B. Farjat sculp.

SVPPLEMENTO ISTORICO DELL' ANTICA CITTA' DI FORLI:

In cui si descriue

LA PROVINCIA DI ROMAGNA,

Registrandosi per serie de' tempi tutti que' Popoli, Imperatori, e Regi, che la dominarono, cominciando da' primi, che doppo l'vniuersale diluuio la popolarono fin' à' tempi più moderni della venuta di Christo;

Indi susseguentemente s'adducono tutte le opinioni circa i primi FONDATORI, che diedero l'essere alla stessa Città;

Col racconto di molti fatti illustri non pubblicati fin' ad hora da altri spettanti à quella, & ad altre Città d'Italia; e con varie anticaglie, e massime antiche LAPIDI considerabili nouamente scoperte:

Con la serie in fine DELL' ARMI GENTILIZIE DI TVTTE LE FAMIGLIE NOBILI viuenti, & alcune dell' estinte;

e col Catalogo DE' VESCOVI, E GOVERNATORI Ecclesiastici della medesima Città,

Il tutto con somma diligenza raccolto

DA SIGISMONDO MARCHESI

Caualiere del Sacr' Ordine Militare

DI SAN STEFANO,

e consacrato al Glorioso Nome

Del Serenissimo

COSMO III. GRAN DVCA DI TOSCANA.

In Forlì per Gioseffo Selua all'Insegna di S. Antonio Abbate 1678.

Con Licenza de' Superiori.

SERENISSIMO SIGNORE.

HO' intrappreſo di rinouare l'antiche glorie della mia Patria , ripeſcandole dal naufragio , per cui in gran parte già ſi ſtauan ſommerſe entro il pelago dell'obliuione: fatiche veramente non picciole , mà però poco degne di comparire alla luce , ſe ſi riguarda alla rozezza della penna , che le raccolſe , maneggiata da mano più militare , che accademica . Pure qual ſplendore mancherà loro , per renderſi ragguardeuoli appreſſo tutti , ſe con benigno ſembiante ſi vederanno , come ſperano , accolte dalle mani di V.A.S. che non tanto per l'eſatta imitatione de gli eroici portamenti de' ſuoi Maggiori , quan-

to per le proprie ſegnalate virtù, e generoſe impreſe tanto hà illuſtrato il mondo, che da per tutto con trombe d' oro vien' acclamata dalla fama eguale à' Ceſari nella clemenza, e giuſtitia, ne và lingua, che non confeſsi la ſomma di Lei pietà verſo Dio, e carità verſo i popoli. Da queſto appunto animato, oltre tant' altri più particolari motiui, prendo ardire di conſecrare il Volume à V. A. S. affinche i fatti più illuſtri de' miei Patriotti ſotto il manto autoreuole della di Lei protettione riceuano quell' applauſo, che ſi conuiene. Reſti dunque ſeruita l' A.V.S. ch' ei porti in fronte il glorioſo ſuo nome, cui profondamente inchinandomi fò humilisſima riuerenza.

D.V.A.S.

Forlì li 30. Maggio 1678.

Humiliſſ. Deuotiſſ. & Obligatiſſ. Seruo
Sigiſmondo Marcheſi.

Corteſe Lettore.

On tutto che per introdurti alla lettura del preſente Volume foſſe baſtato quel poco ſolo d' Introduttione, che ſentirai ſul principio, non ſarà però diſdiceuole promettere à maggior chiarezza del tutto qualche dichiaratione, e proteſta. Ti preſento l' Iſtoria della mia Patria ſotto titolo di SVPPLEMENTO, nō che io habbia inteſo di proſeguire l' Iſtoria della medeſima Patria già pubblicata con le ſtampe da Paolo Bonoli Forliueſe fin dall' anno 1661. *mà perche dall' Iſtorico iſteſſo ò per mancanza di Scritture, ò perche non habbia hauuto commodità di penetrare ne gli Archiuij anche fuor di Prouincia, ò per altri riſpetti vennero tralaſciati, e taciuti moltiſſimi fatti nō men ſegnalati de gli altri ſpettanti alla medeſima Patria, i quali io forſe in ciò più fauorito dalla fortuna, ripeſcatili dal cupo ſeno dell' obliuione, hò riſoluto ſupplire. Laſcierò dunque in queſto gran Supplemento le materie dall' Iſtorico iſteſſo narrate e per non togliere la meritata gloria alle fatiche di quello, e per accreſcere il concetto di queſta Città appreſſo tutti, che rifletteranno, eſſerſi su' di lei fatti ſtancate due penne iſtoriche tutto diuerſe. Alcune poche però ci conuerrà ritoccare, ancorche dal d. Bonoli raccontate, ò perche in modo differente vadano inteſe, ò perche eſſo ſenza tutte le debite circoſtanze troppo ſtrettamente le porti. Mà ſe bene è Supplemento, è però tale, che non terrà ſoſpeſi gli animi con ſupporre la prima Iſtoria, mà ſeguitamente procedendo haurà ancor' eſſo il corſo non interrotto d' vn' Iſtoria formale. Seguendo ancora lo ſtile de gl' Iſtorici antichi, come ancora de' moderni più accreditati, non m' è paruto bene di fraſtornarti con ſoggiunggre ad ogni racconto l' autorità, contentandomi di confermare così quelle coſe ſolamente, che per eſſere più diſputabili, potrebbero incontrare difficoltà: il rimanente nudamente te lo vedrai rapportato, mà intendilo ſempre cauato dai manuſcritti, e ſcritture, che nella Tauola de gli Autori t' allegarò. Nel Frontiſpicio ti rappreſento vn Ceſare, che s' alza doppo il naufragio dall' onde, col Libro delle ſue ſtorie, che con indicibil fatica traſſe ſaluo da quel pericolo, in atto di conſecrarlo all' eternità ad onta dell' inuidioſa fortuna; non perche io l' eccellenze di tal perſonaggio m' arroghi, mà per non eſſermi ſouuenuto modello più calzante per rappreſentarti in figura vn' Iſtoria d' vna Città tanto à' Ceſari per l' appunto diuota, e tanto da' Ceſari medeſimi fauorita, che le diedero per inſegna la lor' Aquila Imperiale, effigiata appunto ſul detto Libro di Ceſare con doppio riguardo e alla verità del ſegno, e alla pratica del ſignificato.*

Inten-

Intendi adunque nel Libro queste, quali si siano, istoriche notitie della mia Patria già hormai del tutto sommerse nel vasto pelago dell' obliuione, e da me in persona di Cesare, solo per quanto rappresenta quest' atto, dal naufragio sottratte, e consecrate al nome immortale del Serenissimo Gran Duca, la cui impresa, in vscirne, mi vedo con propitia sorte da varij Genij formata. Mà quello, che più mi preme auuertirti, è la debolezza de' miei talenti, che veramente doueua farmisi fortissimo ostacolo, per trattenermi da quest' impresa, e masſime nell' età, e stato, in cui di presente mi trouo, sendomi per le lunghe nauigationi, e per molti disastri colà patiti molto estenuato di forze, e debilitato di capo con perdita anche per flussioni cattarrali dell' occhio destro: onde, comunque mi siano riuscite queste fatiche, ti sarà d' huopo trascorrerle con animo tutto benigno, per compatire i difetti, che moltisſimi incontrerai. Haueua già io in età più florida auanti il Bonoli intessuta vn' Istoria della Patria, che manuscritta conseruo, mà m' è conuenuto duplicar la fatica, perche molte delle notitie da me raccolte à quel tempo furono da me al Bonoli somministrate, non hauēdo io allhora pensiero di mai stamparle. Se t' accorgesſi poi, ch' io mancassi di fare honoreuole memoria di qualche illustre famiglia, non l' ascriuere à difetto di volontà, mà di notitie da niuno suggeritemi. Hò ben sì à bello studio tralasciate le origini di molte famiglie Nobili, e ciò per non ingolfarmi in vn pelago difficultoso con pericolo di naufragare in fauolosi racconti souente ancora di poca sodisfattione di lor medesime. Mi resta finalmente da conchiudere il tutto con la protesta solita farsi da chi scriue miracoli, ò vite di serui di Dio non ancora canonizati per Santi, ò Beati; poiche in quanto entro il contenuto di tutto questo Volume verrà toccato qualche punto, che possa dinotare Miracolo, ò Santità, non intendo, che venga à cadere sopra il soggetto, mà sopra le attioni solamente, e in quanto sono opere della Diuina Potenza, senza pretendere, che dal racconto mio venga ad accrescersi il concetto, ouero opinione di Santità verso alcun seruo di Dio; volendo, che la fede del tutto stia presso l' Autore; conformandomi onninamente à quanto venne ordinato dalla Santità di Papa Vrbano VIII. sotto li 13. di Marzo 1625., e 6. Giugno 1631., come figliuolo osſequiosisſimo della Santa Sede Apostolica.

E perche il tempo, c' hà troppo pieno, per così dire, il suo stomaco immenso di materie diuorate, và di quando in quando vomitando nouità, ti prego dare vn' occhiata alla Peroratione, che ti fò in fine del Libro tutto, doue altre cose di gran momento mi riseruo da dirti. Viui felice.

Indice de gli Scrittori,

Da' quali è stata cauata la presente Opera, la maggior parte de' quali sono in questo Volume nominati.

A

AGostino Tornielli
Alberto Stadese
Aldo Manuzzi
Alessandro Padouani
Anastasio
Andrea Bernardi
Andrea Scoto
Andrea Tornielli
Angelo Maria Torsani
S. Antonino
Antonino
Antonio Augustino
Archiuij diuersi di Forlì
Archiuio delle Riformationi di Fiorēza
Ariosto
Aristotele
Ascensio
Aulo Gellio.

B

BAldo
Barezzo
Bartolomeo Ricceputi
Benuenuto da Imola
Bernardino Albicini.
Bernardino Campelli
Bernardino Paulucci
Biblia
Biblioteche insigni varie
Biondo
Bollario dell'Terz'Ord.
Briani.

C

CArlo Sigonio
Cassiodoro
Cesare Baronio
Cesare Campana
Cesare Clementini
Checco di Mileto Rossi
Cherubino Ghirardacci
Cicerone
Codici, e Digesti
Cronica Albertina
Croniche Capuccine
Cuspiniano.

D

S. DAmaso
Dante
Diamante Rossi
Diodoro Siculo
Dione Cassio
Dionisio Alicarnasseo
Domenico Melini

E

ERmolao Barbaro
Eudochio Locatelli
Eusebio Cesariense.

F

FAcio de gli Vberti
Ferdinando Vghelli
Filippo Antonini
Filippo Cluerio
Flauio Sosipatro
Francesco Rosieres
Francesco Sansouino
Francesco Scoto
Frāceſco Maria Saletti
Frodoardo
Frontino.

G

GElasio Papa
Geremia Fuzzi
Geremia Goto
Giacomo Filippo Bergom.
Giornali de' Letterati
Giornande Rauenn.
Giosesso Scaligero
Giouanni Glandirpio
Gio: Grutero
Gio: Tarcagnotta
Gio: Torsellino
Gio: Villani
Gio: Antonio Magini
Gio: Francesco Negri
Gio: Francesco Sauarò
Giubileo del Vescouo Giannotti
Giuliano Bezzi
Giulio Cesare Imp.
Giulio Cesare de Solis
Giulio Cesare Tonducci
Girolamo Burselli
Girolamo Fabbri
Girolamo Ghilini
Girolamo Maserij
Girolamo Rossi
Gonzaga
S. Gregorio
Gregorio Giraldo
Gregorio Haloandro
S. Gregorio Turonense
Gregorio Zuccoli
Guido Bonatto
Guido Peppo.

H

HErmanno Voltesio.

I

ISidoro
Istoria Domenicana m. s.
Istoria Martiniana.

L

LEandro Alberti
Leonardo Aretino
S. Leone Papa
Leone Cobelli
Libretto de' Miracoli della Madonna detta di Germania
Libri Decemuirali
Libri della Pubblica Segretaria
Lodouico Dolce
Lodouico Moscardi
Lorenzo Beyerlinck
Luca Vuadingo
Luciano
Lucio Floro
Luigi Contarino
Luitprando Pauese.

M

MAinardi
Mario Olina
Marmi Capitolini, & altri molti
Martiale
Martirologio Francescano
Martirologio Romano
Matteo Vecchiazzani
Metafraste
Mileto Rossi Forliuese
Minutio Felice
M. Mambrino Roseo.

N

NIcolò Briganti.

O

ODorico Rinaldi
Onofrio Panuinio
Ottauio Boldoni.

P

PAolo Bonoli
S. Paolo Epist.
Paolo Manuzzi
S. Paolo Papa
P. Arturio
Patritio Rauennate
Pellegrino Maserio
Perdulfo Pruteo
Petrarca
P. Herera
S. Pier Damiano
Pietro Ansalone
Pietro Belmonti
Pietro Crescenzio
Pietro Ridolfi
Pier Maria Cauina
Platina
Plinio
Plinio II.
Plutarco
Polibio
Procopio
Publio Vittore.

Q

QVintiliano.

R

RIcordano Malaspina.

S

SCipione Chiaramõti
Sebastiano Erizzo
Sebastiano Menzochio
Sertorio Orsato
Seruio
Sesto Rufo
Sigismondo Paulucci
Strabone
Suetonio.

T

TEatro della Vita Humana
Terentio
Tesauro I. C.
Ticone
Tito Liuio
Tolomeo
Tolosano
Tomaso Porcacchi.

V

VAleriano Salaini
Valerio Massimo
Valerio Probo
Varrone
Verrio Flacco
Vincenzo Carrari
Vite de' Vescoui d'Arezzo, & altre, come di Codro &c.
Vitruuio
Vuilota
Vulcano Brunense.

Ed oltre à questi molti altri hà letti l'Autore, per hauer lume nella laboriosa compositione del presente Volume, e massime Scritture pubbliche, e priuate senza numero &c.

DELL'

DELL' ISTORIE DI FORLI

Supplemento.

LIBRO PRIMO.

'Affetto verſo la Patria è vno ſtimolo sì pungente, che non laſcia viuer lo ſpirito punto neghittoſo ne' membri, ſoſpinge ſouente i ſoggetti ad intrapprendere malageuoli impreſe, ed accalora qualche volta tal'vno fin' à porre in non cale i pericoli della propria vita, purche al ben pubblico ſperi in qualche parte giouare. Quindi Oratio Coclite ſtimò come giuoco precipitarſi così carico d' armi, doppo reciſo il ponte, nel Teuere, poco curando ritener l'anima frà' legami del corpo, purche haueſſe trattenuto l'impeto de' Toſcani dall' ingreſſo di Roma. Mutio Sceuola reputoſſi à gloria rouentare intrepidamente ſopra le fiamme la deſtra, per intimorire il Rè Porſenna intento all' incendio della medeſima Patria. E Clelia, racchiudendo in petto feminile maſchio valore, valicò ſul cauallo, ſenza temer d' annegarſi, il famoſo fiume Romano con tanto ſpauento de' nemici, che ſubbito ſciolſero l' aſſedio della Città di quelle Donne, dall' animoſità delle quali ſi confeſſauano vinti. Mà non à tutti è ſempre permeſſo con attioni sì ſegnalate far moſtra d' vn vero, e cordial zelo, con che s' ama la Patria: molti ſono anche i mezzi, per conſeguire vn fine. Giouarono queſti alla Patria con eſporre le vite: io in iſcambio affaticherò la penna, per giouare alla mia Città, e Cittadini, rauuiuando lor frà le ceneri l' eſtinte fauille de'

fatti più illustri de'nostri antenati;affinche i posteri mossi dall'esempio di quelli si dispongano à prodezze magnanime, ricordeuoli del saggio auuiso de gli antichi, che voleuano, incolcarsi spesso negli orecchi de' giouani le attioni più gloriose de gli Aui, acciòche emoli della gloria de' loro fatti non menassero otiosa la vita. E chi sà, che la penna, che verga questi caratteri, non serua di tromba sonora, per risuegliare ne gli animi di molti l'ardir virtuoso, che albergaua ne' petti generosi de' nostri Maggiori? Hauessi pur' io le forze valeuoli, e la pratica de gli studi letterarij, come hò in abbondanza l'affetto, che sperarei di fare ne gli animi quel colpo, che mi suggeriscono le giuste mie brame. Mà senza tanti artificij ne' petti nobili sò, che farà colpo sufficiente sol quell'affetto, che m'hà reso animoso d'intessere breue Volume de' successi più illustri accaduti ne' tempi antichi, e moderni; non ostanteche il mio naturale sia sempre stato inclinato all'Armi, e la mia professione m' habbia trasportato à consumare le forze più vigorose de gli anni in iscorrere l'onde maritime contro Corsari nemici della S. Fede Cattolica; esposto molte volte à lunghi disastri, e perigli nelle costiere dell'Africa, e del Mare Egeo, secondoche in varie occasioni veniua ordinato dalla mia Religione. Insomma, già logorata la lena del vigor giouenile, in età di 47. anni mi son' accinto à riuoltare gli Scrittori di maggior credito, e mendicare tutte le scritture più autoreuoli di questa Città, ad effettoche non rimangano frà le tenebre dell'obliuione quelle poche reliquie istoriche, che auanzate da gl'incendij,& inondationi de'Barbari,poco mancò, che frà le ciuili discordie non restassero del tutto sepolte; sicome restouui sepolta la Libertà, gioia tanto pretiosa, che Catone, quando la vide ridotta ne' ceppi, ritiratosi in Vtica stimò minor male recidersi col ferro i legami vitali, che il vedere frà i legami dell'imperio d'vn Cesare soggiogata la Romana Republica. Darò dunque principio con istile piano, e nudo d'ogn'artificio, giusta lo stato del mio fiacco intendimento, à riferire puramente i successi, incominciando dal raguaglio della descrittione, e varia denominatione della Prouincia della Romagna,nella quale è situata Forlì; indi scendendo alla fondatione di questa, allo stato di lei così antico, come moderno, ed insieme al racconto di quanto hò potuto scoprire nelle caligini tanto antiche de' primi secoli esser' auuenuto dentro di essa, finche, non sò s'io dica, visse in lei la Gentilità, ò stette ella sepolta nelle tenebre del Gentilesmo, ter-

mincrò

minerò il primo Libro.

E' la Romagna vna delle più nobili, e conſpicue Regioni d'Itala: ne mi laſcieranno mentire tutti i più rinomati Scrittori, che fauellarono d'eſſa. Polibio, quel gran Maeſtro d'Iſtorie, ſtancò la penna nella deſcrittione della vaghezza, e fertilità di queſte parti: e Cicerone, che quantunque non ſcriueſſe preciſamente d'Iſtorie, moſtroſſi però di tutte le notitie antiche minutamente informato, douendo nella terza Filippica memorare queſta Regione all'hora nomata Gallia, ne fece così honorata mentione, che decorolla frà l'altre coſe del titolo di fiore d'Italia: queſte ſono le ſue parole: *Nec verò de virtute, constantia, grauitate Prouinciæ Galliæ taceri poteſt: eſt enim ille flos Italiæ, illud firmamentum Imperij Populi Romani, Illud fundamentum dignitatis*. E Strabone, quell'ingegno così illuſtre nelle notitie d'antichità, nel quinto libro della ſua Iſtoria *de Situ Orbis*, trattando anch'egli della Gallia Ciſalpina così epilogò le glorie di eſſa: *Horum virtutem locorum tum ipſa hominum probitas teſtatur, tum oppidorum magnitudo, tum verò diuitiarum amplitudo: quibus omnibus huius regionis habitatores Romani cæteris antecellunt Italis*. Accreſce molto forte il pregio di eſſa il rifletttere, che quanti popoli per ogni tempo s'inuaghirono dell'Italia, tutti à queſta parte aſpirarono, e quaſi tutti vi piantarono il lor dominio. Anzi ſe poterono argomentare gli antichi Iſtorici non meno eſteri, che nationali, che ſi doueſſe l'Italia chiamar capo, e Regina di tutte le Regioni dell'vniuerſo, non tanto per le ſingolari ſue doti compartitele dalla natura, quanto per eſſer ſtata ſempre ambita da quaſi tutte le nationi del mondo, che laſciate le lor ſedi antiche, s'eſpoſero à mille pericoli, per metter piede in Italia: queſt'argomento medeſimo dentro i termini dell'Italia valerà di queſta noſtra Regione riſpetto à l'altre, che più dell'altre fù berſaglio di tal'inuaſione di popoli; aſſegnoche, doue l'altre Regioni nulla, ò poco ſi ſon mutate de' primi nomi, & habitatori, queſta tante volte hà gli vni, e gli altri mutati; che non s'è auanzato veſtigio d'alcuno di que' primi, ch'ell'hebbe.

Mà de' primi habitatori di queſte parti, che potrò io dire di certo; ſe dell'Italia tutta non v'hà Scrittore, cui dia l'animo di darne relatione ſicura? Il Magini grande Coſmogrofo de' noſtri tempi, così ſcriuendo, troncò ogni ſperanza alla curioſità ſopraciò. » Dello ſtato dell'Italia ne' tempi antichi non ſe ne può parlare con ſicurezza, per non ci eſſere Annali, ò Iſtorie autentiche, e »

» fedeli: affermando Diodoro Siculo nel proemio delle sue Istorie,
» che de' fatti successi auanti la guerra di Troia non habbiamo cosa
» alcuna di certo per mancamento di Scrittori; e quello, che è stato
» scritto, è stato più tosto per traditione, che per Scritture, & hà
» più del fauoloso, e del Poetico, che dell' Istoria verace; perche ci
» sono molte cose trà di loro tanto ripugnanti, che non è possibile
» di poterle tessere in modo di continuata Istoria. Cosa, di che s' era prima doluto, tredici secoli sono, Eusebio Cesariense, scriuendo così de' tempi prima d' Abramo: *In quibus nulla penitus, nec græca, nec barbara, [ut loquar in commune] gentilis reperitur historia.*

Con tutto ciò nel buio di secoli così remoti chi si serue del lume della conuenienza, e chi s' appoggia sul sostegno dell' autorità, se la passa facilmente dal precipitio. Questo io mi persuado di certo; che, ricreato il Mondo doppo l' vniuersale diluuio (dal quale s' anderà computando quel poco di cronologia, che si trouarà in questi principij fin' alla fondatione di Roma), e fatta già quella diuisione tanto mirabile delle lingue, che fù principalissima cagione della propagatione di que' primi popoli per l' vniuerso; l' Italia fusse delle prime ad essere habitata da vna parte più conspicua di quelle genti; non già per fama, che si potesse hauere della bontà del paese, mà per istinto di quella prouidenza suprema, che haueua predestinata questa Regione per capo del mondo tutto, e per Sede del suo Vicario quà in terra. Mà quai di loro si fossero, e con quai nomi venissero, non si sà: tanto è stata tradita la verità, & alterata la traditione. Lasciando adunque da parte ciò, che potrebbe dedursi ò dalle fauole de' Poeti, ò da' libri, che son tenuti dall' vniuersità de gl' Istorici per apocrifi; m' appoggio frà gli altri al sentimẽto di Polibio, di Dionisio Alicarnasseo, che fece sopra questo particolare minutissima inquisitione delle più antiche memorie di Liuio, di Plinio, del Cluerio, e del Sigonio, Autori frà gli antichi, e frà i moderni di diligenza inarriuabile, e di credito non ordinario. I primi, che s' habbia memoria, che siano stati possessori d' Italia, furono i Siculi; ecco le parole del Cluerio nel libro terzo cap. primo dell' Italia antica: *Primi mortalium, quorum memoria extet, hanc regionem incoluere Siculi*; e questi non erano così detti, perche fossero pasśati dalla Sicilia in Italia; poiche al contrario dall' Italia nella Sicilia pasśarono, quando vi furono scacciati da gli Aborigeni, come vedremo frà poco: anzi l' Alicarnasśeo per antica traditione li tenne gente antichissima nationale d' Italia,

non

non altronde venutaci. Stefero questi il lor dominio dal mare Ionio fino à questi nostri paesi : onde Plinio nel quarto decimo capo del terzo libro, descriuendo l' Vmbria, e 'l Campo Gallico, che è quel tratto di paese, ch'era stato posseduto da Galli Senoni, cioè dall' Esio al Rubicone, ò al nostro Viti, dice, che: *Plurima eius tractus tenuere Siculi, & Liburni*; finche gli Vmbri li discacciarono. Da queste parti poi fino all'Alpi i primi, che possedessero il rimanente d' Italia, è opinione del Sigonio, che fossero i Liguri, e gli Etrusci: *Hanc regionem* [dice egli nel primo libro *De Regno Italiæ*] *primi omnium, quod memoriæ proditum sit, tenuere Ligures, & Etrusci*: de' quali Liguri tanto antica si vede la memoria in Italia, che non seppe l' Alicarnasseo assegnare alcun certo principio dell'origine loro. Mà lasciando i Liguri, come à noi non spettanti, riuoltiamo il discorso à i Siculi, e Liburni sudetti, che diedero prima d'ogn' altra natione à questa nostra Regione la prima forma d'humanità doppo la riforma del mondo. I Siculi, benche fossero creduti da gli antichi per indigeni, che tanto è à dire natiui dell' Italia; è necessario però, se noi, c' habbiamo il lume delle Sacre Scritture, non vogliamo scostarsi dall' indubbitato dettame della Fede, crederli discendenti di Noè, e in conseguenza quà venuti d' Oriente, quando fù fatta la confusion delle lingue ducento settantacinque anni doppo il diluuio secondo il computo d' Agostino Tornielli; doppo il qual tempo *Diuisæ sunt Insulæ gentium in Regionibus suis, vnusquisq; secundum linguam suam, & familias suas in nationibus suis*; come leggiamo nella Sacra Genesi cap. decimo. E se è vero quel, che hanno osseruato molti Scrittori, che Noè venisse di persona in Italia, sarebbe conueniente asserire, che questi Siculi fossero i Popoli, che l' accompagnarono, e che in tratto di tempo si dilatassero, come habbiamo poco prima notato : benche il nome non fosse tale in que' tempi, essendo lor stato imposto da vn tal Siculo loro Rè.

A' Dil. 275.

I Liburni poi, de' quali fà mentione Plinio vnitamente co' Siculi, ò furono gl' istessi, che i Siculi, così poi detti per qualche somigliante accidente; ò vennero in queste parti dalla Libia secondo alcuni; ouero secondo altri furono popoli quà capitati dalla stirpe feroce delle Amazoni, i quali hebbero quiui lungo possedimento, finche vennero scacciati da gli Vmbri, lasciando in Italia molte vestigia del lor dominio, e massime la Città di Truento nel Piceno, che fio-

Seruius

riua al tempo di Plinio, ed hora è in tutto abolita; de' popoli della quale forse sarà stata vna volta Colonia il Foro de' Truentini, detto così da Plinio istesso, ed hora Bertinoro, che noi habbiamo in Romagna. Mà che che si fosse dell' origine loro, furono al certo prima de gli Vmbri habitatori di queste terre transapennine d'Italia, ò fossero à parte nel dominio co' Siculi, ò fossero à' Siculi succesori. E se *Vmbri eos expulere*, disse il precitato Plinio immediatamente, in conseguenza conuien dedurre, che non fossero i primi gli Vmbri à popolar queste parti.

Erano gli Vmbri popoli anch' essi tanto antichi d'Italia, che Dionisio Alicarnasseo, disse di loro, che *Erat ea gens cum primis antiqua, & ampla*. Mà nel principio del loro ingresso, che fù nella riuiera del mar Tirreno [circa gli anni 300. doppo il Diluuio, conforme nota il Conte Bernardino Campelli diligentissimo Scrittore moderno di tal natione] si contennero dentro i gioghi de gli Apennini: finche all' arriuo de' Pelasgi, venendo scacciati da molte spiaggie Toscane, da essi Vmbri fin' all' hora habitate, furono forzati superar l' Apennino, e slargare la lor moltitudine, di cui n'erano i lor confini incapaci, per queste parti; spossessandone, come s' è toccato di sopra, da vna parte i Siculi, che sempre più ritirandosi verso le parti Orientali, furono alla fine da gli Enotri, altramente Aborigeni scacciati in tutto d'Italia, e dall' altra i Liburni, che passato l' Adriatico si fermarono nella Croacia. Ne douette questo succedere senza fatto d'arme: mà non vi fù chi 'l notasse.

An. Dil 300.

1136.

Gli Vmbri dunque doppo i Siculi, e Liburni successero per conquista militare nel dominio di queste terre; e le coltiuarono con tanto affetto, che, benche ne fussero discacciati, vi rimasero le vestigia loro fin' à' tempi di Strabone, che pose nell' Vmbria Rauenna, Rimino, Sarsina, Fano, Senogallia, Camarino, & altri luoghi cisappeñini; alche parue, che Plinio ancora aderisse, quando per sesta regione confuse insieme l' Vmbria, e 'l Campo Gallico sopradetto. In questi tempi vuole il sopracitato Campelli nel primo libro delle sue Istorie di Spoleti, che la nostra Prouincia cominciasse à rendersi famosa; onde, quantunque conceda essere Regione fertile, e molto distesa; soggiunge poi: che innanzi » all' entrata de' suoi Vmbri era appena degna di notitia, miglior di » suolo, che di huomini, & oscura per la pigritia de gli habitatori; » in tal maniera ch' è affatto incerto, da qual gente fosse per prima

col-

coltiuata: mà doppo l' ingreſso de gli Vmbri, hauendo da i nuoui coloni riceuuto il nome dell' Vmbria, per la frequenza delle Città, per l' ingegno de' Popoli, e più con la virtù, che con la grandezza, vguagliò tutte l' altre Prouincie d' Italia. Mà in vero, quantunque gli Vmbri deuano eſsere ringratiati, per eſſer' ancor' eſſi concorſi à teſtificare, & aggrandire la gloria de' noſtri paeſi; con tutto ciò, quanto ſi vanta in queſte parti di famoſo, e di prode, ſe deue attribuirſi à chi prima le coltiuò, ad altri certo, che à gli Vmbri, dourà darſi tal vanto, hauendoui eſſi trouato altri, che diſcacciarono: *Vmbri eos expulere:* già ſi leſſe in Plinio: e ſe và attribuito à quei popoli, da' quali fù in vltimo habitata, onde ſorſero diſcendenti per ogni parte glorioſi, aſſegno che meritoſſi la Prouincia d' eſſer chiamata *Firmamentum Imperij populi Romani* da Cicerone, come s' è detto; à i Romani medeſimi ſi deue la gloria, giache queſti ſoli ne rimaſero poſſeſſori in tempo, che già per molti ſecoli n' erano gli Vmbri lontani. E ſe prima de gli Vmbri fù la regione oſcura, fù non per difetto, e pigritia de gli habitanti, mà per mancanza di penne, che deſsero agio alla fama di manifeſtare i lor fatti.

Gli Etruſchi intanto, altramente Tirreni, e Toſchi, popoli anch' eſſi, ſecondo la miglior' opinione difeſa da Dioniſio, indigeni d' Italia, e in conſeguenza antichi al pari d' ogn' altro, haueuano paſſati i lor limiti, e poſto il piede di quà da' monti Apennini con tant' ampiezza d' imperio, e con tanto fondamento di ben ſicure colonie, che ſicome il mare inferiore haueuano dal lor nome detto Tirreno, diedero anche il nome d' Adriatico à queſto mar ſuperiore, ch' è il Golfo di Venetia, da Adria Colonia de' Toſchi. Si contennero in prima di là dal Pò: mà in progreſso di tempo il paſsarono, piantando la ſede in queſta noſtra Prouincia con l' eſpulſione de gli Vmbri, come s' oſſerua da Plinio, che doppo hauer detto, che *Vmbri Siculos, & Liburnos expulere*; ſoggiunge immediatamente *Hos Etruria*. E in fatti, quando preſero terra i Teſsali in queſti lidi Adriatici preſso le foci del Pò, con animo di fermaruiſi, onde haueuano cominciato à fabbricarui Città, fondando principalmente l' antica Rauenna; i Tirreni [dice Strabone] furono quelli, che fecero loro reſiſtenza tale, che furono forzati à ſcoſtarſi dal noſtro lido, e ripatriare; dunque i Tirreni, non gli Vmbri erano all' hora Signori di queſte Terre; ben' è vero però, che i Teſſali chiamarono ſpontaneamente gli Vmbri in

A Dil. 640. Rub.

Rauen-

Rauenna, e nel partire glie la lasciarono, da' quali fù fin da que' primi tempi dedotta Colonia, & habitata dopoi, ancorche frà terra i Tirreni sudetti fossero possessori della nostra Prouincia. Furono questi Tirreni à tal segno dediti al culto superstitioso de' falsi Dei, che per commune opinione auanzarono in questo ogn' altra natione, e da questa lor qualità si guadagnarono il nome di Toschi. Quindi, se fosse vero, che Forlì si fosse anticamente detta Flaminia, come alcuni hanno scritto, non sarebbe fuor di proposito il porre la fondatione di questa Patria sotto il dominio de' Toschi; confacendosi molto l'etimologia di Flaminia à i Sacrificanti, che Flamini vennero detti. Furono di questo pensiero Giulio Cesare de Solis nella sua opera Cosmografica, Francesco Scoto ampliato da Fortunato Musoco, Pellegrino Calui Scrittore del 1301. della nostra salute; e 'l nostro Cronista Leone Cobelli pare, che anch' egli v' aderisse. Ne mancarebbero congruenze, per tirarci à dar credenza à questa opinione; prima perche non può fare, che i Toschi, confinando all' hora con gli Vmbri circa Rimino, non si facessero in queste terre di confine qualche Città da fortificaruisi; secondariamente perche il Sigonio nel primo libro del Regno d' Italia [che già altroue haueua tenuta per molto incerta la fondatione di questa Città] fù di pensiero, che quasi tutte le Città della Gallia Cisalpina douessero riconoscere i lor principij da gli Etruschi, ò dai Galli. Mà, perche io non mi lascio volgere, doue ogni vento mi spinge, lascio in questa opinione chi vuol seguirla, bastandomi d' hauerla addotta, e corroborata con le congietture allegate, perche non paia, ch' io voglia solo riferire quel, che piace al mio genio, con pregiudicio dell' antichità di Forlì.

Se dissi poi, che i Tirreni restarono habitatori di queste spiaggie, da Rauenna in poi, fin' à Rimino, contro il parere del Conte Campelli Spoletino, che scrisse, esserfi essi doppo alquante guerre con gli Vmbri ritirati di là dal Pò per conuentione di guerra; lo dedussi prima da Tito Liuio, che nel descriuere la venuta de' Galli in Italia, dice, che i Boij, i Lingoni, e i Senoni passarono il Pò, e non solo ne scacciarono gli Etruschi, ò Tirreni, mà gli Vmbri ancora, e s' impadronirono del paese tutto, ch' è frà il Pò, e l' Esio, l' Adriatico, e l' Apennino: dunque di quà dal Pò c' erano gli Etruschi: anzi l' Istorico istesso, parlando nel libro 27. del Territorio di Bologna dedotta Colonia da' Ro-

manì;

mani; dice, che: *Ager captus de Gallis Boijs fuerat. Galli Tuscos expulerant*. Secondariamente da Plinio, che, come s'è veduto di sopra, dice, che gli Etruschi cacciarono gli Vmbri non solo da questa regione, mà anche dal Campo Gallico, che si stende per fino all'Esio. Terzo da Strabone, che quante volte fà mentione dell'Vmbria, sempre la distende fin'à Rimino nella via Flaminia, e non più quà, se non quanto nella Riuiera Adriatica la fà arriuare con vn braccio à Rauenna, e ne gli Apennini con vn'altro à Sarsina; lasciando il resto del paese fuori dell'Vmbria; onde Cesena, Faenza, Imola, Bologna, & alrti luoghi di questa regione li conta non nell'Vmbria, mà nella Gallia.

Dominando insomma gli Etruschi questa Regione, successe nell'Asia l'incendio di Troia, onde scampato Enea col fiore di quelle genti venne nel Latio in Italia; dal quale poscia discesero Romolo, e Remo, che fabbricarono Roma; dalla fondatione della quale faremo il computo de gli anni auuenire fin'alla venuta di Christo, giache da i Romani riconosciamo i nostri più certi, e più illustri principij.

A'Dil. 1216. 1229. 1648.

Così stando le cose, mentre regnaua in Roma Tarquinio Prisco quinto Rè de'Romani, il Regno del quale cominciò l'anno 133. doppo l'edificatione di essa Roma; cominciarono i Galli à passar l'Alpi, e per tentare miglior fortuna, e per scemare la moltitudine, e per impadronirsi di queste terre, delle quali per fama, e per qualche saggio haueuano relatione, esser per ogni parte riguardeuoli, e massime per l'abbondanza, e delicatezza de'vini. I Toschi fecero ogni sforzo per contenerli, mà vi restatono sempre con perdita: tanto erà l'impeto, e tanto il numero de'nemici: onde furono col tempo costretti à cedere, e ritirarsi à poco à poco nella Toscana transapennina lor sede antica. Così restarono in possesso i Galli di tutto il tratto, ch'è dall'Alpi al Pò frà l'Apennino, e'l lido Adriatico; eccetto l'angolo de' Veneti, che restò illeso. Haueuano però, benche fossero tutti di natione Gallica, diuersi nomi, e distinti dominij, cioè parte si chiamauano Hedui, che fabbricarono Milano; parte Cenomani, parte Salluuij, parte Laij, parte Lebitij, parte Gessati, parte con altri proprij nomi, che si leggono in T. Liuio, in Strabone, & in Polibio. Non contenti di questo, massime animati dal buon succedimento dell'impresa, passarono buona parte di loro il Pò, e scacciandone prima i Toscani, ch'erano in questa

Ab.V.C. 133.

nostra regione auanzati, e poscia gli Vmbri, si stesero fin' all' Esio, ch' è trà Senogallia, & Ancona. I nomi di questi cispadani Galli furono quattro secondo Polibio, Anani, Boij, Egoni, e Senoni: e se vogliamo ripigliare la consideratione del Sigonio addotta poco auanti, che le Città di queste regioni, se non da' Tirreni, da Galli poi furono la maggior parte fondate, non ci mancano indicij, che Forlì fosse fabbricata dai Galli, come non ne mancarono per gli Etruschi. I testi di Plinio, doue hora dicono: *Cæsena, Cliterna, Forum Clodij Liuij, Populi, Truentinorum, Cornelij &c.* attesta Ermolao Barbaro nelle sue castigationi Pliniane, che diceuano anticamente: *Cæsena, Cliterna, Forum Clodij quatuor Populi, Truentinorum, Cornelij &c.* e in fatti il Plinio manuscritto della famosa Biblioteca di Malatesta Nouello in Cesena dice appunto così. Doueche, se il nome di quattro Popoli fù dato à Forlì, ne furono forse autori i quattro Popoli Galli sopracontati, che hauendo forse insieme in que' principij l'imperio misto di queste terre, si douettero quiui in mezzo quasi di tutto il tratto occupato fabbricare questa Città, ed habitarla quadripartitamente secondo il numero delle nationi: è ben vero però, che per intestine discordie si disunirono, assegnoche dal nostro Viti, ò Ronco fin' all' Esio restarono possessori i Senoni, che v'edificarono Senogallia, e secondo il Chiaramonti anche Cesena dal loro nome; e 'l rimanente dal Viti al Pò restò à' Boij; essendosi forse ò distrutti, ò partiti gli altri due Popoli Anani, & Egoni per le dette discordie, delle quali fà mentione Polibio. Questa è la seconda opinione della fondatione di Forlì, che non hò voluto mancar d' addurre, lasciando però à' Lettori il giudicio, mentre non così facilmente sottoscriuendola, aspetto d' appoggiarmi alla più sicura. Haueuano speso molto tempo i Galli nelle conquiste già dette: onde circa due secoli doppo la lor prima discesa dall' Alpi, quando si videro ben confermato l' Imperio, mossero per certi rispetti l'armi contro Chiusi Città all' hora principalissima de gli Etruschi già regia del Rè Porsenna; e da quella per altri rispetti contro Roma medesima: e tanto s' innoltrò la faccenda, che Roma vi restò presa, saluatosi però il Campidoglio, & in esso la miglior parte della Città. Là si trattennero sette mesi i Galli parte in continue scorrerie per le campagne vicine, parte in assedio del Campidoglio; finche da M. Furio Camillo fatto dal Senato Dettatore ne furono discacciati con molta distruttione di lo-

365.

ro, e con Vittoria per i Romani molto più insigne, che non era stata obbrobriosa la perdita. Se ne tornarono, dice Polibio, i Galli in queste parti, doue è credibile, che fosse rimasa gran parte di lor medesimi, essendosi massime in tanto tempo sempre moltiplicati di numero, & accresciuti sempre di forze.

Stettero quiui i Galli per vn secolo, mà non già otiosi, essendo vsciti diuerse volte in battaglia, massime contra i Romani; fin' à tanto che i Romani medesimi, doppo hauer con l'armi soggettati al suo imperio i Sanniti, i Toschi, gli Vmbri, ed altri popoli, passarono con gli eserciti in queste parti, e ne scacciarono i Galli Senoni, dilatando i termini dell' Italia fin' al Rubicone notissimo fiume di questa Prouincia, i quali erano per l'auanti sol fin' all' Esio, doue s'è detto, ch' erano giunti col dominio i Senoni: nel qual tratto di paese fù prima all' hora dedotta Colonia Senogallia Città principale già de' Senoni, indi à 20. anni incirca fù dedotta similmente Rimino, e poscia fù tutto empito di Coloni Romani, à' quali fù distribuito per capi per legge Quintia fatta da C. Quintio Flaminio Tribuno della plebe (come osseruarono Polibio, Varrone, Cicerone, & vltimamente Paolo Manuzzi) nel Consulato di Q. Fabio Massimo la seconda volta, e di Sp. Caruilio. I Senoni andarono frà tanto fuggiaschi per varie parti; e alla fine nell' Hellesponto presso Bizantio furono in tutto distrutti da i Traci, come riferisce Polibio nel quarto libro, ò secondo Liuio nell' Asia da Gn. Manlio Consolo circa 200. anni doppo la presa di Roma.

468.

488.

522.

I Boij, vedutisi così alle coste i nemici, insospettiti dell' insidie di quelli, misero insieme vn grosso esercito raccolto da quasi tutte le nationi Galliche infino transalpine, e mossero vn' asprissima guerra contro i Romani sotto il Consolato di C. Atilio, e L. Emilio, il secondo de' quali venne per questo à Rimino mandatoui dal Senato. Si venne al fatto d'armi in Etruria circa Talamone, e se bene vi venne morto Atilio vno de' Consoli, nulladimeno andò sì male la faccenda per gli Galli, che ne morirono quaranta mila, e dieci mila ne furono presi col Rè Congolitano, e molti altri col Rè Aneroeste disperati s' vccisero. Rimase tutta la Vittoria à L. Emilio; il quale portatosi con l'Esercito in queste parti, diede il guasto à tutta la regione de' Boij. L'anno seguente, fatti Consoli T. Manlio, e Q. Fuluio la seconda volta, furono dal Senato mandati con grande esercito in queste parti per discacciare in tutto i Galli d' Italia; all' arriuo de' quali Consoli i Boij subbito si diedero

525.

526.

527. in poter de' Romani senza battaglia. L'anno seguente i Consoli P. Furio, e C. Flaminio quà nuouamente venuti tanto afflissero i Galli, e li ridussero à sì mal termine, che mentre nel fine dell'anno erano tornati vittoriosi i Consoli à Roma, mandarono à dimandar la pace al Senato con tutte quelle conditioni, che li fossero piacciute. Mà i nuoui Consoli M. Claudio Marcello, e Cn.
528. Cornelio, prima che si potesse impetrar la pace, accelerarono la lor venuta in questa prouincia, e tanto egregiamente si portarono, che diedero fine alla guerra Gallica, dissipando, distruggendo, e discacciando quasi in tutto d'Italia i medesimi Galli.

In questo modo restò libera la nostra Prouincia dal dominio de' Galli, e restò suddita à' Romani, i quali empiendola di Coloni, e coltiuandola non tanto ne' terreni, quanto ne gli animi, la resero la più riguardeuole di tutte l'altre d'Italia, come di sopra osseruammo da Cicerone, e Strabone.

Sotto i Romani conseruò ancora il nome di Gallia, se non che v'aggiunsero il Titolo di Togata dalle Toghe, che s'vsauano in questa Prouincia, per esser piena di Colonie Romane; come eruditamente osseruò l'Autore del Teatro della Vita humana. Mà
533. hauendoui poscia C. Flaminio Censore lastricata la strada Flaminia da Roma fin'à Rimino; e M. Emilio Lepido Con-
563. sole da Rimino à Piacenza la Strada Emilia, fù ciò cagione, che poi col tempo fù detta Flaminia, & Emilia questa Prouincia: la quale finalmente per l'affetto, e fedeltà verso l'Imperio Romano è chiamata Romagna da otto secoli in quà.

Questo è lo stato della nostra Prouincia antica; alla quale accrebbero pregio in tutti i tempi assaissimi huomini insigni tanto in armi, quanto in lettere, come Plauto da Sarsina, Cornelio Gallo da Forlì, Giouanni Grammatico, che illustrò l'Italia con volumi elegantissimi, Gio: Pietro Ferretti Vescouo Milense, e Girolamo Rossi ambo Istorici di non poca stima, tutti trè Rauennati; Fausto Andrellini Poeta notissimo; Giacomo Allegretti Filosofo, e Poeta; Guido Peppo detto Stella; Flauio Biondo Istorico, anzi ristoratore dell'Istoria perduta, e per la sua virtù Segretario seguitamente di più Pontefici, tutti quattro Forliuesi; Gregorio Riminese eminente Teologo; Guido Bonatto da Forlì grande Astronomo, e marauiglia del Mondo; Rainerio Arsendi Forliuese ancor'egli gran lume della peritia Legale, e Maestro

d'vn Bartolo; Aleſſandro Tartagni nella medeſima profeſſione conſpicuo, col Figliuolo Giouanni da Imola; Giacomo Paci pur famoſo Leggiſta Fauentino; e mille altri: e nell'armi, ſe in que' primi tempi ſi reſe *Firmamentum imperij Populi Romani*, come Tullio atteſtò, e ne fù gran teſtimonio frà gli altri il noſtro ſopradetto Cornelio Gallo Guerriero sì famoſo, che meritò d'eſſer' il primo, che portaſſe la Maeſtà dell'Imperio Romano nell'Egitto; anche ne' tempi più vicini la Romagna moderna vanta per bocca della fama medeſima al coſpetto d'vn mondo intiero vn Berengario, che di priuato Cittadino Forliueſe ſeppe col valor della ſpada acquiſtarſi l'Imperio di Roma, come à ſuo luogo più diffuſamente ſi narrerà; vn' Alberico del Caſtel di Cunio, il quale in guerra arriuò à tanto ſplendore, che potrebbe paragonarſi con Ceſari, ed egli fù, che rinouò la diſciplina militare lungo tempo negletta, e quaſi ſepolta in Italia; vn Muſtarda, vn Mutio Attendoli da Forlì, vn Tartaglia da Lauello, con altri poſſo dir ſenza numero.

Hà dato ancora queſta Prouincia à i Romani, non ſolo Senatori potentiſſimi; ond' hebbe à confeſſar Cicerone ad Atticum: *Videtur in Comitijs multùm poſſe Gallia*; mà Imperatori, Prefetti di Prouincie, Papi, Cardinali, Veſcoui, ed altri Prelati innumerabili. Da queſta ſon pullulate molte caſe di Sereniſſimi Prencipi, come la Sforza, la Malateſta, l'Ordelaffi, la Manfredi, la Trauerſaria, la Polentani, l'Alidoſia, & altre.

Seruì in oltre queſta Prouincia di Sede Imperiale ad Honorio, Teodoſio, e Valentiniano II. Imperadori Romani; e di Trono Reale à i Re de' Gothi, e de' Longobardi. Inſomma non v'è pregio, ch' ella non vanti: i quali però ſolo da me toccati baſtino pel mio aſſunto, giache à deſcriuerli interamente non baſterebbero ben groſſi volumi. Solamente vuò ſoggiungere i confini di eſſa per compimento della deſcrittione promeſſa. Varij furono anticamente i ſuoi limiti, come s'è potuto oſſeruare da quanto s'è raccontato di ſopra. Mà da che fù detta Romagna, cominciaua dal Fiume Iſauro ad Oriente di Peſaro detto Foglia, fino à Piacenza, e à' noſtri giorni s'è anguſtiata per diuerſi accidenti ad occidente: in modo, che non paſſa il Panaro; à mezzo giorno hà gli Appenini, e à Settentrione il Mare Adriatico: e contiene noue Città, cioè Rauenna Metropoli, Forlì, Rimino, Faenza, Imola, Ceſena, Ceruia, Sarſina, e Bertinoro; con più di cento cin-

quanta

quanta frà Terre, e Castelli Murati; Luoghi tutti parte sù' monti, e colli, parte sù le pianure proueduti à sufficienza di territorij abbondanti di quanto può desiderarsi per il buon viuere humano.

In vn luogo dunque così ragguardeuole, e così fauorito dalla natura fù fabbricata la Città di FORLI' nel modo, che diremo frà poco, appoggiandosi alla certezza, che ce ne porge l'antico Nome non mai mutato di essa, & à varie congietture di non poco momento, che seruono di forte adminiculo per fare l'argomento più fermo.

Frà i Romani, del valore de' quali già si dissero molte cose, vno de' più segnalati fù M. LIVIO sopranomato il SALINATORE, cognome, che li fù imposto dal Popolo Romano, perche fù il primo, che introducesse in Roma la Gabella del Sale. Fiorì quest'huomo nel principio del sesto secolo dall'edificatione di Roma; e diede così buon saggio di sua virtù in prò della Repubblica, che fù eleuato alle maggiori dignità solite à darsi à più insigni Cittadini di Roma. Fù prima nobilitato della dignità Sacerdotale, & era vno de' Maestri Decemuiri Prefetti à i Sagrificij, à i Giuochi Secolari, e ad altri giuochi straordinarij; onde sotto di lui furono fatti i terzi Giuochi Secolari nel Consolato di P. Cornelio Lentulo, e di C. Licinio secondo i libri Decemuirali, e n'è restata memoria ne' marmi Capitolini in questo Frammento:

AB V.C 514.

LVDI . SAECVLARES . TERT.
M. AEMILIO. M. F. MAGISTR. XVIR.
M. LIVIO. M. F. M. N. SALINATORE.

il che fù anco notato da Verrio Flacco: d'onde s'osserua, che M. Liuio Salinatore era figliuolo d'vn'altro M. Liuio, e Nipote d'vn'altro. Haueua questi alcuni Figliuoli, i quali haueua consegnati da ammaestrare nelle lettere humane ad Andronico suo seruo Scrittore insigne di Tragedie, al quale poscia per il buon merito, che si guadagnò appresso di lui, donò la libertà, & Andronico al solito de' Serui emancipati prese il nome dal Padrone di Liuio Andronico, come Eusebio Cesariense fà fede. Di questi Figliuoli altro à notitia non m'è venuto, che Caio Liuio detto anch'egli Salinatore, il quale si tirò auanti, come molto buono imitatore del Padre, come vedremo à suo luogo. Fù poscia M. Liuio eletto Console l'anno di Roma 531. con L. Emilio Paolo, Di-

531.

gnità

gnità la maggiore d' ogn' altra dalla Dettatura in poi, come è noto à chi hà pratica delle antichità Romane. Andarono tutti due i Consoli nell' Illirio, hora detto Schiauonia, regione nota, e ferocissima, che s' era in quel tempo ribellata dalla Signoria Romana, il che fù toccato da L. Floro nell' epitome del ventesimo libro di T. Liuio; benche con la sua solita breuità se la passi senza ragguaglio alcuno di guerra. Polibio però diffusamente la scrisse, mà senza mentione del nostro Liuio. Fuui però anch' egli col Collega Emilio, e si deduce dal conseguente. Poiche fornita la guerra, e domati i ribelli, tornarono tutti due i Consoli vittoriosi à Roma; doue in vece di riceuerne il premio, furono accusati al Senato d' hauer iniquamente diuisa la preda à' Soldati; e però furono condannati; il che chiaramente s' hà da Frontino lib. IV. cap. II.

532. Liuio, che stimaua fortemente la propria riputatione, massime perche non pareuali d' hauer' offeso la sua integrità, tanto sdegno ne concepì, che voltate le spalle alla Patria per lui ingrata si ritirò in vna sua villa, e vi stette per lo spatio d' ott' anni intieri, senza nõ solo comparire in Roma pur' vna volta, mà senza quasi hauer commercio con alcun' huomo. Erano in questi tempi in Roma della gente Liuia vn' altro M. Liuio detto Macato Parente, e C. Liuio figliuolo del Salinatore sudetto: e l' vno, e l'altro si tirauano auanti ne' maneggi pubblici. Il primo fù mandato Prefetto di Taranto, ò della Fortezza Tarentina, oue stette cinque anni, mà con

534. poca sorte compì quell' officio, poiche per colpa sua è opinione, che cadesse Taranto nelle mani d' Annibale: onde di lui trattandosi in Senato; chi diceua, douersi punire della negligenza, chi

538. douersi premiare per la lunga amministratione, massime essendosi di poi per sua cagione (diceuano) ricuperata quella Città da Q. Fabio Massimo; il quale ironicamente confermò, questo esser' vero; mà vi soggiunse: *Al certo non si sarebbe recuperata, se prima non si fosse perduta*. Tutto questo hò voluto dire, benche non appartenga alla vita del nostro M. Liuio Salinatore, sì perche era anche questi di gente Liuia, sì perche questo fatto da graui Scrittori, e massime da Cicerone nel suo Catone maggiore è stato attribuito al Salinatore, che è impossibile; perche M. Liuio Salinatore stette, come dissi, ritirato in villa lontano non solamente da ogni officio del Pubblico, mà dalla conuersatione degli huomini dal 531. fin' al 540. e questo M. Liuio Prefetto della Fortezza di Taranto esercitò quest' officio dal 533. fin' al 538. di Roma.

C. Liuio poi figliuolo del nostro Salinatore, e d' vna Nipote di Appio Claudio, mentre il Padre se ne staua in solitaria vita, in Roma s' andaua auanzando in meriti; siche l' anno 540. morto il Pontefice M. Pomponio Mathone, egli fù sostituito nella Dignità Pontificia. Intanto M. Liuio Salinatore quest' anno 540. per opera de' Consoli M. Claudio Marcello, e M. Valerio Leuino si ridusse nella Città, mà viueua senza splendore Senatorio; anzi con vna veste rozza, e con vna barba, e capigliatura lunga, sparsa, e non coltiuata daua à diuedere nel volto, e nell' habito l' insigne memoria della riceuuta ignominia. Mà i Censori L. Veturio, e P. Licinio lo costrinsero poscia ancora non solo à tosarsi, & à deporre la squallidezza, mà anche à ritornare in Senato, & à trattare vffici pubblici. Andaua egli in Senato, mà con tanta austerità, che non fù quasi mai sentito parlare, acconsentendo à quei pareri, che li piaceuano, ò con vna sola parola, ò co' piedi senza parlare, come Pedario, leuandosi dal suo luogo, e portandosi à sedere dalla parte di quello, la cui sentenza approuaua. Seguitò così fin' al fine dell' anno 542. nel quale sentendo vn giorno in Senato trattarsi vna certa causa d' honore del suo Parente M. Liuio Macato, mosso dal zelo disse in lungo in fauore, e difesa di quello. Il suo dire, che già tanto tempo s' era desiderato, mosse à tenerezza tale, e compassione, che diede occasione à tutti di dire, che gli era stato fatto torto dal Popolo; che era stato gran danno della Republica il non seruirsi ne dell' opera, ne del cosiglio d' vn tant' huomo in vna guerra sì graue, quale era la seconda Cartaginese molto innoltrata à que' tempi, e che sarebbe stato molto bene crearlo Consolo con C. Claudio Nerone. Il Popolo non contradisse à questi pensieri de' Senatori. Mà il Salinatore, al quale si doueua conferire la dignità Consulare, rifiutò apertamente, rinfacciando alla Città la sua leggiereza così: *Voi non hauete hauuto compassione d' vn reo vituperato, e volete anche contro sua voglia vestirlo della Candida Toga? E cosa ridicola porre sul medesimo capo e le pene, e gli honori. Se per buono mi teneuate; perche condanarmi per reo? ò se reo mi ritrouaste; come volete la seconda volta per Console chi sì male amministrò il primo Consolato?* Così M. Liuio. Mà i Senatori, che dalle di lui parole faceuano sempre maggior concetto della virtù di Liuio, saggiamente li ributtarono le sue ripugnanze, mettendoli innanzi l' esempio di M. Furio Camillo, che se bene era esule, non ricusò però la Dettatura per liberare la Patria da i Galli, che la teneuano

540.

542.

oppres-

oppreſſa; e ricordandoli, che per la Patria vanno ſcordate tutte le ingiurie così pubbliche, come priuate. In ſomma tutti d'accordo lo deſignarono Conſole col ſudetto Nerone per l'anno ſeguente. Mà perche frà l'vno, e l'altro di queſti due erano grandi inimicitie, ſtanteche [dice Valerio Maſſimo] Claudio Nerone haueua hauuto gran parte nella condanna di M. Liuio; e perche queſti ſi moſtraua implacabile per l'alto concetto del ſuo ſtrapazzo, che li faceua parere la ſudetta calamità; fù neceſſario, che vi meteſſe mano il Senato, cominciando Q. Fabio Maſſimo à trattare della loro riconciliatione, acciòche que' due grand'animi diſuniti non haueſſero in tempi sì pericoloſi più toſto diſſipato, che redintegrato l'imperio della Republica Romana. Vinſe l'autorità del Senato: onde tutti due pubblicamente ſi reconciliarono, & depoſta ogni ſimulatione, & auerſione, propoſero d'amminiſtrare la Republica d'animo, e di conſenſo commune. E perche minacciauano all'hora l'Italia due potentiſſimi Eſerciti Cartagineſi, vno già nell'Abbruzzo ſotto Annibale, e l'altro ſotto Aſdrubale ſtaua per ſcendere dall'Alpi, per accoſtarſi ad Annibale, l'vno de' Conſoli C. Claudio Nerone s'eleſſe per ſua Prouincia l'Abbruzzo contro Annibale, e l'altro, cioè il noſtro M. Liuio Salinatore, s'eleſſe queſta Prouincia, per opporſi ad Aſdrubale. Finito l'anno preſero il Conſolato, e doppo hauer trattato frà loro con ſomma concordia la diuiſione de gli eſerciti, accelerarono, quanto più poterono, la partenza ciaſcheduno nella ſua Prouincia; maſſime perche il Pretore della Gallia L. Porcio haueua inuiato lettere al Senato con auuiſo, che Aſdrubale già di fatto paſſaua l'Alpi. Partirono dunque, e M. Liuio preſe la volta di queſte parti ancora pieno d'ira contro i Romani, à tal che auuertendolo Q. Fabio nel partire, che non veniſse con troppo ardire alle mani col nemico, ſe non haueſse prima fatta qualche proua di eſſo, li diede queſta riſpoſta: *Vuò combattere, ouunque trouo il nemico*: e addimandato della cagione, ſoggiunſe: *Se vinco, ne riſultarà in me ſomma gloria*: *ſe perdo*; *haurò piacere ſe non lecito*, *almen degno dell'oppreſſione de' Cittadini contra di me tanto ingrati*. Era già ſceſo Aſdrubale dall'Alpi con ingroſsare ſempre più di Galli, e Liguri l'eſercito, e già haueua perduto molto di tempo nell'oppugnatione di Piacenza, quando giunſe il Salinatore con l'eſercito nella ſua Prouincia, oue à lui ſi congiunſe con le ſue legioni il Pretore. Aſdrubale intanto, laſciato l'aſsedio di Piacenza, haueua preſo

543.

il camino verso l'Vmbria, & haueua mandato lettere al Fratello Annibale, che nell' Vmbria l'aspettaua per vnirsi con esso. Mà le lettere non giunsero ad Annibale, poiche pigliati i Tabellarij furono menati à Caio Claudio Console, che haueua sempre incalzato Annibale, ch' era all'hora in Puglia, e mandate al Senato: ne meno Asdrubale potè arriuare nell' Vmbria, perche M. Liuio Consolo col Pretore L. Porcio gli erano sempre alle coste con animo di tentare le forze dell' auuersario. Claudio doppo lette, & inuiate al Senato le lettere d'Asdrubale, si risolse di venire ad vnirsi con M. Liuio, ed opprimere Asdrubale più facilmente, onde leuata la maggiore, e miglior parte del suo esercito partì di notte, senza che Annibale se n'accorgesse, il quale sempre si pensò d'hauer'iui il solito esercito col suo Console, massime che Claudio lo haueua lasciato in tal maniera disposto, che non poteua venirne in cognitione; se non forse con la lunghezza del tempo: che però sollicitando il camino, non senza merauiglia in soli sei giorni giunse nel Piceno poco lontano da gli alloggiamenti di M. Liuio, e d'indi mandò ad auuisare il Collega, in che hora, e in che modo voleua intrometterlo ne' suoi alloggiamenti. Liuio s'immaginò con la prudenza sua d'ingannare anch'egli Asdrubale, sì che non s'accorgesse dell'arriuo dell'altro esercito, e in conseguenza non hauesse diuertito la battaglia: onde dispose in modo le cose, che di notte tempo fù introdotto il Collega senza far gare gli alloggiamenti, e senza pur' vn minimo indicio dell' introduttione di tanti Soldati. Erano questi alloggiamenti nel Campo Gallico non lungi da Senogallia, & Asdrubale haueua i suoi ancor' egli sol vn mezzo miglio lontano. E perche staua il Console Nerone con gran batticuore, che Annibale s'accorgesse in Puglia della di lui absenza, e che però distruggesse quel poco d'esercito Romano, che vi haueua lasciato, e venisse in aiuto d'Asdrubale; fù per ciò risoluto di venir' à battaglia. Si diedero i segni, e da vna parte, e dall'altra si squadronarono gli eserciti: sospese però la zuffa il sospetto, c'hebbe il nemico di quel, che era, da certi contrassegni osseruati; anzi più minutamente fattaui riflessione, fè suonare la ritirata: E sopraggiunta la notte sù la prima vigilia fè muouere indi tacitamente il campo, e lo ridusse alla riua del fiume Metauro, finche apparisse la luce, sù la qual riua andò vagando, senza però discostarsi molto dal primo posto, aspettando, che l'alba li mostrasse qualche vado opportuno. Mà perche quantopiù

s'auanzaua verso i monti, tanto più la riua s'alzaua, e sempre si rendeua manco atta al passo, hebbero tempo i Romani di seguitare il nemico, e d'incalzarlo iui sù le riue del medesimo fiume. Iui attaccossi vn'horribile zuffa: & essendosi combattuto fin' à più di mezzo giorno, alla fine così bene si portarono i nostri, che Asdrubale veduto il caso disperato, diede di sperone al cauallo, e si lanciò nel mezzo del campo Romano, oue valorosamente combattendo morì; e 'l resto dell' esercito Cartaginese quasi tutto s'estinse. Gli vccisi nemici furono cinquantasei mila, i captiui cinque mila, e quattrocento: e i Cittadini Romani, che stauano schiaui sotto il nemico, & all'hora si ricuperarono, furono qualche cosa più di quattro mila; il che fù non poco sollieuo per la perdita, che vi s'era fatta di mille, e ottocento incirca di soldati dell' esercito Romano. In somma fù tanta la preda, e la strage del sangue nemicò in quel giorno, che ne rimasero più che satij i Romani: onde auuisato M. Liuio il giorno seguente, che alquante truppe di Galli, e di Liguri ò non interuenuti alla battaglia, ò fuggiti da quella se ne andauano senza capo, senza insegne, & senz' ordine, siche con ogni picciola ala di soldati, che vi si fosse spedita dietro, si sarebbero tutte distrutte, generosamente rispose: *Lasciate, che vadano. E' pur bene, che sopravanzino nuncij e della strage de' nemici, e del nostro valore.* Claudio Nerone nuouamente in sei giorni tornò al suo campo, oue hauendo portato seco il capo d'Asdrubale, fè gettarlo auanti gli alloggiamenti d'Annibale. E M. Liuio spediti à Roma Ambasciadori della Vittoria, per la quale tutti gli animi traboccarono d'allegrezza, se ne restò in Prouincia. Doue all'hora si stesse, gl'Istorici non lo contano: dice ben T. Liuio, che ci stette per molti mesi, cioè fino al fine della state, nel qual tempo mandò Legato à Roma Q. Fabio Massimo il Padre à riferire al Senato, che le Legioni di L. Porcio erano sufficiente Presidio per la Prouincia, e che però il Console col suo esercito si poteua richiamare à Roma.

Ciò stante, se vogliamo attribuire la fondatione di FORLI', come è douere, à M. Liuio Salinatore, non ripugna, che quest'anno medesimo del suo secondo Consolato, quando si trattenne in queste parti per tantj mesi, instituisse vn Foro, detto da lui FORO DI LIVIO, quasi in mezzo della Prouincia, oue si stasse come Cõsole à rẽdere ragione, ò giudicare le differẽze de'sudditi: massimamẽte che non solo al fine d'estate, mà anche al fine d'autunno non credo, che si

portasse à Roma, conforme congetturo dal medesimo Istorico, che dice prima, che il Senato riscrisse à M. Liuio, che non solo esso, mà anche il Collega douea venire à Roma per trionfare, e che Liuio à Nerone, e Nerone à Liuio mandarono, e rimandarono lettere sopra la loro partenza; cose tutte, che portano con se lunghezza di tempo: secondariamente dice, che giunti à Roma i due Consoli trionfarono insieme; con questa differenza però, che Liuio, come quello, nella prouincia del quale s'era hauuta la vittoria, fosse portato in trionfo sù le carrette col seguito de' soldati, e Claudio solamente à Cauallo senza soldatesca; e trionfato c'hebbero, era homai tempo de' comitij Consolari, che si faceuano à mezzo Decembre: Siche gran parte di quell'anno stette in questa Prouincia, nella quale fù conueneuole, che rendesse ragione in qualche luogo eletto da lui à tal' effetto, il quale altro non si può dire, che posa essere stato, che questo FORO DI LIVIO.

Fù adunque questa erettione l'anno di Roma 543. dal diluuio vniuersale 2191. dalla Creatione del Mondo 3304. auanti la venuta del Saluatore 208. e da essa erettione fin' al dì d'hoggi sono scorsi anni 1886.

Finiti per tanto in Roma i Trionfi de' due Consoli Vincitori, con occasione de' Comitij [come dissi] M. Liuio fù fatto Dettatore, Dignità maggiore ancora del Consolato, e d'ogn'altra; onde dice Polibio libro terzo: *Dictator eo differt à Consule, quòd Consulem duodecim secures praecedunt, Dictatorem verò quatuor, & viginti. Praeterea illos necesse est multa referre ad Senatum, at huius est summum, liberumque imperium.* Il Dettatore Liuio, fattosi per Maestro de' Caualieri Q. Cecilio Metello, creò Consoli dell'anno venturo L. Veturio Filone, & il suo Maestro de' Caualieri Metello; e poscia, creati i Pretori, depose la Dettatura, giàche l'haueua pigliata non per bisogno della Republica, mà per la sola creatione de' nuoui Magistrati; e per ordine del Senato andò in Etruria, per giudicare que' Popoli Etruschi, & Vmbri, che hauessero trattato di darsi ad Asdrubale, ò che hauessero somministrato à quello qualsiuoglia sussidio.

544. Venne poi l'anno 544. nel quale il Senato, fatta la diuisione delle Legioni, e delle Prouincie, mandò ordine à M. Liuio, che prendesse da C. Terentio VicePretore della Toscana due legioni, e seguitasse tutto quell'anno con quell'imperio con titolo di Proconsole. Vbbidì Liuio, e fece per l'honore della Patria quel più,

che seppe. Iui stette fin' à mezzo incirca dell' anno seguente, nel quale hebbe ordine dal Senato di portarsi con l'armata à Rimino, e d' vnirsi con Sp. Lucretio Pretore della Gallia, apparecchiandosi per impedire il passo à Magone Gran Capitano Cartaginese, che scendeua dalla Liguria, per portare nuoua guerra in Italia. Venne M. Liuio in Rimino, che tanto è à dire in Gallia, giàche in que' tempi la Gallia era detta Rimino da' Romani, come osseruò il nostro Biondo nella sua Italia illustrata al Capitolo della Romagna, il quale molto bene è stato vltimamente difeso dal nostro Bartolomeo Ricceputi, che frà l' altre cose adduce quel passo di Liuio nel libro 28. appunto sotto l' anno presente: *Ariminum [ita Galliam appellabant] Sp. Lucretio obtigit*. Giunto in Prouincia si può credere, che tornasse ad habitare il suo Foro, al quale concorreuano da tutte le parti circonuicine, come à Capo della Prouincia, in cui risedeua il supremo Magistrato, tutti li sudditi, per trattare le differenze, che alla giornata andauano vertendo frà loro. Hebbe anche tempo, giàche non gli occorse far guerra, ne muouersi di queste parti, di fabbricare la Basilica, la quale in tutti i Fori ordinariamente si faceua, come insegna Vitruuio: e appunto à miei giorni si son scauati di sotto terra alquanti pezzi d' archi di marmo creduti auanzi d' vna tal fabbrica, come Paolo Bonoli diligente inuestigatore delle nostre antichità hà osseruato nel primo libro della sua Istoria. Secondò la sorte questo buon genio del Proconsole M. Liuio, onde l' anno, che venne, li fù prorogato l' imperio, e la Prouincia. In tutto quest' anno, che stette quiui, si deue credere, che applicasse più che mai al proseguimento del Foro, e che il Foro istesso s' andasse sempre più frequentando, & auanzando con maggior numero anche d' habitatori, i quali M. Liuio molto volontieri abbracciaua, sperando d' eternare il suo nome, se lasciaua in vna Prouincia sì florida vna Città fatta, e denominata da esso. In fine li conuenne partirsi, per esser stato fatto Censore con C. Claudio Nerone, che era stato suo Collega nel secondo Consolato; onde portatosi à Roma, impose la Gabella del Sale d' accordo col compagno, benche in lui solo fosse dal popolo ributtata tutta la causa, stimando, che fosse questa sola inuentione di Liuio, per vendicarsi del torto antico, che però egli solo ne guadagnò il cognome di Salinatore. Trà Liuio, e Claudio furono nella Censura molte contese; e l' origine fù, che nel fare il Censo de' Caualieri, quando si giunse alla Tribu Pollia, dou' era

545.

546.

scrit-

scritto Liuio, Claudio fè vendere il Cauallo pubblico à M. Liuio, non per altro, se non perche era stato condannato dal Popolo; e M. Liuio, quando si giunse alla Tribu Anniense, dou'era scritto Claudio, fè vendere il Cauallo pubblico al detto Claudio Nerone per due cagioni, prima perche haueua detto falso testimonio contro di lui, secondo perche rompeua la fede della pace fatta già seco in pubblico Senato. Questi, & altri litigi furono frà di loro in quella Censura, nella quale non mancò Liuio di mostrare à chi l'haueua condannato, e doppo la condanna creato Console, e Censore, animo risentito, e vendicatiuo, sicome si mostrò liberale verso chi era stato lontano da tali atti verso la persona sua. Doppo questa Censura non si legge di M. Liuio alcun'altra cosa nelle Istorie Romane; ne più particolarità hà osseruato Antonio Augustino nel suo libro delle Famiglie Romane, ò altro Scrittore, c'habbia registrato i suoi fatti: siche può credersi, che poco doppo morisse tutto pieno di meriti, e carico di trofei. Fù huomo valoroso, e molto prudente; pronto, e risentito nelle sue risposte: era giouiale ne' suoi tratti; e per quanto viene effigiato da alcuni manuscritti antichi, fù d'assai grande corporatura, di bella, e grata presenza con volto lungo di color d'argento, e naso aquilino; e le sue labbra erano porporine: e benche venga rappresentato di guardatura sproportionata, nulla di meno era cotanto maestoso nel sembiante, che per la biondezza della zazzera curta fin'à mezz'orecchio, e barba lunga sembraua à gli occhi di chi lo rimiraua vn'idea di maestà. In somma molto si gloria la nostra Patria d'hauer hauuto i suoi principij da vn tant'Huomo: onde hà poi scritto Leandro Alberti: » Hebbe Forlì i suoi principij da huomini Martiali, e però non si debbe marauigliare » alcuno, se volentieri maneggiano l'armi: » con quel che segue. Di questa virtù martiale seminata per così dire, ò piantata in questa Città da M. Liuio, e da' nostri hereditata per ogni tempo se ne vedranno gli effetti al suo tempo ne' libri seguenti, conforme à gli anni, bastandomi hora d'hauer trattato della fondatione di essa, e del primo suo Fondatore; il quale in vn'antica tauola, che si conserua di mano di Pietro Paolo Menzocchi Pittore insigne nel Palazzo pubblico nelle stanze del Magistrato, in testimonio di ciò vien'effigiato in habito militare Romano, che con vna verga dissegna in campo aperto sù la terra i primi fondamenti della medesima Patria; dissegno che poi è stato anche coppiato sotto l'arco, che

precede la porta di detto Palazzo dal lato finiſtro all'entrare.

Auanzò in Roma doppo la morte di M. Liuio herede delle facoltà, e delle virtù il figliuolo C. Liuio detto anch' eſso Salinatore dal Padre, del quale facemmo mentione di ſopra. Queſti, doppo eſser ſtato Pontefice, come ſi diſse, l'anno 540. Edile Curule l'anno 547. Pretore l'anno 548. nel quale toccolli in ſorte la Prouincia d'Abbruzzo; e l'anno 557. Prefetto de' Caualieri Alarij in vna Guerra contro i Galli; cominciò à pretendere il Conſolato, onde era ne' nominati per l'anno ſeguente, nel quale però reſtò eſcluſo. L'anno poi dietro fù Pretore la ſeconda volta, e toccolli l'Armata Nauale, con la quale ſe n'andò in Grecia, oue ſuperò Poliſsenida Prefetto delle Naui d'Antioco; e l'anno, che venne, conſegnata la claſse al nuouo Pretore L. Emilio, fè ritorno in Italia. In fine l'anno 562. fù riconoſciuto il ſuo merito col Conſolato inſieme con M. Valerio Meſſalla, nel qual'anno, eſsendoli toccata in Prouincia queſta Regione, quà venne, e tutto l'anno ci ſtette: ne eſſendoli occorſo far guerra, ſi deue preſumere, che proſeguiſse la frequenza del Foro paterno, e s'ingegnaſse di tirarlo à quella maggior perfettione, che li dettaua l'obbligo della memoria del Padre, lo ſtimolo della propria gloria, e la generoſità Romana.

547.
548.
557.
558.
559.
560.
562.

Non era ancora in que' tempi fatta la ſtrada Romana per queſte parti, la quale hora ſi vede: mà l'anno, ſeguente al Conſolato di C. Liuio, furono Conſoli M. Emilio Lepido, e C. Flaminio, vno de' quali, cioè Flaminio ſpianò vna ſtrada da Bologna ad Arezzo, e M. Emilio vn'altra da Piacenza fin'à Rimino, per congiungerla con la Strada Flaminia, che haueua fatta già da Roma fin'à Rimino C. Flaminio padre del ſuo Collega. Queſta ſtrada fù detta Emilia dal ſuo autore, il quale anco vi fece vn Foro, che dal ſuo cognome fù detto Reggio Lepido, la qual voce Reggio altro non ſuona [dice il Sigonio *De Iure Italiæ*] che Baſilica, ò Foro; in quel modo, che C. Flaminio Seniore haueua fatto vn luogo detto Foro Flaminio, doue hora è Foligno; & in quel modo, che s'è detto, che fece il noſtro M. Liuio Salinatore di queſta Città, e come tanti altri Caualieri Romani hebbero coſtume di fare. Queſta via Emilia diede poi nome, come ſopra ſi diſſe, alla Regione, onde Martiale, volendo dire, che ſtaua in queſto paeſe, diſſe:

563.

Æmiliæ referas de regione Viæ.

Nel

Nel fare questa Strada accadde, che il Foro di Liuio venne ad esserui sopra, ò fosse à caso, ò perche così meritasse la magnificenza del luogo, e la commodità, che ne poteuano riportare i passaggieri: e rimasero in fianco alcuni altri Castelli non molto lontani dal detto Foro, de' quali trouo mentione nelle Croniche antiche della Città. Di questi vno il più nobile non molto lontano dal Foro verso mezzo dì era stato donato da M. Liuio doppo la rotta d'Asdrubale à L. Ermio Franco vno de' suoi Capitani, acciòche se lo godesse in premio con molti Soldati veterani. Questo Castello non c'è memoria come in prima si nominasse: mà all'hora prese il nome di Liuio dal Donatore; onde anco al presente si conserua il nome in quel posto, dou'era, chiamandosi S. Varano in Liuia, benche il Castello non vi sia più, perche fù poi vnito col Foro, come vedremo; anzi la Porta, la quale era anticamente, doue à' nostri giorni è il Torrione detto la Torre de' Quadri, appunto si chiamaua Porta Liuiense, perche guidaua à dirittura à Liuia Castello. Fù à parte di questa donatione con L. Ermio vn'altro brauo Capitano detto nelle Croniche Cosso, il qual nome hauendolo osseruato frequentissimo ne' Fasti Consolari sempre attribuito alla gente Cornelia, e non ad altra, m'induce à credere per cosa ferma, che questo Cosso fosse vno di tal famiglia, che piantasse in queste parti quel Nobilissimo casato, dal quale poi ne discese il nostro sempre famoso Cornelio Gallo, di cui diremo à suo luogo. Era questo Castello stato molto bene fortificato da quei Capitani, e ridutto à stato assai ragguardeuole. Vi haueuano erette due altissime Torri di marmo, perche fusse maggiormente guardato dalle insidie nemiche, vna à mezzo dì verso il monte, e l'altra à settentrione verso la marina; & erano tanto artificiosamente commesse, che sembrauano tutte d'vn pezzo. Fabbricarono etiamdio sù le sponde del fiume Montone vn superbo Palagio, nel quale con ogni magnificenza, e splendore si poteua alloggiare. In somma sarebbe arriuato ad essere facilmente il luogo principale di questo distretto: mà vedendo poi impiegato il lor Generale nell'edificio del foro, si contentarono così, anzi cominciarono à bramare fin da que' tempi d'esser' anch'essi habitatori del Foro istesso, il quale, come si disse, in que' due, ò trè anni, che M. Liuio vi risedette, s'era molto ampliato, e più poi, quando occorse, che vi risedesse anche C. Liuio nel suo Consolato.

Il FO-

Il FORO di LIVIO intanto fù fatto Città, e Colonia de' Romani; e furono i ſuoi Cittadini ammeſſi à i voti nel Senato à i Comitij,& alla participatione de' Gradi della Republica Romana, delle quali Colonie eſſer piena queſta Prouincia già di ſopra moſtrammo. Fede di quanto hò detto ne fanno i verſi, che ſi leggeuano ſotto la Statua quiui eretta à M. Liuio Salinatore, che dicono, che Liuio fù il Conditore di queſta Città, che vi fece venire ad habitarla Quiriti magnanimi, cioè Nobili famiglie Romane, e che vi laſciò per perpetuo retaggio il ſuo nome famoſo, e la ſua guerriera virtù, Queſti erano i verſi:

LIVIVS; ECCE: FVIT: ROMANVS: CONDITOR. VRBIS HVIVS. ET. HANC. VOLVIT. TERRAM. INCOLVISSE. QVIRITES MAGNANIMOS. POPVLISQVE. DEDIT. COGNOMEN. ET. ARMA.

Di queſte antiche famiglie ne hauerebbe il tempo diſtrutta ogni memoria, ſe haueſſe potuto diuorarſi tutt' i marmi, ſicome molti ne hà ſepolti nelle ruine, che qualche volta ſi vanno ſcoprendo alla viſta de gli huomini. E' auanzata dunque memoria della Gente Cornelia, come s'è oſſeruato di ſopra: e della Gente Papiria, come ſi vede in queſta inſcrittione Sepolcrale trouata à' noſtri tempi in certe ruine del Fiume Montone:

T. PAPIR. ET. S. R. HISTORICO:

la qual gente fù antichiſſima di Roma, e tanto nobile, che ſcacciato Tarquinio Superbo, e ridotta à Republica la Città, volendo [dice Dioniſio] il Senato, che non reſtaſſe del tutto ſpenta la Dignità Regia, & inſtituito per queſto vn nuouo titolo nel Sacro, cioè vno, che ſopraſtaſse à tutti i Sacrificij, e Sacerdoti chiamato Rè Sacrificulo, il primo, che foſse decorato di tal dignità, fù vn Manio Papirio: anzi conta queſta famiglia ne' Faſti in diuerſi tempi circa trenta frà Conſoli, e Tribuni di poteſtà Conſolare. La gente Arruntia hà laſciato quiui memoria di ſe in vn Marmo mozzo, che trouato in S. Mercuriale fù meſso in opera goffamente à rouerſo, di tal tenore:

P. ARRVNCIVS. P....
L. ARRVNCIVS. P....

la qual famiglia hebbe ancor' essa il suo luogo frà' Consoli, e massime l'anno 728. di Roma secondo i Fasti Sigonij. La gente Valeria, che fù tanto nota, & insigne ne' maneggi della Republica, che fù delle prime à portare la nobil carica di Console, la qual dignità parue hereditaria, e quasi domestica in tal casato, vantando oltre cinquanta trà Consoli, e Tribuni, lasciò quiui vna memoria antichissima, che appena più si legge:

Fù quiui ancora la Gente Rubria, come si vede in quest' antica Inscrittione; nella quale s' osserua vna Rubria detta Tertulla Forliuese maritata in Galeata à C. Refanio Macrino, nata di Padre, e Madre nobili, e conspicui; la qual' inscrittione così si conserua in Galeata, e così è rappresentata dall' Aldo alla parola *Genitrix*:

D. M.
Rubriae . Tertullae
V.A. XX. M. IIII. D. IIII
Coniugi . Optumae
C. Refanius. Macrinus

Liuia.

Liuia. me. Tellus. aluit. geminamq. ſororem
Egregio. de. patre. ſatas. ſancta. genitrice
Kara. fui. caſto. bene. iuncta. pudica. marito
Inuida. ſet. Fati. lex. reddidit. inrita. Vota
Et. tantum. miſerae. ſolatia. linquit. amanti
Coniugis. in. manibus. licuit. quod. reddere
Vitam :

la qual gente Rubria che foſse in Roma, non mancano marmi, che lo teſtifichino, e frà gli altri queſto à S. Cecilia di là dal Teuere addotto dall'Aldo alla parola *Coniux*, e dal Grutero pag. 822. n. 11.

RVBRIA . SP . F
DONATA . ET
C . IVLI . CONI
VGES . DVLCIS
SIMI . HIC . SVNT
S . BENE . VALEAS
QVI . LEGIS :

e queſt'altro pure in Roma, che mi riporta l'iſteſso Aldo alla voce *Coniunx*, e 'l Grut. pag. 740. n. 3.

D. M.
L . RVBRIO . HERMETI . PATRI
L . RVBRIVS . TYCHICVS . ET
RVBRIA . HYGIA . CONIVNX
BENEMERENTI :

anzi, che la Gente Rubria foſſe del ſupremo ordine Senatorio, Ceſare lo dimoſtra nel primo libro della Guerra Ciuile.

Il seguente fragmento poi trouato poco discosto da Forlì:

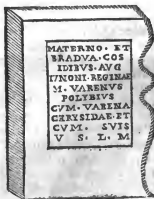
BONO
C. SAPPINIVS. C. LI ....
SAPPINIO. FAVSTINO ....

apertamente testifica, esser stata anche quiui l'antica, e nobile famiglia Sappinia, che diede il nome ad vna delle Tribu Romane, della quale fà mentione T. Liuio al principio del Libro 31. asserendo, ch' era nell' Vmbria; sicome sappiamo, che l'Arniense hebbe l'agro assegnato circa l'Arno fiume noto della Toscana molto lontano ancor' esso da Roma. Che poi fosse questa Tribu sopranumeraria [già che non è contata frà l'altre Tribu Romane] come si hà pensato l'Aldo nella sua Esplanatione delle Note Romane; ouero che fosse vna delle ordinarie prima detta in altro modo, e poi mutata di nome dalla gente Sappinia più dell' altre famosa in tal Tribu, come dimostra il Sigonio nel libro primo delle antiche ragioni d'Italia al capitolo terzo esser' auuenuto à molte altre; lascio pensarlo à gli studiosi di simili eruditioni, che è fuora del mio proposito il distendermi in tali materie. Sò bene, che questa Tribu non fù à Cesena, come l'Aldo medesimo notò, mà vicino à Sarsina, del che ne habbiamo testimonio da vn Castello appresso Sarsina, che con il suo territorio conserua fin' al dì d' hoggi il nome di Sappigna; se ben però l'Istorico di Sarsina Filippo Antonini stima, che nó da gente Sappinia, mà dal Fiume Sauio sia stata detta quella Tribu. Frà queste antiche Famiglie Romane quiui lasciate da M. Liuio fortemente mi dispiaceua, che non ci fosse la Liuia, e mi pareua impossibile: mà alla fine nello scriuere di questi fogli m' hà fauorito la fortuna, facendo vscire di sottoterra in questo territorio la seguente memoria in vn piedestallo con vna patera intagliata dalla facciata destra, e dalla sinistra vna tauoletta col manico così senza lettere, la qual memoria è tale:

D. M.

così letta dal Caualiere Orsati in vna sua particolare à me diretta : *Dijs Manibus Liuia Pola Sexti Filia Domo Liuia Parcabus Monumentum Erexit ;* mostrando detto quiui *Parcabus* in vece di *Parcis*, come in altri marmi si legge *Dijbus* , e *Dibus* per *Dijs* registrati dal Grutero pag. 98. 5. e pag. 2. n. 9.

Fiorirono quiui in oltre altre famglie Romane, & altre, che se bene frà le Romane non mi son imbattuto di trouarle, ad ogni modo all'vso delle Romane haueuano i suoi Prenomi , Nomi , e Cognomi , tutt'indicij non meno dell'antichità della Patria , che della nobiltà de gli habitatori: Questo lo dimostrino i seguenti marmi vltimamente trouati , ne più da altri fin'ad hora esposti alle Stampe : e prima

Inscrittione Votiua fatta al Tempio di Gioue da Q. Gaenio figlio di Sesto Gaenio in vna base, come si vede, d'altezza di quattro palmi, che forse haurà sostentato vna Statua della medesima Deità. Secondariamente

pietra di color rosso, che serue hora di sostegno al catino dell' acqua santa nella Chiesa Parocchiale di S. Giouanni in Vulpinari della Diocesi di Forlì, già ancora del territorio, mà al presente del Serenissimo Gran Duca di Toscana.:. simile alla quale e quanto alla materia, e quanto alla formola dell' inscrittione è la seguente Colonna, che si vede nel Cimiterio della Chiesa Parocchiale di Marsignano della nostra Diocesi, e distretto, pochissimo distante dall' altra:

de' quali trè Marmi soggiungerò in fine del presente Libro le erudite considerationi del Caualiere Orsato Padouano gran lume d' ogni notitia d' antichità, e specialmente della germana interpretatione de' Marmi.

Questi, & altri non manco sodi fondamenti autenticano all' vniuersità de' periti irrefragabilmente l' antichità, e nobiltà di Forlì: e massime Medaglie, e Monete d' ogni tempo trouate con Idoli di Metallo, e di Marmo, e con molti altri fragmenti d' antiche Inscrittioni, che per non più diuertirmi, tralascio.

Così

Così ſtette la Città ſempre deuota alla Republica Romana, ſomminiſtrandole nelle guerre tutti quegli aiuti, che ſi poteuano, e conſeruando dentro di ſe vn'effigie, ò ſimulacro della Maeſtà di quella; coſa propria di tutte le Colonie, come oſſeruò Lorenzo Beyerlinck, mà molto più della noſtra, che più ſpecialmente delle altre ſenza animo hoſtile era ſtata dedotta.

581. In tanto il figliuolo di M. Liuio Salinatore C. Liuio, che morì Pontefice l'anno 581. di Roma, laſciò vn'altro C. Liuio ſuo figliuolo, & herede delle ſue glorie, dalle quali non 603. degenerando, meritò del 603. il Conſulato con P. Cornelio Africano. A' queſto ſucceſſe vn figliuolo, al quale rimiſe il nome dell'Auo, chiamandolo Marco Liuio Druſo, il qual cognome di Druſo era già antico in ſua caſa, onde ne' faſti Conſolari del Beyerlinck leggo *M. Liuius Druſus Salinator, & C. Claudius Nero*: anzi Virgilio nel ſeſto dell' Eneide con quel *Quin Decios, Druſoſque procul &c.* s'inteſe del noſtro M. Liuio Salinatore Trionfatore d'Aſdrubale ſecondo la commune interpretatione di Seruio, d'Aſcenſio, & di tutti gli eſpoſitori. Queſto Druſo mantenne viua la memoria della virtù de gli An- 638. tenati, onde fù fatto Conſole l'anno di Roma 638. e ne riportò grand'honore, come L. Floro teſtifica: In ſomma tanto s'auanzò il pregio di queſta nobile famiglia; che fù fatta degna nella perſona di Liuia Druſilla figliuola d'vn M. Liuio Druſo Claudiano d'eſſer' aſſunta al Trono Imperiale, quando i Ceſari occuparono l'Imperio Romano. Haueua queſta gran Donna con la ſua bellezza, e maniera tanto inuaghito di ſe Ottauiano Ceſare Auguſto, che benche foſſe maritata nella gente Claudia, & haueſſe partorito al ſuo marito il primogenito Tiberio Claudio Nerone del nome iſteſſo del Padre, e foſſe già grauida del ſecondogenito, nel quale rinouò il cognome del ſuo caſato, chiamandolo poi Claudio Druſo; ad ogni modo la volle per moglie, ripudiando Scribonia. Tanto ſeppe queſta magnanima Principeſſa impadronirſi dell'animo d'Auguſto, che l'induſſe ad adottare i di lei due figliuoli già detti, che riuſciuano ſegnalatiſſimi guerrieri, e laſciar loro l'Impero, come in fatti nell'Imperio ſucceſſe poi ad Auguſto Tiberio Claudio. Queſto giouò molto alla Città di Forlì: poiche dalle for- 670. ze di Silla era ſtata quaſi diſtrutta, per hauer' aderito alla par-

te di Mario, come accenna il Chiaramonti nell' Istorie di Cesena. Accrebbe anche la sorte alla Patria mal ridotta Cn. Cornelio Gallo nato in Forlì circa gli anni di Roma 680. Questi portatosi à Roma, doue in que' tempi erano fauoriti i Virtuosi, e fatta stretta amicitia con Virgilio guadagnossi co' suoi meriti l'affetto d'Augusto, massime perche era non solo ingegno eleuato nella poesia molto grata à quel Cesare, mà nell'arte militare non ordinariamente perito. E' credibile, che Liuia Augusta lo fauorisse, e li procurasse appresso l'Imperatore ogni vantaggio, per esser'egli di patria Forliuese, e in conseguenza d'vna Città, che riconosceua i suoi principij da i Liuij. Douette anco compassionare lo stato d'all'hora della [si può dir] sua Città: onde portandosi Ottauiano à soggiogare i Dalmati, Schiauoni, e gli Vngheri, volle Liuia [dicono le nostre Croniche] accompagnarlo con Cornelio Gallo, e nel passare di queste parti tanto operò col Marito, additandoli l'antiche glorie de' suoi maggiori, riducendoli alla mente i meriti del Salinatore, e rappresentandoli gl'infortunij, c'haueua sofferti vn luogo degno d'eterna memoria, se non per altro, almeno perche non venisse meno, mà si perpetuasse il famoso nome di M. Liuio; che Augusto condescese facilmente ad applicar l'animo all'aggrandimento della Città di Forlì. Ordinò, che gli Habitatori del Castello Liuio, del quale facemmo già mentione di sopra, insieme con molti altri Castelli, ò Borghi posti intorno al Foro di Liuio, fossero tutti intromessi nel Foro, e di tutti si componesse vn sol luogo, che fosse veramente degno del titolo di Città, già che la Città perfetta disse Aristotele *De Rep.* essere *societatem ex multis vicinijs constantem.* E lasciato quiui quest'ordine partì per l'impresa, che felicemente li riuscì; e d'indi voltò l'armi contro M. Antonio, e Cleopatra, i quali vinti, ridusse in forma di Prouincia l'Egitto, e lasciò per Prefetto suo in Alessandria il nostro Cornelio Gallo; della vita, fatti, e virtù del quale hauendo fin'à questo giorno molti Scrittori diffusamente parlato; & essendo per meglio dilucidare il tutto l'ingegno pellegrino di Pellegrino Maseri [Giouine, che hoggidì in Roma fà pubblica mostra de' suoi talenti] con vn'Opera, che và allestendo per le stampe, la quale và pensando d'intitolare:

680.

270.

721.

CN. CORNELIVS GALLVS

ANTIQVISSIMVS POETA FOROLIVIENSIS

Ex

Celeberrimis M.S.

BIBLIOTHECÆ VATICANÆ, PALATINÆ, PARISIENSIS &c.

Restitutus:

VITA AVTHORIS, IVDICIO DE ILLIVS SCRIPTIS,

Varijsque lectionibus

ILLVSTRATVS:

Studio extemporaneo

PEREGRINI MASERII I. C. FOROLIVIENSIS.

per questo non mi stò à mettere à stancare il Lettore co' miei troppo deboli sentimenti; massime perche la certezza della sua Patria è stata così ben difesa da Bartolomeo Ricceputi vltimamente nella sua Apologia, che non istimo, vi si ricerchi d'auantaggio. Solo parmi bene soggiungere, per dare maggior forza alla verità, che oltre al Codice manuscritto d'Eusebio Cesariense, che hà citato il detto Ricceputi trouarsi in Cesena, altri dodici Codici antichi tutti manuscritti, e tutti da diuerse mani in diuersi tempi copiati hò trouati in Roma nelle insignissime Biblioteche Vaticana, Vrbinate, e Palatina, cioè nella prima sei Codici, nella seconda due, e nella terza quattro, che dicono tutti chiaramente *Cn. Cornelius Gallus Foroliuien.*

Furono poi esequiti gli ordini d'Augusto nell'ampliatione di Forlì, essendoui stato lasciato sopraintendente vn certo Clodio. De' quali Clodij famiglia Nobilissima frà Romani, che ne sia stata habitatione questa Patria, ne fà nobile testimonianza vna grande Inscrittione in marmo greco, che si vede con colonne dell'istessa materia benche otiose per terra, e con altri indicij di qualche insigne Mausoleo antico alla Pieue di Quinta del Territorio di Forlì, d'vn C. Clodio Paulino Giouine di bell'in-

gegno,

gegno, e che, notandosi fino l'hore della sua età, conuien, che fosse di casa molto conspicua; il qual Giouine, come si raccoglie da questi pochi caratteri, che son'auanzati dal calpestio de gli huomini, essendo stata l'inscrittione sempre per terra sul liminare della Chiesa senza essere più stata osseruata, si dilettaua di poetare, s'era reso noto con la dottrina, e staua le notti intere vigilando: era Idolatra, onde prega quì il Padre Dite, che l'accolga nelle sue stanze infernali, e la Memoria ancora si vede all'vso Gentile dedicata à' Dei Mani: e se io non l'intendo male [poiche detratte le due linee prime difficilmente si conoscono vna dall'altra le lettere E F I T L in tutte le parole] parmi, che conchiuda con consolare gli amici, ò lettori, dicendo, che i lamenti non giouano, e che egli non hà dolore, ne mancamento di cosa alcuna, mà che riposa sicuro. La memoria è questa:

D M

C. CLODI. PAVLINI
VIX. ANN. XXIIII. MVIII. DV. HVIII

CARPISSIQVINVS PAVLVM HVC DEPONE LABOREM
CVR TANTVM PROPER NON EST MORADVM ... AVDIS
LINGVA TVA VIVVM MITIQVE TVA VOCE LOQVENTEM
ORO LIBENS LIBENS ...:... TAEDIO DVC. AMICE
DVM VIXI .... CANTAVI ....
IAM DOCTVS NOTVS ET NOCTIB. PERVIGILAVI
.... MIRO INGENIO SACRO .... CONCREPVI
.... DICO VALE ....
PARC .... MISER ...... PARENT ......
.... IACERE .... INTERROGATE
VT ME INFERN STYGIAS DIS PATER ACCIPIAT
LAMENTA QVID PROSVNT ....
IAM PRID .... ET VOS VENITE IBIDEM
NIHIL DOLEO NEC DEEST SECVR MORT QVIESC

In somma la gente Clodia fù quiui, sicome si disse esserci stata la gente Liuia, e molt'altre nobili Famiglie Romane; e ad vno di questi Clodij fù commessa l'ampliatione del Foro: nel che con tanta autorità, e magnanimità douette portarsi, che potè dare anche il suo nome à Forlì, chiamandosi *Forum Clodij Liuij* fin'al tempo di Plinio, se ben tal nome non solo s'è abolito del tutto col tempo, mà anche in que'principij non tutti n'erano informati; onde auanti Plinio Valerio Probo [che visse poco doppo quel tempo] nel suo trattato delle Note Romane insegna, che FR. L. dinotano FORVM LIVII; e I. F. L. IN FORO LIVII; segno euidente, che gli era molto ben noto il Foro di Liuio, mà non sapeua, che si dicesse Foro di Clodio Liuio. Riuscì l'vnione sopraccennata di non ordinaria consideratione, e de'Castelli vniti par, che fin'al dì d'hoggi ne sia auanzata memoria, leggendosi in varie Croniche, che al Castello Liuio toccasse quella parte, che hora dicono Schiauonia; al Castello Merlonia, forse così detto dalla nobile famiglia de'Merloni, toccasse dal Palazzo del Podestà, che hora sono le Scuole del Pubblico, fin'à S. Maria Maggiore Tempio antico, che hora è S. Antonio di Raualdino già habitatione di Monaci, il qual tratto conserua il nome di Merlonia, se bene più comunemente vien detto Borgo di Raualdino: ad vn de gli altri Castelli toccasse il sito, doue al presente è S. Anna, che appunto conserua il nome antico di Castello; sicome ancora tal nome si conserua in vn'altro luogo della Città, che si dice S. Martino in Castello, forse perche ancor'iui fosse introdotto nella Città qualch'altro de'Castelli circonuicini. De' quali luoghi restati all'hora vniti à FORLI' ne fà particolar mentione Geremia Goto Rauennate antichissimo Scrittore; al che può anche dirsi, che si confaccia quel, che dissi in altro proposito, cioè che sia stato detto Forlì *Forum Clodij Liuij quatuor populi*, come attesta il dotto Barbaro castigatore di Plinio.

Mostrata dunque fin'hora non tanto l'origine, & ampliatione della Città di Forlì, quanto gli attributi d'honori da'Romani ad essa compartiti, mi resta quiui à descriuere il sito, & altre particolarità dell'istessa degne di consideratione, finche son'intento alla descrittione materiale di essa. E'posta dunque la Città di Forlì nell'ottaua Regione Pliniana dell'Italia hora detta Romagna; e ne fanno mentione Tolomeo trasferito in latino,

il Cluerio, Antonino nell'Itinerario, & altri, che la pongono alle radici dell'Apennino nel centro appunto della Prouincia, frà due fiumi, che scendendo tutti due da gli Apennini, irrigano le di lei feconde campagne, e sboccano tutti due vnitamente nel Mare Adriatico, che non è più lontano dalla Città di sedeci miglia; de' quali fiumi vno è il Viti, hora Ronco, à Leuante, ricordato da T. Liuio, e da Plinio; l'altro à ponente, che bagna le mura istesse della Città, è il Montone detto anticamente Bidente, & auanti che fiorisse la lingua Italiana, osseruò Girolamo Fabbri nelle sue Sacre Memorie di Rauenna, che fù detto *Aries*, e *Veruex*: al mezzo giorno hà gli alti Monti della Toscana, che la difendono dall'impeto de' venti australi, dalle colline de' quali Monti è discosta all'intorno di quattro miglia: si stende poi à leuante, settentrione, e ponente con amena, e deliciosa pianura ricca d'ogni sorte di quelle cose, che si possono humanamente desiderare. Vien posta da Ticone, e da altri Mathematici à' gradi 34. di Cielo, e m. 30. di longitudine, hauendo per oroscopo il Capricorno, segno da gli Astronomi commendato per fortunato. Hà questa vn lungo circuito di mura di forma irregulare; e con tutto che sia stata lungo tempo soggetta à tante guerre e ciuili, e straniere, è assai numerosa di Popolo; se bene douette esserlo molto più all'hora, quando, gouernandosi à Republica, tenne il dominio sopra gran parte della Prouincia: ed hora, che sotto il giogo soaue di S. Chiesa si gode tranquilla pace, fiorisce in ricchezze, e cotidianamente si và abbellendo sempre più con sontuose fabbriche, tanto pel culto Diuino, quanto per seruigio particolare de' Cittadini. Hà di presente quattro Porte distanti vna dall'altra vn gran pezzo; vna posta à Leuante chiamata de' Gottogni; la seconda à Ponente al dirimpetto della prima, che si chiama di Schiauonia; la terza à mezzo giorno di Raualdino; e la quarta di S. Pietro à settentrione: le quali Porte hanno ciascuna strade ampie, e grandi, che vanno à sboccare nella Piazza maggiore, Piazza quadrata, e molto grande, delle belle, che si vedano; sù la quale nella facciata occidentale è situato il Palazzo Pubblico (fabbrica antica) che al giudicio vniuersale vien stimato de' più belli, e commodi, che siano in Romagna: al quale vltimamente s'è aggiunta dalla parte di mezzo giorno sontuosa commodità per gli Gouernatori, che vengono pro tempore mandati

da Ro-

da Roma al gouerno della Città, il tutto à spese pubbliche, gouernando Monsignore Giandemaria Nobile di Parma, che molto fauorì detta fabbrica. Sbocca anche in piazza pubblica vna nobile contrada detta hora Contrada Grande, e anticamente Contrada de' Caualieri, per esser stata sempre habitata dalla più fiorita, e potente nobiltà, onde era tutta ripiena di Torri, le vestigia delle quali si vedono molto spesse in tal via, se ben non poche se ne vedono ancora in quasi tutte l'altre contrade della Città, argomento della potenza, e militare virtù de' Forliuesi antichi; come notò hauer costumato di fare la maggior parte delle Città d'Italia il Sigonio *de Regno Italiæ* settecento anni sono; e costume, che tanto s'innoltrò, che osseruò l'istesso Istorico sotto l'anno di nostra salute 1178. che *Nemo erat paulo opulentior Ciuis, quin domesticam Turrim Italico instituto haberet. Harum Turrium quamquam pleræque deiectæ sunt, non obscura adhuc multis in Vrbibus vestigia inspiciuntur*. Oltre le quattro Porte descritte altre quattro ce n'erano, che parmi bene renderne contezza à' posteri, auanti che l'ingordigia del tempo ne sepellisca del tutto la notitia nel grembo oscuro dell'obliuione: le quali Porte parte furono murate da Francesco Ordelaffi Prencipe di Forlì l'anno della nostra salute 1352. per difendersi dal lungo assedio d'Egidio Cardinale Sabinense, e parte nel recinto delle nuoue mura ò furono atterrate, ò permutarono il nome secondo il capriccio di chi viueua. Vna di queste era in capo alla strada de' Battuti Verdi, & era detta Liuiese, ò Porta S. Varano in Liuia, esposta al mezzo dì, che per vn bel Ponte di Pietra passaua il vicinissimo Montone, e distendeua per vn Sobborgo la Città fin' à S. Varano, il qual Sobborgo era fin là tutto popolato. Vn'altra era la Porta detta de' Merloni, che vnita al Borgo Merlonio era situata al cantone della Chiesa di S. Antonio di Raualdino, oue per l'appunto terminaua già il recinto, e fossato vecchio della Città; la quale poscia ampliatasi con nuoue mura, fù la Porta trasportata più oltre, includendo nella Città vn'altro pezzo di strada con vn'altro Borghetto detto Buonzanino, che haueua vna fortezza con le sue fosse d'intorno. Questa Porta lasciò l'antico nome di Merlonia, e fù detta Porta S. Antonio, mà col tempo, che ogni cosa consuma, e sconuolge, anche questo nome

cangiò in quello di Porta di Raualdino, perche conduce ad vna Villa di ſimil nome, col quale pure di preſente s'appella. La terza era trà ſettentrione, e ponente cognominata Porta S. Biaſio dalla Chieſa Parocchiale vicina di detto Santo; ed era appunto al dirimpetto del cantone de' Battuti Roſſi hora de' Padri Romiti, corriſpondendoui dall'altra parte il lato poſteriore del Veſcouato, oue all'hora terminauano le mura, e 'l foſſato vecchio della Città; mà ampliatoſi poſcia anche da queſta parte il recinto, fù queſta Porta di S. Biaſio demolita, traſportandola in capo alla ſtrada, che è al fianco deſtro del Monaſtero delle Vergini dette di S. Chiara in Rauenna [forſe perche à Rauenna di quì s'andaſſe à quel tempo] dal qual Monaſterio preſe la nuoua Porta il nome di Porta di S. Chiara. Della quarta trouo mentione ſotto titolo di Portone della Rotta detta così da vna memorabile rotta, che vi ſeguì: e queſta mi perſuado, che foſſe, oue sbocca la ſtrada detta della Palazzuola, apparendoui ancora qualche ſegno di queſta. Tanto baſti per hora della Città materiale tanto antica, quanto moderna, che tempo è homai, che m'accoſti à deſcriuere i fatti in eſſa auuenuti.

Succeſſe in tanto in Betlemme della Giudea il deſideratiſſimo Naſcimento di GIESV' Chriſto l'anno di Roma 751. e da queſto tempo ſi prenderà in auuenire il computo de gli anni fin' al fine di tutta l'Iſtoria. Mà ſe bene fù delle prime la Città noſtra ad abbracciare la Santa Fede dell'Incarnato Signore, ad ogni modo paſsò qualche tempo, auanti che diueniſſe Chriſtiana, come nel principio del ſeguente Libro diremo. Seguitaua in tanto Forlì nella cieca ſuperſtitione dell'Idolatria: e ſicome vediamo, che hoggidì ogni Popolo hà ſingolar diuotione à qualche Santo, che riueriſce per principal Protettore; così in que' tempi frà tanta multiplicità di Deità falſamente adorate s'hà indicio, che vna, ò due ne ſcegliesſe ogni Città, ed à quella conſacraſſe più che all'altre i ſuoi voti. Queſti Numi, à' quali furono più diuoti i Forliueſi, credo infallibilmente, che foſſero i maggiori de' Dei Gioue, e Giunone, sì per le veſtigia del tempo, che ſi ſon' andate ſcoprendo in vn colle di queſto diſtretto, sì per vna ſtatua marmorea di Giunone col Pauone à' piedi, sì per le ſeguenti Memorie votiue trouate nel medeſimo luogo, le quali hò già addotte poco auanti in altro

751.

propo-

proposito, ed hora vuò rapportarne le dottissime riflessioni fatteui sopra à mia instanza dal Caualiere Sertorio Orsato, con le quali vuò dar compimento al presente Libro, e nobilitare alquanto le mie debolezze. Queste sono le riflessioni *ad verbum* in forma di lettera responsiua ad vna mia, in cui le haueua inuiate le memorie sudette, le quali egli medesimo hà pensiero di pubblicare nel secondo Libro de' suoi Marmi Eruditi, e raddoppiarmi l'honore, se sarà mai degno il mondo di veder' alla luce vn parto sì raro di quell' eleuantissimo ingegno.

» Troppo ingannato restarebbe il giudicio di V.S. Illu-
» strissima nell'elettione, quando non subordinassi la
» mia alle sue sodisfattioni: ed ancorche non habbia quei ta-
» lenti, che si richiedono per appagare l'esquisitezza de' suoi, e
» che in ogni altro ella incontrarebbe più facilmente; mi dispon-
» go ad ogni modo di lasciar vedere quei pochi riflessi, che
» mi sono vsciti dalla penna d'intorno alle sue trè Inscrittioni
» antiche inuiatemi. Hò notato quel poco, che può capire
» la mia insufficienza, non già quel molto, che saria necessario
» per il suo purgato intendimento, quale incontrando in notitie
» molto più ad esso, che à me famigliari, hauerà più motiui di
» compatimenti, che di sodisfattioni. Tuttauia per corrispon-
» dere in qualche parte alla sua gratitudine, che hà volsuto fa-
» uorirmi senza merito, le dico, Che li suoi trè antichi Marmi
» sono tutti trè Memorie votiue, due da vna sola persona, mà per
» tutti di sua famiglia à Gioue l'vna, ed à Giunone l'altra de-
» dicate; la terza pure à Gioue drizzata, mà da soggetto, che
» non hà con l'altro alcuna attinenza. Le due prime vengo-
» no da me considerate nel numero di quelle, che meritano sti-
» ma maggiore, rispettoche se nella prima di esse si può cono-
» scere l'anno, in cui M. Vareno autore di quelle sodisfece al
» voto di Gioue, nella seconda vi si vede l'anno, il mese, & il
» giorno, nel quale lo stesso assieme con Varena Chriside, che
» non saria gran cosa, che li fosse stata Sorella, dedicarono l'al-
» tro voto à Gioue: mentre la terza, che è vn puro auanzo del
» tempo, non richiede ne molto riflesso, ne grande ammiratione.
» Mi fermerò dunque d'intorno alla prima di esse, che per quan-
» to vedo stà in vna Colonnella così da Lei descritta:

I. O. M. Nelle Inſcrittioni Votiue di Gioue ſono queſte tre vniche lettere, quali ſenza veruna additione ſono da tutti ſpiegate *Ioui Optimo Maximo*: e già che marmi non mancano con queſte parole intieramente ſcolpite, non mi affaticherò per comprobarle queſta verità; come ne meno per rappreſentarle, perche Gioue foſſe chiamato Ottimo Maſſimo, eſſendone così nota la cagione, che offenderei la ſua molta virtù, e perciò quì punto non mi trattengo, chiamandomi à ſe la ſuſſequente abbreuiatura

OPSEQVE, che *Obſequenti* leggo, tutto che in eſsa il P tenga il luogo del B, riſpettoche molta affinità darſi frà queſte due lettere hanno oſseruato li Grammatici più diligenti, ed in particolare frà tutti Gio: Torſellino, e Gioſeffo Scaligero, per la ſimboleità, che hanno col greco, moſtrando, quanto facilmente vna di queſte lettere occupi il luogo dell'altra: quindi è, che non mancano antiche memorie, nelle quali il B ſia ſtato da gli antichi adoperato in vece del P, & il P in luogo del B, come in queſta ſua, e che ſe per proua di ciò le voleſſi quì tutte regi-

„ strare, più di tedio, che di frutto le riuscirebbono queste mie
„ osseruationi. Due dunque frà le copiose, che stanno rac-
„ colte nel corpo delle Inscrittioni antiche di Gio: Grutero,
„ sodisfaranno alla mia intentione; vna, in cui il B tiene il luo-
pag. 518. n. 7. „ go del P nella parola OPTIMO così:

FIDELIAE . VERVLAE
PRVDENTIVS . REVERES
OBTIO . SIGNIFERORVM
CONIVGI. INCOMPARABILI
AC. DVLCISSIMAE
QVAE. VIXIT. ANNIS. XXXI
MENSIBVS. III. DIEB. XIII
F. C.

„ l'altra, in cui nella parola *Plebs* stà il P in vece di B in que-
„ sta forma:

467. 2.

L . SENTINATI
L . F . LEM . VERO
IIII . VIRO . QVINQ
IVR . DIC
ORDO. ET . PLEPS. SENTI
H. A. I. R
SATRIA. AN. F. VERA
FIL . PIISSIMO
L. D. D. D

„ che credo per mio insegnamento, e per bene approfittarmi in
„ così recondita eruditione, che possa così esser letta: *Lucio Sen-*
„ *tinati Lucij Filio Lemonia Vero QuartumViro Quinquennali Iuridi-*

cundo

cundo Ordo , & Plebs Sentinatium Honore accepto impendium remisit Satria Annij Filia Vera Filio pijssimo : Locus datus decreto Decurionum . Non lasciando di osseruare, che nel nome del Padre di questa Satria, significato da quella nota AN. da me letta per Annio, mi resta qualche difficultà, così che nel marmo possa essere stato AP. che è la nota del prenome Appio; attesoche, come nel scolpire gli Antichi li nomi de' Padri loro ne' marmi si valeuano del prenome de' medesimi ordinariamente, così di rado si valeuano de' nomi gentilitij de gl'istessi. Hò voluto ciò osseruare d'intorno al P, che osseruo nella parola *Opsequenti* della sua prima Inscrittione, in riguardo che la lettera non sia stata scolpita per vn B, rispetto che quello, che potrebbe mancare à questa lettera, e farla parere vn P, potria essere vna di quelle fieredentate del tempo, con le quali anco i più duri sassi consuma.

Questo epiteto di Obsequente è stato appresso di me fino ad hora così raro in Gioue, come comunissimo nella Fortuna, le memorie della quale sono copiosissime; anzi prendo ardire di accertarla per quel poco di studio da me fatto d'intorno alle antiche memorie, essere questa la prima volta, che io habbia incontrato Gioue con l'epiteto di Obsequente; e lo credo così detto nello stesso modo, che da Lilio Gregorio Geraldo viene chiamata Obsequente la Fortuna, cioè Clemente, e Indulgente così: *Obsequens Fortuna eodem Plutarco auctore cognominata, quasi dicas Indulgens, vel vt alijs interpretatur Clemens*: e di essa in Roma non solo nella settima Regione, che la chiamauano della VIA LATA ritrouauasi,

Hist. Deor. Synt. 17.

AEDES FORTVNÆ OBSEQVENTIS;

de Reg. Vrb.

mà nella prima ancora, che nominauano PORTA CAPENA, vi si annoueraua vn Sesto Rufo, e Pub. Vittore, secondo l'osseruatione del Panuinio,

VICVS FORTVNÆ OBSEQVENTIS.

de Vrb. Rom.

Mà di Gioue, come poco di sopra hò detto, questa è la prima memoria con tal titolo da me veduta, ne in tutto il corpo delle Inscrittioni da Gio: Grutero raccolte vna simile ve ne trouo,

» onde in maggior veneratione, come vnica con quest'epiteto à
» Gioue, questa sua Inscrittione mi si constituisce.
» M. Perche questa vnica lettera precede il nome gentilitio
» di Vareno, quiui dinota il prenome di Marco, che li Romani
» soleuano scolpire, e scriuere con vna lettera sola. Questo pre-
de Antiq. nō de nō. Rom. » nome fù da prima inuentato per quelli, quali furono *Mense Martio geniti*, che così hanno il Panuinio, e'l Sigonio. D'in-
» torno à questo prenome hò nella decima Lettera de' miei Mar-
» mi Eruditi fatte quelle osseruationi, che hò stimate proprie,
» e che per non replicarle, ad esse mi riporto; tanto più quanto
» per le sue due Inscrittioni poco importa il sapere le cose da
» me in quella toccate: solo si potrebbe dire in auantaggio, che
» questo prenome fusse stato frequente à quelli del Foro di Liuio
» sua Patria in memoria di quel Marco Liuio Salinatore, che fù
» quello, che ad essa diede il nome di Foro.
» VARENVS. Che la gente Varena fosse Romana, e di qual-
» che stima in quella Città, non mi mancano testimonij. Vno
» ben grande me ne fanno gli antichi Sassi, ne' quali trouo scol-
» pita questa memoria

Gr. 1045. 9.

Romæ in vna Depositaria apud Mattheios:

M: VARENO. MACRIANO
PATRONO. BENEMERENTI
M. M. M. VARENI
PASIPHILVS. ET. HERMADIO
ET. ONESIMVS. LIBERTI
POSVERVNT

Inscrittione, che, essendo per se stessa manifesta, non tiene
» necessità d'esser spiegata: solo meritano riflesso quelli trè M.
» quali tutti s'intendono per il prenome di Marco, acciòche si
» conosca, che quelli trè Vareni cognominati Pasifilo, Hermadio,
» & Onesimo tutti erano stati serui di Marco Vareno Macriano,
» onde da esso posti in libertà si haueuano presi per loro nomi

il pre-

il prenome, e nome gentilitio del loro liberatore, e per cognome li nomi, che haueuano in seruitù; che così vsauano per lo più tutti li serui fatti liberi, e quelli in particolare, che erano, come questi, Liberti Cittadini Romani; attesoche essere stati appresso i Romani in vso trè modi di Libertà, hò già diffusamente mostrato nella nona lettera de' miei Marmi Eruditi.

Mà oltre à questo testimonio, tutto che grande, per mostrare li Vareni di qualche stima in Roma, non mi mancano proue. Giulio Cesare ne' suoi Commentari fà honorata mentione di quel L. Vareno Centurione emolo di T. Pulfio pur Centurione: *Erant in ea legione fortissimi Centuriones, qui iam primis ordinibus appropinquarent, T. Pulfius, & L. Varenus.* Ma se li soldati Legionarij doueuano tutti essere Cittadini Romani, come nella decima Lettera de' Marmi Eruditi hò fatto conoscere, tanto più tali essere doueuano li Centurioni, che in quelle militauano con comando. Di vn Vareno in più d'vn luogo fà mentione Quintiliano; mà più di tutti à mio proposito Plinio Secondo, narrando, che *Iterum Bithyni [breue tempus à Iulio Basso] & Russum Varenum Proconsulem detulerunt: Varenum, quem nuper aduersus Bassum & postularunt, & acceperant.* Sì che questo Vareno Ruffo di Plinio, hauendo meritato il Proconsulato della Bitinia, è da credere, essere stato soggetto e per nascita, e per virtù riguardeuole; attesoche non solo visse, mà fù impiegato dal buono Imperatore Traiano grande stimatore della Virtù, e che nel suo seruigio, e nelli gouerni delle Prouincie Imperiali solea valersi di soggetti di conditioni, e talenti tutti conspicui, onde ancorche accusato da Bitinij questo Proconsule Vareno, mostra ad ogni modo Plinio, che lo difese [e bastaria ciò per mostrarlo huomo di tutta perfettione] che non li negò il Senato le discolpe, come si praticaua con quelli, che veniuano accusati per rei delle Repetunde dai Popoli da loro retti, onde conclude egli à sollieuo di questo Vareno: *Impetrauimus rem, nec lege comprehensam, nec satis vsitatam, iustam tamen.*

Da questa gente adunque vissuta in Roma qualificata vado credendo passata ad habitare nel Foro di Liuio la gente Varena: mà come à me riesce impossibile di stabilirne il quando, così non saria gran cosa, che questi Vareni del Foro fossero della discendenza di quel Marco Vareno Macriano, la

l. 5.

Inst. Or. l. 5. c. 10. 13. l. 7. c. 3.

Epist. l. 5. 20.

di cui memoria habbiamo pocanzi portata, rispettoche tal volta vn prenome era tanto famigliare ad vna gente, ò per meglio dire à qualche famiglia d'vna gente, che di quello se ne seruiuano continuamente senza valersene d'altri. Autenticherà questa verità per me Suetonio, all'horache parlando in Nerone della gente Domitia, lasciò scritto, che tutti di essa *Ac ne prænomina quidem vlla, præterquàm Cnæi, & Lucij vsurparunt*: onde col fondamento di questa autorità crederei, che anco li Marchi Vareni del Foro di Liuio haueßero tratta l'origine dalli Marchi Vareni Macriani di Roma; quali conuiene, che molto abbondaßero di ricchezze, mentre si osserua, che quel Marco Vareno Macriano doueua hauere gran copia di Serui, già che da trè di essi da lui dichiarati liberi riceuuto haueua in testimonio di gratitudine la sopranotata memoria.

Mà nel Foro di Liuio ancora grandi mi persuado non meno per ricchezze, che per nome li Vareni; parendomi d'intendere, che per anche nel territorio di Forlì, ed in vicinanza dello stesso vi si ritrouino de' Luoghi, quali con picciola variatione di qualche lettera mostrano per anche grande affinità col nome di questa gente; attesoche mi viene riferto, non solo ritrouarsi reliquie d'antica Casa col nome di Varano, mà vn Villaggio parimente poco dalle mura discosto nominato S. Varano in Liuia, come pure vna terra confinante al territorio della medesima Città, quale, tuttoche sia compresa nello stato del Sereniſsimo Gran Duca di Toscana, è però soggetta nello spirituale al Vescouo di Forlì col nome di Varano: siche non saria tanto ardita la congettura, se si dicesse, che ne' tempi addietro dalli Vareni del Foro di Liuio potessero questi Luoghi hauere originato il suo nome: Quando che anche le due memorie votiue drizzate à Gioue, & à Giunone dallo stesso Marco Vareno Polibio mi eccitano à credere, che li Vareni possano essere stati nel Foro e per neceßità, e per conditione, e per ricchezze di qualità non volgari.

PRO. SE. ET. SVOS Parole tanto in vna, quanto nell'altra delle due memorie Varene scolpite, acciòche si comprendesse, che li due voti drizzati da Marco Vareno Polibio erano comuni con tutti di sua famiglia. Che Suoi appresso gli Antichi erano così bene li Padri, che li Figliuoli, e Figliuole loro, con li Nepoti, Consobrini, e Propinqui, come viene osseruato da Perdulfo Pruteo alle leggi 8. 12. 19. Cod. *qui accusare non possunt*; ed

Cod. lib. 9. Tit. 1.

alla

alla legge prima *ff de Accusationibus , & Inscriptionibus ;* come li Serui, e Serue ancora; il che si hà dalla legge *Seruos autem ff De legat.* 3. dalla quale apertamente si conosce, che non solo *Seruos autem Suos , vel Ancillas eos accipimus , qui sunt pleno iure testantis ;* mà che *qui bona fide testanti seruiunt , Suorum appellatione magis est , vt contineantur ; si modò Suorum appellatione eos, quos Suorum numero habuit, voluit contineri*. E fù ciò confermato chiaramente da Hermano Volterio nel commento della Instituta al titolo *de Exhæredatione liberorum n. 9.* e perciò con tal fondamento dissi, che, quando Marco Vareno dedicò il voto, lo dedicò per tutti di sua Famiglia, nella quale vi s'intendeuano non solo Figliuoli , Nipoti , e persone libere, mà li Serui ancora ; perche questo nome di *Famiglia* tuttoche meno importi di quello di *Gente*, attesoche s' egli è lecito valersi di termini logici , la parola *Gente* rispetto à quella di *Famiglia* si considera come genere , perchè molte Famiglie in vna Gente si annouerano ; ad ogni modo *Familiæ appellatione omnes , qui in seruitute sunt, continentur ; etiam liberi homines , qui bona fide ei seruiunt*, si hà non solo nelle legge *Aediles* § *Familiæ appellatione ff de Aedilit. Aedit.* mà ancora nella legge *Prætor ait vnde vi* § *Familiæ autem ff de vi, & vi armata:* E prima di tutti da Aristotele, non tanto nel primo capo della Politica , là doue parlando della cognatione dell'huomo, e della donna, lasciò scritto: *Ex his duabus igitur societatibus domus prima*; quantoche nel terzo della sesta più chiaramente , oue disse: *Domus autem perficitur ex Seruis, & Liberis:* perche in questi luoghi del Filosofo la voce *Domus* essere lo stesso, che Famiglia, non credo, alcuno trouarsi, che me lo contenda.

Dig. lib.32. Tit.3.

Dig. lib 21. Tit.1. lib 39. Tit 3. lib 41. Tit.16

Non sò in oltre partirmi da queste parole senza osseruare SVOS, che nel più delle antiche inscrittioni votiue stà SVIS, attesoche ne' voti de gli Antichi communissima è la formola *Pro Se, & Suis:* ed appresso di me questa, se non erro, è la prima pietra votiua veduta con PRO. SE. ET. SVOS, in vece di *Suis*; che non lo voglio credere ne errore dello Scalpellino , ne meno quello de' Metaplasmi chiamato da Flauio Sosipatro *Solæcismus , aut Schema*, mà quello , che dallo stesso vien detto *per Transmutationem*, di cui ne sono piene l'antiche memorie. Così si troua O in luogo di V , e di VM in vna gran memoria raccolta da Gio: Grutero nel corpo delle Inscrit-

tioni

p.511. n.2.

tioni antiche, nella quale si legge MINISTERIO. ADSIT. ET. IN. FVTORO. PERSEVERET, che dourebbe stare FVTVRVM. Così O per V nella parola HERCVLI appresso lo stesso in questa memoria votiua:

p.6. n.2.

I. O. M
IVNONI . MAGNÆ
HERCOLI
ET . GENIO . LOCI
PRO . SALVTE
SVA. ET. GENTIS. SVÆ
COR . SECVNDVS
EX . VOTO

Così I per V nella parola CONTVBERNALES in quest'altra memoria sepolcrale:

p.540. n.9.

D . M
FABIO . CELERI
MILITI . CON
TIBERN . FECER

cioè *Dijs Manibus: Fabio Celeri Militi Contubernales fecerunt*. Così parimente I per V nella parola RECVPERATIS in quest'altro sasso votiuo:

p.96. n.6.

SANCTO . SANCO
SEMONI . DEO . FIDIO
SACRVM . PECVRIA
SACERDOTVM
BIBENTALIVM
R E C I P E R A T I S
VECTIGALIBVS;

in cui

in cui si osserua vsato anco l'R in luogo dell'N nella voce *Pecunia*. Verità, che come può restare comprobata da infinite simili autorità, così non credo, venir possa in dubbio, che questa trasmutatione di lettera nella voce SVOS della sua prima inscrittione sia stata fatta per volontà di chi ordinò la memoria.

V. L. S. I. Queste quattro vniche lettere [che l'vltima linea ancora è residuo d'vn M consumato dal tempo] possono hauere due esplicationi: attesoche incontrate in vna memoria sepolcrale vengono da tutti lette *Viuens Locum Sibi Monumenti*, ò pure *Viuens Legauit Sibi Monumentum*; ed in vna votiua, come sono le sue, la comune spiegatura di esse è *Votum Libens Soluit Merito*: onde per bene intenderle, e spiegarle, fà di mestieri riflettere prima alla qualità dell'Inscrittione, perche da essa dipende la varietà della lettura di tali note, quali per lo più tanto nelle memorie sepolcrali, che nelle votiue taluolta s'incontrano anco in parole tutte intiere, e nella forma, che le leggo nelle sue inscrittioni; perche se bene in vece di M intiero hà la sua prima Memoria questa linea I, ella è, come hò detto, reliquia di quell'M, che si vede perfetto nell'altra.

Dalli due Consoli nel fine di questa prima sua inscrittione nominati si hà la certezza dell'anno, in cui fù soddisfatto à questo voto. Deuo dirle con verità, prima di accingermi à parlare di questi due Consoli, di hauere intorno ad essi hesitato qualche tempo, rispettoche come nella serie di tutti li Consoli auanti l'Imperio, e doppo ancora, fino à tutto l'Imperio del primo Antonino da me veduta, e riueduta con diligenza non habbia mai incontrato in due Consoli con simili nomi, e cognomi in vn'anno istesso; così in Cassiodoro nel tempo, che imperarono L. Elio Vero, e M. Aurelio Antonino il Filosofo, io trouaua due Consoli da lui con li soli cognomi registrati così

CÆTHEGVS, ET CLARVS:

il che se bene mi animaua à credere, che nel Consolato di questi fosse stata dirizzata da Marco Vareno la sua memoria votiua à Gioue Ossequente, ad ogni modo non me ne

» assicuraua; e tanto meno, quantoche il Cuspiniano nel com-
» mento, che fà alla Cronica Consolare di Cassiodoro, non
» somministra per gli nomi sopradetti notitia maggiore di quel-
» la, che ne dia l' istesso Autore: onde mi confesso, che
» sarei restato all' oscuro, quando non hauessi creduto, che
» Onofrio Panuinio grande inuestigatore delle antichità non
» me ne hauesse potuto dare più distinta contezza. A' lui
l. 2. » dunque ricorso ne' suoi Fasti, ed osseruato nell' anno di
» Roma 923. di Christo 171. e primo dell' Imperio delli due
» nominati Imperatori, che *Cathegus, & Clarus Consules memo-*
» *rantur hoc anno à Damaso in vita S. Sotheri Papæ, Cassiodoro,*
» *libro Cuspiniani, & Fastis Græcis. Quorum, vt opinor, in an-*
» *tiquis fistulis plumbeis aquæ Marciæ Castro Pretorio inseruientis ita*
» *mentio est:*

CLARO. ET. SEVERO. COS. QVADRAT. SER. FEC
CASTRVM. PRAETOR. P. CC
L. IVN. CLARO. ET. AVR. SEVERO. COS. CASTRVM. PRAETORIVM
P. LXX;

» Io mi credeua, che questi fossero li Consoli rammemorati
» nel sasso votiuo di Marco Vareno; onde andaua pensando,
» che chi haueua trascritta la Inscrittione non l'hauesse forse
» bene intesa, e doue stà in essa M. CORNELIO. GAE-
» TEGO. C. EPVCIO. CLARO. COS, douesse stare
» M. AVRELIO. GAETEGO. L. IVNIO. CLARO. COS,
» perche più viuamente pareua, che me lo persuadesse lo stes-
» so Panuinio, all'horache nelli Fasti così registra M. AVRE-
l. 2. » LIVS. SEVERVS. CAETEGVS. L. IVNIVS. CLARVS.
» Tuttauia conuengo andar pensando, se forse per la difficol-
» tà di bene intendere quelli pezzi di Acquedotti potesse co-
» sì grande inuestigatore delle Romane Antichità hauer preso
» vn nome per l' altro, e così essersi ingannato: onde se al
» suo tempo fosse stata sotto à gli occhi del mondo, come
» era nel seno delle tenebre, questa Pietra; egli per auuentu-
» ra non haueria scritto quello, che hà scritto ne i Fasti; on-
» de chi sà, che ella non sia per dare al mondo li veri no-
» mi delli due Consoli cognominati dalli Fasti Greci, da

S. Da-

S. Damaſo Papa, da Caſſiodoro, e da Cuſpiniano

GAETEGVS. ET. CLARVS.

Ed acciò non ſi creda, che io dica ſenza fondamento, che potrebbe queſta pietra dilucidare li veri nomi de' Conſoli di quell' anno, oſſeruo, che Gregorio Haloandro nella Cronologia, ò ſiano Faſti Conſolari, che egli fà ſino à Giuſtiniano Imperadore, e che vanno ſtampati con li teſti Ciuili in ottauo di ſtampa di Parigi, all' anno di Roma per appunto 923. di Chriſto 171. dà per Conſoli ERVCIVS CLARVS, CÆTEGVS; e che queſto Erucio Claro nel ſuo terzo Conſolato hauuto l'anno di Roma 946. fù detto C. ERVTIVS CLARVS. Con queſto poco di lume preſtatomi dall' Haloandro, e da Gio: Glandirpio nell' Onomaſtico Romano, e con la notitia ſingolare, che ricauo dalla ſua Pietra, vado credendo, che li due Conſoli de gli anni ſopranotati poſsano eſſere ſtati gli ſcolpiti in eſsa; onde nella pietra ſi habbia da leggere

M. CORNELIO. GAETEGO. CAIO. ERVCIO. CLARO. CONSVLIBVS

e tanto più, quanto con replicate ſue ella mi accerta, che li nomi di Cornelio, e d'Erucio ſpicchino diſtinti nel ſaſſo. Aggiungo vigore alla mia opinione da quello, che vedo oſſeruato dal ſopranominato Glandirpio nel diligentiſſimo indice da lui fatto de' Cognomi Romani, cioè che il cognome di Cetego non fù mai da altra gente vſato, che dalla Cornelia: onde concordando trà di loro tutti quelli, che pongono li detti Conſoli con li ſolo loro Cognomi, cioè *Cathegus, & Clarus*, e non eſsendo quello di Getego mai in altri ſtato, che nelli Cornelij, chiaro ſi vede, che Marco Cornelio Cetego fù ne gli anni ſopradetti Conſole con Caio Eruncio Claro, come il ſuo marmo li moſtra, che per mio credere non furono ſoggetti di nome ordinarij, quando quel Cornelio Cethego ſia quello, di cui fà mentione Luciano, che era giouine al tempo di Adriano, & era Legato del Padre in Aſia, e che per eſſere figliuolo di Padre, che haueua ottenuto il Conſolato, lo chiama *Cathego viro Conſulari di-*

In Demon.

gnitate prædito: e l'Eruncio Claro sia lo stesso, che quello non solo da Aulo Gellio chiamato *Eruncio Præfecto Vrbi*, mà dalla Legge *Nam salutem 3. ff de Officio Præfecti Vigilum Diuus Antoninus Eruncio Claro rescripsit*, che all'hora forse doueua essere Prefetto de' Vigili, mentre il rescritto à lui del Diuo Antonino mi persuado, che fosse di Antonino Pio Padre di Marco Aurelio Antonino, nel cui primo anno dell'Imperio casca il Consolato di Cetego, e di Claro.

Noc. Att. l. 7. c. 6.

Dig. lib. 1. Tit. 15

Sò però, che mi potria venir detto, che la Cronologia de' Consoli, quale và inscritta nell'Istoria di Dione nel principio d'ogni libro, registrata per Consoli all' anno di Roma 923.

M. CETHEGVS, ET L. IVNIVS CLARVS,

così stà nel Panuinio, e nelli due pezzi di Acquedotto dallo stesso addotti in proua della sua opinione. Al che io risponderò, ne credo fuor di ragione, che non vedendo appresso Dione, chi sia l'Autore di questa Cronologia, hò quasi per fermo, che chi ve la inserì tolse per appunto la già formata dal Panuinio, e perciò frà questa, e quella non vi è diuario; se non si volesse dire, che tutti questi Consoli possono essere stati in vn'anno; mà due siano stati *Suffecti*, che Consoli *Suffecti* erano quelli, che doppo li primi Consoli di quell'anno viueuano sostituiti dalla dispositione de gl'Imperatori, che per adornar molti di questa Dignità, molti in vn'anno istesso ne dichiarauano.

Tanto mi son diffuso intorno alli due Consoli del suo primo marmo, se non per altro, per dare occasione almeno alle più erudite penne, che in simili notitie si affaticano, di far giudicio della verità di questa così oscura historia; mentre io seguitando gli anni de' Consoli col computo del Panuinio, concludo che la memoria fù drizzata l'anno di Roma 923. di Christo 171. che vuol dire già per appunto 1500. anni: perche detrahendo dall'anno di nostra salute 1671. in cui viuiamo, li 171. anni, che all'hora di Christo correuano, tanta quantità di anni, quanto sono li 1500. ne risulta, da che fù scolpita questa memoria; che è quanto stimo potersi osseruare circa il suo primo sas-

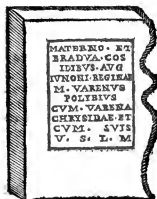
171.

so vo-

ſo votiuo da me con la ſcorta delle antidette oſſeruationi letto così : ,, ,,

IOVI ; OPTIMO , MAXIMO . OPSEQVENTI
MARCVS VARENVS
POLYBIVS PRO SE
ET SVOS
VOTVM LIBENS SOLVIT MERITO
MARCO CORNELIO GAETEGO CAIO ERVCIO CLARO
CONSVLIBVS .

Paſſo adunque alla ſua altra Inſcrittione votiua pure, che vedo ſcolpita nell'auanzo d'vna grand' Ara così : ,, ,,

MATERNO · ET
BRADVA · COS
IDIBVS · AVG
IVNONI · REGINAE
M · VARENVS
POLYBIVS
CVM · VARENA
CHRYSIDAE · ET
CVM · SVIS
V · S · L · M

circa la quale non vedo d' hauer molta occaſione d' affaticarmi , mentre l' inſcrittione da ſe ſteſſa è così nota , che non ricerca molta applicatione , per conoſcerla vna memoria votiua conſacrata à Giunone Regina dallo ſteſſo Marco Vareno Polibio , che pochi anni auanti conſecrata haueua la già conſiderata à Gioue Oſſequente. ,, ,, ,, ,, ,,

MA-

» MATERNO. ET. BRADVA. COS. Questa sua
» seconda memoria và regiſtrata frà quelle di maggior ſtima,
» come ſono quelle, in cui ſi può hauere l'anno, il meſe,
» ed il giorno di ſua erettione nel modo, che in queſta ſi
» oſserua. Perche ſe ſi parla dell'anno, fù quello, nel qua-
» le hebbero il Conſolato Materno, e Bradua, che di queſti
» non vi è difficoltà alcuna, cioè ne gli anni di Roma 938.
» di Chriſto 186. dell'Imperio di Commodo il quinto; qua-
» li così dal Panuinio nelli Faſti regiſtrati ſi leggono

lib. 2. .. TRIARIVS MATERNVS M. ATTILIVS METTILIVS BRADVA:

» e ſono gl'iſteſſi pure da Caſſiodoro nel quinto anno del
» medeſimo Imperatore annouerati, come pure dall' Haloandro
» nello ſteſso anno quinto, di Roma 938. deſcritti per Con-
» ſoli con li ſoli cognomi, come nella ſua inſcrittione, in
» queſto modo

MATERNVS, ET BRADVA:

» nelle perſone de' quali conuiene anco il Cuſpiniano, tut-
» toche li ponga ne gli anni di Roma 940. che ſariano dell'
» Imperio di Commodo il ſettimo, dal quale però, confor-
» mandomi col Panuinio, Caſſiodoro, ed Haloandro, non poſ-
» ſo non diſcordare; e tanto più, quanto che la Cronologia
» de' Conſoli, che ſtà in ogni principio de' libri dell' Iſtoria
» di Dione Caſſio, nell'anno di Roma 938. e nel quinto di
» Commodo così queſti Conſoli regiſtra:

938. TRIARIVS MATERNVS, ET METTILIVS BRADVA.

» Onde quanto all'anno, nel quale fù dedicato queſto voto,
186» egli fù di Roma 938. di Chriſto 186. di Commodo il quin-
» to, il decimoquinto doppoche Marco Vareno Polibio dedi-
» cò l'altra à Gioue, e 1486. auanti quello, in cui viuiamo
» di preſente. Quanto poi al meſe, ed al giorno non oc-
» corre, che io mi affatichi in manifeſtarlo, non vi eſsendo
» chi non ſappia, che *Idibus Auguſti* è lo ſteſso, che volgar-
» mente li 13. dello ſteſſo meſe.

IVNO-

IVNONI . REGINAE , Frà li molti titoli della superstitiosa Gentilità à Giunone quello di Regina è communissimo, e frequentatissimo nelle antiche Pietre, come quella che chiamata Sorella, e Moglie di Gioue, perciò Regina delli loro altri fauolosi Dei gli antichi la credeuano; che perciò di questo titolo più, che d'ogn'altro, pare, che ella si pregiasse, quandoche essa stessa appresso Virgilio tale si chiama; »»»»»»»

Ast ego, quæ Diuùm incedo Regina, Iouisq;
Et Soror, & Coniux, 1.Æn.

Hebbe Giunone con questo epiteto e Casa, e Tempio in Roma. Nella Regione nona, conforme alla descrittione di Pubblio Vittore, e di Sesto Ruffo, chiamata del Circo Flaminio vi era »»»»

ÆDES IVNONIS REGINÆ;

e nella Regione decimaterza detta dell'Auentino per testimonio de'sopradetti vi staua »»

TEMPLVM IVNONIS REGINÆ DD A' CAMILLO CAPTIS VEIS:

ed in questo Tempio vi fù collocata quella Giunone di pietra, di cui scriue il nostro Liuio: *Quibus deportanda Regina Iuno assignata erat, venerabundi Templum inire, primò religiosè admouentes manus, quòd id signum more Hetrusco nisi certa Gentis Sacerdos attrectare non esset solitus: deinde cùm quidam seu spiritu diuino tactus, seu iuuenili ioco: Visne Romam ire Iuno? Annuisse cæteri Deam conclamauerunt.* E perche se bene Etnico stimaua egli per fauole certe cose del Gentilesmo, ed in particolare il moto di vna statua insensata, continuando il racconto, soggiunse: *Inde fabulæ adiectum est, vocem quoq; dicentis, Velle, auditam; motam certè sede sua parui molimenti adminiculis, sequentis modo, accepimus, leuem, ac facilem translatu fuisse, integramq; in Auentinum æternam sedem suam, quò vota Romani Dictatoris vocauerant, perlatam; vbi Templum ei postea idem, qui vouerat, Camillus dedicauit.* » l.5. »»»»»»»»»»»»»

Se dunque doppo debellati li Veienti vi fù in Roma il Tempio di Giunone Regina, e se ne' luoghi, che haueua- »»

no attinenza con la Republica Romana, fossero eglino ò Municipij, ò Colonie, ò Fori, si riceueuano da gli habitanti di quelli non solo le leggi, e le forme del gouerno; mà le Deità, e li Sacerdotij ancora all'vso Romano vi s'introduceuano, non credo douer'essere fuori di ragione, se dirò, che nel Foro di Liuio, ò almeno dentro à confini di esso vi possa essere stato il tempio di Giunone Regina, oue da gli adoratori vi si collocassero i voti loro: ed in ciò tanto più mi confermo, quantoche vado sospettando, che quella Statua Marmorea di Donna, che mi auuisa essere stata ritrouata, dou'erano queste due memorie, quale teneua da vno de piedi, e sarà stato forse il destro, sino sotto il ginocchio alta la fimbria della veste, restando l'altra parte di essa fin'al piede coperta, e che è stata dalla poca accuratezza del Curato di quella Villa fatta in pezzi, per riparare vn muro; possa essere stata la statua della stessa Giunone, che in quel contorno doueua hauere il Tempio, in cui veniua venerata: attesoche la veste alzata nel modo, che lei me la rappresenta, si vede per appunto scolpita così nelle Deità Feminine: onde io non posso altro dire, se non che, quando tale fosse stata la Statua fatta in pezzi, quel mal'auuertito Religioso hauerebbe leuato vn bel fregio alla sua Patria.

CVM. VARENA. CHRYSIDAE. Questa Donna, come certamente è della stessa gente di Marco Vareno Polibio, ed à lui per mio credere attinente per sangue, così non m'assicuro di dire, in che grado di attinenza li fosse, cioè ò Figliuola, ò Sorella, che ò l'vna, ò l'altra potrebbe essere: ben'è vero, ch'essendo costume frequentissimo de gli Antichi di aggiungere alli nomi delli Figliuoli nominati nelle memorie ò Figlio, ò Figlia, hauuto riguardo al sesso, crederei, che, non vi essendo in questa Varena, ella potesse essere stata più tosto Sorella, che Figlia: perche Moglie stimo difficile, che sia; attesoche, oltreche non vi è il CONIVGE, rarissime volte s'incontrano Marito, e Moglie essere stati d'vna medesima Gente. Tuttauia in ciò non intendo di formare opinione più ferma, acciò non vi sia chi habbia occasione di replicarmi [cosa in me pur troppo vera, come quello, che sono inhabile à tutto] che intorno alle Me-

morie antiche da me *Multa aduerſus veram Lapidum intelligentiam adducta ſunt*; il che forſe prima di me hauerà ella oſſeruato, eſſermi ſtato auuertito da quella penna erudita, che non ſenza ragione impugna la ſpiegatura del *Ciuis Liuienſis* di queſta inſcrittione

» Xan. pag. 104.

BONO

SAPPINIVS. C. LI

SAPPINIO. FAVSTINO

portata dal Sig. Paolo Bonoli nell'Iſtoria di Forlì, alla cui ſingolare corteſia mi proteſtarò ſempre tenuto, già che in eſsa ſi è compiacciuto ſenza alcun mio merito decorare il mio nome; e che per mio riuerente ſenſo non può eſsere ſpiegata, che SAPPINIVS CAII LIBERTVS.

Oſseruo in queſta Varena Chriſide il ſuo Cognome col diftongo in vltimo, tuttoche il caſo, in cui (conuengo parlare da Grammatico) è, non lo richieda: mà non è nuoua queſta forma di ſcriuere appreſso gli Antichi. Tralaſcio il trouarſi appreſso il Grutero nel corpo delle ſue Inſcrittioni PRO SALVTAE in vece di PRO SALVTE, DEDICATA PRIDIAE in luogo di PRIDIE; che vna ſola inſcrittione frà le moltiſſime incontrarebbe con il diftongo, come nella ſua, che forma queſta interpoſitione di lettere, ò ſia come la chiamano i Greci παρένθεσις, & è queſtà, in cui non ſolo hauerà BENAE in vece di BENE, mà NYMPHAE in luogo di NIMPHA così;

» Pag. 4. n. 2. 286. n. 7.

944. 5.

DIS. M

LARCIAE. SECVND

AE. PATRONAE. SVAE

BENAE. MERENTI. AN

IMO. LIBENTES. FECERVNT

A. LARCIVS. DEMETRIVS

ET. LARCIA. NYMPHAE

VIXIT. AN. XC

CHRYSIDAE. Al cognome di queſta Donna credo poter darſi molte interpretationi, perche ſe egli veniſſe dalla parola greca κρισις ιως, che può ſignificare *Iudicium*, *Lis*, *Controuerſia*, prendendo di queſti il migliore, crederei eſsa eſſere ſtata così cognominata, perche foſse ſtata Giudicioſa, quando non ſi voleſse dire, che per eſſere ſtata di ceruello caparbio, e ſtrauagante, ſi haueſse il cognome di Litigante acquiſtato: mà ſe poi queſto cognome foſse ſtato tolto per queſta ſteſſa dalla voce greca χρυσις, come prudentiſſimamente ella mi motiua, oſseruando, che χρυσιτις appreſso li Greci valeua Terra piena d' oro, io direi, che ella foſse ſtata cognominata Chriſide, perche ella era piena di aurei coſtumi, e conditioni; il che però tutto ſia detto ſenza pregiudicio di più propria intelligenza,

E perche da quanto hò detto d' intorno alla ſua prima memoria votiua, il rimanente di queſta ſeconda reſta manifeſto, io così tutta la leggo:

MATERNO. ET
BRADVA : CONSVLIBVS
IDIBVS. AVGVSTI
IVNONI : REGINÆ
MARCVS. VARENVS
POLYBIVS
CVM : VARENA
CHRYSIDAE. ET
CVM. SVIS
VOTVM. SOLVIT. LIBENS. MERITO

La ſua terza inſcrittione finalmente è vn fragmento pure di memoria votiua, che mi pare in vn pezzo di cippo aſſai diuorato dal tempo, che ſtà così:

chę stimo, che si possa facilmente supplire in questa forma »

IOVI . O . M
Q . GAENIVS
SEX . F
V . S . L . M

e leggerla tutta così: »

IOVI . OPTIMO . MAXIMO
QVINTVS . GAENIVS
SEXTI . FILIVS
VOTVM . SOLVIT . LIBENS
MERITO :

il che quando sia così, come credo, poco hauerò da adoperarmi intorno ad essa per seruirla. »

Anderò solo pensando, che venendo così frequenti le memorie dedicate à Gioue Ottimo Massimo, se forse fosse egli stato il Nume Tutelare del Foro; attesoche ogni Prefettura, Municipio, Colonia, ò Foro haueuano vna Deità propria, oltre le altre infinite, che venerauano, per Tutelare; nella guisa appunto, che con più felicità noi Christiani, oltre tutti li Santi, habbiamo li Protettori delle nostre Patrie; e credo, ne dubito ingannarmi, che, come tante cose hanno tolto li primi Christiani, per seruirsene in miglior' vso, da' Gentili, così habbiano anco fatto de' Santi Protettori, circa di che non mi lascierà mentire Minutio Felice, come hò osseruato nella lettera ottaua de' miei Marmi eruditi. »

» Q. Il luogo tenuto in questa sua Pietra dalla lettera Q. è quello del Prenome, che *Quintus* significa. Trasse questi la sua prima origine, per quello, che mostra Varrone, dall'ordine del nascere, così che, dice il Panuinio, *Qui decimo, aut sexto, aut quinto loco natus esset, is demum Decimus, Sextus, Quintus diceretur*. Egli è però da auuertirsi [dice lo stesso Panuinio] che non à tutti li nati quinti in ordine, detrattone il primo, furono così detti hauuto rispetto all'ordine del nascere; mà altri nondimeno hebbero questo, ed altri prenomi ò per descendenza, ò per amicitia, ò per altra distintione.

» GAENIVS. Di questa Gente altro non mi resta dirle, che ne in tutto il corpo delle inscrittioni del Grutero, ne appresso Giouanni Glandurpio, ne nel Manutio non ne trouo memoria alcuna; onde come in Roma non credo, che vi sia stata, così forse sarà di quelle antiche del Foro, che douea essere per quei paesi, primache Marco Liuio Salinatore desse alla sua Patria di Foro di Liuio il nome.

» SEX. F, che *Sexti Filius* leggo; onde si conosce, che il Padre di Quinto Gaenio hebbe il prenome di Sesto, che forse questi due prenomi doueuano essere li più comuni di questa gente, quale però osseruandosi con il prenome all'vso delli Romani, vorrei crederla almeno molto alle Romane ò attinente, ò affettionata.

» V. S. L. M. cioè *Votum Soluit Libens Merito*; parole, con le quali mostrauano la soddisfattione del Voto fatto à quel Nume per qualche causa, come cantò vn moderno erudito:

» Erigerò di voto ara promessa.

» Mà è tempo, che le leui quel tedio, che le hò troppo molesto portato con tante cose male infilzate, e che la supplichi insieme à non riflettere in queste mie debolezze, se non in quanto le considerarà effetti de' suoi comandi, e desiderij di non demeritare nella sua gratia, alla quale come protesto subordinata tutta la mia deuotione, così non lascierò mai di protestarmi, quale ambisco essere

Di V. S. Illustrissima

Padua 12. Decembre 1671.

Deuotiss. & Obligatiss. Seruitore vero
Sertorio Orsato.

Questi sono li sapientissimi sentimenti d'vn Caualiere non men di Pallade, che di Marte, nelle cui lodi non mi distendo, per non distraermi dall'Istoria, e perche più da se stesso egli dilata il suo nome, che non potrei io comendarlo. Da questi, che m'è piacciuto di soggiungerli così distinti, come mi vennero inuiati, può ogn'vno appieno restar'informato dell'antichità, e nobiltà di Forlì; osseruando, che vna penna straniera, & altrettanto fedele, quanto disinteressata, tocca sì bene le singolarità e della Patria, e delle Inscrittioni antiche di essa, e pondera il tutto con tanta maturità. Non voglio però lasciare di rappresentare à gli occhi di chi legge vn'abbozzo della Statua così mozza, come è euanzata dalle fauci del tempo, e dalle mani dell'imperitia; perche vedasi, esser vero il giudicio dell'espositione delle Memorie, che la tiene di Giunone Regina.

La qual Statua si conserua appresso il Dottor Francesco Ranieri diligentissimo inuestigatore delle vestigia innumerabili d'antichità, che in quelle parti cotidianamente si scoprono.

Della Gente Varena poi, oltre à quello, ch'è stato nella lettera esattamente osseruato, ne son' auanzate in quei contorni istessi, doue si sono trouate e la Statua, e le Memorie, viue vestigia tanto in vn luogo detto giustamente fin' al dì d' hoggi Vareno, quanto in molte famiglie di tal cognome.

Queste memorie hauerei potuto serbarmi per il Secondo Libro, il quale cominciarà molt'anni prima della loro erettione; mà per non hauer da meschiare le cose Sante con le profane, e perche promisi in principio di voler dire nel Primo tuttociò, che si poteua, di Forlì, primache abbracciasse la Fede; per questo hò stimato bene iui por fine al Primo Libro, oue finisce il culto superstitioso de' Dei Gentili, e da questo, come da vna notte alla luce, far felice passaggio à i secoli Christiani nel Secondo Libro seguente.

FINE DEL PRIMO LIBRO.

DELL'

DELL' ISTORIE DI FORLI'

Supplemento.

LIBRO SECONDO.

Ermai volontieri il corſo alla penna, per laſciare vna volta l'oſcurità de' ſecoli ſuperſtitioſi, in cui s' adorauano non ſolo in queſta noſtra Città, e Prouincia, mà nella maggior parte del mondo li falſi Numi della Gentilità; facendo lietamente paſſaggio al racconto de' ſucceſſi accaduti nella florida, & aurea età del Chriſtianeſimo illuminata dalla ſomma Bontà del ſupremo Facitore Chriſto Signor Noſtro, che con leggi cotanto giuſte, e ſante la lauò dalle ſozzure, in che ciecamente viueua inuolta. Frà i primi figli, e ſoldati, che conduſſe ſotto il ſuo vittorioſo, e diuino Veſſillo, giuſtamente ſi vantano i Forliueſi: perciòche S. Pietro il Prencipe de gli Apoſtoli, ſtabilita che hebbe la Cattedra Pontificale prima in Antiochia, indi per Diuina diſpoſitione in Roma Città Regina, e Signora dell' vniuerſo, applicò ſubitamente il penſiero ad introdurre il culto, e religione del vero Dio, frà l'altre Prouincie d'Italia, in queſta noſtra, che circa que' tempi cominciò à correre, come diſſi nel Primo Libro, ſotto nome di Flaminia, e d'Emilia. Spedì per tanto in queſte parti Apollinare il Santo, vno de' ſuoi diſcepoli condutto ſeco d'Antiochia inſtrutto ſegnalatamente ne' ſacroſanti dogmi Euangelici, dichiaratolo Paſtore della

An.D. 39.

45.

Città

46\. Città di Rauenna. Venne il Santo Pontefice, e seminò di primo tratto cò' miracoli, e con la predicatione con particolar zelo la sementa della Religione Christiana, non solo nella Città di Rauenna, di cui era Arciuescouo, mà ancora in tutta l'Emilia, e prima d'ogn'altra Città in Forlì, come più prossima alla di lui residenza: onde al riferire dell' Vghelli, e di Girolamo Fabbri fù trà le prime Forlì ad essere instrutta ne' Christiani riti, e ad abbracciare la Fede.

Anzi ragioneuolmente mi persuado sia stata honorata dalla presenza dell'istesso S. Pietro: perciòche, se crediamo alle relationi del Metafraste, e d'altri Istorici graui, partitosi S. Pietro di Roma, per pellegrinare in Gierusalemme, e passato per Rauenna, per condur seco insieme con altri compagni l'amato Discepolo Apollinare, non è fuori di proposito credere, che l'opportunità del passaggio mouesse il zelo Apostolico di S. Pietro à visitare personalmente li nouelli Christiani, anche in Forlì, per confortarli, che in absenza d'Apollinare non temessero l'insidie dell'Infernale Nemico, e persistessero con inuitto valore nella verdeggiante lor fede; comettendo la vigilanza sopra la cura di que' teneri parti à qualche ben'instrutto, e zelante Pastore, sì che, per esser di fresco aggregati al santo ouile dell' Euangelio, non fossero fraudulentemente da qualche lupo rapiti. Tornò S. Apollinare doppo due anni à Rauenna, e riassunse la cura del suo gregge, operando, e patendo instancabilmente per il santo nome di Christo, e per la salute dell'anime à lui commesse, fin' all' anno della Redentione settantaquattro, nel quale fù coronato del Martirio in Rauenna.

(Margin: 48. 50. 74.)

In questo tempo non s'hà memoria, se la Città di Forlì hauesse il proprio Vescouo, ò se pure stasse così sotto la cura del Rauennate; sebene porta opinione Ferdinando Vghelli nella sua Italia Sacra, che si possa supporre, che molto auanti à S. Mercuriale, da noi venerato per nostro Primo Pastore, altri vi sia stato, c'habbia retto il Pastorale della Chiesa Forliuese. Questo è certo, che non passò lungo tempo, che ne fù addossata la cura al sudetto S. Mercuriale, e fù circa gli anni del Redentore 130. l'anno X. del Pontificato di Alessandro secondo il computo del Baronio.

(Margin: 130.)

Si diede il Santo Pastore con sommo studio, e carità à

dilatare la Santa Fede, riducendo molti all' ouile del Christianesimo, espiandoli con le salutari acque del Santo Battesimo, e giouando incessantemente all' amato gregge con l' esempio di segnalate virtù. Que' cuori, che teneua per anco la falsa superstitione duri, & ostinati, non mancò d'ammollirli per Diuina virtù con istupendi Miracoli, come da' suoi atti si può facilmente raccogliere. E' traditione, che fusse stato in età tenera lauato col sagro Fonte dall' Apostolo dell' Emilia Apollinare; onde non hauendosi contezza alcuna della sua Patria, non parmi bene il leuarne l' honore à questa nostra Prouincia. Fabbricò sù la ripa del Fiume Montone vna Chiesa sotto il titolo della Santissima Trinità, volendo in questa risiedere; la qual Chiesa fin' all' età nostra tuttauia si conserua con la Sede Episcopale marmorea.

Quiui nel tempo appunto, che s'ergeua la sacra fabbrica, forse per dispositione Diuina, cadde addosso ad vn Cittadino chiamato Simmaco di Viana, che miraua curiosamente la detta fabbrica, vn Traue, che gl' infranse il capo, e vna spalla in guisa tale, che da tutti fù riputato per morto; ond' hebbe occasione il Santo, accorrendoui, d'operare il miracolo di risuscitarlo à maggior gloria di Dio, e à maggior' aumento dell' Euangelio, sicome fece col mezzo dell' oratione, e con la virtù della Santa Croce, segnandolo, e vngendolo con olio d'vna lampada, ch' ardeua quiui in honore della Beatissima Vergine. Proseguì poscia il Santo à dar frequentissimi segni della sua Santità con l' integrità della vita, e con la vigilanza inappuntabile sopra il suo popolo; finche piacque al Signore di premiare nel Cielo le di lui grandi fatiche, chiamandolo à se li 30. d' Aprile dell' anno 156.

156.

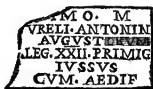
Del passaggio all' eterna magione di questo Santo ne fà indubbitata testimonianza vna lamina di piombo ritrouatasi dentro il suo sepolcro, che vn secolo fà fù scoperto nella Chiesa del Santo istesso nell' occasione della fabbrica del Choro. Questo sepolcro è di marmo; e Monsig. Antonio Gianotti Vescouo in que' tempi di Forlì, immaginandosi, fosse quel tanto desiderato tesoro, che iui si teneua per antica traditione stasse nascoso, col parere di molti Religiosi l' aperse, e trououui quel, di che ne correua la voce, cioè il

Corpo del Santo Vescouo Mercuriale con vna lamina, come dissi, di piombo con lettere di rilieuo nella seguente maniera;

IN NOMINE PATRIS, ✠. ET FILII, ✠. ET SPIRITVS SANCTI. ✠. HIC REQVIESCIT CORPVS BEATI MERCVRIALIS EPISCOPI LIVIENSIS OBITVS VERO EIVS PRIDIE KAL. MAII CLVI.

della qual lamina ne fà mentione il Cardinal Baronio nelle annotationi al Martirologio Romano, e più basso ne parlaremo ancor noi.

Chi succedesse à S. Mercuriale nel maneggio del Pastorale di questa Patria, con tutto che sia stata da me fatta ogni più esquisita diligenza per inuestigarlo da scritture antiche, e da Istorici, non è stato possibile rinuenirne pur'vn picciolo barlume. Anzi non solo del Vescouado, mà ne anche d'altri successi particolari quì occorsi sopra vn'intero secolo non m'è stato lecito ripescarne notitia alcuna: tanta è stata l'inuidia, c'hà portato alle glorie di Forlì la voracità del tempo, ingoiandosi ogni memoria, perche non peruenisse alla cognitione de'posteri. Mà pure da quello stomaco sì ripieno ne sono finalmente state vomitate à'nostri giorni alcune Inscrittioni antiche di quel tempo, trè delle quali già hò prodotte con la loro spiegatione nel primo libro, e vn'altra ne hò serbata per inserirla in questo, con la spiegatione anche di essa datami da Bartolomeo Ricceputi, che s'è fatto conoscere nella sua Verità Rediuiua intendente in ogni genere d'antichità, e specialmente delle Memorie, ed in questa reflessione, che segue, fatta da lui à requisitione di Pietro Maria Cauina Scrittore Faentino, che gli ne chiese informatione per lettere, fà vedere, quanto ne sia diligente inuestigatore. Queste sono le sue parole:

» Accanto al Portone del Palazzo del Magistrato di
» questo Pubblico si legge vn'Inscrittione in marmo
» iui conficcata nel muro, e già trouata nel fabbricare il Con-
» uento de'Padri del GIESV'. Questa è antica, e del
» seguente tenore:

Gl' ingegni d'all'hora ò troppo subbiti, ò poco accorti, pensando tal memoria essere intiera, così la trascrissero, come poscia il Bonoli l'hà portata nella sua Storia, e come io stesso, leuatala dal Bonoli medesimo, à buon proposito l'hò addotta nella mia Verità Rediuiua nel terzo punto della seconda parte, portando in fauor mio l'Epigrafica di Monsig. Boldoni, che così anch'egli la riferisce;

M : O : M
AVRELI . ANTONIN
AVGVSTORVM
LEG . XXII . PRIMIG
IVSSVS
CVM . AEDIF:

e come intiera così la lessero: *Memoriæ Optimorum Maximorum Aurelij, Antonini Augustorum Legionis vigesimæ secundæ Primigeniæ iussus cùm ædificaret*; la qual spiegatione fù così addotta dal sudetto Boldoni à proposito dell'osseruatione, che vi fà sopra, del titolo d'Ottimo Massimo dato in questo Marmo à' Cesari; modo non vsato in altre inscrittioni, nelle quali fù sempre consueto attribuire solo à Gioue tal titolo.

Mà sia con pace d'ogn' altro ingegno, il Marmo non è stato germanamente ne apportato, ne inteso, ne materialmente, ne formalmente; e l'errore preso sù la forma è prouenuto dall'errore preso prima sul materiale. Per chiarirci

» di questa verità, bisogna prima supporre, che l'Inscrittione » non è intiera, mà dalla parte anteriore ve ne manca circa » altrettanto; e in conseguenza non và letta come intiera, ne » come intiera và interpretata. Che ciò sia, rimetto il Let- » tore, pratico (come suppongo) in tal professione, à contem- » plare la simmetria dell'Inscrittione medesima, talquale s'os- » serua nella pietra, e quale io fedelmete l'hò addotta già » sul principio di questa debole consideratione: dalla qual sim- » metria osseruo linea per linea Primieramente, che » I. La prima Linea non è così:

M . O . M

» col punto doppo la prima M; e con la distanza istessa di » quell'O di mezzo dalla destra M. alla sinistra lettera M; » mà con la prima M senza punto più vicina all'O. dell'al- » tra M, e preceduta nel principio da quel segno . piede sen- » za fallo d'vn I: sì che stà in questo modo:

. M O . M

» ne dourà leggersi altramente per *Memoriæ Optimorum Maxi-* » *morum*, mà credersi, che sia la sola metà del I. OPTIMO. M; » cioè *Ioui Optimo Maximo* all'vso di tant'altre inscrittioni an- » tiche, che si leggono con somigliante principio, dedicate à » Gioue, intese comunemente da Valerio Probo, dall'Aldo, » dall'Orsati, dal Boldoni, e da quant'altri han professato l'in- » terpretatione de' Marmi, per *Ioui Optimo Maximo*, come hò » detto. Frà tante questa basti di Roma;

I . O . M
VOLVVIO . TERTVLLO
NEGOTIATORI . SAGARIO
EX . APVLIA

» Stile rimaso in vso più d'ogn'altro anche à'nostri giorni, » ne'quali non si fà quasi inscrittione, che non vi si prepon- » gano con miglior sorte le trè note

D. O.

D. O. M.

DEO OPTIMO MAXIMO.

Si considerino dunque bene in questa prima linea le congghietture allegate, e massime del piede d' I, ch' è rimaso, e della vicinanza, c'han frà di loro la prima M senza punto, e l'O; e si vedrà, ch'io non la discorro senza fondamento, rimanendo così chiarissimo, che non dinotano voci per se diuise le prime due Note M, & O; mà son lettere finali d' vna voce terminante in IMO, il principio della quale stà ne gli artigli dell'obliuione, se ben può hauersi per fermo, che sia stata OPTIMO, come dissi.

II. La seconda Linea poi non dice, come hanno scritto gli altri:

AVRELI . ANTONIN

mà VRELI . ANTONIN

dal che vie più chiaro si conosce, esser mezza, e non intiera questa inscrittione. Alla difficoltà, che mi si potrebbe quì opporre, che la mancanza della sola A non può render pago l'intelletto circa quello, che può esser stato auanti à quell' VRELI nella medesima linea nella mezza pietra, che si suppone, che manchi; rispondo, che vi può essere stato il prenome di Marco, con qualche titolo à lui spettante, massime IMP. CAES. M. AVRELI &c.: sicome di questo Imperatore medesimo, insieme col Collega Lucio, de' quali frà poco diremo, leggo vn'altro Marmo nel Grutero pag. 199. n. 4. di tal tenore col titolo in principio di Imperatore, e di Cesare:

IMP . CAESAR . M . AVRELIVS
ANTONINVS . AVG
GERMANICVS . SARMAT . ET
IMP . CAESAR . L . AVRELIVS
COMMODVS . AVG
GERMANICVS . SARMATIC &c.

Se per

» Se per ſorte non foſſe ſtato il principio PRO . SALVTE , ò
» MAIESTATI , come d'altri tali marmi vedo eſempi ordi-
» narij : ne de' tralaſciarſi il ſeguente , come comprouinciale
» [per così dire] del noſtro , anzi conſorte , maſſime perche ſe
» gli aſſomiglia nel IVSSV , e può anche crederſi eretto à
» gloria de gl'iſteſſi Imperatori : queſto è nel Grut. pag. 12.
» n. 5. ed è tale:

PRO . SAL . AVGG
EX . IVSSV
I. O. M. D. CON
M . CAES . CHRESIM
AVG . RAVEN
CVM
SACIDIA . FELICITA
CONIVGE . ET
CAESIA . CHRESIME
FILIA .

» III. La terza Linea da me apportata così mezz' oſcura

AVGVST[illegible]

» hà patito gl' inſulti ò della lima non mai ſatia del tempo,
» ò d' ignorante ſcalpello. Siaſi però che ſi voglia , la verità
» hà preualſo ; e tanto chiare ſon rimaſe le veſtigia delle
» lettere offeſe , che ſenza difficoltà s' intendono per

AVGVSTORVM.

» Queſta voce ſola , ſenza altra conghiettura , è baſtante à
» darci ad intendere , che non è intiera l' Inſcrittione , di cui
» ſi parla , mà vi manca vn' altro nome d' vn Ceſare , che al
» pari d' Aurelio Antonino partecipi il titolo d' Auguſto, non
» potendoſi dire, che ſiano due quell' AVRELI ANTONIN;
» come forſi s' hanno malamente penſato quei , c' han preſa

per

per intiera questa memoria. M' intende chi hà notitia dell' Istorie Romane, sendo più chiaro della meridiana luce, che vn solo Imperatore era M. Aurelio Antonino, ne può essere stato ad esso solo attribuito quell' AVGVSTORVM. Ciò supposto, si de' dire, che quel, che manca, sia stato Lucio Vero, il quale resse l'Imperio Romano con M. Aurelio Antonino detto il Filosofo doppo la morte d'Antonino Pio, che ambidue lasciò figliuoli addottiui, benche di diuerse famiglie, essendo Marco figlio d'vn Annio Vero, e Lucio d'vn' Aurelio Ceionio Commodo: e furono i primi (dice Eusebio) che si vedessero gouernare insieme l'Imperio. Il cognome di Vero, che era proprio di Marco, fù dato dall'istesso Marco à Lucio, quando doppo essere stato egli solo assunto dal Senato alla dignità Imperiale, si fece tosto Lucio istesso per Collega, prendendo per se il Nome, e Cognome dell' addottante Antonino. Egli è dunque chiarissimo, che la voce AVGVSTORVM di questo Marmo, in cui è passata la mentione d'Aurelio Antonino, non può ad altri attribuirsi, che ai due sudetti Imperatori M. Aurelio Antonino Filosofo, e Lucio Vero, che ressero insieme, come dissi, la Monarchia: sicome con questa voce AVGVSTORVM si gettarono medaglie, e si scolpirono inscrittioni di lor medesimi. Delle Medaglie vna frà tante me ne somministra l'Erizzo *battuta in Roma* [son sue parole] *ad honore di ambedue questi Imperadori M. Antonino, e L. Vero Fratelli nel principio, che presero insieme l'Imperio*, che fù l'anno della nostra salute 163. nel cui rouerso all'intorno di certe figure espressiue della Liberalità si legge LIB AVGVSTOR TR POT XV COS III, che s' intende per *Liberalitas Augustorum Tribunitiæ Potestatis decimumquintum Cons. tertium*. Delle inscrittioni eccone vna del Grutero pag. 103. n. 6.

163

VICTORIAE
AVGG. NN
ET. LEG. I
ADI. P. F
ANTONIANAE
P. MARCIVS. P. F
SEXTIANVS
EPHESO
P. P. D. D.

nella

» nella quale ancorche non siano espressi i Nomi de' due Im-
» peratori sudetti, à loro però si raccoglie, che vada attri-
» buito quell' AVGG. NN, cioè *Augustorum Nostrorum*, dall'
» *Antoniana*, che segue: onde osserua l' Orsato ne' suoi Com-
» mentari, *Antonianam dictam Legionem Primam Adiutricem in ho-*
» *norem Antoninorum Veri, & M. Aurelij*.
» Sia dunque senza difficoltà intromesso anche Lucio Vero,
» che il douer vuole in questa Memoria: e in conseguenza si
» conosca, che vi manca mezza pietra, come presi à proua-
» re; la quale, se fosse intiera, direbbe infallibilmente in que-
» sta linea terza

ET. L. VERI. AVGVSTORVM.

» IV. La seguente linea quarta è stata letta, & interpre-
» tata benissimo per

LEG. XXII. PRIMIG

» *Legionis vigesimæ secundæ Primigeniæ*. Mà che? dal caso di
» queste voci chi non resta così sospeso nell'intelligenza, che
» non desideri nome fisso, à cui s' appoggi tal genitiuo? Cer-
» tamente conuien confessare ancor quiui, che fossero auanti
» queste altre note, che dinotassero vn nome ò del Prefetto,
» ò d'vn Soldato di questa ventesimaseconda Legione detta
» quì Primigenia, quasi Primitiua per dignità, ed altroue det-
» ta etiandio Pia, Fedele, ò Felice, Vincitrice, e Costan-
» te giusta le varie sue doti in varij fatti mostrate, & anche
» Antoniana, come ne fà fede vn marmo del Grutero pag. 87.
» n. 4. che per breuità non apporto. Siche mi figuro, che
» questa linea dicesse:

» . . . . PRAEF. LEG. XXII. PRIMIG, ouero

» . . . . MIL. LEG. XXII. PRIMIG, od

» in altra miglior forma, rimettendo alla verità il soggiun-
» gerui i nomi proprij, che vi lascio, i quali essa tiene ap-
» po se tanto secretamente celati, che non c'è via di penetrarli.

V. Pas-

V. Passiamo alla quinta Linea

IVSSVS :

Questa , benche in quanto al materiale sia distinta , è però resa più confusa d'ogn'altra dalla mancanza delle note, che la douettero precedere.

VI. In essa , come ancora nella sesta , che segue , cioè:

IVSSVS

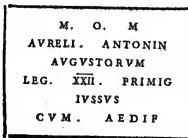
CVM. AEDIF

confesso, che non vn Dauo , come son io, mà vn' Edipo vi vorrebbe ad intenderle . Quei , che al primo apparire di questa lapide come intiera l'interpretarono , sciolsero così: IVSSVS posto quasi sostantiuamente in significato di *Electus Dux Legionis &c.* e CVM AEDIF esposero *Cùm ædificaret* , cioè *ad ædificandum*: mà chi non s'auuede della solenne stiracchiatura ? Se stasse alla mia imperitia il deporre qualche sentimento sopra di ciò , quantunque non possa essere se non tutto imperfetto, andarei pensando , che, se quel IVSSVS vuol pigliarsi per participio (conuien parlar da Grammatico) sarà accordato con *Miles*, ò *Præfectus* suppliti nella linea quarta , e nello spatio auanti può hauer' hauuto PIAE. FEL. titoli soliti di tal Legione, come s'è detto; ed all'hora dourà leggersi sul principio PRO SALVTE M. AVRELI . ò IN. HON. DD. M. AVRELI &c. od in altra tal forma: se poi il IVSSVS vorrà prendersi sostantiuo , sarà accusatiuo retto da qualche voce antecedente ò IVXTA , ò SERVANS , ò simile , ed in tal senso potrà essere stato il principio IMP. CAES. M. AVRELI &c. senso però nelle lapide non vsato, nelle quali ad vso d'Elogi non si tirano le sintassi sì in lungo : che però più alla prima , che à questa io darei i miei voti.

Auanti poi al CVM. AEDIF , già che si vede eretta la memoria in tempo de' sudetti Imperatori per occasione d' vn'edificio per lor' ordine fatto, ò ristaurato in Forlì, non sarebbe gran cosa , che vi fossero state note della dedica-

» tione, cioè ò MON. POS. cioè *Monumentum Poſuit*,
» *cùm ædificaret*, ò *ædificauit*, ò quali altre piacquero più all'
» Erettore. Laſcio però ſempre al ſuo luogo la verità, quan-
» to al ſupplimento di queſte, come d'ogn'altra nota ſoggiun-
» ta all'altre Linee dal mio debole intendimento, che come
» tale lo poſtporrò ſempre à quello di qual'altro ſi ſia. Mà
» quanto all'integrità della lapida materiale dirò ſempre, che
» non è intiera per le tante conghietture, c'hò ſin'hora oſ-
» ſeruate.

» Leggaſi dunque queſta inſcrittione non più così:

M. O. M
AVRELI. ANTONIN
AVGVSTORVM
LEG. XXII. PRIMIG
IVSSVS
CVM. AEDIF

» mà così;

» E ſe vogliamo ſoggiungerui la mezza pietra, che ſi vede,
» che manca, fingendoſela ſecondo le oſſeruationi premeſſe,
» potremo leggere in vna delle ſeguenti maniere:

I. O-

I. OPTIMO. M
IMP.CAES.M.AVRELI.ANTONIN
ET.L.VERI. AVGVSTORVM
. . . . . . PR .LEG.XXII.PRIMIG
SERVANS IVSSVS
MON. P. CVM. AEDIF

ouero

I. OPTIMO. M
IN.HON.M.AVRELI.ANTONIN
ET.L.VERI. AVGVSTORVM
. . . . M .LEG.XXII.PRIMIG
IVXTA. IVSSVS
MON.POS. CVM. AEDIF

ouer più tosto tralasciando tutte l'altre maniere, che si potrebbero fingere,

I. OPTIMO. M
IN.H.DD.M.AVRELI.ANTONIN
ET.L.VERI. AVGVSTORVM
. . . . . . PR .LEG.XXII.PRIMIG
P.FEL. IVSSVS
MON.POS. CVM. AEDIF

il qual principio *In honorem Dominorum* parmi, che quadri più d'ogn'altro nell'erettioni somiglianti alla nostra; come molte altre tali se ne vedono, e massime questa con l'*Augustorum* nel Grutero pag. 1072. n. 10.

IN. H. D.D
AVGG
L. VECTIVS
SEMPRONIANVS
AVG. L

" Mà non istanchisi più la penna sù questo marmo, intor-
" no al quale già s'è fatiato il tempo con digerirne la mez-
" za parte ; e dalle formole sopraddotte vengasi in cognitio-
" ne, che questa inscrittione militare, e dedicatoria fù scolpi-
" ta sotto i predetti Imperatori M. Aurelio, e L. Vero, che
171" tennero insieme il gouerno fin'all'anno 171. in cui il secon-
" do morì, restando l'altro solo nell'Imperio, che saranno 1500.
" anni incirca, che venne eretta. Sicome resta in chiaro,
" che l'erettione fù fatta in occasione ò della restauratione del
" Foro antico di M. Liuio, giàche s'è trouata questa memoria
" molto poco distante al luogo, oue si son scoperte le vestigia
" del Foro istesso ; ò di qualch' altra fabbrica pubblica com-
" messa al Prefetto della Legione XXII.

Sin quì il Ricceputi : le riflessioni del quale così distesamente hò voluto quì riferire, affinche si disinganni qualunque ingegno capita più in questo marmo; sicome è occorso fin quì à quanti n'hanno hauuto il transunto soggiacere inauuertentemente all'errore ; e massime perche, sendo trouato, ch'io dimoraua in Toscana, mi fù mandato il transunto come d'intiera inscrittione, e come tale mi fauorì d'inserirlo quel gran lume d'ogni sapere Ottauio Boldoni Vescouo di Teano nella sua eruditissima Epigrafica poc'anzi citata dal Ricceputi. Mà molto più m'è parso conueneuole il riportarle, benche habbiano seruito al Lettore di digressione, perche in esse si mostra, che la Città di Forlì conseruaua in que' tempi per anche l'antico Foro, e che era molto grata à que' buoni Imperatori, che si prendeuano pensiere particolare di essa : sicome ancora si può dedurre, che fosse consegnata alla nostra Città la famosa Legione XXII. molto fauorita da i medesimi Imperatori.

Erano forse passati di persona i due regnanti per Forlì [essendo Città sù la via Emilia] quando portarono l'armi di là dall'Alpi contra i Marcomanni, doue poi Lucio d'apoplesia vi morì : sicome di quì s'hà indicio, che passassero altri Imperatori, e massime Costanzo figliuolo del Gran Costantino l'anno di nostra salute 356. quando portandosi da Milano à Roma, vi trionfò di Magnentio Tiranno estinto. Testimonio di questo ne fà vna Colona drizzata da' Forliuesi à gloria del Vittorioso Imperatore, nella quale stanno scolpite queste parole:

356.

; LIBERATORI ;
; ORBIS ; ROMANI ;
, RESTITVTORI , LIBERALITATIS ,
; ET , REI ; PVBLICAE ,
, CONSERVATORI ; MILITVM ;
; ET . PROVINCIALIVM ,
; DOMINO . NOSTRO ,
. . . .
, VICTORI . ET . TRIVMPHATORI ;
. SEMPER . AVGVSTO .

parole che in dieci distinte linee della simetria , che si vede , s'aggirano intorno alla predetta Colonna da vn lato, & occupano dalla sommità sin' à mezzo , Nell'infima parte poi altre trè linee vi si osseruano manco offese dal tempo con lettere riuolte à rouerso ; cosa che fà stupire ogni spettatore , ne credo si possa ascriuere ad altro , che alla bizarria dello scultore , benche il precitato Vescouo Boldoni pag. 626. habbia notato: *Primo aspectu mirabundus facile haeseris , ni corruptela seculi inspecta materiam protinus subtrahat admirationis*. Queste sono le trè linee scolpite , come dissi, dalla parte più bassa in quel lato per lo più , doue i caratteri superiori non giungono;-

NOBILISSIMO . CAES .

FL. IVLIO . CONSTANTIO .

IMP . DN .

La Colonna è alta otto cubiti , e si conserua ancora alla Pieue detta dell' Acquedotto poco lontana dalla Città sù la via Rauennate, doue forse fù drizzata con qualche arco trionfale nel passar' indi l' Imperatore , giàche son' auanzati molti pezzi di marmi , & arabeschi , che hora stanno otiosi

pel

pel pauimento di quella Chiesa, e che deuono hauer seruito per l'innanzi à qualche edificio, se pure non li fù eretta quì in Patria, e poi per qualche scompiglio di guerra, ò più tosto trasportandosi à Rauenna d'ordine di qualche Regnante, non restò per qualche caso alla Pieue.

Era questo Imperatore veramente degno di tutti i titoli d'vn buon Principe epilogati nell'Inscrittione sudetta: mà era tanto fautore della perfida setta de gli Arriani, che ridusse à pessimo stato il Cattolichismo. Frà i danni, che gli apportò, fù grande il Concilio di Rimino, nel quale congregati sopra 400. Vescoui, frà quali n'erano solo 80. Arriani, à forza di minaccie, e d'inganni fù sottoscritta da quasi tutti la sentenza de gli Arriani con pregiudicio straordinario de' Cattolici; sebene gli atti del Concilio erano riusciti santissimi. Fù adunato questo Concilio l'anno 359. e v'interuennero frà gli altri con S. Gaudentio all'hora Vescouo Riminese S. Mercuriale Vescouo di Forlì II. di questo nome, S. Rufillo di Forlimpopoli, S. Geminiano di Modana, e S. Leone di Montefeltro; i quali con que' pochi, che non vollero aderire alla parte nemica, soffersero per Christo molti trauagli, conuenendo ad vn Borgo trà Rimino, e Pesaro separatamente da gli Eretici à communicare con i Fedeli; il qual Borgo dall'hora in poi sempre s'è detto Cattolica, perche quelli, che vi s'adunauano, haueuano per costume di dir d'andare *ad Catholicam*, come osseruò il Baronio. Assisteua al Concilio vn certo Tauro Prefetto per parte dell'Imperatore Costanzo con ordine, che fauoreggiasse gli Arriani, ne lasciasse partire i Cattolici, senza che hauessero sottoscritto, e conuenuto con gli Arriani; e per maggiormente accalorarlo, gli promise il Consolato di Roma, che hebbe poi l'anno 361. benche con poco suo prò. Il perfido Tauro non solo si mostrò contrario alla Fede Cattolica in fauore dell'heresia in quel Concilio; mà diede anche di poi nell'apostasia, proferendo horrende bestemmie contro di Christo, e specialmente contro il sacratissimo rito dell'Augustissimo Sacramento dell'Altare, lasciandosi fino trasportare ad ordinare à i Sacerdoti, che consacrassero tanto del venerabile Sacramento, ch'egli se n'empisse le viscere, perche gli vscisse, doppo digeritolo, per doue sogliono esitarsi le sozzure del ventre.

359.

tre. S'oppofero à quefto i Santi Sacerdoti di Dio, trà' quali erano all'hora S. Gaudentio, S. Mercuriale, S. Rufillo, & altri già ritornati dall'efilio, al quale erano ftati condannati per non hauer fottofcritto à gli Arriani, e col mezzo potente dell' oratione, e de' Sacrificij ottennero dal Signore il rimedio alle loro afflittioni, e la vendetta contro di Tauro con vn ftupendo miracolo. Poiche portatofi Tauro à Roma à riceuere il Confolato con la fua empietà meritatofi, fù fubbito forzato à fuggire per timore di Giuliano Apoftata, il quale di Pannonia affrettaua il paffo verfo Roma, per infignorirfi della Monarchia, e giuntoui condannò Tauro all' efilio, nel quale pagò la meritata pena della fua prefontuofa beftemia, euacuando nell'atto di fcaricare il pefo del ventre le budella, e tutte le vifcere, anzi l'anima ifteffa con eftremi dolori. Miracolo degno d'eterna memoria, e cafo prodigiofo, che feruir deue di non poco terrore à quelli, che temerariamente pronunciano beftemmie così efecrande contro li facri Riti della Chiefa Cattolica. Ciò rifaputofi riempì gli animi di tutti li Chriftiani di quefte parti di fomma confolatione, e moffe tutti à tenere in maggior veneratione i Santi Prelati. S'accrebbe poi maggiormente la gloria di Dio nel fuo Seruo S. Mercuriale per vn' altro Miracolo di non inferiore conditione. Infeftaua le ville conuicine alla Città di Forlì vn moftruofo Dragone; e il noftro Santo Paftore zelando la falute delle fue pecorelle, lo fommerfe miracolofamente in vn pozzo sù la ftrada Flaminia poco difcofto dalla Città [del qual Miracolo vien da molti fatto partecipe S. Rufillo] il tutto diffufamente defcritto da S. Pietro Damiano già apportato dal Bonoli. Fece ancora quefto Santo altri fegnalati beneficij al fuo gregge; poiche portatofi in pellegrinaggio in Gierufalemme ne riportò pretiofe, e miracolofe Reliquie, con le quali operaua infiniti Miracoli. Frà quefte vna delle più fingolari fù vna Mafcella [che fi adora ancora nel Reliquiario della Badia] di S. Giacomo Minore; il qual Santo fi ftima, che fufse in que' principij il principal Protettore della Città, finche pofcia fuccedettero nel patrocinio S. Valeriano, e S. Mercuriale. Finalmente carico di meriti, lafciando la fua plebe bene inftrutta, e fondata nella via del Signore, pafsò à godere l'e-

360

361.

terna magione del Cielo il dì 23. di Maggio l'anno (secondo alcuni) 405. della nostra salute, e quarantesimo sesto doppo il Concilio di Rimino, nel cui tempo era egli Vescouo di Forlì. Mà se non vogliamo dare vn Terzo S. Mercuriale, conuerrà tradurre più oltre il transito di questo Secondo: attesoche è traditione antichissima registrata in tutte le Croniche nostre, & effigiata già nelle pitture dell' antica Capella del Santo, che vn S. Mercuriale Vescouo di Forlì redimesse con vn miracolo due mila Forliuesi condutti Schiaui in Ispagna nel modo, & anno quì sottoscritto.

395. Honorio doppo la morte di Teodosio, diuiso l'Imperio col fratello Arcadio, dimoraua in Rauenna sotto la tutela di Stilicone brauo, & accorto Capitano, mà altrettanto maluaggio, & infedele. Era Rauenna all'hora Città principale di queste parti, come notò Lodouico Dolci, che però meritò d'esser Regia de gli Imperatori dell' Occidente; e Forlì per essere finitima, e vicina à Rauenna, era molte volte fauorita della presenza Imperiale, e partecipe delle gratie de' Cesari in modo particolare. Si reggeua in que'tempi à Republica, sotto però la protettione de gl'Imperatori con obbligo di soccorrere ne' bisogni l'Imperio. Occorse in questo frangente, quando le cose tutte d'Italia erano in grande scompiglio per la mossa di Radagasso Rè de' Goti, che Stilicone, hauendo quiui il suo esercito, per opporsi alla potenza del Barbaro, che gli Apennini meditaua di transitare, per quindi auanzarsi alla volta di Roma, principiò in questa Città à dimostrare alquanto di sentore del suo mal'animo contro d'Honorio; poiche suscitò frà principali Nobili di Forlì vna terribile guerra Ciuile. Ciò saputo da Honorio, per supprimere da principio il fuoco, acciòche non si partorisse maggiore incendio, massime così vicino alla sua residenza, stimò conueneuole con la sua Imperial presenza li nascenti tumulti, che à gran passi s'inoltrauano, tranquillare, e quietare. Venne à Forlì; & alloggiato nel Palazzo d'Alessio nobile, e potente Cittadino, doppo hauer fatta la notte vna superbissima festa, conuocò il vegnente giorno al suo tribunale i primari Senatori della Città, i quali facilmente condescesero à i cenni Imperiali, stabilendo vna perfettissima pace. Così restò sopita la sedi-

tione suscitata dal superbo Stilicone, che con simili maniere s'andaua da per tutto ingegnando di souuertire gli animi dalla deuotione di Honorio à quella de' Goti, per farsi così la strada alla Corona, che ambiua: se ben poi riuscì il tutto à danno del proprio capo, ed insieme di tutto l'Imperio, nella qual seditione tumultuaria restarono abbrugiate alcune case in Forlì, frà le quali quella di Cornelio, che frà' primati dell' Imperial fattione teneua il luogo, e restò insieme abbrugiata la Chiesa di S. Barbara, non sò se per la vicinanza delle case incendiate, ò pure perche iui alcuni d' vna parte, ò fattione nemica ritirati si fossero. Seguì la pace nel tempio di S. Maria Nuoua l'anno di Christo 402. l'anno istesso che Radagasso sudetto entrò in Italia, il tutto à ferro, e fuoco ponendo, finche sù i monti di Fiesoli in Toscana vinto per assedio da Stilicone, ò come narra il Baronio, per opera Diuina, fuggì, e nella fuga preso fù miseramente vcciso. Ciò inteso da Alarico altro Rè pur de' Goti, fortemente sdegnato portò nuoue armi in Italia, come narra il Bergomese lib. 9. con le seguenti parole: *Eam ob cladem permotus Alaricus innumerabili cum Visigothorum multitudine Italiam intrauit, & non longè Rauennam contendens, ibidem omnia rapinis, & direptionibus inuoluit*. Era Honorio à que' tempi in Roma, & era in pensiere di portarsi à Costantinopoli, per assicurare nell' Imperio d'Oriente Teodosio Iuniore per la morte d' Arcadio, se ben poi vi prouide di Roma. Onde fù sforzato venire à' patti con Alarico, facendo pace con lui, assegnandoli per stanza la Francia con conditione, che la liberasse da' Vandali, & altri Barbari, che l' infestauano. Nelle scorrerie, che fece quiui Alarico, fù tentato l' attacco alla Città di Forlì, e se bene non restò presa per l'animosa resistenza de' Forliuesi, fù nondimeno poco meno che deuastata, fatti schiaui de' nostri due mila, al riferire di Leone Cobelli, e d'Alessandro Padouani, e mandati, come si crede, in Ispagna; se pure non li condusse seco nelle Gallie assegnateli; verso le quali volgendo il campo lasciò vn ViceRè in Rauenna, & vn Gouernatore à Forlì detto Leorico Padre di Leone Bacco, di cui diremo in altro proposito. Alle ruine patite dalla nostra Città s' ingegnò il Santo Vescouo Mercuriale fare ogni possibile pro-

402.

408.

uisione, e spinto dalla carità, che suol lasciare in parte ogni rispetto d'età, ò di dignità, risolse anco di seguitare Alarico, e riscattare in ogni miglior modo le sue pecorelle rapiteli; come fece, guarendo miracolosamente il Rè da vn' incurabile piaga, ed ottenendo in premio, rifiutati dal Santo tutti gli altri, la liberatione de' Forliuesi, co' quali lietamente fè ritorno à Forlì, volendo tutti collocarli in quella parte, doue s'era ridotto già il Castello Liuia, come più vicina alla sua Cattedrale, la qual parte mutò il nome di Liuia in quel di Borgo di Schiauonia, nome che fino à' nostri giorni perseuera: nel qual luogo edificò vn fontuoso Tempio sotto l' inuocatione di Maria Vergine, chiamandolo Santa Maria in Laterano, hora S. MARIA di Schiauonia, nella quale si compiaceua di far dimora ancor' esso. Se il riscatto fosse fatto prima, che Alarico voltasse l'armi contro Roma, ò pure doppo la presa, e sacco di quella, non vuò asserirlo; si deue ben però credere, che non fusse lungo tempo di poi, perche trà per gli patimenti, come per le guerre continue non si sarebbero conseruati; tanto più che morì Alarico l'anno 411. à Cosenza. Posto dunque, che non passasse questi tempi questo fatto eroico di S. Mercuriale, non è necessario per questo solo assegnare vn Terzo Santo di tal Nome, potendo molto bene esser vissuto il Secondo fin' à questi anni d'Alarico in Italia. Poiche dal Concilio di Rimino fin quì scorsero anni circa 50. onde, benche fosse stato già di 40. al tempo del Concilio medesimo, che poteua anche esser minore, in questi giorni ne hauerebbe hauuto 90. età che non ripugna, c' hauesse; leggendosi di que' tempi, e doppo ancora, molti hauer passato il centesimo, & hauer' operato con l'aiuto della Diuina gratia atti, e fatiche di non poca consideratione.

409. 410. 411.

Che poi vn solo S. Mercuriale sia stato Vescouo di Forlì, come s'è sforzato di prouare Paolo Bonoli in ciò poco aueduto, ponendo i posteri in tanta perplessità di dubbio, non si può in alcuna maniera asserire senza confusione, e manifesto errore; perche la lamina del primo dice, come s'è veduto, CLVI; e il secondo visse al tempo di S. Rufillo del 360. e doppo, come auanti notammo. Ne ostano le seguenti obiettioni del Bonoli: cioè *Prima*: Non la-

fcierò di dire , ò non efsere ftata la lamina di S. Mercuriale intefa , ò l'antichità hauer' in effa qualche cofa diminuito. *Secondo*: Si rende certo , S. Mercuriale efserfi trouato con S. Rufillo al Miracolo del Drago , come al Concilio di Rimini hauer tenuto apprefso di fe i Santi Grato , e Marcello , & hauer liberato gli fchiaui , le quali cofe tutte furono nel 350. e nel 400. in circa. *Terzo* contro il Padouani , il Caualiere Paolucci , & altri , che ne ammettono più d' vno , così dice : Mi dichino vn poco , doue fono l'ofsa de gli altri ; anzi efsendo il primo quello , di cui fi fà la Fefta , feguirebbe , che fi folennizzafse la Fefta di vno , di cui non fi trouano Miracoli ne apprefso gli antichi , ne moderni . *Quarto* : che di lui veritieramente , ne d'altro prefuppofto S. Mercuriale fi celebri la Fefta li 30. Aprile , chiaro lo fcopre l' antica Oratione della Chiefa Forliuefe , che in tal giorno recita : *Qui vifibilem Draconem ftrauifti mirabiliter &c.* nel qual fatto trouoffi S. Rufillo , che indubitatamente vifse intorno al 400. Siche in foftanza vuole il Bonoli , che fia ftato folo vn S. Mercuriale , cioè quello del Drago , perche la lamina fi fia corrofa , & alterata , fiche in vece di CLVI. habbia detto CDVI. e perche non fi vedono Reliquie , ne fi fà Fefta , fe non d' vn folo . Mà fi rifponde facilmente : e prima in quanto alla lamina , non è vero , che poffa efsere corrofa , & alterata , sì perche Monfig. Antonio Gianotti , che , come già dicemmo , trouò , & aperfe con Aurelio Abbate da Forlì , e con altri Religiofi il Sepolcro , ò arca Marmorea di effo Santo , teftifica nel fuo Giubileo , che fece ftampare in Cefena , che le lettere erano molto ben conferuate : sì perche la lamina è di piombo , e le lettere non fono intagliate , mà di rilieuo , onde fe qualcuna fe ne fofse corrofa , fi farebbe molto bene conofciuta dalla deformità , che ne faria rifultata ne' caratteri parte alti , e parte baffi : oltreche non iftimo , pofsa mai darfi cafo , che in verun modo dal tempo tal diminutione fi faccia , perche , efsendo ftata rinchiufa in vna cafsa di marmo , oue ne meno può entrare l' aere iftefso , indubitatamente vi fi farebbe conferuata fenza vna minima lefione fino alla fine del mondo , tantopiù , che era coperto il Santo d' vn panno di feta , che pareua nuouo . Alla feconda obiettione chiariffima è la rifpofta , che non fi niega , che S. Mercuriale fi trouaffe all' imprefa

del Drago, al Concilio di Rimino, e al riscatto de' Schiaui; mà si dice, che tutte le accennate operationi fatte dugento anni doppo la morte del primo S. Mercuriale, furono fatte da vn' altro S. Mercuriale Vescouo di Forlì Secondo di simil nome. Alla terza rispondo, che se il Padouani, Caualiere Paolucci, & altri hanno aderito all' opinione, che più d' vn S. Mercuriale sia stato Vescouo di Forlì, hanno stimato, non essere necessario ritrouarsi le lor reliquie; poiche sicome quasi fino al nostro secolo è stato occultato il primo, così può essere, che il secondo sia per trouarsi anch' egli vna volta, se piacerà al Signore di manifestarlo à sua maggior gloria, e rallegrar la Città. E poi quanti Santi sono stati, che non si trouano i Corpi? Così sono S, Gioseppe, S. Giouanni il Vangelista, S. Donato Vescouo d' Arezzo, Sant' Oliua Palermitana, & altri infiniti. Oltreche toglie di ciò ogni difficoltà vna parte di Cranio d' vn S. Mercuriale Vescouo di Forlì, che si conserua in Bologna nel Reliquiario di S. Domenico con queste pretiose note scritteui sopra: *Pars Capitis S. Mercurialis Episcopi Foroliuien.* e pure la Testa, che habbiamo in Forlì, è tutta intiera senza vna minima lesione, & hà vnito il mento. All' vltima poi si risponde, che facilmente la Chiesa Forliuese hauerà instituita quell' oratione in tempi non molto antichi, che forsi all' hora poteuano essere in obliuione le operationi, e secoli diuersi de' due Santi Mercuriali, hauuto solo riguardo al miracolo del Drago, come più noto, e risguardante più de gli altri al bene del pubblico. Del resto tutti due son stati Vescoui; tutti due Santi; e tutti due Miracolosi. Circa la festa si risponde, che del primo S. Mercuriale si fà solenne memoria l' vltimo d' Aprile, e del Secondo li 23. di Maggio conforme il Martirologio Romano, e le annotationi del Cardinal Baronio. Dunque il Bonoli prese errore; e bisogna necessariamente confessare, che la Città di Forlì habbia hauuto nella Cattedra Episcopale due Santi Mercuriali, de' quali à bastanza s' è detto. Mà poiche già s' è fatta mentione del dominio de' Goti in queste parti, e della morte d' Alarico Rè loro, non vuò tralasciare vna particolarità, che risulta à non poca gloria della mia Patria, che trouo registrata in vna Storia antica dell' Origine, e

fatti

fatti de' Goti di Giornande Vescouo Rauennate, che ancor comprende la Cronica d'Isidoro de' Goti Vandali, & altri popoli, certi fragmenti di Procopio; e vn trattato della successione de' Regni, e tempi di Giordane, stampata in Lione l'anno 1597. con le annotationi di Vulcano Brunense.

Questa è, che l'anno istesso, che morì Alarico, prese la Signoria Ataulfo, il quale più che ogn'altro infierito contro l'Imperio Romano non solo spogliò l'Italia delle ricchezze priuate, mà delle pubbliche ancora. Portossi à Roma, e quel poco, ch'eraui auanzato dal sacco del suo anteceßore Alarico, esso senza remissione depredò. Mà nella preda trà le cose più pretiose fù la persona della tanto famosa Galla Placidia figlia di Teodosio, e sorella d'Honorio, & Arcadio Imperatori, la quale il barbaro Rè non hebbe ardire d'offendere; anzi considerata la di lei somma integrità, bellezza, e nobiltà della stirpe, preso dell'amore di essa pensò di farsela Sposa. Venne per tanto di Roma in Romagna, e giunto nella Città di Forlì, quiui con quella pompa, che si conueniua à que' due gran Personaggi, furono celebrate le nozze, lasciando à perpetua memoria l'honore à questa Patria di potersi vantare d'esser stata degno Teatro d'vn' attione sì segnalata, e base dello stabilimento della quiete d'Italia seguita per questo con la concordia del medesimo Ataulfo col Cognato Onorio: onde il Rè Goto leuate l'Armi d'Italia portolle di là dall'Alpi nelle Gallie, e d'indi nelle spagne, doue poi si morì.

Successe poi al secondo S. Mercuriale nel Vescouado di Forlì Teodoro; il quale hauendo certa difficoltà sopra l'imporre le penitenze à gl'Infermi in estremo constituiti, scrisse à Roma à S. Leone all'hora Pontefice; dal quale hebbe risposta, douersi seguire la consuetudine della Chiesa, che i Vescoui ricorressero à i loro Metropolitani nelle difficoltà, e non sapendo quelli rispondere, douersi far poi ricorso alla Santa Sede Apostolica; ed in fine soddisfà il S. Pontefice all'inchiesta del nostro Vescouo, soggiungendo, che non si deue à i ridotti in estremo negare la penitenza, come si può vedere nella lettera del medesimo, che è la 91. data li 10. di Giugno l'anno 452. e toccata da Odorio Rinaldi nel compendio di Cesare Baronio Tom. 6. de gli 452.

Annali

Annali Ecclesiastici.

Intanto venne l'Imperio Romano doppo la morte di Marciano per elettione del Senato, e commune consenso dell' vniuerso à Leone primo, che fù solennemente coronato in Constantinopoli Imperatore d'Oriente; e con altrettanto consentimento di tutti fù dato l' Imperio occidentale à Maioriano in Rauenna. Al tempo di questi Augusti, e massime doppo la morte di Maioriano, l' Italia con molte altre regioni Occidentali diuennero bersaglio della fortuna; assegnoche in altri tredici anni, che soprauisse à Maioriano Leone, furono in Occidente portati dall' ambitione al trono Imperiale, e da quello sbalzati sette, e più Imperatori più di nome, che d'autorità; il che diè campo al potentissimo Genserico Rè de' Vandali, e d' Africa di molestare l' Italia à tutto potere, e ad altri Barbari insieme.

457.

461.

Leone in questo con qualche tranquillità se ne viueua in Constantinopoli, benche hauesse graui disturbi da Aspar suo Amico, huomo di molto valore, e potenza; l'ardir del quale poscia depresso, restò quieto alquanto il suo Impero. Mà perche non così tosto spira l'aura del vento fauoreuole, che non si cangi in contrario, effetto delle vicende di questo mondo, restò inuasata da'maligni spiriti vna Figlia dell'istesso Leone, il che non poco lo afflisse. Prese però alquanto di sollieuo per le speranze, che tenea della fama, diuolgata fin là, dell' eggregie marauiglie, che souente operaua Valeriano nostro Forliuese; il quale, ancorche Giouinetto d'età, si mostraua molto prouetto nelle virtù con le orationi, e con vna vita di santità incorrigibile; siche per mezzo di questo suo Seruo si compiacque tal volta il Signore di resuscitar morti, liberare indemoniati, & operare altri somiglianti prodigi. Lo mandò dunque à pregare l'Imperatore, volesse colà trasferirsi, per render sana l'amata Figlia; per lo che mosso il Santo da zelo di carità, per consolare l'afflitto Prencipe, instradossi à quella volta; e giunto alla Corte Imperiale, fece tosto conoscere, quanto il Signore si compiaceua del suo merito, liberando l' inuasata immantinente col nome di GIESV' Christo. N' hebbe Leone quella consolatione, che si può credere, e volle aggregar Valeriano frà i Primati della Corte, e ammetterlo à i

469.

con-

consigli di pace, e di guerra, conoscendolo, oltre la Santità, d'altre qualità riguardeuoli, che poteuano essere profitteuoli all'Imperio. Dimorando in tanto il Santo in Constantinopoli, entrato forse per inspiratione di Dio in vn Tempio de gl'Idolatri, mentre con ammiratione consideraua la folle pazzia de' Gentili in adoratione così esecranda, fattoli il segno della Santa Croce, in vn tratto gl'Idoli precipitarono à terra, e si spezzarono con tanto risentimento de gli adoratori di quelle bugiarde Deità, che assaltarono Valeriano di sorte, che se non v'accorreua Leone in persona, che lo conduſse saluo à Palazzo, iui facilmente hauerebbe anticipato il Martirio. L'Imperatore auuedendosi giornalmente, che nel Santo Giouine erano talenti d'esperto soldato di Christo, e massime ammirando in esso vn'ardentissima brama d'estirpare gli Heretici, e di lasciare con la vita il sangue per la Chiesa Cattolica, risolse di farlo Capitano, ò Prefetto d'vna parte del suo esercito, e spedirlo in Italia (doue già altri vi haueua mandati, come Basilisco, & Olibrio contro Genserico, & altri Barbari Rè) acciòche nell'Emilia, hoggi Romagna, suoi natiui paesi reprimesse l'ardire de' Vandali, e de' Goti, che la teneuano occupata. Non ricusò la carica S. Valeriano, e nell'incaminarsi esortò con santo feruore i Soldati, che viuesero Christianamente, e col nome dell'Onnipotente Iddio, hauuta per strada varie volte vittoria, doue gli occorse combattere, giunse in Prouincia trauagliata estremamente da' Goti, Ostrogoti, Alani, & altri Barbari popoli, & incontratosi in buona parte di questi, li pose in vergognosa fuga, seguendoli fino sopra la Città di Forlì, dou'era il grosso dell'esercito guidato da Leone Bacco Proconsole de' Goti in questa Prouincia, e Gouernatore di Forlì, huomo d'empia, e maluagia natura della setta abbomineuole di Arrio (sicome erano ordinariamente tutti i capi all'hora dell'Imperio Occidentale, e massime Goti) e che insultaua continuamente con oltraggi li Cittadini non tanto nella robba, che nell'honore. Non fù così tosto il Santo sopra la Città accampato, che attaccatisi gli eserciti ne seguì fiero combattimento, in cui Valeriano superò l'Inimico per l'assistenza del potente braccio Diuino; siche molti ritiratisi dentro Forlì, si fortificarono quiui. Il Santo,

c' hau-

c' hauria voluto estirpare affatto cotal pestifera gente, gli asfediò dentro della Città, facendo per maggior vigilanza correre di continuo la campagna da grossa truppa de' suoi soldati, acciòche gli assediati non potessero hauere verun' aiuto. Il Tiranno frà tanto procurò con segrete spie d'indagare gli andamenti del Santo, per insidiarli la vita, come poscia li venne fatto: perche presentito, ch'egli ogni notte si ritiraua in disparte con 80. suoi più fidi Compagni in luogo ritirato, e lontano da gli strepiti dell'armi, per quiui orare, e con salmi lodare il Signore, fù improuisamente assalito, e preso dall' istesso Leone Bacco, che accompagnato da 25. Caualieri, & altri Satelliti s'era portato à vendicarsi contro l'intrepido oppugnatore de' lor falsi dogmi; e fatti dare à tutti varij tormenti, e in particolare à Valeriano, furono tutti 80. col Santo Duce decapitati per la costanza, che mostrarono di non voler' aderire alla bugiarda credenza dell' Heretico Tiranno. Seguì questo il dì 4. Maggio; e nel mentre, che s'esequiua così empio misfatto, nel troncare del capo, che si faceua à ciascuno, furono vedute da persone deuote in Forlì salire quelle benedette Anime tutte risplendenti all' eterna Militia del Cielo. I Santi Corpi, secondo alcuni, furono sepelliti nel medesimo luogo, doue hebbero la palma del Martirio, mà la più commune opinione è, che fossero sepolti occultamente da persone pie entro vn pozzo, e poscia iui fosse eretta in progresso di tempo vna Chiesa, oue furono in honoreuole sepoltura collocati; la qual Chiesa fù però detta S. Valeriano in Liuia, & hora per nome corrotto S. Varano.

Restate le cose in questo mal termine, seguirono di poi altri sconuolgimenti alla Prouincia per la venuta in Italia di Odoacre Rè de gli Eruli, che fù l'anno 476. nel quale fù tanto dissipato questo paese, c' hebbe ad esclamare Gelasio Papa: *Quid Tuscia, quid Aemilia, caeteraeq; Prouinciae, in quibus hominum pene nullus extitit, vt bellica necessitate consumerentur?* Mà rimettendo il Lettore à gl' Istorici, che diffusamente queste calamità hanno scritto, mi porto più oltra, per toccare cosa più particolare di questa Città. Teodorico, morto Teodemiro suo Padre, prese il Regno de gli OstroGoti in Pannonia. Costui per le sue piaceuoli, & accorte maniere

476.

481.

fù

fù molto caro à Zenone all'hora Imperatore d' Oriente ; e portatoſi in Conſtantinopoli tanto fece, che fù compiacciuto dall' iſteſſo Zenone, oltre altri inſigni fauori, di poter paſſare in Italia contro Odoacre ; penſandoſi, eſſer meglio per l'Imperio d' occidente quaſi diſtrutto, che vi regnaſſe vn Rè amico, e cotanto beneficato dal medeſimo Imperatore, che vn Tiranno poco beneuolo, e che in euento, che ſeguita foſſe la ſconfitta di Teodorico, ſarebbe ancora ſeguita la diminutione de' Barbari tumultuanti contro l' Imperio. Radunò in Conſtantinopoli Teodorico vn'eſercito conſiderabile, e con eſſo col beneplacito di Zenone preſe la volta d' Italia ; oue giunto hebbe due vittorie contro Odoacre, e venuto al terzo fatto d'arme hebbe anche la terza, in modo che fù coſtretto l'Erulo rifuggire, e fortificarſi à Rauenna. Piantouui Teodorico l'aſſedio, che durò per trè anni, nel qual triennio ſi diede Teodorico all'eſpugnatione di Forlì, impreſa che con poca difficoltà li riuſcì ; sì perche annoiati li Cittadini della Tirannide di Odoacre ſtimarono miglior vantaggio per loro ſottoporſi al nuouo Rè come amico dell'Imperatore Romano, del quale fù ſempre deuotiſſima la Città ; sì perche, riflettendo alle ſciagure ſofferte per le oppoſitioni, che volſero già fare ad Alarico, non compliua farſi nuouo berſaglio di così potente Signore. Che però della preſa di queſta, come dell'altre conuicine Città non ne fà mentione Procopio diligente ſcrittore di queſti fatti, non per altro, che per la poca, ò niuna reſiſtenza, che ſe ne fece ; mà ſe la paſſa con dire, che Ceſena fù l'vltima ad entrare ſotto il dominio di Teodorico, come quella, che da Odoacre era ſtata prouiſta d'vn numeroſo preſidio de'ſuoi ſoldati. Stanchi poi gli aſſedianti, e gli aſſediati capitolarono inſieme, concludendo, per trattato dell'Arciueſcouo Giouanni di Rauenna, che Teodorico, & Odoacre foſſero compagni nel Regno, ſtandoſi amendue in Rauenna ; ſe bene non andò molto, che inſoſpettito Teodorico di Odoacre in vn conuito, che gli fece, lo fè morire ; reſtando egli libero, & aſſoluto Signore d'Italia con titolo di Rè, mantenendo la reſidenza in Rauenna. Hebbe Forlì da queſto Prencipe priuilegio di gouernarſi nuouamente à Republica con le proprie leggi, ſicome ad altre Città fù conceſſo ; ſe ben reſtarono tali pri-

487.

488.

489.

490.

493.

uilegi suppressi da i successori di esso, e massime dal fiero Totila, che appena messo in punto il suo esercito, entrò in Prouincia, e s'impadronì per assedio di Cesena, indi di Bertinoro, che in quel tempo era Castello detto Pietra al riferire di Leandro Arretino, e di gran parte dell'altre Città.

Mà ritornando à Teodorico, non parmi di tralasciare, che, fatto morire Odoacre, s'accese di tanto desiderio di perpetuare in così vasto dominio il proprio sangue, che si risolse accasarsi, prendendo per moglie Audefenda Sorella di Clodoueo Rè de' Franchi: dalla quale fù permissione Diuina, che non hauesse prole maschile per la persecutione, che fece alla Chiesa di Dio, che prima haueua tanto mostrato di fauorirla. Hebbe bensì trè figliuole tutte trè seguaci del Padre nell'Arrianismo, l'vltima delle quali fù data à Sigismondo Rè de' Borgognoni; del quale in questa Istoria con molta conuenienza s'intromettono gli atti, però in ristretto, per essere le Sacrate Reliquie di esso, con quelle della moglie, e di due figli, collocate in Forlì nella Chiesa di S. Agostino.

Fù dunque S. Sigismondo figliuolo di Gundebaldo Rè de' Borgognoni, e di Teucitide figlia di Teodomiri Rè de' Goti, & hebbe vn Fratello detto Gudemaro. Ne gli anni suoi giouanili fù heretico Arriano, perche in tal religione era stato da i Genitori alleuato, sebene era molto dedito alle limosine, & altre opere pie, e massime alla frequenza de' Tempij, indicij certi della futura sua conuersione. Morì il Padre nell'heresia l'anno 509. e Sigismondo l'anno medesimo prese il possesso del Regno hereditato, e si ridusse insieme al grembo della Religione Cattolica per le calde persuasioni del Santo Vescouo Alcimo, nella quale cercò à tutto potere d'espurgare il suo Regno dall'Eresia; testimonio di che ne sia il Concilio Epaunense radunato da esso per ridurre il tutto secondo il rito de' Sacri Canoni, il quale venne illustrato da molti Santi Vescoui di quel tempo, & è molto commendato dal Cardinal Cesare Baronio. Si diede dopoi à digiuni, à penitenze, e à conuersare con Religiosi, & huomini Santi con grande esemplarità, e frutto ne' suoi Popoli. Haueua, come si disse, per moglie vna Figliuola di Teodorico Rè d'Italia, e di Sicilia, della quale n'hebbe

509.

vn Figliuolo maſchio detto Sigerico: e morta queſta, paſsò alle ſeconde nozze, e ne ritraſſe due altri maſchi Sigiberto, e Gunterano. Mà ancorche foſſe di quella deuotione, che s' è già detto, & haueſſe in oltre eretto la ſontuoſa Baſilica de' Martiri Agauneſi; cadde non di meno in vn'enorme delitto; perche inſtigato dalle potenti perſuaſiue della moglie fè ſtrozzare Sigerico ſuo primogenito hauuto dalla prima conſorte. Ben' è vero, che, riſentiteſi le paterne viſcere, pel gran dolore hebbe à darſi da ſe ſteſſo la morte. Mà il benedetto Dio, che ſempre fù miſericordioſo, maſſime à quelli, che s'adoperano in beneficio della Santa Fede, ſi compiacque di conſolarlo, mandandoli vn' Angelo ſotto ſpecie d' vn venerando Vecchio, che fattolo riuenire in ſe ſteſſo, dal pazzo furore, in cui era immerſo, lo diuertì; onde riuoltatoſi ad implorare il ſupremo aiuto del Cielo, e de' Santi Martiri, fè degna penitenza. Mà ritornatoli nuouamente il dolore del parricidio, fatto toſto ricorſo alla ſourana bontà, e chieſto humilmente il perdono, fù nuouamente riconſolato dall'Angelo, e li furono fatte ſentire le melodie de' Chori Celeſti; i quali oſſeruando, che cantauano alternatamente, inſegnò quel modo di ſalmeggiare à que' Monaci d'Agauno, doue egli menaua la vita ſua in aſprezza di penitenza, i quali prima erano ſoliti di cantare vniti ſenza diuiſione di choro. Oltre à queſti contenti, poiche non haueua altra brama, che pagare in queſta vita la pena temporale meritataſi co' ſuoi peccati, volle il Signore con larga mano farli prouare la ſua infinita bontà, con premiarlo ancora della Corona del Martirio: onde fatto da Clodomero Rè de' Franchi prigione con la Moglie, e Figliuoli, furono precipitati ad inſtigatione de gli Arriani in vn pozzo. Queſto auuenne l'anno di noſtra ſalute 526. ſecondo l'ordine del Baronio, nel qual'anno morì Teodorico Rè d'Italia ſuo Suocero, ò pure conforme altri l'anno ſeguente 527. Operando poi vari, e diuerſi Miracoli, cauato dal pozzo, fù honoreuolmente ſepolto nella Chieſa d' Agauno di S. Giouanni, Monaſtero già da lui fabbricato; e doppo lunghiſſimo ſpatio di tempo traſportato nella Città di Forlì. La qual Tranſlatione in vero come ſeguiſſe, non ne habbiamo potuto cauare par-

526.

527.

529.

ticolare notitia, massime perche l' Archiuio di S. Augustino non ce ne somministra à sufficienza, stanteche venendo dalla Città discacciati que' Padri dell'anno 1478. si presume leuassero dall' Archiuio le più antiche, e riguardeuoli Scritture. Dicono alcuni, che per accidente restarono le Reliquie sudette in Forlì in occasione, che s'infermò in questa Città quegli, che dalla Chiesa di S. Giouanni d'Agauno altroue le trasportaua, e interrottoli dalla morte il destinato cammino, quì auanzassero que' sacrosanti pegni. Comunque si fosse, certo è, che quiui con gran veneratione s' adorano le dette Reliquie nella Chiesa di S. Augustino: anzi era tale la deuotione, che portaua à questo Santo la Città nostra, che fin da tempo imemorabile gli eresero vn' Oratorio segregato da detta Chiesa, che con gran deuotione da' Secolari si officiaua, come ne appariscono autentiche scritture nell'Archiuio de' detti Padri di S. Augustino, con diplomi d'Indulgenze concessegli da vari Vescoui, e Prelati. Sicome ne appare ancora vna Bolla fatta al tempo della gloriosa memoria del Cardinale Baldassar Cossa Legato in Bologna data nell'anno 1405. in cui si dà facoltà, perche il deposito Sacro si ritrouaua nel mezzo della Chiesa, per nobilitar maggiormente la medesima Chiesa all' vso moderno, di trasferirlo, come si fece, all'Altar Maggiore sotto il Tabernacolo del Santissimo, doue si riuerisce per vna fenestrella aperta nel Choro; il che fù à' due di Maggio, nel qual giorno si fà la Festa con l' espositione della Testa del Santo richiusa in vn ricchissimo Vaso d'argento vagamente lauorato di smalti, & oro alla Gottica, al piè del quale s'aggirano lettere pur gottiche di tal tenore: ME FECIT IN FOROLIVIO NICHOLAVS MAGISTRI TVRE ET HENRICVS EIVS NEPOS: Artefici, che da quest' opera s' argomenta, che fossero molto eccellenti. Nel manico poi son quest' altre: HOC OPVS FACTVM EST TEMPORE FRATRIS SIGISMVNDI ET DOMINI LEONIS. Crebbe poi à tanto la deuotione de' Forliuesi à questo Santo per molte, e singolari gratie ottenutene, massime in contingenze di guerre, che l'aggregarono frà i Protettori, ritrouandosi, che dal 1461. infino al 1508. continuarono li Magistrati à riconoscere il Santo di libre venticinque di cera,

ouero

ouero lire dieci di denari, ficome il riconofceuano tutte l'arti della Città, e v'era anche coftumanza di mettere le banderuole ful Campanile in fegno di franchigia per quelli, che haueuano debiti, il che ancora fi fà, benche non continui quel priuilegio, andato il tutto in abufo, ficome vi fon'andate tutte l'altre operationi: fiche non è da marauigliarfi, fe da' noftri Aui fono ftate trauiate le memorie, che apertamente moftrauano la chiarezza della fudetta trafportatione di S. Sigifmondo in Forlì: ne fanno però fufficiente teftimonianza Leandro Alberti nella fua Italia, Antonio Maria Torfani da Rimini, Nicolò Briganti da Forlimpopoli, Ferdinando Vghelli Fiorentino nella fua Italia Sacra, & altri.

Mà per rimettermi nel filo dell'Iftoria; à Teodorico Rè Goto fuccefsero nel Regno d'Italia, e nella Sede Regia di Rauenna Atalarico, e Teodato pur Goti: alla fine hauendo il Rè Teodato fatto vccidere contro ogni douere nell'Ifola di Bolfena Amalafunta fua moglie figlia del gran Teodorico, amareggiati non poco gli animi de' Goti più principali da quefto cafo, ne rifultarono frà loro molti difturbi, i quali peruenuti all'orecchie dell'Imperator Giuftiniano, parendoli tempo, & occafione opportuna di liberare vna volta la pouera Italia dalla tirañia de' Barbari, fpedì à quefta volta efercito numerofo fotto la condotta dell'inuitto Belifario il più prode guerriero, che conofceffe quel tempo. Quefti sì valorofamente fi diportò, e debilitò à vn fegno le forze de' Goti, che conduffe prigioniero in Conftantinopoli il Rè di quelli Vitigi. E perche Totila haueua riaffunte le forze de' Goti; onde in quefta Prouincia haueua fatti gran danni in due volte, che racconta Procopio, che vi guerreggiò [il che più auanti noi à buon propofito habbiamo toccato] per quefto fù rimandato Belifario in Italia, il quale di primo tratto volle venir nell'Emilia, per mantenere [dice il fopracitato Iftorico] le munitioni Romane, che non veniffero nelle mani del Barbaro. Mà ritornato Belifario in Coftantinopoli à richiefta della Moglie, fenza hauer debellato altramente li Goti, fù forrogato in fua vece Narfete Eunuco non men valente Capitano, che pio, & ottimo Chriftiano: il quale venuto in Italia fù talmente in quefta imprefa fauorito dal Cielo, ch'eftirpò à fatto d'Italia il nome de' Goti, i

534. 535. 541. 542. 543. 545. 549. 552.

quali settant'anni l'haueuano tiranneggiata; il che seguì l'anno di nostra salute 554. essendo stata questa Prouincia honorata della presenza del buon Narsete, facendo mentione Procopio del suo transito da Rauenna, e dal Rubicone, quando seguitò Totila, e l'vccise in Toscana. Anzi non solo la Prouincia, mà il territorio di Forlì fù campo alle glorie di Narsete; poiche racconta il Rossi, che, prima che riducesse al nulla la potenza de' Goti, li superò sul Forliuese in vna battaglia campale vicino alla villa di S. Nicolò, la quale senza dubbio in tal memorabil fatto mi persuado, che acquistasse il nome della Rotta, col quale s'è poi sempre chiamata, e tutta via si chiama. E perche nella villa contigua di Turra sul confine di Rauenna, e Forlì si doueuano essere fortificati alcuni de' Goti nel posto di S. Maria in Trauersara detto communemente anche hoggi il Castellaccio, Narsete con furor militare assaltò quel forte, lo prese, e lo desolò, eguagliandolo al suolo; le vestigia del quale racconta il Rossi, che si vedeuano nell'anno 804. e che poscia in processo di tempo fù da Paolo Trauersari Rauennate riedificato, dalla qual famiglia hà poi anco preso il nome di Trauersara la Villa. Vicino à questo Castello à' giorni nostri fù trouato in vn campo de' beni di Giorgio Marchesi mio Padre vn nobil sepolcro di pietra cotta con varij degni lauori con vn Cadauero dentro, che douette essere d'vn qualche soldato nobile di Narsete forse vcciso in quel fatto d'arme, che haueua sul petto vna medaglia di bronzo, che non s'è potuta conoscere, e con varie lettere Romane sù la pietra molto ben formate, mà dalla souerchia ingordigia del villano sì mal'acconcie, che non si sono potute ridurre à forma intelligibile. V'è chi dice, che la bontà di Narsete si compiacque di perdonare à tutti li Goti, ch'erano nati in Italia, stimando poter chiamarsi Italiani: onde nella Città di Forlì, perche stauano tutti ristretti in vn Borgo, che và verso Roma, stanteche haueuano que' Barbari in tanto odio il nome Italiano, che mai non vollero mischiarsi co' nostri, restò à quel Borgo all'hora separato dalla Città il nome loro, venendo detto Borgo Gottonio, il qual nome anche adesso conserua così serrato come stà dentro il recinto della Città, chiamandosi Borgo de' Gottogni. Oltre ciò quì si

554.

fermarono trè famiglie Gote per istanza fattane da' Forliuesi, perche haueuano imparentatò con nostri Cittadini, e specialmente con Ruberto nobile di questa Patria, e perche anche lauorauano nobilmente di panni istoriati, e faceuano armi da lanciare; perilche furono anche fatti Cittadini di Forlì; dalle quali famiglie ne nacquero huomini poi strenuissimi nell'armi, che recarono non poco splendore à questa Città.

Terminatesi dunque le accennate imprese dal valoroso Narsete, gouernaua con somma prudenza l'Italia, e con particolare studio attendeua à ristorare Roma da gli oltraggi delle guerre passate, niente lasciandosi gonfiare dall' alterigia per le ottenute vittorie, anzi con sincerità, e con vtile pubblico mantenendosi sempre in dodici anni, che gouernò l'Italia per l'Imperio. Mà morto Giustiniano, & eleuato al trono Imperiale Giustino di questo nome il secondo, che trascuratamente passaua in vitij notabili la sua vita, l'inuidia, che mai non cessa di rodersi l'animo per l'altrui bene, ne può lasciar viuere chi ben viue, mosse la perfidia d'alcuni, che con particolare cupidigia erano sitibondi delle molte ricchezzè acquistate nelle guerre dal buon Narsete, che scrissero à Costantinopoli al nuouo Imperatore mali grandi di lui; e perche nelle Corti più infierisce l'inuidia, col mezzo di alcuni della Corte di Giustiniano tanto fecero, che industriosamente diedero à credere non solo all'Imperatore, mà anche all'Imperatrice Sofia, esser vere le calunnie scritte contro Narsete. Perciò s'adoperò Sofia, che fosse à lui leuato il gouerno, spedendo in di lui vece in Italia Longino con titolo d'Esarco: ne di questo contenta gli scrisse lettere ignominiose, minacciandolo di volerlo far filare, com' Eunuco ch'egli era, con le sue Damigelle la lana in Constantinopoli. Narsete del tutto, mà più di questo sdegnato, non potendo il suo gran cuore soffrire vn tanto vitupero, proruppe, che se ella lo voleua far filare, egli le haurebbe ordito vna tela, che non la potrebbe mai disfare. Intanto hauendo inteso, che Longino era arriuato nella Città di Rauenna, di Roma se ne passò à Napoli, oue, per esserui molto ben veduto, si stimaua sicuro: e di quiui come vituperato, e posto in disperatione si mise à sollecitare con

565.

567.

lettere contro l'Italia il Rè de' Longobardi Alboino. Il Popolo Romano, saputa la residenza di Narsete in Napoli, supplicò Gio: III. Pontefice, come quello, cui soprabondantemente amaua la bontà di Narsete, che portandosi à Napoli volesse esortarlo al ritorno, come veramente fece, conducendolo seco à Roma, doue con grande amore, & allegrezza fù riceuuto, promettendoli in ogni occasione difenderlo. Per il che pentito Narsete d'hauer suscitato Alboino, tornò à scriuerli, che non si prendesse altramente cura di muouersi per le difficoltà, che n'hauerebbe incontrate: se bene Alboino però non vi diede orecchio, non tanto per il nuouo gouerno di Longino, quanto per la dapocaggine, che sapeua, dell'Imperatore: onde entrò in Italia con grosso numero di genti, dañeggiandola molto, e piantò la sede del suo Regno in Pauia; il che tanto dolore portò à Narsete, che si morì.

568.

Mà fatto morire di veleno dalla propria moglie Alboino, gli succedette Clefi, il quale riedificò il Foro di Cornelio già demolito da Antonio Prefetto di Narsete, e fabbricouui vna fortissima Rocca sopra vn poggietto alquanto più eminente della Città, chiamandola Imola, onde hà poscia pigliato il nome la Città, che di presente conserua. La causa di fabbricare tal Rocca, e di fortificare la Città istessa, fù per prouedimento d'vn buon presidio, con il quale pensaua trauagliare Rauenna, Forlì, e Faenza, che si manteneuano à diuotione dell'Imperio sotto la potestà di Longino. Non andò poi molto, che l'istesso Rè Clefi personalmente tentò con i suoi Longobardi di prendere à forza la Città di Forlì, e piantatoui l'assedio, mise gran terrore ne' Cittadini, temendo prossima la presa della Città. Quando ecco videro vn Caualiero riccamente armato, che con vna gran compagnia giraua intorno alle mura: del che restauano fortemente marauigliati, considerando non essere frà loro alcun forte Campione, che con sì nobil corteggio hauesse potuto hauer animo di guardare la Città con tanta arditezza. Mà doppo diuolgatasi la voce, essere quello S. Valeriano Protettore con li suoi Santi Compagni, prestanto coraggio il popolo, che sortì fuori, & affrontatosi co' Longobardi, li mise in vergognosa fuga. Ottenuta i

571.

572.

Forliuesi tal vittoria per intercessione del Santo Protettore, andarono processionalmente fuori della Porta Liuiese, là doue stauano riposte le di lui Sante Reliquie; e per assicurarle da ogni altra incursione de' Barbari, come per dar loro più honoreuole Sepoltura, le portarono alla Chiesa di S. Croce nella Città, e le collocarono con quelle tutte de' Santi Compagni sotto vn' Altare à questo effetto drizzato in vna Cassa di Marmo, mettendoui dentro in memoria vna lamina di piombo con questi versi da vna parte:

Nomine pro Regis cæsa ceruice Superni
Hic Martyr recubo Valerianus ego.
Romania suis clarum me fouit in antris,
Liuia cum Socijs octuaginta tenet.

e dall'altra con le seguenti parole: *Hoc Beati Valeriani Martyris est Corpus, qui hic præsens habetur, qui pro Christi nomine multas suo in corpore sustinuit passiones, demum capite abscisso, animam Deo reddidit.* Oltre ciò pubblicarono vna solennissima Festa da celebrarsi in honore della sua santa morte, nella quale si corresse da' Barberi vn pallio di color cremesino, statuendo la mossa dalla Chiesa di S. Varano, doue prima era il suo Corpo, e la corsa fosse indi per la porta Liuiese fino alla Chiesa di S. Croce: anzi il Pubblico d'all'hora in poi risolse far per Sigillo vn Santo Valeriano à cauallo. Crescendo poi sempre più la deuotione del Santo, fù fatto ordine in altri tempi, che ogn'anno tutte le arti portassero à detta Festa tributo, sicome fù comandato ancora, che tutte le Città, Terre, e Castella soggette à Forlì recassero il solito riconoscimento di vassallaggio, il cattalogo delle quali si vedrà registrato nel fine di quest' Opera.

573. Morto il Rè Clefi, da' suoi Longobardi miseramente trucidato, gl'Imperatori, che scorgeuano riuscire con poca fortuna il gouerno di Longino, risolsero chiamarlo in Constantinopoli, sostituendo Smaragdo, che fù il secondo Esarco, huomo di maggior coraggio, & esperienza dell'altro. In tanto i Longobardi formarono vn nuouo gouerno detto dal Baronio Interregno, facendo di loro tanti Duci, quante Città possedeuano; onde hà poi hauuto origine il titolo di Duca, che

584.

ritengono hoggidì tanti Prencipi. Riusciua però facile à Smaragdo d'estinguere, ò superare alcuni de' detti Duci: onde accorgendosi li Longobardi, che il Regno così diuiso pericolaua, ripresero di nuouo il partito di venire alla creatione d'vn Rè, per vnire le forze del vacillante lor Regno.

585. Siche sublimarono al Trono Reale Authari, quale per non prender di primo tratto la guerra con l'Esarco, procurò fare tregua con esso, che all'hora possedeua di là dal Pò Como, e Valtellina luoghi rimoti da Rauenna, e più vicino al Pò Cremona, Mantua, Padoua, Monselice; e di quà dal Pò Parma, Bologna, Faenza, Forlì, Forlimpopoli, Bertinoro, e Cesena. Cominciò poscia à mancare in Italia l'autorità de gli Esarchi, stanteche gl' Imperatori in Constantinopoli si ritrouauano in iscompigli grauissimi, e per essere ad vn' istesso tempo risorti in quella Metropoli varij Imperatori, cioè Mauritio, Foca, Eraclio, & altri. Questo fù cagione, che le Città d' Italia principiarono à gouernarsi ciascuna da se per mezzo d' vn Prefetto, secondo però l' instituto del primo Esarco Longino: onde in tal guisa traspirando qualche scintilla di libertà, ogni Città à poco à poco ruppe le mosse à' naturali desideri del gouerno libero, e à briglia sciolta anche col tempo andò in traccia d'ampliare li proprij confini.

Forlì ancora non men dell'altre bramosa di nuoui acquisti si fè signora di ampio, e considerabile dominio: onde i Bolognesi inuidiando tanta lor gloria, e temendo di se stessi di non venire vna volta sottomessi ancor' essi da quelli, ordirono trattati contro de' Forliuesi, procurando di distornarli dall' impresa della Città di Rimini, e Cesena, le quali, per essersi ribellate, stauano intenti i nostri per ridomarle, secondoche asserisce Alessandro Padouani, e Bernardino Paolucci nostri Cronisti: e vedendo di non poter' impedire i suoi progressi alli Forliuesi, che anzi scherniuano i loro trattati, ricorsero alla potenza del Rè Grimoaldo de' Longobardi, instigandolo, & animandolo con promesse d' aiuti valeuoli à sottomettere la loro emola Città di Forlì, non lasciando d' insinuarli, che non compliua à' Longobardi lasciar diuenire così potenti li Forliuesi, che haueuano horamai soggettata tutta la Romagna al loro domi-

nio , & anco preso ardire d' intimar guerra all' istessa Città di Bologna ; e che però tanta superbia , e prosperità conueniua reprimerla . Si lasciò facilmente lusingare Grimoaldo à muouer l' armi contro i Forliuesi : onde venne con l' essercito dal Friuli à Bologna , massime perche all'hora si trouaua forzato di portarsi in aiuto del suo figliuolo assediato in Beneuento dall'Imperatore Costante, onde riceueua lettere di sollicitatione . Inuiatosi dunque verso Forlì , li Cittadini , doppo fatta qualche honoreuole resistenza , finalmente si resero alla potenza de' Longobardi , sebene non molto patirono per la premura , c' haueua il Rè di portarsi in aiuto dell'assediato Figliuolo : onde sbrigatosi , & ordinate le cose del Gouerno , lasciando la Città sotto la custodia di Lupo con gli altri interessi del suo Regno , prese la volta di Beneuento . Mà slontanatosi Grimoaldo da Forlì, pensò Lupo subbitamente di farsi Rè dell' Italia : il che inteso da Grimoaldo in Beneuento , e giungendoli ogni dì più continui auuisi de' gran progressi, che da Lupo si faceuano in Romagna , e in Toscana , doue s' era impadronito di Pistoia , di Prato , e d' Arezzo , e tentaua tuttauia la Città di Pisa ; scrisse à Cacano Duce de' Bauari, incitandolo à venir contro Lupo . Cacano mossosi con grosso esercito fece impeto contro il rubello Lupo appresso Imola , dal quale vennero i Bauari ributtati ; mà replicando gli assalti il giorno seguente si recisero le fortune di Lupo con la sconfitta delle sue genti con la sua morte . I Bauari passarono sopra Forlì , oue come in capo del Regno soleua tenere in sontuoso Palazzo la sua Residenza Lupo, e la misero à sacco , incendiandone buona parte , massime dalla parte del fiume Ariete , doue era il detto Palagio: del che ne vennero ringratiati sommamente da Grimoaldo . Egli poi liberato dall'assedio il Figliuolo Romualdo , e scritto à Cacano, che si ritirasse con le sue genti , come fece , e ben composte le cose di Beneuento ; diede volta verso queste parti con animo di vendicarsi dell' ingiurie riceuute da varie Città nel suo passaggio verso il figliuolo, e massime contro d'Imola , e Forlimpopoli , che à persuasione de' Rauennati haueuano tentato impedirlo : che però improuisamente il Sabbato Santo assaltò Forlimpopoli in tempo , che s' offi-

663.

664.

665.

ciaua in Chiesa , e trucidò empiamente il Clero, & il Popolo tutto, & demolendo la Città da' fondamenti, l'eguagliò alla terra; e poscia appresso Forlì vccise Arnesco figliuolo di Lupo, che con vn' armata di Schiauoni aspiraua al Ducato paterno. Indi doppo molte nobili imprese operare, volendo vn giorno caricar l'arco, per vccidere vna colomba, se gli aperse vna vena del braccio, dalla quale si haueua già noue dì auanti cauato sangue, ne potendosi per alcun modo saldar la picciola piaga, ne arrestare il sangue, 672. se ne morì, e fù sepolto in Pauia nella Chiesa di S. Ambrogio. Di tutto ciò, che s'è detto di Lupo, e Grimoaldo, ne ragiona molto bene vn nostro antico Cronista, mà molto meglio s'accosta al vero il ragguaglio, che ne lasciò Filippo da Bergamo nel libro X. le cui parole in conferma di quel, c'hò detto, parmi bene quì registrare: *Quo audito Grimoaldus hinc statim magno comparato exercitu contra Constantem ire statuit: & Lupo Foroliuianorum Duci Regnum, & oues commisit. Lupus autem Rege digresso Italiæ Regnum sibi vendicare disposuit: vnde & in Etruriam, atque Aemiliam vltrapadanam omnia tumultibus inuoluit. Quapropter Grimoaldus apud Beneuentum hoc audiens Bauaros Duce Cacano pecunijs, & pollicitationibus in Lupum concitauit: qui facto magno impetu mox à Lupo ipso in primo congressu Bauari superati sunt; verum sequenti die prælium repetentes Lupum superant, & obtruncant, totumque Foroliuium diripiunt, atque incendunt. Reuersus verò Grimoaldus gratias Cacano egit, quòd sibi auxilia præstitisset; suasit, vt copias reuocaret. Deinde clàm in ForumPompilium .i. Imolam duxit vlturus iniuriam, quam à Rauennatibus ibi acceperat, dum scilicet transiret in auxilium Filij; Sabbato Sancto ex inopinato Ciuitatem aggressus est, Clerumque cum omni Populo primùm interfecit, deinde Vrbem solo æquauit. Inde quoque Arnescum Lupi Filium ad paternum Ducatum aspirantem apud Foroliuium cum multis Sclauis interfecit. Tandem & ipse nona die pòst flobotomiam in brachio factam, dum arcu columbam sagittaßet, erupto denuo sine intermißione sanguine diem obijt; & apud Papiam in B. Ambrosij Basilica, quam ipse sua impensa struxerat, sepultus est.*

Passati li sudetti sconuolgimenti calamitosi di Lupo, fù dato intanto sesto alle cose della Città per li danni notabili, che riceuuti hauea da' Bauari, e fù ristaurata in quella,

parte, doue più che altroue prouata haueua la barbarie del vittorioso esercito: mà Forlimpopoli se ne restò del tutto annichilato, e così anche il Castello Ladino non lungi da Forlì alla destra ripa del Montone; il primo per essere troppo partiale dell' Arciuescouo di Rauenna, e 'l secondo pertinace in mantenere il partito del ribellato Lupo. Quando pareua poi, che il Cielo volesse mostrar benigno sembiante verso questa Città, ecco che non ancor satio di scoccare il suo giusto sdegno contro de' miseri popoli d'Italia, accrebbe nuoue afflittioni con fulmini, pioggie, e tempeste vniuersali, che leuarono tutti i ricolti; e doppo ancora ne aggiunse vn' atroce pestilenza, che à gran passi mieteua le vite de' poueri Italiani, & in particolare di questa Patria: onde molti, per assicurarsi alquanto da sì funesti euenti, si ritirarono alla volta del monte, luoghi più deliciosi, e di aere più purgato. Fù ciò circa gli anni di Christo 678. nel qual tempo verteua lite ciuile frà le Città di Forlì, e di Faenza, à chi di loro si competesse la maggioranza di nobiltà; e ne furono fatti ricorsi all' Esarco in Rauenna: di modo che questa pretensione accese non poco odio frà l'vna, e l'altra Città; e fù [come dicono] questa la prima inimicitia, che frà questi due popoli nascesse. Mentre dunque che la Città di Forlì era per gli accidenti sudetti quasi vuota d'abitatori, fù da' Fauentini risoluto, douersi entrare di notte tempo in questa Città, e predati tutti li mobili dare anche il fuoco alle case sotto il comando di Dionisio da Auriolo lor Capitano. Partiti però sù l'imbrunir della sera armati, mentre passauano li confini, furono scoperti da vn tal Baldino dal Bone, ch'era all'hora sopra d'vn'erta costa detta la Pieue di Iune; & immaginandosi costui, come persona destra, che così grossa truppa di gente fosse per portare qualche insulto alla Città di Forlì, ne mandò auuiso più presto, che potè, à i Cittadini, intanto mettendo esso insieme con gridi, & vrli per quei villaggi molte famiglie prouedute di freccie, & arme in hasta, per soccorrere i Patriotti. Mà perche li Fauentini accelerarono i passi, non giunse in tempo il soccorso; siche haueuano già i nemici dato il sacco alle case, e carichi di preda se ne vsciuano dalla Città con animo anche di lasciarui il fuoco: mà sopragiunti li nostri, e ritrouati li Fauentini

678.

imba-

imbarazzati in quelle prede, siche non poterono difendersi, parte furono ammazzati in quel punto, e parte per beneficio d'vna gran pioggia si saluarono con la fuga, essendo morti solo de'nostri Paolo di Rose, e Giob dal Sero. Seguito tal fatto, adunarono li Forliuesi il Consiglio, per quiui deliberare ciò, che si doueua risoluere per vendicarsi dell'oltraggio da'Fauentini riceuuto. Furono varij i pareri, mà preualse il sentimento di Scipio d'Auelino nobile di Forlì, che si douessero squartare trè prigioni auanzati lor nelle mani, e mandarli così insieme con le interiora à Faenza, per far conoscere, che i Forliuesi non vogliono robba d'altrui; onde mandatili così sopra d'alcune bestie coperte, & accompagnate da grossa truppa di popolo, li Fauentini à quella veduta si posero in arme, & alzarono i ponti leuadori; mà li nostri arditamente dissero, che non erano venuti per far loro veruno oltraggio, ancorche da essi fossero stati insultati, mà per rimenar loro le cose, che haueuano già in battaglia acquistate, non parendo giusto trattener cosa, che non fosse sua; e ciò detto voltarono le spalle, lasciando sù le porte di Faenza quel funesto spettacolo. Partiti che furono li Forliuesi, li Fauentini se n'vscirono, e rimirata cotale crudeltà, si mossero à tale sdegno, che deliberarono pigliarne vendetta, e 'l seguente giorno adunata gente partirono da Faenza con animo di far prigione alcuno de' nostri: mà auuisati i Forliuesi di questo andarono loro incontro à i confini, & attaccatisi à battaglia respinsero li Fauentini, quali atterriti per la prigionia, che fù fatta di sette di loro, temendo non succedesse à questi quello de' primi, se ne fecero velocemente ritorno alle loro case; e i Forliuesi trionfanti se ne tornarono in Patria incontrati con gran festa dal Popolo, acclamando tutti con somme lodi il valore d'Ariouisto Nobile Forliuese lor Capitano. Fatto poi consiglio di quello, si douesse far de' nuoui prigioni, fù nuouamente fatto capitale del saggio parere di Scipio sopranominato, come del più sauio, e sagace de' Senatori; secondo il quale determinarono, che li prigioni si douessero rimandare à Faenza non come gli altri, mà con grande honore, per esser questi stati fatti prigioni di guerra, e che però doueuano essere differente-

mente

mente trattati da gli altri, che non come soldati, mà come traditori, & assassini erano venuti nelle mani de'nostri.

Fù ciò riportato al Rè Pertarito de' Longobardi successore di Grimoaldo, e diede gran lode alla risolutione de' Forliuesi come prudenti, e veri guerrieri. Manteneuasi in questi tempi la Città di Forlì in istato di Libertà per prodiga liberalità di Grimoaldo, contuttoche fosse stata da lui sottomessa, contentandosi, che viuesse libera, in modo però, che s' intendesse raccomandata à lui; perche se bene obbedito haueua al maluagio suo Capitano Lupo, che forzatamente, e con fraude l'indusse sotto 'l suo giogo, conseruò però sempre affetto non ordinario verso la real clemenza di Grimoaldo, il qual' affetto esperimentò egli stesso, all'hora quando restato Lupo depresso, volendo Arnesco di lui Figlio sorprendere la Città, che pretendea douersели per heredità Paterna, li Forliuesi furono i primi à cimentarsi contro di quello sotto il vessillo di Grimoaldo, e l' vccisero, come si disse, presso la medesima Città di Forlì. Durò questo stato libero fino all' anno 708. gouernandosi con le proprie leggi: mà ne restarono poi priuati all'hora, che volendo Giustiniano Imperatore sforzare Felice Arciuescouo di Rauenna à pagare il consueto tributo, e à rendere obbedienza al Sommo Pontefice Costantino, e ricusando quello, anzi armati i suoi Rauennati, e chiamati in aiuto li Bolognesi, Forliuesi, Cesenati, & Imolesi, si venne all' armi con gl' Imperiali, e si perdette; in modoche l' Arciuescouo Felice fù miseramente acciecato con vn bacile di rame infuocato, che li fù posto dauanti à gli occhi, e le Città, che l' haueuano obbedito, perduta la pretiosa gioia della libertà, furono sottomesse al Pontefice, che le godè fino all' anno 725. nel quale Luitprando Rè de' Longobardi per mezzo d' Idelprando suo nipote, e di Perendeo Duca di Vicenza le conquistò, cacciato di Rauenna Paolo Esarco, il quale si ricouerò in Venetia, doue venne molto ben trattato da quel Senato, e massime dal Duce Orso. Gregorio II. all'hora Pontefice scrisse lettere al Senato Veneto, raccomandandoli la causa dell' Esarco, e confortandolo ad vnire con le sue le armi loro per rimetterlo nell' Esarcato. Ciò fù prontamente esequito: onde composta vn' armata

708.

725.

d' ottanta legni, concordarono, che l' Esarco si conducesse per terra all' assalto di Rauenna, & i Venetiani per mare con fintione d' andare in Leuante in aiuto dell' Imperatore à danno de' Saraceni fossero nel medesimo tempo sotto Rauenna. Giunta l' armata Nauale al posto prefisso auanti giorno, fè ferma, finche vi giunse l' Esarco, l' arriuo del quale conosciuto per fuochi sbarcarono, e vniti l' vno, e l' altro esercito fecero impeto contra Rauenna auanti, che li Cittadini se n' accorgessero. Impauriti li Longobardi doppo alquanto di oppositione lasciarono la Città all' Esarco, massime perche li Cittadini mal soddisfatti de' Longobardi aderirono all' ingresso di quello.

726. In questo tempo Leone III. Imperatore infetto della perfida heresia de gl' Iconoclasti mandò in Italia quella peste per lettere inuiate all' Esarco, ordinandoli, che spogliasse li sacri Tempij de' più nobili arredi, & à lui li mandasse; e che, in euento che dal Pontefice venisse impedito, lo facesse prigione, e glie lo inuiasse à Costantinopoli, ouero cercasse leuarlo di vita. Mà saputasi per volere Diuino tal commissione, i Romani congiurati contro tali commissarij, fecero lor pagare il fio di tanta sceleraggine, poiche il Papa non solo impedì lo spoglio de' Tempij, mà etiandio proibì, che l' Esarco più non potesse riscuotere li tributi: delche sdegnato l' Imperatore con nuoui ordini scrisse all' Esarco, che procurasse in qualsiuoglia modo la morte al Sommo Pontefice: mà fù protetto non solo da' Romani, mà ancora da i Longobardi medesimi. Più irato, che mai, l' Imperatore fè nuouo editto, che fossero cancellate tutte le Immagini de' Santi in Italia, sententiando, che chi non obbedisse, fosse reo di lesa Maestà. Questa empietà tanto dispiacque à cadauna Città d' Italia, che esortauano il buon Pontefice ad annichilare l' Imperio di Costantinopoli, inalzando al Trono vn' Italiano; alche il clemente Pontefice non aderì, sperando fosse per mutarsi Leone di quel pensiero. Nacquero perciò frà queste turbolenze molti tumulti, e controuersie, volendo alcuni, che s' osseruassero gli editti Imperiali, & altri opponendosi: e nel mentre che regnauano tali contese, si venne all' armi, e l' Esarco Paolo con il figliuolo vi restò vcciso. Onde l' Imperatore sostituì

Eutichio Eunuco, il quale giunto à Napoli, fatta amicitia con alquanti Longobardi, andò machinando la morte al Sommo Pontefice; il quale lo scommunicò, e prese per questo occasione di far la pace con Luitprando Rè de' Longobardi, ancorche da questo gli fossero state occupate, Bologna, Faenza, Forlì, Forlimpopoli in qualche parte rimesso, e Cesena, senza punto far motiuo della restitutione delle sudette Città. Mancò poi di vita l'anno 731. il Santo Pontefice Gregorio II. à cui fù sostituito Gregorio III. il quale congregato vn Concilio in Laterano, fè decreto, che si ritenesse il culto delle Sante Imagini, con pena di scommunica à chi presumesse il contrario; ilche fù da tutti approuato. Morto poi Gregorio, succedetteli Zacharia l'anno 741. e Luitprando si mantenea in possesso ancora delle Città di Romagna, fuorche Rauenna, che viueua sotto il gouerno dell'Esarco à nome dell'Imperator Costantino figliuolo di Leone morto appunto quest'anno. Luitprando però desideroso di recuperare Rauenna, piantouui doppo due anni l'assedio, e stringendola molto, Eutichio risolse per la debolezza delle sue forze di ricorrere al Pontefice Zacharia; il quale persuadendosi placare il Rè con regali, spedì à quello vn Legato con ambasciata, che si compiacesse non solo di leuare l'assedio da Rauenna, mà che anche restituisse à i Rauennati Cesena: mà il Rè vide con mal' occhio tanto i doni, quanto il Legato, ne rimosse l'esercito. Mà il Pontefice non per questo abbandonata l'impresa, si portò personalmente à Rauenna, oue fù dall' Esarco, e da que' Popoli cinquanta miglia lontano incontrato, e con gran giubilo riceuuto. Di quiui spedì nuoui Ambasciadori al Rè Luitprando in Pauia, notificandoli il suo arriuo in Rauenna, e la sua intentione di venire à ritrouarlo, e ad abboccarsi con lui. Giunti ad Imola gli Ambasciatori, presentirono, che si disponeuano impedimenti, acciòche il Papa non passasse più oltra: mà ciò dal Papa saputo, per il desiderio, c' haueua di liberare e Rauenna, e la Prouincia tutta dall' armi de' Longobardi, confidato nell' aiuto Diuino sprezzò ogni rispetto humano, e seguitò il viaggio. Giunto appena il Pontefice al Pò, Luitprando mutatosi di pensiero, inuiò ad incontrarlo i Primati della sua Corte, acciòche lo con-

727. 731. 732. 741. 743.

ducessero in Pauia con quell'honore, che ad vn Somo Pontefice si conueniua. Giunto in Pauia, che fù li 28. di Giugno dell'anno 743. il Rè condescese alle dimande del Papa, contentandosi di restituire alla Chiesa tutta la Flaminia, e partendosi indi il Pontefice, il Rè l'accompagnò fino al Pò. Morto poi Luitprando, fù sostituito prima in sua vece al trono Reale de' Longobardi Ildebrando di lui Nepote, e rigettato questo, fù fatto Rè Rachisio, e doppo Rachisio, che volontariamente depose la Corona, successe Aistolfo suo fratello, huomo di natura cotanto auida, che mai ad altro non pensaua, che ad ampliare il suo Regno. A' costui cadde in animo di soggiogare Rauenna, sicome poi li sortì: perche andato all'espugnatione, ne potendo li Cittadini fare resistenza, per la fuga presa da Eutichio Esarco, si resero; onde Rauenna con tutta la Flaminia, e con gran parte d'Italia di quà da Roma restò soggiogata da i Longobardi, e Rauenna fù fatta sede del Rè. L'anno seguente 753. Il Pontefice Stefano significò al Rè Aistolfo, esser la mente dell'Imperatore, che restituisse all'Esarco, quanto gli haueua occupato, onde essortaualo alla douuta restitutione; al quale diede risposta, che sopra di tal'affare hauerebbe egli spediti ambasciatori à Copronimo all'hora Imperatore più intento alla depressione della Religione Cattolica, che à gl'interessi dell'Imperio. E perche Aistolfo minacciaua di voler signoria sopra i Romani con pretesto d'esser in luogo dell'Esarco; ne si voleua placare ne per offerte ne per preghiere; il buon Pontefice supplicheuolmente ricorse all'aiuto Diuino, e pubblicò orationi, e digiuni comuni, che si fecero con grandissima deuotione: portò in oltre processionalmente à S. Maria Maggiore l'Imagine stimatissima del Saluatore, che stà sopra l'altare del Saluatore in *Sancta Sanctorum* alla Scala Santa, la quale rappresenta GIESV' fanciullo di 12. anni, e vogliono alcuni sia opera di S. Luca, altri fatta per mano Angelica; auanti la quale dicono oraua la Beatissima Vergine nella sua Camera. Era poi tale l'humiltà, e deuotione del Pontefice, che asperso di ceneri il capo, caminaua in queste processioni à piè scalzi: onde il Signore si degnò d'inspirarlo, che ricorresse all'aiuto di Pipino Rè di Francia, giàche dall'Imperatore d'Oriente altro non haueua cauato, che parole cortesi senza ve-

744.
750.
752.
753.

runa resolutione, Pipino sentite l'instanze del Pontefice mise subito in ordine vn grosso esercito, al quale s' opposero i Longobardi, mà dal valore di Pipino furono vinti: anzi assediata Pauia, e gagliardamente stringendola, costrinse Aistolfo all'accordo, siche con giuramento promise la restitutione di quanto haueua occupato delli Romani: delche satisfatto Pipino lasciato ordine à Vernerio huomo di grandi affari, che operasse l' esecutione, ritornossene in Francia. Aistolfo doppo partito Pipino, schernendo ogni promessa, & accordo, adunò vn' esercito maggiore del primo, & inuiatosi alla volta di Roma, depredato molto paese pose à Roma istessa l'assedio. Conuenne per tanto l' anno seguente 755. come riferisce Anastasio apportato dal Baronio, al Rè Pipino ritornare in Italia, all' arriuo del quale sciolse l'assedio Aistolfo da Roma, e ritirossi in Pauia. Quiui assediollo Pipino, e tanto fortemente lo strinse, che fù costretto l'atroce Aistolfo à chiederli perdonanza, e ad obbligare sicuramente la sua fede, che senza nulla aspettare hauerebbe restituiti i luoghi della Chiesa Romana. Delle restituite Città Pipino ne fece tosto libera donatione à S. Pietro, e alla sua Chiesa, & à tutti li Pontefici della Sede Apostolica in perpetuo: la qual donatione anche al presente si conserua nell' Archiuio di detta Chiesa. ' Mandò il Christianissimo Rè à riceuerle in consegna Fulrado Abbate, & Prete suo Consigliere, ritornandosene egli subitamente al suo Regno. Ito dunque l'Abbate con quelli d'Aistolfo riceuette tutte le Città, pigliando ostaggi da ciascheduna; e conducendone seco i principali di esse, venne à Roma, e pose le Chiaui di tutte insieme con la donatione di quelle fatta dal suo Rè nella Confessione di S. Pietro, acciòche si possedessero, e fossero gouernate per l' auuenire in perpetuo dal Santo Apostolo, e da' Romani Pontefici successiuamente. Le Città furono Rauenna, Rimino, Pesaro, Fano, Cesena, Senegallia, Giesi, Forlimpopoli, Forlì, Montefeltro, Acerraggio, Monte Lucari, Serra Castello di S. Marino, Robbio, Vrbino, Cagli, Luceolo, Gubbio, Comacchio, e Narni occupato già dal Ducato di Spoleto.

754.

755.

In questo modo adunque la Città di Forlì l'anno sudetto secondo il Baronio, ò secondo altri l'anno seguente, fù sotto-

756.

messa alla Chiesa, sotto il pacifico dominio della quale durò con gli altri luoghi sopranumerati, finche visse Stefano Papa, non hauendo ardito Desiderio successore di Aistolfo nel Regno Longobardo d' innouare sopra di questo affare cosa veruna; tantopiù perche à' prieghi del medesimo Stefano Pontefice era stato da Pipino aiutato al conseguimento del Regno contro Rachisio fratello del morto Aistolfo. Morto poi Stefano, e succedutoli nel Pontificato Paolo l' anno 757. Desiderio non potendo reprimere la sua brama d'acquistare il Dominio della Chiesa, vi si mosse contro: onde dalle lettere del Santo Papa si comprende, che nel tempo del suo Pontificato, che durò fino al 767. Costantino Cupronimo Imperatore tentò di recuperare à forza d'armi l'Esarcato di Rauenna; e che Desiderio Rè de Longobardi assalì, e turbò più volte lo stato della Chiesa Romana, ricorrendo il Santo Pontefice per aiuto al Rè Pipino di Francia, il quale trasse prontamente la Chiesa stessa de' soprastanti pericoli: per la qual cosa Sua Santità souente il ringratia, lodandolo, & affermando, se non hauere, doppo Dio, e doppo la Santissima Vergine, e i Santi Apostoli, in altri maggior fidanza, che in lui. Vscito S. Paolo Sommo Pontefice di questa vita, successe per quanto pone il Baronio, Stefano Quarto, non contando Costantino Antipapa fattosi à forza eleuare al Pontificato. Stefano nel primo anno del suo Pontificato mandò vna Legatione à Pipino, e à i di lui figliuoli Carlo, e CarloManno Rè di Francia, e Patritij Romani, pregandoli, che douessero mandare alquanti Vescoui dotti nella Sacra Scrittura, e ne' Canoni al Concilio, che voleua celebrare à fine di mettere riparo à' danni fatti nella Chiesa dal detto Antipapa: e trouando Sergio Legato, Pipino esser morto, presentò le lettere à' nominati di lui Figliuoli, i quali inuiarono con esso à Roma dodici Vescoui di singolare bontà, e dottrina. Fù la morte del buon Pipino così: Sentendosi esso male, per apparecchiarsi à morire, andò à visitare il Sepolcro di S. Martino Turonense, e d'indi tornato à Parisi, rendette lo Spirito à Dio appresso à Santo Dionisio; hauendo regnato dapoiche fù coronato da Stefano III. 14. anni, e dall'vntione fatta da S. Bonifacio, secondoche numerano, anni 15. quat-

757.

767.

768.

tro mesi, e giorni venti. Egli adunque e per valore militare, col quale vinse souente con sua grandissima gloria i nemici, e per la sua molta pietà, e liberalità verso tutti, e massimamente vsata con la Chiesa Romana, si acquistò lode immortale presso gli huomini, e l'eterna felicità presso Dio. Delle cose, che diede alla Chiesa, oltre all'altre antiche testimonianze de gli scrittori, si leggeua in Rauenna vna tauola pur'antica, della quale sono rimaste le seguenti parole solamente:

PIPINVS : PIVS : PRIMVS : AMPLIFI
CANDAE. ECCLESIAE, VIAM. APERV
IT. ET. EXARCHATVM. RAVENNAE
CVM. AMPLISSIMIS . . . .

l'altre mancano forse per l'inuidia de' Tiranni.

Giunti à Roma l'anno 769. nel mese d'Aprile i dodici Vescoui Francesi d'eccellente dottrina, e scielti dal Rè Carlo frà gli altri, Stefano Santissimo Papa raunò senza indugio diuersi Vescoui della Toscana, della Campagna, e d'altri luoghi d'Italia, e celebrò il Concilio nella Basilica del Saluatore allato al Palagio Lateranense, sopraſtandoui l'istesso Beatissimo Pontefice; nel qual Concilio fù condotto Costantino stato di già Antipapa; ed essendo diligentemente esaminato, per qual cagione fosse stato audace d'occupare la Santa Sede Apostolica, essendo laico, professò iui alla presenza di tutti, che il Popolo gli haueua fatta violenza, e gittatosi à terra con le braccia distese nel pauimento piangendo diceua d'essere reo, e d'hauer peccato sopra il numero dell'arena del mare; e chiese perdonanza all'istesso Concilio: il quale fattolo alzare non pronunciò altramente in quel giorno intorno à lui sentenza alcuna. Il giorno seguente pure dimandandolo i Padri dell'istesso, egli rispose di non hauer fatto cosa nuoua, peròche in altre Città anche i Laici erano stati fatti Vescoui; e mentre che contaua esempi di ciò, sdegnati quelli, come zelanti della traditione Ecclesiastica, facendoli dare delle palmate nella ceruice, il cacciarono della Chiesa, sendo stato giudicato necessario

769.

vsare così insolita seuerità, perche niuno osasse più di commettere tanto eccesso. Appresso questo abbruciarono nel mezzo del Presbiterio della Chiesa gli atti di lui, e 'l Conciliabolo da lui fatto per la sua confermatione, ch' egli haueua registrato, e dato alla luce. Hassi ancora, essersi fatto dal medesimo Pontefice ò nel medesimo Concilio, ò separatamente questo decreto riferito da Anastasio: *Vt omni Dominico die à septem Episcopis Cardinalibus Hebdomadarijs, qui in Ecclesia Saluatoris obseruans, Missarum solemnia, super Altare Beati Petri celebrarentur, & Gloria in Excelsis Deo diceretur*: e questa è la prima volta, che si veda mentione di sette Vescoui Cardinali, che erano quelli, li quali, hauendo i Vescouadi vicino à Roma, assisteuano al Pontefice, come vniti al Cardine della Chiesa Romana.

Alcuni mesi doppo morto Sergio Arciuescouo di Rauenna fù scisma in questa Metropoli, poiche Michele Scriniario della medesima Chiesa occupò con la potenza de' Longobardi quella Sede; e conuenne al Pontefice durar gran fatica per discacciarnelo; come fece l'anno seguente, hauendoui mandati co' suoi Ambasciadori quelli delli Rè Franchi; & essendo stato legitimamente eletto Leone ArciDiacono, il Papa lo consecrò. Siche si vede, che i Longobardi haueuano potenza in questa Prouincia, e credo, che dominassero frà le altre Forlì. Maggiormente mi confermo in questa credenza, benche non ne legga notitia particolare; perche quest' anno istesso il Rè Desiderio tribulò fieramente la Chiesa Romana, occupandone i di lei stati, ne' quali era la Città di Forlì, come si vide nella sopraccennata donatione del Rè Pipino: onde non sarà fuori di proposito proseguire i racconti della ricuperatione tentata dalli Pontefici del loro stato, perche se bene non molto riguarda al particolare della nostra Città, ad ogni modo conuien saperlo, per intendere, come, e quando fosse ritornata al gouerno della Chiesa col rimanente della Prouincia. Veduta adunque la cupidigia barbara di Desiderio, Christoforo Primicerio, e Sergio Secondocerio, i quali in altra occorrenza haueuano difesa la Santa Sede da Costantino Antipapa, s'adoperarono con ogni sforzo, acciòche il Rè restituisse lo stato, che s'haueua vsurpato. Mà il Rè fieramente adirato contro di essi

770.

procuraua di farli vccidere; e per hauerli in mano fè sembiante di voler venire à Roma per deuotione, nel qual mezzo mandando presenti à Paolo Affiarta Cameriere, e ad altri empi seguaci di lui, li spinse nel tradimento da se tramato. Auuedutisi i prefati Christoforo, e Sergio, raccolsero senza indugio molta gente della Toscana, e del Ducato di Perugia, e si misero in pronto per resistere, e difendere Roma, le cui porte serrarono, murandone alcune. In tanto peruenne Desiderio col suo esercito à S. Pietro, la qual Basilica era all'hora fuori di Roma, e mandò immantinente ambasciaria al Pontefice, pregandolo, che non li fosse noia d'andar da lui. Sua Santità lo compiacque, e con esso trattò della restitutione dello Stato, che tenea di S. Pietro. Il giorno appresso tornò il Pontefice à S. Pietro dal Rè, il quale lasciato da parte il trattato di tale restitutione, staua tutto intento à procurare con frode, & inganno di leuar di vita Christoforo, e Sergio; e però serrando tutte le porte di S. Pietro, non permise, che vscir ne potesse alcuno de' Romani entrati col Papa, il quale mandò subbitamente due Vescoui alla Porta della Città, da cui si esce à S. Pietro, oue stauano li mentouati Christoforo, e Sergio con molto Popolo, e gli fece auuisare, che douessero, per saluarsi, ò entrare in vn Monastero, ò andare prestamente à S. Pietro da esso: tuttauia eglino per tema della maluagità, e crudeltà del Rè, non hebbero ardire d'vscir fuora. Quando essendo appresso abbandonati da tutti, Sergio scalò di notte tempo le mura, e indrizzò i passi verso la Basilica Vaticana; mà le guardie del Rè lo presero à' gradi di essa, e lo condussero al medesimo Rè; e seguitandolo doppo Christoforo, furono insieme presentati al Pontefice, il quale per camparli comandò, che si rendessero monaci: e poi accomiatando il Rè, entrò in Roma, lasciando li prefati Christoforo, e Sergio in detta Basilica, à intentione di fargli introdurre essi ancora nella Città, se bene il Pontefice pareua, che viuesse alquanto quieto, perche il Rè Desiderio auanti d'ogn' altra cosa haueua con sacramento promesso sopra il Corpo di S. Pietro di conseruare intatte le ragioni della Sede Apostolica, e di non offendere ministro alcuno della Chiesa Romana. Mà il per-

fido haueua fatto il tutto non per altro, che per ingannarlo, e prendere Christoforo, e Sergio, e sfogare contro di loro la sua crudel rabbia: onde sù l'imbrunire della sera il perfidissimo Paolo Cubiculario ito co'suoi maligni compagni dal Rè Desiderio, e fatto insieme consiglio, trassero dalla Chiesa Christoforo, e Sergio, e cauarono gli occhi ad amendue. Christoforo condotto nel Monastero di S. Agata finì per il duolo grande doppo trè giorni la vita, e Sergio, fù portato nel Conuento del Cliuo di Scauro, & indi nel Cellario Lateranense, oue stette fin' alla morte del Papa, che seguì l'anno 772. succedendoli Adriano primo di questo nome, il quale appena assunto al Pontificato richiamò i Giudici di Roma così del Clero, come della Militia, e gli essiliati alla morte di Papa Stefano da Paolo Affiarta Cubiculario, e da partiggiani di lui, e liberò gli altri tenuti prigioni, e così fù con giubilo vniuersale consecrato Pontefice. All'hora Desiderio Rè de'Longobardi mandò à sua Beatitudine trè Ambasciatori, cioè Teodorico Duca di Spoleti, Tunoro Duca d'EburnaRegia, e Prandulo suo Vestiario, quali si studiarono persuadere al Pontefice, che il loro Rè desideraua l'vnione de gli animi; à' quali il Beatissimo Padre diede la seguente risposta. *Io per verità bramo di stare in pace con tutti li Christiani, e così anche col vostro Rè, e desidero similmente di conseruare la già stabilita concordia frà Romani, Francesi, e Longobardi: mà come posso io fidarmi del vostro Rè, del quale mi disse Stefano mio predecessore, ch'egli era stato sempre mancatore delle sue promesse fatteli, e giurate intorno alla restitutione dello stato Ecclesiastico?* Con tutto ciò gli Ambasciadori giurando, che il Rè hauerebbe attesa la promessa, e che sempre sarebbe stato vnito alla Sede Apostolica, il Papa lor diede fede, e li mandò i suoi Legati, che furono Stefano Notaio Regionario, e Sacellario, e Paolo Cubiculario, acciòche si venisse all'esecutione delle promesse. Mà giunti essi à Perugia, fù recato auuiso, che Desiderio haueua portati fieri danni in questa Prouincia, hauendo già preso il Ducato di Ferrara, e Comacchio, e la Città di Faenza; e che haueua in oltre sì fieramente assediata la Città di Rauenna, che non rimanendo per la fame, e per altri pericoli speranza di vita ne à Leone Arciuescouo, ne al Popolo di Ra-

772.

uenna,

uenna, furono costretti spedire tosto al Santissimo Pontefice Ambasciadori à pregarlo con molte lagrime, che volesse lor porgere soccorso, e cercare di liberare la quasi disperata Città. Scrisse il Pontefice lettere molto graui sopra questo affare à Desiderio per i due sudetti Legati Paolo, e Stefano, rinfacciandoli, che non pure haueua mancato della promessa fatta da esso per mezzo de'suoi Ambasciatori di restituire lo stato di S. Pietro, mà che anzi s'era iniquamente prese altre Città della Chiesa. Il Rè rispose, che se il Pontefice non si fosse prima abboccato con esso lui, egli non farebbe la restitutione. Intanto essendo rifuggiti di Francia al Rè Desiderio i figliuoli di CarloManno già morto, egli procuraua à loro quel Regno, e perciò s' argomentaua d'indurre Adriano à portarsi da lui, acciòche gli vngesse Rè, e così venisse il Pontefice in discordia con Carlo Magno à intentione di recare Roma, e tutta l'Italia sotto il suo dominio. Mà restò deluso il suo maligno pensiero, stando il Pontefice fermo come diamante à tutti i colpi; sebene Paolo Affiarta, che ancora si tratteneua appresso il Rè Desiderio, gli prometteua sicuramente di condurre à lui il Pontefice ò per lecite, ò per illecite vie, quando anche fosse bisognato legarlo, e con fune à'piedi condurlo. Mà anche questi sacrileghi disegni risultarono in pregiudicio del traditore: poiche scopertosi, che costui haueua fatto vccidere Sergio Secondocerio, ne volendo il Pontefice apertamente condannarlo per timore, che se ciò hauesse risaputo Paolo istesso, come quello, ch'era molto amato da Desiderio, non hauesse ordito qualche cosa à danno de' Romani, e dell'Esarcato di Rauenna, ordinò secretamente à Leone Arciuescouo di Rauenna, che nel ritorno, ch'era per fare l'Affiarta da Pauia à Roma, il facesse ritenere ò in Rauenna, ò in Rimini: onde così fatto prigione, e con diligentissima inquisitione fatto il processo delle sue iniquità, e prouato con testimonij pienamente il delitto, mentre il Papa, mandato à Rauenna detto processo, affinche si leggesse in faccia al reo, il quale confessò, si contentaua di mandarlo semplicemente in esilio à Costantinopoli, fù dall' Arciuescouo contra la volontà del Pontefice fatto vccidere; ilche fù cagione, che restò lungo tempo l'Arciuescouo priuo della Communione Apostolica.

Il Rè Desiderio intesa la morte di Paolo, ch' era stato molto suo amico, e capo della fattione de' Longobardi contro quelli, ch' erano affettionati à i Francesi, tanto auampò d' ira, e di furore, che non solo mancò della promessa di restituire le Città prese della Chiesa, mà passato con vn' esercito nell' Vmbria, ne prese dell' altre, predando, & abbruciando più luoghi, e senza remissione veruna molti à fil di spada mandando, senza che valessero ne lettere, ne ambasciate; anzi minacciaua l' istesso Papa d' assediarlo dentro Roma. Di ciò ritrouandosi Adriano talmente angustiato, che non vedeua riparo à i danni, che ogni giorno più se li preparauano dal maligno Desiderio nel suo stato Ecclesiastico, risolse spedire ambascieria al Rè Carlo di Francia, acciòche porgesse soccorso alla Sede Apostolica, nel modo che haueua fatto Pipino suo Padre di gloriosa memoria. Mà il peruerso Rè Desiderio, per addormentare il Rè Carlo, siche non porgesse il richiesto soccorso alla Chiesa, spedì à quello Ambasciadori, significandoli d' hauere già di fatto restituito alla Santa Sede, quanto le haueua occupato, e in tanto s' incaminò alla volta di Roma con l' esercito, e con Aldegiso suo figlio. Il Pontefice munì la Città in maniera, che si potesse difendere, e incontanente mandò à Desiderio trè Vescoui, cioè Eustachio Albanese, Andrea Prenestino, e Teodosio di Tiuoli, facendo diuieto al Rè, che ne egli, ne alcuno Longobardo, ne Autcario Franco fosse ardito di metter piede nel distretto di Roma, sotto pena di scommunica. Non appena li presentarono i Vescoui il mandato Apostolico, che il Rè si ritirò con molta riuerenza da Viterbo, e confuso molto si ridusse nel suo stato. Cotanto valse il fulmine della scommunica, che rattenne l' impeto dell' insuriato Rè, e de gli altri maligni suoi seguaci non senza miracolo. Giunsero poi non molto doppo gli Ambasciadori del Rè Carlo, per informarsi, s' era vero, che fosse seguita la restitutione, che il Rè de' Longobardi gli haueua supposto d' hauer fatto; e 'l Pontefice, informatili, non esser altramente seguita, gli accomiatò, e con esso loro nuoui Ambasciadori spedì, pregandolo, volesse seguire le vestigia del buon Pipino suo Padre, adoperandosi, siche li Longobardi douessero fare la restitutione senza cõbattere. Andarono gli Ambasciatori, e passati da Desiderio, per

773.

tentare, se ci era dissegno di douer venire alla restitutione predetta, da cui hebbero risposta, non volerne far cosa alcuna, riferirono il tutto à Carlo Magno; il quale volendo far mostra della sua mansuetudine, prima di venire ad altra risolutione, nuouamente rimandò à Desiderio Ambasciadori, che lo ripregassero di questo affare con esibitione anco di quattordici mila soldi d'oro, mà quel cuore indurato punto non si piegò: onde il Rè Christianissimo, messo in punto il suo esercito, secondo il racconto del Baronio venne presso le chiuse, le quali sono come le porte Caspie, fortificate da Desiderio, e da lui molto ben guardate, perche li Franchi non hauessero il passo in Italia. Di quiui il Rè Carlo spedì nuoui Ambasciadori con le medesime instanze, e con altri partiti al Rè Desiderio; mà niente valse ad ammollire cotanta proteruia. I Francesi al vedere tali difficoltà, s'erano risoluti di ritornarsene alle loro contrade; mà il Signor Dio, che voleua reprimere la troppa perfidia de' Longobardi, permise, ch'entrasse tanto spauento in tutta questa natione, e massime nel Rè Desiderio, che quella notte lasciarono li posti col bagaglio ne gli alloggiamenti, con prendersi fuga, senza che da veruno fossero perseguitati. Del che fatti auuisati li Francesi, gl' incalzarono, vccidendone molti: e Desiderio si ritirò in Pauia, e 'l figliuolo in Verona, restando molti Longobardi per altri luoghi dispersi; ilche fù causa, che molte Città ritornarono all' obbedienza del Pontefice. Il Rè Christianissimo pose subbito l'assedio à Pauia, e voltatosi à Verona con parte dell' esercito tosto la prese. Hebbe anco doppo sei mesi Pauia; perche il Signore haueua mandato in quella Città vn malore, che trauagliando non solo li Soldati, mà tutti li Cittadini, constrinse Desiderio ad arrendersi; il quale condusse seco il Rè Carlo in Francia con la moglie; e così hebbe fine il dominio, ò Regno de' Longobardi in Italia.

774. L'anno 774. fù confermata la donatione fatta alla Chiesa da Pipino suo Padre, onde le cose Ecclesiastiche restarono in tranquillissimo stato; & essendo la Città nostra frà quelle, che si comprendono nella medesima donatione, resta certo, che fù sottoposta liberamente al Pontefice, ch'era all'hora Adriano, il quale in Roma coronò Rè d' Italia Pipino figliuo- 781.

lo di Carlo Magno in luogo di Desiderio. Morto poi
796. Adriano, fù sostituito Leone III. huomo ricco non meno di
virtù, che di santissimi costumi, e nelle persecutioni constantissimo, fauorendolo sempre il braccio Diuino con segnalate merauiglie. Questi considerati gli aiuti, che prestaua alla Chiesa di Dio indefessamente Carlo Magno Rè
800. Franco, l'anno 800. lo coronò con le proprie mani solennemente di vna pretiosissima Corona nella Basilica di S. Pietro, nella qual funtione fù dal Popolo Romano trè volte acclamato Imperatore; e così la dignità Imperiale, ch'era mancata in queste parti occidentali, fù riassunta quest'anno per dispositione Diuina. Fece il nuouo Imperatore testa-
806. mento l'anno 806. compartendo à' suoi figliuoli i suoi amplissimi stati, e Regni, e trà le cose degne d'eterna memoria ordina, e comanda à' medesimi suoi figliuoli, che tutti deuano sempre prendere la difesa di S. Pietro, e della sua Chiesa nella maniera, che fatto haueuano li suoi antenati: il qual testamento volle in oltre, che fosse sottoscritto, e raffermato dall'istesso Pontefice. Hebbe poi anche controuersie con Niceforo Imperatore d'Oriente, e li tolse frà
810. l'altre Venetia, la quale poi anco li rese, stabilendo con quello fermissima pace, e concordia per mezzo di trè Ambasciadori, che li mandò, che furono Galdone Vescouo, Vgone Conte Turonese, & Aigone Conte di Forlì; del quale Aigone fanno mentione il Biondo lib. 1. Dec. 2. & i nostri Annali, mà tanto succintamente, che non si puote comprendere, se veramente fosse Signore della Città, ò pure hauesse il titolo, e giurisdittione nel distretto di questa Città, come in que' tempi molti primari, e magnati di questa Patria riteneuano con non poco di lei splendore. Mancata nell'Imperio d'occidente la persona di Carlo Magno, successe à quello Lodouico il figliuolo, quale imitando le paterne vestigie, confermò alla Chiesa la donatione
817. fatta da' suoi predecessori; e fù l'anno 817. sendo Pontefice Pasquale I. la qual donatione tuttauia si conserua nella Biblioteca Vaticana, annessa con quella dell'Esarcato di Rauenna, di tal tenore: *Anche l'Esarcato di Rauenna con le Città, Terre, e Castella, che Pipino Rè di pia recordatione, e Carlo Imperatore nostro Padre di buona memoria restituirono con carta di do-*

natio-

natione à Santo Pietro Apostolo, e à' vostri predecessori, cioè la Città di Rauenna, e la Romagna, Bobbio, Cesena, Forlimpopoli, Forlì, Faenza, Imola, Bologna, Ferrara, Comacchio, Adria, Gabello, con tutti i confini, e territorij, e con tutte l'Isole in terra, e in mare, che appartengono alle prefate Città. Medesimamente Pentapoli, cioè Arimino, Pesaro, Fano, Sinigallia, Ancona, Humana, Iesi, Fossombrone, Montefeltro, Vrbino, e 'l territorio Valuese, Caglio, Luceolo, Gubbio, con tutti li confini, e con tutte le terre appartenenti à loro.

Così la Città nostra con tutta la Prouincia s' andò pacificamente conseruando sotto 'l comando de' Sommi Pontefici, senzache prouasse, che si sappia, più circonuolutioni; finche Giouanni Arciuescouo di Rauenna, lasciatosi troppo gonfiare dalla superbia per la grandezza, & antichità della sua Chiesa, disturbò alquanto la tranquillità della Romagna: poiche era [come dice Anastasio] diuenuto vsurpatore dell' altrui facoltà, e del Patrimonio della Chiesa Romana, dispreggiando li Legati Apostolici, deponendo Preti, e Diaconi senza giudicio canonico, e mettendo altri in fetide carceri; onde chiamato à Roma dal Papa, rifiutò d' andarui, anzi si vantò di non essere tenuto d'andare al Sinodo, benche trè volte chiamato fosse con lettere, che però fù scommunicato. Andarono intanto li principali Romagnoli, e Senatori con vn popolo innumerabile à' piedi del Pontefice, ch'era Nicolò, piangendo, e supplicandolo, si degnasse venire in Romagna, per porgere à tanti mali rimedio: al che pietosamente acconsentì, e 'l tutto con la sua venuta compose. Mà l' Arciuescouo, intesa la venuta del Papa, passosene à Pauia ad impetrar dall'Imperatore aiuto contro il Pontefice. Quiui saputasi da i Cittadini, e da Luitprando Vescouo di Pauia la scommunica, della quale era legato Giouanni, andarono circonspetti con lui; siche nissuno lo volle in casa, ne meno comportarono, li fosse venduta robba commestibile. L'Imperatore lo consigliò à deporre la superbia, e ad inchinarsi alla Chiesa, alla quale egli ancora vbbidiua, e l' indusse ad andare à Roma con vn suo Ambasciadore: oue chiesto humil perdono con molte lagrime, e sospiri, li fù il tutto dal Pontefice condonato, ingiungendoli in penitenza, che ogn' anno douesse andare à Ro-

859.

860.

861.

ma,

ma, e prohibendoli, che non potesse più in auuenire consecrare Vescoui in Romagna se non con licenza Pontificia, e non potesse in alcun modo à' Vescoui Romagnoli impedire d' andare à Roma dal Papa. Haueua veramente tutta la Prouincia patiti molti danni da questo Arciuescouo, e più de gli altri la Città nostra per esserli più vicina; onde l'accuse, che li diedero i Vescoui della prouincia di lui Suffraganei in Roma, furono queste: Ch'egli ogni due anni haueua preso costume di visitare i lor Vescouadi con comitiua d'huomini, e caualli circa cinquecento, facendo in ciascuno tanto di ferma, che consumaua tutte quelle cose, che s'apparteneuano à i frutti del Vescouo, al mantenimento de' Chierici, e de' Poueri, all' hospitalità de' pellegrini, e alla fabbrica delle Chiese; anzi non prima partendosi, che hauesse estorto da i Vescoui per se dugento monete dette Manicosi, e per la sua famiglia grandissimi doni: Che daua à' suoi Suffraganei, come à' suoi Fattori, trè, ò quattro caualli da nodrirli in perpetuo, e campi, e vigne da gouernarli: Che le Pieui, i Titoli, e Monasterij della loro giurisdittione egli sottraeua alla sua amministratione, e soggettaua à se stesso: Che li metteua in necessità con precetti d'andare ogni mese à Rauenna à seruirlo come semplici Preti, lasciate le loro Chiese, colà per forza tenendoli vinti, e trenta giornate, per le quali senza suo ordine non era lecito ad alcuno de' loro Chierici caualcare per la Città: E che finalmente gl' impediua, che non andassero secondo l'vso à' suoi tempi à Roma *ad limina Apostolorum*. Le quali calamità cessarono, come si disse, quest'anno per la somma prudenza del Santissimo Nicolò all'hora Pontefice. E' anche molto notabile ciò, che à proposito de' Vescouadi di questa Prouincia decretò Papa Giouanni VIII. nel soggiorno, che fece l'anno 878. in Pauia, ritornando di Francia da vn concilio; e fù, che frà gli altri priuilegi, che diede alla Chiesa di Pauia, fossero tenuti gli Arciuescoui di Milano, e Rauenna co' Suffraganei loro, quando fossero dal Vescouo di Pauia chiamati al Sinodo, andarui: cosa, dice il Baronio, che non hauerebbe creduto, se non hauesse lette le lettere dello stesso Pontefice. Non molto doppo, cioè dell'885. Adriano Papa III. illustrò la nostra Prouincia con la sua

878.

885.

morte, che fuccesse nella Villa Zagara fituata lungo il Fiume Scultenna: nel qual tempo li Romani furono assai danneggiati dalle locuste, e da carestia grande; sicome la Chiesa Romana fù non molto di poi trauagliata per la varietà de' Tiranni, che si folleuarono; siche fù forzato Papa Formoso congregare vn Sinodo generale in Roma l'anno 893. nel qual'anno Domenico Arciuescouo di Rauenna donò al Monastero di S. Mercuriale [all'hora non molto discosto dalla Città di Forlì, mà di presente dentro il recinto delle mura fatto dopoi] vn fondo principale intero chiamato Capo d'acque con trè campi, che da vna parte haueuano per confine il Riuo Sanguinario, dall' altra Carpena, da vn'altra la via publica, & altri fondi. Era in que' tempi questo Monastero da' Monaci Cluniacensi habitato, i quali poscia rimossi, fù consegnata l'Abbazia à' Preti secolari, e finalmente à' Monaci Vallombrosani, come diremo à suo luogo. Della qual donatione fatta à questa Badia in quest' anno se ne vede autentico registro nell' Archiuio d' essa Badia nel Libro cognominato Biscia; la quale è del seguente tenore;

893.

In nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti anno Deo propitio Pontificatus Domini Formosi Summi Pontificis, & vniuersalis Papæ in Apostolica Sacratissima Beati Petri Sede tertio, sitq; imperante Domino Guidone Deo coronato pacifico magno Imperatore, in Italia verò sexto, die octauo mensis Aprilis, Indictione quintadecima Rau. Dominicus Seruus Seruorum Dei Diuina gratia Archiepiscopus. Leoni ... Abbati Monasterij Sancti Mercurialis, tuisque successoribus Abbatibus in perpetuum. Ecclesiasticæ contemplationis, seu nos præmon. illa semper considerare, atque disponere, quæ ad augmentum, & diligentiam, seu & refectionem Officiorum Sanctæ Dei Ecclesiæ pertinentium Patrum, & nec quod absit data negligentia scribatur ad culpam. Igitur cùm summæ Diuinitatis potentia suæ pietatis arbitrio illud nos cotidie ammon., quod ad paternitatis peruenit censura, & potissimum, seu celeberrimum fore dignoscitur, præsentiam scilicet Sacerdotis. Omnium sacris ordinibus Sanctæ nostræ Rau. Ecclesiæ religiositas propitia, à nobis hæc sequendum cum nostrorum omnium consensu hoc priuilegium perpetualiter mansurum statuimus: quatenus miserante Deo viuientium, & mortuorum ve-

nia sit , & salus animabus . Pro his igitur diuinis opportunitatibus Sacerdotes Sanctæ nostræ Rauenn. Ecclesiæ ac Clericos hoc nostro priuilegio fore sanxiuimus , & in perpetuum transactamus in iam dicto venerabili Monasterio Sancti Mercurialis posito non longè de Ciuitate Liu. Idest fundum vnum principalem integrum , qui vocatur Caput aquis cum terris , Campis , Pratis , Siluis , Sacionalibus , Pascuis , Aquis , Aquimolis , limitisque suis , & cum omnibus sibi pertinentibus constituto territorio Popli , & Plebis .... Ruptæ Intra fines ipsius fundi ; ab vno latere , riuo Sanguinario percurrente , & ab alio latere Carpena , seu à tertio latere strata publica , à quarto latere limite percurrente . Et insuper donamus , & transactamus tibi predicto Abb. duorum fundorum integrorum , quorum vocabula sunt Lacuna villicosa , qui vocatur Petrianola , & fundum integrum , qui vocatur Casaliclo cohærentes se , cum Vineis , terris , campis , pascuis , siluis , sacionabilibus , arbustis , arboribus , pomiferis , & infructiferis , diuersisq; generibus , & cum omnibus ad iam dictis fundis pertinentibus , casis , casinulis , & ortis , pineis , & cum omni integritate earum . Constituto territorio Populi intra fines de supradictis fundis cum omnibus eorum pertinentijs , vt superius legitur : ab vno latere strata petrosa , & ab alio latere Correclo Iuris proprietatis Monasterij S. Mercurialis , seu à tertio latere Riuo , qui vocatur Mundulo , percurrente , atq; à quarto latere Aqueducto : & eodemque modo quatenus à præsenti die more salaria pro .s. alimento , atque stipendio habere , ac detinere debeant Abbates , & Monachi , qui pro tempore in præfato Monasterio S. Mercurialis cotidianis diebus solempnitates , & obsequia in ibidem celebrare studuerint . Et vsq; dum vixero , omni quadragesima omnes Sacerdotes Monachi Missam canere debeant , & omni mis. mei .... Et post meum obitum , quot Monachi ibi fuerint per vnum quemq; annum vnam Missam canere debeant pro peccatis meis , vt pro tali collato obsequio veniam consequamur ab autore summo Deo retributore bonorum operum . Sancimus ita vt nullus noster successor Pontifex , vel quispiam ex Sacerdotibus , quibuscumq; ordinibus S. nostræ Rau. Ecclesiæ , vel exactoribus eius , aut qualiscunq; persona ab ipso Monasterio S. Mercurialis de iam dictis fundis , vnum , qui vocatur Caput aquis , aliud Lacuna villicosa , qui vocatur Petrianola , & fundum qui vocatur Casaliclo , subtrahere , aut alienare audeat quoquo modo , vel auferre . Si quis autem hoc quod suprà dictum est non obseruauerit incorruptè , & contra hanc nostræ largitatis censuram agere temptauerit , trecentorum decem , & octo

San-

Sanctorum Patrum Niceni Concilij anathematis vinculo multetur, ac cum Iuda traditore Domini Nostri Iesu Christi compar existat, & in tenebras exteriores, vbi est fletus, & stridor dentium, de gaudio nullo modo inueniat apud Dominum. Obseruator verò qui extiterit, & custos, Domini benedictione, & Sanctorum omnium redundetur, & amplificetur. Quam verò paginam donationis Constantino Primicerio notariorum S. nostræ Rauenn. Ecclesiæ scribere iussimus. In qua nos subscripsimus. Sub die Mensis Indict. supradicta quintadecima Rau. ✠ Dominicus summi arbitris nutu S. Chatolicæ Rau. Ecclesiæ humilis Archiepiscopus in hac perpetuali donatione à nobis celebrata, sicut superiùs legitur, subscripsi. ✠ Deusdedit Dei gratia humilis Archipresb. S. Rau. Ecclesiæ in hac donatione interfui, & subscripsi. ✠ Desiderius Presbiter S. Rau. Ecclesiæ in hac donatione sicut suprà legitur interfui, & subscripsi. ✠ Deusdedit Presbiter S. Rau. Ecclesiæ in hac donatione sicut suprà legitur interfui, & subscripsi. ✠ Leo Presbiter S. Rau. Ecclesiæ in hac donatione vt suprà legitur consensi, & scripsi. ✠ Demetrius Presbiter S. Rau. Ecclesiæ in hac donatione vt suprà legitur consensi, & scripsi. ✠ Stephanus Presbiter S. Rau. Ecclesiæ in hac donatione vt suprà legitur consensi, & scripsi. ✠ Iohannes Presbiter S. Rau. Ecclesiæ in hac donatione vt superius legitur consensi, & subscripsi. ✠ Paulus Archidiaconus S. Rau. Ecclesiæ in hac donatione consensi, & scripsi. ✠ Seuerus Diaconus S. Rau. Ecclesiæ in hac donatione consensi, & subscripsi. ✠ Iohannes humilis Diaconus S. Rau. Ecclesiæ in hac donatione interfui, & subscripsi. ✠ Leo indignus Diaconus S. Rau. Ecclesiæ in hac donatione consensi, & subscripsi. ✠ Georgius Diaconus S. Rau. Ecclesiæ in hac donatione subscripsi. ✠ Constantinus Diaconus S. Rau. Ecclesiæ in hac donatione subscripsi. ✠ Paulus Diaconus S. Rau. Ecclesiæ in hac donatione subscripsi. Dominicus Diaconus S. Rau. Ecclesiæ in hac donatione sicut superius legitur in hac donatione subscripsi. Petrus Diaconus S. Rau. Ecclesiæ in hac donatione consensi, & subscripsi. Iohannes Diaconus S. Rau. Ecclesiæ in hac donatione interfui, & subscripsi. Quod verò exemplar Ego Gundius Diuina gratia Liu. Not. prout vidi, & cognoui in antiquo instrumento autentico donationis à prædicto Domino Dominico Archiepiscopo Rau. exarato, ita scripsi, & manu propria compleui, à me lecto in præsentia Testium, qui hic subscripti sunt. Ego Presbiter Rusticus huic exemplari interfui, & subscripsi. ✠ Presbi-

ter Tedericus basilicæ Sancti Petri in Scoti interfui, & ſubſcripsi. ✠ Presbiter Ruſticus interfui, & ſubſcripsi. ✠ Presbiter Iohannes S. Marci interfui, & ſubſcripsi, Ego Ipolitus Diaconus ſubſcripsi,

FINE
DEL SECONDO LIBRO.

DELL' ISTORIE
DI FORLI
Supplemento.
LIBRO TERZO.

L secolo seguente fù quasi tutto infausto all' infelice Italia, talmentechè non solo i Popoli dalla Tirannide, e potenza de' fattiosi furono conculcati, mà etiandio dibattuta, & oltraggiata oltremodo l' Apostolica Sede. Ed in fatti si ridussero in Roma le cose à così mal termine, che la parte più potente riponeua nel Trono Pontificio chi le era più à grado, scacciandone il promosso dalla parte contraria; e così i beni della Chiesa erano in balia della parte superiore. In queste riuolutioni l' Esarcato, come quello, ch' è smembrato dalla Chiesa, cercaua à tutto potere rendersi libero, e scuotere il giogo dello straniero dominio. Li Bolognesi, come quei, che si reputauano più potenti de gli altri, procurauano d'occupare la signoria delle vicine Città, e di quelle in particolare, che stimauano fossero per attrauersare i loro disegni, e che credeuano facili all' espugnatione. Voltarono però l' animo alla conquista della Città di Forlì da loro creduta facile da sorprendersi per l' informatione, c' haueuano, che à que' tempi fosse quasi esausta della più potente, e conspicua nobiltà Senatoria, stanteche i principali, nauseati de gli affari pubblici per le continue sciagure alla Patria oc-

corse, s'erano ritirati, per godere quietamente le loro ricche sostanze, à i loro Feudi, e Castelli, che in gran numero à quel tempo possedeuano in quest' ampio territorio, e distretto: tantopiù, che sapeuano, che il più prode, e più potente di tutti, cioè Berengario, era lontano imbarazzato nelle sue conquiste di sorte, che non poteua sperarsi, che hauesse potuto fauorire, e souuenire la Patria, e difendere i suoi Castelli di Castrocaro, MontePoggioli, Ladino, e Colmano, con Belfiore, e CastelLeone; dalla signoria de' quali era passato già gli anni addietro al Ducato del Frioli, e dell' 888. al Regno, benche contrastato, d' Italia.

900. L'anno dunque nouecento i Bolognesi mandarono vn' armata possente, per sottometter Forlì, e le recarono non poco danno; mà trouando, che l'impresa riusciua ad ogni modo assai più difficile di quello, che si erano diuisato, doppo hauerla infestata lo spatio di due anni, presero risolutione con lusinghe, e promesse di tentarne l'acquisto. Le-

902. uati però gli alloggiamenti dal Forliuese, mandarono à questa volta Oratori ad offerire à i nostri la pace, affidatisi, che si contentassero di sottoporsi spontaneamente al loro dominio; promettendo, oltre alle larghe offerte d' oro, dolcezza nel gouerno, e difesa in ogni nostro bisogno: che se s'incontrauano nuoue difficoltà al condescendere à tal' inchiesta, intimauano nuoua guerra à Forlì molto più della prima ostinata. Era Capo del supremo Magistrato, ò pur Duce della Republica de' Forliuesi Seuero Marinelli; il quale, vdita sì arrogante proposta, chiese tempo otto giorni per la matura risolutione; e conuocato il consiglio, sentendo, che l'animo comune de' nostri si era d' esporre più presto le proprie vite à sbaraglio, che sottoporsi in verun conto alli Bolognesi, con queste poche mà risolute parole licentiò gli Ambasciadori. *I Forliuesi, che altre volte non temettero le vostre forze, non temono punto le vostre minaccie, risoluti di mostrarui la fronte, ogni qual volta verranno da' vostri infestati. Prima vorranno vedersi priui di robba, di figli, e di sangue, che di libertà. Soggiaceranno bensì più presto al taglio di mille spade, che soggettarsi di buona voglia alli Bolognesi.* Così detto, e partiti poco satisfatti gli Ambasciatori, incontanen-

te il

te il Marinelli fè pubblicare rigorofo editto fotto pena di ribellione, che ciafcuno di qualfiuoglia ftato, e conditione doueffe comparire alla difefa della Patria; e fcriffe in oltre vna lettera circolare à cadauno di que' Nobili, ch' erano fuori à'loro Caftelli, acciòche fi moftraffero pronti al feruigio del pubblico; la qual lettera fù del feguente tenore.

A' voi o Cittadini Forliuefi notifico, come i Bolognefi tentano di leuarci la Città noftra. Siate certi, che prefa Forlì, voi ancora farete berfaglio dell' ira, & ingordigia loro. Fate però rifleffione, che di liberi, che fiete, diuentarete fudditi alla Tirannide de' voftri nemici. Che fe voi non negate d' effere Forliuefi, giache nelle voftre lettere per tali vi fottofcriuete, conforme ancora tali ne gli altri voftri negotij fate chiamarui; così douete ricordarui de gli obblighi, che ciafcuno tiene alla Patria. Prendete l'armi con animo generofo, & inuitto per difefa di quefta, che gloria immortale ne riportarete col confeguimento della vittoria.

A' tali, e tanto giufti impulfi pronti i Nobili del Contado fecero tutti ritorno da i Feudi à i loro Palagi nella Città con animo rifoluto di difenderla. Anzi Berengario ifteffo, che, leuatici tutti gl'intoppi con la prefa dell' Imperator Lodouico queft' anno appunto feguita, godeua pacificamente il poffefso del fuo Regno d'Italia, fi prefe agio di venire à Forlì, ò per vn femplice defiderio di riuedere la Patria, e i fuoi antichi Caftelli, ò perche forfe haueffe prefentito le predette riuolutioni di quefte parti. Quanto foffe opportuna quefta venuta, fe 'l può credere ogn' vno da fe: mà quanto foffe il giubilo de' Forliuefi, non ftimo fi poffa efprimere. Tutte le pupille fi voltarono à Berengario, fperando, anzi tenendofi per certa la vittoria da quelle mani, che erano tanto auuezze alle palme.

Fù di confenfo commune del Senato pregato, che volendo per quefta volta fpogliarfi d'ogni affetto particolare, per veftirfi folo dell' affetto dell' antica fua patria, fi degnaffe d'accettare il Baftone del comando per quefta guerra. Condefcefe Berengario, e s'accinfe all' imprefa, imponendo prima certa colletta, che fù fubbitamente rifcoffa; e poi, perche all'hora l' Erario pubblico per le continue, e graui fpefe paffate fi trouaua in maliffimo ftato, ed effo ancora non haueua recato feco denaro fufficiente per tal

guerra,

guerra, fè notificare alli Cittadini, che prestando al Publico denari, ò gioie, al fine della guerra il tutto saria loro stato restituito: al qual' ordine furono tutti cotanto pronti, che non vi fù chi non portasse à gara di buona voglia à detto effetto oro, & argento; anzi molti vi furono, che tanto stimauano il mantenimento della libertà, che priuarono le proprie Mogli delle più care gioie: talmenteche ne risultò vna raccolta così abbondante, che gli annali antichi asseriscono, che si sarebbero potute descriuere, e mantenere per vn' anno intero cento mila persone. Animato dunque Berengario da tanta prontezza de' Cittadini, e dalla quantità del denaro, fece pubblicare per tutte le conuicine Città, che chi hauesse voluto soldo, in Forlì ne hauerebbe hauuto molto maggior stipendio, che altroue sotto qualsisia Capitano: onde in breuissimo tempo concorsero à Forlì tanti soldati, che in ispatio di poco più d' vna settimana Berengario hebbe al suo comando dieci mila combattenti, frà' quali accorse Alloro Signore dell' Assia con grossa squadra di veterani soldati, dal quale n'è poi discesa la Serenissima Casa Ordelaffi. L'anno seguente 903. del mese d' Aprile Berengario, fatta la mostra delle sue genti così à piedi, come à cauallo, tanto de' Forastieri, quanto de' Terrieri, & inteso, che i Bolognesi erano già giunti à Faenza, dalla quale Città haueuano hauuto considerabile aiuto di gente, per vendicarsi co' Forliuesi delle ingiurie de' passati tempi, con dispreggio de gli accordi di pace frà loro, e i nostri seguiti; stimò meglio incontrare l'inimico, che starsene ritirato; onde risolse marciare alla volta de' confini. Quiui fortificossi presso vna Chiesa detta Santa Maria Nuoua; mà veduta l'opportunità della battaglia, s'affrontò l' vno e l' altro esercito, stando vn pezzo sospesa, non conoscendosi, da chi fosse per pendersi la vittoria; massime perche quelli di Berengario s' erano tolti d'ordinanza, e nello scorrere, ch'egli faceua, affaticandosi di rimetterli, restò da vn dardo in vna mano ferito. Contuttociò non perdutosi punto d' animo il valoroso Guerriero, anzi fatta forza contro i nemici, con tanto impeto gl'incalzò, che furono astretti à lasciar l' ordine della battaglia, e così confusi poco doppo piegarsi alla fuga; dimodoche rimasero in buona parte

903.

vccisi , e parecchi fatti prigioni . Cosa degna d' ammiratione , e da non lasciarsi fù , che nel campo de' Forliuesi fù scoperta frà i combattenti vna Matrona Nobile per nome Dianora moglie di Pietro Mulcitrelli , che armata qual nouella Amazone haueua per difesa della Patria combattuto con gran valore, e protestossi voler per quella animosamente morire . Conseguitasi in tanto da' Forliuesi così notabil vittoria de' Bolognesi con l' acquisto di grossa preda, condussero li prigioni nella Città à foggia de gli antichi Romani in trionfo : e 'l Rè Berengario assiso sopra vn gran Carro con l' insegne del Popolo Forliuese entrò sontuosamente armato con vago ordine nella Città, incontrato , e seguito da tutto il popolo festeggiante con suoni , & altri viui segni di vero giubilo per le strade principali tutte di frondi adornate fin alla piazza . Mà li prigioni Fauentini, come disleali , e mancatori della pace già stabilita , furono diuersamente trattati ; poiche scieltine vndici furono messi à cauallo di somarri all' indietro con le code in mano , e in quel deforme modo introdotti dietro al trionfo , beffeggiandoli ogn' vno con risa , e vituperio ; e incarcerati poscia nella Torre de' Lamberti , furono indi à non molto venduti à Venetiani per schiaui . Fù in oltre in memoria di tal vittoria affissa in piazza pubblica vn' inscrittione di marmo , la quale, per esser forsi corrosa estremamente ò dal tempo, ò dall' inuidia , è stata dal Cronista con tanti errori trascritta , che stimo meglio lasciarla , per non alterare la verità . Berengario di poi , messi in assetto tutti gli affari della Republica Forliuese, e riacquistato in breue tempo , quanto per trascuraggine haueuano i nostri perduto , & in particolare Cesena , la quale , per hauerli voluto far resistenza , volle mettere à sacco per esempio de gli altri luoghi soggetti ; restituì in mano del Senato il Bastone , e ringratiandoli della fidanza tenuta di esso , chiese quell' esercito , che haueua già comandato per condur seco nel Frioli , doue veniua con qualche stimolo richiamato per i proprij interessi del Regno d' Italia , il quale all'hora li veniua infestato da gli Vngheri . Non solo l' esercito, mà qualche somma di denari li fù concessa ; e doppo vn cordiale rendimento di douute gratie , esibendosi tutti i Forli-

uesi à' suoi cenni, decentemente l'accompagnarono fuori, e li lasciarono in oltre nuoua squadra di quattrocento soldati scielti sotto la condutta di Bernardino de' Conti. Giunto Berengario alla residenza, intendendo, che gli Vngheri, che non pochi, e non leggieri danni andauano hor quà hor là recando all'Italia, non voleuano ritirarsi ne'lor paesi se non carichi di moneta, per leuarsi quella peste d' intorno, mise insieme grosso numero di denari, e così se ne liberò.
904. Diedesi di poi con somma pietà à relarcire i danni patiti, e massime dalle Chiese, i quali si riferiscono dal Sigonio nell'Istoria del Regno d' Italia: indi volse l' animo all'acquisto dell'Imperio Romano, il quale, doppo esserli stato mol-
915. te volte negato, alla fine del 915. ottenne, essendo solēnemente coronato in Roma da Giouanni Papa X. delche vedasi il detto Sigonio, il Baronio, e Luitprando Pauese. Fece Berengario alla sua Patria Forlì molte gratie, e specialmente la regalò de gli habiti Imperiali di Lodouico Imperatore, con vna soprauesta di broccato d' oro, già stato da lui in guerra pigliato, & acciecato molt' anni auanti, come si disse. Mandolle ancora otto stendardi di quelli, ch' egli haueua acquistati in battaglia, i quali per memoria appesi nella gran sala, doue si faceua il conciglio, vi si sono lungo tempo conseruati fin' al tempo di Martino IV. che depredati da' soldati, non se ne saluò, che vn solo da vn Prete appeso in vna Chiesa. Gl'Istorici hãno variamente scritto della Patria di Berengario, e credo per cosa certa, che non solo alcuni habbiano equiuocato, mà che tal' vno habbia errato, per essere stati li Berengarij fin' al numero di trè, il che fù chiaramente mostrato da Fatio degli Vberti nel suo Dittamondo, nel quale il primo Berengario fà nostro Forliuese, che quattro anni imperò; il secondo lo pone da Verona, e del terzo, che fù di costumi come vn fuoco, per essersi mostrato crudele, e barbaro in ogni sua attione, non esprime la Patria, benche si ricaui da altri storici, essere stato della schiatta de' Longobardi: ecco i suoi versi al capitolo 22. con le formali parole nella sua lingua barbara, che in quegli antichi tempi s' vsaua, oue chiaro si vede da Forlì il primo Berengario, di cui si scrisse:

Poi

Poi Berengieri Forliuese venne,
Al quale posi en testa la corona.
Quattro anni poi la gouernoe, & ritenne;
Prode fò en arme, & de alti mestieri,
Altrui fè guerra, & molta ne sostenne.
Seguio appresso vn' altro Berengieri
Nato Veronese, & costui poco
Noue anni de me hebbe suoi pensieri.
Lothario doppo lui ritenne el loco
Sette anni: & poi Berengieri el terzo
Partiti i trè, & costui fò vn foco.

Oltre al quale ci sono ancora altri Istorici, che fanno Berengario nostro Forliuese, trà i quali Domenico Melini nel libro de' fatti della Contessa Matilde in sentenza di Francesco de Rosieres, il Ghirardacci Bolognese nella tauola delle sue Istorie alla lettera F, le Istorie Pompiliesi, i nostri Sebastiano Menzocchi, Alessandro Padouani, & altri.

921. L' anno 921. ardeua tutta l' Italia nelle guerre ciuili, & oltre à quelle veniua molto angustiata anco da' Barbari, cioè da gli Hunni, e dai Saraceni: e secondo scriue Frodoardo accadde all'hora, che venendo molti Inglesi in Italia, per visitare li sacri liminari de gli Apostoli, furono da' Saraceni assaliti trà l' angustie dell' Alpi, e da essi fatti morire sotto tempesta di sassi: anzi non bastando ciò per metter freno alla pietà de gl' Inglesi, che seguitauano con maggior' ardore di venire alla deuotione, furono nuouamente da' medesimi Saraceni vccisi: ne' quali tempi può credersi, che quiui in Romagna fosse dato da i medesimi Saraceni il nome al Castello, c' hora si chiama Mercato Saraceno; e si può quindi dedurre, che non andassero queste contrade esenti dalle loro inuasioni. Non molto doppo narra il precitato Frodoardo, che gli Hunni condotti, dice egli, da Berengario Rè, il quale era stato da' Longobardi scacciato, misero à sacco l'Italia, e mandarono à ferro, e fuoco Pauia Città Regia di grandissimo popolo, e molto ricca, e consumate frà le ceneri ventiquattro Chiese, e dal fuoco, e dal fumo rimase vcciso il Vescouo di quella Città con quel di Vercelli, che in sua compagnia si ritrouaua. A' queste ri-

922.

924.

uolutioni patite in que' tempi nell'Italia da' Barbari s'accrebbero le riuolutioni intestine per la Corona del Regno di essa da diuersi pretesa. L'anno però 950. morto di veleno Lotario Rè, Berengario il terzo di questo nome vsurpossi il titolo di Rè d'Italia: & Adelaide moglie del Rè defonto, e figliuola del Rè Ridolfo ricoueratasi nella fortezza di Canossa pregò per lettere Ottone Rè di Germania, che la volesse soccorrere; il quale messosi in arme, l'anno seguente si portò in Italia, e mise in isconfitta Berengario, il quale in quel tempo si spacciaua per Rè con Adelberto suo figliuolo, come appare in vn priuilegio da me veduto esistente appresso il Conte Ferrante del Collalto. Vedutosi poi di forze inferiore, risolse Berengario col figliuolo soggettarsi ad Ottone: onde venuto à sommissione ottenne da esso il gouerno libero d'Italia. Mà perche trà' vitij s'era nodrito, ed in essi s'era inuecchiato, non così tosto fù nell'Italia peruenuto, che maltrattando e i Vescoui, e i Prencipi di quella, si concitò contro l'odio di tutti; massime che con vn fiorito esercito hebbe ardire di metter piede hostile nell'Esarcato, ed accostarsi à Rauenna. Che però Agabito Sommo Pontefice oprò in maniera col mezzo del Rè Ottone, che Berengario fosse d'Italia cacciato. Così hebbe fine la signoria de' Berengarij, de' quali il primo solo, Forliuese come s'è detto, fù Imperatore, e dalla morte del quale fin' all' anno della Coronatione in Roma d'Ottone fatta da Papa Giouanni XII. che fù il 962. era stata vacante l'Imperiale Dignità in Occidente. Sotto l'Imperio d'Ottone respirò alquanto l'Italia, tantopiù, che permetteua, che le Città si viuessero in libertà, contentandosi solo d'essere riconosciuto d'vn picciolo tributo detto Fodero. Godeua anco Forlì questo priuilegio, e i Cittadini da questa dolcezza di gouerno allettati cominciarono à mostrare li loro eleuati, e generosi spiriti con fabbriche sontuose, e particolarmente di Torri altissime, per conseruarsi dalle incorsioni de' nemici, e massime di tanti barbari, che infestauano in que' tempi l'Italia; anzi à tal segno peruenne la gara nell'edificarsi le Torri, che non era stimato Cittadino di conto, chi non haueua la casa d'alta Torre fortificata; onde, come in altro proposito s'è mostrato, se ne vedono ancora per la

950.

951.

952.

953.

962.

Città

Città moltissimi vestigi; più però da quella parte, che riguarda l'occidente, poiche da leuante terminaua all'hora la Città con vn ramo di fiume, ch'era, doue al presente è il Cantone del Gallo, restando fuor delle mura quella, c'hora è Piazza pubblica, dou'è il Palazzo della Comunità: e quel ramo di fiume, che diuideua iui la Città, haueua il nome di Betphage, voce significante Bocca di Valli, forse perche quiui, doue esso Fiume sboccaua, fossero valli, e paludi; nel che sempre mi rimetto à' più intendenti delle antichità; hauendolo insinuato, perche nell'anno soprasegnato 962. trouo mentouata cotal denominatione in rogiti di pubblici Notari, e massime nel seguente instromento di donatione, ò permutatione seguita trà il Vescouo di Forlì all'hora Vberto, e Gio: Abbate di S. Mercuriale; il quale Instromento per esser riguardeuole per la sua antichità, benche poco degno della lettura per le spesse parole barbare, che vi s' incontrano, parmi d'inserire in questo luogo.

In nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti anno Deo propitio Pontificatus Domini Ioannis Summi Pontificis, & vniuersalis Papæ in apostolica sacratissimi Beati Petri Sede sexto, sitque imperante domino pijssimo perpetuo augusto Ottone à Deo coronato pacifico magno Imperatore anno regni pietatis eius in Italia verò anno primo die 14. mense Madio Indic. quinta Ciuitate Liuien. Ea enim, quæ inter ambas partes conueniunt, nectere est scripturæ vinculo annotari, ne vergentia temporum obliuioni mandentur, & iurgia generentur. Idcirco profitens profiteor Ego Vbertus pro Domini misericordia humilis Episcopus ipsius Sanctæ Liuien. Ecclesia per huius paginam professionis, commutationis, transfersionis, & perpetuæ transactionis à præsenti die me paginam vobis præsenti in Dei nomine Iohannes per Domini misericordiam Presbiter, & Monachus, & Abbas regulæ Monasterij Sancti Mercurialis, & Gratis, qui est situs prope dudum Ciuitatem Liuien. tuisque successoribus Abbatibus in perpetuum dans dono, & commutuans, seu transtermino, & quod habere, & possidere, & ad meis manibus meoque iure detinere videor. Idest fundum vnum integrum, qui vocatur Plegadicio cum terris, campis, pratis, siluis, salettis, sacionalibus, arbustis, arboribus, & cum omnibus ad easdem pertinentibus, sicut superiùs legitur, sitas territorio Liuien. plebe ipsius Liuien. & intra fines eius, ab vno latere modi, & si-

modi, & ab alio latere strata publica, seu à tertio latere fundū, qui vocatur Casale, atque à quarto latere fundum, qui vocatur Cotonieto, vt amodo à præsenti die liceat tibi supradicto Ioannes Presbiter, & Monachus supradicti Monasterij S. Mercurialis, & Gratis, tuisque successoribus in his omnibus, quæ superius legūtur, potestatiuè quiete iuris in ibidem introire, & præoccupare, atque ingredere per eandem paginam commutationis, transfersionis ad me in vobis factam, atque traditam, quamque etiam per istum meum missum nomine Iohannes dictæ S. Liuien. Ecclesiæ, qui vocatur de adellertus, quam de meis manibus in tuis mittimus in præsentia Testium, qui hic subter subscripturi sunt, vt illuc tecum pergant ad supradictis rebus, & in meam vicem tibi tradat habendi dominium, & potestatem quietam tramite habendi, tenendi, possidendi, vtendi, fruendi, acordinandi, & disponendi ad iura supradicti Monasterij vestri Sancti Mercurialis, & Gratis, & quod tibi placuerit faciendi, pro eo, quia vos supradictus Iohannes gratia Dei Presbiter, & Abbas supradicti Monasterij mihi facere viso, & supradictis similis modo per aliam à vice commutationis de iuro supradicti Sancti Monasterij vestris Sancti Mercurialis, & Gratis in iurà supradictæ Sanctæ Liuien. nostræ Ecclesiæ, similiter à præsenti die. Idest fundum vnum in integrum, qui vocatur Casale de subto, quod ante dies hos tenere, & laborare viso fuit ad iura supradicti Monasterij vestris quondam Iohannes, qui vocabatur Vacario, cum terris, vineis, campis, pratis, pascuis, salettis, sacionalibus, arbustis, arboribus, & cum omnibus ad easdem pertinentibus sitas territorio Liuien., & Plebe Sancti Martini, qui vocatur in strata, cum suis iustis, & certis intrafinibus, & intrafines de supradicto fundo, qui vocatur Casale de subto, hoc est ab vno latere; alio fundo, qui vocatur Casale de suprà iuris supradicti Sancti Monasterij vestris, & ab alio latere fluuio, qui vocatur Besere secundo; à tertio latere Campistrina, atque à quarto latere strata publica percurrente, & ab hac die nunquam aliquando liceat mihi supradicto Vbertus Episcopo ipsius S. Liuien. Ecclesiæ, neque meis successoribus quoquo tempore facere quæstionem, repetitionem, aut causationem, vel interpellationem, vllamq; molestiam generare incontra te supradicto Iohannes gratia Dei Presbiter, & Abbas supradicti Monasterij S. Mercurialis, & Gratis, neque incontra vestris successoribus pro omnibus, vt superius legitur per istam in partem, vel ex toto non ago, neque contendo, aut inuado, vel inoccupo, aut agentibus, quo

discindere audeo, non per me, neque per meis successoribus Pontificibus supradictæ Sanctæ Liuien. Ecclesiæ, neque per ad nostra summissa persona maioris, vel minoris propinquas, vel exteris, & non adeundi iudicium, & non supplicand. Principibus, neque per Ecclesiæ interpellationem, aut per regalem, vel imperialem potestatem, neq; per quodlibet dolis, machinationis ingenium, de quod humanum sensum attingere potest, & siquoquo tempore quæpiam persona insurrexerit, quod exinde ex parte, vel ex totum expellere, aut quamlibet calumniam generare voluerit; Ego cum meis successoribus, at tibi supradicto Abbas, tuisque successoribus ab omni homine stare, & defensare promitto. Quòd si, quod absit, & aduertat Diuina potentia, & omnia, quæ superius leguntur, non obseruauero, pro quibus iurata voce dico per Deum omnipotentem, sedemque Sanctam Apostolicam, & vitam supradictorũ Dominorum nostrorum attestationem confirmo, quæ daturo me promitto. Ego supradictus Vbertus Episcopus ipsius Sanctæ Liuien. Ecclesiæ cum meis successoribus at vobis supradicto Iohann. Presbiter, & Abbas supradicti Monasterij Sancti Mercurialis, & Gratis, tuisque successoribus ante omnis litis initium, at interpellationem pænæ nomine auri Ebrizo vncias duas, et post pænæ solutionem maneat hæc pagina cõmutationis, transferfionis in sua firmitate. Quam verò paginam Dominicus in me rogatus subscribendam, eorumque præsentia eam tibi .... contradidit sub die, & Indictione supradicta quinta Ciuitate Liuien. Vbertus Episcopus Sanctæ Liuien. Ecclesiæ huic paginæ commutationis transferfionis de omnibus sicut superius legitur, à me facta subscripsi, & te scribere rogaui. Natalis filio quondam Romanus consul huic paginam commutationis transferfionis de omnibus, sicut suprà legitur, rogatus subscripsi. Signum manus nostras Iohannes, qui vocatur Attius de Vigo, & Paulus filio suo, & Iohannes, qui vocatur Sceusa vti legitur testes, sicut in villis locis inue ..... Testes cui rel. est. Dominicus in Dei nomine tabellio de Ciuit. Rau. scriptor huius pag. commutationis transferfionis .... sicut suprà legitur, post roborationem Testium, atque tradd. compleui, & absolui notitiam testium idest Natalis verò filius quondam Romanus consul. Constantino verò fil. Speraindeo. Iohannes verò, qui vocatur Attius de Vigo. Paulus verò filius ipsius Iohannis, qui vocatur Attio, & Iohannes verò filius quondam Iohann. Sceusæ.

Poco poi doppo sotto il Pontificato di Benedetto V. molti popoli Barbari, cioè Vngari, Poloni, e Vandali, si ridus- 965.

ridussero alla Cattolica Fede , e nel passare alquanti di loro per Forlì ad effetto di portarsi à visitare i liminari Apostolici, per la frequenza delle pioggie furono astretti fermarsi quì cinque giorni, nel qual tempo molto amoreuoli , e cortesi con tutti si dimostrarono , captiuandosi la beneuolenza de' Cittadini col mezzo d'interpreti, per non intendere gli vni il linguaggio de gli altri . Frà i contrasegni più espressiui, che lasciarono della loro pietà , lasciarono ad vn' Immagine miracolosa detta Santa MARIA Nuoua vn Vaso d'argento, quale fù conuertito da' Forliuesi in vna bellissima Croce per opera di Paolo Lombardo Milanese valente Orefice habitante in Forlì l' anno 967.

967.

Al principio del secolo seguente , perche non auanzasse natione, che , come più volte si disse , non venisse à gustare le delicie d'Italia, passarono anche i Normandi popoli bellicosissimi settentrionali dalle Gallie , oue da que' Rè haueuano hauuto certa terra da possedere , in queste parti sotto la scorta di Tancredo lor Duce ; il quale vedutasi moltiplicata la prole fin' al numero di dodici maschi tutti guerrieri di gran talento , e conoscendo troppo angusti i confini del suo Ducato , aspirando à maggiori conquiste , si mise à procacciar nuoue terre . Racconta questo Filippo Bergomese Istorico sotto l'anno 1004. e soggiunge, che venuto in Italia , la prima ferma, che fece, fù in Romagna; di doue poscia diramatisi Guglielmo, Drogo, Hunfrido, Ricardo, Ruggiero, & altri di lui Figliuoli fecero guerre insigni con molti Prencipi d'Italia , e di gran parte s'insignorirono . E sicome altroue osseruammo , che di tutte le nationi straniere ne son restate particolari memorie non solo nell'Italia, mà frà l' altre in questa nostra Prouincia, come si disse delle famiglie quì in Forlì auanzate de' Goti; così da questi Normandi , altre ne auanzarono . Così fù sempre vero, che l'Italia fù il bersaglio d' ogni straniera natione , e che per le famiglie varie in essa di tante genti auanzate può chiamarsi non solo, come la dicono gl' Istorici , Regina di tutte le Prouincie del mondo , mà vn'epilogo di tutto il mondo , anzi vn picciol mondo da se.

1004.

Ne solo veniua all'hora da stranieri perturbata la quiete di tutta Italia, mà frà nationali medesimi tante controuersie , ri-

uolu-

uolutioni , & anche ribellioni ne forsero , non solo contro il Pontefice Benedetto Nono , mà contro Corrado Imperatore Primo di questo nome, che fù costretto Corrado d'intrapprendere la seconda volta il viaggio per queste parti , per sedare i tumulti . Venne, e fù la sua venuta così improuisa , che gl' Italiani ribelli non hebbero ne tempo , ne commodo d'ammassar gente , ne per anco era giunto l'aiuto, che haueuano con grande instanza à gli Schiauoni richiesto. Entrato in tanto l'Imperatore in Italia , andò domando per istrada i rubelli , e portatosi à Roma costrinse i disubbidienti ad humiliarsi al Pontefice . Indi scorrendo per tutta Italia , per assettare da per tutto le cose dell' Imperio , giunse in Forlì l'anno 1037. e quiui lasciato vn Capitano Alamanno chiamato Falarico , se ne passò à Rauenna , doue Sua Maestà fece le Feste di Pasqua . Intanto dimorando Falarico acquarterato in questa Città , vn certo giouine suo soldato per nome Roderico s' inuaghì d' vna bellissima fanciulla nominata Presidia figlia di Giouanni Panaistroglio, che habitaua vicino alla Chiesa di S. Maria Nuoua; e s'inoltrò cotanto l'ardore del Giouinetto , che stimò bene il Padre, per impedire vn' affetto sì smoderato, tener rinchiusa in casa la Figliuola , come fece , siche stette occultata alla vista dell' Amante per molti giorni . Mà perche il fuoco , quanto è tenuto più chiuso , tanto più grandi prepara gl' incendi , attediata la Giouinetta di tanta angustia , à tanta malenconia si diede , che cadde in infermità pericolosissima . Ciò saputosi dall' Amante , riflettendo , che il tutto per sua cagione veniua, volle prudentemente absentarsi, e passarsene à Firenze, oue all'hora si ritrouaua Corrado: e in tanto per diligente cura de' parenti guarì Presidia; mà portatasi la prima volta alla Messa, ne trouandoui l'oggetto , che speraua le risanasse con lo sguardo quella ferita, che solo egli haueua fatto nel cuore , trasse vn sì profondo sospiro, che l'anima addolorata vi venne dietro , e morì . Hauuto auuiso Roderico di questo caso, sorpreso da souerchio sdegno, lasciandosi offuscare da smoderata passione l'intelletto, velocemente se ne venne à Forlì , e vendicò la morte dell' amata con l'vccisione del di lei Padre.

L'anno 1045. trouo trà i Giudici della Città di Faenza

1036.

1037.

1045.

vn Raimondo Forliuese, che con gli altri cinque Giudici si trouò presente à vna confermatione delle principali donationi fatte da i Vescoui Fauentini à quel Capitolo.

1046. Altri trauagli intanto andarono sempre di mano in mano infestando questa Prouincia, de' quali sempre può credersi ne fosse à parte Forlì, massime sotto il gouerno del Rè Enrigo, che à tanta insolenza peruenne, che vsurpando fino i giudicij ecclesiastici, hebbe ardire di spogliare della Dignità l'Arciuescouo di Rauenna Vitgero, e il Papa istesso Gregorio VI. Mà trà tante tempeste non mancaua la Prouidenza Diuina di far spuntare taluolta qualche benigno aspetto di benefica stella. Era all'hora viuente il Santo Padre Pietro Damiano, che col suo esempio, e dottrina molto giouò à questa Prouincia, oue egli era nato nella Città di Rauenna: e in fatti illustrò le sue conuicine Città con varij sermoni, che fece, e lasciò scritti sopra i Santi Vescoui antichi, e trà gli altri sopra S. Mercuriale di Forlì, e S. Rufillo di Forlimpopoli, i quali in altro proposito già s' allegarono. Fù

1057. questo Santo di Monaco Romito creato Vescouo Cardinale da Papa Stefano X. e poi per gli tumulti suscitati nella Chiesa Rauennate da Enrico Arciuescouo Scismatico fù da

1072. Papa Alessandro Secondo mandato à Rauenna Legato per la quiete di que' Popoli; il quale hauendo così felicemente ridotto il tutto in tranquillo stato, & vltimati altri affari à lui commessi, partì da Rauenna; e giunto la prima giornata à Faenza, oue fù decentemente accolto nel venerabile Monastero della Madre di Dio detta fuori della Porta, vi s'infermò, e doppo otto giorni di male rendette in quella Città la benedetta Anima al Creatore, lasciando il santo Corpo alla terra, à cui fù data honoreuole sepoltura.

Nacquero in que' tempi non pochi dispareri trà' Fauentini, e Rauennati; da' quali ne risultarono in queste parti nuoui

1075. danni non piccioli: dimodoche i Rauennati stimolati dal desio di vendetta scorsero vn giorno sul territorio Fauentino, e lo dañeggiarono con molta strage d'huomini, e bestie: & arriuati à vna villa chiamata Pigna poco distante da Faenza, stanchi già di predare, risolsero di tornarsene, e condurre li bottini alla Patria. Mà quiui, per dare qualche riposo alle affaticate membra, postisi à giacere sù l'herba,

furono all'improuiso con gran coraggio da' Fauentini assaliti, nelle mani de' quali ne auanzarono molti prigioni, e furono così mal trattati, che hauendo questi quantità d'anella nelle dita, impatienti li Fauentini di trarnele, tagliauano loro le dita istesse, per farsi prestamente patroni di quelle anella, cercando ogn'vno à gara per punto di gloria d'hauerne maggior numero del compagno: il che fù cagione, che da indi in poi più non vsarono, massime in guerra, li Rauennati simili adornamenti. Questo seguì l'anno sopranotato 1075. e cinque anni doppoi li Rauennati ricordeuoli de' crudeli portamenti fatti da' Fauentini à' loro prigioni, s'apparecchiarono alle vendette: e fatta intimare à quelli sei mesi auanti la guerra, notificarono loro, come erano per venire il mese di Maggio dell'anno 1080. à tagliare in vergogna, e vituperio loro l'arbore Castagno posto in Cesarolo villa del lor territorio. I Fauentini molto temendo tali apparecchi, si volsero à dimandar soccorso à gli amici. Spedirono però in varie parti Ambasciatori; mà non potendo da veruno ritrarne vn minimo sussidio, vuoti d'ogni speranza se ne tornarono. Accadde intanto, che nel passaggio, che fece per queste parti vn certo Conte Francese, che di Terra Santa veniua, inteso il bisogno de' Fauentini, promise loro in parola d'honore d'esser col desiato soccorso nel prefisso termine à Faenza. Venuto il destinato giorno, li Rauennati con poderoso esercito entrarono nel territorio Fauentino, e gettarono à terra il Castagno, senzache alcuno s'opponesse; già che li Fauentini atterriti se ne stauano dentro le mura racchiusi molto mesti per la vergogna. Quando ecco d'improuiso, e fuor d'ogn' aspettatiua sopragiunse il Conte Francese col soccorso di cinquecento caualli: onde animati li Fauentini da quell'aiuto, quantunque picciolo, vscirono tosto dalla Città sotto la scorta di quel Capitano Francese, e con tanto coraggio combatterono co' Rauennati, che con grande suo honore li misero in isconfitta. Li Fauentini tutti allegri fecero ritorno alle loro case, e deliberarono sottomettersi à quel Conte Francese per gratitudine di così segnalato beneficio: mà hauendo egli ricusata così prodiga offerta, vollero li Cittadini, se ne facesse di questo perpetua memoria frà loro l'vltima sera d'Aprile di

1080.

ciascun' anno con portare alcuni stendardi alla Chiesa di S. Sigismondo nella via, che conduce à Porta Montanara, acciòche quiui restassero per il seguente giorno primo di Maggio in honore del Santo, giàche il sudetto Conte Francese haueua nome Sigismondo: il qual costume fin'à' nostri giorni si conserua. Tutto ciò lasciò scritto Gregorio Zuccoli Fauentino; ed à me è piacciuto soggiungere, sì per dar' à diuedere lo stato della Prouincia di questi tempi, sì perche riguarda alla diuotione d'vn Santo, le cui Reliquie si conseruano quì in Forlì, come à suo luogo ne gli atti di esso Santo si disse. Anzi dal medesimo Zuccoli si racconta, che nell' anno 1098. gl' istessi Fauentini, per ouuiare alle continue incursioni, che faceua Guido di Caminoza con gli huomini della villa di Marciano, risolsero d'assediare il Castello di Seluamaggiore posto in Taliauera, doue s' era ritirato Guido, danneggiando molto il contorno; ed in capo d'otto giorni resisene padroni lo eguagliarono al suolo. Tanta era in que' tempi la ferocia de' popoli, che ciascuno si facea lecita ogni barbarie; emulando in ciò i Prencipi potenti di que' secoli, che fatti ciechi dall' alterigia ardiuano conculcare le ragioni della Chiesa: come appunto auuenne nell' anno 1111. nel Pontificato di Pasquale II, che fù imprigionato in Roma dalle forze del Rè Enrico, che pretendendo l'Imperial Diadema, non voleua rinonciare à' diritti della Chiesa da esso iniquamente vsurpati: cagione in Roma di stragi grandi, e spargimenti di sangue. In tali calamità la Chiesa Forliuese prouò non sò che d'aura propitia, stanteche Donna Adalasia à di 26. di Settembre donò al venerabile Giouanni Arciprete del Vescouado di Santa Croce di Forlì, e suoi successori tutta la sua portione in vna Chiesa, che fù edificata, e consacrata al S. Martire Apollinare cognominata S. Apollinare in Fossola. Non andò molto, che l' ira del Cielo si mostrò contro i peruersi; onde in questa nostra Emilia fù dell' anno 1114. pioggia di sangue in contrassegno delle vendette, che si preparauano dal braccio Diuino, se non si rimetteuano gli huomini sù la via retta. L' anno poi appresso Papa Pasquale sudetto, che già da Monaco Cassinense haueua lungamente habitato frà i Vallombrosani nel Monastero di Fiumana del distretto

1098.

1111.

1114.

1115.

di Forlì, doue all'hora ſtauano, & anco di preſente hanno ius i medeſimi Monaci di Vallombroſa, volendo moſtrarſi beneuolo, e grato à quella Religione, nobilitolla con ampliſſimi priuilegi d'eſentioni, & in oltre creò Cardinale del titolo di S. Balbina Azo Orgoglioſi da Forlì Vallombroſano già ſtato ſuo compagno in Fiumana; la qual promotione li fece, quando Azo medeſimo tornò dalla ſacra guerra di Gieruſalemme, oue contro i nemici della Fede Chriſtiana haueua coraggioſamente combattuto in compagnia di molti Forliueſi, Rauennati, Fauentini, e Ceſenati, à' quali nel feruore della battaglia haueua fatto animo, acciòche de' nemici riportaſſero la vittoria. Di queſto ne hà laſciato memoria Eudochio Locatelli Monaco Vallombroſano nella Vita di S. Gio: Gualberto al capitolo 18. dell'additione: e nell'archiuio di S. Mercuriale di Forlì nel libro delle ricordanze in carta pecora ſegnato col titolo di Stella fù coppiato da Bernardino Albicini Monaco anch'egli di quella Congregatione, quando era giouine ſtudente in queſto Monaſtero, il tranſunto della Vita di detto Azo, nel qual ſi ſcorge, che fù Cardinale, e compagno di Paſquale, mentre viſſe monacalmente; il qual tranſunto ſolo differiſce dal Locatelli nel titolo del Cardinalato, facendolo queſto di S. Sabina, doue quell'altro diſſe di S. Balbina. Queſto Azo fù dalla Religione ſempre ſtimato, e tenuto frà gli huomini più illuſtri di eſſa: e 'l ſuo ritratto, ſecondo che teſtificò d'hauerlo veduto cento anni ſono, e più nel primo dormitorio l'Abbate Aurelio Caſali Forliueſe, che fù trè volte Generale di quell'Ordine; era in habito corto da Monaco con il cimiero in teſta, e ſopra il cimiero il capello roſſo, e nella deſtra vna ſpada, con queſta inſcrittione:

DOMNVS AZO ORGOLIOSVS
CARDINALIS SANCTÆ ECCLESIÆ.

L'Abbate Valeriano Salaini Fiorentino lo ripone anch'egli ne gli huomini illuſtri della Religione, e vuole, che foſſe creato Cardinale di S. Giorgio à petitione di S. Bernardo de gli Vberti Veſcouo in quel tempo di Parma: e l'Abbate Diamante Roſſi, come diligentiſſimo nell'inueſtigare, e la-

sciare memoria de gli huomini grandi della sua Religione, fece fare il ritratto di Azo in habito Cardinalizio con sotto le seguenti parole:

D. AZONIVS LIVIENSIS MONACHVS VALLOMBROSANVS EX NOBILI ORGOLIOSORVM FAMILIA.

In confermatione di tutto che anche à' tempi nostri D. Calisto Rettore della prefata Chiesa di Fiumana da me conosciuto affermaua, hauer' iui veduta vna pittura antica col Pontefice Pasquale in mezo, che haueua à man destra S. Bernardo de gli Vberti, e alla sinistra Azo Orgogliosi Cardinale Forliuese. Sopr auisse poi Pasquale doppo la promotione di Azo altri trè anni, ne'quali celebrò in Roma due Concilij, e fece altre risolutioni contro dell' empio Enrico Imperatore; indi se ne passò all'altra vita: à cui successe Gelasio II. che resse vn'anno solo il Pontificato, nel quale à dì 18. del mese d'Aprile in Forlì Guelfo figliuolo di Romualdo fece ricco legato alla Chiesa de'SS. Cosmo, e Damiano, e fù al tempo di Pietro Vescouo di Forlì: e l'anno, e mese medesimo Guizzo, e Guelfo donarono alla Canonica di S. Croce vna possessione posta in Spadazzino per suffragio delle anime loro. Nelle quali opere di pietà, ordinate al mantenimento, & accrescimento del culto Diuino, s'andarono sempre auanzando gli animi deuoti de'Forliuesi: onde Bona già moglie di Franchino alli 10. di Giugno donò à i Canonici stessi la Chiesa di S. Stefano di Calanca in persona di Domenico, e Martino Preti: e Clario Tito l'año 1125. alli 3. d'Aprile fece conoscere la sua diuotione verso i Santi Cosmo, e Damiano, chiesa, che già si chiamaua S. Giouanni sopra il fiume, con vna permuta di certe terre risultante in molto vtile, & honore di quella Chiesa. Era à que'tempi l'Italia tutta fortemente angustiata dalla fame, del qual flagello non ne fù esente la Città di Forlì. Ben è vero, che i Forliuesi per tante afflittioni non perdeuano il lor naturale ardire; onde si vnirono in lega co'Rauennati, che à bello studio si sforzauano di diuertire li Fauentini dall' assedio, che haueuano à Cunio Castello vniti co' Bolognesi, e col Mar-

1118.

1125.

chefe Corrado. Si venne per tanto alle mani, e doppo lunga, e fanguinofa battaglia ambe le parti per le molte vccifioni fi diftaccàrono, e così rimafe il Caftello libero dall'affedio. Fatta l'anno feguente nuouamente i Rauennati mafsa di gente, & aiutati da' Forliuefi, & altri Popoli entrarono vn'altra volta nel territorio di Faenza, depredando, e faccheggiando il tutto alla peggio: mà giunti quefti à vn certo luogo vicino alla Città detto Durbech, li Fauentini, che il tutto dalle mura ofseruauano, di fdegno accefi, col fegno di S. Croce armati, fuora vfcirono impetuofamente con l'aderenza d'alcuni pochi amici, e diedero sì fiero affalto à i nemici, che hauendo foftenuta la battaglia dall' hora di Terza fino à Nona, ftancarono à vn fegno i Rauennati cò' Collegati, che non potendo refiftere al coraggio de' Fauentini, furono aftretti à prendere la fuga, e à lafciare nelle mani de' Fauentini ifteffi la ricca preda accompagnata dalla vittoria, reftando in oltre parte de' fuggitiui trucidati dalle fpade nemiche, e parte dall'immenfo calore, e fete foffocati. Così auuiene à chi troppo prefume; e tanto fi conuiene à chi tenta di fraftornare l'altrui imprefe, lafciandofi trafportare dalla paffione dell' inuidia.

1126.

Morto intanto l'Imperatore Enrico, e creatoli per fucceffore Lotario, Conrado fecondo di quefto nome, che come nipote del defonto Cefare pretendeua la corona, fi leuò in arme contra Lotario, e l'anno 1128. venne in Italia, doue fattofi coronare per Rè tolfe molte Città dalla diuotione dell'Imperatore. In quefte parti s' hà memoria in vn'antico ftrumento efiftente nell' Archiuio di S. Mercuriale, che non folo portaffe l' armi, mà che faceffe atti d'hoftilità, ed in particolare, che afsediafse, e per afsedio prendefse Monte Mauore Caftello del diftretto di Forlì, e forfe prefe ancor Meldola all'hora tenuta dal Conte Albertino, dicendo tal' inftrumento, che detto Conte in tal tempo la perdette. Anzi perche in quello ftefso inftrumento vien fatta immediatamente mentione della diftruttione di Forlì, è forza credere, che il diftruttore ne fofse il medefimo Conrado, non efsendo probabile, che vn' efercito di quella forte fi diuertifse in afsediare, e prendere

1128.

Caftel-

Castelli del territorio Forliuese, se non fosse stato per snervar prima le forze de' Forliuesi, e poi voltarsi contro la Città, esercitando in essa gli vltimi sforzi della sua ira.

Si celebrò in questo mentre in Rauenna dall'Arciuescouo Gualterio vn concilio, per prouedere à buoni ordini della Chiesa, al quale interuenne per Legato d' Honorio Papa Pietro Cardinale del titolo di S. Anastasio, oue si deposero li Patriarchi d' Aquileia, e di Venetia. I Fauentini poi gonfi, e più che mai inferociti andauano con gl' incendi, e desolationi deprimendo i loro nemici, e spianarono da' fondamenti alcune Castella, trà le quali Castelnuouo, e Limitato: e perche l'anno 1137. gli huomini del Castello di Pergola 3. miglia sopra la Città di Faenza haueuano fatto vn certo insulto contro alquanti della Corte dell'Imperatore Lotario, che passauano quindi per accompagnare alla volta di Roma l'Imperatrice, temendo, che Lotario non fosse per vendicare contro de' Fauentini l'oltraggio, vollero con tali distruttioni far vedere, che non v'era concorso il consenso di loro. Il simile fecero l'anno 1138. à Salutare Castello sotto pretesto, che gli huomini di quello infestassero il loro territorio; stanteche essendo nati dispareri trà due famiglie principali, cioè Gulielmi, e Filquidardi, per il titolo della signoria di quel Castello, e scorrendo giornalmente fino à S. Giuliano, ne seguiuano scandali continui in pregiudicio de' passaggieri. Così hebbero propitia la sorte i Fauentini gran tempo: onde l'anno 1145. del mese di Genaro conquistarono nuoua vittoria contro de' Rauennati, e Forliuesi; e 'l successo fù tale. Bramauano i Rauennati di tentare nuoue imprese co' Fauentini; onde fatte instanze à' Forliuesi, che volessero esser con loro, rammentando le antiche perdite, e l'obligo di recuperarsi la fama, i Forliuesi con gli huomini di CastelLeone suoi sudditi facilmente condescesero à' Rauennati, mettendosi in arme, & vnendosi con i Rauennati medesimi. Vsciti però in campagna nel Fauentino diedero vn sacco tale al territorio, che ne meno si perdonaua alle Chiese, siche gettarono à terra il Campanile della Pieue di Corleda. Quiui appresso vennero i Fauentini ad incontrare i nemici: e i Rauegnani sotto 'l comando di Pietro Duca si misero in buona ordinanza, aspet-

1136. 1137. 1138. 1145.

tando

tando la battaglia. Si venne al fatto d'armi: e ſul principio della zuffa per l'impetuoſa forza de' Fauentini, cominciauano i Rauennati à cedere dal corno ſiniſtro: mà dalla buona vigilanza, e deſtrezza del loro Capitano riordinati ripreſero tal vigore, che i Fauentini in gran parte cominciarono à prender la fuga: nel fuggire però voltatiſi, e veduti i Fauentini del ſiniſtro lor corno reſiſtere con gran valore alla pugna, riſoſpinti dalla vergogna tornarono, & animati dall'eſempio de gli altri tanto s' affaticarono, che ne riportarono ſegnalata vittoria; diuidendo amicheuolmente la preda co' Ceſenati, & altri lor Collegati. Haueuano all' hora tanto ardire tutte le Città d'Italia, perche i Pontefici, e gl'Imperatori erano troppo diſtratti da' proprij affari, quelli in Roma, queſti in Germania: onde oltreche ſi viueua in libertà, pagando ſolo il detto Fodro all'Imperatore, ſi veniua anco ſpeſſo à qualche controuerſia, che non ſi diſcioglieua, che con la ſpada. Venne poi Federico, fatto Imperatore doppo Corrado II. in Italia; e frà l'altre coſe, che fece parte buone, e parte biaſmeuoli, volle, che i Veſcoui Italiani rinunciaſſero le loro regaglie, il che fù cauſa, che ſe ne riſentiſſe Adriano Pontefice: fece ancora leggi vniuerſali pel buon gouerno di tutte le Città; laſciando molte altre coſe, come nulla ſpettanti à noi, e come riferite molte di eſſe già dal Bonoli nella ſua Iſtoria. 1152.

L'anno 1154. li 9. d'Agoſto il Conte Lamberto, e la ſua conſorte Conteſsa Ratilda donarono all' Abbate di S. Mercuriale Domenico, e ſuo Monaſtero per amore di Dio, e per redentione delle anime loro, e de' ſuoi defonti vna Chiuſura, certa terra, vna Vigna, vn' Oliueto poſti in fondo d'Auriliano in Raualdino, con altri luoghi, e fondi; & oltreciò vna Capella detta di S. Vitale in Pedulio, ò ſia Buſſecchio, con vn'altra chiuſura, terra, e vigna poſte nella Pieue di S. Apollinare in Collina della Dioceſi di Forlimpopoli, & anche vna Capella in Griſignano con trenta tornature di terra: donatione che fù fatta nel Clauſtro di S. Mercuriale in Forlì. Fù queſto Conte Lamberto da Forlì, & era ſignore del Caſtello Raualdino; onde Bonifacio ſuo figliuolo quatr'anni doppo donò all'Arciueſcouo di Ra- 1154. 1158.

uenna

uenna Anselmo in perpetuo il detto Castello di Rauuldino, e tutto ciò, che tanto esso, quanto i suoi Padre, & Auolo possedeuano nella Città, Borghi, e Campagne di Forlì.

1159. Anche l' Imperatore diede vn saggio della sua liberalità alla sudetta Bazia di S. Mercuriale, sendo Abbate D. Geruasio l' anno 1159. e fù che priuilegiò detta Abbatia con notabili esentioni, e prerogatiue, che si vedono nel seguente suo Priuilegio, che si conserua nell' Archiuio di quel Monastero; cioè:

In nomine Sanctæ, & indiuiduæ Trinitatis Federicus Diuina fauente clementia Romanorum Imperator, & semper Augustus. Vniuersis Imperij nostri fidelibus tam futuris, quàm præsentibus notum esse volumus, qualiter Venerabilis Frater Geruasius Abbas Cœnobij Sanctorum Mercurialis, & Grathi, quod situm est in territorio Liuiensi, vnà cum fratribus suis Nostræ Serenitatis præsentiam adierit, orans humiliter, & petens, vt prædictum Cœnobium cum personis, & possessionibus in nostræ defensionis tutelam reciperemus. Cuius pijs precibus pro nostra, nostrorumque salute benignum prabentes auditum, supramemoratum Monasterium cum personis, & omnibus pertinentijs in nostram tuitionem recepimus, omnesque possessiones, & cætera bona mobilia, vel immobilia, quæ nunc iuste possidet, vel in futurum legitimè acquirere poterit, salua per omnia Imperiali iustitia, & auctoritate nostra confirmauimus. Statuentes itaque præcipimus, vt nulla Ciuitas, nulla potestas, nullus Iudex, nulla persona magna, vel parua, præfati Monasterij res, vel pertinentias ad vsus Ecclesiæ, & Fratrum deputatas vlla potestate, vel aliquo ingenio inquietare, vsurpare, vel alienare præsumat, nullusque de possessionibus, vel hominibus præscripti Monasterij Fodrum aliquod exigere, vel accipere audeat, nisi solus Imperator, vel eius certus missus. Iubemus etiam, vt super bona, vel homines eiusdem Monasterij placita tenere, vel habere districta nullus debeat, nisi solus Cœnobij Abbas: nullique liceat oblata in eleemosinam, & animarum redemptionem aliquo modo ab Ecclesia sine legali iudicio auferre. Quicunque autem huius nostri præcepti violator esse præsumpserit, sciat se compensaturum auri purissimi libras centum, dimidium Cameræ Nostræ, & dimidium prædicto Abbati, eiusque successoribus: quod vt vere credatur, & obseruetur, præsentem Car-

tulam sigillo nostro iussimus insigniri. Signum D. Federici Romanorum Imperatoris Inuictissimi. Ego Renaldus sacri Palatij Imperialis Cancellarius recognoui. Acta sunt hæc anno Domin. Incarnationis MCLVIIII. indictione VII. Regnante Domino Frederico Romanorum Imperatore Serenissimo anno Regni eius .IX. Imperij verò V. Dat. apud Nouam Laudam 11. Kl. Iulij.

Dal che s'osserua, che in que' tempi la Chiesa, e Monastero di S. Mercuriale era ancora fuori di Forlì, non essendosi per anco fatta l'ampliatione, e recinto nuouo, che hoggi si vede; delche altroue s'è fatta mentione; e che all'hora ancora S. Grato daua anch'egli il nome alla medesima Chiesa. Il motiuo, c' hebbe Federico di fare tal priuilegio, si vede, che fù la supplica dell'Abbate istesso: mà che cagione hauesse l'Abbate di fare simil ricorso, potiamo immaginarsi, che fosse, ò per captiuarsi la gratia, e protettione di quell'Imperatore, che haueua preso tanto piede in Italia; ò perche fosse vsanza all'hora in interessi pubblici, che i Ministri del pubblico esiggesero anco dalle Chiese qualche tributo, dal quale s'ingegnò d'esentarsi, e insieme da ogn'altro aggrauio, al quale hauesse potuto esser sottoposto da chi si sia. Anche Alessandro Vescouo di Forlì fece vn grande honore à tal Monastero con vn donatiuo di molti fondi, e Chiese, come appare dal seguente instrumento esistente nell' Archiuio di quella Badia: 1160.

In nomine Domini Amen. Anno ab Incarnatione eius millesimo Centesimo Sexagesimo Ind. 8. die nono intrante Augusto in domo Episcopatus Foroliuij. Ego in Dei nomine Alexander Sanctæ Liuiensis Ecclesiæ Dei gratia Episcopus: pro redemptione animæ meæ, meorumque prædecessorum Episcoporum, cum consensu Canonicorum meorum, do, & dono, assigno, consino, & trado perpetualiter, & irreuocabiliter, & liberaliter tibi Donno Geruasio Abbati Monasterij S. Mercurialis de Foroliuio recipienti pro dicto Monasterio. Videlicet fundos infrascriptos, scilicet fundum integrum Campostrinæ à primo latere eius strata percurrens ab alijs fundus Casulani, & viæ. Item totum, & integrum fundum de Sigano iuxta vias vndique. Item fundum vnum dictum Casulanum à primo latere eius strata percurrens; ab alijs dictus fundus Campostrinæ, & Casamelsi, & viæ, & fundum Sigani. Item fundum vnum dictum Casamelsi ibi-

dem iuxta stratam currentem, & dictum fundum Casulani, et vias. Item fundum Casabruzani, et Singnetulæ. Item fundum vnũ vocatum Casalbaroni iuxta vias, et riuum sanguinariũ. Item Casapublic. plebatus Sancti Martini in strata. Item do, et dono tibi, sicut dictũ est, vnum fundum, qui vocatur Plegadicium iuxta stratam, & fundum vici, et vias. Item fundum vnum dictum Casale iuxta stratam, et riuum sanguinarum, et vias. Item vnum fundum vocatum Vicum iuxta stratam, & Plegadicium, et vias. Item fundum Campodarchæ iuxta stratam, et Alberetum, et vias. Item vnũ fundum dictum Cotognetum positum iuxta vicum, et viam Albereti, et stratam, et Quarantulam. Item vnum alium fundum, qui dicitur Alberetum, positum iuxta stratam, et vias, et dictum fundum Cotogneti, et campum archæ plebatus Sancti Mercurialis. Item do tibi in eodem plebatu fundum vnum dictum Lugeretum positum iuxta stratã, et vias, et Guduri. Item do tibi alios duos fundos in dicto Plebatu S. Mercurialis scilicet Guduri, et Milliarolum consinantes se adinuicem, & iuxta vias. Hæc omnia tibi concedo cum introitu, & exitu suo, et cum omnibus sibi pertinentibus. Item do, et dono tibi Plebatum totum S. Martini in strata, & totum Plebatum S. Mercurialis cum ipsis Plebibus, et omnibus eius Capellis factis, et faciendis; & omnia loca sacra, et religiosa, quæ in dictis Plebatibus ædificabuntur, vel construentur à quacunque persona de licentia nostra, vel meorum successorum, vel me, vel eis, vel te, seu tuis successoribus in requisitis cedant, et deueniant in ius, & perpetuitatem dicti Monasterij, et Plebis S. Mercurialis, & ex nunc eas, et faciendas in dictis locis Ecclesias, et Capellas, & quæcunq; alia loca ad sacrum, & religiosum locum spectare videntia tibi, tuis successoribus, & dicto Monasterio do, & dono, et consigno cum omnibus rebus, & iuribus, quæ peruenerint ad ea, et dictas Plebes, scilicet S. Martini in strata cum Capellis suis, scilicet Capellas Sancti Ioannis de Laureta, S. Nicolai de Veclazano, Sanctæ Mariæ de Turre; & Plebem S. Mercurialis cum suis Capellis, scil. Capellam de Curilliano cum toto fundo Curilliani, & Capellam de Trentula cum toto fundo Trentulæ, & Capellam S. Georgij cum toto fundo S. Georgij, & cum omnibus tenimentis dictarum Plebium, et Capellarum, et cum omnibus decimis, et oblationibus viuorum, & defunctorum, et cum omnibus rebus, & iuribus ad eas spectantibus, et competentibus, et competituris in futurum: et dictos fundos cum decimis, & redditibus suis, & iuribus temporalibus,

& spi-

& spiritualibus suis do ad habendum, tenendum, disponendum, locandum, dislocandum, & quod quidquid tibi, tuisque successoribus placuerit faciendum. Et ab hac hora in antea non liceat mihi, vel meis successoribus aliquam tibi, vel tuis successoribus, seu dicto Monasterio facere aliquam litem, vel molestiam. Set omnia haec, & singula firma, & rata habere, & tenere, immo defensare, & auctorizare contra omnes personas, & loca. Et hanc donationem tibi facio pro amore Dei, & suae Matris, & Beati Mercurialis, & Grati, & Marcelli Confessorũ Christi: & vt tu, tuique fratres, & tui successores iuuetis me vestris orationibus apud Dominum: & do vobis Gualterium Liuien. Canonicum meum procuratorem, qui vos mittat in possessum, & tenutam omnium rerum praedictarum nomine meo, & dicti Episcopatus. Et haec omnia obseruare promitto tibi, tuisque successoribus per me, meosque successores. Sub poena quinque lib. puri auri in quolibet Capitulo committenda, & exigenda; & post poenae solutionem maneant haec omnia firma: & statim ibidem coram infradictis testibus dictus Episcopus fecit, & constituit de consensu suorum Canonicorum Dominum Gualterium Canonicum Liuien. suum, et dicti Episcopatus procuratorem, ad mittendum in possessum omnium rerum praedictarum Abbatem praedictum pro suo Monasterio, & ad omnia facienda, quae in praedictis necessaria fuerint; promittens firmum habere quicquid in praedictis fecerit, procurante praedicto. Et die eodẽ coram de infrascriptis testibus, & Orlando Tinioso, & Frederico Lunzo, et pluribus alijs, praedictus Procurator nomine dicti et Episcopi, et Episcopatus misit dictũ Abbatẽ in tenutã, et possess. omniũ rerũ praedictarũ prodicto Monasterio recipientẽ, dicens eisd. Esto possessor oĩum harũ rerũ tibi donatarum.

Scripta sunt haec oĩa à Bernardo fauore Diuino Liuien. Scriba iussu, et rogatu dicti Domini Episcopi, et suorũ Canonicor. et dicti Domini Abbatis Liuien. Ego Alexander Sanctae Liuien. Ecclesiae in hac donatione à me facta firmaui, & subscripsi. Ego Gualterius Liuien. Canonicus firmaui, et scripsi in hac donatione. Ego Bonus Filius Canonicus Liuien. in hac donatione scripsi, & firmaui. Ego Presb. Albertus Canonicus Liuien. in hac donatione subscripsi, & firmaui. Ego Vgo Liuien. Canonicus in hac donatione subscripsi, et firmaui. Ego Iohannes Liuien. Canonicus in hac donatione subscripsi, & firmaui. Vernus, et Zaconus, et Astancellus. Ioannes Eppus. Petrus de Gerardino. Villanus de Donnina. Petrus Federicus. et Palianus. huius donationis testes fuerunt rogati.

Mi si offre ancora da considerare, che i Vescoui di Forlì in tal tempo erano Conti, e dauano inuestiture delle loro Contee; onde trouo, che il medesimo Alessandro fece suo ViceConte del Castello di Cuimano Candolino signore di MonteMaggiore hora MonteMauore l'anno 1168. distendendo l'inuestitura à i di lui figliuoli in perpetuo, nella quale li daua à godere la terza parte dell'istesso Castello, eccetto due campi, che si riserbaua per se col titolo di Conte, e li rilasciaua vn'altro campo, & horto contiguo all'accennato Castello, doue prima era vn Subborgo, con facoltà di porui vn Castaldo, e di farsi da gli habitanti giurar fedeltà, e con obbligo di difendere il Castello in perpetuo da qualsiuoglia, fuorche contro l'istesso Vescouo; come più diffusamente si può osseruare nell'infrascritta Inuestitura istessa coppiata da Guizzo notaro Forliuese 27. anni doppo dall'originale in vna carta pergamena, che hora si conserua nell'Archiuio della Cattedrale.

1168.

In Dei nomine. Anno Incarnationis eius millesimo centesimo sexagesimo octauo Indictione secunda in For. die vltimo mensis Octobris tempore Federici sacratissimi Imperatoris, anno regni eius ... Ego Alexander Dei gratia Foroliuiensis Ecclesiæ Episcopus cum consensu Canonicorum prædictæ Ecclesiæ concedo tibi Candolino per feudum, tuisque liberis, & Hæredibus in perpetuum, videlicet tertiam partem de Castro Cuimani, & de Curte eius exceptis duobus meis campis dopnicatis. Insuper concedo tibi campum, qui est iuxta Castellum, & Hortale, in quo fuit suburbium, quæ dopnicata habeo cum introitu suo, & cum omnibus ad prædictum Hortale pertinentibus, & vnam Casam in prædicto Castro. Similiter hæc omnia prædicta concedo vobis cum introitu, & exitu suo, & cum reditibus, & seruitijs suis, præter opera, quæ mihi retineo. Et concedo vobis, vt habeatis tertiam partem de illis rebus, quas abstuleritis pro placito, & districtu, & bando, & duas alias dabitis mihi ..... Candulinus debeat constituere Castaldum, & extrahere ad suum sensum in tota curte Cuimani, & Castellani de Castro Cuimani debeant iurare fidelitatem Candulino, eiusque hæredibus; & iurare retinere Castrum Cuimani, & prædictum recuperare contra omnes homines, excepto contra me dictum Episcopum, & meos successores. Et ego supradictus Episcopus pro me, & meis successoribus concedo tibi, tuisque liberis, & hæ-

redi-

redibus, vt sis meus Missarius, & Vicecomes in toto Castro Cuimani, & tota Curte Cuimani: & tui liberi, & haredes semper debeant habere ViceComitatum pradicti Castri, & Curtis. Et ego supradictus Episcopus per me, meosque successores auctorizare, & defendere supradictas res, & hac omnia pradicta firma tenere promitto tibi Candolino, tuisque liberis, & haredibus pro eo, quòd tu Candolinus iurasti mihi fidelitatem: & vnus de tuis Filijs debeat mihi, & meis successoribus iurare fidelitatem post obitum tuum, & sic de cætero. Et totum panem, & vinum, quod vos habetis in curte Cuimani, & Montis Maioris, & de pane, & de vino, quod habebitis in curte Castrocarij, portabitis in Castro Cuimani, velut aliud tantum. Et custodietis pradictum Castrum mihi, & meis successoribus: & facies iurare hominibus tuis de Monte Maiori, & Marsignani ad vinere, & retinere Castrum Cuimani, post perditum recuperare mihi Episcopo, meisque successoribus in perpetuum. Et dat pars nostrum alteri parti firmam promissionem obseruandi hae supradicta sub pœna vnius libra auri: hac pagina soluta hac concessio firma, vt superiùs legimus, permaneat; scripta à Fralmo Bernardi filio nuptu Diuino Liuiensi Scriba, atque Causidico meo rogatu. Arguliosus ... vice Archipræsbiteri Petri S. Reparata Archipræsbiteri S. Crucis, Donus Bonfilius Canonicus S. Crucis, Præsbiter Vgo Canonicus S. Crucis, Masius Risus, Ioannes de inzizo fuerunt Testes huic rei. Hoc autem exemplum ego Guicius Dei Gratia Forol. Notarius scripsi, pro vt in authentico instrumento à supradicto Fralmo Tabellione olim condito, vidi, legi, velut relegere potui; nihil addidi, diminui, neque mutaui sub anno Domini M.C. nonagesimo V. tempore Cælestini Papæ, & Henrici Sacratissimi Romanorum Imperatoris Indic. tertia decima die vij. Mensis Augusti in Forol. in præsentia Petri Bonatti, Crescentij eius fratris, Augumeti, Paganelli.

L' anno istesso, che fù fatta questa inuestitura, D. Geruasio Abbate di S. Mercuriale già di sopra nominato donò all' Hospitale detto di S. Gio: in Gierusalem del territorio di Forlì, che hora volgarmente si dice la chiesa del Ronco, alquanti terreni; dal qual' esempio mossi Cacciaguerra Merloni, & Pietro Tignosi, ancor essi 5. anni doppo lasciarono tutte le loro sostanze all' istesso Hospitale.

Erano quest' anno medesimo occorse molte dissensioni trà Foriluesi, e Fauentini, ch' erano venuti alla presa di Castelleone

1169. del nostro distretto. Onde l' anno appresso li medesimi Fauentini, che haueuano prima patito e fuga, e rotta da' Forliuesi, veñero di nuouo à danno del nostro territorio, e giunti al Castello di Laureta doppo poche hore d' assedio lo conquistarono à forza, e l' incendiarono, facendoui prigioni Geremia Polentano, Homerico, & Vbaldo Conte di Pitignano, & altri molti. Questo fù sul principio dell' anno: e 'l mese di Giugno alcuni de' Fauentini più animosi vscirono per tendere insidie à Castelleone, che era l' vnico scopo dello sdegno di que' Popoli. Andati però di notte, per esser men' osseruati, e più sicuri, si posero in aguato à Calanco luogo non molto discosto; doue stettero senza frutto nascosi tutto il giorno seguente. Volendo dunque partire, vi fù vno, che salì sopra vn' arbore, per speculare il paese, e vide vna gran moltitudine di gente armata à cauallo, ciascuno de' quali portaua à Castelleone vn sacchetto di grano sù le groppe de' caualli. Vollero dunque li Fauentini impedire questo soccorso al Castello, onde assalirono d'improuiso li nostri con grand' ardire, e forza. Non fù minore però l' ardire, e la forza de' nostri, che all' improuiso assalto non si perdendo, si voltarono valorosamente à battaglia, e perche erano li Fauentini di minor numero, e i Forliuesi di maggiore mà imbarazzati, fù la zuffa sanguinosa da vna parte, e dall' altra, restando ancora varij prigioni di conto di tutti due li campi. In questo mentre sopragiunse à i Fauentini aiuto: onde destramente accortisene li Forliuesi, si ritirarono nel Castello.

1170. L' anno seguente essendo succeduto già à D. Geruasio nel gouerno della Badia di S. Mercuriale D. Enrigo; il sudetto Vescouo Alessandro fece à questo vn dono considerabile di molte Chiese, come si può vedere nella seguente donatione.

In nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti, & indiuiduæ Trinitatis, & Beatæ Mariæ semper Virginis, quæ augeat vitam Federici Sacratissimi Imperatoris. Anno Dominicæ Incarnationis MCLXX. die 21. mensis Octobris Indictione iij. in Ecclesia S. Mercurialis. Donationis effectus, qui piè causa religionis efficitur, Diuinis, & humanis compensationibus præcipuè comprobatur. Et ideo ego quidem in

Dei

Dei nomine Alexander Dei gratia S. Liuien. Ecclesiæ Episcopus vnà cum consensu Canonicorum eiusdem Ecclesiæ per Dei omnipotentis, suorumque omnium Sanctorum, & B. Mercurialis Confessoris amore, & intuitu pietatis, & pro redemptione animæ meæ, animarumque quondam meorum prædecessorum Episcoporum dono inter viuos purè, & simpliciter, atque irreuocabiliter tibi Enrico Diuino nutu Monasterij S. Mercurialis Abbati acceptori pro iam dicto Monasterio, & pro vobis, & vestris Confratribus, vestrisq; successoribus prædicti Monasterij seruientibus in perpetuum permanendum. Videlicet Plebem S. Mercurialis cum eius Capellis. Idest Capellam S. Mariæ de Mercato, & Capellam S. Thomæ, Capellamque S. Vuilielmi, ac Capellam S. Mōci, & Capellam S. Petri in Sectus, & Capellam S. Mariæ in Trentula, Capellamq; S. Iorgij, et Capellā S. Ioannis in Curiolano, et cum omnibus tenimentis, & possessionibus, decimis, & primitijs, & oblationibus viuorum, ac mortuorum, & cum omnibus rebus mobilibus, & immobilibus ad prædictam plebem pertinentibus. Et item Plebem S. Martini in strata cum omnibus eius Capellis, decimis, et primitijs, et oblationibus viuorum, ac mortuorum, et cum omnibus tenimentis, et possessionibus, rebusque mobilibus, et immobilibus ad prædictam Plebem pertinentibus, et potestatem ordinandi, et disponendi prædictarum Plebium, et Capellarū habeas cum tuis successoribus in perpetuum. Et præterea dono tibi similiter gratia caritatis, & helemosinarum respectu totum fundū de Casolano, & totum fundum de Casagriscli, et totū quod habes meo iure vbuique est territ. Liu. et pleb. S. Mercurialis, et pleb. S. Martini in strata cum terris, vineis, arboribus, et cum introitu exitu suo, omnibusq; ad supradictos fundos pertinentibus habendum, tenendum, possidendum, vtendum cum tuis successoribus prædicti Monasterij seruientibus in perpetuum. Et insuper do, cedo, atque mando iam dicto Monasterio omne ius, omnesque actiones, & petitiones, et iura mihi competentia, seu competitura, quod, et quas, et quæ ego prædictus Episcopus in prædictis rebus, aut propter prædictas res habeo, vel habere spero cū meis successoribus in perpetuum ad agendum, ad excipiendum in iudicio, et extra s. reseruato mihi Episcopo, meisque successoribus Episcopali iure, idest Sinodalia, et consecrationes Ecclesiarum; siue prædictas res possideatis, siue contra possidentes agatis, sicuti ego vsque modò agere debebam: renunciato, & postposito à me, meisque successoribus omni legum adiutorio, & constitutionum, quod vide-

tur

tur, et videbitur ullo modo contra hæc omnia mihi, meisq; successoribus posse competere. Et ab hac hora in antea non liceat mihi Episcopo, neque meis successoribus ullã de prædictis rebus facere constitutionẽ, repetitionem, ullamque molestiam, vel litem generare contra iam sæpe dictum Monasterium, aut contra te Abbatem, vel contra tuos successores prædicti Monasterij seruientes in perpetuum; non de parte, neque de toto; non per me, neque per meos successores, neque per submissam, vel submittendam personam à me, vel meis successoribus per ullam occasionem, vel ingenium; non adeundo Iudicem, non supplicando Principibus, nec preces porrigendo Imperatori. Sed immo omni tempore securus, & quietus exinde maneas cum tuis fratribus, tuisque successoribus prædicti Monasterij seruientibus in perpetuum. Et si ego prædictus Episcopus contra hæc omnia supradicta fecero, aut si ea corrumpere voluero, & omnia, quæ suprà leguntur, non obseruauero cum meis successoribus Episcopis Tibi prædicto Abbati, & tuis Fratribus, tuisque successoribus prædicti Monasterij seruientibus, tunc promitto me, meosque successores Episcopos esse daturos, & composituros tibi Abbati, & tuis Fratribus, tuisque successoribus nomine pœnæ 11. libras auri, & pœna soluta hæc donatio maneat firma. Scripta à Bonofilio Dei gratia Liuien. Not. meo rogatu. Ego Alexander S. Liuiensis Ecclesiæ Episcopus firmaui, & subscripsi propria manu. Ego Vrsus Præsbiter, & Canonicus scripsi. Ego Bonus Filius Diaconus, & Canonicus scripsi. Ego Vgo Præsbiter, & Canonicus scripsi. Ego Gracianus Diaconus, & Canonicus scripsi. In hac donatione interfuerunt Saxus Vghetti Saxi Filius, Fortisguerra, Petr Iunci, Matthæus de Brando, Furniolus, Pazulinus Tigno fimaliani, Arnustrus, Mengolus, Drucius, Martinus, Seuerus, Pollitus rogati testes vt sup. Et do vobis Bonum Filium tabellionem huius rei inuestitorem. Et habeatis liberam potestatem prædictarum rerum possessionem vestra auctoritate intrandi vt suprà &c.

Intanto trà Forliuesi, e Fauentini proseguiuano le accennate amarezze d' animo, siche appunto quest' anno istesso mille cento settanta generarono amari effetti. Imperòche i Fauentini caualcarono con cinquecento caualli alla volta di CastelLione indotti à ciò per trattato di Guillarino, e Giouanni Basadonna, che custodiuano quel Castello, i quali nel principio di Febraro haueuano promesso à' Fauentini

l' in-

l' ingresso. Mà nell' entrar, che faceuano, fù loro improuisamente preclusa la strada, col lasciar cadere violentamente la Sarasinesca; onde ingannati, & hauendo perduto alquanti de' suoi, furono forzati tornar delusi à Faenza. I Forliuesi, ciò inteso, pensarono di vendicarsene: & essendo all'hora nelle mani de' Fauentini prigione Vbaldo Pitignani Conte d'vna parte del Castel Ladino, s'adoperarono con questo patriotto fedele in modo, che conuenne co' Fauentini di dar loro il detto Castello Ladino, se lo lasciauano in libertà: del che contenti i Fauentini, ambendo d'acquistarsi quel posto, lasciarono il Conte in libertà, ritenutosi per ostaggio vn di lui figliuolo. Fatto libero Vbaldo (appresso di cui molto più valeua l'odio contro de' Fauentini, che l'amore paterno, con che si sogliono naturalmente amare i figliuoli) così d'accordo co' Forliuesi indicò à' Fauentini la notte, che doueuano venire al possesso del Castello promesso; hauendo in tanto preparata, e posta in aguati grossa squadra di soldati assoldata di Rauennati, Cesenati, Pompiliesi, Bertinoresi, e Ceruiesi, oltre quei di Forlì. S' appressarono li Fauentini à Ladino ben'armati, mà sempre con timore di qualche inganno, per non vedere alcuno de' contrassegni indicati già loro auanti dal Conte: dal qual timore risospinti diedero di piè indietro, per ritornarsene à casa. Mà sopra presi da' Rauennati, e poi da gli altri del campo Forliuese, si venne à battaglia, la quale fù virilmente da' Fauentini accettata, così ordinando i loro Consoli, che erano il Conte Giuliano, Vguccio de gli Atti, Bernardino Caminizza, Marzolo, Aureo, Pietro Ponzetto, Rustico di Berto, e Faentino Fantinelli; oltre i quali Teodorico Guglielmi nobile, e potente lor Cittadino fece vn grand' animo à' suoi soldati, essortandoli à fare all'hora più che mai mostra del suo valore contro de' nemici altre volte superati. Fù la zuffa presso la selua di Pietro di Guido, e durò per trè hore continue, doppo le quali cedettero i Forliuesi con prender la fuga verso Forlì, doue fin sù le mura furono incalzati da' Fauentini con prigionia di non pochi de' nostri. L'anno seguente fatti anche più animosi li Fauentini, con l'aiuto di Guido Guerra, caualcarono del mese di Febraro alla volta di Forlì, e pre-

1171.

so improuisamente il Borgo di Schiauonia, lo lasciarono in preda al fuoco. Li Rauennati, che haueuano tolto à difendere CastelLione per i Forliuesi contro de' Fauentini, per debilitare i nemici, s'ingegnarono di tirare dal canto de' Forliuesi Guido Guerra Capitano sudetto, mà niuna industria valse. Cercarono poi d' hauere gl' Imolesi, & i Bolognesi; & ancorche questi dessero da principio repulsa, tuttauia dalla pecunia tirati accettarono il partito. Accresciuti li Forliuesi di tanti aiuti s'immaginarono di venire alla presa della Città di Faenza: e vi portarono l'armi appresso, oue abbrugiarono la Villa di S. Proculo, benche con molto loro danno, perche molti vi restarono morti, e molti prigioni. Mà poco doppo reintegrate le forze con l' aiuto de gli Ariminesi, Cesenati, ForoPompiliesi, Brittinoresi, e Ceruiesi, s' allestirono per attaccare l' assalto vicino al Ponte di S. Proculo, che congiunge le riue del Fiume Senio, co' Fauentini, ch' erano accampati dall' altra parte del Ponte con Guido Guerra, e co' Ferraresi, da' quali haueuano hauuto grosso aiuto di gente. Quiui instaua vna delle più crudeli battaglie, che fossero in queste parti seguite, se Guido Ramberti Podestà de' Fauentini, e Guglielmo Marcheselli Capitano de' Ferraresi, insieme con Pietro Trauersari non hauessero trattato di pace; alla quale con grandissima difficoltà s'aderiua, perche essendosi venuto à certe scaramuccie, i Fauentini haueuano mosso il campo, e lentamente combattendo, haueuano pigliata la fuga, ritirandosi nella Città: nel qual punto i Forliuesi, se non erano trattenuti dal timore di qualche insidia, poteuano seguendoli pigliare Faenza. Vi piantarono però vn forte assedio, prendendo tutti li passi, per impedire l'ingresso de' viueri à gli assediati. Ciò fù cagione, che i trattati di pace si riassunsero, la quale restò stabilita con conditioni di molto vantaggio per i Forliuesi, cioè che i prigioni da vna parte, e dall' altra fossero rilassati senza interesse, che à' Forliuesi fossero rifatti i danni patiti; e che CastelLione rimanesse illeso; ilche risultò à gloria grande de' Forliuesi istessi, restando i Fauentini molto confusi, e disturbati, massime della terza conditione, perche il popolo di Faenza à tutti i partiti hauerebbe voluto veder demolito CastelLione,

e chia-

e chiamaua i Nobili, che haueuano à tal' accordo acconſentito traditori della Patria. S'accrebbe poi nuoua, e non ordinaria allegrezza à' Forliueſi l' anno 1176. eſsendoſi per Diuina diſpoſitione trouatò il Corpo di S. Mercuriale primo Veſcouo noſtro, ſtato fin'à queſt'hora naſcoſto. Riferiſcono queſta Inuentione Sebaſtiano Menzocchi, & Aleſſandro Padouani noſtri Croniſti; la quale il Bonoli tacque, perche troppo certo ſi rendeua per queſta l' Iſtoria di due Santi Mercuriali, i quali egli non volle concedere, come à ſuo luogo s'è detto nel ſecondo libro. Queſto venerabile Corpo fù trouato nella Santiſſima Trinità Chieſa antichiſſima dal medeſimo Santo edificata, benche di lui ſi foſſe perduta ogni memoria non tanto per le perſecutioni diuerſe fatte à i Chriſtiani doppo la di lui morte, quanto per la ſantità, e miracoli d' vn nuouo S. Mercuriale ſecondo, che in tempi più felici gouernò queſta Chieſa; onde à lui ſi riuolſe tutta la deuotione del Popolo, confondendoſi in progreſſo di tempo col primo: mà perche queſto ſecondo fù ſepellito, come narra S. Pier Damiano, nella Chieſa di S. Stephano hora detta S. Mercuriale; e il primo era ſtato ſepolto nella Santiſſima Trinità, doue fù queſt' anno trouato, con la ſua Sedia Epiſcopale antica di marmo; non reſta più luogo al mio giudicio da dubbitare, che due ſiano ſtati i Santi Mercuriali Veſcoui di queſta Città. Fù fatta poi ſolenniſſima Tranſlatione del Santo Corpo dalla Santiſſima Trinità, doue fù laſciata la Teſta, alla Pieue di S. Stefano, che ſi chiamaua anche all'hora S. Mercuriale in honore di S. Mercuriale ſecondo, che in quella Chieſa era molto tempo viſſuto, e l'haueua arricchita di molte ſacre Reliquie, laſciatoui etiandio il ſuo ſanto cadauere doppo la morte. Alla qual Traſlatione interuennero frà gli altri Taddeo Arciueſcouo d'Armenia maggiore huomo e per dottrina, e per ſantità di coſtumi molto ſingolare, Matteo Veſcouo di Sebaſte hoggi dal Sabellico, Pietro Abbate di S. Mercuriale, Giacomo Abbate, Guglielmo Abbate, & altri ſoggetti ragguardeuoli; e fù fatta con ſingolar diuotione, e pompa ſontuoſa. E per li molti miracoli, che di continuo faceua, fù ordinato dal Conſeglio, che ogni anno à gloria di queſto Santo l'vltimo giorno d'Aprile ſi faceſſe ſo-

1176.

lenniſſima Feſta , correndoſi vn Pallio , con cominciare la corſa dal Ronco fino alla Piazza per la Porta Gottogna ; e che in tal giorno ſi doueſſe creare il nuouo Magiſtrato , il Capitano, il Podeſtà , e tutti gli altri Officiali, con dare li Confaloni , e fare li Confalonieri , e che doueſsero tutti i Popoli ſudditi de' Forliueſi, e i raccomandati portare in detto giorno l'omaggio, e pagando il cenſo giurare fedeltà. In oltre ſi pensò d'abbellire quel Tempio con la fabbrica d'vn nobile Campanile nuouo ; il qual penſiere fù poi meſso in eſecutione , e riuſcì , come ſi vede , vna merauiglia dell'arte , del quale nel ſuo anno diremo frà poco.

1177. L'anno ſeguente Federico Imperatore , che honorò la noſtra Prouincia con la ſua reſidenza , priuilegiò la Chieſa Forliueſe con eſentare il Veſcouo con tutti i ſuoi poſſedimenti da ogni colletta , ò grauame qualunque ſia , i quali nominatamente ſi leggono nel Priuilegio , ch'è il ſeguente coppiato dall'originale, che ſi conſerua nell'Archiuio del Capitolo in Duomo.

Federicus, Dei gratia Romanorum Imperator Auguſtus . Notum facimus omnibus Imperij noſtri fidelibus præſentibus , & futuris , quòd nos Foroliuienſi Epiſcopo , & Eccleſiæ ſuæ , & Epiſcopatui hoc gratiæ noſtræ donum ob ſalutem animæ noſtræ conceſſimus . Vt omnes poſſeſſiones Foroliuienſis Epiſcopatus , quæ ſubſequenter in hac pagina notatæ ſunt , & omnia , quæ nunc in ipſo continentur , & in futuro iuſto acquiſitionis titulo ei accreſcent , noſtra Imperiali protectione , pace , & ſecuritate perpetualiter gaudeant . Omnes autem Eccleſias Epiſcopatus , & poſſeſſiones eius , ſiue earum , vbicunque poſitas , liberas , abſolutas , & immunes conſtituimus . Itaut non ſubiaceant vlli exactioni , vel collectæ , vſui , vel abuſui , angarijs , vel proangarijs , guardiæ , vel commendationi , nec vlli ordini , vel grauamini . Caſtrum itaque Caſtelliuni cum curte , & diſtrictu ſuo , Villam Patergnani , Caſtrum Cuimani cum curte , & diſtrictu ſuo , Maſſam Domezani , Maſſam Saturani , Maſſam S. Laurentij in Nuceto , Maſſam Auerni , cum omnibus ſuis attinentijs nominatim , & ſpecialiter . Omnes verò , & ſingulas eiuſdem Epiſcopatus poſſeſsiones generaliter , vbicunque poſitæ ſunt , in noſtram defenſionem , & quietæ pacis ſecuritatem recepimus ; & de omnibus eis fodrum nemini perſoluatur , niſi nobis , vel certo miſſo noſtro ad

hoc destinato. Si quas verò obligationes pignoraticias rerum Ecclesiasticarum ipse Episcopus Alexander, vel sui prædecessores fecerint, licet in aliam formam fuisse conceptus dicatur contractus, debito solu to rationabiliter, in irritum reducatur. Et si quid pro vsuris exolutum fuerit alicui, cum effectu repetatur, nec aliquo modo valeant se creditores tueri. Præterea si Episcopus, vel prædecessores sui contractum aliquem alicui, qui ad dăpnitatem Ecclesiæ suæ pertineat, & cum consensu Canonicorum fecerit, nec in vita eius, nec post obitum aliquo modo valeat: nec in omnibus suprascriptis cursus temporis, vel aliqua præscriptio prædicto Episcopo, vel eius legitimo successori noceat. Vt ergo hoc nostræ concessionis mandatum ratum, & incommutabile teneatur, præsentem inde paginam conscribi, & Maiestatis nostræ sigillo insigniri fecimus, statuentes, & imperiali auctoritate præcipientes, vt nulla Potestas, nullus Consulatus, nemo liber, vel seruus, nemo diues, nemo pauper, nulla prorsus Ecclesiastica, vel secularis persona hoc statutum nostrum infringere præsumat. Quicunque autem huic edicto nostro obuiare attemptauerit, decem libras auri persoluat, earum partem Imperiali Fisco, reliquam Episcopo, & Ecclesiæ suæ cum satisfactione assignantes. Dat. ap. Cæsen. anno Dominicæ Incarnationis Millesimo Centesimo Septuagesimo septimo Indictione decima.

D'onde si vede, quanti erano all'hora i beni, e ius della Chiesa, ò Vescouado di Forlì, e che era ancora Vescouo Alessandro, del quale s'è fatta addietro mentione più volte. Si venne poi all'esecutione del decreto fatto circa la fabbrica del Campanile di S. Mercuriale, principiandosi l'anno 1180. à di 12. di Marzo per opera di Mastro Alleotto Pipini, l'eccellenza del quale l'opera istessa testifica in abbondanza, e testificarà in perpetuo, essendo ancora Abbate Pietro di sopra mentouato ritrouatosi alla Traslatione del Santo. Dal computo di questi anni vedasi, quanto siano in errore coloro, che hanno creduto, che questa fabbrica così conspicua sia stata fatta à spese de' Monaci di Vallombrosa, mentre questi non erano ancora stati introdotti nella Città, mà si viueuano nel Conuento di Fiumana, ne vennero in S. Mercuriale, che molto tempo doppoi, come à suo luogo s'accennerà: e si tenga per indubbitato, che à spese pubbliche fù eretta con argomento insigne della pietà, e potenza de' Forliuesi.

1180.

1185. L'anno 1185. recalcitrando li Fauentini di viuere sogget-ti all'Imperatore Federico, Sua Maestà, che già haueua poc' auanti debellate alquante Città della Lombardia, cioè Milano, Crema, Piacenza, Parma, Reggio, Modana, Bologna, & altre, mandò à questa volta Bertoldo suo Legato, che domasse l'alterigia de'Fauentini, chiedendo gente alli Rauennati, i quali diedero non ordinario soccorso. Oppressi i Fauentini dall'opinione di questa guerra cominciarono à titubare frà loro, solleuandosi la Plebe contro la Nobiltà: e dato di mano all'armi, fù forzata la Nobiltà per mezzo del Conte Giuliano, e Ramberto Rettori della Città voltarsi à chiedere aiuto à i ministri Imperiali. Però il Legato, messo insieme vn grosso esercito da molte Città di Romagna, e chiamato in sua compagnia il Conte di Montefeltro, assaltò Faenza da trè parti. Li Fauentini sortendo fuori, chiamarono in prima codardi li Rauennati, che non haueuano hauuto animo di venir soli à battaglia; e quando poi videro le bandiere Imperiali, combatterono con tanto ardire, e valore, che diedero à i Rauennati vna buona rotta. Hebbero sorte ancora i Fauentini, che l'esercito nemico si volse in fuga, e la cagione furono gl'Imolesi, Ariminesi, e Bertinoresi, i quali intendendosi co' Fauentini secretamente, combatteuano lentamente, e s'andauano ritirando; perilche soprafatti gli altri, riceuettero molto danno, restando morto trà'Rauennati Oddo Rastelli con molti altri de'Collegati. I Fauentini acquistarono le bandiere, e con trionfo le portarono nella Città, oue giunti spianarono tosto le Case del Conte Giuliano, e di Ramberto. Ristorate le forze i Rauennati co' Cesenati caualcarono à Cesarola, facendo animo à Bertoldo, che seguitasse l'assedio, finche ne seguisse l'espugnatione della Città, che in breue sperauano. V'erano ancora li Forliuesi, i quali co' Cesenati haueuano il lor posto assegnato à Durbech. Questi presero tutti li luoghi vicini alla Città da quel lato fino al Ponte, e datoui fuoco, à 19. di Giugno abbrugiarono tutto il Borgo di Faenza; alla vista di che i Fauentini furono astretti à prestare obbedienza all'Imperatore. Haueua questo Imperatore vn figliuolo di nome Enrico, al quale doppo la morte del Padre si proueniua l'Imperio, come poi l'heb-

be,

be, contentandosi in tanto del solo titolo di Rè. Questi dimorando in Cesena confermò al Vescouo Alessandro il priuilegio fattoli poc'anni auanti da Federico, il quale porremo, come già facemmo dell'altro, quì sotto:

1186.

Henricus Dei gratia Romanorum Rex Augustus. Notum facimus omnibus Imperij nostri Fidelibus præsentibus, & futuris, quòd Foroliuiensi Episcopo, & Ecclesiæ suæ, & Episcopatui hoc gratiæ nostræ donum ob salutem animæ nostræ concessimus: Vt omnes possessiones Foroliuiensis Episcopatus, quæ subsequenter in hac pagina notatæ sunt, & omnia, quæ nunc in ipso continentur, & in futuro iusto acquisitionis titulo ei accrescent, nostra Regali protectione, pace, & securitate perpetualiter gaudeant. Omnes autem Ecclesias Episcopatus, & possessiones eius, siue earum, vbicunque positas, liberas, ac solutas, & immunes constituimus, ita vt non subiaceant alicui exactioni, vel collectæ, vsui, vel abusui, angarijs, vel perangarijs, guardiæ, vel commendationi, nec vlli oneri, vel grauamini. Castrum itaque Castilliuni cum curte, & districtu suo, Villam Patergnum, Castrum Cuimani cum curte sua, & districtu, Massam Domezani, Massam Saturani, Massam S. Laurentij in Nuceto, Massam Auerni, cum omnibus suis attinentijs nominatim, & specialiter. Omnes verò, & singulas eiusdem Episcopatus possessiones, generaliter vbicunque positæ sunt, in nostram defensionē, & quietæ pacis securitatem recepimus; & de eis omnibus fodrum nemini persoluatur, nisi nobis, vel certo misso nostro ad hoc destinato. Si quas verò pignoratitias obligationes rerum Ecclesiasticarum ipse Episcopus Alexander, vel sui prædecessores fecerint, licet in aliam formam fuisse conceptus dicatur contractus, debito soluto rationabiliter, in irritum reducatur: & si quid pro vsuris exolutum fuerit alicui, cum effectu repetatur; nec aliquo modo valeant creditores tueri. Præterea si Episcopus, vel prædecessores sui contractum aliquem alicui, qui ad dapnitatem Ecclesiæ suæ pertineat, cum consensu Canonicorum fecerit, nec in vita eius, nec post obitum aliquo modo valeat, nec teneat. Nec in omnibus suprascriptis cursus temporis, vel aliqua præscriptio prædicto Episcopo, vel eius legitimo successori noceat. Vt ergo hoc nostræ concessionis mandatum ratum, & incommutabile teneatur, præsentem inde paginam conscribi, & Maiestatis nostræ Sigillo insigniri fecimus. Statuentes, & Regali auctoritate præcipientes, vt nulla Potestas, nul-

lus

lus Consulatus, nemo liber, vel seruus, nemo diues, nemo pauper, nulla prorsus Ecclesiastica, vel secularis persona hoc nostrum statutum infringere præsumat. Quicunque huic edicto nostro obuiare attemptauerit, decem libras auri persoluat, earum partem Imperiali Fisco, reliquam Episcopo, & Ecclesiæ suæ cum satisfactione assignantes. Dat. apud Cæsen. Anno Dominicæ Incarnationis MCLXXXVI. Ind.

Il qual priuilegio, conforme l'antecedente di Federico, si vede nell'Archiuio del Capitolo del Duomo; nel quale pure esistono altre prerogatiue, priuilegi, e facoltà da diuersi Pontefici concesse al Vescouo di Forlì, e massime di Celestino III. dati in S. Gio: Laterano, oue si dà potestà al nostro Vescouo di recuperare l'alienato dall'antecessore senza licenza del Capitolo, l'anno secondo, e terzo del Pontificato dell'istesso Celestino: Innocenzo III. concede lo stesso, dato parimente in S. Gio: Laterano l'anno quinto del suo Pontificato; & il medesimo Innocenzo conferma l'istesso di Viterbo l'anno decimo del suo Pontificato.

Trouasi ancora sotto quest'anno notato nell'Archiuio della Badia di S. Mercuriale, che vn certo Vgolino Arciprete affermò, che quando il Conte Albertino perse Meldola auanti la distruttione di Forlì, D. Rainiero Abbate di detta Badia possedeua la Chiesa di Grisignano, e vi tenea per Rettore Prete Martino, & alcune volte vn Monaco. La cagione di questo fù per essere detto Vgolino esaminato testimonio con altri in vna causa di differenze, e liti, che verteuano trà l'Abbate Pietro, e Monaci di S. Mercuriale da vna parte, e Bulgaro di Bissolo dall'altra sopra la Chiesa di Grisignano &c. onde essendo stati delegati per giudici di questa causa li Vescoui Alessandro di Forlì, e Giouanni di Faenza; questi ben ponderate le ragioni, e veduti molti strumenti, trouarono, che la detta Chiesa di Grisignano da tempi *retrò longissimis* [dice la sentenza] era ordinata, retta, e tenuta pacificamente dal Monastero di S. Mercuriale di Forlì, e che le possessioni, che erano in lite, al medesimo Monastero giuridicamente spettauano: e però li 21. Decembre del detto anno 1186. diedero la sentenza in fauore del detto Abbate, e Monastero, la qual sentenza fù data in CastelLione nel Palazzo del nostro Vescouo. Era all'hora

l'Archiuio di questa Badia in conquasso, e fù solamente redintegrato, e rinouato trè anni doppo, cioè del 1189. d'alcune poche reliquie, che s'erano potute raccogliere da gli auanzi d' vn grande incendio sedici, ò dicisette anni auanti per giusto giudicio di Dio patito industriosamente da questo Archiuio, dal Vescouado, e da quasi tutte le Chiese con molte case añesse à di 21. di Luglio per opera di molti huomini facinorosi, e scelerati della Città di Forlì: E perche frà le note, & instrumenti antichi consumati dalle fiamme perì in particolare vna carta di diuisione, e d'accordo trà la Pieue della Cattedrale di S. Croce, e S. Mercuriale, e trà il Vescouado, e 'l detto Monastero, che si doueua esser fatta, quando fù ammessa nel recinto della Città quella parte, ch'era fuori di là dal ramo del Fiume, alcuni emoli delle Pieui predette cominciarono à malignare contro d'ambe le Chiese, mettendo male, e suscitando controuersie frà esse. Però l'Abbate Guarnerio, per vincere ogni perfidia, e prouedere ad ogni disordine, che in auuenire fosse potuto succedere, stimò bene radunare vn congresso d'huomini saui, e timorati di Dio, e pregarli, che per amor di Dio, e in remissione de'lor peccati dicessero circa le accennate differenze, non solo quanto per se stessi sapessero hauer veduto, mà quello ancora, che da altri più vecchi hauessero sentito raccontare, il tutto confermando con giuramento in presenza di testimoni. Fù fatto il congresso, al quale interuennero Alessandro Vescouo di Forlì all'hora Vicario di Rauenna, il detto Abbate Guarnerio, l'Abbate di Vallombrosa, e molti huomini nobili, & esperti della Città, cioè Ordelasso, Almerigo suo Fratello, Arlotto, Paliano, Bosio, Loncio, Aiolo, Gio: di Tebaldo, Gio: Palmezani, Arnustro, Trauaiolo, Pietro Fulcherio, Vgone Gualteroli, Orlando di Pietro Gotio, con altri molti, che testificarono liberamente la verità con giuramento, registrando il tutto Bertamo Notaro Forliuese. Il primo ad esaminarsi fù Prete Domenico Capellano del medesimo Monastero, il secondo Pietro Gótio, indi Pietro della Casa, Rusticello Pedica, Raniero Tabarra, Pietro de Gari, Brusato dello stesso Monastero Conuerso, e Melodia, e così altri: dalla depositione de'quali si venne ad vn pacifico ag-

1189.

giuſtamento. Frà l'altre coſe, che ſi ſcoperſero, e miſero in chiaro, vna fù, che Prete Domenico ſopradetto aſſerì hauer veduto, e letto quell'inſtrumento, nel quale l'Abbate di S. Mercuriale haueua dato al Veſcouo di Forlì la poſſeſſione, nella quale eſſo Veſcouo edificò il Veſcouado ſtimata 13. Tornature alla pertica del tempo corrente, riſeruandoſi il detto Abbate le Porte della Città; e che il Veſcouo haueua conceſſo in cambio all'Abbate mezzo fondo in Caſa Melci, e quattro Tornature vicino alla Torre Fiorentina. Il tutto vedaſi nell'iſteſſo inſtrumento, che m'è paruto bene regiſtrare quì dietro per molte altre ſingolarità degne di memoria.

In nomine Domini anno ab Incarnatione eius 1189. die 11. menſis Ianuarij Indictione VII. in Clauſtro Monaſterij S. Mercurialis. Quoniam multitudine peccatorum Liuienſis Populi exiſtente Ciuitas Liuienſis Diuino iudicio cum Epiſcopatu ſuo, & ferè omnibus alijs Eccleſijs ex toto combuſta fuiſſet, videlicet anno Domini MCLXXIII. die vigeſimo primo menſis Iulij Ind. vndecima, accidit etiam, vt die eadem Eccleſia S. Mercurialis cum omnibus ædificijs circum ſe poſitis eodem iudicio combureretur. In qua concrematione antiquiſſimæ eiuſdem Monaſterij chartulæ concrematæ ſunt, & perditæ: inter quas etiam cartula illa, in qua continebatur diuiſio inter Plebem S. Crucis, & S. Mercurialis, & eiuſdẽ Epiſcopatus, & prædicti Monaſterij poſſeſſio, eodem igne combuſta eſt. Quod quidem æmuli Eccleſiarum cognoſcentes, contra prædictas Eccleſias de prædicta poſſeſſione, & diuiſione Plebium malignari cœperunt. Ad quorum malitiam comprobandam, & conuincendam, ſibi, ſuiſque ſucceſſoribus in poſterum prouidens Ven. Guarnerius Abbas, qui tunc temporis Deo concedente eidem Monaſterio præerat, habito conſilio Fratrum ſuorum, & ſapientum virorum, ſcilicet Domini Ioannis Fauentini venerab. Epiſcopi, & Vallembroſani Abbatis, & aliorum plurium, rogauerunt quoſdam antiquos homines ipſius Ciuitatis, & Plebium prædictarum; quatenus amore Dei, & remiſsione ſuorum peccatorum, quicquid ipſi, vel per ſe videndo, vel alios antiquiores cognoſcendo de prædicta diuiſione Plebium, e poſſeſsione prædictarum Eccleſiarum ſcirent, coram teſtibus iuramento firmarent. Cuius honeſtis precibus annuentes acceſſerunt Præsbiter Dominicus eiuſdem Monaſterij Capellanus, & Petrus

de la

de la Casa , & Petrus Gotius , & Rusticellus Pedica , & Petrus de Gari , & Melodia , et Rainerius Tabarra , & Brusatus eiusdem Monasterij Conuersus , in præsentia venerab. Alexandri Liuien. Episcopi , & tunc S. Rauennatis Ecclesiæ Vicarij , & quamplurium eiusdem Ciuitatis Nobilium Virorum , videlicet Ordelaphi , & Almerici eius fratris , et Arlotti , Paliani , et Bosij , et Loncij , et Aioli , et Iohannis Thebaldi , et Iohannis Palmezani , et Arnufri , et Traualioli , & Petri Fulcherij , et Vgonis Gualteroli , et Orlandi Petri Gotij , et aliorum plurium , & mei Bertami Liuien. Not. tactis sacrosanctis Euangelijs iureiurando promiserunt , quòd quicquid ipsi scirent per se , vel per alios antiquiores , seu per antiquas cartulas de prædicta diuisione Plebium , & possessione prædictarum Ecclesiarum , omnem veritatem dicerent prædicto Episcopo , ita pro vna parte , sicut et pro altera absque dolo , & fraude . In primis Præsbiter Dominicus iuramento dicit , quòd ipse vidit , & legit cartulam illam , quam Abbas Sancti Mercurialis fecit Episcopo Liuien. de poßeßione illa , in qua Episcopus Episcopatum ædificauit existimata 13. tornaturas ad perticam tunc temporis currentem , & prædictus Abbas seruauit sibi Portas Ciuitatis , et prædictus Episcopus concesßit eidem Abbati pro cambio medium fundũ Casamelci , & quatuor tornaturas iuxta Turrim Florentinam . Interrogatus de diuisione Plebium , & terminis inter possessionem Monasterij , et Episcopatus dicit , quòd audiuit , quia Clauiga erat terminus , quæ vadit iuxta Domum Rainerij Montanarij , et domum Guastonis per terras versum ab vno moiro Ciuitatis vsque ad alium , sicut Ciuitas fuit constructa . De nomine Episcopi , vel Abbatis dicit , se non recordari . Item dicit , quòd vidit cartulam illam , in qua continebatur , quòd quicquid Liuius habebat in prædicta Ciuitate , & in Codigneto , ab Ecclesia Sancti Mercurialis habebat , videlicet domum illam , quã hæredes Rainerij Montanarij posßident ; & hoc ita esse Muzius gener prædicti Liuij adfirmat , & dicit , quòd pensionem de prædicta domo Monasterio soluit . Insuper prædictus Præsbiter dicit , quia ibi fuit præsens in claustro S. Mercurialis , quando Rambaldus Pater Baldinetti se renouauit ab Abbate Geruasio de domo sua , quæ est iuxta murum Ciuitatis , et Clauigam posita . Petrus Gotius iuramento dicit , quòd iam sunt xl. anni , quòd cùm Rainerius Montanarius cum Mesio Gerarduzij componeret suæ domus fundamentũ à parte Cimiterij Ecclesiæ S. Crucis , vidit prædictam Clauigam Ci-

uitatis, & audiuit eos dicentes: Iste est terminus inter Plebem S. Crucis, & Plebem S. Mercurialis, & possessionem Monasterij, & Episcopatus, & isti homines antiqui erant. Petrus de la Casa iuramento dicit, quòd iam sunt xl. anni, quòd ipse vidit Clauigam inter domum Candolini, & domum Rambaldinghorum per transuersum Ciuitatis vsque ad Posterulam, quæ olim dicta est de Mainardis: & audiui, quòd ipsa erat terminus inter S. Crucē, & S. Mercurialem, videlicet de possessione, & Pleb.. Rusticellus Pedica iuramento dicit, quòd ab antiquis suis propinquis, & vicinis audiuit per xl. annos idem per omnia, quod Petrus de la Casa, excepto quòd Clauigam non vidit. Rainerius Tabarra iuramento dicit idem, quod Rusticellus per omnia. Petrus de Gari iuramento dicit idem per omnia, quod Rusticellus prædictus. Rosatus iuramento dicit, quòd iam per xl. annos audiuit, quòd Clauiga erat terminus inter possessionem Episcopatus, & S. Mercurialis, et dicit, quòd domus hæredum Rainerij Montanarij est iuris S. Mercurialis, & audiuit, quòd Liuius renouauit se ab Monasterio S. Mercurialis de domo illa. Eodem die in loco, qui vocatur Vicus, in domo Matthæi Grandi in præsentia Venerab. Iacobi Abbatis S. Andreæ de Dusadola, & Orlandi Felice, et Ioannis Cauinæ, et mei iam dicti Notarij prædictus Matthæus iurato dicit, quòd ab antiquis hominibus audiuit, quia domus olim Rainerij Montanarij, quæ olim fuit Liuij, esset de possessione S. Mercurialis: audiuit etiam à Baldinetto Socero suo, quod ipsa domus, in qua manebat prope Sanctam Crucem, et domus Gualcherij, erant de possessione S. Mercurialis. Melodia iuramento dicit, quòd vidit Clauigā Ciuitatis inter domum, quæ olim fuit Rainerij Montanarij, et Cimiterium S. Crucis; de alijs verò nihil scit. Has prædictas Testium attestationes Ego Bertamus Liuien. Notarius, vt à prædictis Testibus vidi, et audiui, ita scripsi ad futuram memoriam retinendam coram prædictis Testibus, et huic cartulæ commendaui. Ego Alexander Liuien. Episcopus, et S. Rauenn. Ecclesiæ Vicarius affirmo, me vidisse cartulam permutationis, et in præsentia mea lectam fuisse à Zazo eiusdem Monasterij Monacho pro quadam controuersia inter me, et prædictum Monasterium exorta de prædicta possessione. Et his omnium dictis Testium fidem adhibens manu propria ad maiorem confirmationem subscribo, et confirmo.

S'andò quest'anno istesso da i Forliuesi sotto la Città di

Ceruia, che si teneua per i Rauennati, e datole l'assalto l'hebbero à forza. Vltimata questa impresa, perche trouauansi all'horà li Cesenati grauemente oppressi dall'assedio postoui da Marcoualdo Anniniuilerio Capitano de' Rauennati, li Forliuesi vnitisi co' Bolognesi andarono al soccorso di quella Città, oue presero anco molti Castelli, e li distrussero, e poscia scorsero con grande impeto il territorio di Rauenna, danneggiandolo fuor di modo. Si scoperse poi del 1198. in Forlì vn trattato di congiura contra la Republica Forliuese fatto da Ruberto Romano Capitano de' Forliuesi con certi suoi seguaci: onde leuatosi in arme, attaccò la battaglia in piazza. V'accorse il Popolo, e informato del tradimento, con tanta furia vi si oppose, che in breue tagliarono à pezzi detto Capitano con tutti li congiurati: e perche da' prigioni fatti come complici si scoperse, che frà loro era occultamente vn Nipote d' Innocenzo III. Pontefice, per dar calore alla conspiratione à fauore della Chiesa, lo impiccarono con gli altri, che furono conuinti di tradimento. Per questo fatto mi persuado, che i Forliuesi venissero interdetti, giàche trouo, che nell'anno istesso Giouanni Vescouo di Forlì assolse dalla scommunica l'Abbate, e Monaci di Fiumana, che non haueuano voluto osseruare l'interdetto, con condannarli à riceuere il Vescouo quattro volte l'anno con otto persone, e cinque caualcature: il medesimo fece alla Pieue di S. Martino in strada, con condanna di riceuere il Vescouo vna volta sola l'anno con otto persone, e sette caualcature; il tutto d'ordine di Papa Celestino III. L'anno seguente, hauendo i Forliuesi fatto impiccare due huomini di CastelLione per gelosia di stato in dispreggio de' Fauentini, perche haueuano presa habitatione in Faenza; sdegnati fuor di modo quei di quella Città, si diedero à fabbricare vn Castello in danno de' Forliuesi sù i confini alla Cosina, essendo Podestà di Faenza Goffredo Confaloniero; e ciò per consiglio dato da Maggio Cittadino Bolognese. Li Forliuesi non applicarono per all'hora all'impedimento di quella fabbrica, per essere occupati intorno alla Città di Ceruia, che era stata ripresa l'anno 1201. dalli Rauennati; d'onde non vollero distogliersi, finche cacciato il presidio Rauennate non se ne

1198.

1199.

1201.

resero nuouamente Signori. Terminata poi quest' impresa alli 10. di Marzo volsero l'animo à trauagliare li Fauentini per la nuoua fabbrica della Cosina, e mossa guerra à quelli, ne fecero molti prigioni: per il che i Fauentini vedendo non poter resistere al valore, e potenza de' Forliuesi, ricorsero al solito alla protettione de' Bolognesi; i quali per impaurire i nostri, mandarono quà Ambasciatori con istanza frà l' altre, che fossero rilassati i prigioni di Faenza. Il Senato Forliuese altro di risposta non diede, se non che in termine di poche hore sfrattassero dalla Città, e stato di Forlì. Gli Ambasciatori per timore di qualche asprezza velocemente se ne tornarono à Bologna, doue riferendo l'imperiosa risposta hauutane, mossero que' Cittadini à tanta ira, che adunarono vn grosso esercito, e lo spedirono col carrozzo del mese di Maggio alla volta di Forlì. Auuenne vn giorno, che i Fauentini perseguitarono i nostri fin quasi dentro della Città; ed entrati nel fiume Montone, che corre auanti al Borgo di Schiauonia, combatteuano con grande disauantaggio co' nostri, che si erano fermati à far testa sù la riua del fiume. Mà perche negarono li Bolognesi di volersi in quella strettezza condurre, vedendosi senza il soccorso, batterono lentamente la ritirata, conducendosi in saluo, e ristorate le forze, e gli animi del mese di Settembre si portarono all' assedio di CastelLione. Pronti i Forliuesi al soccorso di quella Piazza marciarono alla volta del Castello di Monte Poggioli, per esser di quiui più propinqui al souuenimento: onde vedutasi da quei d' Imola cotanta moltitudine di Forliuesi, per lo spauento abbandonarono bruttamente i Fauentini lor collegati. Mà i Bolognesi al contrario dalla fama di tanto soccorso maggiormente accesi dal desiderio di recuperare il loro perduto honore, fecero impeto con grosso numero di gente, rimenando etiandio gl'Imolesi, e tal' assalto diedero al Castello, che lo presero à forza, e lo distrussero da' fondamenti; dalle ruine del quale fù in Faenza edificata vna Chiesa detta S. Giacomo dalla Penna, apparendoui ancora per di fuori nelle mura di quel Tempio la memoria da me veduta di quella edificatione.

1202. Sedeua in questo tempo nel trono Pontificale Iñocenzo III.

del quale tuttauia apparisce fauoreuol Breue del 1202. al primo del mese di Giugno verso li Canonici di S. Croce di Forlì, concedendo loro la decima parte delli due molini, vno posto nella Clausura di S. Biasio, e l' altro al molino della Riua detto del Vescouo; e ciò nel reggimento di Superbo Podestà di Forlì, doppo esser spirato il tempo della Podestaria di Orgoglioso suo antecessore: ne' quai tempi s' hà memoria, che fosse in Forlì vna Chiesa dedicata al Santo Euangelista Marco, sicome si vide ricordata anche nell' anno 1170. della quale hoggi non n' è auanzato minimo vestigio.

Bolliuano in tanto ne gli animi de' Forliuesi i rancori contro de' Fauentini; e non minore era lo sdegno de' Fauentini per la Scommunica fulminata contro di loro da Giouanni Vescouo di Forlì per la distruttione di CastelLione, che era membro del suo Vescouado. I Forliuesi à forza di denari trassero dalla sua Guglielmo Rangoni potentissimo Capitano de' Bolognesi, il quale à petitione de' nostri trattenne vn giorno in Bologna alcuni Cittadini di Faenza sotto diuersi pretesti, i quali colà si ritrouauano à caso, conseruandoli come per pegni, & ostaggij, per far' esequire à i Fauentini ciò, che si era diuisato nel pensiero: poiche haueua determinato sotto pretesto, che essi senza suo consenso fossero venuti alla distruttione di CastelLione, portarsi à ruinare il Castello della Cosina de' Fauentini, e condannare in oltre i Fauentini medesimi allo sborso di mille libre da pagarsi al Vescouo di Forlì in ricompensa del danno dato al suo Vescouado con la ruina del detto CastelLione: il che tutto adempì ad instigatione de' Forliuesi quest' anno. Tanta era l' indignatione de' Fauentini per questo, che ogni gran cosa hauerebbero fatto, se non hauessero hauuto rispetto à' lor Cittadini, ch' erano in mano di Guglielmo. I Forliuesi oltre ciò marciarono li 7. di Decembre con le lor genti sul territorio di Cesena, e postisi vicino à vn luogo detto Castiglione, iui vennero à gran battaglia trà i Forliuesi, e Rauennati da vna parte, e dall'altra i Cesenati co' Fauentini, che erano venuti in aiuto di quelli, essendo all'hora Andalò Podestà di Cesena. In questo conflitto venne prigione del nostro Campo Pietro Tra-

uersati,

uersari, e 17. soldati; e del Campo nemico molti Fauentini, i quali vicino à vn luogo detto Frattaria furono da' Forliuesi fatti prigioni, e così mal trattati, che negato loro il bere, alcuni restarono morti, altri per estinguer la sete furono fino forzati beuer l'olio d'alcune lampade; finche fatto in breue vn trattato d'accordo furano rilasciati in cambio di Pietro Trauersari, e de' 17. soldati sopraccennati. I Fauentini sempre più sdegnati che mai, l'anno seguente 1203. mossero nuoua guerra à' Forliuesi, e Rauennati popoli tutti due fedeli amici, e depredando il paese de' Rauennati, spianarono nelle parti di Cortina il Fossato grande, & arriuati al Fossato di S. Stefano, non hauendo ardire i Rauennati d'vscir loro incontro, passarono al territorio di Forlì, e dalla mattina fin'ad hora di terza lo danneggiarono con fuochi, e stragi; finche inciampati in certe caue profonde, con le quali haueuano i Forliuesi fortificato il loro territorio, furono assaliti da i nostri, co'quali combattendo quelli di Faenza con disauantaggio, vi perdettero huomini, caualli, armi, e stendardi. Per questa perdita diuennero i Fauentini più fieri: onde in poco tempo distrussero il Castello Ladino, & altri luoghi incendiarono. Che però per troncare il filo à sì perniciose discordie trà due Popoli sì vicini, fù da vna parte, e dall'altra pensato di venire all'aggiustamento, che finalmente seguì l'anno seguente, hauendo i Fauentini adempita la condanna sudetta, con pagare al Vescouo nostro le Mille libre, dal quale furono assoluti, e ribenedetti. Fù dunque stabilita, e raffermata la pace trà vn Popolo, e l'altro; anzi fù prouisto all'odio, che i Fauentini couauano contro de' Bolognesi per la ritenuta in quella Città de' Cittadini di Faenza di sopra detti: onde ne sorse vna tranquillità vniuersale trà tutti questi Popoli. Nel qual tempo Pietro Abbate di S. Mercuriale concesse licenza al Priore Generale di Camaldoli, & à Forliuesa, e Buona, che potessero edificare vn Monastero, e Chiesa del loro ordine Camaldolese nel luogo detto Albereto, che è delle ragioni di S. Mercuriale, con patto, che non potessero amministrare Sacramenti, ne tenerui sepolture, ne pregiudicare in conto alcuno al Monastero del medesimo S. Mercuriale.

1203. 1204. 1206.

Il nemico poi della quiete humana non mancò di seminare

nuoua zizania, per farne repullulare nuoue diffensioni: onde alcuni Forliuesi dell'anno 1208. oltraggiarono malamente li Fauentini. Che però il Pubblico di Forlì ricordeuole de'danni eccessiui già patiti e da'nostri, e da' Fauentini per le discordie de gli anni addietro, e temendo di non bisognare dalle risse particolari impegnarsi di nuouo in altri cimenti di guerra; mandarono à Faenza Rainiero di Ghirardino loro Podestà accompagnato da quindici principali della Città, acciòche offerisséro à'Fauentini ogni douuta soddisfattione, obbligandosi con giuramento di fare tutto ciò, che fosse loro ordinato. Gherardo d'Orlandino, che all'hora era Pretore de'Fauentini, addimandò à i nostri à nome del Pubblico di Faenza in segno della pronta volontà 22. Ostaggi, i quali furono prontamente esibiti: sebene li Fauẽtini, veduta questa pronta sommissione, mandarono subbito à Forlì il lor Pretore Gherardo à restituire gli ostaggi, e à rimetter loro ogni sorte d'offesa; dalla qual scambieuolezza di cortesia con allegrezza di tutti fù raffermata la tranquillità della pace trà Faenza, e Forlì. 1208.

L'anno, che venne, il Rè de' Romani Ottone desideroso di mostrarsi ossequioso verso la Chiesa Romana, giurò à lei fedeltà, e trà l'altre proteste da lui espresse à fauore di essa Chiesa, la fè Padrona di queste parti, e le sue parole sono queste: *Lascio ancora liberamente le possessioni della Chiesa Romana auanti da' nostri antecessori, ò da altri occupate, le quali essa hà recuperate, e promettiamo d' aiutarla à ritenerle, e faremo aiutatori, in quanto potremo, à ricuperarle, e restituiremo senza indugio, e senza difficoltà tutte quelle, che verranno alle nostre mani. Ad essa appartiene tutta la terra, la quale è da Redicofano insino à Ceperano, la Marca Anconitana, il Ducato di Spoleti, la terra della Contessa Matilde, la Contea di Bertinoro, l' Esarcato di Rauenna, Pentapoli, con l' altre terre circonuicine espresse in molti priuilegi d' Imperatori, e di Rè fino al tempo di Lodouico, perche la Chiesa Romana in perpetuo le tenga con ogni giurisdittione, distretto, & honor suo.* Non ostante però questa donatione, queste Città si rimasero in libertà, sicome haueuano fatto per l' auanti, benche fossero in vn certo modo soggette all'Imperatore, al quale, come si disse di sopra, si pagaua il suo fodero. Insorsero poi indi appresso certi litigi trà l'Abbate Pietro di S. Mercuriale, e la Cõ- 1209.

munità di Forlì per alcune pretensioni sopra certi campi, e vigne, e massime sopra la Piazza maggiore della Città, che all'hora si chiamaua il Campo grande dell'Abbate, nel quale si faceua il mercato, e doue anticamente era il Molino, e la Caligaria, e il Ciuiliarco, e sopra certi censi: per aggiustamento pacifico delle quali pretensioni furono eletti da ambe le parti gli Arbitri con pena di 200. Marche à chi ardisse retrocedere dal lodo di essi, i quali furono Vitale di Bonfiglio, Aldrouandino Medico, Andrea di Guastone, e Pietro di Benenosti. Mà perche la sentenza di questi non hebbe quell'effetto, che si doueua, fù fatto appello alla Santità di Papa Innocenzo III.
1212. il quale rimise la causa in Oddone Vescouo di Cesena. Il fine fù, che l'Abbate Pietro rinuestì la Comunità della Piazza per anni 100. col peso in ricognitione d'vna libra di cera ogn'anno: e'l Conte Maluicino Podestà di Forlì per parte del Pubblico col consenso del Consiglio generale concesse facoltà all'Abbate, e suoi successori di potere edificare, doue li piacesse, vno, ò più Molini, e Gualchiere, eccettoche nell'AcquaRabi; e ciò non tanto per la sudetta inuestitura, mà per hauer l'Abbate anche rinunciato al ius, che haueua la Badia sopra vn Molino di S. Martino luogo detto Salertula, ouero Pontigoli. Dal medesimo Papa
1213. Innocenzo fù rimessa alli 8. d'Agosto 1213. all'istesso Vescouo di Cesena vna causa, che verteua trà il Vescouo Alberto di Forlì, e li Canonici per vna casa appartenente al Vescouado, e comprata da i Canonici di Forlì da alcuni secolari: e il breue si conserua nell'Archiuio de gl'istessi Canonici; benche non apparisca, come restassero concordate le cose. E perche in questi tempi concorreuano influssi maligni di litigi nelle cose Ecclesiastiche,
1214. nacque dell'anno 1214. disparere frà i Monaci di S. Mercuriale, e il Vescouo di Forlì circa la Pieue di S. Martino: onde nel medesimo anno alli 13. d'Agosto si fece vn'instromento nel Claustro di S. Mercuriale per mano di Bertamo Notaro di Forlì, presente Pietro Benenosti, & altri testimonij, nel quale instromento Amato Arciprete di S. Martino in strada, Agolante, e Gio: Rosio Canonici di detta Pieue promisero à Pietro Abbate di S. Mercuriale di osseruare il lodo, & arbitrio di Rolando Preuosto di Rauenna frà Alberto Vescouo di Forlì, & il detto Monastero di S. Mercuriale, sopra la medesima Pieue di S. Martino, che all'hora doueua essere Collegiata.

Era in queſt' età in eſſa villa vn gran Borgo, che congiungeuaſi con la Città dalla porta di Raualdino fino alla Chieſa de' detti Canonici di S. Martino, il qual Borgo era ripieno, e populato di molte famiglie anco nobili. Più grande fù il diſturbo ſeguito l' anno iſteſſo, quando per inſtanza dell' Abbate di S. Mercuriale Argoglioſo Podeſtà di Forlì fè mettere violentamente le mani addoſso à Prete Benedetto Rettore di S. Giouanni in Laureta, mentre celebraua la Meſsa, & era nelle ſecrete: onde per queſto infame delitto fù il medeſimo Abbate ſcommunicato da Alberto Veſcouo, il quale con Pietro Abbate di Vallombroſa fù perciò molto lodato da Rolando Arciprete della Chieſa Metropolitana di Rauenna. Succeſse ad Argoglioſo Giouanni Malateſta, il quale riuſcì nella Podeſtaria di non ordinario applauſo, e ſatisfattione di queſto popolo. Et eſsendoſi accaſato con la Signora di Sogliano, dalche nacque, che queſto ramo di Malateſti preſe il nome della famiglia Sogliani, che anche hoggi conſeruano, fù aggregato frà le famiglie Nobili di queſta Patria: ſicome l' anno 1217. fù anche data la Nobiltà di Forlì ad Vberto Malateſti Conte di Ghiazolo, & altri luoghi col figliuolo Lamberto, come il Bonoli hà già oſſeruato.

1215.

1217.

Intanto il Patriarca Domenico, che haueua già cominciato à riformare il mondo corrotto col mezzo della ſua ſanta dottrina, fù anche à far parte à i Forliueſi del ſuo zelo Apoſtolico l' anno 1218. che però la Communità, vedendo il frutto, che ſi raccoglieua dalla predicatione del Santo, gli aſſegnò il luogo, doue doueſſe ergere la Chieſa, e Monaſtero, come ſi raccoglie da i libri della ſua Religione. Fù principiata dal medeſimo Santo la fabbrica, conſecrandola all' Apoſtolo S. Giacomo, ſecondo il coſtume, che s'oſſerua, che hebbe il Santo Patriarca di dedicare le Chieſe, e Conuenti eretti al ſuo tempo al nome di qualche Apoſtolo; la qual fabbrica fù poi col tempo perfettionata da' ſuoi Diſcepoli. Non mancarono à queſt' opere pie i ſuoi diſturbi ſuggeriti dal nemico infernale; mà non oſtanti queſti s' andarono ſempre più augmentando, medianti particolarmente le potenti orationi di S. Domenico: ſiche da i Diſcepoli di eſſo fù ancora eretto per le Donne

1218.

il Conuento sotto l'inuocatione di S. Maria della Neue sotto la regola Domenicana, al qual Conuento dal Pubblico di Forlì furono alcune grosse possessioni con prodiga mano donate. S'andauano però via più in questi frangenti accrescendo i sospetti di guerra: poiche oltre alle differenze raccontate quest' anno dal Bonoli, fattasi dai Fauentini il primo giorno di Genaro vna dieta co'loro amici in vn luogo detto la Fratteria, fù risoluto di mettere in bando li Forliuesi, e dare il territorio di Forlì da saccheggiare à i Soldati: e sicome risoluettero, esequirono, restando tagliati arbori, e viti, e distrutte molte ville, trà le quali quella d'Arcagnano, di Daceto, la villa del Castelletto, & intorno al Castello Ladino, & à molti altri luoghi; ne contenti di questo ad onta de'Forliuesi tornarono à edificare di nuouo il Castello sopra la Cosina da lor chiamato il Castello di S. Pietro. Li Bolognesi però, che erano in aiuto de' Fauentini, prima che si accendesse maggior fuoco, perche i Fauentini s'allestiuano con l'aiuto de gli amici, per espugnare l'anno seguente l'istessa Città di Forlì, s'intromisero frà vn popolo, e l'altro, & operarono sì, che seguisse vna tregua per 15. mesi, perche più agiatamente si potesse negotiare sopra la pace, la quale però fù stabilita al principio dell'anno appresso 1219. L'anno poi 1220. s'accrebbe à gli altri disturbi vno maggiore trà il Vescouo Alberto, e i Canonici di S. Croce di Forlì; e la cagione fù, che quest'anno, sotto il Pontificato d'Honorio III. e regnando Federico II. Imperatore, il medesimo Vescouo leuò molte entrate di varie Chiese alli predetti Canonici, cioè le decime, che coglieuano dalla Villa di S. Nicolò della Rotta, e dalla Pieue dell' Acquedotto; non ostanteche Lutifredo Arciprete di detta Pieue testificasse d'hauer veduti instrumenti antichissimi, che dimostrauano, che la detta Canonica di S. Croce haueua hauuto, e posseduto la Pieue dell'Acquedotto cinquecento, e più anni; & affermasse, che per 35. anni seguiti haueua veduto la Canonica con la Pieue hauer le decime della Villa della Rotta: tolse in oltre il possesso della Chiesa di S. Maria di Schiauonia, che era sottoposta à' detti Canonici, e con essa altre Chiese state prima del loro diretto dominio per priuilegio del Ve-

1219.
1220.

ſcouo Aleſſandro, per i quali poſseſſi dauano in penſione al Veſcouo vna libra di cera. E perche forte ſe ne douettero riſentire i Canonici, il Veſcouo tanto ſdegno ne concepì, che di più li priuò delle oblationi delle proceſſioni, e conſecrationi delle Chieſe, che prouauano eſſi per teſtimonij d' hauer godute, e poſſedute; come appare da certe pergamene, che ſi conſeruano nel lor' Archiuio. Atteſe l'anno ſeguente il Pontefice Honorio à promouere l' impreſa de' luoghi ſagri di Paleſtina; e perciò creò in Italia ſuo Legato il Veſcouo d' Oſtia Vgone, che pubblicaſſe la Crociata in Romagna, & altre Prouincie: alla quale impreſa non mancò la pietà de' fedeli di aderirui con feruore particolare, ſe bene da gli Scrittori non ſono ſtati eſpreſſi li nomi de' concorrenti. 1221.

Haueuano i Forliueſi, per conceſſione ſpeciale di Federico Imperatore (data del 1220.) che era accampato à S. Varano, ruinato il Caſtello de' Fauentini detto di S. Pietro alla Coſina; ſe bene haueua promeſso à' Fauentini l' Imperatore di far veder di ragione, ſe ſi doueua, ò nò detto Caſtello diſtruggere: anzi diſtrutto il Caſtello S. Pietro, con gran furore, e cō danno de' Fauentini, ſcorſero ſùl territorio di Faenza, e gettarono à terra il Campanile della Pieue di Curleda, riportandone à Forlì vna Pigna di ſaſso; ſe bene venne tanta pioggia contra di loro, che parue proprio ſdegno di Dio: del che ſdegnati li Fauentini ſi prepararono alla guerra per vendicare l' ingiurie. Mà i Forliueſi, per ouuiare à tanti diſpendij, e calamità, che portano ſeco le nemicitie così vicine, riſolſero di vincere i Fauentini di corteſia; onde li 8. d' Aprile mandarono à Faenza in compagnia di Bartolomeo Naſi Cittadino Bologneſe lor Podeſtà venti huomini con facoltà di quietare à tutti i modi quei Cittadini, dando loro ogni conueniente ſodisfattione. Colà giunti giurarono alla preſenza del Popolo di ſatisfare alle offeſe, che ſi pretendeuano fatte à' Fauentini da' noſtri, proteſtandoſi di ſoccombere à quanto da quelli foſse ſtato ordinato, e diedero in ſicurezza del tutto otto Oſtaggi à nome della Città di Forlì. Onde vedutaſi da' Fauentini tanta humiltà, contenti, e paghi di tal' vfficio, rimiſero ogni offeſa à' Forliueſi con gran clemenza; e donata loro la pace, reſtituirono inſie- 1224.

me gli Ostaggi. E perche questa pace riuscisse più stabile, e si troncasse ogni occasione à i contrasti, che si dubbitaua fossero per risorgere, concessero volontariamente di propria liberalità à' Forliuesi quel tratto tutto, il quale è dalla fossa, c'haueuano fatto frà la Chiesa di Casalunga, e l'Hospitale di Bonzanino, fino al Ponticello, ouero al termine, il quale è da questa parte di Bonzanino; facendo essi nuoua fossa appresso la chiusura di detto Bonzanino, per condurui egualmente la Cosina. Restarono per questo i Forliuesi sommamente obbligati alli Fauentini, e s'accrebbero maggiormente le corrispondenze, & affetti frà questi due popoli, quando l'anno 1227. essendo nata in Forlì per l'homicidio fatto d'vn tal Ghiselmerio huomo nobile, e principale gran differenza trà i Forliuesi, aderendo molti alla parte dell'vcciso, & altri molti alla parte dell'vccisore, sìche scorreuano le contrade in armate truppe con stragi, & vccisioni; li Fauentini, come amici di Forlì, temendo, che dalle ciuili dissensioni de' nostri fossero per risultarne anche in essi non pochi pregiudicij, stanteche chì hà il fuoco vicino corre ancor' esso come à proprio interesse, mandarono il lor Podestà Bonifacio da Posterula à Forlì con certe persone prudenti, perche s'intermettessero frà le parti. Questi operarono in modo, che li Forliuesi giurarono di stare al lodo d'vn tal Giouanni Carpantieri huomo discreto, e sauio, che habitaua sù la contrada di Schiauonia, dichiarandosi quelli di Faenza di voler'essere in difesa di quella parte, che fosse stata à quel lodo, e contrarij à quella, c'hauesse ricusato di starui: onde facilmente restarono quietati tutti i tumulti. L'anno seguente ancora in segno di grata corrispondenza mandarono li Forliuesi à petitione de' Fauentini in aiuto de' Bolognesi cinquecento Fanti. Così continuò poi trà queste due Città lungo tempo ottima corrispondenza: finche l'anno 1230. essendo li Fauentini richiesti di protettione dal Vescouo di Forlimpopoli per molestie, che riceueua del continuo da' Forliuesi nella sua giurisdittione, volontieri condescesero à proteggerlo con patto d'essere chiamati Cittadini di Forlimpopoli: se bene non trouo, che si venisse altramente à battaglia, perche si douettero facilmente aggiustare. Nel qual tempo essendo

1227.

1228.

1230.

ſendo pure i Fauentini pregati d'aiuto da Enrico figliuolo dell'Imperatore Federico, che applicaua à vna conſpiratione contro del Padre, gli negarono il praticato ſouuenimento, per non fomentare vna coſa tanto enorme, & obbrobrioſa, che il figlio prenda l'armi contro del Padre. Federigo per tanto, temendo, che la ſua fattione in Romagna reſtaſse debilitata, ordinò, che ſi faceſse vna lega, e confederatione, che fù fatta frà Rauenna, Forlì, e Rimini, per opporſi all'altre Città di queſta Prouincia, che ſi foſſero alienate dalla deuotione Imperiale. Queſta lega fù ſtabilita in Forlì li 12. di Maggio con l'interuento di Guglielmo Amati Podeſtà di Rauenna, di Vgo Guezzo, e di Deuſdeo Signorelli Ambaſciatori pur di Rauenna; di Pietro Saraceni Podeſtà di Forlì, di Ramiero Giardini, di Guido Gualtieri, di Lombardo, e di Giacomo Calbi Giudici, & Ambaſciatori di Forlì; di Marco Pecci, di Vgone Zambelli, di Martino Marinelli Giudici, di Eurighetto, di Andrea Tauiani, di Tolomeo Vargaliartri, e di Domenico della Nonna Ambaſciatori della Città d'Arimino; con le conditioni, che ſi leggono appreſſo il Cauagliere Clementini, il qual vuole queſta lega eſſerſi conchiuſa in Rimini; mà il Roſſi afferma eſſerſi fatta nel Senato di Forlì, ilche tengo per più credibile, perche Federico era molto ſcorporato de' Forliueſi, i quali manteneuano in vigore la fattione Imperiale in Romagna. L'anno, che ſeguì, occorſero in Forlì certi contraſti frà la Chieſa Parocchiale di S. Croce del Duomo, e la Chieſa pur Parocchiale di S. Tomaſo Apoſtolo, ch'era, doue hora è S. Carlo, eſſendo ſtata poi trasferita la giuriſdittione di queſta Parocchia col titolo della Chieſa alla Chieſa Parocchiale vicina di S. Maria in Piazza: e i litigi conſiſteuano, che il Capitolo pretendeua, che il Rettore di S. Tomaſo, e ſuoi ſucceſſori non doueſſe ammettere à gli officij Diuini li Parocchiani della Chieſa Forliueſe, ne impor loro penitenze, ne ſepellirli morendo, ſe non ſtando alla ſentenza di Papa Innocenzo, e all'arbitrio dato da Vbertello Veſcouo di Forlimpopoli, e da Egidio all'hora Prepoſto, e poi Veſcouo ancor'eſso Pompilieſe; e che in oltre detto Rettore doueſse deporre la campana, ne più ſuonarla. Ricorſero però ambe le par-

1231.

ti

ti al Pontefice Gregorio Nono per breue dato li 23. Marzo fù delegato Giudice Manzino Preposto di Rauenna, hauendo questi per suo Vicario Prete Zebedeo Primicerio de' Chierici di Forlì i alla presenza de' quali s'esaminarono in prima Lutifredo Canonico di S. Croce, il quale testificò, che il Vescouo di Forlì haueua edificato S. Tomaso dentro la Parocchia di S. Croce, e d'hauer sempre veduto, che gli habitatori della strada fino al fiume veniuano sempre à S. Croce à i Diuini Vfficij, ed à quella portauano i loro morti. Macagnano Carpantieri similmente confermò, che gli habitatori dell'androna, che andaua auanti alla sudetta Chiesa di S. Tomaso dalla strada fino al fiume, portauano à S. Croce i lor morti, trà i quali allegò Giouanni Rossi, & altri di sua casa; il che fù ratificato da Orgoglioso, & altri: secondo le quali depositioni furono dal Giudice concordate le differenze con sentenza data li 10. d'Ottobre, nella quale prohibì al detto Rettore di S. Tomaso, e suoi successori in perpetuo, che non riceuessero à gli Officij Diuini li Parocchiani habitanti nell'Androna, che è dietro la tribuna della medesima Chiesa di S. Tomaso dal fiume fino alla strada pubblica, e nella ruga, nella quale è situata l'istessa Chiesa verso la strada pubblica fino ad essa Chiesa, e da essa Chiesa fin' al fiume verso il fiume medesimo, e gli habitanti nell' androna, ch' era auanti à quella Chiesa dal fiume fino alla strada pubblica; ne potesse riceuerli ad Ecclesiastica sepoltura, ne tampoco amministrar loro alcun Sacramento: quanto però alla Campana fù del tutto assoluto detto Rettore. Alcuni per l'oscurità dell'antichità, e per la mutatione de' nomi tanto della preaccennata Chiesa, quanto della strada, hanno stimato, altroue fosse la Chiesa di S. Tomaso, ignorando, che doue hora è la Piazza maggiore, fosse vn ramo di fiume; mà il tutto s'è rinuenuto da vetuste scritture, e messo in chiaro, come s'è osseruato fin' hora: si dourà dunque, come hò detto, credere infallibilmente, essere stata questa Chiesa, doue è di presente S. Carlo, senza stare à riflettere alla mutatione di què' luoghi antichi, che hora più non ci sono. Di queste mutationi se ne potrebbe addurre vn' infinità d'esempi; mà questo sol basti, che l'anno seguente 1232. al tempo di

1232.

Federico Imperatore l'Abbate Pietro di S. Mercuriale concesse alli 10. di Giugno per anni 60. ad Andrea di Piero Oliuieri vno spatio di terra posto in Campostrino (doue hora è la Rocca) detto altramente la Pieue di S. Martino in strada, assegnando per confine Peppo Fabbri, Giouanni Marchesi, e la strada pubblica, doue si vede, che à nostri giorni è mutata la giurisdittione della Pieue di S. Martino, che all'hora entraua dentro, perche quel pezzo di terra, secondo che si troua ne' rogiti di Bertamo Notaro Forliuese, era dentro Forlì, & oltre al nome di Campostrino haueua anche quello di S. Martino in strada, la qual' aggiunta penso acquistasse dalla communicatione, che haueua con la strada di Forlì il Subborgo altroue ricordato, che si stendeua fin' alla Chiesa di S. Martino. Fù in quest'anno rinouata l'allegrezza, e la deuotione insieme de' Forliuesi verso il Santo Protettore Mercuriale primo Vescouo di Forlì per l'apertura, che fù fatta della sua Cassa di marmo alli 22. d'Agosto sotto il Pontificato di Gregorio IX. al tempo di Federico II. Imperatore per mano d' Alberto Vescouo di Forlì, e di Pietro Abbate di quella Badia, lasciando esposto alla veneratione del Popolo quel sacrosanto pegno per 15. giorni intieri; nella qual Cassa fù trouata, e nuouamente racchiusa quell' antica lamina, della quale si disse nel primo libro sotto gli anni di Christo 156. Vennero poi à Forlì del 1234. Oratori mandati dal Senato di Bertinoro, che chiedeuano d' esser ammessi in lega, e confederatione co' Forliuesi; alche fù benignamente aderito. Nel qual' anno sorsero di nuouo le già addormentate, e non mai morte risse trà i Fauentini, e i nostri: onde hauendo quelli per mezzo dell' esercito Bolognese, ch' era al seruigio di loro, danneggiato molto il nostro territorio vicino à S. Varano, vscirono lor' incontro i Forliuesi, e misero i nemici in fuga, e li ridussero à tanto, che furono astretti li Fauentini di sottoporsi à pigliare li Rettori Forliuesi. Mà perche i Fauentini, trouandosi fuor del pericolo, che all'hora gli premeua, negarono di stare al reggimento de' detti Rettori, i Forliuesi si portarono à dar l'assalto à Dorbecco Borgo di Faenza, massime spinti da i Rauennati, che haueuano per questo mandate 600. libre ad

1234.

effetto di diuertire i Fauentini dall' assedio del Castello di Raffanara; se bene questo disegno non riuscì, perche i Fauentini prima non si partirono da quell impresa, finche raddoppiati gli assalti non se ne furono impadroniti, e non hebbero spianato il Castello. I Forliuesi intanto assalito, e messo à fuoco il detto Borgo, combattendo co' Sacerdoti, e con le Donne, à bastanza vendicati s'erano ritirati alla patria. Mà i Fauentini doppo l'impresa di Raffanara, veduti i danni, che i Forliuesi haueuano fatti à Faenza, applicarono l'animo à vendicarsene: onde l'anno appresso, fatta raccolta grande di soldati, e aderiti dalle solite forze de' Bolognesi, come ancora dalle militie di Fossignano, Doccia, e Modigliana, posero l'assedio alla Città di Forlì con animo d'espugnarla, mà prima le leuarono il Castello di Solarolo, che prima era stato occupato da i Forliuesi. I nostri, quando videro tanti apparati di guerra, per non lasciarsi stringere dall' asedio, vscirono incontro à i nemici, presentando loro battaglia; mà con tal'impeto furono da' nemici asaliti, che furono astretti prender la fuga, e ritirarsi nella Città. Era all'hora il mese di Giugno, quando la vita humana hà più viue le speranze del vitto: onde i Fauentini fatti animosi per la ritirata de' Forliuesi, per maggiormente debilitare le forze di quelli, tolsero loro le speranze, voltandosi à dare il guasto alle campagne. Mentre erano intenti à questo, giunti vn giorno alla villa di Roncadello, osseruarono parte de' Forliuesi in aguato in vna gran caua, che vi haueuano fatto; sebene animati dalla prosperità della fortuna senza punto temere s'auanzarono, asaltandoli, e mettendoli in iscompiglio, talmenteche ne restarono morti quaranta, e nel fuggire lasciarono à i Fauentini molti carriaggi carrichi d'armi, e di ricchi arnesi: anzi li Rauennati, che stauano à S. Pietro in Trento, per esser pronti al soccorso de' nostri, à questa nuoua senza venire à soccorrerli presero la fuga verso Forlì. I Fauentini in tanto ricchi di preda, fatti in oltre molti prigioni, seguitarono la cominciata impresa, abbrugiando tutto quel villaggio detto Roncadello per vna bella Rocca, che quiui antica si ritrouaua, che per esser di forma piccola, si chiamaua

1235.

più

più anticamente la Roccadella. Questa mi persuado vi fosse stata eretta per difendere dall' incursione de' nemici due Castelli propinqui, vno detto Castel Lucio, l'altro Barigiano; il secondo de' quali, per quanto si caua dalla traditione de' vecchij, fù molto celebre, essendo stato lungo tempo habitatione della gran Contessa Matilde, la quale vogliono fabbricasse la Pieue di Barigiano, se bene hoggidì non apparisce più nella forma magnifica, che douette essere edificata da lei. Sonoui ancora i vestigi di detto Castello con vie sotterranee, che guidauano da quello alla Chiesa, nella quale in occasione d'escauare vna sepoltura m'hà affermato il presente Arciprete Giacinto Magaluffi hauerui trouato vna Colonna di Porfido serpentino: tutti indicij, che fomentano la traditione de' nostri vecchi. Deuastato dunque con questo tutti gli altri villaggi del territorio Forliuese, risolsero i Fauentini di stringere l'asedio à Forlì, doue all'hora si trouauano ritirati Corrado Conte di Romagna, Giouanni suo Vicario, e Buono Conte di Montefeltro in compagnia de' Rauegnani, & altri della lega. Mà perche sopragiunse auuiso, che i Modanesi, Parmegiani, e Cremonesi erano entrati nel territorio di Bologna con grandissimo danno di quel paese, i Bolognesi furono necessitati prender commiato da' Fauentini, e portarsi à difendere i proprij beni; dimodoche i Fauentini, vedendosi mancare sì forte neruo di forze, sopra le quali haueuano appoggiate le sue maggiori speranze, e doue consisteua il fiore dell'esercito, furono astretti à lasciare così segnalata impresa, ritirandosi, per non perderui con vergogna quel, che con tanto honore s'haueuano conquistato. Liberati i Forliuesi dall'asedio, per non viuere neghittosi, à i 16. d'Agosto entrarono con i Rauennati, & altri della lega nel territorio di Cesena, e s'inoltrarono fino à Calcinara, dando il guasto ad ogni cosa. Li Cesenati alla vista di sì gran danno, alla disperata senza ordine alcuno, e senza verun timore di male, dato di mano all'armi, con impeto asaltarono i nemici, e ne trucidarono molti; sì che vsciti d'ordine i nostri, conuenne lor ritirarsi, & essendo perseguitati da quelli, fuggire per ben trè miglia fino al tempio di Rode, non si fermando, finche non furono giunti

al fiume Sauio. Morì in questo conflitto Schiatta de gli Vberti Fiorentino Podestà di Forlì, Guido Porta, Guido Conte, e molt'altri Nobili; e restarono prigioni il Podestà di Bertinoro, il Podestà di Forlimpopoli, e il fiore della nobiltà di Rauenna.

1236. Caualcarono il Marzo dell'anno 1236. li Fauentini verso il Castello di Laureta, e Vbaldo Conte di quello intimoritosi volontariamente si rese. Li 24. d'Aprile s'auanzarono sopra Forlì, e pernottarono à S. Lorenzo in Noceto, hauendo dalla banda di sotto perfidamente guaste con boui, & aratri tutte le biade; temendo poi d'esser quiui da' Forliuesi mal menati, mossero il campo verso il colle, trattenendosi à Furanico trà vn fiume, e l'altro con nuoui desiderij di prede, e deuastamenti: mà sopragiunti da' Forliuesi co'Rauennati, Forlimpopolesi, Brittinoresi, & altri della loro fattione furono necessitati alla partenza per la via del Castello Ladino. Non contenti però di questo, al riferire di Leone Cobelli Cronista Forliuese, i Fauentini gli 11. di Maggio entrarono con l'esercito sul territorio de' Rauennati, scorrendo fino appresso all'istessa Città di Rauenna, fermandosi cinque miglia lontano da quella ad vn luogo chiamato il Godo. Li Rauennati, che già erano collegati co' Forliuesi, sicome con gli Ariminesi, e Brittinoresi, mandarono subbito per soccorso à Forlì, e à gli altri luoghi confederati, da'quali fù messo in ordine vn buon'esercito, e mandato à Rauenna. Vedutosi i Rauennati così numeroso soccorso di gente bene agguerrita, fatti animosi, e solleuati dalla superbia, si credettero di far strage delli nemici, mà non venne lor sortito il pensiero; perche li Fauentini sagaci cominciarono con miglior'ordine, e con altrettanto proseguirono la battaglia. Combattendo l'vna, e l'altra parte con grande ardire, molti vi restarono morti, e feriti; mà i Rauennati, non potendo più sostenere l'impeto de'nemici, si voltarono in fuga fino ad vn luogo chiamato la Pianta Bursagnana, doue seguiti altri ancora vi restarono morti, e prigioni. Li Forliuesi, che haueuano gran tempo bramato d'incontrare occasione di deludere l'armi de' Rauennati, con buon'ordine si ritirarono à Forlì senza combattere, assieme co' Riminesi, e Brittinoresi. Perilche i Rauennati si la-

mentarono amaramente de' nostri, che gli hauessero scherniti in vn fatto di tanta importanza; mà non si ricordauano più d'hauer fatto essi il simile à' Forliuesi nell'impresa di CastelLione, che furono essi causa, che fosse preso, e distrutto, come si disse, da' Fauentini, che però soggiunge quiui il Cronista: *Tu quoque fac simile, sic ars deluditur arte*: e questa douette essere appunto la risposta, che riportarono i Rauennati à' Forliuesi. Tanto piacque à' Fauentini quest'atto, che mi persuado, che questa fosse vna potissima cagione, che si pacificassero co' Forliuesi. Anzi essendo nuouamente vsciti del mese di Giugno li Fauentini co' Cesenati à danno di Bertinoro, & altri luoghi, quando nel ritornare à casa passarono per Forlì, furono accolti con segni di grandissima corrispondenza, hauendo i Forliuesi posti per mezzo le strade pubbliche molti mastelli di vino, sopra de' quali con le tazze piene inuitauano à beuere li soldati, mentre passauano: la qual dimostratione fù sommamente gradita da' Fauentini, massime che, essendo la stagione calda, & essi stanchi, haueuano bisogno di ristoro. Ricreati per tanto li corpi, e rallegrati gli spiriti, si ritirarono à casa, commendando à piene voci l'ospitalità de' Forliuesi; i quali in oltre per compiacerli vie più, e mostrarsi ancora più partiali de' Fauentini, l' anno 1237. destrussero à loro contemplatione il Castello delle Caminate, che era di Rinaldo della famiglia de' Caminati, da cui discende la famiglia de' Ricciardelli, e Belmonti di Rimini, secondoche riferisce il Carraro allegato dal Caualier Clementini. Si troua di quest'anno memoria, che fosse nella Villa di Melmizzolo vn Monastero dedicato à S. Giouanni, mà non si troua, di che tempo, ne da chi, ò per qual' occasione sia poi stato diroccato, e spianato. Anche in quest'anno non parmi di tralasciar d'osseruare, come il Vescouo di Forlì donò all'Abbate di S. Maria di Fiumana molte Chiese della sua Diocesi, cioè la Pieue di S. Lorenzo in Nuceto con le Capelle di S. Giouanni in Vulpinari, di S. Christoforo, di Marsignano, di Laureta, di Casafigara; e nella Città la Chiesa di S. Antonio, e S. Lorenzo con l'Hospitale iui appresso: in ricompensa di che l'Abbate sudetto donò al Vescouo la Chiesa di S. Pietro in Arco con le sue possessioni.

1237.

Era

Era in questi tempi tutta la Romagna, anzi quasi tutta l'Italia sossopra per le guerre suscitate non sol trà vn Popolo, e l'altro, mà anche trà diuerse parti dell'istessa Città dalle fattioni tanto celebrate nelle Istorie de' Ghelfi, e Gibellini, seminate dall'Imperator Federico: e gl' infausti auuenimenti, che da questa diabolica inuentione furono cagionati, parue, che volesse il Cielo mostrarli, quando l'anno 1239. alli 3. del mese di Giugno si oscurò, anzi si annerì di tal sorte in sul mezzo giorno il Sole per lo spatio d'vn'hora, che non solo vna stella, che lo precedeua, appariua, mà quasi tutte le altre ottimamente poteuano vedersi, sicome vedeuasi parimente auanti il globo del Sole nell'istesso ambito di quello dalla parte di sotto vn foro infuocato, essendo all'hora la Luna nel giorno 29. siche di mezzo dì fù vna notte formata sopra tutto il nostro emisfero; e ciò al tempo di Gregorio Nono, e del detto Federico secondo Imperatore, che così scriuono li nostri Cronisti di Forlì, il Caualiere Clementino, & altri. I professori però d'astrologia pongono in dubbio l'istoria, perche mostra trascendere i limiti della natura: poiche se la Luna, interponendosi trà il Sole, e la nostra vista cagiona l'ecclissi del medesimo Sole; e se ella, secondo la dottrina vniuersale di essi astrologi, è collocata nell'infimo Cielo; non si possono perciò persuadere, che naturalmente essendo questo corpo opaco innanzi al Sole, potessero essere le Stelle in quel modo, che le descriuono li Cronisti: poiche di ragione queste doueuano essere Venere, e Mercurio pianeti inferiori alla sfera del Sole vno nel mezzo, e l'altro nell'orlo; e se la Luna, come si disse, è nell'infimo Cielo, come poteua alcun pianeta vedersi posto frà la nostra vista, e la medesima Luna? ne pienamente si potrebbe ciò credere, ancorche si dicesse, che questi pianeti in quell'hora fossero stati sopra la parte più rara della Luna, perche non haurebbero mai ad ogni modo potuto rilucere tanto, che vno rappresentasse vn foro nel mezzo dell'istessa Luna, e l'altro vna fiammella infuocata nell'orlo. Mà siasi pure come si voglia, che non essendo mia professione il discorrere di Stelle, e pianeti, hò solo rappresentato il fatto per argomento delle ruine poi succedute in Italia, e massime in que-

1239.

sta nostra Prouincia; benche non tutte da me siano per esser descritte, perche moltissime sono state riferite dal Bonoli, e molte altre non conuengono al mio assunto. L'Imperator. Federigo l'anno seguente 1240. venne à Forlì del mese di Giugno, oue da' Consoli, e da tutta la Città fù riceuuto con grand' honore, & applauso. Quindi portossi à Rauenna, e piantouui l'assedio, la quale il sesto giorno, che erano li 15. d'Agosto, se gli rese, e vi si trattenne alquanti giorni con Entio suo figliuolo. Si leuò poscia, e spedì intanto Ambasciadori alli Fauentini, ammonendoli à contentarsi di tornare amicheuolmente alla di lui obbedienza, senza stare ad aspettare di prouar l'ira delle sue armi. I Fauentini più che mai indurati spreggiarono l'ambasciata; tantopiù che Acarisio, fatto radunare il Consiglio, esposè al Senato, che non haueua l'Imperatore forze valeuoli per l'espugnatione, che minacciaua, della Città di Faenza: il che penetratosi da Federico, mosso il campo dai Rauennati del mese di Luglio, portò l'assedio à i Fauentini. Fù questo l'anno 1241. e perche vide l'Imperatore, che l'ostinatione de' Fauentini non solo duraua, mà s'induraua ancor più, sopraspreso da grande sdegno s'immaginò di prendere à forza la Città. Mandò per tanto da' suoi amici per rinforzo di gente, & in particolare da' Forliuesi, che erano in que' tempi molto potenti, e molto partiali della fattione Imperiale, massime perche facilmente poteuano essere più de gli altri pronti per la vicinanza. Giunti dunque gli aiuti de' Forliuesi, e de gli altri, ordinò incontanente vn giorno del mese d'Agosto l'assalto con scale, mangani, & altri ordigni per tal battaglia, e finalmente à forza prese la Città, mediante Rainero Conte di Cunio con altri suoi fedeli. Presa Faenza, pensò subito di spianarla in riguardo, ch' era stata troppo ostinata, e rebelle. Cominciò dal Palazzo di Acarisio principal motore, e fomentatore dell'ostinatione, giàche l'ira Imperiale non s'era potuta scarricare sù la persona di quello, che se n'era fuggito: doppo questo si gettarono à terra altri Palazzi, e case d'altri principali della Città, ch'erano stati seguaci dell' istesso Acarisio: & alla fine cominciò à far dare il sacco al restante della Città, cominciando à diroccare le mura, con

1240.

1241.

animo

animo di eguagliarla tutta al suolo. Veduta da' Fauentini la miseria, e distruttione, che si faceua della sua Patria, vennero tosto à Forlì, e inginocchiatisi auanti li Consoli Forliuesi, gridando misericordia, supplicarono, che volessero intercedere per amor di Dio per loro all' Imperatore senza hauer riguardo à gli errori, che contro loro haueuano tante volte commessi. Li Forliuesi mossi à compassione raccolsero con somma benignità i Fauentini, non risguardando d'essere stati da quelli in compagnia de' Bolognesi frequentemente trauagliati con incursioni, e battaglie, anzi scordatasi la distruttione di CastelLione con l'assedio dell'istessa Città di Forlì: onde i Consoli col Capitano si leuarono in piedi, & abbracciati con tenerezza li Fauentini, di buona voglia s'esibirono, per quanto poteuano, à procurar loro ogni aiuto, purche fosse stato possibile piegare in alcun modo l' animo inrigidito dell' Imperatore contro l'ostinata Città. Fù subito ordinata vna lunga processione con quelli del Magistrato, e parte del Popolo, la quale con palme in mano partitasi da Forlì così si portò fin dentro Faenza, oue giunti auanti il Palazzo, nel quale risedeua l'Imperatore, alzate concordemente le voci, gridarono, e replicarono tutti misericordia. Al suono di tante voci chiese Sua Maestà, che strepito fosse quello, ed intese esser i suoi amati Cittadini Forliuesi venuti in atto supplicheuole per impetrarne qualche gratia: onde fattisi venire auanti li Consoli così interrogolli: *Che volete Forliuesi miei?* ed essi risposero: *Domandiamo Faenza; siche più non sia in gratia nostra demolita.* *Lasciatemi o Forliuesi* (soggiunse l' Imperatore) *castigare costoro, non tanto perche hauete veduto, quanto à me son stati rubelli; mà perche molte volte gli hauete prouati maligni nemici: guardate, che la vostra bontà non vi faccia pentire; e pensate, che meritano d' essere seueramente puniti.* Mà continuando li Consoli ad interpellare per la conseruatione della Città di Faenza, l' Imperatore, che molto gli amaua, e viueua desideroso di beneficare i suoi fedeli, fece tantosto la gratia, ordinando alli guastatori, che non si procedesse più auanti, contentandosi di vedere eguagliate al suolo le case solamente de gli Accarisij, e d' altri Cittadini più principali; de' quali, quei, che erano auanzati

dalla

dalla morte, e dalla fuga, parte ne confinò in Sicilia, parte se ne tenne prigione, restando Faenza con i soli Popolari, e Plebei. Fatto poi chiamare al suo tribunale il Popolo Fauentino, li rappresentò la clemenza, che vsaua seco, con tutto che non l'haueſſe quella Città meritato, mà che ad instanza de' Forliuesi glie la lasciaua: gli ammonì in oltre ad essere in auuenire ricordeuoli di tanta obbligatione à Forlì, e viuere à' Forliuesi come buoni amici, e fratelli, diportandosi con maggior prudenza con loro. Voltatosi poscia à i nostri, raccomandò loro la Città di Faenza, volendo, che da indi in poi questa prendesse il Podestà, e il Capitano del Popolo da Forlì. Il tutto fù messo in esecutione, e il primo Podestà fù Tebaldo Ordelaffi, e Capitano del Popolo Superbo Orgogliosi, restando i Fauentini oltremodo obbligati, e come suiscerati amici de' Forliuesi. Partitosi poi da Faenza Federico, voltò l'esercito verso Cesena; e nel passare per Forlì fù riceuuto con maggior' honore, che mai; onde egli in contracambio honorò la Città di moltissimi priuilegi, & in particolare la decorò dell'Aquila nera in campo d'oro, che da quel tempo in quà è stata inarborata per insegna dal nostro Pubblico, e secondoche riferisce Patritio Rauennate, data à' Forliuesi facoltà di batter moneta, li lasciò in libertà, che si gouernassero à Repubblica, serbandosi solo la ricognitione annua di cento libre per tributo: onde si fecero i Forliuesi molto potenti, e temuti, e l'anno seguente 1242. acquistarono Ceruia. 1242.

Li Venetiani intrattanto stando sù l'ampliare il loro dominio, osseruate le vicende di queste parti, con grossa armata si volsero à tentare di conquistarle, e soggettarle. Diedero subito di mira al potere de' Forliuesi, onde fatti inuidi delle nostre glorie, s'immaginarono di supprimerle. Non vennero di primo tratto ad affrontarsi co' nostri, mà s'ingegnarono prima di farsi padroni di altre di queste terre, sì per fermare in tal modo il piede meglio in Romagna; sì per andare così debilitando le forze de' nostri. Così con sagacia lentamente insignoritisi di qualche parte della Prouincia, e massime depressa, e soggettata prima la Città di Cesena, indi Faenza, pensarono d'attaccare l'assalto

alla parte più sensitiua, acquistata la quale, sperauano poi senza contrasto di farsi della Prouincia tutta facilmente Signori. L'anno dunque 1243. per quanto vien rapportato da Leone Cobelli, da Alessandro Padouani, e dal Bonoli, e da altri, con grosso, e poderoso esercito s'accinsero all'assedio di Forlì: mà i suoi vasti disegni non riuscirono, e fù vano ogni loro tentatiuo. Poiche se bene furono i Forliuesi strettamente assediati; nondimeno non solo con animo inuitto sostennero l'assedio, mà con valoroso ardire sortirono spesse volte fuori della Città, combattendo à campo aperto co' Venetiani, e ne' fatti d'armi seguirono sanguinose zuffe, e da ambe le parti molti ne rimasero morti: onde doppo assai di tempo, che quiui stettero i Venetiani accampati, considerando il tempo, che si gettaua, i danni, e mali trattamenti, che se ne riportauano, disperati del conseguimento, e riuscita della tentata impresa, risolsero sciogliere l'assedio. Mà pure per non parere, che fosse tutto vano il loro disegno, e tutto gettato il tempo, s'immaginarono di dare qualche danno notabile à' Forliuesi: onde si portarono con l'esercito alla Città di Ceruia, ed iui fatto forte, e cacciato il presidio, che vi teneuano i Forliuesi come padroni, finalmente, come dice il Carrario, & altri l'hebbero à forza; così sfogando l'ira, che non haueuano potuto soddisfare contro Forlì, per la rotta data loro da' Forliuesi sotto Forlì. Questa rotta de' Venetiani non solo da gli scrittori preaccennati è descritta, mà dall' Ariosto in certe stanze del Canto trentesimo terzo, nelle quali và descriuendo le ruine di Roma, e dell'Italia insieme da'tempi di Costantino fino all'età nostra, oltre ad altre vittorie, che iui ragguaglia, riportate da' Forliuesi, vien fatta anco mentione di questa con chiarissima espressione; e i versi sono li seguenti:

1243.

Si vede altroue, che Bologna hà guerra
Col Venetian, ch' vsurpa mari, e porti,
Si vede altroue, che d'intorno serra
I Forliuesi, e fan lor mille torti:
E che quel Popol salta dalla Terra,
Et ottomila Bolognesi hà morti:

Altroue par, che quel medeſmo vccida
Ottocento guerrier, ch' vn Guido guida.

E poi cominciando il ſenſo al fine de' primi verſi di vn' altra ottaua, così ſoggiunge, parlando medeſimamente del Popolo Forliueſe:

Ancora rompe al Vinetian la fronte,
Ch' il Campo ſotto gli è venuto à porre.

Doue chiaro ſi vede, come diſſi, eſpreſſo il ſeguito trà Forliueſi, e Venetiani ſotto Forlì; laſciando di riflettere all'altre vittorie ne' precedenti verſi dal Poeta toccate, come diſconueneuoli à queſti tempi, e ſerbando di ragionarne à ſuo luogo.

1245. L' anno 1245. volendoſi dai Religioſi dell' ordine di S. Domenico edificare vn Conuento per le Donne (di cui ſi fece altroue mentione) li 13. d' Ottobre il Capitolo della Cattedrale di Forlì conceſſe licenza d' edificare vn Monaſtero col peſo di pagare per la feſta di S. Croce vna mezza libra d'incenſo.

Era in queſti tempi Sommo Pontefice Innocenzo IV. appreſſo il quale hebbe luogo di Chierico di camera Giouanni d' Amelio Arcidiacono di Forlì, che fù anche famigliare di Benedetto XI. Queſto Innocenzo conſiderato il peſſimo ſtato, in che ſi trouauano le coſe Eccleſiaſtiche per l'empietà di Federico Imperatore, pensò rimediarui, e reprimere la pertinacia di Ceſare: onde hauendo operato, che Enrico di Turingia foſſe eletto Rè de' Romani, lo ſpinſe à togliere dalle mani di Federico l'Imperio. Ciò riſaputo da queſto, meſſo inſieme vn groſſo eſercito, s' oppoſe per mezzo di Corrado ſuo figlio à i diſegni del Rè Enrigo: mà come piacque à Dio, che voleua fauorire i giuſti mouimenti dell' vno, e porre vna volta qualche freno alla proteruia dell' altro, la Vittoria fù del Rè Enrico; benche reſtaſſe però Federico nell' Imperio per molti anni ancora, e ſi veniſſe ad altri fatti, de' quali, come non conuenienti al noſtro propoſito, ne laſcio la deſcrittione, rimettendo il Lettore all' Iſtorie de gli ſcrittori delle coſe vniuerſali d' all'hora. Queſta hò bensì voluto toccare, perche da queſta vittoria riportata da Enrico ne traggo notitie à propoſito di noi altri; cioè che l'iſteſſo Enrico die-

1246.

de auuiso di tal vittoria all' Arciuescouo di Rauenna, ingiungendoli, che douesse benignamente accogliere tutte le persone nobili, che Federico haueua discacciate di Rimino, di Rauenna, di Faenza, e d' altre Città, e Castelli della Romagna, e spogliate d'ogni sostanza; e dasse loro ogni aiuto possibile, e consiglio: ilche riferisce Odorico Rinaldi ne gli Annali Ecclesiastici Baroniani da lui proseguiti in sentenza d' Alberto Stadese. Mà per venire à

1248. cose più particolari della nostra Città; trouo dell' anno 1248. che vacando la Chiesa di S. Maria detta de' Boui, al reggimento di essa furono da Richelmo Arcidiacono di S. Croce eletti alcuni Preti forastieri; mà perche da questi fù ricusata la carica, fù sorrogato Prete Marco, che risedea in Forlimpopoli: della quale elettione pubblico rogo ne fece alli 2. di Nouembre Oliuiero figliuolo di Giouanni Oliuieri

1249. Notaro Forliuese. L'anno seguente in fine al mese d'Aprile insorse frà li Canonici di Santa Croce di Forlì, e li Canonici Cardinali di Rauenna vna lite ciuile per cagione d' alcune possessioni poste in Cauignano territorio di Forlì nella Pieue di S. Croce: onde dall' vna parte, e dall' altra fù fabbricato processo; e fatto ricorso per la sentenza al Pontefice, fù da quello delegata la causa à Guido Abbate di S. Vitale di Rauenna: del che vedansi li fragmenti del processo, che in carta pecora si conseruano nell' Archiuio del Capitolo di Forlì; nel quel processo vengono nominati Dauid, e Guglielmo di Pietro Denti in occasione di toccare i confini delle possessioni sudette: rogandosene Seuero Notaro di Rauenna, e Pellegrino Notaro di Forlì habitante nella contrada del fossato vecchio. Trouasi di tai giorni ricordata in Forlì vna Chiesa con vn Conuento detto dell' Eremo di S. Agnese, altramente nominato dell' Ordine di Fra Zanibonio; del quale hora non se ne sà cosa alcuna, sicome è occorso di molte altre, che ò essendosi per qualche accidente distrutte, ò essendosi in altro titolo permutate, hanno perduto appresso i posteri la memoria. Sendo poi nata questione trà il Vescouo di Forlì Richelmo, e l' Abbate Giacomo di S. Mercuriale, agitata di già appo gli Abbati di S. Maria fuor della porta, e di S. Ippolito di Faenza, sopra la

pre-

pretensione, che haueua il Vescouo di volere dal detto Abbate annualmente quattro Procure, ò Receptori; finalmente, non potendo in altro modo accordarsi, l'vna, e l'altra parte si rimise al lodo di Prete Vacundeo Canonico di Forlì, di Prete Bruno di Santa Maria in Piazza, e di Federico di Silio, i quali li 15. Luglio 1253. nella Canonica di S. Croce decretarono, che l'Abbate sudetto dasse quattro tornature, e mezza di vigna nel vignale di S. Martino posta in Casula appresso Fulcalcherio di Donna Palma, Guirerio de' Paganelli, Carasa, e le ragioni dell'istesso Monastero di S. Mercuriale al detto Vescouo di Forlì Richelmo, il quale douesse però assoluere detto Abbate, e Monastero dalle accennate sue pretensioni. L'anno medesimo, essendo in controuersia nuouamente l' Abbate Giacomo di S. Mercuriale col Vescouo istesso Richelmo, e còn D. Alberto Abbate del Monastero di Santà Maria Maggiore detta ancora di Fiumana (forse perche iui vicino scorreua quel ramo di fiume, che veniua da Fiumana Castello nella Città di Forlì, ouero perche tal Chiesa era stata donata all' Abbate di S. Maria di Fiumana alquanti anni prima, come s' è detto altroue, ed in essa doueuano esser venuti ad habitare Monaci del Monastero di Fiumana,) e questo Monastero era anche detto di S. Antonio, dolendosi il detto Giacomo Abbate di S. Mercuriale, che fossero state scemate le ragioni della sua Parocchia, per ingrandire quella di S. Maria Maggiore; finalmente fù d' accordo di tutte due le parti rimesso il tutto nell' arbitrio d' Almerico Canonico, e Vicario di Sarsina, il quale à 3. d' Ottobre in vna casa nuoua di Gerardino Menci in presenza di molti testimoni determinò prima li confini, dentro i quali si doueua contenere la Parocchia di S. Maria Maggiore, ò S. Antonio, indi decretò, che l'Abbate di essa Santa Maria Maggiore pagasse trenta libre di moneta Rauennate in due volte al sopranominato Abbate Giacomo di S. Mercuriale per le spese; e che il Vescouo Richelmo rinouasse le donationi d' Alessandro suo antecessore à fauore del medesimo Abbate di S. Mercuriale, e che l'istesso Abbate di S. Mercuriale dasse al Vescouo quindici libre. Non molto doppo le Suore del Monastero delle Vergini di Paderno dell' Or-

1253.

1256.

dine di Santo Damiano li 17. Settembre 1256. rifiutarono dall' Hospitale di Santa Croce di Forlì vn pezzo di terra posta nel trucco di Scarletto, ouero nella pieue di Santa Croce; il qual Monastero due anni doppo hebbe varij contrasti cól Capitolo di detta Chiesa. I contrasti furono, che volendo la Badessa del Monastero sudetto fabbricare vn Conuento, che prima era à Gualdo, fuori delle Mura di Forlì, i Canonici opponendosele l' haueuano impedita: mà hauendo le Suore fatto ricorso alla Sede Apostolica, otteñero vn diploma alli 8. di Luglio, che tuttauia si conserua nell' Archiuio dell' istesso Capitolo, dal Sommo Pontefice Alessandro Quarto, nel quale comanda Sua Santità à i detti Canonici, che non impediscano altramente la medesima Badessa, che non prosequisca la fabbrica.

In questo mentre la fortuna, che non hà altra dote ferma, e sicura, che l' instabilità, fece proua delle sue vicende sù la Republica de' Forliuesi. L' anno però, che seguì al sopranotato, fù dall' insolenza d' alcuni Popolari, & in particolare da Simone Mestaguerra lor capo non sol turbata la quiete della Città di Forlì, mà calpestata la libertà; à talche fattosene padrone, tiraneggiaua senza rispetto d' altra legge, che del proprio capriccio. Le rapine, & altri danni, & eccessi, che nel triennio, che tenne costui l' iniquo giogo sopra la Patria, furono vniuersalmente patiti, son' indicibili; non essendoui alcuno, che hauesse ardire non sol d' opporsi alla sua tirannide, mà ne pure di muouer labbro contro le di lui ingiustitie. Solo l' autorità di Guido Bonatto, quell' huomo celeberrimo, che appresso tutti è assai noto, potè destare la speranza della libertà, ingegnandosi d' incitare, e far' animo à i Cittadini à risuegliare l' ardire, e à scuotere vn giogo tanto più obbrobrioso, quanto più vile, sendo il Mestaguerra di bassissimo sangue nato. Tanto disse, e tanto operò, che vergognandosi i Cittadini d' essersi lasciati sottomettere ad vn plebeo, mentre con tanto honore erano stati sempre soliti non solo di preseruarsi dal dominio de' Bolognesi, de' Venetiani,

1257.

e d' al-

e d' altri più potenti nemici, mà anzi mettere essi il giogo ad altre Città; si folleuarono alla fine contro il Tiranno, e lo cacciarono dalla Città, essendo vcciso in quella folleuatione Andrea Mestaguerra di lui parente dalla famiglia di Peppo Peppi, da Tiberio, Giouanni, Guido, Aliotto, e Bartolomeo. Fù in oltre abbrucciata la di lor casa, e gli altri complici della Tirannia di Simone furono chiamati à bando. Di tutto questo, oltre quel poco d' attestatione, che alla sfuggita ne accenna il Bonoli con le parole di Patritio Istorico Rauennate, chiara testimonianza ne lasciò il medesimo Guido Bonatti all'hora viuente nell' Opera Astronomica, che stampata di lui si vede, nel trattato quinto alla consideratione cento quaranta vna, oue à proposito del racconto, che fà d' alcuni, che à simigliante dominio peruennero, soggiunge di Simone Mestaguerra: *Idem accidit Foroliuij de quodam, qui vocabatur Simon Mestaguerra, qui de vili patre natus est, qui deuenit ad tantam sublimitatem, quòd totus populus sequebatur ipsum; nec audebat ei aliquis resistere, nisi ego solus, qui purè noueram illum; & quidquid mali poterat operabatur contra omnes, & durauit illud quasi per tres annos, vltimò tamen depressus est, & deuenit quasi ad nihilum: fuit enim bannitus, & expulsus de Ciuitate, quod accidit propter vilitatem sui corporis, atque pusillanimitatem*. Col qual successo pongo termine al presente libro, lasciando nella primiera libertà di gouerno la Città, nella quale s'andò sempre conseruando viè più, & auanzando ancora, come seguiremo à mostrare.

FINE
DEL TERZO LIBRO.

DELL'

DELL' ISTORIE DI FORLI

Supplemento.

LIBRO QVARTO.

A prosperità della fortuna, che suole souente prouocare nel petto de gli emuli quel liuore, che lentamente rodendo loro le viscere, li riduce sì mal'affetti, che diuentano ben tosto impatienti di vedere l'aggrandimento de gli altri, tali effetti produsse anche in questi, come in altri tempi haueua fatto, ne gli animi de' Bolognesi. Questi, mirata con occhio toruo la gloria, e potenza de' Forliuesi, e fatti audaci, e gonfiati dalla prosperità de gli euenti, s'immaginarono di porre il giogo tirannico à questa Città. Si studiarono in tanto à più potere circa l'anno 1258. di sottomettere le Città di Romagna sotto colore di frastornarle dalla diuotione dell' Imperatore, per condurle sotto il placidissimo giogo de' Pontefici. Mà i Forliuesi, che mai non temettero la potenza di quelli, fatti sagaci, & accortisi, che i Bolognesi sotto questi pretesti, fiancheggiati particolarmente dall' armi Ecclesiastiche, s'andauano distendendo col dominio nelle Città di questa Prouincia, risuegliando i loro bellicosi spiriti, risolsero d'opporsi all' ardimento di quelli, massime perche si erano di già auanzati fino à Faenza, la quale teneuano assediata: onde per far flogare i loro antichi nemici da queste parti, si diedero à mettere insieme sufficiente soccorso da mandare à

1258.

Faenza. Mà i Bolognesi presentiti tali preparamenti, sollecitarono la presa di quella Città, la quale loro riuscì, e presa che l'hebbero, la saccheggiarono, con diroccare le mura, e riempire la fossa di terra: dal quale acquisto animati, credendosi facile similmente il conseguimento di Forlì, si portarono con l'armi à' danni de' Forliuesi, i quali vsciti incontro à' nemici, attaccarono vn sanguinoso conflitto, nel quale vedutisi i nostri di forze, come di numero, inferiori, furono astretti à ritirarsi dentro Forlì. I Bolognesi posero subbito l'assedio alla Città; mà riuscendo più lungo, e disastroso, che non pensauano, doppo varie scaramuzze fatte, furono necessitati à partirsi, massime che s'auuicinaua l'inuerno; con pensier fermo di tornare alla primauera à ripigliare l'impresa. Mà li dissegni per lo più non riescono, e le vittorie, se non son prese à suo tempo, à lungo andare si cangiano, ò che ne nascono accidenti, che del tutto deuiano dal pensiero già stabilito. Così appunto accadde alli Bolognesi, i quali lusingandosi di non hauere hoggimai più chi potesse resistere al lor potere, andandone gonfi di ciò, per decreto del Cielo comminciarono à solleuarsi frà loro, suscitandosi frà le principali famiglie di Bologna emulatione tale, che in breue fece loro reprimere quel fasto, che li faceua credersi per insuperabili: attesoche stimandosi ciascuna di esse più potente dell'altra, vi s'introdusse à poco à poco il disprezzo, il quale finalmente proruppe in vn'odio così implacabile, che per molte decine d'anni non fù possibile rimediarui: per queste cagioni diuertiti gli animi de' Bolognesi ad altri affari più domestici, e però più importanti, non parlarono più in quel tempo di ritornare à' danni de' Forliuesi.

Non era sola Bologna agitata da questi sconuolgimenti d'armi, e ciuili discordie, mà moltissime Città d'Italia ne patiuano: per li quali flagelli, come per gli altri non men terribili della fame, e della peste, che andauano da per tutto mietendo le vite de' poueri Italiani, molti tocchi da celesti impulsi, per placare con la penitenza la giustitia di Dio, andauano scorrendo per le Città vestiti di facco, battendosi con le discipline, d'onde sono poi venute le Compagnie, che hora si dicono de' Battuti. I primi ad abbracciare questo rito diuoto furono i Perugini, da quali l'appresero li Romani prima, indi

1260.

i Viterbesi, e poscia à poco à poco si dilatò per tutti i luoghi d'Italia con grande esemplarità, e frutto dell'anime. Ben'è vero, che le Compagnie, ò Confraternite io mi persuado, che molto prima si ritrouassero, leggendosi di molti tempi auanti, che vsauasi vfficiare da'secolari in simili adunanze, esercitandouisi in molte opere pie; mà perche non haueuano cotal'vso di fare le discipline, e massime così in pubblico, come di questi giorni si cominciò, non si chiamauano Battuti, come hora si dicono, mà andauano sotto il nome più generico d'Oratorî, ò veramente Ospitali. Con queste opere di pietà cresceua sempre più il culto di Dio; e in Forlì trà l'altre cose s'applicò alla fabbrica del Conuento, e Chiesa di S. Francesco de'Minori Conuentuali, come si legge in vn'Instrumento sotto l'anno 1266. che tuttauia si conserua nell'Archiuio di essa Chiesa; oue oltre l'autentica del Notaro, reca grande autorità, e peso alla verità la sottoscrittione, che vi si legge dell'Arciuescouo di Rauenna, e del Vescouo di Forlì: dal che resta chiaro, hauer preso errore in questo il nostro Bonoli, ponendo questa fabbrica nel 1249. in sentenza di Pietro Ridolfi Minore Conuentuale, sicome nel medesimo errore è caduto Luca Vuadingo, che la pone sotto il 1259. con le seguenti parole: *Construebatur hoc anno Ecclesia Conuentus Foroliuij, cuius fabricam fidelibus commendauit Alexander IV.* Di quest' anno passando per queste parti Carlo d'Angiò chiamato in Italia dal Pontefice Clemente IV. contro Manfredo Bastardo Rè di Napoli, solo Forlì, e Faenza hebbero ardire di negare il passo, e le vittuaglie à Prencipe sì potente. L'anno poi, che seguì, 1267. il Vescouo Richelmo risuegliò ne gli animi de'Cittadini la diuotione del glorioso martire S. Valeriano lor protettore con la consecratione del di lui Altare, nella quale occasione aperse il sacro deposito: ilche affinche riuscisse di maggior gloria di Dio, & edificatione del popolo, e perche fosse fatto con ogni pompa, e solennità, conuocò tutti i Vescoui comprouinciali con l'Arciuescouo di Rauenna Filippo, i quali in tutto furono dodici, come appare da i sigilli, che si vede, che pendeuano dal Breue di questa consecratione, de' quali però sette soli ne sono auanzati, e de'sette solo cinque s'intendono distintamente, essendo stati gli altri dall'edacità del tempo diuorati; ne i quali cinque si legge: *Sigillum Flo-*

1266.

1267.

ri Dei gratia Episcopi Adriæ; Sigillum Ioannis Popiliensis Episcopi; Sigillum Thomæ Dei gratia Episcopi Imolensis; Sigillum Michaelis Episcopi Comaclensis; Sigillum Octauiani Dei gratia Episcopi Bononiensis. E perche non se ne perda affatto la memoria, vuò registrare quì sotto l'accennato Breue, dal quale pendono i sopradetti Sigilli, il qual Breue tutta via in buona, & intelligibile forma si conserua nell'Archiuio della Cattedrale; & è questo:

In nomine Dei. Amen.

Nos Richelmus Dei gratia Episcopus Liuiensis Sanctorum Martyrum Valeriani, Sociorumq; eius, ac Beatorum Confessorum Grati, atque Marcelli, quorum corpora, sicut in eorum epitaphijs prospeximus plenius contineri cum alijs multorum Sanctorum reliquijs in archa marmorea intra Ecclesiæ nostræ septa, cuius amore complectimur, inclyta gaudia, & gloriosa merita recensentes, ad honorem Dei, & prædictorum omnium cum suis corporibus, & reliquijs arcam ipsam nobis assistentibus fratribus nostris cum toto Clero, & populo tam Ciuitatis, quàm Diœcesis nostræ, cum omni reuerentia consecrauimus, & eum magna gloria, & honore: in qua quidem Consecrationis, necnon & annua huiusmodi Consecrationis celebritate, & per totum Mensem Iunij sequentis nostra, & venerabilium Patrum nostrorum D. Philippi Archiepiscopi S. Ecclesiæ Rauenn., & aliorum Episcoporum eiusdem Metropolis autoritate freti, omnibus, qui ad prædictam Consecrationem pro tantorum Sanctorum reuerentia confluxerunt, & de cætero confluxerint, quatuordecim annos, & quatuordecim quarantenas de ipsorum iniuncta pœnitentia duximus relaxandas. Ad cuius quidē rei perpetuam memoriam tam præsentium, quàm etiam futurorum, tam Consecrationem, quàm remissionē iussimus præsentibus literis adnotari, et præsentes literas nostrorum Sigillorum munimine insigniri. Facta fuit hæc Consecratio sub anno à Natiuitate Domini Nostri Iesu Christi millesimo ducentesimo sexagesimo septimo tempore Domini Clementis Papæ IIII. Indictione decima die Sabbati quarto exeunte Madio in Ecclesia Maiori Foroliuij.

Oltre al qual Breue ne furono etiandio rogati duoi Instrumenti, vno de' quali è restato affatto consumato dal tempo, e l'altro da topi, e tignuole molto mal'acconcio, il quale però, così come è auuanzato, voglio ancor'esso registrare quì sotto, perche non resti sepolto sotto l'oblio così degno ricordo, massime perche s'espone chiaramente in esso al cospetto

dc'

de' viuenti, che in quel Sacrosanto deposito non solo vi si conseruano l'ossa del S. Protettore Valeriano, e Compagni Martiri, mà etiamdio de' due Santi Confessori Grato, e Marcello nostri Forliuesi, e Discepoli del Santo Vescouo Mercuriale, come quì sotto si puole con chiarezza auuertire:

In nomine Domini nostri Iesu Christi anno ab eiusdem Natiuitate Millesimo ducentesimo sexagesimo septimo tempore D. Clementis pp. quarti Indictione decima die sabbati quarto exeunte Madio in Ecclesia Maiori Forliuien. Cùm Venerabilis Pat. Dnūs Richelmus Episcopus Foroliuien. . . . . Ecclesiæ Canonicis videlicet . . . . D. Guidone Auancio, & Benuenuto Presbiteris, Teodorico, & Rod. . . . . & Benuenuto Subdiacono conuocato vniuerso Clero Ciuitatis, & Diœcesis Forliuien. præsentibus . . . . Capit. ppli. Forl. Domino Philippo de Ligapasseris Iud. Communis Foroliuij Vbertello Guido . . . . Iacobo Funiolo de contrata Turris Florentinæ, Ioanne Borello de contrata Stratæ petrosæ, Zacharia Rosoni . . . . de contrata Sancti Martini, Tancredo Petri Hostiarij de contrata Sancti . . . . de contrata S. Martini, Blasio . . . . de contrata de medio, & Guidone Larij de contrata dicta, & alijs multis . . . . Aperuisset Arcam Sancti Valeriani Martyris, quæ est in Ecclesia supradicta, assistentibus super Arcam ipsam dicto Domino Episcopo, Presbitero Ricardo Ecclesiæ Sanctæ Mariæ in platea, Præsbitero Ioanne Ecclesiæ S. Thomæ Apostoli, Tancredo Petri Hostiarij prædicto; & Iohanne Segaferro de contrata S. Crucis, Federico Girardini Mencij de contrata Sancti Thomæ in Contubr. Zacharia Rosoni Notario supradicto, Tuano Gasoti notario de contrata Turris Flor. Allegratuti Rainaldi de contrata S. Thomæ de Conturb. & Iohanne Borello Notario prædicto, Rugerio Manredini de contrata Sancti Thomæ in Contubr. Cassoto Domini Episcopi de contrata Turris Flor. Thomasio Guasconi de contrata Sancti Gulielmi Ciuit. Forliuij iuxta, et circum Arcam prædictam astantibus tam Clericis, quàm Laicis. Ego Federicus Ioannis de Podio de contrata S. Crucis . . . . Liuien. Notarius ibidem præsens vidi dictam arcam apertam, & lapidem in medio eius pertransuersum, qui arcam . . . . & partes: & erat in ima parte ipsius Arcae à latere superiori Corpus Sancti Valeriani Martyris, sicut testabatur Epitaphium plumbeum, siue stanneum in eadem Arcae parte repertum, quod ego dictus Notarius

vidi,

vidi, manibus tenui, & legi; quod habet ex latere vno literas sculpitas huius tenoris. Hæc plumbea tabula prioris ad instar lapideæ tabulæ scripta, in qua prioris continentur similia verba. Nomine pro Regis cæsa ceruice superni Hic Martyr recubo VALERIANVS Ego. Romania suis clarum me fouet in antris. Liuia cum Socijs octuaginta tenet. Ex alio verò latere erant literæ sculpitæ sic continen. Hoc Beati Valeriani Martyris est corpus, qui hic præsens habetur, qui pro Christi nomine multas in suo corpore sustinuit passiones.: demum capite abscisso animam Deo reddidit. Epithaphyum. In alia verò parte arcæ prædictæ à latere inferiori erant corpora Sanctorum Confessorum Grati, & Marcelli, sicut testabatur Epithaphium plumbeum, siue stanneum in eadem arca parte repertum, quod ego Notarius prædictus vidi, manibus tenui, & legi, quod habet ex latere vno literas sculpitas huius tenoris. Hic requiescunt in pace corpora Beatorum Confessorum Grati, & Marcelli, qui Domini vestigia sunt secuti. Ex alio verò latere sculpite sic continentes:. Beati Mercurialis Confessoris huius Ciuitatis Ep. fuerunt discipuli, dumq; vixerunt, eius sanctam vitam secuti fuerunt. Die autem Dominico sequenti, videlicet tertio die exeunte dicto Mense Madij, præfatus Dominus Episcopus assistentibus, & videntibus Dominis Petro Lautio, Dadeo Gondofari, Iacobo Gregorij Fratribus de ordine militum Sanctæ Mariæ, Domino Iohanne Raynerij de Meldola, Tancredo Petri Hostiarij, Rodulpho Ramalai, Iacobo Petri Cauassoni, Nicolao Rubeo, Ardiuesio Orbiligi per altro Muratore, Iacobino, Iohanne Dominæ Franchæ Casoto Domini Episcopi, Martino Berardi Segaferri Notario prædicto, & me Federico Notario prædicto, & alijs multis Clericis, & laicis existentibus iuxta, & circa arcam prædictam, Corpora prædictorum Sanctorum cum epythaphijs supradictis in eadem arca, sicut inuenta sunt, cum reuerentia multa, & deuotione inclusit, & ad honorem dictorum Sanctorũ eandem arcam solemniter consecrauit. Retentis extra dictam arcam vno ex ossibus Beati Valeriani prædicti Brachij, & duobus frustis aliorum ossuum paruis, & in quadam lignea capsula reconditis, vt possint in die tantæ solemnitatis annis singulis reuideri. Concurrentibus ad tantam solemnitatem cum deuotione, & laudibus Foroliuien. viris, & mulieribus, & de alijs Ciuitatibus, & locis pluribus prouinciæ Romaniolæ multis alijs viris, & mulieribus clericis, & laicis quasi numero infinitis propter dictorum Sanctorum reuerentiam, & etiam propter indulgentiam, & remisisionem . . . . . per Venerabiles Patres Dominum Philippum Archiepiscopum Rauennatem, & Dominum Richel-

mum prædictum Forliuien. Episcopum, & per alios Episcopos Archiepiscopatus Rauennæ; quæ remissio continet insumma quatuordecim annos, & quatuordecim quarantenas eodem die, & per totum mensem Iunij sequentem venientibus ad dictam Ecclesiam, annis singulis valitura. Ego Federicus Iohannis de Podio de contrata Sanctæ Crucis Imperiali auctoritate, ac Liuiensis Notarius prædicta omnia, sicut præsentialiter vidi, de mandato dicti Domini Richelmi Episcopi Forliuien. ad perpetuam memoriam scripsi, & publicaui.

1269. Mà per tornare alle cose di prima, perche proseguiuano tuttauia trà Bolognesi le discordie ciuili, ciò diede animo à' Fauentini di separarsi da quelli, e sottraersi dalla loro obbedienza: onde i Bolognesi, per reprimere l'audacia di questi, si vnirono co' Rauennati giàgià nemici implacabili de gl'istessi Fauentini. Ciò fù da' Forliuesi mal sentito; onde per bilanciare la potenza de' Bolognesi, si misero à proteggere i Fauentini, siche hauendo già i Bolognesi assieme co' Rauenati piantato l'assedio à Faenza, i Forliuesi v'accorsero, e fù così opportuno, & efficace l'aiuto loro, che confessa il Zuccoli, che Faenza, se non la sollenauano i Forliuesi, ritrouauasi à mal partito. Si venne all'armi, e restarono rotti, e fugati i Bolognesi, & Rauennati con la prigionia di 400. pagando la pena de' troppo audaci pensieri; e la Città di Faenza in segno di gratitudine, e buona corrispondenza d'amicitia si contentò di pigliare da' Forliuesi il Podestà, e Capitano, e il primo fù il Conte Glicitio detto da Castrocaro. L'vnione di queste due Città seruiua à' Bolognesi di non poco rammarico, venendo così preclusa la strada à' loro ambitiosi disegni, onde s'immaginarono di fare ogni sforzo, per snèruare la potenza di questi popoli. L'anno però, che successe, fatti maggiori preparamenti per debellare li Fauentini, vennero à questa volta con formidabile essercito insieme col Carroccio: mà mentre i Forliuesi, e Fauentini stauano preparati per la difesa, i Bolognesi dubitando di qualche altra sconfitta, hebbero per mezzo di persone autoreuoli la pace, con rihauere i loro prigionieri. 1270.

1271. Entrato poi l'anno 1271. la parte Ghelfa si fece più forte, essendosi indutti li Fauentini à far lega con essi Ghelfi di Bologna, doue mandarono grosso soccorso di caualleria; per il che cacciarono da Bologna li Lambertazzi di fattione Gi-

bellina,

bellina, con dicisette altre famiglie pur Gibelline con le mogli, e figliuoli. Queste tutte ricorse all'asilo della fattione Imperiale, che in quel tempo era la Città di Forlì quasi Metropoli di tal parte, vi furono honoreuolmente raccolti: il che malamente sentito da' Fiorentini, sicome ancora da gli altri Ghelfi Bolognesi lor fattionarij, fatto consiglio sopra di ciò circa il modo, come si douessero deprimere gli auuersari, fù con matura riflessione concluso, essere necessario troncare il capo, per rendersi poi padroni dell'altre membra inferiori; che però concordemente li Fiorentini co' Bolognesi portarono l'assedio à Forlì. I Forliuesi conoscendosi robusti, e ben prouisti d'animo, e di forze, arditamente vscirono incontro al nemico, e venutosi alle mani, l'arditezza, e valore de' Forliuesi preualse, mettendo in vergognosa fuga li Fiorentini, e Bolognesi; à' quali non solo conuenne lasciar l'assedio, mà nel fuggire perdere ancora molte bandiere Fiorentine, nelle quali era scritto LIBERTAS à lettere d'oro cubitali, che furono da' vittoriosi con gran festa portate nella Città, dalla quale cacciarono Rainerio Bormio Bolognese Capitano con altri, che scopersero per sospetti. Acquistata questa vittoria, i Forliuesi, che bramauano assodare le cose dello stato loro, deliberarono il susseguente anno riacquistare il Castello di Ciuola, che dicono sia del Vescouado di Sarsina, già stato de' Forliuesi medesimi; onde fecero certi pochi preparamenti per soggettarlo. Mà presentitasi da' Cesenati tale risolutione, si collegarono con gli Ariminesi per impedire tal'inuasione, considerando, esser questo di troppo graue lor pregiudicio. Innoltratisi però i Forliuesi nel mese d'Ottobre all'acquisto di quel Castello, li Cesenati vscirono con maggior neruo di militia di quella de' nostri, siche furono astretti li nostri ritirarsi à Monte Brollo, doue in oltre furono con sagacità da' Cesenati racchiusi per modo, che non vi si potendo introdurre alcuna vettouaglia per alimentare li soldati, furono necessitati per lo spatio di trè giorni nodrirsi di ghiande: il che risaputosi da' Lambertazzi, che stauano, come si disse, in Forlì, volendo in tanta necessità dar sollieuo à gli assediati Forliuesi, si frapposero frà l'vna, e l'altra Città, operando, ne fosse stabilita la pace, come veramente seguì; onde se ne ritornarono li Forliuesi alle loro case senza verun

1272.

nocu-

nocumento. Li Bolognesi della contraria fattione vedendo, che le cose de' Forliuesi caminauano con il fauore della fortuna, inuidiando tanta prosperità, risolsero ritentarne l'oppressione. Mandarono però l'anno appresso del mese di Maggio Ambasciatori à Forlì per parte del Papa, per i quali rappresentarono à' Forliuesi, Che doueßero accettare gli Officiali dalla Città di Bologna, come faceuano alcune altre Città di Romagna: Che lasciando vna volta quella fissa opinione dell' Imperio, più non s'ostinasero à litigare con Santa Chiesa: Che l'Imperatore, hauendo ceduto ad ogni sua ragione in Romagna, haueua insieme reciso ogni pretesto della sua Fattione in qualunque luogo della Prouincia, e in conseguenza esser necessario mostrarsi buoni figliuoli di Santa Chiesa: e che se altramente facessero, aspettassero quanto prima più fiero assedio à Forlì. Queste furono le ambasciate de' Bolognesi: e queste furono le risposte, che ne riportarono: Che Forlì era Città libera così lasciata dall'Imperator Federico, che moltissime esentioni le haueua concesso: Che se bene Rodolfo haueua data la Romagna alla Chiesa, i Forliuesi però giustamente si credeuano d'essere tuttauia sotto la protettione dell' Imperio, perche la concessione di Rodolfo, per esser stata fatta auanti seguita la sua coronatione, era stata nulla: Che quando questa fosse seguita, ò almeno stata ratificata doppo tale coronatione, sarebbe stato di ragione vbbidire; mà che intanto finche regnauano i dubbi, stando la sentenza indecisa, il giusto era, che fosse migliore la conditione del possidente: Che quanto à gli Officiali, come liberi ch'erano, haueuano di già dichiarato lor Capitano Tarlato d'Arezzo, ne intendeuano mutar quello, ne altri accettarne da' Bolognesi ne per parte del Papa, ne d'alcun'altro, saluoche dell'Imperatore: e che venissero pure qual volta volessero contro Forlì, che sarebbesi con intrepidezza mostrata la fronte non punto meno dell' altre volte. Partiti gli Ambasciatori, e riferite le sudette risposte nel consiglio della loro Città, s'inasprirono li Bolognesi di sorte, che radunarono subbito numeroso esercito, e alli 24. del detto Maggio lo spinsero verso Forlì, accampandosi trà S. Lazaro, e Villa noua, oue dimorarono 49. giornate. In questo mentre Odoardo Rè d'Inghilterra, venendo d'oltramare, giunse con la Regina sua consorte à Forlì; & intesi que-

1273.

sti bellicosi litigi, si portò al campo per quietare le differenze. Quiui fece primieramente alcuni Caualieri, e poscia diedesi à' trattati di pace, i quali non riuscirono, nulla potendo far valere la sua Regia autorità, stanteche i Geremei sempre impedirono il fine d'ogni trattato per lo sdegno, c'haueuano contro Forliuesi in riguardo à' buoni trattamenti, che haueuano fatto alli Lambertazzi loro capitali nemici. Il Rè però vedendo infruttuoso il suo mezzo, proseguì il suo viaggio. I Bolognesi poi veduto riuscirli difficultosa l'impresa di Forlì risolsero sciogliere l'assedio, e d'onde partiti s'erano, si ritornarono. La qual partenza perche veniua da tutti stimata di poca loro riputatione, essi per rimediare à tale discapito, e per cohonestare il fatto, del mese di Luglio spedirono nuoui Ambasciatori alla Città di Forlì, oue giunti così con alterigia, e superbia esposero: *La Città di Bologna intende di mandare à questa Città, e suo distretto gli Officiali, e però preparateui per accettarli; che alla fine ò vogliate, ò non vogliate vi conuerrà consentire: protestandosi, che se tardate voi à prestare il consenso; non tardarete ancora à vedere l'vltimo vostro esterminio*. Non sò, se più hauessero voluto dire gli Ambasciatori; mà sò bene, che quando anche hauessero voluto proseguire, non sarebbe stato loro permesso, perche troppo nauseato haueuano gli animi de' Senatori Forliuesi; il Capo de' quali Aloro II. de gli Ordelaffi tutto infuocato dallo sdegno diede in questi rimproueri. *Ritornateuene Ambasciatori velocemente à Bologna, ne crediate col vostro fasto, e superbia far paura à' Forliuesi, che non sono figliuoli di timore, come pur troppo vi dourebbe esser noto. Non v'immaginaste, che noi fossimo così codardi come voi, che per vostra sola viltà hauete rinegato l'Impero. Hor tornateuene pure, e fate alla peggio, che vn fico non vi stimiamo. Tempo vn'hora à partirui: altrimenti pagarete irremissibilmente quella pena, che merita la vostra arroganza, e che per hora vi si condona per nostro honore, perche sete Ambasciatori; che se tali non foste, vi fariamo così caldi caldi impiccare.* E riscaldandosi sempre più, voltosi al dicitore di quelli, lasciossi vscire di bocca sfoghi più obbrobriosi, e minacciosi à vn segno, che se non se li leuauano intimoriti d'auanti, non sò, se hauesse potuto contenersi di metterli le mani addosso. Pieni di spauento gli Ambasciatori non trouauano (dice il Cronista) l'vscio per vscire di Senato, se alcuni, che stauano à quello vicini,

non

non gli spingeuano fuori con loro grande vergogna: e ritornati à Bologna riferirono pienamente il successo. Ciò fù vn mantice, che ne' petti de' Bolognesi accese sommamente il fuoco dello sdegno contro de' nostri; e se bene vn Caualiere de' Lambertazzi molto s'adoperaua per placare quel Senato, riuscì però vano per il troppo gran seguito, e potenza de' Geremi. Fù però decretato, che si facesse l'vltimo sforzo per rintuzzare l'orgoglio de' Forliuesi, conuocando per questo effetto di Fiorenza, di Lombardia, di Cesena, e d'altri luoghi tutti li suoi parteggiani: nel qual mentre i Lambertazzi, che stauano ricouerati in Forlì, volendo dare à' suoi benefattori quel maggior giouamento, che poteuano, chiamarono in suo aiuto Castellano Dandoli con promessa d'aiutarsi l'vn l'altro. Congregato adunque da' Bolognesi grosso numero di soldati nel mese d'Agosto l'inuiarono verso Forlì, stringendola con nuouo, e rinforzato assedio; gli alloggiamenti erano piantati à S. Lazaro, e Cassirano. Faceuano ogni giorno qualche sortita li Forliuesi, e loro riusciua hor con guadagno, hor con perdita. Mà fatto vn giorno consiglio, fù risoluto, douersi dare vna battaglia generale per sloggiare dal territorio il nemico. Fù commessa l'impresa al già prenominato Alloro, dal quale con prudenza, e peritia singolare fù ordinata ingegnosamente la battaglia, distribuendo le squadre à Capitani di valore tutti nobili di Forlì, frà i quali s' annouerano de' primi Giouanni Orgogliosi, e Francesco Calboli. Licentiò prima Gio: Orgogliosi per la porta di S. Chiara con molti caualli, e fanti, e con il Gonfalone dell'Aquila Nera, imponendoli, che andasse dietro al fiume alla volta del Cassirano, iui aspettando, finche hauesse il segno concertato frà loro. Indi commise à Francesco Calbolesi, e Pietro de' Clarici Capitani, che con grossa squadra di soldati vscendo dalla porta di Schiauonia seguitati da tutto il popolo, fossero essi i primi ad attaccare apertamente la battaglia. Poi imposta la pena capitale à chi preteriua gli ordini concertati, si ritirò egli medesimo con le sue genti Gibelline alla Porta Valeriana con l'insegna della Croce bianca in campo rosso, vscendo verso il Borgo della Liuia, per assalire in questo modo da trè parti il nemico, che da vna parte sola si pensaua di venire affrontato. Al tocco prefisso della Campana, ogn'vno secondo gli ordini si portò. Onde

prima di ogn'altro quei, che erano vsciti à fronte delli nemici per la porta di Schiauonia con il popolo della Città, e con i soldati di leua forastieri, attaccarono il fatto d'armo circa S. Bartolo, al quale furono pronti li Bolognesi, seguendone stragi grandi da vna parte, e dall'altra. Mà mentre stauano tutti intenti li Bolognesi à battagliare con tutte le forze vnite contro questi, giunsero gli altri d'improuiso; da vna parte Giouanni Orgogliosi, che hauendo passato per fianco il fiume Montone, à piene bocche gridando *Viua il Popolo Forliuese*, diede nelle coste al nemico dalla parte sinistra: indi à non poco, mentre si combatteua à tutto sforzo, ecco che Alloro Comandante de'nostri s'auanzò egli ancora, e ripigliando con maggior fiato *Viua pure il Popolo Forliuese*, si mise à lacerare il destro corno dell'istesso nemico. I Bolognesi all'vdire tali tumulti, e al vedere ingrossarsi di tal maniera sempre più l'esercito de'nostri, e insieme di punto in punto rinuigorirsi le forze, pensando, che di quando in quando fosse per arriuare nuouo rinforzo, ond'essi chiusi douesero finalmente restarui trucidati, cominciarono lentamente à ritirarsi senza però lasciar di combattere ferocemente, tantopiù che dal gran caldo oppressi poco più hauerebbero potuto ad ogni modo durare, massime per esser'essi lontani da ogni refrigerio, doueche i nostri poteuano commodamente riceuere con vantaggio tanto rinforzo di gente fresca, quanto ogni sorte di refrigerio. Conosciuto da'nostri soldati (che stauano dentro la porta di Schiauonia allestiti per ogni bisogno) il ritiramento de'Bolognesi, vscirono fuori con grand'impeto, e con strepitose grida, per assalire, e mettere in vergognosa fuga i nemici; i quali perciò affrettarono ancor più il passo, e fuggirono fino à S. Lazaro, e Villanoua, oue furono fermati dallo squadrone, che quiui haueuano lasciato in guardia del bagaglio. I Forliuesi li lasciarono, stimando bene non seguitarli, sì perche quiui si erano fortificati, onde nuoua sorte di battaglia sarebbe stato necessario intrapprendere, sì perche già staua per tramontare il sole: che però ritornarono nella Città con li prigioni fatti in quel combattimento, trà quali fù *Brusaldinus de Castro Lucis*, che subbito rilassarono libero, per essere della fattione de' Lambertazzi, e fù inoltre da tutti li Cittadini con molto honore trattato; del che forse si ramarica-

rono,

rono, quando lo ſeppero, i Geremei. La notte iſteſſa i Bologneſi, reputando à ſuo gran roſſore la riceuuta ſconfitta, ſenza darne contraſegno veruno ne di trombe, ne di tamburi, leuarono indi il campo, laſciando molti de' ſuoi inſepolti per la campagna, e trà più conſpicui vn tal Nicolò detto *Toſſighinus de Bononia*, come anco Gerardo da Montone, & altri: i quali morti riferiſcono molti Scrittori, che arriuarono al numero d'ottomila; e che per queſta cagione non hebbero più ardire li Bologneſi d'alzare il capo, anzi perdettero molte giuriſdittioni, che haueuano in Romagna, e frà l'altre la Città di Ceruia, onde cauauano grandiſsime entrate per la confettione del ſale. Ritornati i Bologneſi alla ſua Città, i Geremei tutti pieni di rabbia fecero adunare il conſiglio auanti il Legato, & eſpoſero il poco honore, che ne era riſultato alla Città di Bologna, con la morte, e prigionia di tanti huomini di valore, il tutto ad inſtigatione de' Lambertazzi Gibellini; e ſi volſero à pregare inſtantemente il Legato ad applicarui i rimedij, perche non ne foſſero ſeguiti mali maggiori. Riſpoſe breuemente il Legato: *Hò inteſo: baſta: laſciate la cura à me.* Mandò poi ſubbito al Papa in Francia vn'Ambaſciatore, notificandoli il tutto, ed in particolare, che i Forliueſi, per non diſguſtare li Lambertazzi, negauano l'obbedienza à Sua Santità, poſponendo l'autorità Pontificia ad vn riſpetto d'amicitia particolare, che però ordinaſse, ciòche voleua ſi faceſse, maſſime perche doppo la rotta accennata tutta la Romagna s'era buttata dalla parte dell'Imperatore Rodolfo, il quale, ſotto titolo d'Imperiali, faceua i popoli liberi, come il Biondo teſtifica hauer veduto ne' monumenti antichi di Forlì. Mà tutte queſte inuentioni ſtudiate dal liuore de' Geremei vane riuſcirono, come vedremo à ſuo luogo; ne hebbero mai il ſuo intento di ſoggettare la Città di Forlì.

L'anno iſteſſo doppo la partita de' Bologneſi, riceuuto li Forliueſi certo ſdegno da' Ceſenati, i quali oltreciò ſi poteuano tener per nemici, eſsendo diuoti de' Bologneſi, miſero inſieme groſso numero di ſoldati, e li 5. Settembre andarono circa Ceſena, e ſcorſero ſino à Sauignano, & altri Caſtelli. Incontratiſi poi con li Ceſenati nella valle di S. Vittore vennero à cruda battaglia, oue reſtando molti ſoldati vc-

cisi massime della parte de' Cesenati, furono questi necessitati, vedendosi vinti, mettersi in fuga, e nel fuggire dissiparsi per que' Castelli fino à Rouersano. In questo conflitto fecero i Forliuesi molti prigioni, i quali furono assicurati in Forlì, ritornandosene nuouamente i nostri all'assedio di Cesena, d'onde poco doppo, che fù alli 10. di Settembre partirono, conducendo le loro ricche prede alla patria. Li Cesenati doppo tal perdita standosene molto turbati, particolarmente per tanti prigioni di loro restati in mano de' nostri, fatto secretamente sopra questo vn consiglio, misero in punto con mirabile destrezza vn'esercito, e vennero la notte delli 14. di Settembre secretamente nel territorio di Forlì: e la mattina quando appunto i nostri erano tutti intenti alla vendemmia, scorrendo per le campagne, saccheggiarono il Ronco, Bagnolo, la Pieue di Quinta, & altre ville contigue, e fatta anch'essi quantità di prigioni, se ne tornarono à Cesena. Di questo restarono oltremodo irati li Forliuesi; nondimeno fatta riflessione alla qualità del fatto, e ponderata la causa mandarono Ambasciatori alli Cesenati per l'aggiustamento delli prigioni vgualmente d'vna parte, e dell'altra; il che appunto nell'istesso tempo fù pensato, & esequito da' Cesenati; onde gli vni, e gli altri Ambasciatori s'incontrarono à mezza strada incirca all'Osteria di Capo di Colle. Erano questi dal nostro canto Tiberio de' Pipini Canonico, & Ambrosio de' Farri Maestro di Teologia Minore Conuentuale; e dalla parte de' Cesenati Giacomo Fabbri Maestro di Teologia Frate Minore, e Giacomo Filippo dalla Tomba Canonico: i quali concordemente conuennero, concludendo la restitutione mutua de' prigioni; ne per all'hora si sentirono più motiui di contrasti.

I Bolognesi però, che malamente digeriuano la confusione già hauuta, vollero fare nuoua esperienza del potere de' Forliuesi; con quell'animo sempre, se poteuano hauer questa Città alla diuotione loro, dalla quale dependeuano gli altri acquisti, per impadronirsi poi di tutta la prouincia. Contuttociò restò anche questa volta delusa ogni loro speranza, e suanirono tutti i loro artificij, & inganni: ne vale, che il Leandro, e Gherardacci affermino nell'Istorie loro, dalle quali hanno preso errore anche altri Scrittori, che i Bolognesi

siano stati Patroni di questa Città; poiche habbiamo per noi riscontri euidentissimi, che mai non poterono conseguire questa tanto da lor bramata impresa, anzi regnarono sempre frà quelli, e nostri grandissimi rancori, & emulationi, come nel contenuto di quest'Istoria si può vedere, rimettendo in oltre il Lettore circa questo particolare à quanto chiaramente ne scriuono varij Istorici addotti da Paolo Bonoli nel libro quarto della sua Storia dalle carte 79. fino 84. doue egregiamente discorre contro l'opinione contraria.

Li Bolognesi per tanto immaginandosi di ricoprire il loro obbrobrio, e rifarsi de' danni dell'anno scorso patiti sotto Forlì, con nuouo rinforzo, & aiuto de' lor' amici deliberarono mandare contro Forliuesi l'essercito: e postosi in ordine per inuiarsi, mentre il Pretore era entrato in Senato, per chiedere il beneplacito della partenza, Antonio Lambertazzi, che già col fauore de' parteggiani Gibellini s'era con gli altri seguaci ricondotto in Bologna, molto operò in Senato à fauore de' Forliuesi à lui tanto amici, e benefichi, tentando il possibile per trattenere questa mossa contra Forlì; mà non solo non ottenne l'intento; anzi alterandosi forte contro Geremeo Geremei, e gli altri della fattione Ghelfa, fù cagione con le sue troppo sensitiue parole, che Geremeo diede vna mentita ad Antonio, e tanto s'innoltrò la rissa, che sfidatisi à questione crebbe presto in feroce battaglia; poiche vsciti di Senato, in Piazza pubblica misero mano all'armi, oue in vn'attimo radunatasi vna gran turma di ciascuna delle fattioni, si fece grande effusione di sangue, & era per diuenire la battaglia assai più sanguinosa, se non sopragiungeuano Testa Gozadini, e Giouanni Angelelli ambibue Caualieri con molti armati, che frappostisi nella zuffa diuisero le parti, ciascuna delle quali ritirandosi nelle proprie case si fortificarono dentro le loro Torri, vscendone tal volta ad oltraggiarsi vno con l'altro. Continuò questa pugna ciuile lo spatio di 60. giorni; onde hebbero commodità, e tempo i Forliuesi di sapere lo stato, e bisogno de' Lambertazzi lor' amici fedeli, e di mettere insieme vna grossa armata per aiutarli. Inuiarono dunque l'essercito il mercordì delli 18. d'Aprile verso Bologna; e giunti à Faenza, s'opposero loro i Manfredi per impedire il passo; mà fatta con essi vna gran scara-

1274.

muzza, furono costretti à ritirarsi in Faenza, e lasciare in libertà i Forliuesi: i quali restando fuori, e standoui per quella notte accampati sul Fiume Amone, la mattina del Giouedì andarono à Marciano à passare il fiume al ponte dell'arco, e venriero à lasciarsi vedere à Porta Montanara, per doue da gli Acarisij furono introdotti in Faenza, d'onde furono necessitati li Manfredi partirsi: perloche li medesimi Acarisij, conoscendosi molto obbligati à Forliuesi, elessero in Podestà di Faenza Tebaldo Ordelaffi Forliuese, e morto questo improuisamente al principio del suo gouerno sorrogarono vn' altro Forliuese Superbo Orgogliosi. Proseguendo i Forliuesi il suo viaggio arriuarono à Castel S. Pietro, e vi stettero quattro giornate, per ispiare, s'era possibile hauer l'ingresso in Bologna; mà penetrato, non poter ciò succedere, il Mercordì delli 25. d'Aprile diedero volta verso Forlì. I Lambertazzi per tanto, non hauendo potuto introdurre il soccorso, furono cacciati di Bologna; i quali nuouamente con molte altre famiglie Gibelline rifuggiti à Forlì, quiui furono honoreuolmente riceuuti. Non tosto i Forliuesi furono tornati da Castel S. Pietro, che s'inuiarono con l'essercito à Solarolo, chiamati da gli Acarisij, nel qual loco si erano ritirati i Manfredi, & quiui accampatisi pigliarono detto Castello per forza, doue li Forliuesi fecero molti prigioni, frà i quali Alberico de' Manfredi, Gherardino di Mezzo, Frate Rodolfo Rogati Caualiere, Frate Guido di Tomaso Bolgherelli Caualiere, Manfredo de Manganeti, Vgo Fedone, Filippo Cagnoli, & altri, li quali furono condotti à Forlì, doue stettero prigioni due anni, e più. Non per questo però restarono quieti i Geremei in Bologna; poiche sentendosi quotidianamente nuoui disturbi, fù bisogno, che l'anno seguente cacciassero altre quindici mila persone sospette d'aderenza alla fattione de' Gibellini. Fecero poi in oltre nuouo sforzo li Bolognesi, e chiamati gli aiuti di Lombardia, e di Toscana, allo spuntare di Primauera con l'essercito, e Carroccio s'inuiarono alla volta di Faenza, hauendo seco il Legato del Papa, e s'accamparono appresso il Ponte S. Proculo, che congiunge le riue del fiume Senio. Di quiui spedirono Ambasciatori à Forlì, chiedendo à nome e del Papa, e del Senato Bolognese, che facessero prigioni tutti li Lambertazzi. Questa sorte d'amba-

1275.

sciería

ſcieria diſpiacque oltremodo alli Forliueſi; onde vno de' principali Senatori, che fù Teodorico Ordelaffi à nome pubblico diede riſpoſta riſentita di tal tenore: *Riferite à chi vi mando, che noi oſſeruiamo la fede con quella candidezza, e ſincerità, che conuiene; ſiche hauendo noi riceuuto corteſemente li Lambertazzi, ſiamo in obligo di difenderli: e il Popolo di Forlì non è ancora ridotto à conditione di far lo sbirro. Sà ben'egli prendere gli huomini; mà in battaglia. Se bramano i Bologneſi voſtri la prigionia de' Lambertazzi, ſe li vengano à guadagnare con l'armi.* Riportarono gli Ambaſciatori al campo Bologneſe queſta riſpoſta; onde ſormontati i Bologneſi in iſdegno miſero in armi tutti i ſoldati, e con li guaſtatori, ch'erano quaſi innumerabili, fecero toſto ſpianare i foſſi, & ogn'altro impedimento verſo la montagna ſopra Faenza, guaſtando ancora la chiuſa. Li Fauentini, e Lambertazzi, ch'erano in Faenza, atterriti, ſpedirono ſubbito Ambaſciatori à Forlì, pregando inſtantemente, che s'andaſſe preſtamente con l'eſercito al lor ſoccorſo. Inteſo il tutto da' Forliueſi, congregarono incontanente il conſiglio; doppo il quale furono immediatamente mandate à chiamare le genti della lega, & oltre à queſte inuitarono il Conte Guido Nouello, ſicome il figliuolo di Manfreddo, il Conte Baldino, & Tancredo, il Conte Rugiero Tigrino figliuolo del Conte Guido da Mutigliana; i quali con tutti i ſuoi apparati, e potenze tutti s'adunarono in Forlì con molti Rauegnani della fattione. Con queſti armatiſi gran quantità di Caualieri, e popolari Forliueſi, & altri vniuerſalmente sì della Città, come de' Caſtelli, e diſtretto, conſtituirono vn'eſercito formidabile, col quale ſi portarono al ſoccorſo di Faenza. Colà giunti ingroſſarono ancora l'eſercito co' Fauentini, che vſcirono fuori per la Porta Rauegnana, e tutti inſieme marciarono alla volta di S. Pietro in Laguna, doue ſi vociferaua eſſere all'hora li Bologneſi: ed iui affrontatiſi co' nemici conſeguirono quella ſegnalata vittoria cotanto celebrata da gl'Iſtorici, e più diffuſamente dal noſtro Aleſſandro Padouani: chè però laſciandola io in queſto luogo, come apportata dal Bonoli, e molto nota, mi porto à conſiderare ciò, che doppo la rotta ſeguì, cioè che diſſipato l'eſercito Bologneſe i noſtri ſaccheggiarono gli alloggiamenti pieni d'ogni ſorte di munitioni, e così trionfanti ritornarono in Faẽza à diuider la preda; e il Carroccio con

gran giubilo, e pompa fù condotto à Forlì, con quel trionfo cotanto noto raccontato nella sua Istoria dal Bonoli. Questa rotta recò à' Bolognesi molto scorno, e vergogna, e fece loro abbassar l'ali del troppo ardire, perdendo ogni acquisto, che haueuano di già fatto nella Romagna, venendo loro vsurpato da' Forliuesi: i quali in oltre animati dalla prosperità delle lor armi il dì primo Settẽbre dell'istesso anno giorno di Domenica andarono all'assedio di Rouersano Castello molto forte della giurisdittione di Cesena, e cõbattendolo l'acquistarono à forza. Mà prima che ne seguisse l'acquisto, volendo i Cesenati portarsi al soccorso di quello, s'affrontarono co' Forliuesi, trà' quali seguì fiero combattimento, nel quale furono finalmente astretti li Cesenati prender la fuga per il rinforzo, che hebbero i Forliuesi in suo aiuto da Guglielmo Paci con altri lor fattionarij, e venendo pure incalzati, si ritirarono in Cesena, e i principali si fortificarono nella Rocca della Città, come in luogo più sicuro; mà circondata la Rocca da' Forliuesi, e volendo espugnarla, fabbricarono macchine, che pareuano Castelli di legno d'altezza tale, che rendeuano grande spauento à gli assediati: onde riflettendo quelli à tanti preparamenti, cominciarono à trattare dell'accordo, e nelle capitolationi fù concluso, che douessero i Cesenati esser sudditi de' Forliuesi. Presi per tanto gli ostaggi de' più nobili, furono con molti de' popolari inuiati à Forlì li 7. di Settembre, lasciando gratiosamente in libertà quei, che stauano entro la Rocca. Li Cesenati poi presero due Podestà Forliuesi, cioè Theodorico Ordelaffi, & Orgoglioso Orgogliosi ambidue con dominio eguale, e furono rimessi in Patria con grande giubilo de gli amici Raulo Mazzolini, e Ranutio Pocaterra. Terminate queste due imprese in vn tempo, intenti tuttauia li Forliuesi à domare i loro ribelli, marchiarono alla volta del Castello di Ranchio, gli habitatori del quale già si erano ritirati dall'vbbidienza del Popolo Forliuese; doue giunti appena con le machine, gli huomini del Castello pentitisi della ribellione soggettarono di buona voglia la ceruice alla potenza de' nostri, impetrando dalla pietà de' vincitori la saluezza dell'honore, e delle persone.

In tal guisa s'andaua sempre dilatando lo stato de' Forliuesi, che à vele gonfie giornalmente s'inoltrauano à nuoui acquisti con gran ramarico de' loro emoli Bolognesi, che rosicati

inceſſantemente da vn' arrabbiato liuore non poteuano darſi pace, ſempre ſtudiandoſi d'infeſtare la tranquillità de' noſtri. L'anno però 1276. eſſendo Bagnacauallo della fattione Ghelfa, e perciò gli huomini di quella Terra à inſtigatione de' Bologneſi trauagliando ſouente li Fauentini; queſti per eſſere collegati de' Forliueſi fecero inſtanza al Senato di Forlì d'eſſere ſouuenuti in quelle moleſte incurſioni. Corriſpoſero i Forliueſi di buona voglia alle inchieſte de' Fauentini, onde del meſe di Maggio moſſero l'armi per quella volta, e inſieme co' Fauentini aſſediarono ſtrettamente Bagnacauallo, e per indurre gli habitanti à termine di diſperatione per la fame, non molto lungi dalla Terra fabbricàrono vn forte per commodità de' ſoldati, che à quell' aſſedio aſſiſter doueuano. Dauano però di quando in quando vn' aſſalto, e dalle machine gettauano dentro pietre di tanta groſſezza, che molte caſe ſpianauano. Sentitoſi da' Bologneſi, e Rauennati il pericolo, in che ſi trouauano i lor' amici, s' vnirono inſieme, e vennero con l'eſercito fin' ad Imola, figurandoſi con queſta moſſa di mettere terrore à gli aſſedianti, e farli così laſciare l'impreſa. Mà l'eſito fù differente da quello, ſi erano diuiſato; perche i Forliueſi con i Collegati non ſolo perſiſtettero nell' impreſa incominciata, mà ſtrinſero più forte l'aſſedio, onde diſperati d'ogni ſoccorſo i Bagnacauallesi s'arreſero, e ſoggettarono alla Republica di Forlì ſalue le perſone, e la robba. In tanto il Forte, che ſi diſſe eſſere ſtato iui appreſſo edificato da' noſtri, fù con nuoue fabbriche migliorato, & accreſciuto, e il nome di Cottignola gl' impoſero, che preſidiato da buona guarnigione di ſoldati Forliueſi fù laſciato ſotto il comando di Pietro de' Farri nobile Cittadino di Forlì. Vacando poi in queſt' anno la Podeſtaria di Forlì, crearono Giouanni detto Siancato; nel qual tempo cominciarono à intorbidarſi le letitie della Città per il ſucceſſo di non pochi trauagli. Haueuano i Forliueſi meſse alcune impoſitioni à cagione di tante guerre alli Caſtelli dell' Arciueſcouo di Rauenna, che però l' Arciueſcouo Bonifacio, non intendendo, che tali Caſtelli doueſsero concorrere à gli aggrauij delle guerre, pubblicò il primo di Settembre vn' Interdetto in Forlì, che s'eſtendeſse quattro miglia intorno. A' queſto trauaglio ne ſucceſse vn' altro di non poco ſconcerto à gli affari concernenti allo ſta-

1276.

bilimento della Republica. Imperciòche, quando si credeuano i Forliuesi di viuere nella quiete de gli otij cittadineschi, hauendo di già straccati non tanto li nemici stranieri, quanto domati i sudditi ribelli; eccoche alcuni de' principali della Città solleuati dalla cupidigia del dominare s'immaginarono di farsi Signori della Patria, e deprimere la di lei libertà. Effetto solito ne gli animi generosi auuezzi alli maneggi dell'armi, che quando vengono loro meno i nemici, non potendo tener gli spiriti otiosi, cercano trà' domestici quelle palme, che sogliono guadagnarsi trà gli stranieri. Furono questi Paganino de gli Orgogliosi, & Guglielmo Ordelaffi, che affidati ne gli aiuti de gli amici, e nell'autorità grande, che haueuano nella Città, pensarono con questo stratagema conseguire l'intento. Diedero il fuoco al Palazzo del Pretore, che era Vincenzo de gli Onesti da Rauenna, e con quest'occasione leuandosi in armi animosamente voleuano accendere frà' Cittadini vn fuoco peggiore di solleuatione. Mà accortisi del mal' animo li Cittadini, non accorrendo alcuno d'essi ne al fuoco, ne al rumore, fecero restar deluse le imaginarie speranze di quelli; i quali veduti scoperti i lor maluagi dissegni, benche minacciassero acremente i lor' auuersari, fuggirono però fuori della Città, & andarono à ricourarsi à Fiorenza; per il che subbito, come ribelli, furono dal Senato Forliuese banditi, e per esemplare castigo furono messe à sacco le loro case, e poi da fondamenti spiantate. Dimorando questi Cittadini rubelli nella Città di Fiorenza, s'vnirono co'Ghelfi di colà, e co'Geremei di Bologna, e promisero à'Fiorentini col mezzo de'suoi aderenti dare in mano de'Bolognesi Forlì, e Faenza, e giurarono cinquecento huomini di mandare ad effetto, quanto prometteuano. Non si può credere, quanto fosse il contento de'Bolognesi in tal'occorrenza: mà continuando questo trattato per quasi vn'anno, impatienti li Geremei di vederne il fine mandarono Ambasciatori à Fiorenza per sollecitarne l'effettuatione, doue trouarono, che haueuano pronti 800. huomini, e li Geremei all'incontro diedero per sicurezza 25. Figli de'loro Cittadini, i quali mandarono à Fiorenza, impegnando fino le gabelle per due anni, per metter'insieme moneta da pagare li soldati, tanta era la sete, c'haueuano del dominio di queste due Città per loro così infauste. Capitani di

tutte le genti Fiorentine furono creati il Conte Guido Seluatico figliuolo del Conte Ruggiero di Douadola, e Bandò Baschiera di Tosindo Fiorentino. Dall' altro canto li Geremei procurando soldati di Lombardia, & altronde, hebbero da Rauenna 400. soldati, da Reggio 200. da Modana altri 200. che tutti fecero massa in Bologna; e con questi li soldati, e Popolari del Commune di Bologna vniti, il Giouedì delli 4. d'Ottobre andarono ad Imola, essendo stato così di concerto col Conte Seluatico, il quale con tutta la sua armata di Fiorenza haueua determinato il giorno per passar l'Alpi Apennine, e scendere, & inuadere il distretto di Forlì, hauendo auuisati quei di Bologna, che fossero nell'istesso tempo, come si disse, ad Imola, per infestare il territorio di Faenza, acciòche i Fauentini imbarazzati nella difesa propria non potessero mandar soccorso alli Forliuesi. Appena sceso da gli alti Apennini sù i colli contigui il Conte Seluatico trouò nuoue assai buone pel suo disegno: poiche il Conte Raniero Calboli, e il Conte Lucio Valbuona, con il Conte di Partiseto, e molti altri nobili di Forlì, e popolari, ribellatisi dalla Patria, erano vsciti, & haueuano occupati frà gli altri luoghi i Castelli di Ciuitella, e Pianetto; onde arriuati li soldati di Fiorenza in que' luoghi li guarnirono di buona soldatesca, e d'ogn'altra cosa necessaria alla sicura difesa di que' luoghi, e poscia andati à Valbuona il sabbato 13. di Nouembre, iui si accamparono, e pigliarono trè altri Castelli, cioè Valdoppio, Valcapra, & Monte Vecchio de' Rocchi. Erano le cose di Forlì per queste solleuationi à tanto mal termine ridotte, che la Republica molto temeua, non restasse annichilata la sua libertà, vedendosi non solo da ogni parte angustiata dall'armi nemiche, mà quello che più l'affliggeua, lacerata dalle intestine ribellioni passate, che la teneuano in continuo sospetto di nuoui tradimenti, e solleuationi in estremo pregiudicio di se medesima. Fatto però vn consiglio sopra il modo, che si poteua tenere, per assicurare le partite tanto importanti della libertà, e per ouuiare à mali maggiori, che poteuano soprastare, risolsero applicarui prestamente senza più indugiare il rimedio. Ordinarono al Conte Guido da Monte Feltro Capitano Generale, che con l'esercito della Città, e con le forze di Faenza, e degli amici, e col neruo della fattione de' Lamber-

tazzi

tazzi, e del Conte Guido Nouello, si trasferisse con ogni celerità al Castello di Ciuitella, per combattere l'inimico. Ciò esequì il Monte Feltro; onde li 14. di Nouembre in giorno di Domenica data la battaglia, presero quel luogo forzatamente, e nel combattimento furono fatti prigioni Paganino Orgogliosi, Guglielmo Ordelaffi, e Francesco figliuolo di detto Paganino principali fautori della ribellione con molti altri complici oltre à quelli, che vi restarono estinti, frà quali Rigo di Lucio da Valbona. Peruenuto questo à notitia al Conte Seluatico, tosto ponendosi in fuga, ripassò l'Alpi, prendendo il camino di ritorno à Fiorenza, e lasciando armi, e caualli in preda à' Forliuesi. Alcuni però per strada differente fuggirono à Terdotio, doue erano gli ostaggi del Conte Guido da Romena, e pigliandoli li conduceuano seco: per il che gli huomini di quel Castello leuatisi à rumore dietro di quelli, che tuttauia fuggiuano, tanto gl' incalzarono, che furono astretti à lasciare gli ostaggi, e stentare assai per saluarsi. In tanto li soldati Bolognesi, ch' erano ad Imola andati al Ponte di S. Proculo, nel trattenersi, che vi fecero alquanto, scaramuzzarono co' balestrieri, e poi se ne tornarono ad Imola, oue sentita la sconfitta, e fuga de' Fiorentini, tornarono ancor'essi à Bologna. Suanito l'apparato formidabile di questa lega, li Forliuesi si diedero à punire li ribelli fatti prigioni, facendoli prima condurre tutti in Cesena, doue si teneuano le carceri per li sospetti, e traditori della Patria, & indi à pochi giorni di notte tempo facendo morire i due capi del tradimento Paganino Orgogliosi, e Guglielmo Ordelaffi. In questo istesso anno nelle calende di Luglio il Conte Glasitio fù fatto nuouamente Podestà di Faenza per la Communità di Forlì.

I Bolognesi frà tanto, vedendo auanzarsi sempre più i Forliuesi nella gloria dell'armi, e non hauendo potuto fin'à questo tempo soddisfar la sua inuidia, procurarono ancora altri mezzi, per condurre à nuoui cimenti di battaglia li nostri. Sapendo però, che l'Arciuescouo Bonifacio era in rotta co' Forliuesi per cagione delle censure fulminate contro di loro, lo stuzzicarono di bel nuouo l'anno 1277. che volesse riacquistare i Castelli, che erano stati del di lui diretto dominio; affinche in questo modo li Forliuesi, che haueuano tali Ca-

1277.

stelli

ſtelli in protettione, veniſſero à nuoui cimenti di guerra, doue penſauano di trouarſi ancor'eſſi, hauendo per queſto mandato all' Arciueſcouo ottocento caualli per animarlo all' impreſa. Preſentitoſi queſto da' Forliueſi andarono naſcoſamente ad incontrare queſto preſidio, e trè miglia lontano da Rauenna trouatolo improuiſamente l'aſſaltarono, e il ruppero in modo, che in quel cimento guadagnarono dugento caualli, e i Bologneſi più che mai mortificati non hebbero per all'hora più ardimento di moleſtare li Forliueſi; anzi perche ſi vedeuano di forze debilitati, ſi riſolſero ſottoporſi alla deuotione del Pontefice: onde il partito de gli altri Ghelfi in Romagna, già che loro mancaua il calore de' Bologneſi, conoſcendoſi di non poter più reſiſtere alla potenza de' Forliueſi, pigliarono eſpediente vnirſi in lega con queſti, & in particolare Rauenna, e Rimini. In tanto Ridolfo Rè de' Romani, che s'era ſempre moſtrato oſſequioſo verſo i Pontefici, annullò quanto fraudulentamente era ſtato fatto da Ridolfo Cancelliere Ceſareo da lui già mandato à riconoſcere le ragioni dell'Imperio, il quale haueua fatto fare la ſoggettione, & omaggio à più popoli vaſſalli della Chieſa, cioè à' Cittadini di Bologna, Imola, Faenza, Forlì, Forlimpopoli, Ceſena, Arimino, & Vrbino, e di più altri luoghi: mà richieſto Ridolfo Ceſare dal Pontefice Nicolò III. confermò da capo con ſue lettere le ragioni della Chieſa, che erano ſtate eſpreſſe ne' priuilegi de gl'Imperatori, e de' Rè da' tempi di Lodouico Auguſto, & annouerò le principali Prouincie, e Città dello ſtato Eccleſiaſtico, perche non poteſſe naſcere dubbio ſopra di eſſe; anzi ſpedì nuouo Ambaſciatore chiamato Goffredo, acciòche non tanto corroboraſſe le promeſſe di Corrado già Ambaſciatore, mà annullaſſe tutte le coſe fatte da Ridolfo Cancelliere Imperiale, proteſtandoſi con lettere, che il tutto era ſtato fatto temerariamente ſenza ſua ſaputa; poſcia il medeſimo Goffredo confermò in Conſiſtoro dauanti al Papa, l'animo di Ridolfo eſſere ſtato rimoſſo dall'intentione d'vſurpare alcuna ragione della Romana Chieſa, caſſando, & annullando in oltre li giuramenti tratti da' Popoli dal prenominato Cancelliere à nome di eſſo Ceſare: di tutto che pubblico inſtromento ſe ne formò, che al preſente ſi conſerua in Caſtel Sant' Angelo in Roma.

1278.

La fortuna poi, che muta souente il giro alla sua volubile ruota, di prospera, che era stata fin'hora verso de' Forliuesi, si mutò in contraria, e sinistra, hauendo perduto l'anno 1281. la Città di Faenza mediante il tradimento di Tibaldello Zambrasi nobile, e primario Cittadino di quella Città, il quale per certe parole amare hauute da' Forliuesi, e per l'affronto fattoli da' Lambertazzi con l'vccisione d'vna di lui Porchetta, giurò farne vendetta con darli in mano de' lor nemici assieme con la sua Patria. Mà perche conosceua, che con la forza non poteua conseguire, quanto si era diuisato nell'animo, ricorse all'astutie. Finse d'essere diuenuto malenconico, cominciando andar solo, e parlando souente da se stesso; e doppo alquanti giorni diedesi anco à far'atti da essere tenuto per pazzo, dolendosi fuor di modo li Cittadini della perdita d'vn tanto soggetto. Frà l'altre pazzie prese vna sua caualla, che non haueua altro, che pelle, & ossa, che facilmente manteneua così con la scarsezza del nutrimento per renderla più deforme, e scifosa; poscia industriosamente la tosò con forbici, che prouocaua al riso chi la miraua. A' questa diede la libertà con mandarla spesso, doue era più popolo; onde concitaua gli artefici à sbatterle i banchi, e i fanciulli souente la percoteuano con metterla in fuga; ilche tal'hora con tanto strepito auueniua, che i Lambertazzi da principio, non sapendo, che cosa fosse, prendeuano l'armi, e correuano al rumore, sospettando, che fossero i lor nemici; mà veduta la caualla di Tibaldello essere sola cagione di tal rumore, ridendo anch'essi ritornauano alle case loro. Così andaua la caualla errando giorno, e notte per la Città: e Tibaldello in oltre, per auuezzare ancor più i Lambertazzi à credere, che tutti li rumori, che giornalmente s'vdiuano, fossero delle solite pazzie di lui, taluolta anch'esso di mezza notte andaua gridando Armi Armi, e prendendo li Chiauistelli delle porte, faceua da per tutto grandi rumori; mà l'opinione de' suoi deliri, che già era nota à ciascuno, lo saluaua da ogn'insulto, & egli in tal modo andaua assicurando il negotio concertato dentro se stesso. Quando potè pensare, che fosse il tutto ben' incaminato, e che osseruò, che non correuano altramente li Lambertazzi à i rumori, conferì il suo pensiero ad vn suo fedelissimo amico, e pregollo, che ritrouasse due habiti da Frate,

te, e messili in vn sacco, li portasse in vn bosco fuori della Città, e quiui lo aspettasse. Egli vestitosi da cacciatore con vn sparauiere in pugno, e due bracchi, con molte risa di chi lo vide, vscì fuori della Città, e ritrouato il compagno nel luogo destinato lasciò i cani, e lo sparauiere in libertà, & ambidue vestiti da Frate caminando verso Bologna tutta la notte, la mattina all'alba vi giunsero: oue entrati, e portatisi ad alloggiare in casa d'Alberto Battagliucci, narrarono à quello il loro dissegno. Tibaldello il pregò, che volesse prouederlo di persona, che l'introducesse nel Consiglio secreto, sicome col mezzo di Guido Rampone l'ottenne. Iui manifestò i suoi dissegni, il desiderio, c'haueua di vendicarsi co' Lambertazzi, e 'l modo, che haueua tenuto per adempire il suo intento. Piacque à tutto il Consiglio la bizarria; e perche dubitarono, che in questo potesse essere qualche fraude, ò stratagema del Capitano de' Forliuesi Guido di Monte Feltro, riportarono questo affare alli quattro Asunti della pace con giuramento, che tenessero il tutto secreto; à' quali ancora scoperse Tibaldello i suoi pensieri, chiedendo in premio d'esser fatto Nobile Bolognese con tutta la sua Famiglia, e con Ghirardone suo fedelissimo amico. In fine promessoli il tutto, purche consegnasse ostaggi di sicurezza, lo licentiarono, acciòche andasse ad ordinare le cose stabilite. Partissi la sera istessa, e giunse la mattina sù l'aprirsi della porta in Faenza; e non essendo da veruno osseruato, andò à dirittura à casa sua, doue trouò il Padre afflittissimo per timore, che lasciatosi trasportare dalla follia del ceruello non fosse precipitato in qualche strana disgratia: e col suo arriuo doppiamente lo consolò, prima perche li tolse dal cuore i conceputi dubbij, e poi perche discieferolli tutto l'operato fin'à quell'hora, e quanto haueua tramato con le sue finte pazzie contro de' Lambertazzi, e Forliuesi. Pianse il buon Padre per tenerezza, e subbito congregati segretamente i Parenti, narrò Tebaldello à quelli tutto il trattato, e pregolli, che tutti volessero esser vniti con lui, che si sarebbe veduta ben tosto la vendetta de gli strapazzi, ch'erano già stati fatti di lui. Il giorno seguente, per vltimare il negotio, mandò trè suoi fratelli à Bologna condottiui da Ghirardone, insinuando alli quattro Asunti, quanto doueuano operare, & à che hora si doueua-

no trouare in Faenza i loro soldati. Il Consiglio ritenuti gli ostaggi ordinò tutto quello, che bisognaua per tal'impresa; e perche sopra tutto era necessaria la segretezza, fece pigliare tutti li passi, per doue fosse potuto passare, chi hauesse voluto per sorte portarne nuoua à Faenza; e l'esercito postosi in punto partì alle 22. hore della Vigilia di S. Bartolomeo Apostolo, & affrettando il passo giunsero la mattina sul far del giorno à Faenza, e trouata la porta aperta disegnata da Tibaldello liberamente entrando si condussero in piazza. La notte Tebaldello al suo solito haueua scorso per la Città, e quante porte de' Lambertazzi haueua trouate col chiauistello sciolto, tutte le haueua ben serrate, perche non potessero vscire, dando per tutte le strade gli vsati segni di pazzia: e quando venne l'aurora, e s'accorse, ch'erano entrati li Bolognesi, diede subbito in queste grida: *Viua la Chiesa: muoiano i Lambertazzi, e Forliuesi*. A' queste grida, e allo strepito de' Bolognesi, che s'erano fatti patroni della Piazza, suegliatisi i Lambertazzi co'lor seguaci, e fatto dare la campana all'armi, corsero subbito alla piazza, per fortificarsi in quella, mà ritrouati li posti impediti da' Geremei, vennero iui alle mani, e ne seguì vna sanguinosa battaglia, senza potersi discernere per vn pezzo, da chi pendesse la vittoria: mà alla fine preualse la parte de' Geremei, che posti in fuga li Lambertazzi, e seguaci, li cacciarono della Città per porta Montanara, ferendone, & ammazzandone molti. Ne quiui terminò la strage, poiche anche tutti quelli, ch'erano stati la notte chiusi nelle case da Tibaldello, tutti furono trucidati. Con questa vittoria li Bolognesi acquistarono ancora il dominio della Città di Faenza, onde cacciatone il Pretore Forliuese vi posero vn Bolognese con buon presidio di soldati. Li Forliuesi à questa nouità spinsero sul territorio di Faenza il loro esercito, credendosi sentire dentro della Città qualche motiuo da' loro aderenti: mà non hauendone hauuto alcuno, si volsero à dare vn gran sacco al territorio. I Bolognesi intanto, fatto ritorno al loro paese, condussero seco Tebaldello, il Padre, & vna Sorella, e tutti assieme con Ghirardone, e co' trè Fratelli, che già erano colà auanzati, furono fatti Nobili di quella Città, e con larga mano remunerati, dando loro in abbondanza case, e poderi: ed in memo-

ria di questo fatto fù da' Bolognesi ordinata per ogn' anno nel giorno di S. Bartolomeo vna solennissima festa con quella sontuosa funtione della Porchetta, che in hoggi tuttauia si costuma.

Ottenutasi da' Bolognesi à nome della Chiesa la Città di Faenza, non si quietarono, mà sentendosi per questo stuzzicar l'appetito di maggiori conquiste, diedero vn'occhiata à Forlì, mettendosi in cuore d'insignorirsi ancora di questa: onde per mezzo de' loro Ambasciatori s'ingegnarono di persuadere il Pontefice Martino IV. à domare vna volta l'alterigia de' Forliuesi, che si tirauano dietro tutte le Città di Romagna, hauendo di bel nuouo per opera del MonteFeltro tirata alla lor deuotione Faenza. Il Pontefice, che ardeua di desiderio di riacquistar la Romagna, porse orecchio facilmente alle persuasioni de' Bolognesi, massime stimolato dalle antiche ragioni, che teneua la Chiesa in questa Prouincia. Mise però insieme numeroso esercito composto parte di Francesi, e parte d'Italiani, e delle genti del Rè Carlo di Sicilia, & inuiollo all'espugnatione di Forlì, e dell'altre Città di questa Prouincia, dichiarando Capitano Generale Giouanni d'Appia vno de' primi guerrieri della Francia, e le lettere Pontificie sono queste:

Martinus Episcopus Seruus seruorum Dei Dilecto Filio nobili Viro Ioanni de Epa totius Prouinciæ Romaniæ, Ciuitatis Bononiensis, Comitatus Brictenorij, ac pertinentiarum earumdem Rectori Salutem, & Apostolicam benedictionem.

Enormes iniurias, graues offensas, durasque molestias, quas sub continuatione temporis longioris Guido de Montefeltro iniquitatis filius, prauitatis alumnus cum suis sequacibus Sacrosanctæ Romanæ Ecclesiæ cunctorum matri Fidelium damnatis ausibus irrogauit, terram Romaniolæ, quæ ipsius Ecclesiæ specialis existit, diuersis, & varijs afflictionibus opprimendo, ac Ciuitates, & alia loca varia inibi nihilominus præsumptione temeraria occupando, iam ferè terrarum fines, orbisque anguli volucris famæ relatibus agnouerant. Nos autem ipsius pene promotionis nostræ primordijs ad prædictam terram considerationis aciem conuertentes, dirisque pressuris compatientes ipsius, stabiliter duximus disponendum, vt, cum Guidonis, & Sequacium prædictorum elata superbia, qui vt pote in malitia obfirmati, nec Deum

timent, nec hominem reuerentur, non flecti monitis, non minis conteri, nec metus incussionibus valeant emolliri; brachij secularis inuocaremus auxilium contra eos, & quos Dei timor à malo non reuocat, necessitas eorum nequitiam refrenatura compescat. Propter quod tantam illius abominationis infamiam, tantamq; æquanimiter sustinere stultitiam, cogente nos conscientia, nequeuntes, mandauimus, prout tuam nouimus non latere notitiam, tam de gente charissimi in Christo Filij nostri Regis Siciliæ illustris, quàm de terris ipsius Ecclesiæ, nec non & de alijs diuersis partibus victricem auctore Domino exercitum congregari aduersus prædictos G. tantæ insolentiæ Virum, tanteq; ministrum nequitiæ, ac eius complices feliciter Deo auspice processurum. Desiderantes igitur, ipsum regi, & dirigi prouidi gubernatione Rectoris, cuius eum strenuitas animet, & circumspectio moderetur; te Virum, sicut assertione fide dignorum accepimus, in armis strenuum, & in aliorum exercitio experientia diutina eruditum ad huiusmodi ministerium duximus eligendum, te constituentes magistrum ipsius totalis exercitus, Rectorem, & Capitaneum Generalem, tibi in illo Magistri, Rectoris, & Capitanei Generalis officium cum omni sui iuris plenitudine committentes &c. Datum apud Vrbem veterem VII. Kal. Iunij Pontificatus nostri anno I.

Et oltre i titoli di Rettore, e Capitano Generale fù ancora Conte della Romagna per testimonio di Ricordano, Gio: Villani, e S. Antonino.

Sentiti i rumori di questi preparamenti in Forlì, e bramandoli Cittadini di fuggire gl'incommodi della guerra col venire à qualche aggiustamento con il Pontefice, mandarono ad Oruieto, doue all'hora il Papa soggiornaua, li loro Ambasciatori; mà non solo non poterono ottenere verun partito, mà ne meno furono accettati all'vdienza, e ne vennero ributtati: dal che s'hebbe motiuo d'andarsi disponendo alla guerra. Ordinarono però condotte di grano, tanto per terra, quanto per mare, acciòche la Città fosse ben proueduta di viuere, massime perche si temeua, che la raccolta non fosse sufficiente al mantenimento di tanta gente; e commandarono nel medesimo tempo, che si fortificassero le mura non tanto di Forlì, quanto di tutte le altre Città, e Castelli del loro dominio. Intanto Giouanni d'Appia, che haueua fatto massa delle sue genti in Bologna, diede ordine della marchiata alla volta dello stato Forliuese, e leuò di Bologna due Tri-

bù

bù' di quella Città, cioè vna di Porta Stiera, e l'altra di Porta S. Procolo, e di primo tratto s'accostò alla Città di Faenza, la quale se gli arrese senza contrasto; s'inoltrò poscia nel territorio di Rauenna appresso Trauersara, e quiui trattenendosi alcuni giorni, scrisse lettere di comando à Forlì con ordine, che si mandasse fuori della Città il Monte Feltro con tutti li Lambertazzi; al che però non fù obbedito. Per il che sdegnato l'Appia si lasciò vedere con l'esercito à Forliuesi, passando per il loro territorio, e poi nuouamente tornò à Trauersara, e quiui dando principio all'hostilità, prese il Forte vicino al Castello di Trauersara, che dicono sia quello, c'hoggi si chiama Castellaccio presso la Villa di Turra, stato già fabbricato da Guglielmo capo della casa Trauersari. Diedesi poi à campeggiare sul Forliuese, passando hora à vn luogo, hora à vn'altro con danno inestimabile del paese; anzi auanzandosi vicino alla Città, alli 16. di Settembre saccheggiò, & incendiò il borgo Valeriano; per il che li Forliuesi vscendo tumultuariamente dalla Città, attaccarono vn' horribile scaramuzza, che durò lo spatio di hore cinque, nella quale morirono trecento Francesi con alcuni Italiani di conto, cioè

De' Bolognesi	De' Fauentini
Filippo Ligapasseri,	Guido Acarisio nob. e Caualiere,
Gio: Galueri,	Vgolino Fantolino,
Antonio Garisendi,	Tibaldello Zambrasi,
Stefano Ardizoni,	. . . .
Matteo de' Catalani,	. . . .
Andrea, e Piero Geremei:	. . . .

E l'vltimo de' trè Fauentini, che si vedono, fù quel Tibaldello istesso, che era già stato traditore de' Lambertazzi, e Forliuesi, il cadauere del quale hauutosi, fù per esemplare castigo squartato, e posto in luogo brutto alla vista di ciascheduno.

Questa m'immagino fosse quella vittoria con alquanto di perdita di sua gente, di che l'Appia diede ragguaglio al Pontefice, il quale in vna lettera gratulatoria, & incitatoria insieme così li rescrisse:

Deuo-

Deuotionis tuæ literas solita benignitate recepimus, & quæ contiebant super hostili congressu inter gentem nostram, & inimicos Ecclesiæ pridem habito notauimus diligenter: tuam industriam in Domino commendantes, quòd dextera Domini faciente te Duce fidelium nostrorum cuneus de inimicis nostris, & Ecclesiæ reportauit triumphum; quamquam tibi strenuè decertanti fuisset iactura modica irrogata, de quo tibi sicut deuoto filio condolemus. Vnde cum in talibus sit maxima cautela, & discretio adhibenda, volumus, & præsentium tibi tenore mandamus, quatenus sic maturè, sic prouidè processus, & aggressus tuos præordinans singula, quæ expedient, feliciter exequaris; quod per alicuius curiositatis desidiam locus fraudibus inimicorum non pateat; sed ipsis potius conculcatis famæ tuæ celebre ascribatur præconium, & nobis exinde gaudendi in Domino materia ministretur &c. Dat. IV. Kal. Nouembris.

Acceso però l'Appia di maggior sdegno cominciò nuouamente à vagare pel territorio con danni, e ruine molto maggiori di prima. Serrò li passi, per doue si tragittauano vittuaglie per souuenimento della Città, e per tale effetto fabbricò vn Forte à S. Bartolo, per maggiormente opprimere i Forliuesi, siche non potessero venire soccorsi ne di gente, ne di viueri. Indi scorse hora à Ladino, hor' à Massa, hora à Vecchiazzano, hora à S. Martino, e di quiui al Ronco, e Magliano tutte ville popolate, che in poco tempo à ferro, e fuoco manomettendo, le ridusse in miserabile stato. Passò poscia ad occupare posto trà Cesena, Bertinoro, e Forlimpopoli, ciò stimando necessario, per impedire ogni souuenimento à' Forliuesi da quei luoghi sudditi alla Republica di Forlì. Mà li ribelli de' Forliuesi, ch'erano nel campo dell'Appia, lo consigliarono à leuarsi di quindi, come pratichi, che erano del paese, e della natura de' Forliuesi, allegandoli, che senza fallo, mentre fossero stati intenti i Francesi à gustare le delicie delle rapine, sarebbero stati colti in mezzo con la ruina totale dell'essercito: onde dato orecchio à tali esortationi si leuò, & andò à Bagnolo, & indi si portò con tutto l'essercito à Villafranca, oue dimorò vn gran pezzo. Intanto li Forliuesi con replicati assalti stettero valorosamente à combattere il Forte di S. Bartolo, per impadronirsene: mà l'Appia sopragiunse, lasciando Villafranca, e si trattenne al suo Forte, massime perche haueua sentito, che veniuano dentro Forlì soccorsi di

gente,

gente, e di viueri. Stando egli quiui, il Montefeltro à bello studio, per indurre vna volta i nemici ad vna battaglia generale, nella quale speraua douer restar vittorioso, e libero in tutto dall'assedio, faceua souente stuzzicarli con quotidiane scaramuzze, nelle quali hora i Forliuesi ributtauano fino negli alloggiamenti i Francesi, hora i Francesi incalzauano i nostri fin sù la Porta della Città, seguendone sempre qualche danno per vna parte, e per l'altra. Mà l'Appia industriosamente al contrario sfuggiua cotal cimento, non tanto per le perdite, che vedeua farsi giornalmente da' suoi, quanto per astringere gli assediati ad arrendersi à forza della fame, la quale necessariamente doueuano col tempo patire, per essere in Forlì radunati molti popoli, al mantenimento de' quali vi voleuano grosse prouisioni di vittuaglie, contandosi all'hora al seruigio de' Forliuesi quattro mila caualli, e dieci mila fanti tutta gente agguerrita, di valore, e de' migliori d'Italia. Accortisi i Forliuesi dell'intentione dell'Appia, temendo di non douersi alla fine dare per vinti, risolsero nuouamente spedire altri Ambasciatori al Pontefice, per impetrare perdono. Andarono questi con ordine ancora, che, ritrouando durezza nel Pontefice circa le suppliche fatteli, almeno procurassero di disporre Sua Santità à contentarsi d'assegnare vn luogo, oue douessero soggiornare i Forastieri, i quali insisteua il Papa, che si douessero cacciare dalla Città. Mà nulla potendo ottenere, mortificati ritornarono alla Patria; il che fù cagione, che si determinò d'andare nuouamente in traccia di venire à vn fatto d'armi, per liberare vna volta la Città da tante angustie. L'Appia in tanto, per non esser trouato sprouisto, se bene sfuggiua il combattimento, staua però sempre sù l'auuertito, e andaua ingrossando l'esercito: e nel mese di Genaro 1282. conuocò tutti li Capi di guerra della sua armata, per consigliarsi con essi del modo d'acquistar la Città, e doppo vari ragionamenti fù di comun consenso deliberato tanto da i Francesi, quanto da gl'Italiani, che in tutti i modi si douesse schiuare il combattimento, giàche s'era veduto per esperienza, esser stati sempre nelle sortite più vantaggiosi li Forliuesi. Si concluse però douer' essere di maggior vantaggio il continuare l'assedio, con speranza, che presto ne douesse seguire la conquista senza spargimento di sangue, giàche

1282.

era molto popolata la Città, e le veniuano meno i viueri massime per i caualli. E perche era venuto il mese d'Aprile stagione propria per l'alimento de gl'istessi caualli, l'Appia diede vna scorsa alla campagna, e poi cercando luogo adattato all'esercito da indurre maggiormente alla penuria gli assediati, si accampò finalmente sul fiume Montone trà le Porte di Schiauonia, e di S. Valeriano in vn campo di Guido Bonatto detto Campo della Quercia. Il MonteFeltro, disperando di poter venire à generale giornata con l'inimico, e perche li Conti di Castrocaro, ribellandosi à' Forliuesi, s'erano buttati dal partito Francese, cominciò applicar l'animo à gl' inganni, giàche i dissegni dell'arte li veniuano meno, per tirare le volpi nella rete, come in fatti li riuscì. E perche non s'accorgesse punto il nemico del suo interno timore, daua di fuori segni euidenti di maggior sicurezza. Onde nel giorno di S. Mercuriale Prottettore della Città, che viene l'vltimo d'Aprile, ordinò vna nobile, e sontuosa giostra, nella quale comparuero à far mostra del suo valore trecento Giouani tutti Nobili Forliuesi addobbati d'abiti ricchissimi alludenti all' armi del casato di ciascheduno. Non iscriue il Cronista Leone Cobelli nominatamente le famiglie, che à questo nobile spettacolo intrauennero: soggiunge bensì però, che alcuni al-
" zarono Leoni, chi Leopardi, chi Aquile; chi con Serpe, chi
" con Dragoni, chi con Liste diuerse, chi con Lupi, chi con
" Cani, chi con Volpi, chi con Corone, chi con Stelle, chi
" con Lune, chi con Cauidoni, chi con Orsi, chi con Tauri,
" chi con Buffali, chi con Taffani, chi con vn'insegna, chi con
" vn'altra; le quali parole m'è piacciuto di rapportare, perche parmi, che molte di queste insegne siano tuttauia costumate da varie famiglie de' nostri giorni. Terminata poi la giostra, e dato il premio al Vincitore, il Capitano Feltrano fece fare la mostra di tutta la gente d'arme in piazza maggiore, facendo vscire li soldati fuori della Città per la Porta di S. Pietro longo le mura, e fosse, e rientrare in bell'ordinanza per la Porta de' Gottogni, e gridando con voci, che ribombauano per l'aria: *Viua il Popolo Forliuese*, ritornauano nuouamente nella Piazza Maggiore, doue non potendo capire tanta gente in ordinanza, parte seguitarono fin'alla Piazza di S. Croce Chiesa Cattedrale, e parte si distendeuano per

le strade maestre chiamate vna dal Ponte de' Caualieri, hora Cantone del Gallo, l'altra dal Ponte del Pane. Veduta dal Capitano MonteFeltro così fiorita armata tutta anelante al combattere, con cuore tutto brillante si portò in Palazzo dai Signori Consiglieri, e Senatori Forliuesi, e quiui espose, quanto haueua diuisato nel suo pensiero con parole di tal tenore: *Conosco certo, Signori Consoli, e Priori, che se voi mi lasciate assaltare il campo nemico, e venire con quello à giornata, noi saremo di questi Francesi vincitori, e trionfatori. Sò, che prima, e principalmente sapete, che il fiore della gente d'armi d'Italia, tanto à piedi, quanto à cauallo, l'habbiamo noi; e tutti smaniano, per così dire, d'azzuffarsi con questi Francesi; onde spero, che se vi concorre il beneplacito vostro, domattina vi darò rotto il campo Francese con gloria immortale del nostro nome. Più volte mi son' accorto, che l'Appia sempre fugge, quanto più può, questo cimento, non per altro, che per hauerci nelle mani vigliaccamente senza battaglia, pigliandoci per la gola: e in fatti voi, se fate bene lo scandaglio, vedrete scemarsi assai ogni sorte di vittuaglia, e in conseguenza conoscerete il pericolo, che corriamo, di cadere nel poter del nemico con vergogna, e vituperio nostro molto maggiore della gloria, che fin' hora ci habbiamo con tanti stenti acquistata. Vedo il coraggio delle nostre genti; vedo la brama, che tiene ogn'vno di liberarsi vna volta da tante pene: e al sicuro se così risoluti ne vsciamo, faremo de' nemici tal strage, che per tutti li secoli futuri se ne conseruerà la memoria.* Tacque: e i Consoli, e Priori risposero al Capitano con molte circonspettioni, come quelli, che per essere per lo più molto prouetti nelle cose pubbliche, ponderauano assai l'instabilità delle vittorie, il pericolo del combattere, e lo spargimento del sangue de' Cittadini: e significauano, che dall'erario pubblico s'erano estratte molte migliara di scudi; che il tutto si metteua in pericolo; e che se per disgratia la vittoria fosse stata dell'inimico, non solo lo stato della Republica sarebbe perduto, mà le vite insieme di tutti li Cittadini. Soggiunse il MonteFeltro più risentitamente: *V'intendo. Preuedo la vostra total distruttione. Credete voi, che que' Capitani Francesi con gl'Italiani non sappiano, che noi siamo vna gran moltitudine; che siamo assediati; e che ci manca la vittuaglia? Il suo pensiero infallibilmente è questo di vederui per forza arrendere con le correggie al collo; e non sarebbe poco, che così vi volessero. Doureste pure hauer*

cognitione della natura delli Francesi. Vi manderanno tutti à fil di spada, non perdonando nè à sesso, nè ad età, e violando infamemente le vostre Mogli, e Figliuole. Non si curano essi di stare all'assedio, perche sono patroni della campagna, hanno per tutto aperti i passi à i soccorsi, hanno dalla sua tutto il resto della Prouincia, non v'è cosa, che manchi loro nè per se, nè per li caualli: e noi per i nostri caualli altro hormai più non habbiamo, che sermenti sminuzzati, e le paglie de' letti. In somma io me ne lauo le mani, e quanto à me voglio morire virilmente da buon soldato con la spada alla mano. Lascio à voi il pensiero, e mi consolo, che non potrete dire giàmai, ch'io habbia mancato di suggerirui quel, che hò conosciuto buono per il vostro honore. Mossero assai queste essaggerationi del Capitano gli animi de' Consoli, e Priori; onde concordemente risolsero di fare secondo il di lui consiglio, rimettendo in simile emergenza il tutto in mano di lui: e incontanente per li Trombetti fecero pubblicare vn' editto, che ciascuno di qualsiuoglia cōditione obbedisse il Conte Guido di MonteFeltro sotto pena della vita. Il Capitano medesimo ne fece pubblicare vn'altro, che tutti li soldati Forastieri, e Terrieri il primo giorno di Maggio la mattina al tocco della campana del popolo douessero comparire armati, & allestiti per la battaglia sù la piazza de' Signori Consoli, e li Fanti stipendiati sù la Piazza di S. Croce; soggiungendo, ch'ei voleua riceuere ciascuno d'vna lauta collatione. Intonato poi il *Viua il Popolo Forliuese*, il Capitano diede licenza à tutta la militia già, come si disse, radunata, che tornassero alle loro stanze à prender riposo: ed egli tutta la notte vegliando, fece ritrouar molti cuochi, che cucinassero gran quantità di frumento, faue, ceci, fagioli, e molti altri legumi con olio, e sale conditi, e fece apparecchiare molte tauole con pane, e vino in abbondanza, siche prima di venire à battaglia fossero tutti ben ristorati di forze, tanto quelli della Città, quanto i Forastieri, e le tauole erano nelle piazze, e strade pubbliche principali alla vista d'ogn' vno, onde in vederle tutti gli animi s'allegrauano. Intanto sù l'appressarsi dell'Alba all'apparire della stella Diana, il Pianeta Marte in mezzo al Cielo radiaua col Capricorno; constellatione molto fauoreuole à' Forliuesi: e come tale conoscendola Guido Bonatti, andaua sollicitando il Capitano alla pugna, predicendoli non solo la vit-

toria

toria, che ne haueria riportato, mà etiandio vna ferita, ch'esso doueua patire; sicome fece poi anco in pubblico à' soldati, animandoli all'impresa; e poi ritirossi sù l'alta Torre di S. Mercuriale, per potere più speditamente osseruare i punti delle influenze, e dar segno al MonteFeltro con la campana dell'hora precisa, che doueua dar l'assalto al nemico. Giunta l'Aurora, la campana del popolo destò tutti li soldati all'armi, i quali à poco à poco in breue tempo comparuero nel luogo già destinato. Radunati che furono, furono tutti dal Capitano ordinatamente schierati, e reficiati con la preparata collatione, nella quale furono ristorati anco i caualli di grano cotto. Così rinfrancato l'esercito con gran contento di tutti, il MonteFeltro chiamò vna squadra di pedoni con targoni, e vna gran squadra di balestrieri, & arcieri, & altre genti armate d'armi corte, & animandoli tutti à mostrare in quel dì l'vltime forze del lor valore, v'aggiunse quattrocento caualli; e consegnato à queste truppe vno stendardo, doue staua effigiata vna gran Croce bianca in campo rosso, le mandò fuori di Porta Valeriana nella regione detta la Liuia con ordine, che mai non entrassero à combattere, quando anche hauessero veduto lui rotto, e morto, ne si mouessero di quel luogo, finche non hauessero hauuto vn certo contrasegno secreto. Inuiati questi, con ogni celerità venne alla Piazza maggiore, & accommodate insieme altre squadre di fanti con targoni, e balestre, & assegnato loro vn conduttiere di gente d'armi nobilissime con lo stendardo simile al primo, instradolle per Porta S. Chiara, non mancando d'animare ancor questi à cercare in quel giorno di conseruare, & aggrandire il nome della Città di Forlì, ordinando loro il posto, che doueuano prendere, cioè al dirimpetto di S. Bartolo, senza però passare il fiume, se non al contrasegno ordinato. Vn altro Squadrone ne condusse pure à porta S. Valeriano, & assegnato al conduttiero il contrasegno, li prefisse il luogo, finche l'hauesse auuisato. Corse poi, & era cosa mirabile l'osseruare solamente la celerità di quel grand'huomo in quest'emergenza, massime che sempre temeua, che li fuggisse dalle mani la palma, che secondo l'attestato del Bonatti li prometteuano le stelle; e giuntò in Piazza, ne prese altri, & dato loro il Capitano, al quale porse l'In-

segna dell' Aquila nera in campo d'oro, che teneua afferrate ne gli artigli l'arme populare della Città secondo il dono dell'Imperator Federico, gl'inuiò fuori anch'essi della Porta di S. Chiara con ordine, che à certo tempo si douessero vnire co' primi. Ed egli hauendo atteso à schierare, e distribuire i soldati, framettendo fanti à caualli, e schiere doppo schiere, diede l'insegne popolari à i Confalonieri, poi elesse seco alcuni de' più valenti soldati, e si mise in ordine per l'adempimento del fatto. Prima d'vscire della Città, fè correr voce per tutte le case, che se entrauano li Francesi, i vecchi, e le donne auanzate, mostrando à quelli buona ciera, gli accarezzassero, e dasseto loro da mangiare pane, carne, & altri buoni cibi, mà sopra tutto buon vino, e del migliore, che hauessero; e doppo quest'ordine, comandando, che fosse lasciata aperta, e senza guardie la Porta Valeriana, ch'era più commoda al campo de' nemici, egli si ritirò fuori di Porta S. Biasio, aspettando il contrasegno di Guido Bonatti. La mattina intanto medesima circa il leuare del sole, mentre scorreuano secondo il solito li soldati Francesi all'intorno della Città, per osseruare, se si scopriuano nouità, veduta quella porta senza guardie aperta, s'immaginarono la Città essere stata abbandonata, & esser con quel segno esibita alla loro balia. Ne fù subbito auuisato il Capitano generale Giouanni d'Appia, ò Epa, il quale vi mandò buona truppa di caualli à certificarsi; & hauutane la certezza, si portò dentro con la maggior parte de' suoi, ne ritrouando alcuno per le strade, fù forza, che credessero tutti per certo essere la Città abbandonata, e lasciata al loro dominio. Cominciarono in tanto ad impadronirsene, & entrando nelle case, altri non trouauano, che Donne, Vecchi, e Fanciulli, da' quali veniuano con grandissima cortesia accolti, e lautamente trattati; per il che restando sempre più confermati nella loro credenza, non temerono di spogliarsi de gli arnesi militari, di sbrigliare i caualli, e di far' altri atti di possesso quieto, e pacifico sempre desiderato da loro della Città di Forlì, e sommergersi del tutto nelle delicie loro apprestate da per tutto, e massime nell' esquisitezza de' vini. Così stando le cose, Guido Bonatti, veduto, esser giunta l'hora fauoreuole à Forliuesi per il conseguimento della vittoria, secondo l'accordo già stabi-

lito diedene il segno con la campana: e 'l Capitano de' nostri in vn subbito rientrando per la Porta di S. Biasio, d'onde era vscito, hauendo mandato auuiso à quella parte dell' esercito, che era à S. Bartolo, che passasse il fiume, e dasse alla coda dell' esercito nemico, venne alla Piazza maggiore à dirittura; gridando: *Ammazza, ammazza; Carne, carne; E viua il Popolo Forliuese.* Li Francesi, che erano entrati al numero d'ottomila, soprafatti da caso sì repentino, non sapendo, come priui di consiglio, à qual partito appigliarsi, corsero à' loro caualli per fuggirsene, mà le briglie astutamente erano state nascoste da' i nostri, finche mangiauano quelli: onde fù necessario venire à vn fierissimo fatto d' arme, per il quale le strade correuano sangue. Fù però più fiera la battaglia sù la Piazza Maggiore, la quale era stata auuedutissimamente presidiata dall' Appia, sebene que' presidij furono vani; tanto fù l'impeto del MonteFeltro. Ne fù minore la strage, che si fece di fuori; poiche al contrasegno concertato, & all'auuiso del Generale le squadre, che si disse essere vscite alla campagna, parte diedero alla coda dell'esercito nemico, parte assalirono al campo della Quercia gli alloggiamenti Francesi; onde riempita in breue la campagna di morti, e à forza impadronitisi de' Padiglioni, e Stendardi nemici, vennero ancor' essi nella Città vittoriosi, portando que' Stendardi in trionfo, il che diede grand' animo à gli altri de' nostri, che tuttania combatteuano, perseuerando così à combattere tutto quel giorno, e gran parte della notte seguente; e restò morto Gio: d'Appia Generale dell'esercito del Papa, e Nicolò Geremei vno de' primi conduttieri del medesimo esercito. Là mattina poi susseguente diedero il sacco à gli alloggiamenti, e portarono dentro la Città la preda, restando il bottino à chi l'haueua conquistato. Viueua in quel tempo, & illustraua con la sua Santità la Città di Forlì il Beato Giacomo Salomoni nobile Veneto dell'ordine de' Predicatori, il quale come quello, ch'era tutto ripieno di carità, non fù pigro à suggerire à' Forliuesi, che, hauendo loro il Signore conceduta quella vittoria, volessero vsare atto di misericordia verso di que' miseri vccisi: alle quali giuste, e sante persuasioni fù volontieri da' Forliuesi condesceso, e fatta esquisita diligenza da per tutto, doue erasi combattuto, molti ne sepelli-

rono

rono alle Chiese più prossime, e due mila de' più nobili di tutto l'essercito furono raccolti, trà' quali venne riconosciuto il cadauero del Generale Giouanni d'Appia, se ben di questo n' hò qualche dubbio, trouandolo hauer per la Chiesa per due, ò trè anni ancora fatte imprese segnalate in diuerse prouincie; se non si fossero per sorte i nostri ingannati riconoscendo Giouanni nel cadauere d'vn Guido d'Appia, che vi rimase estinto, come afferma il Briani. A'questi insomma fù data più honoreuole sepoltura nel Cimiterio di S. Mercuriale, che si estendeua fino à mezzo della Piazza maggiore, in vna gran fossa iui escauata, doue in oltre nel luogo della Croce, che v'era sul termine del detto Cimiterio, fù collocato vn gran Leone di marmo sopra vna Cuppola dell'istessa materia, e sopra la schena del Leone la detta Croce: il qual Leone, già stato insegna di Liuia Augusta, era prima con la Cuppola sopradetta vicino alla Sagrestia del Duomo; onde per questa occasione fù leuato. Quiui ancora si fabbricò dal popolo à persuasione dello stesso Beato Giacomo vn' Oratorio, ò Capella, doue ogni Lunedì, giorno di mercato, si celebraua vna Messa per le anime de' fedeli iui sepolti; doue in memoria dalla facciata risguardante il Palazzo del Pubblico fù affissa questa inscrittione:

ARBITRATV QVARTI MARTINI PON. ROM. IOANNES APPIVS DVX FRANCIAE EXERCITV IN ITALIA MILITANS FORLIVIVM PRAELIO VTRIQ. DATO INTROIVIT QVI MOX POPVLI DEFENSORIBVS REPVLSVS EST CVIVS DECEM OCTO MILLIA PRÆLIANTIVM INTERNECTIONE CVM EO PERIERVNT QVORVM DVO MILLIA SELECTA CORPORA HIC IACENT DVCE FOROLIVIENSIVM GVIDONE FELTRANO KAL. MAII MCCLXXXII.

e dall'altra parte verso le Celinde, e la Pescheria ne era stata impressa vn'altra in lettere lombarde così:

XIH̄ GĀLLŌ XX M̄ CCD
ZICRĪTŌĀ LUITTESEKORO
MCCLXXXII.

nella quale oltre l'anno, e il numero de' Francesi vccisi, si comprende, quindi esser stato preso quel verso addotto da alcuni come principio d'vn'inscrittione, cioè:

LIVIA GALLORVM QVÆ DECEM OCTO MILLIA CLAVDIT.

Intanto diuolgatasi per tutte le parti d'Europa la nouella di questa rotta diede occasione à molti Scrittori di farne honoreuole memoria, con tuttoche frà di loro varijno alquanto nel racconto, come suole per lo più intrauuenire in quasi tutti i fatti quantunque heroici, non tanto per la diuersità degli auuisi, quanto per la varietà de gli animi, poiche sempre v'è qualcuno, che condotto dalla passione si lascia taluolta deuiare dal vero. Io però in questo, lasciata addietro l'Istoria Martiniana, Facio de gli Vberti, Dante, il Biondo, il Rossi, & altri molti, c'hò letti, hò voluto seguitare il Cronista Leone Cobelli, che testifica hauerla estratta da' quinterni manuscritti di Guido Bonatti, che viueua à què tempi, e si trouò presente alla battaglia, nella quale restò anche ferito, come da per se stesso già haueua pronosticato. Soggiungo solo quì sotto alcuni versi sù questo fatto di Guido Peppo Filosofo, e Poeta Forliuese non più addotti, ne ricordati da altri à questo proposito, ne' quali s'allude alla donatione dell'Imperatore Ridolfo fatta alla Chiesa di questi stati, principal cagione di questa guerra:

Pur fero vn lago del sangue Francesco,
Biastemando el Todesco
Redolfo, che le messe in dura sorte.

Mà questa vittoria, quantunque celebre, in Forlì non fù celebrata con quelle allegrezze, e solennità, che altre volte s'era costumato; e questo perche v'erano restati morti trà' Caualieri, & artisti due mila Cittadini senza i feriti: anzi i più nobili ne mostrarono segno di duolo, comparendo ammantati d'habiti da lutto. Mà per tornare à' nemici, que' pochi, che poterono auanzare alle spade, e insidie de' nostri, s'andarono riducendo in saluo nella Città di Faenza; onde spediti al Pontefice nuncio à posta, notificarono à Sua Santità il pessimo esito della battaglia, e la totale sconfitta del loro essercito. Non mancarono d'insinuare però, che se bene era-

no

no stati vittoriosi li Forliuesi, era però stata la vittoria anche per loro molto sanguinolenta; e che in conseguenza se si rimetteua l'esercito con nuoui soccorsi, si speraua di vedere l'espugnatione della Città di Forlì. A tale auuiso il Pontefice non poco si turbò, e con esso il Rè Carlo di Napoli, e il Rè di Francia: onde deliberarono tutti insieme di mandare esercito più poderoso del primo à fin di dare l'vltimo sforzo per distruggere Forlì; e del mese d'Agosto ne fù creato Capitano Generale il Conte Guido di Monforte. Questi, amassando da per tutto gente, venne in Faenza, doue assunte seco le reliquie dell'esercito di prima, si diede à battere il territorio di Forlì, per debilitare così ancora più i Cittadini, che già sapeua essere stati mal ridotti dall'assedio, e battaglia passata. Andò con tutte le sue genti del detto mese à Meldola Castello del territorio, e giurisdittione di Forlì, credendone facile la conquista; mà spesiui intorno trè mesi intieri, non fù mai possibile ne con machine, ò ordegni militari, ne per quanta diligenza, che seppe vsare, che la potesse sorprendere; che però fù necessitato lasciare improuisamente l'impresa, e ritornarsi à Faenza, massime per ingrossare l'esercito con le genti, che giornalmente da molte parti veniuano in suo soccorso, e per fare prouisione di tutto quello, che si stimaua potesse occorrere per la presa di Forlì, che intendeua di tentare l'anno venturo. Mà ritorniamo à i nostri, che presentendo così grandi preparamenti, temendo di non potere resistere alle forze Pontificie massime fiancheggiate da i Rè di Francia, e di Napoli, fatto consiglio del mese di Maggio, al quale intrauennero tutti li nobili, che stauano fuori ne' lor Castelli, e tutti gli altri Gentilhuomini, e Cittadini, che erano fuori per altri rispetti, rimettendo à tutti ogni contumacia, che hauessero con la Republica, fuorche i Calboli dichiarati rebelli, e traditori di quella; il Magistrato de' Consoli, e Priori, chiamato il Capitano MonteFeltro, gli significarono ciò, che pareua loro espediente in difesa del loro stato. Rispose il Capitano: *Siami lecito Signori Consoli, e voi altri Signori Caualieri, Dottori, e Cittadini dire liberamente il mio sentimento. In questa nuoua preparatione, e mossa di gente contro del vostro stato, e Città pur troppo conosco in voi vn certo non picciolo timore molto disconueneuole al valor vostro. Ergete gli animi vostri decaduti*

in gran parte, e sostegno immobile vi sia la vostra antica costanza. Se non s'è impaurito il Papa per la sconfitta d'vn'esercito così numeroso, molto meno douete sgomentarui voi, che poco hauete perduto rispetto ad esso: e se non annida timore ne vinti, molto meno deue annidare ne' vincitori. Intrapprendete coraggiosamente la pugna, e finche potete, difendeteui da generosi soldati. A' questi detti leuatosi in piedi Teodorico Ordelaffi vno de' principali Senatori soggiunse con gran maturità: Che diceua molto bene il Capitano, ne da lui dissentiuano gli animi de' Forliuesi; mà che la cagione del timore proueniua non da mancanza di spirito, mà dalle circonstanze, le quali bisognaua pure per forza considerare: Che se l'anno già scorso s'erano ridotti â mal partito per la penuria del viuere, molto più si temeua, che douesse essere l'anno veniente carestioso per loro, perche de' frumenti vecchi ve n'erano più pochi, e de' nuoui pochissima speranza ne poteuano hauere per le continue scorrerie de' soldati per la campagna. Questo parere fù confermato dalla pesata prudenza di Liuio Orgogliosi, quale in oltre soggiunse: Che non doueua aspettarsi la vergogna di vil meretrice: Ch'era ben fatto far prouisioni di vittuaglie, e con la spada alla mano aprirsi i passi, perche non rimanesse sprouista la Città totalmente in pregiudicio dell'honore di tante Vergini, e nobili Matrone: e Che il douer voleua morire con riputatione da huomini di valore. Così tutto il Consiglio, concordemente approuando tal sentimento, conclufe douersi esequire, e per l'effettuatione del tutto fù ordinata vna picciola colletta per la prouisione de' grani, e fù data facoltà al Capitano di far nuoue fortificationi, doue à lui fosse piacciuto. Egli senza intermissione s'accinse all'opera, & vscito con l'esercito alli 26. di Maggio alla campagna fece fare vna Bastia sopra Villanoua non molto lungi dalla Città; la qual Bastia presidiata che hebbe di buona gente, e munita di viueri sufficienti al bisogno, & accampato l'esercito sù i Prati del Cassirano, passò à fortificare Oriolo, riducendolo in ottima Fortezza, e guernendola d'huomini valorosi. Fù poi ancora ordinato, che si rimandassero nuoui Ambasciatori à Sua Santità per l'aggiustamento pacifico, e che questi fossero tutti Religiosi, acciòche se fossero stati altramente, non hauessero prouato qualche effetto dell'odio grande, che il Papa

haueua conceputo contro i Forliuesi. Furono dunque eletti Siluestro de' Gismondi Canonico, Frà Maore de' Maori, Frà Lorenzo de' Marinelli, e Paolo Pipini Canonico tutti quattro Forliuesi. Mà giunti alla Corte, per quante diligenze sapessero farsi, non poterono in modo alcuno hauerne vdienza, onde d'ordine del Senato furono richiamati alla Patria. Circa il fine di quest' anno nel ritorno, che faceuano alquante truppe de' soldati del Monforte à Faenza carichi di preda fatta da essi nel territorio, e Castelli de' Forliuesi, incautamente marchiando senza timore, furono d' improuiso assaltati da Maluicino da Bagnacauallo, e da Superbuccio della Bonelda amendue Conduttieri de' Forliuesi, i quali poste in fuga quelle truppe nemiche, le incalzarono fino à Todorano, leuando loro tutta la preda, che haueuano, & occupando il Castello della Voltra. Anzi se il Monforte auuisato di questo incontro non hauesse prestamente soccorso i suoi, si che il Maluicino hauesse potuto insignorirsi ancora di Todorano, al certo, che s'apriua la strada all'istesso Maluicino per imprese anco maggiori, e la Republica di Forlì hauerebbe hauuto più campo per resistere alle forze nemiche. Intanto li 15. Giugno dell'anno 1283. vscì di Faenza il Conte Monforte, e postosi con le sue genti nella Villa chiamata Albareto del territorio Fauentino, si veniua giornalmente à qualche scaramuzza frà vn'esercito, e l' altro. Passò poi il Monforte à Villafranca frà i confini di Rauenna, e Forlì, indi estraendo molti grani per le sue genti, & anche fieni per i caualli. Il Capitano Feltrano prestamente si condusse con l' esercito alla Villa di Poggio, e quiui diede ordine, che si segassero i grani, i quali à gran fatica si portarono dentro Forlì, attendendo egli frattanto à ristaurare la Bastia del Poggio già stata l'anno auanti edificata da' Forliuesi, e da' nemici guastata; e in quel luogo per la vicinanza al campo Francese souente ne seguirono scaramuzze sanguinose da vna parte, e dall'altra. Intanto il Monforte, che haueua segreto intendimento dentro Forlimpopoli, volle accostarsi à quella Città, e marchiò con l'esercito alla Pieue di Quinta con pensiere di rendersi patrone di quel posto; mà il disegno non li sortì, non essendo dato l' animo al traditore di condurre à fine il trattato. Il che scoperto dal Capitano de' Forliuesi, li diede mo-

1283.

tiuo di fabbricare vn'altra Bastia sù'l fiume Ronco, la quale munita di veterani sotto il comando d' vn suo fedelissimo amico, trasportossi egli in Forlimpopoli, e rinforzò quella piazza con l'aggiunta di 400. fanti. Siche il Capitano Francese vedendo deluse le sue speranze, e l'accrescimento in oltre di tante fortificationi, pensò superare co' tradimenti quel, che stimaua difficilmente poterli riuscire con la forza; onde procurò con denari corrompere quelli della Bastia del Ronco: e li sortì; poiche data grossa somma di moneta al Comandante, glie la diè in mano. Fù questa presa di gran sollieuo al Monforte, poiche standosi alla Pieue di Quinta, doue dissi, ch'era venuto, iui di assediante era diuenuto quasi assediato, poiche era stato chiuso dal MonteFeltro, che staua con le sue genti à Bagnolo, ne poteua riceuere aiuti da l'altra parte per li soccorsi di Forlimpopoli, e di Cesena, che si teneuano per i Forliuesi: mà la presa di detta Bastia gli aperse il campo, e li diede agio in oltre e di trauagliare la Città di Forlì, e di impedirle i soccorsi di Forlimpopoli, e d'altri luoghi di quelle bande. Recò questa nuoua tanto terrore alli Forliuesi, che stimando non poter più perdurare in difesa, massime che cotidianamente scorrendo il nemico fin sù le porte, faceua di continuo prigione d'ogni sorte di gente, alli 25. d'Agosto principiarono à trattare d'arrendersi: e perche si trouauano le militie del Papa in posto di poter essere di continua molestia alli Forliuesi, e però ricusauano i Capitani Ecclesiastici di prestar' orecchio à' partiti, che lor veniuano proposti; furono astretti li Forliuesi con suo grande suantaggio, e con poca sua honoreuolezza condescendere à ciò, che ostinatamente volle il Conte Monforte. Non fù fatto partecipe di questi trattati clandestini il MonteFeltro, che s'era ritirato à Forlimpopoli à far maggiori prouisioni per la guerra, onde quando li peruenne all' orecchio, proruppe in parole molto ingiuriose contro Forliuesi, e con molti de' suoi seguaci se ne passò l'Alpi, & abbandonò del tutto il paese. Le Capitolationi, che si conclusero ne' sudetti trattati, furono queste, che vennero à di primo di Settembre ratificate dal Magistrato de' Signori Consoli, e Priori della Città.

I. Prima vuole il Conte di Monforte Capitano di Papa Martino IV. che per niun conto si debba più ricordare il

Conte Guido da MonteFeltro Capitano de' Forliuesi.

II. Che mai più si ricordi l'Imperatore, e quel censo, che se li daua, si debba dare alla Camera Papale, cioè mille scudi d'oro per ciascun'anno,

III. Che tutta la parte de' Lambertazzi di Bologna sia cacciata fuor di Forlì, e sia bandita per rebelle.

IV. Che il popolo di Forlì spiani tutte le fosse della Città, e getti à terra le muraglie, che la circondano, e specialmente quelle, che riguardano verso Roma.

V. Che il popolo Forliuese habbia da riceuere Gouernatore Ecclesiastico in persona del Papa: e che non possa farsi conseglio senza sua saputa,

VI. Che sia cacciata di Forlì tutta la parte Gibellina.

VII. Che il popolo Forliuese habbia gouerno popolare, Priori, Consoli, Consiglieri, come pare, e piace à loro, mà insieme con il Gouernatore Ecclesiastico in persona del Papa, senza il quale non si possa fare cosa veruna,

VIII. Che il popolo Forliuese possa mettere Podestà, e Capitano à sua elettione, purche amico della Chiesa, e che il Papa, ouero per Sua Santità il Gouernatore, ò Legato, ò Presidente l'habbia à confermare in Forlì,

Così fù stabilito l'accordo, e cessarono immantinente tutti gli atti d'hostilità, e li Forliuesi giurarono fedeltà al Sommo Pontefice in mano del Conte sudetto di Monforte, relegando molti della fattione Gibellina sù gli Appenini, & eleggendo Podestà Paganino Orgogliosi, e Capitano del Popolo Rainaldo de' Calboli tutti due già forusciti di Forlì, come amici della fattione Ecclesiastica. Il Pontefice auuisato frà tanto della resa de' Forliuesi, mandò subbito in Romagna Frate Girolamo Ascolano dell'Ordine de' Minori Cardinale Prenestino, e Giacomo Colonna Romano Cardinale di S. Maria in Via lata con ordine, che facessero mettere senza remissione in esecutione gli accordi in vendetta della sconfitta data l'anno antecedente al suo Capitano Giouanni d'Appia da' Forliuesi: Così fecero: spianarono le fosse, e gettarono per terra tutte le mura di Forlì, cominciando prima dalle Porte, e da tutte le fortificationi, e lasciarono la Città aperta per tutto il suo giro in forma di Villa. Non contento il Papa di questo, volle ancora Cesena, che già si mantenea sotto For-

liuesi,

liuesi, e affinche questi non hauessero quell'occasione per annidaruisi, e tentare altre nouità, fece smantellare ancora quella Città di muraglia: doppo che acquistarono in oltre Meldola, & altri Castelli già sudditi de' Forliuesi verso la montagna.

Due anni doppo s' aggiunse anche la quietanza de' longhi litigi, che erano vertiti gran tempo trà Forliuesi, e l'Arciuescouo di Rauenna; poiche compassionando esso le graui spese fatte da questi nelle passate guerre, si contentò di rimettere le sue pretensioni in dodici huomini, e di stare alla loro tassa; i quali con diminutione della somma pretesa sententiarono, che fosse dato all' Arciuescouo il molino del Ronco con facoltà di fabbricarsi altri molini liberi, & questo fù alli 20. di Genaro 1285.

Poco però stette la Prouincia in pace, poiche auuezzi i Popoli alla libertà, seben riconosceuano per Superiori i Pontefici, ad ogni modo si gouernauano per lo più come liberi; come à punto faceuano anche, sotto gl' Imperatori. In questo mentre in Faenza signoreggiata all'hora da Alberico Manfredi vno de' Caualieri Gaudenti, successe strano accidente degno di perpetuo biasmo, riferito da Luigi Contarino nel suo Giardino: cioè essendo il detto Alberico in discordia con li consorti, e desiderando di leuarli dal mondo, iniquamente li condusse alla trama. Finse volersi reconciliare con esso loro, onde stabilita la pace li conuitò magnificamente: mà nel fine del conuito al portarsi delle frutta subito saltarono dentro la stanza molti sicarij, e tutti quelli, che Alberico volle, crudelmente ammazzarono: onde le frutta d' Alberico di Faenza passarono in prouerbio. Così molte erano le discordie intestine, che affliggeuano in quel tempo tutte le Città di Romagna, dalle quali ne risultauano tali, & altri effetti facinorosi. L'anno però 1287. frà Magnati di Romagna furono concluse molte paci: V'era da vna parte il sudetto Alberico Manfredi con Vguccione suo figlio, e Francesco Alberghetti: dall'altra Malatesta da Verucchio Podestà di Rimini, Giouanni Ramberti, e Malatestino figliuolo di Malatesta; e queste paci erano promosse per parte del Pontefice, che aspiraua alla quiete di questa Prouincia, dal Conte, e Rettore della Romagna, e douendo esser ratificate per maggiore assodamento dalle Communità 1287.

di Forlì, Faenza, e Rimini, perche i Calboli fariano pace con gli Orgogliosi famiglie primarie Forliuesi, & i Conti di Cunio co' Nordilli d'Imola. E perche Malatesta in questi trattati si mostrò d'animo turbolento, fù da Ermanno Monaldeschi da Ciuità Vecchia Conte, e Rettore della Romagna alli 5. di Maggio discacciato di Rimini, il qual Rettore per questi effetti conuocò in Forlì vna Congregatione prouinciale. I Forliuesi intanto nati al maneggio dell'armi, non potendo viuere in quiete, alli sette di Luglio diedero nuoue molestie à i Castelli della giurisdittione della Chiesa di Rauenna: per il che d'ordine di Loterio Vescouo di Faenza da Corrado Priore del Conuento di S. Maria fuori della porta di Faenza furono scommunicati, & interdetti, fuorche di battezzare li fanciulli, & assoluere li moribondi, se si pentissero. Riconciliatisi poscia li Forliuesi con l'Arciuescouo, applicarono al buon gouerno della loro Republica, che in quel tempo era da quelli retta à dominio popolare. Furono da' Faentini del mese di Settembre, che molto temeuano de' Bolognesi, che andassero ad assaltare la loro Città, chiamati i Forliuesi in aiuto; i quali accorsiui con tutta la militia, e popolo della Città, ed altri lor sudditi, si diedero à fortificare Faenza. Era all'hora Capitano del popolo di Forlì Nerio Bardi Fiorentino, non altrimenti Podestà, come scriue il Bonoli, essendo in quell'anno occupata la carica di Podestà da Vgolino aliàs Cignatta: e sebene la Città di Forlì, come si disse, si reggeua à Republica, conseruaua però il douuto ossequio al Pontefice, professandoli in oltre singolar diuotione forse anche maggiore dell'altre Città di Romagna, assegnoche nelle maggiori turbolenze, e riuolutioni della Prouincia, quando i Rettori, ò Conti mandati dalla Santa Sede ad amministrar la giustitia veniuano dalle altre Città discacciati, e maltrattati, sempre si saluauano in Forlì, oue erano protetti, e sommamente riueriti dal popolo, come in più luoghi vien riferito dal Bonoli, Rossi, e Padouani. Sicome ne seguì essempio etiandio l'anno 1291. del mese di Giugno, che volendo Aldebrandino Conte constituito dal Pontefice per lettere Vicario tanto in spirituale, quanto in temporale nella Romagna, mentre teneua la sua corte in Cesena, dichiarare in quella Città vn Podestà à suo beneplacito; e ricusando-

1288.

1290.

1291.

lo i Cesenati, sdegnato il Conte indi partì, e se ne venne al solito refugio di Forlì, di doue interdisse la Città di Cesena, e condannolla à dieci mila marche d'argento; della qual condanna, & interdetto dal Sindico di Cesena à nome della Città ne fù fatto appello al Pontefice. Assoldandosi poi da tutte le Città della Prouincia gente da guerra, li Bolognesi temendo di tali apparecchi spedirono Ambasciatori à ciascheduna Città, & in particolare à Forlì, oue li 4. di Luglio 1292. arriuati entrarono nel Conseglio Generale, esponendo à nome del loro Pubblico: Che pregauano i Forliuesi, che non volessero radunare esercito in detrimento di Aldobrandino Conte di Romagna. Partiti gli Ambasciatori, vennero lettere di Bologna, che dice il Cronista, che resero non poco sospetto, e marauiglia, indrizzate à nome di quel Pubblico al Pubblico di Forlì, & alli Calboli, nelle quali raccomandauano quelli di Valbuona, pregando à non voler fare ingiuria alcuna, ò nouità à i raccomandati, particolarmente nella terra d'Orzaruola, terra del proprio patrimonio della Città di Forlì. Non v'è Scrittore, che accenni il motiuo, che s'hauessero i Bolognesi di venire à tali raccomandationi in particolare per li sudditi di Forlì: ne men'io vuò indouinarmelo; se non fossero per sorte questi sudditi per timore di qualche pena, che s'aspettassero, per hauer forse nelle passate turbolenze mancato in qualche cosa, ricorsi alla protettione de' Bolognesi, perche loro ottenessero appresso il popolo Forliuese quelle gratie, che da per se non ardiuano domandare.

1292.

In questi tempi trouo essere in piedi dentro la Città di Forlì vn Conuento di Monache dette le Santuccie, la Chiesa delle quali era SS. Giacomo, e Filippo: nel qual Conuento viueuano all'hora le seguenti Monache, i nomi delle quali piacemi quiui distintamente registrare per essere cosa così anticha, e perche in essi si scorgono ricordate molte famiglie:

1293.

Suor Pouertà Badessa
Suor' Adalasia Fantucci
Suor Iacopa Rocci
Suor Chiara di Aldobrandino Bonacorsi
Suor Masina Albergati.

Suor Franceschina
Suor Benedetta Guiridi
Suor' Andreuccia Buonamici
Suor' Agiolina Badessa
Suor' Orsola Russi
Suor Catterina Salimbeni
Suor Margherita Vaccari da Ceruia:

Gouernatore delle quali era vn tal Ser Antonio, del quale non vien' espresso il cognome. Queste Santuccie non hò potuto trouare l'anno preciso, che cominciarono in Forlì: sò bene, che la Fondatrice fù vna tal Beata Santuccia della famiglia de' Terrabotti da Gubio, la quale oltre al detto Monastero ne fondò vn'altro in Forlì sotto l'inuocatione di S. Matteo, che forse, se non m'inganno, douette essere, oue è di presente la Chiesa di detto Santo annessa al Vescouado. I beni da esse goduti c'è qualche notitia, che doppo la loro destruttione parte venissero al Capitolo di S. Croce del Duomo, parte à i Frati del Terz'ordine detti da noi di Valuerde. Quest'anno istesso si mostrò la Città molto ossequiosa, e diuota verso la Religione di S. Domenico, hauendo proposto in Consiglio, che si desse annualmente à i Padri di quell'ordine del Conuento di Forlì il Vestiario nella festa di S. Michele: ilche successe li 4. Settembre, proponendo il tutto alla presenza de' Signori Antiani Bernardino de' Zeffi da Parma Giudice, e Vicario del nobil'huomo Lamberto da Polenta Capitano del popolo di Forlì, apparendo il tutto da rogito di Raniero Boschetti notaro delli sudetti Signori Antiani habitante nella contrada di S. Giacomo, il qual rogito tuttauia si conserua in carta pergamena nell'Archiuio de' medesimi Padri Predicatori sotto la data del 1293. Nel qual'anno altro non occorse in Forlì, se non che Bandino Conte di Modigliana venne ad habitare in Forlì, soggetto in vero di rare maniere non tanto per la chiarezza del sangue, quanto per il valore dell'armi. Mà perche era tornata à riempirsi di fattioni, e discordie tutta la Romagna, e s'erano fatte leghe de' Prouinciali contra il Conte della Prouincia Aldobrandino, 1294. si venne l'anno seguente alli 27. di Maggio allo stabilimento della pace in Forlì con la stipulatione dell'instrumento frà il medesimo Aldobrandino da vna parte, e i Forliuesi, Fa-

uentini, & gli altri Potentati di Romagna dall'altra, & vltimata detta pace il Conte leuò l'interdetto, dando potestà à Lotario Vescouo di Faenza d'assoluere non tanto l'vniuersità di questa Prouincia, quanto ancora i particolari. Ripatriarono con questa occasione in Forlì gli Orgogliosi con li loro aderenti con allegrezza vniuersale della Città, poiche erano stati gran tempo fuori banditi; sicome fù fatto d'altre famiglie fuoruscite dell'altre Città: trà le quali famiglie, perche erano delle più potenti, nascendo souente qualche germoglio delle antiche nemistà, ne risultauano spesso graui disturbi, e non ordinarie riuolutioni. Prese intanto per alcuni giorni quest'anno l'vfficio di Capitano di Forlì Mainardo Pagani da Susinana, finche fù fatta prouisione di nuouo Capitano, e poscia fù in oltre eletto Podestà dell'istessa Città di Forlì per sei mesi, e ne prese il possesso il primo di Settembre. Mandato poi in Romagna Conte della Prouincia Ruberto Gernaio, fù accolto li 24. d'Ottobre con grande honore in Forlì, doue si trattenne fino alli 2. del seguente mese Nouembre, nel qual giorno se ne passò à Faenza, e d'indi ad Imola; doue radunata vna Congregatione prouinciale, e presentato il Breue Apostolico fece molti decreti col consenso de' Sindici, & Ambasciatori delle Città della Prouincia. In quest'anno medesimo trouo memoria, che fosse in piedi in Forlì la Chiesa, & Hospitale delle Monache di Santa Maria di strada *in Fundo Plegadicio*. L'anno, che successe 1295. Bonifacio VIII. Sommo Pontefice rinouò il Conte di Romagna, mandando Pietro Arciuescouo di Monreale, il quale venendo in Prouincia per la via di Toscana, giunse prima nel mese d'Aprile à Tossignano, e d'indi à Imola, oue ordinò vna dieta prouinciale, alla quale intrauennero tutti li Vescoui della Prouincia, gli Oratori di Bologna, e di tutte l'altre Città, e molti principali Nobili di Romagna. Quiui frà l'altre cose si conuenne, che il Conte à spese della Prouincia pigliasse seco quella quantità di soldati à piedi, & à cauallo, che à lui fosse stata in piacere: onde condusse trecento caualli in sua guardia con cento fanti; & impose tributo à' Fauentini di mille, e quattrocento lire di Rauenna da pagarseli in quattro mesi. Poco doppo portossi in Faenza, doue

1295.

l'andarono à ritrouare tutti i Potentati di Romagna, frà quali il Conte Bandino da Mudigliana, il Conte Manfredo figliuolo di Guido Nouello, Fulcherio, e Francesco Calboli, Rainero Bondezati, Bernardino Conte di Cunio, & altri; quali à gli vndici di Maggio fecero instanza, che si spianassero le fosse, e si desolassero tutte le fortificationi fatte intorno à Faenza: al che opponendosi Mainardo da Susinana, il contrasto era per terminarsi con l'armi, se la prudenza del Conte Pietro non vi hauesse prouisto, relegandoli tutti prestamente diece miglia lontano dalla Città di Faenza. Doppo nel Senato dell'istessa Città il medesimo Pietro Conte di Romagna fù creato Podestà di Faenza per vn'anno con prouisione di cento lire Rauennati il mese, in mano del quale giurarono fedeltà al Pontefice. Mà per dire qualche altra cosa del Conte Guido di MonteFeltro già famoso Generale della Republica Forliuese, che già dicemmo esserne fuggito di queste parti, quando si rese al Papa la Città di Forlì; quest'anno portatosi à baciar' i piedi al Pontefice Bonifacio, e à renderli la douuta obbedienza, meritò con tali atti d'humiliatione di ritornare in gratia del Papa; onde venne à Forlì col Legato Pontificio, dal quale li furono restituiti tutti i suoi beni con le pristine giurisditioni. Haueua già Papa Celestino Quinto predecessore di Bonifacio mandato Ricciardo Fiorentino Canonico della Diocesi Moriuense à pigliare il possesso della Città, e luoghi, che Guido MonteFeltro teneua tanto nello stato d'Vrbino, quanto di Pesaro con autorità di rimettere banditi, di castigare disubbidienti, e di liberare Guido Galassio dalla scommunica; mà poco, ò nulla potè fare questo Ricciardo; poiche hauendo volontariamente Celestino rinonciato il Pontificato, il Conte Guido, come si disse, procurò di rimettersi in gratia del nuouo Pontefice Bonifacio. Anzi perche il sudetto Ricciardo haueua passato i limiti della sua autorità, con assoluere le Città di Forlì, e Cesena da tutti li misfatti commessi, e da ogni offesa, e temerità, c'hauessero fatti questi due popoli nella Prouincia, per questo fù dal Pontefice Bonifacio priuato tosto non solo di quell'vfficio, mà d'ogni dignità, & honore, e leuato dal numero de' famigliari della corte, annullando in oltre tutte le assolutio-

ni,

ni, & ogni altra attione fatta in tal' vfficio da esso. Venne poi quest'anno istesso nuouo Conte di Romagna Guglielmo Durante Vescouo Mimatense in luogo di Pietro Arciuescouo di Monreale; e trouò la Prouincia tutta sossopra immersa in mille seditioni per la guerra intrappresa dal Marchese Azzo da Este co'Bolognesi, per debilitare i quali haueua riuolto à suoi voleri tutta la fattione Gibellina di Romagna come nemica mortale della fattione Ghelfa di Bologna. Onde al primo d' Aprile 1296. il Conte Galassio con l' vniuersità di Cesena, Forlì, e Faenza, li Lambertazzi fuorusciti di Bologna, e con loro i fuorusciti di Rauenna della parte de'Trauersarij tutti andarono à Faenza, dou'era Podestà Marchesino Orgogliosi da Forlì, e doue ancora si trouò Pietro Abbate Zio del Marchese di Ferrara, Malosso Conte di MonteFeltro, con l'aiuto de gli Arretini compagni; e mosso il campo, nel quale erano ancora Anselmo Pretore, e Neapolione Capitano con altre genti de' luoghi vicini aderenti, e compagni de' Fauentini, si portarono fin'al fiume Santerno, il quale trouato ingrossato per le pioggie, non puotero per all'hora passarlo; onde hebbero tempo gl' Imolesi d'opporsi con le sue genti, frà le quali, oltre la soldatesca sì della Città, come del territorio, erano i fuorusciti di Faenza, e quattro mila fanti della Tribu di Porta di S. Pietro di Bologna. Mà declinando à poco à poco l'impeto della corrente del Fiume, ne passarono molti, che i Bolognesi non sel pensauano; onde sopraprefi furono necessitati ritirarsi, e fuggire nella Città d'Imola: mà la fuga non fù à tempo à bastanza, poiche all' entrare de gli vni subentrarono ancora gli altri combattendo, siche quelli della lega molti n' vccisero, e ferirono; e molti ne faceuano prigioni. Se ne fortificarono nel Palazzo del Pubblico alquanti di numero considerabile; mà messo fuoco da i Collegati, che tutt'hora sopragiungeuano di maggior quantità, al Palazzo, in breue tempo si resero prigionieri ancor' essi: siche rimaso vincitore il Marchese Azzo, hebbe Imola in suo potere. Mà perche questa guerra era fatta contro la volontà del Pontefice, perciò Guglielmo Durante Conte della Prouincia pronunciò i Forliuesi, Cesenati, Fauentini, & Imolesi, ch'erano in lega, rebelli, e gli priuò di tutti gli honori, e dignità, scommunicando ancora ciascheduna persona,

1296.

che contro ragione à danno della Chiesa haueua fatto lega con il Marchese da Este, sicome chi haueua fatto soldati per lui, chi haueua fortificati luoghi, ò demoliti, & occupate le Città di Santa Chiesa, e chi di presente occupaua Meldola, Rouersano, Talamello, Brandono, e molti altri Castelli de' territorij di Cesena, Forlimpopoli, e Forlì, e di più parte d'Imola, e di Bagnacauallo, che di ragione plenaria erano della Chiesa; con chi sforzaua quelli ad obbedire à se, e chi vltimamente haueua presa la Città d'Imola, e posto in fuga li soldati, ch'erano al presidio di quella, ò li Cittadini; sicome chi non haueua hauuto rispetto ne alle cose sacre, ne alle profane. Non ristettero per questo li Collegati, ancorche dall'istesso Guglielmo per due volte ammoniti à restituir ciò, che non era suo, e che teneuano indebitamente occupato: anzi non contenti di questo, li Forliuesi alli 3. di Maggio con li Conti di Castrocaro presero quel Castello con la Rocca longo tempo posseduta dalla Chiesa, & alli 6. di Giugno il Conte Galasso da Montefeltro, e Mainardo Pagano Generale della guerra con li suoi soldati di Forlì, Faenza, Imola, e Cesena andarono nel còntado di Bologna sopra il Castello S. Pietro alle terre di Lignano, di Vidriano, Frassineta, e Galigato, abbruciando, e depredando tutti quei luoghi con prendere huomini, & animali; & arriuarono fino à Medicina, e per tutte quelle contrade, e villaggi ruinarono da due mila case del territorio Bolognese. Ne quì si fermarono le ruine, & incursioni loro; perche li 23. di Settembre Mainardo Capitano Generale di tutti li Collegati con la militia, e popolo di Forlì, e Faenza andò ad Imola, e quiui radunati gli amici, passarono tutti all'assedio di Massa Lombarda, oue intrauenne ancora il Marchese Azzo da Este con quattrocento soldati. Nel qual tempo giunse in Faenza Massimo Priuernate Conte, e Rettore di Romagna fratello di Pietro Priuernate Cardinale di S. Maria Nuoua Legato di questa istessa Prouincia: il qual Rettore subbito giunto comandò à i Collegati, che sciolto quell'assedio, indi prestamente partissero. Mà poco fruttuosi furono li suoi ordini, perche senza porgerui orecchio persistettero nell'assedio; finche, hauendo li Bolognesi presa la volta d'Imola, e pigliato à forza il Borgo Alone con animo anche di farsi strada all'ingresso della

Città con ponti di legno, al qual'effetto haueuano seco condotti molti carri di tauole; se ben l'ingresso non riuscì loro altramente per la difesa valorosa del presidio de' Collegati, nel qual tempo spogliarono il luogo delle Monache di S. Stefano, ch'era nel medesimo Borgo Alone: inteso questo dal Campo de' Collegati l'istesso giorno di Martedì spontaneamente lasciarono quell' assedio di Massa con animo risoluto di combattere co' Bolognesi: seben però i Bolognesi penetrata la venuta de' Collegati, chetamente se ne partirono, lasciando con poco lor' honore i carriaggi, i ponti di legno, i brocchieri, & altri arnesi in potestà de' nemici. A' tal segno s'erano ridotte le cose della Prouincia: onde osseruando aumentarsi ogni giorno più li tumulti Pietro Cardinale Legato, bramoso di riparare à tanti mali, pensò di mettere in pace i Collegati co' Bolognesi. Andò à Bologna, mà essendoli riuscito tutto il contrario di quello, si era diuisato, poco sodisfatto de' Bolognesi se ne passò à Fiorenza. Intanto Massimo suo fratello Conte, e Rettore, come si disse, nuouo di Romagna à' 20. d'Ottobre partì di Faenza con sparger voce d'andar à Venetia, mà fermossi à Rauenna Città all'hora contraria alle parti de' Collegati di Forlì, Faenza, Cesena, & Imola; & iui fece ogni sforzo per ridurre tutta la Prouincia in quiete; mà i Collegati non comparuero alla dieta, che congregò: onde vedendo il Rettore, che ne con la forza, ne con le persuasiue mai fù possibile disfare la lega contraria, si risolse pubblicare rigorose condanne contro de' Forliuesi, come quelli, ch'erano gli arbitri, e fomentatori di tutti li Collegati; delle quali condanne, perche diffusamente vengono registrate da Girolamo Rossi, da Paolo Bonoli, e più amplamente da Alessandro Padouani, non ne soggiungo il registro, rimettendo la curiosità de' lettori alle Istorie de' sudetti scrittori.

1297.

L'anno seguente 1297. (che secondo il costume de gli antichi Forliuesi principiaua li 25. Decembre giorno della Nascita di Christo Nostro Signore) li 28. pur di Decembre Galasso Conte di MonteFeltro, e Mainardo da Susinana Capitan Generale della Lega trattarono sopra li necessarij preparamenti per la prossima guerra; onde le Città di Forlì, Cesena, Faenza, & Imola, sicome Castrocaro, Bagnacauallo,

& al-

& altri aderenti mandarono vnitamente Ambasciatori di là dal Pò, per consultare col Marchese Azzo delle prouisioni di detta guerra: nel qual congresso, conforme al consueto, mutarono il Capitano Generale, trasferendo la carica per 6. mesi nella persona di Vguccione de'Fagiuoli huomo d'esperimentato valore; quale li 21. di Febraro venne in Forlì à prendere il possesso del suo comando, e quindi trasportossi in Faenza, e poscia in Imola. Appena poi comparsa la primauera i Collegati diedero principio alla guerra con scorrere sul Bolognese con danno inestimabile di quella Città; e perche mentre s'attendeua à tali dañeggiamenti, andauano sempre sopragiungendo nuoui soccorsi, ciò mise in molta apprensione li Bolognesi, siche risolsero vscire incontro à'nemici con le Tribù del popolo, come fecero, e s'accamparono à Castel S. Pietro. Mainardo con vna squadra di soldati andò ad vn luogo detto Aquania, e fortificatolo di fosse, e steccati, vi pose buona guarnigione ad efferto d'impedire li Bolognesi, che non potessero inuiar soccorso à quei, che erano in difesa del Castello di Masa Lombarda; e 'l dì seguente giorno 19. di Maggio li Conduttieri della Lega, che si ritrouauano à Imola, portarono il campo à Castel S. Pietro, doue staua accampato l'esercito Bolognese. Colà giunti, e postisi in ordinanza mandarono à'Bolognesi vn'Araldo chiedendo la battaglia. La denegarono i Bolognesi, onde da' soldati della Lega, come fossero vincitori, fù fatta festa, & allegrezza con suoni di trombe, e tamburi, & altri segni di vittoria. S'approssimarono poi anche più à i Bolognesi, facendosi vedere sù la riua del fiume Sellaro, e trattenendosi iui per qualche tempo, per tentarli à battaglia; mà non hauendo mai condesceso quei di Bologna, volsero le squadre con fasto, ritornandosene ad Imola con vergogna grande de' Bolognesi. Mandò poco doppo Mainardo alquanti de'suoi al guasto delle biade di quelli di Tossignanò, ch'erano della fattione contraria; mà vsciti fuora gli huomini del Castello assaltarono i guastatori con tant'impeto, che li misero in fuga, molti ne presero, e più di sessanta ne vccisero. Di ciò adirato Mainardo andò co'suoi amici di Faenza, & Imola à Gagio Castello di Vguccione Sassatelli, e l'assediò così forte, che conoscendo gli habitatori di non poter resistere, doppo dieci

giorni

giorni s'arresero, salue le persone, l'armi, e quello, che si poteuano portar seco. Egli, partiti che furono, diede il fuoco al rimanente, e lasciò il Castello desolato. Quest'anno istesso vertendo lite trà Emma figliuola di Rainerio di Raualdino moglie di Filippo Ordelaffi Forliuesi da vna parte, e la Communità di Faenza dall'altra sopra certo Molino; & essendo l'vn' e l'altra parte conuenuti di stare al lodo del Vicario del Podestà di Faenza; fu data li 29. Nouembre la sentenza fauoreuole à quella Communità con patto, che pagasse à detta Emma lire 200. per ogni sua pretensione, presenti Mainardo Pagani Capitano del popolo, il Conte Giordano dalla Molla, Peppo de' Peppini da Forlì, & Vgolino de' Medici Giudice Fauentino. L'Aprile dell'anno appresso oltre le comuni riuolutioni della Prouincia, vna particolare ne prouò la Città di Forlì; poiche il Podestà di questa Città, ch'era il Conte Corrado di Pietra Rossa, hauendo incontrato certi disgusti con gli Ordelaffi, fù da quelli deposto, e vergognosamente scacciato, il quale in oltre indi à poco, cioè del mese di Maggio fù da' suoi medesimi amici, e confederati di Pietra Rossa iniquamente ammazzato col suo fratello Filippo, e con vn suo figliuolo, e sorella: caso veramente crudele, se bene à que' tempi non regnauano se non crudeltà, e stragi per ogni parte per le continue ribellioni, e mutationi de gli huomini. Andarono poi i Collegati ad Imola, e vi fecero molti ammazzamenti, & abbrugiarono molte case, con discacciare li Bolognesi venuti vicino à quella Città à danni di quel contado. Anzi Vguccione della Fagiola con altri Capi della Lega passarono nel contado di Bologna per ridanneggiare li Bolognesi; i quali, per impedire il passo à i nemici, spedirono molte truppe di soldati à piedi, e à cauallo: onde incontratisi gli vni, e gli altri al fiume Sellaro, attaccarono fiera battaglia, e si fece sanguinosissima strage, combattendosi alla disperata con egual fortuna, e se non sopragiungeua la notte, si distruggeuano affatto. Mancò quest'anno da questa vita il primo d'Ottobre in Ancona Guido da MonteFeltro, quel grand'huomo, che con le sue segnalate prodezze s'era reso di nome immortale per l'vniuerso, & haueua recato non poco splendore à questa Città. Piacque finalmente al Signore dare à i popoli di questa mal ridotta

1298.

Prouincia qualche riposo, mettendo in cuore à Fr. Angelo Priore de' Predicatori di Faenza d'applicare al trattamento della pace con Ottolino Mandelli Podestà di Bologna. Co-
1299. minciò li 20. d'Aprile del 1299. à parlarne, e il Signore secondò i suoi trattamenti in modo, che presto ne vide buonissima riuscita; poiche, primache terminasse quel mese, s'adunarono gli Ambasciatori di Bologna, e delle Città Collegate nel Consiglio di Faenza, e quiui con satisfattione d'ambe le parti fù stabilita la pace. Nella quale i Forliuesi mostrarono l'ossequio, & obbedienza, che teneuano al Pontefice, con occasione, che essendo stati da Papa Bonifacio VIII. condañati, e scomunicati li Colonnesi per disobedienza, e come eretici scacciati fino alla quarta generatione sì de' discendenti, come de' trasuersali, e priuati insieme d'ogni lor bene, ragione, e priuilegio sì laicale, come Ecclesiastico; & essendosene questi, ò alcuni d'essi rifuggiti in Romagna del mese di Settembre à vn certo lor Castello detto Monteuecchio posto sopra Forlì nella montagna; li Forliuesi, hauendo riceuute lettere dal Pontefice di tal dichiaratione, diedero subbito ordine al loro Capitano Mainardo, che secondo gli ordini Pontificij perseguitasse tali ribelli: onde non molto doppo il Castello fù preso, ponendoui buona guardia, fintantoche giungessero le risolutioni di Sua Santità.

FINE DEL QVARTO LIBRO.

DELL'

DELL' ISTORIE DI FORLI

Supplemento.

LIBRO QVINTO.

A Città di Forlì, se ne' tempi di guerra si fece conoscere di nome immortale, non men conspicua si rendeua ne' tempi di pace; e se nel maneggio dell'armi fù Madre fecōdissima di valorosi guerrieri, fù anche ne gli esercitij di Pallade non men fertile di virtuosi soggetti. Fioriuano frà gli altri di questa sorte circa gli anni mille trecento Rainero Arsendi, e Giacomo Butrigari ambi Iuristi contemporanei, e Maestri di Bartolo, onde hebbero il vanto due Forliuesi con molta gloria della nostra Città d'esser Precettori del primo huomo, c' habbia veduto il mondo nella professione Legale: di Rainero à sufficienza ne parlano le Istorie di Forlì; onde solo del Butrigari soggiungo, che con molta lode vien ricordato da Gasparo Antonio Tesauro *in Tractatu de augmento Monetæ part.* 2. *n.* 15. anzi Baldo nel Consulto 493. lib. 2. oltre molti altri autori, che fanno lodeuol mentione di esso, molto lo esalta, predicandolo per il più eccellente Giurisconsulto d'Italia. Venne poi quest' anno istesso mandato dal Pontefice Bonifacio Legato di Romagna tanto in temporale, quanto in spirituale il Cardinale Matteo d'Acquasparta, e la Legatione della Romagna s'estendeua ancora à comprendere la Città di Bologna. Questi, conside-

1300.

rando, che non li sarebbe riuscito di formare vn gouerno di tutta sua satisfattione, se non cooperaua prima all'vnione de'membri della Prouincia già stati tanto tempo discordi, e che se bene hora pareua, che per la pace dell'anno andato si viuesse con qualche quiete, ad ogni modo s'era sempre in pericolo, che ne ripullulasse qualche germoglio dell'antiche dissentioni; per questo di primo tratto pose la mira à ridur tutti all'intera obedienza della Chiesa Romana. Si portò prima à Bologna come Città più dell'altre affettionata al Pontefice, indi per iscoprire la dispositione de gli animi del rimanente, andò vagando di mano in mano per le altre Città, trasportandosi ad Imola, indi à Faenza, e finalmente li 12. Decembre à Forlì. Li 14. di Febraro del seguente anno 1301. passò à Rauenna, oue conuocò vna congregatione Prouinciale, e poscia in vn luogo detto Cannazosia sul confine di Faenza, e Rauenna fece vn parlamento generale. Conuennero à questa adunanza Federico figliuolo del famoso Guido Feltrano all'hora Capitano di Cesena con gli Ambasciatori di quella Città, e Mainardo Pagano con gli Ambasciatori di ciascheduna Città della Prouincia, trà'quali per Forlì Benuenuto Bianchi, e Martino di Riccio di Bernardo. Quiui propose il Legato il desiderio del Pontefice di vedere la Prouincia in vna concordia vniuersale; e ciò persuase à tutto il congresso con parole tanto efficaci, che indusse gli animi di tutti ad vna generale vnione co'Bolognesi: in modo che temendo questi li grandi apparecchi di guerra, che il Marchese Azzo di Ferrara faceua, e ricorrendo alli Forliuesi, & all'altre Collegate Città, tutte condescesero volontieri alle richieste di quelli, e ciò per osseruare le conuentioni fatte nella pace precedente d'aiutarsi scambieuolmente l'vn l'altro. Mandarono in oltre li loro Sindici, & Ambasciatori à Bologna in prima, indi fatta massa di tutte le genti nella Città d'Imola, nel mese d'Aprile inuiarono li loro soldati à Bologna, doue furono riceuuti con honore, & accarezzati da que'Cittadini: mà perche seguì in Faenza in quel mentre certo rumore, da Bologna ritornarono poco doppo à Faenza. Standosi in Bologna li Sindici, & Ambasciatori di quest'altre Città, fù stabilita Lega, e Società frà Bologna, Forlì, Faenza, Imola con altri loro aderenti; à'quali di più s'ag-

1301.

giunsero gl'Intrinseci di Pistoia, e li Bianchi di Fiorenza; il che fù fatto con tutte le solennità, e requisiti, promettendo ciascuna delle predette parti, medianti li loro Sindici, & Procuratori, d'osseruare quanto s'era stabilito. In questi giorni furono ordinati due Podestà Forliuesi, cioè Francesco di già Tebaldo Ordelaffi, e Lambertuccio di già Giouanni Orgogliosi, alla presenza de'quali in Faenza si raduuarono gli Ambasciatori di Bologna, Forlì, Imola, Bianchi fuorusciti di Fiorenza, e Pistoia, e de'suoi seguaci, che iui si tratteñero molti giorni, formando le capitolationi della Lega già stabilita, & elessero ancora Capitano di tutti li Collegati Salinguerra di Pietro Torelli figliuolo di Salinguerra da Ferrara; il qual Capitano alli 27. d'Aprile venne à Faenza, & alli 2. di Maggio prese il possesso, giurando fedeltà à tutta la Lega. Quest'anno istesso li Forliuesi, per mostrarsi fedeli, e veri amici de'Bolognesi, al principio di Giugno mandarono Ambasciatori à quelli, per offerire la loro Podesteria: doue furono molto accarezzati, e con gran splendore, e magnificenza riceuuti gli Ambasciatori, & hebbero dal Consiglio risposta, che per all'hora non accettauano tal dignità, mà però rendeuano le debite gratie alla cortesia de'nostri. In tal'anno pure trouo nominato in vn' instrumento di compositione frà la Comunità di Faenza, e i Caualieri Gierosolimitani Giglio di Vgo da Forlì Giudice all'hora di Faenza.

Proseguiuasi in questo mentre in Forlì la nobil Chiesa de' Padri Agostiniani, i quali, per facilitarsi maggiormente il compimento di essa, fecero nell'horto loro vna fornace, souuenuti però sempre dalla pietà de'Cittadini con larghe limosine, e legati pij, che giornalmente loro faceuano non tanto per la deuotione, che portauano à quella Religione, quanto per conseguire l'Indulgenze, che conseguiuano li cooperatori di quell'opera pia, imposteui da Leonardo Vescouo di Cesena con consenso di Ridolfo Pastore di Forlì. Questi Padri erano già per l'addietro venuti in queste parti, mà non erano più stati intromessi nella Città; hauendo prima il lor Conuento fuori non molto lungi dalla Porta di Schiauonia in vn luogo poco distante dalle vignè, che anco di presente serba il nome di S. Agostino in Padulli, con tutto che non sia in tutto quel contorno Chiesa alcuna, ò Altare di esso Santo.

In che luogo preciso possa esser stato il Conuento de' detti Padri in quelle campagne, non si può per certo asserire; mà la moltiplicità delle pietre, che si vanno giornalmente scoprendo in vn campo di Giacomo Morattini, e massime vn gran pezzo di lastricato di pietruccie à musaico formanti varij belli arabeschi trouato vltimamente, sarebbero sufficienti congietture per credere, che sia già stato colì, giache bisogna in ogni modo confessare, che quel lastricato sia stato d'vna Chiesa, ò d'vna Capella; se pur non fù, perche si vede, ch'è molto antico, qualche Tempietto d'Idoli, auanti che quiui si piantasse la Religione Christiana. Habitauano anticamente gli Agostiniani così fuori delle Città, ne si troua, che auanti il 1244. hauessero Conuenti dentro il recinto di Città alcuna, giache ne' tempi antichi, per seguitar le pedate de' loro predecessori secondo gl' instituti del Patriarca S. Agostino, professauano vita solitaria, e romitica.

Siami lecito meschiar quiui vna curiosa osseruatione di questi tempi circa gli habiti, che leggo, che vsauano le Matrone, e Donzelle della Città di Forlì, che seruiranno anch' essi d'argomento allo splendore, e potenza de' Cittadini d'allhora. Portauano in capo vn balzo di fila d' oro à guisa d' vna ghirlanda, restando il collo tutto scoperto senza adornamento, fin doue principia il busto della Veste; la quale fatta ordinariamente di tela di seta pauonaccia, ò cremesina, cingeuano sopra i fianchi con vn cinto tutto d'oro massiccio tempestato di gemme pretiose, sicome d'oro, e di gemme portauano la maggior parte fregiato il busto di detta Veste. Le maniche erano longhe fino à mezza gamba, & aperte, portandole ordinariamente riuolte, e rouersate sopra le spalle, sicome aperte sotto quelle teneuano spesso le maniche delle camicie, restando ignude le braccia adornate però di monili d'oro bellissimi.

Mà lasciando queste cose profane, tornaremo alle sacre, osseruando, essere in Forlì à questi tempi vn Conuento con la Chiesa delle Monache di Santo Barnaba in vn luogo detto Campostrino, del che altro di presente non è auanzato, che vna Chiesetta picciola col nome pure di detto Santo, la quale anco, detratto il giorno della sua Festa, e della Pas-

qua di Resurrettione, ordinariamente stà chiusa.

Il Papa in tanto dichiarò Conte della Romagna Carlo fratello del Rè di Francia, acciòche questa Prouincia si conseruasse più ossequiosa verso la Chiesa per timore d'vn Prencipe così grande; e Carlo mandò Andrea da Cereta per Vicario Generale del Papa. Questi alli 8. d'Aprile congregò il parlamento di tutta la Prouincia in Cesena, doue intrauennero gli Ambasciatori di tutte le Città. In questo mentre di Fiorenza giunsero molti fuorusciti di fattione Gibellina in Forlì, e trà i Condottieri, che elessero, fù Vguccione Fagioli Signore di molti Castelli sù l'Alpi presso Forlì pratichissimo Duce d'eserciti: con questi s'incorporarono ancora li Bolognesi, che alla fattione Gibellina aderiuano, e con essi si lasciò anco indurre Canegrande dalla Scala Tirano di Verona à petirione de' Bianchi di Fiorenza già dimoranti in Forlì, dal quale questi Gibellini ne trassero aiuti considerabili di fanti, e caualli. Era intentione di costoro d'andare nel Mugello alle Terre de gli Vbaldini, e d'indi passare à Fiorenza: che perciò instradatisi contro il corso del fiume Amone, s'incaminauano alla destinata impresa. Mà scoperto li Fiorentini il tutto, e chiamati li Lucchesi in aiuto, vscirono in campagna, e la prima fattione, che fecero, saccheggiarono il Territorio di Pistoia, e poscia portatisi nella valle di Mugello, quanto iui era di buono della casa Vbaldini, tutto occuparono. Li fuorusciti passato l'Apennino si accamparono vicino à Poliziano, doue più temettero la fame, che li nemici. Sopragiunti poi da i Fiorentini, li Bianchi si posero in fuga, restando prigioni alcuni de' principali fuorusciti, li quali condotti in Fiorenza furono fatti crudelmente morire. Dissipatosi quest'essercito, le reliquie, ripassate l'Alpi, tornarono nella Romagna, doue non poteuano essere, che di danno alla concordia della Prouincia, e seruire che d'incentiuo à molti di ripigliare le antiche parti tanto perniciose à tutte queste Città. Fù rinouato poi dal Pontefice Benedetto XI. il Conte di Romagna, trasferendone la carica nella persona di Tebaldo Brusari da Brescia, che giunse li 5. Febraro in Cesena, & iui fece dimora quasi tutto il tempo del suo gouerno. Erano intenti li Forliuesi del mese d'Aprile alla presa di Cusercoli, con la qual' occasione

1302.

1304.

gli Orgogliosi, fatta pace nascosamente co' Calboli, ordinarono frà se stessi d'occupare il dominio della Città di Forlì; e perche conosceuano di non poter con la forza effettuare il loro troppo audace pensiero, studiarono gl' inganni. Occuparono Meldola Terra in mezzo della strada trà Cusercoli, e Forlì, e vi si posero in aguato per dar l'assalto, e sconfitta all'esercito de' Forliuesi, quando fossero ritornati da quell' impresa, e con quel modo sforzarli à soggettarsi à i loro comandi, ilche pensaua per l'appunto di fare anche Malatestino con le sue genti di Cesena al ritorno de' Forliuesi. Mà penetratosi il tutto per ispie segrete da' Forliuesi, da quel luogo con gran fretta partirono, e deludendo nel medesimo tempo gli vni, e gli altri nemici, ritornarono alla Città, d'onde alcuni de gli Orgogliosi, che erano rimasti in Forlì, preuedendo il castigo, che soprastaua loro, fuggirono alla Rocd'Elmice, prima che giungessero nella Città i Forliuesi: mà ne pur' iui furono salui, poiche senza interuallo di tempo seguitati da' Forliuesi, furono in quel luogo assediati, e il quinto giorno arrendendosi gli habitanti del Castello, gli Orgogliosi caddero prigionieri nelle forze de' Forliuesi. Era come dissi venuto in rotta co' Forliuesi il Malatesta seguito da' Cesenati con l'aiuto del Conte di Romagna Brusati; & essendone seguita la tregua, e terminato il tempo di quella, li Forliuesi nel mese di Maggio, mandati per Ambasciatori à Cesena Brugnolo Fagioli, e Nascimbeno Lizerio ne ottennero dal sudetto Conte la rinouatione; ilche diede campo à i nostri di mettersi più all' ordine, per schermirsi dall' armi del Malatesta. Ricorsero per tanto alli 2. di Giugno à' Bolognesi, quali, radunato il consiglio, fecero scielta alla presenza del Podestà, e Capitano del popolo di molti sapienti, che douessero consultare sopra di questo; i quali, doppo fatta matura riflessione alle instanze de' Forliuesi, conclusero, douersi dare l'aiuto, acciòche come amici non fossero offesi dall'armi altrui. Fecero però quattro polizze vna per Tribù, e postele nell' vrna, quella, che vscì, fù destinata al soccorso de' Forliuesi. Ciò fù cagione, che gli auuersari, intesi gli aiuti, e preparamenti fatti, non fecero più motiuo d'hostilità, e fù cagione ancora, che l'anno seguente gli Orgogliosi del Mese di Marzo si rappacificarono con gli Ordelaffi, e col Co-

1305.

mune di Forlì, e pentiti de' loro misfatti consegnarono al Pubblico tutte le fortificationi, che haueuano preso, ilche fecero senza consenso de' Calboli, e furono rilasciati, e rimessi dal Senato in possesso di quanto s'era loro confiscato. Intanto i Forliuesi à fine di rendersi più sicuri dalle future guerre, fecero risolutione di cingere di bel nuouo la Città di mura, la quale da Martino IV. fin'à quest'anno era stata così smantellata, siche li Cittadini non haueuano altro riparo per difendersi dalle inuasioni nemiche, che il proprio ardire, e alcune trinciere di palificate: si principiò però quest'anno il lauoro, che poi col tempo del tutto si perfettionò. In quest' anno medesimo la Città di Modana haueua per Rettore Fulcherio Calboli da Forlì postoui dal Marchese Azzo Signore di quella Città; se bene ribellatisi que' popoli dal Marchese, Fulcherio fè ritorno à Forlì, doue con gli altri de' Calboli alli 6. di Giugno si pacificò con gli Ordelaffi, e tutti furono rimessi in Forlì assieme con li Bulgari, & altri della loro fattione; anzi in segno di vera pace donarono à gli Ordelaffi il Castello di Bolgaria; nel qual Castello Pino Ordelaffi edificò vn grande, e bello Palazzo, per iui andare à diporto. Venne in tanto Legato di Romagna il Cardinale Napolione Orsini; e in Forlì li 2. di Settembre fece leggere le lettere Pontificie continenti l'ampla autorità conferitali da Sua Santità: il qual Cardinale, essendo insorto certo litigio frà le Monache di S. Giouanni Battista appresso Forlimpopoli, che recusauano di riceuere per Priora vna tal Suor Cecilia, delegò alli 2. di Decembre la causa à Peppo Ordelaffi Arciprete di S. Martino in strada.

1306.

Memorabile fù l'anno seguente 1307. in Forlì per la solenne trasportatione del Corpo di S. Sigismondo Rè dall'antico Oratorio già officiato da' secolari annesso alla nuoua Chiesa di S. Agostino terminatasi à questi giorni; nella qual' occasione Rodolfo Vescouo di Forlì, che forse douette essere absente, diede facoltà à Bonifacio Vescouo Brixiense di consacrare l'Altare del medesimo S. Sigismondo, della qual facoltà n'appare il breue dell'istesso Rodolfo dato sotto li 3. Nouembre 1307. nel Pontificato di Clemente V. esistente ancora nell'Archiuio de' Padri Agostiniani in Forlì, doue ancora si conserua vn Priuilegio fatto à' Fratelli, e Sorelle di

1307.

quell' Oratorio dal Generale di detto Ordine Giacomo Orfano, doue concede à ciascuno di essa Confraternità l' aggregatione dell' Ordine, dichiarandoli partecipi di tutte le orationi, digiuni, e penitenze, che nella Religione si fossero praticate; e questo fù dato in Genoua, nella qual Città si celebraua il Capitolo, nel mese di Settembre dell' anno 1308.

1308.

Erano frà tanto precedute molte guerre, & incorsioni trà Forliuesi vniti co' Fauentini, Imolesi, e Bertinoresi da vna parte, e Bolognesi, Ariminesi, e Cesenati dall' altra; sempre però con la peggio de' secondi: onde li 25. d' Agosto, interponendouisi l' autorità, e prudenza di Arnaldo Pelagrua Legato, fù da ambe le parti stabilita la pace, e rilasciati i prigionieri dell' vna, e l' altra fattione, liberandosi dalle carceri di Forlì quei, ch' erano stati presi à Bertinoro il giorno 18. Settembre, e dalle carceri di Cesena il medesimo giorno Galastrone, e Guiduccio fratelli con gli huomini di Monticello. Mà perche dell' anno susseguente non ci somministrano gli scrittori maggiori notitie di Forlì di quelle, che si leggono nell' Istorie del Bonoli, passo all' anno 1310. nel quale trouo memoria, che siano stati in Forlì due Monasteri di Monache ambi chiamati delle Celle, de' quali al presente non n' è auanzato vestigio; vno era posto nel Borgo di Raualdino, e l' altro era detto anch' esso delle Celle con la giunta del nome di Camaldoli; ad ambe de' quali Conuenti fù fatto legato pio da Benuenuta Mintoli moglie di Viuiano Marchesi, come apparisce dal di lei Testamento, che scritto con caratteri antichi sotto quest' anno li 30. di Maggio da Giuliano Numai si conserua tuttauia nell' Archiuio della Badia di S. Mercuriale. Fù quest' anno da Sinibaldo Ordelaffi Forliuese con Bartoletto de gli Acarisij, Bianchi di Fiorenza, & altri sottratta dall' obbedienza della Chiesa la Città di Faenza, onde li 28. Luglio Tancredino Orselli Forliuese all' hora Giudice di quella Città, e già assessore 9. anni auanti di Francesco Orsino Capitano pur di Faenza, hauendo richiesto in vn Consiglio generale à Zona da Pistoia Vicario dell' Ordelaffo certi suoi mobili, che gli erano stati tolti nella prossima solleuatione, n' hebbe fauoreuole rescritto. Conoscendo poi il Pontefice la difficoltà di reggere la Romagna per mezzo de' suoi ministri, essendosi hormai tutta nuouamente solle-

1310.

uata in parti, e capi indomabili, dichiarò Conte di questa Prouincia Ruberto Rè di Napoli, acciòche l'autorità d'vn Rè potente, e vicino seruisse di freno all'orgoglio de' Romagnoli. Ed in vero diede il Rè ottimi principij al gouerno, col mandare in sua vece Nicolò Caracciuoli Napolitano huomo dotato di prudenza, e di amabili prerogatiue. Questi fece il suo primo ingresso in Cesena il mese d'Ottobre, oue fù da que' Cittadini riceuuto con molto honore. Poscia il dì 9. Nouembre giorno di Lunedì andò ad Oriolo, oue il seguente giorno stabilì pace frà il Conte Ruggiero, Guido Rauli, Guido di Fazano, e Francesco Manfredi da vna parte, e dall'altra Scarpetta Ordelaffi. Il Mercordì andò à Faenza, e quiui ancora con grande allegrezza fù accolto. Insomma hebbe questa gloria, che tutta la prouincia lo vide volontieri, massime per le molte paci, che concluse. Ripatriò li fuorusciti di Forlì, cioè i Calboli con li loro amici, i quali à dì 3. di Decembre entrarono nella Città con letitia indicibile non tanto de' ripatrianti, quanto di tutti li Cittadini vniuersalmente. Introdusse in Cesena alli 13. di Decembre con consenso di que' Cittadini Gerardo Mazzolini, Giouanni Azardi, ed altri lor' amici, che pur'erano fuorusciti, essendo Capitano di Cesena Bernardino da Polenta. Ridusse anco in Rimini li Partitati: & insomma era tanto destro in comporre le differenze, che senza strepito di giudicio il tutto terminaua. Poco però fù goduto dalla Romagna vn tant'huomo, del quale tanto bisogno ne haueua: poiche chiamato dal suo Rè per affari vrgenti, li conuenne partire. Fù sorrogato in sua vece prima Simone de Bellox, indi Giberto Sentillo Catalano huomo di maniere seuere, e molto dedito alla violenza; con la quale incitò più tosto gli animi alle turbolenze, che conseruarli nella quiete, in che gli haueua lasciati il suo antecessore Carracciuoli; essendo la natura de' Romagnoli lasciarsi facilmente piegare, e dominare con la dolcezza, e clemenza, e pel contrario con la forza, e rigidezza mostrarsi vie più ostinati, e torbidi nelle loro risolutioni: ed in fatti se ne videro gli effetti, come vedremo. Appena giunto in Forlì fece spianare le fosse della Città, & ordinò successiuamente la carceratione della più conspicua nobiltà di Forlì, trà'quali Scarpetta, Pino, e Bartolomeo de gli Ordelaffi, Fulcherio, e Nicolò Calboli, Marchese,

1311.

e Nerio de gli Orgogliosi; e poco doppo lasciati i Ghelfi ritenne li Gibellini. I Calboli non frenando per questo la lor baldanza, vnitisi co' Polentani di Rauenna, e con li Manfredi di Faenza, fecero esperienza di cacciare di Forlì il restante de gli Orgogliosi, che non erano stati carcerati dal Sentillo: mà non sortì loro l'impresa, anzi da gli auuersarij furono essi scacciati di Forlì. L'anno appresso, credendosi il Sentillo, che la lunga prigionia hauesse domata l'inquietudine delle parti, scarcerò del mese d'Aprile Scarpetta Ordelaffi con gli altri della fattione di quello: mà non andò molto, che risuegliatisi gli spiriti delle discordie ne' medesimi, s'attaccò vn fatto d'armi frà Gibellini, e Ghelfi: capo de' primi Scarpetta, e de' secondi Marchese, & Orgoglioso Orgogliosi; e tanto aspra, & ostinata fù la battaglia, che molti da ambe le parti restarono morti, e feriti, ne potè il Vicario Sentillo reparare in modo alcuno al disordine; rimanendo alla fine superiore la parte Gibellina degli Ordelaffi. All'auuiso di tali eccessi il Rè Ruberto sommamente adirato risolse di mandare in sussidio del suo Vicario grosso numero di soldati, per reprimere l'audacia de' Forliuesi, dall' alterigia de' quali intendeua dipendere tutti gli sconuolgimenti. Arriuati per tanto al Sentillo l'anno seguente i soccorsi, pensò di mortificare li seditiosi più potenti, per assicurarsi più nel gouerno. Volle incarcerare la persona di Cecco Ordelaffi il più sagace, e riuerito frà la fattione de' Gibellini: mà ciò penetrato da Cecco, non diede tempo, che gli ordini del Sentillo s'effettuassero; perche, essendo huomo d'armi, e Capitano di molti, assistito da' suoi seguaci si rese con la fuga sicuro. Veduti il Sentillo delusi li suoi pensieri, stimò ben fatto recare spauento ancora alla parte auuersa con la carceratione d'alcuni de' Calboli, & Orgogliosi: mà fatta poi riflessione, che questi per esser Ghelfi, poteuano vna volta bilanciare la pertinacia de' Gibellini, li scarcerò, dando il dominio della Città à Marchese, & Orgoglioso de gli Orgogliosi, acciòche questi con la lor forza, e potenza tenessero depressa la parte de' Gibellini nemica della Signoria della Chiesa. Suscitossi per questo ne gli animi de' Calboli lo spirito dell'inuidia, i quali erano anch' essi della fattione Ghelfa, ne si stimauano inferiori à gli Orgogliosi; e tanto più s' accrebbe lo sdegno,

1312. 1313.

quanto

quanto che videro gli Orgogliosi far poco, ò niente di conto delle loro persone, non chiamandoli mai ne' consigli, ne in alcun'altra cosa pertinente al gouerno pubblico: e quello, che spiacque più à' Calboli, fù, che quando cominciarono gli Orgogliosi ad esercitare il lor' assoluto dominio, & autorità con lo discacciamento dalla Città di Forlì di tutta la parte Gibellina, non fecero alcun motiuo ne meno à i capi della casa Calboli. Perciò Rainero Calboli vscito da i limiti del rispetto si risentì, e gridò malamente con Marchese Orgogliosi; se ben' auuedutosi dell'errore, e temendo del rigore, & autorità del Dominante non tanto contro di se, quanto contro ogni altro de' suoi, tutti vnitamente abbandonarono la Città, assicurandosi nelli loro Castelli, hauendo essi all'hora il dominio della Pietra d' Appio, della Pietra del Moro, della Rocca d'Elmice, di Petrignano, e d' altri luoghi. Frà tante seditioni non si perdeua la deuotione, se si perdeua la pace: tanto era cresciuto il rispetto, e deuotione, che portaua la Città à i Padri di S. Domenico per la buona esemplarità di essi, e massime per le continue marauiglie operate dal Beato Giacomo di quell'Ordine, che presero animo que' Religiosi di fare nuoua instanza al Pubblico, che fosse loro accresciuto il Vestiario. Si radunò per questo il consiglio di 300. buoni huomini del popolo al suono della campana, e trombetta d'ordine del sapiente huomo Orlandino da Parma Giudice, e Vicario del nobil huomo Berarduccio di Giacomo de' Rossi da Fiorenza Podestà Forliuese, di consenso, e volontà ancora del sapiente huomo Gerardo di Sanguigno da Parma Giudice, e Vicario del nobile, e potente huomo Francesco de' Lambertini da Bologna Capitano à quel tempo del popolo di Forlì: ed in questo consiglio, arrengando Ser Manza de' Tarlati, fù concluso, douersi condescendere all' inchiesta di que' Religiosi esemplari: di tutto che ne apparisce instromento di Ser Cecco figliuolo di Bucinello Golfarini da Forlì rogato li 4. Nouembre dell'anno 1313. E l'anno seguente venne à mancare vn gran lume alla Città di Forlì, passando alla beata vita l'vltimo giorno di Maggio doppo il Vespro il Beato Giacomo Salomoni nobile Veneto dell' Ordine, come altroue s'è detto, di S. Domenico con gran cordoglio vniuersale per li continui bene-

1314.

ficij, che riceueuano per mezzo delle di lui segnalate virtù, e prodigiosi miracoli, da' quali diuolgatosi il nome del Beato, molti anco da lontani paesi veniuano à riuerire il di lui benedetto Corpo con tali, e tante contributioni di limosine, che con esse s' edificò quella sontuosa Capella, benche d'ordine antico, c' hora si vede; il che intendendo il Senato Veneto, fecero quel sontuoso Sepolcro di marmo finissimo, in cui riposano le Reliquie del Beato con varie circonstanze già descritte dal Bonoli sotto l'anno 1340. Solo soggiungo, che nel collocarlo in tal sepolcro nella Capella sudetta sù cinque colonnette di marmo, che tengono in aere il medesimo sepolcro, fù fatta solennissima processione: e in oltre perche la festa venisse à celebrarsi con maggior frequenza, fù ordinata da' Forliuesi per il giorno del di lui transito vna fiera libera, che durasse quindici giorni; la qual festa hoggi giorno si celebra con gran concorso di popolo la Domenica frà l'ottaua dell'Ascensione, benche la fiera si sia dismessa, e si sia alquanto raffreddata la pompa. Mà non ci discostiamo dalle cose di guerra, che in questi tempi più che mai infuriauano. Partito di Romagna per Fiorenza il Sentillo Vicario del Rè Ruberto, Francesco Manfredi alli 9. di Nouembre occupò la Città di Faenza, prohibendo alle genti del Sentillo l'entrarui, le quali genti comandate da Simone Booletto erano venute al soccorso. Indi Lamberto Polentano, e Bannino suo fratello vnitisi co' Manfredi, e Calboli, posti in ordine 500. caualli, e mille fanti, entrarono improuisamente in Forlì, per discacciare gli Orgogliosi dal dominio. Gli Orgogliosi si fecero forti nel Palazzo pubblico, oue con valor segnalato si difendeuano, fintantoche auuisato del tutto il Booletto si spinse dentro Forlì con numero considerabile di Spagnoli, che teneua nascosi in Castrocaro, in aiuto de gli Orgogliosi; all'arriuo del qual soccorso s'inasprì talmente la zuffa, che, vcciso Viuiano Calboli, li Calboli tutti con li seguaci furono necessitati partire, serbando l' animo di fare all'anno venturo li medesimi tentatiui: come in effetto esequirono alli 26. d'Agosto, senza però veruno frutto, poiche vennero nuouamente rigettati. Non potendo finalmente li Calboli sopportar più obbrobrio tale di vedersi scacciati dalla Patria da' Ghelfi della loro stessa fattione, risolsero d'vnirsi

1315.

co'

cò'Gibellini più tosto, che vedere esaltati li proprij Fattionarij, che così poco conto haueuano fatto di loro. Congregati però tutti li Calboli insieme disposero pacificarsi con Cecco Ordelaffi lor parente, mà per fattione nemico, acciò che così con maggior vigore potessero venire nell' intento, e vendicare l'ingiurie col mettere in possesso di Forlì i Gibellini. Mandarono per Cecco, che era già ribelle di Forlì; il quale, parendoli questa ottima occasione d'aprirsi la strada per inalzarsi alla Signoria di Forlì, andò incontanente con tutta la sua gente d'armi à ritrouare li Calboli, che pretendeuano d'esser'à parte anch'essi del dominio, e prestò loro il consenso di fare quanto quelli voleuano. Confederatisi insieme gli Ordelaffi co' Calboli, per venire al conseguimento di quanto haueuano concertato, Cecco subbitamente mandò per il Conte Vberto di Ghiazzolo suo amicissimo, il quale con le sue genti venne per Guilino da Soiano, e Cecco da Pietra Gudola, Cecco Zappettino, e per il figliuolo di Guglielmo Ricardi dell'Auditorio; e congregati tutti senza strepiro, Cecco Ordelaffi, come il più conspicuo di tutti, dispose in ordinanza con ottima regola militare le genti, commettendo la prima squadra à Paoluccio, e Fulcherio de' Calboli, la seconda ad Vberto da Ghiazzolo, e Sinibaldo Ordelaffi, la terza à Rainero, e Giouañi de'Calboli, la quarta à'due Cecchi il Zappettino, e da Pietra Gudola, e insieme ad Antonio Ordelaffi, serbando per se lo squadrone grande, nel quale v'erano Guglielmo Ricardi dell'Auditorio, e tutti li Gibellini fuorusciti di Forlì. Con questo esercito vennero alla volta di Forlì, e alli 2. di Settembre entrati dentro la Città s'impadronirono di primo tratto della Piazza maggiore, intonando *Viuano gli Ordelaffi, e Calbolesi*. A questo inaspettato rumore v'accorse Marchese Orgogliosi co'suoi soldati, e si pose alla difesa di modo, che diuenne molto sanguinosa da ogni parte la battaglia. I soldati de gli Orgogliosi gridauano: *Ferrantino, Ferrantino; Malatesta, Malatesta, Argogliosi, Argogliosi*: e la parte auuersa replicaua *Ordelaffi, e Calboli*: e in tanto proseguiuasi la battaglia, senzache veruna parte piegasse ad arrendersi. Gli Orgogliosi, benche fossero di forze inferiori, erano nondimeno sostenuti dalla speranza del soccorso, che aspettauano dal Vicario Sentillo, che

era

era à Castrocaro, e l' haueuano mandato à chiamare. Mà venuto il Sentillo fin' alla Porta, e inteso, che il popolo leuatosi in armi giua gridando: *Popolo*, *Popolo*, e giunto in Piazza intonò: *Ordelaffi*, *Ordelaffi*, non hebbe animo d'entrare, e contrastare con vn popolo armato; anzi per miglior consiglio elesse di ritirarsi nuouamente à Castrocaro. Vedendosi Malatestino mancare il soccorso, si perdè d' animo, e trauestito prese la fuga. Restò tuttauia il fatto d'armi più che mai attaccato in piazza, nel quale venne morto Rainero Calboli; per il che inaspriti li Calbolesi s' auanzarono à tanto, che vccisero molti de gli Orgogliosi: siche vedute tante stragi da Marchese Orgogliosi, dimandò del Capitano Malatestino; & inteso esser fuggito, egli ancora con tutti della sua famiglia, e parte fece il medesimo, lasciando in mano de gli Ordelaffi, e Calboli la palma della vittoria. Questi scacciarono subbito dalla Città tutti gli aderenti de gli Orgogliosi; indi fù ordinata honoreuole sepoltura à tutti gli vccisi.

Ed ecco la Città di Forlì sotto nuouo gouerno, mà tutto contrario del primo. Poiche doue prima sotto il dominio di trè anni de gli Orgogliosi s'era sempre conseruata sotto forma di Republica, senza rimouere, ne violare le antiche leggi dello stato libero; e sebene da gli Orgogliosi si teneua occupato il principato della Città, poco però pregiudicaua alla libertà della Patria, potendosi questi più tosto chiamare Duci, e Guide della Republica Forliuese, che Signori. Mà hora s' accorse il popolo dell'errore fatto in portar la parte de gli Ordelaffi, poiche in breue diuennero tutti vassalli d' vn Cittadino priuato, & hauendolo esaltato alla carica di Capitano in vita del popolo, tosto s' auuidero d' hauersi creato vn Tiranno: il quale immediatamente appena scorsi trè mesi scacciò li Calboli con nota d'infamia, e d'ingratitudine, e ciò per consiglio di Conticino da Ghiazzolo; e chiamati tutti li Gibellini, à questi distribuì tutti gli honori. Anzi per maggiormente stabilirsi nel suo tirañico dominio, doue prima era solito il Conseglio, e gli Antiani vecchi eleggere, e dichiarare li nuoui, e il Podestà; egli si arrogò questa autorità: e il primo di Genaio 1316. fece nuoua legge, che gli Antiani, & altri Officiali douessero essere tutti della fattione Gibellina, dichiarandosi apertamente non voler' altro Ma-

1316.

giſtrato, che di quei, che foſſe à lui piacciuto d'eleggere: perciò creò gli Antiani, e dichiarò Podeſtà di Forlì il Conte Vberto da Ghiazzolo. Queſte riſolutioni diſpiacquero molto à' Cittadini, maſſime à quelli, che premeuano di mantenere immuni le loro leggi, e conſeruarſi nella ſolita libertà: dalche preſe motiuo Marcheſe Orgoglioſi, che in Faenza dimoraua, di hauer nuouo trattato in Forlì con certi ſuoi parteggiani, onde del meſe di Febraro fece molti preparamenti di gente, & aiutato dalli Manfredi ſi inſtradò al conſeguimento de' ſuoi diſegni. Mà nell' accoſtarſi alle mura furono dalle guardie ſcoperti; anzi alcuni de' più arditi, che haueuano già ſalito la muraglia, furono preſi: da' quali, eſſaminati con minutiſſime, e rigoroſiſſime inquiſitioni, furono anco manifeſtati li complici del trattato di dentro: onde Cecco fece ſoſpendere alli 8. di Marzo alcuni de' principali Cittadini preſſo la Coſina confine di Forlì, e Faenza, e molti altri e Cittadini, e Artigiani meno ſoſpetti confinò lontano dalla Città, ſenza altri molti, che à terrore de' Cittadini fece morire nella Piazza maggiore. S'era riſuggito à Faenza Marcheſe, e nell'vdire la gran ſtrage fatta da Cecco Ordelaffi contro de' ſuoi fedeli amici, tanta afflittione gli oppreſſe il cuore, che reſe l'anima al Creatore in quell'iſteſſa Città con diſpiacere di ogn' vno; perche nel ſuo tempo era ſempre ſtato ſtimato per huomo prudentiſſimo, non ſolo ne gli affari di guerra, mà anche in quelli di pace; ed era di maniere tanto piaceuoli, che obbligaua ciaſcuno, che lo praticaua: e però da molti ſcrittori viene fatta di lui honoreuole memoria, & in particolare da Benuenuto da Imola ne' ſuoi ſcritti, il quale trà le altre lodi, che dà al detto Marcheſe, aceenna, che trà' figliuoli, ch'egli hebbe, vna fù Leta, che riuſcì madre di Bernardino da Poléta Prencipe di Raueña: anzi il Mainardi Poeta moſtra egli ancora in alcuni verſi, qual foſſe l'autorità, e grandezza d'vn tant' huomo, i quali verſi parmi douere ſoggiũgere:

Bis tua Marchiſi ſpectata potentibus armis
Se virtus toti protulit Auſoniæ.
Primùm cùm victi riuales tela reponunt,
Et tu Marchiſi nomina prima capis.
Cùm mox arderet bellis ciuilibus acta
Flaminia, á nutu facta quieta tuo eſt.

Doppo

Doppo li preaccennati successi alli 10. di Marzo li Soldati di Forlì sì à piedi, come à cauallo andarono all' espugnatione di Meldola, e quiui diuisi in due squadre, vna restò sotto Meldola, e l'altra s'instradò alla volta di CastelNouo, doue dalla mattina fin'ad hora di nona si combattè acerrimamente: e mentre era nel maggior feruore la battaglia, Marchesino dalla Bonelda diedesi à trattar dell' accordo, mà in quell'istante ferito con vn sasso sul capo, cadè nel fosso tanto sbalordito, come fosse stato morto. Accesi più che mai da sdegno li Forliuesi espugnarono à viua forza il Castello, e prese più di sessanta persone frà huomini, e Donne, le condussero à Forlì. Andarono poscia il Martedì li 18. di Maggio all' espugnatione di Ronta, la quale pure forzatamente espugnarono, e fatti prigioni quanti vi trouarono dentro, e frà gli altri Frasolino figliuolo di Rigone Saffi lor Capitano, tutti pure condussero à Forlì. Quest'anno istesso il Conte di Romagna Diego Lart il Lunedì delli 28. Giugno mosse l'armi contro Forlì, e li 6. Luglio accampato à Scanforte Bianco trà le ville di Bagnolo, & Acquedotto nella festa di S. Seuero Vescouo di Cesena vi fece vna scorreria: furono però, prima che terminasse quest'anno, concluse le paci trà il Conte, e Forliuesi. 1317. L'anno seguente il mese di Maggio venne sostituito à Diego per Vicario del Rè Ruberto, e Conte di Romagna vno chiamato Amfuso; il quale dimorato solo dieci giorni in Prouincia, fece il Venerdì delli 10. di Maggio rilasciare Guido, Scarpetta, Pino, e Bartolomeo de gli Ordelaffi già stati carcerati dal Sentillo nella Rocca di Castrocaro, e ciò à contemplatione di Nardino de' Nardini da Forlì allhora ViciRè del Rè Ruberto in Napoli, che professaua grande amicitia con gli Ordelaffi. Non per questo però cessarono li disturbi alla famiglia istessa degli Ordelaffi, perche li Calboli vnitisi con li Poletani, e Manfredi ritentarono d'occupare Forlì, e leuarne à gli Ordelaffi il dominio. Il pensiere riuscì però vano, poiche entrati nella Città, e vilmente combattendo con codardia, furono forzati à fuggire, restando in mano à' primi Dominanti la Città di Forlì. Simile tentatiuo fù pur fatto da gli Orgogliosi, i quali entrarono nella Città, e leuarono in piazza il rumore: mà nel combattere furono respinti, e scacciati fuora con morte d'al-

cuni da vna parte, e dall' altra. Non si quietarono i Calboli, che couando la fiamma dell' antico sdegno tenuta sempre accesa dal mantice dell' inuidia, erano d' animo risoluto di cacciar gli Ordelaffi, e solleuarsi al Principato della Patria cotanto da loro desiderato. E già Fulcherio Calboli, dato sesto à molti preparamenti di guerra, con l' aiuto di varij amici, e sudditi de' suoi Castelli, persuadendosi d' esser chiamato ad entrare in Forlì, quando fosse leuato il rumore, vscito di notte tempo con il suo esercito alloggiò à Santo Martino in strada, aspettando quiui l' auuiso del leuato tumulto concertato da' suoi fautori. Mà per le buone diligenze fatte da Cecco il tumulto non seguì; onde Fulcherio, vedendo deluse le sue speranze, la mattina istessa licentiò le militie, & in particolare i suoi sudditi, e con buona comitiua se ne passò nella Marca.

1321.

Anche la Città di Bologna prouaua à questi tempi angustie estreme per le inimicitie priuate: e il 1323. per troncare il filo à' pregiudicij grandi, che ne soprastauano al Publico, fecero depor l'armi alle parti, & in oltre per maggiormente assicurarsi, fecero quantità di soldati con arrollare diuersi Contestabili, frà quali fù vn Giacomo Balordo da Forlì. Morì quest' anno in Faenza Cipriano Nauarra, che per esser huomo guerriero, volle essere portato con pompa militare alla sepoltura con tamburi scordati, & insegna affardellata, e col suo cauallo maggiore, le quali pompe non pregiudicarono punto alla sua molta pietà, che mostrò ne' legati pij, lasciando in particolare il Conuento de' Padri Agostiniani di Forlì erede di tutti i suoi beni, che possedeua alla Pieue di Quinta, & altri ancora al Conuento di Faenza, come appare dal di lui testamento in carta pergamena. Haueuano gli Ordelaffi, e i Malatesti per diuerse cagioni concepite frà loro discordie, e nemicitia grande: onde l'anno seguente spinse Cecco Ordelaffi le sue genti à Cesena, animato à ciò dalli fuorusciti Cesenati, e massime perche frescamente i Conti d' Vrbino danneggiauano li Malatesti nel territorio di Rimino, & in particolare Speranza, & Nolfo figliuoli di Federico; e tanto deuastauano quella campagna, che appena Ferrantino con la fuga

1323.

1324.

s'era saluato. Ciò diede adito all'Ordelaffi li 8. d'Agosto d'auanzarsi fin dentro Cesena per via della casa di Lucente; mà scoperto da'Cittadini, fù con violenza ributtato; siche Cecco pensò per lo meglio caualcare alla volta di Rouersano, il qual Castello con facilità ottenuto, lo saccomannò, e poscia se ne ritornò à Forlì. Quiui l'anno appresso

1325. fù congregato nel Palazzo Pubblico il Consiglio grande, al quale intrauennero anche gli huomini della montagna, cioè di Castrocaro, Douadola, Bertinoro, Forlimpopoli, Meldola, Galeata, e molti assai: perche fusse congregato, non lo accennano i nostri annali; seben dall'esito funesto, che hebbe, si può conghietturare, che l'hauesse radunato l'Ordelaffo per qualche suo fine tirannesco in pregiudicio del Pubblico, poiche nato nel Consiglio grandissimo tumulto, furono presi Giouannino Ercolani, Bonfiglio Sassi, Pirello Palmegiani, e Valeriano Baldoni, il qual Baldoni fù tosto ammazzato, e gettato fuori per le fenestre dell'istesso Palazzo; e gli altri la notte seguente furono parte impiccati, parte decapitati, ilche recò grandissimo spauento à molti.

1326. Insorse poi nel mese d'Aprile trà Forlì, e Faenza guerra mortalissima, e frà tutte due le Città furono fatti diuersi fatti d'arme con spargimento di sangue non ordinario: e nel medesimo tempo grandissime erano le dissensioni, che perturbauano la Città di Cesena; perche essendo in quella Città Ghello Calisidio, e Rainaldo Cinthij Caualieri principali, che signoreggiauano la Città, Rainaldo con l'aiuto di Lamberto Malatesta, che gli haueuà dato 300. caualli, e 100. fanti, fece prigione Ghello, il quale, doppo hauerlo tenuto in sua casa alcuni giorni, lo mandò secretamente prigione à MonteVechio, oue tanto occulto lo tenne, che da tutti era vniuersalmente creduto per morto. Mà hauendo preso la Pretura di Cesena Aimengone Marescialło, stata fin'à quel tempo occupata da Francesco Malatesta, e con lui Amblardo ViceConte de'Castelli della Chiesa di Rauenna, il quale era figliuolo del fratello d'Almerigo Arciuescouo, e Rettore vniuersale di Romagna; Rainaldo chiamò costoro alla custodia di Cesena, i quali con 50. caualli à 16. di Luglio andarono al Borghetto Castello de gli Articlini: sendosi poi in questo

mentre

mentre pentito Rainaldo d'hauerli chiamati, non voleua dar loro l'ingresso nella Città sotto pretesto di non hauere le chiaui: mà Amblardo ViceConte per vna porticella entrò con circa 20. caualli, & abboccatosi con Rainaldo, ambe vscirono fuora, & andarono à ritrouare Aimengone Marefciallo, col quale hebbero ragionamento assai lungo. La conclusione era, che Rainaldo, che non gli haurebbe voluti, come si disse, in Cesena, li dissuadeua dall'ingresso in quella Città: per il che fù fatto prigione Rainaldo, e mandato ad Almerigo Rettore in Bertinoro. Tutto ciò recò tumulto grandissimo ne' Cesenati, mettendosi ogni cosa sossopra, e per tutto risonauano li clamori di quel popolo. Presero quindi occasione molti Cesenati fuorusciti, & in particolare Mainardo Articlino, & Enrico Palazzi, aiutati da Cecco Ordelaffi Prefetto di Forlì, di tentare la presa di Cesena, onde per tal'effetto andarono al Ponte di S. Martino: mà Aimengone Marefciallo seguitato dal popolo di Cesena si fece incontro à questi al capo di detto Ponte, e cõbattuto vn pezzo li discacciò con morte di Vitale Palazzi, & Enrico Palazzo fù ritrouato morto nella Valle di S. Vittore senza essere ne meno ferito. Fatto poi anco prigione Rainaldo Cinthij, Almerigo Arciuescouo, e Rettore della Prouincia hebbe l'ingresso in Cesena, doue con allegrezza vniuersale de' Cittadini fù riceuuto, e dalle mani del popolo prese il dominio della Città, ed in quel punto Ghello Calesidio fù liberato, e molti fuorusciti ripatriati; il che fù anche cagione, che si composero tutte le inimicitie, che frà Cesenati verteuano. Iui Almerigo dimorando, principiò à proprie spese à fabbricare la Rocca, e in tanto formato processo de' delitti commessi da Rainaldo, de' quali venne conuinto, li fù recisa la testa in Bertinoro. Attese l' Arciuescouo sempre mai ad esercitare gli atti di buona giustitia, sempre mostrandosi prontissimo esecutore de gli ordini del Sommo Pontefice Giouanni XXII. da parte del quale fece intendere à' Forliuesi in virtù delle lettere date in Auignoni sotto li 9. di Giugno, che non douessero dar ricetto à' Spoletini fuorusciti, ò altri ribelli, come perturbatori dello stato pacifico della Prouincia, anzi incaricandoli, che à tutto potere li discacciassero. Alli 10. di Luglio fù anche discacciato di Faenza Fulcherio Calboli Ca-

1327.

pitano di quella Città, e con esso tutta la sua famiglia, e questo perche Alberghettino Manfredi, che volse leuare il dominio à Francesco suo Padre, per assicurarsi nello stato, volle rinouar gli Officiali, dando le cariche à' suoi dependenti. Gli Orgogliosi frà tanto ricordeuoli del Principato già tenuto della Città di Forlì, e vedendosi non tanto dal Trono, quanto dalla Patria sì lungamente esiliati, mal volontieri sopportando le antiche ingiurie, si rimisero in forze, per ritentare l'occupatione del suo posto primiero, e discacciarne li nemici Ordelaffi. Entrati dunque gli Orgogliosi nella Città, e leuato rumore in piazza, quiui acerrimamente si combattè con mortalità da tutte due le parti. Restarono però finalmente vincitori gli Ordelaffi; onde aderiti dall' aura del popolo nuouamente discacciarono gli Orgogliosi. Vedendosi frà tanto gli Ordelaffi liberi dalle forze de gli auuersari, pensarono d' assicurarsi meglio nello stato: facendosi inuestire della Signoria da Lodouico Bauaro Imperatore, che venuto in Italia rinouò in essa le scisme, e le antiche circonuolutioni, che altre volte s'è detto, che patirono le Città d'Italia dalla venuta, e dimora in queste regioni d'Imperatori proterui. Questi se ne passò à Roma, oue, benche non fosse il Pontefice, che all'hora risedeua in Auignone in Francia, procurò d'essere incoronato, come per mano di Stefano Colonna successe: e perche si trouaua esausto di moneta per le lunghe guerre hauute con Federico Duca d'Austria; facilmente s' indusse à far amicitia con molti Tiranni d'Italia, per cauar da quelli grossa somma di denari; come fece in Romagna, dando l'inuestitura à Cecco, à Francesco, & à tutti della Casa Ordelaffi di Forlì, Forlimpopoli, Cesena, e Castelli à queste Città pertinenti. Scorse in oltre questo Imperatore doppo la sua coronatione varij luoghi d'Italia, e fè ritorno in Alemagna. Iui ammassò vn poderoso esercito, e con quello per la via di Trento condottosi nuouamente in Italia passò à Roma, e vi fece vn'Antipapa, che chiamossi Nicolò V. quale era del contado di Rieti dell' Ordine de' Minori di S. Francesco. Furono da questo creati diuersi Cardinali huomini dottissimi, trà' quali Frà Michele da Cesena Generale del suo Ordine, che fù poi ancor'egli quel gran Scismatico, che si sà. In tanto l'Imperatore, fatto alquanto

di dimora in Roma, passò à Pisa con l'Antipapa, di doue doppo qualche tempo se ne tornò in Germania, lasciando l'Antipapa in Pisa. Dalche animato Bonifacio Conti Pisano, insinuandosi d'acquistarsi la gratia del vero Papa Giouanni, fatto leuare improuisamente rumore contro l'Antipapa, lo prese, e condottolo sopra vna galera l'inuiò al Pontefice in Auignone, il quale incarcerato lo fece quiui morire. Continuaua poi benche lontano il detto Pontefice ad applicare à i negotij della Chiesa Romana, e massime al conseguimento delle Città di Romagna: onde mandò nuouamente Legato della Prouincia il Cardinale Beltrando del titolo di S. Marcello. Questi giunto in Bologna, cominciò iui ad esequire gli ordini Pontificij: nella qual Città di Bologna non vuò mancar di soggiungere, ch'era Lettor Pubblico di quell'inclito Studio vn tal Ranuccio da Forlì. Mandò il detto Legato nel mese d'Agosto due Tribù di quella Città nel territorio di Forlì, le quali scorsero ancora quello di Forlimpopoli, inoltrandosi fin'à Ceruia con speranza d'hauere à tradimento quella Città, per intendimento secreto, che vi haueuano dentro d'alcuni Cittadini. Mà vnitisi insieme li priuati della fattione Gibellina di Forlì, di Rauenna, e di Bagnacauallo si disposero d'impedire li disegni del Legato: onde scoperta la congiura, che dentro Ceruia s'era tramata, fù di mestieri al Legato licentiare le due Tribù, e rimandarle infruttuosamente à Bologna. E' ben vero però, che fatta da' Forliuesi riflessione à gl'incontri, che loro poteano auuenire, si risolsero l'anno seguente accordarsi con il Legato, nel che furono seguiti anco da' Rauennati con li Ceruiotti. Solo Faenza tenuta da Alberghettino Manfredi persisteua nell'alienatione dal dominio Ecclesiastico: onde il Cardinal Legato alli 7. Luglio l'assediò, e alli 25. detto finalmente s'arrese, perche Alberghettino lusingato dalle promesse del Legato, e persuaso ancora da Francesco il Padre, e da Ricciardo il fratello si risolse condescendere à restituirla alla Chiesa. Mà come l'huomo sempre è mutabile nelle sue attioni, Alberghettino, quantunque oltremodo dal Legato ben voluto, & accarezzato, ricorso l'anno 1330. all'Imperatore Lodouico all'hora dimorante in Cremona, trattò di dare nelle mani di quello la Città di Bologna: del che accortosi il Legato fortemente irato li fece

1328.

1329.

1330.

moz-

mozzare il capo nella piazza di Bologna; sicome ancora à molti altri complici.

1331. Così con questi funesti accidenti si ridusse alla totale obbedienza della Chiesa tutta la Prouincia; ne v'era altro, che Forlì, che rotti gli accordi con il Legato recalcitraua con i suoi sudditi di Forlimpopoli, e della Bastia del Ronco di soccombere al giogo della Chiesa. Il Legato però volto tutto l'animo contro questa Città, raccolse tutte le forze della Prouincia, e portossi à domare la temerità de' Forliuesi, e alli 7. d'Agosto s'accampò due miglia incirca lontano dalla Città à S. Martino in Strada, oue si fabbricò vn forte Castello, essendo perseuerato lungo tempo l'assedio. Cecco Ordelaffi, che n'era Prencipe, e Signore, procurò di difenderla con ogni maggior sforzo, per mantenersi in istato: mà nel vagare à cauallo, doue il bisogno richiedeua, cadde disgatiatamente, e restandoli vn piè nella staffa, fù trasportato tanto lontano dal cauallo, che non potè esser' aiutato se non che tardi; siche giacciuto molti giorni in letto molto mal'acconcio, finalmente in breue morì, e fù sepolto in S. Francesco.

1332. Francesco il fratello, fatti li debiti funerali al di lui cadauere, prese subbito il dominio della Città con animo anch'egli tutto alieno d'arrendersi à gli Ecclesiastici, e inclinato per il contrario con l'affettione alla parte Imperiale: onde buttatosi dal partito di questi, si fece rinouare dall'Imperatore nella sua persona l'jnuestitura dello stato. Mà perche scemauasi ogni dì più la potenza in Italia dell'Imperatore, e massime in queste parti s'era estremamente indebolita di forze, l'Ordelaffo trouata vn'opportuna congiuntura di tempo, mutatosi sauiamente di pensiero, cedette al Legato la Città di Forlì li 26. di Marzo, il quale per gratificarlo dell'obbedienza prestata alla Chiesa, vogliono, li concedesse à godere per se, e suoi heredi Forlimpopoli, acciòche non restasse senza Signoria. Così restarono gli Ordelaffi spogliati del dominio della lor Patria, che goduto haueuano anni sedici, e sette mesi.

1333. Il Cardinale Beltrando non contento di questi acquisti, affidato nella prosperità delle sue armi, prese ardire di tentare l'acquisto anco della Città di Ferrara, e suo stato, ch'era de' Marchesi da Este. Il che presentito da Rinaldo, e Nicolò

Estensi possessori di quel paese, si diedero essi ancora à prepararsi per la difesa. Il Legato, posto in ordinanza l'esercito, e compartito il commando di quello à i principali Potentati di Romagna, trà' quali Ostatio Polentani Rauennate, Galeotto Malatesti Riminese, Francesco Ordelaffi Forliuese, Ricciardo Manfredi Fauentino, & altri molti, accostossi alla Città di Ferrara, e l'assediò, e in poco tempo la ridusse à mal partito, siche alli 20. Genaro si rese patrone della strada, ò sia Borgo di S. Siluestro dell'istessa Città. Gli Estensi stretti à tal segno, conoscendo non potere con le sue forze resistere, si procacciarono aiuti stranieri, onde fattosi animo, riflettendo, che l'indugio potea mettere in pericolo il tutto, improuisamente vscì il Marchese Rinaldo con le sue genti fuor di Ferrara, e con tal'impeto assalì il Legato, che mise in iscompiglio tutto il di lui esercito, vccidendo numero considerabile di soldati, e facendone molti prigioni, frà' quali v'erano alcuni, che già haueuano dominato in Romagna, e dal Legato ò per forza, ò per lusinghe erano stati spogliati de' lor dominij. Fù questa rotta de gli Ecclesiastici principio di gran ruine per loro in questa Prouincia; e questa prigionia de' Potentati Romagnoli fù la chiaue, che riaperse loro l'adito à' suoi primieri dominij. Quanto tempo stettero nelle mani de' Marchesi d'Este in Ferrara, erano trattati con tanta humanità, e cortesia, che non si poteuano chiamare prigioni, mà amici di que' Signori; anzi l'istesso Marchese spessissimo visitandoli, con effetti di stima oltremodo gli accarezzaua, persuadendoli à riacquistarsi quanto dal Legato era stato loro indebitamente leuato, nelche sarebbe loro sempre stato in aiuto. Doue che questi, veduta sì propitia la fortuna, si sentirono ripullulare nell'animo viui appetiti di tornare in dominio, ne vi fù chi non accettasse di buona voglia il partito. Il Marchese intanto li liberò dalle carceri, spargendo voce, che s'erano riscattati con denari. Ritornato però Ostatio Polentani à Rauenna, cercò occasione di romperla col Legato, onde diede principio ad esercitare in quella Città la Pretura con maggior fasto, e libertà di prima, cominciando à sprezzare i comandamenti del Legato, con farsi chiamare alla scoperta Vicario della Chiesa, Signore, e Prencipe. Li Malatesti ancor'essi principiarono ad occupare li Ca-

stelli

stelli del territorio di Rimini, e con gli aiuti de gli Arretini, Marchegiani, e Ferraresi assediarono Rimini, e doppo vn mese d' assedio alli 22. di Settembre auuicinatisi alla Città con l'esercito, Ferrantino Malatesti vltimo Podestà di Rimini dietro alle case de' Faitani con trè compagni entrò nella Città, & aperta la Porta di S. Andrea introdusse tutte le sue genti, le quali immediatamente scorrendo per la Città, combattendo con li presidij Ecclesiastici iui lasciati dal Legato in difesa, si resero in breue patroni di quella li Malatesti. Fece il simile in Forlì Francesco Ordelaffi, di doue era bandito: poiche traueſtito vn sabbato notte delli 11. di Settembre entrò nella Città, e la mattina seguente à hora di terza co' suoi parenti, & amici Gibellini leuò il rumore, gridando: *Viuano gli Ordelaffi*. A' quelle voci cotanto grate alle orecchie del popolo insorsero tutti gli animi, & dato di mano all' armi corse ciascuno alla piazza, sempre ripigliando in ogni luogo: *Viuano gli Ordelaffi*. Risentitisi li presidij Ecclesiastici, e gli Officiali del Legato vollero opporsi à i progressi dell' auuersario: mà furono parte trucidati, parte feriti, e dissipati; anzi s' auanzò tanto la furia del popolo, che penetrato nel pubblico Palazzo apersero le prigioni, liberandone i carcerati, e via più che mai fatti audaci saccomannarono il Palazzo tutto, lacerando, e consegnando alle fiamme tutti gli atti, e bandi fatti da ministri Ecclesiastici. Peruenuta à Forlimpopoli cotal nuoua, fù fatto da quei Citadini il medesimo con acclamare l'Ordelaffo per lor Signore. Anche Cesena à tali nouità si mosse all' esempio dell' altre, suscitando frà' suoi Cittadini vari tumulti. Andauano alcuni di quelli querelandosi souente di tradimento al Legato; e il Legato ne trattenne alcuni in Bologna. Intanto Ghello Calesidio coi figliuoli, e suoi parteggiani di Talamello, e di Stratta li 21. Settembre la sera cominciarono à correre la Città, e gridare il nome della Chiesa. Giouanni Agueelli con Marcolino Dextardi, e con altri molti, che si chiamauano della Chiesa nuoua, & oltra il ponte, insieme con Giouanni Bastardo di Figliuccio, e Palmerino di Mutiolo, li Sardi con varij altri si leuarono contro i primi, e li scacciarono di Cesena. Il giorno seguente Rodolfo Graſſoni Modonese Pretore di Cesena per il Legato, e gli altri Magistrati leuatisi dalla Città si riti-

rarono in Rocca posto forte di Torri, e mura edificata già da Almerico Conte di Romagna. All'hora i Cesenati fecero Pretore Ramberto Malatesti Conte di Ghiazzolo, e Capitano Francesco Ordelaffi, e determinarono d'assediare la Rocca: e mentre nella Città fluttuauano questi tumulti, anche i Castelli tutti del suo distretto si dichiararono aderenti al Comune di Cesena. Il Legato Beltrando vdita tal commotione fece vn'esercito di due mila caualli, e sei mila fanti sotto la condotta di Gerardo da Castelnouo Tolosano, e de' Primati, che erano in quell'esercito, vno fù Galeotto Conte di Bagno, Sabbatuccio figliuolo del Calesidio, & Pauluccio Galboli con altri molti Calbolesi. Giunto presso Cesena l'esercito, al primo arriuo occuparono Firmignano, e Polenta, e spontaneamente si resero Tissillo, Lugarano, Reblancano, Lugene, Borso, MonteVecchio, Scañello, Diolaguarda, e Casaleccio Castelli. Nondimeno doppo vn mese si partì l'esercito, hauendo dato il sacco alla campagna: e quelli, ch'erano nella Rocca, sforzati dalla mancanza del viuere, e d'altre cose necessarie, s'arresero à' patti li 4. Genaro del seguente anno, consegnandola al Comune, e popolo di Cesena. 1334.

Leuatasi dunque di nuouo la Romagna dalla deuotione, ò Signoria della Chiesa, li Potentati della medesima Prouincia si risolsero con gli altri loro Collegati fino al numero di dieci principali d'Italia, & altri male affetti de' ministri Ecclesiastici di fare vna Congregatione generale appresso il Castello di Peschiera territorio di Verona; nel qual congresso anco interuenne l'Arciuescouo Emburnense Nuncio Apostolico ad effetto di scoprire gli andamenti di detti ministri, e manifestare la causa delle loro ribellioni, perche il tutto sinceramente fosse ragguagliato al Pontefice, sebene da' congregati si faceua poca stima delle forze Pontificie per la lontananza della Sede Apostolica. Ritornato Francesco Ordelaffi da questa Congregatione ottenne la Prefettura di Cesena, scacciandone li Malatesti, & occupò MonteAbbate, e Bagnolo, che teneua Francesco Calboli Vescouo di Sarsina. Intorno à questo tempo Ramberto Conte di Ghiazzolo, il qual'era Capitano delle genti di Cesena appresso Argenta in fauore delli Marchesi da Este, trattò insieme con Mainardo

Articlino Cesenate di dar Cesena al Legato: mà risaputosi ciò in Cesena, priuarono li 10. Febraro il Conte Ramberto della Pretura, e relegarono Mainardo à Forlì, dando li 18. del medesimo mese la Podesteria, e la Prefettura per vn'anno à Francesco Ordelaffi. Bologna ancora, intesa la ribellione di tutta la Prouincia, s'alienò ancor'essa dal Legato: onde egli ritiratosi prima nel Castello di Galleata, indi persuaso dal Vescouo di Fiorenza à partirsi, lasciando suo Vicario in Romagna il Vescouo d'Imola, nascosamente se ne andò à Fiorenza, d'indi à Pisa, e Genoua, e poscia in Auignone. Intanto si andauano proseguendo gli acquisti da' Forliuesi insieme co' Cesenati guidati da Riccardo Conte di Bagno, e Sparaglino Conte di PietraGudola, i quali alli 16. d'Aprile occuparono li Castelli MonteNicolò, Riuofalso, Ripetrosa, Pozzi della lasta, & Rondinaia, quali tutti teneua Leoncino di Valbona, e suoi fratelli; anzi nel Castello di Rondinaia preso il detto Leoncino fù fatto decapitare dal Sparaglino li 18. del medesimo mese in vendetta di Cecco PietraGudola suo Padre. Questi acquisti fomentarono la baldanza dell'Ordelaffo, che prosperato dalla fortuna arriuò anche ad assicurarsi nel dominio di Cesena, arrendendoseli li 4. Genaro 1335. la Rocca da esso lunga pezza combattuta: e quel che accrebbe la di lui sorte maggiormente, fù, che si partì dalla Podesteria di Cesena Cino Martinelli da Borgo S. Sepolcro, e i Cesenati senz' auuedersene fermarono il chiodo alla fortuna dell'Ordelaffo, mettendo in possesso di quella Podesteria Giouanni Ordelaffi figliuolo dell'istesso Francesco. Siche vedutosi libero da molti ostacoli, e trouandosi Capitano di queste due Città, come quello, che sempre aderito haueua all'Imperatore, diedesi à mostrare empiamente con gli effetti l'auersione, e poca stima, che faceua de gli Ecclesiastici, entrando anche souente all'acquisto de' Castelli della giurisdittione non solo del Vescouo di Sarsina, mà etiandio dell'Arciuescouo di Rauenna. Giunse à tanto la sua sfrenatezza, che sospettando li Canonici di Cesena, che fossero incorsi in scommunica i Cittadini, che haueuano aderito all'Ordelaffo, e in conseguenza ricusando di celebrare gli Vfficij Diuini, Francesco incontanente ordinò, che fosse spiantata, come fù, l'habitatione delli Canonici, che era presso al Ca-

1335.

ſtello, & che tutto il Capitolo Ceſenate doueſse partire di quella Città, come tutti in effetto prontamente fecero, per non prouare l' impietà del Tiranno, ſeguendo l' orme del loro Prepoſto Alberto, che fù il primo à di 8. di Nouembre à partire, e fù ſeguito anco da' Capellani, reſtando ſolamente il Canonico Reale, che confidato ne gli amici, che reggeuano la Città, perſiſtè nel ſuo poſto. Arriuato poi Franceſco de' Micheli nobile Veneto all' Arciueſcouato di Rauenna, e non hauendo coſa più à cuore, che il recuperare quanto gli era ſtato leuato della ſua giuriſdittione, all' intendere, che gli huomini d' Auriolo teneuano occupato quel Caſtello fomentati dall' Ordelaffo, andò in perſona l' Arciueſcouo à quella volta, e con conſenſo d' alcuni del Caſtello alli 15. d' Ottobre lo riacquiſtò. Saputo queſto da Franceſco Ordelaffi, andò ſubbitamente co' ſuoi armati al Caſtello, e fatto impeto, entrò ammazzando chi ſe gli opponeua: ne quì ſi contenne la di lui furia; anzi ebrio di furore preſe l' iſteſſo Arciueſcouo, e con mano ſacrilega lo ferì, e con empio ſtrapazzo lo ſpogliò fino dell' iſteſſa camicia, ò foſſe Rocchetto, facendo il ſimile à tutti della corte Arciueſcouale. Mà quello, che augumentò il biaſimo del Tiranno, fù il condurlo à Forlì ignominioſamente ſopra vna vile, e magra carogna. La fama delle quali infamità moſſe Benedetto XII. Sommo Pontefice à ſcriuere à Guglielmo dal Querco Rettore della Prouincia, che lo citaſſe à comparire in Auignone dentro al termine di due meſi; e la lettera è la ſeguente regiſtrata nelle ſue Iſtorie dal Roſſi. 1336.

Dilecto filio . . . . . Rectori Prouinciæ Romandiolæ ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem. Grauem Ven. Fratris noſtri Franciſci Archiepiſcopi querelam recepimus continentem, quòd Franciſcus natus Sinibaldi de Ordelaffis Ciuis Forliuij, qui ſe dicit Capitaneum Ciuitatis Forliuij in Romandiola Prouincia exiſtentis, ac ad Romanam Eccleſiam immediatè ſpectantis, in illam prorupit ſacrilegæ temeritatis audaciam, vt Caſtrum Aurioli Fauentiæ Diœceſis, quod ad Eccleſiam Rauennæ pleno iure dicitur pertinere, tanquam principalis huiuſmodi facinoris perpetrator, & author damnabiliter occupauit: nec ijs contentus ad capiendum eundem Archiepiſcopum, ipſumq; vulnerandum, & deſturbandum, tam in eum, quàm in nonnullos familia-

res ipsius extendit improbas manus suas, dictumq; Archiepiscopum vulneratum, & spoliatum vsq; ad Camisiam, siue Rochettum absq; debito tegumento super vilissimo ronceno poni, & cum dictis familiaribus eius vsque ad dictam Ciuitatem Forliuij duci fecit, ipsumq; ibidem cum dictis familiaribus, idem Franciscus, dictusq; Simbaldus Pater ipsius, qui ad hæc sacrilegia præstitit auxilium, consilium, & fauorem non absque miectione manuum in personam dicti Archiepiscopi, Dei timore postposito, temerè violenter detinuere captiuum. Cum itaque huiusmodi temeritatum excessus in personam sic honorandi membri eiusdem Romanæ Ecclesiæ nequiter perpetrati, sic præmissa veritate, in tantum non possimus, nec debeamus pertransire conniuentibus oculis impunitos; discretioni tuæ districtè mandamus, quatenus, si tibi per informationem summariam constiterit de præmissis, præfatos Simibaldum, & Franciscum ex parte nostra peremptoriè citare procures, vt infra duorum mensium spatium post citationem huiusmodi personaliter Apostolico se conspectui repræsentent, eidem Archiepiscopo super præmissis de iustitia responsuri, & aliàs super his facturi, & recepturi, quod ordo dictauerit rationis. Diem verò huiusmodi citationis, & formam, & quidquid super præmissis duxeris faciendum, nobis per literas tuas harum seriem continentes studeas fideliter intimare. Dat. Auenione X. Kal. Aprilis Pontificatus nostri Anno II.

Il Rettore, con tùttoche haueſſe così ample facoltà, e ſtrette ordinationi dal Pontefice, non trouaſi però, che eſequiſſe alcun'atto poſitiuo contro l'Ordelaſſo, temendo forſe della proſperità dell'armi del medeſimo, e della di lui feroce natura ſempre procliue alli precipitij, maſſime hauendo riſguardo alla debolezza delle forze de gli Eccleſiaſtici in queſta Prouincia. Anzi doppo hauer fatto qualche cimento delle ſue armi còn l'auuerſario, ſi diſpoſe di venire à trattato di pace, il quale volontieri fù dalla ſagacità dell'Ordelaſſo accettato, nel qual trattato anche conuenne à chiamarſi tributario della Chieſa. Così ſuperati tutti gli oſtacoli tanto temporali, quanto ſpirituali, applicò Franceſco l'animo ad aſſicurarſi più nel dominio, & in particolare ſi augmentò le dependenze, e parentelle con ammogliare due de' ſuoi figliuoli, che furono Giouanni, e Lodouico, ambe vnendoli in matrimonio con due figliuole di Malateſta di Pandolfo Malateſti da Rimini, chiamate l'vna Taddea, che toccò in ſorte à Giouanni, l'altra Catterina, che fù di Lodouico. Nel tempo di queſte al-

1337.

1338.

legrez-

legrezze nuzziali occorse, che gli huomini di Casalacchio, che fuggiaschi andauano vagando per cagione della distruttione del lor Castello, peruenuti à Forlì, à persuasione di Mastro Bonolo figliuolo di Mastro Peppo ottennero licenza da Francesco Ordelaffo di fabbricarsi vn Castello: onde li 12. Ottobre diedero principio alla fabbrica del Castello di Monte Borso nel terreno dell'Arciuescouo posseduto dal detto Francesco Capitano di Forlì, e Cesena. Terminato poi l'anno, nel quale secondo i patti douea Francesco pagare il Tributo al Pontefice, negando esso non senza scherno di venire al pagamento, giustamente adirato il Papa s'indusse à porre l'Interdetto alla Città di Forlì, e scommunicando il predetto Ordelaffo, leuarlo dal commercio de' Christiani. Tutto questo venne già scritto dal Rossi con queste formali parole: *Cum verò Franciscus Ordelaffus debitum ærario Pontificio tributum persoluere negaret, Pontifex ad Ecclesiastica tela manum admouens, Diuina Forliuij officia interdixit, & Franciscum Communitatis Christianæ expertem renunciauit.*

La Pietà non ostante questo non fù bandita da Forlì: poiche sebene erano grandi l'angarie del Tiranno, non mancauano però i Cittadini d'implorare gli aiuti necessarij dal Cielo, e placare con opere pie l'ira dell'Altissimo. Testimonio sia la deuotione di donna Fiora moglie di Zannotto Beccari nobile Forliuese, che l'anno 1341. renunciò alcuni beni al Conuento di S. Agostino, della rendita de' quali parte si douesse applicare alla fabbrica, parte all'vso della Sagristia, come appare per rogo di Ser Giouanni Viuiani da Castrocaro. Ne quì vuò tralasciare di soggiungere l'vso antico, che haueuano gli Abbati di S. Mercuriale di porre il Capellano perpetuo nella Chiesa Cattedrale di S. Croce, onde seguì l'anno 1342. la nomina fatta da D. Agostino Abbate di quella Badia, come appare sì da antiche consuetudini, che ancora si possono vedere da vna carta pergamena segnata con la lettera B al numero 2016. esistente nell'Archiuio dell'istessa Badia, sì da' rogiti di Ser Andrea figliuolo di Ser Bene di Giuliano Numai sotto li 8. d'Agosto del sudetto anno.

1341.

1342.

Francesco Ordelaffi (per ritornare all'interrotto racconto) non mai satio di tanti acquisti, che in questi tempi haueua

fatti, ne potendo viuer quieto, se non inquietaua qualc'altro, riferisce il Clementini, che l'Ottobre dell'anno istesso entrò nel territorio di Rimini, passando sopra S. Giustina, e Gatteo con trè mila, e cinquecento caualli condotti da Guarniero detto per sopranome Malerba, la qual gente erasi di già fatta ad instanza de' Signori di Milano, e di Padoua contro il Signore di Bologna, che s'era vnito co'Ghelfi di Fiorenza. Era in tal tempo Rettore della Prouincia per la Chiesa Filippo dell' Ancilla Fiorentino Priore di S. Pietro Scanadio, il quale à più potere fauoriua li Peppoli, come meglio affetti di tutti à gli Ecclesiastici, e come auuersari de' Gibellini della Romagna. A' questi hauendo hauuto ardire d'opporsi alcune compagnie di Tedeschi, ch'erano al presidio di Forlì, furono da essi Ghelfi ributtate fin'à Cesena. Mà molto maggiore soprastaua il danno al Malatesta di Rimini per l'incursione della detta gran Compagnia sul suo territorio, se non vi rimediaua con l'indursi, così consigliato da Obizo d'Este, à condurre tutta quella Compagnia al suo soldo. Fù fatto l'accordo in Ceruia, doue con sontuosa pompa Ostatio Polentani raccolse il medesimo Obizo, e Guarniero Capitano della gran Compagnia: e Malatesta, sborsata grossa somma di denari al detto Capitano per stipendio di tutti que'soldati, instradò li 7. Genaro 1343. quelle genti alla volta di Fano per la recuperatione di quella Città, che gli era stata leuata da Terentino da Carignano Fanese; e l'impresa con prosperità riuscilli. Fù fatto poi Rettore della Prouincia Aimingo, che veramente non tenne addormentate quelle poche forze, che haueua. Questi per gratificare li Marchesi da Este, nel mese d'Ottobre spinse li suoi soldati sotto Cesena, mà per la buona difesa di quei di dentro fù indi con inuitto valore risospinto. Rinforzati li soldati à contemplatione de' medesimi Estensi tentò nel mese di Nouembre venire in Forlì, mà non appena haueua posto il piede sul Fauentino, che accorsiui i Forliuesi audacemente il misero in fuga non senza danno della lor campagna. In queste turbolenze il Pontefice, ch'era all'hora Clemente VI. prouando tanto auara la fortuna alle sue armi, e desiderando rimediare à tante ruine, e calamità, cui soggiaceua la misera Italia, massime temendo della temerità dell'Imperator Lodouico

1343.

Baua-

Bauaro, già che lo haueua scommunicato, ed egli ciò non oftante minacciaua d'entrarui, ed era giunto già con l'esercito à Trento; si risolse concedere la Città di Bologna alli Visconti, acciòche si opponessero all'Imperatore, e riparassero all'imminente pericolo dell'Italia, con patto però, che pagassero 12. mila scudi annualmente alla Chiesa. Mà questa risolutione fù più tosto riuolutione, che rimedio del tutto; poiche sdegnati gli altri Potentati d'Italia si riuolsero all'Imperatore, e vollero più tosto essere inuestiti de'lor dominij da Lodouico, che dal Pontefice, e si chiamarono Vicarij Imperiali. Intanto il Conte della Romagna Aimingo non cessaua di applicar le sue forze al seruigio, ò beneficio della Chiesa, impiegandosi principalmente contro l'Ordelasso, ch'era il maggior'auuersario, che gli Ecclesiastici hauessero. Per smembrare però la potenza di Francesco, si mise in cuore di acquistare Cesena; onde vi s'accostò ad espugnarla: mà fù ribattuto da'Cesenati con mortalità grandissima de gli aggressori, siche fù necessitato il Conte li 28. Ottobre abbandonare l'impresa, ritirandosi à Taibano, oue senza fare veruna operatione si trattenne dieci giorni.

1344.

L'anno seguente fù memorabile per la morte, seguita nel famoso studio di Bologna, di Giacomo Butrigari nostro Forliuese insigne Dottore nelle Leggi, parte delle cui lodi toccammo già sul principio di questo secolo. Questi con sommo applauso pubblicamente nel detto studio insegnò, e da questo oltre il gran Bartolo ne rimasero à gloria del Maestro non pochi insigni soggetti. Più degno però d'eterna memoria fù reso il presente anno il primo di Maggio dalla Santa Morte del Beato Pellegrino Latiosi nobile Forliuese dell'Ordine de'Serui di Maria Vergine, la qual morte, oltre le portentose marauiglie, che l'haueuano preceduta, fù anche seguita da molti insigni miracoli, finche stette esposto in Chiesa alla veneratione de'popoli quel Sacro Cadauero, e specialmente d'vna indemoniata, che iui condotta fù immantinente liberata, vscendone visibilmente dalla bocca dell'offesa in forme horribili li Demoni; mà molto più considerabile, e conspicuo fù l'altro d'vn Cieco nato, che condotto al feretro hebbe dal Beato con modo oltremarauiglioso la vista; poiche pregando questo meschino, s'alzò da se il morto Pa-

1345.

dre à sedere, e data al Cieco la benedittione, tornò à giacere come prima, restando illuminato quel pouero. Tanto operaua la bontà di Dio in confermatione della Santità della vita del suo Seruo Pellegrino; e molti altri miracoli seguirono, i quali quiui per breuità si tralasciano.

1346. L'anno appresso dalla prouidenza di Clemente Sommo Pontefice fù destinato alla custodia spirituale del gregge di Forlì Raimondo Apamiense dell'Ordine Agostiniano; se ben non venne altramente al gouerno di questo Vescouado per l'impiego, che haueua della Sagrestia Pontificia, e perche col tempo ottenne il Vescouato d'Apamia sua patria, per lo quale rinunciò questo. Duraua ancora l'interdetto in Forlì; onde Peppo de gli Oraboni nobile Forliuese assieme con Catterina sua moglie ottennero licenza di potere far celebrare, e ciò per hauer questi alli 27. d'Agosto donate le proprie case alli RR. Frati del Carmine, acciòche si fabbricasse sotto l'inuocatione di Maria Vergine vna Chiesa per lor deuotione: ne men pia si dimostrò Donna Lucretia di Christoforo Sarpatini, che lasciò alcuni beni Vignati alli RR. Frati di S. Agostino con intentione, che si dotasse l'Altar maggiore della lor Chiesa. L'anno seguente l'vltimo d'Aprile li Carmelitani vennero ad accettare la donatione del sopradetto Oraboni, dando principio alla Chiesa, e Monastero: di che ne appariscono gl'instrumenti registrati nell'Archiuio della Bazia di S. Mercuriale, e ciò perche quelli casamenti doueuano concadere per enfiteusi alla predetta Bazia. Prouando in questo mentre la Prouincia qualche aura fauoreuole di riposo, il nemico della pace, e quiete de gli huomini commosse l'anno appresso nuoui incentiui di guerra: perche Giouanni di Ricciardo Manfredi con gli aiuti di Francesco Ordelaffi, e d'alcuni Fauentini scacciò dalla Città di Faenza Astorgio Duraforte Conte della Prouincia, e Rettore per lo Pontefice; e prese di quella Città il possesso Giouanni di Alberghettino Manfredi. Nel qual tempo anche Lodouico Ordelaffi figliuolo di Francesco, tratto dalla cupidità di maggior dominio, assalì Bertinoro: occupò prima li Borghi, indi auanzatosi prese due porte, & arriuò à farsi padrone del Palazzo del Comune, e finalmente con mangani, & altri strumenti militari nel futuro anno alli 10. di Maggio hebbe il Castel-

Margin dates: 1347. 1348. 1349.

lo, e la Rocca. S'era ritirato il Rettore della Prouincia in Imola, di doue chiamati in aiuto Giouanni Visconti Arciuescouo di Milano, Obizo d'Este, e i Peppoli di Bologna s'andaua allestendo per la recuperatione di Faenza. Gli Ordelaffi, e Manfredi certificati di sì gagliardi aiuti, diffidando delle proprie forze, furono necessitati chiamare Guarniero Capitano della gran Compagnia licentiata appunto all'hora dal Rè d'Vngheria, à fauore del quale haueua prosperamente combattuto nel Regno di Napoli. Giunsero questi venturieri alli 6. di Maggio 1350. sul Forliuese, e Fauentino: e il mese istesso li 14. il Conte Duraforte con le genti sudette di Milano, de gli Estensi, e de'Scaligeri mosse il campo, e giunto al Ponte S. Proculo, scacciatone il presidio, l'occupò: indi li 16. detto andò à Solarolo Castello del territorio Fauentino, & accampatosi iui diè l'assalto al Castello, del quale indubbitatamente si sarebbe impadronito, se non gli erano attrauersati i progressi da vna grandissima pioggia. Iui trattenendosi, andaua facendo molte scorrerie per quel paese, nelle quali arriuò tal'hora fino à Bagnacauallo: mà perche s'era affreddato quel primo furore, e trattaua con lentezza il negotio di questa guerra, li Fauentini vsciti dalla Città lo dissiparono con morte d'alcuni, e lo costrinsero à ritirarsi alla volta di Bologna. Andò poi Francesco Ordelaffi à Meldola, e à viua forza la prese il primo d'Agosto, e il dì seguente ottenne ancora liberamente la Rocca. Non andò molto, che ingelosito Francesco de gli habitanti di quella Terra, sospettando, che hauessero trattato co'Fiorentini Ghelfi, fortemente da subbito sdegno acceso marchiò à quella volta con animo risoluto d'incendiare la Terra. Giunto in vista di Meldola l'Ordelaffo, gli habitanti atterriti si ritirarono in Chiesa, e con humili preghiere si volsero à Santa Catterina Vergine, e Martire, di cui quel giorno si celebraua la festa, e supplicandola d'assistenza in tanto periglio, si votò il Comune di ritrouarsi ogn'anno in tal giorno ad vna Messa solenne: ed ecco che furono incontanente esaudite le loro preci; poiche leuossi in vn subbito vna nebbia cotanto densa, che fece al nemico perdere di vista la Terra: onde smarrendo la strada, andò vagando per quel contorno, e peruenuto à Todorano, & altri luoghi vicini, scaricò sopra di quelli

1350.

la sua rabbia, già che di quelli ancora haueua gl'istessi sospetti di tradimento. Accertatosi poscia Francesco della verità del fatto, quietò l'animo verso i Meldolesi, deponendo ogni pensiero di castigo. In memoria di che quel popolo continuò, e continua sin'à questo giorno l'adempimento di quel voto, imprimendone in pietra per memoria perpetua vn'Inscrittione, che poi in certi fondamenti di fabbrica è stata gettata, di questo tenore:

D. O. M.

DIVAE CATHARINAE VIRGINI OB MELDVLAM SERVATAM POPVLVS MELDVLENSIS POSVIT EX VOTO.

1351. Non contento però di tanti acquisti l'Ordelaffo mandò l'anno seguente li 27. d'Aprile il figliuolo Lodouico ad occupare li Castelli del Conte di Ghiazzolo, & altri luoghi della montagna. Mà nel tentare li 10. di Maggio l'espugnatione di Douadola, posseduta all'hora da Carlo de'Guidi Conte di quel Castello, e Capitano per la Chiesa, tanto vi s'imbarazzò, che fù ridotto à mal partito dal Conte Carlo. Il che saputo da Marzia Vbaldini Madre del medesimo Lodouico Donna di valore maschile, vestitasi incontanente d'armi con que'pochi preparamenti, che potè fare in quell'imminente pericolo, imbracciò con grande ardire lo scudo, e portossi à soccorrere il figliuolo, mettendosi all'affronto dell'inimico, & attaccandosi con esso in sanguinosa zuffa, in cui fù ella la prima ad insanguinare la spada, e con tant'impeto, che mise in iscompiglio le genti del Conte Carlo, ed esso medesimo vi restò prigione: di maniera che non solo restò libero dal pericolo Lodouico per il valor della Madre, mà restò anche in man sua li 26. di Maggio la vittoria con la presa del Castello; onde condusse trionfante li prigioni in Forlì. Francesco il Padre, vedutasi così prospera la fortuna, e fauoreuoli le vittorie, vnitosi co'Manfredi andò con poderoso esercito verso Imola, e in quel contorno fece danni inestimabili. Mà consideratasi dal Pontefice l'insolenza di Fran-

1352.

cesco, e le continue ingiurie fatte da esso alla Chiesa, con tante occupationi di Città, e Castelli à quella spettanti, si risolse scommunicarlo insieme con Giouanni, e Guglielmo fratelli Manfreddi di Faenza, massime hauuto riguardo alla contumacia mostrata doppo varie citationi in non voler comparire à' piedi di Sua Santità. La fulminatione della sentenza si legge nella Bolla dell'istesso Pontefice Clemente VI. che comincia *Cum Ioannes de Vico*, in cui circa il mezzo si legge:

Item quia Franciscus de Ordelaffis de Foroliuio Ciuitates Foroliuiensem, Cæsenatem, Foropopiliensem in Prouincia Romandiolæ existentes, & ad nos, & Romanam Ecclesiam pleno iure spectantes primo, & subsequenter Castra insignia Bretenorij, Meldolæ, & Castricarij, & nonnulla alia eiusdem Prouinciæ ad nos, & eandem Ecclesiam pertinentia ausu temerario occupauit, & detinet occupata. Et quia etiam Ioannes, & Guillelmus filij quondam Richardi de Manfredis de Fauentia Ciuitatem Fauentinam, & alia loca ad dictam Romanam Ecclesiam spectantia ausu simili occuparunt, & adhuc tyrannicè detinent occupata; sententiam Excommunicationis per prædecessorem nostrum, & nos in occupatores Ciuitatum, Castrorum, & Terrarum ad dictam Romanam Ecclesiam pertinentium, vt præmittitur, latas notoriè incurrendo, quas sententias per plures annos sustinuerunt animo pertinaci. Ideo nos eosdem Franciscum, Ioannem, & Guillelmum, sic claues Ecclesiæ contemnentes, meritò de fide suspectos habentes, prædicta die Cœnæ Domini peremptoriè citari curauimus, vt infra trium mensium spatium coram nobis responsuri de fide, & aliàs facturi, & recepturi, quod iustitia suaderet, personaliter comparerent: Et quia in termino, & infra terminum huiusmodi comparere contumaciter recusarunt, nec adhuc de gratia expectati comparere procurant. Ideo nos prædictos hactenus expectare ampliùs salua conscientia non valentes, eosdem Franciscum de Ordelaffis, Ioannem, & Guillelmum de Manfredis, vt præmittitur in causa fidei personaliter citatos, & non comparentes, præsente hac Fidelium multitudine copiosa, reputamus exigente iustitia contumaces, & tanquam contumaces in causa fidei, excommunicationis sententia innodamus. Nulli ergo &c. Actum, & datum Auinione in Palatio nostro Apostolico vij. idus Iulij Pontificatus nostri anno vndecimo.

Fulminata questa sentenza, perche antiuedeua Sua Santità forse la poca stima, che dall'ostinatione de gli auuersarij ne fa-

ria stata fatta, dichiarò Conte della Romagna, e della Contea di Bertinoro Petrocino; e spedì Legato suo in questa Prouincia Egidio Carillo Cardinal Sabinense, con appoggiarli, e raccomandarli la laboriosa cura di domare questi Tiranni. Era questo Legato molto fondato nelle lettere, mà non era men fondato nel maneggio dell'armi, come da i progressi, che fece, apertamente potè conoscere ogn'vno. L'Ordelaffo però più che mai duro, altro senso non dimostraua al tocco di questi fulmini, che inuiperirsi più contro il Papa, e diede in vn'eccesso tanto maluaggio, che si vergogna la mia penna di scriuerlo. Fece da vn falso sacerdote per derisione scommunicare il Pontefice, e Cardinali; e fatto accendere vn gran fuoco, abbrucciò in esso palesemente le statue del Papa medesimo, e Cardinali: à tal segno era giunta la perfidia di questo petto diabolico. Trouo sotto questo medesimo anno, che nella villa di Ferrazano eraui vn Monasterio di S. Padrignano; mà non sò se da Monaci, da'Frati, ò pure da Suore habitato. Giunse poi l'anno seguente in Italia il Cardinale Egidio, ne volle di primo tratto entrare in questa Prouincia: mà stimò meglio, per serrare in mezzo l'Ordelaffo, già che dalla parte di quà haueua il Visconti in Bologna à fauore de gli Ecclesiastici, far l ingresso nella Marca, massime complendoli molto troncare iui le forze al Malatesti, che hormai haueua la Marca tutta occupato, sicome con l'aiuto de'Varani Prencipi di Camerino facilmente con prosperità la ricuperò; e fatta pace, liberò di prigione Galeotto Malatesta, facendolo anche Confaloniere di Santa Chiesa. Era quest'anno la gran Compagnia nella Marca, & in essa militaua Lodouico Ordelaffi; e vi stette dalli 15. Nouembre fin'all'vltimo di Maggio dell'anno seguente, mostrando il suo valore contro gli Ecclesiastici: terminate poi molte imprese fù di ritorno in Romagna. Intanto la gran Compagnia, lasciata la Marca, andò il mese di Giugno nel Ducato di Spoleti; indi vagò per Toscana à Perusia, Cortona, Arezzo, Siena, Fiorenza, e Borgo S. Sepolcro, di doue li 10. Agosto passò in Romagna sul Riminese, stando il giorno seguente in Gatteo, Boldrino, Bellaere, e Trocho. Quindi poi si mosse, per portarsi in Lombardia, e passando la maggior parte per Forlì arriuò à Faenza la sera, doue tutta in corpo fù al-

1353.

1354.

loggiata. Finalmente andata à Bologna, e trattenutasi qualche tempo iui, lasciò la Romagna, instradandosi per lo destinato camino. Si andaua intanto il Cardinale Egidio Carillo auanzando ne gli acquisti: mà i Signori della Romagna non volendo in conto alcuno soggettarsi à gli Eccclesiastici, fecero lega insieme con mutua promessa di souuenirsi l'vn l'altro, sperando in particolare di douer'esser portati dall' Imperator Carlo IV. che all'hora ritrouauasi in Pisa. Andò per questo alli 8. di Maggio Francesco Ordelaffo come capo della Setta Gibellina al medesimo Imperatore, per sedurlo sotto colore di tornare la Dignità Imperiale, già di tanta autorità in queste parti, nel suo splendore primiero. Mà il buono Imperatore non solo non volle fauorire alcuno di questi Potentati, mà ne pure volle, che li comparisse d'auanti l'Ordelaffo, come quello ch'era in disgratia di S. Chiesa: anzi negati li suoi aiuti ad alcuni de' Malatesti, e richiesto dal Legato Cardinale Carillo di soccorso, rispose: Che non solo mandarebbe gente, per domare li Tiranni, mà ch'egli stesso sarebbe ito prontamente con il suo esercito à trar di mano de gli occupatori lo stato Ecclesiastico, per restituirlo al Pontefice: per la qual risposta fù grandemente lodato, e ringratiato da Innocenzo VI. all'hora Sommo Pontefice. Onde Egidio con gli aiuti del medesimo Imperatore venne con grosso esercito di Croce segnato contro Francesco Ordelaffo Tiranno di Forlì, Cesena, Forlimpopoli, Castrocaro, Meldola, e Bertinoro, e contro Guglielmo, e Giouañi de' Manfredi Tirañi di Faenza; de' quali il Papa acremente si duole col Cardinale Egidio in vna sua esclamatoria, dicendo d'essi, che non haueuano altro d'humano, che la carne: e tanta fù la barbarie particolarmente di Francesco, che volendo far violar l' interdetto in disprezzo della Chiesa, coronò di martirio molti Sacerdoti, facendone strangolare sette, e sette altri crudelmente scorticare, perche recusarono d'obbedirlo; e 'l Vescouo ancora, se con la fuga non si saluaua, non iscampaua la morte. Onde con gran ragione vien chiamato dal Pontefice figlio d'ira, e di perditione, seme di Chanaan, vipera, e peggio, in queste esclamationi dirette al Legato: *Oh damnationis, & iræ filij! Oh perditionis, & calamitatis alumni! Oh semen Chanaan, semen nequam! Quid vlterà potuit eis*

1355.

eadem Ecclesia facere, & non fecit, de contingentibus nil omittens? De throno Dei iudicium prodeat, & cunctorum fidelium oculi videant æquitatem. E poco doppo soggiunge: *Exurgant, qui peregrinas lustrantes Prouincias, maria transeuntes, nouos adeuntes populos, & regiones extraneas peragrantes, pro fidei dilatatione præfatæ Idolatras, & infideles alios in remotis expugnant: & hos pulles vipereos, immo ipsis pestilentiores, periculosioresq; viperis, Matris Ecclesiæ latera corrodentes, in ipsius Ecclesiæ vtero, eorundem scilicet Fidelium cætu, grassari vlterius non permittant &c. Dat. Auin. XVI. Kal. Ianuarij Anno III.* Haueua di già il Legato nel mese di Giugno citato Francesco Ordelaffi, e Lodouico figliuolo, che signoreggiauano la Città di Cesena, acciòche doueßero comparire ad allegare la causa, perche grauaßero di tributo così rigorosamente li poueri del contado, e molto più perche à forza esiggeßero aggrauij dalla Badia di S. Giouanni Euangelista, e da tutte le Chiese, che haueuano poßeßioni nel territorio di Cesena, mà non solo non diedero orecchio alle citationi, anzi senza punto humiliarsi Lodouico con i Cesenati, e Forliuesi andò alli 14. di Luglio ad aßaltare Todorano, il qual Castello, doppo quattro giorni d'aßedio, presero, e nel mese di Nouembre, e Decẽbre furono d'ordine di Francesco distrutti li Castelli di Monte Borro, Sogliano, e Formigiano, come sospetti, che s'intendeßero con gli Ecclesiastici. Si vnirono poi insieme alli 4. di Marzo li forusciti Ghelfi, che bramauano vedere finalmente l'esterminio de gli Ordelaffi, & offersero le loro forze al Legato. Frà questi erano Paganino, & Azzo Orgogliosi con tutti quelli de'Calboli; e dierono al Legato aiuto considerabile. Il Cardinale con segni di grandißima stima gli accarezzò, e compartì loro cariche honoratißime nel suo essercito. L'Ordelaffo alla fama di tanti apparecchi s'apparecchiò ancor'esso alla difesa con sagacia di ben'accorto guerriero; e trà gli altri preparamenti, fortificò alli 10. di Marzo Santa Maria del Monte di Cesena, riducendo quella Chiesa, e Monte in forma di Fortezza, e scauandoui intorno fosse profonde, la rese tanto sicura, che lungo tempo poteua in essa resistere. Il Legato però, come vero ministro della pia Madre Santa Chiesa, prima di venire à dar principio alla guerra, si lasciò intendere li 10. d'Aprile à tutti li Signori di Romagna, che volendo di buona voglia piegarsi, e

1356.

riconoſcere la Santa Chieſa, non ſolo perdonarebbe loro ogni eccesſo, mà anche rinouarebbe loro l' inueſtiture di quanto posſedeuano, purche voleſsero eſsere buoni figliuoli di S. Chieſa: e in fatti con queſta maniera traſse alcuni alla ſua deuotione, e il primo fù Malateſta Vngaro, che incontinente ſi portò à Bologna, e nel paſſare per Imola fù ſeguito da Ruberto Alidoſij Signore di quella Città: & ambidue furono dal Legato con lieta faccia riceuuti, e preſili per la mano, promiſe loro reſtituirli al priſtino dominio, dando loro carichi honoreuoli nell' eſercito. A' queſt'eſempio gli altri Potentati di Romagna mandarono ancor' eſſi per l' accordo; onde furono ribenedetti, e rinouati nelle inueſtiture de' loro ſtati. Solo Franceſco Ordelaffi rimaſe col cuore impietrito, e s'arrabiaua in vedere, che gli altri con lui collegati gli haueſſero mancato di fede, contrauenendo à gli accordi frà loro ſeguiti. Il Legato nulla di meno, che amaua far progreſſo con la ſpada nel fodero, li 13. d' Aprile tentò la durezza di Franceſco col mezzo de' ſuoi Ambaſciatori, eſortandolo à venire all'accordo, & offerendoli partiti di ſuo volere con l' inueſtitura di tutto il ſuo dominio; & anco di più aggiungendo l' eſibitione del general comando di tutto l' eſercito della Chieſa. Mà Franceſco infleſſibile il tutto negleſſe, e rifiutò, ne ſi poteua dar pace, che gli altri Potentati ſi foſſero accordati con' gli Eccleſiaſtici ſenza fargliene pure parola. Si turbò non poco il Cardinale, vedendoſi rotto il filo de' ſuoi pacifici diſegni: mà pure fù forzato intimare la guerra à Franceſco, mettendo in ordine l'eſercito, e facendo auuertiti tutti gli amici, e comandanti, che ſi metteſſero in punto per la guerra. Onde li 2. di Maggio entrato con l'eſercito ſul Ceſenate, ſpinſe il dì ſeguente con molta gente Galeotto Malateſta, e Malateſta detto Vngaro nel Porto Ceſenatico, e fece abbrucciare tutta la paliſicata di eſſo Porto. Il quinto giorno di detto meſe andò à Ronta, per congiungerſi col corpo dell'eſercito, ch'era quiui, e li 9. abbandonò quel poſto, paſſandoſene preſſo Limada, oue ſtette ſino à i 14. La mattina sù l' apparire dell' alba venuto al ponte del Ronco ſul Contado di Forlì, fin'all'vltimo di Maggio vi ſtette, nel qual' vltimo giorno rientrò ſul Ceſenate, portandoſi alla Torre del Veſcouo propinqua al fiume Sauio: di doue il

primo di Giugno si trasferì à Matalardi, oue dimorò fino à gli vndici, nel qual giorno passò à Bulgaria, e li 18. fecero acquisto di due Castelli di quel territorio. Indi il medesimo Legato, assieme con Giouanni Manfredi, Azzo Orgogliosi, & altri fuorusciti di Forlì, con grandissima comitiua nel mese di Luglio entrarono nel territorio Forliuese, e piantarono gli alloggiamenti presso la Città di Forlì nella villa di S. Valeriano in Liuia trà il Fiume, e Canale, trincierandosi quiui con molte fortificationi, e con questi venne anco Malatesta detto Vngaro, ch'era auanzato sul Cesenate. Standosi quiui l'esercito Ecclesiastico, andaua souente infestando il Forliuese col deuastamento delle biade, scorrendo per tutto il territorio: poiche passato il fiume portossi alla villa di S. Martino, indi al Ronco, e Magliano, doue si fecero vna picciola Bastia, malmenando tutt'il contorno: poscia passato il Viti scorsero la villa di Pieue di Quinta, il territorio di Forlimpopoli, e la villa di Bagnolo: poi si portarono à VillaFranca, doue dimorarono molti giorni, sempre da per tutto saccheggiando, e depredando alla peggio. Il territorio di Cesena ancora era nel medesimo tempo deuastato da Galeotto Malatesta, e Ruberto Alidosio. Finalmente doppo dette scorrerie, e saccheggi fecero tutti d'ordine del Legato ritorno al primiero alloggiamento in S. Valeriano in Liuia. Vedutosi da Francesco Ordelaffo così vicine, & vnite le forze d'vn tanto esercito, s'andò disponendo alle difese. Fece prima guastare il ponte di pietra, che à Porta Valeriana vniua con la Città la riua del fiume Montone: e fece serrare quattro Porte, cioè la Porta Valeriana sudetta, la Porta di S. Chiara, la Porta di S. Biasio, e la Porta detta il Portone della Rotta; lasciando aperte le altre quattro, che son quelle, che anche hoggidì si vedono, per vso de' Cittadini. Doppo questo s'accostò vn giorno alle mura della Città l'esercito Ecclesiastico, intonando *Chiesa, Chiesa*: e 'l popolo, ch'era tutto in arme, con le militie forastiere gridauano di dentro *Ordelaffo, Ordelaffo*. E incontanente Francesco, fatta aprire la Porta di Schiauonia, da quella mise fuori con buon'ordine molta fanteria, animandoli ad esser valenti; e dietro d'essi spinse molta gente d'armi, ordinando, si attaccasse la zuffa al serraglio di S. Giorgio, e tale fù l'impeto, con che furono gli Ecclesia-

ftici affaliti, che furono refpinti fino alli proprij alloggiamenti, e fe non foffero ftati li ripari delle trinciere, con li foffi profondi, e con le tagliate, certoche il campo della Chiefa farebbe ftato fconfitto: mà per quelli rifpetti, e perche il Sole approffimandofi all'occafo, andaua confegnando il tutto alle tenebre, reftò diuifa in tutto per all'hora la battaglia. Il Legato per tanto rinforzò l'efercito, mandando à chiamare varij Comandanti, ch'erano fuori, trà quali Malatefta Vnghero, e Ruberto Alidofi: poi congregato vn general confeglio di guerra, efpofe à tutti, come era venuto nuouo foccorfo à' Forliuefi per via di Caftrocaro; e però che il campo Ecclefiaftico, ftando in quel luogo, non folo reftaua non poco danneggiato per la molta vicinanza di Caftrocaro, bifognando quafi ogni giorno venire à qualche fortita da vna parte, e dall'altra con li nemici; mà anco ftaua in pericolo d'effer' vn giorno meffo nel mezzo, e riceuerne danno notabile con non minore vergogna. Fù però conclufo da i Commandanti, che prudentiffimo era il difcorfo del Cardinale, e ch'era meglio muouer' il campo da quel luogo, e ritirarfi in fito migliore. Fù dato il fegno folito con le trombe, e leuato il campo lo conduffero sù la Cofina fopra vn luogo detto Brufada, dando guafto alle biade quiui auanzate, & incendiando molte cafe di quel villaggio. Quiui ftandofi, venne penfiero al Legato d'acquiftare in prima la Città di Faenza da Giouanni, e Guglielmo de'Manfredi occupata: e 'l difegno felicemente li riufcì. Li Forliuefi alli 4. d'Agofto, vedutifi così mal ridotti per la perdita de' raccolti, e temendo altresì di patire gl'ifteffi danneggiamenti per la vendemmia propinqua, e molto più infaftiditi dalle indifcrete eftorfioni, e rubbarie delli foldati foraftieri, che peggio li trattauano, che fe foffero ftati nemici; infomma immerfi in tali anguftie mandarono Ambafciadori al Pontefice, i quali mediante l'autorità del Cardinale Giacomo Colonna Protettore de gli affari d'Italia negotiarono con tanta deftrezza, che fe Francefco in fegno d'obbedienza haueſse volfuto lafciare vna particella del fuo ftato, li farebbe ftato permeſso ritenerfi il rimanente del dominio à nome di Santa Chiefa, com'era ftato fatto con gli altri Potentati di Romagna. Mà Francefco come quello, ch'era

d' animo tutto feroce, e procliuo alli precipitij, duramente rispose, che non hauerebbe rinonciato il più vil Castello del suo dominio. Anzi, quando anche non poteua hormai più resistere, pregato ancora dall' istesso Cardinale Colonna, senza punto piegarsi, rispose con vn versetto del Salmista: *Defecit in salutare tuum anima mea*: se bene il Petrarca per auuiso di Checco di Mileto Rossi Forliuese Secretario di Francesco Ordelaffo dice, che la risposta fù vn detto del Comico: *Ita fac quasi cum ludas tesseris, si quod opus est ictu non recidit, id vt arte suppleas*. Intanto la gran Compagnia, di cui altre volte s'è detto, venne quest'anno li 10. Agosto col Conte Lando à Cesena, alloggiando nel Borgo di Tronca fuori, e 'l dì seguente andò nel contado di Rauenna, e Forlì, e vi stette quaranta vno giorni.

Mà torniamo all' Ordelaffo. Il Cardinale Egidio, come quello, ch'era sempre regolato da somma prudenza, non volle lasciare cosa alcuna intentata, per indurre l'ostinato Tiranno all' accordo con Santa Chiesa; onde per vn corriere inuiolli lettera di questo tenore:

Francesco Ordelaffi: Noi vi preghiamo, vi piaccia pigliare accordo con Santa Chiesa, ne volere la ruina della Città di Forlì, e di Cesena, ne di niun Castello, li quali voi non faceste mai fare. Se voi verrete all' accordo, noi vi rinouaremo l'inuestitura di Cesena come Capitano, e di Forlì come Signore con tutte le sue appartenenze, sempre però con vn Gouernatore Ecclesiastico.

Durarono, qualche tempo à riandare le strade da Bologna à Forlì; e da Forlì à Bologna li corrieri, non cessando di far pratiche per l'accordo, senza venire però mai à conclusione veruna: e l'orridezza della vernata, che s'approssimò, fè sospendere al Legato la speditione della guerra contro il Tiranno. Li Rauennati intratanto mandarono Ambasciatori al medesimo Legato con offerirseli sudditi, e vassalli di S. Chiesa, addimandando perdono d'ogni fallo con quella commesso. Furono con atti di somma humanità dal Cardinale abbracciati, facendoli in sua presenza giurare fedeltà, & obbedienza in nome della loro Città alla Santa Romana Chiesa, al Pontefice Romano, e suoi successori. In somma la Romagna era già tutta acquistata: ne vi restaua altro, che la Cit-

tà di Forlì col dominio dell'Ordelaffo. Per ammollire questo impietrito cuore, prima di venire à rigorosa risolutione di guerra, volle il Legato sotto le feste del Santissimo Natale rinouare le ambasciarie à Francesco, per persuaderlo all'accordo, e à dare alla Chiesa Castrocaro, Meldola, Bertinoro, e Cesena; che così sarebbe da ogni cosa assoluto, e gli sarebbe stata rinouata l'inuestitura di Forlì, e del rimanente del suo stato, facendolo in oltre Capitano Generale di S. Chiesa. Rispose Francesco, che non hauerebbe concesso mai ne pure il Castello di Salutare il minimo del suo dominio. E perche l'Ambasciatore soggiunse: *Dunque aspettateui à tempo nuouo la guerra*: acceso di sdegno in vn' istante Francesco li corse adosso; e se non lo teneua il rispetto, che li parue vergogna fargli oltraggio in sua casa, senz'altro l'hauerebbe vcciso; tant'era l'alterigia, e la subbitezza di quel petto bestiale: ordinolli però, che in termine d'vn hora partisse: ed egli tutto tremante obedì, e ritornato ad Egidio portò per risposta quel detto scritturale: *Induratum est cor Faraonis, nec voluit dimittere populum Dei*. Sì, replicò il Cardinale, mà Faraone, che perseguitò il popolo di Dio, restò finalmente sommerso nell'onde del mare. Fù di tutto ciò auuisato il Pontefice *Clemente, onde continuò à far predicare la Crociata contro l'ostinato Ordelaffo, come contro vn' heretico, stante l'enormità commesse in disprezzo di S. Chiesa, e dell'autorità Pontificia, e stante l'ostinata perseueranza nelle censure per molti anni. Per dare maggior calore à tali preparamenti, dichiarò Capitano de' Crociferi il Rè Lodouico d'Vngaria, come s'osserua da quelle parole dell'istesso Pontefice in vna lettera scritta al medesimo Rè: *Aduersus eum* (cioè l'Ordelaffo) *velut hereticum iusto iudicio sententialiter condemnatum, vt spirituali simul, & temporali virga percussus redderetur omnino impotens ad nocendum, Crucem cum consuetis Indulgentijs mandauimus prædicari; Te sicut specialem Filium Ecclesiæ Dei, & Athletam Domini strenuum contra illum specialiter, & contra alios rebelles eiusdem Ecclesiæ Capitaneum Generalem deputantes &c. Dat. Auin. Idib. Ianuarij Anno VIII.* L'Ordelaffo alle nuoue di tanta premura del Pontefice, e delle machine quasi irreparabili del Carillo, hebbe qualche timore; mà il timore non li seruì, che d'indurarsi più, e mettersi all'ordine per più ostinate difese. Lasciò

1357. * Innocentio

in Cesena Gouernatrice di quella Città Marzia Vbaldini sua moglie donna di quei talenti, che già altroue s'è detto, e con lei alcuni parenti di se medesimo. Ed egli si ritirò in Forlì con la maggior parte delle genti d'armi, che haueua, rinforzandosi ancora con molte altre, che radunò da Bertinoro, Meldola, & altri suoi Castelli, e di doue potette. Arriuato in Forlì, li giunse vn messo dalla Bastia di Villafranca con auuiso, che que' soldati non vi poteuano stare più per la rigidezza insoffribile de' freddi, & acque: e Francesco subbitamente prouide al tutto, con mandarui stuore di papiro, e di canne, e molti gradizzi di vimini con quantità di legname da far casette per habitarui, e ripararsi da i freddi. Doppo fortificò la Bastia di S. Bartolo, e alla custodia di essa pose vn Contestabile Spagnuolo suo allieuo. Indi per informarsi, se era à sufficienza prouisto per resistere con le sue genti, fece del mese di Febraro vna mostra generale di tutte tanto della caualleria, quanto della fanteria, e furono numerate 900. squadre, e trà caualli, e pedoni prouisionati 1500. Il popolo però à queste dimostrationi staua molto conturbato, perche antiuedeua la perdita de' raccolti etiandio di quest' anno, e i pericoli grandi, che si correuano. Venuto poi il Marzo, il Cardinale Egidio mandò per Malatesta Vngaro, Ruberto Alidosio, e Galeotto Malatesta d'Arimini con molti altri condottieri, e fatto consiglio, che pagate tutte le genti d'armi si douesse far ritorno sotto Forlì, à questa volta s'inuiarono con esercito maggiore di prima, aggiungendosi in oltre ad esso Ostatio Polentani, e Giouanni Manfredi; se bene Malatesta Vngaro, e Ruberto Alidosi, per le difficoltà, che haueuano, stante la picciolezza dell'herbe per pascolo de' caualli, ricusarono alquanto: onde il Cardinale con qualche sdegno hebbe à dire: *Voi sete miei Capitani, e mostrate difficoltà in secondare la mia volontà?* Si prolungò però la mossa fino al primo d' Aprile, nel qual giorno vsciti in campagna vennero à piantare il campo à Brusada, dou' erano stati l'anno passato: e quiui fortificandosi riceueuano vittuaglie per gli huomini, e per le bestie da Faenza, Imola, Bologna, e Rauenna. Mandò poi il Legato Ostatio da Polenta Signore di Rauenna sul territorio Cesenate, doue vnitosi con Galeotto Malatesta si diedero à scorrere quella cãpagna, e depredare il paese, facendo molti prigioni. I Cese-

nati vedute tante ruine deliberarono alli 10. d'Aprile congiurare segretamente contro l'Ordelaffo; e con tanta secretezza, che niuno sapeua il trattato, se non il solo Legato, il quale li 12. del detto mese fece intendere à' suoi Capi di guerra, che non partissero dal Cesenate. Finalmente li 29. del medesimo mese li conspiratori, che furono Marco, & Poltrone fratelli, e figliuoli di Filippo Ottardi, Gio: detto Sauanella di Frate Maso Agusfelli, Giacomo Bastardo Agusfelli, & Albertinuccio di Fosco Articlini tutti da Cesena, nell'hora di nona leuarono il rumore nella Città, gridando *Viua il Popolo, e la Chiesa*; e tanto fecero, che violentamente costrinsero Marzia la moglie dell'Ordelaffo quiui Gouernatrice con tutti i suoi ritirarsi dentro la Murata, e nel ritirarsi mossi da sdegno abbrucciarono tutte le case, & habitationi intorno alla piazza di sotto, e la Beccaria nuoua con la casa di Cecco Lappi, e la casa di Poltrone, e generalmente tutte l'altre fino alla Porta del Leone, e il Pontenuouo, e dall'altro canto fino alla Beccaria vecchia, facendo prouare à molti de' sospetti diuersi castighi. Doppo alquanti giorni i soldati Pontificij il Mercordì alli 17. di Maggio con tanto impeto assaltarono la Murata, che quelli, che la difendeuano, alli 27. detto furono forzati ad arrendersi: e Marzia l'istesso giorno fatto abbruciare il Campanile del Vescouado con tutte le case del medesimo, sempre valorosamente si difese, finche combattuta la Rocca, e stretta ogni giorno più gagliardamente da gli Ecclesiastici, vedendo di non poter più resistere, alli 21. di Giugno diede la Rocca, e se stessa in potere del Cardinale Legato, insieme con suo Figliuolo, e Nepoti. Gli huomini ancora di Bertinoro li 28. di Giugno s'arresero all'Abbate Androuino Vicelegato d'Egidio; perche essendosi indi partito di notte Giouanni Ordelaffi, il Castellano della Rocca, vedutasi per certe caue tolta l'acqua della cisterna, e dirupare in parte le mura della medesima Rocca, fù necessitato renderla. Così fecero ancora tutt'i Castelli del Cesenate: onde il Legato prese vn gran piede nel dominio dell'Ordelaffo. Questi però non si perdè; mà ricorso al Conte Lando d'Alemagna per aiuto, l'ottenne; siche il Conte alli 12. di Luglio partì da Bologna, e venne à soccorrere Francesco in Forlì: per l'arriuo del quale il Legato lasciò l'assedio di Forlì, e ritirossi in Faenza, replicando ordi-

ne

ne al ViceLegato Androuino, che co'suoi Capi di guerra si douesse andar auanzando nel territorio di Bertinoro. Dimorando però Androuino trà Forlimpopoli, e Bertinoro, vscì sul terminarsi del Luglio il Conte Lando di Forlì, e venne à fiero combattimento con le genti del ViceLegato. Durò la pugna per lo spatio di due hore; e finalmente tanta fù la ferocia del Conte Lando, che le genti del ViceLegato cedettero, ponendosi in vergognosa fuga con la prigionia di circa ducento persone de'fuggitiui senza li morti, e feriti. Dalche insuperbitosi il Conte Lando tanto insolentemente presunse di se stesso, che mandò vn'araldo al Legato, sfidandolo à vn generale combattimento con tutto l'esercito della Chiesa: à cui rispose prudentissimamente il Legato: *Dite al Conte, che non voglio nel combattere mettere il giuoco vinto à sbaraglio*. Mà considerato l'impedimento, che costui poteua recare à'suoi progressi, à mezzo d'Agosto s'ingegnò con l'oro domare la ferocia di quell'ardito Guerriero, che con l'armi si mostraua insuperabile. Diedeli grossa somma di denaro, e così ritirollo dal seruigio dell'Ordelaffo: del che non poca mestitia occupò gli animi de' Forliuesi, che preuedeuano, che per questo l'inimico resosi più altiero hauerebbe impedito ogni soccorso alla lor deplorabile miseria. Subbitamente il Legato al principio di Settembre fece nuouo ritorno sotto Forlì con l'esercito della Chiesa, e Malatesta vngaro l'vno de'Conduttieri s'accampò alla Cosina, hauendo già fatto l'acquisto del Castello d'Auriolo, benche la Fortezza ancora si tenesse alla deuotione dell'Ordelaffo. All'hora il Legato s'auanzò, e fortificò la Bastia di S. Bartolo, e Villanuoua propinqua à Forlì, fermando quiui il corpo dell'esercito, il quale abbondantemente da varij luoghi di Romagna, e Toscana veniua alimentato: e fatti iui alloggiamenti commodi di casette, e capañe per difesa dalle neui, & acque, vi dimorò tutto l'inuerno, per potere à poco à poco andar restringendo li Forliuesi nel loro nido. Haueuano di già gli Ecclesiastici, come s'è detto, fatto acquisto di Bertinoro: onde per togliere all'Ordelaffo ogni soccorso, che potesse hauere da' luoghi conuicini, andarono l'anno 1358. del mese di Luglio all'acquisto di Meldola; la quale conoscendo la sua impotenza si rese, saluoche la Rocca, che mostrò lungo tempo la fedeltà verso l'Ordelaffo; se

1358.

bene,

bene , non potendo più resistere , doppo varij contrasti fù ceduta ancor' essa , e sottoposta al giogo della Chiesa. Vedendosi però gli Ecclesiastici vittoriosi , s' andarono assicurando di scorrere il territorio di Forlì , molestando quei villaggi , quando in vn luogo , quando in vn'altro, per maggiormente indebolire le forze dell' Ordelaffo : e li 9. di Luglio portarono il campo à S. Varano , fermando quiui gli alloggiamenti . Nel medesimo mese il Conte Lando capo della Compagnia Milanese , che al seruitio di varij Principi haueua militato , fù sconfitto in valle d'Amone territorio di Brisighella da' Fiorentini sotto la fede datali di sicurezza , con prigionia di 1500. e con la morte di 800. pedoni , oltre le graui ferite , che al Cõte istesso toccarono : onde sì mal'acconcio si ritirò à Bologna con le reliquie della sua compagnia , giurando vendicarsi contro de' Fiorentini : e nel risarcire che faceua la compagnia sul Bolognese , presentito , che i Fiorentini erano sotto Forlì in aiuto de gli Ecclesiastici , subbitamente venne dentro Forlì à fauore dell' Ordelaffo ; e vscito nel mese d' Agosto fuori della Porta S. Pietro andò à trouare le genti del ViceLegato , che erano ritornate al Ronco , e quiui attaccò vn gran fatto d'armi ; per modo che le genti del ViceLegato ricolando, furono astrette à cedere con passare di là dal fiume , restandone molti vccisi, e molti feriti de gli Ecclesiastici. All' auuiso di che il Cardinale preparò il douuto soccorso al ViceLegato , che in vero poco mancò che non restasse del tutto annichilato con la perdita della Bastia del Ronco . Tornò vittorioso il Conte Lando in Forlì per la via di sotto con animo di tornare vnito con le genti di Francesco à vscire , e combattere col corpo dell'essercito Ecclesiastico . Ciò appunto fù fatto il mese Settembre ; & affrontandosi à S. Bartolo, e Villanuoua, fù combattuto con gran feruore, restando nella battaglia gran gente morta da ambe le parti . Li Forliuesi, che molto premeuano in tali calamità, per non auanzare con la peggio, rimaner superiori , spinsero fuori della Città gente fresca à piedi, e à cauallo, che vniti insieme vrtando co'nemici, gridarono *Ordelaffo*, *Ordelaffo*. Il Conte Lando, e Francesco formarono tosto vn squadrone, e lo mãdarono per il Cassirano dalla parte di dietro; onde giunti à S. Lazaro replicarono *Viua Ordelaffo* : per il che le genti della Chiesa vedutesi trà le forbici,

si misero in fuga; e il Legato si saluò in Oriolo. Malatesta Vngaro, non potendo soffrire sì vergognosa fuga, con grida, e minaccie fè tanto, che fece alto alla Cosina: se bene, se non fosse stata la Bastia di Villanuoua, in cui si ricouerarono da due mila persone, il campo della Chiesa restaua quel giorno añichilato affatto con discapito grande dell'autorità del Pontefice in queste parti. Intanto l'Ordelaffo col Conte Lando si ritirò in Forlì, e il Cardinal' Egidio à Faenza, accampandosi le genti Ecclesiastiche parte alla Cosina, parte ad Oriolo, e parte in Villanuoua, la qual Bastia con quella di S. Bartolo fece di nuouo fortificare il Legato, per difendersi dalle sortite de' Forliuesi; se ben li furono di poco sollieuo per le continue incursioni del Conte Lando; dal quale vedendo, che non poteua schermirsi il Legato, e però sentendosi d'animo molto angustiato, col consiglio di Malatesta Vngaro risolse alla fine di Settembre tentar di nuouo di vincere con l'oro, chi col ferro non era possibile superare; perche leuata à' Forliuesi la forza di questo Conte, ben presto si poteua sperare la resa della Città di Forlì. Spedì per tanto al Conte segretamente vn messo con lettera persuasiua, in cui si rappresentauano al Conte le difficoltà, che hauerebbe di mantenersi per la scarsezza delle vittuaglie, stando al seruigio dell'Ordelaffo; tanto più che anche di denari trouauasi l'Ordelaffo medesimo in istato cattiuo, e in conseguenza malamente hauerebbe potuto mantener le sue genti: concludendo, che se voleua abbandonare il posto, il Legato s'esibiua à darli tanto, quanto fosse à lui piacciuto di domandare per le sue genti, che già di fatto haueuano cominciato à tumultuare per la mancanza della pecunia, per prouedersi di grano, che all'hora valeua lire otto, somma considerabile à que' tempi. Il Conte dubbioso frà la varietà de' pensieri, senza risoluere, rispose: *Dite al Legato, che li darò risposta:* Doppo poi alquanti giorni di perplessità, vedendo tuttauia la sua gente di mala voglia, conferì il tutto à vn Segretario, che l'esortò ad abbracciar l'occasione, massime sapendo, in che stato infelice si ritrouaua la Città di Forlì quanto al viuere, e l'Ordelaffo quanto al denaro, e massime che per esser presi, e circondati tutti i passi da gli Ecclesiastici, non si poteuano sperare soccorsi ne di Toscana, ne d' altri luoghi. Risoluto adunque di prender commiato dall' Ordelaffo, andò da esso, e sì li fauellò: *Vedete Si-*

gnore, come noi stiamo. La mia Compagnia forte di me si lamenta, che la faccia morir di fame, tenendola in luogo, e stato di penuria estrema di pane, vino, e denaro per prouedersene. Io non vorrei già perderla, che è il fiore delle genti d'Italia; e per tali voi gli hauete sperimentati. In somma consigliatemi voi ciò, che mi resta da fare. Conte (rispose tutto dolente Francesco) *di quanto mai hauete fatto per me, vi ringratio. Mi crepa il cuore douer licentiarui: pur la necessità mi ci spinge. Io non mi trouo denaro alcuno, che pur troppi m'è conuenuto spenderne in queste vrgenze: ne sò più à che partito pigliarmi.* Detto questo, il Conte partì dall'Ordelaffo, e tornò al suo alloggiamento, e cercato nell'anno seguente alla fine di Genaro l'ordito accordo con il Legato, capitolò con questo, formando le seguenti capitolationi;

1359.

1. Che il Legato douesse dare al medesimo Conte ducati d'oro quarantasette mila.

2. Che Francesco Ordelaffi hauesse vn mese di tregua, con il Legato, con patto però, che durante la tregua non potesse introdurre nella Città ne vittuaglie, ne soccorso di gente.

3. Che il Conte non potesse esser forzato d'andare contro l'Ordelaffo ne in guerra offensiua, ne difensiua contro la parola data allo stesso Ordelaffo.

Concluso il trattato, e manifestatolo al popolo Forliuese, nõ vi fù chi non se ne dolesse oltremodo, e perciò venuti in Piazza dal Conte gli dissero, che la sua partenza era l'vltima ruina di Francesco Ordelaffi. Il Cõte Lando ringratiò tutti di così affettuose dimostrationi, e de' buoni portamẽti, che da tutti haueua prouato: poi soggiunse: *Popolo Forliuese siate certi, ch'io mai non mi sarei partito da voi, se hauessi hauuto qualche modo da poter sostenere questa mia soldatesca. La necessità m'hà fatto forza; e voi medesimi la vedete, e prouate.* Fatti poi i douuti cõplimenti con Frãcesco, vscì il Cõte con le sue genti fuor della Porta de' Cottogni, & andò verso Forlimpopoli, e Cesena, e se ne pasṡò nella Marca. Castrocaro Castello insigne dell'Ordelaffo era già quest'ãno medesimo nel mese di Marzo venuto sotto la signoria Ecclesiastica, per nõ poter' esser soccorso da Frãcesco; sicome ancora s'è detto, che haueua fatto Meldola, & Oriolo: i quali furono anche seguitati da Pietra d'Appio, e molti altri de' Castelli Forliuesi; onde il Legato haueua preso vn gran piede. Anzi cõ le sopra narrate scorrerie haueua ridotto del mese di Maggio à

tanta penuria la Città di Forlì di grani, & altri frutti della terra, di carni porcine, & altri sostentamenti, che il popolo era quasi disperato, per modo che temendo molti, che accorgendosene Francesco non facesse qualche strana, e barbara risolutione, se ne fuggiuano tanto Cittadini, quanto artigiani: e incontanente dall'Ordelaffo erano consegnate le case loro alla soldatesca, che le mettessero à sacco. Sapeua tutte queste cose il Legato; onde comiserando il deplorabile stato della Città, haurebbe voluto rimediarui senza accrescere ruine à ruine. Replicò vn messaggiero à Francesco, insinuandoli, che se voleua rẽdersi, e pentirsi, gli hauerebbe ancora fatto buon partito. Mà questo mosse piùtosto in Francesco atti di superbia, & iracondia, che piaceuolezza, e sollieuo: à talche volse am̃azzare il messo, se ben però si contenne. Li disse ben sì con arrabbbiate parole: *Và al Legato, e dilli, che piutosto mi lascierò tagliare à pezzi, che mai darli questo contento: e partiti di quì senza interuallo di tempo, se non ti faccio impiccare.* Disse così: mà in vero si vedeua ancor'egli molto intricato; massime che lo teneua in grand'apprensione, e dolore il vedere, che il popolo staua per rompere il freno dell'obbedienza, & esso non vedeua più partito, à che applicarsi, per rimediar'à'suoi mali. Vn giorno, che fù li 2. di Luglio, come vn cane arrabbiato, fatta armare tutta la sua gẽte sì à piedi, come à cauallo, e vscito fuori della Città con faccia horribile come di spauentoso dragone affrontò il Campo della Chiesa, e si veñe à vn fatto d'armi sì fiero, che simile non fù mai più veduto. Durò sopra cinque hore: e tanto ferocemente combatteua alla disperata Francesco, che in chì s'imbatteua non fuggiua dalla sua spada. Incontrò à caso vn de'Calboli fuoruscito di Forlì, il quale alla vista del fiero nemico tentò la fuga; mà tosto alzato il braccio con la spada Francesco, con tanta forza lo percosse sopra vna spalla, che lo partì fin'alla cintura. Auanzatosi d'auantaggio tuttauia combattendo Francesco, venne ad azzuffarsi nella squadra d'vn figliuolo di Nicoluccio Calboli; il quale accalorato dallo spirito di vendicare la morte del Parẽte, della quale n'era stato spettatore, con vna mazza ferrata diè sù la testa à Francesco con tant'impeto, che lo fece chinare sul collo del cauallo per modo, che se non era aiutato da vn de'suoi Capitani, cadeua miseramente per terra: caddeli però la balestra, che portaua

all'

all'arcione, e le sue genti cominciarono à stancarsi di sorte, che furono respinte fino alla porta della Città con la morte di grosso numero de' Forliuesi. Il Legato all'hora s'accostò più da vicino con l'assedio, fermandosi al molino del Serraglio. Seguita questa sconfitta, molto si lagnauano i Forliuesi per la perdita di tanti di loro; e Francesco non restò senza la sua parte di trauaglio; poiche la Città, vedendo di non potere resistere alle inimiche forze, si rese al Cardinale Legato.

Hebbe adunque il Cardinale Egidio la tanto sospirata sodisfattione d' hauer l'ingresso nella Città di Forlì, seguito alli 4. di Luglio, che doppo tante calamità, doppo tant'anni d'assedio, doppo tante barbarie del Tirañó venne finalmente sotto il dominio della Chiesa in mano del detto Cardinal Legato, il quale entrato con tutto l'esercito fù molto ben veduto da'Cittadini, che tutti vennero à riuerirlo; sicome con altrettanti segni di stima con reciproca benignità egli tutti riceueua, & accarezzaua. Francesco però non si sapeua, oue fosse: e il Cardinale per ritrouarlo, s'inuiò alla Rocca di S. Pietro con supposto, che vi si fosse ritirato; mà il Castellano rispose, che la notte alle 4. hore se n'era fuggito: e per quãto poi s' intese, haueua presa la fuga, & era ito à Forlimpopoli. All'hora il Legato chiese la Rocca al Castellano, quale con mendicati pretesti negaua di renderla; onde i capi di guerra Ecclesiastici di quell'ostinatione adirati pensarono di domare l'orgoglio del renitente con la forza, sicome haurebbono fatto, se il Legato non lo vietaua, volendo vincerlo con la patienza, sapendo molto bene non potersi lungo tẽpo mantenere così; e quietò lo sdegno de'suoi Capitani cõ suggerire, che non era bene fare più spargimento di sangue, che pur troppo in sì lungo tempo se n'era fatto tanto de' Cittadini, quanto de'suoi soldati.

1360.

L'anno seguente il Legato alli 15. d' Aprile si partì da Forlì con l'esercito, & andò ad assediare Forlimpopoli, doue l'Ordelaffo si era fortificato. Successe poi in questo mentre, che alcuni Forliuesi partiali dell' Ordelaffo furono sedotti da Bernabò Visconti, il quale temeua, che contro lui non si volgesse la guerra, venendo persuasi à tumultuare contro gli Ecclesiastici. Vno di questi, che si solleuarono, fù Bartolomeo Raffanelli, che vedutosi accalorare fuor delle mura

da ventiquattro bandiere di gente d'arme; e sperando, che quelle genti dessero la scalata alle mura, e lo soccorressero, quando egli hauesse mosso il tumulto, si dispose all'impresa. Mà la buona vigilanza del Gouernatore Spagnuolo qui lasciato dal Cardinale Egidio, scoperse le trame, onde fatto prendere senza dimora Bartolomeo coi complici, e seguaci, ne diede tosto auuiso al Legato, il quale conduttosi con ogni fretta à Forlì, della qual Città più d'ogn'altra premeua, come quella, che li gostaua tanti stenti, fece subbito vituperosamente sospendere col laccio alla gola il Raffanelli con vn di lui fedele amico, che haueua hauuto cōpagno in quella conspiratione; e il rimanēte de' complici fece ritenere in angustissime carceri. Doppo questo il Legato incontinente ritornò con l'esercito all'assedio di Forlimpopoli, doue l'Ordelaffo vedendo di non potere più difenderli, mandò al Legato vn suo nipote, per venire ad vn'accordo. Prometteua l'Ordelaffo al Legato, che andarebbe à' confini à Chiozza, purche gli desse la moglie, e suoi consanguinei, & ogn'anno vna prouisione da potersi mantenere. All'hora il Legato scrisse all'Ordelaffo, e gli promise tutto quello, che domandaua. Intanto licentiò Madonna Zia, e suoi parenti, con dar loro 6. mila lire l'anno, e li fece accompagnare fino à Rauenna, donde poi partirono per Chiozza, e colà giunti, Madonna Zia ne diede parte con lettere al Marito, quale sentendo il suo arriuo, si rallegrò, e la notte si partì da Forlimpopoli, e se ne andò à Chiozza ancor'egli. Partito l'Ordelaffo da Forlimpopoli, il Legato diede l'assalto alla Città, e à viua forza la prese, e la distrusse da' fondamenti, seminandola à sale, e trasportando in perpetuo la Sede Episcopale in Bertinoro. Vendetta sì vergognosa è indicio di qualche enorme fallo di que' Cittadini, massime considerando la natura piaceuole del Cardinale. Dicono alcuni seguisse, perche contro le leggi di buona guerra haueuano proditoriamente scaricata vna balestra cōtra il Legato, nel mentre che vicino alle mura si trouaua à parlamento con alcuni di quei Cittadini, per il qual colpo venne amazzato il cauallo, ò fosse mula del medesimo Cardinale. Desolata la Città di Forlimpopoli, il Castellano di S. Pietro satio de' patimenti, e mal prouisto di viuere, finalmente rese la Rocca del mese di Maggio, la quale sub-

bito

bito il Legato fece demolire. E per tenere à freno li Cittadini, che se ne mostrauano mal contenti, ne fece principiare vn' altra in sito più eminente da Raualdino più atta alla difesa, la quale anco terminò con spesa considerabile. Li malcontenti della signoria Ecclesiastica non per questo si atterrirono, ne si quietarono, anzi l'anno seguente à nuoua conspiratione si mossero con fine di dare la Città al prenominato Visconte, e gli autori principali furono alcuni della famiglia de' Godiferri, che all'ingresso del mese di Febraro scoperti, e fatti arrestare dal Gouernatore, furono poi dal Legato parte à morte condannati, parte nelle prigioni con ogni vigilanza custoditi. In oltre li 23. di Marzo l'istesso Francesco Ordelaffi, che era confinato, come si disse, in Chiozza, ruppe i confini, vscendo al seruigio del sudetto Visconte, da cui fù fatto Capitano d'vna parte del suo esercito, che haueua sul Bolognese: d'onde all'entrar di Giugno hauendo scoperto dentro Forlì certo trattato per se fauoreuole, s'accostò con l'esercito, sebene non riuscì; poiche, accortisene i Superiori Eccclesiastici, tosto vi rimediarono, facendo mozzare la testa à due Contestabili Tedeschi, che haueuano conspirato contro la Chiesa. Mà l'Ordelaffo vedutosi deluso s'inoltrò fin'à Rimino, e diede vn guasto notabile à quel paese. Ciò diede molto che temere à i Prencipi Italiani confinanti di Bernabò, i quali procurarono vnirsi in lega con il Legato: cagione, che cominciasse ad abbassarsi la gran potenza del Visconti.

1361.

1362.

Non per questo però si partì Francesco Ordelaffo con le genti di Bernabò: mà l'anno seguente rimise in Imola gli Alidosi, che n'erano stati discacciati da gli Ecclesiastici; e'l mese di Maggio, hauendo gli Ecclesiastici medesimi col Marchese di Ferrara, & altri molti collegati portato il campo à Bagnacauallo, cominciando à dare il guasto à que' paesi del Visconti, v'accorse subbito Francesco Ordelaffi con le genti del Visconti medesimo, che teneua nel Bolognese, e vn giorno vscito da Bagnacauallo à battaglia diede con tanto impeto addosso à i nemici, che li mise in rotta con grandissimo loro danno; siche veduto il pericolo il Cardinale Legato si volse subbito in fuga, correndo sempre senza mai fermarsi à Cesena; sicome fecero le genti del Mar-

1363.

chese da Este. L'Ordelaffo, che haueua tutta l'ira contro il Legato, si mise tosto à seguitarlo, sconfiggendo, & ammazzando quanti Cesenati li capitauano alle mani, de'corpi morti de' quali ne furono portate sedici carra à Cesena con molto pianto di tutti quei Cittadini.

Non contento di questo, prima di partire da queste parti, volle ancora tentare nuouo ingresso in questa Città di Forlì, venendo con tutte le sue genti, con le quali s'accampò à S. Valeriano villa poco discosta da queste mura. Quiui stando, fece pratiche secrete con alcuni della Città, e vna notte per vn luogo detto Scampacecca s'introdusse con molti Gibellini in Forlì: mà sentito il rumore, e leuatasi in armi la Città, corsero subbito tutti li Ghelfi co'lor parteggiani, e con le genti del Gouernatore, e lo scacciarono fuori. Così s'andaua ingegnando di ridursi l'Ordelaffo al suo primiero dominio, doue forse sarebbe giunto col tempo, massime per la lontananza del Cardinale, ch'era andato ad Ancona doppo la rotta, e d'Ancona ad Assisi; se non occorreua, che Galeazzo Visconti, fatto prigione Bernabò il Zio, si fè Signore di Milano, e chiamò di Romagna tutte le genti, che ci manteneua suo Zio. Per questo si ruppe il filo d'ogni speranza à Francesco, il quale andando à Venetia, peruenuto à Chiozza, oue erano i suoi domestici, s'infermò, e morì, sendoli fatta vna magnifica sepoltura con le bandiere delle sue Insegne, come ad vn tant' huomo si conueniua.

FINE
DEL QVINTO LIBRO.

DELL'

DELL' ISTORIE DI FORLI

Supplemento.

LIBRO SESTO.

Lasciate finalmente le calamità della Patria, passo al prospero stato, che cominciò à prouare sotto la Signoria del Pontefice. Era succeduto nel Trono Apostolico ad Innocentio VI. Vrbano V. la cui assuntione fù pubblicata in Forlì per ordine di Baldo Ormano Capitano di questa Città per la Santa Chiesa Romana: nel Pontificato del quale seguì alli 18. di Nouembre vn famoso incontro trà gli Ecclesiastici, e l'esercito di Bernabò Visconti al fiume Secchia nella villa Seleria del Modanese, nel qual cimento frà quelli, che restarono prigioni di consideratione, vno fù Tebaldo Ordelaffi da Forlì, che militaua contro la Chiesa à fauor del Visconte.

Lieto poi il Carilla trà tante prosperità, per mostrar qualche saggio di gratificatione alle famiglie Forliuesi, che s'erano fatte conoscere per fedeli verso la Chiesa, nel Mese di Decembre per le feste di Natale chiamatele à se, così disse: *Cittadini Forliuesi, vi conosco per proua per amici di Santa Chiesa. Hò pesata la vostra fedeltà, la vostra obbedienza. Alla partita di Francesco Ordelaffo ottimamente vi diportaste; e d'indi in poi sempre meglio proseguiste l'affettione verso la parte Ecclesiastica. Hora in segno di gradimento, e di qualche ricognitione, pri-*

mieramente vi fò padroni delle robbe di questi ribelli , e per testimonio perpetuo di tutto ciò vuò farui dono dell' insegna dell' Arme mia . Era l' arme del Cardinale vna Lista azurra in campo giallo. Onde il Dottore Giacomo Morattini , Francesco Sigismondi , il Medico Giuliano Numai , e Giouanni Orselli, & altri molti , che non haueuano ne arme , ne scudi , ne insegne , inalborarono in qualche modo l' impresa del Cardinale Egidio con aggiungerui ciascheduno qualche cosa di proprio secondo il nome di sua magione ; e questi tali erano tenuti reali seruitori di S. Chiesa. Il Dottore Giacomo Morattini alzò per arme la Lista azurra in campo giallo con due piedi di Moro verde con more nere , e rosse. Francesco Sigismondi oltre la sbarra in campo giallo pose nell'arme nella parte superiore vn' Aquila rossa , e di sotto vna palla bianca. Il Medico Giuliano Numai pose due Mai verdi vno sopra , & vno sotto la Lista : e Giouanni Orselli posevi l' Orso : e così diuersi. Ben'è vero , che i Calboli , de' quali iui si trouaua Francesco , sicome Paganino , e Nerio degli Orgogliosi , Andrea di Pipino , e Tambino , Antonio , e Bugarino Pipini , & altre Casate nobili già state di fattione Ghelfa , non volendo alterare le lor' armi , che erano molto antiche , e belle , ringratiarono il Legato di tal fauore . I Calboli stati già Signori di molti Castelli haueuano per arme vn' Aquila rossa in campo bianco , & vn Drago tutto verde sotto gli artigli dell' istess' Aquila , con Gigli gialli in campo azurro. Gli Orgogliosi haueuano anch'essi arme molto antica di nobiltà , e signoria di Castelli , nella quale erano trè Lune in campo rosso con vna Stella in mezzo , come appunto si confronta con vn sigillo , che conseruo presso di me. Li Pipini haueuano per insegna , come i Calboli , i Gigli in campo azurro , e di sotto vn Pino verde in campo giallo.

1364. Terminata poi ogni guerra nella Romagna con esorbitante spesa dell' erario Pontificio , fù necessitato il Papa , che si vedeua in bisogno di danaro per mantenere in freno i ribelli , vendere Castrocaro à' Fiorentini , Castello del Territorio Forliuese , per prezzo d' vndici mila fiorini d' oro. Il Castellano però non volendo condescendere à renderlo à' compratori , essi ne mostrarono qualche risentimento ; mà con-

uenne nulladimeno, hauessero patienza, e partissero indi senza alcun frutto. Intanto il Cardinale Egidio non mai stancando la sua somma vigilanza nel gouerno delle Città ricuperate, e massime di Forlì, si diede à solleuare alquanto li Cittadini Forliuesi per le passate guerre non poco oppressi. Formò nuoui statuti; leuò le gabelle superflue; modificò le rigorose impositioni: venendo eletti dal Caualiere Bonifacio da Oruieto Podestà residente in Forlì per la Chiesa alcuni saui Forliuesi per reformatori de gli statuti sudetti. Il primo fù l'egregio Dottor di Legge Giouanni de'Sigismondi: il secondo l'egregio Dottore Giacomo de' Morattini: il terzo Ser Giouanni Fusderigo: il quarto Ser Bertino Serpeppi: il quinto, & vltimo Ser Nicolò di Guido de Lorentio.

Doppo stabilite le predette cose non mancò il Legato di proseguire à beneficare la nostra Patria con prouederla di ottimo, e discreto Gouernatore, con adornarla di belle fabbriche, e con risarcire gli Archiui, per le ruine de' quali nasceuano souente litigi frà Cittadini; massime hauendo già il Tiranno Ordelaffo incendiato il famoso Archiuio di San Mercuriale: nelle reliquie del quale è auanzata trà le memorie singolari questa; che in què giorni, e massime sotto l'anno 1365. varie strade della Città haueuano il nome da certe famiglie nobili, trouandosi memoria della via de' Calamoni, e della via de' Cortesonni ambe famiglie conspicue, e potenti; sicome molto prima, cioè del 1293. si legge nel medesimo Archiuio la via di Giuliano Numai. Si troua ancora nota nel medesimo d'vn Romitorio, ò Conuento all'hora esistente in Forlì detto di S. Mattia di Venetia habitato da' Romiti dell' Ordine di Camaldoli.

1365.

Insorse poi vn castigo non picciolo generalmente per tutta la Prouincia, e furono moltissime cauallette, che molto la danneggiauano. Il rimedio, che fù trouato à questo male, fù, che statuirono del mese di Giugno le Communità di Rimino, Cesena, Forlì, e Faenza, che à chi portaua vno staro di quegli animaletti al Podestà di dette Città, si douessero dare soldi venti; e fù risolutione di gran sollieuo. Di maggior conseguenza però furono li disturbi, che

recarono alla Prouincia li tumulti suscitati già in Imola da Rainaldo Bulgarelli mosso dalla pretensione, c'haueua, d'impadronirsi di quella Patria: onde à 25. di Genaro haueua leuato tumulto, e fatto fuggire, e ritirare in casa Beltramo, & Azzone Alidosij Capi della Città per Santa Chiesa; ne contento di questo, fatto dar fuoco alla porta della casa, e per doue in altra parte si poteua attaccare, haueua fatto ogni sforzo per hauerli nelle mani: mà alle trè hore di notte sopragiunse Tedeschino fratello de gli Alidosij assediati con trombe, e tamburi, & attaccò la battaglia con Rainaldo, e messolo in fuga lo ammazzò. E perche non s'aumentassero simili tumulti, mà si quietassero tutte le cose della Prouincia, l'Arciuescouo di Rauenna Petrocino ordinò li 10. Marzo vna congregatione della Prouincia in Forlì, doue si radunarono gli Ambasciatori, ò Procuratori di ciascheduna Città: e Vrbano V. acciòche egli potesse maggiormente mantenere i Popoli all'obbedienza, per lettere date d'Auignone li 12. di Maggio l'anno terzo del suo Pontificato, gli aggiunse la giurisdittione Ecclesiastica alla temporale. Doppo questo per altre lettere d'Auignone del primo di Luglio comandò à Petrocino medesimo, & à Danielle Caretto Rettore della Prouincia, che douessero osseruare le conditioni della pace seguita frà la Sede Apostolica, e Bernabò Visconti, e che si douessero restituire tutti li beni di Francesco Ordelaffi, e de gli altri della fattione di quello.

1366. L'anno seguente Rosso de' Ricci Fiorentino fù confirmato Pretore di Bologna per li primi sei Mesi, e per il restante dell'anno Francesco Calboli nostro Forliuese. E Monsò de' Sabbadini Bolognese fù da Androuino Legato mandato Pretore à Imola, doue essendo malamente veduto da Azzo, e da Beltramo Alidosi, che vn'altro ne desiderauano, non vollero, che seguitasse la Pretoria, di che sdegnato oltremodo il Legato spedì alcune compagnie di soldati, le quali secretamente fecero prigioni gli Alidosi, e condotti à Bologna furono guardati sotto buona custostia. Poscia il Legato leuò loro tutte le Fortezze, e mutò le guardie della Città d'Imola, e di tutti gli altri luoghi, e ripose Monsò Sabbadino con molto honore, e riputatione nella sua dignità. Passati però molti giorni il Legato ad instanza di molti Nobili restituì gli Ali-

dosi

dosi in signoria; ritenendosi per se tutte le Fortezze. Morì poi in Viterbo li 24. Agosto del seguente anno 1367. il tanto celebrato Cardinale Egidio, la cui morte fù senza dubbio acerbamente sentita, e compianta da' Forliuesi, che se li protestauano molto tenuti per molti beneficij, e massime per hauer fatta la Città di Forlì sede della sua Legatione, e per hauer sempre tenuto quiui riposto l' erario delle sue grosse rendite, come asserisce il Biondo con altri; onde appunto risedeua in questa Città Blasco Albernozzi Nipote dell' istesso Cardinale lasciato da lui Gouernatore della Marca, e Romagna. Fù compianta etiandio questa morte inconsolabilmente dal Pontefice Vrbano, che sapeua, quanto era stato fedele, & indefesso quel grand' huomo in prò delle ragioni Ecclesiastiche; e tanto più riflettendo alla contingenza, che successe auanti la morte del Cardinale: cioè che il Papa, come dicono, à persuasione del medesimo Egidio (che haueua mandato Ambasciatore Gometio in Auignone, notificando à Sua Santità la depressione seguita de' Tiranni, e Ladroni con la quiete di tutta Italia) nel ritornare che fece la Sedia Apostolica di Francia in Roma, giunto in Viterbo, alli 23. di Luglio iui ad instigatione d'alcuni inuidiosi, & emoli delle glorie d' Egidio, ancorche contro sua voglia, chiese ad esso il conto dell' amministratione di 15. anni di Legatione: ed egli in vece di conti presentò à sua Santità le chiaui di tutte le Città, e Piazze da lui conquistate alla Chiesa, le quali si dice appena sù vn gran carro capiuano: siche il Pontefice non solo sentì dispiacere d' hauer fatta tal richiesta ad Egidio, mà asserisce Gio: Francesco Sauaro, che fù astretto confessare, ch' egli hauea con picciola spesa racquistato alla Chiesa lo stato di già perduto, e li rese non picciole gratie. Standosi in Viterbo il Pontefice, venne à morte, come si disse, il Carillo: e il Papa non solo vi assistette di modo, che spirò l' anima in sua presenza, come nota il Rinaldi nell' aggiunte al Baronio, mà honorollo doppo morte oltre modo, concedendo Indulgenza Plenaria, come nell' anno del Giubileo vniuersale, à tutti quelli, che sottoponeuano gli homeri per portare il di lui cadauero, che da persone pie fù trasportato in Ispagna secondo la dispositione del testamento.

1367.

Intanto l' Androuino, ch' era Legato della Romagna, fù ri-

1368.

mosso da questa dal medesimo Vrbano, e venne sostituito in luogo di quello il Cardinale Anglico Grisant Lemonicense fratello del Pontefice, che fù da' Bolognesi, e dal rimanente della Prouincia riceuuto con tutte quelle maggiori dimostrationi d'honoreuolezza, che potessero mai farsi à vn fratello del Regnante Pontefice. Il qual Pontefice Vrbano l'anno 1370. fece ritorno in Auignone à fine d'indurre gl'Inglesi alla pace co' Francesi, doue poi alli 19. di Decembre terminò gli vltimi periodi di sua vita con fama di Santità.

1370.

Quest' istesso anno Taddeo Abbate di S. Mercuriale concesse in anni 60. à Benuenuta figlia di Ser Nicolò Anduoli da Forlimpopoli vna Casa in Forlì per fabbricarui vna Chiesa ad honore di S. Gio: Battista.

Ripullularono in tanto li disturbi in Forlì: perche hauendo il Gouernatore venduti certi vfficij, e dazij della Città ad alcuni Cittadini, che furono il Medico Giuliano Numai, il Dottore Giacomo Moratino, Maso del Bruno, Giouanni Godiferro, Sandro dal Ferro, Polo Bonasegna, e Guglielmo Corbelli; e questi vedendosi di perdere in que' dazij grossa somma di danari, principiarono à straneggiare il popolo di modo, che pubblicamente maldiceuano della risolutione del Gouernatore con graue pericolo di qualche tumulto contro di esso. E non andò guari, che stomachati di tal gouerno, & allettati dalla dolcezza della Libertà, e forsi ancora stimolati da Sinibaldo Ordelaffi, che vnito alla parte Gibellina de' Forliuesi, e con Gio: & Astorgio de' Manfredi nō troppo si slontanaua; molti de' nostri diedero segreta intelligenza à Sinibaldo, conuenendo, che si ritrouasse di notte con molta gente da piedi, e da cauallo nella villa di Durazzano, & essi l'introdurebbero nella Città per la porta di Schiauonia. Mà presentito dalle guardie il tutto, la parte Ghelfa si mise in armi, e fattasi alle mura con balestre, e pietre ributtò Sinibaldo con dispersione di tutta quella gente; onde i Manfredi si ritirarono à Milano, e l' Ordelaffo fece ritorno alla Città di Chioggia. Li Fiorentini ancora, vdita la morte d' Vrbano, vennero in Romagna per sorprendere Castrocaro con la Rocca di quel Castello, sul quale haueuano le ragioni della vendita fatta loro, non ostante la quale loro era stato denegato il possesso, e spiegarono le bandiere con lettere d' oro grandi espri-

1371.

menti

menti la parola LIBERTAS. Questo risuegliò ne' Forliuesi gli antichi pensieri di Libertà; onde meditarono d'introdurre nella Città le Compagnie Fiorentine, à fine di sottraersi dal giogo de gli Ecclesiastici. Mà ne pur questo trattato hebbe effetto, poiche scoperto, fù procurato di precludere la strada all'esito della riuolutione. Anzi Pietro Bituricense detto Bruggia Cardinale Legato della Prouincia l'anno appresso principiò la Fortezza, ò Rocca di Raualdino, e nella fortificatione non solo in questo, mà nelli tempi seguenti alcuni Monasteri di Monache quiui vicini furono distrutti. Non si quietarono per questo però gli animi de'solleuati: mà couarono lungo tempo somigliante pensiero; finche l'áño 1375. sendo i Cittadini sopradetti sollecitati all'estremo dall'indiscreta giustitia del Gouernatore; il quale doppo hauer citati quei, c'haueuano preso li dazij, alla resa de'conti, non essendo questi comparsi, gli haueua rigorosamente minacciati, ed in oltre non venendo quelli ad effetto, fattili chiamare à se, gli haueua sequestrati in Palazzo, finche non hauessero fatto l'intero sborso, di doue però col fauore d'amici hebbero gratia d'vscire col prolongamento del termine alla loro satisfattione, seben' anche questa fù senza frutto, coprendosi questi col mantello della perdita fatta ne' loro vfficij; insomma presentendosi costoro la violenza, che soprastaua loro, con la totale ruina di loro stessi, e distruttione de'proprij beni, caduti come in disperatione, conuennero vnitamẽte insieme alli 12. di Decembre di conspirare contro lo stato presente, per iscansare l'imminente pericolo. Fecero pratiche secrete, animando li Cittadini à riassumere il decoro della primiera libertà; al dolce nome della quale s'ergeuano tutti gli animi: mà perche vigoreggiauano le parti Ghelfe, e Gibelline, difficilmente si poteua venire con secretezza all'essecutione del meditato. Chiamarono però alcuni più gagliardi, e stimati del popolo, che sempre erano stati partegiani de gli Ordelaffi, e s'ingegnarono di persuaderli à condescendere al loro intento co' seguenti motiui proferiti da quelle bocche sacrileghe piene non d'altro, che di rabbia diabolica contra gli Officiali Ecclesiastici: *Cari amici, lo sapete pur voi, quanto siamo noi sempre stati fauoreuoli della Chiesa; Noi siamo stati, che habbiamo tenuta in piedi la parte Ghelfa. E pure*

1372.

1375.

questi Preti nemici dell' humana natura non conoscono ne seruitio, ne seruitori; altro amico non hanno, che l' intereße, altri non amano, che i denari. Ne sete voi testimoni, che al tempo della buona memoria di Francesco Ordelaffo, quando venne egli à prendere Forlì già stato tolto da gli Ecclesiastici ad esso, noi fummo, che per gli Ecclesiastici stessi sostenemmo la pugna: Noi salimmo sopra le mura, e respingemmo vltimamente Sinibaldo, quando tentò la presa di Forlì, mantenendo, e difendendo le ragioni della Chiesa. E pure questi Preti ingrati si sono smenticati del tutto: & hora che dimandiamo gratia, e misericordia al Gouernatore, vuole à tutt' i modi esser pagato, e quel ch' è peggio, ci minaccia le carceri. Mà questa sua ingiusta, & indiscreta estorsione hà da far perdere Forlì alla Chiesa; e lo vedrete. Sentito da quei del popolo somigliante ragionamento, vn tal Mastro Petrignano de' Petrignani da VillaFranca, perche dubbitaua d' esser burlato, riflettendo, con quanto ardore haueuano sempre difeso la parte Ecclesiastica, diede questa risposta al Dottore Giacomo Moratino, e Maso del Bruno: *V' intendiamo ben noi: Voi fate certo, per tentare l' animo nostro con pensiere di farci precipitare sopra vna forca. Noi ci auuediamo molto bene, che non da douero, mà per burlarci, hauete prorotto in tali ragionamenti.* Soggiungendo poi quelli, che asseuerantemente, e senza fintione parlauano, e che voleuano assolutissimamente scuotere il giogo de' Preti con introdurre Sinibaldo Ordelaffo nella Signoria di Forlì, Petrignano prestò fede a' lor detti, e partitosi segretamente andò à Chioggia, e participò à Sinibaldo il trattato, il quale subbitamente messosi all' ordine venne verso Forlì, per porre in effetto, quanto la fortuna haueua preparato à di lui fauore. I Cittadini però impatienti d' ogni dimora non potettero aspettare la venuta di Sinibaldo, massime dubbitando di non venir dal tempo scoperti: anzi senza pure attendere la risposta di Sinibaldo, la mattina delli 20. Decembre corsero in piazza gridando: *Libertà: Viua il Popolo:* e cacciarono à viua forza gli Ecclesiastici da Forlì. Formarono per quel poco di tempo il gouerno à Republica, cioè fino à' 5. Genaro del veniente anno 1376. quando s' approssimò à Forlì l' Ordelaffo, al quale fù aperto l' ingresso da' Gibellini; sebene non così presto potè stabilirsi nella signoria, mà li conuenne prima venire à molte zuffe ciuili sanguinosissime. La cagione di

1376.

questo

questo fù, che la Città s'era diuisa in trè fattioni: vna parte, c'haueua principiato à gustare il soaue frutto della Libertà, voleuano Signoria libera à Republica senza Prencipe: vn'altra era di Ghelfi, che se bene era pocà, nondimeno faceua ogni sforzo per le ragioni della Chiesa: l'altra, ch'era de' Gibellini, & era di tutte la maggiore, fiancheggiaua oltremodo gli Ordelaffi, come quelli, che sempre haueuano con decoro sostentato quella fattione. Frà queste trè parti li fautori della Libertà, vedendo disperati i loro disegni, lasciarono à poco à poco l'impresa, diuidendosi chi trà Ghelfi, chi trà Gibellini: onde trà queste due fattioni suscitati gli odij, e rancori antichi, lasciate le redini al furore non con altro fine, che della depressione vna dell'altra, si ridussero le cose di Forlì à pessimo stato. Nerio Orgogliosi accompagnato da buon numero di Ghelfi corse à pigliare il Palazzo, gridando: *Viua la Chiesa*; e trà questi v'erano ancora alcuni delle famiglie de'Lanzi, Mazzanti, Capuzzi, e Speranzi. Altri ancora de gli Orgogliosi guidati da Giouanni fratello del sudetto Nerio scorreuano la Città, gridando *Chiesa Chiesa*, con speranza di preualere à gli auuersarij per l'aiuto, che aspettauano da gli Ecclesiastici di Faenza dal detto Giouanni con messo à posta auuisati, e sollecitati: mà incontrati questi Ghelfi improuisamente dal Popolo, s'attaccò sanguinolenta mischia sù la Piazza di S. Guglielmo, in cui venne morto Giouanni. In questo comparue nuoua squadra d'Orgogliosi sotto la guida d'vn Bartolomeo di quel casato, cui veniuano dietro in sussidio li Calboli, li Pipini, & altri de'Corbelli: mà soprafatti da' Morattini, & Orselli, che portauano la parte de gli Ordelaffi, con la furia del popolo, che à questi aderiua, restarono con la peggio i Ghelfi con la morte di Bartolomeo Orgogliosi: onde veduto il loro capo per terra, i Ghelfi cominciarono à cedere, mettendosi in fuga. Sopragiunsero in quell'istante altri Ghelfi dalla banda de'Gottogni sotto la guida d'Andrea Soriani; siche riaccesasi la baruffa durò lungo spatio di tempo: mà sopragiunta anche alla parte de'Gibellini la squadra di Sinibaldo Ordelaffi, furono rincolati li Ghelfi, e respinti fino à Santa Lucia con la morte del detto Andrea, & altri molti di quella fattione. Arriuò poi da Faenza grosso soc-

corso

corso di Ghelfi guidati dal Gouernatore di quella Città, trà quali v' erano alcuni Forliuesi trauestiti, e singolarmente il Dottor Federico de gli Arsendi con tutti di tal cognome, e i Lardiani. Mà niente valse simil' aiuto; poiche troppo s'erano auuiliti, e indeboliti li Ghelfi, e troppo s'erano auanzati li Gibellini: Questi voltatisi ad incontrare il detto soccorso, con tant' impeto vi s'opposero sul Borgo di Schiauonia, massime fiancheggiati dalle squadre di Sinibaldo, che con rotta sanguinosa ributtarono i Ghelfi, ferendone, e imprigionandone molti; di modo che furon' astretti à ritirarsi à Faenza, d'onde se n'erano venuti. Ottenute queste vittorie, Sinibaldo accompagnato dal popolo diè di piè indietro alla Piazza, e per espugnare il Palazzo, ch'era ancora in guardia de' Ghelfi. Quiui si fece più che mai sanguinosa la zuffa da vna parte, e dall' altra: mà restando morto nel cimento Giouanni di Migliorino, vno, che quasi s'annoueraua frà' principali difensori del Palazzo, s'intimorirono à vn segno gli altri custodi, che cominciando à cedere, presero la fuga. Sinibaldo però entrò trionfante in Palazzo, come Signore con tutti li Gibellini sempre assistito à' fianchi da que' medesimi Cittadini, ch'erano stati cagione principale della ribellione della Città per le molestie patite già, come dissi, dal Gouernatore nell'esattione delle gabelle, e dazij. La mattina seguente Sinibaldo istesso con que' medesimi Cittadini, e con tutta la fattione Gibellina portossi alla Rocca di Raualdino, gridando il nome Ordelaffo; alla nouità del qual nome spauentato il Castellano aperse subbito l' adito, e Sinibaldo entrato fece inalberare lo stendardo con la sua arme sopra il torrione maggiore della Fortezza: poi in ricompensa de' seruitij riceuuti da que' Cittadini promotori della sua eleuatione, vno ne dichiarò Castellano, e à gli altri diede honoreuoli carriche; e fece restituire à tutti li Gibellini li beni, onde entrarono in grande pregio. Diedesi poi Sinibaldo ad applicare à stabilirsi nello stato: e sotto colore, che il Papa mandaua esercito in Romagna contro le Città ribellate, fece conuocare vn consiglio li 25. di Genaro, oue ordinò, che tutti i Ghelfi massime i nobili douessero partir da Forlì, il qual' ordine venne con grand' esatezza esequito, scacciando vna grandissima quantità di famiglie. In queste

riuo-

riuolutioni di Forlì l'anno 1377. il Vescouo Ostiense Conte, e Rettore di Romagna, che dimoraua in Faenza Città ancor della Chiesa, ſtaua con grande apprensione, e timore; e vedendo li Manfredi ridotti in Forlì, sospettaua non senza gran fondamento, che i Fauentini non rompessero nell'istessa solleuatione, che i Forliuesi, massime che pur troppo conosceua essere quella Città commossa dalle fattioni. Frà questi agitamenti risolse di donare Faenza ad vn tale Giouanni Acuto Inglese, il quale non contento di far prouare la barbarie della sua ingorda auaritia con saccheggiare la Città tutta anco le Chiese; violò fino le Donne. Onde li Fauentini oltremodo esacerbati di tal tirannide, si risolsero d' abbandonar la Città: e Giouanni conoscendo di non poter mantenerla, la vendè à Nicolò Marchese d'Este per 40. mila ducati d'oro, se bene il Platina, e 'l Biondo vogliono fossero 20. mila. Non passò però molto, che Astorgio Manfredi accalorato da Sinibaldo Ordelaffi, e dal detto Giouanni Acuto, scacciata la fattione de gli Estensi, se ne rese padrone, e discacciò di Faenza li Ghelfi Forliuesi, ch' erano colà rifuggiti nell'espulsione già fatta loro da Sinibaldo, quando s' impadronì di Forlì; nel qual dominio pacificamente perseueraua ogni giorno più. Hebbe poi agio di fondarsi ancora più nello stato per la morte di Gregorio XI. Pontefice, ch' era stato molto ardente nel mantenere le ragioni di S. Chiesa in tante turbolenze, al quale successe Vrbano VI. doppo l'elettione del quale nacque grandissimo scisma, che ridusse il potere Ecclesiastico all'estremo, e rese più arditi i Prencipi particolari; trà' quali non mancò, che non sortissero fiere discordie, ingegnandosi tanto il vero Pontefice, quanto l'Antipapa d' hauere particolari aderenze: onde Vrbano, immaginandosi di domare l'orgoglio dell'auuersario sulle campagne di Roma, mandò à chiamare molti Magnati, e Grandi di Romagna, come genti molto pratiche nelle guerre, in suo aiuto.

1377.

1378.

Così vanno le cose: così fù sempre sottoposto alle vicende il mondo. In questo modo furono nuouamente perdute con la Città di Forlì moltissime altre dalla Chiesa Romana: e Sinibaldo Ordelaffo, fattosi già Signore di questa Patria, anhelaua à stabilirsi sempre più nel dominio. Questi nel tempo di quella tranquillità, che li lasciauano godere incontra-

1379.

stata gli Ecclesiastici altroue maggiormente impiegati, s'accasò co' Malatesti, vnendosi in matrimonio con Paola Bianca figliuola di Pandolfo per mezzo di Galeotto pur Malatesti Signor di Cesena; mediante il quale fù anche introdotto trattato d'aggiustamento dell'Ordelaffo col Papa, il che facilmente s'ottenne per gli sconcerti, che agitauano all'hora la Chiesa. Il Pontefice adunque dichiarò Sinibaldo Vicario suo, e della Chiesa per dodici anni della Città di Forlì, delche ne furono fatte pubbliche, & insolite allegrezze.

1380. Attendendo poi il Pontefice alla depressione dell'Antipapa, li venne da Lodouico Rè d'Vngheria l'aiuto di sei mila Caualli condotti da Carlo di Duraccio altrimenti detto della Pace huomo di stirpe Reale del Rè Roberto di Napoli. Questi con il detto essercito venne in Romagna, e li 16. d'Agosto entrò in Forlì con 200. Caualli, & vscì subbito per la Porta di Raualdino, & pose il suo essercito à S. Valeriano in Liuia, quale diede molto danno alle vigne. Poco doppò partì, & andò in Toscana, oue credendoli i Fiorentini, che volesse attaccare Fiorenza, fù da essi fermato il moto con pagare molte migliaia di Fiorini. Il primo giorno di Giugno

1381. dell'anno 1381. fù fatto in Forlì il Capitolo generale de gli Eremitani di S. Agostino, e con questa occasione Sinibaldo Ordelaffi Signore di Forlì fece trasportare da Chioggia l'ossa del suo Padre Francesco, & di Marzia Vbaldini la Madre, le quali la Domenica sera del secondo giorno dell'istesso mese fè collocare nella Chiesa di S. Agostino con gran moltitudine di Cittadini, e Religiosi, dou'hebbero vn solennissimo officio dal Generale Capitolo al numero di 600. Indi il giorno seguente con li medesimi Religiosi, & gran moltitudine d'huomini, & donne sì della Città, come del territorio le fece trasportare in S. Francesco nell'antico sepolcro de' suoi maggiori. Nel medesimo mese apparue in Forlì verso la porta di Schiauonia vn segno assai grande à guisa d'vna Lampada di fuoco, che dietro haueua vna coda ben longa à guisa d'vna lancia grossissima infocata; segno che mandò la prouidenza Diuina di castighi preparati à i mortali; onde in Ferrara alli 8. ouero 10. del detto mese circa il leuare del sole s'accese il fuoco di tal maniera, che s'abbruciarono al numero di 500.

1382. Case. Oltre di questo l'anno seguente venne in alcune Città

della

della Romagna la peste, e particolarmente in Forlì nel principio di Maggio, doue vna quantità grande di persone ogni giorno moriua. Patì poi anco grandemēte la Romagna dall'esercito di Lodouico Duca d'Angiò fratello del Rè di Francia, che con vn'esercito di 50. mila persone in circa li 13. d'Agosto si lasciò vedere appresso la porta di Schiauònia, e à petitione de'Polentani nemici della Chiesa, e fautori dell'Antipapa fece abbruciare molte ville del territorio di Forlì.

L'vltimo del mese di Luglio morì in Fiorenza Francesco di Pauluccio di Francesco dell'antica, e potentissima famiglia de'Calboli nostri Forliuesi, che all'hora colà habitaua, essendo esule da questa Patria. Quest'huomo prima di venire alla morte, fè testamento, e vedendosi priuo di figliuoli, e nipoti, volendo mostrarsi grato alla Republica Fiorentina, che haueua così lui, come i suoi antenati benignamente accolti, accarrezzati, & admessi ad honoreuoli carriche, fè testamento, dal qual si può fare vn gran concetto della potenza d'vn Cittadino Forliuese, lasciando herede d'ogni suo bene la Republica Fiorentina sudetta, e specialmente di tredici Comuni, ò Castelli, de'quali era egli libero, & assoluto Signore, cioè: Perticeta, MonteCerro, Orzaruola, S. Donnino, Calboli, Buffolano, Monsignano con la Villa Cauina, Rocca di S. Cassiano in Casatico, Montebello, Pietra d'Appio, S. Cassiano in Penino, Monte S. Pietro, e Salto di Fiumana de'Raibi, con tutte le Rocche, e Fortezze d'alcuni di que' Castelli. E perche dal testamento alla morte corse qualche spatio di tempo, volle ancora vedere in vita l'esecutione della sua vltima volontà, mandando per lo nobile huomo Bardo di Nicolò Cittadino Fiorentino all'hora Capitano per lo Comune di Fiorenza nelle parti di Romagna, il quale volle, che accettasse, come in fatti accettò la custodia delle dette Fortezze per lo Comune di Fiorenza, onde l'istesso Bardo, viuente ancora, e così contentandosi il Calboli, spiegò sopra ciascuna delle Fortezze medesime le bandiere, & insegne della Republica Fiorentina. Morto poi Francesco, e fatta instanza da Nino di Nicola da Monte Cerro, Ser Stefano Dardi da Monsignano, e Bambo Barocci da Pietra d'Appio Sindici respettiuamente ciascuno d'vna parte de'sudetti Comuni li 25. e 26. d'Agosto del medesimo anno alla Republica medesima auanti Opizo

Alidosij da Mordano Capitano del popolo, e Guido di Canossa da Reggio Podestà, alli Priori dell'Arti, e al Confaloniero della Giustitia del popolo, e Comune di Fiorenza, che venissero accettati sotto la protettione, e gouerno della stessa Republica li sudetti Castelli conforme alla mente del Testatore, fù per voti, e sentenze vniformi accettato il partito con ogni solennità li 27. del medesimo mese: onde tutti li Castelli medesimi per mezzo de' sopradetti lor Sindici si presentarono l'istesso giorno al cospetto del Confaloniere della Giustitia, ch'era Angelo d'Vguccione de' Tigliamochi; e de' Priori dell'Arti, ch'erano Agostino di Martino Lanaiuolo, Ghiotto di Marcone Galigaro, Gio: di Ser Vgo Orlandi, Filippo Baldini Vinattiero, Monte Pugio di Ferrouecchio, Rainero di Giotto Fantoni, Gentile di Vanni de gli Albizi, e Marchionne di Gerio Gerij; e specificata la deuotione, che sempre haueuano tutti que' luoghi conseruata al Comune di Fiorenza, e la volontà vltima del lor Signore defonto, liberamente si sottomisero allo stesso Comune con tutte le ragioni, pertinenze, e territorij loro, giurando sopra il Santo Euangelio perpetua fedeltà all'istessa Republica Fiorentina. Insorse poi poco doppo Niuiana figlia già di Costanza sorella del detto Calboli, che fù moglie di Bernardino de' Rigaiti da Faenza, e come nipote di Francesco pretese di succedere nell'heredità di tutti i beni del Zio, e di far nullo il testamento di sopra detto. Si litigò per questo, mà la sentenza fù data in fauore della Republica, come appare dai processi, che si conseruano nell'Archiuio pubblico delle riformationi di Fiorenza.

I Polentani poi (per ritornare di doue ci diuertimmo) per dimostrarsi così partiali dell'Antipapa, e del Rè di Francia, non andò guari, che furono da' colpi d'auersa fortuna percossi; poiche l'anno 1383. Lucio figliuolo del Conte Lando Tedesco all'hora Capitano dell'esercito di Galeotto Malatesti huomo molto sitibondo di nuoui acquisti, doppo hauer loro leuata la Città di Ceruia li 28. Ottobre, e doppo i Castelli di Polenta, e Collianello, pensò ancora di tentare la presa dell'istessa Rauenna. E in fatti si portò ad assalirla: mà Guido da Polenta Signore di quella Città dispose con tal'ordine le guardie sù le mura, che la difese benissimo, & essen-

1383.

do alcuni più animosi saliti con iscale sopra le mura, furono fatti prigioni, e tosto fatti impiccare per terrore de gli altri: e così restò ributtato l'ardire di Lucio, e molto suppressa la sua fortuna. Onde pur troppo è vero, che gli euenti inspe- rati sogliono souente mutar faccia alle cose già stabilite sù l'aura militare: e che al mutarsi delle cose è necessario, che il sauio muti ancora il consiglio, come auuenne à Conciacho Parente del Rè di Francia, che doppo hauer' acquistata à forza d'armi la Città d'Arezzo in Toscana, antiuedendo non la poter ritenere, la vendette à' Fiorentini per prezzo di qua- ranta mila fiorini: & indi partito nel passare da queste parti del mese di Nouembre volle vendere à Sinibaldo Ordelaffo la Sacra Testa di S. Donato Vescouo d' Arezzo. Sinibaldo la prese, e conuenne del prezzo; mà non seguì il pagamen- to: onde partì disgustato il Francese, e suo mal grado lasciò quel sacrato pegno in mano di Sinibaldo, che con somma veneratione conseruaua quella pretiosa Reliquia, celebrando per qualche tempo con solennissima pompa la festa di quel Santo; se bene poi, per quanto si raccoglie dalle Vite de' Ve- scoui d'Arezzo, fù la sudetta Testa dall' Ordelaffo Signore di Forlì restituita à gli Arretini.

1384.

L' anno seguente essendo succeduta la morte della Badessa del Monastero delle Monache di S. Saluatore dell' Ordine di Camaldoli, ch'era, doue hora è il Conuento de' Monaci del medesimo Ordine, fù fatta l'elettione d'vna nuoua Badessa de gli Aspini nel modo, che s' osserua nell' instrumento, che segue:

1385.

In Nomine Domini Amen. Anno à Natiuitate eiusdē MCCCLXXXV. Indictione viij. die XIX. mensis Februarij tempore SS. Patris DD. Vrbani PP. VI. Pateat omnibus euidenter hoc Instrumentum publi- cum inspecturis, quòd vacante Monasterio Monialium S. Saluato- ris de Foroliuio, quod ad Sacrum Camaldulensem Eremum manualr. & pleno iure pertinere dignoscitur, per obitum bo. me. D. Ioannæ olim eiusdem Monasterij Abbatissæ, Reuerendus in Christo Pater Domi- nus Ioannes dicti Sancti Camaldulensis Eremi Prior, & totius eiu- sdem Ordinis Generalis, ad quem de consensu, & assensu Eremi- tarum sui Capituli spectat reformatio dicti Monasterij, quando va- cat; habito super reformatione ipsius Monasterij dicti Capituli Ere-

mita-

mitarum consilio, & assensu, instituit Dominam Mariam de Aspinis Monialem dicti Monasterij in Abbatissam dicti Monasterij, pro vt latius in dicto instrumento.

Ego Ioannes de Hetsrode Clericus Leodicen. Diœc. pub. Imperiali auctoritate Notarius.

Il Maggio seguente vennero di Milano à Sinibaldo lettere di Galeazzo Visconti Signore di quella Città del seguente tenore:

Fuori:

Magnifico amico nostro Carissimo Domino Sinibaldo de Ordelaffis Capitaneo Foroliuij.

Dentro:

Magnifice Amice Carissime.

Nouerit vestra cara Amicitia, quòd pro conseruatione nostri honoris, & status totius Domus nostræ contenti eramus tradidisse obliuioni innumerabiles iniurias, & damna temporibus retroactis per Dominum Bernabouem Vicecomitem, & eius natos Nobis, & Domui nostræ illatas, & illata, & abominabiles modos, videlicet vsurpando iura nostra Mediolanensis districtus in nostros nobiles Officiales, Familiares, & Subditos homicidia, verbera, carceres, & adulteria committendo, Inimicis nostris semper fauendo, mortem nostram multis, & diuersis modis incessanter procurando, sibi, & Nobis in guerris cum insatiabili appetitu Inimicos accumulando, inhonestam, & crudelissimam vitam in omnibus semper deducendo. Quæ omnia, & multa alia ineffabilia Vobis, & toti mundo credimus nota fore. Nunc ipse sentiens, Nos causa deuotionis ituros ad visitandam Ecclesiam B. Mariæ Virginis de Monte situatam in territorio nostro Mediolani, cum omni sollicitudine procurabat sub cautela volendi nobiscum habere colloquium in fortilitium suum Nos introducere blandis verbis, & ibi in fortias suas detinere, & tali modo Nos vita, & libertate priuare. Quod quidem præsentientes aliquibus nostris fidelibus notificauimus, qui dicentes fortè veridicam informationem Nobis non esse datam, consuluerunt, quòd à beatissima deuotione nostra non desisteremus, sed bonis gentibus, & comitiua sociati arriperemus iter nostrum; quod sic fecimus: Et volentes omnem eius rixam, & prauam voluntatem totaliter euitare, obmisimus ire per Ciuitatem Mediolani, & direximus iter nostrum iuxta foueam Ciuitatis, & transeũtibus Nobis ibidem in quodam loco flexo, & clandestino, erat Nobis inscijs ipse Dominus Bernabos cum duobus natis suis, & multis

gen-

gentibus, quæ per Nos transeuntes videri non poterant. Et subitò à contumelijs incohoando euaginauerunt enses: & tunc existentes in nostra societate ad defensionem nostræ personæ se opponentes, & præualentes ipsum, Natos, & alios exeuntes cum eo ceperunt. Quod non solum ad liberationem nostram, & suorum, ac nostrorum subditorum, sed potius ad bonum, & pacificum statum totius Italiæ redundabit, ad cuius destructionem semper nitebatur. Deinde Ciuitatem intrauimus per Nobiles, & Populares nemine discrepante benignè recepti, & gratias Deo agentes, eam liberè possidemus. Nos enim sic amabiliter Vobis scribere disposuimus, vt omnia Nobis occurrentia sentiatis, & intentionem nostram in quibuscunque Vobis necessarijs dispositam menti vestræ habeatis: nam bonum, & pacificum statum vestrum diligimus, & affectamus, offerentes Nos ad omnia beneficia vestra. Dat. Mediolani die viij. mensis Maij MCCCLXXXV.

Galeatius ViceComes Comes Virtutum Mediolani Imperialis Vic. Generalis.

Finì poi quest' anno la Signoria di Sinibaldo, perche fulli fraudulentemente leuata li 23. di Decembre da Cecco, e Pino pure Ordelaffi figliuoli d'vn suo Fratello carnale. Se bene contro di questi non andò guari, che si scoperse alli 5. di Luglio il Giouedì notte vna fiera congiura ordita da' Nepoti di Sinibaldo, e frà primi conspiratori vno fù il Conte Corrado Lando Tedesco mosso per compiacere li Manfredi di Faenza, e per secondare l'instanze di Paola Bianca moglie del deposto Principe Sinibaldo: e perche del tutto ne doueuano li nuoui Prencipi hauer dato parte alla Republica Fiorentina, furono da quella compatiti, e consigliati con la seguente risposta: 1386.

Fuori:

Magnificis Dominis Cecco, & Pino de Ordelaffis Amicis Nostris Carissimis.

Dentro:

Magnifici Domini Amici Carissimi.

Non sine mærore horrendum tractatum, & detestabilem coniurationem habitam in Ciuitate vestra percepimus, & de tanto, & tam periculoso casu vobiscum amicabiliter condolemus. Prudentis tamen est, & ordinatæ mentis aquis, non ruina ignem extinguere, & secundum iuris formam peccante multitudine, mulctatis principalib⁹, cæteris indulgere. Scimus tamen, Vos esse prudentes, & in Ciues vestros

ſemper benignitatem, & clementiam obſeruaſſe, & ob id de tantis malis, quod ſapientis eſt, certi ſumus, Vos fidelibus ſecuritatem, & errantibus benignitatis indulgentia documentum præſtabitis in futurum.

Priores Artium, & Vexillifer Iuſtitiæ Populi,
& Communis Florentiæ.

Queſta congiura non hebbe effetto: mà ſe ſcamparono li Forliueſi tale infortunio, non furono eſenti però dalle percoſſe del Cielo, venendo trauagliata la Città nel meſe di Genaro da vn'endemia di toſſi, e freddure con febri lente, che vniuerſalmente non la perdonauano ad alcuno, il qual morbo ſi dilatò per tutta la Romagna, ſe ben pochi ne morirono. Pino, e Cecco Ordelaffi Signori al preſente tempo della Città, per meglio fondare il loro dominio, ricorſero con atti di pietà al patrocinio del Cielo; eſentando da ogni peſo, e gabella li beni di Chino di Mutio da Caſtrocaro habitante in Forlì, perche gli haueua obbligati à i Frati di S. Agoſtino, come appare da i protocolli di Nerio Ghirardino Notario pubblico di queſta Città. Alla Chieſa de'quali Padri non inferiore pietà fù dimoſtrata queſt'anno iſteſſo da Ser Antonio di Ser Muccolino, il quale à proprie ſpeſe fece fabbricare la facciata della Porta Maggiore di eſſa Chieſa con artificio così bello, & antico, che viene à renderſi de'più conſpicui, che abbelliſca la Città di Forlì, onde volle, che da ambe le parti di eſſa porta vi foſſe inciſa la memoria à lettere gotiche con la ſua arme: d'onde ſi comprende, quanto vadano errati coloro, che hanno creduto, ſiano ſtati li Maldenti per la ſomiglianza dell'arme li conſtruttori. La memoria è queſta:

1387.

HAEC PORTA FECIT FIERI &
ANTONIVS & MVCCOLINI
NOTARIVS DE FOROLIVIO 1387.

Intanto Giouanni Ordelaffo figliuolo di Lodouico, e nipote di Sinibaldo, trouandoſi nella Compagnia di Giouanni di Azzone Vbaldini, doue haueua poſto d'vno de'Capitani principali, e doue militauano etiandio molti fuoruſciti di Forlì, ſi miſe in cuore d'arriuare al dominio di queſta Patria acca-

lorato

lorato dalle forze di quella gran Compagnia. Accostossi nel mese di Decembre al Castello d' Oriolo, e pretendendolo, come herede di Lodouico suo Padre, & di Francesco suo zio, che già n'erano Signori, addimandollo à quel popolo dicendo: *O huommi d' Oriolo datemi licenza, che io me n' entri in casa mia; imperciochè io fui figlio di Lodouico, e nipote di Francesco Ordelaffi, & perciò è di ragione, che habbi la parte mia de' suoi beni; oltre di ciò Sinibaldo mio zio fù proditoriamente vcciso da Cecco, e Pino, che ingiustamente gli leuarono il dominio;* mà da quelli li fù risposto con balestre, e freccie, per le quali lo respinsero indietro. Tentò il Castello di Fiumana, e li fù fatto il medesimo. Passò alle Caminate; e non solo non ne seguì per lui alcun vantaggio, mà restouui ferito leggiermente da vna balestra nel ventre. Passò in oltre à Todorano, & altri Castelli, e finalmente li riuscì d'espugnare Lugaraccio Castello assai grasso, al quale diedero il sacco con tanto spauento de gli altri conuicini Castelli, che molti si resero loro, frà' quali Casalabono, Polenta, Collianello, & alrri. Quindi passato il fiume Sauio andarono à S. Arcangelo, e Longiano, quali resisterono alla violenza de gli aggressori per modo, che furono astretti tornare indietro. Insorsero poi frà i capi di quella Compagnia alcune discordie, per le quali restò del tutto dissipata, e dispersa con gran sollieuo di tutta la Prouincia per le continue, e grandi rubbarie, che si faceuano; e Giouanni Ordelaffo ritirossi allo stipendio del Malatesta. Restò però qualche reliquia de' danni della detta Compagnia; poiche trà Imola, e Faenza seguì del mese di Giugno vn' assassinamento d'alcuni Ambasciatori Bolognesi mandati dalla sua Città à Papa Vrbano, nel quale furono leuati loro tutti gli arnesi, e caualli, siche restati à piedi, e priui d'ogni cosa, ne rimandarono ragguaglio alla Patria, d'onde furono nuouamente proueduti del tutto cõ ordine, che proseguissero il loro viaggio. Nel qual mentre li Bolognesi querelandosi co' Fauentini, & Imolesi dell' ingiuria fatta à' suoi Ambasciatori nel lor paese, ch'era à quel tempo vn bosco trà i confini dell' vna, e l' altra Città, li minacciauano, che se essi non faceuano risentimento contro li delinquenti, si sarebbero procurate le douute vendette. Risposero gli vni, e gli altri, che doue era seguito l'eccesso, non era luogo del Territorio ciascheduno di se; e che se l' oltraggio

1388.

fosse stato fatto dentro i loro confini, ne hauerebbero fatte degne dimostrationi con satisfattione de' Bolognesi. Inteso questo da quel Senato, volle, che con pubbliche scritture fosse il tutto confirmato tanto da gl'Imolesi, quanto da' Fauentini, nelle quali scritture di più fù soggiunto, che se hauessero hauuto alcuna ragione di pretensione sopra quei boschi, la donauano liberamente al Senato, e popolo di Bologna. Onde i Bolognesi mandarono subbitamente 400. guastatori, che prestamente tagliassero il bosco, e comprando la strada sopra il territorio d' Imola, vi fabbricarono vn Castello col nome di Castel Bolognese, al quale poteuano iuridicamente tragettare per la compra di detta strada. L'anno seguente sopra gli altri flagelli s'aggiunse quello della peste, che trauagliò più d' ogn' altra la Città di Forlì. Successe poi la morte d' Vrbano Sesto li quindeci d' Ottobre con qualche allegrezza de' popoli, per essere stato huomo crudele, e di costumi rozzi. A' questo successe Bonifacio Nono creato li due di Nouembre: il quale li dieci del medesimo mese spedì à Cecco, e Pino Ordelaffi lettere d' auuiso della sua elettione, le quali, perche si veda, in che stima erano questi Prencipi, parmi bene soggiungere;

1389.

Di fuori:

Dilectis Filijs Nobilibus Viris Cecco, & Pino de Ordelaffis Domicillis Foroliuiensibus Fidelibus Nostris.

Dentro:

Bonifacius Episcopus Seruus Seruorum Dei Dilectis Filijs Nobilibus Viris Cecco, & Pino de Ordelaffis Domicillis Foroliuiensibus fidelibus nostris Salutem, & Apostolicam benedictionem. Vas electionis Apostolus, dum supremam Diuinæ Maiestatis, & inenarrabilem virtutem profunda meditatione contemplaretur, in exclamationis verba prorupit, & inquit: O altitudo diuitiarum sapientiæ, & scientiæ Dei, quàm incomprehensibilia sunt iudicia eius, & inuestigabiles viæ eius: nempe si terram stabilem, aquam fluidam, aërem limpidum, & ignem perfulgidum, orbesque Cælorum, & in illis contenta, quæ mundum vniuersaliter appellamus, quantùm humanus capit intellectus, volumus intueri, quàm mira compagine à principio creata simul continantur, præ operis magnitudine mens humana deficit, ac tabescit: sed non solùm in ijs, verùm etiam in humanis actibus ille, qui facit

mirabilia magna solus, quotidie humanis aspectibus miranda subijcit, nimiumque stupenda. Hinc fel. rec. Vrbano Papa VI. prædecessore nostro de huius vitæ mortalis valle ad cœlestem Patriam euocato, & ipsius funeris, & exequiarum celebratione solemni, ac debita subsecuta, Nos vnà cum Fratribus nostris S. R. Ecclesiæ Cardinalibus, de quorum numero tunc eramus, Romæ in Apostolico Palatio, in quo dictus prædecessor habitauerat, ac debitum naturæ persoluerat, modo, ac tempore congruis pro futuri substitutione Pastoris curauimus conuenire. Ac Nobis cum eisdem Fratribus sub deliberationis magnæ negotio, quam tantæ rei qualitas exigebat, aliquandiu tractantibus, tandem ipsi Fratres licet potuissent in alios consentire maiorum meritorum claritate cōspicuos, & plurium virtutum titulis insignitos, & ad tantæ administrationis præcellentiam digniores; tamen Sancti Spiritus, cuius spiraculis, & gratia Sancta Romana, & Vniuersalis Ecclesia Christi Sponsa regitur, & ab omnibus periculis præseruatur, infusione ipsorum animos sic afflante ad Personam Nostram dirigentes vnanimiter vota sua, Nos tunc titulo Sanctæ Anastasiæ Præsbiterum Cardinalem, nescimus quo occulto, sed Nobis tremendo, ac metuendo Dei iudicio, ad celsitudinis Apostolicæ speculum, sicut Domino placuit, concorditer elegerunt. Nos autem infirmitatis, & imbecillitatis Nostræ defectuum non ignari, Nostræque humilitatis paruitatem, ac fragilitatem virium ad tanti oneris deferendam sarcinam agnoscentes, quodam nimirum stupore demissi diuersarum cogitationum fluctibus intra mentis intima vexabamur; quid inter tot diuersas, & varias seculi huius pugnas agendum, quid tenendum, quidue pensandum foret animo trepido cogitantes: sed cor nostrum inspiratio sancta, vt putamus, erexit, nostræque considerationi deduxit in mentem, quòd licet electio Romani Pontificis per ministeria hominum celebraretur, ex Diuina tamen inspiratione procedit, cuius non licet resistere voluntati; quòdque Ecclesia ipsa, quam Deus in æternum fundauit, & sanctificauit tabernaculum suum Altissimus, & semper in medio eius est, non fortuitis motibus animorum humanorum, non gubernaculis fragilitatis humanæ, sed sanè sūmi dispositione Rectoris gubernatur, & regitur, & licet ipsa peccatis exigentibus fluctuationes, & schismata patiatur interdum, non tamen permittit eam Dominus damnabiliter cōmoueri. Ex ijs quanquam mēte dubij, & tanti ponderis mole perterriti, spē resumentes, & in Diuina gratia confidentes, quòd qui potuit ex nihilo cuncta creare, potest creaturam

quantumcumque imbecillem, & debilem roborare, & quod Dei Filius IESVS Christus, qui prædictam Ecclesiam proprij sanguinis aspersione fundauit, nobisque licet immeritis vices suas in terris gerere, & eidem Ecclesiæ præsidere concessit, Nos perire sub tanti fasce ponderis non permittet; cupidi magis agendi benè, quàm sermonis, & potiùs prodesse, quàm præesse, in spiritus humilitate colla subiecimus iugo Apostolicæ seruitutis. Quapropter nobilitatem vestram attentè requirimus, & monemus, vobis nihilominus iniungentes, quatenus pro Diuina Misericordia Omnipotentem Deum instantiùs exoretis, vt Nos per suam gratiam roboret, ac dirigat in agendis, & peracto demum nostræ villicationis ministerio, Nos vnà cum Nobis commisso grege ad sempiterna dona perducat. Nos enim vestræ sinceritati nostræ dilectionis affectum aperimus, quòd dispositi sumus vos, & claram Domum vestram casibus occurrentibus specialibus gratijs, & fauoribus, quantum cum Deo poterimus, confouere. Circa quæ Dilecto Filio Nobili Viro Nicholao Caroli de Flisco Domicillo Ianuensi familiari Nostro, quem ad vestri præsentiam destinamus in referendis Nostri parte, poteritis plenam fidem. Datum Romæ apud S. Petrum iv. Id. Nouembr. Pont. nostri anno primo.

Ioannes Rosemborgh, &c.

Ne solo il Sommo Pontefice fece questo honore à' nostri Prencipi; mà il Sacro Collegio de' Cardinali haueua scritta la seguente li 4. del medesimo mese.

Fuori:

Magnificis Viris Cecco, & Pino de Ordelaffis in Ciuitate Foroliuij pro Ecclesia Romana Rectoribus:

Dentro:

Miseratione Diuina Præsbiteri, & Diaconi S. R. Ecclesiæ Cardinales Magnificis Viris Cecco, & Pino de Ordelaffis in Ciuitate Foroliuij pro Ecclesia Romana Rectoribus salutem in Domino. Sicut ipsa veritas est, fel. rec. Domino Vrbano Papa VI. die 15. Octobris proximè lapsi hinc rebus humanis exempto, & eius corpore Ecclesiastica tradito sepulturæ, & exequijs nouem continuatis diebus de more solito celebratis, tandem 25. dicti mensis Conclaue in Palatio, in quo dictus Pontifex habitauerat, vt moris est, præparatum pro electione futuri Pontificis die 25. dicti mensis intrauimus, & die 27. subsequenti Confrater Noster Dominus Andreas tit. SS. Marcellini, & Petri Præsbiteri Cardinalis, qui in Marchia Anconitana pro negotijs Ecclesiæ prædictæ aberat, ad nos sic stantes superuenit; Nobis igi-

tur

tur de tanta electione tractantibus, demum die 2. mensis huius nostra vota in Reuerendum Patrem Dominum Perinum tunc titulo S. Anastasiae Presbiterum Cardinalem dictum Neapolitanum, & vnum ex nobis, Virum vtique de legitimo matrimonio, & ex honestis, & Catholicis Parentibus oriundum, ac notabilium, & singularium meritorum, vnanimiter concurrerunt, ipsumque in Summum, & Romanum Pontificem in nomine Domini concorditer duximus eligendum, & sibi electionem huiusmodi debitè praesentauimus, eum cum instantia requirentes, ut eidem electioni consentire dignaretur. Ipse autem, vt est morum grauitate, & virtutum elegantia praeditus, obstupuit, & postea diutina secum deliberatione pertractans, post plura nolens Diuina resistere voluntati, & cupiens magis prodesse, quàm praeesse, huiusmodi electioni suum consensum praebuit, & assensum; & se Bonifacium IX. voluit nuncupari. Quae omnia sperantes in Deo, quòd qui Ecclesiam Sanctam suam pretioso sanguine suo fundauit in montibus sanctis, eundem Summum Pontificem Vicarium suum corroborabit, & diriget in agendis; Magnificentiae vestrae serie praesentium intimamus, illam attentiùs deprecantes, quatenus de praemissis humiles Deo gratias exoluentes, vnà cum Populis vestrae Ditioni subiectis ipsum Deum cum precum frequentia efficaciter exoretis, vt hunc electum Pontificem suum protegat, dirigat, & defendat, custodiat, viuificet, & beatum faciat, & non tradat eum in manus inimicorum eius: Vosque nihilominus, qui inter cunctos Christi Fideles estis Fidei Catholicae, & vniuersalis Ecclesiae Pugiles praecipui, & protectores, eidem Domino Nostro Summo Pontifici, prout Magnificentiam vestram decet, exhibentes reuerentiam, & obedientiam debitas, & deuotas, sibi assistatis fauorabiliter, & potenter: vt exinde dictus Dominus noster vestris adiutus praesidijs, & fauoribus communitus in commisso sibi vniuersalis Ecclesiae regimine se vtiliùs valeat exercere, & materiam dignam habeat vos, & inclytam Domum vestram opportunis fauoribus, & gratijs prosequendi. Dat. Romae apud S. Petrum sub sigillis trium ex nobis suorum Ordinum Priorum die 4. mensis Nouembris sub anno à Natiuitate Domini MCCCLXXXIX. Assumpti verò Pontificatus officij eius Patris nostri anno primo.

L'anno seguente del mese di Maggio fù vna grandissima carestia, non solo in Romagna, mà in tutta l'Italia, siche 200. libre di frumento si vendeuano quattro fiorini d'oro. Era Signore del Castello delle Caminate in questi giorni Lodouico 1390.

Bel-

Belmonte, il quale venuto à battaglia con Cecco Ordelaffi fù vinto, e cacciato dal dominio. E perche nella desolatione di Forlimpopoli le Monache d' vn Monastero di quella Città erano venute à ricourarsi in Forlì, habitando in certa casa d'vna contrata, ò sia quartiere di Vigna d' Abbate, l' anno 1391. ottennero dall' Abbate di S. Mercuriale la Chiesa di S. Giouanni Battista delli Maceri in Vigna pure d' Abbate, per iui habitare; come in fatti vi stettero, finche riedificatosi Forlimpopoli vi tornarono. Nel mese di Maggio, e Giugno si vide vna cometa oscura, e piccola circa la Stella dell' Orsa maggiore, che si moueua verso l'occaso: e perche questi segni sogliono per l'ordinario indicare influenze sinistre; perciò li 9. di Luglio del medesimo anno in ispatio di mezz' hora caddero dal Cielo sei fulmini in diuersi luoghi della Città di Forlì con terrore, e timore di tutto il popolo. S'andauano intanto Cecco, e Pino non solo stabilendo, mà auanzando nel dominio, impiegandosi sempre in nuoue conquiste: onde l'anno 1392. nel mese Settembre fortunatamente hebbero il Castello di Rouersano per opera d' Vbaldino figliuolo naturale di Guasparo Vbaldini, che teneua la Rocca di quel Castello; perche vedendo, che Antonio de gli Vbaldini restituiua à Carlo Malatesta, e à gli Officiali dell' Arciuescouo di Rauenna tutte l'altre Castella tenute dall' istesso Vbaldino, egli mandò d'accordo per le genti de gli Ordelaffi con consentimento de' Rouersanesi, e diede loro il Castello. Fù poi Vbaldino degnamente prouisionato nella corte di Cecco, e Pino con honoreuole carica, seben' egli doppò alquanto di tempo con buona gratia de gli Ordelaffi se n' andò poi in Lombardia. Animati Cecco, e Pino dalla prosperità di questi successi, volsero l'animo all' acquisto di Bertinoro, hauendo intelligenza con certi fuorusciti di quel luogo. V' andarono li 10. di Maggio, mà con poca sorte; poiche entrati di notte ne' Borghi, e leuato rumore, s'azzuffarono con alcuni stipendiati di Antonio Tomacelli Napolitano Castellano di Bertinoro, e nella zuffa preualsero in modo i soldati del Castello, che le genti de gli Ordelaffi non potendo resistere, furono forzate cedere, e ritirarsi con gettarsi fin dalle mura, rimanendouene alcuni parte morti, e parte presi, i quali furono fatti impic-

1391.

1392.

1393.

care la mattina seguente alle mura d' ordine del predetto Tomacelli Rettore, e Castellano di Bertinoro per Papa Bonifacio; il qual spettacolo fù veduto da gli Ordelaffi, quando la mattina diedero vna caualcata fino à punto alle mura, e tanto esacerbò gli animi di questi, che ritornati à Forlì radunarono tosto il consiglio di guerra, doue si conchiuse di venire alla vendetta, portandosi ad assediar Bertinoro. Si partirono però da Forlì li 12. di Maggio, e s'accamparono vicino alla porta di Bertinoro, oue si trattennero molti giorni con Corrado Prosperch Tedesco, sempre trauagliando quella Città con bombarde, & mangani. Mà perche fù soccorsa, furono astretti gli assedianti scendere al piano di S. Maria del Lago. Quì trattenendosi gli Ordelaffi, venne mandato dal Papa l'Abbate Giouanni Napolitano Collettor Generale della Camera Pontificia, e presentò lettere à Pino continenti espresso comando di lasciar quell'assedio. Vbbidì Pino prontissimamente, e sciolto l'assedio, fece ritorno à Forlì insieme col medesimo Abbate, e col detto Corrado suo condottiere, à' quali fece grandissimi honori, se ben Corrado negletti, ò smenticati gli honori, e i regali riceuuti da gli Ordelaffi si buttò poi dalla parte delli nemici. Prima della guerra sudetta contro Bertinoro raccontano alcuni vn prodigio, il quale ò fù negletto, ò poco inteso. Successe questo nella Chiesa di Bertinoro, dou'era il Battisterio, nell'acqua benedetta del quale apparue vn'imagine della Croce di lūghezza d'vn palmo incirca di colore turchino, la qual Croce, quando l'acqua era mossa, poco, ò niente si vedeua, mà quieta l'acqua, manifestamente appariua, siche col riflesso d'vno specchio si fece vedere à tutto il popolo, che iui in gran numero concorreua; e fù detto, che in virtù di quel Segno furono alcuni liberati da diuerse infermità, durando à vedersi per più di quindici giorni, finche principiata la descritta guerra de gli Ordelaffi contro Bertinoro, disparue. Da detta guerra risultarono non ordinarij rancori trà gli Ordelaffi, e Malatesti, per hauer questi soccorso Bertinoro, quando era da quelli assediato: onde vnitisi gli Ordelaffi con il Conte Antonio d' Vrbino fecero varie sortite li 8. di Luglio à'danni de'Malatesti sul Cesenate, e Riminese. Vennero per tanto il Giouedì delli 7. d'Agosto Carlo, e Pandolfo Malatesti con vn grand' esercito di Fanti, e Caualli à

Magliano nostro territorio, e quindi s'approssimarono à Forlì. Vscirono loro incontro Cecco, e Pino con le sue genti, e incontratisi circa vn miglio lontano dalla Città nella villa di Bussecchio s'attaccarono à battaglia, che gran pezzo durò. Finalmente furono necessitati li Forliuesi à cedere, e ritirarsi, per essere superiori di numero li nemici, e per esser loro stati impediti dalla maluagità d'Astorgio Manfredi gli aiuti, che attendeuano; siche auanzandosi li Malatesti, molti ne sbaragliarono, e ne fecero prigioni 300. quasi tutti Cittadini. Il che risaputo dal Papa, premendoli la quiete di questi popoli, fece introdur trattato di pace, nello stabilimento della quale li 25. d'Ottobre furono restituiti li prigioni. Doppo questa pace li 13. di Luglio Carlo, e Pandolfo comprarono dal Pontefice Bertinoro 22. mila fiorini d'oro, di che ne furono fatte in Bertinoro pubbliche allegrezze con fuochi, e lumi in gran numero. Ciò recò non poco dolore, e rammarico à i Prencipi di Forlì, perche haueuano prima essi comprato quel luogo dal Pontefice, e sborsato in Roma il denaro portatoui da Liso de' Caraffi Napolitano in compagnia de gli Ambasciatori de gli Ordelaffi: e gli Ambasciatori medesimi già ne haueuano riportate lettere precettiue ad Antonio Tomacelli Castellano, che ne dasse il possesso à gli Ordelaffi; mà esso, come quello, ch'era mal'affetto à'detti Ordelaffi, haueua tal possesso negato, e haueua tenuto tanto sospesa l'esecutione, c'hebbero agio li Malatesti di metter insieme il denaro. Il Papa intesi i contrasti, risolse fare nuouo contratto, rimandando à gli Ordelaffi li suoi denari, che furono subito restituiti à chi gli haueua prestati, leuando la colletta, che s'era imposta per questo di soldi dieci d'estimo, e soldi 20. per capo d'estimo.

1394.

1395.

Nel mese di Genaro dell'anno 1395. Cecco Ordelaffi fece in Forlì soldati à piedi, & à cauallo, sicome fecero i Polentani in Rauenna, & il Conte Gio: di Cunio nipote del Conte Alberico, per dare aiuto al Marchese Azzo figliuolo del Marchese Francesco Estense, che desideraua di leuare il dominio di Ferrara al Marchese Nicolò pure della medesima famiglia; e li 20. di Genaro Cecco si partì da Forlì con tutta la sua gente d'arme, e andò à Barbiano, ouero al Castello di Russi, doue Azzo di presente veniua auuisato di que-

sto

sto il Marchese Nicolò chiese soccorso à i Fiorentini, quali mandarono Corrado Conte di Altemberg con molte lancie, e barde di soldati la maggior parte Tedeschi, il quale arriuato in Romagna in aiuto di Nicolò si accampò vicino à Castrocaro. Gli Ordelaffi dubitando, che i Fiorentini fossero per pigliare il possesso di Castrocaro già vendutoli, come scrissi, da Vrbano V. procurarono d'impedirli con le loro armi, e li 3. d'Agosto con l'occasione, che alcuni soldati di Corrado andauano à Faenza per pigliare delle vittuaglie, Broglia, & Brandolino Capitani de gli Ordelaffi auuisati di questo, massime che doueuano passare da Oriolo, con tutti li suoi soldati tanto à piedi, quanto à cauallo andarono verso Oriolo. Ciò presentì il Conte Corrado, onde non mancò di partirsi subbito con 300. caualli dal campo, e caualcare verso Faenza in soccorso de' suoi soldati, li quali erano arriuati vicino à Oriolo, doue già li sudetti Capitani de gli Ordelaffi haueuano posti gli aguati. Mentre Corrado staua per incorrerui, mandati auanti certi corritori da vna parte, e l'altra commessero vn legiero combattimento; mà vscendo le bandiere, & i soldati di Broglia, & Brandolino alla pugna, misero in fuga il Conte Corrado con tutti li suoi soldati, e gli leuarono le bandiere con la presa di molti de' suoi, che condussero à Forlì. L'anno appresso vna mattina all'alba nel fine di Settembre tremò la terra per lo spatio d'vn Pater noster con gran terrore de' Cittadini per la veemenza dell'agitatione, che fù gagliardissima; al qual terremoto era preceduta vna grandissima pioggia di due hore continue. A' questo successe vn'altra afflittione l'anno seguente, e fù la perdita, che si fece li 24. Genaro il Mercordì sù l'hora di Terza del Beato Marcolino Amanni nostro Forliuese dell'Ordine di S. Domenico, tenendo all'hora il principato di Forlì i sudetti Cecco, e Pino de gli Ordelaffi. Era stato il Beato huomo di grandissima santità; onde in vita, e in morte il Signor Dio operò à sua intercessione molti miracoli, sicome segue tuttauia ad operarne à chi di viuo cuore à lui ricorre, come appare dal processo fabbricato d'ordine di Monsignor Cesare Bartolelli Vescouo di Forlì l'anno 1626. e d'ordine d'Vrbano VIII. Sommo Pontefice l'anno 1635. d'onde manifestamente s'apprende l'integrità de'

1396.

1397.

costumi, l'esemplarità della vita, l'ornamento delle virtù, che risplendeuano in quella grand'anima, non hauendo egli mai per conto alcuno deuiato da gli ordini de' suoi Superiori, e dalla regola, che già haueua promesso à Dio d'osseruare nel voto della sua Religione, doue seruì senza colpa lo spatio di poco meno di 70. anni, essendo morto in età d'ottanta, & essendoui entrato di 13. ò come vogliono alcuni di 10. Subbito morto questo buon Padre, fù veduto scorrere per la Città vn Fanciullo, che da per tutto intonaua: *E' morto il Santo Padre Fra Marcolino*: il qual fanciullo, non essendo poi mai più veduto da alcuno, fù reputato vn' Angelo mandato dal Cielo in testimonio della santità di questo Seruo di Dio. Che però fù così grande il concorso del popolo, che i Frati non puotero mai chiuder la Chiesa, che à mezz'hora di notte, nella qual' hora diedero al sacro cadauero sepoltura: mà la mattina seguente riempissi nuouamente la Chiesa di popolo tumultuante, che si lagnaua, essersi troppo presto, e senza il douuto honore sepelliro il Santo Padre; che però per quietare il tumulto, furono necessitati que' Religiosi ricauarlo dalla sepoltura, la quale in aprirsi trasfuse vn' odore così soaue per tutta la Chiesa, che riempiua tutti d' vn' insolita consolatione. Stette così esposto alquanti giorni, ne' quali li furono frà due volte leuati li vestimenti, stimandosi ogn'vno felice, che hauesse potuto hauerne reliquia. Risonando poi da per tutto la fama di questo Beato, siche non solo i nostri conuicini, mà anco i più remoti ne haueuano notitia, fù cagione, che il Generale di quell'Ordine Fra Tomaso da Fermo ordinò, che si celebrasse l'anno seguente in Forlì il Capitolo, come fù poscia eseguito. Intanto quest'anno istesso Mustarda Forliuese Capitano di gran valore d'ordine del Pontefice andò all'attacco della Città d'Ascoli nella Marca, quale acquistò con stratagemma militare, con morte però d'alcuni Cittadini, che vollero fargli oppositione. Questo Mustarda, dicono, fosse il primo, che insegnò d'armare i soldati da capo à' piedi tutti di ferro, che prima erano soliti armarsi di corame. L'anno 1398. caddero molti fuochi dal Cielo detti Asub da' Meteorologici, indicij della peste, che poi seguì per tutta l'Italia, e li 21. d'Aprile si sentì vn terremoto, che poco durò,

1398.

Hebbe origine l'anno veniente la compagnia de gli Albati così denominati da S. Antonino, dall'Aretino, e da altri. Erano questi quantità di persone instituite secondo alcuni dal Rè Enrico di Castiglia, come quello ch'era credulo de' vaticinij pubblicati delle future pesti per apparitioni della Santissima Vergine; le quali persone tutte insieme in habito candido andauano vagando pel mondo, sempre da per tutto crescendo, assegno che quando arriuarono in Forlì, che fù circa il fine di Settembre, scriue F. Girolamo Burselli dell'Ordine di S. Domenico, ch'erano intorno à venti mila, e che nel celebrare, ch'egli faceua all'Altare del Beato Giacomo Salomoni, quando nell'eleuatione dell'Hostia vdì tutti coloro gridare ad alta voce replicatamente *Misericordia*, à quell' insolito modo di dire tremò di grandissima paura. Scriuono in oltre i sopracitati scrittori, che così in habito bianco si stendeuano in lunghe schiere, andando per le Città in processione à due à due con deuotione incredibile, gridando ad hora ad hora con supplicheuoli voci: *Pace Pace; Misericordia, Misericordia*, e cantando Hinni, e Salmi, e latini, e volgari, e massime la sequenza, che dicono essere di S. Gregorio, *Stabat Mater dolorosa*: cosa in vero marauigliosa, e incredibile à chi non la vedeua con gli occhi proprij. Peregrinauano noue, ò dieci giorni, accompagnando chi poteua la peregrinatione con il digiuno, & alcuni di pane, & acqua. Haueuano libero l'ingresso in tutti i luoghi tuttoche dianzi poco pacificati. Niuno in quel tempo cercò d'ingannare altrui, niun passaggiere fù oppresso. Trattarono triegue tacite frà' nemici; e si fecero paci innumerabili in diuersi luoghi, dou'erano prima mortali, e lunghe inimicitie. Insomma grandi erano i frutti, che da pertutto questi Albati produceuano, e massime frequenza mirabile di Confessioni, e Communioni. Nell'anno 1400. arriuarono finalmente à Roma, oue dal Somo Pontefice Bonifacio furono con somma benignità riceuuti, scorgendo in essi vna pietà, & esemplarità singolare. Mà il nemico comune, che non può tollerare il bene dell'anime, procurò di seminar zizanie trà questo sì buon frumento. Si mescolarono trà gli Albari huomini empij, e facinorosi, che machinauano congiura contro il Pontefice, massime Nicolò della Colonna vno de' principali Sci-

1399.

1400.

ſmatici. Il Papa conſiderando il pericolo, che correua la Santa Sede, ſe ſi laſciaua creſcere queſta compagnia, maſſime perche ſi ſentiuano oppreſſioni di femine; perche ſi temeua, che tante migliaia di gente tutta diuerſa non foſſe per fare vn giorno qualche ſolleuatione à fauore dell'Antipapa, e perche ragioneuolmente ſi ſoſpettaua qualche tradimento contro Sua Santità, s'induſſe giuſtamente à disfare l'inſtituto di queſti Albati; e il mezzo efficace fù il far morire il Sacerdote Confaloniere di quella Compagnia, il quale con ſimulata oſtentatione ſi faceua credere per Santo; ſiche eſtinto il capo reſtò l'adunanza tutta diſperſa. Si ſentirono poſcia varie diſcordie in queſte noſtre parti frà Prencipi, e popoli. Antonio delle Caſelle marzaro di Bologna aſſieme con vn'altro Bologneſe per nome Guaſparo Bernardi Caſtellano diedero per tradimento Solaruolo ad Aſtorgio Manfredi Signore di Faenza. Il Senato di Bologna, che n'era padrone, fece intendere ad Aſtorgio, che reſtituiſſe il Caſtello, ne volendolo fare pacificamente, s'apparecchiaſſe alla guerra. Accettò Aſtorgio la guerra, hauendo pretenſioni sù Solaruolo come Caſtello delle ragioni di Faenza: e i Bologneſi il Giouedì delli 13. di Maggio ſenz' altro indugio dichiararono lor Capitano Pino Ordelaffi Signore di Forlì, come nemico delli Manfredi, il quale il Mercordì delli 26. di Maggio in Bologna à hore 16. accettò la carica, Pino nella medeſima hora ſi partì con le ſue genti à piedi, & à cauallo, e ſe ne paſsò nel Territorio di Faenza, doue ſenza alcuna pietà poſe tutta quella contrada à fuoco, & in ruina, & il Venerdì delli 28. ſudetto poſe il campo ſotto il Caſtello Solaruolo vicino vn tiro di ſaetta. Non contenti di ciò i Bologneſi fecero anche metter l'aſſedio à Faenza, e Pino per eſſere vicino alla Città, s'accampò in vn giardino d'Aſtorgio e per fortificarſi da ogni parte, fabbricò vna fortiſsima Baſtia ſopra la via Flaminia paſſato Caſtel Bologneſe, e la chiamò Caſtel Franco, poi vn'altra ne fece alla Valle di Lamone, chiamandola Serraualle di Romagna; finalmente eſſendo eleuato alla Signoria di Bologna Giouanni Bentiuoglio, che fù l'anno, che ſegue, Aſtorgio, che trouauaſi à mal partito, chieſe la pace, e l'ottenne con rilaſciar Solaruolo. Nel medeſimo anno ſucceſſe in Forlì vn caſo ſpauentoſo: e fù che li 20. di Decem-

bre circa à mezzo d' hora di Terza ruinò all' improuiso fino à' fondamenti vna Torre assai grande, forte, e robusta, e che ne di dentro, ne di fuori daua segno di ruina, la quale nel cadere, che fece, si rouersò sopra vna casa al dirimpetto, e quasi tutta la conquassò. Era questa Torre delle case già di Matteo Petricani, e poscia di Giouanni Glaudolino situate appresso il campo, ò piazza di S. Croce sù la strada Flaminia nõ longi dalla casa, che fù di Pino Ordelaffi, auanti che fosse Signore di Forlì, e che al presente è di Andrea Albicini Forliuese Marchese di Lodergnano, facendone viua fede le armi Ordelaffe, che vi si sono trouate nel fabbricare. Giunto l' anno 1401. il sopradetto Giouanni Bentiuoglio la mattina delli 28. di Marzo, essendo nel Palazzo del Pretore, che era Ramondino de' Flischi Conte di Genoua, congregato il conseglio generale fù posto à partito di essere Signore di Bologna, e fù per comune consenso eletto, & gridato Signore. Preso Giouanni il possesso, cominciò à ordinare le cose della Città, e creò primieramente Capitano del popolo il sudetto Ramondino, poi condusse allo stipendio della Città molti Capitani, frà i quali Pino Ordelaffi, il quale poi in Forlì l' anno seguente morì li 16. Luglio con trauaglio, e disturbo di tutta la Città, per esser' egli stato Principe Sauio, d'alto maneggio, e molto valente nel mestiero dell' armi, massime per esser' auanzato il gouerno della Città à Cecco suo fratello maggiore d'età, mà di virtù molto inferiore, huomo dedito solo à i passatempi di modo, che viuente Pino era vissuto 18. anni come spensierato con attendere solamente alle caccie, & altri trattenimenti da persona disoccupata. Al detto Pino alquanti giorni prima, che morisse, haueua scritto Lodouico Alidosij Signore d'Imola, che per riuerenza li daua titolo di Padre; nella qual lettera si conteneua il ragguaglio di certa riuolutione succeduta in Bologna, come si vede nella medesima lettera seguente:

1401.

1402.

Fuori:

Magnifico Patri Carissimo Pino de Ordelaffis.

Dentro:

Magnifice Pater Carissime.

Redierunt isto sero aliqui mei familiares à Bononia, & mihi referunt de visu, quòd Ciuitas Bononiæ per tumultum factum heri nocte heri fuit gentibus Ducalibus fulta, & hac nocte in rostris à Ci-

uibus

uibus tota deducta. Isto verò mane concorditer cursa per Ciues principaliter, & forsan centum Equites sub ductu Domini Vgolini de Ghisilerijs sub nomine Domini Ducis Mediolani, & aliquibus ex illis Dominis, vt pote Domino Mantuano, & aliquibus alijs in Palatio Præsidentibus, & Domino Malatesta, & Comite Alberico cum duobus mill. Equitum, vel circà, intra, & prope portas Ciuitatis, & Domino Iacobo de Verme cum residuo extrà, & ad ordinationem Regiminis nunc intendunt ad subiectionemque Castrorum, & Terrarum priùs illi Dictioni submissarum, quæ omnes confluunt. Et ille Ioannes de Bentiuolijs cum suis sequacibus dicitur malè ductus. Et Astorgius de Manfredis, qui ibi dicebatur esse, cum magna instantia est quæsitus, nec hucusque potuit reperiri. Reliquiæ verò stipendiariorum Ioannis præfati heri serò, & ista nocte, & hodie per planitiem istam meam aufugerunt, ac si mortem retrò pestiferam habuissent; vt sic pedes vnus ex istis de Ducia à Lugo qui ad stratas currerunt, ac si sanctuaria petijssent, Equos duos, aut tres per singulos sit lucratus. Quæ succedent, ignoro: sed prout euenient, intimabo paratus continue ad omnia grata vobis. Dat. Imolæ 29. Iunij Ind. X. MCCCCII.

Ludouicus de Alidosijs Imolæ Vic.

La poca auuedutezza, & habilità, che haueua Cecco, per sostenere il peso di regger popoli, diede motiuo à Scarpetta Ordelaffi Vescouo all'hora di Forlì d'applicare il pensiero ad vsurparli la Signoria, massime sollecitato da alcuni Cittadini di parte Ghelfa. Mà penetrato il tutto dai Gibellini, fù scoperto à Cecco, al quale fecero dichiaratione di non voler'altro Prencipe, che lui, ne voler'in conto alcuno sottometterſi al dominio de'Preti, tantopiù, che se soggettauasi alla Chiesa la Città, antiuedeuano la totale ruina de' Gibellini. Leuatosi poi il rumore, li Gibellini s'opposero in maniera al Vescouo, acclamando per lor Signore Cecco, che il Vescouo istesso fù forzato ritirarsi, e farsi forte nel Vescouato, doue pur non fù saluo; poiche lo presero li 24. d'Agosto, e condussero prigione nella Rocca, oue l'vltimo d'Ottobre morì, essendo stato portato in S. Croce il suo corpo il giorno di tutti i Santi con biasmo vniuersale per tutta la Prouincia, attesoche era huomo sauio, da bene, & atto ad ogni gran gouerno. Era Cecco non solo fauorito da'Forliuesi, mà anche stimato da gli stranieri, e massime da'Prencipi; e vedasene vn grande argomento dalla lettera, c'hebbe li 24. Settembre da Gio:

Maria Anglo Duca di Milano Visconte Signore d'Angleria, Bologna, Pisa, Siena, e Perusia figliuolo di Gio. Galeazzo Visconti primo Duca di Milano.

Fuori:

Magnifico Amico Nostro Carissimo Cecco de Ordelaffis Foroliuij.

Dentro:

Magnifice Amice carissime.

Lugubrem casum dolendæ mortis quondam Illustrissimi Principis, & Excellentissimi Domini Genitoris Nostri cum maxima cordis amaritudine Amicitiæ vestræ notificare compellimur. Dum enim febres eum inuasissent, & interfectis spatijs alijs remitterentur, interdumq; fierent fortiores; tandem pluribus ipsarum secutis accessibus ad extremum deductus fuit, vno excepto, quòd præstantissimus eiusdem honorandi Principis intellectus vsque ad vltimum semper remansit illæsus: receptis namque per eum deuotissimè omnibus Sacramentis Ecclesiæ, proximis ijs diebus [heu, proh dolor! quàm amaris singultibus nunciamus!] spiritum reddidit Creatori. Non enim hoc insperatum, & acerbissimum vulnus expectabat filiatio nostra, nec eius ætas, quæ adhuc recens, & validissima erat, nec victus inordinatio, qui semper in eo modestissimus fuit, hunc intempestiuum exitum inducere debuissent. Vixit ipse equidem semper recolendæ memoriæ Princeps magna Dei reuerentia, & veneratione suffultus: vitæ adeo moderatus, & continens, vt vix per quempiam cogitari potuisset, tam deuotum, & sobriæ vitæ Principem non nisi in vltimis communis vitæ terminis seculum hoc relinquere debuisse. Verùm præsidens cunctis Omnipotens cogitationes humanas vertit ad libitum, & aduersa prosperis commiscendo, nobis fragilitatem nostram ostendit, vt modestè secundis fruamur, & nos aduersa non deprimant. Reliquit nobis Excellentissimus Princeps ipse, vt modò notum est, tot magnificas Vrbes, tot Terras, & Oppida, potentiam, diuitias, Amicorum, Ciuium, & Subditorum beneuolentiam, & amorem, qui eius obitus dolentissimi irrecuperabilē eundem esse videntes eorum corda radicitùs fixerunt in Nobis. Reliquit quoque magnificorum, & spectabilium, probissimorumq; Virorum Nobis copiam, quos virtus, & militaris disciplina, & exercitium longum, & omnes in dubijs rebus securitas fecit audaces: nec minus honorabilium, & grauium virorum comitiuam, quos scientijs peritos, & in agibilibus mundi prudentissimos, & sagaces longa experientia comprobatos fecit: ita quòd Dei

gratia

gratia veraciter dici potest hunc nostrum statum quacumque ex parte omni roboris firmitate vallatum. Sed quid hoc ad solamen nostrũ, & quòd tam prudentissimo Genitore nostro orbati maneamus? Non enim est nobis patientiæ locus memorantibus, quanta nos semper teneritate dilexit. Siquidem nobis ægrotandum erat, & ipse animo affligebatur, nunquam sibi quies, donec Deus nos in pristinam sanitatem reduxisset. Nunquam Pater ampliorem charitatem, dulcedinem, & amorem ostendit in filios. Horum recordatio, & filiale debitum acerbissimis aculeis præcordia nostra compungũt, ut vix unquam nostris querelis, & veris eius laudibus finis esset. Verum scientes olim præfatum Illustrissimum Genitorem nostrum Vos in specialem Amicum tenuisse, & reputasse, Nos eiusdem amicitiarum vestigia, quantum nobis possibile fuerit, imitari cupientes, de hoc nostro casu Vobiscum amicabiliter duximus condolendum: intendentes Vos in Amicum specialem, carissimumq; nostrum tenere, & reputare; & quòd versa vice erga Nos illud idem facere valeatis, & Nos semper requirere confidenter, si qua possumus vobis grata, ad quæ nos offerimus semper dispositos, & paratos. Dat. Mediolani die XXIV. Septembris MCCCCII.

Joannes Maria Anglus Dux Mediolani V. Comes Angleriæ, ac Bononiæ, Pisarum, Senarum, & Perusij Dominus.

1403. Applicossi poi Cecco à stabilirsi con maggior fondamento nel Principato, & per assicurare anche i suoi posteri dello Stato, per mezzo di certi suoi Ambasciatori introdusse auanti il Papa il negotio; onde li 17. di Marzo vennero à Forlì con le Bolle Papali della concessione fatta al medesimo Cecco del Vicariato di Forlì in tutta la sua vita durante, come ancora de' suoi figliuoli legitimi naturali: e questo ottenne per prezzo di due mila ducati d'oro da pagarsi alla Camera Apostolica, venendoli anco rimessa la colpa di non hauer pagato il censo alla Chiesa con far lo sborso di 6. mila ducati; le quali bolle la Domenica delli 18. detto furono lette in piazza pubblica con allegrezza di tutto il popolo: mà le allegrezze sempre sono seguite dalli disturbi. Queste furono amareggiate da Tomaso da Campo Fregoso Genouese Castellano in Castrocaro, il quale li 19. di Maggio diede la Rocca di quel Castello à' Fiorentini per 2. mila ducati, che tanto tempo l'haueuano desiderato; ilche dolse fuori di modo à' Forliuesi, sì perche quel Castello per antiche ra-

gioni si perueniua al loro dominio, sì perche troppo vicina s'introduceua la potenza de' Fiorentini. Mà veniamo nell'anno 1404. nel quale (come notò il P. Herera nel suo Alfabeto) fiorì Fra Guglielmo Beuilacqua da Forlì Agostiniano conosciuto da tutti per buon Filosofo, e Theologo, che fù poi Vescouo della Patria. Cecco in tanto, che vedeua esserli felicemente riuscito il trattato della sua confermatione in Roma, si era immaginato col fauore de' Malatesti suoi parenti godere il suo stato con tranquillità d'animo senza alcuno sospetto; tanto più che haueuano quelli in mano il di lui proprio sangue, cioè Lucretia sua vnica figlia, che l'anno passato nel mese di Nouembre haueua dato per moglie à Malatesta fratello di Carlo Malatesti. Mà non haueuano hauuto questi fini li Malatesti; poiche riflettendo alla poca attitudine di Cecco nel gouernare, e alla poca sanità, che godeua, e alla mancanza di successione maschile legitima, aspirauano con tal maritaggio alla Signoria dello stato tutto dell'Ordelaffo; siche doue si credeua Cecco d'hauersi fatto vna parentela, che gli hauesse seruito di riparo nelle sue necessità, s'accorse poi d'hauer' introdotto il Cauallo Troiano. Il tutto seppe Cecco da gli effetti, che ne vide, e dalla relatione fattali da vn famigliare del Malatesta, che da quello disgustato partì, e riuelò la congiura. Era venuto il Malatesta li 7. d'Aprile in Forlì con la predetta Lucretia sua moglie, e gli erano stati fatti segnalatissimi honori, ancorche Cecco fosse inchiodato dalle gotte nel letto: e nel dimorare in Forlì portossi vn giorno con molta comitiua di gente alla Fortezza di Raualdino, e fece instanza al Castellano, che lo volesse introdurre sotto pretesto di solo vederla; mà il fedel Castellano non volle mai consentire, rispondendo, c'haueua ordine di non lasciarui entrare veruno senza i debiti contrasegni, i quali, quando hauessero procurato, subbito gli hauerebbe introdotti. Il Malatesta fece ritorno al Palazzo, e tanto s'adoprò con la Sposa in persuaderle, che vedesse secretamente di trouarli il contrassegno della Rocca senza saputa del Padre, poiche haueua gran curiosità di vederla, che la semplice Donzella, non pensando à malitia, si lasciò indurre à cercarli. Trouò il giubbone del Padre, nel quale si teneuano ascosi li contrasegni sudetti, e con lieta faccia allo

1404.

Sposo recolli; il quale con ogni celerità tornò al Castellano con la comitiua di prima. Restò non poco ammirato, & altrettanto ingelosito il Castellano à tal nouità, massime per la quantità della gente, che seco haueua il Malatesta: onde frà se confuso altro non rispose, che: *Lasciatemi vedere que' contrasegni, e concedetemi tanto tempo, che veda, se confrontano con i miei.* Presi l' accorto Castellano li contrassegni, e lasciata buona guardia alla porta della Fortezza sotto la guida d'vn suo nipote, volò per così dire per la via di fuori al Palazzo per significare à Cecco il seguito. Cecco marauigliatosi della venuta di quello, lo richiese, che nuoua hauesse: e 'l Castellano senz'altro cominciò à riprendere il Signore, che fosse troppo facile à credere, e sgridarlo, che volesse dare la Città ai Malatesti. S'inuogliò più per questo il Prencipe di sapere il tutto: e 'l Castellano messi fuora li contrassegni lo dimandò, se li conosceua, e soggiunse, che glie li haueua portati il Malatesta suo Genero. A' tal nouità non potè non gridare ad alta voce Cecco, che li fosse dato il gippone; nel quale non ritrouando li contrassegni, tornò ad alzar la voce piangendo: *Farò pagarne la pena al malfattore.* Accomiatossi il Castellano dal Prencipe, e tornò velocissimamente in Rocca, oue affacciatosi à i merli, disse al Malatesta: *Signore, questi contrassegni non si confanno bene co' miei; Se però volete entrare con vn compagno solo, per esser voi quello, che sete, v'aprirò volontieri.* Il Malatesta entrò in ombra; onde temendo di qualche sinistro, incontinente si partì da Forlì, & andò à Rimino. Intanto Cecco Ordelaffo scoperto, che la cagione del tutto era prouenuta dalla figliuola, per dar' esempio più efficace à gli altri, e perche in auuenire non fosse per dare à lui tali danni, la fece auuelenare in Cesena il Sabbato mattina delli 19. d'Ottobre in vna minestra di ceci, e morì. La Madre à vista di tal crudeltà si diede in dirottissimi pianti, dimodoche Cecco anch'egli inteneritosi si pentì d' hauer leuata di vita la sua vnigenita, e piangeua continuamente la grauità dell' eccesso, aggrauandoseli il male fuor di modo. Mà con tutto che così stasse, ad ogni modo non potendo sopportare, che nel tradimento del Malatesta si fossero scoperti interessati molti Forliuesi, si voltò con l'animo à maltrattare li sudetti, facendone molti prigioni, molti esiliandone, altri facendo se-

cre-

cretamente morire, & altri ancora impiccare, e mostrando cõ tutti atti di grandissima diffidenza, e di seuerità implacabile; per modoche venne in odio à tutt' il popolo tanto à' Ghelfi, quanto à' Gibellini. S'aggrauò poscia il male di Cecco, siche si rese incurabile; ed egli medesimo conoscendo impossibile la ricuperatione di sua salute, ancorche fosse in quella diffidenza, che s'è detto, cò' Forliuesi, la Domenica delli 9. d'Agosto dell'anno 1405. mandò à chiamare tutti li principali e Ghelfi, e Gibellini; i quali presentatisi, e fattoli circolo intorno al letto, Cecco fece loro vn bello, & acconcio ragionamento, nel quale pregauali ad accettare per lor Signore Antonio suo figliuolo bastardo, giàche non ne haueua de' legitimi. Que' Cittadini per rispetto riuerentiale, e per la circostanza del luogo si mostrarono inclinati à secondare il desiderio di Cecco, mà à quello, che proferiua la lingua, non corrispondeua il cuore: e licentiatisi dal Palazzo conuennero di trouarsi insieme in luogo secreto, per consultare occultamente ciò, che pensauano risoluere sopra questo particolare. Indi à pochi giorni, cioè li 3. di Settembre, congiurarono segretamente di non voler più Tiranni, mà gouernarsi à Republica, come ne' tempi passati. Standosi sù questo pensiero, eccoche giunge auuiso li 18. detto, che il Prencipe Cecco moriua: Essi intendendo la nuoua alla peggio, credettero, che fosse morto; e impatienti corsero ad armarsi: e leuato romore frà il popolo, gridando tutti d'accordo *Viua il Popolo*, e *Libertà*, alzarono lo stendardo popolare. Il popolo all'hora col suo stendardo s'auuiò à furia alla volta del Palazzo del Prencipe, sempre replicando *Popolo*, *Libertà*, & entrati furiosamente il cominciarono à saccheggiare in modo, che giunti alla camera del Prencipe, così semiuiuo lo presero, e strascinandolo giù per le scale, lo fecero barbaramente morire. Imprigionarono poscia tutta la famiglia di quello entro la Rocca di Raualdino, e 'l popolo assunse il gouerno della Signoria. Il giorno delli 16. di Settembre alzarono lo stendardo della Comunità sù la Rocca: poi fatto consiglio chiamarono à bando con editto della vita tutti quelli, che s'appellauano col cognome de gli Ordelaffi, acciòche non potendo quelli venir più ad habitare la Città di Forlì, si viuesse senza veruno sospetto. Bolli-

1405.

rono in questo tempo varie controuersie contro lo stato libero frà i Cittadini, mà fù con somma prudenza, e valore il tutto sopito. Quando ecco fiero turbine si leuò contro questo stato da parte straniera; e furono Carlo Malatesta, & Malatesta suo fratello, che inuidiosi di tal reggimento instigarono con maluagi trattati il Legato Baldassarre Cossa à procurare il dominio di Forlì per la Chiesa. Il Cardinale per hauer'occasione di romperla co' Forliuesi, del mese di Settembre mandò loro con solennissima pompa Ambasciatori, che chiedessero per Santa Chiesa la Città. Ciò fù da' Cittadini con sommo cordoglio sentito, perche non inclinauano alle dimande del Legato: onde congregato il consiglio generale, alla seconda audienza furono gli Ambasciatori licentiati con la totale esclusiua. Perloche tanto il Legato, quanto li Forliuesi si diedero à far soldati à piedi, & à cauallo per mantenimento della guerra. Intanto il Legato di primo tratto fece pubblicare l'interdetto contra Forlì, il che dispiacque somamente alli Cittadini, non parendo loro d'hauer commesso delitto, per il quale meritassero d'esser priui de' Sacramenti; onde minacciarono di morte li Chierici, se non seguitauano à celebrare le messe, allegando, esser' ingiusta la sentenza della censura, per non esser colpa in alcuno, stanteche voleuano dare il censo alla Chiesa, e tutto quello, ch'erano soliti contribuire li Prencipi, riconoscendo il dominio dal Sommo Pontefice: e per non mostrare d'essere interdetti, persisteuano in non voler dar licenza à'detti Chierici, che partissero dalla Città. Intanto alli 14. d'Ottobre mandarono Ambasciatori al Papa, ch'era all'hora Innocentio, dal quale il Lunedì delli 16. di Nouembre ottennero vna sospensione d'armi: se bene doppo alquanti mesi fù mosso l'esercito contro de' Forliuesi, i quali con egual fortuna sostennero la guerra. Finalmente fù conclusa la pace il mese

1406. di Maggio nella vigilia del Beato Giacomo Salomoni con honoreuoli conditioni di quei Cittadini: massime lasciandosi ad essi il dominio della Città, e Castelli del distretto, con riceuere però dal Legato il Podestà, e Capitano del popolo, e con pagare ad esso l'annuo censo, ed in oltre dando al Legato medesimo Forlimpopoli: hauendo così ordinato il Pontefice, che temeua, che se i Forliuesi haueuano qualche

vittoria, l'esempio loro non haueſſe meſſo nell'animo ad altri popoli ſudditi della Chieſa ſimili penſieri di Libertà: e tanto più ſi ſollecitarono le capitulationi, quanto ſi temeua, che i Forliueſi non foſſero preſi in protettione ò da' Venetiani, ò da' Fiorentini, à' quali già s'erano per tal'effetto deſtinati Oratori: e così buona corriſpondenza paſsaua all'hora tra' Fiorentini, e Forliueſi, che li 10. d'Ottobre quelli diedero parte à queſti, come à loro veri, & intimi amici, della preſa fatta della Città di Piſa; ed eccone la lettera:

Fuori.

Magnificis Viris Dominis Antianis, & Conſulibus Populi, & Communis Foroliuij Amicis noſtris Cariſſimis.

Dentro:

Amici Cariſſimi.

Deus omnipotens, qui ſumma ſapientia cuncta moderatur, & dirigit, miſertus Tuſciæ diutiùs bellorum turbinibus conquaſſatæ, eique volens ad modò requiem impertiri, dignatus eſt ſua ineffabili clementia prouidere, quòd Ciuitas Piſarum olim noſtris empta pecunijs, & quæ à longis citrà temporibus tenendo ne dum Tuſciam, ſed Italiam in ſubuerſionibus, atq; diſcordijs fundamentum extitit, & origo, ſub noſtri Communis deuotione veniret. Quamobrem nono menſis inſtantis Noſter Capitaneus Generalis cum exercitu noſtro equeſtri, & pedeſtri dictam Ciuitatem intrauit nulla commiſſa violentia, vel rapina, & Noſtri Communis nomine poſſeſſionem eiuſdem Ciuitatis cum ſuis Fortilitijs eſt adeptus ad Dei gloriam, & honorem. Quòd Amicitiæ Veſtræ ſignificare curauimus, quia firmiter credimus, & tenemus, de hac noſtra felicitate Amicitiam Veſtram ſingulare gaudium aſſumpturam, ſicuti de veſtris ſucceſſionibus Noſtra Communitas exultauit. Datum Florentiæ die X. Octobris MCCCCVI.

Priores Antiani, & Vexillifer Iuſtitiæ Populi, & Communis Flor. &c.

Era accampato il Cardinale con l'eſercito Eccleſiaſtico nella Villa di Sellune alla deſtra ripa del fiume Montone; e quiui fù ſtabilito il trattato della pace ſudetta, nel quale fù eſcluſo il Malateſta, e i fuoruſciti ribelli di Forlì.

1407. Stando le coſe in queſto termine, il Legato, ch'era reſtato mal ſodisfatto d'hauer laſciata in iſtato libero la Città di Forlì, procurò con l'intelligenza d'alcuni Cittadini mal contenti d'arriuare al dominio di quella. Appoggiò tutto l'affare sì

rile-

rileuante à Giouanni di Pietro da Lardiano, che habitaua all'hora in Bologna, per esser già stato cacciato come infame traditore della Patria dalla Republica Forliuese, perche haueua durante la guerra con suo gran vitupeio riferito al Legato tutto quello, che si trattaua in Forlì; anzi era stato con le sue relationi cagione della morte d' Astorgio Manfredi, per hauer palesato al Legato, che 'l sudetto Manfredi haueua dimandate cento lancie à' Forliuesi, per ricuperarsi Faenza. Hora il Lardiani in compagnia d' altri relegati li 18. di Luglio entrò secretamente, e furtiuamente di notte tempo nella Rocca di Raualdino introdottoui da alcuni soldati corrotti dall'oro del Cardinale; & imprigionato il Castellano Nerio Marinelli Forliuese, s'impadronì della Rocca. La mattina accortosi il popolo del tradimento prese subbito l'armi; mà veduto imprigionato il Castellano, e la Rocca in potere del Legato, risolsero dodici Senatori principali insieme col Vescouo d'andare à Bologna, e dare libera la Città al Legato; il quale poco doppo venne à pigliarne il possesso, benche non potesse subbito ottenere la Rocca, perche il traditore Lardiani recusò di darla, se prima non gli erano mantenute le promesse, e restituite le sue robbe già confiscateli, quando da' Cittadini era stato meritamente cacciato. Sodisfatto interamente il Lardiano, & ottenuto, quanto bramaua il Legato, partì trionfante per Bologna, oue in segno di letitia li 24. di Luglio si celebrarono giostre, e tornei, ne' quali restarono vittoriosi li Forliuesi, che colà erano comparsi à questo effetto con l' armi della Comunità, e del Legato, hauendo sopra vno stendardo dipinta la Rocca di Raualdino con vna scala d'oro, per denotare, che l'oro era stato, c' haueua aperto l'adito à' suoi trionfi. Verteua all'hora lite frà la Comunità di Forlì da vna parte, e Romagnolo del q. Baiozzo de' Pontiroli nobile Forliuese, e Guireria sua moglie figlia del q. Acarisio di Guido Acarisi da Glanzano Cittadino Fauentino, sicome figlia, & herede d'Honesta del q. Battolomeo Ordelaffi dall'altra, sopra vn molino del distretto di Forlì detto delle Banzole, che già fù trà i beni dell' heredità di Francesco Acarisij di lei fratello: onde ricorsi à Bologna al Legato Romagnolo, e Guireria n' ottennero vn fauoreuole, & amplo rescritto, con pe-

na ancora di scommunica à chi hauesse presunto contrastare così à loro, come à' suoi heredi il quieto, e legitimo possesso delle loro ragioni, come appare da vn breue dell'istesso Legato sotto l'anno 1407. à di 29. di Luglio l'anno primo del Pontificato di Gregorio XII. Quindi s'argomenta la grandezza, e potenza della casa Pontiroli à que'tempi, che imparentò con le più nobili, e potenti famiglie della Romagna, come Ordelaffi di Forlì, Acarisij di Faenza, co'Sassatelli, e Tuschi da Flagnano d'Imola, come appare da molti strumenti antichi, e massime da vno del 1386. li 23. di Luglio, in cui si troua per consorte d' vn Bartolomeo Pontiroli vn' Isotta figliuola del q. nobile huomo Baldo da Sassadello, di cui hebbe vna figliuola detta Honestina, che maritossi col nobile huomo Bichino de'Tuschi da Flagnano del distretto Imolese. Ne è da tralasciarsi, prima d'vscire di tal proposito, come, ò fosse per occasione della parentela sudetta, ò fosse per priuate inimicitie, che haueuano gli Acarisij in Faenza co'Manfredi, ò per qualsifosse altro rispetto, erano venuti gli Acarisij medesimi ad habitare in Forlì, doue haueuano casa aperta sù la contrada di Santa Croce appresso le case del tanto nominato Francesco di Sinibaldo Ordelaffi, e doue Acarisio sudetto morì, ordinando nel testamento d'esser sepolto nella Chiesa di S. Francesco: il qual testamento fù rogato nella casa del testatore da Zanne del q. Lapo Baroni Notaro Fauentino l'anno 1355. li 19. Decembre, e si fà in esso mentione d' Honesta sua consorte, e di Guereria sua figlia nominate di sopra, sicome de' figliuoli, che lasciaua con la madre heredi, Francesco, e Bartolomeo. Mà rimettiamoci sù l'intermessa cronologia. Staua di questi tempi molto mal ridotta la Santa Chiesa, venendo da lungo, & ostinato scisma lacerata, più che mai fosse: onde per ouuiare ad ogni disordine in queste parti, venne editto del Cardinal Cossa Legato in Bologna, e Vicario della S. Romana Sede sotto il primo di Luglio 1408. che durante lo scisma non fosse ardito veruno di nominare alcuno per Pontefice vero. *1408.*

L'anno seguente li 12. di Maggio hauendo di già altre volte il Capitolo della Cattedrale li 6. di Maggio 1337. come per rogo di Ser Maso de gli Orselli, concesso licenza alla Compagnia de' Battuti Negri dell'Hospitale del Santis- *1409.*

simo

simo Crocifisso situato nella contrata di S. Martino di Forlì confine la via comune, il vado del fiume, & altri, di edificare vn'Altare da celebrarui, & vn Campanile, col peso di pagare per ciascun' anno al detto Capitolo 3. libre di cera la Vigilia della Purificatione, & hauendo di poi la detta Cõpagnia fabbricata vn' altra Chiesa nella contrata di S. Croce confine la via da due lati, e il campo di S. Croce, promisero pagare ogn' anno al detto Capitolo quattro libre di cera nella solennità del Corpo di Christo, e il tutto appare per rogo di Ser Pier'Antonio Michilini.

1410. Si cangiarono poscia di bel nuouo le cose della Città; poiche li 18. Genaro Giorgio Ordelaffi prese il possesso di Forlimpopoli, non già per forza, mà per volontà de gli habitanti, che lo accettarono per Signore, ribellandosi dalla Chiesa. Onde fatto ardito l' Ordelaffo tentò anche la Città di Forlì; e li 25. detto la notte vicino al giorno rotte le mura della Città aperse la Porta della Rotta, e con molti fanti, e caualli entrò dentro, mà fù tosto ribattuto dalli forastieri, che erano venuti dalli Castelli, & Terre de' Fiorentini per guardare la Città, & alcuni di quelli, che erano entrati, furono presi, e quattro furono in piazza impiccati, altri nel luogo, doue se n'erano entrati. Intanto il Cardinale Legato sentita à male la ribellione di Forlimpopoli, li 12. d'Aprile venne à Forlì con comitiua grande di soldati tanto à piedi, quanto à cauallo, & hauendo tutte le cose necessarie per espugnare vn Castello, li 15. d'Aprile del detto mese, andò, & accampossi non molto longi, facendoui edificare vn Forte vicino vn tiro d'arco; mà non potè proseguire il Legato il suo intento, perche spinto da graue necessità, bisognò li 18. dell'istesso mese andare à Bologna. La partita del Legato fù cagione, che li 18. di Maggio andãdo li cittadini Forliuesi co' suoi caualli, e fanti in aiuto del sudetto Forte, furono fatti prigioni intorno à 400. dalli soldati di Giorgio Ordelaffi. Seguita poi in Bologna la morte d'Alessandro V. il primo giorno di Giugno fù eletto, durante ancora lo scisma, Baldassar Cossa, e fù chiamato Gio: XXIII. il quale non mancò di spedire con grande autorità Legato il Cardinale Ludouico Fieschi da Genoua, che del mese di Settembre venne à Forlì, e appena giunto portossi à

proseguire l'impresa di Forlimpopoli; mà ritrouando dall'Ordelaffo espugnato, & abbrucciato il Forte li 11. Ottobre, lasciolla. L'Ordelaffo, essendogli riuscito questo, più che mai prese animo, e col fauore de' Malatesti li 17. del medesimo mese la notte di nascosto entrò di nuouo in Forlì con animo di abbrucciarlo, hauendo rotto lo steccato vicino à Campostrino; mà pure venendo scoperto dalle genti della Chiesa, fù ributtato, & per la fretta di saluarsi 25. de' suoi soldati restarono nella fossa somersi, e due viui, che subito furono impiccati. Venne poi li 18. di Febraro 1411. il Vicelegato Nicolò Vescouo di Fermo, che seguitò à risedere in Forlì nel Palazzo del Comune, e li 21. dell'istesso mese si partì il Cardinale Legato Ludouico Fieschi, e se ne andò à Bologna con molti carriaggi di robbe, che prima con pochi era venuto. In questo mentre alcuni Plebei di Bologna diuisarono di leuare il dominio di quella Città dalle mani della Chiesa pel mal gouerno del Cardinal Cossa detto Papa Gio: XXIII. ch' era partito per Roma. Questi alli 11. di Maggio mandarono ad effetto la lor. congiura, montando vn di loro à cauallo d'vna caualla nuda con vna pertica in mano, in cima della quale staua appeso vn grembiale da Beccaio, e correndo per Porta Rauegnana, cominciò à gridare: *Viua il Popolo, e l'Arti*: Alle quali voci saltarono fuori delle case, e delle botteghe li congiurati, replicando ancor' essi le medesime voci; e con tai voci, senza trouare contrasto, s'inoltrarono in piazza, ed entrati in Palazzo se ne fecero padroni, saccheggiandolo tutto; il che fecero ancora à quello del Podestà, cacciando quello, che v'era, e sostituendone vn'altro, sicome leuarono etiandio tutti li Magistrati, che prima erano Nobili, e vi posero de'Plebei: e così restò la Chiesa priua della Città di Bologna, la quale rimase in balia del popolo. Guido Torelli il seguente giorno Capitano di gente d'armi entrò in Forlì, non ostante che vi risedesse il sudetto Vicelegato, e scorrendo per la Città, s'imaginò soggettarla al Marchese di Ferrara Nicolò d'este. Fù non poco il solleuamento, che ne sentì la parte Gibellina, ch'era auanzata dalla Ghelfa; onde subbito in segno di superiorità fecero dipingere in varij luoghi della Città l'Aquila nera; mà il Torelli, che voleua s'intendesse, che prendeua la Città

1411.

per il suo Signore, fece li 28. di Maggio inalborare sù la Torre del Comune lo stendardo di casa d'Este, e la mattina seguente fece bandire la pace à tutti i popoli conuicini, che hauessero guerra co' Forliuesi. Doppo questo fè decapitare in piazza pubblica due Cittadini, vno Vgolino di Matteo di Vgolino, l'altro Pietro Maldenti, come sospetti, che volessero congiurare di dare la Città à Giorgio di Tebaldo Ordelaffi. Questa seuerità molto dispiacque al popolo; onde prese animo Giorgio di mandare per gli fuorusciti di Forlì, e condurli tutti in Forlimpopoli con disegno d'entrare in Forlì. Così seguì li 7. di Giugno per appunto, essendoli dal popolo aperta la porta di S. Pietro: e nell'ingresso haueua seco anche Antonio bastardo del defonto Cecco con due mila persone senza li fuorusciti. Entrati non ritrouarono ostacoli, anzi il volgo tutto huomini, donne, e fanciulli riempiuano l'aria del *Viua Giorgio Ordelaffi*, e ne furono fatte solennissime allegrezze per la Città. Entrato Giorgio in Palazzo, fece tosto leuare lo stendardo Estense dalla Torre con metterui il suo proprio.

Era di questi tempi, come s'è detto, in Roma sù la sede di S. Pietro Giouanni di tal nome XXIII. che fù prima Baldassarre di Cossa Napolitano già Legato Apostolico in queste parti. Con questo la famiglia conspicua de' Pontiroli haueua hauuto posto di consideratione, onde egli assunto al Pontificato, ed informato, che il Monastero di S. Maria di Fiumana del distretto di Forlì era stato per le guerre disertato, siche andauano inculti li beni à quello spettanti, sendosi volontariamente di là partiti li Monaci Vallombrosani, che v'habitauano, volle gratificare li medesimi Pontiroli con concedere à Pietro del q. Romagnolo Pontiroli da lui honorato col titolo di huomo Nobile, e di Domicello, segno euidente, che doueua l'istesso Pietro hauer Signoria di qualche Castello, tutti li beni sudetti nella forma, che si può vedere nel breue, che mi piace soggiungere per maggior gloria di questa Patria, e perche in esso altre notabili particolarità si possono osseruare;

Iohannes Episcopus Seruus Seruorum Dei, Venerabili Fratri Episcopo Fauentino, & Dilectis Filijs Abbati Monasterij S. Mercuria-

lis

lis Forliuien. ac Archidiacono Ecclesiæ Foroliuien. Salutem, & Apostolicã benedictionẽ. Sinceræ deuotionis affectus, quem dilectus filius Nobilis Vir Petrus q. Romagnoli de Pontirolis Domicellus Foroliuien. familiaris noster ad Nos, & Romanam gerit Ecclesiam, nec non deuota, & fidelia familiaritatis obsequia, quæ Nobis, & eidem Ecclesiæ hactenus impendit, & adhuc sollicitis studijs impendere non desistit, non indignè merentur, vt personam suam specialibus fauoribus prosequentes Nos sibi reddamur in exhibitione gratiarum liberales. Sanè pro parte sua Nobis nuper exhibita petitio continebat, quòd olim ipse, etiam dum in minoribus eramus constituti, nostris, & Ecclesiæ præfatæ seruitijs fideliter insistendo damna plurima sustinuit, & sicut eadem petitio subiungebat, in loco de Flumana Forliuien. diœc. ab antiquis temporibus esse consueuit quoddam Monasterium Monachorum sub vocabulo B. Mariæ Ordinis Vallisumbrosæ fundatum, quod guerris illas partes affligentibus penitus diruptum, & collapsum extitit, itaquòd multis annis iam præteritis neque Abbas, neque Monaci ibidem moram trahere curarunt, quòdque Vineæ, terræ, prata, pascua, nemora, possessiones, bona, & emolumenta ad ipsum Monasterium spectantia inculta à longo tempore remanserunt, & in loco, vbi Ecclesia dicti Monasterij, ac Monasterium ipsum stare solebat, per nonnullos de Ciuitate Forliuien. constructum extitit quoddam Castrum, quod à nonnullis sceleratis Viris iniquitatis alumno Angelo Corario olim in sua obedientia Gregorio XII. nuncupato adhærentibus occupatur. Quare pro parte dicti Petri nobis fuit humiliter supplicatum, vt vineas, terras, prata, pascua, nemora, possessiones, & alia bona, nec non emolumenta prædicta cum omnibus iuribus, & pertinentijs suis eidem Petro pro se, & hæredibus, ac successorib⁹ suis in perpetuã emphyteosim, siue nobile feudum sub annuo censu quinque librarum ceræ nouæ per Petrum, ac hæredes, & successores prædictos Abbati Monasterij S. Mariæ Vallisumbrosæ Fesulan. diœc. pro tempore existenti perpetuis futuris temporibus singulis annis in Festo Assumptionis B. Mariæ persoluendo, concedere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos dicti Petri in hac parte supplicationib⁹ inclinati vineas, terras, prata, pascua, nemora, possessiones, & alia bona, ac emolumenta huiusmodi sibi, ac hæredibus, & successoribus prædictis sub præfato annuo censu in dicto Festo per dictum Petrum, ac hæredes, & successores huiusmodi eidem Abbati, vt præfertur, persoluendo in nobile feudum tenenda, & gubernanda auctoritate Apostolica concessimus, & tenore literarum nostrarum assignauimus. Constitutionibus Aposto-

licis, ac priuilegijs eidem Monasterio de Flumana concessis, & alijs contrarijs non obstantibus quibuscumque. Quo circa discretioni vestræ per Apostolica scripta mandamus, quatenus vos, vel duo, aut vnus vestrum per vos, vel alium, seu alios eundem Petrum, vel Procuratorem suum eius nomine in corporalem possessionem vinearum, terrarum, pratorum, pascuorum, nemorum, possessionum, & aliorum bonorum, nec non emolumentorum prædictorum inducatis auctoritate nostra, & defendatis inductum, amoto exinde quolibet illicito detentore, ac facientes præfato Petro, vel dicto Procuratori pro eo de ipsorum vinearum, terrarum, pratorum, pascuorum, nemorum, possessionū, & aliorum emolumentorum prædictorum fructibus, redditibus, prouentibus, iuribus, & obuentionibus vniuersis integrè responderi. Non obstantibus omnibus supradictis, aut si aliquibus communiter, vel diuisim ab Apostolica sit Sede indultum, quòd interdici, suspendi, vel excommunicari non possint per literas Apostolicas non facientes plenam, & expressam, ac de verbo ad verbum de indulto huiusmodi mentionem. Contradictores per censuram Ecclesiasticam, appellatione postposita, compescendo. Dat. Romæ apud S. Petrum VI. Id. Iunij Pontificatus nostri anno II.

Furono eseguite queste concessioni, venendo di fatto messi in possesso l'istesso Pietro, e suoi descendenti de' detti beni, e per qualche tempo si mantennero patroni di essi. Mà in successo di tempo, caduti li Pontiroli in disgratia de gli Ordelaffi Prencipi di Forlì, fù da questi l'anno 1454. come à suo luogo si vedrà, empiamente fatto vccidere Romagnolo Pontiroli, che lasciò alcuni figliuoli minori, & impuberi, i quali per lo timore di detti Signori Ordelaffi si lasciarono occupare i beni sudetti, ne seppero tentarne l'acquisto trà per l'ignoranza, c'haueuano delle lettere Apostoliche, trà per l'istesso timore. Erano intanto entrati in possesso di que' beni li Monaci di S. Mercuriale di Forlì, e per lo spatio d'anni dodici, e più n'erano stati padroni: quando si mossero l'anno 1478. con vn Memoriale li Pontiroli, rappresentando al Pontefice Sisto IV. all'hor viuente le lor' antiche ragioni, e supplicando d'esser rimessi in quel nobile feudo senza strepito di giudicio; mà il rescritto fù *Concessum, vt petitur prout de iure: In præsentia Dn. PP. Io. Car. Alexan.* Siche forse messe in lite le cose, douettero terminare in discapito de' Pontiroli, non si sapendo, che ne siano più stati padroni.

Mà ritorniamo all'interrotto racconto della nuoua Signoria de gli Ordelaffi. Li Ghelfi, che non poteuano comportare, che signoreggiassero i Gibellini, il Giouedì delli 25. di Giugno doppo il pranso si solleuarono con far dar segno alla campana del popolo, & animati da Gherardo fratello di Giouanni da Lardiano s'immaginarono d' vccidere Giorgio: mà i Gibellini fecero impeto contro quelli; di sorte che misero in fuga Gherardo, e nel cortile del Palazzo, doue s'era saluato, miseramente lo trucidarono. Giunsero nella contrada Celendola Andrea Arsendi, & Gio: da Lardiano, e furono medesimamente vccisi: giudicio in vero Diuino, che costoro facessero cotal fine, poiche al tempo della Chiesa, quando fù tagliata la testa all'Vgolini, e al Maldenti, s'erano vantati di voler lauarsi li piedi con il sangue de' Gibellini; come in effetto fecero, ponendo inhumanamente li piedi nel sangue di que' due decapitati in faccia d'altri Gibellini per ischerno, e dispetto di tal fattione. Giorgio poi superate le dette difficoltà andò mettendo in assetto le cose dello stato. Fece il Sabbato mattina delli 4. di Luglio Podestà di Forlì Bartolomeo Manfredi da Valdinoce; e la seguente notte prese la Cittadella di Schiauonia, e poco doppo, cioè la Domenica, ancora quella di Rauadino. Alla fama di questi progressi venne Carlo Malatesta à rallegrarsi con Giorgio, dal quale fù molto ben veduto. Partito questo per Cesena, restò Giorgio di Tebaldo Ordelaffi Signore libero di Forlì, hauendo riassunto il dominio già stato prima di Francesco di Sinibaldo Ordelaffi il primo di quella Casa, che dominasse Forlì. Stabilito Giorgio nel Principato, Lucretia figlia di Lodouico Alidosij Signore d'Imola sua moglie, preso sospetto, che non le fosse intorbidato il dominio da Antonio bastardo di Cecco Ordelaffi, stanteche oltre gli amici, & aderenti del Padre era ancora corteggiato da molta giouentù Forliuese, e da non pochi vecchi con effetti di molta stima seguito, anzi tal volta ne' discorsi trà loro si lasciauano vscir di bocca, che il Principato si perueniua più ad Antonio, che à Giorgio; per questo ingelosita Lucretia instigò il marito à leuarselo d'inanzi, coprendo il fatto con pubblicare, che Antonio li tramaua la morte; Giorgio l'vltimo giorno d'Agosto sù le 4. hore di notte lo fece prendere con altri suoi famigliari in

came-

camera sua, e Antonio fù conuogliato in Fortezza, e de' suoi famigliari vno fù trouato passato vn giorno appiccato, che dicono fosse seruitore d'Antonio chiamato Guglielmo fratello di Toracino da Faenza, e gli altri à poco à poco furono vccisi, frà quali furono decapitati Ser Barone Orefici, e Dulimbando.

1412. Hebbe ancora Giorgio nel principio del suo gouerno molto che pensare nel mantenimento dell'annona nella Città per la penuria grande di grano, vino, & altre biade, che non si poteuano hauere se non à prezzo rigorosissimo. Mà la buona vigilanza di Giorgio s'adoprò in maniera, che la Città non hebbe di che dolersi, essendo sempre in piazza copia sufficiente di pane, e più bello, che non si vedeua nelle Città conuicine, non ostanteche la Città non hauesse raccolto grano di sorte alcuna per cagione della guerra, c'haueua impedito il seminare: furono però in questo di gran sollieuo gli huomini della montagna, e de' Castelli, che portauano souente alla Città farine; sicome fù d'altrettanto vantaggio, che l'inuernata quell' anno fosse buona, poiche altramente sarebbe stato necessario, che perisse gran gente. Li 20. di Giugno morì in Fortezza Ser Cecco dall'Aste, doue per esser stato lungo tempo carcerato, era diuenuto leproso, e fetente come vna carogna; e fù sepolto nella Chiesa de' Frati Predicatori. Si diede poi Giorgio nel mese d'Agosto à risarcire i danni fatti dalla guerra, cominciando à riparare il Castello di CasaMurata nel contado di Forlì per mano di Ceruatto Sassoni da Forlì, & altri suoi sudditi.

Fioriuano in questi tempi sotto Ladislao Rè di Puglia Giacomo Ordelaffi, e Giouannino dalla Treccia Forliuesi, ambidue huomini segnalati, e conduttori d'eserciti; à'quali non fù inferiore però Andrea Borso de' Gurioli pur Forliuese Luogotenente del medesimo Ladislao, ch'era anco stato conduttore d'eserciti per la Chiesa, & haueua ancora seruito li Venetiani sempre con sua lode, e vantaggio.

1413. Si cominciarono poi à sentire in Forlì varie cõgiure contro la persona di Giorgio Ordelaffi, le quali da lui scoperte, andaua con gran prudenza riparando à i disordini, che ne poteuano auuenire: e perche conobbe, esserli di gran pregiudicio la Cittadella di Schiauonia per gli frequenti tradimenti, che si trattauano in essa, ordinò alli 8. di Genaro, che

fosse

fosse diroccata, volendo, che tutti li Religiosi senza veruna eccettione concorressero personalmente alla distruttione di quella.

Li 28. di Nouembre dell' anno 1414. Mastro Michelino del q. Renzo Michelini s' obbligò à Matteo de' Bondi Archidiacono di S. Croce d' edificare di legni nuoui tutta la naue della detta Chiesa di S. Croce, che era dalla parte verso la pesa del Pubblico, che minacciaua ruina, cominciando dalla Capella di S. Valeriano fin'al muro della facciata anteriore, con legni, e ferramenti necessarij tutto à sue spese: & il detto Archidiacono promise all'incontro à nome di Francesco Ordelaffi, Lusso di Taldo de' Taldini, Simone del q. Orso de gli Orselli, Petruccio di Paolino Monsignani, Domenico di Gherardino Panighino, Fra Zanino Feraldini, Bartolino de' Feraldi, e Giacomo di Bernardino da Lugo Parocchiani di essa Chiesa libre 90. di bolognini; il tutto appare per rogo di Ser Lorenzo del q. Ser Gio: Maldenti.

1414.

L' anno seguente fù amazzato Ceruatto Sassoni fauorito di Giorgio Ordelaffi, e l'vccisione così fù ordita. Costui nel mese di Maggio tornato da' bagni, oue haueua ricuperata la sanità, e portatosi subbito à visitare il Prencipe, à cui era legato con nodo di riuerente ossequio non tanto pel vassallaggio, quanto per esser' egli l' arbitro del medesimo Prencipe, fù tosto con occhio toruo mirato dall'inuidia del rimanente della Corte; i quali temendo à tal venuta di decadere assai dalla gratia del Prencipe, perche sapeuano, che Ceruatto co' suoi consigli haueua portato Giorgio al Principato di Forlì, e in conseguenza obbligatosi l'animo dell'istesso Signore; si lasciarono tanto inoltrare con il pensiero, che disegnarono d' ammazzarlo; e in fatti il Sabbato sera della Pentecoste cinque Cortigiani l' assalirono, e l' ammazzarono. Giorgio di questo fatto non ne fece dimostratione veruna; anzi per coprire il misfatto pubblicarono voce, ch'era morto del suo cattarro, benche al pubblico fusse nota molto bene l'enormità del delitto. Fù infausto anche ad altri quest'anno: poiche Luigi figliuolo di già Pino Ordelaffi spense le luci al mondo il primo d'Agosto, giouane d'anni 18. che haueua sofferto in Bologna sotto il Cardinale Baldassarre fiera pri-

1415.

gionia con molti mali trattamenti : e li 15. di Decembre vna Domenica notte fù trucidato da Pietro Paolo , e Pino Numai Marco della Torre Fanese Podestà di Forlì nell'vscire di casa di Giuliano Numai fratello di Pietro Paolo, e ciò molto meritamente per hauer fatto disonore con cattiui portamenti ad esso Giuliano : e 'l cadauere del Podestà fù sepolto nella Chiesa de' PP. Conuentuali.

1416. Mà passiamo à più lieti ragguagli. Fù concluso il parentado da Ludouico Alidosi d'vna sua sorella detta per nome Verde, che maritò ad vn nobile di Castel Durante: la quale venuta à Forlì li 8. Febraro fù riceuuta da Giorgio con honor singolare con suoni di trombe , e tamburi , e d'altri strumenti, e 'l dì seguente, che fù Domenica, furono accresciute le allegrezze con feste, balli, e giostre bellissime, concorrendoui à gara li Cittadini, per incontrare il gusto di Lucretia moglie di Giorgio figlia del predetto Ludouico, e Nepote della Sposa, la quale poi il Lunedì mattina 10. del medesimo mese partì per Castel Durante. Fece poi Giorgio imprigionare Bartolomeo Torta suo Castellano assieme con la sorella, per esser stati scoperti, c'haueuano trattato di dar la Rocca di Rauualdino per denari al Conte d'Vrbino; e questo fù il giorno di S. Giouanni Battista. Doppo questo li 24. di Settembre passò per Forlì Martino da Faenza Capitano di 3. mila caualli, che andaua ad vnirsi con Pandolfo Malatesta , per debellare Braccio da Mortone , che teneua prigione Carlo Malatesti fratello di detto Pandolfo, il quale del mese d'Aprile dell'anno seguente fù liberato con pagare per suo riscatto otto mila ducati, e il giorno di Pasqua delli 11. detto sen venne à Rimino. L'istesso anno essendo in discordia Giorgio Ordelaffi con il Conte d'Vrbino per alcune differenze di Forlimpopoli , che esso gli haueua tolto, del mese di Maggio fù fatta la pace, e furono date al Conte 12. mila fiorini per le spese, che haueua fatto. Mà

1417. ritorniamo à Martino da Faenza: stando questi li 20. dell'istesso mese nella Chiesa de' Frati Minori di Rimini ad vdire la Messa, fù fatto prigione, e poco doppo decapitato in Fano per sospetto , che volesse tradir Pandolfo fratello di Carlo , e distruggere le sue Città. Questa morte spiacque molto à' Fauentini, e Venetiani, che molto amauano il Capi-

tano Martino, e sapeuano, esser falsa l'imputatione datali, onde fù principio, e radice d'vn grand'odio, che quei popoli concepirono contro il Malatesta. Era quest'anno in Fiorenza, e ne'luoghi conuicini la peste, e più di mille ne vennero à ricourarsi in Forlì. Intanto li Castelli, che Malatesta Malatesti del 1405. haueua leuato al popolo Forliuese, quest'anno li 22. di Luglio Carlo Malatesti li donò à Carlo da Monte albotto; e furono le Caminate, Belfiore, Ranchia, & Campiano.

Ritornarono in questo mentre di Costanza dal Concilio gli Ambasciatori mandatiui da Giorgio Ordelaffi, che furono Fr. Guglielmo di S. Augustino, il Dottore Paolo Signorelli, D. Vgolino Capellano del medesimo Giorgio, e il Dottore Paolo Vicario, e sindico del Comune di Forlì, à fine d'ottenerne la rinouatione dello stato; per mantenimento de' quali, finche stauano fuori, v'era imposta vna colletta, che fù poi dall'Ordelaffo raddoppiata l'anno seguente con imporre alli Cittadini 6. soldi per libra d'estimo, e in oltre 10. soldi per capo d'estimo, e questo disse per pagare il tributo, e l'inuestitura dello stato di Forlì, c'haueua ottenuto dal Concilio di Costanza. Sentendosi poi grauato Giorgio da certo male, andò li 26. di Maggio per conseglio de' Medici à i Bagni con nobile comitiua, che teneua all'hora occupati vno de' Gambacorti Pisano per concessione de' Fiorentini. Giunsero intanto le bolle, & inuestitura del Vicariato di S. Chiesa in persona di Giorgio istesso sotto la data delli 28. Nouembre in Mantoua, doue all'hora trouauasi di passaggio Martino V. Pontefice co'Cardinali da lui creati; le quali furono lette al Clero, e popolo della Città di Forlì nella pubblica Piazza il giorno di Natale di Nostro Signore; ed in esse il Papa assolueua tutti quelli, che al tempo dello scisma fossero incorsi in scommunica, e dichiarati scommunicati da qualsiuoglia persona; e si daua libero ingresso nella Città di Forlì à tutti quelli, ch'erano stati scacciati, ordinando, che fossero loro restituiti tutti i lor beni, siche viuessero tutti in pace, e carità fraterna; e quelli, ch'erano stati già condannati per qualche graue delitto, cioè d'homicidio, ò di sacrilegio, volle, che si presentassero al Vescouo, fossero ò Chierici, ò Laici, per l'assolutione. Così pacificò il buon Pontefice le

1418.

1419. cose della Città, e l'anno seguente li 18. Febraro volle etiandio consolarla con la sua presenza, entrando in Forlì con cinque Cardinali, e molti altri Prelati con pompa grandissima, acclamando tutto il popolo *Viua la Chiesa*. Entrò per la Porta di Shiauonia, andando direttiuamente alla Cattedrale, oue discese dalla Chinea, e con gli ornamenti Pontificali, cioè Mitra, e Piuiale fatta oratione auanti l'Altare, benedisse il popolo, e data l'Indulgenza montò à cauallo, precedendolo la cassetta, oue era il Santissimo Sacramento sopra vn cauallo, intorno al quale erano molti cerei accesi, e innanzi al Corpo di Christo precedeua l'Ombrella, e sei caualli bianchi; e in questo modo arriuato alla piazza entrò in Palazzo, e de' Cardinali vno ne alloggiò in casa di Francesco di Vgolino appresso la Chiesa Cattedrale, vn'altro in casa de' Figliuoli di Nicolò Nasimbeni, & altri altroue. La Domenica fece cantare la Messa nella sala grande, finita la quale ciascuno, che quiui era, andò à baciare i piedi à Sua Santità, che à tutti mostraua grande humanità. Doppo pranso v'andò Lucretia moglie di Giorgio Ordelaffi con quasi tutte le principali, e nobili Dame di Forlì, le quali parimente le baciarono il piede; e perche faceuano qualche calca, il Papa le quietò con dire, che non si prendessero fretta, che voleua stàr'iui, finche ogn'vna fosse rimasa satisfatta. Sù l'imbrunire della sera anche Giorgio vi si fece portare in vna barra, per baciare anch'egli il piede à sua Santità, che lo alzò, perche potesse baciarlo, dicendo à Giorgio: *Così ti potessi io far sano del corpo, come posso dell'anima*: e li diede la Papale benedittione. Si fece poi Giorgio portare in casa di Pietro Paolo Numai sul cantone della piazza, hauendo lasciato tutto il Palazzo al Pontefice, e sua famiglia. Il Lunedì fece di nuouo il Papa cantar la Messa, e doppo desinare montò sopra la loggia, per vedere il territorio, e il mercato, che in quel dì si costuma ancora di fare, il qual mercato fù pieno d'ogni bene, vendendosi anco le cose à miglior prezzo, che mai. Il Martedì affacciatasi Sua Santità ad vna finestra del Palazzo sopra la piazza, con vna Croce in mano diede la benedittione à tutto il popolo sì presente, come nel contado, & à' Forastieri presenti, volendo anche, che s'estendesse à quei, che haueuano buona

volon-

volontà d'essersi quiui trouati. Indi à poche hore montò à cauallo, e voltò à Castrocaro, per andare à Fiorenza. L'accompagnò Lodouico Alidosi Signore d' Imola suocero di Giorgio Ordelaffi, e con lui, nõ essendoui per la podagra potuto andare Giorgio medesimo, era al corteggio in sua vece vn suo figliuolino di sei anni. Nel partire lasciò il Papa vn'Indulgenza Plenaria alla Chiesa Cattedrale di Santa Croce, mà per non esserne stata leuata la Bolla, non ne auanzò memoria nella Città. Fù ancora al medesimo Papa addimandata gratia, che potessero i Cittadini affrancare le case, che si tengono alla Badia di S. Mercuriale, la qual gratia fù ottenuta, e ne furono spedite le bolle, che gostarono dugento lire; mà per non essere ordinate secondo lo stile della Corte, fù gettata la spesa.

Passato il Papa à Fiorenza, spedì vn Nunzio à' Bolognesi, per indurli à ritornare sotto l'vbbidienza della Chiesa, stanteche gouernauasi quella Città conforme al volere d'Antonio Bentiuogli. Mà non muouendosi quelli ne alle persuasiue del Nunzio, ne all'instanze fatte loro da gli Ambasciatori di Giorgio Ordelaffi, e d'altri Principi di Romagna, fù per ordine Pontificio congregato vn consiglio, ò dieta in Forlì, al quale intrauenne il Cardinale Michele Condelmerio Veneto detto il Cardinale di Siena, che si trattenne quiui dalli 25. di Febraro fino alli 19. di Marzo, risedendo sempre nel Palazzo del Comune; e comparuero etiandio Lodouico Alidosi Signore d'Imola, Obizo Signore di Rauenna, Carlo Malatesta, & il Capitan' Angelo dalla Pergola. Questo istesso anno l'vltimo di Maggio si celebrò in Forlì il Capitolo Prouinciale delli Frati Predicatori, doue fù eletto Prouinciale Mastro Nicolò da Venetia. Alla fama poi di tanti apparecchi risolsero i Bolognesi di piegar la ceruice al Pontefice Martino V. capitolando d'accordo li 21. Luglio: e 'l Pontefice li 9. Settembre partì di Fiorenza per Roma alla sua residenza. L'anno seguente i Frati Minori di S. Francesco celbrarono in Forlì li 10. di Maggio il lor Capitolo Generale, quale fù fauorito dalla presenza di Giorgio Ordelaffi, e fù numeroso intorno à trè mila Frati, quali tutti concordemente elessero Generale Mastro Angelo da Siena persona eccellente nelle scienze, & predicationi. Il primo

1420.

1421.

di Settembre dell' istess' anno Angelo dalla Pergola Capitano di mille caualli per Filippo Maria Duca di Milano venne nel territorio di Forlì nella villa di Bagnolo, come amico, oue stette noue giorni, e doppo andò nel territorio di Meldola, & con tutto ciò mandaua à Forlì per la biada per i caualli, & per altre robbe da viuere; il tutto gli era concesso da Giorgio Ordelaffo, il quale l'anno appresso li. 25. Genaro sù le trè hore di notte passò da questa vita, e fù sepellito nella Capella Maggiore di S. Francesco in vn sepolcro nuouo con solennissima pompa funebre con diciotto caualli coperti di diuerse armi, cioè della Chiesa, del popolo Forliuese, e de gli Ordelaffi. La morte fù con dispiacimento di tutto il popolo; e la solennità fù alli 4. di Febraro celebrata con l' interuento del Signore d' Imola Lodouico Alidosio Padre di Lucretia moglie del defonto Prencipe Giorgio, di cui rimase vn figliuolo d' anni noue nominato Tebaldo, che fù dal popolo di Forlì nominato, & accettato per Signore; hauendo mantenuto Giorgio il dominio dieci anni, otto mesi, e sei giorni. Passarono in questo medesimo anno li 7. d'Agosto mandati dall'. Imperatore à Roma alcuni Indiani intorno à ducento frà huomini, donne, e putti, perche colà riceuessero la Santa Fede: questi si fermarono due giorni in Forlì, doue mostrarono d' esser huomini poco costumati, e alquanto furibondi. L'istesso anno fù la peste in Forlì dal Giugno fino al Nouembre, che spopolò la Città di sopra due mila persone frà huomini, e donne. Intanto Lucretia Alidosij, morto il marito, cominciò subbito à mostrar' animo contaminato, e diffidente co' Forliuesi, dando i maneggi del gouerno di questa Città à gl' Imolesi suoi patriotti, e di più consegnando alla custodia de' medesimi Tebaldo il figliuolo, mandandolo ad Imola al Padre di lei Lodouico. I Forliuesi mal digerendo questi portamenti, e vedendosi priui e del Principe, e de' maneggi, s'inaspriròno fortemente contro Lucretia; onde furono necessitati per mezzo di Prencipi, e Potentati renderla capace del torto, che veniua lor fatto. Furono à quest' effetto spedite ambasciarie dal Duca di Milano Filippo Maria portate à Forlì li 8. di Marzo dà Benedetto di Budo Fulci, e Giouanni da Farazzano Nobile, e principal Forliuese, che dimorati alcuni giorni in

1422.

1423.

Forlì si partirono. Vennero anco Ambasciatori dalla Republica Fiorentina li 24. del medesimo mese, l'ambasciata de' quali, come sortisse, non fù penetrato: sol che si vide Lucretia mantenersi ostinata nella sua proteruia. Cominciarono però i Forliuesi à dar segni di non voler soggiacere à simil gouerno, dichiarandosi apertamente alcuni di voler darsi al Duca di Milano, altri in mano alla Republica Fiorentina, altri doue più li portaua il genio, e l' vtile; e perche videro, che i Fiorentini ricusarono la chiesta protettione, per non offendere gl' Imolesi suoi aderenti, si volsero tutti al Duca di Milano. Questi prima di voler dichiararsi, mandò nuoui Ambasciatori à Lucretia, significandole, ch' essendo egli sempre stato amico della casa Ordelaffi, e singolarmente di Giorgio, com' ella molto bene sapeua, sarebbe anco sempre stato difensore del suo figliuolo Tebaldo. Lucretia, che haueua messa ogni sua fiducia ne' Fiorentini, e sospettaua assai del Duca, licentiò gli Ambasciatori con parole generali, dicendo che à suo tempo si sarebbe valuta dell' offerta fattale da quel Prencipe. Sentito questo dal Duca di Milano, confidato nell' amicitia, che teneua con Nicolò Marchese d'Este, mandò 400. caualli sotto la condotta di Sicho da Montagnana nella terra di Lugo all' hora posseduta da Lodouico Conte di Cunio sotto la protettione del Marchese sudetto. Giunto à Lugo Sicho mandò Ambasciatori à Lucretia, significandole, come quiui si ritrouaua mandato dal Duca di Milano, per darle aiuto contro i nemici; delche molto ella ne rimase marauigliata. S' intesero poi questi medesimi Ambasciatori in segreto co' Cittadini Forliuesi congiurati, dicendo, ch' erano mandati à posta, per aiutarli contro Lucretia. Lucretia con lo stupore aggiunse il sospetto, e incontanente fece il tutto sapere al Padre suo Lodouico Alidosio, che subito le spedì 300. Soldati per presidiare il Palazzo, oue ritrouauasi. Agitandosi poi nella mente di Lucretia i sospetti, à tanto giunsero, che mossa da gelosia l'indussero à risoluere di far prigioni li Capi più sospetti. Il primo fù Paolo di Franceschino Latiosi, il quale persuadeua Lucretia ad aderire al Duca di Milano. Fù questo il mezzo giorno delli 14. Maggio, e la sera si mise il popolo in armi, capo del quale s'era fatto Andrea di Ser Lodouico Morattini, con cui s' vnì

Cola Latiosi: questi con le genti, che seco haueuano, s'inuiarono alla Piazza, e perche corressero molti altri Cittadini, fecero dar la campana all'armi alla Chiesa della Santissima Trinità, onde ad vn'hora di notte si ritrouarono in piazza trè mila armati, gridando *Viua Tebaldo Ordelaffi*. Fatto poi impeto alla porta del Palazzo le diedero il fuoco, & fattala in pezzi entrarono: e disarmati què' 300. soldati, che vi trouarono in guardia, salirono alla stanza di Lucretia, e fatto liberare Paolo Latiosi, che rimandarono à casa, fecero instanza, che si douesse far venire à Forlì il lor Signore Tebaldo, e che fosse rimosso dalla Fortezza di Raualdino il Castellano messoui da Lodouico suo Padre, sostituendoui ella vn Cittadino Forliuese, qual più à lei fosse piacciuto; poiche non poteuano comportare, che gl'Imolesi reggessero lo stato, e temeuano, che l'Alidosio tenesse viuo Tebaldo appresso di se, fin' à tanto, ch'egli si fosse ben'assicurato della Signoria di Forlì, e poi intendesse di leuarlo di vita. Volle tempo Lucretia à risoluere sopra del resto: onde fù lasciata con le guardie in camera, e con essa furono trattenuti Paolo Signorelli, Antonio figliuolo di Paladino da Forlì, & Ser Matteo da Imola suo Cancelliere, & in meno d'vn'hora le guardie spogliarono le camere del Palazzo. Indi li più principali motori della solleuatione, cioè Paolo Latiosi, Andrea Morattini, Cola Latiosi, Biōdo Raualdini, Battista Palmeggiani, Pietro Denti, & altri Ottimati del suo Quartiere, per viuere più sicuri, tutti vnitamente concordi col popolo chiamarono Sicho Montagnana con le genti del Duca di Milano, il quale per appūto era stato da Giorgio Ordelaffi per testamēto dichiarato Tutore insieme co'Cittadini Forliuesi del Fanciullo Tebaldo, e non altramente la Lega, come voleua Lucretia, e Lodouico suo Padre. Giunte dunque le genti di Sicho con Aloisio Grotto Cōmissario del Duca, furono tutti accettati, e riceuuti da'Forliuesi, sicome ancora accettarono per Podestà vno da Ferrara, che li 28. di Maggio venne à Forlì. E Lucretia li 3. di Giugno di notte sotto habito mentito prese la fuga furtiuamente à Forlimpopoli guidata da Veso di Matteo Cimatore, & Amadore di Paolo di Simone de gli Orcioli, passando il fosso senza essere sentiti dalle guardie. Il popolo si mise à battagliar, per prendere la Rocca di Ra-

ualdi-

ualdino, la quale li 26. Giugno s'arrese à forza di cañonate, per la violenza delle quali haueua patito fortemente la torre principale di quella; e vennero in questo asſalto morti alcuni Cittadini Forliuesi. Il primo ad entrare fù Paolo Latiosi, che per isdegno pensaua spiantarla da' fondamenti, se non era contrariato da gli altri Cittadini. Venne poi sullo spirare del detto mese spedito da Nicolò Marchese di Ferrara per facoltà speciale hauuta dal Duca di Milano Aldrouandino Zoccoli Cittadino Ferrarese huomo di ragguardeuole stima, e rispetto, che douesse per parte del Duca assistere in qualità di Tutore alle ragioni di Tebaldo Ordelaffo, perche fosse conseruato nel dominio di Forlì in esecutione della mente del testatore suo Padre: e furono tosto creati otto Antiani, che à nome di Tebaldo amministrassero gli affari pubblici con suprema autorità.

Stando le cose in questo termine, Lucretia con altri collegati diede indicio di voler cominciare la guerra, poiche alli 2. di Luglio fece vscire di Forlimpopoli alcune squadre, che scorsero ostilmente il territorio di Forlì dalla parte della montagna nelle ville di Farazzano, e Magliano, nelle quali fecero anco prigioni 22. persone, che condussero à Forlimpopoli. S'auuicinauano le vendemmie, e dalle scorrerie passate si prendeua da' Forliuesi motiuo di dubbitare, che non fosse lor disturbata la raccolta dell'vue; onde Fabricio da Capua conduttiere di mille caualli pel Duca di Milano li 6. di Settembre fece scorta à' Forliuesi, perche in quell'opera non venissero danneggiati; tanto più che si era inteso esser giunto in Forlimpopoli Pandolfo Malatesta con grosso numero di gente d'armi. Alla nuoua di che Sichò da Montagnana, Angelo dalla Pergola, & altri conduttieri del Duca, dubbitando di non venir preuenuti, caualcarono insieme co' Forliuesi alla villa del Ronco con altra caualleria. Ciò risaputo dal Malatesta, fece porre in ordinanza le sue genti, e marciando da Forlimpopoli, venne fino à vna Celletta lontana vn miglio da quel luogo verso il Ronco. I nostri, c'haueuano già caualcato fino al medesimo Ronco, fecero vno squadrone de' migliori soldati, c'hauessero, dichiarandone Capo Drago da Lampugnano insieme con Belmamolo conduttier di valore; e questo squadrone l'inuiarono verso Ma-

gliano con ordine, che passato il fiume all'incontro di Seluagnuni, iui s'imboscassero in alcune brillette senza vscirne fin' à vn certo contrassegno. Chiamarono poi Zanone da Capo d'Istria Capitano di fanti, e lo mandarono con numerosa fanteria e Forliuese, e forastiera à Bagnolo, con commissione, che passato iui il fiume voltasse verso la villa della Selua, d'onde, vedutone il segno, corresse verso Forlimpopoli alla volta del Ronco contro i nemici. Fatte tutte queste ordinanze, Sicho da Montagnana passò il ponte del Ronco, lasciandoui in guardia Angelo dalla Pergola con molti fanti, e caualli: & auanzatosi fece attaccare la scaramuzza con fanti balestrieri, & arcieri. Nella zuffa le genti del Duca cominciarono à rincollare indietro gagliardamente; seguendone morte di molti da vna parte, e dall'altra: onde Sicho spinse due squadre addosso al Malatesta per modo, che lo fece rincollare fino allo spedaletto, doue haueua lasciata la guardia, la quale vnitasi in vno squadrone, che all'hora venne verso S. Benedetto, diede addosso alle genti del Duca, onde il fatto d'armi molto s'ingagliardì, e molti ne restauano e morti, e feriti d'ambe le parti. Tuttauia li Ducali restauano inferiori, che però Sicho entrò in battaglia, e cominciò coraggiosamente à combattere: l'impeto del quale procurò di reprimere il Malatesta, il quale diuise le sue genti in due parti, vna lasciandone in guardia allo Spedaletto, e l'altra tenendo seco nella battaglia. Era asprissimo il fatto d'arme: e Sicho da Montagnana volendo schiuare tanta mortalità, fece rincollare le sue genti, mà con poco giouamento, perche sempre rimaneuano con la peggio, siche il Malatesta cominciò à sgridare: *Sonno rotti*. Il Montagnana, vedendo, che i Ducali non poteuano più resistere, diede il segno concordato à Drago da Lampugnano, e à Belmamolo, massime che i Forliuesi con gli altri s'erano cominciati à mettere in fuga, dalche haueua preso motiuo il Malatesta di credersi già vincitore, e già come tale le sue genti, c'haueua lasciate allo Spedaletto per guardia, lo seguitarono, venendo verso il Ronco, doue si combatteua quasi sù la riua. Drago, e Belmamolo, trouato lo Spedaletto abbandonato, vi posero le loro guardie, e poi con fretta fieramente corsero ad assalire il Malatesta, gridando: *Duca*, *Duca*. Accortosi il Malatesta

d'esser

d'esser stato colto nel mezzo, s'intimorì, e subbitamente si mise in fuga verso Bertinoro, massime vedendo la sua gente non esser più alla guardia dello Spedaletto. Accorse in quel punto chiamato dal contrassegno anche Angelo dalla Pergola con la gente Ducale, e Forliuese, & vrtando impetuosamente nelle genti del Malatesta, che si volsero à farli resistenza, si rinouò il fatto d'armi, che durò trè hore, e mezzo, in cui furono presi 300. huomini d'armi presente lo stesso Pandolfo: il quale alla fine, ripresa la fuga, verso Bertinoro, diede volta, e ritornò à Forlimpopoli con le trombe, come suol dirsi, nel sacco. La gente Ducale tornò à Forlì con vittorioso trionfo accompagnato da solennissima festa di lumi, e suoni di campane in Forlì. Alle quali allegrezze secondo l'vso delle vicende del mondo deuo soggiungere le pompe funerali celebrate in S. Francesco con l'interuento di tutti li Consiglieri Forliuesi al cadauere di Venantia Madre di Giorgio Ordelaffi passata da questa à vita migliore li 9. di Settembre.

1424. Andarono poi li ministri del Duca pensando al modo di vendicarsi con Lodouico Alidosi autore di tanti mali, e gli ordirono stratagemma, per condurlo al precipitio. Finsero, che Zanone da Capo d'Istria Capitano in Lugo perseguitasse alcuni suoi soldati sotto finto pretesto, che hauessero voluto dar la Rocca di Lugo alla Chiesa: e que'soldati fuggitisene ad Imola al fine di Genaro andarono dal Prencipe Lodouico, mormorando acerbamente della peruersità del lor Capitano Zanone, e chiedendo al detto Lodouico stipendio. Lodouico troppo credulo si mosse à compassione, e gli accettò al suo seruitio, ponendoli nel presidio della Rocca d'Imola. Appena posti colà que'soldati, trouato il luogo opportuno per l'ordito tradimento, fecero sapere à Zanone, che la notte della Purificatione della Beata Vergine venisse, che li darebbero la Rocca. Zanone mandò tosto l'auuiso à Forlì à gli altri Officiali del Duca, acciòche sù le dieci hore di quella notte si ritrouassero ad Imola, ch'egli stesso con altri molti vi saria accorso. Venuta l'hora concertata fù introdotto Zanone, & aperta la porta fece entrare anco gli altri: del che accortosi Lodouico s'armò, per impedirne l'effetto; mà non solo non potè far resistenza, mà cadde prigio-

niero di Zanone, restando presa la Rocca, e la Città à nome del Duca di Milano, nelle mani del quale subbito inuiarono Lodouico: castigo condegno à chi di tanti mali n'era stato l'autore. Sicho da Montagnana, che anch'egli si trouò alla presa di detta Città, sapendo, che era prigione Antonio Ordelaffi in vn fondo di Torre di essa Rocca, doue l'haueua fatto tenere 12. anni Lodouico à petitione di Lucretia sua figlia, mandò vno de'suoi per leuarlo da quella oscura carcere, arriuato il quale per scarcerarlo, cominciò il pouero Antonio à gridare: *Pane pane per l'amor di Dio, che mi muoio di fame*. Li soldati della Rocca lo condussero auanti à Sicho, che non mancò di somministrarli ogni suo bisogno, anzi fattolo honoreuolmente vestire da par suo, lo mandò al Duca di Milano. In Forlì per la nuoua della presa d'Imola, e di Lodouico, che tanto haueua disturbata la quiete di questa Città, furono fatte per ringratiamento processioni solenni, e nel farsi de'fuochi li fanciulli non cessauano di cantare con giubilo, & allegrezza: *Il giorno di S. Maria Ceriuola Lodouico fù messo prigione*. Doppo questo acquisto il Signore di Faenza li 7. di Febraro si sottopose anch'egli alla deuotione del Duca Milanese, delche ne furono fatte nuoue allegrezze. Venne poi li 16. di Marzo per Podestà di Forlì Francesco Doria Genouese mandato da Filippo Maria Duca di Milano, e prese il possesso della Podestaria. Sentiti questi progressi Lucretia moglie di Giorgio andaua meditando di vendicarsi anch'ella co'Cittadini Forliuesi principali autori delle di lei sciagure, con pensiere, fossero à parte della pena anche gli Officiali del Duca. Ordì questo trattato, e fece li 14. d'Aprile mostra di voler dare alli detti Cittadini di Forlì Forlimpopoli, e la Rocca, auuisandoli, che mandassero 60. fanti per la guardia di Forlimpopoli. I Cittadini, credendole, prepararono regali di vestiti, e denari, e le diedero licenza d'estraere quanto ella haueua in Forlì. Intanto Lucretia andaua sollecitando li Forliuesi, che andassero à pigliare il possesso con alcuni Cittadini in particolare nominati, quali erano più desiderati da lei, e menassero seco anche Sicho da Montagnana con le sue genti, & altri Vfficiali del Duca, soggiungendo, ch'ella già staua in pensiero d'esser' in procinto d'andare col figliuolo Tebaldo à Milano;

per implorare dal Duca partiti conueneuoli. Tutto questo era ad arte, & inuentione di Pandolfo Malatesti, che l'haueua consigliata à tal stratagemma, per hauer nelle mani Aloisio Grotto Commissario del Duca, Sicho da Montagnana, e molti Cittadini di Forlì; stanteche il medesimo Malatesta introdotto di notte da Lucretia per la porta del Castello, haueua tese insidie in più luoghi, per far prigioni, quando fossero venuti, li Forliuesi con li sudetti Vfficiali. Mà fù scoperto il tutto per mezzo d'alcuni soldati di Sicho, che ritrouandosi l'istessa notte frà Cesena, e Forlimpopoli, osseruarono gli aguati, e riuelarono al lor Capitano, e à Forliuesi la trama. Non v'andarono però altramente li Forliuesi, ne gli Vfficiali del Duca; anzi di ciò fortemente adirati cancellarono in vendetta tutte l'armi de gli Ordelaffi, e Malatesti, ch'erano per Forlì, fabbricandone delle più magnifiche del Duca di Milano. Doppo questo li 30. Aprile giorno solennissimo in Forlì dedicato alle glorie del Santo Vescouo, e Protettore Mercuriale, doppo la corsa del Pallio secondo la consuetudine vecchia, vennero in piazza li Confalonieri vecchi per cedere li confaloni alli Confalonieri nuoui; e li vecchi già stati fatti al tempo di Lucretia, e Tebaldo haueuano tenuti vn'anno li Confaloni secondo l'vso antico, & erano:

1. Onofrio Talenti per S. Mercuriale.
2. Pino Nomagli per S. Pietro.
3. Francesco di Matteo di Vgolino per S. Biasio, il qual Francesco, per esser prigione in Lombardia, restituì per mezzo d'Antonio suo fratello.
4. Pietro Pansecchi per S. Croce.

Li nuoui furno i seguenti, che per mano d'Aloisio Grotto Luogotenẽte del Duca di Milano riceuettero il possesso de Cõfaloni:

1. Andrea di Gnudo Becchi per S. Mercuriale.
2. Checco di Deddo per S. Pietro.
3. Nicolò Torrisano per S. Biasio.
4. Orsino di Giouanni di Orso per S. Croce:

i quali in mano del detto Grotto giurarono.

Si riaccese poi nuouamente la guerra li 17. di Giugno frà i Collegati, e 'l Duca di Milano, & in particolare contro il popolo di Forlì, Capi de' quali Collegati erano i più principali li Fiorentini, e Pandolfo Malatesta

con Carlo suo fratello, i quali frà tutti haueuano trà fanti, e caualli noue mila soldati, co' quali disegnarono di tentare l'impresa di Forlì: mà conosciuta questa troppo difficultosa, si voltarono à i Castelli del nostro distretto, de' quali presero Fiumana, mà con grande difficultà per il valore del Castellano, ch'era Rondone fratello di Giouanni d'Vgolino, che per terrore de gli altri fecero sospendere col laccio alla gola. Da questo si volsero all'assedio del Castello di Sadorano, che col ferro, e fuoco spiantarono. Mà hauuto auuiso de gli acquisti, che faceuano li Ducali con vn'essercito d'otto mila persone li 27. di Luglio sotto Zagonara, e la Massa, ch'erano del Conte Alberto da Cunio; li Collegati in numero d'vndici mila li 28. di detto mese colà portarono il campo dal Forliuese. Nell'attaccarsi la pugna venne vna pioggia dal Cielo con tant'impeto nella faccia dell'esercito de' Collegati, che hebbero vna gran rotta, e vi restò prigione Carlo Malatesta Signore di Rimino, che fù mandato al Duca, e mancò poco, che al fratello Pandolfo non intraueniffe il medesimo, se con la fuga verso Rauenna non si saluaua: e di questa vittoria ne furono fatte nuoue allegrezze in Forlì. Soggiogati poi que' Castelli di Zagonara, e la Massa, ritornarono li Ducali in aiuto de' Forliuesi, riacquistando tutti li Castelli perduti sì del monte, come del piano. Spinti poscia dall'aura della fortuna s'incaminarono all'acquisto di Forlimpopoli, inoltrandosi fino alla volta di Rimini sempre con vittoriosi successi: e voltando verso la montagna presero ancora alcuni Castelli de' Fiorentini. Li 8. d'Agosto partì da Forlì il Podestà Francesco Doria Genouese, e la cagione douette essere vna mortalità grande, che fù quest'anno in Forlì, che tolse dal mondo da quattro mila persone nella Città. Occorse poi, che vollero i Forliuesi moderare le spese, che souente si faceuano, onde ordinarono si facesse vn bilancio dell'entrata, & vscita; per la qual funtione furono eletti di consenso del Commissario del Duca li 3. di Nouembre otto Cittadini, che fecero il tutto congregati in S. Francesco nella Capella de gli Ordelaffi: e questi Antiani furono:

Il Medico Rustico Andulfini,
Pietro di Andriolo,

Checco del Deddo,
Bartolomeo di ZanRossi,
Il Dottore Giouanni Guaccimanni,
Bernardino Maldente,
Pedruzzo Monsignani, e
Giuliano Bezzi.

Il primo dì dell'anno, che venne, furono venduti tutti li Dacij di Forlì per lire venti mila all'incanto, e gli Antiani, che li venderono insieme col Commissario Aloisio Grotti, furono: 1425.

Il Dottore Forliuese Rainaldi,
Antonio Menghi,
Giouanni di Sassino,
Nicolò Turrisano,
Migliore Marescalco,
Giouanni di Michilino,
Tomaso de' Lanzi.
Maso dall' Haste.

Non haueuano posato l'animo i Collegati, mà continuarono anche quest'anno à fare scorrerie sul Forliuese, e massime li Fiorentini, che ridotti in Auriolo, penetrando, che Sicho da Montagnana li 22. di Genaro si partiua da Forlì con alcune truppe, per far la scorta à certe mercantie per bisogno della Città, sicome anco per assicurare Ruffillo da Mandello, che andaua con sua famiglia con molti carriaggi in Lombardia, à mezza strada si fece incontro à questi, assalendoli per modo, che combattendo vna parte con l'altra, restarono trucidate in buona parte le truppe di Sicho da'Fiorentini, che leuarono ancora tutte quelle mercantie, & in particolare alcune pezze di panno d'vn nostro Mercante, che veniua da Faenza à gualcare, essendo all'hora priua la Città nostra del Canale, per essersi guasta la chiusa; ond'erano necessitati i Mercanti mandar fuori la pannina, se voleuano perfettionarla, la quale in que'tempi quì si fabbricaua molto bene, e copiosamente. Riflettendo per ciò li Forliuesi al danno, che patiuano per la cessatione del Canale non tanto per la Gualchiera, quanto per l'abbeueramento de'caualli, risolsero rimediarui, deputando vn'officiale per questo effetto, che fù Guido di Christoforo dalla Barsaria, il quale

vſando ogni ſollicitudine con l'aiuto di Sicho da Montagnana, riduſſe preſto l'opera à perfettione. Intanto ricordeuoli gli Vfficiali del Duca dell'aſſalto de' Fiorentini d'Auriolo, e del danno, che ſe n'era patito, di comandamento del lor Signore andarono in Val d'Amone ad affrontarli congiunti con gli huomini di quella valle: onde reſtarono rotti li Fiorentini, benche haueſſero cinque mila ſoldati, del che, auuenuto il primo Febraro, alli 2. ne furono rinouate l'allegrezze in Forlì. Li 14. del medeſimo meſe fù congregato il conſiglio de' quarantacinque, e fù deliberato, che ſi doueſse por mano alla fabbrica, e ſtabilimento del Duomo, nel qual conſiglio, oltre i quarantacinque intrauennero alcuni Dottori, cioè il Dottore Franceſco Sauolini, il Dottore Forliueſe Rainaldi, il Dottore Pietro Panſecco, il Medico Giacomo Palmeggiani, il Dottore Giouanni Guaccimanni, e Ser Lodouico Morattini, che concordemente conceſsero à Matteo Balducci Archidiacono, e al Capitolo del Duomo la fornace della Comunità ſituata dalla Porta di Schiauonia, per lauorare materia per la ſudetta fabbrica del Duomo. Fù anco nello ſteſſo conſiglio determinato, che ogni lite doueſſe terminarſi in cinquanta giorni, & ogni cauſa d'appellatione in venticinque.

Succeſſe ancora il meſe ſudetto, che alcuni ſoldati prouiſionati del Duca habitanti in Forlì accordatiſi frà di loro ſi poſero alla ſtrada, per aſſaſſinare li paſsaggieri; mà dati in vn'incontro furono combattuti, reſtando vno di quelli ferito. Per non eſser ſcoperti, ſi ritirarono in Forlì, & alloggiarono all'Oſteria del Cauallctto, per medicare il compagno. Vſciti poi vna ſera fuori dell'Oſteria à ſcarricare il ventre, paſsò di lì in quell'iſtante la Guardia, e diſse: *Chi è là?* Niſſuno di coloro riſpoſe; e la Guardia replicò le medeſime parole di prima. Quei ſoldati ſenza dare altra riſpoſta, ſi voltarono à battaglia contro la Guardia, e la reſpinſero fin'al Portone del Pane. Vdendo tal rumore il Podeſtà vſcì con tutta la sbiraglia contro coſtoro, i quali però, nulla curando la preſenza, & autorità del Podeſtà, ſeguitarono in faccia di lui à combattere, ributtando indietro ancora il medeſimo Podeſtà con la ſua famiglia. Fù aſtretto il Podeſtà à ritirarſi in Palazzo, alla viſta di che Aloiſio

Grot-

Grotto Commissario del Duca, per rintuzzare la temerità di costoro, fè dare la campana all'armi: onde leuatosi il rumore, circondarono quel luogo, doue s'erano ritirati i ribaldi, e li fecero tosto prigioni fino al numero di tredici col ferito; e la notte medesima il Commissario, senza porgere orecchio à preghiere ne del Montagnana, ne d'altri, li fece tutti impiccare, volendo, che fosse fatta la giustitia vicino alla sudetta Osteria alle naspe di vna Cameua di Pagamino de gli Arsendi sul cantone de' Mammoli. Furono riportate al Duca accuse contro il Grotto per questa giustitia, onde se n'adirò fortemente, dolendosi, che gli hauesse leuati infamemente li più braui soldati, che hauesse. Li Forliuesi presero le difese del Gouernatore Aloisio, scriuendo al Duca, che coloro haueuano fatto leuar rumore con pericolo grande, ch'egli perdesse la Città di Forlì: e per queste attestationi si quietò il Duca, ne diede altramente mortificatione alcuna al Gouernatore. Così le cose del gouerno passauano molto bene, e con gloria del medesimo Duca, la quale li veniua molto inuidiata da' Fiorentini per tema, che vna volta la lor Republica non patisse qualche sconcerto. Quindi à tutto potere s'andauano ingegnando di troncare i di lui progressi con incitare altri Prencipi Italiani contro di lui: e per trouarsi introduttione à disturbarli il pacifico possesso di Romagna, corruppero con denari Guido Antonio Manfredi Signore di Faenza, dandoli due mila soldati con buona somma di denari; il quale alli 29. di Marzo, alienandosi dalla deuotione del Duca di Milano, mandò à disfidare la Città di Forlì; ed egli con le genti Fiorentine, ed altre ammassate li 5. d'Aprile Giouedì Santo venne nel territorio Forliuese al Bastione, che si fabbricaua sopra la chiusa del fiume rimpetto à S. Martino in strada, il qual Bastione s'era principiato solamente due giorni prima. Gli operari, ch'erano quiui, parte fuggirono per saluarsi, parte rimasero, e combatterono valorosamente, con tutto che la fabbrica non fusse ancora in termine di difenderli. I nemici gli attaccarono il fuoco, onde furono forzati que' valenti difensori ad arrenderfi, restandone cento cinquanta prigioni, frà quali cento da taglia, che furono condotti in Faenza. Non contento di questo il Manfredi scorse nouamente il Martedì di

Pasqua il Forliuese fino alla Porta di Raualdino, ne essendoli riuscito trar fuor di quella veruno, andò alla Chiesa di S. Martino, e la diroccò insieme con il Caminello, e ritornossene à Faenza con la preda d'vn'huomo solo, ch'era vn famiglio del Montagnana habitante in Forlì. Fù scoperto in questo mentre di tradimento Battista di Ser Giacomo Paganino, quale li 8. di Maggio fatto prigione fù posto in vn fondo di Torre per ordine d'Aloisio Grotto, e fù detto, che gli era stata trouata addosso vna lettera, che mandaua à Lucretia di tal tenore:

Magnifica Madonna.

Doppo le debite commendationi auuisoui, che li traditori Latiosi, e Morattini hanno promesso Forlì al Conte d'Vrbino, e dicono, che il Papa, e' Fiorentini hanno fatto insieme lega. Per tanto tenete Tebaldo sotto buona custodia, perche lo vogliono fare attossicare.

Ricordeuoli poi li Ducali de' danni dati dal Signor di Faenza al territorio Forliuese, determinarono di andare anch'essi à danneggiare il Fauentino: mà il Commissario volle prima procurare il riscatto di que' Forliuesi, ch'erano stati fatti prigioni sopra la chiusa di S. Martino: onde l' vltimo di Maggio mandò à chiamare alcuni Cittadini di Forlì, e li richiese, che volessero prestare denari per liberarli; i quali li 3. di Giugno portarono trè mila scudi, e con essi s'ottenne la sera la liberatione di quelli. Fatto questo, alli 27. di Giugno li Ducali con cinque mila frà caualli, e fanti s'accamparono sul Fauentino, danneggiando à tutto potere in vendetta de' danni già portati sul Forliuese, e deuastarono vigne, grani, & altre biade. Giunsero in tanto nuoue funeste di Rimini, che li 22. di Luglio erano in quella Città morti di peste non solo vna figliuola di Giorgio Ordelaffi, mà anche l'vnico figliuolo Tebaldo, ch'era la speranza, e 'l sospirato Signore de' Forliuesi, benche questi, infinche fosse quegli giunto in età di gouerno, stassero sotto il Duca di Milano, che gouernaua Forlì per mezzo d'vn Podestà, ò Luogotenente. Morì quest'anno li 21. d'Agosto Matteo Balducci Archidiacono di Santa Croce, e in suo loco successe Vgolino di Francesco Vrbeuetano, il quale quasi tutta la sua età haueua habitato in Forlì, & era stato Ret-

tore della Chiesa di Sant' Antonio . Fù Musico eccellentissimo , & è quello , che ritrouò le note sopra gli articoli della mano , che fino al giorno d' hoggi vsano i Musici . Continuauano però i Forliuesi guidati da gli Officiali del Duca à trauagliare souente li Fauentini , e li 21. di Settembre haueuano posto all' ordine ducento guastatori , con molte altre maestrie per acconciar selle , e preparauano molti arnesi da guerra , come bombarde , poluere , palle , & altre cose , con dar licenza ancora ad ogn' vno di cuocer pane da vendere , per portarlo dietro l' esercito , il quale , come ancora la farina à questo effetto venduta, voleuano per accordo pagare due baiocchi di più lo staro ; e 'l vino similmente si poteua portare, per venderlo , che c' era esentione da ogni gabella . Così preparati per la guerra si partirono di Forlì li 25. Settembre guidati da Sicho da Montagnana , e da Angelo dalla Pergola , andando ad alloggiare à Villa Franca la notte con il bagaglio . Inteso questo dal Conte Francesco , che trouauasi in Lugo con la sua gente , venne anch' egli ad vnirsi co' Forliuesi , e tutti in compagnia andarono il seguente giorno à Santa Luce , e quiui stettero fermi à deuastar vigne , & alberi , inoltrandosi à poco à poco fin' alle porte di Faenza , e durarono ad infestar quel paese tutto il mese Settembre . Il primo d' Ottobre sentendo li Ducali , che i Forliuesi haueuano pensiero di portarsi ancora sotto Castrocaro , pel qual' effetto haueuano in ordine molte zappe , & altre cose necessarie , si partirono da Santa Luce , per ritrouarsi à quest' impresa : mà essendo stati corrotti con denari li Capitani , si leuarono , e ritornarono à Villa Franca . Indi li quindici detto caualcarono nuouamente sù quel di Faenza con molti contadini , inoltrandosi fino sù la porta di quella Città , e pigliarono molti contadini , che seminauano con molte para di boui , carra , & altre masserizie . Li 16. fecero vn' altra scorsa fino alle porte di Faenza, disfidando li Fauentini à vscire fuori ; mà nessuno si lasciò mai vedere , ancorche fossero nella Città più di quattro mila forastieri frà pedoni , e caualli . Animati da questo i nostri andarono li ventitrè del medesimo mese con molti guastatori à rui-

nare la Chiusa di Faenza, e guastato che n'hebbero vn pezzo, se ne fecerò ritorno à Forlì senza nocumento veruno. E perche s'accrescesse il numero delle militie Forliuesi alla nuoua campagna, fù pubblicato editto d'ordine del Duca gli 8. Nouembre, che chi fosse fuoruscito della Città, douesse ritornare à ripatriare, purche non fosse bandito ò per ladro, ò per debiti; che se lasciauano passare il termine prescritto, sarebbe stata confiscata loro la robba, e sarebbero stati reputati per banditi perpetui: e già era venuta la licenza, che Ser Biondo potesse ritornare à casa, andare, e stare come à lui pareua: e questo è quel famoso Biondo Flauio, che scrisse l'istoria della Declinatione dell'Imperio, & altre opere di gran stima. Il giorno seguente, che fù li 9. dello stesso Nouembre, li Forliuesi spedirono al Duca di Milano Ambasciatore per lo negotio di questa guerra, e l'Ambasciatore fù il Dottore Forliuese Rainaldi, e andò con lui Rosghino, & Migliore Marescalco. Detto Dottore Forliuese era stato fatto poco prima Sindico della Comunità, e con pieno mandato del Consiglio doueua portare molti capitoli al Duca per vtile del Pubblico; mà fù scoperto, che à fauore delle Comunità non operò cosa alcuna, mà sì bene solamente à fauore d'Aloisio Grotto Gouernatore, ò Commissario del medesimo Duca: che però il Pubblico mai più non mandò Ambasciatori à Milano per detta guerra. La quale continuando tuttauia, anzi

1426. infierendosi vie più, il Signore di Faenza Guid'Antonio, che si vedeua costretto con tanti continui danneggiamenti, non aspettò la campagna ventura, mà alli 8. di Maggio vscì di Faenza, e diede vna scorsa per il territorio di Forlì, dando il guasto alle vigne di Schiauonia. Intanto il Duca di Milano, che sul Bresciano haueua per suo Capitano il Conte Carmignola, per dare aiuto à' Forliuesi, volse più tosto mandare Sicho, che il detto Conte; perilche sdegnato il Carmignola operò, che Brescia si ribellasse, e si dasse à' Venetiani. Di ciò afflitto il Duca leuò le sue genti di Romagna, per sorprendere Brescia, restituendo Forlì alla Chiesa, massime che il Papa gli ne haueua fatta instanza doppo la morte di Tebaldo Ordelaffi. Lasciata dal Duca la Città di Forlì, venne li 16. di Maggio à prendere il possesso per

Santa Chiesa il Cardinale Lodouico Alamano Legato di Bologna con grande comitiua di soldati: e fù il tutto con tanta segretezza esequito, che i Forliuesi non se ne auuidero; e ciò per astutia di Aloisio Grotto Gouernatore, per non hauer' ad esser sottoposto al sindicato, sapendo molto bene, che il suo gouerno non era stato di troppa soddisfattione de' Forliuesi. Così doppo esser stata trè anni in guerra continua la Città di Forlì in particolare co' Fiorentini sotto il Duca di Milano, per la nuoua lega fatta poco prima frà il Papa, e' Fiorentini furono leuate tutte le controuersie, e restituita alla pace la Città nostra, la qual pace le procurò anche il Legato, & ottenne da tutte le Città, e Castelli confinanti con lo stato di S. Chiesa. Fù poi li 20. di Maggio pubblicato in Forlì alle scale del palazzo con quattro trombe, & alli trebbi della piazza significato, com'era fatta buona pace frà il Comune di Venetia, di Fiorenza, Duca di Milano, Signore di Mantoua, Marchese di Ferrara, Signore di Faenza, Signore di Rauenna, quelli di Castrocaro, Auriolo, e tutti gli altri Collegati; e però potersi sicuramente negotiare per tutte le terre della Chiesa. Partì da Forlì doppo sei giorni il Legato, e se n'andò à Bologna, lasciando in suo luogo Pietro Ramponi Canonico di quella Città, poi il primo di Giugno mandò per Podestà Galeazzo Peppoli pure Bolognese.

In questo poco di respiro, c'hebbe la Città di Forlì, tornò ad applicar l'animo alla fabbrica nuoua già disegnata del Duomo; onde li 10. di Giugno si diè principio ad escauare per fondare le prime quattro colonne di tal Basilica verso l'Altar Maggiore, due delle quali furono fondate sopra li pali. Li 18. di Luglio venne per Gouernatore Monsignore Domenico Capranica Vescouo di Fermo, il cui gouerno oltre à Forlì s'estendeua anche ad Imola, Forlimpopoli, e à tutti i luoghi della Chiesa in Romagna, benche risedesse in Forlì. Fù questi grand'huomo, e riceuuto da' Forliuesi come tale con segni di grande allegrezza pel concetto grande, che teneuano della di lui giustitia, e bontà; le quali dimostrò sul principio col far decreti, e bandi saluteuoli. Primieramente à mezzo Agosto pubblicò bando, che ne huomo, ne donna potesse andare alle Monache sotto pena di

scommunica con altre pene arbitrarie: Di più che nissuno potesse entrare ne' Monasteri sotto pena di venir posto in vna gabbia di ferro, che fece esporre nella facciata del Palazzo del Podestà, perche le genti per terrore se ne astenessero: cosa che recò marauiglia à tutti, come pena insolita, ne più vsata ne sotto gl'Imperatori, ne sotto la Chiesa, ne sotto i Tirāni, ne al tempo di stato libero. Doppo questo ordinò, che nessun Confessore potesse vdire le Confessioni de gl'infermi senza licenza del proprio Paroco. Li 15. di Settembre venne ordine dal Legato, che il mercato si douesse fare sù la piazza del Duomo, acciòche la piazza maggiore fosse più netta, e più ordinata: à questo condescese il Capranica, perche intese, che vi s'era fatto altre volte. Questo istesso anno li 15. di Decembre venne Podestà di Forlì Francesco Alberti Fiorentino. Al principiarsi poi dell'anno 1427. cioè li 26. di Genaro, con iscandalo del Clero, e de' Religiosi fece porre nella gabbia sudetta di ferro sù l' hora del mercato vna persona Religiosa, la quale per degno rispetto non si nomina, che hauea portato vna lettera d' Antonio Ordelaffi à certi contadini di Forlì, che guidauano trattato contro la Chiesa à fauore del medesimo Antonio. Il mese di Marzo s'intese, che il Duca di Milano haueua liberato Lodouico Alidosio già Signore d'Imola, il quale passò per Rauenna, & del mese di Luglio si vestì Frate dell'Osseruanza, se bene morì poi in Roma in casa di Beltramo suo Cugino, perche disse alla confessione d'hauer preso l'habito malitiosamente; onde li fù cauato, e morì fuori. La di lui figliuola Lucretia già moglie di Giorgio Ordelaffi insieme con Taddea si fecero Monache nella Città di Venetia. Hauendo poi il Capranica alcune querele delle Monache di S. Giuliano di Forlì li 27. di Marzo, le fece vscir tutte, e porre nel Conuento delle Suore di Santo Barnaba. Ben'è vero, che poco vi stettero: poiche essendo venuto à Forlì vn tal Frate Giacomo Primadicci de' Minori Osseruanti con animo, e cō facoltà di Martino V. Sommo Pontefice di fabbricar due Cōuenti in questa Prouincia, vno de' quali intendeua di fondare in Forlì, & hauendo fatto disegno sopra il posto di Santo Barnaba, consigliate quelle Suore à cedergliela per il prezzo conueneuole, nel mese di Giugno tutte insieme si ritira-

1427.

rono in S. Giuliano, doue prima molte di loro erano state, come s'è detto. Si pentì poi il Frate, ne più volle quel posto, onde restò dishabitato affatto quel Conuento. Era F. Giacomo huomo molto accreditato, onde mutò l'vsanza antica di predicare in piazza il Venerdì Santo, o lo stile di fare la processione di S. Marco fuori della Città, e predicaua nelli Cimiterij. Finalmente questo Padre ottenne per il suo buon zelo da Monsignore Capranica le case, doue soleua habitare Francesca Ordelaffi, per fabbricarui il Monasterio, poste nel quartiero di S. Biasio fuori vicino alla strada, e alla Chiesa della Confraternità de' Battuti Rossi, li fratelli della quale donarono alli sudetti Frati dell'Osseruanza il terreno, & alcune case, per fabbricarui la Chiesa, di che ne appare instromento di quest'anno à 27. di Luglio di Giouanni del q. Ser Pauluccio Resti da Castrocaro rogato sotto l'anno 1427. alla presenza di Lorenzo Fiorini Abbate di S. Mercuriale, del Dottor Giouanni Guaccimanni, del Dottor Pietro Panfecchi, del Dottor Onofrio Cresti, e di Ser Lodouico di Giacomo Morattini, & altri: ilche tutto per maggior chiarezza potrà osseruarsi nell'Instrumento istesso di tal tenore:

In Christi nomine amen. Anno ab ipsius natiuitate millesimo quadrigentesimo vigesimo septimo Indictione quinta tempore Sanctissimi in Christo Patris, & Domini nostri Domini Martini Diuina prouidentia Pap. Quinti die vigesimo septimo mensis Iulij. Cùm hoc sit quòd Sanctissimus in Christo Pater, & Dominus noster Papa Martinus quintus per priuilegium Apostolicum concesserit Fratri Iacobo de Primadicijs de Bononia Ordinis Fratrum Minorum de Obseruantia, & socijs suis, quòd ipsi possint in Prouincia Bononiensi de nouo adificare duo loca pro eorum vsu, & habitatione, prout patet ex quadam litera Apostolica cum Bulla plumbea appensa, quæ bulla, seu litera coram istis testibus ostenditur, & de verbo ad verbum legitur: & cùm hoc sit quòd ipsi Fratres deliberauerunt hìc in Ciuitate Forlinij, quæ Ciuitas est in Prouincia Bononiensi, adificare vnum locum pro eorum vsu, & habitatione, & pro commoditate Hominum, & Ciuium Ciuitatis Forliuij, & pro salute animarum ipsarum, & maximè in domibus, vbi iam consueuit habitare Domina Francisca de Ordelaffis, positis in quarterio S. Blasij extrà, iuxta viam à tribus, Ecclesiam Battutorum Rubeorum, & al. & Ecclesiam in quodam

terreno ipsis Fratribus largito per Battutos Rubeos, vt patet ex instrumento manu mei Iohannis Not. & quòd quidem terrenum est positum in dicto quarterio S. Blasij extra, & est iuxta Ecclesiam Battutorum Rubeorum, & terrenum domorum habitatarum olim per dictā Dominam Franciscam. Et pro parte Reuerendissimus Dominus D. Dominicus Electus Firmanus, ac Generalis Gubernator Ciuitatis Forliuij, Imolæ, ac in plenæ legationis officio &c. volens vt prædicta effectum habeant, dans domos olim per dictam Dominam Franciscam tentas, & positas, & confinatas vt suprà, ac in omnibus ortis, & alijs domibus, & omnibus ipsis domibus pertinentibus omni modo, via, iure, & forma, quibus magis, & meliùs de iure potuit liberè dicto Fratri Iacobo, & etiam Fratri Ludouico Lectori dictorum Fratrum Minorum de Obseruantia præsentibus per se, & eorum successoribus recipientibus, dedit, & donauit, & eis etiam concessit, quòd ibidem possint, & valeant facere Ecclesiam, & alias habitationes pro eorū vsu, & habitatione, & sub vocabulo Sanctissimi Hieronymi Doctoris Sanctæ Matris Ecclesiæ. Et etiam in signum veræ, ac corporalis tenutæ dictis Fratribus Iacobo, & Ludouico dedit, & consignauit in manibus eorum hostia aliqua dictarum domorū, & ipsos in ipsis domibus dasset, & donasset ad honorem, laudem, & reuerentiam omnipotentis Dei, Beatæ Mariæ Virginis, & Beati Hieronymi ..... & postea etiam dicti Fratres acceperunt tenutam terreni, & certis domibus eis per dictos Battutos Rubeos donatis..... supradicto terreno, & capiendo de globis terræ dicti terreni, & alia faciendo pro vt ;...., tenatæ, & corporalis possessionis. Rogante per me præfatus Reuerendissimus Dominus D. & dicti Fratres Iacobus, & Ludouicus, vt de prædictis publicum conficerem instrumentum, & ad plenum. Actum Forliuij in domibus in terreno prædictis positis, & confinatis vt suprà præsentibus Reuerendo in Christo Patre, & Domino D. Laurentio de Florenis Abbate S. Mercurialis de Forliuio. Egregio legum Doctore Domino Ioanne de Guasimannis, Egregio legum Doctore Domino Petro de Pansechis, Egregio legum Doctore Domino Honofrio de Crestis, Ser Ludouico Domini Iacobi de Moratinis, Bartholomæo q. Ser Guasparini omnibus de Forliuio ad prædictam habitis, vocatis, & rogatis.

Ego Iohannes q. Paulutij de Restis de Castrocario Ciuis Foroliuien. publicus Imperiali auctoritate Not. ac Iudex ordinarius prædictis omnibus, & singulis præsens, eaq; rogat. scribere scripsi, & publicum Signum meum apposui consuetum.

Ottenuto che hebbe Fra Giacomo quanto desideraua, li 21. d'Agosto di questo medesimo anno fù principiata la Chiesa sotto titolo di S. Girolamo, e pose la prima pietra della capella grande Monsignor Capranica, e fù vn giorno di Domenica, oue fù presente il Vescouo di Cesena, e quella mattina si fece l'officio solennissimo, cantandosi la prima Messa, la qual Chiesa in termine di sei anni fù fornita. E' poi stata questa fabbrica ampliata, e nobilitata in diuersi tempi, & vltimamente à' nostri giorni dal P. Angelo Soriani da Forlì Prouinciale dell'istess' Ordine, che oltre all'abbellimento della fabbrica v'hà eretta vna Libraria honoreuole à comodità sì de' Frati, come de' Cittadini; di modo che hoggidì è asceso ad essere il più sontuoso Monastero, che sia in Romagna, di quella Religione. Attendeua il Capranica etiandio in questi tempi à riparare li danni, che la Città col distretto haueua patiti per la guerra antecedente. Diede però principio à riparar Sadurano il mese di Settembre, Forte che era già stato destrutto da' Fiorentini, e Malatesti, quando con essi guerreggiauano i Forliuesi per lo Duca di Milano. Amministraua ancora sempre seuera la giustitia, tenendo à freno li Cittadini, e gli Ecclesiastici; onde li 15. del detto Settembre fece mettere nella gabbia di ferro vn'altro, il di cui nome, e conditione passo sotto silentio, così richiedendo il buon rispetto, e vi stette trè dì, e trè notti per vn pessimo tempo; e leuatolo quindi lo fece porre in Castello, d'onde per esser mal trattato gettossi giù d'vna finestra vna notte; e preso, & esaminato con mal modo confessò, ch'egli voleua auuelenare Monsignor Capranica ad instanza di Lodouico Alidosio; onde doppo alcuni giorni fù ritrouato appiccato con vno sciugatore ad vna staggia di letto, dicendosi esfersi da se medesimo vcciso, preuedendo forse di douer' esperimentare il giusto rigore del Gouernatore, il quale li 4. Genaro 1428. per mezzo di Guaspato suo Vicario mandò à pigliare il possesso del Castello di Monte Battaglia, presente Sandro già Signore di quello; e li 12. fece tagliare la testa à Ser Matteo Totto da Imola, à Forliuese Mezzantico, e à Giouanni di Mazzolano sù la piazza maggiore di Forlì, per hauer tutti confessato, che haueuano tramato di far ribellare Imola dalla Chiesa, quando

1428.

Bolo-

Bologna hauesse fatto mutatione ; in corroboramento di che furono lette le loro lettere , scritte da' lor proprij pugni , alle fenestre del Palazzo , nelle quali si comprendeua in oltre , che guidauano altri tradimenti contro la Chiesa.

Fù quest' anno per la Città di Forlì il più memorabile di tutti , che fossero già passati , e che seguissero , e siano per seguire doppoi , essendo stato fauorito dal Cielo del prodigioso successo sotto li 4. Febraro della miracolosa preseruatione da vn grand' Incendio della Santissima Immagine di Maria Vergine in vna carta , che dal medesimo Capranica con gran stupore , e miracolo fù riposta nella Cattedrale , doue hà sempre fiorito ogni giorno più in miracoli à fauore di questa patria , e tuttauia si conserua in grandissima veneratione : di cui altro per hora non soggiungo , sendo già il tutto stato molto ben ragguagliato dall' Istorico Bonoli ; se non che si conserua in Duomo in vn' antichissima tauola à mezzo cerchio pittura di quel tempo , nella quale si vede la Santissima Immagine , non volante sopra le fiamme , come la dipingono i peñelli moderni , mà così com' era imbroocata sopra d' vn' asse dentro la casa , non sopra , mà sotto il tetto , venendo aperto l' adito alla vista dal muro dinanzi diroccato ; nella qual tauola stanno in confermatione del tutto scritte due righe à lettere gottiche di parole rozze secondo l' vso di quel secolo , che m' è parso bene registrare quì sotto ; cioè :

Quì se demostrā como per virtù de nostra Donna bruxando questa casa non gle romase altro che la sua figura in vna carta imbrocada in vn asse e la quale è in questa Capella , e fà multi mirachuli , e fo nel 1428. à di 4. de Febraro .

Questo istesso anno li 3. di Marzo si vide in Forlì vna Lampada di fuoco nell'aria, che durò da vn'hora di notte fin' alle trè, presagio d' infausti successi, poiche li 3. di Luglio seguì sì horrendo tremuoto, che fece cadere buona parte delle mura della Città con terrore grande di tutti, e ne seguì in oltre cosa in queste parti non mai più vdita, ne letta, che dal principio d'Agosto fin' alli 23. di Genaro senza mai piouere, ne tirar vento stette sempre chiaro, e sereno il Cielo. Intanto il Capranica si rese molto benemerito di Santa Chiesa, siche dal Pontefice fù premiato col Capello Cardinalitio con titolo di Santa Croce in Gierusalemme, e dichiarato insiememente Legato di Romagna.

Ribellossi in questo mentre il primo d' Agosto la Città di Bologna con cacciarne il Legato, e tutti gli altri Officiali di Santa Chiesa. Onde mandò il Cardinal Capranica vn' Araldo alli Bolognesi, che richiedesse la Città per la Chiesa, e ricusando i Cittadini di farlo, intimasse loro per sua parte la guerra; sicome fece per la pertinacia di quelli. Il Capranica dichiarò subbito Capitano del suo esercito Giacomo Caldora, e lo spedì à danni de' Bolognesi, li quali trauagliaua souente con occupar loro tutti li luoghi del contado. Per questo non perdeua l' applicatione il Capranica, che sempre hebbe, di beneficare Forlì: onde fè fabbricare vna nuoua chiusa per vso de' molini della Città tutta di sassi con ispesa considerabile: aiutò ancora col suo proprio denaro la fabbrica del Duomo, di S. Girolamo, ed altre. Venne il primo di Genaro dell' anno seguente Podestà à Forlì Francesco di Bibiano de gli Alberti Fiorentino, quale per la prima volta cominciò ad habitare il Palazzo del Comune, e 'l resto di sua famiglia, ch' era molto numerosa, e ciuile habitò nel solito Palazzo de' Podestà, se ben la stanza di questo fù breue, sendo venuto il primo di Luglio in sua vece Pietro da Fermo, che giurò in mano del Vescouo della Città, il qual Podestà era huomo molto altiero, e contrario à' costumi del suo predecessore. Staua in tanto il Cardinale Capranica sotto Bologna: mà arriuato à Forlì li dodici dell' istesso mese di Luglio il

1429.

successore Lucido de' Conti mandato dal Papa, & ito che fù all' esercito sotto Bologna, il Capranica fece ritorno à Forlì, facendo proseguire la fabbrica cominciata del Duomo, nel quale vi volse la memoria d' vna colonna, per cui donò cento scudi, in memoria di che fuui impressa la di lui arme, al qual' esempio molte famiglie concorsero à simil spesa, apparendoui ancor' hoggi l' imprese di ciascheduna sopra quelle colonne, che fecero fabbricare i particolari, frà i quali Cola Latiosi, e Francesco Salimbeni, se bene del Salimbeni non si scorgono l' armi, come quelle de' Latiosi, Fiorini, e Palmeggiani.

Quest' anno non volle inuidiare le trauersie dell'antecedente, poiche da' ventidue di Luglio fin' à tutto Nouembre fù trauagliata la Città dalla Peste, nel qual tempo morì Carlo Malatesta Signore di Rimino in Longiano. In tanto Giouanni Battista Latiosi detto il Morello, per non sò qual causa andò dal Gouernatore, & adiratosi fortemente con esso, con temeraria alterigia caricollo d' ingiurie. Sdegnato acremente il Gouernatore, volendo rintuzzar tant' orgoglio, li due di Nouembre fece publicar bando, che ciascuno douesse dar nota di tutt' i crediti, c' hauesse il detto Giouanni Battista, poi mandò i suoi ministri à farli l' inuentario del tutto; e fattali vuotare la casa fece il tutto portare sopra le carra nella Rocca di Raualdino, onde la sua famiglia fù necessario, che s' andasse à ricourare in casa di Paolo Latiosi. Non si fermò quiui l' ira del Gouernatore, ma fece ordine in oltre, che li fosse spiantata la casa, ne potè esser placato dalle calde preghiere d' alcuni buoni Cittadini, che li otto dell' istesso mese andarono à Forlimpopoli, doue all' hora si trouaua il sudetto Gouernatore, ad interpellare per questa gratia, che furono Paolo di Francischino Latiosi, Ser Lodouico Morattini, Baioccio, & Giouanni Palmeggiani: anzi era talmente inasprito, che supplicato da altri Nobili, che non hauesse almeno fatto gettare à terra vna Bottega del detto Giouanni Battista sul Portone del Pane, che teneuano in affitto certi Mercanti dell' arte della lana, molto duro, e renitente mostrossi; se

ben fatta poi rifleſſione al danno, che ſi recaua al publico per cagione dell' arte, e al pregiudicio, che ne hauerebbero patito l' altre botteghe contigue, in queſto ſi contentò di raffrenare lo ſdegno, e concedere la gratia à queſti vltimi intercesſori, che furono Giuliano Bezzi, Franceſco Salimbeni da Ferrara, & Battiſta Capoferri.

Venuto l' anno 1430. partito Pietro Firmano ſucceſse nella Podeſteria di Forlì vn certo da Ciuità Caſtellana, il cui nome, e cognome non vien' eſpreſso dal Croniſta, il quale ſolo auuertiſce, eſſer ſeguita tal mutatione li due di Genaro. Li cinque poi del medeſimo il Cardinal Domenico Capranica ſtato alcuni anni Gouernator di Forlì, e di tutto lo ſtato del Papa in queſta Prouincia partì per Roma. Mà auanti la ſua partenza volle ſigillare con vn' atto di ſomma corteſia, & beneuolenza tutti gli atti di beneficenza, che haueua fatti à Forlì. Mandò per molti Cittadini, alli quali fatto vn nobile ragionamento, reſe gratie cordiali de gli honori, che gli s' erano ſempre fatti in Forlì. Aggiunſe à queſto vn' atto di preghiera d' eſser' ammeſſo nel numero de' Cittadini di queſta Patria; ſoggiungendo di più, che ſe per tale non lo voleuano, non ricuſaua d' eſſer' ammeſso per vno del Contado, purche portaſse ſeco qualche titolo Forliueſe in perpetua teſtimonianza (diceua egli) delle tante obbligationi, che conſeruaua à queſta Città; concludendo con moſtrare, & eſaggerare la neceſſità, che haueua, di ſeruirla ſempre à tutto ſuo potere in ciò, che le foſſe occorſo, ſe non voleua incorrer taſſa d' ingrato. A' queſti detti ſtimo reſtaſſero arroſſiti, & ammirati li Cittadini, e dichiarandoſi vinti da tanta benignità più eſprimeſsero con vn deuoto ſilentio, che con ogni eſpreſſione, che haueſsero mai ſaputo immaginarſi. M' immagino bensì, che faceſsero ogni sforzo per honorare la di lui partenza, che fù per la via di Meldola.

1430.

Quì parmi bene far pauſa, laſciando con queſto boccone dolce il Lettore, che pur troppo ſarà ſtato amareggiato dà tante calamità, e laſciando nuouamente la

patria in qualche reſpiro di tranquillità prouato al preſente ſotto il replicato dominio della Santa Chieſa Romana.

FINE
DEL SESTO LIBRO.

DELL' ISTORIE DI FORLI

Supplemento.

LIBRO SETTIMO.

D ecco dunque di nuouo la Città di Forlì sotto il giogo di S. Chiesa, doppo hauer prouato in breue giro di tempo con tanta sua ruina tante vicende di Signoria, quante si sono dette nel libro antecedente, cioè hor sotto Prencipi Forliuesi, e questi diuersi, hor sotto gouerno di libertà, hor sotto Signori stranieri. Il gouerno Ecclesiastico mantenne sempre con gran decoro il già tanto commendato Domenico Cardinale Capranica, che sù 'l principio del 1430. già si disse partì con grande applauso per Roma.

Venne poi doppo quello per Legato, ò Presidente di Romagna in Forlì li 6. di Genaro Monsignor Francesco da Oruieto Vescouo di Rieti, il quale secondo il consueto fù incontrato col Baldacchino, se ben'egli per sua modestia non volle entrarui. Sotto le scale da' seruitori di Palazzo li fù tolto il cauallo conforme l'vsanza, mà egli il giorno seguente lo riscosse, e prese per Papa Martino V. il possesso di Forlì, Imola, e Cesena. Volle poi la Città mandare Ambasciatori di obedienza al Pontefice; onde li 12. di Febraro si coadunò il consiglio, per eleggere sì li medesimi Ambasciatori, come otto Deputati, due per quartiere, che douessero con-

sultare ciò, che s'hauesse da domandare per mezzo de' medesimi Ambasciatori à Sua Santità. Gli eletti à questa consulta furono per Santa Croce il Dottore Pietro Pansecchi, e Giuliano Bezzi; per S. Mercuriale il Medico Guglielmo Alleotti, e Ser Andrea Menghi; per S. Pietro il Medico Giacomo Palmeggiani, e Battista Capoferri; e per S. Biagio il Dottore Giouanni Guaccimanni, e Giouanni Ercolani: e gli Ambasciatori furono il Dottore Pietro Pansecchi, Giacomo Palmeggiani Medico, Battista Capoferri, e Ser Giouanni di Ser Lodouico Morattini, che partirono li 3. d'Aprile, portando le infrascritte domande.

1. Che alla macina chi volesse macinare alla pesa fosse calato vn bolognino per staro.

2. Che le condannagioni fossero del Comune di Forlì per riparatione della terra, e per alcune spese occorrenti, quando viene vn Legato, ò passa persona Ecclesiastica, cui si debba far'honore.

3. Che li soldati della Chiesa, che stanno, ò bisognassero stare per lo paese, paghino la pigione delle case, e debbano comprare ciò, che vogliono logorare.

4. Che ogni Officiale, che stasse in Forlì, ò suo distretto, come Podestà, ò altro, fosse tenuto stare al sindicato; e condannato, come la ragione volesse, pagasse.

5. Che per Forlì, ò suo distretto gli Officiali fossero di Forlì, ò suo distretto, saluo che la Podesteria, l'Esattore, e'l Castellano.

6. Che le case, & altri beni enfiteotici di S. Mercuriale, ò d'altra Chiesa fossero liberi con buon risaluo di quell' Abbatia, e Chiese.

7. Et vltimo. Che Santa Croce hauesse vn' Indulgenza di colpa, e pena per alcun tempo; acciòche la detta Chiesa cominciata hauesse buon'esito.

Furono i nostri Ambasciatori ben veduti in Roma, e furono loro assegnati per Auditori li Cardinali S. Marcello, e Capranica, insieme con il ViceCamerlengo; e n'ottennero à' sopra descritti capitoli queste risposte:

1. Al primo Che fossero esentati di denari sei lo staro per trè anni, e di questo se n'estraesse la Bolla.

2. Al secondo delle condannagioni; Che ne toccasse la

metà al Comune, per acconciare ponti, steccati, guardiole, & altre cose necessarie; e di queste ne fù estratta la bolla, benche non fusse sufficiente al risarcimento della chiusa.

3. Al terzo non fù data risposta.

4. Al quarto fù risposto circa il sindicato de gli Officiali; Che s'osseruasse lo statuto di Forlì, e quello s'attendesse, senza hauer riguardo ad alcuno.

5. Al quinto de gli Officiali della Città, e distretto fù risposto, Che la dimanda era honesta: e però fù scritta di Roma sopra questo particolare vna lettera al Gouernatore, in cui si dichiaraua, non solo esser mente di Sua Santità, che questi vfficij della Città, e distretto fossero di Forliuesi, mà che se in oltre fossero questi stati atti per officij d'altri paesi della Chiesa, ò à Roma, le se ne mandasse vna lista, che sarebbero proueduti.

6. Al sesto de gli Enfiteusi, disse, che li piaceua; mà che li Cittadini fossero col Legato, e trouassero modo honesto di comune concordia con l'Abbate, ò altri, e fatte le conuentioni, fossero mandate à Sua Santità, che di buona voglia le approuaria.

7. Al settimo, & vltimo dell'Indulgenza per Santa Croce, il Papa offerse vn'Indulgenza di cinque mila anni, e quaranta quarantene: mà di questo non ne furono cauate le Bolle, ne meno delli cinque antecedenti capitoli per mancanza di denaro, se ben però ne riportarono per chiarezza lettere continenti l'ottenimento del tutto. Prima però di partire i nostri Ambasciatori donarono al Papa vn Bacile con vn Bronzino d'Argento, che costarono scudi 60. spesa molto più dell'entrata; e v'era da vna parte scolpita vn'Aquila smaltata di nero, e da vn'altra vna Croce arme del Comune di Forlì. Ritornarono poi gli Ambasciatori li 18. di Maggio, & oltre li rescritti fauoreuoli ottenuti per le dimande, riferirono i ragionamenti passati frà il Sommo Pontefice, e loro, da' quali compresero, che noi erauamo l'occhio dritto di Sua Santità: il che tutto mi vado persuadendo. hauessero operato le buone parti, che doueua hauer fatte col Papa il Cardinale Capranica tanto beneuolo della Città di Forlì. Non fù però quest'anno senza le sue trauersie, poiche furono patiti in

Forlì, Faenza, Bologna, & altri luoghi di Romagna i miserabili saccheggiamenti della peste: nel qual' accidente si mutò Podestà, venendone vno da Borgo S. Sepolcro, che ò non ci arriuò, ò perì forse nel malore, perche non se ne troua notitia alcuna ne pur del nome, e cognome.

1431. All'ingresso dell'anno nuouo trouo Podestà Vittorio Rangoni da Modana, che conforme il consueto prestò il douuto giuramento: essendo ancora Gouernatore di Forlì, & Imola Francesco da Oruieto Vescouo di Rieti sopra ricordato, che haueua per suo Luogotenente Generale Marcolino di Paolino Monsignani Cittadino Forliuese; carrica in que' tempi di molta consideratione, hauendo riguardo alla molta facoltà, c' haueuano que' Gouernatori, massime in que' primi principij del gouerno Ecclesiastico, come si vede hauer praticato il Capranica, e molto più s'osseruarà per l'auuenire. Nel principio pure di quest'anno li 15. di Genaro gli huomini di Castel Torrito nel contado di Bobbio vennero à Forlì, e diedero il lor Castello alla nostra Città, obbligandosi à hoste, e à caualcate, & ad ogni domanda del reggimento di Forlì: fù però data à quelli vna bandiera con l'arme sopra del Papa, e della Chiesa, dandosi in quell'atto intentione di difendere quel Castello, & huomini da ogni occorrente bisogno.

Morse in tanto Martino V. li 20. di Febraro, e fù pronosticata la di lui morte (come poi si disse) da vn'ecclissi, che otto giorni auanti si vide, e fù sì grande, che pareua di mezzo giorno la notte, e si vedeuano le stelle. Questa morte si trasse dietro altri infortunij, poiche cominciarono à sentirsi trattati di ribellioni nelle Rocche di Forlimpopoli, & Imola maneggiati dalli compagni dell'vno, e dell'altro Castellano per mezzo di duoi soldati, mossi à contemplatione di detti Bolognesi, che erano prigioni in dette Rocche. Il nostro Gouernatore andò subbito ad Imola, e certificatosi del tutto fè condurre per Imola que' due soldati con le chiaui contrafatte al collo, e giunti in piazza li fè morire, e fù li 21. di Febraro. Hebbe timore il Gouernatore, che non gli auuenisse lo stesso nella Città di Forlì, che in Imola era successo; onde raccomandatosi alli Malatesti, li 5. del mese di Marzo ne ottenne ducento fanti; i quali, perche erano

molto cattiui, diedero che borbottare alli Cittadini di Forlì, massime che all'hora erano tutti ben' affetti alla Santa Chiesa, e ciascuno animaua gli altri à perseuerare nell' vbbidienza di quella, benche ciò non fosse dal Gouernatore conosciuto: doppo però certificatosi ben del fatto, e persuaso dalle calde instanze de' Cittadini, si contentò di rimouere dalla Città quella nuoua militia.

Intanto pensarono i Forliuesi di spedire Ambasciatori al nuouo Pontefice Eugenio IV. assunto già al Pontificato il primo giorno del medesimo mese, che prima si chiamaua il Cardinal Gabrielle Condelmiero Venetiano, & essendo *in minoribus* era stato quattro mesi, e più in Forlì, quando dominaua Giorgio Ordelaffi, che sempre humanissimamente l'haueua trattato. Radunato però il Consiglio li 19. dell' istesso mese di Marzo, furono eletti quattro, cioè il Dottore Giouanni Guaccimanni, Guglielmo Alleotti Medico, Francesco di Nicolò Salimbeni, e Giacomo di Ducciolo dalla Croce aliàs Giacomo di Cola; e perche il primo non accettò, fù sorrogato in sua vece Raniero di Lodouico Morattini Dottore giouane. Partirono li 28. d'Aprile, mà giunti à Foligno, trouando esser colà guerra aperta contra la Chiesa, e non hauendo sicurezza di non esser molestati, non fù permesso loro il passaggio; onde furono astretti à ritornarsene. Era in questo tempo infestato il territorio di Forlì da vn Lupo rapace, che per sei mesi continuò à far molti danni con mortalità di varij fanciulli. Finalmente accostatasi la fiera à Castrocaro, le fù data la caccia; ond'ella si gettò nella fossa, ed iui d'ogn'intorno circondata da gente vi restò morta, hauendo poco prima in men di due mesi ammazzato dodici figliuoli con ispauento grande di tutti li conuicini. Questo fù creduto vn preludio d'vna carestia, che seguì, che se bene non diede trauaglio à Forlì, anguſtiaua però molto i contorni. In quest'occasione Giacomo Mangianti, per far qualche guadagno, accumulata quantità di grano, tentò li 25. d'Aprile di trasportarlo fuori della Città: mà giunte le carra sul Borgo di Schiauonia, si solleuarono que' Borgheggiani, e ripostone vn sacco in vna casa presso la porta, per goderselo ad vna Bettola, voltarono le carra verso la Piazza.

Sopragiunse il Mangianti, il quale pensaua con le brauate far riuoltare le carra; mà fù fatto fuggire, e furono condotte le carra nel cortile del Palazzo. A' questo rumore il Gouernatore, temendo, che non fosse qualche solleuatione della Città, serratosi nelle camere non ardiua vscirne: mà molti Cittadini, ch'erano corsi al rumore, salirono senz'arme le scale, e animarono il Gouernatore à venirsene à basso. Venne, e fattesi dare due balle di panno, che haueuano condotto sopra il grano, per tenerle in buona custodia per il Patrone, disse: *Del grano fatene quello, che à voi piace*. Quelle genti condussero il grano alli Battuti Verdi, e lasciatolo colà in saluo tornarono al Gouernatore, offerēdoli detto grano, e dicendoli, che l'haueuano fermato, acciòche non vscisse altramente dalla Città, che ne haueua bisogno: il che diede motiuo di quiete, e fù cagione, che il Gouernatore non ne facesse altra dimostratione, hauendo egli sempre in ogni cosa dati segni di gran prudenza nel procurare la quiete, e'l vantaggio della Città. Questa prudenza dimostrò ancora, all'horche intese, che per hauere li Fiorentini disfatti alcuni Castelli del loro stato, n'andauano però disperse molte famiglie, consumandosi per la carestia, che regnaua in quel paese; poiche il detto Gouernatore, perche crescesse tuttauia il popolo in Forlì, pubblicò vn bando li 26. d'Aprile, che chi venisse con lor famiglie ad habitare nella Città, sarebbe stata lor concessa esentione per cinque anni. Il buon gouerno di tal Prelato fù accompagnato da vn fauor singolare, che fece quest' anno la Diuina Prouidenza alla Città di Forlì; e fù il permettere, che venisse à predicarci S. Bernardino da Siena; che oltre varie Indulgenze, che pubblicò per chi seruiua il Santissimo Sacramento, & oltre varij documenti Euangelici seminati da quella bocca veramente Apostolica, essaggerò fortemente contro il lusso delle pompe mondane: onde per opera di questo Santo fù formato dal Gouernatore vn'editto, e pubblicato li 2. di Giugno, in cui s'ordinaua sotto pena di lire dieci, che nissuna donna potesse vsare gli strascini più lunghi d' vn quarto di braccio, estendendo anche la pena à i sartori. E perche seppe, che molti trasportauano sul Fiorentino il grano, che colà si pagaua trenta soldi lo staro, valendo solo vinti in Forlì,

seguì

seguì il Gouernatore à dar'ordini buoni, e saluteuoli, facendo descriuere tutt' i grani, che si portauano à macinare alla montagna per la rotta delle chiuse, e fatto comprar molto grano, lo faceua riuendere in piazza al prezzo istesso, che à lui costaua, deputando à quest'officio Bartolomeo Rossi, e Bartolomeo Pungetti: il tutto per tenere in abbondanza sicura la Città di Forlì. Si contentò parimente li 5. d'Agosto di seguitare à mantenere l'vso antico di concedere nella festa di tutti i Santi ogn'anno alli Battuti Bianchi vn prigione benche conuinto di furto, ne volle in quel che fù possibile disturbare, non che esacerbare gli animi de' suoi sudditi. Così hauendo nel gouerno seguitate le vestigia dell'antecessore, giunse con altrettanto applauso de' Cittadini al fine: e fù in sua vece mandato F. Tomaso Condelmiero Venetiano Vescouo di Trau, che l'vltimo di detto mese fù dalli Cittadini riceuuto con quella splendidezza, che si doueua sì alla Dignità del Prelato, sì all'honoreuolezza della Città. Fù in questo tempo nel mese di Nouembre introdotto vn modo, col quale si douesse gouernar la Città; e fù che si facessero trè polizze d'Huomini, quaranta per polizza, che ogni quattro mesi douessero mutarsi, siche li primi quaranta finiti i suoi quattro mesi douessero cessare di gouernare, e cominciassero li quaranta della seconda polizza; e così doppo questi quei della terza; seguitandosi ogn'anno così; e che l'eletta si facesse innanzi al principio dell'anno per li quattro quartieri: e in consiglio fù concluso questo nuouo modo, determinando per Sindico vniuersale del Comune il Dottore Giouanni Guaccimanni con piena autorità, fuorche d'obbligare il Comune medesimo senza mandato speciale; e gli assegnarono per Notaro Ser Pier Francesco Allegretti. In quest'anno Marc'Antonio Caccianemici Fauentino Caualiere di Rodi hora detti di Malta, prese l'habito in Forlì nella Chiesa di S. Mercuriale per mano di Frate Giouanni del q. Ser Cecco dall'Aste Caualiere di detto Ordine, e ciò per commissione di Fra Nicolò Orsino Priore di Venetia: il qual Giouanni del 1454. hebbe la Commenda di S. Gio: Gierosolimitano di Forlì.

1432. Hebbe molto che inuigilare il nuouo Gouernatore sul mantenimento delle ragioni di S. Chiesa; attesoche sul prin-

cipio dell'anno susseguente (nel quale prese la Podestaria vn Fulginate) si cominciarono ad ordire varie congiure, e à sentirsene diuersi mouimenti. Fece però catturare l'vltimo di Febraro Morello Latiosi, se bene nol condannò della vita, perche prima d'hauerlo nelle mani così haueua promesso al Capitano Tiberto, lo fece però fieramente tormentare con la corda, li confiscò tutt'i beni, ponendoli li 2. di Marzo al pubblico incanto à vendere, se bene non vi fù chi ardisse d'offerir cosa alcuna. Furono in quest'anno li 29. di Luglio spediti trè Ambasciatori da Forlì al Pontefice per cagioni non penetrate, e furono il Conte Tiberto Brandolini, Battista Capoferri, e Pietro Paolo Zontino. In questi riuolgimenti viueua il Gouernatore sempre mai con timor grande, massime che conobbe, che tutte queste nouità veniuano fomentate da Antonio figliuolo naturale già di Cecco Ordelaffi, che dimoraua in Lugo, alla qual famiglia sapeua, quanto inclinauano gli affetti de'Forliuesi; onde, per assicurare la Città da ogn'insulto, ordinò, che fosse cinta con vna palificata, come fù esequito; e nel medesimo tempo fece dipingere di nuouo la Sala grande del Palazzo del Comune, venendo cancellate alcune Pitture, & Imagini di Ottauiano Augusto, & di Liuia sua moglie, ch'egli teneua per mano, con lettere alli piedi, che esprimeuano i loro nomi, e Liuia haueua appresso di se vn Leone, che le porgeua la branca. Intanto per questa vicinanza d'Antonio sudetto alcuni Cittadini di Forlì di fattione Gibellina andarono meditando il modo di sottraersi dal giogo de gli Ecclesiastici, e ridursi di nuouo sotto il dominio Ordelaffo: per effettuare il qual pensiero, persuasero alcuni Contadini animosi, e lor fattionarij à portarsi in Lugo all'Ordelaffi, per diuisare il modo dell'introduttione di quello nella Città. Finalmente conchiusero di darli vna notte aperta la Porta di Schiauonia, già che il detto Antonio supponeua d'hauer forze valeuoli, per farsi largo nella Città; asserendo in particolare d'hauer seco tutte le genti d'Astorgio Manfredi Signore di Faenza, e soldato del Duca di Milano, il Conte Giouanni da Lugo, Pierino Turchi, & Antonio Bentiuoglio di Bologna, da'quali tutti veniua spalleggiata la sua fattione con valor militare. Guido Raffi da Villa Franca, vn di quelli, c'haueua più vol-

te negotiato in Lugo, inteso esser' Antonio Ordelaffi sì ben prouisto, fè ritorno à Forlì à' sudetti Cittadini Gibellini, cioè Antonio Paladino, Giouanni di Cato, Antonio di Morosino Coltrarij, Pietro Marinelli con moltissimi altri, e significò loro la dispositione, c'haueua trouato nell' Ordelaffo; il quale in oltre stuzzicato dall'appetito di dominare, per vltimare così importante trattato, più volte segretamente si portò à Villa Franca à trattare col detto Guido, ch'era il capo di quei villani. Chiedetteli l'Ordelaffo nota de' Contadini congiurati, frà' quali si troua nominato Beso da Ladino co' suoi figliuoli, Giacomo del Bino pur da Ladino, Filippo Petrignani da Villa Franca con molti altri. Quando vide ben disposte tutte le cose Antonio Ordelaffi, fè venire vn di costoro à Forlì, per determinare la notte, in cui s'hauesse à mettere in effetto l'impresa, e in tanto procurò egli d'vnir le forze di que' Signori, che se gli erano esibiti in aiuto. Fù fatto al tempo stabilito l'adunanza de' congiurati in Forlì in casa di Pietro Marinelli presso la Porta di Schiauonia con pensiero la notte circa le ott' hore, nel qual tempo doueua appressarsi dalla parte di fuori Antonio Ordelaffi co'suoi Collegati, di chiamare il custode della Porta, e pigliatolo rompere il muro, e la Porta, aprendo l'adito alle militie dell'Ordelaffo di auanzarsi improuisamente nella Città, & insignorirsi di quella, fauorito dal rumore de' medesimi congiurati, che pensauano di leuare con intonare il nome *Ordelaffo*. Questo era il concertato; mà nō riuscì: poiche mentre li 11. di Nouembre veniua Antonio al Cassirano vn' hora prima, per accostarsi giusto alle ott'hore alla Porta, sentì il calpestio di quella Caualleria il Castellano d'Oriolo, e sospettando di qualche mal' incontro, sparò molti tiri di bombarda; i quali sentiti dal Castellano di Raualdino, e giudicando, che non fossero senza causa, entrato anch'egli in sospetto replicò altri tiri, onde molti Cōtadini, temendo vicina qualche ruina, abbandonauano le lor case inseluandosi. Anche la Città al rimbombo di queste cannonate suegliossi, e stette sù l'auuertito, dubitando, che non fosse qualche male in cāpagna. Mà quello, che più importa, Astorgio Manfredi appoggio principale dell'Ordelaffi, ch'era venuto con eso lui con pensiero di venire à man

salua nella Città, dubbitò forte ancor'egli, che non si fosse scoperto il trattato: onde quantunque più volte insistesse l'Ordelaffo, per accostarsi alla porta, mai non volle il Manfredi condescendere ad auanzarsi. Insisteua l'Ordelaffi, perche temeua, che i suoi amici non fossero amazzati nella Città: mà ripugnaua il Manfredi dicendo: *Non voglio, che le mie genti siano inpiccate in Forlì;* viuendo tuttauia impressionato, nõ esser per altro que' tiri di bombarda, che per auuiso del loro arriuo: e con questa impressione in capo si volse indietro con le sue genti, che fù anche seguitato da gli altri, perche il Manfredi haueua il maggior neruo dell'esercito, senza cui era impossibile tentar quell'impresa. Mà in vero ne il Castellano di Raualdino sapeua l'arriuo dell'Ordelaffo, ne la Città era informata della congiura; onde se si tentaua l'impresa, infallibilmente riusciua. Suanito in tanto questo disegno per il caso accennato, li congiurati viueuano con gran timore, che non si pubblicasse il fatto: però Beso, e Paolozzo di Pasino suo Nipote con alcuni altri, facendo riflessione al pericolo, la mattina seguente abbandonarono la Città senza far motto ad alcuno: la maggior parte de gli altri non ostante questo, credendo douer star la cosa segreta, restarono nella Città, il che fù poi la ruina di molti di loro. L'impresa, che s'era tentata, era di consentimento del Duca di Milano; onde tornati à casa i soldati, Pirino Turchi vno delli conduttieri di quelle squadre, che erano venute con l'Ordelaffo sotto Forlì, andò à Milano à dar parte di quanto era accaduto.

Si scoperse poi indi à non molto la congiura, e fù, che venuto in Forlì li 14. di Nouembre, per vedere vna sua Sorella, vn tal'Astorgio di Guglielmo Trombetta da Piacenza, nel passar che fece dalla casa di Tiberto Brandolini Cõte, che era all'hora insieme con PierPaolo Zontino, douendolo forsi conoscere, gli addimandò il Conte, che cosa andaua facendo; e trattenutolo à ragionamento, venne à scoprire, che staua all'hora con Antonio Ordelaffo: all'hora il Conte, e'l Zontino soggiunsero, simulando di non guardarsi da alcuna persona: *Raccomandaci al tuo Padrone.* Fù fatto catturare il Trombetta alle Bolette, e condotto auanti al Gouernatore, interrogatolo di varie cose, venne à scoprire d'es-

ser

ser quel, ch'era; e Che i Forliuesi voleuano dare al suo Patrone la Porta di Schiauonia; Che vno da Villa Franca vestito di celeste con vna capellina bianca più volte era stato à ragionare con il detto Patrone à Lugo; e frà l'altre cose confesò, Ch' egli douea parlare à Giouanni di Cato per parte d' Antonio, che attendesse à quel fatto, ch'egli sapeua, e non si perdesse d'animo. Inteso questo il Gouernatore restò insieme marauigliato, e disturbato oltremodo: onde fatto assicurare nella carcere il Trombetta, e di nuouo à forza di tormenti più rigorosamente esaminatolo, venne à scoprire più diffusamente il tutto; Come Antonio Ordelasso veniua alla volta di Forlì; e Come i tiri delle bombarde haueuano fatto ritirare Astorgio Manfredi con gli altri conduttieri. Così conosciuto il pericolo, cominciò il Gouernatore ad inuigilar molto più, facendo bonissima guardia sì di giorno, come di notte alle Porte, & egli stesso con molti Cittadini guardaua ogni notte la Loggia. Alli 16. di Nouembre la Domenica mattina fù chiamato Giouanni di Cato artefice di campane da Mastro Zafardino, che le disse, che andasse da vn tal PietroPaolo, ch' era in quel giorno alla guardia Caualliero; & andatoui, fù mandato da Pietro Paolo al Gouernatore, in modo che il detto Giouanni fù preso, ne si seppe altro di lui, se non due giorni doppo, che era in vn fondo di torre. Fù condotto prigione alli 20. ancora Beso di Bado da Ladino con vn suo figliuolo, e Giacomo del Bino della medesima villa con vn' altro giouine, ancor di quella. Contro i quali formandosi rigoroso processo, li 24. fù cauato vna sera al tocco dell' Aue Maria morto dal Palazzo del Podestà il detto Giacomo del Bino, che dicono morisse sul tormento, mentre era inquisito; perche vna sera hauesse raccolto trè persone segretamente in casa sua à cena, le quali trattauano contro lo stato; e fù sepellito dalla Compagnia de' Battuti Neri. Seguitandosi li processi, s'andauano giornalmente scoprendo li complici; e li 27. del detto mese caddero nella rete Filippo Petrignani da Villa Franca, e Guido Raffi vno de' principali delinquenti. Era in Forlì il Petrignani, e fù preso con quest' artificio, che nell' vscir che faceua dalla porta alla campagna con certo rozzo di carne, il Contestabile disseli, che il Gouer-

natore

natore desideraua parlarli ; onde andatoui vi rimase prigione. Il giorno seguente, che fù li 28. di Nouembre il Gouernatore fè radunare buon numero di popolo nella sala grande, & essendo come vn consiglio generale, informò di tutto il fatto della congiura con lungo ragionamento li Cittadini; poi licentiolli. Indi conosciuta l' innocenza di Beso di Bado, lo rilasciò col figliuolo, con sigurtà però data da Pietro Denti; sicome fece ancora ad Antonio Coltrario detto Morosino. Mentre poi vsciua il consiglio, s'incontrarono in Tomaso detto il Becco, che preso con molta diligenza era menato prigione: à costui disse il Conte Brandolini: *Dillo à me, se hai fallato, che mi dà l'animo farti perdonare à Monsignore*: mà egli negò di saper niente. Anzi replicãdo Monsignore con giuramento sù la sua chierica, che gli haueria perdonato, se hauesse detto d'esser'in colpa; egli tuttauia negò. Fù essaminato alla corda, e à forza di tormenti confessò d'essere frà quelli della conspiratione, onde il primo di Decembre fattolo incatenare fù condotto al Palazzo del Podestà à confermare il tutto alla stanga, e sententiato alla morte. Frà gli altri Vgolinello di Bissole, riputato innocente, per hauer fatta resistenza alli tormenti, fù liberato. Mà Guido Raffi, e Filippo Petrignani, con il Trõbetta, hauendo li 2. Decembre il tutto confirmato à i tormenti, doppo il tempo assegnato loro per le difese furono tutti trè giustitiati, precedendo il suono della campana grossa all' arringo al modo vsato, assieme con la campana di ragione, e la lettura della loro sentenza di morte con le colpe. Il Gouernatore doppo queste seuerità mandò per gli huomini del Castello di Sadurano, e perche iui non si haueffe ad annidare qualche nemico della Chiesa, comandò, che lo disfacessero, come fù esequito li 3. di Decembre con molto loro dispiacimento, e con altrettanta allegrezza di quelli di Castrocaro. Fornito poi il processo contro il sudetto Tomaso di Ser Filippo detto il Becco, & assegnatili i trè giorni per le difese, doueua essere ancor'egli pubblicamente giustitiato: e perche fù supplicato per lui, che non li fosse dato il vergognoso supplicio della forca, li fù fatta gratia di mutarli la maniera di morire, facendoli tagliare la testa li 11. detto, nel qual'atto mostrò morire con

animo veramente costante, e da' parenti posto in vna cassa fù sepolto in S. Augustino. Li 26. dell'istesso mese fece prendere Paolo di Franceschino Latiosi, Antonio Paladini, e Mengo de' Cambij, assicurandoli tutti trè nel Castello di Raualdino, per isfuggire, che non facessero mutatione di stato, e per ouuiare ad altri inconuenienti, che ne fossero potuti seguire. Fece anco carcerare nella Rocca di Forlimpopoli Antonio di Matteo di Vgolino, ch'era Podestà di quel luogo, perche hebbe parole con Francesco di Ser Pino stato eletto Podestà prima, che terminasse la Podesteria di quell' altro: l' vltimo però, per hauere intrinsechezza nella corte del Gouernatore, fù posto in libertà, e se ne venne à Forlì. Continuando poi li sospetti di ribellione, fù ordinato dal Gouernatore li 27. Decembre, che il Comune eleggesse persone fedeli per far le Guardie tanto di giorno, quanto di notte, prohibendo espressamente, che non si potesse caminare senza licenza; e di questo ne fù data la cura al Medico Giacomo Palmeggiani, Duciolo di Cola, Ser Vanino, Guglielmo de gli Allegretti Medico; e Baiozzo, apptesso i quali stasse il sigillo, per segnare li bollettini, durando in tal' vfficio per quattro mesi, in capo de' quali altrettanti ne venissero sostituiti.

Satio finalmente il Gouernatore di tanto spargimento di sangue, temendo d' inasprire maggiormente li Cittadini, depose per qualche spatio di tempo la senerità, e li 28. Decembre fè pubblicare, ch'egli voleua perdonare liberamente à tutti quelli, che da per se stessi si portauano à chieder perdono dell' error suo: onde postosi à sedere sotto la loggia, quiui stette, fintantoche v' andò gente ad impetrare il perdono; ne vi stette indarno, poiche molti vi vennero, à' quali tutti faceua liberissima gratia. Il primo di Genaro dell' anno seguente fù fatto nuouo Podestà di Forlì Gioachino nobile Anconitano: nel qual mese furono resarcite per sospetto di guerra tutte le guardiole della Città: e dell'istesso mese per la morte di Battista Abbate di Fiumana della famiglia delli Zoluni da Forlì, la detta Abbatia fù data à Guasparo di S. Mercuriale Monaco di Vallombrosa con molto contrasto, aiutandolo à ciò Francesco Salimbeni detto da Ferrara, & li Fiorini; siche da questo tempo in quà li Mo-

1433.

naci l'hanno fatta sua. Ripigliò poi di nuouo il Gouernatore à far la giustitia del rimanente delli complici, che si trouarono al trattato sopradetto, poiche hauendo confessato, & confirmato il tutto alla stanga Antonio figliuolo di Paladino, li 19. di Genaro lo fece decapitare nella pubblica piazza: il che voleua, ò haueua desiderato di far esequire anche nella persona di Paolo Latiosi, se per ordine del generale Conseglio non hauessero i Cittadini con suppliche ottenuta la gratia dal Pontefice Eugenio IV. il quale si contentò gratiarlo della vita, purche fosse tenuto prigione. Alcuni Cittadini partiali del Gouernatore nell' istesso mese di Genaro supplicarono con inganno il Pontefice, che lo raffermasse nel gouerno, e le suppliche erano finte à nome del pubblico; e con questa fraude à mal grado della Città se ne cauò la riferma li 20. detto non tanto per Forlì, quanto che li fù estesa la giurisdittione anche in Imola, e suo distretto. Ciò fù cagione, che il gouerno andò sempre poi di male in peggio, sentendosi nella Città continue rubbarie, & assassinamenti; e in particolare furono li 26. d'Aprile presi alle Bolette vn tal Bolognino dalle Fiubbe, e Bolognese Bianchetti ambe Bolognesi, e cognati; i quali sualigiati che furono, e mal trattati, li fece condurre in Rocca benche conosciuti innocenti. Vn mero sospetto in quel tempo era bastante motiuo di mille ribalderie, & estorsioni; alle quali condescendeua il Gouernatore per la troppa vicinanza d'Antonio Ordelaffi, dal quale con tutte le diligenze, che faceua, temeua fortemente di non poter difendere la Città, e però per non perdere vna semplice compagnia, che haueua di solo cent'huomini, li conueniua tollerare, che commettessero qualsiuoglia eccesso: onde, ogni forastiero era preso, era sualigiato, era mal menato da que' soldati come sospetto, oltre l'esser messo prigione. Nauseauano li Cittadini queste empietà, mà chi ardiua parlare, vedendo, in che sospetto si viueua, e quant' erano fieramente tormentate le persone; di modo che alcuna volta moriuano ne i tormenti? Così era stimato meglio il tacere, che mostrare in modo alcuno d'opporsi al volere d'vn tal Gouernatore, che in tutto il suo gouerno altro di buono non fece per la Città di Forlì, che consecrare li 17. di Maggio la Chiesa di S. Girolamo.

Nel

. Nel mese di Ottobre Giacomo di Lorenzo da Bobbio Archidiacono di S. Croce , & Vicario di Gio: Caffarelli Vescouo di Forlì vnì la Chiesa Parrocchiale di S. Tomaso Apostolo alla Chiesa di S. Maria in piazza pur Parrocchiale, di che altroue si fè mentione.

Intanto Antonio Ordelaffi volle tentare nuouamente la sua fortuna in sorprendere la Città di Forlì. Venuta però l'occsione, che passauano molti soldati del Duca di Milano, che andauano nella Marca, à' quali haueua il Duca commesso, che prestassero all' Ordelaffo ogni aiuto, s'accostò con questi, e con molti altri armati di sua fattione alle porte di Forlì(e fù il Decembre): mà se gli oppose il popolo con la Ghelfa fattione, siche fù astretto ritirarsi, e desistere dall'impresa per quella volta; e all'hora fù mutato il Castellano della Rocca di Raualdino, dandone la carrica à Battista Capoferri da Forlì. Veduta il Gouernatore la fedeltà del popolo, e 'l valore, con che haueuano ributtato Antonio Ordelaffo, fece conuocare vn Consiglio, nel quale entrato con parole di somma cortesia ringratiò tutti, protestandosi, Che veramente li conosceua per buoni sudditi di Santa Chiesa; Che la nuoua di questa attione segnalata sarebbe stata molto grata al Sommo Pontefice, da cui ne sarebbero stati gratificati; Che si mantenessero così costanti, e stassero di buona voglia; poiche essendo Guido Antonio Manfredi raffermato con la Signoria di Venetia stando à Faenza, sempre sarebbe in loro aiuto; e finalmente Che sempre haurebbonò degli officij, conforme meritauano; onde in fatti la Rocca di Raualdino era in mano del Capoferri, il Castello delle Câminate era di già alla custodia di Chelino da Forlì, e in auuenire hauerebbe lor procurate l'altre Fortezze. Soggiunse poi: *M' immagino, che alcuni di voi habbiano à tedio il mio gouerno: però se vi dispiacciono li miei fatti, ditemelo con libertà, che mi partirò, e sarete dal Nostro Sommo Pontefice Eugenio proueduti d' vn' altro megliore di me, e di maggior vostra sodisfattione.* Rispose à questo il Medico Giacomo Palmeggiani con vn detto di Valerio Massimo, che vn Romano si fece più tosto vccidere, che venire nelle mani de' suoi nemici: la qual risposta così asciutta fè restare all'oscuro tutte le menti. In questo Consiglio poi furono fatti diuersi Sindici, e Procura-

 tori

tori del Comune. E doppo il Gouernatore li 17. Decembre vedendo, che Giouanni di Cato, non ostantechè li fosse stata data tante volte, e tanto fieramente la corda, che era quasi aperto, non haueua mai voluto confessare il delitto, lo rilasciò di prigione con sigurtà, esiliandolo in Ancona.

Montarono poi certi fumi in capo à Fr. Tomaso Gouernatore di farsi assoluto Signore della Città di Forlì; onde per questo effetto l'istesso giorno sudetto mandò à Venetia il Podestà Gioachino d' Ancona, per far leuata di gente da condurre in Forlì. Questo fù mal sentito da' Forliuesi, i quali apertamente si dichiararono di non volere in conto alcuno Venetiani in loro difesa, come diceua il Gouernatore, per coprire la sua maluagia intentione: e questo fù vn forte stimolo, che spinse li Cittadini à risoluersi di prouedere alle barbarie, che si commetteuano nella Città fin' all' hora dissimulate, e di sottraersi insieme dalla tirannide del Gouernatore, che per cauarsi li suoi capricci, non era ingiustitia, che non facesse, con catturare senza indicij sufficienti e Artigiani, e Cittadini, e Contadini, i quali tutti erano ne' tormenti fatti acerbamente morire, ò per mano di manigoldo soffocati, benche innocenti. Commossa per tanto l'ira popolare, cominciò à bollire, & impatiente staua attendendo vn poco d' occasione di solleuarsi. Occorse poi, che fù trattenuto nella guardia per ordine del Gouernatore Antonio Bonafegni; onde li Cittadini, che vedeuano crescere il male ogni giorno, cominciarono à far' vnione frà loro, e li 26. di Decembre inanzi il leuar del Sole venuti in piazza il Medico Giacomo Palmeggiani, Bartolomeo di Cola Latiosi, Gio: di Ambruno Aleotti Dottore di Legge, Lorenzo di Teodolo, & altri della Porta di S. Pietro, il primo d' essi accostatosi alla seconda colonna del Palazzo, e lasciatosi cadere da vna parte il foraiolo, cominciò à gridar: *Viua il Popolo, e la Libertà*. Il popolo tumultuante andato subbito à prender' l'armi venne alla piazza, doue accorso il Gouernatore con pensiero di quietare con la sua presenza il rumore, fù subbitamente preso, e condotto nella Cancellaria vecchia sotto buone guardie, acciòche dal popolo, che sommamente l'odiaua, non fosse stato in quel primo furore trucidato; se ben però fù molto strapazzato, e strascinato, villaneggiandolo con parole,

e se non fosse stato il rispetto, che li Cittadini portauano alla Dignità di Vescouo, ch' egli haueua, senza fallo haurebbono tirato giù alla peggio. Fù poscia saccheggiato il Palazzo di modo, che vi rimasero appena le pareti: e 'l Gouernatore, stando sotto le guardie, per esser meglio trattato, trattosi dalle dita vn' anello lo donò à Righetto di Veso, e à gli altri, che 'l custodiuano dispensò ottantadue scudi, che si trouaua nella sacca. Venuta la sera, dubbitando li Cittadini, non poterlo difendere dall' insolenza della plebe, fù dato sotto la custodia delli Latiosi, acciòche l' inducessero à procurare, che fossero scarcerati in Venetia Paolo Latiosi, e Giouanni detto Morello suo Nipote. Quiui venuta la sera, furono rinouate le guardie; e furono Tomaso Bezzi, Lodouico Mildenti, Antonio Bonasegni, Nicolò da Valdinoce, Nicolò di Lorenzo di Teodolo, Antonio Bardella, Martino Barbiero, Baldessar Rauagli, Giacomo di Francceschino Latiosi, & altri: e perche non si fidauano li Latiosi, che non li fosse stata fatta dalla plebe qualche violenza, risolsero trauestirlo, e condurlo di notte in casa di Francesco Salimbeni: così cauandoli la cappa, li misero indosso vna panciera, e vna giornea verde frappata con vna celata in testa. Si seppe nondimeno; e le Donne corsero à casa del Salimbeni con ronconi, che voleuano ammazzarlo; e vi fù molto che fare à difenderlo, perche li consanguinei di coloro, ch' egli haueua fatti morire, ò maltrattare, non poteuano aspettare di vederne la vendetta: e Antonio Bonasegni in quell' istante lasciolli vna guanciata sul viso con la manopola, dicendo: *Quanti ne hai fatto tu de' malcontenti? Habbiti hora patienza.* Doppo alcuni giorni di prigionia pattuì di metter Paolo, e Morello Latiosi in Rauenna con questo, che nel medesimo tempo egli ancora fosse condotto saluo in quella Città. Si stabilirono i patti, e soggiunsero di più li Forliuesi, che gli haurebbero conseruate tutte le sue robbe con cinquecento fiorini, che haueua: sicome fù finalmente messo il tutto in esecutione con puntuale osseruanza.

Doppo tutti questi successi li Cittadini con la volontà del popolo deliberarono dare liberamente la Città ad Antonio Ordelaffo; il quale venuto fù con somma allegrezza riceuuto, e con ogni magnificenza trattato. Scorsa à suo nome la

Città

Città ne prese il possesso, e d'indi à non molto tempo hebbe la Rocca di Rauzldino, ricuperando etiandio felicemente Forlimpopoli, e tutti gli altri Castelli, cioè la Rocca di S. Cassiano, Douadola, Pietra d'Appio, Fiumana, le Caminate, la Rocca d'Elmice, e Pedrignano. L'istesso giorno della ribellione della Chiesa fù da quasi tutti li Cittadini, e principalmente da'Dottori, col consenso di molti del Clero, eletto Vescouo di Forlì F. Guglielmo Beuilacqua Agostiniano Cittadino Forliuese, essendo stato proclamato pubblicamente in piazza; onde toltolo dalla Piazza lo condussero al Vescouado, doue prese il possesso da'Cittadini, il principale de' quali fù Cola Latiosi, che v'andò d'ordine del Consiglio, e de gli Antiani; gli altri furono il Dottore Forliuese Rainaldi, il Dottore Pietro Pansecchi, il Dottore Gio: Guaccimanni, il Medico Guglielmo degli Aleotti, & il Medico Bernardino Salaghi; poi dal Vescouado lo condussero à Santa Croce Chiesa Cattedrale, oue prese similmente il possesso, sicome fù quiui ancora dato il possesso dell' Archidiaconato à Don Corso: la qual'elettione però del detto Vescouo come illegitima non fù poi valeuole, essendo stata fatta viuente il proprio Vescouo; ch'era Gio: Caffarelli fuggitosi in queste riuolutioni per esser mal'affetto dell'Ordelaffi. Stabilite queste cose, entrato li 10. di Genaro dell' anno 1434. per Podestà di Forlì Bertoldo de gli Alberti Fiorentino; Antonio, che voleua mostrarsi grato al Duca di Milano per la protettione tenuta da quello di sua persona, vi spedì Ambasciatori li 18. Genaro, che furono il sudetto Vescouo Beuilacqua, e Cecco figliuolo di Cola Latiosi; i quali da quel Prencipe furono molto ben veduti, e regalati di rinfreschi; e se ne tornarono li 14. di Febraro. In questo tempo Antonio applicando l'animo allo stabilimento dello stato, fece varie deliberationi. Fece in prima pubblicar bando, che nissuno habitante in Forlì potesse andare ad arrollarsi soldato d'altri Signori sotto pena di scudi cento, promettendone la metà all' accusatore. Secondariamente, che nisuno potesse prender l'armi per difesa, ò per offesa d'altri, se non per parente di linea retta, obbligando gli vni, e gli altri per instromento, e questi ancora con pena di scudi cento, dieci tratti di corda, e sei mesi di prigionia. Terzo che nissuno

1434.

potesse

poteſſe portar' armi. Auuenne in tanto, che Baldaccio da Citerno li 16. di Marzo ſcorſe ſul terreno della Rocca di S. Caſſiano, e di Doüadola dello ſtato di Forlì, e preſe molti huomini, e beſtie, conducendoli à Galeata dello ſtato de' Fiorentini: per il che Antonio li ſcriſse, marauigliandoſi di tali inſulti; alche Baldaccio temerariamente riſpoſe, che in auuenire hauerebbe fatto danno maggiore ancora più dappreſso. Antonio però, congregato li 8. detto vn Conſiglio, trattò del modo di prouedere à queſti diſordini; e'l Veſcouo Beuilacqua fù, che propoſe il modo di far denari ſenza grande incommodo de' Cittadini: onde eletti per ogni gonfalone quei, che doueſsero imporre la grauezza per far ſoldati, riſolſero, che li più ricchi preſtaſsero denari ſecondo la loro poſſibiltà, che poi Antonio à poco à poco gli haurebbe rinfrancati nell' entrate delli dazij, della macina, e di tutte le gabelle. Raccolto denaro ſufficiente, e publicato bando li 28. di Marzo, che chi voleua venire al ſoldo dell'Ordelaffo ò à piedi, ò à cauallo, quanto prima ſi preſentaſse, che ſarebbe ben prouiſionato; à tali preparamenti Baldaccio cominciò ad intimorirſi, ne osò più di moleſtare lo ſtato Forliueſe. Quietati queſti incontri, altro non mancaua all'Ordelaffo, che l'inueſtitura del Papa, perche foſſe legitimo, e ſicuro il poſſeſso del ſuo Principato: però li 14. di Luglio mandò Ambaſciatori ad Eugenio, ch'era all'hora in Fiorenza, e furono il Dottore Pietro Panſecchi, e il Dottore Pietro Baldraccani: mà furono poco ben veduti, e fù loro denegato il tutto; onde rimandatone auuiſo à Forlì, furono richiamati in Patria, che fù il primo d'Agoſto. Era in queſto tempo nella corte del Papa con l'honoreuole officio di Segretario Ser Biondo da Forlì, che fù quell' huomo sì inſigne, che ſi fece conoſcere nell'Iſtorie; mà era dall'Ordelaffo ſommamente odiato. Deſideraua il Biondo condurre appreſſo di ſe la moglie co' figliuoli; mà Antonio non volſe mai permettere, che quella famiglia partiſſe: di che fortemente inſoſpettito il Biondo procurò per mezzo d'amici, e ſingolarmente per opera di Giacomo di Ser Antonio Moccolino, ſuo Suocero di trarneli naſcoſamente. Di ciò ſdegnato Antonio, fatto prendere il detto Giacomo li 9. d'Agoſto, lo fè condurre nel Caſtello di Raualdino accompagna-

to honestamente da Manfredo, e Giouanni d'Vgolino, doue fù trattenuto lo spatio di trè mesi: fece poi anco confiscare tutti li beni di Biondo, sgombrandoli la casa, e facendo portare sù la sua carretta à Palazzo tutte le massaritie, che v'erano in grande abbondanza.

In questi tempi le cose della Chiesa in Romagna, ch'erano già decadute nella perdita di Forlì, e sue attinenze, si ridussero poi all'estremo con la perdita ancora della Città d'Imola, che liberamente si diede al Duca di Milano, che vi haueua suscitata ribellione dentro. Con quest'occasione il medesimo Duca fece condurre in Romagna trè mila caualli, e mille fanti, con cui vnissi Nicolò Piccinino venuto ad alloggiare nella villa del Ronco. Questo Piccinino li 19. d'Agosto venne in Forlì, e si trattenne vn'hora in circa à ragionamento con l'Ordelaffo circa le correnti turbolenze, indi se ne ritornò al Ronco: d'onde volendo andare à S. Agata, trouò l'incontro de' soldati della Lega, che erano assai più di quelli del Duca Filippo Maria. Venne però nel contado di Castel Bolognese, e venuti ancor quelli della Lega colà circa due, ò trè miglia lontani, li 28. d'Agosto sù le 19. hore s'attaccarono gli vni, e gli altri à battaglia trà Imola, e'l sudetto Castel Bolognese sù la strada maestra. Perdettero quelli della Lega, e furono posti in fuga, i quali erano Guid'Antonio Gattamelata, Pietro Iampaolo, Astorgio Manfredi, Cesare Martinenghi, e molti altri Capitani, frà' quali Taddeo Marchesi, vn figliuolo del Marchese di Ferrara, Aloisio dal Verme, ch'erano in tutto circa quattro mila caualli, de' quali era Capitano Generale Nicolò da Tolentino, cui era stato l'istesso giorno conferito da due Commissarij il Bastone del Comando. Dall'altra parte Capitani del Duca erano Nicolò Piccinino, Rosmino, Sagromoro, Bernardino della Corda, & altri, l'esercito de' quali era in tutto trè mila caualli, & alcuni pochi fanti. Insomma quelli della Lega, benche fossero i più, hebbero la sconfitta, e vi restarono prigioni molte genti d'arme, e conduttieri, i nomi de' quali sono Nicolò da Tolentino, Pietro Iampaolo, Astorgio Manfredi, Cesare Martinenghi, Giouanni Mustarda, e Ludouico da Forlì; ed in oltre restarono i Ducali padroni di tutto il bagaglio. Haueua intanto Antonio Ordelaffo mandato Gio-

uanni

uanni Palmeggiani huomo d'esquisita politica al Duca di Milano, per chiedere aiuto di denari: onde doppo alcuni mesi tornò, riportando moneta, per assoldare ducento caualli, che douessero seruire per sicurezza, e guardia del medesimo Antonio, perche s'andauano sentendo indicij di tradimento nella Città: stanteche Lodouico Zontino scriueua, e riceueua lettere da Pietro Paolo suo fratello circa il gouerno, e reggimento d'Antonio Ordelaffi. Pel qual'accidente radunato il Consiglio li 2. Settembre, frà le varie proposte fatte in esso dal Vescouo Beuilacqua, vna fù, chè fosse carcerato Lodouico sudetto, e posto in Rocca, come fù esequito con la confiscatione de' beni: e la sua famiglia fù messa fuori della Città infino con vn fanciullo ignudo, ancor che fosse assai freddo, senza alcuna compassione; la qual famiglia si ricourò in Cesena: doue poi andò anche Lodouico, quando doppo cinque mesi in gratia del Marchese di Ferrara fù rilasciato di prigione.

Fioriua in questo tẽpo nell' arte militare frà gli altri di Forlì vn tal Conte Francesco detto il Prete, che fù in tal'anno dichiarato Capitano Generale con potestà regia da Lodouico III. Rè d'Vngheria, Gierusalemme, e Sicilia nella guerra da farsi delle Terre di Rosetto, Bolito, Noceria, e Corinto con sue pertinenze.

Venne poi l'anno 1435. anno alla Città di Forlì secondo lo stato d'all'hora di somma letitia per la nascita, che successe, del Primogenito d'Antonio Ordelaffi hauuto da Catterina Rangoni li 29. di Marzo à sei hore, e mezza di notte: del che in Forlì se ne fecero dimostrationi di grandissima allegrezza con balli, &.altre solennissime feste. Fù battezzato il Fanciullo alli 9. di Maggio in S. Mercuriale dall' Abbate, e li fù imposto il nome di Cecco in memoria del Padre d'Antonio. Al Battesimo fù portato dal Conte Guelfo da Douadola; e fù leuato al sacro Fonte da più persone di gran conditione, che furono il Conte Nicolò Piccinino Generale del Duca di Milano, Nicolò della Stella, e Leonello figliuolo del Marchese di Ferrara tutti per mezzo di mandatarij. Non dormiuano però in tanto li Collegati contro il Duca di Milano, e i di lui aderenti; mà s'andauano sempre ingegnando di trouar modo d'indebolire alquanto la

1435.

potenza di quello massime in queste parti. Mossero però Domenico Malatesta Signore di Cesena à scorrere ostilmente nel territorio di Forlì, il quale inaspettatamente venendo li 15. di Maggio, fece settanta prigioni da taglia oltre il bestiame, & altri danni, che diede. Dispiacque questo ad Antonio Ordelaffi; poiche erano solamente otto giorni, che da quello haueua riceuuto lettere, nelle quali l'haueua pregato ad esserli buon vicino, come era egli, e soggiungeua, che fossero pur sicuri i suoi contadini, che non sarebbero stati danneggiati in conto veruno. Per questo staua Antonio senza sospetto in gran quiete per quella parte, ne sapeua indursi à credere, che il Malatesta di Cesena li si fosse mai inimicato. Così scorse il Malatesta molte ville, e massime quella del Ronco, se ben'in certi luoghi hebbe qualche incontro con mortalità d'alcuni de' suoi. Intanto Antonio diede parte al Duca di Milano di quanto preparauano i Collegati contro di esso; onde in noue giorni n'hebbe risposta, che non li sarebbe mancato d'aiuto, perche potesse farne vendetta. E in fatti li 28. detto vennero à Forlì mandati dal Duca il Conte Francesco Piccinino, e Sagromoro con 400. caualli, che se ne stauano frà Imola, e Bologna, & altre genti, che li seguirono: di che molto si rallegrò l'Ordelaffo con tutta la Città. Procurò il Marchese di Ferrara con tutti i modi possibili di far venire gli vni, e gli altri all'aggiustamento, mà per hora non riuscì. In questo mentre li fanti forastieri, ch'erano in Forlì, insieme con alcuni contadini scorsero fino à Cusercoli, luogo raccomandato à' Malatesti, e quiui fecero varij prigioni, conducendone molte robbe con danno notabile di quel paese, e fù alli 12. di Giugno: doppo auanzatisi fin sul terreno di Rimino, ogni giorno faceuano nuone prede; il tutto sempre non per altro, che per vendetta. Li Malatesti perciò, che doue prima si vantauano dell'offese ad altri portate, hora con degna metamorfosi deplorauano le sue molto maggiori; vedendo di non poter resistere, pregarono li Fiorentini lor collegati, che infestassero li luoghi de' Forliuesi, & in quel modo venissero à diuertir le forze di essi. Condescesero volontieri li Fiorentini, e di primo tratto occuparono la Rocca di S. Cassiano, ch'era del dominio dell'Ordelaffo, e nel

medesimo tempo operarono li Malatesti, che si ribellasse Forlimpopoli dall'istesso Ordelaffo, dandosi sotto la Chiesa. Capitò frà tanto li 18. di Giugno à Martorano territorio di Cesena il Conte Francesco Sforza Capitano, che conduceua trè mila caualli; il che fù la fortuna del Malatesti, perche Nicolò Piccinino haueua mandati alcuni suoi soldati sul Cesenate, i quali giunti colà trouarono, che li Cittadini sotto la scorta de' soldati dello Sforza batteuano i grani; onde non poterono fare quei danni, che pretendeuano: se bene non vollero partire senza hauer fatto qualche impresa, onde venuti alle mani, trouando le genti in molti luoghi sprouedute, riuscì loro di prendere alcuni de' soldati dello Sforza cō altri vinti prigioni da taglia, e quaranta para di boui: hebbero però qualche perdita ancora gli assalitori, & in particolare vi restò prigione Sagromoro famoso capo di squadra, il quale trattenuto alquanti giorni, fù poi rimesso gratiosamente in libertà dallo Sforza, e regalato in oltre d'vn paro delle sue coperte con sua diuisa messa à oro fino. Nella qual zuffa sudetta successe vn caso mirabile; e fù, che restò morto vn soldato à cauallo ferito nella gola, e così morto dal cauallo istesso fù subbito trasportato, senza cadere, fino à Forlì; e ancorche morto vi volle gran fatica à leuarlo dal medesimo cauallo. Intanto Nicolò Piccinino partissi da Lugo, e venne li 25. dell'istesso mese di Giugno vicino à Forlì con quattro mila caualli, e quindi si portò à Casamurata, doue recò terrore allo Sforza. Quindi poi li 3. di Luglio sen' andò à Magliano, doue dall' Ordelaffo li furono portati molti edifici da guerra, benche poi non se ne seruisse; perche partito quindi li 6. detto se n'andò con ogni secretezza possibile sul Fauentino, e piantò gli alloggiamenti alla Selua Fantina, scorrendo nel territorio di Russi fino à Villa Franca, nella qual villa dimorando, v' andauano da Forlì cotidianamente sessanta stara di pane. Li 14. detto marchiò verso Bologna, per trouare Gattamelata, ch'era accampato à Piumazzo; mà trouando quello partito da detto luogo, nuouamente fece ritorno sù 'l Fauentino frà la Bastia, e Solaruolo con intentione di ritornare à Forlì. Intanto Bernardino della Corda conduttiere del Duca di Milano venne in questa Città partito dal campo di Nicolò Piccinino, e quì trat-

tenendosi otto giorni, è opinione, che trattasse accordo frà il Conte Sforza, e'l Piccinino, perche non hauessero hauuto da cimentarsi in battaglia. In questo mezzo tempo, credendosi Guido Antonio Manfredi, che Nicolò Piccinino fosse veramente passato in Lombardia, mandò per vn Cittadino Notaro con il suo Cancelliere, e Messo à disfidare Antonio Ordelaffi, e la Comunità di Forlì, prescriuendo loro il termine di trè giorni. Questo fece il Manfredi à petitione della Lega, cioè del Pontefice Eugenio, e delle due Republiche Veneta, e Fiorentina: onde passato il termine, scorse nel territorio di Forlì alla volta di Morano, doue di primo tratto hebbe sorte di prendere vn famigliare d'Antonio per nome Manfredo, se ben' all'incontro da' villani di que' contorni vẽne vcciso al Manfredi anche vn suo famigliare con la prigionia in oltre d'vn suo huomo d'arme, e li furono guasti molti caualli con la caccia, che loro diedero. Era all'hora l'Ordelaffo odiato da' Potentati di Romagna, e però tutti si disponeuano con diuersi apparecchi per annientarlo: ilche saputo da Nicolò Piccinino, leuò li 23. di Luglio il campo dal territorio di Faenza, e venendo à VillaFranca, condusse il suo essercito numeroso di sei mila trà caualli, e fanti à Bagnolo territorio di Forlì: e quiui dimorando apparecchiaua molti edificij da guerra, come Abeti, Targoni, & altre massaritie con pensiere di venire à giornata con lo Sforza. Partì ancora Gattamelata li 29. detto dal territorio di Bologna, per vnirsi col medesimo Sforza, e per hauer passaggio sicuro, prese la via di Rauenna. Così stando le cose, temeuano li soldati della Lega, che venisse à succedere questa battaglia sul Cesenate, onde li Potentati di Romagna concorreuano per la via di Rauenna à quella volta, per essere in aiuto del Conte Sforza, perche non restasse superiore la parte del Piccinino, che fauoriua il Duca di Milano. Ma tutte queste riuolutioni, e tanti bollori furono tosto quietati per la pace seguita nel fine di Luglio frà la Lega, e'l Duca di Milano per opera del Cardinal di Piacenza, e del Marchese di Ferrara. Comprendeua la detta pace da vna parte Eugenio Papa, e le due Republiche, dall'altra il Duca Visconti con alcuni suoi aderenti, frà' quali Antonio Ordelaffi, e frà le capitolationi, che si fecero, queste furono per l'Or-

delaffi.

1. Prima che il Santo Padre debba rinouare Antonio per trè anni della Signoria di Forlì, cominciando dal giorno, ch' egli entrò in questa Città, con patto, ch' egli paghi il censo vsato per i detti trè anni.

2. Che il detto Antonio, e Forliuesi debbano sodisfare il danno dato à F. Tomaso già Gouernatore, & alla Camera, ò altri Officiali.

3. Che l'Ordelaffi renda, ò faccia rendere il possesso del Vescouado di Forlì à Giouanni Caffarelli proprio Vescouo, e glielo lasci pacificamente godere con restituirli etiandio ogn'altra cosa, che li sia stata vsurpata.

4. Che il medesimo Antonio Ordelaffi renda, ò faccia rendere à Ser Biondo Cancelliere Secretario del Santo Padre Eugenio i suoi beni mobili, & immobili, per modo che possa vsarli pacificamente. E il tutto debba esser messo in esecutione dentro il termine di trè mesi.

Oltre i quali Capitoli fù ordinato, che ancor l'istesso Ordelaffo s' intendesse nella pace compreso con la rinouatione dell' inuestitura di quello, che all'hora si teneua per lui, cioè Forlì, Forlimpopoli, le Caminate, Fiumana, la Rocca d' Elmice, la Pietra d'Appio, e la Rocca di S. Cassiano, possedendo il tutto con ogni suo priuilegio. Stabilita questa pace, il Duca di Milano restituì al Papa Imola, e Bologna: e li 10. di Settembre li soldati Fauentini fecero leuata finalmente dal territorio di Forlì, doue si disse, ch'eran venuti per danneggiare. Mandò poi Antonio Ordelaffi dal Papa à Fiorenza il Dottore Onofrio de' Cresti huomo d' esemplar vita, che spiccasse la sudetta inuestitura, conducendo seco solamente Ser Mainardo Carpantieri, & alcuni famigliari d'Antonio. Mà perche Antonio staua pertinace per esequire la sua parte, e massime nell'interesse del Vescouo, onde era già venuto vn messo del Papa à Forlì à chiedere la restitutione del Vescouado al Caffarelli, alla quale richiesta indurato più che mai l'Ordelaffo negaua di condescendere: per questo non potè il Cresti, con tutto che molto s'adoperasse, e si trattenesse in Fiorenza fin'al Marzo dell'anno, che seguirà, concludere cosa veruna dell' inuestitura del medesimo Antonio. Haueua veramente Onofrio inoltrato à tanto il ne-

gotio, che haueua ottenuto dal Papa la rinouatione domandata, onde già haueua in mano la copia delle Bolle; mà per li rispetti sudetti, e perche conforme all'accordo era necessario pagare il censo, e risare la Camera, e F. Tomaso già Gouernatore de' danni loro dati, sicome ancora redintegrare il Biondo, col Vescouo Caffarelli, & altri, il che importaua in tutto quindici mila Fiorini; e il Cresti solamente sette mila ne haueua sborsati, per mancanza del restante non potè spiccare le Bolle. S'ingegnò nondimeno Antonio di trouare amici, che lo prouedessero, mà voleuano vn'obbligatione dalli Cittadini d'essere soddisfatti dentro il termine di due anni; all'auuiso di che fù conuocato il Consiglio generale, e l'obbligo fù concluso per rogo di Ser Giouanni da Castrocaro; mà perche chi prestaua ad Antonio il denaro, faceua instanza, che fosse fatta la sodisfattione in Ferrara, ne à questo piacque d'acconsentire alli Cittadini, restò nulla l'obbligatione già fatta, e vano il disegno dell'Ordelaffo: mà esso non si perdendo per questo, ricorso ad alquanti Mercanti, & Artigiani, cauò due mila Fiorini, e prendendo ancora alcune mercantie sopra di se da esitare, s'ingegnaua à tutto potere d'arriuare alla somma; mà non fù mai possibile, che accumulasse sufficiente moneta: onde il Papa vedendo così lunga tardanza, e riflettendo alla disubbidienza d'Antonio, ritorse l'animo, e mal volontieri voleua più condescendere à tal rinouatione; anzi ogni giorno à chi gliene parlaua sempre nuoui articoli moueua contro d'Antonio, e sopra d'ogn'altra cosa li rinfacciaua la temerità vsata contro Giouanni Caffarelli Vescouo di Forlì, con l'ardimento della sustitutione d'vn' altro Vescouo posticcio. Douendo poi il Papa partire di Fiorenza, per andare à Bologna, il Dottore Onofrio Cresti chiese licenza di ritornare alla Patria. Il Papa gliela concesse, e per non mancare in cortesia, lasciò le Bolle in mano di Cosmo dell'insigne famiglia de' Medici, che le mandasse all'Ordelaffo, se pagaua, quant'era giusto, e determinato, prescriuendoli il termine fin'alla festa de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo. Così trattandosi queste cose, ne venendosi à risolutione, nacque in corte dell'Ordelaffo vn'intestina turbolenza contra di esso: e fù, che Catterina figliuola di Giouanni Ordelaffi, che insieme con la Madre quasi sempre era

stata

ſtata nella corte d'Antonio, vedendoſi molto mal trattata; cõ tutto che degna in vero d'ogni honore, e riſpetto, non ſolamente dal medeſimo Antonio, mà etiandio dai famigliari; e ciò perche nelle corti regna ſempre con l' inuidia il ſoſpetto, e maſſime in queſta d'Antonio, la quale come mal regolata era piena ſempre d'ogni diſordine; facendo rifleſſione à gl'intrichi, in che ſtaua imbarazzato Antonio, pensò inſieme con la Madre, ch' era aſsai vecchia, e con vn ſuo figliuolo di venti anni, di non douere più ſopportare, mà vendicare vna volta tanti mali portamenti à lei fatti; e communicato il ſuo penſiero con alcuni, che ella ſtimò ſuoi amici fedeli, cominciò à negotiare di farſi dare dal Papa l'inueſtitura per ſuo figliuolo, e così trouato il modo d'amazzare Antonio, e ſuoi figli, reſtarſene ella ſola col ſuo figliuolo padrona. Mà come per lo più nelle conſpirationi di ſimil ſorte quaſi ſempre v'è il traditore, fù ſcoperto il tutto ad Antonio, il quale per non irritarſi maggiormente il Papa contro, non osò lauarſi le mani nel ſangue di ſua propria caſa, mà toſto intimato lo sfratto à Catterina con la Madre, e Figliuolo, ſi contentò di queſto, ſenza farne altro riſentimento: onde Catterina partiſſi, e fù li 3. di Nouembre dell'anno già marginato 1435. E in tanto rimaſe Antonio tutto ingolfato nelle ſue anguſtie, ſenza poter' vltimare il negotio dell'inueſtitura, come ſi diſſe, e con biſognarli digerire molti bocconi acerbi di diſguſti, che taluolta e da' confinanti, e da' ſudditi iſteſſi ſoffriua. Frà gli altri il ſuo gran fauorito il Conte Guelfo di Douadola, vedendo andar le coſe d'Antonio di male in peggio, licentioſſi da lui, e ſi fece dichiarare raccomandato da' Malateſti. Spirò nondimeno vn poco d'aura di conſolatione in caſa d'Antonio per la naſcita del Secondogenito gli vndici di Marzo à hore 14. e mezza; il qual figliuolo li 26. d'Aprile fù con pompa ſolenne battezzato in S. Mercuriale dall'Abbate, ponendoui il nome di Pino. Al ſacro Fonte fù leuato da Leonello figliuolo del Marcheſe di Ferrara, e da Franceſco Sforza Capitano della Lega, il quale per mandato lo fè tenere da Tito Torelli da Forlì ſuo Capitano. Si fecero per la Città molte Feſte, & allegrezze, mà molto non andò, che intorbidò il tutto il male, che li ſopragiunſe, ſebene per li rimedij

1436.

vſati,

vsati, e per li voti fatti risanò poi il figliuolino; che però li fù mutato nome, e chiamato Bartolomeo à gloria di quel gran Santo Apostolo, da cui riconoscendo la gratia, fù per memoria dipinta la figura del Santo con l'effigie del Bambino nella Chiesa di Santa Croce sopra la colonna della Capella dell'istesso S. Bartolomeo, à lato alla Capella maggiore. Venuto poi il mese di Maggio, senza che Antonio hauesse estratte le Bolle dell'inuestitura, e senza che hauesse esequite le ordinationi del Papa, giunse li 18. d'ordine di Sua Santità l'esercito Ecclesiastico sul Forliuese sotto la condotta di Francesco Sforza, che piantò il campo nella villa di Casamurata. Questi fin da principio fù riceuuto come amico da Antonio, il quale di già per lettere prima del suo arriuo gli haueua ricordato l'antica amicitia, e la nuoua conditione di Compare, rispetti, che lo faceuano confidare di pregarlo à significarli, quando fosse venuto à muouerli guerra, perche non lo trouasse sprouisto. A' questo diede risposta lo Sforza, che non sapeua, che il Papa li volesse far guerra, mà che teneua solamente ordine semplice di condurre l'esercito in Romagna, quando fossero cresciute nelle campagne l'herbe per li caualli. Così trattenendosi in questi cōtorni Francesco come amico d'Antonio, li soldati Ecclesiastici andauano per la campagna senza danneggiare veruno, anzi qualunque volta haueuano bisogno di viueri, ò d'altro, se ne veniuano liberamente nella Città, e proueduti si ritornauano al campo senza vn minimo segno d'hostilità. Li Cittadini ancora si portauano francamente à gli alloggiamenti di quell'esercito, per vedere, come staua accampato. Intanto giunsero Comissarij del Papa à Francesco, esortandolo à fare contro l'Ordelaffo ogni sfogo d'hostilità: mà egli negò di farlo, se prima non intimaua trè giorni auanti la guerra all'inimico. Così mentre lo Sforza andaua sospendendo l'esecutione della battaglia, giunse à Forlì la vigilia di Pentecoste li 26. del detto Maggio vn Messo del Legato, ch'era all'hora l'Arciuescouo di Torpia, che con lettera credentiale, & à bocca intimò ad Antonio Ordelaffo d'ordine del Papa, che douesse portarsi à' piedi di Sua Santità in Bologna, e che consegnasse al sudetto Legato la Città di Forlì, rinfacciandoli la disobedienza à i comandi Pontificij, e l'arrogan-

za prefasi dal Vescouado, e l'hauer' in oltre conferiti beneficij à lui non spettanti, cioè di S. Martino, e di S. Antonio, & altri impediti contro la volontà del Somo Pontefice. A' questa ambasciata rispose l' Ordelaffo arditamente, hauer già pagati li denari per la rinouatione, & hauer termine ancora vn mese à riscuotere le Bolle; soggiungendo, che non voleua, che il Papa facesse à lui quello, c'haueua fatto ad Antonio Bentiuogli. Doppo le risposte dell'Ordelaffo replicarono molti Cittadini, trà i quali Bartolomeo di Cola Latiosi, il Dottore Rainiero Morattini, & Paolo Latiosi, che quiui erano concordemente, che voleuano la Città per loro, gridando nel medesimo tempo *Viua l'Ordelaffo*. Insomma al Messo, che staua fuori del rastello vicino al ponte leuatoio parlamentando con Antonio Ordelaffo, che staua dentro, fù sempre sfacciatamente risposto con pochissima sodisfattione d'vna parte, e dell'altra: siche Eugenio Papa dichiarò Antonio nemico, e 'l primo di Giugno mandò ad assediare Forlì. Fermossi l'esercito al Ronco, oue il maggior danno fù dalla Cauiola fino alla Crocetta da l'vno, e l'altro lato della strada: e Italiano con vn' altra parte d'esercito alloggiò à S. Martino in Strada insieme con Sigismondo, e Domenico Malatesti Signori quegli di Rimino, e questi di Cesena, col quale erano venuti molti villani, che senza discretione guastauano la campagna, come nemici ch' erano de' Forliuesi per altro. A' questi furono spesse volte fatte riprensioni da i soldati Sforzeschi, sgridandoli, che mettessero il tutto à ferro, e fuoco, per vendicare con questo modo le antiche ingiurie, e nemicitie, giàche tali vendette non haueuano mai potuto fare, e terminare di buona guerra; e soggiungeuano, che cercassero da buoni soldati di scontarsi co' lor nemici in persona, e non voltarla alle case, e seminati, che non v'haueuano colpa, e che anche à nemici si doueuano conseruare; e che era attione indegna d'vn soldato incrudelire, doue non è chi faccia resistenza. E tanto si riscaldarono li soldati dello Sforza in questo, che venuto all'orecchio de' Legati Pontificij, bisognò, che lo Sforza purgasse la sua innocenza con essi, che già cominciauano à diuolgare, ch'egli seruisse lentamente il Pontefice. Volendo però Francesco medesimo dar mostra della sua fedeltà nel seruitio di Santa

Chiesa, & addocchiati alquanti Forti, che s'haueuano fabbricato li Forliuesi dalla banda, che risguardaua l'esercito nemico, alquanto lontani dalla Città, per potere taluolta sortire à danni de gli assedianti; con buona scelta di caualli, e fanti fatto impeto improuisamente sopra quei Forti, al primo assalto espugnolli, mettendo in fuga li Forliuesi, che li guardauano, i quali giunti alla porta, e messe dentro le prime file, acciòche co' nostri non venissero ad entrare insieme i nemici mischiati, fù da' custodi calato il ponte, lasciandone alquanti fuori, che furono fatti prigioni. Per questo s'abbassò alquanto l'orgoglio de' Cittadini, nè più con tanta audacia osauano vscire dalla Città, mà più circonspetti faceuano le loro sortite. Non potendo poi sopportare più lungamente, che i Malatesti danneggiassero le campagne senza riguardo, pensarono tramare vn'imboscata alli guastatori, animandosi con la commodità, che dauano i grani già alti. Fatta dunque questa imboscata, occorse, che passò indi solo à cauallo disarmato, che s'andaua ricreando con la vista delle campagne, Francesco Sforza. Li Forliuesi accortisi, che non v'erano i Malatesti, co' quali solo pretendeuano vendicarsi, non fecero atto alcuno contro di esso; anzi deposte l'armi corsero subbito à baciarli le mani, e ad abbracciarlo con tenerezza, ringratiandolo del buon' affetto, ch'egli haueua sempre dimostrato verso la Città di Forlì, protestandosi seco d'esser molto ben'informati, che egli contro ogni sua voglia se ne staua à quell'assedio, e che ne haueuano hauuto segni manifesti prima, quando non volle venir' all' assalto senza intimatione di guerra, e poscia nello stare con tanto riguardo nel territorio Forliuese senza vn minimo danno, al contrario de' Malatesti, contro i quali haueuano tesa quell'imboscata; e compirono le lor dimostrationi con vna larga esibitione d'esporre mille vite per lui. Francesco Sforza con somma benignità li raccolse, e gli ascoltò, e ringratiatili di tãto affetto con reciproche esibitioni li licentiò: ed essi subbito alla Città ritornarono, lasciando di se quel raro esẽpio di gratitudine à i posteri. Proseguendosi poi la guerra, doppo l'acquisto del Castello di Fiumana, che fù li 10. di Giugno, strinsero gli Ecclesiastici l'assedio à Forlì. E intanto giunse nel campo della Chiesa Bartolomeo d'Osida Podestà di Bologna

huo-

huomo rigidissimo, e senza pietà, che solo spiraua terror di vendetta contro la Città, e Cittadini, e di tutti quelli, che haueuano nome di seguitare la Gibellina fattione: e benche fosse lo Sforza Capitano Generale, haueua però costui facoltà d'assoluere, condannare, e dare salui condotti, e ciò che à lui piacesse, e condusse seco guastatori di varie parti per ruinare tutto il contado di Forlì. Si rese intanto li 13. detto senza verun contrasto Forlimpopoli, di modo che l'Ordelasso si riduceua à pessimo stato, ne più poteua resistere: e i Fiorentini anch' essi fatto ordine, che quelli dello stato loro di quà dall'Alpi andassero tutti vno per casa alla Rocca di S. Cassiano, con poca fatica la presero; il qual fatto volendo essi poi simulare, non esser stato di lor consenso, stettero molti mesi à mandarui il Castellano, & altri Officiali. In oltre gli Sforzeschi, ch'erano alloggiati meno d'vn miglio discosto dalla Città, per la strada, che conduce alla Porta di S. Pietro, cominciarono ad auanzarsi, per dare vn' assalto alli Cittadini. Auanti giorno però (ch'era li 28. di Giugno) fecero vn'imboscata in vna fornace, e casa di Tomaso Numai, indi à poco moltiplicandosi, come era loro costume. In questo mentre il Medico Giacomo Palmeggiani huomo assai animoso, fatta adunanza di gente, e persuadendosi saperle ordinare, vscì fuori, hauendo seco due suoi figliuoli; & attaccata la scaramuzza combattè per più hore, portandosi bene ciascuno: mà quei dello Sforza tirando in più parti artificiosamente le armi loro, restarono quelli della Città messi in mezzo con poco ordine in iscompiglio. Seguitarono però à combattere valorosamente, finche vedendosi venire addosso il grosso dell'esercito, si ritirarono in saluo nella Città, nel quale ritiramento, perche erano troppo fieramente incalzati, restarono presi quarantadue da taglia, due s'affogarono nella fossa, perche nõ volle l'Ordelasso, che si calasse il ponte, e due altri furono vccisi. Tanto s'inoltrarono in questo fatto i nemici, che combatterono per il rastello con le lancie, e durò tanto il combattimento, che quelli, ch'erano alla porta di sopra, guastarono la muraglia, per lanciar pietre al nemico, tanto trascuratamente si portaua nelle prouisioni Antonio Ordelasso, e tanto scarseggiaua in ogni cosa, non in altro hauendo speranza, che nel solo coraggio de' Cit-

tadini; tanto più, che s'era à vn segno sfornito di pecunia, e d'ogn'altra cosa nelle passate calamità, che non gli era auanzata cosa veruna per le imminenti necessità. Era frà li prigioni accennati Guglielmo Numai, il quale trouata vna notte opportuna occasione, fuggì, & entrò per la muraglia in Forlì aiutato da quelli, che andauano intorno per guardia, portando seco vna buona panciera, & vna balestra simile à quella, che già haueua perduto. Patiua poi la Città in questo tempo oltre tante altre miserie gran carestia di viuere, ne per alcuna parte si poteua hauer soccorso, se non che li soldati Sforzeschi per l'auidità del guadagno andauano portando la notte grano alle porte, comprandolo i Cittadini vn ducato lo staro, e beato chi ne poteua hauere. Intanto venuto il primo giorno di Luglio, il Conte Sforza pensò dar l'attacco alla Città dalla Porta di S. Pietro, onde accostatosi diede il fuoco al rastello con le fascine di scopa trouate alla fornace sudetta. Quiui erano molte persone in difesa, e massime la persona istessa d'Antonio, mà nondimeno non furono impediti i nemici, ne altro prouedimento si fece, se non che fù fatta tagliar la strada auanti il rastello abbrugiato; standosene iui intanto l'Ordelaffo à cauallo, come persona insensata, senza sapere ne risoluere, ne consigliare, solamente mantenendo in speranza li Cittadini, con dire, ch'era vicino il soccorso; e pure quelli, ne' quali si speraua, non mandauano se non risposte generali, e i Potentati di Romagna lo scherniuano con riscriuerli, che stesse forte, e fosse valenthuomo. Li Cittadini però accortisi, che non poteua più Antonio mantenere il dominio, e che con la sua infingardaggine era per apportare l'vltima ruina alla Città di Forlì, cominciarono à nascondere le robbe loro per timore di non sentire vn dì qualche sinistro euēto, poi pensarono di sottrarsi dal giogo dell'Ordelasso, cacciandolo con tutta la sua famiglia dalla Città. Li soldati poi dello Sforza, stimando miglior vantaggio mutar luogo all'essercito, si partirono da Bagnolo li 10. Luglio, & andarono à S. Valeriano aliàs S. Varano, passando vicino alla Città vn tiro sol di bombarda. Haueua seco il Conte Sforza li prigioni acquistati il mese passato; li quali conduceua sciolti, come non fossero prigionieri, ne permetteua si riscattassero,

il che

il che diede à credere à molti esser fatto con artificio. Piantati poi à S. Varano gli alloggiamenti, li soldati Ecclesiastici, e della Lega dauano continui trauagli alla Città: il che fù causa, che i Cittadini, vedendo la perdita fatta de' raccolti delle biade, e temendo ancora di non perdere quella del vino, sicome riflettendo, che non v'era più speranza di soccorso di Lombardia, ne d'hauer più dal Papa alcun buon' accordo; e che in oltre l'indugio accresceua sempre il pericolo, e risultaua in danno comune, stimarono espediente trattare d' accordamento senza farne parte alcuna all' Ordelasso, con tutto che prima l'hauessero esortato à star forte, e à non arrendersi à gli Ecclesiastici. Strinsero per tanto li capitoli col Conte Sforza, intendendosi chiaramente frà loro, perche da certi pochi solamente era stato maneggiato il negotio. Indi gli vndici del medesimo Luglio, mentre che Antonio staua passeggiando in piazza con alcuni Nobili, che mostrauano voler' esser con esso lui, e mentre che s'andaua per appunto discorrendo della guerra presente, e que' Nobili lo persuadeuano à procurar qualche accordo, mostrandoli l'impossibilità di mantenersi così, à' quali esso rispose, si contentassero d' aspettare vn giorno, ò due, che poi sarebbe quanto fosse loro piacciuto; quei Cittadini impatienti, non potendo più indugiare il prouedimento alle sciagure, che soprastauano alla Città, e massime sospettando, ch' egli parlasse sì dolcemente per essere all'hora in piazza, e in mezzo loro, risolsero mettere in essecutione il concertato. Onde passata, che hebbe la porta del Palazzo, nel mentre, che voleua dar loro licenza, e partirsi per salire in Palazzo, quei Cittadini seguitarono così seco passeggiando finche il condussero più verso il Portone del Pane; poi pigliatolo sotto il braccio destro gli dissero: *Noi siamo risoluti pigliare presto partito*. Antonio mostrando poc' animo, non seppe pur che rispondere; onde con grandissima fretta fù condotto in casa di Duciolo di Cola Latiosi, senza che se ne auuedesse gran gente, massime perche da vn' amico presa la giornea li fù gettata sul capo: e fù buona sorte, che non fossero in piazza in quell' instante alcuni de gl'intrinseci fedeli dell' Ordelasso, che del certo non l' haurebbero lasciato leuare senza spargimento di sangue. Intesosi questo per la piazza, e per la Città, correua

ua ogn'vno ad armarsi: mà il tutto passò con quiete per la sollecitudine vsata dai congiurati, e pel rispetto, che mosse loro à ciò fare, perche andauano gridando per la Città: *Viua la Pace*: essendo stato maneggiato tutto il trattato con grande artificio, e massime da que' Cittadini, de' quali più si fidaua Antonio, e da quegl'istessi, che l'haueuano già chiamato al dominio della Città: quello però, che troncò il filo al tumulto, fù il vedersi troppo vicino l'esercito Ecclesiastico, e'l sapere, che era impossibile, che Antonio si mantenesse così. La moglie intanto dell'Ordelaffo, che staua si alla finestra aspettando à pranso il Consorte, quando fù arrestato, e che haueua veduto il modo, con che l'haueuano preso, vedendo poi ancora commossa tutta la Città, hebbe gran timore e del marito, e de' figliuoli, e di se medesima. Onde quando sentì, che saliuano le scale alcuni Cittadini, che andauano per assicurare e lei, e le robbe sue, perche non fosse, com'altre volte, saccheggiato il Palazzo, ella, come tenerissima che era, alla vista di quella gente armata, presi i suoi figliuolini in braccio vno d'vn'anno, e l'altro di trè mesi, esclamò tutta bagnata di lagrime: *Vi prego, prima che leuiate la vita à questi miei figliuolini, che la vogliate leuare à me; e poi fate quel, che vi piace di loro, purche io non habbia quel dolore di vederli morire*. Mà i buoni Cittadini li fecero cuore, significandole, che non erano comparsi da lei, per farle oltraggio, mà per farle più tosto honore, e portarle quella riuerenza, che si doueua. Così quietato il rumore, fù l'istessa Signora condotta à casa di Ducciolo Latiosi, oue già haueuano condotto Antonio, fatto però prima l'inuentario di tutte le robbe di Palazzo, e lasciateui buone guardie in custodia: e in detta casa fù sempre da sua pari honoreuolmente trattata, e seruita da molte persone, & in particolare da alcuni suoi proprij famigliari. Doppo questo alcuni Cittadini, per dar compimento al trattato, andarono dal Conte Sforza, e da i Commissarij del Papa, e presto ritornarono con la conclusione senza anche far consiglio: e quella sera istessa furono fatti nuoui Anziani per gouerno della Città per Santa Chiesa, che furono

Battista Caposerri,	Francesco Salimbeni,
Francesco Ercolani,	Giouanni di Pese,
Ceccarello di Goso,	Gualterio Calceolari,

Alli

Alli 12. poi del medesimo Luglio fù la moglie d' Antonio condotta con honoreuole compagnia di molte Gentildonne alla Rocca, acciòche ella in persona parlasse con Manfredo Cambi Castellano, e lo persuadesse à rendere la Rocca alli Cittadini: onde fù pattuita la resa di quella, purche mettessero Antonio, e sua famiglia in libertà, e luogo sicuro, con tutte le sue robbe, che haueua in Palazzo. Indi à due giorni la mattina auanti Terza venne lo Sforza nella Rocca, doue presenti molti della Città d'ogni conditione hebbe lũgo ragionamento col Castellano, doppo il quale andò al Palazzo, doue stauano gli Anziani: e quiui chiesta qualche colatione, li fù subbito data, mà molto tenue, per essere inaspettata tal dimanda, e consistette solamente in certi confetti con pane, & acqua, perche non beueua vino. Fatta poi quiui vna lunga diceria, esortando gli huomini à viuer bene, & assicurando il popolo dell'osseruatione delle promesse fatteli, con obbligar se medesimo à fargliele mantener dal Pontefice interamente, & anco d'auantaggio, e finalmente esibendosi à metter la vita contro ogni persona in loro difesa, prima di partire diede modo di metter in saluo in Ferrara Antonio con tutte le sue robbe, per essere suo Compare. Furono poi la mattina istessa carricate le dette robbe d'Antonio, e Antonio istesso con sua famiglia, e con Manfredo già suo Castellano si mise in ordine per partire. Corsero in quel punto alla casa di Ducciolo molti così huomini, come donne, per vederlo; e la maggior parte compassionandolo piangeuano. Antonio, vedendo esser così compatito il suo acerbo caso, s'intenerì, e vscito fuori così prese à dire à quelle genti: *Signori, e donne di Forlì, la mia nemica sorte hà voluto, ch'io sia à questo termine condotto. Io non hò saputo far meglio. Vna cosa però mi consola, che non hò posto mai le mani nel vostro sangue*: e in così dire proruppe in pianto di lagrime tali, che li sequestrarono le parole nelle fauci, siche più non potette parlare. Piansero anche per compassione quelle genti, massime quando il figliuolo maggiore Cecco, vedendosi porre sopra d'vn mulo, diede in pianto così dirotto, che non poteua ne dalla Balia, nè dalla Madre quietarsi, siche fù necessario portarlo in braccio. Partirono finalmente con molto seguito fino alla Porta di

Schia-

Schiauonia, e questa partenza lasciò ne gli animi di tutti grand' afflittione; la quale fù poi come vn seme, che à suo tempo germogliò, e produsse nuoui frutti in fauore d'Antonio, che vedremo frà poco.

Partito Antonio Ordelasso, venne dentro la Città di Forlì Monsignore di Torpia Commissario del Papa, ch'era stato continuamente nel campo Ecclesiastico contra Forlì, huomo di buona fama, sollecito, e valoroso. Questi trattenutosi quiui quel giorno, e quella notte, la Domenica mattina seguente, vdita per tempo la prima Messa in S. Mercuriale, si licentiò, restando al gouerno della Città Amorotto Nipote del Papa, che habitò nel Palazzo sopra la residenza de gli Anziani. Fù poi l'istesso giorno 14. di Luglio consegnata la Fortezza à Ducciolo Latiosi, e Francesco Salimbeni, che la tenessero, fintantoche fosse ridotto in luogo sicuro l'Ordelasso, e che poscia la douessero consegnare à gli Anziani, & Huomini di Forlì, conforme i Capitoli fatti con lo Sforza, ne' quali si lasciaua la detta Rocca in potere de' Cittadini con libertà ò di guardarla per loro, ò di disfarla à lor' arbitrio. Mà giunto Antonio in luogo saluo, il Latiosi, e 'l Salimbeni, senza far radunare il Consiglio, per auantaggiare i loro proprij interessi, andati à Bologna à spese pubbliche, per trattare i negotij della Città, trattarono de' loro proprij, e diedero la Fortezza al Pontefice, il quale à' 15. Luglio mandò di Bologna il Castellano, che pacificamente prese per sua Santità il possesso. Quietati tutti i tumulti la Città li 17. mandò ad Eugenio Sommo Pontefice Ambasciatori, per renderli vbbidienza; e furono

Il Dottore Onofrio Cresti,
Il Dottore Rainerio Morattini,
Il Medico Guglielmo Alleotti,
Il Medico Bernardino Salaghi,
Ser Giouanni Signorelli;

quali tutti furono ben veduti da Sua Santità, e riceuuti con magnificenza, e con offerte grandissime. Ne si fermò quiui la bontà del Pontefice; mà fece in oltre alla Città, e Cittadini larga remissione di ogn' ingiuria sì vniuersale, come particolare, restituendo la Città, e Cittadini nel suo stato primiero; e ne fù fatta di tutto scrittura; onde tutti lieti gli

Ambasciatori fecero ritorno alla Patria. Andarono poi li 4. d' Agosto alcuni Cittadini à Bologna à baciare i piedi al Pontefice, e furono Bartolomeo di Cola, Battista Capoferri, Paolo Latiosi, Francesco Salimbeni, e Sandro di Ducciolo, e benche fossero andati per affari particolari, furono nientedimeno riceuuti benignamẽte, ottenendo quanto bramauano. Intanto doppo la partenza d'Antonio furono per dispreggio cauati gli occhi alla figura di Pino figliuolo minore del detto Ordelaffo già, come si accennò à suo luogo, stata dipinta in S. Croce nella Capella di S. Bartolomeo, e le fù fatto vn segno al collo, come se fosse tagliato: attione, che dispiacque fuor di modo alla maggior parte delle persone, se bene perche fù segreta la colpa, non ne fù fatta inquisitione. Fù poi dichiarato Gouernatore di Forlì Monsignore Arciuescouo di Torpia, quel medesimo, che il primo giorno venne à prendere, come si disse, il possesso della Città, che come huomo commendato, e da bene fù riceuuto li 6. d'Agosto con grand'honore, e con allegrezza di tutti. Giunse sù l'hora di Vespro, & accompagnato al Palazzo, conforme l'vso li fù leuato il cauallo da quello, che teneua le redini, che poi col prezzo del solito donatiuo li venne restituito: e col detto Monsignore entrò nel medesimo tempo per Podestà Renzo da Todi huomo valente, & atto ad ogni maneggio. Il giorno appresso il Gouernatore sudetto, per fuggire le mortalità, che correuano nella Città, se n'andò à Casa Murata, e quiui trattenutosi alquanti giorni, andò poi à visitare le Castella del distretto Forliuese alla montagna. Richiamato poi questo dal Papa, che voleua in carriche maggiori impiegarlo, auanzò quiui suo Luogotenente il detto Renzo da Todi come persona giudicata molto atta per simigliante vfficio. Cacciarono intanto le genti del Papa dal dominio di Lugo il Conte Lodouico, e fù gli otto del detto Agosto: e quella Terra dal Pontefice Eugenio fù poscia li 20. Genaro del 1437. donata al Marchese di Ferrara. Nel qual'anno il primo di Febraro Baiozzo figliuolo del già altre volte nominato Romagnolo de' Pontiroli da Forlì patrone de' beneficij di S. Mamma presso Forlì, di S. Andrea di Laguna, e di S. Antonio di Bruzzano del territorio, e diocesi di questa Patria, sicome ancora di S. Giouanni della Turne

1437.

della medesima Diocesi, concesse tutti li sudetti beneficij à Girolamo figliuolo del prudente huomo Michele del q. Bartolaccio de' Pontiroli pur Forliuese. I quali beneficij mi gioua credere, che ò tutti, ò la più parte fossero venuti nel iuspatronato de' Pontiroli per heredità in lor succedute dalla casa Ordelaffi, onde di S. Andrea di Laguna trouo in antico strumento, che fù data da Bartolomeo Ordelaffi del 1317. li 21. Giugno la nomina ad Vgolino di Raniero di Gio: Vgolini per rogo di Peppo di Guido di Gio. Vgolini: e del 1396. li 18. di Luglio Guireria moglie di Romagnolo Pontiroli figliuola d' Acarisio Acarisij, come figlia, & herede d'Honesta di Bartolomeo Ordelaffi, presentò al detto beneficio di S. Mamma Forliuese di Ser Giacomo di Ser Cecchino da Forlì, e fù rogata detta presentatione da Lodouico di Giacomo Morattini sotto il portico della casa de' Pontiroli medesimi posta sù la contrata di S. Tomaso Apostolo, doue anch' hoggidì la vediamo dalla medesima famiglia habitata. Quest' anno poi fù molto infausto alla Città di Forlì per vna sì fiera peste, che la ridusse à segno, che venne bandita, e non poteua praticare con le vicine Città; nelle quali calamità altro refrigerio non hebbe, che i Castelli, & altri luoghi del suo distretto sù la montagna, ch' erano liberi da ogn' infettione, doue molte famiglie si ricourarono. A' 27. Settembre s'accese grande incendio nella Rocca di Forlimpopoli, e la cagione ne fù vn famiglio del Papa, che andato per visitare il Castellano, e per vedere la munitione di quella Rocca la sera con certi altri, e volendo fare l'esperienza della poluere, postosene sù la mano vn poco, le diede fuoco con tanto poco di termine, che non solo quella della mano s'accese, mà tutto il resto insieme, per modo che & esso, e il Castellano con quanti vi si trouarono furono dal fuoco tosto sorpresi, e fù gratia singolare di Dio, che il Castellano, e quel famiglio soprauissero tanto, c' hebbero tempo di confessarsi; il qual fuoco con tanto impeto, e strepito si solleuò, che parue vn' horribilissimo tuono.

Cessati li disturbi della peste, perche quiui non s' hauessero da godere due giorni per così dire di quiete, all'entrare dell' anno 1438. si solleuarono nuoui bollori di rottura,

1438.

frà

frà il Duca di Milano, e la Chiesa, per inquietare la quale il Duca rimandò Nicolò Piccinino in Romagna, il quale la Domenica delli 23. di Marzo à hora di Nona si partì da Imola, e venne à Villa Franca per passare il fiume, mà perche l'acque erano ingrossate si trasportò al Ponte di Schiauonia, e senza che niuno se ne accorgesse andò verso Casalapara, e quindi passò à Casamurata. Mà prima di venire al racconto di questa nuoua inquietudine mi si porge materia notabile da farui alquanto di digressione. Staua all'hora l'Hospitale maggiore della Casa di Dio sotto il gouerno, & amministratione de' Frati detti della Penitenza hora del Terz' Ordine di S. Francesco, della quale amministratione ne hò anche da scritture antiche cauata certissima testimonianza fin dall'anno 1269. e ne sono auanzate nello stesso Spedale le vestigia dell' arme Francescana in più luoghi, e massime sopra la loggia del cortile all'entrare à sinistra. Mà perche di questi tempi doueua essere mal ridotto il gouerno dell' Ospetale, fù dalla Comunità fatto ricorso al Pontefice, dal quale se n'ottenne il seguente breue, in cui Sua Santità concede in Iuspatronato perpetuo il detto Ospedale à gli Anziani, e Cõsiglio della Città di Forlì:

Eugenius episcopus seruus seruorum Dei Dilectis filijs Antianis Consilio Ciuitatis nostræ Foroliuien. præsentibus, & futuris salutem, & Apostolicam benedictionem. Eximiæ deuotionis affectus, quem ad nos, & Romanam geritis Ecclesiam, non indignè meretur, vt petitionibus vestris, illis præsertim, quæ ad hospitalium, ac pauperum in illis pro tempore existentium commodum, & vtilitatem cedere dignoscuntur, quantùm cum Deo possumus, fauorabiliter annuamus: Cùm itaque sicut exhibita Nobis nuper pro parte vestra petitio continebat, Hospitale pauperum Domus Dei nuncupatum Foroliuien. à pluribus annis citrà propter negligentiam, ac malum regimen illius Rectorum, seu Gubernatorum plura, & diuersa sustinuerit detrimenta, nec non personæ miserabiles ad illud confluentes debita charitatis subsidia non susceperint. Pro parte vestra Nobis fuit humiliter supplicatum, vt pro Hospitalis conseruatione, & pauperum huiusmodi consolatione vobis iuspatronatus, ac eligendi personam idoneam in Rectorem dicti Hospitalis, nec non facultatem illam sic electam instituendi, & ad nutum vestrum ab ipsius Hospitalis regimine amouendi, perpetuò con-

cedere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur super hoc statui, & indemnitati præfati Hospitalis prouidere volentes, ac sperantes, quòd in electionibus de personis idoneis per vos ad dictum Hospitale de cætero faciendis, talem curam, & diligentiam adhibebitis, quòd per illas Hospitale ipsum, eiusque possessiones, & bona conseruabuntur; nec non pauperes ad illud pro tempore confluentes benignè recipientur, pluraque commoda, & charitatis subsidia suscipient; huiusmodi supplicationibus inclinati vobis iuspatronatus, ac præsentandi personam idoneam ad dictum Hospitale, quoties illud ex nunc in antea vacare contigerit, Episcopo Forolivien. pro tempore existenti per eum ad præsentationem huiusmodi instituendam, nec non præfato Episcopo, quòd personam sic præsentatam, & institutam pro tempore huiusmodi, quoties sibi pro vtilitate dicti Hospitalis expedire videbitur, & ad id consensus vester accesserit, & à præfato Hospitali, eiusque regimine, & gubernatione amouere possit, & debeat; Apostolica auctoritate tenore præsentium perpetuò concedimus, & etiã indulgemus. Non obstantibus constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, cæterisq; contrarijs quibuscunque. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ concessionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum eius se nouerit incursurum. Dat. Ferrariæ anno Incarnationis Dominicæ Millesimo quadrigentesimo trigesimo octauo: Nonis Maij: Pontificatus nostri Anno octauo.

Fatta questa concessione alla Comunità di Forlì del Iuspatronato, e facoltà d' eleggere vn Rettore all' Ospitale della Casa di Dio, spedì l' istesso Pontefice à medesimi Antiani, e Consiglio vn altro breue sotto l' istesso giorno, mese, & anno, ordinando tanto à' medesimi Antiani, quanto al Rettore pro tempore, che lasciassero esercitarsi nello stesso Spedale in seruigio de' poueri li fratelli, e sorelle del Terzo Ordine di S. Francesco, come dalle seguenti clausule del detto breue si può raccogliere.

Eugenius Episcopus &c. Dilectis filijs Antianis &c. Eximiæ deuotionis &c. Vtilitatem Hospitalis pauperum Domus Dei nuncupati Forolivien. cuius protectionem, ac iuspatronatus habere videmini, respicientibus, quantum cum Deo possumus, fauorabiliter annuamus &c. Hinc est, quòd nos &c. Rectori, qui erit pro tempore dicti Hospita-

lis, vt ex nunc in antea quoscumque Fratres, & Sorores, seu Mulieres Tertij Ordinis S. Francisci de Pœnitentia nuncupati in Hospitalis prædicti, ac pauperum etiam infirmorum, & aliarum miserabilium personarum inibi pro tempore existentium seruitijs insistere volentes, in prædicto Hospitali ad seruitia huiusmodi recipere, nec non ipsis Fratribus, & Sororibus, seu Mulieribus, & eorum cuilibet sui Superioris per eos petita, & obtenta licentia in Hospitali prædicto ad seruitia præfata permanere liberè, & licitè valeant &c. indulgemus. Nulli ergo &c. Dat. Ferrariæ anno 1438. *Nonis Maij anno Octauo.*

Mà ritorniamo ai principij della nuoua guerra trà il Duca di Milano, e 'l Pontefice. Sendo stato Nicolò Piccinino col campo qualche tẽpo à Casamurata, partì di là li 17. di Maggio, & accostatosi à Forlì girò dalla Porta di S. Pietro à quella di Schiauonia, e se ne passò alla Cosina sù la prateria del Cassirano, & ancora sù i prati di VillaFranca; & haueua frà le sue genti Antonio Ordelassi. Partì poi il Piccinino il seguente giorno per Imola, lasciando quiui alcune sue squadre, le quali erano commandate da Filippo Schiauo, Guasparo Vbaldini, & altri, con ordine però, che douessero tutte obbedire al valore del detto Antonio Ordelasso. Il quale con questa occorrenza, sentendosi riaccender nel petto più viuo desiderio di sublimarsi al dominio di Forlì, si dispose di tentarne di nuouo l'acquisto: onde li 19. venendo li 20. Maggio alcuni contadini della parte del medesimo Ordelasso seguitati da altra moltitudine populare si misero al cimento d'aprire al detto Antonio la porta di S. Pietro, e però si radunarono vna parte al Trebbio della Chiauica, e vn' altra dalla parte de' gli Orti verso S. Biagio in più squadre: mà benche le tenebre della notte fossero folte, non poterono però à sufficienza tener celati gli aguati; poiche scoperti, s' armò il Gouernatore, e correndo co' fanti del Presidio seguitato ancora da altri potenti Cittadini, che erano partegiani della Chiesa, venne ad assaltare i villani con gran coraggio, quali restarono con le ferite dissipati, saluandosene buona parte nelli fossi. Restò per tanto in questo cimento superiore il Gouernatore con la parte Ecclesiastica; mà suscitati gli animi de' partigiani dell' Ordelasso da quest' accidente non così presto si quietarono: anzi sù l' hora di Sesta comparuero in piazza

con quasi tutto il Gonfalone di S. Pietro, il che veduto dal Gouernatore vscì con gran coraggio dal Palazzo, & attaccata la battaglia cacciolli, spingendoli alla volta di Vigna d'Abbate, e il simile fece dal canton di Mozzapiedi: sicche si quietò il rumore vicino all'hora di vespro. Mà perche, sicome molti Cittadini premeuano d'estirpare dalla Città la fattione dell'Ordelaffo, per mantenere in possesso la Chiesa, giàche erano interessati nel godimento dell'entrate del Comune, e della Camera, così al contrario i fattionarij dell' Ordelaffo preparauano ogni sforzo per introdurlo di nuouo nella Signoria della Città; perciò l'accorto Gouernatore, che conobbe, quanto sarebbe stato difficultoso il cimentarsi con tanti incontri pericolosi, deliberò d'abbandonare il gouerno, consegnando la Città à gli Anziani, e Conseglio. Gli Anziani, & altri Cittadini, per non voler soggettare la Città all'Ordelaffo, fecero frà di loro alcuni Capitoli, volendo eglino esser quelli, che dassero à chi più lor piaceua la signoria, sendoui molti, che più volontieri inclinauano al Duca di Milano, che all'Ordelaffo, come quelli, che godeuano robbe dell'istesso Ordelaffo. Intanto li contadini, che si erano recati ad ingiuria l'essere stati scacciati, operarono, che Nicolò Piccinino mandasse vn Messo à dimandare la Signoria à nome del Duca, pretendendo il medesimo Duca darla à chi più à lui fosse piaciuto. Venuto il Messo, e diuolgatosi il tutto per la Città, cõcorse molta gente alla Piazza, e chi gridaua *Viua la Chiesa*, chi *Viua il Duca*, chi *Viuano gli Ordelaffi*; e mentre che quelli, ch'erano in Palazzo, attendeuano à far capitoli in lor fauore, gli altri gridauano vendetta, & applicauano ad vltimare il pensier loro, pigliando la Piazza, e'l Palazzo: e perche li Contadini haueuano già hauuto le peggiori, conuenne che vi fosse, chi si fraponesse per aggiustamento; onde il tutto si conuertì in vn grandissimo tumulto. Fù poi cacciata dalla Piazza la parte della Chiesa: onde Antonio Ordelaffo hebbe agio d'introdursi nuouamente nella Città accalorato, e portato dall'esercito del Piccinino contro la volontà de' fautori della Chiesa, che erano in specie Battista Capoferri, Ducciolo di Cola, Giacomo, Sandro, e Carlo suoi figliuoli, e Bartolomeo di Cola, Cecco di Cola, Paolo di Francceschino tutti de' Latiosi, Matteo di Paulucccio

Paulucci, Girolamo, e Checco suoi fratelli, Ceccarello di Cosole, il Dottore Onofrio de' Cresti, Tomaso de' Lanzi, Francesco di Matteo, Sassino de' Sassini, & Andrea di Ranuzzo, essendo in quel tempo Confalonieri per S. Biagio Francesco Ercolani, per S. Pietro Guglielmo Numai, per S. Croce Maso dall'Aste, per S. Mercuriale Marco de' Paulucci, i quali tutti più d'ogn'altro portauano la parte Ecclesiastica. Entrato Antonio nella Città li 20. di Maggio, tutti i sudetti per paura s'ascosero, mà esso mandò per loro, e tenutili sei giorni in vna stanza seruiti ciascheduno con ogni ciuiltà, licentiolli poscia, lasciandoli del tutto liberi. Fù l'ingresso d'Antonio il giorno sudetto sù le 20. hore accompagnato honoreuolmente da Filippo Schiauo, e Guasparo Vbaldini, e da molti caualli delli suoi, restando fuori le genti delli detti due Capitani, e 'l tutto seguì con gran festa. Il Castellano della Rocca era di già accordato col Capitano, però non vi fù contrasto, poiche diede la Rocca ad vn Cancelliere del medesimo Capitano con tutta la giurisdittione, onde fuui messo li 7. Giugno da Francesco nipote di Nicolò Piccinino vn Castellano à contemplatione del Duca di Milano, quale pose subbito fuori la bandiera con il Biscione, e la sera se ne fece allegrezza. Vennero poi gli huomini delle Castella à rendere obbedienza ad Antonio, e à rallegrarsene seco; e al fine dell'anno, cioè à gli 11. di Nouembre si cominciò il risarcimento delle muraglie della Città.

Così fù sempre questa infelice Patria dibattuta dal caso, e fù bersaglio della fortuna gran tempo: essendosi veduto in poco numero d'anni il di lei dominio inconstantissimamente raggirato da tante mutationi. Sendo poi l'Ordelasso in possesso, non mâcarono al solito i motiui di tradimento. Vn certo Abbate alli 22. del mese d'Aprile haueua destinato il veleno non tanto per il Castellano della Rocca di Raualdino, mà ancor per quello di Forlimpopoli, per darle al Conte Francesco Sforza; mà scoperto da quel suo famigliare, che doueua dare il veleno, fù carcerato, e sententiato ad essere strascinato à coda d'asino con farsi in quarti il cadauero: la qual sentenza doppo la sua confessione fù data da Antonio, giàche il Podestà non se ne volse ingerire, per essere d'vn

1439.

Reli-

Religioso. Francesco Sforza intanto assediò il primo di Maggio Forlimpopoli, che in solo sette hore s' arrese; e concesso quel luogo à Pietro Paolo Orsini, venne d' ordine del Papa per espugnare Forlì: mà venuto li 2. di Maggio Francesco nipote del Piccinino in aiuto de' Forliuesi, & aggiuntosi à lui li 5. detto il soccorso di Guido Antonio Manfredi; quando venne lo Sforza, che fù li 29. del medesimo, e vide la Città ben fornita di vittuaglie, e di gente, si partì; sicome fecero poi anche il Piccinino, e 'l Manfredi, quando non vi conobbero più il bisogno. Per assicurare però meglio le cose della Città fù stimato bene dar' il bando ad alcuni de' Cittadini, che tuttauia procurauano di ridurre all' obbedienza della Chiesa la Città, e furono il Dottore Raniero di Ser Lodouico Morattini, Ducciolo di Cola Latiosi, Ser Giouanni Signorelli, Ser Filippo di Maso dall'Aste, Paolo Morattini, Lorenzo Teodoli, e Ceccarello Cosole. Il Piccinino però fù necessitato à tornare l'anno seguente chiamato dall'Ordelaffo in suo aiuto, e difesa, stanteche inaspriti gli animi de' Collegati fomentati dal Pontefice Eugenio contro l'istesso Ordelaffo, se gli andauano da più parti preparando diuerse insidie. Venne dunque li 10. Marzo Francesco Piccinino à Forlì con vn'esercito numeroso d'otto mila combattenti, all'arriuo del quale mostrò Antonio Ordelaffo segni di riuerente stima, perche incontratolo à S. Lazaro, li presentò le chiaui della Città, le quali egli gratiosamente restituì ad Antonio; e li medesimi incontri li vennero fatti dai Confaloni della Città. Volendo poi esso portarsi con l'esercito à S. Martino in strada, per piantar'iui gli alloggiamenti in difesa di Forlì, ne potendo guazzare il fiume per la quantità dell'acque cresciute all'hor per le pioggie, fù necessitato entrare con tutte quelle genti in Forlì, e giunto in piazza voltare verso Raualdino, accampandosi nell'accennata villa, sempre accompagnato dall'Ordelaffo. Si compiacque poi la mattina seguente il medesimo Piccinino di far ritorno à Forlì, doue riceuette grandi honori non tanto da Antonio, quanto da' Cittadini, da vn de' quali, che fù il Dottore Giouanni di Ambruno Aleotti, fù in sua lode recitata vna bella Oratione volgare, in cui frà l'altre cose si ringratiaua Dio, che gli hauesse consolati con la di lui presenza, con farli de-

1440.

gni della sua personale assistenza ; & offerendo ad ogni suo comando quelle poche forze, che s'aspettauano al pubblico, magnificò con degne lodi la generosità del Duca di Milano, al quale si professauano sommamente obbligati per li frequenti beneficij riceuuti dalla casa Visconti. Terminata l'oratione, e gradita dal Piccinino; egli istesso ringratiò sommamente la Città di Forlì dell'ossequio fattoli, e de' segni d'amoreuolezza mostratili dall' Ordelaffo, dicendo queste formali parole: *Il mio Magnifico Prencipe, e signore Duca di Milano hà disposto, e vuole, che io, con tutte le forze sue à me da esso concesse, m'impieghi à rileuatione di questo Signore Antonio, non schifando alcun pericolo: e perche questo vediamo non ci poter' essere contrastato, che dal solo Dio, io vi prometto, finche la persona, e la vita mi durerà, di metterla sempre à grandezza, & ampliamento di questo Signore, e di questa Città, facendoli tornare all' obbedienza tutto quello, che pel passato hauesse perduto, ò che mai fosse stato suo. Così mi vien dato ordine dal Magnifico mio Signor Prencipe Duca, sicome ancora hà ordinato al Signor Guido Antonio Manfredi, che debba attendere con ogni sollicitudine ad ogni vtilità, & honore del medesimo Signore Ordelaffo, e di questa Città.* Erano à queste parole presenti il detto Antonio con molti Cittadini, & Artigiani: e perche parueli di hauer parlato senza tanto ornamento di dire, soggiunse: *Io non sò dir meglio. Son Saccomanno, e da Saccomanno io parlo. Ben vi posso dire di cuore, e con verità, che il mio Signor Duca lascierà, e lascia i suoi affari appresso Milano, per dar' aiuto à questa Città, & aggrandirla, acciòche voi facciate ad altri quello, che voleuano far' à voi.* Comparue poi la moglie d' Antonio à visitarlo, la quale esso fuor di modo honorò. Il giorno seguente venne Guido Antonio Manfredi con l'altra parte dell'esercito Ducale; onde per dar principio à mandar' ad effetto, quanto haueua detto Francesco, andarono li 12. Marzo à Meldola per oppugnarla, la quale si rese à patti. Hebbero ancora Modigliana, & Oriolo Castelli di Forlì, mà il secondo fù donato al Manfredi. Occupate poi ancora molte altre Castella della montagna, passarono l'Alpi, & andarono in Toscana contro de' Fiorentini, e del Pontefice. Pagò poi l' Ordelaffo li 17. di Marzo à Nicolò Piccinino due mila scudi, co' quali ricomprò l'indennità della sua Città. Fatto questo,

per proseguire gli acquisti cominciatili da i sudetti Capitani, andò li 5. d'Aprile ad espugnar Forlimpopoli con vn'essercito tutto d' huomini da Forlì, che doppo cinque giorni se li rese, sebén la Rocca tardò ad arrendersi fin' à 21. di Maggio, oue restarono morti molti Forliuesi, frà i quali vn fratello di Michele Merēdi colto da vna bombarda: doue l'Ordelaffo li 14. di Giugno mise per Castellani due Forliuesi, che furono Deddo di Checco del Deddo, e Bartolomeo suo fratello. I Collegati sentiti tali progressi dell'Ordelaffo, e Forliuesi, vennero per reprimerli con l'essercito loro nel territorio di Forlì à gli 8. Agosto, & andati sotto il Castello di Fiumana lo debellarono, e saccheggiatolo, vi diedero il fuoco, lasciandolo in miserabile stato. Di ciò animati li 12. detto andarono per espugnar Forlimpopoli; mà vani riuscirono i loro disegni per le generose difese de gli habitatori. Trattenendosi poscia tuttauia l'essercito de' Collegati sul Forliuese per ordine del Pontefice, li 16. d'Agosto alcuni Cittadini, cominciando à temere, che Antonio non potesse resistere per mancamento di soldati, pensarono per saluezza loro, e della Città sottometterla nuouamēte alla Chiesa. Mà risaputosi questo trattato da Antonio così confusamente, senza hauerne alcuna certezza, mandò à chiamare que' Cittadini, che haueua per sospetti, e furono Ser Giouanni Morattini, Morello Latiosi, Antonio Bonasegni, Antonio de' Sassi, Carlo di Duciolo Latiosi, e Lodouico Talenti, e cōparsi li fece trattenere in Cācellaria, e la seguente notte due ne fè mettere sul tormēto della corda, cioè Lodouico Talenti, e Antonio de' Sassi, i quali poi furono rinchiusi nel fondo della torre dell' horologio; quattro altri lasciati nella sudetta Cancellaria, vedendo di nō esser' osseruati da alcuno, escauarono vna porta, che v'era murata à secco, & entrati nella stāza del sale, doue corrispondeua la porta, si saluarono trè di loro, p essere aperta, i quali p tutte le diligēze, e bādi rigorosi d'Antonio nō fù mai possibile ritrouarli; il 4. de' quali, che fù Carlo Latiosi, volēdo passare à trauerso della piazza, nell'imboccare la strada delle Celindole fù fermato, e ricōdotto ad Antonio, che dicono fosse, insieme cō gli altri 2. carcerati nella torre, fatto giustitiare. Li Collegati in tāto differiuano l'attacco di Forlì p indebolirlo prima delle forze esteriori, onde li 19. del detto mese lasciato il territorio di Forlì, presero li 2. di

Settembre la Rocca di Bagnacauallo, che possedeua Guid'Antonio Manfredi detto Guidaccio, come partigiano del Duca. Venne ancora in questo tempo in Forlì con le sue genti il Piccinino, attendendo quiui l'occasione di venire co' nemici à giornata per folleuamento d'Antonio, onde inuigilaua molto alla guardia della Città: e i Collegati intanto s'andauano ingegnando di leuare le forze de' Castelli ad Antonio; onde hauendo all'hora il medesimo Antonio il possesso del Castello di Monte vecchio sù l'Alpi, doue haueua posto per Castellano Christoforo di Molduccio da Forlì suo suiscerato partigiano, alcuni del detto Castello, vedendo molto debole in quel tempo in Romagna la parte del Duca, ingannato il Castellano gliel tolsero, e fù li 4. Settembre, e lo diedero à' Collegati; i quali quattro giorni doppo occuparono Portico già stato occupato da Nicolò Piccinino, e donato al Manfredi, il quale già s'era mosso, per portarsi con le sue genti à difendersela, mà giunto à Modigliana, e vedutosi non esser più in tempo ritornò indietro. Vnitisi frà tanto tutti li Collegati insieme, fecero ritorno li 12. detto sul territorio Forliuese al numero di sedici mila cambattenti, Capi de' quali erano il Patriarca, Francesco Sforza, Sigismondo Malatesta, Michele da Cottignola, Pier Giouanni di Paolo Orsini, & il Simonetto; & hauendo assediata la Città di Forlì, fù valorosamente dalli Cittadini difesa, contuttoche fosse fatto ogni sforzo per espugnarla. Fù perciò necessitato l'esercito de' Collegati partirsi, & andati li 16. alla volta di Douadola vi stettero fin' all'vltimo di Settembre senza verun profitto, non acquistando altro, che li Borghi. Temendo però Antonio Ordelaffo, che non ritornassero nuouamente li Collegati con tanta forza sotto Forlì, mandò incontanente per Francesco Piccinino à Castel Bolognese, che senza interuallo di tempo venne li 29. Settembre dentro Forlì, il che fù di non poco sollieuo all'Ordelaffo, che non haueua alcun soldato forastiero, e haueua così vicino il pericolo d'vn'esercito nemico tanto numeroso, che altra volta gli haueua dato molto che fare. Mandò ancora due Ambasciatori al Duca di Milano per ottenere soccorso, che furono il Medico Francesco Montese, e Bartolomeo di Ser Filippo da Oriolo. Venne poi li 4. d'Ottobre, doppo hauer danneg-

giati molti villaggi dalla parte di sopra, Sigismondo Malatesta, e mentre era vicino il campo à Forlì, voleua in tutt'i modi tentare l'espugnatione della Città, persuadendosi poterla facilmente acquistare; mà con tutto che il suo mal'animo lo stimolasse per l'odio grande, che portaua à'Forliuesi, desistette dal suo pensiero, per non veder quel vantaggio, ch'egli s'imaginaua: andaua però souente con baruffe risuegliando gli spiriti agguerriti de'Forliuesi, che adeguaramente gli corrispondeuano nè'cimenti. Doueche considerando i Capi dell'esercito de'Collegati, non poter quiui far'alcuno profitto, li 9. dell'istesso mese si partirono, andando ad alloggiare sul terrirorio di Forlimpopoli nelle ville più vicine, oue stettero fin'à'13. d'Ottobre, nel qual giorno leuandosi, presero la via di Capodicolle, e della valle di S. Vittore, di doue quei di Fiorenza s'inoltrarono in Toscana, e gli altri non tanto perche il fiume era ingrossato, quanto per essere Domenico Malatesta Signore di Cesena partegiano del Duca, benche all'hora absente in Milano, non potendo ne passare, ne alloggiare in Cesena, furono necessitati indugiare la partenza fino à'20. del medesimo mese. Nel qual giorno il Signore di Cesena, sendo di ritorno di Milano, fù alloggiato in Forlì da Antonio Ordelaffo, al quale per ordine del Duca participò alcune informationi: e doppo sù le trè hore di notte risolsero partire con le lor genti, che haueuano pronte, per dare alla coda all'esercito della Lega, facendo ancora con prestezza sapere il tutto al Manfredi, acciòche subbito venisse anch'egli in lor'aiuto; il quale venuto, e trouato essersene di già partiti, con ogni celerità seguitandoli, con essi s'vnì. Mà auanzatisi, trouarono, che l'esercito nemico la mattina antecedente all'alba s'era partito, siche ritornarono tutti à Forlì, primache spuntasse il giorno. Dileguatasi ogni nebbia di sospetto, partì da Forlì il Piccinino; e gli huomini di Colmano, della Rocca d'Elmice, e Petrignano li 28. d'Ottobre, senza essere richiesti, vennero da se stessi all'esempio di quelli di Pietra d'Appio, i quali furono sempre fedeli in obbedire alli Forliuesi, massime essendo posto il loro Castello in luogo forte, doue poco si temono gli assalti. Benche però si fusse slontanato l'esercito de'Collegati, nulladimeno li Fio-

rentini, che haueuano le forze loro presso Forlì in Castrocaro, recauano frequenti molestie à' Forliuesi, scorrendo taluolta inopinatamente sul territorio di Forlì. Fù la prima volta li 3. di Genaro del 1441. che sortirono verso Meldola; ilche risaputo dal Conte Francesco detto il Prete armossi in compagnia di certi contadini, & andò con artificio militare ad affrontarli per modo, che li ridusse à Bel Fiore, doue essi fattisi forti si volsero à battaglia, mà furono rotti dal Prete, ammazzandone alcuni, altri ferendone, e molti de' più valorosi rimanendo prigioni: la maggior parte però fuggirono dentro Meldola, doue ancorche hauessero la caccia, furono però da que' Terrazzani accettati, benche contro le conuentioni, che haueuano con Forlì. Il Prete ciò vedendo arditamente gli addimandò al Malatesta, mà il tutto li fù denegato. Furono poi condotti li prigioni à Forlì in potere di quelli, che gli haueuano presi, mà presto furono rimessi in libertà, fatto vno scambio d'altri de' nostri, che i Fiorentini haueuano nelle mani. Promisero veramente di non ritornar più alla strada, mà essendo nemici, & essendo tanto propinqui, non si poteuano contenere, ne passaua giorno, che non si sentisse qualche danno: onde li 5. pur di Genaro, benche stassero sparsi alcuni soldati d'Antonio per la villa, e nelle grotte di Colmano per guardia di quel paese, li Fiorentini la notte per inganno introdottisi in quel luogo rubbarono tutto quello, che poterono, e posero taglie à' più ricchi; onde riportarono via gran quantità di grano, sottoponendo quel Borgo al Comune della Città di Fiorenza. E perche continuarono queste baruffe trà i Forliuesi, e i Fiorentini di Castrocaro, volendo li Forliuesi lauorare nelle loro vigne di mezzo à i fiumi, perche non s'assicurauano, v'andarono li 6. d'Aprile à far la scorta due Contestabili d'Antonio con le sue genti: mà auuisati di ciò li Fiorentini acquartierati, come si disse, in Castrocaro raccolsero tutte le genti loro di quà dall'Alpi, e passando il monte di Massa, incontrati li nostri li posero in fuga con la prigionia d'alcuni, onde li lauoratori furono anch'essi astretti pigliar la fuga, e ridursi dentro Forlì, doue li Contestabili hebbero à pena tempo di saluarsi. Sentendo questi rumori il Prete Conte huomo di segnalato valore, che à S. Martino si ritrouaua,

1441.

con

con la sola giubbarella, e à piedi scalzi dette di mano all'armi, per reprimere l'empito de' Fiorentini, e combattè con gran coraggio: mà soprafatto dalla moltitudine de' nemici non potè più resistere, e fù ancor' egli necessitato à fuggire: e perche era scalzo, alcuni tagli di pietra li ferirono per modo le piante, che non potendo reggersi da per se stesso, bisognaua fuggisse ad altri appoggiato; mà arriuato dalli nemici fù da' compagni abbandonato, e lasciato solo; doue fece proue incredibili del suo valore. Il ferirono all'hora li Fiorentini facilmente, e 'l disarmarono; e nel ritorno vn compagno d'Andrea Corso Contestabile de' Fiorentini, veduto il Prete così ferito, e disarmato, se gli accostò armato d'vna partigiana, e d' vna coltella, per farlo prigione; mà egli, benche così mal'acconcio, fè tale resistenza, che fù astretto il soldato à scarricarli con la partigiana vna ferita mortale, doppo la quale accostatoseli più da vicino il soldato, il Prete così malridotto intrepidamente se gli auuentò alla vita, e leuatali la coltella ferillo, e l'obbligò à lasciarlo. Venuta la notte morì il Prete così derelitto, senza essere veduto da alcuno: il giorno però seguente scoperto per indizio de'corui, e delle gaze, che li mangiauano le gambe, e vn pezzo di gallone, fù trouato, e così portato in Forlì, doue li fù data sepoltura con nobile magnificenza, per esser stato huomo valorosissimo, & hauer'in molte occasioni riportate vittorie, massime in questa guerra, nella quale haueua fatte di se proue segnalate,

Non ancora cessate le incursioni de' Fiorentini, il Papa, che sempre vegliaua à' danni di Forlì, mandò l' esercito in Romagna, il quale prima venne al Bosco alimentato da' Rauennati, poi partito andò à piantare gli alloggiamenti li 4. Giugno presso S. Benedetto sotto Bertinoro, doue stette parte di trè giorni, e ritornò al suo primo alloggiamento. Di quiui li 12. di Giugno si spiccò verso Forlì cô le sue genti Sigismondo Malatesta, e sù l'hora del desinare arriuò, prima che fosse sentito da alcuno, alla porta de' Gottogni. Gli habitatori di tal Borgo, benche tardi accortisi, lasciato il pranso, diedero subbito le mani sù l'armi, & vsciti fuori nella strada attaccarono la battaglia, e si strinsero di maniera contro il Malatesta, che standosi egli con la sua lancia in resta, nô

potè

potè voltare così presto il cauallo, che non fosse da' nostri ferito. Haueua Sigismondo frà le sue genti molti Forliuesi fuorusciti, à contemplatione de' quali haueua fatto questa sortita, i quali gli haueuano anco promesso trè mila fiorini, se per trè giorni staua con le sue genti sul territorio di Forlì. Mà non essendoli riuscito questo primo assalto, vscito di Forlì con que' fuorusciti, che l'haueuano instigato à questa temeraria impresa, se ne tornò così mal trattato à Cesena: e i Forliuesi fuorusciti furono poscia tenuti per nemici aperti di Antonio Ordelaffi, e perdettero insieme il credito col Malatesta. Mà se queste risolutioni non riuscirono à Sigismondo, fecero però metter'in animo à' Fiorentini, ch'erano in Castrocaro al numero di 400. fanti, di credersi, che à loro fosse più fauoreuole la fortuna: onde ancor' essi vscirono à cimentarsi, per tentare qualche considerabile acquisto; mà trouati durissimi incontri, ne riuscendo loro il pensiero, se ne tornarono à casa con poco honore, e con vantaggio de' Forliuesi. A' nostri però fù in questi tempi aperta dalla fortuna ria la strada à' nuoui, e maggiori trauagli per vna pessima congiura trattata in Faenza da Francesco Piccinino seguitato dal Malatesta, e da Guidaccio Manfredi, che sospinto non sò da qual sdegno, se non fù dall'auidità di regnare, pēsò pianpiano tarpar l'ali all'Ordelaffo, e farsi esso acclamare Signore della Città di Forlì. Il Giugno per tanto andarono vn tempo vagando quand' in vno, quando in vn' altro luogo: e finalmente concertando frà loro di dar principio al trattato, partissi da Faenza Francesco, e andò à Bologna, mandando nel detto mese dentro Forlì due squadre di soldati guidate vna da Sagromoro, l'altra da Giouanni da Perugia. Li 20. anche il Malatesta si partì da Faenza, e venne in Forlì, doue con le sue genti fù riceuuto, & alloggiato, e doppo sei giorni fè ritorno à Faenza à trattare col Piccinino, e con Guidaccio. Fù in questo mentre preso nel territorio di Forlì Giacomo da Modigliana Arciprete, che da Fiorenza se ne tornaua, colà mādato dall'Ordelaffo, e fù condotto prigione in Cesena, doue essaminato, poco mancò, che non li fosse data la morte. Ciò causò ne' Cittadini di Forlì gran commotione: onde per rimediarui, bisognò, che il Malatesta lo facesse condurre à Forlì alla presenza sua, e dell'Or-

delaf-

delaffo, e di molti Cittadini, altrimenti non hauerebbe scampato la giusta ira del popolo. E in fatti in tanta albagia era montato questo Malatesta, e tanto piede haueua preso sopra Antonio Ordelaffo, che pretendeua, che non potesse il medesimo Antonio inuiare messi ad alcuno senza chieftane à lui licenza; alche l'haueua guidato il calore del Piccinino, e de gli altri seguaci di questo. Finalmente per ritornare al trattato della sudetta congiura, li 29. di Giugno venne à Forlì improuisamente Francesco Piccinino, hauendo lasciate le sue genti trà Forlì, e Villa Franca, e ritrouato Antonio, che desinaua, si pose anch'egli à tauola à mangiare, la qual venuta fece fare à' Cittadini vari discorsi. Poi per dar colore al suo fraudulente pensiero, l'vltimo di detto vscì il Piccinino dalla porta di Raualdino insieme con Domenico Malatesta, & andarono fino alla Rocca di S. Cassiano, e ritornati il seguente giorno, alloggiarono con tutte le loro genti à S. Martino in strada, fatti colà condurre ancora i lor carriaggi: e il secondo giorno di Luglio premeditato, mentreche la mattina era il popolo disperso nelle Chiese per esser festa, entrarono con le loro squadre nella Città. Prima di tutti giunse in piazza il Piccinino, hauendo lasciato ordine, che altre genti lo seguitassero alla sfilata: e fermatosi in tanto alla porta del Palazzo, in vn tratto molti saccomanni la pigliarono. Antonio Ordelaffo era ancor'esso comparso in piazza à tal'arriuo, & salutò più volte con la beretta il Piccinino senza essere corrisposto: onde più da vicino Antonio se gli accostò; e il Piccinino, veduto esser condotto l'vccello nella rete, lo fè senza indugio salire à cauallo, e lo sforzò ad andar seco in compagnia ancora del Malatesta. Questo fatto riuscì al Piccinino, sì per essere inopinato tradimento, sì per esser stato esequito con tal destrezza, che non fù appena immaginato da alcuno, mà molto più, perche pochissima era la gente à quel tempo nella piazza: poiche altramente non saria stato tollerato da' Forliuesi, che il lor Signore fosse condotto via con tanto disprezzo. Vscirono fuori della Porta di S. Pietro, stando sempre intorno ad Antonio buona truppa di soldati, frà' quali vn capo di squadra di Guidaccio Manfredi, acciòche potesse riferire il tutto al suo Signore, e lo condussero in Bagnolo. Accortisi

frà tanto li Cittadini del tradimento fatto al loro Signore sollecitarono la moglie d' Antonio à mandare vn suo famigliare à pregare il Piccinino, che lo volesse rilasciare, attesoche la di lui absenza non era se non per far nascere qualche pericoloso sconcerto: mà volendo il Piccinino vltimare il suo disegno, senza hauere riguardo à questi auuisi, giunto che fù à Bagnolo, disse ad Antonio, che risolutamente voleua, che in quell' istesso giorno li facesse consegnare la Rocca di Forlimpopoli: onde vedendosi Antonio frà gli artigli d'vn traditore, bisognò, che condescendesse, promettendo à suo mal grado di farlo; e in fatti subbito fù spedito per l'esecutione di questo dal Piccinino Giouanni da Perugia suo capo di squadra con vna buona truppa di gente, acciòche con Antonio andassero à pigliare il possesso. Giunti à Forlimpopoli, & entrato in Rocca l'Ordelaffo, per ordinare al Castellano, che la consegnasse, vennero subbito à lui molti huomini della Terra, e scorgendoli la mestitia nel volto, gli addimandarono la cagione, à' quali rispose essere, perche bisognaua, che per forza consegnasse quella Rocca à Giouanni da Perugia per Francesco Piccinino, hauendo così promesso di fare. Il Castellano, e gli huomini di Forlimpopoli in vdir questo, subbito soggiunsero: *Signore habbiate patienza per questa volta, se non osseruate la vostra parola, perche noi siamo risoluti di conseruare questa Rocca per voi, e per li vostri figliuoli, e per la Città di Forlì; e habbiamo animo, e forze bastanti da mantenersi: e se il Piccinino vuol delle Rocche, se le guadagni.* E subbito mandato à leuar l'armi à' soldati di Domenico Malatesta, il qual' era col Piccinino à' danni dell'Ordelaffo, simulando d'essere suoi difensori così comandati dal Duca di Milano, e così hauendo data licenza à' soldati medesimi, si voltarono li Forlimpopolesi à Giouanni da Perugia capo di squadra, e à Bernardo Contestabile de' Fanti, ch'era venuto per entrar Castellano, e insegnando loro la strada, per dou'erano già venuti, altro non dissero, che s'andassero pur con Dio. Così per opera de' Forlimpopolesi restò il Signore di Forlì in libertà, e restarono il Piccinino col Malatesta vergognosamente delusi. Auampò d'ira, e rossore il Piccinino à tal nuoua; e tutto pieno di sdegno leuò subbito tutte le sue genti da Bagnolo, che condusse à Forlì, per far vendette d'vn tan-

to scorno: & arriuato alla Porta di S. Pietro, essendoli dalli Cittadini denegato l'ingresso, li conuenne andare alla Rocca di Raualdino, la quale si teneua per lui. Entrato nella Rocca per la porta vicina, non così tosto fù dentro, che furono fatti molti ripari da i Cittadini; e benche il Castellano non cessasse con le bombarde danneggiar la Città, tuttauia non si perdettero li Cittadini, ne mancarono punto dal debito loro; anzi attaccata sanguinosa battaglia, durò quasi tutto quel giorno il fatto d'armi, e il Piccinino, e Malatesta finalmente furono discacciati dalla Città, ritirandosi quelli à S. Martino in Strada, questi in Meldola. S'era immaginato il Piccinino mettere à sacco Forlì, come haueua fatto à Spoleti, che perciò i suoi soldati sul principio del combattimento cominciarono à gridare *Sacco Sacco, Spoleti Spoleti*; mà li riuscì contrario il pensiero. Intanto l'istesso giorno, mentre si combatteua, venne à Forlì in habito di pastore Antonio Ordelaffi, & entrato per la Porta delli Gottogni, arriuando in piazza al trebbo di Mozzapè, trouò vn riparo, che appena potè passarlo, siche si fece alquanto male à vn ginocchio: e 'l suo arriuo fù di somma allegrezza à tutti, perche si temeua vniuersalmente, che fosse ò prigione, ò morto.

Considerando poi l'Ordelaffo i pericoli scampati, e la persecutione solleuatasi contro lui del Piccinino, e degli altri suoi confederati, restò con gran timore: onde per non auanzar solo con gli altri suoi Cittadini, fè risolutione, stimando essere così espediēte p lui in queste vrgēze, d'accordarsi co' Fiorētini: siche il giorno seguēte mandò à trattare à Castrocaro, e in poche hore cōcordarono il tutto; dimodoche li 4. del detto mese li mādarono aiuto, & esso 4. giorni doppo cominciò ad oppugnare la Rocca. Sigismondo Malatesta, che alloggiaua cō le sue genti à Magliano, p diuertire questa risolutione, li 11. diede vna scorsa p il territorio, mà nō li sortì l'intento, perche Antonio ostinatamēte attese alla cominciata impresa, nō volendo mai lasciarla, fintātoche non hebbe la detta Rocca della Città in suo potere, ilche seguì li 4. d'Agosto sù le 19. hore, nel qual tēpo vi mise p suo Castellano Bartolomeo figliuolo di Ser Filippo da Oriolo suo famigliare, e furono spiegate 3. bādiere, vna della Chiesa cō l'arme del Papa, la 2. con l'arme della Republica di Fiorenza, e la 3. con l'arme de gli Ordelaffi. Era giunto vn'hora prima in

Forlì

Forlì vn Messo di Papa Eugenio à Pier Gio: Paolo chiamato il Soldano per l'officio, che teneua in corte, che li disse, che douesse far' assegnare la Rocca à Sua Santità, e guernirla à nome suo: mà essendo stata presidiata già da Antonio Ordelaffi alla presenza del medesimo Pier Gio: Paolo, fù astretto dar la seguente risposta al Messo: *Io son stato, e sarò sempre obediente à Sua Santità, mà in questo non sò, come possa fare à seruirla senza graue pericolo, e forsi anche danno della riputatione di Sua Santità, perche non è vn' hora, che l'Ordelasso in mia presenza l'hà presidiata molto bene di buona quantità de' suoi partigiani, e famigliari tutti giouani di valore, e di grand' animo, che volentieri affaticariano con fare ogni possibile resistenza: doue che per mio potere, e più sano consiglio parmi da non tentarsi l' impresa. Tanto riferirete à Sua Santità.* Le quali risolutioni portate in Senato Fiorentino furono da tutti approuate, e però d'ordine di quella Republica li 12. Agosto venne ordine al predetto Pier Gio: Paolo suo Capitano, che leuasse tutte le offese, poiche erano leuate per tutta Romagna, siche ogn'vno sì di giorno, come di notte potesse andare, ò stare liberamente, doue più li piaceua, mà non specificò il tempo, essendo stato dato pieno arbitrio à Francesco Sforza di concludere la pace per parte della Lega senza veruna conditione, e li 15. detto se n' hebbe sentore nel passar di Forlì alcuni Ambasciatori Fiorentini à Venetia, che alloggiarono in casa dell'Ordelaffo, i quali si lasciarono intendere con alcuni Cittadini, che ancora Forlì sarebbe compreso nella pace. Questo lasciò grande allegrezza nella Città, che desideraua vna volta di respirare, e l' allegrezza si raddoppiò per la uenuta li 3. di Settembre à Forlì da Spilimberto de' due figliuoli d'Antonio Cecco, e Pino menati dal lor' Auo materno Gerardo Rangoni: onde in segno del giubilo, e per accrescere maggiormente la festa, Antonio liberò da' confini molti de' Cittadini esiliati, che tornarono à ripatriare. Vedendo Antonio così quietate le cose, si risolse alli 2. di Decembre mandare quattro Ambasciatori al Pontefice, per renderli obedienza, e per supplicarlo dell' inuestitura della Città di Forlì: e furono il Dottore Giouanni di Ambruno Aleotti, il Dottore Bartolomeo Valerij, Tomaso Bezzi, e Guglielmo Numai, due de' quali doppo dieci giorni tornarono, cioè il Valerij,

e 'l Numai, e gli altri due restarono, per negotiare sì, che l'Ordelaffo fosse compreso nella pace, e per spiccare le Bolle dell'inuestitura: all'effettuatione di che s'affaticauano molto li Fiorentini à fauore dell'Ordelaffo come loro raccomandato, e fù necessario far formare vna fede autentica, come Antonio Ordelaffo da' 4. di Luglio in quà era veramente raccomãdato alla Republica Fiorentina, la qual fede fù mãdata al Conte Sforza, come à quello, che haueua piena potestà, il quale considerato il tutto dichiarò Antonio Ordelaffo compreso nella pace, soggiungendo di più, come quest'huomo gli era sempre stato sommamente grato, & s'offerse di farli sempre ogni beneficio. Morì in questo mentre in Parma Nicolò Marchese di Ferrara, perilche l'Ordelaffo mandò due Ambasciatori à condolersi con Borso suo figliuolo, e gli Ambasciatori furono il venerabile F. Guglielmo Beuilacqua, e l'egregio Dottore di Medicina Francesco Montesi ambidue Forliueli, quali con honorata comitiua partirono li 11. Genaro dell'año 1442. nel qual mese venne Podestà di Forlì Pitto Cittadino Fiorentino, il quale li 15. detto fù incontrato da Cecco, e Pino, essendo restato Antonio in Palazzo, dal quale li fù dato il giurarãmẽto. Arriuò ancora nel medesimo giorno vn Cõmissario Fiorẽtino detto Biãco de'Biãchi huomo di rustici costumi, e di talẽti grossolani, il quale perche teneua pratica co' nemici dell'Ordelaffo, dimorò poco nella Città, e partì cõ sua poca reputatione.

1442.

Appareuero li 2. d'Aprile in aria due cerchij, come due Iridi, concatenati insieme di larghezza di quattro braccia in circa per diametro, e furono veduti in piazza sopra il cantone di Mozzapè; il che diede molto che discorrere à i bell'ingegni, e fece più dubbitare ad Antonio: massime perche gli 8. d'Aprile di notte sù le quattr'hore si fece in piazza casualmente vn'adunanza di giouani, per la quale Antonio, che sempre viueua in sospetto, s'intimorì; e fatto intendere à i giouani, che partissero, ne hauendo essi obedito, venne Antonio in persona con alcuni suoi famigliari à lume di torcie verso il portone del Pane, poco discosto dal quale era quell'adunanza, & alla vista del lor Signore presero tutti rettamente la fuga, siche cadeuano fino vn sopra l'altro, e chi per la fretta, e per la folla vi lasciò la beretta, chi il mantello, chi l'armi. Antonio fece diligentemente raccogliere il tutto, e la mattina riconosciute tut-

te

te quelle robbe, furono restituite à i Patroni senza farne altra dimostratione per la sua piaceuole natura, tanto più che si certificò, che nessuno sapeua, perche quiui radunati si fossero. Furono maggiori i sospetti d'Antonio, quando sentì, che doueua far passaggio di quì Nicolò Piccinino, onde il Conte Frãcesco Sforza mandò à Forlì alcuni suoi soldati sotto la condotta di Pietro Brunori, ch'erano in tutto ottocento fanti, e seicento caualli, gẽte agguerrita, e ben' in ordine, atta ad ogni fattione, e arriuarono à Forlì li 8. di Maggio. Sendo questa gente in Forlì, cadde in pensiero allo Sforza di sottomettere in tutto l'Ordelaffo, conoscendolo per huomo schietto, e poco habile al maneggio dell'armi. Risolse però li 16. detto di primo tratto addimandarli la Rocca di Forlì, per guardarla, e difenderla, la quale Antonio condescese poco auuedutamẽte, senza farne consapeuoli i Cittadini, di consignarli. Lo Sforza in oltre, per legarlo maggiormente, volle, che mandasse à Fiorenza Pino suo figliuolo come per pegno, facendolo quella medesima sera portare à Castrocaro. Li 17. del medesimo Maggio sul leuar dell'aurora fù consegnata à Pietro Brunoro, al Commissario de' Fiorentini, e ad Andrea di Lerro la Rocca con dispiacere vniuersale de' Cittadini; la quale tosto fù munita, e presidiata secondo gli ordini, che teneuano dallo Sforza. Per queste risolutioni, che furono riputate à viltà d'animo, e leggierezza d'Antonio, presero alcuni ardire di rispettarlo poco in altre occasioni: onde sendo egli medesimo alle fenestre l'istesso giorno à hora di Terza, vccisero in faccia sua Nicolò di Bartolino Caualiere della guardia sul cantone del Pane senza fare alcun conto del medesimo Antonio; anzi osseruato questo da alcuni poco amoreuoli dell'istesso, presero l'armi, & andarono al Palazzo, mà oppostosi loro vn Cõtestabile con altra gente, furono ributtati, e perche non erano persone di conditione, non seppero appigliarsi ad altra risolutione. Tuttauia bramosi di nouità cominciarono à gridare *Viua lo Sforza*; il che sentito da Pietro Brunori, che haueua fatto salire à cauallo li suoi soldati per dubbio, che il popolo non si solleuasse, corse alla piazza, onde quelli, ch'erano andati per assalire il palazzo, fuggirono. Ciò veduto dal Brunori, che pur' haueua sentito le voci di coloro, stimò buona occasione li 18. detto correre la piazza à nome del Conte

Sfor-

Sforza, il che fù osseruato dall'Ordelaffo dalle fenestre senza farne stima veruna. Mà perche non vide il Brunori, che alcuno de'Cittadini lo seguitasse, ne haueua sentito à fauore dello Sforza altre voci, che de' suoi soli soldati, si pentì, e temendo non li soprauenisse qualche borasca, fù consigliato à correre di nuouo la piazza in nome dell'Ordelaffo. Chiamò perciò Antonio, e fattolo montare à cauallo in sua compagnia, corse nuouamente la piazza, gridando: *Viua Antonio, e gli Ordelaffi*. Per leuare poscia l'ardire à gl'insolenti, siche nõ così facilmente potessero solleuarsi, fece Antonio pubblicare vn bando, che nissuno sotto pena della forca portasse armi, ò Cittadino, ò Artigiano, che fosse. Vscì della Rocca li 19. di Maggio Catterina la Moglie con Cecco primogenito, e venuta ad Antonio, prese ancor' ella partenza dalla Città, conforme era il concetto, & inuiossi alla volta di Fiorenza col medesimo figliuolo accompagnata da buona scorta di soldati con zarabottane. Fù Catterina da' Fiorentini magnificamente riceuuta, & honorata grendemente, essendole stato preparato vn casamanto ben fornito di tutte le supellettili necessarie, oltre il regalo di rinfreschi, di pollami, di cera, e zucchero, e le fù assegnata prouisione di 25. fiorini il mese. Colà stette questa Signora poco più di trè mesi, doppo il qual termine veñe con allegrezza di tutti i Forliuesi nouamẽte à Forlì. Intanto era rimasa la Città in grandissimo sospetto, siche li 20. di Maggio furono mutati li Contestabili delle Porte, e consegnate le chiaui di quelle à Pietro Brunori, come s'egli fosse stato il Signore, perche cresceuano di giorno in giorno le gelosie per la venuta di Nicolò Piccinino Capitano del Duca di Milano, che cõduceua seco due mila caualli, co'quali alloggiò à Villa Franca territorio di Forlì, doue si sentiuano molti danni, massime per l'assistenza di Domenico Malatesta, e Guidaccio Manfredi coperti nemici dell' Ordelaffo. Trattenendosi quiui il Piccinino, andaua mandando dentro la Città de' capi di squadra, per ispiare, se fosse ben fornita di soldati. Questi ritrouato il Brunori, gli addimãdarono, chi era il Padrone di Forlì, e della Rocca, il qual rispose, ch'era Antonio Ordelaffo: gli addimandarono poscia per parte del Piccinino delle frutta, e il Brunori, fatte subbito comprare alcune ceste di cerase, e pere primaticcie, gliele mandò. Restò

però

però più ingelosito il Brunori, onde faceua fare cō maggior diligenza le guardie, e teneua giorno, e notte armata la piazza, ponendo la soldatesca fin dentro la Chiesa di S. Mercuriale: fece li 21. detto crescere nuoue fortificationi alle Porte, fece alzare ripari in più luoghi, accrebbe balestrieri alla Torre del Comune, e portossi anch'egli ad habitare il Palazzo nell'appartamento nuouo sopra le stalle, e la porta del cortile si guardaua per lui. Temendo poi di qualche solleuatione de' Cittadini, la sera fece sbarrare tutt' i cantoni della Piazza con tutte le strade, ponendo alla bocca di esse barili, tinazzi, e grossi traui con buone guardie: fece ancora la sera accender lumi sopra le finestre delle case, e il giorno non voleua, che alcuno vscisse di casa senza sua licenza. Giunse l' istesso giorno di Maggio à Forlì Alessandro Sforza fratello del Conte Francesco con altre squadre di soldati, per le quali si rinforzò l'esercito del Brunori. Si cagionò però nella Città qualche penuria di grano, massime per la tenacità d' alcuni Cittadini, che conoscendo la troppa bontà dell'Ordelaffo, tirati dall'ingordigia del guadagno lo teneuano ristretto, non volendolo vendere al prezzo all'hora rigorosissimo di lire quattro lo staro: onde per lo sospetto, che non mancasse la vittuaglia, fù vicina andare à sacco la Città, tantopiù che nissuno de' Cittadini poteua portar' armi. Il Conte Sforza scrisse sotto li 22. del corrente Maggio vna sua ad Antonio, che portò Nicolò di Gio: di Lerro, il contenuto della quale era, che egli lo conseruarebbe Signore della Città, che intendeua, che ogni persona à Forlì lo douesse come tale honorare, e che chi facesse il contrario, lo trattarebbe come nemico; aggiungendo, che voleua, che la Comunità di Fiorenza gli osseruasse li Capitoli promessi. Conoscendo poi Nicolò Piccinino difficultosa l' impresa di Forlì, risolse li 23. slontanarsi da quella, andando verso Casamurata, doue alloggiò parte di quelle genti, e parte andarono nel territorio di Cesena, doue dimorato solo trè giorni se ne andò nella Valle di S. Vittore, per instradarsi alla volta di Perugia. Haueua già mandato Antonio al Conte Sforza alcuni Ambasciatori à dolersi, e furono Tomaso Bezzi, Tomaso Numai, e Nicolò di Gio: di Lerro, i quali negotiarono per modo à beneficio non sol d'Antonio, mà della Città ancora, che lo

Sfor-

Sforza scrisse la sudetta lettera ad Antonio, e poi ritornarono li 26. del corrente. Erano anche andati al medesimo Sforza altri Ambasciatori nemici dell'Ordelaffo, che furono Ser Giouanni Signorelli, e Nicolò da Valdinoce per trattare contro il medesimo Antonio: pure patientemente sopportò il tutto il buon'Antonio, lasciandosi guidare, e gouernare à gli euenti mondani, e sempre perdonando à chi l'offendeua.

Doppo alquanti giorni lo Sforza mandò à chiamare Antonio nella Marca, oue stauasi, per non sò qual negotio, il che diede non poca apprensione al medesimo Antonio, che non sapeua, à che partito appigliarsi, e vacillaua nell'animo, temendo di qualche inganno, e massime perche abbandonando esso la sua Città, daua campo franco à Pietro Brunori di farsi Signore di quella. Ben ponderato però il tutto, risolse obedire, affidato nella fedeltà d'alcuni Cittadini suoi partiali, i quali sostituì in suo luogo, cioè Tomaso Bezzi, Tomaso Numai, Nicolò del Dottore Maso Maldenti, & Antonio Mattei; i quali giorno, e notte faceuano residenza in Palazzo nell'appartamento dell'Ordelaffo. Prima che risoluesse Antonio di partire, alcuni suoi poco amoreuoli, cioè Marco Paulucci, & Antonio Herculani, senza sua saputa nel mezzo giorno partirono da Forlì, & andarono à Iesi, doue era lo Sforza, mà ciò, che trattassero, & operassero, non è noto. Partì anche prima dell'Ordelaffo con tutte le sue genti il Brunori, e fù li 29. di Maggio, per portarsi anch'egli dallo Sforza; mà essendo vicino al Ronco, incontrò vn Cancelliere dello Sforza, che lo fece tornare addietro nella Città, ricouerandosi tutti ne' quartieri di prima. Subito tornato il Brunori si portò all'Ordelaffo, doue erano molti Cittadini, e fattoli grand'animo, l'esortò à voler perdonare à chi l'haueste offeso; indi persuadendo à' Cittadini il ben viuere, restituì le porte della Città ad Antonio. Così con animo più lieto partì il Mercordì delli 30. à hora di Nona Antonio alla volta di Iesi, accompagnato da Pietro Brunori fin'à Forlimpopoli, e da Stefano di Nardino fino à Sauignano, che li fece con la sua gente la scorta, del resto fù seruito sempre fino à Iesi da nobile comitiua di Cittadini Forliuesi, che furono sopra 30. frà i quali Andrea di Lerro, Francesco del Frate, Guglielmo Beuilacqua Frate di S. Agostino, l'Abbate

di S. Mercuriale , Francesco di Matteo di Vgolino , l' Abbate di S. Rofillo, Il Medico Francesco Montesi , Girolamo Maldenti , Migliore di PierGiouanni Aleotti , Francesco Salimbeni , il Dottore Bene Numai , Rugiero Numai , Rizzo Pungetti , e Cecchino Bisghino : mà hauendo trouato , che lo Sforza s' era portato à Fabriano , lo seguitò , & iui s' abboccarono insieme . Era all' hora il Conte Sforza arbitro di tutta l' Italia , ne si faceua cosa alcuna senza il di lui consiglio , però conueniua farne gran stima , & vbbidirlo . Giunto Antonio allo Sforza , fù da questo molto honorato: il che vedendo varij nemici dell'istesso Ordelaffo, che s'erano anch'essi colà portati, per contrariarlo, non s'arrischiando lasciarsi vedere, ritornarono mortificati à Cesena, & erano Battista Capoferri, Pino Talenti, Lanzo de' Lanzi, il Dottore Rainiero Morattini, & altri, i quali già dallo Sforza erano stati fomentati, e tenuti sotto la sua protettione. Intratanto li 3. di Giugno partì affatto da Forlì Pietro Brunori, e con le sue genti la notte alloggiò nella villa del Ronco , senza far danno alcuno , e la mattina proseguendo il suo viaggio , giunse la sera alla Torre del Guado, hauendo però lasciato vn Contestabile con la sua squadra in Forlì , per guardare il Palazzo, e que' Cittadini, che l'Ordelaffo haueua lasciato in suo luogo, perche mantenessero la Città sotto la diuotione di lui. E in vero diedero segni di fedeltà, all'hora quando li 5. di Giugno, viuendosi con sospetto, che Antonio non ritornasse più, vn tal Maso da Collina à instigatione de' nemici d'Antonio si mise in animo di far nouità contra quello; il che subodorato da i detti Cittadini Luogotenenti , non così tosto fù arriuato in Forlì , che lo fecero carcerare, e porre nel fondo della Torre , per farlo morire la mattina seguente. Mà per sua buona sorte in quell'hora , che fù preso, giunse à Forlì vn famiglio dell' Ordelaffo chiamato Amaduzzo , che portò nuoua , che quell' istessa sera doueua il suo Signore giungere à Forlimpopoli, e che si era di già partito dal Conte Sforza molto honorato, e ben trattato. Questa nuoua fù di tanta allegrezza , che non stimandosi bene amareggiare le comuni letitie , fù licentiato, e liberato Maso da Collina, che prestamente fuggì per non aspettare la venuta d' Antonio. Fù questa venuta li 6. di Giu-

gno sù l'hora di Terza, andandolo ad incontrare con solenne pompa tutt' il popolo con tutte le Bandiere del Comune: e fù riceuuto con tanta festa, e tanto concorso di popolo d'ogni sesso, & età, che dalla Cauigliola fino à Palazzo vi pose più di due hore. Doppo sei giorni, applicando l'animo al buon gouerno della Città, fece vn'eletta di Consiglieri, de' quali ne scielse dodici, che douessero seruire per Anziani, cauandone trè per quartiere, facendo à tutti dare il giuramento debito d'essercitare per 6. mesi l'officio, di fare indifferentemente buona giustitia, e di dare trè volte la settimana audienza ad ogn'vno nel luogo consueto della Cancelleria, giudicando, e sententiando secondo la retta ragione. Frà questi Anziani volle, che fosse vn Giudice, & vn Notaro, sicome ad ogni Magistrato, che durasse solo sei mesi, sempre eleggendone trè per Confalone, e che hauessero al lor seruigio vn famiglio, al quale dassero soldi 40. il mese per salario. I quali Anziani haueuano facoltà di radunarsi, e di far radunare gli altri Conseglieri à loro talento, per consultare i fatti del Comune à beneficio della Republica, e del loro Signore. Questi primi Anziani furono

L'egregio Dottore di Medicina Francesco Montesi,
Lo Spettabile huomo Francesco Salimbeni,
Giouanni di Lerro;
Il Venerab. Fra Guglielmo Beuilacqua Agostiniano,
Il Dottore Pietro Pansechi,
Tomaso Bezzi;
Guido Morattini,
Onofrio de' Cresti Dottor Ciuile;
Tomaso Numai;
Giouanni Guacimanni Dottore antico;
Francesco Vidali, e
Mercadante Hercolani.

FINE
DEL SETTIMO LIBRO.

DELL' ISTORIE DI FORLI

Supplemento.

LIBRO OTTAVO.

Inalmente era vna volta arriuato Antonio Ordelaffo à godere con qualche riposo la Signoria, doppo essere stato tanto tempo, e tante volte agitato in mille modi dall' incostante fortuna. Haueua di già assettate, come s' è veduto, le cose del suo gouerno: quando fatta riflessione à gli obblighi, che teneua alla Republica Fiorentina, per essersi raccomandato alla quale, era stato da' Fiorentini preso in protettione di sorte, che lo ridusséro alla presente tranquillità, mandò à presentarli d'vn Pallio la Vigilia di S. Gio: Battista. Questa protettione li giouò molto ancora, quando volendo Francesco Piccinino sloggiare dal territorio di Russi, doue staua accampato, non ardì per cagione di quella Republica toccare questo territorio, mà solamente passando li 20. di Luglio presso i confini di Forlì, e Forlimpopoli, s' innoltrò nel territorio di Cesena, Menza, e Canuzzo, e quindi li 21. detto à Sauignano, e Longiano. Colà giunto il Piccinino trauagliò fieramente que' luoghi: mà entrato secretamente di notte dentro Longiano Andrea Corsi con trecento soldati, senzache se ne auuedessero quelli del Piccinino, s' vnirono gli huomini del Castello con quelli del Corsi, & vsciti fuori il giorno se-

guente improuisamente assalirono gli alloggiamenti del Piccinino, & attaccata la battaglia l'obbligarono à partire di lì con hauerne feriti alcuni, & altri fatti prigioni, e con hauerli tolte le Bombarde dal campo còn alcune tende, e molti carriaggi, doue staua l'argenteria del Piccinino: e fù così improuiso l'assalto, che molti perduti d'animo non seppero trouare le selle de' caualli, mà salendoui sopra frettolosamente così à disdosso [siche da quattrocento selle furono ritrouate ne gli alloggiamenti] fuggirono senza fermarsi, finche non giunsero al Fiume Pissatello. Doppo la fuga del Piccinino vennero fino le Donne di Longiano à saccheggiare gli alloggiamenti ancor'esse con gran guadagno. Hebbe gran contento l'Ordelaffo alla nuoua di questa rotta: e però vedendosi libero da'nemici conuicini, li 27. di Luglio dell'anno sudetto 1442. licentiò li Contestabili dello Sforza, ch'erano auãzati già alle guardie delle Porte, e vi pose il presidio de'suoi Forliuesi. Mandò etiandio à Fiorenza li 27. d'Agosto per Catterina sua moglie insieme co' suoi figliuoli Cecco, e Pino, che giunsero à Forlì li 4. Settembre accompagnati sempre da nobile comitiua, e riceuuti da'Cittadini con dimostrationi di molt' allegrezza. Hauuta poi anche nuoua il giorno sudetto 27. d'Agosto, che s'erano pàcificati Nicolò Piccinino, e'l Conte Sforza, l'Ordelaffo in testimonianza dell'affetto, che allo Sforza portaua, li mandò persone à complire, regalandolo con due sparauieri, che furono da quello sommamente graditi, soggiungendo di più nel ringratiarlo, ch'egli offeriua all'Ordelaffo ad ogni bisogno il suo aiuto. Da questo prese sempre più animo Antonio di proseguire il rassettamento delle cose dello stato: e li 24. Settembre fatto radunare il consiglio, si risolse di fare li Ponti di Schiauonia, e di Bagnolo, per le fabbriche de'quali esibì egli medesimo tutto il legname necessario, e la Città vi pose il ferramento, e le maestranze. Il Ponte di Bagnolo fù cominciato à soldi 5. per testa; e li 24. d'Ottobre si principiò la fabbrica del Ponte di Schiauonia, alla quale furono deputati Andrea Menghi, Tomaso Numai, Pietro Magone, e Giouanni Michelino, essendo Capomastro Giacomo Cardelino, il quale haueua prouisione di soldi 15. il giorno. Fù doppo questo li 4. di Nouembre conuocato nuouo consiglio, & oltre alli

qua-

quaranta descritti altri ne furono chiamati d' ordine dell'Ordelasso, acciòche si prouedesse la Città di fortificationi, e di grani per mantenimento, e sicurezza di essa. Nel consiglio non fù applicato alla prima proposta, perche parue, che molto più premesse la prouisione del viuere: e perche vi voleuano mille scudi, fù deliberato, che li più ricchi ne facessero prestanza al pubblico, hauendo fatto animo à gli altri l' Ordelasso col supplimento di dugento; e per dare l'effetto necessario al tutto, furono eletti 8. huomini due per Cõfalone, cioè per Santa Croce Lorenzo Teodoli, e Pier Magone; per S. Mercuriale Andrea Raffaino, e Gio: di Pidrino Pittore; per S. Pietro Stefano di Giacomo Augustini, & Andriolo di Beso; per S. Biagio Francesco Hercolani, e Maso dal Bombaso.

Prima ancora di partir da quest' anno, voglio trattenere il Lettore con la narratiua d' vn' abbattimento assai nobile seguito nella pubblica piazza li 23. Nouembre frà due Cõpetitori col consenso dell' Ordelasso, il quale promise loro campo franco racchiuso con corde. Furono questi vn famigliare del sudetto Ordelasso, e vn famigliare del Gouernatore di Rauenna; hauendo per Padrino il primo Filippo dell' Anima Cittadino di Forlì. Entrati in isteccato, combatterono l' vn', e l' altro da huomini valorosi con molta marauiglia de' spettatori, e la pugna durò gran pezza senza potersi conoscere, chi fosse per riportarne la palma. Finalmente doppo lungo combattimento restò con la gloria della vittoria il famigliare dell' Ordelasso, e il perditore restò prigione del vincitore secondo la costumanza di quel secolo ne' duelli, che seguiuano.

1443.

Ritornando poi ad Antonio Ordelasso, che con gran prosperità si godeua la Signoria di questa patria, seguitaremo à descriuere, come egli applicaua al risarcimento delle fabbriche, & all'aggiustamento del gouerno politico, con andarsi sempre più stabilendo, & assicurando nel dominio, hauendo fugate tutte le nubi più dense d' ogni sospetto, e timore, che gli haueuano tanto intorbidato l' animo per lo passato. Intanto questo ancora di più s'accrebbe alle sue fortune, che il Conte Francesco Sforza mandò ordine ad Alberto Orlandi suo Commissario, che restituisse la Rocca di Forlì, che fin'à quest'hora s'era tenuta à sua contemplatione contro il

gusto

gusto de' Cittadini, al nostro Antonio Ordelaffo; il quale auuisato dall' Orlandi di questo, li 4. di Giugno andò al rastello, e stando fuori, venne il detto Commissario, che in nome del Conte Sforza consignò ad esso le chiaui della Fortezza, accompagnando la funtione con complimenti di degne cerimonie. Antonio prese le chiaui con lieta faccia, e rese le debite gratie, vi pose la sera istessa vn Castellano à sua deuotione, che fù Beso di Bado, deputandoli per compagno Christoforo di Giouanni di Molduccio. E perche quando la fortuna comincia ad arridere, non così tosto ferma il corso alla sua fauoreuole ruota, volle colmare le contentezze dell'Ordelaffo, cui doppo hauerlo tanto agitato hora s'era messa à proteggere, con le Bolle d'Eugenio IV. Sommo Pontefice dell' Inuestitura della Città di Forlì, e suo stato non tanto per se, mà pe' suoi figliuoli ancora Cecco, e Pino, con l'assolutione della disobedienza da lui, e da' Cittadini mostrata contro la Chiesa. Queste giunsero li 9. di Giugno, e li 10. furono lette in piazza dall'egreggio Dottore Pietro Baldracani: e doppo fù fatta vna bellissima processione, e si fecero per la Città molti giorni di festa con giubilo vniuersale. Arriuò poi li 14. del medesimo Giugno vn Breue di Nostro Signore ad Antonio, nel quale l'auuisaua, che douesse, come buon figliuolo di S. Chiesa, star vigilante, e ben prouisto, per porgerli aiuto nella recuperatione di Bologna, che se gli era ribellata. Per il che li 20. detto Antonio conuocato il Consiglio de' 40. & de gli Anziani, iui dimandò il sussidio di due mila scudi: che doueuano seruire per compimento delle sei mila, che pagar douea delle Bolle dell'Inuestitura dello stato; e fù risoluto, che s'eleggessero due per Confalone, che riscotessero questa colta, come in effetto seguì nel medesimo mese. Non tralasciauasi però da' Cittadini deputati il proseguimento delle fabbriche in esecutione de gli ordini d'Antonio; e trà le fabbriche singolari fù vltimata li 12. Ottobre la fontuosa Torre detta il Sorbo non molto lungi dal Castello di RauALdino. E non essendo ancora perfettionato il Campanile della Chiesa Cattedrale di S. Croce, cominciato sopra la Capella grande, per compimento di esso fù lasciato da Giuliano di Maso vn legato di due mila pietre, come appare dal

suo testamento fatto li 18. d'Ottobre per rogo di Ser Giacomo Duricelli. A' gli 8. Decembre fù dato principio alle mura di Forlimpopoli, premendo molto all' Ordelaffo di ridurre quel luogo all' antico suo splendore. Alla fama di 1444. queste tranquillità di Forlì il Vescouo Aloisio da Piranno, ch'era già stato sostituito al Beuilacqua rimosso, doppo essere stato quattr'anni absente in Ferrara, volse anch'egli con la sua persona essere à parte di tanta quiete, anzi accrescere l' allegrezze de' Forliuesi con far ritorno alla sua Sede; onde poi li 22. di Luglio con solennità grande cantò la sua prima Messa nella Chiesa di S. Maria de' Serui, consecrando quell' Altare, oue celebrò. Mà non potendosi in questo mondo prouar contento puro, che non venga mischiato con qualche amarezza, benche si godesse l'accennata quiete in Forlì, non mancarono però euenti, che andassero amareggiando gli animi de' Cittadini. Passauano in questi giorni molti Capi di guerra co' lor' eserciti sul territorio, onde porgeuano occasione ad Antonio d' esercitare e vigilanza, e prudenza, prouedendoli di viueri, perche non danneggiassero il territorio, come fece li 10. di Genaro à Carlo Gonzaga, e à Bartolomeo Collioni venuti in queste parti con due mila caualli, e mille fanti, che à lor piacere vagarono Villafranca, indi li 14. al Ronco, Fornouio, Carpena, Magliano, & altri luoghi. Li 15. di Giugno successe ancora il passaggio di Aloisio del Verme con due mila caualli, e cinquecento fanti, i quali sempre honoratissimamente si portarono sì con gli huomini, come con le donne, dimodoche quelli, che portauano alla Città grano, & altre biade, mai non furono molestati, ancorche fosse di notte. Ancora questi vagarono pel territorio senza danneggiare, mà vn giorno, cioè li 28. detto incitati dalla molestia de' Contadini della villa di Saluagnuno, & Magliano, ruppero il solito rispetto, e fecero colà molti danni, se ben restauano essi con la peggio. Queste cose recauano gran disturbo all' Ordelaffo, preuedendo conseguenze funeste, che ne poteuano seguire à' suoi sudditi: come quasi auuenne à' 4. di Luglio per lo passaggio di Nicolò Piccinino, che minacciaua il sacco à questo territorio, se da' Forliuesi non li veniuano prontamente sborsate due mila scudi, che diceua hauer' à lui concesse il Papa per la sua paga so-

pra il credito, che teneua ancora Sua Santità contro Antonio Ordelaffo per residuo del pagamento delle Bolle: onde li 4. Agosto ne seguì nella Città gran tumulto. Mà quietato il tutto dalla bontà, e diligenza d'Antonio, si seguitò ad attendere tuttauia alle fabbriche cominciate; e si ridusse à fine li 8. di Settembre la Torre dell' Ancudine detta di S. Valeriano, che faceuano gli Anziani con grande assistenza lauorare per mano di Mastro Giacomo da Ferrara; il quale ridusse anche à perfettione il ponte di Vecchiazzano. Morse frà questo mentre in Lombardia li 22. d'Ottobre il tanto rinomato Nicolò Piccinino, della cni robba, e molto più del valore restò degno herede Francesco suo nipote; e fù sepellito con pompa solennissima, come à vn tant' huomo si conueniua.

1445. Era in questi tempi agitata molto dalle seditioni la Città di Bologna per cagione de' Bentiuogli, e Canetoli, onde si sentiuano strani accidenti. Venendo frà tanto vn giorno da Imola à Forlì sua patria l'Abbate di S. Rufillo per nome Andrea con Rigo suo compagno, accompagnatosi con esso vn famigliare di Guid'Antonio Manfredi Signore di Faenza, che si chiamaua Coraglio, e infingendosi di volerli fare buona compagnia, lo ridusse artificiosamente nella rete, conducendolo con lusinghe nella Rocca di Montebattaglia, doue lo fè trattenere prigione. Quiui stando l'Abbate insieme con Rigo, principiò ad insegnare di leggere à vn figliuolo del Castellano, il quale s'affettionò all'Abbate di modo, che per mostrarseli grato riconoscitore del beneficio, mostrò all'Abbate la maniera d'vscire: onde determinando il tempo opportuno, vscì insieme col detto compagno, & anche il figliuolo istesso del Castellano, e tutti vennero salui à Forlì. Ripescatasi però la causa di tal tradimento, si penetrò essere stato per cagione d'vna scommunica, che l' Abbate haueua fatta fulminare per vn certo beneficio, nella quale era compreso il sudetto Coraglio famigliare del Manfredi, anzi v'era incorso il medesimo Guid'Antonio.

Hauendo poi mossa guerra nella Marca la Chiesa al Conte Francesco Sforza, li potentati di Romagna amici della Chiesa corsero in aiuto di quella contro lo Sforza. Trà questi fù Sigismondo Malatesta Signore di Rimini, che corag-

giosamente guerreggiaua con quello ; e in tanto, perche lo stato del Malatesta non fosse inuaso da'nemici di quello, fù dall' Ordelaffo li 7. di Luglio soccorso con grossa banda di soldati comandati dal Bergamino ; il quale , sentito , che il Conte d'Vrbino fauoriua lo Sforza, corse da Rimino per l'Vrbinate , e fece in quel paese molti prigioni. Fù poi li 26. detto fatto prigione Italiano col figliuolo all'hora Guerrieri di grido nel proprio Padiglione del Patriarca nel campo della Chiesa alla presenza di Sigismondo, e di Malatesta, ne molto doppo fù decapitato : sentenza , che fù giudicato gli auuenisse in pena non solo d' hauer' offeso il Duca di Milano, mà per il poco rispetto, che haueua portato alle Chiese del territorio di Forlì, doue haueua dati danni eccessiui à' beni, e possessioni della Casa di Dio, & altri Ecclesiastici. Hebbe ancora vn' altro più proprio disturbo Antonio Ordelaffo per vna congiura machinatali contro da Pietro già di Francesco Denti, il quale scoperto, e preso , per hauer conspirato contro la persona istessa d'Antonio , fù condannato alla morte, confiscandoli tutt'i beni, de' quali però frà non molto la bontà d'Antonio si lasciò persuadere à farne vna donatione ad Alberico, e Filippo fratelli del giustiziato . Essendo poi li 8. d' Agosto tornate le genti dell'Ordelaffo da Rimino dal seruigio del Malatesta, tosto le spedì contro ottocẽto caualli del Manfredi , che nell' istesso giorno tornati dal Bolognese danneggiauano il Forliuese. Auuedutosene il Manfredi, fece subbitamente ritirar le sue genti: mà non furono tanto solleciti, che da'Forliuesi non fosse leuata loro molta robba, e certi carriaggi; il che fù cagione, che da vna parte, e dall'altra fosse restituito il mal tolto. Insomma inuigilaua molto sopra la quiete del suo stato Antonio Ordelaffo , e benche fosse all'hora grauemente infermo, non mancaua però ad alcuna di quelle parti, che conueniuansi ad vn buon Prencipe, hauendo sempre sì ben' all'ordine le cose del gouerno, che al tutto si prouedeua. Staua del continuo ben prouisto , perche veramente pareua , che il suo stato fosse la piazza vniuersale di tutti gli eserciti. Spesso spediua Ambasciatori à diuersi Personaggi potenti : come fece li 26. d'Agosto, che mandò al Pontefice Eugenio il Dottore Marino Tagliacozzo Romano, & al Duca di Milano il Dottore

Girolamo di Bartolino, ambe per affari politici del suo stato. Giunto in Forlì li 30. d'Agosto con corteggio conspicuo Marino da Caleoni nobile Veneto, per isposare la sorella di Catterina moglie d'Antonio chiamata Nobile Rangoni, Antonio fece far loro solennissimi conuiti con altre dimostrationi proportionate à vn tal maritaggio: e trattenutisi gli Sposi in Forlì fin' alli 2. di Settembre, se ne passarono à Venetia. Vennero li 18. d'Ottobre sul territorio di Forlì tutte le genti della Chiesa, cioè tutte le genti del Viciè tanto à piedi, quanto à cauallo, la squadra del Castellano di S. Angelo, quella del Patriarca, la maggior parte de' soldati del già decapitato Italiano, con le genti del Malatesta, e con tutte le cernite; le quali genti tutte hebbero prouisione, e vittuaglie da Forlì, entrando ancora à loro compiacimento dentro la Città. Partiti questi li 20. detto, venne li 25. Nouembre Carlo Malatesta con mille fanti nell'andare, che faceua à Milano, e questi ancora fù prouisionato da Forlì, e l'Ordelaffo li fece fare la scorta dalle sue genti fino passata Faenza. Entrò anche in questo territorio, come se fosse stato questo il comune ricetto d'ogni generatione di soldati, li 3. di Decembre Cesare Martinenghi, il quale posatosi con le sue genti in varie ville, volle entrare in Forlì à visitare Antonio giacente tuttauia infermo; e ritornato à pernottare al suo cāpo, se ne passò ancor'esso alla volta di Milano. Ne terminò quiui il frequente riflusso de' soldati: poiche tornando dal campo di Francesco Sforza Giouanni Galeazzo assieme con Guidaccio Manfredi, vollero anch'essi li 4. dell'istesso mese portarsi à visitar l'Ordelaffo: e doppo loro cioè li 8. giunse à Forlì Sigismondo Malatesta con il Vicerè, e vollero salire il Palazzo, e complimentare con l'infermo Ordelaffo, e trattenersi à desinare, à' quali fù fatto vn ponte à posta à Villa Franca, per transitare con le sue genti à Bologna.

1447. Morì l'anno seguente li 23. Febraro il sommo Pontefice Eugenio IV., al quale successe Nicolò V. Nel qual tempo, conoscendosi Antonio ancor'esso in declinatione per la sua ostinata infermità, trattò l'accasamento di Cecco suo Primogenito, il quale concluso, fù pubblicato li 9. d'Aprile giorno di Pasqua di Resurrettione con allegrezza di tutti i Citta-

dini,

dini, ch' erano presenti, essendouene quella mattina concorsi molti, per riuerire il loro Signore, e fù la Sposa Lucretia figliuola di Sigismodo Malatesta Signore di Rimini huomo à quel tempo illustre ne' maneggi di guerra. Nelle quali allegrezze giunse per compimento la confermatione dal nuouo Papa di altri cinque anni della Città di Forlì, e suo stato à fauore d'Antonio Ordelaffo, e di Cecco, e Pino suoi figliuoli, la quale inuestitura costò cinque mila lire, e fù pubblicata, e letta alle scale del Palazzo dal Dottore Pietro Baldraccani: del che ne fù subbitamente da Antonio mandato auuiso per Ambasciatore al Rè Alfonso d' Aragona suo Padrigno, e l'Ambasciatore fù il Dottore Marino da Tagliacozzo, che ritornò dalla sua ambascieria li 22. di Febraro del 1448. la quale vogliono, che fosse al sommo gradita, e ne riportasse all'Ordelaffo trè mila fiorini con promessa inoltre, che hauerebbe sempre quella Real Maestà propitia in ogni sua occorrenza. Fù in questo anno li 15. di Febraro da alcuni giouani di questa Città dato principio nella Chiesa della Decollatione di S. Gio: Battista, prima officiata da Mònache, alla Confraternita di S. Marta detta de' Maceri, adunandouisi à certi tẽpi secondo i loro capitoli à decantare le lodi del Creatore con l'Vfficio di Maria Vergine, & ad altre esemplari opere di pietà; nella qual forma altre molte poi se ne sono instituite, come diremo più auanti.

1448.

Li 2. di Maggio dell'anno sudetto si fecero alcune rappresentationi molto nobili, e belle nella Città per solleuamento del popolo. Vna fù dell' Ascensione del nostro Signore GIESV' CHRISTO, nella qual funtione si erano impiegate dugento persone, rappresentandosi in essa con solennissima pompa gli atti tutti occorsi ne' quaranta giorni, che scorsero dal Risorgimento all' Ascensione del medesimo Saluatore: il tutto con maniere molto verisimili, e belle, con somma quiete, e diletto del popolo, che in gran numero n'era spettatore nella piazza, ò sia campo de' Padri di S. Agostino. Vn' altra simile fù fatta nel detto mese, mà di differente soggetto sù la piazza, ò campo del Duomo, nella quale furono parimenti occupate 200. persone, e riuscì non punto inferiore alla prima con applauso di tutti.

Intanto Antonio si vedeua in tutte le sue cose prosperato

dalla fortuna, e scorgeua i suoi negotij molto bene incaminati: solo li daua fastidio il suo troppo ostinato male, dal quale pensando solleuarsi con mutar' aere, si fè li 15. di Giugno portare nel Palazzo del Vescouado, & il primo di Luglio, vedendo non esserli giouato tal rimedio, volle se li tagliasse vna postema, che haueua nel corpo; mà questo taglio, per essere nel plenilunio, li causò tanta alteratione, che li recise lo stame della vita, poiche li 3. d'Agosto alle quattro hore di notte si morì. Fù sepolto in S. Francesco senza pompa veruna, perche all'hora era la Città quasi spopolata per vna fierissima mortalità, per la quale morirono sei mila persone, e gli altri erano in buona parte fuggiti. Si erano per questo absentati da Forlì ancora Cecco, e Pino figliuoli del defonto Antonio; mà intesa la morte del Padre, vennero indi à due giorni da Forlimpopoli, doue si stauano in saluo, e presero il possesso di Forlì, correndo la Piazza conforme il solito. Ritornarono poscia à Forlimpopoli, lasciando il gouerno della Città in mano alla Madre: la quale, vedendo anch'ella rinforzar sempre più il male, appoggiando ad altri il gouerno, si ritirò prima in Forlimpopoli, poi temendo d'esser colta ancor'iui, se ne fuggì à Bertinoro insieme con i figliuoli. Mà Cecco doppo alcuni mesi, per non perdere occasione d'impratichirsi nell'essercitio dell'armi, da Bertinoro instradossi li 19. di Nouembre alla volta di Lombardia con quattrocento caualli al seruigio della Republica di Venetia sotto il comando di Sigismondo Malatesta suo Suocero. Colà si trattenne, fintantoche giunto il tempo di sposare la disegnata Consorte, li 25. di Genaro venne di Lombardia per vederla con solo venti caualli, e fermatosi per lo spatio di trè giorni in Forlì, se ne passò à Rimino con alcuni pochi nobili Forliuesi, cioè il Dottore Francesco di Filippo da Auriolo, Guglielmo Numai, e Francesco Prouoli. Colà trattenutosi con la Sposa due mesi, se ne tornò à Forlì, e li 5. d'Aprile subbitamente si portò in Lombardia, per risiedere al suo quartiere, d'onde però fece ritorno gli vndici del mese di Giugno.

1450.

Capitò à' 15. d'Agosto in Forlì il Beato Giouanni da Capistrano minore Osseruante, doue pregato da gli Ordelaffi, e da alcuni nobili della Città fece alcune prediche: la

pri-

prima la fece in piazza con gran concorſo di popolo, la ſeconda, e terza in S. Franceſco, e l'vltima in Duomo ſempre ſopra il medeſimo ſoggetto, mà ſempre diuerſamente. Il tema, che proponeua, era quel verſo della Cantica: *Veni amica mea, & ſponſa mea, veni de Libano, veni coronaberis*: ſopra del quale ogni qual volta predicaua, adduceua nuoue, e belliſſime materie con guſto, & ammiratione vniuerſale.

Partì queſto buon Padre, per andare à Praga à predicare la Santa Fede per ordine del Pontefice Nicolò V. e doppo la ſua partenza volle il Signore fauorire in oltre queſta Città con la venuta in eſſa di Frate Pietro Bianco da Durazzo Eremita di ſantiſſimi coſtumi. Queſti al ſuo primo arriuo in Forlì ſi ritirò ad habitare poco diſcoſto dalla Porta de' Gottogni in vn luogo remoto sù le mura della Città vicino al foſſo. Quiui era il ſant'huomo oltremodo aſſiduo all'oratione, e profeſſando particolar diuotione alla Beatiſſima Vergine MARIA, fabbricò in quel luogo vna picciola Chieſetta alla medeſima Vergine dedicata. Faceua aſpriſſime penitenze, veſtiua vn'habito bianco ſenza mantello da Romito sù la nuda carne con in capo vna beretta da orecchie dell'isteſſo colore. Sì di verno, come di ſtate andaua ſempre à piedi ſcalzi; era il ſuo letto quel morbido, che danno le nude tauole d'abete; e quando ripoſaua, ſenza riguardo di vento, ò acqua, ſtaua à Cielo ſereno, poche volte à coperto. Non mangiaua mai carne, mà ſolo oua di certe Galline bianche, che à queſto effetto teneua, dicendo volerle così di quel colore, che veſtiua la Madoña Santiſſima. Faceuaſi vna volta il meſe la barba, che portaua all'vſo de'Greci, & all'hora faceuaſi anco radere tutta la teſta, e mettendo nella liſciua à mollo la ſua beretta, ſiche vi ſtaſſe, finche era finita la raſura, ſe la rimetteua poi così bagnata nel capo. Continuò queſt'huomo qualche tempo così: mà inſpirato così forſe da Dio laſciò la Città, e ritiroſſi nella villa di Fornouo territorio di Forlì, doue habitò poſcia lo ſpatio quaſi di ventiſette anni, benche per non interrompere tante volte la narratiua de' ſuoi atti, ſtimo bene quì ſeguitamente ſoggiungerli. Caminando Pietro per detta villa vn giorno sù vn prato, s'imbattè

in certi contadini, che menauano vna Donna inuasata dal Demonio; i quali sapendo, quant'era la vita esemplare di quello, si diedero à pregarlo, che volesse intercedere appresso il Sig. GIESV' Christo per la liberatione di quella meschina. Il buon'Eremita pieno di fede subbito inginocchiatosi in quel medesimo prato operò sì, che restò libera dal Demonio incontanente l'Ossessa; la quale disse, che vedeua vna Donna nell'aria con vn Bambino in braccio. Interrogolla il Romito: *Quanto ella è alta?* Rispose la risanata: *Datemi quella lancia, e la mostrerò*: e presa la lancia, & alzatala soggiunse: *La tocco*. Alla vista di che quei contadini, de' quali era quel prato, ne fecero subbito dono alla Gloriosissima Vergine, doue l'Eremita per all'hora fece fare vn pilastro di quell'altezza in quel medesimo luogo in memoria di quella miracolosa apparitione di MARIA Vergine; doue cō gran diuotione cominciò à concorrere grandissima quantità di popoli conuicini, facendosi iui à molti gratie singolari, e miracoli. Fece però Pietro fondare vn sontuoso tempio di forma rotonda, senza pure vn denaro, per dedicarlo alla Beatissima Vergine: onde cominciarono li fedeli à concorrere con tanta larghezza di limosine, perche si potesse ridurre à perfettione la fabbrica, che taluolta si cauauano lire sette, ò ottocento il giorno, somma assai considerabile in quel secolo. Il Prencipe Pino temendo però, che non venisse fatto qualche insulto all'Eremita per le dette limosine, vi mandaua ogni prima Domenica del mese alcuni de'suoi soldati prouisionati, perche ouuiassero à tutti gl'inconuenienti, che potessero auuenire: se bene il buon Seruo di Dio non toccaua denari, mà haueua deputato due spenditori fedeli, che maneggiassero tutte quelle limosine. Hebbe gratia da Dio di veder fornita la Chiesa prima di morire, con vn'altissimo Campanile, oue fè porre grandi, e sonore campane. Finì anche la Sagristia, fornēdola di addobbi superbissimi, dimodoche dice il Cronista, che sarebbero bastati in vna Città di Venetia. In vna cosa sola mostrò d'essere huomo soggetto à gli errori in questa fabbrica, che per altro era riuscita di tutta perfettione, e parue à'Forliuesi, ch'egli dasse in troppa semplicità, ò ignoranza, e fù, che hauendo voluto fare i volti alla Chiesa, non vi mise alcuna chiaue: onde finiti cominciarono à gettar

cre-

crepature in molti luoghi vn'anno auanti la morte dell'istesso Eremita; doueche fù necessario far ripari di speroni per di fuori, e poi anche di lì à vn certo tempo abbassare la Chiesa, leuando affatto le volte. In questa Chiesa non permise mai, che di notte tempo albergasse alcuno, che seco hauesse Donna; ne tampoco volle, che vi s'appressasse chi si fosse, per vendere qualsiuoglia cosa, che perciò haueua eretta vna colonna di marmo con vna Croce di ferro sopra, che seruiua per segno, che nissuno passasse più oltra per vendere. Finalmente doppo vintisette anni di vita penitente, e digrāde edificatione di tutti, rese Pietro la benedetta anima al Signore in età di sessant'anni à' 6. d'Aprile giorno di Domenica à hore 12. nel qual giorno era la solennità della Pasqua di Resurrettione. Era egli huomo di statura grande senza lettere di sorte alcuna, & era per natura molto colerico, siche prima della sua conuersione era stato Corsaro di mare. Sentita Pino Ordelaffi la morte del buon' Eremita, lo fè portare con grandissima solēnità in Forlì; e fattolo porre sù l'vscio della Celletta da lui già edificata, ve lo fece stare due giorni esposto alla vista del popolo, che in gran numero concorreua: e il terzo giorno Pino li fece fare vn monumento nella Chiesa Cattedrale di S. Croce nella Capella di Santa MARIA del Fuoco, ch' era appresso all' Altar maggiore verso la montagna, oue riposto il suo corpo vi stette fin'all'anno 1479. nel quale à i 13. del mese d'Aprile, lo fece Pino leuar di quiui col consenso della Comunità, facendolo con gran solennità portar di nuouo à S. MARIA di Fornouo. Fù questa traslatione solennissima, interuenendoui tutto il Clero, e tutte le compagnie della Città con qualche confusione, poiche facendo ogn'vno à gara di portare il Cadauero, vn tal Battista figliuolo di Lodouico dell' Orso diede certe pugnalate in sù la testa ad vno detto Piero dalle Selle nell'vscire dalla Porta de' Gottogni, pche era ciascun di loro di diuersa Compagnia. Arriuata la processione à detta Chiesa, lo posero con grand'honore in vn bellissimo monumento di marmo preparatoli da' Canonici Regolari quiui di fresco venuti chiamatiui da Pino Ordelaffi, perche officiassero quell'insigne, e nobile Basilica. Questa Istoria è riferita da vari Cronisti di quel tempo, e testimoni di veduta.

1451. Mà rimettiamoci in filo: li 2. di Marzo del 1451. la madre di Cecco, e Pino Catterina, essendo ella gouernatrice tanto de' figliuoli, quanto dello stato, fece radunare gli Anziani, e il Consiglio de' 40. con altri molti Cittadini, a' quali fè notificare dal Dottore Francesco da Auriolo suo Auditore, come Astorgio Manfredi prometteua Barbara sua figliuola di anni sette à Pino Ordelaffi: poi chiamato in segreto ciascuno de' congregati, li pregò, che con ogni sincerità le volessero dire il sentimento loro liberamente. Non vi fù alcuno, che non lodasse sommamente questo parentado per diuerse ragioni, e massime per esser queste due Città tanto vicine, che così l'vna, e l'altra si sarebbero potute aiutare in ogni occorrenza. Si rallegrò Catterina in sentendo il consenso comune de' suoi Cittadini; onde fatta vna bellissima colatione à tutti, e ringratiatili, mandò à Faenza à raffermare il parentado, doue li 4. del medesimo mese andò poi anche Pino in persona, che vi fù riceuuto, & honorato, come si conueniua; e trattenutosi iui vn giorno intero, visitando più volte la sua Sposa, partì la mattina, riceuendo al partire vn donatiuo da Astorgio Manfredi vn bellissimo cauallo, & vn falcone, il qual' Astorgio volle ancora accompagnarlo fino à Forlì, e poi tornossene per affari vrgentissimi il dì seguente à Faenza, Venuta poi la Festa di S. Mercuriale, che si solennizzaua in Forlì con sontuosa magnificenza, venne non solo Astorgio, mà etiandio tutti li suoi figliuoli maschi, e femine, e particolarmente la nuoua Sposa alla Festa accompagnati da nobile comitiua di Fauentini, e si trattennero quiui per 6. giorni sempre in feste, e trionfi. Ai 15. di Maggio il Dottore Francesco di Filippo da Auriolo ritornò di Venetia con lettere di quella Republica continenti, che quel Senato haueua dichiarato nobile Veneto Cecco Primogenito del già Antonio Ordelaffi, venendo ammesso ne' Consigli di quella Republica, e che di più era fatto raccommandato di quella. Per questo fù dipinto S. Marco nel cortile del Palazzo sopra l'arco del volto, che và verso l'Horto, appresso la stanza del sale: & il tutto fù sentito con somma allegrezza de' Cittadini, sperando, che ancora più prosperamente fossero per passare i negotij della Città. Cecco intanto, volendo corrispondere di gratitudine, li 3. di Giugno comin-

ciò

ciò à descriuere li caualli, che voleua condurre à' seruitij de' Venetiani, al quale effetto venne vn messo di quella Republica, che sempre stette assistente, e terminato il tutto il primo di Luglio Cecco partì con vna nobilissima compagnia, & haueua particolarmente seco il Dottore Pietro Baldraccani, il Dottore Francesco da Auriolo, Guglielmo Numai, Giacomo di Dando, e Lodouico Aspini. Fù incontrato quasi al confine dal Gouernatore di Rauenna con bel corteggio, e la sera in Rauenna fù con pompa grande trattato. Hebbe il simile honore in Chioggia, doue fù incontrato da alcuni nobili Veneti, che poscia l' accompagnarono fino à Venetia; oue giunto trouò maggiori gli honori, venendolo ad incontrare il Doge all'entrare del Palazzo di S. Marco, doue si ritrouarono da cento Gentil'huomini tutti vestiti à vna diuisa, con veste simile à' quali fù ancor'egli vestito. Que' Gentil'huomini l'accolsero come fratello, e come figliuolo di S. Marco, e d'auantaggio ogni giorno à posta sempre da qualche nobile li veniua fatta da ciascuno in casa sua vna festa, per trattenerlo in allegra conuersatione: e doppo essersi colà trattenuto qualche tempo, se ne tornò con la sua comitiua à Forlì. Sigismondo Malatesta non potea credere, che tanti honori fossero stati fatti à Cecco dalla Republica Veneta; onde mandò vn suo famigliare à Forlì, che con bel modo procurasse d' intendere, s'era vero; e risaputane la verità non poteua darsi pace dall'inuidia, la quale serpeggiandoli per l'interno li seminò nelle viscere odio, e rancore contro Cecco, e Pino Ordelaffi, mostrandolo ancora con gli effetti: i quali Prencipi nel sudetto mese di Luglio deputarono per Podestà di Forlimpopoli Romagnolo Pontiroli Forliuese. Fù in questo mentre licentiato il Podestà di Forlì Giacomo Brocardo da Imola per li suoi mali portamenti; e fattoli il sindicato li 30. d'Agosto, fù condannato in lire 236. soggiacendo alla medesima pena il di lui Caualiere con la condanna di lire 200. & altre 200. li suoi Officiali: siche partì vergognosamente dalla Città.

1452. L' anno 1452. Giacomo di Docciolo Latiosi Cittadino Forliuese, che come sospetto à' Prencipi di Forlì, per hauer sempre fatto contro ad Antonio, era andato ad habitare in Cesena, nel tornare li 6. di Giugno dalla piazza di

quella Città solo à casa, che non era molto lontana, passando per la via, che và à S. Maria Boccaquattro, presso la casa del Visconte, doue egli habitaua, diede impensatamente nell' aguato di due huomini, che l'aspettauano, per insultarlo, vno de' quali staua appoggiato ad vn cantone in atto di dormire sedendo, l'altro staua à vn'altro cantone. Costoro messo in mezzo il Latiosi, si leuarono furiosamente, e l'vno detto il Cauassi da Forlì auuentatoseli addosso l'abbracciò à trauerso, l'altro detto Guidazzo da Riualta, ch'era il suocero dello stesso Cauassi, ferì con vn'arma nel ventre il pouero assalito con tal colpo, che la ferita passò in vna coscia del Cauassi, che lo teneua. Fatto questo si misero subbito in fuga, e vscirono ambidue dalla Città, non sapendo ancora li custodi della porta ciò, che fosse accaduto: mà leuatosi tosto rumore, ch'era stato vcciso Giacomo Latiosi, andarono subbito alle porte, e veduto il sangue, che haueua menato la coscia ferita del Cauassi, seguitando quegl'indicij del sangue, trouarono vno, che s'era nascosto in vn grano, per non potersi più reggere; e condottolo à Cesena, con la corda lo fecero confessare, ch'era stato mandato à commettere quel delitto da Vgo Rangoni Gouernatore di Forlì. Fù però sententiato ad essere tanagliato, e squartato, come in effetto fù esequito: mentre intanto il Riualta ridottosi saluo à Forlì, trouò la sorte tutta à rouerso del Compagno, venendo dal Rangoni premiato.

Li 17. del medesimo mese di Giugno il Capitolo delli Canonici di Forlì concesse à certi Confratelli la Chiesa de' Santi Giacomo, e Filippo posta nella Città di Forlì nella contrada di S. Giouanni Euangelista contigua al Conuento di Valuerde con la Sagrestia, Oratorio, Campanile, e cortile presso la medesima Chiesa: onde li 15. Luglio fù in essa Chiesa eretta la Confraternità, ò Oratorio col titolo di S. Croce, la quale hoggidì si chiama S. Marta de' Serui, perche lasciando questa Chiesa sudetta, che minacciaua ruina, si fabbricarono li Fratelli vn'altro Oratorio col titolo de' medesimi Santi accanto al Monastero de' Serui di Maria Vergine.

Cecco Ordelaffi frà tãto, tutto intento al seruigio della Republica Veneta, li 17. Settẽbre andò à Correggio con la sua cõpagnia di 300. caualli, colà destinato dalla medesima Republica:

doue

doue trattennesi, finche all'ingresso dell'anno nuouo li 5. Genaro incognito se ne venne à Forlì, dimorando la prima sera in casa del suo Cancelliere Ser Giorgio Baldraccani senza andare in Palazzo. Quindi doppo trè giorni partì, e nel passare di luogo in luogo da tutti fù honorato, & in particolare dal Legato di Bologna; nel partir dalla qual Città, per far ritorno à Correggio, fù accompagnato da molti Gētil'huomini Bolognesi fin' à quel luogo, oue giunto trattenne per due giorni in sua compagnia i Gentil'huomini tanto di Bologna, quanto di Forlì, che l'haueuano seruito. Trouo sotto quest'anno delli 16. di Marzo, che li Canonici della Cattedrale di Forlì con licenza del Legato venderono à i Frati di S. Maria di Valuerde vna parte dell'orto, & casamento del Monasterio delle Suore Santuccie chiamate sotto titolo de' Santi Giacomo, e Filippo dell' Ordine di S. Benedetto, vacante per concessione della Badessa, la quale era sola nel Monasterio, & con l'autorità Apostolica fù vnito al detto Capirolo. Erano in questi tempi in Forlì similmente alcune Monache dette di S. Saluatore dell'Ordine de' Camaldolesi, delle quali hauendo sentito il Sommo Pontefice Nicolò V. relationi non troppo buone, ordinò al Generale del detto Ordine, che le discacciasse tutte dal Monasterio, priuandole de' beni stabili da esse forse per trè, ò quattro secoli goduti; onde li 17. di Luglio, essendo presentialmente il sudetto Generale in Forlì esequì l'ordine del Pontefice, e restò del tutto suppressa la memoria di quelle. Ritornò in questo mentre da Correggio con la sua Compagnia Cecco Ordelaffi, la quale fece alloggiare al Ronco, & alle ville vicine, facendola spesare alli Contadini; e fù la prima volta, che i nostri Prencipi vsassero d' alloggiare le genti loro in tal guisa. Fù ciò li 12. d' Agosto: e doppo due mesi incirca tornò di nuouo à' seruigi della Republica Veneta; doue alli 5. d'Ottobre trouandosi in vn combattimenro in vn luogo detto Gede, essendoli stato vcciso sotto il cauallo, & esso cadutoui sotto, e rottasi vna spalla, fù forzato rendersi prigioniero de' nemici: mà conosciuto chi egli era, fù honorato, e medicato, conforme si conueniua; anzi Francesco Sforza all' hora Duca di Milano più volte lo visitò, & accarezzò, come se fosse stato suo figliuolo; e da Tiberto Bran-

1453.

dolino brauo guerriero Forliuese riceuette ancora tributo di sommo ossequio. Guarito Cecco, li fù donata la libertà, e li 3. di Nouembre ritornò à Forlì, hauendo riceuuto nel passare da Crema, doue era la Duchessa Bianca moglie dello Sforza, accoglienze molto grate, & honori maggiori, che fossero stati fatti ad alcun' altro Personaggio. Giunto alla Patria, dou'era aspettato con grandissimo desiderio, recò grandissimo giubilo à tutti li Cittadini: mà fermossi quì solo sette giorni, doppo i quali se ne andò à Venetia, sendo da per tutto con grande honoreuolezza trattato. In Venetia alloggiò in casa di Marino Leoni, hauendo trà le camerate nobili il Dottore Girolamo Bartolini, e Guglielmo Numai. Colà trattenesi 15. giorni, indi tornò à ripatriare, perche fù stabilita la pace trà quella Republica, e 'l Duca Sforza, e loro aderenti da vna parte, e dall' altra: la qual pace fù pubblicata li 14. d'Aprile del 1454. Nel qual'anno, perche s'era raccolta poca quãtità di grano, acciòche la Città non hauesse à patire, fù pubblicato bando per parte de gli Anziani, che nessuno hauesse ardire vendere grano più di soldi 25. lo staro, e questo solamente à quelli, che lo voleuano comprare per vso delle loro famiglie: doppo il qual bando vn'altro ne venne pubblicato per parte de' medesimi Anziani, che chi conducesse grano forastiero in Forlì, non pagarebbe sorte alcuna di dacio, ò gabella, & hauerebbe facoltà di venderlo, quanto li piaceua; & in oltre per donatiuo li sarebbero dati dal Commune soldi due per istaro, purche il grano fosse venuto da stato alieno. Fecero poi ancora gli Anziani, per assicurar maggiormente la Città, e suo distretto di viueri, coadunare il Cõsiglio de' Quaranta à' 24. d'Ottobre, perche ordinassero, che ciascuno douesse prestar denari al Pubblico, per far prouisione abbondante di grani, senza che alcuno fosse esente da questa grauezza. Fù però ordinato, che subbito che fosse stato depositato il denaro sul banco, si douesse andare la mattina seguente à farne la debita prouisione: mà perche non fù l'ordine troppo prontamente esequito da chi s' aspettaua, si solleuò li 25. detto sul mezzo giorno vn tumulto popolare per la piazza, che diede molti sospetti, perche i capi della solleuatione, ch'erano tutti plebei, e la maggior parte fattionarij de gli Ordelaffi, dubbitandosi, che non fusse ciò

1454.

fatto

fatto, per mettere terrore ad Vgo Rangoni, ch' era molto esoso al popolo per le continue persecutioni, che faceua contro de' Forliuesi, per le quali haueuano di già deliberato ammazzarlo, massime che era fomentato da alcuni suoi adherenti, ch' erano Ser Bartolomeo de gli Orcioli Tesoriero di Forlì, Andrea del Deddo aliàs l' Orso, Giouanni di Ser Vgo, Andrea da Lugo, Ser Tomaso Pansechi, & Ettore di Valdinoce. Radunatisi adunque in piazza molti della plebe animati da alcuni nobili, cioè da Filippo Denti, Girolamo di Baldo, Bartolomeo Bezzi, Giuliano, e molti altri cominciarono à gridare tutti *Ordelaffi Ordelaffi*; e molti furiosamente inoltrandosi verso la Porta del Palazzo, s'auanzarono nel cortile, e quiui cominciarono à menar le mani con li famigliari del Rangoni. Così combattendo li Rangonesi co' Popolari, che gridauano à più potere: *Vogliamo, che Cecco Ordelaffi sia il Signore della Città, e non altri*; il Rangoni mezzo vestito venne nel cortile; mà non hebbe ardire di farsi auanti nella piazza, perche infallibilmente sarebbeui restato trucidato. Staua all'hora Cecco con la febre in letto, e perche s' era cominciata à diuolgar voce frà la plebe, che fosse morto, fù necessario, che si facesse alla finestra: e non essendo questo bastante, per sedare il tumulto, s' armò, & vscì fuori sopra il destriero con la lancia imbrandita, per mitigare con la sua vista quel furor popolare: onde comparso così in piazza, riuoltosi alla turma del popolo prese ad interrogarli: *Che addimandate?* Al che subbito fù risposto: *Domandiamo, e vogliamo, che voi solo siate il Patrone della Città, e non altrimenti Vgo Rangoni*: Cecco vdito questo, dando à tutti buone parole, cercò con la sua prudenza sedare quegli animi cōmossi, siche per all'hora restò sopito il rumore, nel quale restò ferito in vna mano Pietro Giouanni Numai. Successe però quiui, che Carmagnolo figliuolo di Giouanni Palmeggiano con gran temerità prese per la briglia il cauallo di Cecco, e più volte ad alta voce gridò: *Cecco datemi mio Padre*: ne voleua lasciare il cauallo, se vn famiglio di Cecco, datoli vn' vrtone, non lo necessitaua à lasciarlo. Intanto Cecco, e Pino temendo di qualche conspiratione contra di loro, lasciarono passare qualche giorno, per poter castigare all'improuiso li malfattori, e poi ne diedero parte ad Astorgio Man-

fredi Signore di Faenza, il quale li 8. di Nouembre venne à Forlì con molti huomini di val d'Amone, e di Faenza, e datone anco parte ad Antonio Loredano, che habitaua in Rauenna con molta fanteria della Republica di Venetia, veñe di là anch'egli con la sua fanteria, e con alcuni Contestabili, e tutti furono spesati in Corte. Cecco doppo hauer stabilito la sicurezza dello Stato, e della sua persona cominciò à castigare la baldanza del popolo, col far carcerare D. Antonio del Prete Ragno, quale fece condurre nella Rocca, e molto tormentare con la corda. Prese ancora D. Giorgio, quale doppo il tormento, fù rinchiuso nel fondo della Torre dell'horologio. Fù preso ancora per sospetto Sante Tarallo, che fù assicurato nel Castello di Raualdino, e perche lo voleuano impiccare, essendo huomo molto vecchio, furono poste fuora le bandiere per lui, e se n'ottenne la gratia, e però doppo pochi giorni fù scarcerato. Tutte queste diligenze faceua Cecco, perche haurebbe voluto cauare, d'onde realmente fosse stata originata la solleuatione, anzi di più li 21. di Nouembre fece publicare bando, che qualunque ammazzasse de' ribelli, ò vecchi, ò nuoui, della Casa Ordelaffi, saria leuato di bando, se fosse egli stato di quelli, e guadagnarebbe in oltre la robba de gli vccisi, e haurebbe 400. scudi, & vna prouisione in vita. Fù poi in questo istesso tempo preso vn parente di Malagige Tintore fratello di Martino di Lando, che portaua lettere, & ambasciate da Cesena à certi rebelli; il quale hauendo confessate molte cose, fù impiccato in piazza. Vedendo Hettore Ercolani, che era impiccato colui de' Malagigi, disse: *Non è più tempo di star quì*: onde se ne prese la fuga assieme con Bartolomeo del Prete Ragno, Nicolò di Lerro Malagigi, e Dauid di Nicolò di Dauid da Forlì. Accortosi poi Cecco, che in questa solleuatione erano molti seduttori, cominciò à temere della propria vita; onde lasciato Forlì, si risolse assicurarsi nella Rocca di Forlimpopoli. Non si fermò però di proseguire Catterina la Madre, la quale fece prendere Lodouico di Giuntino, e condurlo nella Rocca; e fatti cercare il Malagigi, & gli altri, che se n'erano fuggiti con l'Ercolani, vedendo, che non le riusciua il trouarli, à tutti fece sgombrare le case, e à molti altri lor partegiani. Insomma per

la buona vigilanza di Cecco, e Pino s'andauano dilucidando le cose del trattato seguito; e per venire à più intiera cognitione, fù fatto bando li 3. Decembre per tutti li trebbi della Piazza, che se alcuno sapesse cosa alcuna del trattato di Tiberto Brandolino, lo douesse frà il termine di quattro giorni riuelare, e chiederne perdono, che li sarebbe rimesso il tutto. Così finalmente si venne à scoprire, come tutto il trattato era stato guidato da Tiberto Brandolino, e Malagigi, & altri Cittadini di Forlì, mà non però contro gli Ordelaffi, mà sì bene contro Vgo Rangoni. Onde Cecco, e Pino, benche si vedessero esenti dal fine di questa conspiratione, stimarono però bene per maggior sicurezza mutare li 11. detto il Castellano di Forlimpopoli, & altre guardie: e perche s'haueua per sospetto Romagnolo di Baiozzo Pontiroli da Forlì Caualiere della guardia, lo mandarono à chiamare; e comparso auanti Pino, e la Madre, doue ancora staua il Rangoni fratello di Catterina, questa così disse à Romagnolo: *Ti ricordi, che mi dicesti vna volta, che non era bene, ch' io m' impacciassi nel gouerno dello Stato de' miei figliuoli, e che farei meglio à filare, e che cacciassi Vgo mio fratello? Hor ti rispondo, che hò filato, e t' hò filato vn capestro.* E subbito preso dalli Satelliti, e legateli le mani di dietro al capestro, e tiratali la beretta sù gli occhi, fù gettato giù dalla fenestra sopra la scala grande, doue si mette il Pallio, e cadde in piazza, doue subbito Scaramuzza dal bastone con la ghiauarina, che sempre portaua, gli diede molte ferite; stando il cadauero del quale circa vn'hora iui morto, fù pubblicato bando, che nissuno se gli accostasse. Vennero però li Battuti Neri, che lo portarono à casa sua, e li fù data sepoltura. Fattasi questa seuera giustitia da Catterina, ritornò Cecco à Forlì sù l'hora di vespro con Francesco di Matteo già Castellano di Forlimpopoli, in luogo del quale li 13. Decembre fù sostituito Guasparo di Francesco Pansecchi, andando à metterlo in possesso Francesco da Auriolo. E perche fù conosciuta l'innocenza di molti di quei, che erano stati carcerati come sospetti, li 25. di Marzo furono rilasciati, trà quali Lodouico Talenti, Maso Fiorini, & Antonio Morattini, cosa, che fù à tutti li Cittadini molto grata; restando però prigione D. Giorgio del Ragno, e Ser Pietro Lanzi.

1455.

Quest'

Quest' anno li 24. Marzo morì Papa Nicolò V. e li fù eletto per successore li 8. Aprile Calisto III. ne' quali tempi temendosi di qualche insulto per la fama della venuta del Conte Giacomo Piccinino, s'andaua fortificando la Città. Mà non finirono quì gli effetti sinistri della narrata solleuatione: poiche ritrouandosi li 30. di Marzo Cecco Ordelaffi nella sala grande in compagnia di molti Cittadini, frà' quali Filippo Denti, Cecco chiamò questo Denti alla presenza sua, e di tutti gli altri, che quiui erano, e disseli: *Che parole sono state quelle cotanto precipitose, che tu hai osato di dire contro me, e lo stato mio?* Filippo negò, ancorche fosse presente colui, con cui le haueua proferite. E perche Cecco li voleua far conoscere, che era ottimamente informato, rinfacciolli le sue formali parole, dicendo: *Non venne fatta, ne andò bene: delibero voler fare le cose con miglior' ordine vn' altra volta:* e poi soggiunse: *Io intendo con mio fratello Pino d' essere il patrone della Città senz' altra contradittione; e viuere con quelli, che vogliono viuere bene; e con chi vuol far il contrario, vi metteremo lo stato nostro:* e questo disse ad alta voce, che ogn'vn l'vdì: ordinando, che Filippo incontanente fosse menato nella Rocca di Raualdino, e d'indi poi à quella di Forlimpopoli, doue si crede lo facesse morire, perche non fù mai più veduto. Applicando poscia ad assicurarsi de gli altri ribelli, diede il bando li 29. d'Aprile ad alcuni, che non potè hauer nelle mani; e furono il Dottore Rainero Morattini, e sua famiglia, Morello Latiosi, Nicolò di Lerco, e Nicolò Valdinoce. E perche in questi tempi occorreuano di quando in quando passaggi d'eserciti ò della Chiesa, ò del Duca di Milano da questo stato, e pareua, che dubbitassero gli Ordelaffi di dare à quelli ricetto, scrisero lettera consultoria alla Republica di Venetia, d'onde n' hebbero questa prudente risposta:

Fuori:

Magnificis, & Potentibus Dominis Cecco, & Pino fratribus de Ordelaffis Forliuij.

Dentro:

Franciscus Foscari, Dei gratia, Dux Venetiarum &c. Magnificis, & Potentibus Dominis Cecco, & Pino fratribus de Ordelaffis Forliuij &c. Amicis dilectis salutem, & sinceræ dilectionis affectum.

Præ-

Præsentatæ instanti die nobis fuerunt per Oratores Magnificentiarum Vestrarum literæ earum diei quinti præsentis, declarantes requisitionem illis factam per Reuer. Dominum Legatum Apostolicum, & Georgium de Anono Mandatarium Illustrissimi Domini Ducis Mediolani circa transitum, commeatùs, & receptum gentibus Ecclesiæ, & ipsius Ducis præstandos: in qua materia nostrum petistis consilium. Quare paternè Magnificentias Vestras diligentes, & earum commodum non aliter quàm proprium exoptantes, dicimus, consilium, & sententiam esse nostram, vt quemadmodum iam superioribus diebus diximus, Magnificentiæ Vestræ transitum, receptum, & victualia ipsis gentibus præstent, nam Vicarij estis Ecclesiæ, & nos sumus amici omnium. Dat. in nostro Ducali Palatio die vij. Mensis Iunij Ind. iij. MCCCCLV.

Continuaua poi tuttauia, e forse più Vgo Rangoni ad esercitare le sue barbare risolutioni, che di frequente faceua malcapitare qualche Cittadino: come auuenne il Mercordì 6. d'Agosto, che ritrouandosi vn buon giouine Cittadino di Forlì per nome Pietro Paolo figliuolo del già egreggio Dottore Forliuese Rainaldi, il qual giouine haueua presso à casa sua in vn luogo dentro le mura della Città detto Primauera vn giardino, doue soleua andare qualche volta à solazzo; vn giorno nell'andarui diede in vn tal Christoforo Mozigallo Cagnetto del Rangoni, il quale accostatosi à Pietro Paolo li tirò vn colpo con vna partigiana, e ferillo. Il giouine così ferito fuggiua per la strada, mà li fù attrauersata da vn'altro pure armato di partigiana detto Francesco di Mengolino, à talche vedendo la mal parata, spiccò vn salto sopra il fosso, per fuggir nel giardino, mà non potendo arriuare perfettamente all'altra parte, cadde miseramente nel fosso, doue da i due ribaldi fù del tutto tolto di vita, senza hauer potuto schiuar tal morte, perche il giouine non hauerebbe pensato douer guardarsi da que' due traditori, perche haueuano fatto collatione quella mattina nella sua cantina, come testificaua nello scoruccio la Moglie. Questo misfatto fù poi saputo, essere seguito ad instanza di Vgo Rangoni, perche già vn'altra volta à hore quattro di notte, mentre se ne staua nel letto, essendo stato chiamato da i famigli del Rangoni, & essendoui esso occorso ad aprir loro la porta in camicia, essi lo haueuano preso, & abbracciato, e così nudo lo porta-

uano via: mà leuando rumore la Madre, che se n' accorse, si solleuò quel borgo, e correndo con lumi, vi fù veduto Vgo Rangoni in persona, che dubbitando di qualche brutto incontro, subbito lo fè rilasciare: il che era noto à tutta la Città con dispiacere vniuersale, Sicome ancora non poco rāmarico cagionò la partenza di Danielle d' Alunno Vescouo di Forlì, che di nascosto improuisamente li 28. Nouembre si absentò dal suo Vescouato, senza farne parte alli Prencipi della Città, hauendo già fatto portar via molte delle sue robbe con quantità di grano, e se ne passò ad habitare à Bologna à salario; il che recò non solo al Popolo, mà anco à' Prencipi molto disturbo. Essendosi poscia disciolti per colpa di Sigismondo Malatesta, che come si disse era venuto mal'affetto verso gli Ordelaffi, gli sponsali, che s' erano già stabiliti altra volta frà Ceco Ordelaffi, e Lucretia figliuola del medesimo Sigismondo, fù il Marte dì mattina delli 15. di Decembre pubblicato nel Palazzo di Forlì alla presenza de' Prençipi, e di quantità grande de' Cittadini per mezzo dell' egreggio Caualiere Bartolomeo Bolognini ribelle de' Prencipi di Bologna habitante in Forlì, come Astorgio Manfredi, che già haueua designata vna sua figlia per consorte di Pino, ne voleua dare vn'altra per nome Elisabetta à Cecco; delche da tutti li circostanti ne furono dimostrati segni di grandissima allegrezza;

Fù leuato in questi tempi da' Turchi la Città di Constantinopoli à' Christiani: onde volendo il Santo Padre Calisto III. riassumere l' honore de' Christiani, e prouederli di denari, per ricuperare quella grā Piazza, spedì molti Predicatori, che pubblicassero la Crociata. Portauano seco vn Confalone biācocon la Croce rossa sopra, in cui stauano impresse quelle parole di S. Paolo à i Filippensi: *In nomine IESV omne genu flectatur*; il qual Confalone, mentre predicauano, metteuano sopra il Pulpito, & haueuano autorità d' assoluere da qualunque peccato: prendeuano denari, oro, panni lini, armi d' ogni sorte, e qualunque altra cosa, dicendo, che il tutto era per pagare i soldati dell' armata, per ricuperare il perduto: e da Forlì dicono si cauassero molte migliara di libre senza l' altre cose. La prima predica di ciò fù fatta quiui da vn certo Frate Carmelitano nominato Aloisio giouine di ventiotto

anni

anni l'vltimo di Decembre, entrando l'anno 1456. la qual predica durò cinque hore, e ne riportò molt' honore, facendola in S. Croce, ch'è il Duomo. Venne però questo valente soggetto in tanta superbia, che nacque contesa li 5. di Genaro con vn tal Frate Franceschino da Forlì, perche questi volle veder le bolle dell'altro: e tale fù il contrasto, che il primo fè pigliare il secondo in S. Agostino dalli suoi Frati, che lo menarono prigione nel medesimo Conuento; il che essendo oltremodo dispiacciuto alli Frati di S. Domenico, leuatisi di notte gliel tolsero: onde il detto Frate Aloisio, predicando li 13. detto nella medesima Cattedrale alla presenza de' Prencipi Ordelaffi, e di Catterina lor Madre, scomunicò à suono di campane con ispegnere li lumi tutti li Frati di S. Domenico di questo Conuento, sottoponendo alla medesima pena qualunque persona somministrasse lor pane, ò vino, od altra cosa da viuere, e prohibì loro, che non suonassero le campane, ne facessero altr'officio; li quali però in vn'altra Predica riconciliò, rimettendoli nello stato primiero. Questo Padre partì poscia poco doppo da Forlì, & andossene à Bologna, doue hebbe grandissimi incontri.

1456.

Andatisi frà tanto disponendo li due Prencipi Ordelaffi, per celebrare le loro nozze, per honorare le quali erano venute li 20. Genaro à Forlì Violante nouella moglie d Vgo Rangoni, e li 23. Violante moglie di Domenico Malatesti Signore di Cesena; il dì seguente tutti insieme con nobilissima comitiua di Gentil'huomini, e Gentildonne andarono à Faenza, doue la Domenica delli 25. si fecero solennissime feste, ed iui Cecco, e Pino Ordelaffi contrassero vno il matrimonio con Elisabetta, l'altro gli sponsali con Barbara figlie amendue d'Astorgio Manfredi, e à li 27. del medesimo mese tornarono à Forlì con numerosa schiera di parenti d'ambe le case, accompagnati da quantità grande di Gentil'huomini, e Gentildonne, e quì si stette in feste ancor più solenni, nelle quali frà le Dame, che spiccarono nella bellezza, e nella destrezza del ballo, portò il vanto Violante moglie del Malatesta di Cesena, Dama trà l'altre prerogatiue mansuetissima, e pijssima. Mà spariscono più che baleni le contentezze di questo mondo. Furono tosto cangiate queste allegrezze in mestitie; attesoche del medesimo mese ancor di

Genaro fù attaccata di nascosto vna citatione alla porta del Duomo, e di S. Mercuriale, in cui si citauano à Roma, doue doueuano presentarsi dentro certo tempo, li Prencipi di Forlì Cecco, e Pino, e questa dicono fosse attaccata per Messo mandato à posta dal Legato di Bologna. Era stato questo artificio di Tiberto Brandolini, che, benche suddito, e vassallo, odiaua però molto i suoi Signori, procurando loro ogni danno: onde Cecco andato il primo di Febraro à Venetia procurò d' interporre l' autorità di quella Republica, per impedire gli effetti di questa persecutione. Mà questo fù poco: il peggio fù, che li 6. Settembre cominciò in Forlì così graue mortalità, che gli Ordelaffi con molti altri furono astretti vscir di Forlì, standosene Cecco fuggiasco hor'à Faenza, hor'à Russi, hor'altroue, mentre Catterina la Madre, per non slontanarsi dal gouerno, si tratteneua nel vicino Castello di Fiumana; e Pino con la sua Corte alla Rocca del Moro. Afflisse ancora questo malore molte Città di Romagna, e Toscana; e si sentirono assaissimi disturbi in molti altri luoghi d'Italia per cagione di horribili terremoti, che subbissarono molte Terre con la morte di molte migliaia di persone, e massime nella Puglia; infortunij, che fù opinione venissero presagiti da vn'infausta Cometa, che già si vide in Cielo il primo di Giugno con vna chioma sparsa come vna fiamma di fuoco ardente.

Per iscansare la sudetta mortalità, ò per cagione d'inimicitie particolari, ò pur'anche forse per qualche presecutione de' Prencipi passò quest'anno medesimo Girolamo Paolucci col figliuolo Antonio ad habitare in Venetia, doue piantò questa nobile famiglia, da cui in diuersi tempi varij soggetti riguardeuoli ne sono vsciti per quella Republica; e massime à'nostri giorni risplende in Roma Monsig. Antonio Paolucci Auditore di quella Ruota suprema. Vn'altro figlio dell'istesso Girolamo, cioè Lodouico, piantò ancor'egli in Ferrara la medesima famiglia Paoluccia, nel mentre che l'anno 1476. nello studio di quella Città leggeua l'Ordinario. Sicome, essersi in altri luoghi diramata questa istessa prosapia, ne fà fede Sigismondo Paolucci da Cereto nella sua continuatione d'Orlando Furioso, doue nel Canto 55. vanta la sua discendenza da' nostri Paolucci di Forlì con que-

ſte parole;

Non mi moſſe dir queſto, che il mio ſtelo
Quiui ſia: certo, che Forlì produſſe
Soi Pauluzij Patritij, e irat' il Cielo
Nell' alto, e freddo Camerin conduſſe
Con Ghelfo, e Ghibellin ſanguigno telo
Com' accade ſoſpinto, e par non fuſſe
Baſtante ſol Ferrara anco, e Faenza,
Ne Venegia ne fù, n' Imola ſenza,
Ou' annidati ancor fin' hoggi ſtanno
Perpetui habitator, ne dirò come,
Che di quelle Città quei, che norm' hanno;
Redir' il ponno, e sò gli è noto il nome:
Forlì gli è 'l ceppo vecchio: e così vanno
Inſtabili mondan' opre, e idiome.
Non ſiam primi, ò ſecondi, ò ſezzi meno;
Che così volue di fortuna il freno,

Stampò queſti del 1543. e da queſto ſi deduce, che non ſolo in Ferrara, Venetia, e Cereto, mà in Faenza, & Imola ancora ſi piantarono li Paolucci, ſempre però diſcendendo dalla Città di Forlì,

L' anno appreſſo del meſe di Nouembre paſſò à godere la Celeſte magione l' Abbate Tagliacozzo di S. Mercuriale, che per hauer menato honeſtiſſima vita, & hauer tenuta occulta la ſua infermità, prima ſi ſeppe la morte ſua per lo ſegno delle campane, che il ſuo male, Era queſti Nipote di Marino da Tagliacozzo Gouernator generale dello ſtato di Cecco, e Pino Ordelaffi, i quali doppo la morte di queſto, perche molti erano in Roma i concorrenti à queſta Badia, acciòche non andaſſe in Commenda, à quanti vennero con commiſſioni diedero con bel modo la repulſa; & acciòche le robbe dell' Abbazia non andaſſero à male, furono eletti quattro Cittadini, che ne haueſſero cura, ſpedendo in queſto mentre à Roma il ſudetto Marino da Tagliacozzo, perche procuraſſe quella Badia per Sinibaldo Ordelaffi. Intanto piamente congregatiſi alquanti nobili Forliueſi di ſpettata virtù ereſſero li 15. Decembre nella Chieſa di S. Tomaſo Cantuarienſe vna Confraternità, ò Oratorio detto de' Diſciplinati, ò altramente S. Marta de' Bianchi, con regole, e capitoli, che

1457.

per

per essere troppo rigidi hebbero bisogno di moderatione, che fù poi fatta dal P. F. Tomaso da Docciolo Mantuano dell'Ordine de'Predicatori l'anno 1518. il primo di Genaro. Operaua poi in Roma il Tagliacozzo per seruire i suoi Prencipi per la detta Badia: mà perche Sinibaldo, per esser prouisto della Badia di S. Ruffillo, era incapace di questa di S. Mercuriale, però Marino col consenso, e fauore de' Prêcipi di Forlì l'ottenne per vn suo Parente per nome Battista de' Vecchij da Tagliacozzo, e ritornò con le Bolle li 2. di Febraro 1458. facendolo vestire da Abbate li 24. Marzo da Ventura Vescouo di Bertinoro, essendo il Vescouo di Forlì, come s'è detto, à Bologna.

1458.

A' 16. d'Aprile fù fatta nel Duomo di Forlì la cerimonia di vestir da Prelato Sinibaldo figliuolo naturale d'Antonio Ordelaffi, essendo stato dichiarato dalla Santità di Papa Calisto III. Protonotario Apostolico; e fù vestito dal sudetto Ventura Vescouo di Bertinoro, che li mise la prima volta il Rocchetto bianco alla presenza di molti altri Prelati, de' Cittadini, e de' Prencipi della Città: al qual Sinibaldo era stata poco prima conferita, come si disse, la Badia di S. Ruffillo, viuente ancora F. Andrea di Ser Federico da Forlì, che n'era Abbate; e ciò per arte d'Vgo Rangoni, che gouernaua lo stato con l'autorità di Catterina sua sorella. E fù, che chiamato il detto proprio Abbate per ordine di Catterina, e lasciatosi vedere alla Corte, ella, & Vgo con belle parole, e larghe promesse lo pregarono à rinunciare à Sinibaldo quella Badia. Andrea marauigliatosi di ciò s'inginocchiò auanti Catterina, pregandola per l'amor di Dio, che non volesse violentarlo à questo. Mà Catterina, & Vgo adirati dissero: *Noi daremo parte al Pontefice della tua lorda vita, e delle tue sceleraggini*; e con questo boccone amaro lo licentiarono. Il pouero Abbate atterrito disse: *Tornarò domani:* & Vgo all'hora soggiunse: *Dammene sigurtà:* onde l'Abbate mandando per il Fratello, prima d'vscire di Corte, condescese al trattato della rinuncia, rimanendosi esso con la sola speranza delle promesse spogliato della sua Abbazia così violentamente; si che fù veduto piãgere tutto quel giorno, e per disperatione se ne passò ad habitare à Bologna, oue stette tutto il restante della sua vita.

Minac-

Minacciaua à questi tempi ruina il Palazzo del Podestà, doue si teneua ragione, onde fù necessario, che per fuggire il pericolo, altroue si trasferisse ad esercitare il suo officio. Era all'hora Podestà di Forlì Nanni Vizani nobile Caualiere Bolognese, la qual famiglia diramatasi in altro rampollo andò ad habitare à Rauenna, oue da Federico III. Imperatore fù decorata del titolo di Conte in tutti li discendenti, con altri Priuilegi considerabili, come nota il Rossi nella sua Istoria; & il Fabbri nelle sue Sacre memorie di Rauenna, e come più amplamente si scorge dal priuilegio, che tuttauia si conserua in tal casa, da me veduto. S'attese però frà tanto à rifare il Palazzo del Podestà, dandosi principio li 24. di Maggio; mà terminato à pena in minor tempo d'vn'anno, ruinò nuouamente l'anno, che seguì, il Venerdì sera delli 16. di Marzo senza però fare nocumento ad alcuno: il che attribuisce il Cronista all'essersi principiata la fabbrica in vn segno mobile, dicendo, che ascendeua in quell'hora il Cancro, e che la Luna in Gemini era lontana al Nouilunio hore quattro.

Soprauenendo poi l'anno 1459. per opera di Cecco, e Pino Ordelaffi vennero li 2. Febraro ad habitare il Conuento de' Serui di MARIA di questa Città li Frati Osseruanti di quell'Ordine. Questi furono diciotto: e con grand'esempio osseruauano la loro Regola, vfficiando puntualmente la Chiesa; e partirono per andare ad habitare altri Conuenti quei Frati, che prima v'erano, per non voler sottomettersi à quell'osseruanza. Indi à pochi mesi Cecco s'instradò alla volta di Fiorenza, per riuerire il Sommo Pontefice all'hora Pio II. che in quella Città si trouaua: il quale, mentre in habito Pontificale il giorno dell'Ascensione cantaua il Vespro in S. Giouanni Battista assistito da molti Cardinali, Prelati, e Baroni di diuersi luoghi, con moltitudine innumerabile di popolo, non sapendosi da veruno l'intentione di Sua Santità, fece cenno ad vn Cardinale, che chiamasse il Prencipe di Forlì, il quale subbito presentatosi, & inginocchiatoseli auanti, Sua Beatitudine disse l'Oratione solita à dirsi nella cerimonia di crear Caualieri: poi facendolo spogliare de' suoi habiti, lo fè vestire d'vna giubba di panno d'oro con vn'altra soprauesta, e baciatolo li diede la benedittione di Caual-

1459.

leria, e due Baroni lo cinsero della spada: di questo si rallegrarono sommamente li Fiorentini, mà molto più li Forliuesi generalmente. Se gli moltiplicarono in oltre le allegrezze per la nascita d'vna Bambina natali da sua moglie Elisabetta Manfredi, che fù battezzata li 22. di Giugno in S. Mercuriale per mano di Giacomo Paladini Arcidiacono di S. Croce, portandola al sacro Fonte Bartolomeo Bolognini Caualiere Bolognese, Compari il Cardinale Rotomagense, & il Marchese Borso di Ferrara; e fulle dato il nome di Zia in memoria di quella Zia già moglie di Francesco Ordelasso, che fù donna di gran sapere, e prudenza nel gouernare. Volendo poi Cecco, e Pino aggrandire il Palazzo, li 4. di Luglio fecero dar principio à fondare il pilastro vicino alla porta del cortile sopra vna buona palificata, & poscia gli altri fino al portone del pane: il giorno seguente fecero ancora principiare il nuouo palazzo del Podestà dalla banda dell'istesso portone del pane, doue fù posta la prima pietra della colonna. Contuttoche fosse Cecco tanto immerso nelle contentezze, non mancò d'applicar l'animo ad ammassar gente, per leuare dall'otio Pino suo fratello in occasione, che si sentiuano strepiti di guerra nel Regno di Napoli. Che però li 23. del seguente Marzo Pino, per segnalare anch'esso il suo nome con lo splendor militare, partì alla volta di quel Regno, accompagnandolo Cecco la prima sera alla Pieue di Quinta, e poi il seguente giorno lasciandolo. Giunto Pino à Bertinoro, congiunse le sue con le genti del Conte Giacomo Piccinino, e di quiui ambidue partendo li 25. per andarsene in Puglia, si ritrouarono li 27. passato Fano senza veruno impedimento, ancorche in quel tempo fosse maggior freddo, che mai fosse stato in simile stagione. Varcarono perciò con gran fatica il Tronto per la pessima qualità del tempo, affogandouisi nel passaggio molti Soldati. Tuttauia inoltrandosi, primache fossero li 20. d'Aprile, acquistarono molti Castelli senza hauer mai veruno ostacolo dalle genti della Lega, che impedissero loro il progresso delle vittorie, contuttoche le genti del Papa, del Duca di Milano, e del Rè Ferdinando fossero assai vicine. In tanto Cecco, temendo per varij indicij, che la guerra non si volgesse ancora nel di lui stato, diede opera, che si fortificasse

1460.

la Città, e si terminasse il recinto di mura già principiato: che però li 24. del detto mese fatto intimare il General Consiglio, al quale esso con sua Madre intrauenne, fù ordinata la colta di lire quattro mila, dandosene la carica à quattro Cittadini vno per Confalone; nel qual Consiglio fù inoltre decretato, che tutti gli Officiali della Città, e de' Castelli fossero Cittadini Forliuesi, come appare per rogo di Ser Francesco Salimbeni Cancelliere del Comune. Entrarono quest'anno in discordia Astorgio Manfredi Signore di Faenza col Signore d' Imola Taddeo suo Nipote, e Carlo figliuolo del medesimo Astorgio; il che cagionò, che del mese di Maggio la Città di Faenza s'era messa in armi, ne più haueua risguardo, ò rispetto ad Astorgio, il quale era quasi in pericolo di perdere lo stato. A' questa nuoua Cecco Ordelaffi, volendosi mostrar grato al suo Suocero, mise insieme tutta la sua gente d'armi con molti Forliuesi, per portarli opportuno soccorso: e fatto in oltre dar la campana à martello, per farne consapeuole il popolo, che subbito concorse alla Piazza, Cecco voltatosi disse: *Huomini miei io voglio andare in soccorso di mio Padre, e Suocero; però chi mi vuol bene, mi seguiterà*. Così detto s'inuiò, e se gli auuiò dietro tanta moltitudine, che restò quasi vuota la Città: per modoche arriuato con tanta gente in Faenza mise tanto terrore ne i nemici d'Astorgio, che compostisi gli animi de' solleuati lasciò il Suocero ben'assicurato nella sua Signoria. Tornato che fù di Faenza, introdusse li 12. del sudetto mese in Forlì li Frati Osseruanti di S. Domenico; e li 13. circa le quattr'hore di notte li nacque vn figliuol maschio; per la qual nascita li 14. furono fatte solennissime feste, e bagordi nella pubblica piazza, con vna giostra al sommo maestosa, e bella con allegrezza di tutto il popolo, venendo in oltre gratiati tutti i banditi, fuorche vno, c'haueua vcciso il fratello. Erano presenti alle sudette allegrezze Cecco, e Catterina sua Madre, la quale staua à vedere in vn palco alto con gran consolatione, e si ritrouarono presenti ancora Francesco Corbini Caualiere del speron d'oro Podestà di Forlì, Nanni Vizani, Bartolomeo Bolognini ambi Caualieri Bolognesi, & Vgo Rangoni, sicome tutti i Dottori vestiti di veluto intrecciato con l'oro, & tutti li Gentil'huomini, e Gentildonne. Fù il bam-

bino battezzato la Domenica delli 15. di Giugno in S. Mercuriale, ponendoui nome Antonio, e furono Compari il Cardinale Orsini, e Bartolomeo Colleoni: la qual funtione fù honorata con sontuoso apparato, con vn carro trionfale d'Angeli viui, che volauano cantando. Nell'istesso giorno si fece vn'altra giostra, doue cõparuero quaranta Caualieri trà Forliuesi, e forastieri, nella quale fù riportato il premio da vno Scudiero di Sigismondo Malatesta Signore di Rimino, che in quella Città fù riceuuto cõ allegrezza, e trionfo. A' queste allegrezze non mancarono di succedere le sue amarezze: poiche nacquero certi disturbi trà il Signor di Faëza Astorgio Manfredi, e Carlo di lui figliuolo, il quale era venuto in disgratia del Padre, ꝑ essere fuggito cõ poco honore da Milano à cagione d'andar Capitano del Rè Raniero di Puglia cõtra Ferdinãdo Rè di Napoli. Carlo però, saputo lo sdegno del Padre, stimò opportuno rimedio, per riconciliarsi con esso, ricorrere all'intercessione di Cecco suo Cognato, e però li 17. di Luglio veñe à Forlì, per trattar più d'appresso l'aggiustamento. Mà vano riuscì il tutto; poiche inteso Astorgio, che il figliuolo era venuto à Forlì, mandò à dire all'Ordelasso, che glielo mãdasse legato à Faëza, ouero lo scacciasse da Forlì, altramẽte non sarebbe suo amico: Cecco à questo auuiso non si perdette, mà cõfidato nella parentela, e nel segnalato beneficio, ch'egli poco anzi haueua fatto al medesimo Suocero, andò à Faenza, per tẽtare ogni sforzo, acciòche seguisse questa riconciliatione: mà nõ fù possibile raddolcire in alcũ modo l'ostinatione del Padre, onde cõueñe à Cecco ritornarsene disgustato à Forlì, tãto maggiormẽte, che di nuouo gli haueua replicato, che nõ lo tenesse à Forlì. Carlo vedendo, che il Padre lo voleua come morto, risolse li 21. Nouembre partir da Forlì con solo quattro caualli. E' opinione, che tale inimicitia fosse coltiuata dalla famiglia de' Viarani da Faëza, per la quale hebbe origine la totale distruttione di Cecco Ordelasso, come apparirà nel processo dell'Istorie. L'anno seguente per la prima volta li 2. di Marzo fù portato il Sale dalla Pietra d'Appio Castello di Forlì fatto da vn fonte d'acqua salsa, che in quel Castello scaturisce, e riusciua biãchissimo, e buonissimo: e ne portarono 40. sacchi, mostrãdo così il modo di mãtenere la Città, il Cõtado, e il Distretto del proprio sale à sufficiẽza cõ nõ molto spesa, e fatica.

1461.

Que-

Questo istesso anno alli 7. di Luglio fù nouamente consolato Cecco con la nascita d'vn'altro figliuolo maschio, al quale fù dato il nome di Francesco in memoria di quello, che fù sì potente, che dominò più Città, e che fù così fiero nemico della parte della Chiesa. Seguì poi à Cecco vn disturbo non ordinario, poiche li 13. d'Ottobre inondò il Fiume Montone, e l'acqua entrò dentro la Città fino alla Chiesa di S. Girolamo, e di S. Biasio. Somerse molte ville fino appresso à Rauenna, e perche il fiume fece vn'alueo nuouo, il Gouernatore di Rauēna pregò Cecco, che volesse prouedere al male, che col tempo potesse auuenire; ed egli tosto spedì il Dottore Pietro Baldraccani per trattare con detto Gouernatore il modo, per fare vn buon prouedimento, & conclusero, che si facesse vn nuouo alueo al Fiume. L'Ordelaffo con Giacomo Cardelini ingegniero, e con due mila operarij fece dar principio à cauare dalla Torre de' quadri fino al ponte. Nel cauare questo alueo, che era profondo mezza pertica, fù ritrouato vn pauimento di Chiesa lauorato à mosaico bellissimo, doue erano molte sepolture scolpite con lettere con quantità di medaglie d'oro, e d'argento, di rame, e di metallo di buon Mastro.

Gouernaua ancora Vgo Rangoni, e per cagione del mal gouerno di esso si staua in sospetto di nuoua solleuatione: onde Cecco, e Catterina sua Madre, per tenersi più sicuri, rinouarono il Castellano di Forlimpopoli, che era Guasparo Pansechi da Forlì, sorrogandoui Pietro Maddalena pur Forliuese, che con honorata comitiua li 5. di Genaro andò à prēderne il possesso; sicome rinouarono ancora il Podestà, e Castellano della Rocca d'Elmici. In questi bollori di sospetti giunse à Forlì l'vltimo di Febraro Pino Ordelaffi, ch'era stato quasi due anni à guerreggiare nel Regno à fauore del Rè di Francia assieme con Giacomo Piccinino contro il Pōtefice, e 'l Rè Ferdinando d'Aragona. La sua venuta fù per sposarsi Barbara d'Astorgio Manfredi già destinata Consorte: se ben prima seguirono gli sponsali della sua sorella Lucretia Ordelaffi con la persona di Giacomo Marsilij nobile Bolognese; ne'quali il dì primo di Marzo nella Sala grande del Palazzo alla presenza di molti Dottori, e Caualieri Bolognesi, e Forliuesi fù fatta vn'erudita oratione panegirica in lode

1462.

della famiglia Ordelaffi da vn Dottore, e Caualier Bolognese, Fatti poscia il Marsilij sontuosi regali alla Sposa, partì per Bologna, accompagnato da Pino fino à Faenza. Iui Pino istesso, licentiatosi dal Cognato, portossi à riuerire Barbara la sua Sposa, per il qual maritaggio da gli Anziani, e Conseglio li 14. d' Aprile furono destinate lire quattro mila di donatiuo, senza li regali delle ville, & amici. Sposata che fù, Pino la Domenica delli 16. di Maggio la condusse à Forlì accompagnata da Gio: Galeazzo fratello di Astorgio Padre della Sposa, e si fecero in Forlì molte feste, e trionfi, come si conueniua. Giunse ancora in questi tempi à Forlì ad accrescere à' suoi popoli le allegrezze Monsig. Danielle Vescouo della Città, che molt'anni era stato absente per Vicario à Bologna, e Ferrara. Venne questi il giorno di Pentecoste doppo il Vespro senza altro corteggio, che d'alcuni pochi Preti, che casualmente si ritrouarono, e ciò per non s'essere saputa la sua venuta. Scaualcò alla Chiesa di Santa Croce, & andato con que' Preti all'Altar Maggiore disse iui vn'Oratione, e fù cantato il *Te Deum*. Indi rimontato à cauallo si portò à riuerire li Prencipi della Città, da' quali fù con allegrezza grande riceuuto, & accolto come Pastore; siche nel partir da Palazzo li Prencipi montati à cauallo l'accompagnarono al Vescouado. Tenne poi Cresima il Lunedì, e Martedì seguenti, e la Domenica ancora della Santissima Trinità, concorrendo gran quantità di popolo, per essere stata la Città priua di tal funtione per tanto spatio di tempo. Venuta la Solennità del Corpo di Christo, prima che fosse parato per la processione, domandò licenza di partire alli Prencipi; onde subbito fatta la processione, prese vn poco di colatione, e partì per Ferrara, senza voler' altra briga della sua Diocesi, bastandoli solo estraer l'entrade del Vescouado, e poi lasciare il pensiero alla bontà di Dio della cura dell' Anime. Erano finalmente giunte le barbare maniere d' Vgo Rangoni nel gouerno di Forlì hormai al colmo; onde Francesco di Ser Vañino da Forlì, hauute vn giorno parole con vn famiglio del detto Vgo, vinto dall'ira li disse: *Va Ruffiano ribaldo*. E perche erano iui presenti molti cagnetti dell'istesso Rangoni, vedendosi à mal partito Francesco, ritirossi pianpiano verso casa, tantopiù che sapeua, che il Rangoni,

ha-

hauendo mal'animo contro lui, lo voleua trappolare, com'era solito praticare con altri; e giunto à casa si nascose in vna segreta, c'haueua, siche nissuno poteua penetrare, doue fosse. Il non vedersi Francesco per la Città, e il non sapersi, oue fosse, diede occasione al popolo di susurrare, immaginandosi, che fosse stato preso, e fatto morire dal Rangoni segretamẽte. Mossi da questo alcuni Cittadini, pensarono di prouedere al male, che Vgo continuamente faceua nella Città: perciò andarono al Conuento di S. Girolamo, dou'era vn Predicatore esemplare, e serratisi con esso nella cella, gli palesarono esattamente gli andamenti pessimi di Vgo Rangoni, signicandoli, che ne sarebbe vn dì risultato qualche graue tumulto nella Città, perche così poteuano esser messi in disperatione li Cittadini; pregãdolo in fine, che cõ bel modo hauesse voluto significare il tutto al Prencipe Cecco Ordelaffi. Il buõ Padre conoscendo, che i Cittadini erano mossi da giusti stimoli, e che altro fine non haueuano, che la pace della Città, e la sicurezza nello stato suo de' Prencipi, portossi da Cecco, e con gratiosa maniera auuertillo, Che Vgo Rangoni era per essere la sua ruina; Che li farebbe perdere vn giorno lo stato; Che verrebbero in disperatione li Cittadini; e Che darebbero più tosto la Città al Diauolo, che comportare d' essere gouernati da chi con maniere così tiranniche li trattaua: di che ne poteua esser certo, hauendo di già veduto li portamenti di quello; concludendo, ch'era necessario applicare al prouedimento. Soggiunse il Religioso di più: *Io sò questo di certo, che i Cittadini vogliono la vostra persona per lor Signore, e Patrone, e che da voi comporteranno ogni stratio, perche sete chi sete, e sete del sangue loro: mà che Vgo Rangoni li faccia e di nascosto, e di palese morire, con fare vna beccaria de gli huomini di Forlì, se fin'hora per amor vostro l'han comportato, non lo possono più soffrire. Signore, il Rangoni, se intrauuiene qualche disgratia, se n'andarà à Spilimberto; mà se voi perdete questo stato? Adoprate la vostra somma prudenza, e fate voi quello, che vi par meglio.* Cecco reso capace, che quanto il Religioso diceua, era la pura verità, licentiato il Padre, mandò segretamente per Francesco Bifolci Dottore, al quale conferì il tutto; e consigliandosi con esso lui di quant'era necessario, andò da Catterina sua Madre, e risolutamente le disse: *Madre*

mia,

mia, già parmi di saper reggermi, e gouernarmi da me, però non voglio più Gouernatore: onde direte ad Vgo vostro fratello, che cessi di comandare, e d'amministrare giustitia nel mio stato. Che se egli non vorrà desistere, darò licenza à' miei Cittadini, che facciano quello, che vogliono. Hauete inteso. Quando m' haurà fatto perder lo stato egli sen' anderà ricco di facoltà à Spilimberto; mà à me conuerrà andare ramingo, Non più. Tanto basti: e partissi. Catterina à questi detti s'adirò: mà però mandò pel fratello, & apertali la volontà del figliuolo li commise, che più non s'impacciasse con verun Cittadino, e se ne stasse pianamente, perche gli antiuedeua la morte. Così fece Vgo, non s'ingerendo più da quel tempo in cosa veruna; mà disponendo Cecco à suo talento le cose tutte dello stato, il qual riusciua di tanta soddisfattione nel gouernare, che per tutta la Città ogn'vno l'acclamaua per il più sauio Prencipe di Romagna: e in questo mezzo Francesco di Ser Vañino diè fuori; comparendo in pubblico, e praticando senza paura. Da questo fatto s'originò la seconda inimicitia trà Catterina, e Cecco suo figliuolo, e furono dismessi tutti li partegiani del Rangoni, come Andrea dell' Orso, Hettore da Valdinoce, Andrea da Lugo, Francesco di Ser Vgo, Giouanni de gli Orcioli, Ser Tomaso Panfechi, e molti altri suoi fattionarij, e Cagnetti. Haueua anche il Prencipe Cecco alquanti più intimi adherenti; e frà' principali v'erano il Dottore Francesco Bifolci, Giacomo di Ser Betto, Tomaso Palmegiani, Bartolomeo di Marcobello, Giorgio di Paladino, Ser Nicolò Panfechi, e molt'altri di minor conto. Trà queste differenze Cecco, c'hebbe vn Matrimonio così fecondo, hebbe di sua Moglie Elisabetta Manfredi vn'altra figliuola li 28. Settembre, che fù battezzata in S. Mercuriale dall' Abbate, leuandola dal Sacro Fonte Angelo Capranica Cardinale Legato di Bologna, il Conte Gio: Francesco della Mirandola, Sante Bentiuogli da Bologna, e Lodouico de' Buoni Fiorentino, ponendoui nome Maria Giulia. Venne in questo tempo ad Astorgio Manfredi ordine dal Pontefice Pio II. che andasse all'acquisto di Meldola all'hora posseduta dal Malatesta di Cesena, pel qual'effetto li mandò vn Commissario con ducento caualli. Andouui il Manfredi li 2. d'Ottobre, e quantunque hauesse grosso numero di Fauentini, nulladimeno riuscì vano

il tentatiuo, anzi due volte fù messo in fuga; siche fù necessitato ridursi in Auriolo, doue lo seguì co' carriaggi il Cómissario del Papa, il quale era sempre stato assistito dai Précipi di Forlì, à spese de' quali stette qualche poco in Forlì in casa di Francesco Prouoli, accompagnandolo fino ai confini, quando volle andare ad Oriolo. Fattosi nuouamente animo Astorgio portò li 2. Nouembre nuouamente l'assedio à Meldola; mà con peggior sorte della prima: poiche li 4. detto venne di nuouo ributtato per modo, che à pena si saluò alle Caminate, e li conuenne lasciar le tende col bagaglio, e le casse, doue erano tutte le sue bandiere; nella qual ritirata combattendo, vi restarono morte alcune persone da vna parte, e dall'altra, e prigioni dieci soldati di Valled'Amone tutti da taglia. E perche erano all'hora alquanto in rotta il Manfredi sudetto, e i nostri Prencipi, essendo occorso, che doppo la rotta d'Astorgio alcuni Forliuesi armati di Targhe, e Balestre erano andati à vedere tal fatto, per questo andarono alcuni maleuoli, che già sapeuano la poco buona intelligenza de gli Ordelaffi, e Manfredi, ad insinuare al Manfredi medesimo, che la rotta era seguita per opera de' Forliuesi. Poco vi vuole ad vn'animo mal'affetto, p farlo giudicare sinistramente. Credettelo il Manfredi, e minacciò di far pentire Cecco Ordelaffi. Onde partitosi dalle Cáminate, per andare à Faenza, hauendo inteso, come nel territorio di Forlì era ridotta gran parte di bestiame dello stato de' Malatesti co' lor guardiani, che haueuano comprato il pascolo da' nostri Prencipi con buona sigurtà di mantenerglieli; presa Astorgio questa opportunità di vendicarsi, la sera delli 23. Decembre fece scorrere il territorio di Forlì da Carlo suo figliuolo, col quale s'era pacificato: e perche questa scorsa fù fatta furtiuamente di notte tempo, sortì à Carlo far preda di tutto questo bestiame, e de' guardiani appresso Casamurata, guidando il tutto à Faenza la medesima notte, & passando sotto Forlì. Appena haueua il Manfredi passata la Città di Forlì, che auuisato Cecco Ordelaffo montò à cauallo con la sua famiglia, e seguitando le pedate, giunse le genti del Cognato, che passauano il fiume, attaccò la battaglia, in cui restarono molti huomini di Faenza feriti, siche furono astretti à lasciare il bestiame, che per ancora non

haueua passato il fiume; il qual bestiame fatto condurre nella Città con alcuni prigioni, si cercò di reintegrare li Malatesti del danno. Il Manfredi non si fermò quiui: mà sapendo, che Cecco Ordelasso hauea fatto compera in Lugo di grani per prouisione della Città, i quali doueuano passare per Faenza, ò suo territorio, ordinò, che li facessero pagare quattro bolognini lo staro, benche à gli altri ne facesse pagare vn solo. In oltre fè prohibitione, che à nissuna cosa de' Forliuesi fosse permesso il passo. Queste cose passauano l'anima à Cecco non tanto per la parentela, quanto per la riflessione, che più non si ricordasse suo Suocero del beneficio segnalato, che gli haueua fatto già nella riuolutione di Faenza: e tanto à cuore si misero li Prencipi Ordelaffi questi torti, che Pino soprafatto da strana malinconia, del mese d' Aprile s'infermò, ne mai potè rihauersi, che all'vscire di Giugno. Quando Catterina la Madre, che fino à questo tempo haueua prolongate le nozze di Lucretia sua figliuola destinata sposa del Marsilij Bolognese, si risolse finalmente inuiarla col suo sposo à Bologna, che per questo era venuto à Forlì: onde li 5. Giugno accompagnata da molte Gentildonne Forliuesi con 80. caualli s'auuiò; & arriuata à Faenza, fù riceuuta da' Manfredi à pranso con trattamento magnifico. La sera giunse al Castello S. Pietro, doue trouò apparecchiato vn Palazzo con vinti Gentildonne, per riceuere la Sposa col suo corteggio. Andarono tutti insieme la mattina à Bologna, & iui fù incontrata da tanti Caualieri, che ciascun Forliuese così huomo, come donna era in mezzo à due Caualieri Bolognesi, e la Sposa ne haueua numero grandissimo; siche fù detto esser'in tutto da ottocento. Arriuata Lucretia alla casa dello Sposo fù riceuuta con suoni, e canti, e sù l'hora del desinare comparuero da quattrocento Dame di Bologna. Quiui fù spiegato vn bellissimo, e grande Padiglione, sotto di cui stauano molte genti, e durò corte bandita per quattro pasti, facendouisi solennissima festa. Fù fatta ancora, prima che le genti partissero, mostra delle robbe della Sposa, che erano quattro Cossani grandi pieni di biancheria sottilissima, e di vestimenti di seta, oltre altri dieci Cossani da soma tutti pieni di robbe pretiose, e d'argenteria stimata due mila libre. Comparue

1463.

doppo il conuito il figliuolo di Giacomo Marsilij, che alla presenza del Padre, e di tutti fece vna bella oratione in lode della casa Ordelaffi. Finalmente tornatisene à Forlì quei, ch'erano andati à corteggiare la Sposa, ella se ne rimase in Bologna in compagnia d'alcune donne, che le haueua consegnate Catterina sua Madre, e lo Sposo. In questi tempi fù mandato da gli Ordelaffi aiuto alla Chiesa contro Sigismondo Malatesta Signore di Rimino, che giunse sotto Fano li 5. di Giugno: e questo soccorso era composto di trecento caualli, e cento pedoni, che doueua esser comandato dall'istessa persona di Pino, se non era assalito da grauissimo male: per il che esso Pino ne commise la cura al valore di Gasparino Stambazzi da Forlì, e Matteo da Forlimpopoli, che condussero le genti sudette al campo Ecclesiastico: doue, perche questi erano delli più pronti, e valenti dell'esercito Pontificio, furono dal Legato, e Commissario honorati molto più de gli altri. Strinse poi l'assedio di quella Città il Generale del Papa, siche in quattro mesi incirca si rese, salue le persone, essendo prima morti molti sì de' Fanesi, come del campo Ecclesiastico. Non s'arrese però la fortezza tenuta da Roberto Malatesta figliuolo di Sigismondo: mà in breue stimandosi di non poter mantenerla, seguì ancora esso le vestigia de' Cittadini con rendersi salue le persone: siche il tutto, ancora le munitioni, restò liberamente sotto il comando del Papa. A' questo auuiso si rallegrò assai Pino Ordelaffo, pregiandosi, che il suo soccorso fosse stato strumento per il conseguimento di tal vittoria. Era alquanto migliorato del suo male, e pensando li 15. di Giugno di ricuperare più presto la salute con la mutatione dell'aere, si fè portare à Faenza, oue seco condusse Barbara Manfredi sua moglie. Di quì s'aperse strada ad Vgo Rangoni di seminare nuoue zizanie nella Città di Forlì, facendo da vari Forliuesi pubblicar voce, che Cecco haueste dato il velleno à Pino, e che però non poteua in conto alcuno far' acquisto della primiera salute. Questo rumore, tuttoche falso, fù imbeuuto facilissimamente da Catterina lor Madre, e molto più da Astorgio lor Suocero, il quale in oltre dolendosi con Pino de' mali portamenti, c'haueua lasciati fare à se, & à sua moglie da Cecco, venne così ad accendere nel cuore di Pi-

no odio contro il fratello. Il Rangoni s' ingegnò di persuadere Catterina, che aderisse à' suoi voleri, e tutti due vniti si buttarono dalla parte di Pino. Ciò penetrato da Cecco li 3. di Luglio fortemente adirato diede in aspre parole contro la Madre, la quale sfogando la sua passione con Vgo, fù cagione, che Vgo si risoluesse d'abbandonare questi paesi, vedendo, che tutti questi disturbi erano nati per causa sua. Ordinato per tanto, che Violante sua moglie co' figliuoli si partissero accompagnati da Giacomo di Dando, e da Checco Paulucci suoi intrinsechi; egli ancora poco doppo, cioè li 18. detto, segretamente di notte se n' vscì della Città, sfuggendo d'esser veduto per buoni rispetti da alcun Forliuese, e si ritirò à Spilimberto. Recò però questa partenza disgusto à molti, ch'erano partigiani del Rangoni, tra' quali Hettore da Valdinoce, l'Orso, & altri; mà molto più à Catterina la sorella, che se ben fece forza di simulare, s' accusò però con il pianto: mà con maggior virilità seppe Pino occultare il dispiacere, che ancor'egli n' haueua sentito, perche l'haueua veduto dalla sua parte. Risanato poi che fù Pino, Catterina la Madre per l' affanno del pericolo del figliuolo haueua fatto ricorso ad implorare l' aiuto Diuino in S. Francesco, il qual'ottenne, benche Pino fosse come semiuiuo. In memoria di che fece la Madre eriggere in quella Chiesa vn' Altare con l' imagine della Beatiss ma Vergine circondata da varie imaginette di altri Santi, alcuni de' quali tuttauia vi si vedono, e sono S. Domenico, Santa Maria Maddalena, S. Onofrio, e S. Antonio di Padoua, mancandouene altri leuati, per riformare l' ornamento di quella Capella, frà' quali Santi S. Antonio di Padoua hà à' piedi l'imagine del risanato Pino inginocchioni in atto di presentarlo alla Beatissima Vergine: e per atteftatione perpetua della gratia riceuuta furono scritti à lettere d'oro i seguenti versi in legno, i quali hora si vedono nella Sagrestia, e mi par bene soggiungerli sì per maggior certezza del narrato, sicome perche si veda la rustica ignoranza di quel secolo nella lingua Italiana:

Per la virtù de' quisti Santi Digni,
E la gran fede del Segnor quì pinto
Pino Ordelaffo da vita quaxe spinto

Alla

Alla Madre rexo per sue pregi benigni
Cattelina grata da lue de vita estinto
MCCCCLXIII M. IVLII DIE XXX.

Proseguiuano intanto le amarezze frà Cecco, la Madre, e 'l Rangone autore principale di tutte le discordie: e perche Cecco conosceua, che ambidue questi cercauano di tendere a lui la rete di precipitio, massime con tenerlo in diffidenza con Pino, si portò gli 8. di Marzo con degno corteggio in Lombardia, per mettere al soldo della Republica di Venetia il prefato Pino suo fratello; e in effetto stabilì il tutto con Bartolomeo Collioni Capitano di quella Republica, tornando alla Patria li 24. del medesimo mese con i capitoli della cōdotta; alla quale poscia Pino si trasferì, per isfuggire la fatalità delle dissensioni, che tuttavia cresceuano, come diremo. Per fomētare le quali fù molto efficace incentiuo vn'accidente, che occorse frà due camerieri d'ambedue i Prencipi, cioè Giouanni del Dottore Girolamo Bartolini, e Lodouico di Valdinoce, questo cameriere segreto di Cecco, quello di Pino. Volle il secondo giorno di Maggio il Prencipe Cecco scarricar le necessità del ventre; onde chiamò il camariero di Pino, che gli assistesse all'vso de' grandi, per trouarsi all'hòra casualmente in quella camera: mà sopragiunto il proprio cameriere, trouatoui l'altro, mosso da inuidia prima li disse: *Vatti con Dio*; siche partì Giouanni disgustato; poi Lodouico disse à Cecco: *Voi vi fidate di Giouanni? Non sapete, che è vno de' vostri nemici? Volete, che si dica, che ancor voi giuocate di vista, e che quello, si dice della moglie di costui, sia vero*. Cecco se ne rise, e così ridendo andò à riferire il tutto al fratello, il quale fece ancor'esso bocca da ridere, mà non rispose, come quello, che vi haueua interesse, mà partito Cecco, narrò subbito il tutto à Giouanni: onde trouandosi doppo qualche giorno Lodouico cameriero di Cecco nelle stanze di Pino, quel Prencipe lo mortificò in presenza di Giouanni, dicendoli: *Si fà così eh? Dire il vero in faccia delle persone?* Alle quali parole nulla rispose Lodouico, perche s'accorse, che Pino l'haueua hauuto per male. Giouanni però, che s'era stimato affrontato, cominciò à notrire pensieri iniqui contro Lodouico da Valdinoce, e credendosi di fare malcapitare l'auuersario, fece vna

1454.

lettera contrafatta con certi getti, e sonagli da sparauiere, e vn cañone pieno di veleno, il che tutto era legato con la lettera, la quale haueua la soprascritta indrizzata à Lodouico dà Valdinoce. Questa fù consignata dal medesimo Bartolini Cameriero di Pino ad vn contadino da S. Lorenzo chiamato Andrea del Zucca, il quale venuto à Forlì la recapitò in mano d'vn Canonico, che staua in S. Anna, detto D. Francesco Scatarone. Questi, vedute tutte queste cose, le portò in persona à dirittura al Prencipe Cecco, il quale mosso da curiosità volle vedere ciò, che vi era: mà nell'aprire il cannone il Canonico tramortì, se ben' asperso subbito con acqua si ritornò. Quindi preso sospetto, per farne esperienza, fù spoluerizato del pane con quella poluere, e dato da mangiare ad vn cane, questo subbitamente crepò. Ciò veduto, volle Cecco aprire la lettera, che così diceua: *Lodouico io ti saluto; e ti prego, che quello, hai da fare, lo facci presto, mandandoti io il modo, acciòche tu lo facci segretamente. Pino lo sà, & è con suo consentimento; fà presto. Beato te &c.* e vi nominaua etiandio alcuni Cittadini, concludendo con la sottoscrittione: *Il tuo Vgo Rangoni*; il sigillo del quale vi haueua infinto di fuori. Alla vista di questa empietà adirato Cecco cominciò quasi à piangere: poi mandò subbito à chiamar Pino, il quale incontanente sen venne; e Cecco spiegata la lettera disse: *Leggi quello, che manda à dire il nostro Zio.* Poi soggiunse: *E perche mi vuol fare attossicare il ribaldo? Doue me l'hò meritato?* Pino in legger la lettera, gridò forte: *Io non ne sò niente:* e il simile disse Lodouico, à cui veniua la lettera, quando arriuò, essendo subbito stato chiamato: non ostante questo però fù preso, e mandato in Rocca in vn fondo di torre, fintantoche si chiarificasse il tutto. Cecco poscia riuoltossi al Canonico, e sì gli disse: *Risoluiti di dire, chi ti hà dato tal lettera con queste robbe; che vogliamo saperlo*: & egli impaurito disse: *Anderò à farne diligenza*. Interrogato poi Lodouico, in chi hauesse sospetto, rispose di non hauerlo in altro, che in Giouanni del Dottore Girolamo Bartolini: mandato però per Giouanni, e fattolo scriuere vn poco di sua mano, e fatte insieme altre diligenze, credette il Prencipe il sospetto di Lodouico per vero: onde fatto mettere alla corda il Bartolini, egli confesò il misfatto, onde fù confinato an-

cor'esso in vn fondo di torre. Questo, come diceua, fù vn grande incentiuo di discordia, ò almeno di diffidenza frà i due fratelli Prencipi: che però Pino risolse absentarsi li 23. di Maggio, andando in Lombardia al seruigio della Republica Veneta sotto il comando di Bartolomeo Collioni; e Cecco internamente serbandosi la diffidenza, al di fuori dissimulò, accompagnando il fratello sino à Villanoua, doue con atti d'vrbanità accommiatossi da quello, e fè ritorno in Forlì. Pino proseguì il suo camino, hauendo seco Barbara sua moglie, con la quale giunto in Faenza fù splendidissimamente alloggiato, e fù lor fatta vna bellissima giostra. Il dì seguente Pino s'inuiò alla volta di Lombardia, e Barbara fè ritorno à Forlì; doue doppo pochi mesi Pino ancora ritornò dal seruitio de' Venetiani. Prima però d'vscir di quest' anno non vuò mancar di soggiungere, come li 24. d'Aprile fù vnita à S. Croce la Parocchia, e Chiesa di S. Pietro in Scotto, che hora è Oratorio di Confratelli, che vestono sacchi neri col titolo solito di S. Marta.

1465. Arriuato Pino à Forlì, e trouato il Fratello Cecco infermo, hebbe opportunità d'vsurparsi violentemente il dominio della Città. Reggeua in tal tempo à suo talento il gouerno di Forlì il Dottore Francesco Bifolci gran confidente, e fauorito di Cecco: mà volendo costui nell'honoreuole maneggio de' negotij pubblici cercar con troppa auidità il proprio, e priuato guadagno, aperse l'adito à' maleuoli del suo Prencipe d'insidiarli la vita. Haueua vna gran quantità di grano il Bifolci e suo, e d'altri suoi aderenti molto cattiuo, il quale voleua spacciare in farne lauorar pane, e farina, oltre i sacchi di esso, che ne faceua portare alla gabella da vendere. Ciò rese Francesco molto esoso al popolo, per modo che lamentandosene ogn'vno, e mormorando comunemente, il Dottore Giouanni de gli Orcioli, e il Conte Ghinolfo partiali di Pino bramosi di nouità cominciarono ad instigare la plebe, che andasse à querelarsene al Prencipe Pino, ch'egli vi haurebbe prouisto. Accadde poi, ch'vn tal' Andrea del Sole sartore andò alla gabella in tempo appunto, che v'era l'istesso Bifolci: onde cominciò à gridare à voce alta, e strepitosa, che Forlì era mal gouernato, e da ladri, e ribaldi. Vi si radunò per questo grosso numero di popolo,

che tutto tumultuaua: e Barbara di tal tumulto auuisata tutta lieta s'affacciò alla finestra, credendo approssimarsi il tempo da lei tanto bramato di subentrare nell'altezza del dominio dell'inuidiata Sorella. Mà perche questa volta non riuscì appieno l'intento de gli aderenti di Pino, fù ordinato, che il dì seguente vn pouer' huomo andasse alla gabella, e dicendo di voler comprare vno staro di grano, guardò à quello, che era iui, e fece atto, che non li piacesse: pure strettosi nelle spalle dimandò del prezzo; & essendoli risposto valere cinquantacinque baiocchi, rispose il pouero: *Non è già questo grano da tanto prezzo:* alche replicò vno di que' venditori: *Non andarà molto, che lo conuerrai pagare tre lire, e non sarà di questa fatta.* Andò costui subbitamente in Palazzo, e la fortuna portò, ch'era il Prencipe Pino nel cortile, che passeggiaua con l' Orso, col Conte Ghinolfo, col Dottore Gio: de gli Orcioli, e con Maso Fiorini, e molti altri. Quiui costui cominciò à dare in lamentationi compassioneuoli, dicendo, che ne meno co' suoi denari si poteua hauer grano. Pino rispose: *Come? Non ce n'è sotto la Gabella? Io ve n' hò veduti molti sacchi, e sò, che è buono. Sì da dare à i Polli*, soggiunse il plebeo: onde Pino auuiatosi incontanente verso la gabella, fingendo non saper nulla, benche fosse del tutto informato, con hauer seco gran moltitudine di gente, disse: *Doue è questo grano?* e subbito mostratoli, soggiunse: *Ci è altro grano, che questo? Signor nò* rispose il Dottor Francesco Bifolci; *e non è questo vn bel grano?* Pino all'hora adirato fece vna solenne brauata à Francesco, dandoli e del ribaldo, e del traditore, e alzò nel dire talmente la voce, che corse gran quantità di popolo d'ogni conditione, al quale Pino mostrando con la mano quel grano, disse: *Guardate quà il bel grano, che due di volerne tre libre: parui questa cosa giusta? Non sarà troppo, che io ci prouederò.* Questi furono li motiui, che veramente erano giusti, che haueua Pino di mostrarsi grato al popolo, co'quali fè la coperta al mal'animo, ch'egli haueua di leuare il comando al fratello maggiore. Fece però molte consulte in Palazzo, conferendo il tutto à Barbara sua moglie, à Castellino suo Camariero, e Secretario, molto beneuolo del Conte Ghinolfo compagno di Pino, perche gli haueua dato per moglie vna sua figlia. Onde per le feste del Santissimo

Na-

Natale fù ordinato, che nel buio della notte segretamente tutti li congiurati si radunassero in casa del Dottore Giouanni, e Marino de gli Orcioli, e quiui si stabilisse ciò, che si haueua da fare, e quando si fosse douuto porre in effetto il trattato. Quiui fù il tutto accalorato dalla presenza del medesimo Pino, che quiui si trouò incognito, e trauestito assieme con Barbara sua moglie: la quale terminato quel consiglio mandò auuiso segreto al Padre Astorgio Manfredi, acciòche stasse all'ordine, per mandare opportuno soccorso. Entrato il Genaro dell'anno seguente, il Conte Ghinolfo compagno, e Segretario di Pino, come primo consigliere, e guida della conspiratione, mandò à dire segretamente à tutti li congiurati, che douessero sù le cinque hore con le lor' armi venire nella camera di esso; e subbitamente fù inuiato vn Corriero à Faenza ad auuisare Astorgio Manfredi, che alle sei hore di notte fosse venuto con tutto il suo esercito in Forlì. Giunta l'hora determinata tutt'in ordine vennero i Congiurati ad vno ad vno alla camera del Conte Ghinolfo; e in prima

1466.

Il Dottore Giouanni, e
Marino Orcioli fratelli,
Il Dottore Christoforo de gl'Ingrati Bolognese;
Andrea aliàs Orso, e
Il Dottore Lodouico suo figliuolo,
Maso Fiorini, e
Simone suo figliuolo,
Francesco di Ser Vannino, e
Catanio suo nipote,
Giouanni de' Ser Vghi,
Andrea da Lugo, e figliuoli,
Ser Tomaso Pansechi,
Li soldati Guido Gambaraldi,
Guasparo Stambazzi, e
Chelino, tutti trè capi di squadra; & oltre questi Pino armato, Barbara sua moglie, & il Conte Ghinolfo, tutti con li lor' huomini, e partegiani, i quali, non sapendo ciò, che si douessero fare, stauano d'ordine di Pino vigilanti intorno alla piazza senza fare mouimento veruno, attendendo l'esito, e il rumore. Quando Pino, presi tutti li posti principali del-

le strade, che sboccauano in piazza , e guernitili di gente braua , ordinò , che li congiurati, che stauano nelle camere del Conte Ghinolfo, vscissero fuori, & andassero con molta gente alla camera di Cecco. V'andarono questi, e picchiando all'vscio, venne vn Paggio, che non sapendo il tradiméto con semplicità aperse, per veder, chi picchiaua. Entrarono però que' traditori senza verun rispetto, e discretione, & appressatisi à Cecco, vno di essi, che fù il Dottore Giouanni Orcioli, come il primo di loro, disseli: *Cecco tu sei prigione dell' Illustre Signor nostro Pino tuo fratello*: e senz'altro , non permettendoli, che pur potesse far parola , così infermo, com' era, menatolo alla torre dell'Orologgio, iui l'imprigionarono. A' tal repentino caso la moglie di Cecco Elisabetta tutta piena di terrore si dibatteua con gridi, & vrli insieme co'figliuoli per modo, che ancor' essa fù posta con essi in vna camera della medesima torre con il Paggio; doue Cecco si lagnaua delle sue fatali disgratie , mà molto più Elisabetta, che haueua hauuto qualche sentore di tal congiura, mà non haueua volsuto dir cosa alcuna , non hauendo mai potuto credere, che la sorella Barbara hauesse condesceso à tal tradimento. Fatto prigione Cecco, voltarono tosto verso casa del Dottor Francesco Bifolci, e chiamato vn Paggio di Cecco detto Malatesta fratello d'vn Ser Molduccio da Meldola, il qual Paggio era à parte ancor'esso del tradimento, e datali vna torcia in mano, li dissero: *Và chiama il Dottore Francesco Bifolci , e digli, che venga dal Sig. Cecco, che quando vedrà te, lo crederà senza dubbio*. V'andò il Paggio, e Francesco leuatosi di letto, e conosciuto il Paggio, che lo chiamaua, pensò subbito, che fosse morto Cecco; onde interrogando, Che nouità vi fosse, rispose il messo, Ch'erano giunte nuoue di fresco. Il Bifolci vestissi , e vscito fuori insieme con suo figliuolo Gio: Battista, ancorche vedesse molta gente attorno alla sua casa, s'incaminò verso il Palazzo : e giunto all'incontro della Pesa, vedendo quiui sul' cantone , che vâ à S. Francesco, molta gente armata , sicome ancora sù la piazza di Santa Croce , disse: *Che vuol dire tanta gente armata ? Eh che è morto il Nostro Signore*: e cominciò à mettersi gran spauento. Il Paggio accorto però li disse, che non era vero , mà che venisse pur via : mà arriuati alla torre di Baiozzo

Pontiroli, trouandoui nuoue squadre di gente, molto più s' impaurì il Bifolci, se ben' il Paggio seguitò ad animarlo. Al cantone di S. Maria in Piazza vide altre genti armate; onde concepì tal terrore, che si tenne per ispedito. Quando ecco da quella turma spiccossi impetuosamente vn' armato con la celata chiusa in testa, che dato vn' vrtone al Paggio, gli fè cadere la torcia; indi venendo alcuni sopra il Dottore Francesco Bifolci, lo ferirono per modo, che l' ammazzarono, e gli vccisori è opinione, che fossero alcuni della famiglia da Lugo, sicome vno di loro per nome Lodouico fù, che li trasse l'anello di dito. Non si fermò però quiui la rabbiosa furia de' congiurati, mà come cani arrabbiati legando empiamente vna funicella al membro genitale dell'vcciso Bifolci, lo strascinarono fino alla gabella, doue al ferro d' essa l' impiccarono con le braghe calate fino al ginocchio, perche non auanzasse vituperio, che non li fessero, e barbarie, che non vsassero. A' tal segno si lascia trasportare la ferocia de gli huomini inhumani, quando non hà freno, che la tratrenga; e à questo stato si vedono ridurre le pouere Città dalle discordie intestine. Fù quella notte istessa vn tẽporale sì spauentoso con vn vento tanto impetuoso, che pareua, che il Cielo volesse militare à fauore dell' innocenza; e traballò vna casa contro la via di S. Maria in piazza di maniera, che quasi ruinò quella facciata, la quale fù spettacolo la mattina seguente alla curiosità di molti. Andarono poscia il Conte Ghinolfo, e gli altri principali della conspiratione alla Rocca di Rauardino, & esortarono Giorgio Castellino à tenere la fortezza per Pino; mà Giorgio à tale infedeltà non volle condescendere in conto alcuno: finalmente doppo lunghissimi discorsi si lasciò persuadere più dalla politica, che da gli atti della conuenienza, e della buona fede verso del suo Signore, e la rese: mà se si manteneua così forte vn' altr' hora, le cose del certo hauerebbono mutato faccia, perche s' auuicinaua il giorno, e Pino s'era cominciato à perder d'animo, onde li congiurati si preparauano per la fuga. Giunta la nuoua della promessa fatta dal Castellino della resa della Fortezza, sonò l' Aue Maria dell'aurora, e già il popolo s'era solleuato con gran strepito, e furore; mà si credeua solamente, che fosse stato vcciso il Bi-

folci, che però ogn'vno giua à vedere quello spettacolo con compiacersene, non riflettendo alcuno, che fosse seguito tradimento nella persona del Prencipe Ceceo, perche Pino al possibile l'andaua occultando, sicome era sempre in continuo moto, correndo hor'in vno, hor'in vn'altro luogo, per impedire la furia del popolo, il quale di già haueua accese lumiere, e fuochi à i cantoni della piazza. Venuto giorno giunse à tempo opportuno Astorgio Manfredi col soccorso insieme col figliuolo Carlo, il che fù lo stabilimento delle cose di Pino. Desinarono li Manfredi quella mattina con Pino, e Barbara, e poscia veduto assicurato il negotio partirono con l'esercito per Faenza. E Pino il medesimo giorno, fatto chiamare Giorgio Paladini, lo confinò ad Argenta; e Giacomo di Ser Berto, che anch'egli temeua di qualche incontro, segretamente s'inuiò alla volta di Roma; siche Pino li confiscò i beni, come fece ad altri parteggiani di quello. Fatte tutte queste cose, Pino andaua cercando, per restare senza contrasto, modo di leuarsi d'auanti gli occhi Cecco il fratello, per timore che i partigiani di quello non suscitassero qualche nouità contro se. Barbara però, per aderire al piacere del marito, e per sfogare la rabbia feminile, compose un velleno con le proprie mani, e lo mandò à Cecco dentro le viuande. Mà Elisabetta, c'haueua vn'anello con vna pietra, c'haueua virtù contro i velleni, ogni qual volta porgeua qualche cibo al marito, haueua sempre vsato d'immergere nel cibo l'anello: e così questa volta restò impedito il mortifero effetto della compositione di Barbara.

Seppe li quindici di Febraro Catterina la Madre sì di Pino, come di Cecco le trame dell'empia Nuora contro il suo Primogenito, e se le commossero le viscere materne, siche dolorosamente piangendo disse: *Ohimè traditrice che sono stata della mia carne! Che hò io fatto? Sono stata, come vna fanciulla ingannata. Oh traditrice Barbara, che vai così allegra del mio tradimento.* Mandò poi giù per vna scala vna donna, che chiamasse Don Giuliano Rettore di San Guglielmo Chiesa contigua al Palazzo; la quale di quest'anno appunto li venti d'Aprile fù alleggerita del peso della cura, vnendola alla Parocchia della Catte-

drale;

drale; e de' beni fù instituita vna nuoua Dignità per la medesima Cattedrale, cioè la Prepositura, che venne conferita à Bartolomeo di Marino del quondam Bartolomeo Orcioli: il tutto operando il Vescouo Giacomo Paladino. Venuto il Prete da lei, tutta immersa nell'abbondanza del pianto disse: *Don Giuliano habbi pietà di me traditrice. E' vero, che io già portai odio al mio figliuolo Cecco per gl' incontri da lui fatti à mio fratello, e per li mali portamenti, che mi pareua facesse all' altro mio figliuolo Pino: onde acconsentij al tradimento, che hora è stato esequito dal detto Pino, perche mi diedero ad intendere, che voleuano solamente pigliar Francesco Bifolci, e mandare fuori de' confini tutti li di lui aderenti, e con questa occasione pacificare in modo Cecco con Pino, che fosse anche il secondo à parte del dominio col primo. Mà sono stata delusa. Han preso Cecco, e come mi riferiscono alcuni amici, si crede siano per auuelenarlo. Non è questa la promessa, che m' hanno fatto questi ribaldi. Hor che modo ci potrebbe essere di liberare Cecco dalla prigione, e di far solleuare il popolo, e di far tagliare à pezzi tutti costoro?* Don Giuliano prontamente rispose, *Signora vi compatisco: faremo così. M' intenderò con li vostri amici, e con Alessandro, & ordiremo il modo. Il tutto poi esequiremo il Venerdì Santo, quando ogn' vno sarà all' Officio: Saremo subbito la mattina all' ordine, apriremo la torre, e cauaremo da quella il Nostro Signore, e, datali vna Spada in mano leuaremo il rumore, perche sò, che il popolo è mal soddisfatto di questa cosa.* Questo piacque à Catterina: e Don Giuliano licentiatosi andò à conferire il tutto con Alessandro Numai Arcidiacono di S. Croce, il quale anch' esso lo participò à vn fratello di Ser Giuliano Bezzi, à Pietro Paolo Garauelli, e ad altri molti. Queste conferenze sopra conferenze arriuarono à tanto, che fù penetrato dalla parte auuersa il pensiero, ne potè hauere altramente l'effetto, che si bramaua, e fù, che il Bezzi temette, e non potè star saldo, che non l' andasse à riuelare al Dottore Gio: Orcioli; Pino però insospettito, del mese di Marzo fece carcerare, & esaminare D. Giuliano, il Garauelli, & alcuni altri, con l'Arcidiacono; & hauendo questi liberamente confessato il tutto, Barbara inuiperita andò subbito da Catterina, e la carricò di villanie, dandole e della vecchia, e della pazza più volte, mà ella le rispose dicendo: *O Barbara tu dici la verità, che sono*

vecchia, e fui pazza, mà se hauessi creduto, che la cosa fosse andata così, certo si saria fatto in altro modo: mà basta: Pino al contrario, come persona più humana, haueua cominciato à pentirsi, e sentiuasi roder le viscere dal gran dolore di questo fatto; siche interrogandolo il Conte Ghinolfo, che cosa s'hauesse à fare di coloro, egli non diede risposta. Mà il Dottore Giouanni Orcioli disse: *Pino, e Barbara, non conuiene qui addormentarsi. Non habbiamo noi messo per voi la robba, e le persone, per esaltarui alla Signoria? Mà à che si bada? Voi vorreste, che fossimo tutti impiccati; e questo non vogliamo già noi.* Soggiunse ancora l'Orso: *Pigliate partito:* Rispose il Conte Ghinolfo: *che s'hà da fare? Vogliamo far morir Cecco segretamente? Se non, hauremo ogni giorno di questi incontri.* Ordinarono però, che Don Giuliano fosse condotto prigione nella Rocca di Pietra d'Appio, e gli altri restassero nelle carceri di Forlì; onde ne risultò gran mormorio nel popolo. Li congiurati però risolsero fare nuouo consiglio li 22. d'Apprile, e v' intrauennero

Il Dottor Giouanni Orcioli,
Maso Fiorini,
Il Conte Ghinolfo,
Marino Orcioli,
Guido Gambaraldi, e
l'Orso.

Nel qual consiglio fù risoluto, primache il popolo facesse altra solleuatione, mandare Guido Gambaraldi alla torre, doue staua prigione Cecco Ordelaffo, che cercasse modo di farsi aprire di dentro, che poi essi sarebbero stati pronti à mettere in esecutione l'empietà già ordinata. Andò il Gambaraldi, e chiamò Elisabetta moglie di Cecco sotto pretesto, che fosse addimandata da Antonio suo figliuolo. La pouera Signora, credendo alle simulate voci del traditore, aperse per di dentro l'vscio della carcere; & immediatamente li ribaldi con furia s'introdussero, & passarono ad assalire Cecco. Il primo, ch'entrasse, fù Marino de gli Orcioli, poi vno Schiauo di Gasparino Stambazzi, il Dottore Cristoforo de gl'Ingrati da Bologna, Maso Fiorini, & altri congiurati, de' quali alcuni pochi altro non fecero, che star' à vedere. Gli aggressori frà tanto hebbero molto che fare con Cecco,

perche essendo d' animo intrepido, e di robuste forze, fece generosa difesa; mà finalmente gettatolo à terra, ne potendo esso in altro modo schermirsi, diede vn morso in vn dito à Marino, seguitando con le mani, e cò piedi à fare ogni sforzo per mantenersi in vita: quando, vista da que' cani arrabbiati la nobil difesa dell'assalito Signore, vno d'essi li cacciò vno stile nella vita dalla banda del cuore, siche immediatamente morì. Il Paggio del Prencipe, che à quello spettacolo horrendo s'era saluato sotto il letto, partiti li malfattori, diè fuori, e proruppe in pianti, tutto affannato dibattendosi inconsolabilmente. Entrò anche la consorte Elisabetta, e non hebbe appena occhi di vedere quello scempio sì miserabile, mà quasi li disfece in lagrime; poi sentito dal Paggio il racconto del tragico successo, volle da lui la nota di tutti li congiurati. Fù poscia portato il cadauero nella sala maggiore, doue la mattina seguente Festa di S. Giorgio tutto il popolo l' andaua à vedere con segni di straordinaria mestitia. Intanto il Paggio, che haueua à piena bocca riuelato il tutto alla sua Signora con la notitia ancora di tutti li congiurati, che non si sapeuano, temendo d'essere impiccato, segretamente fuggì. E Pino, volendo coprire l' eccesso del fratricidio, fece fare al defonto solennissime esequie con pompa degna d'vn Prencipe, dandoli sepoltura nella Chiesa di S. Francesco. Terminate queste Tragedie non da altro guidate, che dalla ragione di stato contro ogni giustitia, andò nel mese di Maggio il Dottore Giouanni Orcioli Podestà di Fiorenza, doue fù accompagnato da bella compagnia. Mà in Forlì non andò molto, che parue, che la Diuina giustitia volesse far le vendette dell' innocente Prencipe vcciso: poiche cominciò vna grande mortalità, per modoche fù necessitato il nouello Principe Pino à conoscere, quanto siano mal stabili questi troni, essendo costretto, per fuggire il pericolo, à lasciare la Città, e ritirarsi con tutta la famiglia à Forlimpopoli. In questa comune flagellatione rimase estinto trà gli altri circa li 18. d' Ottobre vn Marchese Marchesi, di cui appare testamento fatto in sua casa nella contrada di mezzo vicino alla strada di Francesco Marchesi. Il qual Francesco Marchesi era nipote del Testatore, & era persona di singolare pietà, e mostrolla con erigere

vna Capella in S. Agostino l'anno 1486. doue era sepellito suo Zio, la quale dotò competentemente; della qual pietà non andò punto meno segnalato Christoforo di lui fratello, che l'anno 1508. fece anch'egli honoreuole legato alla fabbrica di quel Conuento, doue li 25. Giugno di quell'anno fù sepellito.

Ripigliando il filo interrotto, trouo, che mentre continuaua Pino Ordelaffi à far dimora in Forlimpopoli, di là Barbara sua moglie scrisse à Fiorenza vna lettera al Dottore Giouanni Orcioli Podestà per ispedirgliela quanto prima: mà non sò come il caso portò, che peruenne in mano del marito Pino; il quale letta, che l'hebbe, fù osseruato, che tutto si turbò, esclamando *Ohimè*, mà poi subbito si quietò. S'era all'hora Barbara molto ben rihauuta col mezzo d'vna cert'acqua di Meldola stimata in quel tempo molto saluteuole: onde s'era messa all'ordine già, per passare à Fiorenza. Mà doppo essere stata tutto il giorno precedente alla partenza destinata tutta lieta, e giuliua, e doppo hauer cenato di buona voglia la sera, fù sorpresa la notte da vna gran febre con vn flusso di corpo, che non fù stimata però da' Medici cosa di momento. Venne però Giouanna sua Madre da Faenza à visitarla, mà trouandola non tanto in pericolo, se ne fece ritorno à Faenza. Appena partita la Madre, Barbara peggiorò à vn segno, che nella vehemenza del flusso le vscirono quasi le budella, e morì. Così può credersi per giusto giudicio di Dio, che l'infelice di quel male morisse, di che voleua per ambitione di dominare far morire il Principe Cecco; poiche è opinione, che per cause non penetrate fosse da Pino istesso punita con il veleno secretamente. Fù il di lei cadauero honoreuolmente portato in Forlì, dandoli sepoltura conueneuole nella Chiesa di S. Girolamo de' Minori Osseruanti in vn deposito veramente magnifico di candido marmo con epitafio già apportato nelle sue Istorie dal Bonoli. Mà perche anche Pino non restasse senza la sua parte di castigo per la morte data al fratello, benche à forza v'acconsentisse; occorse, che saputasi da Astorgio Manfredi la misera morte di sua figliuola, di grande amico, ch'era, diuenne in vn subbito gran nemico di Pino, il che conferma maggiormente l'opinione, che egli hauesse auuelenata la

Mo-

Moglie: onde vnitosi Astorgio con Catterina Rangoni Madre sì, mà nemica del detto Pino, ordinarono frà lor due vna congiura contra di esso, quello per vendicare la figliuola Barbara auuelenata, questa il figliuolo Cecco ammazzatole, e procurarono d'indurre il Pontefice à leuare il dominio di Forlì al fratricida, e riporlo ne' figliuoli dell' vcciso Cecco. Scoperse Pino il trattato, onde per tema della vita, e dello stato si lasciò precipitare à nuoui eccessi, condescendendo à toglierfi d'auanti col veleno anche la Madre, che le fù dato in vn seruiciale fattole vn giorno, che si sentiua alquanto trista; per il quale morì li 26. di Maggio dell' anno seguente 1467. sendoli data honoreuole sepoltura. Doppo il qual fatto del Mese di Giugno furono fatti impiccare Bartolomeo de' Bartolini da Forlì, Beldosso da Melmizzolo, vn contadino da Bagnolo; altri presero la fuga, in particolare Guaspero Rauagli da Forlì, & vn Frate di S. Francesco fratello del Rosso Sordi da Forlì huomo d'arme, e di valore, perche haueuano congiurato contro Pino di dare la Città al Gouernatore di Cesena chiamato il Patriarca da Spalatro, che reggeua quella Città per la Chiesa. Sopiti questi tumulti della detta congiura, era andato Pino Ordelaffo nell'esercito di Bartolomeo Collioni accampato nel territorio d'Imola, hauendo lasciato il gouerno di Forlì in mano del Conte Ghinolfo da Romena. Mà hauendo il Conte sospetto di detto trattato di congiura contro Pino, mandò subbito nuoua del tutto à Pino, che immediatamente venne à Forlì, e fatti esaminare alcuni de' deliquenti, nel sentire, che haueuano pensato di dar la Porta di S. Pietro alla Chiesa, disse: *Se la gente della Chiesa fosse entrata per la Porta di S. Pietro, io sarei entrato per la Porta di Raua'dino, e si sarebbe veduto, chi haueße saputo meglio menar le mani:* Mà in verità non poteua se non andar male per la Città, perche Pino haurebbe fatto ogni sforzo, stante l'aiuto, che haueua del Collioni. Non voglio tralasciare di dire, che nacque quest' anno à Pino vn figliuolo bastardo, e fù chiamato Sinibaldo.

1467.

Morì poi l'anno seguente alli 12. di Marzo Astorgio Manfredi fiero persecutore di Pino, e con la morte sua venne à por quiete alle solleuationi del popolo Forliuese, & à seda-

1468.

re alquanto le tempestose procelle, che souente contro di Pino si moueuano: mà ò per fatale destino di esso, ò per giusto decreto del Cielo nuoui turbini se li leuarono contro. La famiglia detta da Viarano, che in Faenza al tempo d'Astorgio haueua tenuto appresso di quel Signore il primo luogo, gouernandosi quella Città quasi à loro dispositione, hauendo sempre, per conseruarsi nel loro posto, coltiuate artificiosamẽte discordie frà Astorgio sudetto, e Carlo di lui figliuolo, quãdo videro subentrato Carlo al principato del Padre, che fù alli 13. del detto mese, hebbero gran timore d'esser tutti fatti morire: disegnarono però tutti di tal famiglia di ricouerarsi à Forlì, e per hauere qualche intrattura con il Prencipe Pino, s'accostarono al Conte Ghinolfo, come quello, che à suo talento tutti li maneggi della Città disponeua; e col mezzo di questo furono admessi in Forlì, cioè il Dottore Vgolino con Ser Andrea, e Siluestro suoi figliuoli. Mà perche erano gente seditiosa per natura, sicome haueuano in Faenza di continuo seminate le dissensioni, così ancora portarono gran fuoco in Forlì, mettendo à picca Carlo Manfredi con Pino Ordelaffi suo cognato. Intanto il Conte Romena vedendosi tanto corteggiato da' Viarani, pensò poterti assicurare di loro in ogni più rileuante affare. Haueua già questo Conte fatto pensiero di sublimare al dominio di Forlì Sinibaldo figliuolo bastardo di Pino doppo la morte del Padre; mà sapendo, che li Forliuesi apertamente si dichiarauano di non volere, che in alcun modo il Principato cadesse in vn bastardo, mà bensì ne' figliuoli di Cecco, ch'erano tenuti prigioni, s'era imaginato col veleno spianare ogni ostacolo, leuando dal mondo tutta la famiglia di Cecco. Questo bestiale pensiero conferì il Conte con Ser Andrea da Viarano, considerando essere esso solo addattato à tal'affare, per essere molto bene conosciuto da Elisabetta moglie del morto Cecco, come suo Cittadino, e compatriota. Costui però prese vsanza d'andare cotidianamente da quella Signora sotto specie di consolarla, sichè si rese famigliare tutta quella famiglia. Vn giorno al tempo delle persiche, per mettere in effetto l'intento del Conte Ghinolfo, mẽtre si staua in conuersatione con quella Signora, e i figliuoli, trasse fuori vna bella persica, che cominciò à mondare col cortellino; poi tagliandola, se ne mise in bocca vna fetta, e

man-

mangiolla, indi tagliatane vn'altra fetta la porse con la punta del cortellino à que' figliuoli: mà essi per lo diuieto, ch'era stato lor fatto rigoroso dalla Madre di non prendere da alcuno cosa veruna, non la vollero accettare. Volle il Viarani porgerla alla Signora; mà essa ancora la ricusò, se ben tanto l'importunò, che per termine di ciuiltà la tolse, e mangiò mal volontieri. Fatto questo il Viarani riferì il tutto al Conte Ghinolfo, indi partì trà poco da Forlì, andandosene quasi ramingo hora à Ferrara, hor' à Modana, hor' à Napoli; e perche era costui per natura procliue à' tradimenti, essendo stato scoperto, che haueua trattato di leuare Ferrara al Duca Borso, fù finalmente preso, e datali molta corda confessò il tutto insieme col veleno dato già ad Elisabetta: onde dal medesimo Duca Borso fù poi fatto decapitare. Staua intanto il Cõte Ghinolfo ansiosamente attendendo il bramato effetto del veleno, mà vedendo prolungarsi tanto, pensò, che fosse dato terminatamente. Era del mese di Marzo in Forlì vn capo di squadra detto Battaglino da Faenza huomo molto brauo, e valente, ch'era stato amicissimo di Cecco Ordelaffi: costui si pose in animo di volere cauar di prigione Elisabetta co' suoi figliuoli, confidandosi nel vantaggio, ch'egli haueua per essere capo di squadra anche di Pino, e gran seguace del Conte Ghinolfo, il quale chiudeua l'occhio, anzi permetteua, che la medesima Signora fosse dal Battaglino visitata cõ presupposto, che il veleno già datole dal Viarani fosse per torla quanto prima di vita. Il Battaglino sagace pensò valersi dell' occasione; & aspettando d'esser di guardia, in tempo che Pino era andato ad Imola à celebrare gli sponsali con Zaffira figliuola di Taddeo Manfredi Signore di quella Città, e dato ordine determinato, che Carlo Manfredi Signore di Faenza venisse la notte de' 16. d'Aprile à Forlì presso la porta di Schiauonia, egli s'vnì con alcuni Forliuesi, & andò segretamente alla carcere, doue staua vigilante Elisabetta attendendo con gran premura il fatto, e la trasse fuori di prigione con li figliuoli, e con quel poco di robba, che potè seco portarsi. Andò Elisabetta ben' accompagnata alle mura dette del Pelacano, & iui scalò francamente, ritrouando fuori nella strada il suo fratello Carlo Manfredi con molta gẽte, che la condusse salua co' figliuoli in Faenza. Venuto il

1469.

giorno, e saputasi la fuga d'Elisabetta, e di tutti li figliuoli di Cecco, fù gran rumore à Palazzo: e però il Conte Ghinolfo ragguagliò subbito il tutto à Pino; il quale se ne venne tosto à Forlì molto adirato, ne mai più volle bene à Battaglino, benche simulasse il contrario, complendo alla politica di stato questa simulatione per l'odio mortale, che passaua frà se, e Carlo Manfredi, che più volte s'era prouato di farlo ammazzare.

1470. Per inscansare questi sinistri, stimò bene il Prencipe Pino andare à Roma, non tanto per pagare il douuto censo al Pontefice, quanto per appagare la curiosità di vedere quella famosa Città. Colà giunto fù da Paolo II. Sommo Pontefice riceuuto con dimostrationi di molta amoreuolezza per segno di gratitudine de' molti seruigi prestati alla Santa Chiesa; che però ne riportò donatiui con le Bolle in amplissima forma del Vicariato di Forlì, Forlimpopoli, e rimanente del dominio di Forlì: anzi prima che partisse di Roma, volle il Papa cingerli la spada segno perpetuo di mantenimento d'amore, e fedele beneuolenza, arricchendolo insieme di altre gratie forsi non più fatte ad altri suoi pari. Ritornato con queste allegrezze à Forlì, le accoppiò subbito cõ le allegrezze nuzziali, andando ad Imola, e conducendone la sua Sposa, con la quale giunse à Forlì li 27. di Maggio, essendo stato incontrato dal Clero in processione, come da' quattro Confaloni della Città, e gli altri Confaloni di tutte l'Arti con machine, e vesti traforate, siche tutto quel tratto della Città, doue era p passare, era addobbato in quel modo, che all'hora si costumaua per il CORPO DI CHRISTO. Per colmar poscia il trattenimento del popolo, e far le nozze più solenni, Pino ordinò il giorno seguente vna giostra, esponendo per premio vn Pallio di veluto cremesino, che fù acquistato dal valore di Biagio de' Bini Forliuese Scalco appunto della medesima Sposa.

Introdusse poi Pino à beneficio pubblico della pueritia Forliuese vn tale Antonio Orcio huomo di molte lettere cognominato Codro oriundo da vn Castello del Bresciano, mà nato in Herberia di Modana; il qual soggetto inuitò con premi grãdi, acciòche ancora instruisse nell'arti liberali Sinibaldo suo figliuolo. Fù il sudetto Antonio Orcio da tutti molto ben veduto, e

trat-

trattato, & in particolare dal Prencipe Pino; il quale incontratolo vna volta per la Città se li raccomandò, alla qual raccomandatione sogghignando Antonio esclamò con ironia: *Così và bene; vn Gioue si raccomanda ad vn Codro:* dal che in Antonio istesso risultò il cognome, con che fù sempre poi chiamato, di Codro. Sia testimonio del buon stare di quest' huomo in Forlì quel, ch'egli medesimo protestò poi d'hauer goduto quiui, e di stipendio copioso, e di gratissima corrispondenza, e di buona gratia del Prencipe, in vna sua lettera scritta ad Eugenio Menghi già suo discepolo Sacerdote all'hora nouello, in cui frà l'altre cose hebbe à dire, ch'egli era più Forliuese, che Herberiese, e che per Forliuese era chiamato in Bologna, doue s'era trasferito doppo al morte di Pino, e Sinibaldo Ordelaffi, i quali egli pianse teneramente, e volle, che li piangessero seco le Muse in Elegie, & Epigrammi, che lasciò scritti, e vanno in giro frà le sue opere in istampa, sicome in altre poetiche compositioni le haueua inuitate à decantare i lor meriti. Successe à quest' huomo in Forlì vn caso apportato dallo scrittore della sua vita per esempio della di lui natura troppo subbita in risentirsi nelle auuersità, con dare in qualche scandalosa, e disperata propositione. Haueua Codro la sua stanza nella parte più intima del Palazzo del Prencipe adornata di vaghe pitture; mà nella mattina era sì scura, che senza lume non vi si poteua vedere il muro istesso, non che leggere; che però sempre seruiuasi ne'suoi studij d'vna lucerna di terra di marauigliosa struttura, sù la cui cima haueua egli descritta vna sentenza, il cui senso è *Che gli studij, che sanno di lucerna, sono ottimamente odorosi*. Mà vscendo vna mattina, per portarsi alla Piazza, e lasciando accesa quella lucerna, s'appiccò il fuoco non sò come alle stanze, e se gli abbrugiarono tutti li libri, trà quali specialmente ne perì vno da lui composto intitolato PASTOR. Accorso al fuoco, e mirato il danno accadutoli, ne potendoui rimediare, tanta rabbia lo prese, che gli offuscò la ragione, e doppo hauer prorotto in due scommunicate bestemmie, benche per altro fosse, e morisse poi buon Christiano, senza che alcuno lo potesse ne tenere, ne mitigare, partì sgridando spietatamente con tutti gli amici, & vscito dalla Città se ne andò in vna selua, e statoui

tutto quel giorno, tornò indietro sù la sera; mà trouate chiuse le porte, corricossi sopra vn letame, aspettando la mattina veniente, nella quale entrato nella Città, e cacciatosi in casa d'vn Legnaiuolo, iui per lo spatio di ben sei mesi continui solo senza libri vi visse. Stetre ancora per varij euenti di guerra assediato nella Rocca di Forlì, onde inuiò in vna elegantissima elegia ad Apolline le sue querele. Sinquì basti di questo bell'ingegno, che fù chiamato, come si disse, dal nostro Pino à seminare ne gli animi teneri de' fanciulli Forliuesi i dogmi delle lettere humane.

Attendendo poi Pino al buon gouerno della Città di Forlì, e riflettendo da quante ciuili discordie era stata per molto tempo lacerata la pouera Patria, per le quali molti de' principali Cittadini se ne stauano miseramente banditi chì quà, e chì là con gran dispiacere de' Patriotti, e molto più delle famiglie di quelli; il buon Prencipe spinto dall'affetto, con che tanto bramaua il bene, & vtile della Città, pubblicò nel mese d'Agosto il perdono generale à tutti con la restitutione de' loro beni, purche fossero venuti à sommissione con la sua persona, ne si fossero abusati della sua clemenza. Restituitili per tanto nella sua gratia, tutti li contumaci ripatriarono; il che cagionò grandissima allegrezza ne' Cittadini, riportandone Pino appresso tutti lodi di segnalata pietà. Si diede in oltre con generosità d'animo à fare grosse spese di fabbriche non solo nella Città, mà ancora nel rimanente dello stato. Ristorò prima, e riedificò Saduano, facendolo riportare in luogo più eminente, e cingere di nuoue mura co' suoi torrioni à scarpa, e fosse profonde; oue ancora per maggior gloria di se stesso vi fece eriggere vna gran torre; dimodoche questo Castello quasi annientato (perche, come si disse, era già stato saccheggiato, & abbrugiato in certe guerre) fù in questo tempo del tutto riedificato. Doppo fece fortificare, & adornare la Rocca di Forlimpopoli con li torrioni, & altre cose necessarie, aggiungendo alle muraglie della Terra nuoui torrioni, e scarpe, e facendoui nuoua escauatione di fosse. Non guardò à spese ancora, per fortificare varij luoghi della montagna, per sicurezza di quegli habitatori, e del suo stato, massime la Rocca d'Elmice, e Pietra d'Appio, à' quali rinouò le mura quasi

1471.

del

del tutto per terra. Al Palazzo di Forlì fornì buona parte del portico con quelle colonne di pietra di struttura mirabile, come ogn'vno vede; & appresso diede di mano alla fabbrica merauigliosa della Cittadella, la quale ridusse à perfettione tutta à sue spese con vn bell' artificio di darui l'acqua, e leuarnela. Haueua ancora per le mani altre fabbriche di luoghi pij: e in somma era tanto dedito all'abbellimento della Città, che animaua li Cittadini à fare il medesimo, dando loro consiglio, & aiuto; siche non v'era chi non si gloriasse d'esser suddito d'vn Prencipe così benigno, e magnanimo. Vn poco di dispiacere però diede à'suoi Cittadini, all'hora quando acconsentì alla morte, che fù data vn Lunedì delli 9. di Marzo à Battaglino suo capo di squadra, benche palliasse la sua attione con fare poscia impiccare alquanti di quelli, che vi haueuano hauuto parte. Si lasciò però persuadere à tal fatto dalla sua Moglie Zaffirra; alla quale accostatosi vn giorno Guasparo Stambazzi, che portaua odio mortale à Battaglino per inuidia della troppa stima, che Pino faceua del valore, e brauura di quello, s'ingegnò con vari pretesti d'indurla à biasimare il medesimo Battaglino appresso Pino il marito; e massime à ridurgli alla mente, che colui era quello, che haueua cauato à forza di prigione Elisabetta sua cognata con tutta la famiglia di Cecco Ordelaffi, il che à lui poteua esser'vn giorno vn grand'inciampo. Tanto disse al Marito Zaffirra, e tante altre ragioni soggiunse, che Pino si lasciò vscire di bocca: *Sia con cento malanni: io vorrei, fosse tagliato à pezzi, come forse voleua fare esso à me*, Per queste parole, benche fossero più tosto di risentimento, che di comando, subbito fù machinata la morte à Battaglino, che seguì proditoriamente per mano di quattro sicarij sul ponte de'Caualieri al cantone de'Numai. Di tal morte ne mostrò Pino dispiacere fino col pianto: nondimeno da' Cittadini non fù mai creduto innocente dal sangue dell'vcciso, sì perche permise, che il principale de gli vccisori fosse segretamente rilasciato per opera di Guasparo Stambazzi; sì perche haueua pianto ancora, quando fece ammazzare il fratello Cecco; e pure hauendo all'hora inteso, che il Medico Antonio Montesi esaggeraua troppo quel fatto, lo fè chiamare, e li disse: *Che importa à te, se hò fatto*

morir mio fratello? anzi vinto dalla collera, se li lanciò alla vita, e lo hauria gettato dalle fenestre, se non era trattenuto da'suoi famigliari: tutti testimonij, ch'egli haueua condescesso à'tali misfatti, e tutti grandi argomenti appresso li Cittadini di non credere alle lagrime da lui sparse. Quietato poi l'animo alterato di Pino, tornò à dar saggio della sua naturale piaceuolezza: onde il primo Nouembre giorno di tutti li Santi alla presenza di sua Moglie, e di quantità di popolo nella sala grande del Palazzo di sua residenza adornò dell'Habito Equestre Lodouico figliuolo d'Andrea di Bartolomeo di Checco Deddi Cittadino di Forlì, coprendolo di vesta d'oro, di cintura, spada, e speroni; il tutto con pompa grande per le altre cerimonie solite à farsi in così nobil funtione. Mà nella Corte insorse poco doppo qualche scompiglio, ò almen disturbo per l'accidente occorso à Ciarpellone Paggio del Conte Ghinolfo da Romena, che nõ sò per qual cagione vccise con vna pugnalata vn fratello di Domenico da Bagnara, ch'era persona molto cara à Zaffirra moglie del Prencipe Pino: l'vccisione del quale essendo seguita in piazza pubblica in tempo, che la Signora sudetta si staua alla fenestra, questa ad alta voce gridò, che fosse arrestato; per lo che si solleuarono le guardie de' prouisionati, che lo presero, e consignarono prigione al Palazzo del Podestà; doue trattenendosi, procuraua Zaffirra, che fosse impiccato. Mà quando seppe ciò il Conte Ghinolfo, molto se ne contristò per il conto, che faceua delle maniere, e garbo di Ciarpellone; e confidatosi nell'affetto, che gli haueua sempre mostrato Pino, ricorse subbito à lui, per impedire il furore della giustitia, & in effetto ottenne, che si soprasedesse nell'esecutione. Zaffirra di questo auuisata proruppe in pianti, & in altre dimostrationi di graue sdegno; e così incollerita la trouò Guasparo Stambazzi, che sopragiunse, & era di lei intrinsechissimo. Questi interrogò la Signora della cagione del suo cordoglio; & ella narrogli il tutto, lamentandosi, che più valesse appresso Pino l'autorità del Conte, che la sua: onde lo Stambazzi entrato anch'esso in collera, giurò, che voleua à tutto potere attrauersare li disegni del Conte in questo particolare: & accomiatatosi dalla Signora passò alle stanze di Pino, e mostrolli euidentemente, che

1473.

per

per termini politici di ſtato, e di reputatione era in obbligo di compiacere più la moglie, che il Conte. Tanto puotero le parole di Guaſparo, che Pino depoſta ogni perpleſſità ordinò, che ſi comandaſſe al Podeſtà, che faceſſe contro di Ciarpellone la giuſtitia, che meritaua; onde ſubbitamente fù decretato, che li foſſe mozzata la teſta, come in effetto ſeguì li 15. di Febraro. Mà perche lo Stambazzi volle vantarſi con certi huomini d' arme di quanto haueua operato nel detto fatto, anzi laſcioſſi vſcire di bocca le parole proferite contro del Conte auanti Pino Ordelaffi, informatoſene bene il Conte, & hauutine li riſcontri anche da Pino isteſſo, pensò di farne vendetta; e di fatto ordinò vna cena in caſa di Checcho Paulucci da Forlì, doue intraueñe trà gl'inuitati ancora Guaſparo Stambazzi, il quale in quella cena preſe il veleno; ſiche infermatoſi grauemente, e giudicato il male per mortale da' Medici, indi à qualche giorno morì come vn cane arrabbiato. V'è chi aſſeriſce, hauer'aſſiſtito al gouerno dello Stambazzi fino la Principeſsa Zaffirra; la quale poco doppo ancor'ella ammalataſi ſi morì li 14. di Giugno alle due hore di notte, e fù ſepolta in Santa Maria de'Serui, doue furono fatte l'eſequie nel giorno isteſso della ſepoltura; e nel giorno delle Settime fù addobbata la Chieſa con apparato regio, doue concorſe tutto il popolo, Clero, e Religioſi, venendo ancora honorata la pompa dagli Ambaſciatori di varij Prencipi, che erano venuti à condolerſi con Pino della perdità delle rare qualità, e virtù amabili d'vna tal Signora.

1474.

In queſto tempo ſi fece l'vnione di alcune poche Suore del Terzo Ordine di S. Franceſco, chiamate della Penitenza [che habitauano prima in due luoghi, ò Conuenti ſenza clauſura, cioè preſſo al molino detto della Ripa, doue è la Chieſa di S. Gio: Decollato, e in vn'altra caſa detta della Torre, i quali due luoghi haueuano già due anni ſono permutati con licenza Pontificia in vn'altro luogo ſolo più capace detto l' Hoſpitale di S. Maria della Ripa delle ragioni del Veſcouo, e del Capitolo] con alcune altre Monache, dette di Forlimpopoli, di Forlì dell'Ordine di S. Marco di Mantua, e ſi chiuſero nel Monaſtero nuouo, che ſontuoſamente ſi fabbricaua à ſpeſe quaſi tutto del Prencipe Pino Ordelaffi.

Della

Della quale vnione se ne vede il Breue Apostolico di Sisto IV. l'anno terzo del suo Pontificato: di che ne parla ancora il Bernardi nostro Cronista, mà sotto l'anno 1484. nel quale seguì la clausura, facendo venire altre dieci Suore da Ferrara di consenso della Comunità, e del Prouinciale de' Minori Osseruanti, e deputandoui per Badessa vna Monaca da Forlì figlia d' vn Giouanni di Matteo de' Framonti, la quale per esser vecchia in breue morì, lasciando al Monastero trè mila lire, e questo seguì li 22. di Marzo.

1475. Nel seguente anno 1475. li 27. di Marzo Alessandro Numai Vescouo di Forlì consacrò la Chiesa Cattedrale sotto il titolo di S. Croce, e S. Valeriano Martire Protettore della Città.

Intanto riflettendo Pino all'infelicità, che haueua hauuto ne'suoi Matrimonij, & alla necessità, che pure haueua di legitima prole per la successione nel dominio della Città, risolse di prouedersi di nuoua moglie. Onde il mese d'Agosto s'accasò con li Conti Pichi della Mirandola, pigliando per sua Consorte Lucretia figliuola del Conte Giouan Francesco: per isposare la quale mandò à suo nome il Conte Ghinolfo Gouernatore di Forlì accompagnato da nobil corteggio di Giouentù Forliuese. Giunto alla Mirandola il Conte, li furono fatte molte feste, in particolare dalla Sposa, benche mal volontieri nel suo interno se lo vedesse auanti, essendo pur troppo informata, che s'era reso odioso non solo al popolo di Forlì, mà ancora all'antecedente moglie di Piro. Anzi consigliatasi frà se stessa risolse troncarsi dal principio gli ostacoli, onde in vna cena porse il veleno al Conte Ghinolfo, il quale quella mattina, che doueua sposarla, cominciando à sentirsi male, si fè condurre à Forlì, doue alli 4. Settembre se ne morì con gran trauaglio di Pino, che molto l'amaua, mà con altretranto contento del popolo, che diceua: *Guarda, che Lucretia hà saputo far meglio, che non seppe Zaffirra*. Scorso vn mese, quando Pino haueua cominciato à scordarsi del suo Conte Ghinolfo, andò personalmenre ad isposare Lucretia sua destinata Consorte: onde con superbissimo seguito portossi alla Mirandola, & iui con gran suo giubilo, e contento sposò Lucretia, e la condusse il mese seguente in Forlì insieme col Conte Antonio di lei

fra-

fratello accompagnata da nobile comitiua. All'arriuo di que- sti in Forlì ne fù fatta grandissima festa: mà il popolo nell' interno ne sentiua poco contento, per lo vaticinio, che cor- reua, che vna Lucretia douesse essere la ruina della Città. Mà prima de' vaticinati disturbi altri ne occorsero per la varietà de' successi al Prencipe Pino auuenuti, massime per cagione di Carlo Manfredi Signore di Faenza, col quale sen- do venuto in discordia Lancillotto suo fratello, partitosi que- sto da Faenza, fù riceuuto in Forlì del mese di Febraro da Pino con atti di somma humanità, non tanto per essere già stato suo cognato, quanto per far dispetto à Carlo suo gran nemico, perche teneua in protettione li figliuoli di Cecco Ordelaffi già Signore di Forlì. Crebbe per questo l'odio di Carlo contro di Pino, e molto più s'ingrandì, quando Pino medesimo diede nouamente ricetto à Galeotto altro fratel- lo di Carlo, procurandoli impiego con la Republica di Ve- netia, e prestandoli anche aiuto per impadronirsi, come fece, di Solaruolo, e insieme della Rocca: se bene tanto s'ingegnò Carlo, che Galeotto lasciò Solaruolo, e ritornò à Forlì, doue con grandi honori fù riceuuto di nuouo. Sdegnato Carlo Manfredi sopramodo mādò quattro Sicarij di Val d'A- mone à Forlì, che vccidessero Pino: i quali per ageuolarsi il misfatto si misero al soldo di Pino, mà non sò come sco- perti, e fattili tormentare, confessarono il tutto, se ben' il tutto fù tenuto molto occulto da Pino, perche non fosse da alcuno penetrato tal sceleraggine tramata contro la sua per- sona; onde sotto altri pretesti del Mese di Settembre fece impiccare li traditori al riuellino della Rocca dal canto di fuori verso il monte. Pino ancora non cessaua di fomentare Galeotto, acciòche perseguitasse sempre più Carlo il fratello nemico, il quale tanto fece, che li riuscì li 15. Nouembre di farli perdere la Signoria di Faenza, essendo forzato Car- lo ritirarsi in Rocca: doue stando, lo fè chiamare à i Merli Pino Ordelaffi, & ardì domandarli li figliuoli di Cecco suo fratello, alla qual domanda sauiamente rispose Carlo: *Non ti vergogni domandare questi fanciulli innocenti, i quali sai pure, che volesti già far' auuelenare da Ser Andrea da Viarano? Non fa- cesti tu ancor morire tuo fratello lor Padre? Và, và: sono più miei nipoti, che tuoi. Io li vò meco, e di quel poco, che hauerò io,*

1476.

1477.

saranno à parte ; ne mai li darò nelle tue mani , perche sò , gli assassinaresti : e così detto voltolli le spalle. Indi la notte seguente , vedendosi mancare il soccorso , che aspettaua dal Conte d'Vrbino , che per giusti impedimenti non potè souuenirlo , capitolata la resa della Rocca in mano di Galleotto il fratello , se ne partì con tutta la sua famiglia , e co' figliuoli insieme di Cecco Ordelaffi , incaminandosi alla volta del Regno di Napoli ; e nel viaggio lasciò sua moglie in Fano con li fanciulli Ordelaffi ; nella qual Città infermatasi per il gran trauaglio la detta moglie di Carlo così presto morì , che esso non hebbe tempo di ritornare à vederla , hauẽdola trouata spirata . Di che tanto cordoglio esso ancora sentì , che nell' istessa Città di Fano indi à non poco ancor' egli spirò . Altrettanto contento sentì à tali auuisi Pino Ordelaffi , vedendosi trionfatore del suo nemico ; mà fù maggiore il disturbo , che ne seguì ; non sapendo dar questo mondo contenti , che tosto non si cangino in tormenti ancora maggiori . Cadde Pino malato in letto ; e vna notte li sopragiunse vn grauissimo accidente , di modo che fù riputato morto , per esser' alienato da' sensi , sì che pareua priuo affatto del calor naturale , & haueua tutti i segni mortali . Lucretia la moglie si cominciò à dibattere con amarissimi pianti , e mandato subbito à chiamare Giacomo Suardo Nobile di Bergamo , persona sauia , e prudente , ch'era deputato Aio di Sinibaldo figliuolo bastardo di Pino , e fattoli vedere l'esangue Prencipe , disse : *Mi ti raccomando , già che è morto Pino mio Marito .* Giacomo l'andaua confortando à non turbarsi : mà Lucretia ripigliaua : *Come ch' io non mi turbi ? Io era Signora di Forlì , mà hora conuerrà , ch' io vada fuora . S'ella vorrà* (disse Giacomo) *fare à mio modo , resterà Padrona come prima .* Alche rispose Lucretia , che la consigliasse pure , come doueua regolarsi . Giacomo fattasi dar la fede di tenerlo segreto , le significò , come in Fano si viueuano li figliuoli di Cecco Ordelaffi , trà' quali vno ven'era dell' età appunto di lei chiamato Antonio : il quale se hauesse risoluto di prendersi per marito , l'hauerebbe fatto venire segretamente à Forlì , assicurandola , che questo popolo l'amaua , e lo voleua per Prencipe , e quando l'hauessero veduto , tutti li Cittadini hauriano brillato per alle-

grez-

grezza: tanto più, che non v'era mai dubbio, che tant' alto falisse Sinibaldo, che erano risoluti di non volerlo per Prencipe; e che però questo si sarebbe fatto Prete, e se li sarebbe conferita qualche Bazia. Piacque à Lucretia questo consiglio; ne vi mancaua altro, per esequirlo, che la morte di Pino. Mà quegli intanto per li rimedi de' Medici si rihebbe, e in pochi giorni risanò del tutto. Risanato che fù, chiamò vn giorno Lucretia in presenza di Castellino suo Cameriero segreto, che forse s'era trouato à i colloquij, ch' ella haueua hauuti con l'Aio di Sinibaldo; e le disse: *E ben Lucretia, se io mi fossi morto in quell'accidente, che pensiero era il vostro?* Ella senza punto pensarui rispose incautamente: *Io m'era di già maritata.* Pino guardandola in faccia, soggiunse: *Sì? A chi?* Lucretia, accorgendosi hauer fatto male à dare quella prima risposta, stando così sospesa, disse: *Eh lasciamo andare questi ragionamenti.* *Nò* (disse Pino) *la vuò sapere.* Lucretia con volto doloroso confessò: *Io m'era maritata al vostro Nipote Antonio Maria.* Veduta Pino questa facilità della Moglie, andò più auanti, e la ricercò, chi facea il Parentado; ed ella più ancora s' innoltrò confessando, che era Giacomo Suardo; soggiugendo di più il pensiero, che s' era fatto di far Prete Sinibaldo, e conferirli vna buona Bazia. *Hor così stà bene* (ripigliò Pino) *in buon' hora sia.* Partì poi tutto irato; & entrò infuriato nella camera delle Ninfe, e quiui fece radunare tutti li suoi Consiglieri, auanti i quali cominciò Pino ad accusare di mille ribalderie il Suardo, e sfogata c'hebbe la sua passione con l' imposture, fattolo chiamare à se, ordinò nell' istesso tempo, fosse condotto in Rocca con gran vitupero, oue lo fè morire, e cacciatolo entro vn sacco lo fece sepellire nel fiume Ronco. Tanto fece stimolato dalla gelosia, c' haueua, che li figliuoli di Cecco non fossero per leuare il dominio di Forlì à Sinibaldo suo figliuolo bastardo. Del resto fuori di tali occasioni di stato egli era, e si mostraua con tutti di benignissima natura; per la quale si rendeua molto amabile al popolo, e à' Cittadini: sicome ancora per la vigilanza, ch' egli mostrò nel prouedere à i bisogni dell' añona, facendo venire di Puglia nel mese di Maggio somma considerabile di grano, la quale con larga mano faceua dispensare à vilissimo prezzo tempo fin' all' Asunta: e

1478.

ne' maggiori stretti di carestia restringeua proportionatamente la mano à chi che fosse, come fece alla famiglia de' Valentini numerosa di sopra quaranta bocche. Faceua ancora pubblicare bandi rigorosi di vita à quelli, che teneuano occultato grano, & altre biade da viuere. Insomma non perdonaua ne à fatica, ne à spesa per souuenimento del suo popolo. E se bene si cominciò à sentire alquanto tristo per vna grandissima malinconia, tuttauia attendeua ad vn' ottimo gouerno; solleuando taluolta l' animo con degnarsi di trasferirsi nelle case de' Cittadini priuati, come li 17. Genaro ritrouossi à desinare in casa di Lusso Numai suo Sacretario, doue furono fatte feste, e balli decenti. Questa malinconia di Pino fù attribuita al gran cordoglio, che haueua sentito, quando seppe, che Lucretia sua Moglie si sarebbe maritata ben tosto in Antonio suo Nipote da lui cotanto abborrito: onde Lucretia stauasi nel mangiare molto cauta, ne troppo si fidaua dell' ira del Marito troppo auuezzo à toglierſi col veleno d' auanti chi egli haueua poco in gratia per sospetto di stato; anzi più volte se ne dolse con il Dottore Hettore di Bartolino, per modo che Pino più volte li vide parlare insieme, e se ne accorse; onde non più mostraua al Bartolino la solita faccia giouiale; tanto maggiormente, che il male se gli andaua moltiplicando per modo, che hora la testa, hora lo stomaco li doleua, e diceua da per se, che non staua quasi mai senza febbre. Non ostante questo però si andaua sforzando di ricrearsi, non ricusando occasione di mangiare in conuersatione fuor di Palazzo. Perciò fù inuitato per la mattina di Santa Maria delle Candele à desinare à casa di Checco Paulucci con Lucretia ancora sua moglie in occasione, che la festa v' era vicina: doue hauendo promesso d' andare, e portatosi alla Chiesa per vdir messa, si sentì opprimere tanto dal male, che poco mancò, che non lasciasse la Messa; terminata la quale fù necessitato tornarsene à Palazzo, e metterſi in letto molto alterato da febbre. Lucretia però non tralasciò d' honorare il pranso del Paulucci; mà subbito finito, passò incontanente à veder Pino, e trouatolo aggrauato dal male, chiamò li Medici, e fattili applicare li douuti rimedij, in trè, ò quattro giorni

1480.

lo traſſe di letto, ſiche paſſeggiaua per la ſua camera, e parendoli d'eſſer molto ben ſolleuato, volle il Barbiere, che li faceſse la barba, e perche gli era ſtato da gli Aſtrologi predetto, che nella ſeconda Domenica di Febraro doueua terminare i ſuoi giorni, ordinò à Caſtellino ſuo Cameriere, che fatta nota di tutte le donne perite nel ballo, le inuitaſſe per quella Domenica, che voleua celebrarla con ſtraordinaria allegria al diſpetto de' cattiui pronoſtici; preparandoſi ancora alcune pillole, per vuotarſi ben per quel giorno di tutti li mali humori, e rompere ogni mala impreſſione, che foſſe in lui. Giunta la Domenica deſtinata, vedendoſi viuo, e alquanto ben ſtante, diſſe, ridendoſi del vaticinio: *Io ſon pur quà*. Mà andatoſi la ſera à letto non diſcorſe mai d' altro, che della morte, e sù la mezza notte paſsò da queſta à miglior vita. La ſua ſepoltura fù in San Girolamo in habito da Frate Minore Oſſeruante nella capella che fece Ser Giacomo Bonuzzi; donde poi fù poſto in vn monumento nuouo appreſſo all' Altare grande, che ſino al giorno d' hoggi ſi vede. Haueua Pino li 9. dell'iſteſſo meſe aggiuſtati li ſuoi intereſſi con vn teſtamento, in cui inſtituì herede vniuerſale Sinibaldo ſuo figliuolo naturale inſieme con la Moglie Lucretia: il qual teſtamento parmi bene quì ſotto regiſtrare eſtratto dall'originale; ſe non per altro per autentica della pietà, di cui era dotato queſto buon Principe, come può argomentarſi dalla multiplicità de' Legati Pij da lui fatti, maſſime à fauore delle fabbriche.

In Chriſti nomine amen: Anno ab ipſius natiuitate Milleſimo quadringenteſimo octogeſimo Ind. XIII. tempore Sanctiſſimi in Chriſto Patris, & Domini Noſtri Domini Sixti Diuina proaidentia Papæ Quarti die Nona Februarij.

Illuſtris, & potens Dominus Pinus quondam felicis memoriæ Domini Antonij de Ordelaffis Foroliuij &c. pro Sancta Romana Eccleſia Vicarius generalis ſanus per gratiam Domini noſtri Ieſu Chriſti mente, ſenſu, & intellectu, licet corpore languens, ſuarum rerum, & bonorum omnium diſpoſitionem per præſens nuncu-

patiuum sine scriptis testamentum in hunc modum facere procurauit, & fecit.

In primis relinquit pro malè ablatis incertis libras centum bononorum.

Item relinquit amore Dei Ecclesiæ Sancti Hieronymi de Forolinio ducatos quingentos auri pro fabrica dictæ Ecclesiæ, & singulo mense id quod videbitur conscientiæ infrascriptæ Dominæ Lucretiæ.

Item relinquit Ecclesiæ Sancti Francisci, Ecclesiæ Sancti Dominici, Ecclesiæ Sancti Augustini, Ecclesiæ Seruorum, & Ecclesiæ Carmelitarum libras centum bononorum pro singula Ecclesia amore Dei soluendas infra terminum vnius anni pro fabricis.

Item relinquit amore Dei Ecclesiæ Vallis Viridis libras quinquaginta bononorum pro fabrica.

Item ad instantiam Illustris Dominæ Lucretiæ ipsius Testatoris vxoris, & filiæ quondam Magnifici Comitis Ioannis Francisci Mirandulæ &c. præsent. & instant. dixit, & confessus fuit, habuisse in dotem, & dotis nomine ab ipsa Domina Lucretia Ducatorum duodecim millia boni auri, & iusti ponderis, & eidem Dominæ Lucretiæ titulo donationis donasse alia quatuor millia Ducatorum boni auri, & iusti ponderis; vt constat instrumentum manu mei Notarij infrascripti, & Ser Francisci de Sasolis, quas quantitates ducatorum eidem relinquit.

Item relinquit iure legati Dominæ Catharinæ eius filiæ naturali pro dote, & dotis nomine eius, & pro eius alimentis Ducatorum sex millia auri, quam dotis quantitatem seu dari voluit, cum nupserit, seu in sacram Religionem intrauerit.

Sepulturam verò suam elegit, & deputauit, & esse voluit apud Ecclesiam Sancti Hieronymi de Forol. circa quam expendi voluit id, quod videbitur suis Commissarijs: Commissarios autem suos voluit esse Reuerendissimum Dominum Cardinalem Mantuæ, & Comitem Antonium Mariam Mirandulæ &c. & omnes Ciues de Consilio ipsius Testatoris, in quo voluit, iussit, & mandauit, quòd Mangagnonus de Vrceolis sit de numero Consilij prædicti; dans, & concedens dictus Testator dictis suis Commissarijs plenam licentiam, & liberam potestatem vendendi, & alienandi de bonis suis, de quibus maluerint, pro dictis Legatis adimplendis, & executioni mandandis.

In omnibus autem alijs suis bonis mobilibus, & immobilibus, iuribus, & actionibus tam præsentibus, quàm futuris Dominum Sinibaldum ipsius Testatoris filium, & Dominam Lucretiam ipsius Testatoris vxorem sui Heredes vniuersales instituit, & fecit pleno iure, verùm ipsam Dominam Lucretiam in vita sua tantùm, & obseruando vitam viduilem, cum auctoritate, potestate, arbitrio ab alia libera, quòd præfata Domina Lucretia sola possit, & valeat regere, gubernare, & administrare statum ipsius Testatoris, & omnia bona ipsius Testatoris, donec, & quousque quando dictus Dominus Sinibaldus fuerit legitimæ ætatis annorum viginti quinque, & quòd ipsa ab ipso Domino Sinibaldo, nec ab alia persona possit, & valeat cogi ad reddendam rationem alicuius administrationis factæ per ipsam. Recommittensque dictus Testator Statum suum, & Heredes suos, & omnia sua bona in manibus Summi Pontificis, & Serenissimi Regis Ferdinandi, dummodo placeat præfato Summo Pontifici.

Et hanc suam vltimam voluntatem asserit esse velle, quam valere voluit iure testamenti, quòd si iure testamenti non valeret, vel valebit, valeat saltem iure codicillorum, vel alterius cuiuscunque vltimæ voluntatis, quo melius de iure valere, & tenere potest.

Actum Foroliuij in Palatio ipsius Testatoris posito in contrata Sancti Guilielmi iuxta Plateam, & Viam publicam præsentibus Testibus Spectabili Milite Domino Ludouico Andreæ aliàs l' Orso, *Spectabili Milite Domino Hectore de Bartolinis, Domino Christophoro de Gratis de Bononia, Andrea quondam Bartholomæi aliàs* l' Orso, *Guidone quondam Iacobi de Gambaraldis, Domino Gismundo quondam Francisci de Herculanis, Andrea quondam Ioannis de Lugo, Ioanne quondam* Ser *Vgonis de Sellis, Checco quondam Magistri Paulucij de Paulucijs, Luffo quondam Guilielmi de Numaijs, Francisco eius fratre, Ser Ioanne quondam Ser Cittadini de Imola, Mangagnono quondam Andreæ de Vrceolis, Fratre Marco de Arimino, Fratre Bartholomæo de Arimino ad prædicta ore proprio ipsius Testatoris habitis, vocatis, & rogatis.*

Ego Thomas quondam Iacobi de Pansechis rogaui.

Col

Col fine intanto del dolce gouerno di Pino stimo far fine al Libro presente, lasciando alquanto al Lettore raddolciti gli orecchi, prima di ritornare à stordirlo con gli strepiti delle riuolutioni, che nel seguente Libro si sentiranno.

FINE DEL LIBRO OTTAVO.

DELL' ISTORIE DI FORLI

Supplemento.

LIBRO NONO.

Stinto il buon Pino, parue, che con esso restasse morta quella poca di quiete, e pace, che haueua cominciato à restituire la Città di Forlì al primiero splendore; tante furono le dissensioni intestine, e le varietà de' pretensori di questo stato doppo la morte di esso. Si principiò sù la prima à mettere in esecutione il testamento del defonto Principe, e specialmente col dare il possesso della Città à Sinibaldo figliuolo naturale di quello, all'hora d'anni dodici, facendolo nella forma consueta salire à cauallo, e correre la Piazza insieme col Conte Antonio della Mirandola fratello di Lucretia rimasa vedoua; indi nella Sala grande del Palazzo moltitudine grande di Cittadini, & Artegiani li giurarono fedeltà. Se ne andò poscia alla Rocca di Raualdino, nella quale era Castellano Giorgio Castellini, il quale senza replica lo riconobbe per Signore. Il giorno seguente, cioè alli 12. di Febraro Lucretia col fratello Antonio radunarono il consiglio col consenso del popolo, doue furono fatti gli Anziani, che gouernassero insieme con Lucretia con autorità di fare quanto hauessero giudicato bene per la Republica, determinando, che douessero risiedere in Palazzo, come Signori del Reggimento per Sinibaldo: onde

Lucretia habitaua nelle stanze sopra le stalle, Antonio di lei fratello nel Palazzo vecchio, e li Sedici del Reggimento nella camera delle Ninfe con l'altre contigue. Così caminauano bene, e con quiete vniuersale le cose: mà volendo cominciare il Conte Antonio nel gouerno ad esser solo con la sorella Lucretia, senza far sapere le cose à quelli del Reggimento, cominciarono ben tosto à torcersi questi, per modo che inaspriti gli animi de' Cittadini principali andarono pensando di scuotere il giogo del presente dominio. Frà li primi fù l'Orso, che mandò à chiamare Antonello da Forlimpopoli, quale li 20. di Febraro venne à Forlì, e li palesò il pensiero; esortandolo à voler andare nel Regno di Napoli à chiamare li figliuoli del già Cecco Ordelaffi, accalorando l'esortatione con mostrarli, Che non si poteua tolerare, che vno della Mirandola reggesse Forlì, e Che non era decente star sotto Sinibaldo bastardo, quando di ragione lo stato si proueniua alla descendenza di Cecco già Signore di questa Città. Antonello dunque vdito il sentimento dell'Orso, fù tosto dalla sua, e partendo prontamente trauestito, trouò, e condusse in Romagna li figliuoli sudetti del Prencipe Cecco, menandoli in Modigliana giurisdittione de' Fiorentini. Sparsa voce di questo per la Città, l'Orso mandò à dir loro, che si contentassero trasferirsi à Casa Murata, che iui disegnaua di parlar seco. V'andarono que' Signori, e fù nel mese di Marzo nella maggiore oscurità della notte, & hebbero con l'Orso molti ragionamenti, riportandone da questo ottima intentione per il conseguimento della Signoria di Forlì. Siche ritornati à Modigliana stauano à momēti attendendo, che l'Orso facesse leuare il rumore, e li chiamasse al dominio. Mà venendo auuisata Lucretia col Conte suo fratello, che non solo l'Orso portaua li figliuoli di Cecco, mà che in oltre il Dottore Hettore Bartolini, Marino Orcioli, & altri principali negotiauano con il Conte d'Vrbino, per dare la Città di Forlì al Conte Girolamo Riari Signore d'Imola; vsò Lucretia ogni finezza di prudenza, per deuiare li Cittadini da tai pensieri più con atti di cortesia, che di rigore, perche erano tutti de' principali, e di gran seguito: che però à chi donaua drappi d'oro, à chi vn cauallo, à chi denari, à chi vna cosa, à chi vn'altra, siche

tutti

tutti restarono presi nella rete dell'obbligo. Fece poi anche radunare il Consiglio de'Sedici, al quale essa interuenne; e perche in esso vi fù chi disse, essere nel Consiglio di quelli, che cercauano di togliere lo stato à Sinibaldo, Lucretia mostrando sagacemente d'essere molto ben'informata, prese occasione di dire: *Sia come si voglia, voi non l'intendete. Voi adesso sete Signori; e pure andate cercando miglior pane, che di grano: mà teneteuene á mente, che vi pentirete. Non conoscete il vostro bene. Io per me lascio l'affanno á voi:* e tacque. L'Orso, ch'era in dolo, vdito questo, mandò per li suoi amici, e partigiani, e quella sera congregò gran gente in casa sua, essendo entrato molto in sospetto per le parole di Lucretia: siccome ancora Marino Orcioli, Nicolò Bartolini Abbate di S. Mercuriale, il Dottore Hettore suo fratello, Lusso Numai, Antonio aliàs Mangagnone de gli Orcioli, & altri molti haueuano adunate molte persone nelle case loro, nissuno fidandosi dell'altro, e viuendo ciascuno in gran sospetto. Inteso questo Lucretia attese tutta quella notte à sgombrare il Palazzo, come quella, che viueua ancor'ella in grande angustia di timore. La mattina, che venne, fece di nuouo radunare il detto Consiglio de' Sedici, & à tutti ragionò Lucretia di varie cose, e la conclusione fù, ch'ella non voleua fare delle pazzie, e che non voleua attendere ad altro, che al gouerno di Forlì. Fornito il Consiglio, ogn' vno fece ritorno alle proprie case, e l'Orso à requisitione del Dottore Lodouico suo figliuolo si risolse voltar mantello, e cessare di portar più la parte de' figliuoli di Cecco, quasi che più non hauesse à memoria l'hauerli mãdati à chiamare, e l'essersi con la fede impegnato. Marino Orcioli, ch'era Castellano di Forlimpopoli, fatta sagacemente sgõbrare tutta la casa sua, e portarne le robbe à S. Marino, si fortificò nella Rocca di Forlimpopoli, prouedẽdola di vittouaglia. Lucretia à queste nuoue nulla perdendosi, seguitaua con prudenza à trattar bene con tutti dando à tutti buone parole, e mostrando lieto sembiãte, massime à' Sedici del Reggimẽto: e in tãto continuaua ancor'ella à sgõbrare il Palazzo, e mãdare in Rocca le robbe, doue poi finalmente nell'oscuro della notte si assicurò ella pure col Conte Antonio Maria suo fratello. Di quiui mãdò ragguaglio al Somo Põtefice de'presenti tumulti, supplicãdolo di soccorso: onde il Pontefice

non solo ordinò à Cesena, che mandasse della fanteria in aiuto di Lucretia, mà pregò ancora la Republica di Venetia volesse fare il medesimo, e proteggere Sinibaldo di Pino Ordelaffi. L'Orso veduta la ritirata di Lucretia, congregò nuouamente li suoi aderenti, e fece massa di gente maggiore ancor della prima: sicome, vedendo, che poteuano scorrere liberamente per la Città, Lusso Numai, il Dottore Hettore Bartolini, e l'Abbate di S. Mercuriale di lui fratello faceuano à gara, chi poteua adunar più gente: A' queste nuoue Lucretia cominciò à stare di mala voglia per lo sospetto, c'haueua di non perdere lo stato; onde si mise à sollecitare li soccorsi. Il Papa frà tanto le mandò due Contestabili, l'vno Matteo della Coruara, l'altro cognominato lo Spagnolo, i quali con buona guarnigione di gente poteuano sollevare l'afflitta Lucretia. Giunse ancora poco doppo vna bella compagnia de' Venetiani comandata dal nepote di Matteo da S. Angelo. Siche con queste, e con altre compagnie, che si ritrouauano in Forlì sotto il comando d' vn Giouanni Chiericato, poteua Lucretia reprimere l'ardire de' seditiosi, e tumultuanti, e difendere da ogn' insulto le ragioni di Sinibaldo. Intanto il Conte d' Vrbino s'andaua preparando di comissione del Pontefice di condurre altre squadre in Forlì; mà prima del mese d' Aprile spedì vn' Ambasciatore alla Città chiamato Francesco da Gubbio, il quale espose alli Cittadini, la volontà del Sommo Pontefice essere di souuenir Sinibaldo. Lucretia intanto pensando con friuoli pretesti d'ingannare li Cittadini, mandò à chiamarli in fortezza: mà questi sagacemente ricusarono di volersi racchiudere nelle forze di lei; e in quanto al fatto delle genti d'arme, che haueua mandato à significare di voler mandare in Forlì il Conte d'Vrbino, risposero, che haurebbono radunato il generale Cōsiglio, e sarebbero stati alle determinationi di quello. Frà tāto li Sedeci del Reggimento entrarono in diuisione frà loro, ancorche apparentemente nol dimostrassero: e per concludere, se s' haueuano ad accettare le genti del detto Conte à fauore di Sinibaldo, il Maggio fù radunato il Consiglio, cō queste conditioni, che chi voleua s'admettesse l'aiuto per Sinibaldo, dasse la faua nera, chi era di sentimento contrario, la dasse bianca. Fù fatto il Consiglio nel coro della Chiesa

Cattedrale alla presenza del detto Ambasciatore del Conte d'Vrbino, doue concorso il popolo, che non inclinaua à dar ricetto à tal gente ben proueduti di faue, per frastornare il Consiglio, mentre s'andauano distribuendo ai Consiglieri le faue, per mandare il partito; ecco senza rispetto veruno cominciarono à grandinar faue bianche addosso alli Consiglieri in tãta quantità, che in vn'attimo si vide sparsa pel coro più v'vna quartaruola di faue. Si voltarono li Consiglieri à quest'atto importuno, e sgridarono acremente la plebe, mà questa in risposta replicò nuoua tempesta di faue simili; siche li Consiglieri si leuarono da sedere, per sgridare più risentitamente la temerità popolare; mà il popolo ad alta voce gridò: *Tenga la bianca*. All'hora l'Ambasciatore del Conte d'Vrbino entrato in molto timore si leuò dal Consiglio, seguitandolo li Dottori, Caualieri, & ogn'altro Consigliere; & andò tosto in Palazzo à conferire il tutto à i Sedici del Reggimento; il capo de'quali, ch'era Andrea di Bartolemeo del Deddo, aliàs l'Orso, rispose all'Ambasciatore: *Il Popolo non vuole altra gente, e così bisogna dire, che questi, che ci sonno, bastano. Quel che noi habbiamo fatto, è stato, acciòche intendesse il popolo, che noi non vogliamo far cosa, che non la sappia ogn'vno, per fuggire le noie, nelle quali pur troppo siamo ingolfati per la nostra lentà*. Mà vi fù anche chi soggiunse arditamente: *Che vuoi tu dire? tu sei stato, che hai messa la Città in questo cimento*: e in questo modo vennero li Sedici del Reggimento in maggior confusione, che prima. Insomma tante erano le discordie, e disunioni frà i Cittadini in questo particolare, che la Città pareua vna Babilonia; chi era adirato con vn particolare, chi l'haueua col Reggimento; mormorauano gli Artigiani, strepitauano li Cittadini; e s'era sempre in pericolo di sentire vn dì qualche gran spargimento di sangue, ne sò credere, che altro lo impedisse, se non che gli animi erano irresoluti. Fù fatta vna scrittura fino da vno, che fù stimato fosse l'Abbate di S. Mercuriale, per fare mal capitare alcuni Cittadini, & Artigiani; per la quale, sicome ancora, e molto più per la gran disunione di tutti Lucretia prese animo, e fece mettere le mani addosso à molti, e massime al Dottore Francesco Tornielli da Forlì, che fù menato in Rocca prigione; poi il giorno à hora di Vespro fù

fatto il simile à Paolo Bisighino da Forlì col figliuolo, e la martina appresso fù mandato à Villa Franca ad arrestare Baldassarre Torniello, che se n'era fuggito con Gratiolo fratello dell'Orso. Per questo molti Forliuesi si misero in fuga, e se n'andarono à Modigliana à ritrouare li figliuoli di Cecco Ordelaffi Antonio Maria, e Francesco: onde mirando Lucretia à questa fuga, e riflettendo, che questo era vn necessitarli à buttarsi dalla parte de' figliuoli di Cecco Ordelaffi, mandò à chiamare l'Ambasciatore del Conte d'Vrbino, col quale hauuti molti ragionamenti, restò concluso, esser bene mandare à dire alli Sedici, che pubblicassero bando per ordine di Lucretia, che si perdonaua à ciascheduna persona, che fosse tornata nella Città, doue non haurebbe hauuto da temere di cosa alcuna. Così appunto fù fatto, e molta gẽte' ripatriò, in particolare Gratiolo fratello dell'Orso: il quale appena giunto nella Città cominciò co' suoi amici ad insinuare à gli Artisti, e Popolari, ch'era bene chiamare li figliuoli di Cecco; e captiuatisi in oltre gli animi di varij Cittadini, gli esortaua à leuare il rumore. Furono di questo auuisati li Sedici del Reggimento; onde per impedirne gli effetti, mandarono per il Dottore Lodouico dell'Orso nipote di Gratiolo, e lo pregarono ad operare, che il Zio deponesse tali pensieri, per non ridurre la Città à mal partito. Andatosi Lodouico à casa trouò, che il Zio haueua fatta gran massa di gente, e staua in punto per leuare il rumore: onde fattoseli auanti, cominciò con molte ragioni à dissuaderlo da quell'impresa, con mostrarli l'euidente pericolo, in che metteua la Città tutta, e i cimenti ardui, in che metteua se stesso, e tutte le genti sue; e compì: *Non sai Gratiolo, che ti farai impiccare? Però mostra prudenza in vn negotio di tanta importanza*. Gratiolo però nulla si mosse del suo pensiero; siche il nipote Lodouico, che pur voleua rimediare à tanti mali, stimò bene farlo arrestare da' soldati prouisionati, onde andato à Palazzo per loro li menò seco alla volta di casa di Gratiolo sul Borgo di Raualdino distante dalla piazza vn tiro di balestra. Mà questi accortosene vscì fuori di casa, & andò ad incontrare li prouisionati, gridando *Viua Antonio, Viua Francesco Ordelaffi*: onde iui sù la strada si cominciò vna gran baruffa, la quale tanto più s'accrebbe,

quando gli Arteggiani, serrate subbito le botteghe, corsero ad armarsi, e vennero tosto in aiuto di Gratiolo, gridando con quello i nomi de gli Ordelaffi, chi con ronche in mano, chi con partigiane, chi con balestre, chi con rotelle, & fatto impeto contro li soldati prouisionati li respinsero, non potendo resistere alla forza del popolo, che tuttauia non finiua di crescere: rincollarono però li prouisionati indietro fino al ponte del pane, e il Dottore Lodouico dell' Orso destramente si ritirò in casa sua, doue ancor egli haueua la sua parte di gente radunata. Intanto s'auanzarono Ser Giouanni Bezzi, Guido de' Peppi Filosofo, Tomaso Bezzi, Domenico Fachini, Antonio Batrighelli, Pietro Giouanni d'Abocone, & Agnolo figliuolo di Zaffo seguitati da molta gente, e soccorsero Gratiolo di già azzuffato co' Soldati prouisionati. Era veramente spettacolo degno d'esser veduto: & mentre era più folta la battaglia, giunse il Maestrino con cinque suoi figliuoli tutti gridando: *Viuano gli Ordelaffi*: e si lanciarono trà la mischia come tanti leoni, per modo che subbito ne restò ferito vno in vn ginocchio, ne fù possibile trarnelo viuo; sicome furono ancora il sudetto Fachini, Ser Nicolò Pansecchi, & Ser Andrea da Sangilio tutti in sù la testa feriti. Soprauennero ancora li figliuoli di Nicolino Pellizzaro, & il Maraciano con molti compagni, di maniera che la battaglia in vece di scemare s'inferociua assai più, combattendosi aspramente, e valorosamente frà i Terrieri, e i forastieri dal Ponte del Pane fino à S. Guglielmo. Quando subentrò Giouanni di Ser Vgo vno de' Sedici del Reggimento, e gridò *Chiesa Chiesa, Sinibaldo Sinibaldo*; mà mal per lui, poiche se bene era armato d' vna panciera, e con vno spedo in mano, fù però subbito vcciso da Ser Giouanni Bezzi. Insomma la mischia sempre più cresceua, e chi lanciaua partigiane, chi ghiauarine, chi spedi, e chi con balestre tiraua verrettoni; siche restò morto Giouanni Calzolaro, e ferito Andrea di Cecco, e di già il popolo trà due volte haueua cominciato à ribalzare indietro da S. Guglielmo. Quando ecco giunse il Merlino figliastro di Gattone, che correndo à cauallo gridaua: *Viua là, viua là, che sono rotti; Carne carne:* all'hora il popolo, ch'era cominciato inuilirsi, prese animo; e giunsero in oltre più di mille contadini gridando *Or-*

delaffi Ordelaffi, siche gli Artigiani presero vigore; tanto più, che diuolgatasi già la cosa per tutta la Città, arriuò in tempo Bartolomeo di Sasso armato con molta gente popolare, & artigiana; siche poterono solleuare alquanto quelli, che haueuano sostenuta fin'all'hora la battaglia stanchi dalla veemente fatica: siche per questi replicati aiuti bisognò cadessero morti molti de'soldati prouisionati. Venne ancora nuoua schiera di Artigiani la più parte scalzi, e quasi in camisia, perche era caldo, contro i quali vno de' prouisionati lanciò vna partigiana, che al sicuro ne hauerebbe trappassato vn qualcuno, se da vna botte non veniua impedito il colpo: il che veduto da Francesco di Ser Mengo, s'auanzò con la sua lancia dicendo *Ah traditore*, mà vn'altro prouisionato lanciò contro lui vn'altra partigiana, che li rase la testa. Castellino intanto in vedere la mischia sanguinolente voltosi à gli Artigiani disse con dispreggio: *State pur fermi: hauete pur fatto male à lasciar le vostre botteghe: sarete tutti impiccati*. Vn sartore in vdir questo scagliò con tanta rabbia le sue forbici contro Castellino, che se non fuggiua, la passaua malamente; e se punto si voltaua nel fuggire, certamente restaua vcciso, perche à questo fine se gli affilarono dietro alquanti, che l'haurebbono arriuato, se non si saluaua in casa dell' Orso. Li prouisionati, vedendo sempre più moltiplicare le genti populari, e gli aiuti, che veniuano de' contadini, che pareua proprio, che piouessero, cominciarono à perdersi d'animo, e ritirarsi verso la piazza, oue combattendosi, alcuni Artigiani si misero dietro al nepote di Matteo da S. Angelo Capitano della fanteria de' Venetiani, e se non era dal valore de'suoi souuenuto, lo ammazzauano, perche già l'haueuano malamente ferito; anzi se non si serraua nell'osteria dell'Angelo, senza fallo non lo saluauano. Volle Guido Gambaraldi da Forlì vno de'Sedici rinuigorire li prouisionati, saltando fuora con impeto, mà ancor'egli restò ferito in vna natica di maniera, che cadde in terra, ne d'indi si sarebbe potuto muouere; se con celerità non era tratto dentro la porta del cortile del Palazzo, perche correuano gli Artegiani furiosamente per ammazzarlo. Insomma li prouisionati erano à mal partito ridotti, perche ogn'ora più si rinforzaua la parte del popolo da ogni parte, sboccando continua-

mente

mente da tutti li cantoni della piazza Artigiani, e populari, che gridauano à fauore de gli Ordelaffi: onde molto terrore era entrato nelle viscere de'soldati, che stauano alla guardia del Palazzo, & à tutti gli altri prouisionati per mantenere le ragioni di Sinibaldo; seben però non desisteuano di mostrare il lor valore nella continuatione della battaglia. Frà tanto vn'altro curioso contrasto si solleuò in casa dell'Orso; attesoche quelle genti, che egli teneua in casa, accese ancor'esse di desiderio d'vscire à fauore de gli Ordelaffi, smaniauano propriamente di trouarsi con gli altri à far proua delle lor forze: onde cominciarono tutti à gridare: *Orso vsciamo fuori, andiamo ancor noi ad aiutare i nostri Artegiani, e vostro fratello Craticlo.* All'hora l'Orso, e Lodouico il figliuolo burlandosene risposero: *Che importa à noi di loro? Noi vorressimo, che tutti fussero tagliati à pezzi quelli ribaldi, c'hanno messo in confusione la Città.* A' tal risposta quella gente tumultuãte, impatiente d'ogni dimora, alzarono tosto la voce: *Viua Antonio Maria Ordelaffi*; indi riuolti all'Orso dissero: *Se tu non ti muoui quà con noi, ne vieni in piazza, noi ti lasciamo come vna bestia in pericolo, che tu sij tosto ammazzato, e saccheggiato; ilche facilmente riuscirà, perche già gli Artigiani hanno gran voglia di metterti le mani addosso.* Non haueuano ancor finito di dire, che arriuarono due squadre parte di Cittadini, parte d'Artigiani dal Borgo di Schiauonia, e da S. Biasio, che entrati in casa dell'Orso gridando: *Sù Orso, e Lodouico, sù presto fuori*: e storcendosi l'Orso, li suoi seguaci, c'haueuano già il prurito d'vscire: *Sù*, dissero, *vsciamo fuori.* Siche vedendo la mal parata, forzatamente conuenne vscisse, e montato à cauallo s'vnì con quelle due squadre, non potendola patire Lodouico, e Castellino, che rimasero in casa. Quando s'accorsero quelle genti, che di mala voglia l'Orso andaua con loro, li fecero animo, e vollero, che cominciasse anch'esso à gridare il nome de gli Ordelaffi, il che fece per timore di quella gran moltitudine: anzi tanto li dispiacque di non essersi ammesso di buona voglia all'impresa, massime quando vide tanta moltitudine di gente armata, che l'aspettaua fuori, al numero certo di cinquecento, che voltosi à Lodouico disse: *O figliuolo, che hai tu fatto? Tu sei, che non hai volsuto, ch'io hauessi questo grande honore.* Quando poi li Cõ-

testabili co' soldati Venetiani, e del Papa, & altri prouisionati, e partigiani, che difendeuano la parte di Lucretia, videro comparire tanta moltitudine con l' Orso principale, ch'era huomo molto temuto, e stimato; si perdettero tutti d'animo, e li prouisionati si fecero forti alla porta del Palazzo, e quelle genti d'arme si ritirarono con buon' ordine diuisi in varie squadre intorno la piazza verso la pescaria: Giouanni Chiericato era alla bocca delle Celindole, impedendo il passo per quella strada, Mangagnone Orcioli si condusse sul cantone di Mozzapè verso li Gottogni, e l'Abbate di S. Mercuriale con il Dottore Hettore Bartolini suo fratello erano alla bocca di S. Mercuriale, che và à vigna d'Abbate; stando tutti per vederne il fine. Entrato l'Orso con tanta gente in piazza, andò subbito alla porta del Palazzo, e chiamato Giacomo d'Anghino, li disse: *Voi sete capo de' prouisionati, rendeteui, ch'io sò quello, che dico: che se non vi rendete, sarete tutti hoggi tagliati à pezzi; ed è impossibile, che potiate resistere alla furia di questo popolo*. In così dire, Pietro Antonio Aspini huomo d'arme già di Pino Ordelaffi, postasi la lancia sù la coscia, corse frà trè volte alla porta del cortile, e Gratiolo à quella accostatosi impetuosamente la ruppe, & entrò co' suoi seguaci in Palazzo, e prese il cortile: altri per via dell'horto verso la torre salirono di sopra, e scacciarono la parte di Sinibaldo.

Insomma, per conchiudere le baruffe, vedendo Gratiolo d'esser' arriuato sù 'l suo pensiero, e che niuno più si moueua à fauore di Sinibaldo, corse la Piazza à nome de' figliuoli del già Cecco Ordelaffi, e mandolli à chiamare da Modigliana per Battista Volante. Essi, consigliatisi con Galeotto Manfredi suo Zio Signore di Faenza, vennero à questa volta ben' accompagnati da molta gente, frà' quali il Pritone da Modigliana capo di parte: e all' ingresso loro, che fù il Sabbato à hore sedeci degli otto di Luglio, fù di nuouo intonato il nome Ordelaffi col suono della campana pel Popolo à martello. Lucretia, che si conobbe ingannata da' Forliuesi, non potendo far' altro, prese Giorgio Castellini Castellano, e lo fè porre nella torre maestra della Rocca; mentre la fanteria di Sinibaldo si era frà tanto sbādata affatto, e il rimanente haueuano deposte l'ar-

mi,

mi, sendo alcuni restati svaligiati, altri feriti, altri morti. Entrati Antonio Maria, e Francesco in possesso della Città, andarono li 9. di Luglio con gran parte del popolo alla Rocca, per parlare col Castellano: mà si fece Lucretia alla finestra della torre maestra, e rispose, Che il Castellano era prigione, Ch'ella voleua la Rocca per Sinibaldo, e Che non poteua darla senza commissione speciale di Sisto IV. Pontefice, che haueua inuestito di Forlì il medesimo Sinibaldo con promessa di mantenerlo in tal Signoria; soggiungendo di più, che anche vi si ricercaua il consenso di Ferdinando Rè di Napoli, ch'era insieme col Papa esecutore del testamento di Pino per Sinibaldo. A queste ragioni partirono i due fratelli Ordelaffi dalla Rocca, e si accinsero in tanto alla presa delle Castella della giurisdittione di Forlì; le quali hebbero tutte, fuorche la Rocca di Forlimpopoli, nella quale stauasi Marino de gli Orcioli, che quando fù richiesto di darla, rispose: Essere stato posto in quella Rocca ad instanza di Sinibaldo; e che però quello, farebbe Lucretia della Rocca di Forlì, egli haueria fatto il simile di quella di Forlimpopoli. Si risolsero però di metter l'assedio li 15. di Luglio alla Rocca di Forlì, essendo intanto scacciati tutti li soldati forastieri, quali partendo, arriuati alla Cauiola per la via del Ronco, furono svaligiati, ferendo il caporale con molti altri; il che fù molto mal sentito dal Papa, e da' Venetiani. Staua Francesco Ordelaffi il minore fuori della Città per inuigilare, che non fosse soccorsa la Rocca, & Antonio il maggiore staua di dentro in guardia della Città; sebben non ostante questo il primo d'Agosto entrò in Rocca vn Condottiere del Conte Carlo da Pian di Mileto. Lucretia però, vedendo prolungarsi le cose, cominciò à disegnare di maritarsi con dispensa con Antonio Maria Ordelaffi; onde mandaua souente à regalarlo, prima della celata di Pino già suo marito tutta lauorata d'oro, e d'argento; poi d'vn giuppone, e giornea di panno intrecciato d'argento, d'alcune camicie, e delle barde del cauallo del medesimo Pino molto belle. E in fatti la fortuna ageuolaua la strada à' suoi disegni, perche poco doppo morì Sinibaldo in Rocca, doue ancora fù sepellito. E forse Antonio aderiua à' voleri di Lucretia: poiche mandando il Castellano di Forlimpopoli soccorso di vit-

tuaglie alla Rocca di Forlì, fù dalle guardie di Forlì, che erano à Busfecchio, lasciato passare, forse per tacita intelligenza d'Antonio; sebene incontratosi nelle genti dell'altro Ordelaffo, che di continuo andaua campeggiando, fù preso il detto soccorso, e nella mischia restò prigione Giouanni di Anderlino del Buono, e condotto nella Rocca di Forlimpopoli, d'onde doppo pochi giorni fù rilasciato. Mà comparue in questo tempo in Cesena il Duca d'Vrbino Federico con Ruberto Malatesta Signore di Rimino, i quali mandarono Gio: Francesco da Tolentino ad Antonio Ordelaffi, perche intendesse da lui, come fosse entrato in Forlì, & hauesse occupato lo stato di Sinibaldo; sapendo, che Pino l'haueua lasciato suo herede, e che il Papa lo haueua legitimato. Rispose Antonio, che prima il popolo di Forlì l'haueua chiamato; e che ciò era di giusta ragione, perche prima di Pino era padrone di Forlì Cecco Ordelaffi suo Padre, ch'era stato inuestito per se, e suoi heredi da Papa Paolo Secondo. Fugli risposto, che le sue ragioni bisognaua mostrarle al Papa; sopra di che prese tempo Antonio di parlarne col Pubblico di Forlì. Conuocato però il Consiglio generale, così presero à parlare gli Ordelaffi: *Cittadini noi vi preghiamo à rispondere liberamente, perche noi siamo nelle vostre braccia, e siamo come vostri figliuoli, e come tali à voi ci raccomandiamo. Ci fà intendere il Conte d'Vrbino, che se noi vogliamo andare à Roma, e rinonciare le nostre ragioni sopra Forlì, ci farà dar meglio. Noi intendiamo pur troppo, come và questa cosa. Dio sia vna volta per noi. Basta: vi preghiamo à dirci liberamente il vostro pensiero, e quello, che parui veramente dobbiamo fare.* Andrea Chelini Dottore, vedendo, che nissuno rispondeua, disse egli arditamente più cose con tanto fondamento, che gli altri Cittadini non stimarono douersi rispondere d'auantaggio. Solo gli Artegiani, e quei del Contado, che voleuano ancor'essi, che fosse saputa da gli Ordelaffi la loro mente, tutti ad vna voce gridarono: *Non vogliamo, che andiate;* seguitando poi confusamente à soggiungere: *Non vogliamo, che ricusiate queste ragioni, lasciando il proprio per l'appellatiuo. Sareste tenuti poco prudenti, e Dio sà, come la cosa passasse. Forse à voi interuerrebbe, come al Vecchio Astorgio Manfredi, che chiamato dal Cardinale Baldassarre Cossa Legato di Bologna con pretesto di vo-*

lersi pacificare con lui, e inuestirlo di Faenza, fù fatto subbito decapitare. *State pure con noi, che sarà nostro pensiero il difenderui.* E perche v' erano molti Cittadini, che portauano la parte contraria, tosto vscirono infuriati quegli Artigiani, e Contadini; e leuarono rumore gridando; *Muoiano li Cittadini ribelli de gli Ordelaffi*. Onde fù necessario, che corressero Antonio, e Francesco, e impedissero quel furore, contentandosi solo di pigliare que' Cittadini, e mandarli à i confini, cioè Hettore Bartolini Dottore, e Caualiere, Luffo Numai, Nicolò Bartolini Abbate di S. Mercuriale, Antonio aliàs Mangagnone de gli Orcioli, e molti altri: mà non furono presi li peggiori, cioè l'Orso, e il Dottore Lodouico suo figliuolo, e Tomaso Palmegiani. Fatto questo, furiosi li popolari leuarono nuouo rumore, mostrandosi mal contenti, che così poca pena fosse stata data à que' traditori; onde voleuano sfogare la rabbia contro le case di quelli, mettendole à sacco, massime quelle del Dottore Francesco d' Auriolo, di Giorgio Castellino, di Marino Orcioli, di Ser Giorgio Baldraccani, del Dottore Hettore, di Luffo, e d'altri. Mà Antonio Ordelaffi, che non voleua vedere tanto rigore, non cessaua di correre hor' in vno, hora in vn' altro luogo, per impedire, che non seguisse l' effetto del pensiero de' solleuati: siche questi medesimi voltatisi à gli Ordelaffi si lamentarono, non mancando di soggiungere, che se ne sariano pentiti, e che costoro hauriano fatto guerra con gli aderenti, che haueuano nella Città, e che però faceuano male à far loro qual si sia bene. Intanto il Conte d' Vrbino si leuò da Cesena, e venne con l' esercito à Saluagiuni territorio di Forlì presso il fiume Ronco, & iui si fortificò: mà que' Conduttieri, e Capi di squadre li dissero: *Che hauete paura, che tanto vi fortificate?* Rispose il Conte: *Voi non conoscete li Forliuesi, come faccio io. Sò quello, che sanno fare: e se questo popolo fosse tutto vnito, non bisognarebbe pensare di pigliare la sua Città. Io mi ricordo, che i Forliuesi fecero vna gran vergogna à Francesco Piccinino*. Sentendo poscia Antonio, che s'appressaua l' esercito Pontificio, e vedēdosi priuo di soccorso, massime che li Cittadini cominciauano à intepidirsi, prese espediente riconcigliarsi con Lucretia, e farla dimandar per Isposa. Spedille però per Ambasciatore di tal' affare Frà Marco Guardiano di S. Girolamo appun-

to

to Confessore di quella Signora: Mà il Frate così souuertito da alcuni fece l'ambasciata al rouerso, poiche andato da Lucretia, e significatale la mente d'Antonio Ordelaffi, quando vide, che ella se ne mostraua contenta, cominciò subbito à dissuaderla, mettendole scrupolo, che non fosse per esser punita da Dio, se ciò facesse, essendo ella stata moglie d'vn Zio del medesimo Antonio. Tornato il Frate rispose all'Ordelaffo, che Lucretia non haueua voluto in conto alcuno ascoltare tal'ambasciata: pure Antonio più che mai inuogliato di sapere la volontà di Lucretia, mandolle nuoui Ambasciatori, che furono il Dottore Andrea Chelino, e Tomaso Palmegiano suo nemico coperto. Entrati questi in Rocca esposero l'ambasciata à Lucretia; la quale rispose con parole cortesi, ch'era prontissima à compiacere Antonio, e che stasse pure esso di buona voglia, che frà trè giorni gli darebbe la Rocca. A' questa risposta brillaua per allegrezza Antonio: mà venuto il termine di trè giorni dissegnati, nõ se ne vide effetto per colpa, come si crede, del Palmegiani, che il tutto fece palese al Conte Antonio della Mirandola fratello di Lucretia, ch'era molto alieno da questo affare: il quale in oltre mandò ad auuisare il Conte d'Vrbino del timore, ch'egli haueua della Sorella, e che però non tardasse di venir con gente in suo aiuto. Rimasero però gli Ordelaffi in gran timore, e ritrouandosi priui di soccorsi, stauano di mala voglia, non sapendo ciò, che si trattasse dentro, ne quello, che si operasse dal Conte d'Vrbino. In questo mezzo il Conte della Mirandola mise insieme trè squadre di genti, facendole passare il fiume à contemplatione d'alcuni Cittadini di Forlì: del che accortisi gli Artigiani si fecero loro incontro alle frontiere arditamente, per tagliar loro la strada con zappe, e vanghe; e quiui s'attaccò vna bella zuffa, che veramente fù degna di stima per il valore, che l'vna, e l'altra parte mostrò, se ben quelli del Conte cominciarono à rincolare per gli vrti, che faceuano li Forliuesi. Di questo fatto si trouò spettatore il Conte d'Vrbino con alcuni de'suoi Conduttieri; e marauigliatosi disse: *Per mia fè se questa gente hauesse chi la reggesse, e fosse fiancheggiata da qualche gente d'armi, ci darebbe che fare; ne sò, come andasse, se tutti fossero vniti.* Pure per sbrigarsi dall'impegno, fece sub-

bita-

bitamente passare due delle sue squadre in aiuto del Conte della Mirandola, le quali entrare in battaglia, non potendo più resistere li Forliuesi à tant'impeto, per essere hora mai stracchi, furono necessitati alla fuga, per essere ancora subentrata vn'altra squadra di Balestrieri à cauallo: e vi restò estinto Giouanni Bigliardi Forliuese con Christoforo suo figliuolo, molti feriti, & altri fatti prigioni, trà' quali Bartolomeo Gualberto falegname, & Andrea di Nardo Pritelli, che furono legati, e menati nel campo. Seguito questo sconcerto, il medesimo giorno andò l' Orso col Dottore Lodouico suo figliuolo, e certi altri Cittadini, trà' quali il Dottore Sigismondo Ercolani, à parlare con Antonio Ordelaffi, esortandolo con belle parole, già che vedeua, che non haueua soccorsi per mantenersi, à cedere alla fortuna, e partire dalla Città, la quale era vicina ad hauere il sacco da' soldati della Chiesa per causa loro; onde gli Ordelaffi ben persuasi à' prieghi di que' Cittadini risolsero d' abbandonar la Città, menando seco Gratiolo fratello dell' Orso, e Castellino Castellini; il tutto con gran rammarico de gli Artegiani. Appianato quest' ostacolo, l' Orso li 18. d' Agosto fece fare consiglio, nel quale s' elessero il Dottore Lodouico dell' Orso, il Dottore Andrea Chelino, il Dottore Sigismondo Ercolani, e Guido Peppi Filosofo per Ambasciatori, che portassero al campo della Chiesa li Capitoli fatti da i Forliuesi: il che inteso dalli Numai, s' armarono al cantone de' Caualieri, per essere essi li primi à correre la piazza à nome della Chiesa; mà l' Orso tolse loro la gloria, essendo più de gli altri sollecito à scorrere frà trè volte con le sue genti la piazza, sempre gridando il nome di Girolamo Riari: cosa che fece credere, che il tutto fosse fatto con participatione de' ministri Ecclesiastici, anzi dell' istesso Pontefice, che molto bramaua d' esaltare la casa Riari. Tanto più, che correndo immediatamente alcuni de' Cittadini al cāpo della Chiesa, e ragguagliato il tutto à gli Ambasciatori, mentre questi à tal nouità si turbarono, subbito il Conte d' Vrbino, ch'era molto ben' informato del tutto, voltossi à gli Ambasciatori disse: *Non vi turbate. Vi dò auuiso, che Simbaldo figliuolo di Pino è morto, e però Lucretia col fratello tengono quella Rocca appunto per il Conte Girolamo Riari Signore d' Imola; e For-*

lim-

limpopoli ancora stà à posta del medesimo. Vi prometto, che hauete vn Signore buono, e ricco, che non vi toglierà alcuna cosa delle vostre. Anzi il Sommo Pontefice è contento così, il quale di più si compiace farui vn presente per la vostra Comunità del datio delle porte, e della pesa in perpetuo; & io à nome di Sua Santità, e del Conte Girolamo ve lo dò.

Ed ecco nuoua, & inaspettata mutatione di stato: ecco la Città per le dissensioni intestine soggetta à vn Prencipe straniero, rigettata la Signoria de' suoi proprij Cittadini. Tornarono insomma gli Ambasciatori à Forlì, e nuouamente fecero il Mercordì à hore 15. delli 9. d'Agosto correre la piazza à nome del Conte Girolamo Riari, acclamandolo per Signore di Forlì: e la mattina seguente venne il Conte d'Vrbino con l'esercito appresso la Rocca di Forlì, e chiestala l'ottenne, ponendoui per Castellano Giuliano Feo da Sauona, e Lucretia Pici auanti di dargli il possesso della Rocca si riserbò il tesoro di Pino suo Marito, che era di 130. mila ducati, & il mobile di 320. carra; & si partì per Cesena. Mise ancora per Gouernatore della Città Gio: Francesco da Tolentino, e fece, che Forlimpopoli con tutti li Castelli di Forlì fossero soggetti al medesimo Riari; il quale per rasserenare gli animi di tutti li Cittadini, ordinò, fosse pubblicato bando, che tutti li contumaci fuggitiui tornassero à ripatriare, che si perdonaua loro ogni fallo. Fù poi conuocato il Consiglio generale li 26. d'Agosto, in cui s'elessero Ambasciatori, che in nome pubblico andassero à Roma à riuerire il Conte, e riconoscerlo per Signore, i quali furono il Dottore Sigismondo Ercolani, il Dottore Maso Maldenti, Simone Orselli, e Francesco Talenti. Questi furono dal Conte Riario cortesissimamente riceuuti, & accarezzati oltremodo, e nel ritorno, che fù li 17. Decembre riportarono la liberatione delle gabelle della macina, delle doti, delle diuisioni, e delle robbe vsuali per il vitto secondo le conuentioni fatte col Papa: le quali cose cominciarono à mettersi in pratica il primo d'Ottobre. Non per questo però restarono quieti affatto gli animi de' Forliuesi. Doppo pochi giorni vn certo Taddeo di Beccarino Capellano del Duomo ò trasportato da affettione antica verso la casa Ordelaffi, ò lusingato da speranza di grosso guiderdone ordì vna congiura

mente

contro il nouello Signore. Haueua il Prete fatta ftretta amicitia con due feruitori del Caftellano della Rocca, e con essi era d'accordo, che vn giorno, che fossero ftati di guardia, ammazzassero il Caftellano, e tolteli le chiaui della Rocca, la douessero dare aperta ad Antonio Ordelaffi già Signore di Forlì, al quale legitimamente si prouenina il dominio già da Pino indebitamente vsurpato. Mà hauendo Taddeo confidato il suo pensiero prima à Zerbino Prete di Forlì, indi à Bartolomeo già Capellano di S. Guglielmo, il quale non mancò di dissuaderlo; fù li 13. d'Ottobre scoperto il tutto, essendo ftato fatto riuelare al Gouernatore ogni cosa dal medesimo Capellano di S. Guglielmo per mezzo di Baldassarra di Nicolino, poiche temeua, se hauesse hauuto effetto il negotio, d'incorrere nell'irregularità per l'homicidio. Il Gouernatore fece subbitamente incarcerare il detto Taddeo di Beccarino, che confessato il tutto, fù col Prete Zerbino lungamente trattenuto in Rocca, se ben'ambi furono gratiati della vita in gratia del Capellano di S. Guglielmo, contentandosi di confinarli nella Marca, di doue poscia furono per somma clemenza del Conte Girolamo richiamati, e liberati del tutto: mà li due feruitori del Caftellano furono senza remissione impiccati vno nel Riuellino della Rocca verso la Città, l'altro sù la fossa della porta di Schiauonia, che seruisse per terrore à i mal'affetti verso il nouello Signore. Mà ne la seuerità, ne la clemenza giouaua per trattenere, che non si suscitassero del continuo altre congiure; perche troppo vicini ftauano li Signori Ordelaffi, li quali hauendo di già assaggiato il sapore di quefto dominio, tanta brama teneuano di rimetteruisi, che non cessauano ò con vn modo, ò con vn'altro di scoprirsi l'adito à quefto Principato. E in fatti s'vnirono alcuni li 13. di Decembre, frà i quali Baldassarre Tornielli, Bartolomeo Pedrignani, e Vagne Bindandi da Villa Franca, e concertarono di prendere la porta di Schiauonia, hauendo prima fatto per quella introdurre dell'armi entro quattro carra di paglia fatta venire da Villa Franca. Doueua poi Schiattazzo de' Pegolotti da Forlì con altri venire al Placano, doue Chriftoforo Brunaldi haueua da far la guardia, perche entrassero. Presa poi la Porta di Schiauonia, doueuano esser'iui in procinto le genti

di Ruberto Malatesta di Rimini, e di Galeotto Manfredi di Faenza, le quali entrate doueuano mettere à sacco la Città, e prenderla per gli Ordelaffi. Questo era il trattato: mà la bontà di Dio non promise tanta ruina; poiche fù preso Mastro Christoforo Brunaldi con certe lettere de gli Ordelaffi, i quali si raccomandauano al popolo Forliuese vniuersalmente, & ad alcuni particolari; onde confessato il delitto, il Contestabile andò à Villa Franca, per pigliare li malfattori, mà vi restò egli preso, & ammazzato. Se ne fuggirono però molti, e solo Bartolomeo Pedrignani, e Vagno Bindandi furono presi, il secondo de' quali per esser' amico del Gouernatore era stato prima auuisato, che s'era in errore, si ritirasse, mà egli negletto l'auuiso s'era lasciato pigliare, & essaminato confessò, siche con l'altro fù impiccato alle finestre del Palazzo.

1481. Venuto l'anno 1481. il Conte Girolamo Riari stimulato da' sudditi, che bramauano la sua presenza per riformare lo stato, risolse di venire à visitare la sua Città di Forlì. Fù la sua venuta la Domenica delli 15. di Luglio, conducendo seco Catterina sua moglie accōpagnata da nobilissimo corteggio di Caualieri, e Baroni Romani; essendo venuti otto giorni prima li suoi figliuoli. Li Forliuesi nō mancarono di fare dimostrationi degne d'allegrezza, e di deuotione. Frà l'altre cose fù dirizzato in mezzo la Piazza maggiore vn Castello di legno di bella architettura tutto dipinto à Liste bianche, e rosse, Arme antica della Città di Forlì, che si vede ancora inalborata in mano à molte antiche Pitture di S. Valeriano; il qual Castello doueua essere combattuto, proponendosi ricco premio à colui, che fosse stato il primo à salire la torre di esso Castello, nella sommità della quale era posto vn gran Rosone con vn Serpente à piedi, alludendo all'armi di Girolamo, e Catterina, col motto SERVABIT ODOREM. Furono in oltre eretti Archi Trionfali con vaghe statue, e pitture abbelliti, che alludeuano alle geste di Girolamo, e Catterina. Entrati frà tāto li nouelli Prēcipi nel territorio di Forlì si fermarono alla Cauiola in vn Palazzino di Marino Orcioli da Forlì, il quale vi haueua fatti nobili preparamēti. Quiui si trattēnero fin'all'hora dell'ingresso secōdo il cōsiglio de' suoi Astrologi, che haueua seco, da' quali depēdeua in modo, che nō mo-

ueua paſſi ſenza il conſenſo di loro. Venuta l'hora, s'acceſe il fuoco nel Palazzo pubblico, di che auuiſato il Riario ne chieſe l'augurio da gli Aſtrologi, i quali riſpoſero, che non era cattiuo ſegno. S'alleſtì però ſubbito per la partenza, e montata Catterina ſopra la lettiga, così pianpiano s'inuiò verſo la Città, venendo per la ſtrada incontrata dal Clero, al quale precedeuano Putti in abito bianco con rami d'oliuo in mano, doppo i quali immediatamente ſuccedeua vn'altra ſchiera di Giouani nobili veſtiti riccamente di drappi fregiati d'oro. Veduto l'incontro, Catterina ſmontò di lettiga, e ſalì ſopra vna Chinea Learda abbigliata con vna valdrappa di tela d'argento ricamata nell'eſtremità con perle, e pietre di gran valore; ſicome la veſta, che la Signora haueua indoſſo, era di ſimil tela con ſimile lauoro intorno, e nel lembo in più parti vagamente diſtinte con egual miſura ſi vedeua da induſtre mano ricamato il Sole, quando ſormontando l'Orizonte, ſcaccia dal noſtro emisfero l'oſcurità della notte, & inſieme vna nuuoletta oppoſta à quello, la quale da' raggi ſolari percoſſa pareua ſi dileguaſſe, animandoſi il tutto con vn motto: DIVERSORVM OPERVM. Salita che fù sù la Chinea, fù da que' Giouani complimentata, e riceuuta ſotto vn ricchiſſimo baldacchino portato à vicenda da eſſi fin quaſi vn miglio fuori della Città. Stauano poſcia alla Porta gli Anziani con gli Officiali del Pubblico, che le preſentarono le chiaui della Città. E quando ſi giunſe in Piazza, comparue vna gran machina d'vn carro trionfale, che pareua ſi moueſſe da ſe al dirimpetto di Catterina, e Girolamo; nel qual carro alcuni Giouanetti rappreſentanti le Gratie recitarono alquanti verſi in lode de' nuoui Prencipi. Accoſtandoſi poi al Palazzo, fuui vno alquanto ſcemo di ceruello detto Frate Cadino, che fù ſentito dire ad alta voce: *Queſta coſa và bene: quando vennero gli Ordelaffi, ſopragiunſe vn gran vento; e queſti vengono, & entrano con il fuoco: queſto è ſegno cattiuo*. Smontando Catterina, vn di quei Giouani repreſagliò la Chinea, ed ella per riſcattarla, mandò à donarli quella ricca ſopraueſta, con che haueua fatto l'entrata. Aſceſo poi il Conte Girolamo Riari nel Palazzo, & aſſettatoſi ſul Tribunale, Guido Peppi huomo verſato nelle lingue Hebraica, Greca, e Latina recitò vna bel-

lissima oratione in lode del Conte Riari medesimo; terminata la quale, leuatosi il Conte in piedi, e ringratiato l'Oratore, voltossi al popolo Forliuese, e disse: *Io vi voglio per buoni figliuoli, e Padri, che mi trouarete sempre vostro buon Padre, e Figliuolo. State voi à me leali, e fedeli, che io non mancherò d'essere tutta piaceuolezza con voi: e se già vi donai li datij della Pesa, e delle Porte in perpetuo, hora ve lo confermo, siche mai ne per me, ne per i miei figliuoli vi saranno pur ricordati, non che richiesti. Anzi, affinche vediate l'animo mio, hor vi faccio vn altro presente delli datij del vendere, e comprare del grano, e d'ogni qual'altra cosa necessaria all'huomo per vso suo, per modo che da quà auanti non vuò, che paghiate cosa veruna.* Così ogn'vno cominciò à gridare: *Viua il Conte Girolamo nostro Signore. Viua Papa Sisto, e il Conte Girolamo, che hà data la libertà alla nostra Città.* Doppo si fece vna lautissima colatione di confetture già preparate in tanta copia, che fù più quella, che andò sotto i piedi, che quella, che si mangiò. E le Gentildonne, ch'erano venute à corteggiare Catterina, auanzarono in Palazzo ad vna festa di ballo, terminata la quale compareuero le Castella del distretto Forliuese à riconoscere Girolamo per Signore, regalandolo di vitelli, pollami, cera, confetti, biade, & altre cose necessarie per l'vso domestico da par suo. In tanto giubilo furono aperte le prigioni, e rilasciati gratiosamente tutti li contumaci, e banditi: e li 23. del medesimo Luglio si combattè il Castello, che fù vinto da vn Forliuese chiamato Francesco da Carauagio, il quale n'hebbe per premio cinque braccia di veluto, e quattro ducati, mà à caro costo, hauendoui nell'abbattimento lasciato miseramente vn'occhio. A questi toccò anco il premio aggiuntoui dal Conte Girolamo, e Matteo dalla Crouara seruitore d'vn Contestabile hebbe vna giornea con vn paro di calze proposte dal medesimo Conte à chi entrasse prima dentro il Castello. Era il Castello combattuto con gran valore, sendo di dentro difeso da quaranta persone dieci per torrione, e da ducento assalito di fuori. Altri spettacoli ancora si fecero sempre con gran concorso di Forastieri, e specialmente il Venerdì delli 10. d'Agosto vna giostra à campo aperto, in cui fù data al vincitore vna pezza di veluto braccia venticinque foderata d'armellini. Finite tutte queste cose, la Domeni-

menica delli 12. detto il Conte Girolamo con la Moglie se ne passò à Venetia, e menò seco molti Forliuesi, frà i quali l'Orso, e Lodouico suo figliuolo, d'onde partendosi fè ritorno in Romagna, fermandosi nella sua Città d'Imola, doue fù con sommo applauso, e contento riceuuto da que' Cittadini. Iui stando, hebbe auuiso, come in Forlì s'era scoperta congiura de gli Artigiani, che per rimettere in Signoria gli Ordelaffi, haueuano pensato d'ammazzare il Conte Riarij nel ritornar, che facesse, da Imola à Forlì. Il Conte à tal' auuiso chiamato Gio: Francesco da Tolentino: *Che ti pare* (disse) *de' nostri Forliuesi? Cercano d'ammazzarmi, per ritornare à gli Ordelaffi lo stato! Questo è il merito, che mi vogliono rendere delle esentioni fatte loro de' datij. Basta: sarà quello, che Dio vorrà. Per hora non ne parlare, finche non son fuori di Forlì, doue penso di trasferirmi*. Allestite poi subbito tutte le genti d'arme d'Imola, e Forlì, montò à cauallo, e accompagnato da tutte quelle genti venne in questa Città li 14. d'Ottobre, doue fù veduto con somma allegrezza da' buoni. Quiui riformato il gouerno della Città, li 19. del detto mese vdì la Messa à buon' hora in S. Mercuriale attorniato da più di 300. huomini d'arme, e terminata la messa s'inuiò alla volta di Roma. Li congiurati non sol rimasero scherniti, non si essendo arrischiati di muouere nouità alcuna per le molte guardie della persona del Conte; mà appena partito quello per Roma, il Tolentino di lui Gouernatore diede principio à far pigliare di giorno alcuni complici della congiura, acciòche auuedendosene gli altri hauessero campo di fuggire, hauendo però ordinato à i Contestabili delle Porte, che non trattenessero verun fuggitiuo; poiche voleua il prudente Gouernatore obbligare maggiormente gli animi de' delinquenti con tal' atto di beneficenza, acciòche potessero addimandare perdono, il quale desideraua di concedere, per renderseli beneuoli. Alcuni dunque se ne andarono dalla Città, frà li quali Nicolò Prouoli, Pier Paolo del Pesce del Tartaglia, Battista Volante, Girolamo Bifighini, aliàs Iono, D. Turra dalle pianelle, e molti altri arteggiani, e contadini; e molti altri s'ascosero. Furono presi li 20. detto Giouanni Volante da Forlì, Giacomo del Prete Brunaldo suo cognato, Schiattazzo de' Pegolotti da Forlì, Pietro dalle Selle forastie-

re

re bandito, Andrea Siboni calzolaro, Mastro Paolo dalle Pianelle, Massaro Siboni da Forlì habitante nel territorio di Rauenna, che haueua promesso cinquanta huomini, per fiancheggiare li congiurati, Antonio del Fornaro di Vald'Amone habitante in Forlì, Christoforo Mercuriali, Antonio già d'Antonio Bondi, Andrea Pettini aliàs il Giudeo, e Giouanni Mercuriali fratello di Christoforo; i quali tutti tormentati di notte confessarono il tutto. Siche la mattina seguenre essendo il Gouernatore in circolo con alcuni Cittadini, prese occasione di dire: *Non vi marauigliate Cittadini, se s'e fatta catturar tanta gente, poiche i cattiui guastano i buoni. Che cosa manca à costoro? Sono esenti da pesa, dalle porte, dal vendere, e comprare, non hanno alcuna grauezza: e pure ancora vorrebbero dare la Città à gli Ordelaffi, & in oltre ammazzare il Conte Girolamo Signore così benefico. Questa parmi gran villania: à chi fa bene voler far male. Vi faccio a sapere, che questo è vn trattato commciato da Agosto in quà, e nel medesimo mese lo seppe il Conte Girolamo, mà per suo ordine l'hò tenuto segreto fin hora.* Que' Cittadini in vdir questo restarono molto scandalizati dell'ingratitudine di coloro, e dissero, che haueria fatto bene à castigare con ogni seuerità chi haueua errato, auuertendo sempre però, che non patissero gl'innocenti per li cattiui. Fù poi anche quel giorno catturato Drudo Sarto Zoppo per la medesima causa, & altri si diedero alla fuga, che furono Ser Andriolo de' Rossi, e Ser Pellegrino di Ser Federico delli Maseri. De' presi solo cinque furono condannati al supplicio della forca, che furono Andriolo Siboni Pianellaro, Paolo dalle Pianelle, Giouanni Volante, Antonio del Fornaro, e quello del Brunaldi, & ad Andrea Pettini si doueua tagliar la testa; mà il Gouernatore, che bramaua di rendersi grato alla Nobiltà, condescese di liberarlo per le instanze de' Cittadini, acciòche la di lui famiglia non perisse. Altri furono condannati in altre pene: Antonio Bondi fù forzato à pagare lire nouecento, che furono poi applicate alla fabbrica de' volti del Duomo, e il suo mobile rimase al Fisco di vallore di lire centocinquanta; essendo esso confinato per quattr'anni à Tolentino, se bene non terminò il tempo, che ottenne la gratia. Giouanni Mercuriali fù confinato à Meldola, e pagò lire cento, oltre la perdita di tutto il suo mobile, ch'era

tanto, che durarono à portarlo le carra vna settimana; e questi ancora fù rimesso in gratia. Christoforo suo fratello fù confinato à Tolentino, mà presentata nuoua supplica, li fù permutato il confine à Meldola, d'onde ancora fù per gratia richiamato, e à Mastro Drudo altra pena non toccò, che la prohibitione di venire in piazza. Terminate queste sentenze, nuoue catture si fecero li 27. di Nouembre; fù preso D. Ruffillo Fiorini, e fù assicurato in Rocca, indi esaminato fù confinato à Imola. Fù preso ancora Matteo di Tido habitante nella villa di Bagnolo, che posto in Rocca, & esaminato, confessando d'hauer trattato contro del Conte, fù condannato in nouecento ducati d'oro, e confinato à Iesi nella Marca, d'onde però fù ancor'esso richiamato per gratia. In tanto li nouecento ducati furono consegnati alli Canonici per la fabbrica de' volti sudetti del Duomo, sù i quali volti fecero porre quei prudenti Canonici l'arme del Conte Girolamo Riari, e Catterina Sforza sua moglie in ciascheduno; se bene à'nostri giorni non senza biasmo vna n'è stata guasta in occasione di risarcire, & imbiancare il volto, per causa d'vn terremoto, conuertendola in quella di Monsignore Giacomo Arciuescouo Teodoli Vescouo di Forlì.

1482.

Domata c'hebbe l'arroganza de' congiurati, il Gouernatore Tolentino fù dal Conte Girolamo per altri affari chiamato à Roma, restando sostituito nel Gouerno Giacomo d'Antonio Magnani da Mercato Saracino Vescouo d'Imola: onde al suo partire il detto Tolentino conuocati li Cittadini, e communicati loro gli ordini del Conte, esortolli à riconoscere per Gouernatore il successore assegnatoli, e à conseruare vbbidienza al suo Signore: poi al principio di Marzo si partì da Forlì.

Mà ritrouandosi in questo tempo Sisto IV. in guerre cō Ferdinando Rè di Napoli, col Duca di Milano, e co'Fiorentini; questi per diuertire le armi del Papa, dal quale haueuano hauuto alcune rotte, si misero à suscitar gli Ordelaffi, instigandoli alla ricuperatione del loro stato, acciòche il Conte Riarij generale dell'esercito del Papa, sentendosi portar la guerra nel proprio stato, si disapplicasse alquanto dall'attendere à i profitti della Chiesa: sicome ancora, acciòche in questo modo venissero alienati li Venetiani, i quali

haue-

haueuano mal ridotti li Ferraresi, ch'erano de' Collegati; à fauore de' quali il Duca di Calabria già s'era incaminato, se bene non hauendo potuto passar'auanti, si fermò all'attacco di Beneuento, doue era Castellano di quella fortezza Nicolò Bartolini Forliuese Abbate di S. Mercuriale; il quale diede la sua Badia à pensione à' Monaci di Vallombrosa, andando esso ad habitare in Napoli, doue poi terminò la sua vita. Siche Antonio Maria Ordelaffi fiancheggiato da i detti Collegati s'auanzò verso Forlì il Lunedì delli 6. d'Agosto la notte quattr'hore auanti giorno, e appressatosi alla muraglia trà la Rocca di Raualdino, e la Porta di Schiauonia con tutti li forusciti Forliuesi, staua aspettando, che venisse in suo aiuto Galeotto Manfredi Signore di Faenza suo Zio con molta gente d'armi: mà non comparendo il Manfredi, l'Ordelaffi fece intanto scalare le mura da i forusciti, i quali leuarono il rumore gridando *Ordelaffi*; mà nessuno si mosse, saluoche que' pochi amici, ch'erano intesi di tal trattato, i quali vennero alle mura, mà non vedendoui l'aiuto, che s'aspettaua, non s'arrischiarono di mouer la lingua, e solo Antonio esclamò: *Sono stato ingannato da mio Zio*. Fattosi giorno s'auanzarono le genti del campo de' Collegati, mà vedẽdo, che quei, c'haueuano montato le mura, scendeuano, arrestarono i passi, immaginandosi, che li congiurati di dentro non hauessero corrisposto, per non esser conuinti di complici d'vn tal fatto, già che à' Cittadini molto gustaua il gouerno soaue di Girolamo Riari. Non passò però il fatto senza qualche solleuatione: attesoche il Vescouo d'Imola, che si trouaua quiui al gouerno, accortosi del tumulto, e spauentato da così repentino caso, in quell'angustia di tẽpo non sapendo, che altro farsi, fece suonare la campana all'armi. A questo suono corsero molti armati alla piazza, e quiui messisi in ordinanza s'inuiarono alle mura di S. Gio: Battista hora de' Capuccini, doue più che altroue era l'impeto de' nemici, e negletto il nome Ordelasso, che vi si replicaua ad alte voci, attaccarono battaglia, combattendo valentemente contro quelli, che tẽtauano tuttauia l'ingresso. S'allestirono in tanto quattro squadre d'huomini d'armi di Venetiani, & altri ducento fanti di quelli, che stantiauano in Forlì, & vnitamente guidati da vn Contestabile del Papa detto

lo Spagnuolo s'inuiarono anch'essi d'ordine del Gouernator: al luogo del combattimento, il che diede gran coraggio à que' pochi Forliuesi, che fin' all'hora haueuano sostenuta la pugna; e così accalorati rinforzarono l'impeto contro i nemici, e li rigettarono; restando morto trà gli altri vno da Auriolo, ch'era montato co' forusciti la muraglia. Durò per più d'vn' hora questa baruffa; nella quale più d'ogn'altro si segnalò Tonone de' Rossi, che fù il primo à respingere dalle mura il nemico, beffandolo con queste parole ardite: *Andate cialtronaglia, che vi morite di fame, e vorreste sfamarui sopra di noi. Non crediate già mai d'entrarci, che per gratia di Dio habbiamo vn Prencipe ricco, e potente, che sciolticí da ogni aggrauio ci hà restituita la libertà. Oh se rientrasse quà per Signore il vostro Capo, ci farebbe tutti schiaui, perche egli è pouero.* Scacciati gli Ordelaffi co' forusciti Forliuesi dalle mura andarono verso le ville di Ladino, e S. Pietro in Arco, doue si trattennero, per ispiare, che numero di soldatesca forastiera era in Forlì; & informati esseruene poca quantità, & essere la Città sneruata di grosso numero di Cittadini da guerra, ch'erano andati nella Marca, per impedire il passo al Duca di Calabria, si misero in animo di tentare nuouo assalto. Però li 7. d'Agosto vennero nuouamente sotto la Città con maggior neruo di forze, e diedero la scalata alle mura dalla parte del Placano, col gridare nuouamente il nome Ordelaffo, stando in speranza, che fosse vscito il Gouernatore come poco amato da' Cittadini. Mà non venne lor fatto, benche fossero in tanto numero, che arriuassero fino alla Porta di S. Pietro: perche li Cittadini combatterono valorosamente per vn'hora, e mezzo, ributtando finalmente il nemico con leuarli le scale. Vedutosi deluso Antonio Ordelaffi anche questa volta, e mal corrisposto da gli amici di dentro, che gli haueuano promesso di darli l'ingresso al suo arriuo, con suo gran rossore si ritirò à Castrocaro; e in vendetta di ciò cominciò à scorrere, e depredare il territorio Forliuese: & vscendo li Forliuesi per ricuperarsi le robbe loro, ne furono presi molti. Veduti però questi danni dal popolo, ricorsero dal Gouernatore, che riparasse à tanti inconuenienti: onde congregato consiglio fù spedita con celerità persona à posta à Venetia, per cauare da quella Republica

opportuno soccorso, S'ottenne questo, e venuto che fù, il Gouernatore, che temeua, che i Forliuesi si conseruassero fedeli al Riario, l'introdusse dentro la Città vicino la Rocca in vn luogo detto Primauera contro la volontà de' Cittadini: mà lo fece il Gouernatore, per hauere subodorato nella Città nuouo trattato di congiura, per il quale cominciò ancora, senza che hauesse penetrato alcuna particolarità, ad esiliare li Cittadini alla cieca quantunque innocenti, frà' quali il Dottore Sigismondo Ercolani, il Dottore Francesco Guaccimanni, e Lodouico Ercolani con altri molti Cittadini, & Artigiani: cosa che incitaua gagliardamente gli animi di tutti alla solleuatione. Di che fatto auuertito nuouamente Antonio Ordelaffo, riprese di bel nuouo la speranza di vedersi introdotto; onde ragguagliato il tutto al Capitano del campo, pregollo à non voler lasciar trascorrere così bella opportunità di rimetterlo nella sua Signoria. Mà perche il Capitano haueua ordine dal Duca di Milano d'andare temporeggiando, più per tenere sospeso l'animo del Pontefice, e del Conte Girolamo, che per priuarlo di questo stato, andò lentamente mettendo all'ordine le sue genti, e con bella ordinanza venne fino sotto Forlì presso la fornace del Folfo; mà con questa lentezza s'intepidì il bollore dell'ira de' Forliuesi, siche tardi essendo arriuati, ne trouando altramente alcuna apertura, conuenne si ritirassero; massimeche, hauendo il Gouernatore scoperti li veri delinquenti, haueua quietati alquanto gli animi de' Forliuesi: e fatto pigliare Mastro Giouanni Marescalco da Carauaggio, lo haueua assicurato in Rocca, doue li fù data la corda; il che haueua data occasione à molti di fuggirsene, frà' quali Rigo dalle Berette, Tomaso di Giouañi delli Pericoli detto il Frate, e Mastro Fräcesco Morsi con molti altri Artigiani, e cõtadini. Il Frate sudetto delli Pericoli nel fuggire andò al campo da Antonio Ordelaffo, e narrolli, come la Città odiaua molto il Gouernatore, e che quãto prima s'aspettasse pur di sentire solleuata contro di esso la Città, massime perche oltre al procedere con troppo rigore nella confiscatione de' beni di tutti li fuggitiui, haueua fatta ancora vna lista di molti Artigiani, & alcuni Cittadini, che voleua cõfinare, di che si andaua sentẽdo gran susurro nella Città. L'Ordelaffo, come quello, ch'era facile à credersi d'arriuare à quel, che troppo bramaua,

fece

fece subbitamente il Lunedì delli 27. d' Agosto armare alcune squadre, e s'accostò fino alle Banzole, doue si nascose; indi mandò alquanti huomini fino à Cameldolino presso alla Rocca. Al sentir questo la fanteria de' Venetiani, ch'era dẽtro, volle vscir fuori, per cimentarsi co' detti huomini; mà il Gouernatore, che temeua più di quelli di dentro, non volle permettere, che vscissero. Intanto mentre li Forliuesi, che stauano alla porta di Raualdino, andauano pensando d'vscir' essi ad affrontarsi con li nemici, vno di que' Venetiani, che pur bramaua d'vscire, disse: *Tratteui in là voi Forliuesi traditori*. A' questo rispose Bartolomeo Capoferri: *Tu te ne menti per la gola, che i Forliuesi siano traditori; che se fossero tali, non sarebbero stati tanto à leuar' il rumore: mà perche si professano, e vogliono essere fedeli al Conte Riario, tu sei quì viuo, che saresti tagliato à pezzi*. Penetrò il tutto Giacomo Fei Castellano della Rocca; onde mandò à dire al Gouernatore, che se non vsaua altri termini co' Forliuesi, farebbe perdere la Città al Conte Girolamo. Per questo cominciò il Gouernatore à mostrare atti di maggior confidenza co' Cittadini, e li lasciò in guardia della Porta. Vscirono poi fuori alcuni huomini d' arme à combattere con quegli huomini, ch' erano à Camaldolino, mà questi per tirare gli altri nell' aguato, finsero di pigliare la caccia; sebene il Frate de' Pericoli, ch'era à cauallo, non volendo il cauallo mai dare indietro, fù fatto prigione da vn soldato Venetiano, e condottolo nella Città, presentollo al Gouernatore; restando gli altri ad incalzare li nemici, che si lasciarono perseguitare fino al luogo de gli aguati, d'onde vscito con le squadre l' Ordelaffo diede addosso à' Forliuesi, che di persecutori diuentarono perseguitati, e restarono con la peggio, perche furono incalzati fino alla Porta, restãdouene molti feriti, e molti presi, frà' quali vn figliuolo del Contestabile del Papa Matteo della Coruara. Fatto questo, tornò indietro l'Ordelaffo, ritirandosi con quelle genti al campo, doue era il grosso dell'armata. Quindi mandò à chiedere al Gouernatore di Forlì il Frate de' Pericoli, offerendoli in cambio il Coruara: mà rispose il Gouernatore, che non erano pari le ragioni di tutte due; poiche il Frate non era soldato, mà ribelle, mà il Coruara soldato, e che però si rimetteua alle prescrittioni delle leggi

militari. Fù però disputata, e ventilata la causa da' Capitani del campo, i quali secondo le leggi decisero, che il Coruara fosse trattato, e licentiato come soldato, e il Frate restasse in piena potestà del Gouernatore di Forlì. A' questa sentenza restò con gran disturbo l'Ordelaffo, perche quel Frate era vno de' principali congiurati, che portauero le sue ragioni in Forlì; mà il Vescouo Gouernatore senza interporui tempo li fece dare la corda, e sù i tormenti confessò tutti li trattati per l' auanti succeduti, e massime quello delle mura de' Capuccini, doue doueua trouarsi il Manfredi con molte squadre, e quantità grande di Fauentini con pali di ferro, scale, & altri edifici da atterrare, & aprire le mura, douendosi frà tanto da i congiurati di dentro correre in piazza, e all'e bocche delle strade, leuando rumore, intantoche quei di fuori haueuano agio di aprirsi l'adito, e venir nell'intento. Fece poi il Gouernatore li 9. di Settembre leggere alla presenza di tutto il popolo il processo; indi lo fece impiccare alle fenestre del Palazzo del Podestà, come rebelle, e traditore del Conte Girolamo Signore di Forlì. Cominciò poscia ad esiliare ancora hora vno, hora l'altro di maniera, che si rese tanto odioso al popolo, che si cominciarono à far de' ridotti, e ad ordinare di leuar rumore, e tagliare à pezzi il medesimo Gouernatore. Mà il Feo Castellano della Rocca, che presentì queste ruine, che si preparauano, prima ne auuisò il medesimo Gouernatore, esortandolo à procedere co' Forliuesi con maggior dolcezza, perche erano tutti d'vn volere, poi mandò subbito vn corriere à Roma à far sapere al Conte Girolamo le male sodisfattioni, che haueuano dal Gouernatore li Cittadini, e il pericolo, che si correua. Il Conte à tale auuiso ordinò al Tolentino, che sù le poste s'inuiasse alla volta di Forlì, siche fù in Cesena in trè giorni, donde mandò ad auuisare li Forliuesi del suo arriuo, che saria stato la mattina seguente. Non si può dire l'allegrezza, che ne sentì tutta la Città per l' affetto grande, che portauano tutti al medesimo Tolentino, che era d' altre maniere nel gouernare, che il Vescouo d' Imola, il quale s'era fino lasciato intendere, che voleua fare à' Forliuesi quel, che haueuano fatto li Fiorentini à i Pisani, onde erano vicini questi poueri popoli à solleuarsi, & forzati ad aderire al partito de

gli Ordelaffi. Auuicinandosi poi la mattina seguente il Tolentino, & essendo peruenuto à Forlimpopoli, vscì fuori della Città quasi tutta la Città ad incontrarlo, chi andandolo à ritrouare à Forlimpopoli, chi al Ronco, chi alla Cauiola, siche la strada del Ronco era piena d' huomini, e donne d'ogni conditione, Vscì fuori ancora il Vescouo d' Imola Gouernatore per incontrarlo accompagnato da solo trè Forliuesi, & alquanti soldati; e veduta tanta gente, restò tutto stupefatto, massime quando sentì gridare: *Viua il Conte Girolamo, viua il nostro Tolentino*; anzi l' hebbe assai per male, che i Forliuesi mostrassero tanta stima del Tolentino, parendoli tutto fatto in suo proprio disprezzo. Entrato Gio: Francesco da Tolentino in Forlì, il Popolo montato in frenesia smaniaua di mettere le mani addosso al Vescouo d' Imola, mà tosto vi fù rimediato per le buone diligenze di Gio: Francesco, che fatto ritirare il detto Vescouo in vna camera del Palazzo, andaua egli trattenendo à circolo li Cittadini con parole piaceuoli, ordinando, che fossero richiamati per lettere li Cittadini, ch'erano già stati confinati, e persuadendo tutti à mostrarsi prudenti nelle loro risolutioni, per non inciampare in qualche incontro difficile da superarsi sẽza graue danno del pubblico. Replicarono li Cittadini, che pensasse al modo di far partire dal territorio il campo nemico, poiche, oltre à i danni, che ne recaua, impediua di far le vendemie. *Non dubbitate* (disse il Tolentino) *che farò disloggiare quel campo*. Andò frà tanto à riposare stanco dal lungo, e frettoloso viaggio; indi per la mattina seguente ordinò, che tutto il popolo al suono della campana à martello si lasciasse vedere in Piazza armato, il quale, benche fosse tempo piouoso, tutto baldanzoso comparue, e il Tolentino montato tosto à cauallo andò con esso fuori della Città con pensiero d' affrontare il campo nemico. Mà il Capitano di quell' esercito, quando vide da lontano così all'improuiso venirli addosso il Tolentino con tutto il popolo Forliuese, leuò subbito gli alloggiamenti, e per la via della montagna se ne passò in Toscana; e 'l Tolentino trionfante, & allegro se ne tornò à Forlì. In tanto alcuni Forliuesi mal' affetti del Vescouo d' Imola, nel salire in Palazzo, gettarono giù violentemente l'arme di quello, che come di Gouernatore era

stata

stata posta in capo della scala, e le fecero mille oltraggi: di che se ne dolse appresso il Tolentino il Vescouo detto alla presenza di molti Cittadini Forliuesi: mà il Tolentino rispose: *Che volete vi faccia? Contentateui, che non habbino fatto à voi quel, che hanno fatto all' Arme vostra*. Il Vescouo si partì tutto malenconico, e con vergogna, ritirandosi nelle sue stãze: e la notte vscì della Città accompagnato per ordine di Gio: Francesco, e si portò ad Imola, doue appena si potè ridur saluo. Andauano in tanto ripatriando li Cittadini già cõfinati con sentimenti comuni d'allegrezza, e furono il Dottore Sigismondo, e Lodouico Ercolani, Lusso Numai, il Medico Francesco Bedollini, con Antonio suo figliuolo, Gio: Mãgianti, con Marco, e Matteo suoi figliuoli, e molti Contadini di Villa Franca. Il Tolentino niente mancando alle buone ragioni del gouerno, prese li 24. Settembre Petrignoni, e vi pose vn Contestabile detto il Bergamasco con quaranta persone, cacciandone il presidio dell' Ordelaffo: indi s'auanzò à prendere la Bastia, la quale fortificata che fù, raccomandò alla custodia del Contestabile detto lo Spagnuolo con la guarnigione di 300. fanti, prouedendola bene di munitioni da bocca, e da guerra, il qual presidio fè molto bene la parte sua, poiche non potendo sofferire li Fiorentini la presa di quel posto, e volendo tentare gli 8. d'Ottobre di rendersene patroni, il presidio Forliuese sostenne dura battaglia di trè hore, & auanzò superiore. E perche li Fauentini teneuano di mano à' Fiorentini di Castrocaro à danno de' Forliuesi, il Tolentino tolse ottanta para di bestie à' Fauentini, e le assicurò nella Bastia, facendo prigioni li guardiani. In vendetta di che il Gouernatore di Faenza fece pigliare Taddeo d'Antonio Numai, e Galasso di Ventura Barbiere, che veniuano di Bologna. Il che saputosi dal nostro Gouernatore scrisse più volte à Faenza, se doueuasi romper la pace frà queste due vicine Città. Sempre riscrisse di nò il Gouernatore di Faenza, sapendo l'aderenze, che haueua in quel tempo il Riari: mà perche il Tolentino non vedeua prendersi alcuna risolutione, fece prendere trè Fauentini, e imposte loro le taglie mandò Ser Tomaso Pansechi Ambasciatore à Faenza; il quale giunto presso due miglia à quella Città, fù da gli huomini di Castrocaro preso, e condotto

nel

nel loro Castello: mà inteso questo dal Gouernatore di Faenza, perche restassero sempre immuni le ragioni d'Ambascieria, operò sì, che fosse rilasciato, per lo qual'atro il Tolentino s'amicò con quel Gouernatore, e rilasciò anch'esso gli huomini Fauentini, e le bestie. Si volse però contro li Castrocaresi, e per vendicarsi di quell'ingiuria, s'auanzò li 24. Nouembre fino alla fossa di quel Castello, e vi prese quaranta huomini con vna spingarda, che fatta condurre à Forlì fù poi posta nella Bastia: e ciò fù cagione, che li 9. Decembre fosse bandita triegua trà le genti di Castrocaro, e i Forliuesi. Indi à sei mesi si stabilì la pace frà il Papa, & tutti li Collegati, siche ogn'vno restò in istato pacifico. Onde il Conte Girolamo, vedendo, che lasciaua in posto tranquillo, e sicuro il Pontefice, partì da Roma, e li 6. di Giugno venne à Forlì; d'onde li 21. detto portossi ad Imola, menando seco il Tolentino, in vece di cui lasciò per Gouernatore Giacomo Bonarelli d'Ancona huomo fiero, e maligno, e nemico segreto del Tolentino. Da Imola doppo alquanti giorni tornò il Conte à Forlì, e fece co' suoi prouisionati vna scorreria sul territorio di Bertinoro per certe differenze hauute con quei Cittadini. Successe poi vn'horribile terremoto li 11. d'Agosto vigilia di S. Chiara, per lo spauento del quale il Conte Girolamo si ritirò nella Citradella di Raualdino sotto vn padiglione, che vi fece drizzare, per esser saluo dalle ruine delle fabbriche; poiche ad vn'hora di notte si fece sentire con tanto impeto, che sonarono le campane del campanile di S. Mercuriale da se, per modo che furono vdite da tutta la Città, anzi la pigna del medesimo campanile s'aperse in maniera da vna parte all'altra, che fù necessario farla risarcire, & inchiauare, e riedificare insieme due torricini caduti. Cadde ancora il penello del campanile del Duomo, e tutti li torricini di quello di S. Agostino, vn pezzo della Torre di Giacomo Rauaglioli nella contrada di Santa Croce, & vn pezzo de' Chiostri della Chiesa di S. Francesco, che tuttauia si faceuano lauorare dal Conte Girolamo, sicome caddero molte Chiese del Contado, non restando casa dentro, e fuori, che non restasse notabilmente offesa con morte d'huomini d'ogni conditione. E perche seguitò questo flagello lo spatio incirca d'vn

1483.

mese,

mese, li Cittadini, già che il terremoto haueua principiato per la festa di S. Chiara, risolsero d'andare processionalmente col Clero ogn'anno il giorno festiuo di detta Santa alla di lei Chiesa, doue si cantaua solennemente vna Messa. Il qual rito, benche prima messo in disuso, è stato poi nuouamente ripreso, durando fino à' miei giorni, se bene hora per le discordie nate frà il Capitolo, e Magistrato s'è interrotta nuouamente sì bella mostra di deuotione, andandoui hora solamente i Canonici in processione col Clero secolare. Non dormiuano in questo mentre gli Ordelaffi, mà sostenuti dalla speranza, teneuano sempre qualche secreta corrispondenza dentro la Città: onde scopertosi anche quest'anno qualche trattato di congiura, per essere state intercette alcune lettere d'Antonio Ordelaffo, il Gouernator Bonarelli senza far leggere alcun processo fece la notte delli 2. Nouembre seueramente impiccare alle fenestre del Palazzo del Podestà molte persone, frà le quali due donne, che haueuano portate quelle lettere.

1484. Proseguiua frà tanto il Gouernatore Bonarelli à praticare la sua naturale seuerità, per troncare le speranze, che haueua l'Ordelaffo di rihauere Forlì: e perche intese, che Lando di Martino de' Landi si vantaua d'esser stato mandato dal medesimo Gouernatore ad ammazzare l'Ordelaffo, per timore, che hebbe, che non fosse stato fatto fare à lui dall'Ordelaffi quello, che ad esso voleua fare, fece impiccare senza leggere sentenza il sudetto Lando, e ciò fù la Domenica notte delli 13. di Febraro. Fece ancora pigliare il mese d'Agosto due Forliuesi, cioè vno detto Spadazzino di Christoforo Mercuriali, che haueua militato in Lombardia per balestriere à cauallo sotto del Tolentino, e l'altro vno de gli Ambrogi parente stretto d'vn Pittore insigne del Conte Girolamo chiamato Marco Meloccio da Forlì, che per la sua eccellenza nella pittura era molto stimato, & era stato dichiarato dall'istesso Conte per suo Scudiere, e gentilhuomo con grossissima prouisione. Questo Meloccio stando col Conte, che militaua co' Colonnesi, prese licenza di venire à Forlì, oue sentito, che il Bonarelli haueua fatto carcerare l'Ambrogi, si portò subbito à Palazzo, e il Gouernatore l'accolse con segni d'allegrezza per essere famigliare del Conte:

mà

mà dimandandoli gratia il Melocci del suo parente Ambrogi, il Bonarelli, che non haueua mai imparato à far gratie, rispose: *Hò deliberato di far' impiccare questo ghiottone di Spadazzino per amore del Tolentino.* A' questa risposta spropositata replicò il Meloccio: *Che hò io che fare di Spadazzmo? Dateci voi il nostro Ambrogi.* Il Bonarelli soggiunse: *Ci riparlaremo di nuouo:* mà non andò molto, che vna mattina fece giustitiare ambidue li prigionieri in piazza vicino alla Croce, il che da tutti, non che dal Meloccio fù malamente sentito. Ritornando poi li 4. Settembre il Conte Girolamo dalla guerra de' Colonnesi, restò libera dalle tirañiche maniere di questo Gouernatore la Città, partendosi di notte tempo, per non essere da' Cittadini trucidato, accompagnandolo il Tolentino, per iscamparlo dal furor populare, così rendendo bene per male secondo la sua dolce natura, benche li fosse rinfacciato, hauer' il Bonarelli fatto vccidere Spadazzino per incontrare la sua persona. Così restò per all'hora il Tolentino nuouamente Gouernatore di Forlì con letitia vniuersale, la quale ancora più s'accrebbe, quando dal Conte Riario fù sgrauata la Città dal datio della carne, e prouista di grani, de' quali n' era diuenuta penuriosa per la passata guerra. Mà la troppa prodigalità del Conte Girolamo fù molto nociua à se stesso, e fù in fatti la sua ruina, come vedremo frà poco; volendo per hora diuertire il Lettore col racconto d' vna vaga solennità celebrata quest'anno con segnalata pompa in Forlì.

1485.

Fù questa la solennissima Festa del Santissimo CORPO DI CHRISTO, per la quale concorsero in questa Città in gran copia li forastieri alla fama de' nobili spettacoli preparati per quella dalle Confraternite, che con santa gara emularono vna l'altra in far campeggiare l'altezza della sua deuotione verso il Santissimo Sacramento. Fù fatta quest'anno la processione con più pompa, che mai, alla quale interuennero le Compagnie sudette ogn' vna con machine misteriose, e geroglifici alludenti. Li Batturi Negri comparuero in numero d'ottanta con quattro machine: li Bigi con altrettante machine, e Fratelli: li Rossi con egual numero di Fratelli, mà con due machine solo: li Bianchi furono cento quaranta, e condussero ancor' essi due machine: Superarono tutti

li Verdi, che oltre le quattro machine, comparuero al numero di centocinquantasei: Trè machine eressero li Celestini, mà con due sole fecero comparsa accompagnate da trenta Fratelli, non hauendo potuto guidar la terza, ò perche si sconcertassero gl'instrumenti, ò perche non fosse stata fabbricata à proportione de' luoghi, onde doueua passare. In somma la pompa fù grande, e maggiore l'ammiratione, e gli effetti di deuotione, che ne risultarono ne gli animi de' riguardanti: e del tutto ne fù scrittore degno di credito, perche viuo à quel tempo, Andrea Bernardi, che nomina le Confraternite con l'ordine registrato di sopra, benche hora diuersamente procedano,

Mà ritorniamo al Riario, Questi, come dicemmo, vedutosi per le sue liberalità esausto di denaro, hauendo il tutto impiegato al souuenimento del popolo, & alla fabbrica, massime de' luoghi Pij, cominciò frà se stesso à pensare al modo di fornirsi di pecunia, e conferendo i suoi pensieri con certi Cittadini; questi ò troppo interessati di natura, ò troppo adulatori del Conte lo lusingarono à riassumere le gabelle, frà i quali Ser Nicolò Pansechi. Risoluto però di tentare tal' impresa mandò per Andrea Chelini Dottore Capo quell'anno del Conseglio, e gli scoperse l animo suo. Il Chelini fortemente turbossi, tuttauia per esser persona libera, e zelante dell' vtile della Patria, fattosi animo rispose arditamente: *Signore, guardateui pure, che Dio non l'habbia per male. Sapete, che quando questo popolo mandò ambasciaria al Conte d' Vrbino Capitano del Papa con li capitoli fatti à petitione della Chiesa, il quale fece in modo col consenso di sua Santità, che noi ci contentassimo d'esser sudditi della vostra persona con que' capitoli istessi, che s'erano fatti per Santa Chiesa; voi ce li confermaste, giurando sopra li Santi Euangelij di mai più ricordare ne per voi, ne per vostri figliuoli, e descendenti questi datij. Guardate però ben prima quello, che fate, ne vogliate hauer burlato questo popolo. Non sapete, come sia fatto? Credetemi sopra la mia fede, che se voi farete questo, non la farete bene, che sò io quello, che dico. Non vi lasciate lusingare da' tristi, che cercano la ruina vostra, e di questo popolo: ne stimate per vostri amici quei, che v'inducono in quest' errore. Pensateci però bene prima di venire ad alcuna risolutione. Io con la mia voce mai vi acconsentirò, conoscendo il danno del popolo; per*

l'vtile del quale, come suo Auuocato, son nell'vfficio, che sono. Deuo ben'essere riuerente, e fedel suddito della vostra persona, come sempre sarò. Più volea dire: mà il Conte non volle vdir più, e voltate le spalle al Chelini tutto turbato si ritirò in camera. Questo esito mise nel cuore del zelante Andrea tanto trauaglio, che s'ammalò, e morse. In tanto il Conte stando con la mente perplessa, & agitata, andò pensando di conferire ad altri Cittadini il suo intento: mà da tutti veniua più dissuaso, che aderito. Frà quelli, che furono dal Conte chiamati per questo interesse, vno fù il Dottore Lodouico dell'Orso; il quale sentito l'animo del Signore, e chiesta licenza di dire il suo sentimento con libertà, diede risposta niente dissimile dal Chelini: doueche il Conte anche à questo voltò le spalle, e ritirossi nelle sue stanze senza dir'altro, che *Hò inteso*. Riuoltatosi poi per consiglio à quelli, che gli haueuano messo in testa questa frenesia, essi lusingandolo più che mai, li promisero di far'vn giorno conuocare il Conseglio generale, nel quale esso si trouasse presente, che con la presenza sua hauerebbe senza fallo cauato il consenso comune. Così nelle feste di Natale fù conuocato il Consiglio, nel quale fù permesso, che entrasse ogn'vno; & entratoui anche il Conte Girolamo, egli fù, che principiò col seguente discorso:

Poiche, come sapete Cittadini miei dilettissimi, l'obbligo naturale frà Padre, e Figli, frà Prencipe, è Sudditi conuien, che sia con proportionato rispetto reciproco, altramente claudicarebbe la legge, il che non può, ne deue mai essere, essendoche la giustitia, per esecutione della quale, e non per altro furono ordinate le leggi, hà da sostenere la bilancia, che non penda più da vna parte, che dall'altra: Io hoggi nel cospetto vostro, che non pure come vassalli, mà come figliuoli vi hò tenuti, e stimati, sicome all'incontro mi son veramente conosciuto esser da voi non solo come Signore, mà come Padre riuerito, & osseruato; douerò ragioneuolmente sperare, che il mio parlare sia da voi accettato, e pigliato in buona parte, e che non siate per attribuire à tirannica volontà quello, che sentirete procedere meramēte da violente necessità, che pur sapete non soggiacere à legge veruna. Sà bene ciascun di voi, mentre visse la felice memoria di Sisto, doppo che questa Città venne sotto il gouerno mio, trouati voi malamente ridotti per le spesse riuolutioni passate al tempo de gli Ordelaffi, e per le guerre, carestie, & altri infortunij patiti (lasciando

stare l'essermi io così liberamente contentato dell'esentioni, che dimandaste) con quanta pietà, & amore paternamente abbracciandoui, io procurassi l'honore, l'vtile, e l'esaltatione di voi, altri solleuando à Prelature, altri à Gouerni di Città, altri à gradi di militia, altri ad officij di Corte secondo la conditione delle persone; e quando non ci era miglior posto, era à tutti à tutte l'hore aperta, e libera la mia casa, lautamente spesandoui, senza che fosse punto auara la mia borsa ad alcuno. Sapete ancora, che non hò hauuto risparmio, ne riguardo à spesa per abbellire, e fortificare questa Città, perche non douesse hauere inuidia à quest'altre circonuicine, e perche in ogni bisogno foste stati sicuri in ogni passaggio d'esercito straniero, ò nemico. Sapete in fine, quanto amoreuolmente io vi facessi esenti anche più di quello, che erauate, per ristorarui dal danno patito per la guerra, che vi fu messa, quando per seruitio del Papa andai io contro il Duca di Calabria. Non deuo anco tacere quello, che per voi da me fu fatto in quell anno così caresiuso, nel quale condottomi in questa Città, & aperti li miei granari, per liberare questo popolo dalla fame, ne bastando quelli, à proprie spese mandai in paesi lontani à condurre per via di mare grani forastieri, i quali essendosi per fortuna sommersi, non guardai alla perdita, mà ne feci per il grande amore, e compassione, che haueua di voi, vostri figliuoli, e famiglie, con nuoua spesa venir de gli altri. Insomma ne' tempi calamitosi de' terremoti, e di peste douete pur ricordarui, con che paterna vigilanza io m'ingegnassi di preseruarui dall'vn', e l'altro pericolo. Mà parerà à qualcheduno, che tenda questo discorso à rinfacciarui li beneficij, che volontariamente vi feci. Nò non è questo il fine del mio ragionamento: ascoltate patientemente, e poi giudicarete. Tutto questo hò voluto trascorrere, per dimostrare, che sin tanto, ch'è stato in me il potere, hò io (se non m'inganna il proprio interesse) sempre esequito verso di voi le parti di buon Padre, e d'amoreuole Signore. Hora sà ogn'vno di voi, come mi sono mancati li ricchi prouenti, sminuite le grosse prouisioni, e decresciute l'entrate ordinarie; non ostante che io pure, per mantenere il grado, come conuiene à vn vostro Signore, son'astretto à continuare, e più tosto crescere, che scemar nelle spese, nelle quali non è più sufficiente l'erario mio già esausto per supplire: siche credo, che conosciate, che hora siamo nel caso, che non debba esser zoppa la legge; cioè che à voi per obligo naturale, lasciando indietro ogn'altra ragione, come à figliuoli ossequenti, e sudditi amoreuoli, tocchi hora l'aiutare, e souuenire à me,

come confido, e spero, non volendo voi incorrere nella taccia d'auaritia, & ingratitudine, da' quali vitij per lo saggio, c'hauete per lo tempo passato con non pocha vostra lode dato di voi, parmi di douer dir di ragione, che voi ne siate per natura alieni. E venendo al particolare, l'aiuto, e souuenimento, ch' io vi domando, & aspetto, è il contentarui, ch' io habbia l' entrata, e prouento della pesa, & altre gabelle, conforme haueua Pino Ordelaffi mio antecessore. Ne di questo vi pregarei, quando non poteste esser certi, che il denaro, che mi verrà nella borsa, col tempo girando, ritornarà nelle vostre, e frà voi resterà; poiche non per accumulare tesoro, mà per mantenermi honoratamente in questo stato, nel quale con tanto applauso volontariament mi metteste voi, son ricorso confidentemente alla vostra mercede.

Quest' humanissimo discorso del Conte, ascoltato attentamente da tutti, mosse grandemente il cuore de gli ascoltanti, che conobbero tutti benissimo l' importanza, e la verità del narrato. Tanto può l'autoreuole presenza del Prencipe, e tanto colpo fanno dalla sua propria bocca le sue parole. E sebene v' erano alcuni, che nell' interno sentiuano molto male di tal negotio, non ardirono esternamente d' opporsi, per non concitarsi contro l' odio del Conte. Questi detto, che hebbe, volle partir di Consiglio, acciòche ogn' vno hauesse potuto liberamente dire il suo sentimento, parendoli, che il rispetto della sua presenza fosse vna tacita violenza de gli animi: mà non vollero, che partisse, gli Anziani, giudicando molto accortamente, esser meglio presente lui determinare all' hora quel, che si fosse conosciuto buono, e con prontezza liberale procurarsi la gratia del Prencipe, che differire, e facendolo fuora del suo cospetto restare con incerta sospitione, e con dubbiosa credenza della risolutione; ilche haurebbe leuato al Conte quella piena sodisfattione, che si de' sempre procurare interuenga dalla parte di colui, che riceue vn seruigio, ò beneficio. A' talche venutosi alla consulta, quando hebbero detto trè, ò quattro, douersi compiacere il Signore per tanti giusti motiui, non aspettarono gli altri, che più ordinatamente si parlasse, mà fù leuata concordemente vna voce, come suol costumarsi nelle adunanze populari, nella quale fù prestato vniuersalmente il consenso: onde poi l'anno seguente il primo di Genaro il Conte Girolamo distribuì tutti gli officij, cioè daci, e gabelle ad alcuni Cittadini. 1486.

Mà

Mà oh quanta distanza camina dal detto al fatto! Perche non è cosa, che più pesi ad vn popolo, quanto gli aggraui, de'quali n'era per l'auanti libero; e perche intanto si comportaua la Signoria del Riarj forastiero, in quanto haueua tenuta così libera la Città, non andò molto, che il popolo Forliuese, cominciando à douer praticare la solutione delle promesse gabelle, si pentì d'essersi priuato di cotant'vtile. Douendosi però venire all'esattione, il Conte, che s'era accorto de'segreti susurri del popolo, per non trouarsi presente à tal funtione per se stessa odiosa, e per isfuggire qualche sfogo populare, se n'andò ad Imola la Domenica delli 5. del mese di Marzo con tutta la corte, e la Moglie del mese d'Aprile passò à Milano; se bene appena giuntaui fù richiamata, perche il Conte in tal'istante s'infermò grauemente. In questo mentre Innocentio da Quadronca del contado d'Imola [onde prese poscia il cognome la nobil famiglia de' Codronchi di quella Città] ancorche fosse molto famigliare, e beneuolo del Conte Riarij, dal quale per la sua fedeltà era stato impiegato in maneggi importanti, massime di ViceCastellano di S. Angelo, quando staua in Roma, e di Capitano de'suoi soldati prouisionati, quando ritornò in queste parti; vccise li 12. d' Agosto il Castellano di Raualdino, ch'era Melchiorre Zocheio da Sauona, e si rese esso padrone di questa Rocca. Il che inteso da Domenico Ricci all'hora Gouernatore di Forlì, andò con molti Cittadini, & Artigiani alla Rocca, e chiese al Codronchi la cagione di tal nouità; il quale rispose, che non temessero, che intendeua di far cosa, che lor sarebbe piacciuta. Il Dottore Lodouico Orsi, sentita questa risposta, soggiunse: *Fate quanto vi piace, purche non la diate à gli Ordelaffi.* Replicò il Codronchi: *Non sò quello, che mi farò.* Il Gouernatore in sentire queste parole irresolute s' accostò per riprenderlo d' ingratitudine: mà Innocentio più ardito che mai disse: *Se non l' hauessi fatto, il farei: leuateui mò di quiui, che la Rocca la tengo per me.* Vdita tal' asprezza di risposte il Gouernatore spedì subbito corriero ad Imola, d'onde senza interporui tempo, venne Catterina à cauallo, benche grauida, e vicina al parto. Giunta poi à Forlì, & accostatasi alla Rocca, domandò al Codronchi, per chi teneua quella Fortezza, e n'ottenne rispo-

1487.

sta,

ſta, tenerla p Ottauiano figlio del Conte. Mà perche non reſtarono à tal riſpoſta appagati gli animi de gli aſtanti, fuui il Gouernatore, che ſoggiunſe: *Dunque Ottauiano è il Signore, e non il Conte Girolamo*. Replicò il Codronchi: *O' viuo, ò morto che ſia il Conte Girolamo, per lui la tengo, e pe' ſuoi figliuoli*: e voltatoſi à Catterina le diſſe, che andaſse pure à ripoſare, e niente temeſse, che non doueua prenderſi tanta briga per queſto. Era l' hora tarda, e però ritiroſſi Catterina à Palazzo, ordinando però frà tanto guardie intorno alla Rocca, acciòche in eſsa non poteſse introduruiſi alcuno. La mattina ſorta per tempo Catterina, che in quella notte non haueua ripoſato, fece ſubbito ritorno alla Rocca, à' merli della quale ritrouò pronto Innocentio, che ſubbito la chiamò, e l'introduſſe con vna ſola ſua Damigella, e concordando frà loro quanto ſi conueniua, ſpedirono ſubbito à Imola à darne auuiſo al Cõte Girolamo. Reſtarono in gran timore li Forliueſi in tal termine, ſoſpettando, che Catterina non foſſe ſtata fatta prigione dal Codronchi. Mà giunſe il ſeguente giorno Tomaſo Feo Sauoneſe con lettere del Conte Girolamo, e con li contraſegni della Rocca, nella quale fù poſto per Caſtellano, partendoſi Innocentio Codronchi inſieme con Catterina, la quale ſotto la ſua fede lo haueua aſſicurato co' ſuoi compagni. Furono molti, e varij li diſcorſi, che ſi fecero ſopra queſto fatto, mà niſſuno potè mai penetrarne la real cagione ſtante la grand'amicitia, che paſſaua frà il detto Caſtellano, e il Codronchi per cagione del giuoco di sbaraglino. Fù però da alcuni attribuito il tutto à giuſto caſtigo di Dio, perche l'vcciſo Caſtellano era prima ſtato Corſaro di mare, ne l'haueua perdonata ne meno à' Chriſtiani, à' quali haueua fatti ſtrapazzi da Turco, & oltre all'eſſere beſtemiatore, era ancora inuiluppato nell'auaritia, & altri vitij nefandi, ſenza che mai foſſe ſtato veduto confeſsarſi: onde non è marauiglia, ſe Dio permiſe, che veniſſe da chi meno credeua repentinamente ammazzato vn giorno, che à ſpeſe del Codronchi s'era fatto in Rocca vn conuito, nel quale forſe per l'vbbriachezza douette guadagnarſi la morte. Haueua il Codronchi fatto gettare il cadauero di Melchiorre in vn fondo di torre pieno d'acqua, ch'è all'entrare della porta, dou'è il ponte leuatoio; mà dal nuouo Caſtellano indi fot-

tratto fù fatto sepellire in luogo sagro. In questo mentre venne Gouernatore di Forlì Giuliano Feo Zio del Castellano Tomaso.

Standosi poi il Conte ancora inuolto nella sua malatia, & hauendo di già cominciato à bollire non sò che sdegno ne gli animi de' Forliuesi esasperati per le nuoue impositioni di gabelle, non mancarono alcuni di pensare à qualche nouità, massime sollecitati tuttauia da Antonio Ordelaffi, che veniua ancor'esso instigato dal Manfredi, Venetiani, e Fiorentini al riacquistó della Città di Forlì. E in fatti Domenico de' Rossi contadino di Francesco Marcobelli nella villa di Rubano, e capo di parentado improuisamente prese la Porta de' Gottogni li 23. di Settembre, per darne l'ingresso all'Ordelaffo, mà non essendo in tempo opportuno comparso il disegnato, e promesso aiuto, fù astretto renderla al Gouernatore; per il qual fatto seguì seuerissima giustitia con la morte di molti, e col bando di vita à più di settanta persone colpeuoli. Riacquistata il Conte la sanità, persuadendosi con la sua presenza di tenere più à freno li Forliuesi, del mese di Nouembre si risolse di venire à Forlì; mà se ne vide contrario effetto: poiche doue, non sel vedendo continuamente innanzi, non haueuano tanta occasione di rauuiuare l'odio, che li portauano per le grauezze riassunte delle gabelle, al vederlo si sentirono rinouare le piaghe, e cominciare à machinare pensieri non troppo buoni pel Conte. Anzi alcuni vi furono fino al numero di dicisette, che mossi più tosto da passione particolare, che da zelo di ben pubblico conspirarono contro l'istessa persona del Conte, stimandosi di far cosa grata al popolo, procurandoli ò vna libertà comune, ò vn gouerno men'aspro, trouandosi all'hora molto esasperata la Città per la rigidissima giustitia poco auanti fatta nella detta ribellione del Rossi. Fù il capo de' congiurati Checco figliuolo d' Andrea della famiglia de' Deddi detto l'Orso per sopranome, il quale tirati gli altri nel suo pensiero, conuennero di commettere l'enorme delitto la sera à hore 23. e mezza del Lunedì 14. d'Aprile, all'hora quando il Conte era solito doppo cena restarsi quasi solo, e dar' audienze tal volta: onde per essere molti di questi seruitori domestici, e stipendiati del Conte, sortì loro facilmente effet-

1488.

tuare

tuare l'ordito tradimento. Insomma fù vcciso il Conte Girolamo; e già n'è noto il modo, perche seguì conforme al disegno de' congiurati, & è stato esattamente descritto dal nostro Istorico Bonoli. Fatta l'impresa, s'affacciarono li congiurati alla finestra, e gridarono *Libertà libertà*: per la qual voce sparsosi il rumore, corsero incontinente à Palazzo gli aderenti, e fatto impeto contro le guardie prouisionate, le misero in tanto spauento, che datesi alla fuga si ritirarono in Rocca. Corsero doppo li congiurati con l'armi insanguinate alle camere di Catterina la moglie, doue s'era fortificata al sentire il funesto caso del Marito, e spezzate le porte la fecero prigioniera con sette figliuoli, cioè Ottauiano, Cesare, Liuio, Galeazzo, Sforza, Bianca, e Scipione figlio naturale del Conte; sicome ancora Lucretia madre di Catterina, e Stella Moglie d'Andrea Ricci da Sauona, e sorella di Catterina, co' quali fù poi condotta in casa di Checco dell'Orso con la maggior parte delle sue Damigelle. E perchè staua ancora sospeso il popolo, ne altro si muoueua, che i partegiani de' congiurati, stimarono bene mettere in vista del publico lo spettacolo, gettando dalle fenestre l'vcciso Conte, il cadauere del quale fù con vna partigiana ferito da Simone Fiorini, e Pagliarino Nipote di Giacomo Ronchi, ch'era vno de' congiurati, presolo per vn piede lo andaua empiamente strascinando, se non era sgridato, ch'era cosa da barbaro incrudelir contro i morti. Veduto frà tanto il popolo lo scempio fatto del Conte, subbito prese animo, e corse con gran furia armato gridando *Libertà*, per captiuarsi gli animi del quale risolsero li congiurati dargli il Palazzo da saccheggiare. E fù sì grande la furia, e la licentiosa libertà, con che esequirono questo, che non contenti delle molte, e ricche supellettili, di che era fornito il Palazzo, non vi lasciarono vscio, ne finestra, cauandone fino i gangheri: anzi oltre hauer gettata dispettosamente per terra l'Arme del Conte, certi insolenti incontratisi in Stella sorella di Catterina, quando era condotta fuor di Palazzo, tanto ardirono, che vi fù vno, che fece atto di porle temerariamente le mani sotto con pretesto, che iui hauesse gioie nascoste: se ben l'animosa Signora con vna mano respinse valorosamente il fellone, & alzata l'altra li lanciò vna guanciata, che non sarebbe andata à vuo-

to, se lo sfacciato non se le toglieua prestamente d'intorno. In questa emergenza gli Anziani, benche fosse di notte, conuocarono il consiglio, nel quale comparuero li congiurati, che s'ingegnarono con belle parole di cohonestare il misfatto, facendo apparire, che per vtile pubblico solamente s' haueuano bagnate le mani nel sangue del Prencipe: e se bene in verità era stato commesso il tutto più per interessi priuati, che per altro, tuttauia furono da gli Anziani, e Consiglio credute le apparenti ragioni de' delinquenti, e furono acclamati per liberatori della Patria. Si pensò poi à risoluere di nuouo gouerno; e se bene inclinauano gli animi di tutti à formare vn nuouo corpo di Republica à imitatione de gli antenati, che cō tanta gloria ne gli andati secoli s'erano da se gouernati; tuttauolta bilanciati gl'incontri, che ne poteuano venire, fù risoluto per più espediente ricouerarsi sotto il manto di S. Chiesa. Per tal'effetto spedirono tosto vn Corriero à Cesena à Monsignore Sauelli Gouernatore di quella Città per la Sede Apostolica, il quale al primo auuiso stette sospeso, & ambiguo, non sapendo in caso così improuiso, & importante venire à risolutione; e l'animo glie lo teneua sospeso il considerare, che il Papa haueua già dimostrato d'amare grandemente il Conte Girolamo, hauendolo non solo confermato nello stato di Forlì, mà lasciatoli il titolo ancora di Generale di S. Chiesa; e più ancora se gli accresceua la sospensione, quando daua vn' occhiata alla potenza del Duca di Milano, che senza fallo spinto da ragione di sangue hauerebbe fatto ogni sforzo, per rimettere in possesso di Forlì Catterina, e i figliuoli: mà quel, che più d'ogn'altro li daua fastidio, era il sapere, quanto poca fermezza habbiano gli huomini popolari per natura facili, e procliui à mutar spesso proposito. Dall' altro canto, considerando d' esser chiamato da vna Città, che spontaneamente voleua sottomettersi alla Chiesa, e che il perdere l' occasione di tal' acquisto li poteua esser causa sufficiente di perdere ancora per se la gratia del Pontefice, e de' Cardinali; oltreche era sempre in tēpo di poterla restituire con iscusarsi d'hauerla presa, perche il popolo all'hora disperato nō si fosse voltato ad altro Prencipe; stimolato da così forti ragioni, e massime cōsiderando, che Catterina staua nelle mani de'Forliuesi co'figliuoli, che però facilmēte col di lei mezzo si sarebbe

con-

conſeguita la fortezza di Raualdino, riſolſe accettare le offerte de' Forliueſi. Mandò però, per accertarſi della verità del fatto, vn ſuo Auditore in Forlì, che intendeſſe più ſpecificatamẽte la diſpoſitione de' Cittadini; dal quale hauendo ottime relationi il Sauelli, rimandò il medeſimo ſuo Auditore con Azzo Cittadino Ceſenate con facoltà di riceuere à nome della Chieſa la Città, la quale da gli Anziani col conſenſo del conſiglio fù loro conſegnata, facendoſi alle 14. hore la conſueta cerimonia di correre la piazza à nome della Chieſa; e ſpiegando l'armi di quella in più luoghi pubblici della Città, e ſuonando le campane à modo di feſta in ſegno d'allegrezza. Venne poi il medeſimo giorno il Sauelli sù le 21. hora, il quale ſubbito viſitò Catterina, eſortandola à ſofferire patientemente li colpi della fortuna, & aſſicurandola, che ſaluo l'honor ſuo hauerebbe proceduto con lei con ogni douuto riſpetto non tanto per i di lei meriti, quanto per la riuerenza, che portaua al Signor Duca di lei fratello. Doppo montato à cauallo inuioſſi per prouedere di nuoui Officiali la Rocchetta della Porta di S. Pietro, e fatti vſcire i figliuoli di Guglielmo di Ghelfo, Antonio, e Cecchino Caſtellini, la munì di nuoui Cuſtodi fino al numero di dodici, cioè Bartolomeo Capoferri, Ser Bartolomeo Serughi, Franceſco Denti, Angelo di Zaffo, Villano figliuolo di Giouanni di Baldo, Cecco di Taddeo Corteneſi, Andrea del già Maſtro Pietro Paolo Magni, Nicolò, e Sebaſtiano fratelli, Bartolomeo del Foſchino, Nicolò Paladini, e vn Bombardiere con vn Frate di S. Agoſtino, che di continuo faceſſe poluere da bombarda. In far queſte, & altre prouiſioni andaua comparendo qualche ſoccorſo da Ceſena: mà per inoltrarſi all'acquiſto della Rocca principale determinò il Gouernatore con li congiurati, eſſer neceſſario condur colà Catterina, che ne procuraſſe con le ſue parole il poſſeſſo, promettendole, ſe ciò faceua, per ſe, e ſuoi figliuoli la libertà. Condotta dunque Catterina alla Rocca, fece chiamare il Caſtellano, venuto il quale à' merli, li diſſe Catterina: Che ſi cõtentaua, ch'egli daſſe pure quella Rocca in mano del Sauelli, e de' Cittadini: Che lo pregaua con ogn'inſtanza alla reſa: Che da queſto dipendeua la totale ſalute ſua, e de' ſuoi figliuoli: e Che rifletteſſe al miſero ſtato, & horrendo

caso seguito nella persona del marito, acciòche non seguisse l'istesso nella persona sua, e de' figliuoli. Il Castellano, ch'era accorto, e conosceua il coraggio della Signora solita ad esser piena di artificij, volle pensarui vn poco, e ritirossi. All'hora Giacomo Ronchi vn de' principali della congiura, voltatosi à Catterina, le disse: *Voi sete quella, che non volete; che se voleste voi, ce la darebbe. Mi vien voglia di trapassarui con questa partigiana.* Catterina niente perdendosi, arditamente rispose: *Fatti mi puoi ben fare, mà non già paura. Fà quel, che vuoi; che hauendo voi morto il mio Signore, potete vccidere ancora me, che son donna.* Vedendo però li congiurati, non farsi con questo mezzo profitto alcuno, hauendo tentato il medesimo della Rocca di Schiauonia, mà però senza frutto, ritornarono Catterina à casa dell'Orso. Pensarono poi d'applicare la forza, oue non valeua l'artificio: e però Monsignor Sauelli diede principio à fabbricare vna lunga trinciera per combattere la Rocca principale di Rauald no. Mà prima di venire ad esecutione d'alcun atto d'hostilità, vollero nuouamente condurre al Castellano la prigioniera Signora, per reiterare l'instanze: & essendo stato introdotto segreto trattato dalla sagace prudenza di Lodouico Hercolani seruitore attuale della Signora; fù da esso proposto, che se si permetteua, che Catterina entrasse à parlare da vicino in fortezza col Castellano, se ne sarebbe conseguito l'intento. A questo fù prestato incautamẽte il consenso, massime p il pegno, che lasciaua Catterina, de' proprij figliuoli: mà ella veduta si fuor delle mani de' nemici, non volse saperne altro d'vscire, e dimandaua buone sigurtà di non esser offesa ne lei, ne i figliuoli. Stando le cose in questo termine, restati burlati li Cittadini fecero radunare il Consiglio, nel quale si deliberò di non far altro senza saputa del Pontefice: onde mandarono subbito à Roma Ambasciatori Pier Gio: Rusighino Canonico, e Ser Antonio di Ser Giorgio Baldraccani con commissione, che si facessero confermare le capitulationi fatte col Sauelli. Il quale in questo mezzo andaua applicando à ridurre in sicuro stato le cose della Città; & hauendo fatte guidar da Cesena certe bombarde si mise à battagliare la Rocchetta di Schiauonia, diche atterrito il Castellano capitulò la resa, mentre dentro il termine di noue giorni non li giungesse

ſoccorſo, Da queſta ſi volſero li Forliueſi col Gouernatore Sauelli à battere la Rocca principale: mà non temendo punto Catterina col Caſtellano, cominciarono à battere la Città con molto ſpauento de' Cittadini; anzi furono trouate diuerſe polizze per la Città tirate aſtutamente nelle freccie, e baleſtre, in cui animaua Catterina gli amici con dar loro ſperanza di preſto ſoccorſo. Giunſe in queſto punto, cioè li 23. d'Aprile vn' Araldo del Duca di Milano, che fù ſubbito arreſtato da' congiurati: mà arriuato poco doppo l'Ambaſciatore del medeſimo Duca, & eſſendoſi queſto doppo l'ambaſciata fatta grandemente doluto con gli Anziani della ferma dell' Araldo, finſero non ſaperne coſa veruna, mà ſegretamẽte mandarono à farnelo rilaſciare con li compagni. Arriuato poi ancora li 28. detto ſul Forliueſe l'eſercito del Duca ingroſſato da molta gente di Gio: Bentiuoglio, ne vedendo li Cittadini comparire il ſoccorſo promeſſo dal Sauelli, dubbitando di non ridurre in eſtremo pericolo la Patria, volſero faccia, e riſolſero ritornare alla diuotione de' Riarij. Fù per ciò al modo ſolito acclamato per Signore di Forlì Ottauiano primogenito del Conte Girolamo; doppo la qual funtione, e doppo reſe le douute gratie al Sommo Signore, e à' SS. Protettori della Città, fece Catterina il Mercordì delli 30. detto dare nuouo giuramento alli ſudditi. Prima però, che queſto ſeguiſſe, hebbero tempo li congiurati di ſaluarſi con la fuga sù le 6. hore della notte antecedente, hauendo portato via gran quantità di perle, gioie, oro, & argento, da eſſi leuata dal Ghetto de gli Hebrei, ch'erano tutti pegni de' Cittadini, che artificioſamente cauarono ſotto preteſto di volerli reſtituire à' Padroni, per indurli così ad andare alla guardia della trinciera, doue hormai più niuno voleua ſtare per la diſunione nata frà' Cittadini, trà' quali ſi duraua gran fatica à far sì, che non ſeguiſſe qualche fatto d'armi, onde molti n'erano ſtati eſiliati à Ceſena, frà' quali li Marcobelli, Orcioli, & altri loro aderenti.

Ritornando alle coſe del riaſſunto dominio de' Riarij, Catterina doppo li detti atti di poſſeſſo fece diſumare il cadauero del Conte Girolamo ſuo Marito, ch'era ſtato ſepolto accanto alla quarta colonna del portico del Duomo, e lo fece portare dentro vna caſſa nel coro della Chieſa di S. Frã-

cesco, & iui fece celebrare li funerali condegni ad vn par suo, facendolo poi portare in Imola li 4. detto. Indi diede principio à vendicare la di lui morte contro li delinquenti, che erano rimasi in Città, facendone impiccare, e squartare alcuni. Frà gli altri fù preso Andera detto l' Orso, Padre del Dottore Lodouico, e di Checco, che s'era nascosto nel Conuento di S. Domenico, il quale doppo esser stato tormentato in piazza, fù da' Soldati con ronche ridotto in pezzi; il cuore del quale fù preso in bocca da vn di quei Soldati, mordẽdolo come vn cane arrabbiato: fù poi anche dato il guasto al suo bel palazzo, eguagliandolo al suolo, facendo il simile ad altre trè case de' congiurati, ancorche vna fosse del Conte Giacomo Carpantieri, mà habitata da Bernardino Muciolo: le altre furono lasciate sotto varij pretesti, e massime per non disertare la Città, ancorche hauessero meritato la medesima pena. In oltre, per disperdere intutto li principali della congiura, fece li 14. di Maggio pubblicar bando, Che chi gli ammazzasse, sarebbe remunerato di ricchi premi; oltre alli beni confiscati à quelli. In somma, per non lasciare indietro alcuna sorte di rigore, acciòche si smorzasse ogni scintilla di sospetto, molti ne fece prendere, per esser solo parenti de' congiurati, facendoli racchiudere in Rocca dentro vn fondo di torre; & altri meno colpeuoli mandò confinati in diuerse parti. Mà Simone Fiorini, che seppe, che haueua ferito il Conte già morto, fattoselo condurre dinanzi, li fece vn' asprissima rabbuffata: mà egli piangendo, le chiese perdono, scusandosi con questa parole: *Oh Illustrissima, e Serenissima Madonna vdite, se vi piace, come fu. Io era à cena; fui chiamato, quando si leuò il rumore, e corsi: & essendomi detto, che era stato ammazzato il Barigello, io che li voleua già male, nel correre vidi quel cadauero, e senza guardare ad altro, ne sapendo, che fosse del mio Signore, mi sfogai con ferirlo.* Diede Catterina poco orecchio à tali scuse, massime perche in altri Prencipi s'era imbrattato le mani; e però insisteua di voler farlo morire: mà fù tanto importunata da varij Cittadini capi di guerra, & in particolare da Giouanni Bentiuoglio, che condonolli la vita, confinandolo con altri Forliuesi à Milano. Così fatti li suoi sfoghi, vedendo Catterina, che il popolo staua sospeso, e mal contento per tanti rigori,

pen-

pensò di riporre la spada nel fodero; e passando dalle procelle al sereno, con opportuna occasione cercò di quietare con bello, & acconcio ragionamento gli animi de' Cittadini, assicurandoli di voler trattare con ogni clemenza; e sgrauolli li 24. Ottobre in parte d'alcune grauezze per consiglio di Raffaelle Riarij Cardinale di S. Giorgio fratello dell'vceiso Conte Girolamo: il che fù anco imitato dal pubblico, che sgrauò il popolo d'alcune tasse, ch'era solito pagare alla Comunità.

Fatte tutte le cose sudette, Catterina nell'anno seguente 1489. il Venerdì delli 17. d'Aprile fece dar principio all'edificatione della Chiesa di S. Maria del Pradello sopra Imola vn miglio, e mezzo, doue all'hora era Gouernatore Guglielmo Lambertelli da Forlì, e ciò per limosine ritratte da vn perpetuo concorso di gente, tiratavi da' miracoli veduti in quel luogo, doue appresso ad vn pero era prima vn massiccio di mattoni in forma di colonna quadra con vna finestra à guisa di nicchio, nella quale era la figura della Madonna dipinta in gesso; dalla qual'Imagine ne sentì profitteuole gratia la prima volta vna fanciulla d'vndici anni figliuola di Giorgio da Forlì, e nipote di Andrea Bernardi chiamata Nanna, che hauendo portata sino dalla sua nascita vn'infermità ne gli occhi, che ogni volta, che la Luna era in congiuntione, ouero in oppositione del Sole, la teneua trè giorni senza poter veder lume; raccomandatasi alla detta Imagine ne rimase del tutto libera. 1489.

In Forlì poi quest'anno istesso li 11. di Nouembre, essendosi fatta vna nuoua Santa Marta, ò Oratorio hora detto dal Canale, la Badessa delle Monache della Ripa Suor Brigida, e 'l Dottor Maso del quondam Nicolò Maldenti suo Sindico concessero per istrumento rogato da Tomaso del quondam Antonio Palmegiani la Chiesa di S. Gio: in Flumine con certe pertinenze al venerando huomo Fra Lodouico del quondam Michele Fornaro da Forlì Frate del Terz'Ordine, che tutti iui radunandosi con gli altri SanMartani, potessero vfficiare, & orare conforme li loro Capitoli. Si rendeua di questi tempi famosa per segnalati miracoli la Madonna della Ferita detta comunemente della Canonica in Forlì, sicome al tempo di Pino s'era resa più riguardeuole col gettar san- 1490.

gue da vna ferita, che le fù data da sacrilega mano: i quali miracoli, come distintamente raccontati da' altri, lascio hora di registrare.

1491. L'anno 1491. alli 19. di Genaro il Conuento delle Monache di S. Christina fù vnito al Monasterio di S. Saluatore dell'Ordine Camaldolense; e li 21. detto li Frati di S. Maria de'Serui donarono alla Compagnia di S. Marta di S. Croce vn pezzo di terra per farsi quell' Oratorio, che vi si vede hoggidì. Nel qual' anno per mezzo di Fra Bartolomeo da Bologna Zoccolante, che di Quaresima predicò in Duomo fù introdotta la Compagnia del Santissimo Sacramento.

Mà ritorniamo al gouerno di Catterina. Haueua già ella ridotto in tranquillo stato le cose di Forlì: onde pensando prudentemente al futuro, per ouuiare à i disordini, che potessero nascere, e per tenere il popolo à freno, e li soldati, che non facessero insulto à veruno, fece intendere à gli Anziani il suo sentimento, ch'era, che si fabbricassero settanta case di legno contigue al borgo de' Gottogni vicino alle mura, le quali hauessero il fosso intorno ad vso di Fortezza col suo ponte leuatoio: siche gli Anziani radunarono il consiglio; nel quale fù risoluto di compiacere alle giuste domande della Signora, ordinando, che la Comunità comprasse il sito, leuandosi così il continuo aggrauio, c'haueua di pagare gli affitti delle case à i soldati; già che ancora per questo era stato esentato il Pubblico dalla grauezza dell' alloggio di quelli: e seguì questo li 22. di Marzo, come appare in Segretaria da' libri de' Consegli. Erano all'hora Anziani per Santa Croce il Dottore Gio: dalle Selle, Diaterno Marescalchi, & Alberico già di Pietro Denti; per S. Mercuriale Giorgio dall'Aste, Francesco Aspini, e Francesco Pontiroli; per S. Pietro Francesco Numai, Bartolomeo Capoferri, e Bonamente Torelli; per S. Biagio Ettore Ercolani, Giorgio Castellini, e Ser Bernardino Maldenti. Mà con tutto che Catterina con ogni diligenza procurasse la soddisfattione de' Cittadini, se le andauano nondimeno attrauersando incontri di varij disturbi per la vicinanza de gli Ordelaffi habitanti all'hora in Rauenna. Questi haueuano con lettere sollecitato Gio: di Piero Solumbrini, che machinasse congiura contro Ottauiano, e la Madre: e Gio: per compiacer gli Ordelaffi haueua

fat-

fatto disegno di prendere di primo tratto per mezzo de' suoi amici la Rocchetta di Schiauonia, hauendo à questo effetto fatta strett' amicitia col seruitore del Castellano con pensiere d' vccidere il Castellano medesimo, e impadronirsi del posto. Mà scopertosi il tutto il Martedì delli 6. di Decembre, fù per artificio del Castellano preso il Solumbrini insieme con suo fratello Antonello, essaminati li quali fù trouato complice ancora Giouanni Montanaro: il che diede motiuo ad altri consapeuoli del fatto, ch'erano parenti del Solumbrino di prendere la fuga con scalare le mura di notte. Furono poi li prigioni li 9. detto menati alla ringhiera del Podestà, e lettaui la sentenza, il Solumbrini fù giustitiato alla Porta di Schiauonia; il Montanaro menato con la corda al collo al luogo del supplicio, fù ricondotto prigione in Rocca, e doppo alcuni mesi liberato in gratia delle figliuole di Marino Orcioli; e il fratello di Gio: trouato ch'era innocente, fù subbito licentiato. Non voglio tralasciare di dire, che quest' anno istesso ritrouandosi nel mese di Maggio in Roma l' Abbate Nicolò Bartolini Forliuese fù mandato dal Cardinale Ascanio Sforza Ambasciadore al Rè di Francia; onde auanti di partire fatto testamento, lasciò à' Monaci Vallombrosani ducati centocinquanta d'oro della pensione, che li pagauano, per l' Abbatia di S. Mercuriale, che l' anno 1487. li 31. di Maggio rinunciò à' detti Monaci; e questi per fare alla Sagrestia duoi Piuiali con la sua arme, e ne lasciò essecutore il sudetto Cardinale: la qual Badia restò poi libera à' detti Monaci l'anno 1493. morto li 7. Febraro l'Abbate sudetto. L'anno seguente 1492. li 15. di Genaro fù congregato vn consiglio, nel quale fù proposto di rinouare il Consiglio de' Quaranta già instituito al tempo di Pino Ordelaffo, mà poi andato in disuso, facendosi ogn' anno tale elettione di persone atte al gouerno della Republica. Questo nuouo Consiglio li 7. di Marzo approuò vna lettera patentale fatta da Catterina Sforza, & Ottauiano Visconti Riarij à Francesco di Marino Orcioli, nella quale se li daua facoltà d' edificare vn Molino sopra il Canale comune. Nel mese seguente d'Aprile hauendo Simone Fiorini trasgredito, e rotto il confino datoli à Milano, s'andaua trattenendo per lo più in Bertinoro, d'onde taluolta segretamente se ne ve-

1492.

niua anche à casa sua in Forlì. Hor vna notte entrarono alcuni in casa d'esso Simone, i quali nel partirsi la mattina sul far del giorno fecero alquanto di strepito, per modo che vditi dal di lui figliuolo, questi si lanciò dal letto, per veder ciò, che fosse, mà coloro li saltarono addosso, e l' vccisero: à tal rumore sbalzò dal letto ancora Simone, e coloro si voltarono, per ammazzare ancor lui, mà venendo difeso dalla valente sua moglie, ne restò libero: e ciò può credersi gli auuenisse, per essersi già ritrouato anche alla morte di Cecco Ordelaffi, e alla distruttione della di lui Signoria insieme cō Maso suo Padre. Successe poi ancora quest'āno alli 8. di Decēbre la morte di Guido Peppi Filosofo, e Poeta celebre. Fù maggiore

1493. l'accidente occorso l'anno 1493. à Monsignore Gasparo di Biondo Raualdini, onde haueua hauuto origine la famosa stirpe di Biondo Flauio Istorico notissimo. Era Guasparo in Roma Protonotario Apostolico, Chierico di Camera, e Prelato di gran consideratione, e gloria della sua Patria Forlì: siche per le sue riguardeuoli qualità fù dal Pontefice Alessandro VI. mandato à Cesena, per comporre alcune differenze trà que' Cittadini. Questi doppo essersi in quella Città trattenuto molti giorni, & hauer già sopite le dissensioni, se ne tornaua à Roma, quando peruenuto alla Cattolica sù l'Hosteria verso Pesaro il Sabbato delli 7. Decembre fù miseramente ammazzato da Guido Guerra de' Conti di Bagno; e ciò non per altro, che per essersi il buon Prelato intromesso à pacificare il sudetto Guido con la Madre, con la quale era in discordia, essendo forse parso all' vccisore, che l' autorità di Guasparo si fosse estesa troppo à fauore della Madre.

1494. Venne l'āno seguente in Romagna il mese d'Agosto cō poderoso essercito Ferdināddo Duca di Calabria māndato dal Rè Alfonso di Napoli suo Padre, ch'era in lega col Papa, e Fiorētini, per opporsi alle forze del Rè di Frācia Carlo VIII. ch'era collegato cō Lodouico Sforza Gouernatore di Milano, e col Marchese di Ferrara. Alloggiò il Duca di Calabria sul territorio di Cesena il Lunedì delli 18. d'Agosto, hauēdo seco Giacomo Triuulci, e il Cōte di Pitigliano con altri conduttieri Capitani del Papa. Cōparue ācora nel territorio d'Imola ad vn luogo detto Cātalupo la Domenica delli 24. dell'istesso mese l'essercito Frācese sotto il comādo d'Eberardo d'Obignì cōgiunto cō l'essercito dello

Sforza, ch' era guidato da Galeazzo SanSeuerino Conte di Gaiazzo: il quale Galeazzo mandò Francesco del Quartiere Ambasciatore à Catterina, pregandola, che volesse essere in lega col Rè di Francia, e con Lodouico suo Zio. Anche il Duca di Calabria mandò à Catterina Ambasciatori à pregarla à voler' essere in lega col Pontefice, addimandandole, che partito volesse. Intanto Giacomo Feo ViciSignore di Forlì pubblicò bando d'ordine di Catterina, & Ortauiano, che tutti li contadini douessero portar dentro fieni, paglie, e biade sì per gli huomini, come per le bestie. Poi li quattro di Settembre s'auanzò il Duca di Calabria fino à VillaFranca sul Forliuese, e d'indi si portò ad alloggiare à Faenza: il che vedendo il Conte di Gaiazzo, si leuò con l'esercito Francese, e de' collegati dal territorio d'Imola, & andò ad alloggiare à S. Agata territorio del Marchese di Ferrara. Il Duca di Calabria lo seguitò, e si fermò à Barbiano luogo del territorio pur del Marchese di Ferrara non lungi all'esercito Francese; il quale, veduto ciò, s inuiò ad vn luogo detto la casa de' Trotti vicino al Pò, sempre seguitandoli il Duca col suo esercito, che dalli Castelli di Cottignola, Bignacauallo, e S. Agata veniua sempre soccorso di viueri. Ingrossandosi poi tuttauia l'esercito Francese, alla fine di Settembre si risolse passare il Pò, e il Duca di Calabria tornò ad alloggiare à Faenza il mese d'Ottobre, e quiui fortificossi. Quando riseppe questo l'esercito Francese, il Conte Galeazzo lo fè marchiare nuouamente li 27. detto alla volta d'Imola vicino à vn Castello detto Mordano, il quale alla venuta di questi eserciti era stato molto bene fortificato da Catterina. E perche questa per consiglio del Cardinal Riario haueua aderito alla parte del Duca di Calabria Capitano per la Chiesa, per questo trasferissi ad Imola, per esser più vicina à' nemici. Giunti li quali al Castello sudetto, cominciarono à batterlo; mà il Bombardiere, sparata vna spingarda, & vcciso vn Gentilhuomo Francese, Monsù d'Obignì adiratosi animò li soldati con la promessa del sacco di quel Castello, onde s' inasprì la battaglia con gran pericolo del Castello. Catterina però ne mandò auuiso al Duca di Calabria, mà non s' essendo mosso il Duca, fù preso Mordano à forza con grand'effusione di sangue sì de' Francesi, come de gl'Italiani.

Entrati li Francesi in Mordano lo misero à sacco, vccidendo miseramente ogn'vno senza perdonare ne à'Religiosi, ne à verun'altra sorte di persone di che sesso, e conditione si fossero: e stimulati dalla vendetta deliberarono d' andare alla sorpresa di Bubano, e Bagnara, scorrendo fin sotto Imola, doue minacciarono di mettere à ferro, e fuoco quella Città: à talche conoscendo Catterina il pericolo, e vedendosi abbãdonata dal Duca di Calabria, che in Faenza s'era fortificato con fosse, e palificate; perche sapeua esser cosa da sauio il cangiar pensiero, si voltò dall'altra parte, e capitolò l'accordo col Conte di Gaiazzo. Inteso questo dal Duca di Calabria leuò subbito da Faenza l'esercito anche in tempo di pioggia, & entrato in Castellione villa del Contado di Forlì vi prese molti huomini, e bestie, come fece nelle ville di Trizano, e S. Pietro in Arco, dando il guasto alla campagna con tagliare alberi, e viti; e la seguente mattina mãdò à dire per vn Trombetta à' Forliuesi, che venissero pure sicuri à pigliare i loro prigioni, e bestiami, che il tutto sarebbe loro stato restituito. Mà non fù vdita questa proposta, ne fù molto lodata quest'attione, perche ciascuno si temeua di maggior male, onde non fù alcuno, che si mouesse. Si leuò l'vltimo giorno d'Ottobre il Duca da Ladino, e marchiò con l'esercito alla volta di Cesena, benche piouesse; e passato il fiume à Magliano, e Saluagiuni, quelli di Bertinoro, e di Cesena non lo vollero accettare, ne darli sorte alcuna di vettuaglie, onde staua di mala voglia. Si portò veramente nelle nostre ville il Duca sudetto molto honestamente, ne vi fece quel danno, che hauerebbe potuto, per essersi diuentato nemico; mà quando ci era amico, mai danneggiò il territorio, & il suo campo era libero, e à quelli, che li portauano vittuaglie, faceua dare li denari del costo abbondantemente, e sommamente honorauali, ne s'vdì mai vna minima dishonestà dal suo esercito. Partì però con buona fama da queste parti, mà molto male contracambiato, essendoli da'nostri spedita dietro gente, che li rubbasse caualli, armi, arnesi, e tutto quello, che poteuano hauere. Il primo di Nouembre il Conte di Gaiazzo mandò Ambasciatori à Faenza, acciòche venisse anche quella Città ne gli accordi col Rè di Francia, e Duca di Milano: onde subbito senza replica li Fauentini

si accordarono, e diedero per ostaggio Russi, e Solaruolo. Venne dunque ad alloggiare in Faenza Honorato Conduttiere Francese, e 'l rimanente dell' esercito, ch'era sparso per li territorij d'Imola, e Faenza, venne ad alloggiare nel territorio di Forlì, li Francesi à VillaFranca, e gl' Italiani à Branzolino, Poggio, e Melmizzoli; il Conte Gaiazzo Capitano dell' esercito à Bagnolo, e ville circonuicine; e l' artiglierie de' Francesi con molti Brittoni, Tedeschi, e Suizzeri à Villa Nuoua: siche tutto il paese verso tramontana era occupato da tutti questi soldati, che dañeggiauano grandemente non solo con tagliar' alberi, e viti, mà ancora con abbrugiare, & atterrar molte case. Il Campo de' Francesi dicono ascendesse al numero di 16. mila, oltre cinque mila de gl' Italiani: e finche stette quest' esercito sul Forliuese, veniuano li soldati fino alla Porta di Schiauonia, doue era stata aggiustata da i Cittadini vna Piazza, per vender pane, vino, carne, biade, panni, scarpe, & altre cose necessarie al mantenimento della vita humana, per modoche molti Forliuesi, portandoui del continuo gran quantità delle dette robbe, constituiuano in quel luogo vn bellissimo mercato. Quiui però li 5. Nouembre insorse vn graue contrasto; e fù, che hauendo li Francesi prese diuerse robbe, e non volendo pagarle, si solleuò vn rumore, in cui gridauano li Francesi *Francia*, *Francia*, e li Forliuesi *Ottauiano*, *Ottauiano*; e in questo contrasto restò saccheggiato malamente il mercato, e molte persone ferite, e morte da vna parte, e dall'altra, frà i quali Pietro Bosi ferito nella testa. Doppo questo li Francesi scorsero nel territorio di Rauenna, rubbando mobili, bestiami, & altro; e parte di questa robba era de' Forliuesi, che l' haueuano portata in quel territorio, pensando, che fosse colà sicura. Sentito questo li Cesenati ancor' essi presero animo, e fecero vna scorreria sul territorio di Forlì, e Forlimpopoli, pigliando di molti bestiami, e caualli tanto de' Forliuesi, quanto del campo Francese. Il perche li Francesi, per vendicarsene, lasciarono Villa Franca, e vennero vn miglio sopra Forlì nelle ville di S. Martino, Magliano, Carpena, e Bussecchio, e diedero il sacco à tutti li Castelli sopra il monte; indi scorsero fino à Bertinoro, pensandosi d' hauerlo per forza; mà riuscì lor vano il pensiero, venendo loro risposto coraggiosamente, e vitupe-

rosamente ributtati ; misero però à sacco il Borgo , e le ville circonuicine.

Insorse in questo instante vna gran guerra ciuile nella Città di Cesena , che s' era diuisa in due potenti fattioni, chiamandosi per distintione vna Gli Hebrei, l'altra Li Cingari . La prima era sostentata da Lodouico della famiglia de' Martinelli, e la seconda da Polidoro Tiberti , e da Guidoguerra figliuolo del Conte Francesco da Bagno Conte di Ghiazzolo. Queste parti s'azzuffarono insieme , e nella zuffa fù cacciata di Cesena la parte de'Cingari : onde Polidoro, che n'era il capo, non potendo tollerare l'affronto, in vendetta pensò d'vnirsi à'Francesi; & abboccatosi col Conte di Gaiazzo, & Obignì , li pregò d'aiuto , per rientrare in Cesena , con proferire à'Francesi, che se per mezzo di loro rimetteuano il piede in quella Città , l'hauerebbono data al Rè di Francia . Il Conte di Gaiazzo mandò subbitamente per Fracassa suo fratello , e gli addossò quest'impresa. Fracassa tolte le sue genti, che haueua alli confini di Rauenna, e Forlì, venne per effettuare il disegno nel mese di Nouembre , e intanto Polidoro andò ad ordinare le cose per lo giorno stabilito. Staua intanto il Campo Francese sul Forliuese, e i Cittadini ne sentiuano gran disturbo, non vedendo segno alcuno , che quelli douessero vna volta lasciare il suo territorio, stando nel quale , oltre i danni , che si patiuano, si staua ancora in gran soggettione , poiche le Porte della Città continuamente si teneuano chiuse , ne mai altra sen' apriua, che quella di Raualdino , e questa solamente per portare vittuaglia al campo Francese : anzi ogni giorno li Francesi s'andauano lasciãdo vedere à quella porta, per entrare nella Città , minacciando anche d'entrarui, quando non hauessero potuto amoreuolmente , per forza . Di più alcuni montauano la muraglia, e così entrauano, attioni insomma, che il popolo non poteua omai più tollerare . Stando le cose in questi termini, li Cesenati insolentiti per le riuscite fatte nella zuffa delle due fattioni negarono l'ingresso al Duca di Calabria, e suo esercito. Onde il Duca tutto stanco, e bagnato, e quello, che più li premeua mal prouisto di vittuaglie, perche da per tutto li veniuano denegate, fù forzato tutto malenconico auanzarsi à Sauignano, e S. Arcangelo , e

per que' villaggi alloggiare. Mà il Conte di Pitigliano Capitano del Papa, & vno de'conduttieri principali di quell'esercito, leuatosi con molte squadre diè di piè indietro, e ritornato à Cesena chiese l'ingresso, dicendo di voler'entrare, & alloggiare in quella Città come Capitano di S. Chiesa. Li Cesenati, fattisi mostrare il Breue, lo introdussero, massime per guardar la Città, già che era così vicino il campo de'nemici Francesi: nõ vollero però alloggiarlo nelle case, mà dicono, che tutte le sue gēti stettero sotto li portici: onde portatosi il Conte à Palazzo à dolersene col Magistrato, que' Signori li diedero buone parole, mà cattiui fatti. V'erano trà' Cesenati molti della fattione de'Cingari, che non hauerebbero voluto il Conte di Pitigliano in Cesena; onde sollecitarono il trattato già ordinato, e mandarono per il Conte di Ghiazzolo detto Guido Guerra, il quale come giouine spiritoso, e desideroso di gloria, senza far saperne cosa alcuna à Polidoro capo della fattione, e senza aspettar' il punto determinato, andò, e con la sua gente entrò in Cesena li 3. di Nouembre col fauore di Bartolomeo figliuolo del Medico Gregorio de' Fabbri Contestabile d'vn Porta. Subbito entrato Guido Guerra, regolandosi troppo da giouine, leuò il rumore; & andato à Palazzo del Magistrato, ou'era il Conte di Pitigliano, senza pensare più oltre, li disse: *Voi sete mio prigione*; iui arrestandolo: onde subbito la Città fù tutta in armi, fuggendosene Monsignor Gouernatore nella Murata. Spedì tosto il Conte Guido Guerra vn messo à Fracassa Capitano già destinato per quell'impresa, sollecitandolo à venire con le sue genti à Cesena, perche già egli v'era entrato, & era patrone d'vna Porta. Fracassa marauigliatosi, perche non era l'hora, e giorno stabilito, nondimeno si mise in ordine. Mà essendosi in questo mentre accresciuto il rumore dentro Cesena, e solleuatisi li Martinelli capi della fattione detta Ebrea con aprire anch'essi vna porta, & introdurre soccorso per se, & essendosi tutti questi vniti col Conte di Pitigliano, si venne ad vna fiera battaglia, nella quale il Conte Guido Guerra, non potendo resistere, fù forzato cedere, e con la fattione Cingaresca vscire nuouamente di Cesena. Così succede à chi si lascia guidare dal furor giouanile; che se aspettauano il disegnato punto, in altra forma sarebbero riuscite

le cose. All'hora il Conte di Pitigliano mandò vn messo al Duca di Calabria, auuisandolo del seguito, e sollecitandolo à venire prestamente anch'esso in Cesena; il quale venne, & entrato diede con le sue genti addosso ancor' egli à' partegiani de' Cingaresci, che v'erano rimasti, facendone molti prigioni. Veniua di già frà tanto Fracassa, mà sentendo, come le cose passauano, per non cimentarsi à perdita manifesta, tornò subbito indietro. Il Gouernatore, vedendo tali disordini, mandò à dire al Duca, che facesse di Cesena quello paresse à lui, soggiungendo: *Già che non vogliono del bene, habbiano del male*. Il Duca però, & il Conte di Pitigliano fecero saccomannare tutti li Cesenati così Cittadini, come Arteggiani della parte de' Cingari, volendo, che tutti li loro soldati, huomini d'armi, e prouisionati fossero alloggiati vniuersalmente, & indifferentemente da i Cesenati. Siche li detti soldati senza discretione alcuna entrarono nelle case, cacciandone via molti Cittadini, che se ne andarono raminghi con le loro donne, e figliuoli, lasciando le case piene di grano, e vino in potere de' soldati. Anzi in quelle case, doue erano rimasi i patroni, era cosa miserabile da vedere, che li patroni medesimi, come fossero diuenuti serui, nõ osauano muouere alcuna cosa domestica, nè pur trarre vino dalle sue botti senza cõsenso de' soldati: e d'auantaggio li soldati in cospetto del Patrone di casa vendeuano il vino, e si teneuano il denaro. Vendeuano in oltre il grano, e quel, che non poteuano vendere, per far maggior dispetto à i Patroni, lo dauano alli caualli: insomma faceuano alla peggio in tutte le cose, che trouauano in quelle case. Fece poi il Duca di Calabria raccogliere tutto il grano de' magazini, e quello, ch'era nelle fosse sepolto, e lo vendette alli Signori di Rimini, Pesaro, & Vrbino; e il vino si vedeua miserabilmente correre fino per le strade. Questo fù il fine deplorabile, c'hebbero le cose di Cesena per le ciuili discordie; e à questo segno arriuò il flagello di Dio p abbassare la superbia di que' Cittadini d'all'hora. Li Francesi poi, che videro, non poter riuscire nell'impresa di Cesena, si partirono dal territorio di Forlì, & andarono à Castrocaro, di doue s' incaminarono alla volta di Fiorenza, per vnirsi colà con l'altro esercito del Rè di Francia.

Par-

Partiti li Francesi, la Domenica delli 23. di Nouembre fece Catterina conuocare il Consiglio de' Quaranta, doue frà l'altre cose fù risoluto, che si facesse il fosso dalla Porta di Raualdino verso Schiauonia con ceppate fino alla Torre de' Quadri: e perche la Città fosse ancora più forte per ogni altro auuenimento, si fece tutta di nuouo la Porta di Raualdino, e li contadini fortificarono il muro appresso la detta Torre de' Quadri con grandi ripari per via di chiuse, acciòche l'acqua si slontanasse da quel luogo. Fù ancora dal medesimo Consiglio data facoltà à Guglielmo Lambertelli Dottor di Legge di poter squadrare la sua casa posta nel fossato vecchio, concedendoli trè piedi di strada; Sicome furono ancora nell'istesso consiglio esaudite le suppliche d'Antonio Ronco da Faenza, che si dichiaraua d'eleggere per sua Patria la Città di Forlì, perloche fù esentato per dieci anni da ogni grauezza; modo vsato in que' tempi, per introdurre nuoui habitatori forastieri nella Città, che pur troppo n'era bisognosa per le riuolutioni passate, nelle quali gran quantità di famiglie erano state necessitate ad abbandonare la Patria. Sicome successe ancora l'anno seguente per la congiura fatta contro Giacomo Feo Barone del Rè di Francia, e Gouernatore di tutto lo stato di Catterina, & Ottauiano Riarij. Questa congiura hebbe effetto: poiche nel mētreche il Giouedì sera delli 27. d'Agosto circa mezz'hora di notte ritornaua Catterina dalli prati del Cassirano da vccellare con tutte le sue Damigelle, e Corte, quando fù sul borgo di Schiauonia, & hebbe ella sù la carretta passato il Ponte de' Bugari, hora detto de' Morattini, con Ottauiano à cauallo; ecco che Gio: Antonio di Ghetto da Imola si fece incontro à Giacomo Feo, il quale fermatosi disse: *Che vai facendo Ghetto? quando venisti tu?* Rispose: *faccio bene Signore:* e nel discorrere, che faceuano, vn famiglio del detto Ghetto chiamato Fiorentino cacciò ne' fianchi al Feo vna partigiana, passandolo da banda à banda; e subbito cominciò anche il medesimo Ghetto à ferirlo, siche il pouero Caualiere non potè dire altro, che *Ahimè, che son morto.* Nel medesimo punto Domenico da Bagnacauallo habitante in Forlì, preso per la briglia il cauallo del ferito, lo trasse fino à S. Bernardo Chiesa iui vicina hora detta S. Antonio de' Battuti

1495.

Turchini; al qual' atto gli altri congiurati, che già da vn pezzo gli haueuano tramata la morte per certe ingiustitie, e mali portamenti diedero fuori, e gettato il pouero Gouernatore da cauallo, non cessarono di maltrattarlo, finche nol videro affatto priuo di vita: e gli altri congiurati erano Filippo di Mastro Giacomo dalle Selle Bolognese, Antonio da Valdinoce aliàs D. Pauaiotta, Domenico Ghitti, e Bernardo Mazzolini; i quali per colorire il misfatto cominciarono à gridare: *Ottauiano, Ottauiano, e Catterina*. Sentì questi strepiti Catterina, che non era molto lontana; onde temendo di peggio smontata di carretta ascese sopra vn cauallo d'vn suo famigliare, e per la strada più corta con Ottauiano se ne corse in Rocca accompagnata da alcuni Forliuesi, che la trouarono per istrada. Restò però ferito in questo conflitto, se ben leggiermente, Giouanni Antonio Ghitti principale autore del tradimento da vn famigliare di Ottauiano chiamato Francesco di Gio: Tomasoli. Morto poi il Feo, vennero li congiurati alla piazza, gridando: *Fuora Popolo di Forlì; fuori, che habbiamo ammazzato quel traditore di Giacomo Feo*: mà à queste voci nessun si mosse, onde nuouamẽte ripigliarono il nome d'Ottauiano, dicẽdo d'hauerlo fatto d'ordine suo. Giunti alla porta del cortile del Palazzo, addimãdò loro l'Auditore del Signore Gio: di Gilio Dipintori da Imola, che fosse questo: ed essi p coonestare il misfatto, risposero d hauere vcciso il Feo d'ordine d'Ottauiano, e Madama: perloche incontanẽte fù spedito da Palazzo vn messo secreto, che fù Spinuzzo di Francesco Aspini Notaro, alla Rocca per intendere la volõtà di Catterina, & Ottauiano; d'onde il messo tornò con ordine, che si facesse pure ogni vẽdetta. L'Auditore all'hora fece subbito suonare la campana del popolo, perche fossero vecisi li traditori: onde il capo della cõgiura subito si mise à fuggire verso le beccarie, mà seguitato dalla furia popolare iui fù giũto da Bernardino di Gio: Mãgianti, e se bene quegli p esser armato si mise sù le difese, ad ogni modo fù dal valore del Mãgianti amazzato, e da molti altri maltrattato. Bernardino Ghetti fratello del d. Gio: Antonio, inteso il caso, bẽche fosse iñocente, scalò subbito le mura, e prese la fuga. Domenico da Bagnacauallo, che haueua afferrata la briglia del Feo, pẽsando d'esser sicuro in vna cassa da Sposa in casa di Giorgio Gobbi suo cognato, vi si nascose,

mà per sua disuentura trouatoui, doppo rigoroso essame fù li 28. detto strascinato à coda di cauallo dalla Rocca fino al Ponte de' Bugari, dou'era stato commesso il delitto; e poi condotto in piazza dalle beccarie fù scannato, e finalmente impiccato, data à' soldati da saccheggiar la sua casa; sicome furono saccheggiate, e disfatte quelle d'Antonio da Valdinoce, e di Giorgio Gobbi. Fù preso ancora Giacomo dalle Selle con vn figliuolo, e furono condotti in Cittadella: e crescendo tuttauia la fierezza, andarono alla casa di Bernardino de' Ghetti, e presa la moglie, che fù condotta in Rocca, misero à sacco la casa. Anzi tanto s'inoltrò la crudeltà, che diede ne gli eccessi, poiche peruenuto nelle mani delli ministri vn figliuolino di Gio: Antonio Ghetti di cinque anni, li fecero tagliare barbaramente la testa. Fù poscia pubblicato à suono di tromba vn rigoroso bando, che Chi sapesse, doue fosse alcuno de' congiurati, ò lor fratelli, e figliuoli, ò altri di sua stirpe, li douesse presentare, ò denunciare, pena la vita. Atterritisi però alcuni presentarono trè figliuoli d'Antonio da Valdinoce d'vno, quattro, e noue anni con vna di lui concubina, i quali incontanente furono gettati (oh barbarie inhumana!) in vn trabucco della Rocca; il che fù anche esequito ne' figliuoli di Filippo dalle Selle, e di Pietro Brocchi anche questi di tenera età, e ciò perche il Brocchi haueua dato ricetto in casa sua subbito doppo la morte del Feo ad Antonio sudetto suo cognato; onde fù anche esso fatto morire: e tal rigore fù vsato ancora in Imola à tutti quanti della stirpe de' Ghetti. Questi rigori si fecero per l'vccisione del Feo, che certo non furono tanti per la morte del Conte Girolamo. Due giorni doppo la morte del sudetto Giacomo Feo fù data al cadauero honoreuole sepoltura, portandolo con quella pompa funebre, ch'era solita farsi à' Prencipi, alla Chiesa di S. Girolamo. Interuennero à' Funerali tutte le Confraternite, e Religioni della Città, siche furono trentatrè Croci, dandosi à tutti le douute cãdele, & ad ogni Croce vna torcia di due libre. Il Clero veñe in piazza, dou'era la barra coperta d'vn paño d'oro, nella quale era la cassa, doue doueua essere sotterato, e intorno ad essa staua vn grãdissimo numero di Torchi accesi. S'inuiò la processione prima de' secolari, e poi de' Regolari, e del Clero dietro a' qua-

li veniuano li Parenti, e Famigliari di sua casa, quali erano seguitati da dodici huomini vestiti di scoruccio tutti di corte: poi quattro Paggi, che portauano quattro Banderuole à cauallo, e le strascinauano per terra. Succedeuano altri trè belli Corsieri con barde d'oro caualcati da altrettanti Paggi, il primo de' quali portaua la Spada con gli Speroni d'oro, il secondo la Celata, e il terzo l'Elmo. Così con bell'ordine s'arriuò à S. Girolamo, doue la mattina seguente fù fatto vn solennissimo Officio, il quale fù nobilitato da vna bell'Oratione funerale fatta da Fra Lodouico da Forlì Minore Osseruante in lode del defonto Signore. Era Giacomo Feo di bella faccia, di statura grande, di membri proportionati, e di carne bianca; e perche fù tolto di vita nel fiore della sua giouentù d' anni 24. fù la sua morte compassionata sommamente da tutta la corte. Doppo l'esequie si riaccesero in Catterina gli spiriti della vendetta, ne satia ancora del sangue sparso fece nuoue diligenze, per le quali altri delinquenti le furono dati nelle mani. Furono però spianate molte case, e dato il bando ad altre famiglie; siche vedendosi seuerità così esorbitanti, che mai ne' tempi de' più barbari Tiranni non s'erano sperimentate, fù creduto, che Catterina fosse congiunta in Matrimonio segreto con l'vcciso Sauonese, di che altre congietture s'erano hauute. Ne solo fermossi lo sdegno sopra li congiurati; mà s'estese ancora contro li parenti di quelli, e contro chi haueua in picciolissima parte fauoriti i medesimi. Gli essami furono così minuti, e diligenti, che con essi si venne ancora à scoprire, che altre volte li Marcobelli, & Orcioli haueuano per l'addietro machinata la morte all' vcciso Giacomo Feo, se bene non era loro sortito mai il pensiero; così volendo la Giustitia Diuina, che non paga ogni Sabbato. Costoro erano li fauoriti di Catterina per gli aiuti à lei prestati nel riacquistar la Città per la congiura dell'Orso; onde presumendosi d' esser sempre gli arbitri della Signora, se n'andauano tanto fastosi, che non poteuano vedere esserui luogo per altri: mà perche Catterina, che non si stimaua meno obbligata al Feo, che con stratagemma l' haueua introdotta in Fortezza ad onta de' congiurati, che alli sudetti, fauoriua con ogni maggior premura il medesimo Feo, per-

ciò mossi costoro da inuidia haueuano tentato più volte di leuarlo di vita. Mà la pagarono; poiche Catterina li fece giustamente morire senza esser visti in Cittadella, spianando loro le case, massime à' Marcobelli, le pietre delle quali furono applicate alla fabbrica del Conuento di S. Girolamo.

Doppo le vendette di Catterina, parue, che il Cielo minacciasse ancor'esso qualche strana vendetta contro i mortali; poiche fè vedere vn prodigio, che per essere tempo di verno, e per altre circostanze, fù molto portentoso, & horribile. Il Martedì adunque delli 26. di Genaro à hore 14. apparue dalla parte orientale vna certa nuuola bianca quadrata piedi quattro di quadratura incirca, la quale da terribile furia di vento sospinta verso Austro, iui scoppiò in dodici tuoni spauentosi accompagnati da folgori così grandi, che parue s'aprisse il Cielo, & auampasse la terra. Fulminarono à que' scoppi molte pietre infuocate, alcuna delle quali era di figura triangolare, di colore cinericio, come pumice affumicata, e di variata grandezza: haueuano la scorza, ò per dir meglio la superficie pulita con certe crepature, e dentro pareuano calcinaccio, ouero pumice ferrata insieme con la sua grana argentina: altre pareuano perle, mà durissime. Caddero queste pietre intorno à Valdinoce vn miglio, e fatte diligenze ne furono trouate alcune. La più grande trouò Gabrielle di Francesco d' Euangelista da Cagnano, ch'era caduta in vn campo seminato di grano, & era incastrata nel terreno circa trè palmi, e quando la cauò disse, ch'era ancor calda: e questa pesò libre dodici. La seconda fù di libre sei, e fù trouata in vna vigna vicina da Giacomo già di Paolo da Zagona. La terza, trouata presso la casa d' Vgolino di Maze in vn luogo detto la Fossa da Matteo di Tuniuzzo, pesò libre quattro, e mezzo. La quarta fù ritrouata vicino al Rio della riuiera in vn prato già de gli Eredi di Guidarello; e la quinta in vn luogo detto la Zolfanara aliàs Scanedo da Guasparino di Casalbono, che pesarono da due libre, e mezzo. Capitarono tutte queste pietre in mano del Conte Astorre di Valdinoce; il quale ritenuta la maggiore per se, vna mandò à donarne à Catterina come cosa merauigliosa, e singolare; e vn' altra ne fù do-

1496.

nata à Monsignor Tomaso dall'Aste Vescouo di Forlì, che staua à quel tempo in Meldola. E di questo portento ne fecero consulto li primi virtuosi di Forlì, spezzandone vna, per far maggior' inuestigatione sopra la causa di tal successo, attribuendola chi ad vna cosa, chi all'altra.

1497. L'anno seguente, per mutare vna volta proposito, e togliermi dalle materie noiose, Antonio Zarafino da Forlì habitante in Rauenna fece testamento per rogo di Pietro Rossi, nel quale lasciaua à i Canonici di Forlì libre mille di Bolognini in vna possessione sua posta nel territorio Rauennate vn miglio lontano da Porta Andriana, volendo, che doppo la sua morte ne doueſsero godere li frutti, con patto che li detti Canonici doueſsero ogni giorno andare in Coro all Hore Canoniche, standoui con le Corte, e Mozzette. Lasciò ancora, che doppo la morte del primo Capellano della Madonna della Canonica, ch'era Antonio Aleotti già da lui fatto, per il quale lasciaua nouecento lire in stabili, si doueſſe far elettione di due Capellani dal Capitolo, vno de' quali fosse presentato dalla famiglia de' Morandi di Bologna, per modo che se in Bologna non si fosse potuta fare la nomina, li Morandi fossero venuti à farla in Forlì à spese del Capellano, che s'haueua da eleggere. Morì poi il Zarafino quest'anno istesso il mese di Maggio; e perche l'Arciuescouo Figliasco Rouerelli s'oppose, acciòche non haueſſe effetto questo Legato, non potendo patire, che tal robba venisse à Forlì, fù necessario litigare: e del 1499. fù concluso per Marc'Antonio Braccio Commissario per li Canonici di Forlì, che hauesero tal entrata. Onde all'vltimo di Giugno di quell'anno cominciarono ad andare quotidianamente al Coro; e tolta vna campanella, ch'era sopra la Chiesa, la posero sul campanile, così notificando à tutti l'hora di douersi congregare. Doppo quest'opera pia vn'altra mi si presenta. La Confraternita de' Battuti Bianchi, bramosa d'introdurre per sollieuo de' poueri vergognosi, e massime delle Donzelle vna Compagnia, fece li 26. di Marzo pubblicare per vn Predicatore in S. Domenico il loro desiderio, acciòche il Vescouo con Catterina mouesero con l'esempio loro li Cittadini à prestare aiuto al pio intento dell'institutione di detta Compagnia sotto nome della Pietà, che hoggidì si chiama della Carità. Mà per-

che

che il giorno seguente il Predicatore del Duomo notificò il simile in S. Mercuriale ad instanza delli Battuti Bigi, Priore de' quali era Paolo di Christoforo di Merlino; però il Vescouo con Catterina, & Ottauiano ordinarono, che tutte le Confraternite conuenissero vn giorno nella Chiesa di detto S. Mercuriale; doue però li Bianchi sdegnati non vollero interuenire, parendo loro esser stato fatto torto, perche erano stati essi li primi à proporre quest'opera, & altri haueuano tentato di leuarne loro la gloria. Fù però fatta l'adunanza il Giouedì delli 30. dell'istesso mese di Marzo, nella quale si determinò la proposta institutione, & ogni Confraternita elesse due huomini, che fossero dispensatori delle limosine. Furono eletti per li Battuti Negri Pier Giouanni di Bello de' Belli Canonico della Cattedrale, e Ledouico d' Antonio di Zanzone, aliàs, Bricciolo; per li Rossi Lorenzo Castellini Canonico, e Bartolomeo Lombardini Medico: per li Bigi il Canonico Ruggiero Numai, e Antonio di Giorgio Castellini: per li Verdi Bartolomeo Morattini, e Bernardo Bezzi: e per li Celestini Fra Franceschino de' Gaddi, & Almerigo Garatone. Doppo questo ordinò il Vescouo, che si facesse ro vna cappa per vno di color pauonazzo, e si facesse vna cassetta per ciascun luogo con due chiaui, vna che douesse tenere il Guardiano di S. Girolamo, l'altra il Soprastante, con il sigillo del Vescouo: e per animare à far l'elemosina le persone, fù pubblicata Indulgenza di 30. giorni. Furono ancora estratti due Cercatori, cioè Pontirolo di Francesco Pontiroli, e Francesco Allegrino; li quali cominciarono à cercare il Sabbato delli 8. d'Aprile; l'elemosine si depositauano à Bernardino di Giorgio Castellini. Fù pregata ancora Catterina, che volesse dare alla nuoua Compaghia à credenza stara 40. di grano à trè lire e mezzo lo staro da pagarsele à raccolto; il qual grano era in mano di Cesare da Forlì Banchiere, che Catterina haueua per Decima dalli Canonici, cioè stara trè per Canonico, per fabbricare certo luogo Pio. Promisero poi per sua cautione li due Soprastanti Pier Gio: & Almerigo: e perche non venisse esclusa anche la Confraternita de' Battuti Bianchi, alcuni illuminati da Dio, e pentiti de' loro falli, andorono dal Vescouo, e lo pregorono, à far scriuere ancor' essi in così pia opera; onde essi il

Sab-

Sabbato delli 29. d' Aprile furono messi al Libro: poi deputarono per far la cerca Sebastiano di Pietro Paolo de' Magni. Non voglio tralasciare di dire, che quest'anno li 7. di Maggio da Tomaso dall'Asti Vescouo di Forlì fù consacrata la Chiesa delle Monache di S. Maria della Ripa.

Mà il nemico comune, che non può vedere la quiete delle persone, per disturbare li Forliuesi, e lo stato d'Ottauiano Riarij, operò, che li Venetiani mandassero grosso numero di gente nel Forliuese, per inquietare lo stato d'Ottauiano Riarij, acciòche esso, che militaua per li Fiorentini contro i Pisani, ch'erano stati presi in protettione da' Venetiani, si douesse dal seruigio de' Fiorentini distogliere, per venire à difendere se medesimo. E però Paolo Manfroni condurtiere d'huomini d'arme de' medesimi Venetiani, il quale se ne staua in Rauenna, entrò ancor'egli li 14. d' Agosto in questo territorio con farui molti danni, sotto pretesto che Catterina hauesse dato ricetto ad alcuni soldati dalla sua Compagnia fuggiti. Di questo molto si dolse Catterina co' Venetiani, mà essi, che non voleuano scoprire il loro animo, rispofero, che ciò non era seguito d'ordine loro, e per colorire maggiormente la cosa, ordinarono al Prouceditore loro, che teneuano in Rauenna, che redintegrasse Catterina. Ella però poco di loro fidandosi, s'andaua preparando di gente, hauendoli di già il Duca di Milano mandato Fracassa S. Seuerino con Achille Tiberti, che stantiauano in Cottignola, e poco appresso Rondanello da Lugo con la sua Compagnia: e ciò non tanto per difendere se stessa, quanto per soccorrere secondo l' opportunità li luoghi vicini della Republica Fiorentina; massime perche sapeua, che di già li Venetiani haueuano mandato 400. Stradiotti per la via di Fiorenza à far scorta all'essercito, che veniua per espugnare Modigliana, Castrocaro, Marradi, & altre terre circonuicine di quà dall'Alpi. Onde hauuta nuoua, che Annibale Bentiuoglio Capitano de' Venetiani haueua di già espugnata la Terra di Marradi, e che andaua stringendo gagliardamente la Rocca, ordinò Catterina à Fracassa, che si spingesse à quella volta; mediante il qual soccorso non solo si difese la Rocca, mà si ricuperò ancora la Terra, e si assicurò Modigliana, e gli altri luoghi. Quest'anno istesso il Venerdì del-

li 14. di Settembre morì Giouanni de' Medici Marito di Catterina, quale di prima era venuto ad habitare in Forlì, stantiando nella Rocca di Raualdino con credenza d'ogn'vno, che fosse Ambasciadore de' Fiorentini, per trattare la lega frà Catterina, e quella Republica: e doppo che fù stato quì alquanti mesi, Catterina gli haueua fatta fabbricare vna stanza conspicua messa à oro con varie pitture presso à quella, dou'ella staua. Di questo hebbe ella quest'anno vn figliuolo chiamato Lodouico; mà nissuno ardiua parlarne pubblicamente per lo timore di non incorrere in qualche pena, perch'ella se l'era sposato secretamente, con consenso però di Ottauiano suo figliuolo, e di Lodouico Sforza suo Zio. Vedendo poi li Venetiani di non hauer potuto far que' danni à' Fiorentini in queste parti, che si pensauano, ritornarono indietro; e passato il Montone nostro fiume iui si trattennero non senza timore di Catterina dai 14. fino à' 30. d'Ottobre; nel qual giorno si partirono, hauuto ordine dalla Republica di passare in Toscana per la via del Casentino: e la partenza loro lasciò non poco contento ne' Forliuesi per le continue molestie da quel campo patite.

Haueua Catterina ne' suoi negotij trà gli altri ottimi Consiglieri Corbizo di Gio: di Bittino Corbizi da Castrocaro huomo in que' tempi molto sauio, & atto ad ogni graue maneggio. Mà con troppo mal' occhio sono mirate dall'inuidia le grandezze de' soggetti di simil sorte: poiche venuto questi per altri affari il Martedì delli cinque di Febraro à Catterina, nel ritornare à Castrocaro fù assalito da quattro traditori à i confini, che lo priuarono di vita: caso che vniuersalmente dispiacque, per esser Corbizo in gran riputatione d'huomo da bene, d'amatore del culto di Dio, e di tanta prudenza, che non haueua chi l'eguagliasse; ne mai pose le mani in alcun'affare, che sempre non ne riuscisse cō gloria: sicome era così temuta la sua spada, che hauute diuerse occasioni di cimentarla, sempre n'haueua riportate vittorie: onde la Republica Fiorentina ne' più ardui, & alti negotij del suo stato si valeua dell'opera di Corbizo, hauendolo di già honorato di titolo di Capitano, carrica, che sostenne sopra 25. anni. Fù la morte di tant'huomo attribuita à diuerse cagioni, mà la verità fù sempre occulta: altri incolpan-

1499.

do Dionisio Naldi da Vald'Amone per vecchie inimicitie; altri Ottauiano Manfredi, perche fù poscia anch' egli vcciso per ordine di Pierro Francesco figliuolo di Corbizo sù l'Alpi nell'andar' à Fiorenza il Sabbato delli 13. d' Aprile. Questa famiglia de' Corbizi si trasportò poscia ad abitare in Forlì, venendo aggregata nelle famiglie Nobili, doue hora si conserua tuttauia in posto riguardeuole. Maggiori però furono senza misura li fastidi, che s'incontrarono, quando circa li 3. d'Agosto nelli maggiori bollori dell'estiua stagione infettandosi l'aere, cominciò à sentirsi per Forlì vna graue pestilenza, che crescendo in breue spatio di tempo, talmente infestò la Città, che non sò, come non rimanesse diserta. Non poteua la madre porger'aiuto al figliuolo; non poteua esser gouernato dalla moglie il marito; e troncatasi ogni scambieuolezza d'affetto non poteua l'amico far capitale dell'amico, ne il compagno dell'altro. Infiniti moriuano più dal disagio, e dalla fame, che per altra cagione: e se Catterina non si impietosiua verso i suoi popoli con lo spendere largamente del proprio, e con animare con promesse di ricchi premi li Medici, e con far'altre gagliarde prouisioni, non si partiua il male, se non quando non hauesse trouato più corpi, che s'infettassero.

Mà pubblicata quest'anno la Lega del Rè di Francia, e della Signoria di Venetia col Papa (quietati però prima i rumori trà' Fiorentini, e Venetiani per opera d'Ercole Duca di Ferrara) s'accrebbero all' vltimo segno li trauagli à Catterina: poiche hauendo già il Rè di Francia con potentissimo esercito passati i monti con animo di cacciar Lodouico Sforza dalla Signoria di Milano, e disegnato doppo questa impresa di aiutare il Papa à liberare le Città di Romagna dalla tirannide de' Vicarij; il Duca veduto esercito sì potente, cedette al furore dell'armi Francesi, massime che con grandi apparati s'erano mossi anche i Venetiani, per farli guerra; e ritiratosi in Germania cercaua soccorso dall'Imperatore Massimiliano. A' queste nuoue cominciò Catterina à temere ancor di se stessa, e per stare apparecchiata per tutti gli euenti, attese à fortificare, e presidiare lo stato; tanto più, che il Pontefice Alessandro VI. haueua dichiarati li Riarij essere decaduti dal feudo per non hauer pagati li censi

douuti

douuti alla Chiesa. Venne il Pontefice à queste risolutioni trasportato dal troppo amore, che portaua al Duca Valentino Cesare suo figliuolo: che del resto sapeua benissimo, che Catterina altera d' animo, prima di mostrare segno di viltà, hauerebbe fatto il possibile, p non indursi à partito, che le haueste pregiudicato ò nell' honore, ò nello stato; e maggiormẽte, che ella intẽdeua di non essere altramente in mora, pretendendo, che le fosse fatto buono, quãto era rimasto creditore il Conte Girolamo suo marito fin' al tẽpo d' Innocentio per le sue prouisioni cõ la Camera; sicome ne haueua mandate le sue chiarezze alla Corte Romana p il Dottore Giouañi di Andrea dalla Sella suo ministro. In queste emergẽze Catterina cõ Ottauiano suo figliuolo hauẽdo prima dato licẽza al Gouernatore Simone Ridolfi Fiorẽtino, che haueua per moglie vna sorella di Giacomo Feo, il quale tradusse la sua partẽza fin' à' 20. di Nouẽbre: e ciò perche col suo mal gouerno disgustaua li Cittadini, pẽsò poi di douer tentare gli animi de' Forliuesi: onde il Venerdì del primo di Nouẽbre fatto chiamare nella sala grãde li principali Nobili col Magistrato, fece loro vn lũgo, & ornatissimo ragionamẽto, e trouò gli animi tutti pronti: attesoche Nicolò Tornielli all' hora capo del Magistrato rispose con breui parole: Che punto ella non s' ingañaua per le ragioni toccate, che la Città fosse per esser prõta à correre, e seguitar la fortuna, esponendo le facoltà, e le persone à tutt' i pericoli, per mãtenerle, e difenderle lo stato: e Che ordinasse pure liberamente, quãto p ciò bisognaua, che hauerebbe trouata la Città nõ meno sollecita in obbedire, che se medesima pronta à comandare. Questo sentimẽto fù seguito da tutti li principali, frà' quali parlò assai in longo il Medico Bartolomeo Lõbardini, mà più il Sella, informãdo minutamẽte gli altri delle ragioni di Catterina, ilche accalorò molto più gli animi à fauor d' essa Signora. Ed ella p mostrarsi grata del buon animo de' Cittadini, sicome ancora p confermarli maggiormẽte nella sua deuotione, acciòche quel giorno, nel quale haueua fatta esperiẽza del loro affetto, restasse nella Città di segnalata memoria, ordinò, che da quell'hora iñanzi non si pagasse più gabella ne di farina, ne di carne, con soggiungere, che in auuenire s' aspettassero anche maggiori vãtaggi; slargãdo anche à tutto lo stato tal gratia. All'hora que' Cittadini da tãta humanità soprafatti, doppo

hauer gridato tutti à vna voce *Viua Catterina, viua Ottauiano*, in segno di rendimento di gratie, non sapendo che altro farsi, rinouarono iui alla presenza della Signora il giuramēto della fedeltà in mano di Spinuzzo Aspini Cancelliere della Camera.

Venne poi noua certa, che Cesare Valentino era per entrare con grosso esercito in Romagna: onde Catterina applicò più che mai à tutte le necessarie prouisioni per difendersi, non hauendo in che sperare, fuorche nelle proprie forze (hauendo di già li Fiorentini ad instanza del Papa rinunciato alla di lei protettione) e nelle promesse fatte dall'Imperatore à Lodouico suo Zio di venire in Italia à rimetterlo nel Ducato. Mandò però il suo figliuolo Ottauiano à tentare anche gli animi de gl'Imolesi vn Lunedì delli 4. Nouembre, i quali similmente se le mostrarono prontissimi: e doppo inuiolle Gio: Landriano con Dionisio di Giacomo Naldi, acciòche con que' Cittadini attendessero à munire la Città, e suoi Castelli, essendo in quel punto ritornato Gio: Sassatelli, che non mancò à quanto si conueniua à vn buono Cittadino in tal bisogno. Appoggiò la Rocca d'Imola al Naldi, che volontariamente s'era offerto di difendergliela: onde entrouui con 200. soldati eletti, frà quali v'era vna squadra di suoi parenti, hauendo lasciato per pegno di fedeltà in mano di Catterina la moglie con due figliuoli. Per la fortificatione di Forlì, oltre i ministri proprij, haueua deputati Catterina 12. Cittadini, i quali giorno, e notte non cessauano d'alzar ripari, doue portaua il bisogno, munendo la Città, e la Fortezza per quattro mesi di vittuaglie. Di più oltre le guardie ordinarie haueua Catterina in essere 2. mila huomini pagati (senza li volontarij della Città, contado, e distretto) trà' quali quattrocento frà Spagnoli, e Guasconi; ne mancaua di dar' il soldo à quanti ne veniuano. Così preparata per difendersi Catterina poco temeua l'armi del Valentino, stando con gran desiderio attendendo l'esito de' disegni di quello: il quale ottenuti dal Rè di Francia trecento huomini d'armi sotto Gio: d'Allegri pagati dal Rè medesimo, e quattro mila Suizzeri sotto il Balì di Digiuno à spese del Papa, aggiunse à questi le genti solite della Chiesa, frà' quali erano Guasconi, Tedeschi, e Spagnoli, oltre

gl'Ita-

gl' Italiani, che se ne veniuano per il Ferrarese; e così formò vn' essercito di 14. mila combattenti. Non si fidò però di cō-durlo per la via di Bologna, poiche intendeua, che il Bentiuoglio non ben sicuro della mente del Papa haueua fatto armare il popolo sotto colore di far rassegna; e l'haueua mostrato astutamente al Commissario del medesimo Valentino, che colà era andato à dimandare l'alloggio. Arriuato dunque l' esercito à Cantalupo, mandò Achille Tiberti da Cesena à tentar gli animi de gl' Imolesi prima di venire alla forza; il quale giunto alla Porta, e dimandato di parlar à i Capi, v' andò Gio: Sassatelli eletto dal popolo, à cui il Tiberti dimandò la Città da parte della Lega. E perche gl' Imolesi haueuano già stabilito di rendersi, non sentendosi in forze da resistere, fattosi auanti il Valentino li furono come ad amico aperte le porte, segnando le Capitulationi concordate trà il Tiberti, e Sassatelli; e questo fù la Domenica delli 24. Nouembre. Restò solo la Rocca, che non solo non volle renderla il Naldi, mà cominciò ad infestare la Città, quanto potea, con l'artiglieria. Di che acremente sdegnato il Valentino deliberò li 27. detto dar l'assalto alla Rocca. Mà hauendo tē-tato dalla parte di fuori, niente li riusciua, perche le sue cannonate, leuata la corona della muraglia poco altro danno faceuano, per esser' iui il muro grossissimo, e bene terrapienato. Adirato però il Valentino cominciò à minacciare il Castellano cō tutti della Fortezza, che gli haurebbe fatti impiccare; siche gli amici del Naldo per zelo della di lui salute l'esortauano à rendersi, allegādo, che se alla secōda batteria fosse riuscito al Duca d'ottener la Fortezza, non era per trouar luogo di perdono ne per se, ne per altri. Mà il Naldo arditamē-te rispose, che tali officij non si faceuano co' pari suoi auuezzi à combattere, & esposti per l'honore à tutti li pericoli; e che sicome egli era pronto non per brauura, mà per osseruare la fede à chi à lui haueua commessa, e confidata la difesa di quella Rocca, così pretendeua di far'il debito di Capitano honorato, ne pensaua, che il Duca fosse per hauerne quei patti, ch'egli, & essi si figurauano; e per chiarirlo del fatto, pregò Vitellozzo di Nicolò Vitelli, ch'entrasse in Rocca, e conoscerebbe, che non per arroganza, mà per buona ragione rispondeua. Siche continuando nel suo fedele proponimento cominciò il Naldi à

tra-

trauagliare molto più la Città, abbruciandole molte case con fuochi artificiali, che tiraua nelle artiglierie. Mà essendo fuggito di Rocca vn falegname Imolese informato de' segreti della Fortezza, & essendosi portato al Valentino, insegnandoli, che battesse la detta Rocca dalla banda di dentro la Città, altramente sarebbe stata vana ogn' altra proua; all'hora il Duca senza indugio la Domenica delli 8. Decembre presentò l'artiglieria da quella banda, e battè tutta la notte la Rocca, la quale in vero restò spianata, dou'era il ponte maestro, massime dou'era il primo riparo: e continuando ancora il giorno la batteria, passata l'hora del Vespro fece dare più gagliardi gli assalti, e combattendosi vn pezzo valorosamente da vna parte, e dall'altra, in fine le genti del Valentino non senza gran mortalità acquistarono il cortile, e s'impadronirono del Riuellino, non potendo auanzarsi più per la notte, che sopragiunse; nel buio della quale hebbe tempo il Castellano di consigliarsi meglio co' suoi pensieri. Onde conoscendo, che all'altro assalto li sarebbe conuenuto cedere, dimandò sospensione d'armi per trè giorni; frà il qual termine se non hauesse hauuto soccorso, hauerebbe consegnata la Rocca, salue le persone, e la robba. Il Valentino più per hauer veduta la brauura del Naldi, che per altro rispetto, volle accettare il partito: & hauendo il Naldi frà tanto spedito vn suo confidente à Catterina, senza però hauerne nel termine concordato alcun soccorso, se ne vscì con gli huomini suoi, e bagagli, lasciando quella Rocca in mano del Valentino; il quale mandò ancora à prendere il possesso ancora de' Castelli della giurisdittione d' Imola, i quali tutti hebbe con facilità, fuorche Doccia, che bisognò acquistarla per forza. Questi furono li primi acquisti del Duca Valentino in Romagna, i quali tuttauia s'andarono sempre accrescendo, come nel seguente libro vedremo, troncando quiui l'Istoria, senza portarmi fino al fine del secolo; per non douer poi troncarla sul più bel racconto delle cose appartenenti à Forlì.

FINE
DEL LIBRO NONO.

DELL'

DELL' ISTORIE DI FORLI

Supplemento.

LIBRO DECIMO.

Erduta la Città d'Imola, vedendo Catterina andare in declinatione le cose sue, la prima cosa, che fece, fù il togliersi la briga, e il pericolo del figliuolo, sicome già al primo arriuo de' nemici in Romagna haueua mandati gli altri à Fiorenza con tutte le più pretiose suppellettili. Così restando sciolta da ogni pensiero, altro non le era rimaso da applicarui, che il ben guardare, e difendere la propria persona, la quale era risoluta d'esporre ad ogni rischio, primache ridursi volontariamente à conditione di priuata Dama. E perche haueua presentito, che li Forliuesi erano per seguitare la fortuna del vincitore, per ben chiarirsene il Martedì delli 10. di Decembre mandò Alessandro Landriano à parlare al Magistrato con ordine di ricercarlo à lasciarsi liberamente intendere, qual fosse veramente l'intento de' Cittadini; assicurandoli, che quando hauessero continuato nella solita fedeltà, e fossero risoluti insieme con lei di difendere la Patria, hauerebbe loro consegnata l'Artiglieria; mà quando scordatisi dell'obbligo, e della religione del giuramento, hauessero mutato pensiero, hauerebbe ella ad ogni modo senza l'aiuto loro perseuerato nelle difese di se medesima, sapendo essa molto bene quello, che se le conueniua di fare; di-

chia-

chiarandosi non ostante questo, che non hauerebbono perciò riceuuto da lei dispiacere, ne danno alcuno, mà che anzi ella era per laudarsene, e ringratiarli, che hauessero liberamente, & alla scoperta mostrato quello, sentiuano ne' lor cuori, affinche in vn'estremo bisogno, quando ella hauesse sperato nell'armi, & aiuto loro, non si fosse poi ritrouata malignamente ingannata, e tradita. Rispose il Magistrato, che si sarebbe radunato il Consiglio, e proposta l'instanza, tutto quello, che si fosse risoluto, le sarebbe stato fedelmente participato, supplicando però trà tanto Catterina à riflettere l'esempio del Rè Alfonso di Napoli, e più frescamente quello del suo Zio Lodouico Duca di Milano, che per non mettere in precipitio li sudditi, e ruinare gli stati, conoscendo il nemico più potēte di loro, haueuano ceduto alla necessità della sorte, lasciando quegli il Regno, questi il Ducato. Radunatosi però il Consiglio il Giouedì delli 12. detto, e sentita la proposta, furono varij li pareri; onde per la varietà, e per la confusione, che ne nacque, non si venne ad alcuna determinatione, mà si differì la consulta. Altro però non aspettaua Catterina, hauendo à bastanza compreso dalla relatione del Landriano, che i Forliuesi erano per caminare sù le pedate de gl'Imolesi: e però il giorno seguente ridotti nella Fortezza i piu fidati, e segnalati huomini da combattere; frà i quali Andrea Stambazzi, Lazaro Albanesi, Giuliano Rosetti, Filippo di Bartolomeo Capoferri, Vincenzo di Maso Bruni, Battista di Maso Sughi, e Fra Christoforo di Merlino tutti da Forlì, sendoui ancora il Dottore Antonio di Ser Giorgio Baldraccani, & Euangelista di Gio: Monsignani Secretarij di Catterina; se vi mancaua cosa alcuna necessaria, per potersi difendere con resistere ò ad vn lungo assedio, ò ad vna gagliarda violenza, prouide opportunamente: e fece disfare tutti li ponti così della Città, come della Rocca, lasciatone vn solo.

Arriuarono trà tanto le genti del Duca sul Forliuese: onde alcuni Cittadini, temendo d'esser fatti prigioni da Catterina, trà'quali Luffo di Guglielmo Numai Conte, e Caualiere, il Dottore Simone di Ser Pietro de gli Ambruni aliàs Alcotti, il Dottore Guglielmo Lambertelli, il Dottore Gio: dalle Selle, & il Dottore Gio: Morattini fuggirono di casa, e

ſi aſſicurarono in Piazza, doue ſi faceua vn corpo di guardia; nel qual luogo concorrendo ancora molti altri Nobili, e Popolari, fù iui conſultato ciò, che far ſi doueſſe per la comune ſalute. Ed il Numai, per nobiltà di ſangue, e per eſperienza, e giudicio riputato di ſano parere, parlò con longo diſcorſo, reſtringendoſi in fine à queſte parole: *Veniamo alli più particolari indiuidui del noſtro caſo. Da chi ſperiamo noi d' eſſer difeſi contro la potenza della Lega? Che forza è in noi da opporſi à vn vittorioſo, e gagliardo eſercito? Onde potiamo noi aſpettare aiuto? Vogliamo noi ſeguitare la tanto pericoloſa, per non dir temeraria riſolutione di Catterina, che ſi và luſingando con l' aſpettatione del ſoccorſo di Germania, dou' era ricorſo il Zio; mentre di quello non s' hà ſentore alcuno, mà del furore dell' armi nemiche già rimbombano gli ſtrepiti ne' noſtri orecchij? Mà pure ella potrà forſe eſſer ſcuſata, per eſſerſi fatta forte in vna Rocca munita d' ogni neceſſaria prouiſione baſteuole à lunga difeſa; mà la noſtra ſarebbe imprudenza manifeſta, anzi eſpreſſa pazzia l' aſpettare di veder ſpiegate le bandiere nemiche contro di noi ſenza alcuno preſidio. E patiremo di vedere le caſe noſtre depredate diuenir ſtalle, li figliuoli, e le mogli noſtre fatte prigioni, & eſpoſte alla sfrenata libidine de' ſoldati, anzi noi ſteſſi eſſer meſſi à filo di ſpada, e ridurſi inſomma in vltimo eſterminio la Patria? Cediamo dunque in vn medeſimo tempo alla fortuna, & alla ragione, obedendo alla neceſſità del tempo; ne indugiamo à far ritorno ſotto l' antico, e legittimo Principe. Pigliamo così opportuna occaſione con offerire la Città al Duca Valentino Generale del Papa, che ridurremo in ſicuro le coſe noſtre, e proueremo il felice ſtato della libertà cotanto deſiderata.* Hebbe tanta forza queſto parlamento, che leuò la perpleſſità dagli animi; ſiche di fatto vnitamente riſolſero di dare la Città al Duca, quando però l' accettaſſe à nome della Sede Apoſtolica. Fecero però ſubbitamente ſuonare la campana del Comune à martello, e gridare *Popolo Popolo*, e fatto conſapeuole ogn' vno del preſo conſiglio, che fù vniuerſalmente lodato, ſpedirono ſubbito il Sabbato delli 14. detto la mattina per tempo à far ſapere al Valentino la deliberatione della Città. Il Duca mandò ſubbitamente Achille Tiberti da Ceſena à tener' in fede li Cittadini, finche egli haueſſe ben' aſſicurate le coſe d' Imola, e foſſe poi venuto in perſona, il qual Tiberti arriuò à hore 7. con 25. caualli. Mà perche nel-

le capitolationi fatte, per mandarsi al Duca, non era stata fatta mentione, che i contadini douessero esser liberi, & esenti dalle tasse, questi si solleuarono il Lunedì delli 16. detto, & erano per azzuffarsi co' Cittadini, se Luffo Numai non s'interponeua col valersi dell'autorità del Tiberti, e del consiglio di Ercole Bentiuogli, che con la sua compagnia haueua seguitato il Tiberto, e promise, che si sarebbe hauuta la debita consideratione al fatto loro. Questo solleuamento fù causa, che il Vescouo Tomaso Atti, & il Dottore Gio: dalle Selle, ch'erano stati eletti à portare le capitulationi, non furono à tempo di trouare ad Imola il Duca, perche mentre s'allestiuano per caualcare à quella volta, arriuò vn Corriere con certo auuiso, ch'egli la sera del giorno seguente, si sarebbe trouato di persona in Forlì. Partitosi però da Imola il Duca con parte delle sue genti, lasciando ordine, che il resto dell'esercito lo seguisse, tralasciò à mano destra la Città di Faenza, tenendosi à basso, per non insospettire li Venetiani, che haueuano mandato al Manfredi secento huomini per sua difesa. Giunto sù le 22. hore alla porta di Forlì, che guardaua verso Rauenna, piegò à man manca dietro la muraglia, & andò ad alloggiare nella villa di S. Martino dalla banda verso il Montone, lasciato ordine alla porta, che non fosse introdotto alcun soldato; il che fù di consolatione al popolo, credendosi l'hauesse fatto per minor disturbo della Città: se bene in realtà la vera cagione fù, perche non s'era fidato d'entrare per la poca gente, c'haueua seco, e per non esser' ancora ben sicuro de gli animi de' Cittadini. Catterina trà tanto andaua scarricando molte artiglierie contro la Città, e massime contro la torre del pubblico, nella quale si vedono ancora li segni. Arriuato poi li 18. tutto l'esercito del Valentino, che pareua essere intorno à' 14. mila persone, mandò li Forieri à gli alloggiamenti, e poi il Giouedì giorno seguente circa le 22. hore, piouendo fortemente, fece l'entrata per la Porta di S. Pietro, mandando innanzi l'esercito in ordinanza; & egli andò à smontare à casa di Luffo Numai, doue honoreuolmente fù alloggiato, e dietro à lui li Baroni Francesi con tutti li principali del campo, e Gio: Cardona Spagnolo in casa di Christoforo Albertini. Era il detto Valentino in vn cauallo bianco tutto armato con

vna penna bianca nel capello, e sopra l'armatura haueua vna veste di seta fatta à quartiere, tenendo in mano vn dardo verde, il ferro del quale teneua sopra il suo piede. La moltitudine poi alloggiò disordinatamente da se medesima, non essendo casa, che non fosse piena; e le porte, che trouauano chiuse, le gettauano à terra, vsando insolenze barbare; siche furono necessitati molti Cittadini abbandonare le case proprie. Furono ancora saccheggiate le botteghe intorno alla Piazza, empiendosi de' Viuandieri, Hosti, Sellari, e Marescalchi, che sempre seguitauano l'esercito. Nel Palazzo ancora si faceua hosteria, nella guardia, e gabella macello, e nella salara stalla da bestie. Insomma ogni luogo era pieno di confusione, ne sò, se si fosse potuto far peggio da vn' esercito nemico, che fosse entrato à forza nella Città. Intanto il Duca Valentino, già risoluto di battere la cortina della Rocca, che guarda la montagna, prima d'ogn'altra cosa il Giouedì delli 26. di Decembre volle tentare l'animo di Catterina, e richiestala per vn Trombetta à parlamento, fermandosi esso à cauallo sù la fossa, ella lasciossi vedere al riuellino del Paradiso. Esortolla all'hora il Borgia con humanissime parole ad arrendersi, con offerirle conueneuole ricompensa: mà ella breue, & arditamente rispose: Che l'ingiustitia del Padre le insegnaua à non fidarsi delle buone parole del figliuolo. Conoscendo però il Duca l'inuitto ardire di Madama, hauendo già ottenuta à patti la Rocchetta del Montone, piantò li 27. detto sette cannoni, e dieci falconetti contro il riuellino del Paradiso, e il giorno seguente cominciò à batterlo; mà trouata l'oppugnatione difficilissima fè restare il Capo Bombardiere di battere, il quale mentre per capriccio volle aggiustare vn tiro alla Torre maestra della Rocca, vscito à pena vn poco col capo alla scoperta fù ammazzato da vn colpo di Costantino Bolognese Bombardiere di Catterina. Entrò il Valentino in maggior dubbio, e se la passò così alquanti giorni senza progresso: anzi furono concordeuolmente sospese l'armi, il che fè credere, che Lorenzino de' Medici cognato di Catterina trattasse accordo col mezzo de' Fiorentini. Nel qual spatio di tempo, massime il secondo giorno di Genaro, li soldati Oltramontani attesero à feste, e giuochi per trattenimento. Vsauano vna Compagnia inuitar l'altra à' brindisi, che si

1500

faceuano in strade pubbliche, doue stauano preparate le mense. Alcune volte si vedeua vna moltitudine in ordinanza à due à due, & infra loro vn' à cauallo in habito lungo con vna Mitra in capo, & andauano à spasso seguitati da vna turba di Donne menate à braccio da' lor' huomini, che cantauano, burlando, e ridendo; e nel passare dou'erano le mense, erano lor presentate gran coppe di vino, che tracannauano, rinforzando vnitamente il canto, e moltiplicando le burle, con abbondar sempre più il riso. Mà questi Baccanali furono quasi preambolo di feste lugubri à' Cittadini; perche hauendo Catterina la notte delli 7. di Genaro poste fuora alcune lumiere, & essendo stato veduto nel medesimo tempo vn'altro lume per la Città, s'insospettirono li Capitani del Valentino, temendo di qualche stratagema: onde la mattina seguente si mise in armi l'esercito, & andaua infallibilmente à sacco tutta la Città, se la sollecitudine, e diligenza d'alcuni Forliuesi non hauesse incontanente trouata la verità, e mostratala euidentemente al Duca; perche quel lume era stato vn Torchio portato da vn Tedesco, che di sul tetto della casa, doue alloggiaua, era entrato in vna colombaia vicina per toglierne li palombi.

Finito il termine della sospensione dell'armi, il Duca risolse battere la Cortina della Rocca, che guarda verso la montagna, e serra il cortile dalla banda di mezzo giorno; e perciò attendeua sollecitamente à tutte le prouisioni necessarie. Haueua fatto portare gran quantità di fascine, per riempire la fossa, nella quale l'acqua era altissima; e preparare gran numero di scale; e per lo Ronco erano venute due Barchette da gettare nella fossa. I guastatori difesi dal buio della notte, e da'ripari fatti con traui, tauole, e gabbioni abbassarono l'argine della medesima fossa, e col terreno, che ne cauauano, faceuano Bastioni, per piantarui l'artiglierie. Non mancaua all'incontro Catterina di munire tutte le parti, doue si poteua conoscere il nemico hauer mira d'offenderla. Hauea disposte con ottimo ordine le guardie à tutti i luoghi, e il corpo principale, ch'era di mille huomini, haueua ridotto in Cittadella, doue ella ancora s'era ritirata per maggior sicurezza, perche è talmente separata dalla Rocca, che combattuta questa, restaua poi anche quella da superare

non di minor difficultà da espugnarsi. Cominciossi la batteria nel destinato luogo; Mà perche veniua grandemente impedito il profitto dall' artiglieria de' difensori, che dalla parte superiore del Maschio, e dà Torrioni, che guardano à leuante, voltarono le loro all'vno, & all'altro luogo: mà puoco nuocendo al Maschio, scarricarono tutto il furore contro i Torrioni; e pertinacemente seguitando, non potendo le mura resistere à tanto impeto, cascarono fino à i primi volti; onde mãco impediti quelli di fuora ritornarono à percuotere la Cortina, la quale il sesto giorno ruinò, riempiendo gran parte della fossa; ne perciò si quietarono dal tirare, per impedire quei di dentro solleciti à difenderfi con nuoui ripari. Il Venerdì delli 10. di Genaro fatta la rassegna delle genti, e dato loro la paga, con animarle al proseguimento dell'impresa col valore di prima, mandò il Valentino la caualleria à circondare di fuora la Cittadella, per assicurarsi, che il nemico non fosse tal volta vscito in campagna à disturbarlo. Fatto questo si mise in punto, per dar l'assalto; mà prima haueua, con mirabile celerità di soldati prestissimi à portar le fascine per isfuggire la procella delle palle, fatta riempire la fossa. Vn suo Palafreniero, arrischiando la vita à manifesto pericolo, volle andare à riconoscere la batteria seguitato da quindici altri; l'audacia de' quali fù così fauorita dalla fortuna, che già inclinaua contro de' difensori, che non solo riuscì loro felicemente il primo disegno, mà scorsero fino al Torrione, che guarda la Città; anzi vn Suizzero di loro nominato Tupizer con temerario ardire appoggiata la scala al tetto, aiutato da' compagni, e difeso, arriuò à dar di mano allo Stendardo di Catterina, e voltandosi à' suoi disposti nella fossa per quell'effetto, gridò, che passassero sicuramente; che la vittoria era in loro mano: e incontanente dato il segno con le trombe, e sparate le artiglierie sotto la coperta del fumo come inuolti in vna nuuola li soldati del Valentino si presentarono al luogo, e fatta poca diffesa da quei di dẽtro entrarono nel cortile, e scorrendo s'impadronirono de' Torrioni. Indi con le scale piantate sopra i tetti contigui tentarono ostinatamente l'entrata del Maschio, doue morirono molti soldati del Valentino: mà multiplicando la gente, disperato il Castellano di poter più lungamente di-

fen-

fenderſi, ritiroſſi per via ſecreta al ponte della Cittadella, e fece dare il fuoco alla munitione con ſtrage ſpauenteuole de' nemici. I quali non per queſto ſi laſciarono fuggire dalle mani la vittoria, mà ſeguitando gli auuerſari, che fuggiuano continuamente in Cittadella, meſcolati frà loro paſſarono ancor' eſſi là dentro, non hauendo li ſoldati di Catterina, già troppo sbigottiti per hauer veduto nella Rocca il nemico, in quella furioſa confuſione fatto alcuna, ò ſufficiente reſiſtenza. Sicuro quaſi il Valentino della vittoria accoſtoſſi al riuellino di ſotto la Cittadella, nel quale s'era ridotto Catterina, e chiamatala l'eſortaua à non volere ſtarſene tanto oſtinata, la quale non ſapeua ancora, che li ſoldati nemici foſſero entrati in Cittadella, doue ſi teneua ſicura. Non hebbe tempo Catterina di riſpondere, perche vn Tedeſco Lanciaſpezzata di Monsù Bagli penetrato, dou'ella era, la fece prigione, eſſendo abbandonata da i defenſori; come ſuol' auuenire in caſi ſimili, che ogn' vno attende à ſe ſteſso; e così preſa la ricondusſe in Cittadella accompagnata dalle ſue Donne, che ſole per impotenza loro erano auanzate à guardar la Patrona. Intanto Gio: da Caſale, à cui con Franceſco Rouerſcio era ſtata commeſſa la difeſa del Paradiſo, & il Capitano del Preſidio della Cittadella, veduto il vittorioſo ſucceſſo de' nemici, haueuano alzate le bandiere bianche in ſegno d'arrenderſi: onde il Valentino, e Monsù d'Allegri entrarono dentro per la rottura del muro (il che fù à' 12. di Genaro) due hore doppo il principio dell' aſſalto, che fù à hore 23. e tolta Catterina in mezzo la condusſero circa à vn' hora di notte, paſſando per la medeſima ruina, all' alloggiamento Ducale con parte delle ſue Donne, e con due ſeruitori di matura età, che il Duca ſi contentò di concederle per ſua ſeruitù. Così quella, che, da che nacque, haueua ſempre comandato, mutando ſorte, diuenne ſoggetta al ſuo nemico: e così vanno finalmente à terminare ſpeſſo le Signorie di queſto mondo. Reſtarono gli altri ſuoi e Cortigiani, e Soldati preda infelice de' Vincitori, venendo tutti vniuerſalmente peſſimamente trattati; molti de' quali furono con barbaro eſempio crudelmente vccisi, per fare l' eſequie à' parenti, & amici morti nell' aſſalto. Frà prigioni principali fù Scipione figliuolo naturale del Conte Girolamo Riarij,

trè fratelli di casa Landriana, Paolo Riario, Gio: da Casale, Frãcesco Rouerscio, Gio: Testadoro Sauonese Capitano del Presidio, & il Castellano con alcuni altri della Città, parte de' quali furono con taglie riscattati, parte anche doppo pagate le taglie furono empiamente ammazzati; frà quali fù il Rouerscio, il Testadoro, Angelo Latiosi, Ser Vangelista Monsignano giouine di 25. anni, e Secretario di Catterina, Battista Codiferri Forliuesi, e molti altri; venendo quasiche in dispreggio della Religione miserabilmente tormentato, e stracciato vn Frate Osseruante di S. Francesco Capellano, e Confessore di Catterina. Il rumore, e lo strepito dell'armi, e delle voci de' superbi vittoriosi, i gridi, e lamenti de' miseri vinti, la confusione della fauella delle varie nationi, col fumo del fuoco della munitione, che ancora non era dileguato, faceuano parere, che quiui fosse veramente vn'Inferno, sicome v'era vn luogo così detto metaforicamente per lo tormento, che vi si daua à i prigioni. Il numero de' morti soldati del Valenlino fù seicento, & altrettanti, e più furono li feriti: e gli huomini di valore, che morirono, furono Ferrando d'Almeida, che fù honorato con pompose esequie, e sepellito in Duomo nella Capella di S. Maria del Fuoco il Lunedì 13. Genaro, Perottino da Creualcore, e Gio: Piccinini. Sepolti i morti, e curati i feriti, diede ordine il Duca per la restauratione della Rocca, nella quale sù la cortina di fuori verso la montagna fece incastrare la sua arme in marmo con queste lettere sotto, che ancor vi sono:

C. BORGIE DE FRANCIA
VALEN. ROMANDIOLEQ.
DVCIS AC S. R. E. CONFA
ET CAP. GENERALIS

Espugnata che fù la Fortezza di Forlì, il Castellano di Forlimpopoli chiamato Magnares da Sauona la Domenica delli 19. detto senz'aspettare altra forza, s'arrese all'Allegri, salue le persone, e la robba: e doppo questo il Valentino il giorno sudetto si diede à riformare il gouerno della Città. Piacqueli, che secondo il consueto fosse terminato il Cõsiglio col numero di quaranta huomini, dieci per quartiere,

che si mutassero d'anno in anno; e che il Magistrato sotto il nome antico d'Anziani fosse di altri 12. l'vfficio de' quali fosse pure annuale: i quali Quaranta con gli Anziani hauessero la suprema autorità nel gouerno pubblico. Questi dunque nel medesimo giorno congregati nella Capella di S. Stefano nella Chiesa di S. Mercuriale, quiui elessero Luffo Numai Conte, e Caualiere, il Dottore Guglielmo Lambertelli, il Dottore Simone Alleotti, e il Medico Bartolomeo Lombardini, che andassero à giurar fedeltà alla Sede Apostolica in mano del Duca Valentino. Fù intorbidato però alquanto il sereno della Vittoria al Valentino dal Bagli, che il Martedì delli 21. circa à due hore di notte li leuò Catterina dall'alloggiamento, e la menò in casa di Marc'Antonio Paulucci, doue egli habitaua, non hauendo quegli hauuto ardire d'opporseli, quando la tolse, soprafatto dal vantaggio, con che improuisamente era andato questi à trouarlo: il qual Bagli allegaua, che hauendola fatta captiua vn suo soldato, à lui per ragione di guerra s'aspettaua, e soggiungeua voler' osseruare la legge di Francia, che vietaua per occasione di guerra far prigioni, e come tali ritenere le Donne, ò vsar loro violenza. Si tenne però affrontato il Valentino, e temeua della liberatione di Catterina; onde richiamò la notte istessa da Forlimpopoli l'Allegri, il quale concordò le differenze in questa maniera: Che si ritornasse Catterina all'alloggiamento del Valentino, il quale la ritenesse in deposito ad instanza del Rè di Francia, finche condottala à Roma la consegnasse sotto la medesima conditione al Pontefice, e che douesse perciò il Valentino dare vna paga, e mezzo al Bagli, che gli era debitore, per essere capo de' Suizzeri, & interpose l'Allegri medesimo per l'vna, e l'altra parte la fede. Così Catterina rientrata prima in nuoua sperãza di libertà, e poi tantosto delusa dall'incostante fortuna, s'accorse, essere stata la speranza non meno breue, che fallace.

Nutrendo poi il Valentino sempre vasti, & immensi pensieri, pensò di far l'impresa di Pesaro: onde lasciato al gouerno di Forlì Ramigero dall'Orcha Spagnolo, fece dar nelle trombe. Mà i caualli Francesi non obbedirono al primo suono, dicendo, non esser tenuti andar più oltre per la promessa Regia: e gli Suizzeri ancora dimandauano d'esser pagati.

Mà sopì tutte queste difficoltà l'autorità di Monsù d'Allegri, che affermò d'hauer'hauuto nuouo ordine dal Rè alli primi; e alli secõdi promise frà due giorni la paga. Marciarono dunque p l'impresa il Giouedì delli 23. di Genaro, e gli vltimi à muouersi furono il Valẽtino, e l'Allegri, in mezzo à'quali caualcò Catterina seguitata dalle sue Doñe di più matura età, da que'due seruitori: e corsero huomini, e doñe à vederla partire cõ aspetto pieno di mestitia, cõpatendo il suo caso. Mà nuouo accidente interruppe il disegno del Duca, perche mẽtre fermato à S. Arcangelo disegnaua assalire Gio: Sforza Signore di Pesaro, sopragiũsero Corrieri di Milano, che richiamarono le gẽti del Rè di Francia, perche Lodouico Sforza con grande apparato era già di Germania giũto à Como: onde lasciato da'Francesi il Valẽtino, lasciò l'impresa disegnata di Pesaro, e se n'andò di lungo à Roma con Catterina, rimandãdo 300. Spagnoli nella Rocca di Forlì, & Ercole Bentiuoglio cõ 500. caualli alla guardia della Città, che veñero l'vltima settimana di Febraro. Arriuarono ancora à Roma gli Ambasciatori mãdati dalla Città à rendere obbediẽza al Papa, che furono il Dottore Gasparo Morattini, il Dottore Gio: dalle Selle, Lodouico Ercolani, e Bernardino Paulucci, co'quali Sua Santità trattò di dar loro p Signore Cesare Borgia il figliuolo, i quali Ambasciatori ritornarono poi à Forlì il Martedì delli 21. d'Aprile, e portarono il Giubileo plenario, che fù posto all'Hospitale della Casa di Dio, all Hospitale del Crucifisso, al Monasterio di S. Chiara, & à S. Sebastiano nuouamente cominciato à fabricarsi. Il Põtefice doppo questo mãdò in Romagna vn Comissario con l'inuestitura d'Imola, e Forlì in persona del medesimo Valentino, e arriuò in Forlì il Sabbato 2. di Maggio, il qual Comissario con le cerimonie solite li 13. d. diede il possesso di dette Città al Procuratore di esso Duca detto Monsig. Gio: Oliuerio. L'istesso Comissario chiamato Mõsig. Martino Zabatto Vescouo di Sessa portò il breue delle gratie, & esentioni cõcesse à'Forliuesi, frà le quali era principalmente, Che nõ pagassero più di sei denari p cẽtinaro di grano alla Pesa, Che nõ si pagasse gabella delle diuisioni, delle restitutioni delle Doti, ne delle Doti del secõdo Matrimonio, Che i contadini nõ fossero tenuti alle tasse de'caualli, che nõ stauano alle guarnigioni, Che il Pedagio del fiume Ronco fosse della Comunità, p rifare cõ il ritratto il põte. Fù poi data ancora al Duca Va-

lentino la Domenica delli 2. d'Agosto alle 19. hore la Città di Cesena, benche in quella si trouassero nō poche contradittioni frà Cittadini; domati i quali furono poscia con rigore puniti, spianando loro le case da' fondamenti fino al numero di 28; il che seguì li 18. d'Agosto. Indi à nō molti giorni otteñe anche la Città di Rimini, trouādosi Pandolfo Malatesta priuo di soccorso; il quale però sgombrati li suoi più ricchi arredi cōsegnò la Città in mano de' Cittadini, i quali incōtanente la diedero al Duca assieme cō Meldola, e tutto il rimanēte dello stato di Pādolfo; e fù il Sabbato 10. Ottobre: onde prese il possesso di Meldola, Sarsina, della Rocca, e di tutti li Castelli della montagna il Conte Baldassarra Morattini Comissario del Duca. Ciò sentito da' Pesareti, vedendosi venir contro l'essercito del Valentino, temendo d'esser da quello saccheggiati, capitolarono ancor' essi l'accordo il medesimo giorno.

Fatte cō felicità queste imprese, riuolse l'animo il Duca alla Città di Faēza, e pēsò soggiogarla. Se ne veñe però à Forlì cō tutto l'essercito il Mercordì delli 4. di Nouēbre, doue trattenutosi dieci giorni se n'andò ad Oriolo, e saccheggiato quel Castello, vi ritrouò tāta copia di grano, che li soldati vendēdolo ne dauano vna fossa p duoi carlini; e molto ne fù condotto à Forlì con quātità ancora di faue. Indi à pochi giorni Dionisio Naldi, sentēdo queste prosperità del Duca, sottopose Brisighella sua Patria al di lui comādo li 19. Nouēbre; à talche impediti tutti questi passi alli Fauētini, stimò bene li 20. Nouēbre accostarsi cō l'essercito alle porte di Faēza: mà vscitili incōtro li Cittadini trucidarono molti soldati del Valētino, e molti ne ferirono, che furono cōdotti à risanarsi à Forlì. Spauētati però gli habitatori del Borgo abbādonarono le loro case; sicome appresso fù necessitato anche il Duca, sopragiunto da eccessiui rigori di freddi, neui, e ghiacci, che faceuano morire i soldati, suonare à raccolta, e ritirarsi in Forlì. Doue arriuādo il Sabbato 5. Decēbre il Cardinale Santa Croce, che andaua Ambasciatore del Pōtefice al Rè d'Vngheria, fù incontrato dal Duca con segnalato corteggio, precedendo la processione delli Preti, e Canonici. Nacque poi certo dispiacere trà due Capitani di Fāteria Spagnuoli; onde essendosi ingrossate ambe le parti col seguito di molta gente, ne seguì li 9. detto vn grande abbattimento nel campo, ò piazza di S. Agostino; e se con celerità

non venuta auuisato il Duca, che con prudenza cercò d'ouuiare al rumore, certamente la Città, e l'esercito correuano graue pericolo. Per questa, ò per altre riuolutioni, che douettero in questi tempi seguire, fù forzato lasciar la Patria, il Conte, e Caualiere Luffo Numai, e ritirarsi in Rauenna; di che n'è auanzata per perpetua memoria al di lui Sepolcro in Rauenna nella Chiesa di S. Francesco, che gli eressero Pino, e Girolamo suoi figliuoli con molta magnificenza, in cui si legge quest' inscrittione:

LVFFO NVMAIO LIVIENSI GVLIELMI F. EQV. COMQ.
PINI ORDELAFI FOROLIVIENSIS DYNASTÆ A' SECRETIS
SCRIBÆ PRIMARIO
HIERONYMI RHEARII COMITIS CONSVLTORI FIDISS.
AD INCLYTVM SEN. VEN. SIXTI IV. PONT. MAX. LEGATO CLARISS.
MOX PATRIA DISSIDENTE RHAVENNAM M. D. PROFECTO
QVI VIXIT ANN. LXVIII. M. I. DIES VI.
ET CATHARINÆ PAVLVTIÆ HIER. PAVLVTII FILIÆ
PVDICITIÆ DECORI
QVÆ VIXIT ANN. LX. MENS. IV. DIES VIII.
PINVS NVMAIVS IVR. CIV. PONTQ. DOCT. ET HIER. NVMAIVS
FILII MOESTISS. PARENTIBVS SVIS OPT. ET B. M.
ITEM ALEXANDRO NVMAIO FRATRI AMANTISS. QVI VIXIT
ANN. XVII.
ET SIBI VIVENTES POSVERE.
VIXIMVS VNANIMES: VNANIMESQVE SVMVS.

E nella parte superiore del deposito stà inciso questo distico:

Linguam habui Charitum, cor Palladis, ora Diones.
Non perij: mors est splendida vita bonis.
Pini Num. Car.

Non morì però quest' anno Luffo in Rauenna, perche soprauisse molti altri anni, mà nella detta inscrittione si nota in quest' anno la di lui ritirata in Rauenna: anzi prima di mo-

rire in Rauenna, era tornato nuouamente ad habitare in Patria, onde quì si fece quella honoreuole sepoltura, che si vede nella Chiesa de' Padri Serui, del 1502. sù la quale stanno incisi questi caratteri:

ET. SIBI. ET CATHARINÆ. HIERO. PAVLVCII
F. CONIVGI. CARISS. LVFFVS GVLIELMI. NVMAII
F. EQVES. ET. COMES LIVIENSIS. NIHILQ.
MORTE. CERTIVS. EIVSQ. HORA. INCERTIVS
PERPENDENS. NIHIL. ADHVC. VIVENS. POSVIT
ANNO SAL. M.D. II. IPSIVS VERO LXI. MEN. VI.

Partì poi [per ritornare al racconto] il Duca Borgia Valentino il Mercordì 23. di Decembre, & andò à fare le Feste di Natale à Cesena, lasciando in Forlì gran parte de' soldati, e fanteria alloggiate nelle case de' Cittadini. Il giorno seguente sul declinare del Sole si leuò in armi la Città per li mali portamenti d' vn Capitano detto Zanotto, che stuzzicaua li suoi soldati à superchiare li Forliuesi; onde per quietare il tumulto, il Gouernatore subbitamente mostrò di tenerla dalla Città con far' impiccare vno di que' soldati, preuedendo, che li Cittadini gli hauerebbero trucidati tutti, già che haueuano molto tempo prima conceputo sdegno contro il Capitano Zanotto. S'erano intanto li Fauentini insieme con quelli di Russi li 7. di Genaro auanzati à Villa Franca sino à Branzolino ville del Territorio Forliuese, saccheggiando tutte le case, massime abbruciando la casa de gli Heredi del Medico Francesco Bedollini, con fare prigioni molti huomini, e bestie. Per il che sdegnati i Forliuesi il Giouedì notte delli 14. detto si erano auãzati à Russi, prẽdendo anch'essi huomini, e bestiame. Stando poi, come si disse, il Duca Valẽtino quest'inuerno in Cesena, la Comunità di Forlì, che si sentiua aggrauata di pesi per le guerre passate, ne poteua resistere à pagare gli stipendi à' Caualieri, & Officiali della Guardia, fatto consiglio, deliberò ricorrere alla clemenza del Duca, supplicandolo à concedere alli dodici Anziani la Guardia senza pagare cosa alcuna. Il Duca diede questa fauoreuole risposta.

1501.

Cæsar Borgia de Francia Dux Valen. Comes Rieus, Cæsenæ, Forliuij, Imolæ, Britinorij, & Isaduni Dominus, ac S. R. E. Confalonerius, & Capitaneus Generalis.

Magnificis Viris Fidelibus Dilectis Antianis Populi Ciuitatis nostræ Forliuij Salutem.

Indefessa fidelitatis, & deuotionis vestræ obsequia . . . . liberalitatis nostræ gratiam promerentur: & propterea cum vestra Communitas, sicut Nobis exponi curastis, nonnullis debitis implicita illis satisfacere absque auxilij nostri subuentione non possit. Idcirco vobis in annum à . . . . præsentis mensis Ianuarij inchoandum salaria Guardiæ, Militique & duobus . . . . . . Officialibus eiusdem debita in dictorum debitorum solutionem conuertenda ita remittimus, & donamus; vt vos ipsis Antianis duodecim numero dictorum Officialium viris supplicant tribus ex vobis trimestribus præficiendo: qui dictorum Officiorum debito tali diligentia insistatis, quòd nihil eorum debito detrahatur. Datum in Ciuitate nostra Cæsenæ X V. Ianuarij 1501.

Cæsar Agapitus.

Il Giouedì 12. d'Aprile circa hore 14. andò il Duca col campo à Faenza prouisto d'ogni strumento da guerra, cioè artiglieria, falconetti, mortari, briccole, scale, castelli di legno; e cominciò il secondo giorno di Pasqua à batter la Città, che fù li 13. del sudetto. Mà difendendosi i Fauentini con la sua artiglieria valorosamente con amazzare molti de' nemici, questi inaspriti con coraggioso ardire presero il Bastione, che era fatto per guardia della Rocca. Indi la Domenica delli 18. detto diedero anche la batteria alla medesima Rocca, benche con poco profitto, restando morti soldati in numero considerabile dalla parte del Duca, quale replicando gli assalti sù la sera delli 21. con vna gran batteria, restarono molti vccisi d'ambe le parti; il che diede motiuo à' Fauentini di mandar fuori al Duca due trombetti, per chiedere patti d'accordo. Mà il Duca ricusò per lo sdegno, c' haueua preso in vedere mortalità di tante genti. Indi à trè giorni, persuasi, che al Duca fosse declinato lo sdegno, elessero otto Cittadini, per chiedere misericordia, e pace, li quali per non essere stati nominati dall' istorico Fauentino, lagnandosi di non hauerli trouati, gli voglio quì registrare à prò di quelle Famiglie, che hoggidì in Faenza si trouano, e furono il

Dot-

Dottore Battista Cauina, Giacomo Azurrini, Dionisio Salechij, Battista Dalleciancie, Baldo Pritelli, Achille Zanelli, Tomaso Zaccoli, e Battista Laderchij: onde conuenuti nelle capitolationi dettero la Domenica 25. detto circa le 16. hore la Città, e giurisdittione al Duca con la Rocca. Il quale auanzatosi il giorno seguente verso li Castelli Bolognese, e S. Pietro, tutti due li mise à sacco. Haueua animo ancora di tentare l'impresa di Bologna, nella qual Città haueua intelligenze segrete con l'appoggio della parte de Maluezzi: mà scoperto il trattato da Gio: Bentiuoglio, e fatta li 30. dell' istesso mese recider la testa à molti de' principali, con impiccare molti altri d'inferior conditione; si recise così la speranza del Valentino: il quale pacificatosi finalmente col Bentiuoglio voltò l'armi contro li Fiorentini accalorato da' Collegati, e s'accampò à Piombino.

Intanto in Forlì rimaste le truppe de' Francesi, che più de gli altri erano diuenute insolenti, haueuano commesso eccesso di risentimento, rapendo due Donne Forliuesi: il che accese sdegno tale ne' Cittadini, che tutta la Città si mise in armi; siche li Superiori, se vollero prouedere all'impeto popolare, risolsero far leuare i Francesi da Forlì, e suo territorio, ordinando, che per via di Fiumana li 7. di Giugno se ne passassero in Toscana. Il Papa, che sommamente applicaua all' ingrandimento del Duca suo figliuolo, pensò, per maggiormente assodarlo in questi stati, vnir' in matrimonio Lucretia sua figlia à i Marchesi di Ferrara: onde concluse il tutto il Giouedì 2. Settembre con D. Alfonzo Primogenito di Ercole Estense Marchese di Ferrara, e ne furono fatte feste, & allegrezze per tutta Romagna. Maggiori poi ne furono fatte in Forlì, per incontrare non solo il gusto del Valentino, mà del Pontefice, quando fù di passaggio la Sposa, per andare à Marito, che fù il Martedì 25. di Genaro 1502. nel qual tempo, cioè nel giorno seguente capitò nella Città vn putto Ermafrodito mostruoso, che haueua due capi, e trè braccia, due gambe, & vn corpo solo ben formato. Le allegrezze però del Duca, prouate nel maritaggio di sua sorella Lucretia, furono tosto intorbidate: perche, quando si pensaua di viuer quieto, e godersi pacificamente il Ducato della Romagna, gli Vrbinati, saputo, ch'egli haueua manda-

1502.

ti à casa li Soldati, subbito nel mese d'Ottobre se li ribellarono con tutto lo stato d'Vrbino. Il Valentino, che si trouaua in Imola, armate le militie del paese le inuiò à quella volta, che presero Fossombrone, e la Pergola, dando ad ambe miseramente il sacco. Il Duca d'Vrbino, che all'hora si trouaua in Rauenna di ritorno da Venetia, à queste nouità indi partissi alle trè hore di notte, ancorche scaricasse il Cielo pioggia impetuosa, e fù li 16. Ottobre. Temendo frà tanto il Duca Valentino, che l'esempio de gli Vrbinati non caggionasse qualche tumulto in Romagna, assoldaua molte genti, mandandole nel mese di Nouembre à Fano, Pesaro, Rimini, e Cesena, massime perche gli Vrbinati, scorrendo souente in quei contorni, haueuano presi vari Castelli di Rimini. Partì poi d'Imola il medesimo Duca li 15. Decembre, e tanto accalorò con la sua presenza il negotio, che li venne fatto di ricuperare Vrbino con tutto lo stato. Fatto questo tornò à Cesena; e d'indi ritornò per certi sospetti nuoui à Rimini, hauendo fatto prima decapitare Zanino suo Gouernatore della Romagna. Haueua il Duca dato ordine, che alcune compagnie composte di mille fanti Guasconi l'andassero à ritrouare, li quali in andarui giunti li 24. Nouembre alla Porta di Schiauonia, e trouatala chiusa, girarono la muraglia, e le fosse fino alla Porta de'Gottogni, che li fù aperta, & essi venero in piazza. La Città vedendo questo, si leuò in arme, e tutto il popolo correua anch'esso alla piazza: e se non fosse stato per rispetto, & amore del Duca, che con gran dissegno, e molto bisogno gli attendeua in Cesena, gli haurebbero tagliati tutti à pezzi; tant'era l'odio, che conseruauano contro quelli da che erano stati in Forlì con quei mali portamenti, che si descrissero di sopra. Vi volle molto però à raffrenare l'impettuoso sdegno d'vn popolo armato, e mal'affetto; mà il Gouernatore rappresentò tanto bene le vrgenze, in che trouauasi all'hora il Duca, che si quietarono. Libero il Duca da ogni affare volle li 26. di Decembre prendere Todorano Castello presso Bertinoro delle raggioni dell'Arciuescouo di Rauenna, che recusaua obbedirlo; mà à quest'impresa ricusarono li Forliuesi di trouarsi, saluoche pochissimi, sebben però li villani furono pronti per l'auidità della preda. In quest'anno mede-

simo

simo non vuò lasciare di registrare, come, essendosi solito solennizzare con pompa tale in Forlì l'ingresso de' nuoui Magistrati, e Confaloniere, che si faceuano spese esorbitanti con molto discapito de' Cittadini, arriuato questo all'orecchio di Remigio di Lorque Gouernatore della Prouincia, e Luogotenente Generale del Duca, volle prouedere à tal disordine, onde scrisse la seguente al Magistrato, e Consiglio; nella quale al di fuori si legge:.

Magnificis Viris Antianis Consilio Ciuitatis Forliuij Amicis carissimis.

e di dentro:

Magnifici Viri Amici Carissimi: Intendendo le spese eccessiue, per lo passato si soleuano fare in la celebratione de' noui Gonfalonieri in quella Città di Forlì, per le quali molti Cittadini s' inuolueuano in debiti non conuenienti à loro facoltà, e volendo, che ad tale inconueniente, & immoderate spese si ponga alcun' ordine ad preseruatione delle facoltà delli Cittadini, volemo, & ordinamoui, che in presenza del Magnifico Locotenente dobbiate limitare, e dare competente ordine, & modo alle spese da farse in l'elettione, & solennità de' Gonfalonieri; non intendendo, che per la Camera se habbia ad pagare rata alcuna, & così ordinarete, ... dette spese alcuna honesta, & espediente limitatione. Bene Valete.

Dat. Fauen. 20. Aprilis MDII.

Remigius de Lorque Romandiola Gubernator, & Locum Tenens Generalis.

Passauano sotto il dominio d'vn sol Signore assai meglio le cose di Romagna: mà la fortuna, che non era ancor satia di far isperimentare le sue vicende in queste parti, mutò presto faccia. Insomma il Venerdì delli 18. d'Agosto dell'anno 1503. morse il Pontefice Alessandro VI. e questa morte tornò à riportare le confusioni di prima in questa Prouincia: poiche ritornarono tosto à Roma tutti li Cardinali, ch'erano fuorusciti, e i potentati, à' quali erano stati occupati dal Valentino gli stati, in breue tempo li recuperarono. Temendo però il Luogotenente del Duca in Forlì, si diede con ogni sollecitudine à far riparare le muraglie della Città, applicandoui giorno, e notte, e il lauoro continuò fino alli 22. d'Ottobre: nel qual giorno sù le 22. hore

1503.

gli huomini, e quartiero di Schiauonia introdussero in Forlì Antonio Ordelaffo, che staua in Castrocaro attendendo d'esser chiamato, e non cessando di battere per piegare li Cittadini à riceuerlo; e tolsero la Rocchetta di Schiauonia con far prigione vn Spagnuolo, che v'era per Castellano chiamato Giouanni Zuccar. La Città hebbe per grata l'opera de' Schiauoni, e volontieri condescese à sottoporsi all'Ordelaffo, come à Prencipe antico, e naturale Cittadino della Patria, per togliersi di sotto al giogo de' Signori stranieri. Il Luogotenente del Valentino fuggì subbito con Antonio Presidente nella Rocca di Raualdino, di doue indi à poco passò à Cesena fattoui accompagnare dal Castellano detto Consaluo Mirafonte Spagnuolo. Il popolo di Forlì, ratificando la risolutione de' Schiauoni, di comune consenso li 23. detto presero la Piazza, & apersero la porta di S. Pietro, ch'era terrapienata, facendola custodire dalla famiglia de' Zauoli, e suonando la campana del popolo tuttauia à più potere, corsero alla porta de' Gottogni, e la diedero in guardia alla famiglia de' Pedrignani, come quella, che haueua molto seguito nel contado. Siche vedendo l'Ordelaffo tanta inclinatione, & vnione del popolo, prese animo, e con solo quaranta caualli accompagnato da assaissimi parenti corse la piazza: e fece andar bando secondo il solito, che tutte le paci, triegue, e sedi douessero esser ferme sotto pena della sua indignatione. Indi se ne andò al Duomo, & iui promesso à Dio con giuramento d'essere buono, e fedel Signore, ne mai voler riconoscere ingiuria alcuna fatta per la morte del Padre suo, facendosi il simile anche dal popolo con le lagrime à gli occhi, li Canonici li dettero la benedittione. Andò poscia nel suo Palazzo, alloggiando nella seconda camera in volta, lasciando la prima, per essere più sicuro dalle cannonate della Rocca: & ordinò per sua guardia le famiglie de' Sauorelli, Sughi, e Pedrignani: suo Credenziere fù dichiarato Sebastiano Morattini, e molte Donzelle della Città per fargli il mangiare. Medico fù deputato Bartolomeo Panfechi, hauendo all'hora Antonio la febre quartana: Capitano Generale Nanni Morattini: suo Comensale D. Guasparo Morattini; e molti altri. Sparsasi poi voce li 24. dell'istesso mese d'Ottobre, che Consaluo Mirafonte Castellano era stato

preso, il Popolo s'accostò alla Fortezza; mà egli fece loro intendere, che si ritirassero, se non che adoprarebbe la forza: onde in fatti sdegnato cominciò à cannonare la Città giorno, e notte, senza hauere riguardo ne à Chiese, ne ad altro: anzi per maggiormente sfogare l'ira sua contro de' Cittadini, cominciò à trattare di dar la Rocca, e la Città à' Venetiani mediante il negotiato del Dottore Guglielmo Lambertelli. Il che scopertosi fù cagione, che il medesimo Lambertelli li 26. detto nel ritornare da visitar l'Ordelaffo fù dal furore del popolo sù la porta del Palazzo amazzato, castigo condegno al suo nefando pensiero. Il caso però fù cōpassionato dall' Ordelaffo, e ne diede segno col pianto, e con l'ordine, che fece, che nissuno di quella famiglia fosse molestato, anzi doppo data al defonto honoreuole sepoltura in S. Mercuriale da Matteo suo figliuolo, l'Ordelaffo fece di notte accōpagnarlo à casa cō Gio: Lambertelli. La notte delli 29. il Presidente con altri amici guidati da Calepino figliuolo di Giacomo Dandi della villa di Carpena compare del Castellano, si partì dalla Rocca con duoi da Bertinoro, à' quali il Castellano fece mozzare la lingua, acciòche non hauessero à riuelare i segreti della Rocca; e tutti andarono à Cesena, menando seco gran quantità di caualli grossi, e piccoli del Valentino, che si trouauano appresso del Castellano in Rocca. Ritornato poi Calepino andò à fare sua scusa con l'Ordelaffo, allegando, che v'era andato forzatamente, mà non ostante questo ordinò Antonio, che fosse trattenuto nella Rocchetta di Schiauonia in compagnia del Tedesco di Lamberto Lambertelli parente del sopraccennato Guglielmo; i quali doppo molta corda, pagata quantità di denari, hebbero la gratia. Il Castellano la notte delli 30. fece vscire della Rocca alcuni, i quali assaltarono Giuliano Rosetti con Francesco già di Christoforo Rosetti suo cugino, e molti altri, ch' erano stati posti per guardia di certi huomini, che faceuano de' ripari alla Rocca di fuori incontro alla Gabellina. Giuliano, per non si volere arrendere, e morire con la spada in mano, restò preso, e li tagliarono il collo, e le gambe, e lo gettarono nel canale; gli altri con Francesco alquanto ferito scamparono: e la mattina il Castellano fatte chiamare le nostre guardie, che stauano nella Chiesa di Valuerde, gli assicurò, che pigliassero, e fe-

pel-

pelliſſero quel cadauero , e inſieme gli auuertì ad eſſer più accorti per l'auuenire , perche otto ſoli de' ſuoi gli haueuano feriti, preſi, e morti, perche reſtò anche trà gli altri ferito Franceſco de gli Alberti aliàs Zerbino. Non contento di queſto il Caſtellano fece ſcarricare ſette bocche di fuoco in vn tratto à dirittura alla piazza in giorno, che ſi faceua mercato, ſe bene vna Donna ſola reſtò ferita d'vna pietra in vna gamba: il che fù cagione, che ſi traſportaſse il mercato nella piazza del Duomo, doue ſi ſeguitò, finche il Caſtellano promiſe di non più tirare in tal giorno.

Il fine d'Ottobre arriuò à Forlì Marco d'Antenore Commiſsario de' Fiorentini, che poi al principio di Nouembre mandarono cinquanta caualli leggieri, vn Cannone, vn Falconetto, & vna Spingarda. Venne doppo vn tal Ciriaco del Borgo, il quale, quando fù à S. Martino, que' contadini lo preſero, e lo menarono all'Ordelaffo, che moſtrò d'hauerne allegrezza, vedendo la buona guardia, che faceuano li ſuoi huomini. Si faceuano ancora molti ripari intorno alla Rocca verſo la Chieſa di Valuerde, non intermettendoſi il lauoro ne di giorno, ne di notte con buoniſſimo ordine, ſopraintendendo Girolamo di Pietro Franceſco Albicini, e Paolo Guarini. Lodouico Ordelaffi fratello d'Antonio Prencipe della Città, il quale, quando il fratello fù introdotto nel dominio, ſi trouaua al ſeruigio de' Venetiani, venne li 7. detto à Forlì; e fatta far' il giorno ſeguente la moſtra de' ſoldati, che in vero riuſcì bella, fece loro dare la paga, per animarli maggiormente à ſuo fauore; le quali attioni ſtaua à vedere Antonio dalla feneſtra, come infermo, ch'egli era. Il medeſimo Lodouico, preſa per Antonio la cura di quelle genti, andaua ringratiando il popolo della benignità vſata alla lor Caſa: doppo queſto vſcì bando d'Antonio, che niſsuno haueſse ardire d'offendere chi che ſia della famiglia del già vcciſo Lambertelli ne aderente, ne parente, tanto nella perſona, quanto nella robba.

Morto intanto Pio III. che ſolo viſse vintiſei giorni, & aſsunto al Pontificato Giulio II. Antonio pensò bene mandargli Ambaſciatori, maſſime per ottenerne l'inueſtitura. Furono gli Ambaſciatori Nicolò Tornielli, e Giouañi dalle Selle Dottori, che partirono li 14. Nouembre, ne tornarono,

che l'ottauo giorno dell'anno nuouo, riportandone vn breue del Papa, in cui esortaua Antonio all'acquisto della Rocca, che poi lo compiacerebbe stante l' amicitia, che sua Santità haueua hauuta con Cecco di lui Padre: e con questo portarono vna lettera del Cardinale Soderini, che daua conto dell' operato in Roma da i medesimi Ambasciatori. Intanto il Castellano moltiplicaua li tiri, non hauendo rispetto ne anche à'Luoghi Pij: onde li 21. Nouembre sparato il Mortaro grande dette in vn'orticino de' Frati di S. Francesco, e v'ammazzò il Guardiano huomo assai da bene, che però spiacque molto à'Cittadini. Arriuato poi nel medesimo giorno per soccorso de gli Ordelaffi li 2. d. Pietro dal Monte mandato da'Fiorentini, che alloggiò nel Borgo di Raualdino in casa di Gio: Zauatta dal Ronco, furono fatte gran feste da Antonio Ordelaffo, non tanto per esser Pietro suo amico, quanto per esser' huomo assai degno. Li 5. Decembre venne vn Corriere da Forlimpopoli à fare intendere all' Ordelaffo, come li Forlimpopolesi haueuano eletti sei huomini con piena autorità di soggettarseli, e fare i capitoli d'accordo; che però l'esortauano à mandare vn suo fidato à pigliarne segretamente il possesso, siche il Castellano non se ne auuedesse. L' Ordelaffo vi mandò Antonio Teodoli, Bartolomeo, e Nanni de' Morattini, e perche stando le porte del continuo serrate, non poterono entrare, alloggiarono in quelle ville. Vennero li sei eletti à Forlì all'Ordelaffo, che staua in letto, il quale leuatosi sù li baciò tutti dicendo, che fossero li ben venuti, e che si raccomandaua loro. All'hora Pietro Antonio de'Rosi vno de gli eletti mise fuori la lettera credenziale, e presentolla al Prencipe insieme con li Capitoli, & hauuto longo ragionamento si ritirò à far colatione in casa di Galeotto di Donde, e l'Ordelaffo segnò li Capitoli, conuocato il suo Consiglio segreto; co'quali Capitoli segnati li 6. dell'istesso mese di Decembre, ritornarono li sei Oratori à Forlimpopoli. Mà perche si temeua de' Venetiani, già che s'intendeua, che i Forlimpopolesi erano in due fattioni diuisi, altri aderendo ai Venetiani, altri à'nostri Ordelaffi, Lodouico il fratello d' Antonio risolse li 8. detto andare à Forlimpopoli, doue non potè entrare, se non con scalare le mura, essendoli riuscito

fa-

facile passare la fossa per il beneficio del ghiaccio, che v'era assai grosso. Entrato che fù corse la Terra per quella parte, che aderiua al suo partito per cagione del Castellano, il quale à questo strepito cominciò à tirar fieramente, & ammazzò vn figliuolo di Tomaso Valentino da Forlì, & altri. Nella qual'emergenza li 9. Meleagro Zampeschi condusse da Rauenna 200. caualli leggieri, & alcuni Venetiani con pensiero di sorprendere Forlimpopoli, mà non essendoli riuscito, nel ritornare à Rauenna volse l'ira contro il territorio di Forlì, danneggiandolo, per doue passaua. Crebbe perciò il sospetto all'Ordelaffo, siche li 13. detto fece impiccare vno Spagnolo famiglio del Maggiordomo per causa d'alcune lettere portate à Cesena: & hauendo similmente inteso, che li Fiorentini non andauano di buon sigillo, congregato il suo Consiglio segreto li 22. del medesimo mese di Decembre diede licenza à' Fiorentini, & in particolare à Ciriaco con tutte le sue genti. Finalmente il Castellano di Forlimpopoli chiamato Brauo da Stilla Spagnolo, che preuedeua di non poter sostenere quella Rocca, fece intendere all' Ordelaffo, che glie la voleua consegnare, conuenendo d'ottocento Ducati; e per sicurezza mandò Marco suo Nepote à Forlì. L'Ordelaffo accettò il partito, e mandati gli ottocento Ducati à Rauenna, mise per Castellano in quella Rocca Guasparo di Berto, partendo l'altro in esecutione della promessa. All'esempio di questo anche il Castellano di Forlì si dispose per capitolare la resa per negotio di Luffo Numai, e di Pier'Antonio Padouani Medico: onde la notte delli 31. di Genaro mandò à significare il tutto all' Ordelaffo per Ser Baldino di Giacomo dalle Selle suo Cancelliere, al quale consegnò ancora i Capitoli. Fatta questa ambasciata, se ne sparse subbito voce per la Città, siche ogn' vno cominciò à gridare da per tutto il nome Ordelaffo: e il giorno seguente fatte serrare tutte le Botteghe, volle Antonio, che per tutte le Chiese fosse cantata la Messa dello Spirito Santo. Indi fatto radunare à questo effetto il Consiglio, fù deliberato, che se gli pagassero 15. mila scudi in esecutione de' Capitoli, e che se li lasciassero condur fuori sette muli carichi fino à Rauenna, ò doue più li piacesse. Siche li 3. Febraro mandò l' Ordelaffo Ser Pier' Antonio di Girolamo

1504.

Miche-

Michelini ad autenticare li sudetti capitoli col Castellano con termine di 20. giorni à pagarli il denaro, per prouedersi del quale mandò subbito à Venetia à certi suoi confidenti, e massime ad vn suo Suocero. Mà o quanto incerta, & instabile è la felicità della terra! quando poteua sperare Antonio Ordelaffi di vedersi in stato sicuro di Principato, in vn'attomo li veñero troncati tutt'i disegni dalla morte. Venneli vn graue accidete, onde si confessò subbito dal Priore di S. Maria di Fornouo, e la mattina seguente, che fù li 4. Febraro, à buon' hora si communicò con grandissima deuotione. Li 5. alle due hore di notte fece testamento, nel quale raccomandò l'anima sua all'eterno Iddio; ordinò d'esser sepolto in Santa Maria di Fornouo; fece suoi Commissarij con piena autorità li dodici Anziani; lasciò tutte le robbe, ch'erano in due forcieri, alla Chiesa di S. Agostino di Forlì; & instituì herede vniuersale Lodouico suo fratello con rinonciarli ancora lo stato, lasciandolo nelle braccia della Comunità. Finalmente il Martedì delli 6. à hore 17. morì con gran deuotione; siche il Priore di S. Agostino, & altri Religiosi, che v'assisterono, dissero: che s'era sempre raccomandato à Dio fin' all'vltimo fiato, in cui esalò l'anima nelle mani del medesimo Creatore.

Fù sentito questo accidente con sommo dolore da tutta la Città vniuersalmente, non tanto perche si persuadeuano di trouare nella bontà d'Antonio rinouata la memoria felice di Pino suo Zio, quanto perche preuedeuano nuoui tumulti, e seditioni frà loro. L'honorarono per tanto così morto al meglio, che seppero, e vestitolo dell'habito di Fornouo lo portarono sù vn tribunale, ordinandoli vna nobilissima sepoltura, con pensiero di porlo in vn Deposito, finche si fosse potuto portare in meglior tempo al destinato luogo in esecutione del testamento: mà perche la notte istessa furono così preste, e vehementi le turbolenze, che non diedero tempo di compire il pio intento de' Cittadini; la mattina seguente lo misero in Duomo in vn deposito nella Capella della Madonna della Canonica, all'ingresso della quale si legge nella Lapide sepolcrale questo Epitaffio:

ORDE-

ORDELAFVM SIDVS
FVLGENS ANTONIVS ILLE
QVI FVIT INSIGNIS
MARTE TOGAQVE GRAVIS
MARMOREO TVMVLO TE-
GITVR, SED GLORIA NOMEN
FAMA COLIT TERRAS
SPIRITVS ASTRA POLI.

Crearono poi nuoui Anziani, capo de' quali il Dottore Bernardino già d' Andrea Silombrini; aggiungendo quattro huomini per quartiere con ordine, che tutti vnitamente trattassero, e ciò, che questi facessero, fosse ottimamente stabilito; i quali mandarono il primo bando, che pace, fede, e triegua, & altre cose à quelle pertinenti douessero stare à' suoi huomini, pena la loro indignatione. Deputarono ancora quattro Capi principali di famiglie, che hauessero autorità di render ragione con facoltà di castigare li trasgressori; e furono

per S. Mercuriale Tebaldo Armuzzi,
per S. Valeriano Brando Lachini,
per S. Pietro Francesco Rosetti,
per S. Biagio Forliuese Sauorelli.

E per stare con maggior vigilanza armarono il Palazzo, e la Piazza, per fino che si vedeua esaltato alla Signoria di Forlì Lodouico il fratello del defonto. A' questo strepito d' armamento anche la famiglia di Ruggiero Numai Arcidiacono fratello di Cecco, che habitaua al cantone della Piazza, si mise in armi, sbarrando, e fortificando la casa anche con artiglieria. Siche venuto in questo mentre Lodouico dalla cura di Forlimpopoli, & à vn' hora della notte seguente leuatasi vna voce da molta gente, che veniua dal Vescouado, gridando il nome Ordelaffo, quando vennero questi presso la casa de' Numai, la parte vscì fuori, e li ributtò indietro, allegando, che non i particolari, mà tutti d' accordo in consiglio doueuano creare il Signore: e nel voler quella gente far forza di ritornare fù ammazzato con vn archibugiata vscita dalla casa de' Numai Nicolò dal Tempio, e molti feriti; siche nuouamente furono respinti. Li 7. Febraro la mattina à buon' hora vscì di Rocca Luffo Numai à cauallo con quattro staffieri dietro con vna celata in te-

sta, con vna penna bianca, e sopra la corazza vna veste di panno d'oro, vno stocco dorato da Caualiere, qual'era, i borzacchini rossi lauorati, & vn mantello negro; & era mandato dal Castellano. Così giunto in piazza voltò verso il borgo di Schiauonia, per andare à casa di Guasparo Morattini, mà incontratosi in esso dall'Ospedale di S. Antonio, vennero al Duomo in compagnia, doue trouauasi gran parte degli altri, e doue ancora si staua il cadauero del morto Antonio Ordelaffo. Indi si partirono tutti insieme, e vennero alla piazza, e salite le scale, chiese il Caualiere Lusso di parlare al Magistrato, che all'hora si trouaua in consiglio. Introdotto il Numai, doppo hauer fatti li douuti saluti, & vfficij di condoglienza per la morte del Prencipe, significò loro, come veniua mandato dal Castellano, per offerire loro la Rocca con i Capitoli già pattuiti con Antonio Ordelaffo, con assignatione di quattr'hore solamente per la risposta. Ricordò insieme, come della Rocca medesima era da molti Potentati ricercato anche à miglior partito; sicome sapeua egli molto bene, perche poche cose faceua il Castellano senza farne partecipe Lusso, il quale era stato cagione, che in quella forma si fosse pattuito col defonto Signore. Il Magistrato rispose, che voleua per la risposta tutto quel giorno: mà soggiunse il Numai, ch'egli non haueua tal facoltà, e che aprissero bene gli occhi per le offerte, che veniuano fatte da varij Potentati, essendoui forse qualcun di loro, che fosse per ritornare in dominio li figliuoli del Conte Girolamo Riari: e compì il discorso con affermare, che il tutto egli diceua per l'amore, che portaua alla Patria, e con assicurarli, che in tutti i modi il Castellano voleua vscire da tutti gl'impacci, e cedendo alla fortuna ritirarsi à riposare altroue. Detto questo, si licentiò dal Magistrato, & andò à casa di Ruggiero Numai, e fratelli, e doppo hauer detto quanto occorreua, tutti baciolli in bocca, e ritirossi verso S. Mercuriale. Ragionò ancora assai con Brunoro di Antonello di Cauedone da Forlimpopoli, narrandoli ciò, ch'era successo, da cui partitosi andò à casa sua, di doue condusse vn'altro suo figliuolo in Rocca, doue vn'altro ne haueua lasciato per cautione al Castellano, nella qual Rocca fece ancora portare certa quantità di vino, e da essa fè in sua gra-

tia mettere in libertà Nicolò de' Medici, & vno de' Siboni ambi Forliuesi, che vi si trouauano carcerati. Intanto la parte de' Morattini giunse sul Portone del Pane all' incontro della parte Numaglia; e perche si dubbitaua di qualche graue auuenimento, fù mandato Alberto Rosetti à parlare à i Morattini, acciòche desistessero dall'impresa, perche queste due case erano di grande importanza, e qual delle due fosse mancata, sarebbe stata di gran danno alla Città di Forlì. Piacque questo parlare à Bartolomeo Morattini; e però mandò Antonio Teodoli, e Christoforo da Lugo Nobili Forliuesi alla casa de' Numagli à far' intendere à quelli, che si volessero contentare, che fosse creato Prencipe di Forlì Lodouico Ordelaffo oltre le altre ragioni in virtù del testamẽto d'Antonio di lui fratello. Tardò la risposta: onde li Morattini fatto vno squadrone vennero alla volta della casa Numai, e replicarono, che si contentassero di fare quanto s'era lor fatto intendere. Mà ricusando quelli di farlo, e dando sospetto, che volessero dare la Città à Venetiani, subbito la parte de' Morattini diede la battaglia alla casa de' Numai, e gridando il nome Ordelaffo dissero, che voleuano, che si determinasse l'ordine del Consiglio di correre la Piazza per Lodouico. Furono però saccheggiate le case di Ruggiero, di Girolamo già di Fiorenza, e di Taddeo Numai, sendosi tutti questi con la fuga saluati, fuorche Ruggiero, e Battista detto Girolamo con vn figliuolo di Lusso, che s'erano rinchiusi in vna camera di detta casa: e doppo furono presi in S. Girolamo Cecco, & Antonio di Bartolomeo Numai, che furono con Galeazzo, & Girolamo figliuoli di Lusso cõdotti nella Rocca di Forlimpopoli. Saccheggiate le dette case, saccheggiarono ancora quella di Tiberto Brandolini, perche s'era trouato in casa de' Numai nel combattimento, essendosene esso fuggito per il Borgo di S. Pietro, e saluatosi in casa di Bartolomeo Morattino suo compare, che lo fece accompagnare fuori della Città à saluamento. Fù poi creato nell'istesso giorno delli 7. di Febraro Signore della Città Lodouico Ordelaffo, il quale fece subbito correr bando delle triegue, e paci; e per esser' egli membro della Città, non volse, che si parlasse della nobil casa de' Numai, mà per maggior sicurezza le fece serrar le porte, e miseui per guardia

la famiglia de' Rosetti: fece ancora disarmare la Piazza, e condurre due figliuoli di Luffo nella Rocca di Forlimpopoli. Li 14. di Febraro il Castellano della Rocca di Forlì per interpositione di Pier' Antonio Padouano medico conuenne col Signore di darli la Rocca, se li sborzaua 15. mila scudi, come ne appare rogo di Ser Antonio Michelino, e ciò frà il termine di dieci giorni. N' era prouisto di denari Lodouico: tutta volta s'assicurò di venire à tal conuentione, perche il Conte Francesco Maria Rangoni in occasione di visitarlo li 18. detto gli haueua offerto il suo aiuto, e massime di prestarli fino à dieci mila scudi; onde con altre due mila, che pẽsaua cauare dalla Città, e altre trè dai Castelli, con qualche aiuto del proprio sarebbe arriuato alla somma destinata. Liberò frà tanto il primo di Marzo Girolamo Numai con sigurtà del Dottore, e Caualiere Maso Maldenti, lasciando gli altri di tal casato chiusi, finche il Papa li 18. Marzo p mezzo di Giouanni de' Sacchi Anconitano Arciuescouo di Ragusi s'impadronì di Forlimpopoli, fuorche la Rocca: di che subbito Cecco Morattino Podestà all' hora in quel luogo venne à darne conto all' Ordelaffo, il quale ricorrendo incontinẽte à gli aiuti Celesti, fece ordinare due processioni solenni col portare la carta miracolosa di Nostra Donna, che si conserua in Duomo con molta veneratione sotto nome di Santa MARIA del Fuoco. Mà cadde anche la Rocca di Forlimpopoli nelle mani del Ragusi; il quale in oltre spedì vn trõbetta con sue lettere à Forliuesi, esortandoli à sottomettersi à S. Chiesa, come haueuano fatto li Pompiliesi, e rilasciassero Gratiano Saluaterra da Bertinoro con il nepote, che si trouauano carcerati in Forlì già presi, perche andauano sul territorio Fiorentino, che poi furono rilasciati. Si conuocò il consiglio; furono lette le lettere; e fù risposto, che si chiedeuano vinti giorni di tempo, per spedire intratanto Ambasciatori al Pontefice, ch' era all' hora Giulio II. per intendere, se tale era la volontà di sua Santità; poiche in tal caso, non gliel' haurebbono denegata, purche fossero stati assicurati di non essere sottoposti ad altro Signore, come auuenne, quãdo già si diedero vn' altra volta al Papa in mano del Conte d' Vrbino, e 'l Papa li sottopose al Riario. Intendeuano insomma li Forliuesi d' essere immediatamente soggetti à S. Chiesa, altramente non

vole-

voleuano partirsi dalla Signoria dell'Ordelaffo: onde soggiunsero, che se in altra forma doueuano esser trattati, erano risoluti con l'istesso Ordelaffo far'ogni sforzo p difendesi. Giũsero ancora in questo tempo due Ambasciatori di Guid'Vbaldo Duca d'Vrbino, pregandolo, che nel trattare, che intẽdeua farsi col Castellano, operasse, che il medesimo Castellano gli rendesse certe sue robbe portate nella Rocca di Forlì dal Duca Valentino. Gli Ecclesiastici con le loro militie mosso il campo da Forlimpopoli, vennero li 20. di Marzo sul Forliuese, e per la prima volta s'inoltrarono fino à Carpena villa, doue presero vn famiglio di Galepino Dandi con molte bestie. Il che vdito, l'Ordelaffo montò subbito à cauallo, e fatta suonare la campana del popolo, in vn momento si videro radunate in piazza più di due mila persone, che s'offersero tutte fin'alla morte. Andarono poscia à circondare le mura, e d'indi alle fosse della Rocca, oue ritrouarono nel Riuellino, ch'è verso la Città, il Castellano con Lusso Numai, & altri lasciatiui dall'Ordelaffo per ostaggi nella conclusione de' capitoli fatti per la resa di essa Rocca, i quali erano Girolamo già di Guardo Morattini, e Giacomo di Galeotto Bondi; sicome v'erano ancora per la parte del Castellano D. Michele Spagnoli di lui nipote, e Zanotto suo seruitore, con patto, che niuno indi si fosse mosso, finche non fosse vscito affatto il Castellano di Rocca, il quale gli esortaua ad esser fedeli al suo Signore, e nel medesimo tempo le guardie, ch'erano intorno alla Rocca, gridarono *Consaluo, & Ordelaffo*. Andò ancora l'Ordelaffo trauestito à riuedere le fortificationi della Città, tornandosene poi alla piazza, che pioueua gagliardamente. Indi à non molto (che fù li 21. di Marzo) giunse sopra Forlì il Campo della Chiesa numeroso di mille, e dugento Fanti, e quattrocento caualli, arriuando fino à Rubano villa contigua alle mura della Città: onde l'Ordelaffo fece suonare la campana del popolo, e messisi tutti in armi, lasciarono il Signore alla guardia della Piazza con la maggior parte della gente, e gli altri vscirono fuori scortati dall'artiglieria della Rocca: siche l'essercito Ecclesiastico si sbandò il giorno seguente, e diuidendosi in più parti, se ne andarono alle case loro, essendo per lo più venturieri comandati dal

Duca d'Vrbino. Il giorno istesso sparsasi voce, che Forlimpopoli sarebbe tornato all'obedienza dell'Ordelaffo, se questi perdonaua loro ogni offesa, subbito Lodouico vi mandò Cecco Morattini già lor Podestà con Antonio Teodoli, acciòche intendessero la volontà di quel popolo; mà ritrouarono il contrario: poiche stauano intorno ad oppugnare la Rocca. Anzi ammassatesi nuouamente le genti della Chiesa, li 27. di Marzo vennero di bel nuouo presso Forlì per la strada del Ronco, e giunsero fino à i confini della Caccina, Busfecchio, Carpena, e S. Martino, rimenandone gran quantità del nostro bestiame. Per il che il popolo, benche fortemente piouesse, andò à cacciarli fino al fiume. Mà il seguente giorno vennero nuouamente, e s'auuicinarono molto più di prima, inoltrandosi fino à Casalappara, e alla Pianta, schiuando ogn'incontro, che ritrouauano; ne l'Ordelaffo permise, che vscisse fuori alcuno de' suoi per tema di qualche aguato. Gli Ecclesiastici però li 29. detto spedirono per la seconda volta il trombetta con lettere all'Ordelaffo, esortandolo à risoluersi di darsi di buona voglia alla Chiesa; che altramente il Pontefice ne l'hauerebbe discacciato per forza. Questi subbito fece radunare il Consiglio, nel quale furono eletti alcuni Cittadini, che andasero dal Castellano à significarli la volontà del Pontefice, e gli eletti furono il Dottore Nicolò Tornielli, il Dottore Bernardino Silombrini, e Simone Fiorini. Questi pregarono il Castellano à compatir l'Ordelaffo, se non s'era venuto alla risolutione della compra delle ragioni della Rocca secondo le capitolationi; che la colpa era proceduta dal Conte Francesco Maria, che gli haueua ingannati; e che però si poteua pigliare tanti beni della Rocca, che restasse sodisfatto. Il Castellano rispose, che il giorno seguente hauerebbe data loro risposta. Il giorno seguente rispose il Castellano, che prima li rincresceua delle differenze nate per causa del Conte Francesco Maria, poi proponeua vn partito buono per l'Ordelaffo, ch'era, che facesse vn deposito di vinti mila scudi sopra li beni posseduti da'Cittadini Forliuesi sul territorio di Rauenna, e che potesse vendere tanti beni della Rocca, che ne cauasse cinque mila scudi, per pagare i suoi debiti, con patto in oltre, che sette muli li menasero la sua robba in luogo sicuro sen-

za veruno pagamento : che così gli hauerebbe data la Rocca con piena ragione. Resa questa risposta per gli Ambasciatori, l'Ordelaffo entrò subbito in pratica co' Cittadini, che possedeuano sul territorio Rauennate : mà nacque gran bisbiglio, e differenza trà loro, considerando, che l'Ordelaffo faceua vn fuoco di paglia, e che acconsentendo à questo, li lor beni sarebbero stati perduti senza speranza di riacquistarli già mai, e vennero in gran contrasto li Morattini, li Teodoli, Simone Fiorini, e gli Heredi dell'Orso. Altri però diceuano, che saria stato bene acconsentirui, per essere Lodouico [diceuano] nostro membro, più tosto che darsi al Papa, il quale infallibilmente, hauuto c' hauesse il dominio della Città, l'hauerebbe dato à i figliuoli del defonto Girolamo Riarij. Simone Fiorini, che ne il Papa voleua, ne li Riarij, mà più de gli altri li Venetiani; fù seguitato da altri, e massime da quelli dell' Orso con altri suoi fattionarij : onde Simone s'attaccò di parole con Teodolo d' Antonio Teodoli per modo, che mancò poco non si ammazzassero insieme. Anzi li Morattini con altri partegiani dell' Ordelaffo erano disposti di dare il sacco alla casa del Fiorino, se la prudēza del medesimo Lodouico non vi hauesse prouisto con far loro deporre l' armi con comando espresso, che di questo non se ne parlasse. Li Teodoli, che haueuano presentito d'esser venuti in concetto di voler dare al Papa la Città, per far mentire li detrattori, s' absentarono da Forlì li 31. di Marzo, trà' quali furono Antonio, e Giglio suo fratello assieme con tutta la famiglia, ritirandosi con Nicolò suo fratello Castellano della Pietra d' Appio; partiti li quali furono quietate tutte le cose. Lodouico non cessaua di raccomandarsi al popolo, pregando, che non l'abbandonasse: mà la fortuna haueua cominciato ad abbandonarlo, e si mostraua satia d'hauer portato tanto tempo la casa Ordelaffa. Onde all'entrare d' Aprile si perdette ancora la Rocca di Forlimpopoli, che si diede alla Chiesa per accordato di Bartolomeo Ercolani Castellano fratello vterino dell'Ordelaffo, che in compagnia di Ser Andriolo de' Rossi, di Battista Ercolani, di Euangelista di Giacomo Garzoni, e di duoi figliuoli di Fra Magnone Pedrignani, & altri fino al numero di quindici, per non hauer' hauuto soccorso, bisognò, che s' arrendessero, risoluendosi

di dare la detta Rocca al Legato Arciuescouo Giouanni in nome del Papa; auanzando però catturati in quella Rocca, Guasparo, Cecco, & Antonio Numai. Bartolomeo il Castellano, partitosi andò à Rauenna, di doue scrisse le sue discolpe all'Ordelaffo, dichiarandosi che non per altro, che per mancanza di soccorso era stato necessitato à rendere quella Rocca; nella quale fù dal Legato sorrogato per Castellano Giouanni d'Antonio Teodoli. Venne poi il giorno istesso il Campo della Chiesa nella villa di Bagnolo, doue ammazzarono alcune persone, e li 20. d'Aprile scorrendo pel territorio fino à Calanco, presero alcuni Forliuesi, e molto bestiame. La notte seguente il Castellano di Pietra d'Appio Nicolò Teodoli ribellossi dall'Ordelaffo, dandosi nelle mani della Chiesa, e piantando le bandiere Ecclesiastiche: il che vdito dall'Ordelaffo, fortemente adirato fece chiamare à se vn Contestabile detto Mamalucco, e gli ordinò, che subbito si portasse à saccheggiare la casa d'Antonio Teodoli, senza hauer risguardo à cosa veruna, ne da quella partisse, finche non fosse stata da' fondamenti spiantata. S'interpose però Nanne Morattini Capitano per far riuocare tal'ordine, ricordando à Lodouico, Che questa era cosa molto mal fatta, e però da esser biasmata da tutti, siche hauerebbe perduto molto seguito; Che Antonio non era stato consapeuole del fatto del fratello Nicolò; e Che il correre à furia era vn'incontrare li precipitij, & era effetto di poca prudenza; attesoche intesa poi la verità del fatto li saria conuenuto tollerare il tutto nell'istessa maniera, che gli era conuenuto di fare, quando il proprio di lui fratello Ercolani haueua dato à gli Ecclesiastici la Rocca di Forlimpopoli: siche per queste forzute ragioni, e per l'autorità di chi le proponeua, fù sospeso l'ordine dato al Mamalucco. Haueua all'hora Nanne vna bella scielta d'huomini, che meritauano dieci ducati il mese, e massime l'accennato Mamalucco, che s'era fermato quiui tutto l'inuerno con poco stipendio per la dolcezza del medesimo Nanne Morattino, & il più per le sole spese: e tanti preparamenti haueuano fatto nella Città per torre à forza la Rocca per mezzo di due ponti fabbricati vno dalla Casa di Dio, e l'altro in piazza con grande artificio, che se fosse arriuato qualche soccorso, era sicura la presa

di essa Rocca; il tutto hauendo fatto il popolo per la brama, che haueua di mantenere in istato l'Ordelaffo. Mà antiuedendo i pericoli, ne'quali s'imbarazzauano, e riflettendo l'impossibilità di mantenersi senza li necessarij soccorsi, risolsero anche quelli della parte Morattina di dare la Città al Papa, e sottometterfi tutti all'antico gouerno di S. Chiesa. Mandarono per tale effetto Bernardino Silombrini Capo del Consiglio insieme con Cecco Morattini à Cesena à parlare di ciò col Legato, portando li Capitoli. La notte delli 3. d'Aprile ritiross l'Ordelaffo nella Rocchetta di Schiauonia, dou'era Bartolomeo Morattino, iui stando curiosi attendendo, che risposta ne riportassero gli Ambasciatori. Ritornarono questi li 4. detto con la conferma de'Capitoli, e con certe pensioni concesse dal Legato all'Ordelaffo in conformità di quanto haueuano dimandato con il consenso del popolo. L'Ordelaffo però la seguente notte partì da Forlì, e accompagnato da molti Balestrieri si ridusse à Faenza, e d'indi à Rauenna, doue poi li 29. di Maggio si morì, morendo seco, e rimanendo estinta la famosa famiglia Ordelaffa, che in più volte sopra cento cinquanta anni haueua dominata la Città di Forlì sua Patria. Intanto la casa Morattina all'hora molto potente l'istessa notte corse la Piazza, e tutta la Città à nome della Chiesa inalberando gli stendardi Ecclesiastici al Palazzo pubblico, e ad altri luoghi consueti.

Venuto il Venerdì Santo, che fù li 5. d'Aprile, finite le Prediche, gli Anziani fecero publicare à suono di tromba sù la Croce del Campo li Capitoli; poi attese ogn'vno à prepararsi alla Pasqua. Et erano ancora già fatte trà il Legato, & il Castellano della Rocca di Forlì le conuentioni, essendosi dati per vna parte, e per l'altra gli ostaggi, che furono per la Chiesa Tomaso d'Antonio Theodoli, che andò in Rocca, e per lo Castellano il suo Capitano della Cittadella, che fù consegnato nelle mani del Padre di Tomaso, finche s'era data speditione à tutto il concordato. Fù poi determinato dal Consiglio, che il Legato venisse à prendere il possesso della Città à nome di S. Chiesa, il quale però à'6. del medesimo Aprile s'instradò dalla banda di Forlimpopoli, e à hore 19. in circa arriuò al confine delli prati

della Caffina, lui fermandosi in vna casa di Bartolomeo Lombardino Medico aspettando iui il Clero, e gli Anziani, & altri Nobili secondo l'antica vsanza. Mà perche col Legato erano Tiberto Brandolino, e Berto già di Giacomo d'Auriolo insieme con Giacomo suo figliuolo, i quali come ribelli erano stati scacciati al tempo d'Antonio Ordelaffo, e loro erano state saccheggiate le case; per questo nacque tanto tumulto, che mancò poco, che non si frastornasse il buon pensiero de'Cittadini: e la cagione si era, perche essendo stato in quelle ribellioni leuatò vn cauallo di casa del detto Berto, il quale hora era in potere di Sebastiano d'Andrea Morattini, Berto s'era protestato di voler'à forza leuare al Morattino il suo cauallo in piazza pubblica, quando si faceua la funtione di dar'il possesso della Città alla Chiesa. A questo susurro vn'altro se n'era aggiunto, e fù vna voce, che corse, che il Legato haueua arrestato il piede vicino à certa Chiesetta guasta non per altro, che per aspettare gli eredi del Conte Girolamo Riario, sospettando, che così fossero conuenuti col Papa li Cardinali Ascanio Sforza, e Raffaello Riario. Il popolo però, ch'era entrato inapprensione di venir deluso, e che temeuà fortemente, che il Legato non volesse alloggiare con tutti li suoi soldati nella Città à discretione, s'era messo in armi, & era di vna mala voglia. Andarono però Bernardino Silombrini capo del Consiglio insieme col Conte Baldassarra Morattini à significare questi tumulti al Legato, e i sospetti popolari, mettendoli auanti, Che il popolo non guardarebbe di precipitare, se si fosse veduto deluso, massime che assai li dispiaceua lasciare la seruitù de gli Ordelaffi, e Che gli Anziani ancora in buona parte erano di simile sentimento. Il Legato con non ordinaria dolcezza di parole rispose: Ch'egli intendeua di pigliare il possesso della Città à nome di S. Chiesa, come si conteneua ne'Capitoli, e Che egli ne daua la fede: anzi voltatosi al Commissario Apostolico, c'haueua appresso, li disse, che dicesse ancor'egli il suo pensiero; il quale tosto soggiunse: *E' vero quanto hà detto il Legato, ne io acconsentirei mai à simile errore*. Si fece auanti in questo mentre Cecco Morattini, e pregò il Legato à voler fare l'ingresso con le consuete cerimonie senza sospetto veruno del popolo; e per essere egli

il più vecchio di tal casato promise per tutta la linea Morattina. Bartolomeo, che quiui si trouaua, diede subbito volta al cauallo, correndo indietro à briglia sciolta, e diede ordine à Nanni, che assistesse all'ingresso, ch'egli intanto andaua alla guardia della Piazza, intonandosi il *Viua la Chiesa*. Quando fù in piazza Bartolomeo Morattini, fece suonare la campana del popolo à tutto potere; onde armata di molta gente la piazza, mise ancora buone guardie alla porta del Cortile del Palazzo, perche nessuno v'entrasse: siche sapute queste diligenze de' Morattini da Tiberto Brandolini, e da Berto, presa licenza dal Legato, si ritirarono à Forlimpopoli. Fece l'entrata solennemente il Legato preso in mezzo dal Conte Baldassar Morattini, e dal Dottore Masio Maldenti; e Nanni Morattini, dateli alla porta le chiaui à nome di S. Chiesa, li vēne dietro con Gio: Sassatello, e Ramazzotto Conduttieri de' soldati del Legato, à' quali disse Nanni, che terminate le cerimonie douessero tornar fuori à' loro alloggiamenti. Bartolomeo Morattini era in piazza con grossa armata, e all'arriuo del Legato, disse al Sassatello, *Chi viua?* e 'l Sassatello rispose subbito: *Viua la S. Madre Chiesa*: il che subbito fù ripigliato da tutti. E questi vfficij passati con il Sassatello, e Ramazzotto da Nanni, e Bartolomeo, furono per lo sospetto, ch'era nel popolo, che restassero le genti del Legato aquartierate nella Città, e che il Legato non per S. Chiesa, mà per qualche Signore particolare ne prēdesse il possesso. Giūto in piazza il Legato, Sebastiano Morattini pose lo stēdardo di quello alla porta del Palazzo, ne altra cerimonia doueua farsi, perche già da' Morattini era stata corsa la Piazza à nome della Chiesa. Andarono però al Duomo; e terminate le cerimonie, andò il Legato à scaualcare à casa di Luffo Numai, il quale si trouaua in Rocca prigione di Consaluo Mirafonte Castellano, e 'l Commissario fù alloggiato in casa di Bernardino già di Benuenuto Becco. Doppo desinare li 7. d'Aprile il Reggimēto, ò siano Anziani andarono à visitare il Legato, dal quale furono esortati à viuere sempre fedeli alla Santa Chiesa. Ordinò poscia il Consiglio in maggior numero di prima, e determinò, che il Magistrato fosse chiamato Conseruatori, e non più Anziani; mà però che consistesse solo in sei persone con vn Capo, che fosse priuilegiato. Furono poi li 10.

del sudetto mese dal Consiglio eletti quattro Ambasciatori, che douessero andare à' piedi di Sua Santità à portarui li Capitoli, acciòche fossero confermati; e furono il Conte Baldassar Morattini, il Dottore Gio: Antonio Bicio, il Dottore Bernardino Xelio, e Ser Giouanni di Sasso; trà' quali essendo absente in Castel Durante Bernardino, fù mandato à chiamare il giorno seguente. Partirono questi Ambasciatori da Forlì, & arriuarono à Roma li 29. d' Aprile, li quali due giorni doppo furono fatti chiamare dal Papa, mentre si trouaua in giardino. Sua Santità gli accolse con segni di molta amoreuolezza, dicendo, che dalla felice memoria di Sisto Quarto in quà era stato molto gratificato da' Forliuesi, e che li voleua remunerare. Gli Ambasciatori à nome della Città resero al Pontefice le debite gratie di tanti fauori; indi li fecero l' oratione, e presentarono li Capitoli: li quali letti, il Pontefice ordinò a' suoi Segretarij, che presto gli espedissero, mostrandosi sempre più benigno verso gli Ambasciatori. In questo mentre, sospettando Nanni, che li fosse stato fatto torto dal Legato; poiche essendo esso stato principal cagione, che si fosse data la Città alla Chiesa, non gli pareua il douere, che altri fosse preferito à lui nella guardia del Palazzo, quasiche egli non fosse atto à guardarlo con la Città ancora, e il Legato haueua consegnato tal guardia à Sassatello, e Ramazzotto; il detto Nanni, per risentirsi di questa ingiuria, operò, che il Castellano della Rocca mandasse alla piazza seicento de' suoi soldati, acciòche mentre il Sassatello, e Ramazzotto si voltassero à perseguitarli, esso Nanni, che si trouaua in piazza con la sua comitiua, fosse per altra strada venuto dietro à i persecutori, e messili in mezzo, si fossero voltati indietro anche i perseguitati soldati del Castellano, & hauessero fatto quella strage, che poteuano delle genti de' sudetti Sassatello, e Ramazzotto. Si esequirono gli accordi li 15. di Giugno: mà le cose non auuennero secondo il pensiero, poiche accorto il Sassatello non volle abbandonare la Piazza, contentandosi solo mandar dietro alcuni de' suoi contra i soldati del Castellano, che azzuffatisi con essi scaramuzzarono vn pezzo, senza che Nanni si mouesse dal suo luogo, perche

non s' era mosso Sassatello. La mattina seguente però il Sassatello, e Ramazzotto, temendo di non poter resistere à Nanni, vscirono à buonissima hora dalla Città, andando ad alloggiare alla villa di Bagnolo, & à Bertinoro; restando solo Nanni alla guardia della Città, finche doppo dieci giorni furono quelli richiamati dal Legato. Così riferisce tal' auuenimento il Padouani: mà il Menzochi senza far mentione di Nanni attribuisce la cagione del fatto al popolo, che solleuossi, perche sospettaua, che Ramazzotto non fosse troppo fedele alla Chiesa, temendo, che ad altri Potentati aderisse, e racconta vna gran strage seguita da vna parte, e dall' altra, l' acquisto delle porte di S. Pietro, e de' Gottogni fatto dal popolo, e l' espulsione violenta di Ramazzotto, e seguaci; e che richiamato Ramazzotto in officio, partirono li Morattini dalla Città; e soggiunge, che in tal mentre fù ammazzato Simone Fiorini, il che fù attribuito à i Teodoli. Mà comunque veramente si fosse, tutto questo fatto fù significato per lettere al Pontefice dallo stesso Legato nel mentre appunto, che stauano li nostri Ambasciatori per anco in Roma: onde il Papa fece subbito pigliare il Conte Baldassarre primo de gli Ambasciatori, e Giouanni pure de' Morattini Senatore di Roma, il quale se ben s' era nascosto in certi vignali, quando seppe la prigionia del Conte, ad ogni modo vi fù trouato, e messo insieme con quello. Ordinò però Sua Santità, che fossero spediti gli altri trè Ambasciatori, e perche per autenticare le Bolle, e Capitoli, dimandauano ducati trecento, il Papa si contentò, che pagassero sette ducati per la Segretaria, e diede loro la sua Apostolica benedittione. Partirono gli Ambasciatori da Roma, lasciandoui il Conte Baldassarre con Giouanni Morattini prigioni, il quale già stanziaua in Roma fin dal tempo ch' entrò Signore di Forlì Antonio già di Cecco Ordelaffi; e giunti in patria li 2. di Luglio, il seguente giorno fù dal Legato conuocato il Consiglio generale nel Vescouato, doue egli habitaua, e quiui furono aperte, e lette le Bolle, e Capitoli sottoscritti da ventotto Cardinali. Furono poi fatte trè processioni solenni, portando quelle Bolle, e Capitoli inuolti in ghirlande di fiori, & altri abbellimenti pretiosi; e fattele tradurre in lingua volgare, furono à suono di trõ-

ba pubblicate per intelligenza di tutti. Li 5. di Luglio Bartolomeo Morattini, che era stato nella Rocchetta di Schiauonia dall'ingresso d'Antonio Ordelaffo fin'à quest'hora, restituì quel posto in mano del Duca d'Vrbino Capitano della Chiesa, alloggiando li soldati parte in essa Rocca, parte in S. Maria di Schiauonia, e statiui quindici giorni andarono ad alloggiare intorno alla Rocca di Rauualdino, e nelle ville vicine, & altri luoghi à petitione del Papa. La notte del giorno istesso 5. di Luglio s' introdusse in forlì vn certo detto Fracasso con fine di mettere à fiamma, e fuoco la casa di detto Bartolomeo Morattini, e à tutto il borgo di Schiauonia, con quelle di tutti gli aderenti del Morattini; mà auuertitine li Superiori fecero in modo, che suanì questo barbaro disegno. Nell' istesso mese di Luglio sua Santità si risolse di mettere in libertà il Conte Baldassarre, e Giouañi Morattini, i quali tutti due ripatriarono. Venne ancora à Forlì li 25. del detto mese Guid'Vbaldo Capitano di S. Chiesa, & alloggiò al Borgo di Rauualdino nella casa, ch'era di Lucca dall'Aste, & haueua seco Gio: Gonzaga suo Cognato, che andò ad alloggiare nella villa del Ronco, & altri luoghi vicini, doue attendeuano à far gabbioni, & altri strumenti, per venire all'espugnatione della Rocca, doue era ancora Consaluo Mirafonte Spagnuolo, che non haueua per anco hauuto ordine dal Duca Valentino, ch'era prigione del Papa, di restituirla. Il Capitano di S. Chiesa frà tanto, benche tormentato dalla gotta, acciòche il popolo li prendesse affetto, volle farsi vedere, e caualcò circa trè volte per la Città. Venne poi l' ordine al Castellano di rendere al Papa la Rocca; onde finalmente si risolse li 27. detto lasciarla: mà oltre le quindici mila ducati d'oro, di che se n'era già fatto il deposito in Venetia à Carlo suo Nipote per mezzo di Giouanni d' Antonio Teodoli mandatario, volle ancora il saluocondotto, e sette muli carichi delle robbe di Rocca à suo piacere, e in oltre quattro carra di vino; restando tutto il rimanente al Papa, eccettoche le robbe del Duca d'Vrbino tolteli dal Valentino, quando lo discacciò dallo stato; e per cautela volle, che il Papa mandasse come per ostaggio Gio: Gonzaga à Rauenna nelle mani del Camerlengo della Republica Venetiana, finche esso colà si fosse sicura-

men-

mente condotto: & in oltre, che in questo mentre si operasse dal Rè di Spagna, che Consaluo da Lezzi, che haueua prigione il Duca suo Luogotenente in Napoli, mandasse à Forlì vn'altro Consaluo con commissione aperta del Duca di restituire liberamente la Rocca al Pontefice. Fù appunto mandato questo Consaluo, che alloggiò in casa di Cecco Morattino, e Lucretia sorella del Valentino, e moglie del Marchese di Ferrara lo mandò à visitare per il di lei Maggiordomo, che alloggio in casa di Bartolomeo Tomasoli; i quali tutti due s'ingegnarono con industria di placare il Castellano, sicome haueuano fatto il simile altri Potentati. Finalmente risolutosi di partire il Mirafonte cominciò à rifare li ponti della Rocca, e Cittadella, ch'erano guasti; indi fece andar bando, che se alcuno hauesse d'hauere alcuna cosa da lui, si fosse fatto auanti trà il termine di quattro giorni, dandone nota à Giouanni di Pier Sante d'Allegro da Forlì suo Capellano; e restituì al sudetto Capitano Guid'Vbaldo tutte le sue robbe di sopra accennate, che si trouauano in Rocca, & in particolare quella famosa Libraria Vrbinate. Li dieci d'Agosto furono poste le bandiere di S. Chiesa sù la torre maestra con gran suono di trombe, e rimbombo d'artiglieria, gridando *Viua la Chiesa*: poscia fù data la Rocca à Bernardino della Rouere Nepote del Papa à nome di S. Chiesa con consenso del Capitano Guid'Vbaldo, che si trouaua vicino in campagna in compagnia del Consaluo commissario del Rè, di Francesco Sanseuerino, e del Maggiordomo di Ferrara, e d'altra gente da far buona scorta. Vscì fuori il Mirafonte Castellano, e montato à cauallo tutto armato, cō vn saglio Alessandrino, e con in pugno la lancia, hauendo vn paggio auanti, s'inuiò per il borgo di S. Pietro à man destra di Francesco S. Seuerino, e doppo lui Lusso Numai, ch'era stato prigione in Rocca dieci mesi manco trè giorni ad instanza del Duca Valentino, presso à cui staua il Consaluo, e 'l resto seguitaua di grado in grado. Veniuano in oltre dugento trà Balestrieri, & Archibugieri, per accompagnare il Mirafonte fin'à Rauenna, doue loro era stata promessa vna buona paga: mà leuatosi in vn subbito vn grandissimo nembo di pioggia il loro Capitano volle battere la ritirata, lasciando l'accompagnamento del Mirafonte, il quale

le però proseguendo trouò sul confine di Rauenna in suo soccorso Meleagro Alfiere del Conte di Pitigliano Generale de' Venetiani. Giunto in Rauenna alloggiò in casa di Pietro Lunardi, e 'l Numagli, col Gonzaga, ch'erano andati per di lui cautione, fecero ritorno à Forlì.

Fatto dunque l'acquisto della Città di Forlì, e sua Rocca, partì li 15. Agosto Gio: Sachi Arciuescouo di Ragusi Legato de Latere di Bologna, & andossene ad Vrbino. Indi li 27. Agosto venne sostituito Castellano della Rocca Giustiniano Vescouo d'Amelia, rimouendone Bernardino della Rouere indisposto, il qual nuouo Castellano portossi con ottimo ordine, e con satisfattione di tutti. Fù poi quest'anno vna notabile merauiglia della natura; attesoche al principio d'Ottobre cadde grandissima neue sù le montagne fino appresso Forlì, che generò freddi asprissimi, i quali sostenuti, anzi accresciuti da' soffi rigidi del vento settentrionale giunsero à tanto, che più volte si vide il ghiaccio, formandosi in mezzo all'autunno il mezzo per l' appunto del verno. Mà se il verno tolse di posto l'autunno, fù egli tolto dalla primauera: poiche non andò molto, che tranquillatosi l'aere, e fattosi caldo senza pioggia, s'alzarono per li campi le biade fino al spuntare la spica, le viti produssero l'vue, sfiorirono gli amandoli, si colsero susine, si mangiarono faue verdi, e si videro formate le ciregie, le pere, & altre frutta di varie sorti, ridendo da per tutto li prati con la diuersità de' lor fiori proprij ad vna ben temperata primauera: cosa veramẽte incredibile per la troppa acceleratione delle stagioni. Circa il fine di quest'anno nuoue turbolenze insorsero trà' Cittadini; poiche venuto à contesa Stefano capo della famiglia de' Marchesi con Vadinio capo anch' egli della famiglia de' Sughi, ne seguì guerra tanto ostinata, che diuenne mortale da ambe le parti: onde inaspritisi viè più gli animi s'andarono talmente ingrossando le parti di aderenze, che niente valsero gli ordini di Roma per le compositioni: massime perche li Marchesi, hauendo tirato dalla sua parte la numerosa famiglia de' Brandoli, ricusauano ogni trattato d' aggiustamento per sospetto, che li Sughi, gente inquieta, e bellicosa, non fossero per osseruare le capitolationi d' accordo. Per ouuiare à questi disordini fù stimato bene proporre vna

ſoſpenſione d'armi, affinche in queſta dilarione di tempo ſi raffreddaſſero gli animi, e ſi ſmorzaſſero à poco à poco i bollori; ſiche deſiſtendo vicendeuolmente le parti d'inſanguinarſi le mani, ſi veniſſe così aprendo la ſtrada allo ſtabilimento d'vna pace ſicura. Fù concluſa dunque vna tregua di due meſi, e trè giorni li 25. di Genaro 1505. per l'oſſeruanza della quale oltre il muruo giuramento diedero ſigurtà Franceſco de' Trauli da Imola, Benedetto Sauorelli, Tebaldo Armuzzi, e Renzo da Riualta tutti trè da Forlì. Appena ſedati queſti tumulti, ne inſorſero de' nuoui niente inferiori, ſe non maggiori di eſſi. Ritornando Giouanni Saſſatelli da Roma, volle li 9. d'Aprile entrare in Forlì; e giunto in piazza fù da molti de' ſuoi amici ſalutato con toccarli la mano. Frà queſti fù Bernardo di Franceſco Marcobelli, al quale toſto venne fatta riprenſione di ciò da Nicolò di Bartolino ſuo Cognato con dirli: *Perche toccar la mano à coſtui noſtro nemico, e gran traditore?* Il Marcobelli tenendoſi per affrontato diede al Cognato vna mentita ſolenne, e meſſa mano alla ſpada volſe correrli addoſſo: à viſta di che anche il Saſſatelli fù per riputatione sforzato à metter fuori lo ſtocco, e doppo lui altri molti. Non ſi fece però gran rumore per all'hora, mà il Saſſatelli ſi ritirò all'Oſteria dall'Angelo, e molti dalla parte di Galaſſino Riarij ſi aſſicurarono in Rocca. Mandò ſubbito il Magiſtrato de' Conſeruatori, per ouuiare à tutti i mali, che ne poteſſero prouenire, due nobili al Saſſatelli, che furono il Conte Baldaſſarre Morattini, & il Dottore Andrea Bonuzzi, acciòche da lui intendeſſero la cagione, perche foſſe venuto à Forlì: ed egli diede riſpoſta, che veniua mandato dal Sommo Pontefice. Anzi portoſſi incontanente dal Magiſtrato, e notificatoli, che Sua Santità l'amaua oltremodo, preſentò la Patente, c'haueua di poter'alloggiare nelle Città di Romagna à ſuo arbitrio anche con trecento cinquanta caualli, che teneua ad ogni requiſitione di S. Chieſa. Così fù quieta ogni coſa: mà il dì medeſimo, che fù li 9. d'Aprile, ritornato à Forlì Berto di Giacomo da Oriolo Forliueſe, e congregata la ſua fattione, inuioſſi per ſaccheggiare le caſe de' Morattini; mà pure à' prieghi del Magiſtrato depoſe l'armi ancor'egli con ſigurtà di mille ducati; anzi fece il giorno ſeguente la pace con ſentimenti di

1505.

comu-

comune allegrezza : e molti per questo passauano officio di congratulatione col Gouernatore , e alcuni ancora lo regalauano : onde egli fatta vna cena ad ambe le parti liberò molti prigioni fatti da lui carcerare, per ageuolare il trattato di questa pace.

Fioriua all' hora in Forlì la virtù d' Andrea Bernardo Istorico , Poeta , & Astronomo : onde li 22. di Maggio fù risoluto dal Magistrato di quel bimestre , ch' erano il Dottore Giouanni Morattini, Gio: Latiosi , Bernardino di Benuenuto Becchi, Ser Gio: Michelini, Bartolomeo Balduzzi, e Tomaso Gradi , di coronarlo solennemente di lauro , con patto che in auuenire s' astenesse da ogni esercitio mecanico . Confermata però tal risolutione, e sottoscrita da Antonio Chelini Dottor di leggi, e capo del Consiglio, si venne all' esecutione , rogando il Priuilegio Guglielmo Prugnoli Cancelliere , che fù poi confermato da altri Magistrati, e dal Gouernatore di Romagna, Bologna , & Esarcato di Rauenna con potestà di Legato de latere.

Mà non ci discostiamo troppo dall' armi. Li 19. di Giugno per certe soperchierie di Nanni Morattini si riaccese l' antico fuoco d' odio mortale trà' detti Morattini , e Numai, che tanto crebbe, che auanzatosi à vn' horribile incendio di guerra atrocissima, mancò poco, che non diuorasse le viscere della Città, e non fosse l' vltimo esterminio di essa. Armarono queste due potenti famiglie migliara di persone da vna parte , e dall' altra , infestandosi l' vna l' altra con danno inestimabile ad vso à punto di guerra . Le ruine e particolari , e comuni , che furono molte , non istò à raccontare , hauendole Paolo Bonoli al viuo rappresentate nelle sue Istorie, mà più di lui il Padouani. Certo è , che in questi tempi moltissimi Cittadini erano astretti , se voleuano trouar luogo di quiete, abbandonare la Patria, ch' era all'hora vna Babilonia di confusione. Frà' questi fù per mio credere Girolamo Maseri, che portandosi del 1500. à Venetia, esercitò l' vfficio di pubblico Lettore d' Humane Lettere , e di quest' anno diede alla luce da se corrette, ed emendate le Partitioni Oratorie , l' Oratore , e la Topica di Cicerone , molto prima che Aldo Manuzzi , ed altri celebri Letterati le pubblicassero , ed in que' primi tempi , ne' quali la col-

tura

tura della Lingua Latina era ſtimatiſſima, e rara. Così trouaſi però nel principio di quel volume:

OPERA M. TVLLII CICERONIS:
Partitiones Oratoriæ,
Orator ad Brutum,
Topica,
Per Hieronymum Maſerium
Foroliuienſem Venetijs publicè
profitentem caſtigata.

e nel fine d'eſſo volume:

Impreſſum Venetijs per Joannem Baptiſtam
de Seſſa Mediolanenſem anno à Natiuitate
Domini MCCCCCV. die 24. Menſis
Auguſti.

Mà ritorniamo alle ſopradette ſciagure, che furono maggiori nell'anno ſeguente 1506. Poiche il primo di Luglio entrati li Morattini nella Città già da quella abſentati con 800. fanti, e 200. caualli miſero in fuga alla volta della Rocca la parte de' Numai col saccheggiamento di 58. caſe di quella. Biaſio Oſſi intanto, che bramaua occaſione di vendicare la morte del figliuolo, che era ſtato vcciſo da Mãfredo del Caualiere Maſo Maldenti aderente della parte de' Numai, penetrato, che il detto Maſo ſi era ricourato nel campanile di S. Franceſco con molti de' ſuoi aderenti, di quiui lo cauò, e lo conduſſe in ſua caſa, per farne quel ſcempio, che ſouente ſi ſuole coſtumare co' nemici, quando nel bollore dell' iracondia ſi brama eſtinguere la ſete della vendetta col ſangue dell' auuerſario.

1506.

Hebbero poſcia fine le ſopradette ſciagure: e maſſime che Giulio II. Sommo Pontefice, volendo ſtabilire le coſe dello ſtato Eccleſiaſtico in queſte parti, e quietare tanti tumulti delle ciuili diſcordie, penſò portarſi à queſta volta. Partì di Roma, e li 9. d'Ottobre ſantificò il territorio Forliueſe col tatto de' ſuoi ſanti piedi, volendo ſcendere à S. Maria di Fornouo, e trattenerſi iui à deſinare con que' Canonici Regolari. Quiui fù riceuuta Sua Santità con ſommo honore, ed egli in quella Chieſa laſciò Indulgenza per molti anni; e venne d'indi à Forlì, che fù la ſua vigeſima prima poſata.

Era il Pontefice d'anni all'hora sessantasei d'ordinaria statura, di faccia rotonda, e rosseggiante, d'occhi belli, e grandi, e di dentatura bianca, & vguale, andando con passi graui, e ritto. Il suo arriuo fù di tal sorte, il qual per essere cosa rara, e curiosa, parmi bene distintamente ragguargliarlo, come venne descritto da que'scrittori d'all'hora. Vestito con il suo habito cotidiano caualcaua vna mula di color bianco tutta vagamente fornita, con la sella coperta d'oro, le staffe, e tutto il fornimenro pur d'oro, il morso indorato, le redini di pãno d'oro con sopra vn motto di lettere maiuscole, che diceuano SANCTA SANCTORVM; del qual medesimo panno erano il pettorale, la testiera, la groppiera, e le cascate, stando in ciascuna con bell'ordine disposte molte armi d'oro à rilieuo, cadendo però dal dorso di quel felice animale vn maestoso paño pur d'oro. Era portato iñanzi al Papa sopra vna Chinea tutta riccamente coperta il SANTISSIMO SACRAMENTO in vna cassetta tutta listata d'argento, e coperta di pãno d'oro con sopraui vna Croce pur d'oro, e sopra vn mõticello, che s'alzaua dal mezzo della cassetta, sfolgoreggiaua vna pretiosa lanterna tenutaui del continuo ardente: il qual tabernacolo il giorno auanti l'entrata del Pontefice fù portato nella Città, e posato in S. Lucia Chiesa Parocchiale, detta ancora S. Giacomo in Strada, più vicina dell'altre alla porta de'Gottogni, per doue era per farsi l'ingresso: al qual atto interuenne Paris de'Grassi Bolognese Maestro di ceremonie. Haueua in oltre il Papa vn Capellano, che li portaua auãti vna gran Croce per antico costume. Cinque altre Chinee l'accompagnauano tutte d'oro coperte, e trè di cremesino, con 29. carriaggi, & altre cose notabilissime. Fù incontrata Sua Santità al ponte del Ronco da gran numero di Giouanetti, ottanta de'quali erano stati vestiti dal pubblico alla diuisa Pontificia, che portauano in mano vna mazza à più diuise dipinta con la bandiera auãti di S. Chiesa portata da Giacomo di Nerio Ghirardini. Così veñe Sua Santità fin'à vn casino, ò colõbara di Bartolomeo Lombardino Medico: doue alquanto trattenendosi, parossi Pontificalmente, e rimontò à cauallo; doue cadde in vn fosso il Cardinal di Volterra senza farsi altro male, che bagnaruisi tutto. Precedette il Pontefice la sua guardia con grosso numero di caualli leggieri, dietro à'quali

veniuano diciotto Cardinali , sendo gli altri restati addietro per diuersi impieghi in seruitio del Papa. Veñe poscia l'Auditore della Camera, e Giouanni Gozzadino Datario, e 'l rimanente della Corte Romana di grado in grado. Alla porta fù riceuuto dal Gouernatore, e Conseruatori, ch'erano il Dottore Giouanni Maserio, Ser Bartolomeo Xelio, Filippo Salimbeni, Gio: Battista Fachino, Bartolomeo da Verucchio, e Giouanni Castellini, i quali offersero in vn bacile d'argento le chiaui della Città à Sua Santità, che accettatele, con faccia lieta, e dolci parole subbitamente restituille. Entrato poi sotto il baldacchino s'incaminò processionalmente verso la piazza con giubilo di trombe, piffari, e campane, prendendosi nuouamente d'auanti il Santissimo Sacramento dalla Chiesa di S. Lucia. Era all'ingresso della piazza eretto vn grand'Arco Trionfale à foggia d'vn'ampia porta con la sua saracinesca fatta con artificio mirabile con vna Rouere sopra con le sue ghiande, e con le Chiaui Apostoliche, la qual s'aperse all'arriuo della Processione, e quella terminata serrossi. Quiui fece nuoua ferma il Pontefice, per vdire molti versi sententiosi recitati in habito di Liuia da Nicolò di Giouañi Ridolfi, composti da Francesco Lughi Canonico di S. Croce. Compiti i quali seguitò il camino alla Cattedrale, doue entrata Sua Santità furono tosto dalli Parafrenieri tolti tutti due li baldacchini, l'vno fatto dal pubblico per il Papa, l'altro dai Canonici pel Santissimo. Quiui fatte tutte le debite cerimonie ecclesiastiche, fù lasciato il Santissimo nella Capella Maggiore auanti l'Altare sul Presbiterio attorniato da numero competente di cerei; e 'l Pontefice portossi à Palazzo, portato sopra vna sedia nella camera delle Ninfe, ed erano hore incirca ventidue. La sua camera da riposo era verso il monte alquanto angusta, mà ben fornita, e massime d'vn letto sì sontuoso, che vno simile non fù veduto, con coperta, e cortine di panno d'oro soderato d'azurro, e col Cielo tutto stellato pur d'oro. Erano tutte ben fornite ancora l'altre camere del Palazzo, quella particolarmente, oue staua situata la mensa, ch'era contigua all'antidetta, quella, doue staua il suo Altare, e quella, oue si faceuano i Consistori, in cui staua in luogo eminente vna sedia di damasco bianco con molti fiorami, & armi alla diuisa d'altri Pontefici pre-

decessori di Giulio. Fù poscia compartito l'honore à diuersi particolari d' alloggiare li Cardinali, & altri Prelati, & Officiali di Corte. Il Cardinal di S. Pietro in Vincola in casa del Dottore Antonio Chelini, il Cardinal di S. Prassede in casa di Bartolomeo Xelio, Grimanni nel Conuento di S. Frãcesco, Reggio nel Vescouato, Bologna in S. Domenico, Volterra in casa di Pietro Ercolano, Narbona in casa di Bernardino Menghi, Flisco in casa di Francesco Fagioli, Adriano in casa de gli Eredi del Conte Ettore Bartolini, Senogaglia in casa di Marco Antonio Giuntino, Roderense in casa del Medico Bartolomeo Lombardino, Pauia in casa di Berto d'Oriolo, Vrbino in casa di Gio: Battista Paladino, Santa Sabina in casa d'Antonio Teodoli, Colonna in casa di Luffo Numai, Medici in casa di Ser Giacomo Morattini, Ragona in casa del Canonico Pietro del Bello, Cornaro in casa di Tomaso Talenti Fisico, Finaro in casa di Siluestro Morandi, Ferrara in casa di Giacomo Fachini. Nel Monastero di S. Mercuriale era la Dispensa, in casa del Dottore Bernardino Xelio la Cancelleria, in casa di Bernardino Becco la Dataria, l'Auditore della Camera Antonio del Mõte in casa di Paolo Castellino, il Mastro di Signatura di Camera Sigismondo da Fuligno in casa di Ser Dedalo de' Sassi, il Mastro di Sacro Palazzo in casa di Paolo Latiosi, con altri Prelati, & Officiali, che in altri diuersi luoghi alloggiarono, trà' quali Costantino Caminati in casa di Marc'Antonio Paolucci, il Capitano Guid' Vbaldo in casa di Pier' Antonio Paolucci, Gio: Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua nell'Hosteria dall' Angelo con Nicolò Bonafede, e Giouanni Gonzaga, l' Ambasciatore Imperiale in casa di Francesco di Maredo Fornaro, quello del Rè di Francia in casa de gli Eredi di Maso Fachini, quello del Rè d' Aragona nel Conuento del Carmine, quello di Spagna d'Austria in casa di Bruno Bruni, quel di Ferrara in casa di Ser Giacomo di Diaterno, quel di Bologna in casa di Bernardino Tronchini, Carlo Grati in casa di Lodouico Orcioli; e 'l restante della gente d'armi parte dentro, e parte fuori della Città. Insõmma era ogni cosa ripiena d'allegrezza, ne credo auanzasse, chi in qualche modo nõ fosse partecipe di qualche particolar concorrenza. Venuta la mattina de' 10. il Papa fece il suo

pri-

primo Consistoro, indi volle visitare la Rocca, benche in quell'hora piouesse, d'onde ritornato hebbe vn bel regalo dalla Comunità, & vn'altro dal Vescouo, ch'era Tomaso dall'Aste Forliuese. Agli vndici interdisse il Reggimento di Bologna; diede la prima audienza alla nostra Comunità, che fù veramente gratissima, e confermò le paci co' nostri: e 'l dì medesimo fù presentato dal Cardinal di Ferrara. Li 12. volle portarsi à desinare in Rocca, partito già il Marchese di Mantoua con le genti d'armi. Li 13. diede audienza all' Ambasciatore di Spagna, e la notte li Soldati Pontificij presero Castel S. Pietro sul Bolognese. Fù poi il giorno seguẽte fatta giurar fedeltà in forma solenne la Città, promettendo per essa il Dottore Bernardino Solombrini, Bernardino di Checco Coltrario, Alberto Rosetto, Matteo di Gio: Bondi, Antonio già di Gio: Albertino, e per il contado Dandolo Calderino, Nicolò Siboni, Calepino di Pantolo dalla villa di Carpena, & altri. Li 15. Sua Santità doppo pranso mandò per Andrea Bernardi da Bologna Cittadino di Forlì Istorico, e Poeta altroue ricordato, il quale comparue dinanzi al Papa con tutti i suoi Libri, de'quali il primo conteneua anni 33. composto di cinquecento venticinque fogli, decorato col nome in fronte di Sisto Papa IV. con la qual occasione trà gli altri honori, che li fece il Pontefice, li mostrò vn capuccio di Raso cremesino foderato di pelle di Vari, & vna bacchetta d'argento con in cima vna ghianda d'oro già donatali dalla Città di Forlì nella Coronatione di Sua Santità. Quiui trouandosi fù astretto per instanza dell' Auditore Pontificio mostrare al Papa l'epitafio, ch'egli haueua disegnato di mettere sù la propria sepoltura, il quale fù anche emendato dal medesimo Papa nel penultimo verso; ed è il seguente:

Felsina me genuit, sed pauit Liuia. Prolis
Bernardæ Andreas gloria prima fui.
Dum vixi, immunem fecit me ex munere Cæsar:
Et capiti imposuit laurea serta meo.
Historiæ postquam numerosa volumina scripsi:
Misi animam ad Superos: hic mea membra iacent.
Quod fuerat mortale datum, mors improba soluit:
At mea cum scriptis fama perennis erit.

Il

Il qual'epitafio si vede hora sopra l' arca sua sepolcrale nel Duomo à' piedi dell'Altare Priuilegiato.

Licentiato poscia il Bernardo sù le 22. hore caualcò Sua Santità la terza volta con lo stendardo auanti, ed vscito dalla porta delli Gottogni girò intorno alle mura fino à i molini, rientrando per la porta di Raualdino. Li 16. ch'era il dì di mercato, lasciossi frà trè volte vedere alla fenestra da tutti d'ogni grado, e conditione. Haueua in oltre pensato d'andare in Duomo ad ascoltare la Messa, che però vi haueuano portata la Sede, mà si mutò di parere. Fece poi carricare molti carriaggi, che il dì seguente partirono, la mattina del qual giorno, vdita per tempo la Messa, volle partire inuiandosi per li monti alla volta di Modigliana, lasciando mancie larghe à diuersi, come à i famigli del Castellano, à i Giouani, c'haueuano portato la Sedia, e à i Donzelli di Corte, e lasciando ordine, che fusse posto in Rocca Astolfo d' Ascoli primario di quella Città, il quale vi fù condotto li 28. di Genaro dell'anno seguente. Fù di ritorno poscia à Forlì il Cardinale Farnese li 31. di Genaro, che andaua Legato nella Prouincia della Marca: e li 25. Febraro il Pontefice istesso, che come prima nel Palazzo publico alloggiò con solo dieci Cardinali, e poca gente; e la mattina seguente andò per tempo à visitare la Rocca, oue trattennesi à desinare, non dando ad altri audienza, che al Magistrato de' Conseruatori: doppo montato à cauallo andò con li Cardinali intorno alla Città fin' alla porta di Schiauonia, e ritornò à Palazzo; doue mandati à chiamare il giorno appresso vintitrè huomini. dell' vna, e l'altra parte del nostro reggimento, commise loro, che andassero à'confini, doue gli hauesse indrizzati il comando d' Antonio dal Monte suo Auditore; e poi montato à cauallo partì verso Roma, andando nuouamente à S. Maria delle Gratie di Fornouo à desinare, doue nissuno hebbe audienza, se non il Bernardi, che li portò le sue Croniche à Sua Santità dedicate, e stampate in Forlì.

1507.

Con tutto però, che hauesse fatto ogni artificio il Pontefice, per quietare ogni disturbo, ed espurgare la Città da ogni lezzo di ciuile discordia, nulladimeno doppo la partenza di quello si risentirono li mali humori d'vn corpo cotanto in-

fetto, e scoppiarono in nuoue ruine di precipitij: poiche li 12. di Marzo Tomaso Numai Tesoriere di Forlì, e Pietro Martire di Gio: Battista Fachino assieme con vna spada scherzando, esso Tomaso restò morto, e perche erano già nate certe differenze frà il Fachino, e Tosino di Bene Numai contro la volontà de' loro parenti, morto che fù Tomaso, la famiglia de' Numai cominciò à temere, dubitando, che per il fauore di casa Morattina ne fosse successa questa morte; onde li Numai andauano à tutti dicendo, che li Morattini haueuano rotta la pace, e perciò si absentarono dalla Città. Per sedare questi tumulti li 21. di Giugno venne à Forlì Bernardino de gli Amici da Cesena Dottore, Conte, e Caualiere; e procurò per mezzo di certi Frati dell'Osseruanza di fare ripatriare i Numai, sicome fece egli medesimo à Lugo: il Conseglio ancora s'adoprò mandando Ser Gio: Sassi, Tomaso Menghi, e Bartolomeo Castellini, li quali ritornarono senza alcuna conclusione, perche i Numai desiderauano, che si partisse Gio: Sassatelli con li suoi caualli leggieri, e hauerebbono voluto per loro saluezza in Forlì Gio: Baglioni: onde il Conseglio, che non voleua scacciarne li soldati del Sassatelli, massime che quiui stauano à petitione del Pontefice, spedì à Roma Ser Andrea de' Rossi vno de' Conseruatori à darne parte al Papa. Mà perche questo tardò alquanto à ritornare; la parte Morattina entrò in sospetto, che Gio: Spiga da Buscecchio l' hauesse vcciso, per la qual cosa li suoi parenti furono astretti à ritirarsi in Rocca. Tornò alla fine il Rossi, e l'ordine che portò fù, che il Gouernatore dasse vn termine alla parte absente di osseruare li capitoli della pace fatta alla presenza di Sua Santità sotto pena di ribellione, e confiscatione de' beni alla Camera Apostolica. Non mancò il Gouernatore di dar' ordine à 28. di quelli primati, che frà il termine di quindici giorni ripatriassero; mà non obedì altro, che Baioccio Pontiroli, che s'offerse venire, purche fosse saluo.

Vedendo il Pontefice, che non giouauano i suoi ordini, fù forzato spedire vn suo Commissario Apostolico, per intendere, se il Conseglio, e la parte Morattina si contentaua, che la parte absente ritornasse à Forlì. Il Comissario fù Pietro Griffi, che giunse li 23. di Nouembre; e inteso, che erano

con-

contenti andò à Faenza à parlar loro, mà non tornò. In questo tempo giunse in Forlì vn diuoto Eremita, il quale non sò da qual spirito indotto, quando fù al cantone di Mozzapè, chiese, oue fosse la Madonna delle trè Colonne. Mastro Enrigo Pascoli, che fù l'interrogato, giungendoli nuoua questa denominatione, perche all'hora in Forlì non era tal'Immagine ricordata, non seppe dare al Romito contezza alcuna di questo. Il Romito soggiunse, che gl'insegnasse la porta, che guida à Roma, che sapeua esser'à quella vicina. Li fù additata la porta, verso la quale auanzandosi, trouò in mezzo alla strada trè pali con vna diuota Immagine sopra, la quale riconosciuta per quella appunto, ch'egli cercaua, gettossele dauanti subbitamente in ginocchio, cantandoui vn diuotissimo hinno. Così volle la Santissima Vergine esser venerata in quell'Immagine; onde à tal'esempio presero molte persone diuote à concorrerui; e tanto crebbe il concorso, e la diuotione in breue spatio di tempo per le gratie singolari, che ne riportauano li fedeli, che radunatasi copia grande di limosine fù fabbricata in honore di essa quell'ampia Chiesa, che vi si vede, detta hoggidì S. Maria della Pace, per vna pace, che in essa solennemente si fece l'anno 1534. frà le parti de' Ghelfi, e Gibellini di questa Città per opera di Monsignor Gregorio Magalotti Presidente in Romagna, che haueua fatti racchiudere nella fortezza i capi principali di esse parti, perche ò iui morissero, ò venissero à risolutione di rappacificarsi, come poi fecero.

Mà ritorniamo alle differenze sudette. Vedendo il Gouernatore, che era passato il termine delli quindici giorni stabiliti alli Numai, e mai non erano comparsi, ne meno haueuano data alcuna risposta; per mezzo di Ser Bartolomeo Xelio lo fece sapere al Papa, il quale tosto spedì trè Breui al Gouernatore: il primo conteneua, che confiscasse i beni degli absenti come rebelli, l'altro che Luffo Numai subbito si douesse trasferire à'piedi di Sua Santità, il terzo, che facesse il medesimo Antonio Teodoli. Il Gouernatore seruati tutti li termini, non essendo comparso alcuno, fece intendere ogni cosa al Conseglio, ed al Podestà, poi bandì vent'otto per Tassone trombetta della Comunità al Palazzo del Podestà. Sentendo questo la parte Numaglia, li 22. di Febraro ven-

1508.

ne à Forlì intorno alle mura della Chiesa di S. Gio: Battista verso la montagna con 500. huomini à piedi, & à cauallo, & con molte scale, per entrare nella Città nemicheuolmente, massime che erano spalleggiati dal Proueditore di Faenza, dal Capitano di Castrocaro, & da quello di Lugo. Mà non erano appena questi arriuati, che vno Spagnuolo tirato sù dalle mura sudette palesò il tutto alla parte Morattina, che hebbe tempo di far prouisione; massime Bartolomeo Morattini, che haueua 50. huomini ben prouisti da S. Maria in Schiauonia, & haueua ordinato all'Ammirante, che non sonasse la campana del popolo all'armi, finche non fossero condotti alle mura. Arriuati che furono li Numai per scalare le mura, la parte Morattina subbito se li scoperse addosso, e li gettarono giù, li feriuano, e leuauano loro le scale; siche vedẽdo di non hauere l'intento da questa parte, andarono alle mura della Grada, doue fecero gran sforzo per entrare: mà perche il Gouernatore con la parte Morattina fù loro subbito addosso, non poterono similmente far nulla, anzi bisognarono lasciare le scale, e l'armi, e così maltrattati partirsi. Seppe ciò il Papa, e non potendo tollerare questi insulti delli Numai, li 23. di Marzo mandò Brunoro Zampeschi coll'essercito alla guardia di Forlì, ꝑ il che i Numai cominciarono ad humiliarsi, e molti di loro tornarono à ripatriare, e furono ben visti dalla Città, e particolarmente anche dalla parte Morattina. Mà perche anche questo non hebbe quell'effetto, che si voleua, li 27. Nouembre venne il Cardinale di Pauia Legato di Bologna à questa posta da Imola, alloggiando nel Palazzo del Pubblico, al quale fù dalla nostra Comunità offerto in dono vn bacile, e bronzino d'argento con l'arme dell'istessa Comunità di valore di scudi ottanta, raccomandandoli Nicolò Tornielli Capo del Magistrato caldamente il negotio di ridurre alla Patria li Cittadini forusciti. Fece il Cardinale vna patente, dichiarandosi, che ciascuno potesse liberamente tornare senza impedimento veruno; ottenuta la qual patente il Magistrato mandò subbito per li Cittadini sudetti; e Bartolomeo Castellini vno del Magistrato, il Dottore Gio: Antonio Bicio, Tomaso Menghi, e Paolo Bezzi furono quelli, che portatisi à loro in Bagnacauallo li riconducessero alla Patria. Ritornati che furono, il Legato, per

consumare ogni ardore di questo fuoco terreno con la forza onnipotente del fuoco Diuino, fece li 4. Decembre cantare in S. Mercuriale la Messa dello Spirito Santo, interuenendoui esso con le parti, finita la quale volle, che tutti vicendeuolmente si perdonassero; onde abbracciatisi si baciarono insieme, come appare per rogo di Ser Nanne di Vesio de' Portij: fatta la qual cerimonia, il Legato ordinò, che tutti sicuramente ritornassero alle loro case, viuessero quieti, e pacifici, ed attendessero à mostrarsi zelanti della conseruatione, & aumento dello stato di S. Chiesa, altramente vi si sarebbe in altra forma prouisto, come s'era fatto à Bologna, che tale era la mente del Som̃o Põtefice. Dentro quest'anno medesimo, prima che auuenissero le cose sudette, fù per decreto del generale Consiglio data à spese del Pubblico honoreuole sepoltura à Tomaso Talenti morto in officio di Capo de' Cõseruatori, come appare da' libri della Comunità. Quietate le raccontate discordie, andarono le cose della Citta sempre meglio: e l'an̄o 1509. sotto li 5. di Maggio il popolo d'Auriolo di comune consenso mandò al nostro Magistrato sette Ambasciatori con supplica d'esser accettati sotto il dominio di questa Città. Il Magistrato rispose, che volontieri gli accettarebbero; mà voleuano prima vedere esserui l'assenso del Legato, e che si presentassero lettere credentiali del rimanente del popolo d'Auriolo con li Capitoli, che pretendeuano: e doppo in segno di gratitudine veñe fatta dal Pubblico à' detti Ambasciatori vna colatione di zuccheri. Tornati poi li 18. del medesimo mese cõ le dimandate conditioni furono accettati; e il Luogotenente Marco Coccapane di volontà del Consiglio deputò Sebastiano di Ser Andrea Morattini per Cõmissario generale di tal facenda, che douesse andare à prendere il possesso del Castello, & essere intercessore appresso il Castellano di quella Rocca; p la quale il Magistrato creò Castellano Tolomeo Morattini: onde li 19. partirono ambidue cõ Broccardo da Bologna Trombetta, e con Guido Mazziere del Pubblico, & vn Dõzello; e colà giũti alla presenza del popolo ricercarono della Rocca quel Castellano, il quale rispose, che già che vedeua presa tutta la Valle d'Amone, ne speraua più alcun soccorso, era pronto p rẽderla, purche vn Cõtestabile, e 15. de' suoi cõpagni, che v'erano, se ne fossero contẽtati: ed ha-

1509.

uendo

uendo questi acconsentito, fù introdotto il Commissario nostro con molti de' suoi huomini, e il Castellano al nuouo Castellano diè il loco, gridandosi à piene voci *Chiesa Chiesa*, e facendosi festa con lo sbaro dell'Artiglieria. Condusse poscia il Commissario quel Contestabile à Forlì, doue fù honoreuolmente riceuuto, e trattato insieme co' suoi compagni, & col Castellano, che venne anch'egli doppoi; e furono accompagnati fino à Bagnacauallo da Broccardo trombetta. Così stettero le cose, finche resasi anche la Città di Faenza (all' hora de' Venetiani) all' armi del Pontefice, & spedito di Roma Antonio del Monte per Commissario da segnare i Capitoli à' Fauentini, fù tolto à' Forliuesi il detto Castello d'Oriolo, e dato nouamente à Faenza; che poi successe circa il fine d'Ottobre.

Così andarono à poco à poco in declinatione le cose de' Venetiani in Romagna, e la Chiesa s'andò rendẽdo padrona di tutte le Città della Prouincia tenute occupate da essi. In queste contingenze li Castelli delle Caminate, e Dogaria, ancor' essi già sudditi della Republica Venetiana risolsero renderſi, e venire sotto Forlì: onde quattro de' lor principali li 21. di Maggio vennero auanti il nostro Magistrato à farne instanza con lettere credentiali, dal quale radunato il Consiglio fù concluso d'accettarli col consenso del Cardinale Legato, per ottenere il quale fù spedito con que' quattro al detto Legato Ser Paolo Guerini, d'onde tornarono con patenti fauoreuoli: onde dalla nostra Comunità fù deputato per Castellano, e Vicario Giouanni di Francino Terdotij, e Bartolomeo suo figliuolo fece l'entrata, accettato di buona voglia da que' popoli à nome però di S. Madre Chiesa. Anche il Castellano della Rocca di Faenza li 29. di Maggio col consenso de' Venetiani, per ischiuare il guasto, s'arrese al Luogotenente di S. Chiesa, che disfece la statua di gesso di S. Marco, e vi pose per Castellano Marc'Antonio Giuntini Forliuese, che di già haueua hauuto la patente in vita dal Papa, per ogni volta che si fosse acquistata. Fu fatto il simile della Rocca di Montefiore, d'onde leuati il Castellāno, Proueditore, e Camerlengo li 12. di Giugno, furono cō altri Nobili Venetiani, frà' quali era anche il Castellano di Rimino, condotti nella Rocca di Forlì, e di quiui menati à

Roma d'ordine del Pontefice, doue stettero fin' alli 13. di Giugno del seguente anno, che ne furono liberati, venendo sette di loro ad habitare in Forlì, finche hebbero licenza di ritornare à Venetia lor Patria. Hebbe ancora quest' anno il Pontefice Giulio la Città di Rauenna stata della Republica Veneta dall' anno 1441. fin' hora, al possesso della quale v' andò il Cardinal di Pauia, che vi mise in presidio per S. Chiesa Brunoro Zampeschi da Forlì co' suoi soldati, e nella Cittadella Ramazzotto con le sue genti. Anche la Città di Forlì andaua giornalmente dilatando le sue giurisdittioni: onde l'anno appresso li 3. Febraro vennero Ambasciatori mādati dalla Città di Bertinoro al Magistrato de' Conseruatori di questa Città, e al Consiglio, pregando i nostri à voler compiacersi d'accettare que' Cittadini sotto il gouerno di Forlì con esibire quell' vbbidienza, e scambieuole beneuolenza, che ad vna vera amicitia si conueniua, e presentarono questa lettera:

1510.

Fuori:

Magnificis DD. Conseruatoribus
Ciuitatis Foroliuij Dominis Honorandis.

dentro:

Magnifici DD. Conseruatores Honorandi.

Lo eximio Dottore Meser Bernardino Oliuiero nostro presente Podestà insieme con Meser Raimardo de' Fabri, & Firmano di Mastro Marco Nostri Cittadini esibitori di questa nostra alle SS. VV. nomine nostro exponeranno alcune cose. Preghiamo à quelli si degnino dare piena fede, quanto à noi proprij, alle quali ci raccomandiamo. Bene valete. Bertinorij die 2. Februarij M D X.

Consules Ciuitatis Bertinorij

Fatta l'Ambasciata, e ballottato in Consiglio secreto il negotio, se ne ottennero tutti fauoreuoli i voti: il che seguito, comparuero di nuouo gli Ambasciatori auanti i Conseruatori, e presentarono li Capitoli, che frà poco diremo, perche li sottoscriuessero. Mà perche in questo si ricercaua l'autorità del Legato, fù dal Pubblico di Forlì eletto Oratore per questo Giuliano Baldraccani, acciòche con Firmano Oratore di Bertinoro si trasferisse dal Legato ad Imola, il quale rimise il tutto alla Città di Forlì, riserbandosi di confermare i detti Capitoli, sottoscritti che fossero, e sta-

biliti

biliti in Forlì. Questi erano li Capitoli.

In primis si acciderit mittere gentes armigeras ad stantiandum in gubernio, quòd non possimus grauari, nisi pro rata nobis tangente, secundum numerum formantium Comitatinorum Ciuitatis Forliuij, & Comitatinorum Bertinorij, & quòd dicta distributio, cùm fienda erit, Ciuitas Bertinorij citari debeat, alioquin non tenere aliquas gentes acceptare.

Item si casus acciderit, quòd aliquis haberet causam aliquam cum Communitate Bertinorij coram D. Gubernatore Forliuij, vel alijs Officialibus, quòd nullus Foroliuiensis, vel ibi moram trahens possit, siue valeat procurare, vel aduocare contra dictam Communitatem Bertinorij in dicta Ciuitate Forliuij.

Item quòd nullus de Ciuitate Bertinorij, vel eius Comitatus, habitante tamen dictam Ciuitatem Bertinorij, vel eius Comitatum, possit, siue valeat ad instantiam cuiusuis realiter, vel personaliter grauari in dicta Ciuitate Forliuij, & eius Comitatu, & districtu pro debito ciuili, siue damno dato.

Item si casus acciderit, quòd aliquis de Ciuitate, & Comitatu Bertinorij pro aliquo damno dato tam personaliter, quàm cum bestijs in territorio Forliuij fuerit accusatus, vel denunciatus, quòd dictæ accusæ, & condemnationes non possint exigi, nisi solùm in Ciuitate Bertinorij, & per Officiales eiusdem Potestatis Bertinorij: & similiter si homines de Forliuio, & eius Comitatu, & districtu essent accusati de aliquo damno dato tam personaliter, quàm cum bestijs in Ciuitate Bertinorij, & eius territorio, dictæ causæ, & condemnationes non possint, nec valeant exigi, nisi per Officiales Ciuitatis Forliuij, faciendo ius summarium, & executiuum partibus.

Item quòd Communitas Bertinorij, & homines eiusdem non teneatur, & obligata sit ad aliquas taxas, nec ad solutionem Gubernatoris, vel Barixelli, & aliorum Officialium Forliuij commorantium.

Lette, & vdite le quali Capitulationi, promisero li Conseruatori d' operare col Consiglio Generale in modo, che fariano li Bertinoresi partiti con intiera soddisfattione.

In questo tempo pensando li Cittadini di solleuare la pouertà delle continue miserie, li 21. di Marzo fecero il Conseglio generale, oue fù concluso, che si errigesse il Monte della Pietà, e li 21. d' Aprile furono fatti i Capitoli, & approuati in detto Conseglio, dal quale fù eletto in Deposita-

rio,

rio, ò Priore del Monte per vn' anno Pietro Paolo Augustini, e per Notaro Ser Bartolomeo Serughi; il tutto apparendo in vn libro della Segretaria del Pubblico per rogo di Ser Matteo Framonti Cancelliere. L'anno istesso li 18. Settembre, secondoche lasciò scritto il Menzochi, fù nouamente di passaggio in Forlì il Sommo Pontefice Giulio II. doppo la presa di Bagnacauallo, di Cottignola, e di tutto il paese di quà dal Pò; e da Forlì portossi à Bologna, doue grauemente infermossi fin' al pericolo di morte. Presero quindi occasione li figliuoli di Giouanni Bentiuogli di tentare l'entrata in quella Città, per farsene di bel nuouo Signori, aderiti particolarmente dal fauore delli Francesi, e del Marchese di Ferrara. Venne questo all'orecchio del Papa; e subbito con gran cuore, ancorche vecchio, & oppresso dal male, risuegliati gli spiriti suoi bellicosi, corse alla porta di S. Felice seguitato da tutto il popolo, e ruppe impetuosamente i nemici, e li cacciò. Rihebbe poscia il Pontefice per Diuina prouidenza la sanità; onde li 13. del seguente Febraro venne da Bologna ad Imola per la Via di Lugo, e d'indi li 18. passò à Rauenna, alloggiato in S. Maria in Ponte sù la Piazza maggiore. Giunse li 22. di detto mese à Primaro l'armata de' Venetiani in aiuto del Papa: mà Brunoro, e Meleagro Fratelli per inganno de' Francesi furono rotti li 10. di Marzo, in che hauendoui hauuto colpa di tradimento gli huomini di Lugo, furono molti di essi condannati al supplicio della galera. S' accorse poi il Pontefice, essere li Francesi fomentati dal Duca di Ferrara; e però s'era risoluto mouerli contro aspra guerra: mà sopragiunta li 12. & 13. di Marzo vna neue grandissima dal piano fino all'alpi, fù necessitato quietarsi, e trasferire in altro tempo tal guerra. Fù però nouamente doppo due giorni à Forlì cõ pensiero di ritornarsene à Rauenna: mà prima d'inuiarsi colà, ordinò quiui vna Processione solenne per la prosperità delle sue armi. Nel montare poscia à cauallo sù la nostra Piazza maggiore chiamò Cecchino suo Caualiero, e li disse: *Và à Bologna, e dì à' Bolognesi per parte mia, c' hora è il tempo di farsi honore, & immortalarsi, come fecero li miei Forliuesi, che già ammazzarono quantità grande di Francesi*, (e mostrando à dito la Crocetta in mezzo alla piazza, soggiunse) *e li sepelli-*

1511.

rono quiui. Voltatosi poscia al Magistrato de' Conseruatori: *Fate*, disse, *popolo mio, che siate buoni Ecclesiastici, come sempre lo fosse*, e data la benedittione partì.

Haueuano intanto Anibale, & Hermete di Gio: Bentiuogli già scacciati dal Pontefice di Bologna ordinata nuoua congiura, per rientrarui, accalorati dal fauore del Rè di Francia, e de' Fiorentini, massime per diuertire il Pontefice dall' impresa disegnata di Ferrara. Capo della congiura fù Marc'Antonio Fantuzzi, col quale s'vnirono i Peppoli, & altri; i quali determinarono pigliar la Porta di S. Felice à vn'hora di notte, e custodirla, finche hauesse il suo effetto la conspiratione, gridando simulatamente frà tanto il nome di S. Chiesa, e di Giulio Secondo. Così appunto esequirono li 21. di Marzo il Mercordì all'hora sudetta, introducendo li Bentiuogli, i quali andarono tosto alle case de'lor nemici, & abbracciatili fecero pace con essi: e la mattina sù l'alba tentarono la Rocca, e Fortezza, che dal Castellano venne negata, rispondendo, che non ad altri, che al Papa l'hauerebbe resa. A' tai rumori il Cardinale di Pauia Legato se ne prese la fuga verso Rauenna dal Papa; e 'l popolo Bolognese nella solleuatione gridaua *Sega*, *Sega*, volendo con tal' equiuoca parola acclamare li Bentiuogli. Molti però se ne fuggirono con le loro robbe in Rocca, e quella notte fù per Bologna vna confusione grandissima. Fattosi giorno il Castellano si diede con l' artiglieria à trauagliar la Città, & il campo de gli Ecclesiastici, che era di là da' Bologna, s' accostò alla muraglia, d' onde fù ributtato da' Bolognesi, restandoui sualigiati molti soldati, e leuati dai contadini li carriaggi, e 'l bagaglio. Ruinarono così per all'hora gl' interessi di S. Chiesa; e la colpa fù attribuita al Duca d' Vrbino Generale del Papa, che nell'accostarsi con le sue genti à Bologna non chiamò seco l' esercito de' Venetiani, ch'era dal suo solo vn miglio discosto: mà fù pensato, ciò fosse p la picca, che passaua frà lui, e 'l Legato Cardinal di Pauia. Comunque fosse, il Papa n' hebbe gran dispiacere, e cominciò à diffidare ancora d'altri popoli, e massime de' Fauentini: onde ordinò, fossero dati nouecento ducati à Sebastiano Morattini, che assoldasse ducento Fanti tutti Forliuesi, e si portasse con quelli alla guardia del Cardinal Reatino Le-

gato,

gato, che dimoraua in Faenza. Colà successe gli 8. di Maggio circa vn'hora di notte, che quel popolo folleuossi, e datosi il segno con la campana all'armi, gridauasi da per tutto *Ammazza ammazza li Forliuesi*. I nostri benche colti all'improuiso, e si vedessero à mal partito, non si perdettero d'animo, mà aiutati dal Diuino fauore, prese certe case buone, e assai forti, si voltarono à difesa, combattendo per trè hore continue: e benche da' Fauentini fosero poste alle finestre le scale, tuttauia corrispofero sempre da tutte le parti con tanto coraggio, che solo quattro ne restarono feriti, mà de' Fauentini assai più. Il Legato fù veduto piangere à questa nuoua come vn fanciullo, riputando se stesso essere stato la cagione di tal disordine. Mà i Forliuesi tutti animosamente scamparono, vscendo di battaglia con grand'honore; e sgridauano i Fauentini circa la Cosina, con chiamarli à disfida: *Siamo ducento, venite trecento, che non temiamo*: mà nō essendo accettata la disfida, vennero tutti con grande applauso alla Patria. Intanto il campo Ecclesiastico numeroso di trenta mila persone mal trattato sotto Bologna era marchiato à questa volta, alloggiando li 23. di Maggio in queste ville, finche si fosse dal Papa presa risolutione sopra i presenti disordini, e finche tanto il Cardinal di Pauia, quanto il Generale Nipote carnale del Papa fossero andati à discolparsi in Rauenna appresso sua Santità; il primo de' quali giunto colà li 24. e scaualcato à casa di Brunoro da Forlì, portandosi à S. Vitale, doue risedeua il Pontefice, incontrossi per istrada nell'auuersario, cioè nel Duca d'Vrbino, il quale messa mano allo stocco, e auuicinatosi al Cardinale lo passò da vn canto all'altro per modo, che cadde giù dalla mula, e così quasi spirante per terra fù in oltre da gli huomini del Duca con quattro colpi sù la testa percosso, e lasciato per morto, quantunque non così tosto morisse, mà dalla bontà del Signore li fosse prolongata la vita fin' al riceuere i Sacramenti. A' questo orrendo successo si turbò forte il Pontefice, ne potria dirsi, quanto; pelandosi insino la barba, e muggendo come toro infuriato. Mà il Duca toltosi incontinente dal furore del Zio venne à Forlì à gli alloggiamenti del suo esercito, che stauano piantati al Cassirano, doue portandosi, nel passare il Montone presso

Forlì alla Porta di Schiauonia, niente pentito del suo misfatto, disse à quei Forliuesi, che quiui à caso si trouauano: *Ho ammazzato questa mattina il vostro gran nemico il Cardinal di Pauia*. Il Papa intanto creato Legato di Romagna il Cardinale Regino, pensò partirsi da questo Cielo, che pareua li cominciasse ad esser'infausto, e ritornarsene à Roma, sicome fece, fatto prima leuare il campo de' soldati da queste ville: e giunto à Roma, doue li 28. Giugno fece l'ingresso nel Palazzo di S. Pietro con maggior fasto, e pompa, che non fece già mai Giulio Cesare Dittatore Romano, liberò il dì di S. Pietro dalle carceri il Cardinal di Narbona custodito nel Castel di S. Angelo, condonandoli ogni errore. Il Legato nuouo in tal mentre venne in Forlì, e congregato il Consiglio secreto, li diede ragguaglio dell'infortunio del suo antecessore, ed animò i Forliuesi à non temere delli Francesi, perche Sua Santità prestamente vi hauerebbe fatto prouisione. Risposero quei del Conseglio, Che haurebbero desiderato cinquecento Spagnuoli; Che sarebbero sempre stati fedeli à S. Chiesa; e Che sommamente haueuano à caro la di lui Legatione, in cui sperauano amoreuole, e giusto gouerno. S'andò poi ammassando gente, per domare li Bolognesi ribelli, per accalorare la qual' impresa staua continuamente in Imola il Legato, doue li 10. di Luglio à momenti giungeuano genti mandate dalle Città di Romagna, trà le quali Forlì, e Rauenna diedero per ciascuna dugento fanti, e dugento guastatori. Mancò poco però, che non suanisse ogni preparamento per la nuoua, che si diuolgò li 24. d'Agosto, che fosse morto Giulio II. se ben poi non verificossi, auuengache fosse vero, che fosse stato quasi morto per quattro giorni. Mancò bensì di questa vita il Cardinale Regino Legato li 22. Settembre sù le cinque hore di notte nella Città di Cesena, al quale fù immediatamente sostituito il Cardinale Gio: de' Medici Fiorentino con ordine, che subbito se ne venisse in Romagna. Venuto questo in Forlì, partì per Imola li 21. d'Ottobre per risedere iui, finche le genti di Spagna s'accampassero sotto Bologna. Per questo effetto li 16. di Decembre arriuarono in Forlì dodici mila fanti sotto ottantasei insegne comandati da Pietro da Nauarra Capitano Generale della fanteria del Rè di Spa-

gna, che dimorarono quiui due giorni, e li 20. detto giunse ancora il Vicerè di quella Corona con cento quaranta huomini d'arme seguitati da molti altri soldati, e da altri mille, e trecento huomini d'arme con quantità di caualli leggieri, che proseguirono vn mese intero à passare, al qual'esercito veramente grande, e fiorito Forlì contribuì gran quantità di vittuaglie, come fecero tutte l'altre Città di Romagna. Stando il Nauarra sotto Bologna, pensò con sotterranee mine farsi strada nella Città; mà i Bolognesi auuedutisi fecero di dentro suentare le mine, e suanire il disegno del valoroso Nauarrese. Il Duca di Ferrara, che, quando fosse riuscito à gli Ecclesiastici di soggiogare Bologna, poteua giustamente temere qualche gran pericolo per lo suo stato, per diuertirli da quell'assedio, instigò li Francesi ad attaccare la Città di Rauenna. Ammassato però nel mese di Marzo numeroso esercito di varie nationi sotto la condotta di Gasto Conte di Fois andarono alla volta di quella Città, fermandosi prima nel Castello di Russi, quale preso il primo giorno d'Aprile miseramente saccheggiarono. Per impedire questi disegni, fù necessario, che si leuasse dall'assedio di Bologna il campo Ecclesiastico, e si portasse à Rauenna, doue già erano giunti i Frācol Duca di Ferrara, & haueuano preso il Borgo detto S. Pietro in Borgo di quella Città. Pensando poi gli Ecclesiastici di leuare à viua forza à gl'inimici quel Borgo, li 8. detto si partirono da Faenza, e vennero ad alloggiare alla Cosina, stendendosi sino sù le fosse della Città: il giorno seguente, che fù il Venerdì Santo, si leuarono, & andarono ad alloggiare alla villa di Durazzano, indi li 10. alla Cuccolia, e volendo passare il fiume di notte tempo, se n'accorsero li Francesi, e vi piantarono subbito incontro il cannone, col qual modo si salutarono scambieuolmente, pensando di tradurre l'abbattimento ad vn'altro giorno, per isfuggire la solennità della Pasqua, ch'era gli vndici del mese d'Aprile: mà ingarritesi troppo le parti non poterono contenersi, talche si venne in quel giorno così solenne poco lontano da Rauenna impensatamente ad vn'horribile fatto d'armi di sei hore continue con grandissima mortalità d'ambe le parti, nel quale auanzati superiori i Francesi, benche in questo fatto fosse restato morto Gaston de Fois loro Generale, diedero li 12. detto quel sacco

1512.

sì

sì formidabile à Rauenna , che farà sempre memorato in ogni secolo , nel quale si commisero eccessi , e barbarie tali , che maggiori mai non s'intesero. Restarono in questo conflitto morti trà gli altri mille , e trecento Forliuesi secondo il nostro Menzochi , che colà in gran numero erano andati tutti con Croci rosse nel petto , guidati dal Conte , e Caualiere Sebastiano già di Andrea Morattini capo del Conseglio . Mà questo saria stato poco appresso à quello , che ne seguì : poiche tanto fù il timore , che ne presero i Forliuesi per questa rotta de gli Ecclesiastici , e per la vittoria de gl' inimici Francesi , che dubbitando di non vedersi trattati egualmente , che li Rauennati , massime riuolgendo nell' animo l' odio antico , in che sapeuano d' essere alla natione Francese per l'antica memoria di quella strage , che già fù fatta di tante mila di loro in Forlì al tempo di Martino Quarto di felice memoria , risolsero d' abbandonare la Patria , già mal ridotta , per ritrouarsi sprouista sì di viuere , come d' ogni guarnigione da guerra . Prese però seco le Donne loro con li più ricchi , e pretiosi arredi , che hauessero , se ne fuggirono à i monti spargendosi in diuersi Castelli de' Fiorentini , come Castrocaro , Doualdola , Rocca di S. Cassiano , Modigliana, Galeata , & altri ; siche rimase la Città di Forlì quasi vuota d' habitatori.

Ciò intendendo li Francesi , li quattordici d' Aprile mandarono à Forlì vn Comissario con lettere , e perche non potè entrare nella Città , staua aspettando la risposta di quelle alla porta di Schiauonia . Si radunarono intanto quelli pochi Cittadini , che erano rimasti nella Città , frà i quali Cecco Pansecchi vno de' Conseruatori , il Dottore Nicolò Tornielli , il Dottore Bernardino Solumbrini, Ser Stasio Prugnoli Cancelliere della Comunità , Ser Paolo Guerini , Giacomo Torrisani , Giacomo da Massa Canonico di Santa Croce , Andrea Pontiroli , e Lodouico d' Ancona, e molti altri, che erano al numero di sessanta, i quali viste , e bene ponderate le lettere , andarono alla porta di Schiauonia , e l' introdussero , menandolo nell' oratorio di San Spirito poco discosto da quella porta per la via flaminia , doue quel Commissario fece instan-

za à nome del Conciliabolo di Pisa, di Lodouico Rè di Francia, e particolarmente del Cardinale Santa Seuerina Legato del Rè di Francia per lo Conciglio di Pisa già priuato del grado dal Papa, e dal Sacro Colleggio, che volessero dargli la Città, come fecero, introducendo li caualli leggieri, che haueua menato seco il medesimo Comissario. Hauuta la Città il Comissario diede ordine, che fosse fatto gran numero di carra di vittuaglie per mandare al campo, le quali si prepararono nel conuento di S. Domenico, doue concorsero molte donne miserabili ad aiutare. In questo mentre sendo le case di quelli, che haueuano abbandonato la Patria, restate aperte, perche non fossero danneggiate, il Conseglio elesse due huomini, che ne hauessero cura, e furono Ser Paolo Guerini, e Battista aliàs Meladina Reggiani; li quali presero quella cura con l'aiuto anche del Comissario, il quale per mezzo di Ser Stasio Prugnoli fece intendere alli Cittadini absenti, che ripatriassero, acciòche prouedessero alle loro case; e perche non hauessero alcun timore, s'offerse d'ottenere loro dal Legato ogni cautione, se ben questi non volsero ritornare. Presentito questo dalla parte Numaglia, che era bandeggiata da Forlì, ritrouandosi la maggior parte nel campo Francese, deliberarono alcuni col consenso de' Francesi di ripatriare, e furono D. Lodouico Zoppo de' Tomasoli, Lodouico di Magagnone Orcioli, Marino Orcioli, Compadrino Tomasoli co' suoi fratelli, Giouanni con certi altri de' Spighi, e li figliuoli del già Antonio da Milano, e vennero li 15. d'Aprile, e posero per Castellano della Rocca di Schiauonia Gio: Spighi, & della Rocca di S. Pietro Nicolò del Piacentino. Il Castellano di Raualdino saputo, che la Città era ribellata, & haueua accettati li Francesi, mise fuori della Rocca gran numero delli suoi soldati, li quali à 19. detto scorsero fino in piazza, e presero due della parte Numaglia, che furono Manara Oliuieri, e Lodouico Orcioli. Il Comissario Francese, che vedeua il Borgo di Raualdino assediato dal Castellano, e che la parte Numaglia temeua, che i fattionari de' Morattini fossero introdotti di notte dal Castellano di Raualdino per tagliar loro à pezzi, massime che la Città era sfornita di soldati, mandò Girolamo aliàs Galetto Raualdini al campo Francese li 21. d'Apri-

le,

le, doue hebbe 200. fanti la maggior parte Napolitani, li quali alloggiarono nelle case della parte Morattina, e per timore del Castellano di Raualdino faceuano la guardia alla Rocca. Li 23. poi d'Aprile il Commissario introdusse 300. Vasconi, che erano tutti capelletti, & alloggiarono la maggior parte nel quartiere di S. Pietro; e perche questi erano molto indiscreti con trattar male li Cittadini, i Consiglieri scrissero à gli absenti per mano di Ser Stasio Prugnoli lor Cancelliere, che ritornassero alla Città ad hauer cura delle case, e robbe loro, non potendole difendere da' Vasconi, e che stessero sicuri sopra la fede loro, che non sarebbero molestati dalla parte de' Numai. I Morattini non volsero obbedire: onde i Conseruatori con la parte de' Numai elessero Ambasciatore Girolamo figliuolo di PierFrancesco Albicini huomo neutrale, che procurasse di farli ripatriare. Andò l' Albicini, e trouò in Douadola il Conte, e Caualiere Sebastiano già di Andrea Morattini, Lodouico Albertini, Andrea Menghi, Bartolomeo Lombardini, Pier Francesco Padre dell' Ambasciatore, Don Christoforo Albicini, Ser Francesco Maldenti Sindico, Ser Giacomo del Cherubino, Ser Andrea Valerij, Pietro Martire di Baldo, Thebaldo Aspini, Pier Nicolò Fachini con la famiglia, Giacomo da Massa, Girolamo Castellini, D. Gentile Corbini, Don Giacomo Ceuenello, i quali tutti risolsero di fare quanto disse l' Ambasciatore, sicome quelli, che si ritrouauano in Castrocaro. Doppo l'Albicini prese vna guida, che lo conducesse p tutte l' alpi, doue ritrouò Girolamo Morattini, Ser Bartolomeo Xelio, & altri, li quali condescesero di fare la volontà dell' Ambasciatore. Intanto il Conte, e Caualiere Sebastiano Morattini, per secondare il volere del Pubblico, con i suoi fattionari venne à vna sua possessione à Remondedo presso Forlì; mà auanti d'entrare nella Città, per maggior sua sicurezza fece intendere à Galetto Raualdini della parte Numaglia suo parente, che l'aspettaua à cena, mà egli in vece d' andarui come amico, fece il contrario, poiche vi andò con gran numero de' suoi schioppetti per pigliarlo con i suoi compagni; mà quelli accortisi si saluarono nel territorio di Meldola. Vedendo la parte Morattina essere stata delusa, e la fede massime data da Galetto parente, e beneuolo dell' vna, e l'al-

tra parte, non osseruata, risolsero à suo mal grado venire à Forlì, e discacciare fuori lui, e la sua fattione, e mandarono il Conte, e Caualiere Sebastiano, e Gio: Andrea Morattini à Roma. In questo mentre il Castellano della Rocca abbrucciaua le case del Borgo Raualdino, sicome i Vasconi faceuano il medesimo; onde i Conseruatori hauendo visto, che non era riuscito di ripatriare gli absenti, per prouedere à questi mali, mandarono il Priore di S. Domenico al campo Francese, per ottenere vn Commissario. Il Legato del Conciliabolo Pisano mandò Gio: Tomaso Napolitano, che con PierGiacomo Mantuano primo Commissario prouedesse alli Vasconi, & al Castellano fino alla sua venuta. Arriuato il Commissario publicò vn bando, che nissuno portasse vittuaglia fuori della Città senza bolletta, ne segasse grano in campo, ne facesse danno alla Comunità, per dare gusto alli Vasconi: All'hora i Vasconi più che mai si adirarono, & entrati vn giorno nel Conuento di S. Girolamo leuarono certe robbe da mangiare, che v'erano state poste, sicome fecero in casa di Giacomo Fachini. Auuisato di ciò Gio: Tomaso Commissario, vi andò tosto per volerli impedire, mà essi si misero à difesa con andarli incontro con l'armi; onde li bisognò ritirarsi, e si partì ritornando in cãpo fino alla venuta del Legato. Li 3. di Maggio venne poi à Forlì il Cardinale SanSeuerino Legato del Conciliabolo Pisano con settanta caualli, che alloggiò in casa di Luffo Numai, e condusse sette pezzi d'artigliaria, per potere battere la Rocca di Raualdino, e in questo mentre castigare il Castellano, che haueua dato tanto danno alla Città. Fece dunque porre trè pezzi d'artigliaria per la strada de' Serui, e con cannonate offendeua il Torrione, che è verso la Città: mà queste poco male feceuano, perche il Castellano cõ botti, e tinazzi, che haueua leuato dalle case, riparaua ogni cosa. Leuò poi il Legeto i Vasconi con discacciarli dalla Città, mà introdusse due mila Tedeschi, che erano alimentati dalli nostri Conseruatori. Intanto il Cardinale vedendo, che le sue artiglierie, che batteuano la Rocca, poco frutto faceuono, li 5. di Maggio le fece leuare, e condurre nel suo campo, che era alloggiato à VillaFranca, si partì, lasciando Gio: Tomaso Napolitano, il quale anche egli li 6. detto con il cam-

po Francese, che era alloggiato nel nostro territorio, partì, & inuiossi verso Milano con la fattione de' Numai. L'istesso giorno, che fù partito l'essercito Francese, il Castellano della Rocca di Raualdino mise fuori vn suo Capitano con alquanti fanti, & egli medesimo andò in Palazzo dalli Conseruatori à far loro sapere di volere correre la piazza à nome di Santa Chiesa, come fece gridando *Chiesa, e Giulio*: poi tornò in Rocca. Intendendo questo li Morattini, massime che i fattionari de' Numai haueuano abbandonato le Rocchetta della porta di Schiauonia, alquanti giouani della sua fattione la notte seguente entrarono nella Città, e saccheggiarono alcune case della parte Numaglia, cioè la casa di Simone di Sasso, di Galetto Raualdini, de gli heredi di Maso Maldenti, di Vincenzo Capoferri, e di GiacomoAntonio da Milano, aliàs il Compadrino Tomasoli. Cominciò poi l'essercito Ecclesiastico à farsi vedere in queste nostre parti, e li 26. dell' istesso mese di Maggio vna parte di quello, tutti Spagnuoli, venne alla porta di S. Pietro, per voler entrare; mà li nostri Conseruatori non gli volsero introdurre, finche non seppero la volontà del Legato Cardinale Mantouano, al quale già haueuano mandato Ambasciatori, per non preterire li suoi ordini; siche si partirono, & andarono ad alloggiare nella villa di S. Martino verso il monte. Arriuò poi li 27. detto alla porta di S. Pietro l'altra parte dell' essercito, capi della quale erano Troiolo Sauelli Romano, e Gentile Baglioni Perugino, che così stettero alquanto, finche il Conseglio deliberò mandarui il Conte, e Caualiere Sebastiano Morattini con molti altri nobili, per intendere la loro volontà: e giunti alla porta, & inteso, che erano venuti d'ordine de' suoi maggiori per farci appiacere, introdussero il Sauelli, & Baglioni con vn Contestabile chiamato il Greghetto Napolitano, & con tutti li suoi carriaggi; mà i soldati, contutto che hauessero fatta instanza d'entrare per forza, non li volsero introdurre. Accadde poi in questo mentre, che li Spagnuoli alloggiati à S. Martino postisi in ordinanza vennero alla porta di Raualdino, e la sforzarono per entrare; onde il popolo col suono della campana prese l'armi, e si ridusse colà à combattere, e li nostri Conseruatori

si

si dolsero con il Sauelli, che non prouedesse à questo disordine, onde egli ito alla porta gli fece intendere, che si leuassero da quella, mà li Spagnuoli negauano d'vbbidire, allegando, che noi introducessimo i Francesi suoi nemici, che però anch' essi voleuano essere admessi. In questo punto giunse il Vescouo d'Amelia fratello del Castellano, che veniua da Roma, & hauendo inteso li precetti fatti dal Sauelli alli Spagnuoli, à' quali non haueuano vbbidito, si dolse con il fratello, che non gli hauesse fatto ritirare, poi egli medesimo commandò alli Spagnuoli, che si leuassero di lì per amore, altrimenti li farebbe partire per forza; onde partirono, & andarono alla volta di Meldola, e in questo mezzo il Greghetto, che voleua difendere le ragioni de gli Spagnuoli, corse pericolo in piazza d'esser ammazzato da'nostri Forliuesi. Li Conseruatori, che temeuano, che gli Spagnuoli non facessero qualche nouità, ordinarono alli Cittadini, che giorno, e notte facessero le guardie per i quartieri, come fecero; poi elessero due Ambasciatori, che andassero al Papa à dargliene parte, e furono il Dottore Antonio Chelini, & Antonio Teodoli, li quali partirono il primo di Giugno. Giunse poi li 19. detto à Forlì Francesco dalla Rouere Capitano della Sede Apostolica, & essendo alla porta di Raualdino, il Dottore Annibale di Baldo con gli altri Conseruatori lo introdusse dentro con la sua guardia, e fece ferrare la porta, acciòche non entrassero altri de'suoi soldati, li quali contuttoche fossero stati prouisti dalli nostri Conseruatori di botti di vino, le quali ruppero, e gettarono via, volsero gettare à terra la porta di Schiauonia per entrare per forza, e beuere delli nostri vini à loro gusto: siche li Conseruatori furono astretti à lasciarli entrare à parte à parte, acciò beuessero quel vino, che à loro piaceua, e poi alle 16. hore il Capitano di Santa Chiesa partì per Imola. Non mancarono però li nostri Conseruatori di dolersene con Sigismondo Gonzaga Cardinale Legato; che giunse à Forlì li 10. di Giugno, il quale diede bonissime parole con dire, che per all'hora hauessero patienza, frà tanto che si fossero condotti al campo, e desinato che hebbe in casa de gli heredi di Luffo Numai, e riposato alquanto, à hore 16.

partì

partì anch' egli per Imola. Quest' istess' anno li 23. di Settembre la maggior parte delli Soldati del Duca d' Vrbino alloggiò nel territorio di Forlì, oue stettero per ispatio di trè mesi con i Colonnesi. Accadde poi al fine d'Ottobre sù le noue hore di notte, che certi foruſciti della fattione de' Numai entrarono furtiuamente nella Città per le mura di S. Giouanni accompagnati da moltitudine di montanari, fingendosi delle genti de' Coloñesi, e del Duca d'Vrbino, e però gridando simulatamente *Colonna*, *Duca d'Vrbino*; *Ammazza*, *Fuoco fuoco*: andarono à dirittura alle case de' Morattini: al qual caso repentino atterriti tutti di tal famiglia, Girolamo Morattini se ne fuggì in camicia in S. Domenico, e quindi in Rocca, doue saluossi; e il Conte, e Caualiere Sebastiano Morattini presa anche egli la fuga in camicia corse fin' à Rubano, e d'indi à Forlimpopoli, oue si assicurò. Hebbero però commodo i foruſciti di far quel peggio, che seppero, commettendo molti homicidij, e rapine, e mettendo à sacco molte case, massime quella del detto Sebastiano, cui leuarono armi, e caualli, quantità di vestiti, vna grossa collana d'oro, e più di mille, e trecento ducati: tantopiù, che sentendo gridarsi il nome di *Colonna*, *e Duca d' Vrbino*, nissuno ò Cittadino, ò Popolare si mosse, temendo fossero appunto del campo de' Colonnesi, e del Duca alloggiati nel territorio, come si disse.

Hebbe auuiso d'vn tanto eccesso il Legato, che stanziaua nella Città di Bologna già ritornata alla deuotione di Santa Chiesa; onde spedì vn Commissario per sedare tutti i tumulti à Forlì. Questi scaualcato à Palazzo prese la parola d' ambe le parti, obbligando ciascuna parte à mandare quattro de' suoi à Bologna dal Legato; il quale per all' hora dissimulò la grauità del delitto, forse per non intorbidare più gli animi de' Cittadini; mà ordinò col tempo, che Lodouico Tomasoli fosse arrestato nella fortezza di Forlì. Tornarono frattanto li Morattini alla Patria, mà non si fidando de' Colonnesi, che sospettauano fauorissero li loro auuersarij, continuarono più d'vn mese à fare guardie grandi, perche la notte si sentiuano grandi scorrerie pel territorio con caualli, e soldati. Così ridotta in qualche modo

1513. nuouamente all'vbbidienza sua tutta questa Prouincia, con maggior quiete d'animo il gran Pontefice Giulio Secondo d'immortal memoria à miglior vita passò presso all'hora decima di notte, ch'è trà il giorno ventesimo, e ventesimo primo di Febraio.

FINE DEL LIBRO DECIMO.

DELL'

DELL' ISTORIE DI FORLI

Supplemento.

LIBRO VNDECIMO.

SOlleuato al Trono Pontificio Leone X. Fiorentino della Nobile, & insigne famiglia de' Medici, si solleuò maggiormente da' suoi trauagli la Chiesa. Si quietarono le scisme, si distrusse del tutto l' infame Conciliabolo di Pisa, e si sopirono etiandio le guerre, ch' erano accese nella Francia, e in Italia. Auanzarono però nelle Città particolari molte ciuili discordie, che crescendo in guerre considerabili erano di notabile pregiudicio: mà trà l'altre la Città di Forlì, come ripiena di spiriti bellicosi, e tutta diuisa in fattioni, era molto soggetta à questi scompigli. Premeua al nuouo Pontefice prouederui, onde à tale effetto con ordini speciali mandò il primo di Settembre in Romagna Presidente con ampla autorità anche sù lo stato de' Fiorentini Nicolò Pandolfini Fiorentino Vescouo di Pistoia, il quale giunto racconciliò di primo tratto li Morattini con li Numai, & altri loro auuersarij, obbligando gli vni, e gli altri ad osseruare inuiolabilmente la pace per se, e suoi figliuoli con sigurtà: promettendo con pena di scudi cinquecento Girolamo Morattini con Lodouico suo figliuolo, e Guardo suo nipote, Brunoro Zampeschi per se, & Antonello suo figliuolo, così Ser Bartolomeo Serughi, li Fachinei, gli Orsi, e tutti gli altri capi de'

Ghelfi, Per li Gibellini parimenti fù data la fede, obbligandosi per tutta la sua Antonio Numai, Teodolo Teodoli, e promettendo Droso per Tiberto Brandolini, Paulucci, Maldenti, Baldraccani, Pontiroli, e per tutti in solido respettiuamente del pari. Così si stette alquanto quieta la Patria; mà il Nemico comune, che sempre veglia à danni de gli huomini, nuoui disturbi fè nascere; onde vna Domenica li 21. Marzo, volendo il Presidente fare vn'incontro ad vn Cardinale nel passar di Forlì, presero occasioni molti della fattione Gibellina amatori di nouità di solleuarsi, per volgersi contro de'lor nemici. Cominciarono però à gridare *Galeazzo, Galeazzo*, e corsero subbito per vccidere Girolamo Morattini, che staua alla porta del Palazzo, huomo inuero di qualità riguardeuoli, e grand'amatore della Patria. Mà non permise la Diuina bontà, che venissero nel lor'empio disegno, poiche accortisi alcuni amici del Morattini corsero in sua difesa, e prese l'armi dalla guardia coraggiosamente cõbattendo lo saluarono, restando feriti due da ogni parte. Mà quì non si fermarono le ruine; attesoche à tali rumori leuatosi in armi il popolo, e voltatosi contro la parte de' Numai Gibellini, gli atterrì per modo, che si ridussero in casa di Girolamo figliuolo di Luffo Numai, ed iui si fortificarono, hauendo mandato ancora fuori à radunar gente. Mà il popolo furibondo tentò d'abbrugiare la casa del detto Girolamo Numai da Raual lino, doue habitaua, gridando à piene voci *Fuoco, fuoco, Ammazza, ammazza*: e l'haurebbe esequito infallibilmente, se interponendosi Girolamo Morattini non l'hauesse impedito. Arriuò intanto la nuoua ad Imola per vn Caualiere, che fù di passaggio per Forlì, à Giouanni Sassatelli di queste solleuationi; ed esso messa fuori subbito gente, che radunassero i suoi partiali, commise à Gentile suo fratello, che con ogni celerità si portasse à Forlì per difendere i Morattini di sua fattione, ed opprimere i Gibelini senza rispetto veruno. Venne Gentile, mà trouate le porte chiuse, e volendo pure à tutt'i modi souuenire i suoi fattionarij, s'accostò alla Torre de'Quadri, e quiui rotte forzatamente le mura, entrò con le sue genti, ch'erano al numero di seicento, & auanzatosi fin'al Ponte de'Bagari, hora detto de'Morattini, ed informatosi del tutto concluse

1514.

vol-

voltarsi verso la casa de' Numai, per combattere contro tutti quelli, che la difendeuano, e far macello de' Gibellini. Mà Girolamo Morattini, che già haueua represso il furore del popolo, come quegli, che non poteua veder la Patria in tante ruine, mosso da zelo, & afferto, s'oppose gagliardamẽte anche al Salsatello, e saltando fuori incontro alla Chiesa di S. Bernardo, sbrauandoli gridò, che pensassero pure ad altro, che voleua più tosto restar' egli priuo di vita, che mai mettere in tali precipitij la Patria con l' effusione del sangue di tanti Cittadini, auuengache suoi nemici. La resistenza, che mostrò in quelsto fatto il Morattini, fù cagione, che quelle genti si fermarono: mà però in segno di gratitudine volle, che fossero tutti accarezzati, & alloggiati da' suoi amici. Furono poi poco doppo tutte le turbolenze quietate con conditione, che gli huomini, c' haueuano rotta la pace, fossero banditi, e gli altri ratificassero nouamente la pace. Mà la ruina del tutto si era la troppa bontà, e mansuetudine del Presidente, che si lasciaua indurre facilmente à far gratie anco à quelli, che fino à trè volte haueuano iniquamente violata la pace, e quel ch'è peggio, admetteua, che si supprimesse la giustitia col denaro. Si rassodò però molto la tranquillità ne gli animi de' Cittadini per la pace solenne, che ne seguì, quando volontariamente gl'istessi Gibellini seditiosi portatisi dal Presidente s'esibirono di rappacificarsi, e giurare solennemente la fede sopra la Sacrosanta Ostia Euchatistica. Onde il Presidente, chiamati à se Girolamo Morattini, Brunoro Zampeschi, Ser Bartolomeo Serughi, & altri fin' al numero di sei per ciascuna fattione, andò con essi li 13. di Giugno à S. Mercuriale, ed iui sù l' Altar maggiore auanti il Santissimo Sacramento abbracciandosi, e baciandosi vicendeuolmente, e facendosi molte carezze, giurarono di viuer' in pace; delche tanto giubilo ne sentì vniuersalmente tutta la Città, che tripudiaua ogn' vno per allegrezza, e con fuochi, e feste se ne diedero pubblici segni, anzi il Popolo per molti giorni in tutte le contrade andò sempre intonando la santa voce di *Pace*, e gli vni d' vna fattione inuitauano quei dell' altra à balli, & altre allegrezze nelle proprie case: le Chiese ancora, per dimostrare, quanto contento sentiuano, concorsero alle allegrezze col suono delle

cam-

campane, accompagnato dalle trombe, e tamburi. Mà che? era quello veramente vn secolo tutto di ferro, e 'l bell' oliuo di Pace non troppo vi verdeggiaua, venendo souente reciso dalle spade delle non mai affatto estinte seditioni ciuili. In somma, quando quelli, che per la rottura della pace erano già stati banditi, hebbero gratia di ritornare alla Patria, poco stettero, che cominciarono ad assaltarsi l'vn l'altro. Non fù ostato à questi principij, ne i Superiori si presero cura di troncarli con la spada della Giustitia, e però hebbero commodo d'insolentirsi sempre più, e partorire quegli effetti infelici, che ne seguirono. Insorta lite frà Lodouico Manganoni Orcioli, e Ser Andriolo de' Rossi, e suoi heredi per vna vigna situata in Carpena, & hauendo li 15. di Settembre data il Gouernatore licenza à Ser Lodouico figliuolo del detto Rossi di vendemmiarla, questi perche non si fidaua, inuiossi con sedici giouani della parte Morattina alla vigna. L'Orcioli non potendo soffrire di vedersi preferito l'auuersario, solleuò i Gibellini. Mà Girolamo Morattini, e Ser Bartolomeo Scrughi, per vietare ogni male, si portarono tosto à darne auuiso al Gouernatore, che subbito procurò d'accordare per mezzo del Teodoli le differenze, e sententiò con satisfattione d'ambe le parti, che ciascuno hauesse vna portione dell'vua. Ciò fatto, si presero l'incumbenza il Teodolo, e 'l Morattino di far'intendere à que' giouani, ch'eran' iti alla vigna, che si partissero. Partirono quelli, mà nel ritornarsene à casa incontrarono per istrada molto maggiori i pericoli: attesoche mal sodisfatta la parte haueua deliberato in ogni modo di vendicarsi con essi giouani, ancorche fossero in Città, con pensiero d'vcciderli, ed in oltre prender la piazza, e tentare l'vltimo sforzo de' lor furori, facendo anche de gli altri macello. E se bene Girolamo Morattino auuedutosi di tanti pericoli, fatto dar segno all'armi con la campana della Chiesa della Santissima Trinità, s'armò con tutta la sua fattione, e radunò vn squadrone assai grosso, che diuiso, parte condusse con grand' ardire alla Piazza, impossessandosi d'essa, e gridando *Chiesa Chiesa*; parte ne mandò ad incontrare i sudetti giouani per assicurarli; ad ogni modo questo soccorso non giunse in tempo: poiche essendo già vsciti fuori della Città Gio: Francesco Palmegiani con due

ſuoi fratelli, PierPaolo Chiaruzzi, Battiſta dal Cornacchio, Giacomo Mareſcalco, con vn ſuo figliuolo chiamato Andrea, Manfreddo Maldenti, Murino, Nicolò Baldraccani, il figliuolo di Franceſco Pontiroli, Gio: Battiſta dal Tempio, ed altri fino al numero di cinquanta, ed abbattutiſi ne' giouani ſopradetti, che s' erano ritirati à far colatione nelle caſe di Buſſecchio, due de' quali Bernardino di Ser Giacomo Morattini, e Metro di Bernardo Menganti s'erano fatti fuori sù la ſtrada curioſi di ſapere, che frotta di gente ſi foſſe quella, che ſi ſentiua, e veduto il Palmegiani con amiche voci lo voleuano ragguagliare del lor ritorno dalla vigna richiamati da i Superiori; il Palmegiani al contrario, cominciando à gridara *Ammazza, ammazza, Carne, carne*, diede ſubbito vn colpo al Morattino, e ammazzollo, e 'l ſimile auuenne di Mattia di Bernardo Mangianti, alla qual viſta gli altri fortificatiſi in quelle caſe ſi ſaluarono per all' hora. Intanto nella Città, quando videro preſa da Girolamo Morattino la piazza, Tiberto Brandolini, & Antonio Numai, vedendoſi inferiori di gente, ſe ne fuggirono, e Girolamo Numai ſi ritirò in caſa ſua, ch'era aſſai forte, e ben prouiſta d' huomini, & anco di qualche pezzo d'artiglieria. Mà quella parte di gente, ch'era ſtata mandata per aſſicurare que' giouani, non hauendoli trouati, oue ſi credeuano, tornarono indietro, e ritrouate le porte chiuſe ruppero à forza le mura dalla Torre de' Quadri, ed entrati nella Città corſero con impeto alla piazza, e quindi alle caſe de' nemici, e le miſero à ſacco, e à fuoco, maſſime quelle di Manganone, del Teodoli, di Giacomo Mareſcalco del Compadrino de' Tomaſoli, e ammazzarono Marco di quel cognome: e poſte in oltre buone guardie à quella di Girolamo Numai lo fecero prigione, e con eſſo Ser Pietro Carpantieri, e Giacomo d'Antonio con altri molti di tal fattione, conducendoli à Palazzo, d'onde con buona ſigurtà furono aſſicurati in Rocca; il che quietò alquanto gli animi inferociti de ſolleuati. Staua all'hora il Preſidente à Meldola, doue portatiſi Teodolo, e Ser Bartolomeo Serughi, ch' erano andati à licentiare dalla vigna que' giouani, per ſollecitare il medeſimo Preſidente, che veniſſe à Forlì, per comporre con la ſua preſenza, & autorità tutte le commotioni, egli fece

met-

mettere loro le mani addosso, e nella Rocca di quella Terra li trattenne prigione.

Così andauano sempre di mal' in peggio le cose, quando per meglio troncare le seditioni, e prouedere più opportunamente à tanti inconuenienti, pensò il Pontefice di mutar braccio, rimouendo dalla Prouincia il Vescouo di Pistoia, e mandando per nuouo Presidente il Vescouo d' Alessandria. Questi giunto in Rimino li 15. Decembre con vna compagnia di trecent' huomini Fiorentini, Capitano de' quali era Gio: Corbici da Castrocaro, cominciò sù le prime à dar mostra d' vna rigorosa giustitia: onde hauendo mandato per Gio: Paolo Tingoli capo de' Ghelfi, lo fè racchiudere in Rocca, doue fù vcciso. Morto il Tingoli, il Presidente temendo, che in faccia sua non facessero i Riminesi qualche tumulto, partì; e giunto à Cesena, d' onde tosto fuggirono molti Cittadini sospetti, che haueuano saputo la giustitia rigorosa esercitata in Rimino, mandò à far' intendere à Girolamo Morattini, che se ne andasse da lui. Questo si mise subbitamente in camino, mà giunto à Capodicolle hebbe auuiso da buona spia, che poco più oltra al monte del Fio Tiglio staua vna gran gente imboscata, per ammazzarlo; e però voltato il cauallo corse verso Forlì; delche auuedutisi gl' imboscati vscirono da gli aguati, e lo seguitarono fino al Beuano, mà indarno: poiche saluo si ridusse alla Patria il Morattino, d' onde se n' andò subbito à Imola, per consultare col Sassatelli, e parte amica li suoi affari, trà' quali fù concluso, che douesse portarsi à Roma, e presentandosi al Papa medesimo, rappresentare à Sua Santità le sue ragioni, e difendersi. Intanto il Presidente fè racchiudere in Rocca Ser Bartolomeo Serughi, Ser Giouanni di Sasso, e Gio: Andrea Morattini, sicome fù poi fatto à Tiberto Brandolini, ad Antonio Numai, e Baiozzo Pontiroli, che vi furono tutti trattenuti, finche venne il medesimo Presidente à Forlì à' 4. di Genaro co' suoi trecent' huomini Fiorentini, che si diuisero parte in San Mercuriale, parte in San Francesco, San Domenico, e S. Augustino, il Campanile della qual Chiesa fù di quest' anno à compimento ridotto: e facendosi poi la sera allegrezza per la nuoua venuta del medesimo Presidente, li soldati aqquarterati in S. Augustino al sentire il suono

1515.

della

della campana del pubblico , interpretandolo finiſtramente per qualche ſolleuatione del popolo , tanto terrore ne concepirono , che s' andarono à gettar giù precipitoſamente dalle mura di S. Giouanni, pet ſaluare con la fuga la vita. Applicò poi il Preſidente à ſedare i tumulti ; e per troncare le radici delle diſcordie , fece il giorno ſeguente conuocare il Conſiglio nella Chieſa del Duomo , & iui fece pubblicare à tutti le grandi autorità à lui conceſſe dalla Sede Apoſtolica . Li 6. detto fè tilaſsare tutti i ptigioni Gibellini tenuti in Rocca , e fattiſeli venire d' auanti , volle, che ancor' eſſi foſſero conſapeuoli delle ſudette ſue autorità : onde il Brandolini , & Antonio Numai s' erano accordati in Ceſena con Gio: Andrea Morattini , e Bartolomeo Serughi, e per la parte loro, e Morattina haueuano di ſcambieuol conſenſo fatta tregua trà loto pet due meſi . Mà perche ſapeua eſſere troppo frequenti il Preſidente in Forlì queſte ciuili diſcordie , e però ſtaua ſempre con qualche timore di ſua perſona, fece inſtanza li 8. detto al Conſiglio, di volet potre vna guardia nuoua al Palazzo per ſua ſicurezza in ogni occorrenza ; la qual guardia doueſſe conſtare d'ottanta fanti , e cinquanta caualli da pagarſi à ſpeſe del Pubblico. Molti allegando , eſſer' all'hota pouera la Comunità da doverſi ſottomettere à nuoui aggraui, contrariauano à queſto; tuttauia Antonio Numai generoſamente ſoggiunſe: *Monſignore metteremo mano alle noſtre borſe , quando non ſi poſſa fare altramente.* Così appunto fù eſequito: e quando fù prouiſto il Preſidente di tal preſidio, con maggior' animo ſi accinſe à voler con ogni diligenza indagare, chi per l' addietro haueua tante volte violata la pace, maſſime quella, che s'era con tanta ſolennità ſtabilita ſopra l'Oſtia ſactata in S. Mercuriale il giorno di S. Antonio di Padoua , accompagnata con tante Diuine, & humane circonſtanze, e con tante dimoſtrationi d'allegtezza vniuerſale del popolo. Mandando però per le parti, fece mettere alle ſtrette Teodolo Teodoli; e ſoggiungẽdo il Preſidente, che ſe li metteſſeto dieci mila ſcudi di pena, e che fatti eſaminare li teſtimoni, quei, c'haueſſero errato, foſſero irremiſſibilmente aſtretti à pagate la pena; riſpoſe il Gouernatore, ciò non piacerli : ed à tal voce leuatoſi sù Aleſſandro dalla Naue da Bologna con Ser Bartolomeo Serughi del-

la parte de' Morattini proposero al Presidente, che fosse mandata in Rocca vna parte, e l'altra, e ricercando intanto con ogni maggior rigore la verità, ne facesse far la giustitia. Questo pensiere fù applaudito: onde d'ordine del Presidente, e del Consiglio fù risoluto, che frà il termine di dieci giorni quarantadue per parte à scielta del medesimo Presidente si douessero constituire prigioni, con pena à' disubbidienti del bando, e di pagare la sigurtà. Però alli 23. dello stesso Genaro molti d'ambe le parti si ritrouarono in Rocca, e arriuarono fin'al numero di settantaquattro, mostrandosi tutti ansiosi, e gareggianti, per veder la giustitia. Mà che? la giustitia venne negletta; perche essaminati gli huomini della Villa di Bussecchio, e trouato, essere stati violatori li Gibellini con la fattione Numaglia, il Presidente altro non volle essequire, se non che mandò quattro d'ogni fattione nella Rocca di Cesena, non volendo, che restassero fuor di pena li Ghelfi Morattini, perche non hauessero preso motiuo di maggiore alterigia: e li mandati in Cesena furono delli Gibellini Gio: Francesco Palmegiani, il Compadrino de' Tomasoli, Don Paolo d'Antonio da Milano, e Fugnolino di Pigheo; e i Ghelfi Andrea dalle Selle, Bartolino Prugnoli, Alessandro della Robogina, e . . . . che furono poi tutti doppo poco tempo rilasciati senza castigo veruno, se non con certa sodisfattione all'auidità de' Ministri. Queste giustitie alterate furono causa, che s'insolentissero maggiormente li Gibellini, e sempre più machinassero la depressione de' Ghelfi. Trouata però congiuntura, che Girolamo Morattini capo de' Ghelfi staua absente in Fiorenza, fecero in Faenza vna gran raccolta di Gibellini, e pensarono d'assalire la contraria parte improuisamente priua d'ogni prouisione, e soccorso. Furono per spia segreta notificati questi furtiui preparamenti l'vltimo giorno di Luglio à' Morattini, i quali, benche senza il lor capo, non però senza cuore, misero tosto in armi numero considerabile di gente à piedi, e à cauallo, & vsciti dalla Città per la Porta della Torre de' Quadri, andarono con buon' ordine ad incontrare il nemico sù la via di Faenza; doue azzuffatesi ambe le parti, restarono superiori li Morattini, togliendo l'armi, e i carriaggi

à gli auuerfari, trà' quali venne ferito il feruitore del Brandolini, il quale appunto col Teodoli haueua ordito il trattato: fiche il Teodoli vedutofi fcoperto fe n'andò alla montagna, per ammaffare iui gente, e venirfene con nuoue forze in Forlì; mà la parte contraria entrata vittoriofa nella Città fi fè forte con ripari, & artiglierie ful ponte già detto de'Bugari in numero di quattrocento perfone, e vi ftettero per lo fpatio di trè giornate. Fintantoche il pòpolo di Forlì, vedendo nafcere così continui difordini in efterminio della Città, fece congregare vn Configlio generale, in cui fi propofe, douerfi fare elettione di due Capi, c'haueffero facoltà di comandar à tutt'il popolo, à'quali fofsero tutti tenuti vbbidire, doue portaua il bifogno per quiete della Città: fatti i quali due Capi, fù fubbito da effi pubblicato vn bando, Che partiffero dalla Città tutt'i foraftieri; Che nifsuno li potefse alloggiare; e Che il popolo ftafse fempre vigilante, correndo fubbito armato in piazza al tocco della confueta campana, per difendere la Città à S. Chiefa, e à fe fteffi: e nel medefimo tempo mandarono Ambâfciatori à Bagnacauallo pel Prefidente, che veniffe in perfona à quietare nuoui, e maggiori tumulti. Era frà tanto entrato anche il Teodoli, introducendo fecretamente vn Lunedì di mercato fotto habiti finti ottanta huomini ben'armati; i quali acquartierati in quattro cafe appreffo la piazza diedero tutti fuori all'improuifo, e corfa la piazza leuarono al popolo il Palazzo, & anco la Porta de'Gottogni, rompendo forzatamēte le ferrature di ferro. Venuto poi la fera iftefla del giorno, ch'era occorfa tal nouità, il Prefidente con trecento caualli, e centocinquanta fanti per la Porta di Schiauonia, e voltato verfo la Chiefa della Santiffima Trinità, quando fù sù la piazza di S. Bernardo, fece alto con la fua gente, e prima d'ogn'altra cofa ratificò il bando già pubblicato dai Capi del popolo, imponendo pena la forca à'foraftieri, che in termine d'vn'hora non partiuano di Forlì. Gridato il bando, alzarono la voce Gio: Andrea Morattini, e Battifta Caftellini, dicendo, che appreffo loro ne pur vno fe ne trouaua: e perche non volle crederlo il Prefidente, foggiunfe Bernardo Mangianti: *Se fi troua frà noi vn foraftiero, faccia impiccare me fteffo: è vero, che ftà armato per noi il ponte con tutta*

la strada di Schiauonia, mà tutti siam Forliuesi. Voleua il Presidente, che deponessero l'armi; mà i due Capi del popolo risposero per loro, c' hauriano volontieri vbbidito, mà che auuertisse, che non fossero poi, come altre volte, traditi; perche gran numero di forastieri haueua la fattione contraria intorno alla piazza. S'inuiò poi verso piazza, & andato alla casa di Tiberto Brandolini, fattolo chiamare, gl'intimò il bando de' forastieri, i quali posti appunto dal Teodoli in quelle case hebbero fino ardimento di voltarsi contro il Presidente medesimo, il quale per sua difesa chiamò la fattione Morattina risoluto di castigare l'insolenza di coloro; se ben'il popolo auuedutosi del tutto, li scacciò prestamente da quelle case, & ancora dalla Città, vscendo dalla Porta de' Gottogni; e ciò fù cagione, che il Presidente auuedutosi della natura seditiosa de' Gibellini, d'amico, ch'era di quella parte, le diuenne nemico mortale.

Hauutasi poi nuoua l'Ottobre, che D. Raimondo ViceRè d'Aragona era per venire da Bologna ad alloggiare in Forlì, ne diede il Presidente ragguaglio al nostro Pubblico, perche non solo preparassero le vittuaglie per l'alloggio dell'essercito, mà disponessero ancora il Palazzo della Comunità, per riceuerui dentro la persona del ViceRè, & ordinassero à gli habitanti del Borgo de' Gottogni, che si partissero da quelle case, lasciandole per dare in esse ricouero alle guardie di tal Signore. Tal nouità diede non poco disturbo à i Conseruatori, non tanto per lo scompiglio, che sogliono generare tali facende, quanto per li disordini, che antiuedeuano douer nascere per la voce precorsa, che con queste genti si fossero vniti i Numai, per rientrare ad onta de' lor nemici nella Città. Misero però in consideratione al Presidente il pericolo, che soprastaua; ed egli assicurolli sù la sua fede, che non sarebbero stati dal ViceRè accettati, che così era la mente del Legato. Li Morattini però, che nulla si fidauano de' loro auuersari, sparsero voce, che la Città ne hauerebbe hauuto il sacco, e fecero in tal modo solleuare il popolo: siche giunti di già li Forieri per disporre l'alloggio, e sollecitando l'essecutione, perche s'auuicinaua l'essercito, li Conseruatori, che temeuano dell'introduttione della parte Numaglia, e in conseguenza di maggiori disturbi, non seppe-

ro risoluere d' esequire alcuna cosa; mà spedirono al Presidente il Caualier Francesco dall'Aste à supplicarlo, che non volesse permettere, che alloggiassero quelle genti nella Città. Venne in questo mentre vn Vescouo con officio di Commissario generale della Sede Apostolica, che fece chiamare in S. Mercuriale il Magistrato, e disse, esser la mente del Legato, che fosse proueduto l'esercito di vittuaglie, & alloggiato nella Città secondo la sodisfattione del ViceRè; ilche se non esequiuano, haueua ordine dal Legato medesimo di farlo entrare contra lor voglia per la porta della Rocca. I Conseruatori risposero, c'hauerebbero operato in maniera, che il Legato fosse obbedito; mà che pareua, che il popolo fosse molto inferito; che però il Vescouo partì fuor di modo sdegnato senza risolutione veruna. Arriuò intanto li 13. detto alla porta della Rocca l'esercito, perche l'altre della Città trouarono chiuse, e guardate dalla parte Morattina: e 'l Magistrato haueua fatto apparecchiare in piazza le carra con la vittuaglia, conforme s'era obbligato. Mà trouando il ViceRè ostacolo anche alla porta sudetta, poiche era stata assegnata la Cittadella dal Castellano in guardia del popolo, perche quiui li Cittadini custodissero le loro robbe, mogli, e figliuole, al qual effetto s'erano eletti alcuni deputati de' Cittadini, fortemente turbossi, vergognandosi d'esser tenuto con le sue genti fuori dal nostro popolo contra voglia del Legato medesimo: mandò però il Commissario, e 'l Presidente ad intendere, che risolutione s'era presa da i Cittadini, ed entrati in Palazzo vi trouarono gran numero di popolo armato, che stuzzicaua l'Ammirante à suonare la campana del popolo, sebben' egli stè sempre renitente, aspettando i comandi del Presidente, ò del Magistrato, il quale non volle acconsentire, che si suonasse, onde vi fù molto, che fare, e passarono parole di gran conseguenza. Che però il Dottore Bernardino Xelio, Paolo Latiosi, e Battista Castellino, che erano del Magistrato de' Conseruatori, furono astretti portarsi dal ViceRè à nome de gli altri loro Colleghi insieme col Presidente, per dargli fedel ragguaglio del tutto, e supplicarlo à compatir la Città, riflettendo al gran pericolo, che si correua. Il ViceRè altra risposta non diede, se non che procurassero, che egli entrasse con la sua corte

se-

secondo gli ordini del Legato, e dentro hauesse l'alloggio. Mà soggiungendo eglino, che non bastaua lor l'animo per tema, che il popolo non gli vccidesse; e che molto meglio di loro poteua prouederui il Presidente come rappresentante la persona del Papa; irato il ViceRè fece arrestare i trè Conseruatori, protestandosi col Presidente, che si douesse esequire la volontà del Legato: siche il Presidente fece intendere al Castellano, che facesse partire il popolo, ch'era alla guardia della Porta armato; e perche ricusaua d'obbedire il Castellano, entrò il Presidente in persona, ed esortollo à far' il possibile, perche quei popolari partissero. Ciò fece intendere il Castellano à coloro; mà perche ne pur si moueuano, mise mano ad alcune cannonate, dalle quali atterriti si leuarono finalmente. Fatto questo, corsero subbito il Dottor' Antonio Chelini, e Ser Bernardino Menghi Cancelliere della Comunità à dar conto del tutto à' Conseglieri in Palazzo; e 'l Chelini minacciosamente commandò all'Ammirante, che battesse la campana del popolo; il quale diè qualche botto, supponendo sufficiente ogni minimo cenno, gia che ogn'vno era in sospetto. Mà che valse più questo segno? Già il ViceRè, veduta disarmata la Porta, senza dar tempo al popolo d'ammuttinarsi, s'era introdotto, & auanzato, non volendo però portarsi altramente ad alloggiare in Palazzo, mà trattenendosi in casa de gli eredi di Lusso Numai, doue à petitione del Presidente lasciò liberi li trè Conseruatori arrestati. Così la Città, che non volle condescendere al poco, fù soggetta al molto con grandissimo incommodo, e danno; e questi sono i fini d'vna disordinata ostinatione d'vn popolo. Si contentaua il ViceRè del Borgo solo de' Gottogni, come si disse, pensando d'inuiare il rimanente de' suoi à Forlimpopoli, e Bertinoro: mà hora fù necessario riceuere alla confusa tutte le genti, che si diuisero la Città, per modo che la metà verso Schiauonia fù occupata dalle genti d'armi, e dalla fanteria l'altra metà; le quali fino à mezza notte durarono ad aggiustarsi, massime perche molti n'erano andati alla volta della montagna, per impedire, che quelle gēti non venissero, conforme soleuano nelle occorrenze, al soccorso de' Forliuesi tumultuanti. Passò poi quella notte con poca quiete, e con molti particolari disturbi: furono rotte

bot-

botteghe, furono saccheggiate case già lasciate in abbandono dalli Padroni, ed in altre furono forzatamente fatte aprire le casse, e rapiti quei mobili, che più piaceuano all' ingordigia militare. Furono però à lamentarsi li Mercanti dal ViceRè la mattina, ed egli depositò vinti ducati d'oro in mano di Lodouico Albertini, che risarcisse i danni patiti da quelli nelle botteghe. Anche il Magistraro de' Conseruatori, quando fù partito l' esercito, che fù li 14. detto, fè correr bando, che ciascuno fosse comparso à dar nota del danno; e perche fosse redintegrato il tutto, spedì li Dottori Antonio Chelini, e Gio: Asti à Bologna, per ragguagliarne il Legato: mà la risposta, che n' hebbero, fù, che se il danno fosse seguito per causa sua, egli v' hauerebbe prouisto; mà perche se l' haueuano i Cittadini procurato, e meritato con le loro ostinationi, ci pensassero essi. Fatto poi Gouernatore della Romagna con titolo di Commissario Generale Apostolico sopra l' armi Simone Tornabone, che al principio di Nouembre venne à Forlì, richiamò con bando nella Città tutt' i forusciti, trà' quali comparuero Tiberto Brandolini, e Teodolo d'Antonio Teodoli con molti altri della parte Numaglia: e perche intendeua passare à Rimino, e S. Arcangelo, prima di partire volle veder la rassegna di tutte le vittuaglie, c' haueuano per alimento delle militie per la guerra, che intendeua fare il Pontefice: mà non gli essendo piacciuta la nota datali da gli otto Deputati dal Consiglio per questo, ordinò per pubblico bando li 19. Nouembre, ch' ogni habitante in Forlì dasse la nota in iscritto ad vn suo Deputato delle loro biade. Andò poi li 26. detto à Cesena con Tiberto Brandolini, Gio: Morattini, Teodolo, & altri, doue staua il Presidente: mà partito li 10. Decembre da Cesena il Commissario, il Brandolini se ne fuggì tosto segretamente da Cesena, ritirandosi nello stato di Ferrara, dubbitando d' essere carcerato in Rocca, sapendo d' essere in disgratia del Presidente, al che questi non haueua fin' ad hora applicato, per trouarsi tutto impiegato nelle preparationi, che si faceuano della guerra contro il Duca d Vrbino; per la quale giunsero da Bologna quattordici pezzi di cannone, e noue altri se ne presero da Castrocaro. Era Capitano Generale di S. Chiesa Lorenzo de' Medici Nipote del

1516.

Som-

Sommo Pontefice, il quale quando venne à Forlì, che fù li 28. di Maggio, fù incontraro à nome del Pubblico, e riceuuto da quattro Ambasciatori, che furono il Dottore Antonio Chelini, il Dottore Andrea Bonucci, Nicolò Mario Vandini, e Gio: Andrea Morattini; e quando fù giunto in piazza, smontò da cauallo, e seruiro da' medesimi Ambasciatori andò à toccar la mano al Magistrato de' Conseruatori, quali ancora in faccia baciò, facendo in particolare ad Antonio Chelini, e à molti altri Nobili grandissime offerte. Partì poi subbitamente, lasciando ordine, che si pubblicasse bando per parte del Pontefice, Rè di Francia, & alrri Collegati, che tutti li Vassalli di S. Chiesa, che si trouauano al soldo del Duca d'Vrbino, douessero immediatamente partirsi dal seruigio di quello, e venire al campo Ecclesiastico, il qual bando fù esequito li 30. detto. Andò sotto Pesaro, e l'impresa li riuscì facilmente, permodoche non sol Pesaro, mà tutto il Ducato d'Vrbino soggiogò, del quale poi fù inuestita dal Pontefice Leone la persona dell'istesso Lorenzo col titolo pure di Duca. Francesco Maria dalla Rouere, che n'era prima Signore, volendo pure tentare di riacquistarsi lo stato, ricorse al Duca di Ferrara huomo nelle cose militari molto eccellente, siche conuenne al nuouo Duca de' Medici far nuoui preparamenti, ed ingrossare il suo esercito, che per ciò li 29. di Genaro venuto da Castrocaro à Forlì li 30. detto condusse al suo soldo Vincenzo Naldi di Vald'Amone, che con mille fanti gli era andato incontro, quali acquarterò nel Palazzo pubblico di Forlì: mà diuenuti costoro troppo insolenti, assegnoche giornalmente cometteuano mille impertinenze, e brugiauano fino taluolta banchi, vsci, e finestre del Palazzo, si resero tanto odiosi al Magistrato, che venuta la congiuntura, che il Duca Lorenzo li 30. passò quindi à Cesena, fù fatto conuocare il Consiglio con l'interuento del Gouernatore, nel quale fù deliberato reprimere la baldanza di quei soldati, e che il Gouernatore insieme con Girolamo Morattini facessero intendere à i capi di quelli, che douessero sgombrare di Palazzo. Fù esequita questa determinatione, mà Balazzo Naldi vn di quei capi orgogliosamente rispose, che ne esso, ne i suoi soldati si sarebbero mai partiti, anzi haurebbero fatto villanamente partire il

1517.

Magi-

Magiſtrato col Gouernatore: ne contenti di queſto, Ceſare Naldi Nipote del già detto Balaſso tirò vn colpo d' vno ſpiedo al Morattini, ſe ben toſto abbracciato fù diſarmato, e tenuto. S' affacciarono però alcuni alle fineſtre, e gridarono *Armi*, *armi*; onde il popolo corſe furioſamente à darne il ſegno con la campana, per lo quale corſe ogn' vno armato alla piazza, maſſime il popolo dalla parte della Santiſſima Trinità, temendo, che il Morattino non foſse ferito, od aſsediato in Palazzo. Li Soldati Lamoneſi s' vnirono anch' eſſi da ottocento, e fecero teſta ſul Borgo di San Pietro; mà aſsaliti dall' impeto furibondo del popolo, furono rotti per modo, che confuſamente fuggendo, chi in vn luogo, chi in vn' altro ſi ſparſero, ſaluandone molti il beneficio del ghiaccio nel gettarſi giù dalle mura, altri la pietà fin delle Donne, alle quali ſi raccomandarono di ricouero: mà quel che più giouò loro fù la notte, che ſoprauenne, e la generoſa bontà di Girolamo Morattini, che con le ſue dolci maniere mitigò l' ira del popolo, e molti di que' meſchini saluò, maſſime quel, ch' era ſtato principal cagione di tutta la ſolleuatione, cioè Ceſare Naldi, che haueua tentato ferirlo, ricouerandolo in vna camera di Palazzo ſegreta: atto veramente eroico, e di gran cuore, degno d' vn generoſo Caualiero, col quale più al ſicuro s' immortalò, che ſe con vguale arditezza ne haueſse fatto vendetta: anzi come quello, che mai non ſi ſatiaua d' eſercitare l' humanità, lo conduſse in caſa propria, e con eſso molti altri ne ſottraſse dalla furia del popolo. Non sò, ſe mai più ſi foſse veduto eſempio d' impeto, e riſolutione ſimile à queſto, ſtanteche ſe in altre ſolleuationi l' affetto ſolo della Republica li moueua, quì in oltre li ſtrinſe l' affetto particolare, che portauano à Girolamo Morattini per le ſue rare maniere: inſomma trenta furono i morti, moltiſſimi li feriti, e quei, che ſi ſaluarono con la fuga, mai non ſi ſeppe, doue ſi foſſero andati. Le reliquie, che ſi poterono raccogliere, furono indrizzate la mattina ſeguente al Campo del Duca Lorenzo ſituato non lungi dalla Città à S. Varano: il qual Campo s' andaua ſempre ingroſſando per l' vnione nouamente ſeguita à contemplatione del Papa de' due eſerciti di Francia, e di Spa-

gna per difesa del detto Medici contro l'antico Duca d'Vrbino. Era di questi eserciti Proueditore il Cardinale Bernardo Tardati da Bibiena, il quale di Cesena li 10. d'Agosto fù inuitato in Forlì per Ambasciatori, che furono il Dottore Francesco da Isebia, & Ser Deddo Sassi; mentre temeua di non essere ben veduto da questo popolo stante l'vccisione quiui seguita il giorno auanti del Presidente Alessandro Guasco Vescouo, e Cittadino d'Alessandria. Accettò quegli l'inuito, e di Cesena s'incaminò verso la Città di Forlì, fermandosi al Conuento di Santa Maria di Fornouo, di doue mandò i ViceRè di Francia, e di Spagna ad alloggiare con le lor genti nelle ville del nostro territorio; ed egli sù le ventiquattr'hore de gli vndici detto entrò in Forlì per la Porta di Raualdino salutato con lo sbaro dell'artiglieria, incontrato da molta nobiltà à cauallo, e riceuuto alla detta Porta dal Magistrato de' Conseruatori. Fù alloggiato in Palazzo, e stette nell'vltima camera verso Settentrione, e scaualcato che fù, il Gonfaloniere di San Mercuriale fece vna bella mostra in ordinanza intorno alla Piazza, hauendo di già ordinato li Consiglieri, che quattro Gonfalonieri vnò per Porta facessero ogni notte le guardie intorno della Città, e ciò à cagione di quattrocento Lancie Francesi, alloggiate all'hora in questo territorio, che sul Bolognese, & altri luoghi di Romagna haueuano recato gran danno.

Primieramente comandò il Cardinale, che tutto il popolo deponesse l'armi, indi diede gratissima audienza à i Conseruatori, ch'erano all'hora Folso de' Folsi Dottore, Antonio Numai [ch' era absente] Giacomo del Conte, Raffelle Pungetti, Girolamo Paulucci, e Girolamo del Moroso; nella qual' audienza il Cardinale si dichiarò d'esser molto ben consapeuole della loro innocenza circa la morte del Presidente, e d'hauere notitia de' delinquenti. Fù poi da' medesimi Conseruatori regalato di cose commestibili da lui al sommo gradite; sicome il doppo pranso delli 12. d'Agosto gradì, che se li facesse vn'erudita oratione da Christoforo Fondi Maestro della Scuola pubblica, in cui veniua raccomandato il popolo Forliuese alla di lui protettione.

Fer-

Fermatosi quiui il Cardinale per lo spatio d'vn mese, li 10. di Settembre partì: poi li 2. d'Ottobre ritornò di nuouo, & hebbero li nostri Conseruatori vna gratissima audienza, li quali lo ringratiarono à nome del popolo della protettione, che haueua tenuta della Città nella causa dell'vccisione del Presidente, protestandosi, che se non fossero stati i di lui fauori, poteuano aspettare, che saria andata à sacco, e à fil di spada la Città tutta. Il Cardinale animolli ad esser solleciti di mandare al Pontefice Ambasciatori, promettendo di proteggerli appresso la Sede Apostolica con le sue informationi, mà molto più quando di persona si fosse portato à Roma, doue à tutto potere hauerebbe cooperato alla remissione, e perdono, perche in fatti li conosceua innocenti, e sapeua benissimo, non essere stata la colpa della Città vniuersalmente, mà d'alcuni pochi particolari à lui molto ben noti. La mattina delli 3. d'Ottobre, vdita la Messa, diede gratissima audienza à tutti, poi si partì, lasciandoli con la sua benedittione, e se ne andò à Castrocaro à pranso, d'onde se ne passò à Fiorenza.

Era arriuato questo Cardinal di Bibiena per la sua prudenza in tal credito appresso il Sommo Pontefice, che l'anno 1518. frà gli altri Cardinali fù eletto per Legato al Rè di Francia ad effetto di conchiudere vna Lega contro del Turco, stabilita la quale, fù fatta in Forlì solenne processione d'ordine di Sua Santità in rendimento di gratie alla Maestà del Signore. Furono poi per questa sacra guerra imposte varie collette per cumulare denari, per le quali, e per altri simili cause temendo il Consiglio, che l'entrate pubbliche troppo scemassero, decretò, che li Forastieri, e Distrittuali, che acquistassero beni da i Cittadini, restassero come prima alle taille soggetti. Non voglio tralasciare di dire, che hauendo Giacomo aliàs il Zoppo della famiglia de' Lughi in vn Torrione delle mura della Città, che è trà le Porte di S. Pietro, e de' Gottogni, eretta vna Chiesa piccola con vna casa iui contigua, li Conseruatori li 24. Decembre concessero la detta Chiesa à lui, e suoi successori in perpetuo, sicome ancora fece il Vicario del Vescouo, che gli concesse di potere eleggerui il Rettore per celebrarui la Messa il giorno di S. Rocco: e questa è quella Chiesina, che imboc-

1518.

ca la contrada di San Mercuriale detta comunemente la Celletta del Zoppo, come appare da instrumenti del pubblico.

E perche siamo in decreti di questo Pubblico, l'anno seguente fù fatta d'ordine dell'istesso Consiglio la riforma dello Statuto: e nel medesimo tempo si fece auanti il Magistrato vn'adunanza de gli huomini de gli Hospitali per far l'elettione de gli huomini del Santo Monte della Pietà. Li 26. di Marzo per beneplacito di Leone X. Papa fù eretta la terza Dignità, cioè l'Archipresbiterato in S. Croce, alla quale fù admesso per i Canonici Gio: Francesco da Lugo. Seguitando poi à mostrarsi tuttauia premurosi li Consiglieri, che le cose concernenti alla Pietà Christiana fossero con decoro pubblico esercitate, all'hora maggior segno ne diedero, quando occorsa la festa del Santo Protettore Mercuriale, ed hauendo trascurato le Religioni d'intrauuenire alla Processione, leuarono loro le consuete oblationi; siche mortificati, e pentiti comparuero auanti il Magistrato de' Conseruatori li Capi delle dette Religioni, e promisero in auuenire d'esser pronti alla detta funtione con tutti li loro Frati, purche fossero auuisati con vn semplice inuito. Mà passiamo à l'anno 1521. che si gettò à terra da' fondamenti la Chiesa vecchia di S. Michele de' Battuti Rossi venduta già trè anni auanti vn Lunedì delli 20. d'Aprile insieme con il loro Hospitale à' Padri Zoccolanti, che voleuano iui dilatare il lor Conuento; hauendo ridotta à buon termine li detti Battuti la fabbrica del nuouo Hospitale già cominciata l'anno 1517. li 8. di Maggio giorno di Venerdì festa dell'Apparitione di S. Michele in sito non molto dal primo distante, al cantone di quel vicolo, che riguarda à Leuante, e Ponente dirimpetto à S. Biasio (hora cantone de' Padri Romiti) che prima erano case de' Bighi, e Lachini. Congiunsero à questo nuouo Hospitale la nuoua Chiesa, che pur fà cantone verso mezzo dì con demolirne vn'altra casa, ch'era di Bartolomeo Papponi. Prima però di venire alla fondatione di quest' Hospitale, e Chiesa, fecero fare disegni tutti diuersi da buoni Architetti, che furono Christoforo di Fiorebezzi, Marco Palmeggiani Pittore, Sigismondo Ferrarese Maestro delle Scuole pubbliche insigne Geometra, & Astrologo, Ser Paolo Guerini, e Girolamo Albicini ambi nobili Forliuesi, e

1519.

1521.

fratelli di quella Compagnia. Mostrati li disegni al Magistrato, e fatta l'escauatione de' fondamenti, inuitarono à gettarui la prima pietra secondo i riti Ecclesiastici Pier'Antonio Roseghino Vicario del Vescouo: venuto il quale li 30. di Maggio dell'anno sudetto 1517. in Sabbato mattina, & interuenutoui il Magistrato, si ritirarono tutti in S. Biasio, oue cantarono vna Messa solenne dello Spirito Santo, poi venuti al luogo prefisso, e presentate al Vicario quattro pietre di macigno con varie sorti di medaglie, furono gettate ne' fondamenti con le solite cerimonie: e i Conseruatori sudetti furono Gio: Antonio Bicio Dottore, Paolo Bezzi, Gio: Filippo Morattini, Ser Andrea Baldi, Vincenzo Spinelli, e Andrea Bonucci, col Sindico Ser Giacomo Aspini, Regolatore Ser Gio: Antonio Sassi, e Tesoriero Ser Gio: Andrea Asti. Conosciuta ancora in questo tempo la necessità, c'haueuano le Suore di S. Domenico d'essere riformate, fù ordinato con facoltà Apostolica, che in quel Conuento si douesse viuere vita osseruante secondo la Regola del loro Patriarca S. Domenico, con mettere però in libertà quelle, che non hauessero voluto astringersi à tale osseruanza, d'vscire di quel Conuento, che poi furono dal Vescouo Leonardo Medici rinchiuse in quello di S. Giuliano. Per instruire però, e incaminare nella Riforma le dette Suore di S. Domenico, furono procurate buone Maestre, e li 21. di Luglio vi fù introdotta Suor Barbara da Ferrara con altre sette Monache della Congregatione di Lombardia cauate dal Monastero di S. Catterina da Siena della Città di Ferrara. Così s'andaua applicando al gouerno spirituale, e politico, godendosi vna quiete tranquilla, la quale inuidiata dal nemico comune, venne al principio di quest'anno alterata dalle antiche fattioni, che ripullularono, mouendosi li 10. Genaro la parte Gibellina à tentare cose nuoue con vscir fuori furibonda, e presa la Piazza villaneggiare la Ghelfa. Fù impedito per all'hora il solleuamento, ò almeno l'auanzamento del male; mà non essendo satio il mal'animo de' solleuati, anzi vie più sitibondi di rapine, e di sangue, corsero nouamente li 8. Febraro la Piazza. Li Ghelfi però con tutta la parte Morattina armatisi ancor'essi s'opposero à gli auuersari, e non solo tolsero loro la Piazza, mà li misero in fuga, perseguitandoli

1522.

fin'

fin' alla casa di Girolamo Numai, doue ancor gli assediarono con animo risoluto d'incendiarli la notte in quel luogo; se auuisato del tutto Girolamo Morattini, che si trouaua all'hora in Rauenna, e salì tosto à cauallo, portato dal zelo della salute della Patria non veniua frettolosamente sù le poste à Forlì, e con la solita sua generosa bontà non faceua scioglier l'assedio, e liberar gli assediati. Piacque tanto vniuersalmente l'attione eroica del Morattini, che fù cagione, che si lasciasse vincere ogn'animo, e si venisse li 14. di Febraro à stabilire vn'ottima pace con vnione così perfetta d'ogn'animo, che senza timore, e sospetto praticauano insieme Ghelfi, e Gibellini, mangiando gli vni à casa de gli altri, e trattando con ogni domestichezza scambieuole: staro veramente inuidiabile da'conuicini, che in questo tempo fluttuauano in ciuili scompigli; massime gl'Imolesi, nella quale Città solleuatasi la notte à hore 6. de' 21. di Marzo la famiglia de'Sassatelli fece crudel macello di diciotto persone Gibelline senza hauere rispetto ne alla tenera età de'fanciulli, ne alla violata fede datasi già sopra la Pietra Sacrata: onde la parte offesa risentita fieramente per così orrenda barbarie s'armò col suo capo Guido Vaini, che per giungere più agiatamente all'effetto d'vna condegna vendetta, s'accordò col Presidente Bernardo Rossi da Parma Vescouo di Treuigi, il quale, perche restasse più esemplare il castigo de'delinquenti, condescese, e diede al Vaini aperta la porta di quella Rocca: doue entrato il Vaini per la Porta Bolognese introdusse molti huomini à cauallo, che tosto corsero alle case de' Sassatelli, amazzandoui quanti vi trouauano dentro, per rendere la meritata pariglia, e mettendole à sacco. Mà ritorniamo à Forlì, doue s'vsaua da' Superiori vn gran rigore contro li discoli, temendo forse, che nouamente quì non sorgessero simili alle Imolesi le dissensioni; che però li 18. d'Ottobre imputati solamenre Ser Bartolomeo Morattini, e l'Cagnolino di Ser Andriolo de'Rossi d'hauer vna notte sù le quattr'hore ferito il Barigello, fù con seuerità mozzata ad ambidue la testa. Mà gli odi inrestini non mai da vero sbarbati da fattiosi, sicome per le piaceuolezze s'insolentiuano, così per li souerchij rigori s'inaspriuano maggiormente. Insomma anche in Forlì vollero nouamente parturire cru-

delissimi effetti le parti Ghelfa, e Gibellina state sin' hora in riposo, non per altro che per concepire più mortali le inimicitie: e vennero à vn segno tale, che sicome entro Imola fomentatori più d' ogn' altro erano stati i parenti, poiche Gentile Sassatelli haueua per moglie vna sorella di Guido Vaini, la quale fù ancor' ella à parte col fratello della trama contro il Marito; così in Forlì non valse la congiuntione del sangue à ritenere i furori, mà fù questa la prima à commouere le seditioni; essendosi veduto vn Sebastiano Orselli à' 5. di Genaro voltarsi contro Ser Bartolomeo Serughi suo Zio, e sul Borgo di Schiauonia da S. Bernardo ammazzarlo; e due dì doppo vn Francesco Nipote di Ser Tomaso Guaccimanni lauarsi le mani nel sangue del medesimo Zio. Quindi alli 30. d'Agosto ne successe vna fierissima strage di tutta la parte de' Moratrini con deuastamento, & incendio di trentasei case di tal fattione; cagione di che principalissima ne fù il detto Guido Vaini da Imola, che à petitione di Girolamo Numai inrrodotto con grosso numero di caualli nella Città volle anche quiui far' auanzare superiore la fattione Gibellina con commetrere inhumanità cotanto esecrande; che m' arrossisco di racconrarle, massime perche dal Padouani, e dal Bonoli n'è stata fatta narratiua diffusa. Molti, per ischermirsi da i colpi della Giustitia, s' absentarono dalla Patria; mà molti ancora permise Dio, che restassero con esemplar castigo puniti; trà' quali fù il Prete de' Baldraccani, che li 18. di Marzo fù alle finestre del Palazzo pubblico fatto morire, Manfredo Maldenti, cui li 30. di Settembre fù recisa la testa in Faenza, sicome auuenne li 14. Ottobre à Nigrino de' Rosi preso in Bertinoro. Quei principali fattiosi, che saluarono con la fuga la persona, andarono à militare nello stato di Milano nella guerra, che si faceua frà l' Imperatore Carlo V. e Francesco Rè di Francia, doue hebbero agio di sfogare le loro furie marziali. Così rimase nouamẽte con molta quiete la Città di Forlì, attendendosi più ageuolmente alle cose del buon gouerno, onde per vtile comune fù dal Pubblico donato al Santo Monte della Pietà vn Podere non lungi al Castello di Belfiore, di che n' appare il rogo di Ser Bernardino de' Menghi sotto li 9. di Maggio. E perche pareua, che la quiete riducesse vna sicura calma

1523. 1524. 1525. 1526.

nella

nella Città di Forlì, li Superiori, assicurandosi ogni giorno più, andarono à poco à poco liberando dall' arresto alcuni creduti complici delle seditioni passate, sciogliendoli anche dal vincolo della sigurtà, come occorse li 31. di Marzo, che Antonio Amoratti da Monte Fortino Gouernatore di Forlì hebbe ordine da Giacomo Guicciardini ViciPresidente per lettere di liberare assieme con altri Pier Gio: Berti della sigurtà fattali già da Gio: Numai di mille, e cinquecento scudi di presentarsi in sua vita durante, ogni volta che fosse stato da' Superiori richiesto. Non erano così tranquille le cose vniuersali d'Italia, ne tampoco della Chiesa Romana; poiche l'esercito Imperiale, Capitano generale del quale era Borbone, oltre i grandissimi danni, che in molti luoghi recaua, assediò Roma li 5. di Maggio, e la mattina seguente, volendo dar l'assalto alla Città, rimase morto il sudetto Generale, & entrato immerse la Città di Roma in molte calamitose miserie, delle quali maggiore fù la prigionia di Clemente VII. Sommo Pontefice fatta li 7. di Giugno con tanto biasimo da gli Spagnuoli. Haueua il Rè Francesco di Francia à fauore del Papa vn poderoso esercito, Generale del quale era Oddetto di Fosci Signore di Lautrech, il quale giunse già li 15. Aprile in Forlì con venticinque mila persone insieme col Marchese di Saluzzo, e quiui dimorò ventuna giornate. Era egli venuto per impedire il passo à Carlo Duca di Borbone, mà questi il giorno auanti era passato con 20. mila persone alla volta di Roma. Sentendo poi il Rè di Francia la prigionia del Pontefice, li 18. d'Agosto fece lega con Henrigo Rè d'Inghilterra, e Venetiani, li quali à proprie spese tentarono di liberare il Padre, e Pastore vniuersale di tutti i fedeli. Intanto il Lautrech scrisse lettere di sua venuta al Pontefice; al quale di nascosto recate solleuarono qualche poco Sua Santità. S'aggiunsero poi à questa molte altre calamità, massime di peste, e di carestia, che in Forlì fù molto estrema, intantoche non si trouaua carità, ne compassione da alcuno. Caminaua in questo mentre troppo baldanzoso, e sicuro per la Città il Caualier Simone Numai, non si credendo, che gli auuersari hauessero più ne animo, ne forze da solleuarsi, per essere quasi tutti andati già in dispersione: mà pure si vide finalmente deluso, poiche couato nell'

1527.

1528.

inrerno il rancore di vendetta da' Ghelfi, e vedutisi il bello diedero vn giorno l'assalto al detto Caualiere Numai risoluti d'vcciderlo. Egli à sì repentino furore non potè far resistenza, mà conuenne con la fuga saluarsi, ascondendosi doue trouò più vicino il rifugio. Entrò in casa di Francesco Latiosi, vno de' suoi più fieri nemici, e ritrouata sul lauoro la sorella del Latiosi con tanta humilrà la supplicò à saluarli la vita, che mossa à compassione quella buona Signora, scordatasi d'ogni motiuo d'inimicitia, gli aperse tosto vna cassa, entro cui esso ricouerossi, ponendouisi ella sopra à sedere filando. Giunsero, appena chiusa la cassa, gli assalitori, e chiesta la Gentildonna di Simone Numai negò di saperlo, incitandoli però à cercarlo con dire: *Se è entrato, al sicuro sarà nella trappola il topo, e se lo trouate, ammazzatelo, che sapete, in che stato egli, e suoi fattionarij hanno ridotto la nostra parte*. Misero coloro tutta la casa sossopra, e non pensando all'inganno tutti arrabbiati partirono senza trouarlo, e già che s'erano solleuati, entrarono in casa dello stesso Simone indi poco lontana, e le diedero il fuoco. Vscì poi dalla cassa il Caualiere, e ringratiata sommamente la carità della Gentildonna, perche pure non s'arrischiaua di farsi fuori di quella casa, la pregò in oltre à mandare per Francesco di lei fratello. *Come* [disse la Signora] *per mio fratello? Non è egli il maggior nemico c'habbiate? Cadereste di vn pericolo in vn maggiore, e con voi forse ci caderei ancor io. Mandate* [soggiunse il Caualiere] *per lui, che se egli mi vorrà morto, più volontieri morirò per le sue mani, che d'altri*. Vinta dalle preghiere mandò à chiamare il fratello, e giunto narrogli humilmente tutta la serie il Numai, pregandolo à compatirlo, che l'amor della vita gli haueua fatto hauere tant'ardimento: anzi sperando di trouar luogo di maggior compassione, se li raccomandò fortemente à farli più compita la gratia, menandolo in tutto fuor di pericolo. S'intenerì anche Francesco, e benche di fattione contraria, volle nondimeno, che preualesse l'humanità: onde trauestito il Caualiere lo menò fuori della Città, fin doue potè pensar fosse saluo, ed egli benche hauesse veduti gl'incendij della sua casa, senza mostrar di curarsene attese à saluar la vita, riducendosi sicuro à vna sua possessione à Seluni.

1529. Aggiustatata poscia ogni differenza, che con tanto discapito della Chiesa era passata frà il Papa, e l' Imperator Carlo V. fù concluso di venirlo ad incoronare à Bologna. Venne però di Roma con quindici Cardinali, & altri Prelati Clemente VII. e presa la via di Romagna honorò la nostra Città con la sua santa presenza li 25. d'Ottobre: honore, che poi ancora le raddoppiò il primo d' Aprile, quando fù di ritorno per Roma: stando però in Imola spedì vn Breue diretto alla nostra Comunità, in cui confermò, quanto haueua operato Monsignor Leonardo de' Medici già Vescouo di Forlì circa le Monache di S. Cetterina, prima dette di S. Giuliano; decretando, che à quelle Suore di S. Domenico, ch'erano state racchiuse nel detto Monastero di S. Catterina, fossero restituite le loro doti. Si viueua frà tanto con qualche quiete in Forlì, mà però di quando in quando intorbidata da qualche strano accidente commosso dalle maledette fattioni. Entrò li 20. di Giugno con huomini à piedi, e à cauallo il Capitano Bello de' Belli, e scorsa la piazza si voltò contro le case de' Numai armate d' alcuni Gibellini, i quali non si tenendo sicuri fuggirono nelle case chi de gli Albicini, chi de' Fachini, oue, benche fossero di contraria fattione, trouarono sicuro ricouero, e da quelli vennero in oltre accompagnati fino alla Rocca. Non finì però la tresca, che sortì à Bello vccidere Gio: Battista Pontiroli in casa de' sudetti Numai. Venuto poi l'anno 1531. passò à far' ornamento all' altre stelle del firmamento il Beato Alberto Marchesi Confessore, che spirò in Cottignola sua Patria, venendo sepolto in S. Francesco entro la sepoltura comune de' Frati con questa inscrittione:

1530.

1531.

FRATER ALBERTVS MARCHESIVS HIC REQVIESCIT CVM ALIIS FRATRIBVS, DONEC DOMINVS AD IVDICANDVM VENIAT.

Di cui fà nobil mentione sotto li 10. Giugno il Matirologio Franciscano raccolto dal V. P. Arturio dal Monasterio Rotomagense; ed oltre à questo il Gonzaga p. 2. Barezzo sopra il libro primo Epist. 56. Vuiloto . . . *Orthodoxa Fran-*

ciscana lit. A. Tossignano lib. 3. e Lucca Vadingo ne gli Annali Francescani. Questo hò voluto riferire nella mia Storia, sì perche fù Cottignola da' Forliuesi edificata, come à suo luogo s'è detto, sì perche anche fù da molte famiglie di questa nostra Città popolata; onde e per questo, e per l'vniformità del casato può quasi dirsi del numero de' Cittadini di Forlì. Ma perche sono i nostri Cronisti molto secchi di questo tempo, è necessario, per così dire, per non lasciare del tutto non notate le annate, mendicare qualche minutia, che non dourebbe per altro più che tanto auuertirsi, ò fosse perche in fatti di questi tempi fossero in tutto quiete le cose, il che però dificilmente mi persuado, ò perche non vi fosse chi si curasse di scriuerle, ò perche scritte perissero. Insomma à' 27. di Luglio del 1532. circa il meriggio cadde dal Cielo vna tempesta, ò gragniuola sì grossa, ch'eccedeua vn' vouo di gallina, e di tanta durezza, che, come fosse impietrita, gettata à terra con forza non si spezzaua: cosa d'ammiratione, e per detto vniuersale de' Vecchi di quel tempo non più veduta; se ben non diede quel nocumento, che si pensaua alle vigne. Non lasciamo di dire, che essendo quest'anno Carlo Quinto. Imperatore occupato nella guerra Turchesca, Clemẽte VII. Pontefice significolli, ch'egli hauerebbe raccolto, e mantenuto col soldo della Chiesa contro à' Turchi dieci mila Caualieri Vngheri; onde à questo effetto impose, che si pagasse la metà dell'entrata d'vn' anno di tutti i beni Ecclesiastici, e in Forlì si troua, che al Monasterio di S. Mercuriale toccarono per rata scudi 260. Notabile ancora mi pare, che l'anno appresso 1533. al principio di Genaro essendo nella Chiesa del Carmine esorcizata vna Donna, trasse à se per la curiosità molta gente, perche mirabilmente disputaua con Teologi, e Filosofi; con occorrenza di che cosa più notabile mi si offre da raccontare. Era all'hora in Forlì sua Patria Elideo Padouani, ch'esercitaua la Medicina in Bologna, al quale cadde in animo vn giorno di portarsi ancor'esso alla Spiritata, mà come timido, che ne era, v'andò armato di molte diuotioni, e accompagnato da due Padri Domenicani; e trouandosi alla funtione de gli esorcismi, mentre ammiraua le parole, ch'vsciuano dalla bocca di quella ossessa, e compassionaua le grandi fatiche, che vi faceua d'intorno quel po-

1532.

1533.

uero Religioso, li souueñe, come Pino Curio suo Zio materno haueua vna Crocetta del Legno della Santa Croce, à cui fù affisso GIESV' Christo nostro Signore, già solita portarsi al collo legata in oro pendente da vn cordone di seta cremesina da Pino Ordelaffi vltimo di tal nome già Signore di Forlì, alla morte del quale trouatosi il detto Curio in officio di Maggiordomo, gli la leuò, recandosela à casa, senza però tenerne quella stima, che si doueua, per non hauersi certezza, esser quello vn pezzetto della vera Croce di Christo, mà solo per traditione sapēdosi esser tale, ed hauere alcune marauigliose proprietà, come di non abbruciarsi nel fuoco, di scacciare gli spiriti immondi, e d' altre, benche non l' hauesse però mai voluto egli sperimentare. Conferì Elideo il tutto con que' PP. Domenicani, per consiglio de' quali chiese la Croce al Zio, e l' ottenne, e con essa in vn giorno stabilito se ne tornarono al Carmine. Cosa miracolosa si vide; che mentre s' auuicinauano i PP. Domenicani alla Chiesa sudetta con Elideo, cominciò à fremere più del consueto la Donna, dibattendosi in modo, che non poteua più frenarla l' Esorcista. Entrati poi in Chiesa, più crebbero le frenesie, in modo che non potendo più soffrire quello Spirto maligno la presenza del Santo Legno horribilmente gridò : *Altra strada non c' era per discacciarmi*; replicando molte fiate lo stesso. Prese poi l' Esorcista quel potentissimo instrumento, e costrinse prima lo Spirito à dire, se era quello vero Legno della Croce Santa di Christo, al che rispose cento, e mille volte dì sì: di qual parte poi fosse della medesima Croce interrogato, e scongiurato nouamente lo Spirito, disse, essere di quella parte, doue nostro Signore appoggiò i santissimi piedi. Si proseguirono gli Esorcismi, e in virtù del Santo Legno appressato alla bocca dell' ossessa fù forzato partire il nemico, lasciādo la Donna come morta per terra, e stritolando in contrasegno vn' occhio di vetro delle finestre sopra la porta maggiore. Leuossi poi affatto libera quella pouera Donna, e si sparse per tutto la fama del miracolo; per modo la Comunità, adunato vn Consiglio generale, giudicò non esser decente, che stasse vn tanto tesoro in mano d' vn particolare sepolto, mà che in qualche Chiesa si collocasse, siche potesse da tutto il popolo essere con il debito culto riuerito, & adorato. Pino

addimandato di ciò prontamente consegnò il Sacrosanto Legno alla Comunità, dolendosi molto d' hauerlo con sì poca riuerenza per il corso di cinquanta trè anni tenuto; e la Comumità ne fece vn presente alla Cattedrale, consegnandolo alli Canonici, de' quali l'Arcidiacono Guglielmo Numai lo riceuette, ponendolo entro vn Calice grande d'argento in vn cassone, che serrò con due chiaui vna da tenersi dal Vescouo, l'altra dal Capo del Magistrato de' Conseruatori. Fù questo li 14. Febraro, e rogossene Ser Deddo de' Sassi, nel qual giorno ogn' anno inperpetuo si douesse portare quel Sacratissimo Legno in processione intorno alla piazza del Duomo, e cantarsi solennemente vna messa: con conditione ancora, che il Vescouo prouedesse d'vn Beneficio d'entrata almeno di vinticinque scudi vn figliuolo di Pino Curio, e fosse il primo, che vacasse; e che intratanto il detto Curio godesse l' entrate della Porta de' Gottogni, di cui fù dichiarato dalla Comunità Contestabile, di tutto rogandosene il soprascritto Notaro.

Morto poi Clemente VII. che haueua sostenuto il Pontificato con tanti trauagli anni dieci, e dieci mesi, fù sorrogato li 3. Ottobre Paolo III. della nobilissima casa Farnesi, in cui si solleuarono le speranze de' sudditi, e di tutta la S. Chiesa, per le rare qualità, che s'ammirauano in esso. A' questo andarono Ambasciatori spediti da questo pubblico il Dottor Francesco Aste, Tomaso Albicini, & Andrea Sassi tutti trè Caualieri, à' quali Sua Santità rinouò tutti li priuilegi de' suoi antecessori concessi à questa Patria, anzi ampliolli, e con maggior fermezza li stabilì, concedendo frà l'altre cose al Collegio de' Dottori già eretto in Forlì facoltà libera di far Notari, e Procuratori al modo istesso, c'haueua concesso alla Città di Cesena, e alla Comunità di Forlì la metà delle condañe, la quarta parte delle confiscationi, le due Porre di Schiauonia, e S. Pietro; con molte altre particolarità, che dal seguẽte Priuilegio potrà ciascuno da se stesso comprendere. 1534.

Paulus III. Dilectis filijs salutem, & Apostolicam benedictionem. Singularis deuotionis affectus, & fidei constantia, quam ad Nos, & Romanam geritis Ecclesiam promerentur, vt petitionibus vestris, quantum honestè possumus, fauorabiliter annuamus; Vosq; fauoribus

prosequamur opportunis. Cùm itaque sicut per dilectos filios Franciscum Astium Iur. Vtr. Doct., & Equitem auratum, & Thomam Albicinum, & Andream Saxium similiter Equites auratos oratores pro parte vestra ad nos destinatos nobis nuper exponi fecistis aliàs dilecti filij Consilium istius Ciuitatis Nostræ pro illius Ciuium, ac incolarum felici directione, & conseruatione, nonnulla statuta, & ordinationes edidere; vosque tam illa, quàm alia statuta, & consuetudines eiusdem Ciuitatis, ac Priuilegia, indulta, concessiones, exemptiones, immunitates, gratias, & facultates per Romanos Pontifices Prædecessores nostros, & sedem Apostolicam, & illius Legatos Vobis, & dictæ Ciuitati concessa pro eorum subsistentia firmiori desideretis Apostolico munimine roborari; Nos propterea statum vestrum paterno zelantes affectu, vestris in hac parte supplicationibus inclinati statuta, ordinationes, Priuilegia, Indulta, Concessiones, exemptiones, immunitates, gratias, & facultates huiusmodi; quorum omnium, ac literarum, instrumentorum, documentorum desuper confectorũ tenores præsentibus haberi volumus pro expressis, ac prout illa concernunt omnia, & singula in eijsdem literis, instrumentis, & documentis contenta videlicet Concesfiones Pontificum quatenus sint in vsu, reliqua verò quatenus sint licita, & honesta; ac contra Ecclesiasticam libertatem non tendant, authoritate Apostolica tenore præsentium approbamus, & confirmamus, ac illis perpetuæ firmitatis robur adijcimus, & illa firmiter obseruari debere decernimus, supplendo omnes, & singulos iuris, & facti defectus, si qui forsan interuenerint in eisdem. Et, vt verè percipiatis, quòd suggerit nostræ mentis affectus, Vobis, vt Ciues istius Ciuitatis Incolæ, ac illius territorij frumenta, & alia grana quæcunque, cuiuscunque quantitatis in terris, & possessionibus vestris, in quarumuis aliarum Ciuitatum, Castrorum, & locorum Nobis, & Rom. Ecclesiæ immediatè subiectorum, territorijs consistentia absq; aliqua datij gabellæ, aut cuiusuis alterius onere solutione Thesaurario Cameræ Apostolicæ facienda, cum bollettino tamen licentiæ dicti Thesaurarij, aut Gubernatoris illius territorij, ex quo grana ipsa extrahi contigerit, extrahere, ac animalia cuiuscunque generis in eisdem terris, & possessionibus vestris in alienis territorijs eiusdem tamen Prouinciæ consistentibus, etiã absque alicuius datij, gabellæ, vel pascui solutione, & absque alicuius præiuditio tenere liberè, & licitè valeatis, dicta authoritate Apostolica, earumdem tenore præsentium indulgemus. Quodque solutis per vos omni mense taxa solita Baricellorum ex libris ducentis boninorum tam pro augmento salarij Gubernatoris, quã

pro stipendio custodiæ peditum, & Baricelli dictæ Ciuitatis vos ad soluendum custodiam Præsidis dictæ Prouinciæ, aut taxettas, & taxas nobilium nuncupatas, ac ligna, & paleas nullatenus teneamini, & pedites eorum stipendij contenti sint. Nec non Gubernatori dictæ Ciuitatis nunc, & pro tempore existenti causas, semper prætensa debita occupatione terrarum Ciuium vestrorum per illius Arcis Castellanos facta mouendas, si sine Arcis præiudicio id fieri poterit, summariè, simpliciter, de plano, sine strepitu, & figura iudicij, sola facti veritate inspecta, cognoscẽdas, decidẽdas, & sine debito terminandas, & si per euentum huiusmodi litis de ipsa indebita occupatione constiterit, eosdem Ciues in possessione dictorum bonorum inducendi, defendendi, & manutenendi; Nec non eidem Gubernatori Monasterium S. Mercurialis Forliuiensis Ordinis Vallis Vmbrosæ in pluribus, vt asseritur deformatum authoritate nostra visitandi, illudque in capita, & in membris, ac tam in spiritualibus, quàm temporalibus reformandi, errantes corrigendi, ac illius personas, & Monacos ad regularem viuendi modum reducendi, omniaque, & singula, quæ ad laudem Dei, & Christi fidelium salubrem instructionem, ac animarum salutem expedire sibi videbitur statuendi, & ordinandi. Ac Collegio Doctorum ipsius Ciuitatis, Procuratorum, & Notariorum Collegia erigendi: nec non in vtriusque iuris facultate Ciues Forliuienses, quos ad id idoneos reperierint ad doctoratum promouendi, eisque solita insignia exhibendi, Tabelliones creandi, alienationibus, & alijs minorum, & pupillorum contractibus decreta interponendi; omniaque, & singula alia in præmissis, & circa ea necessaria, seu quomodolibet opportuna faciendi, & exequendi, prout dilectis filijs Collegio Doctorum Ciuitatis Cesenaten. concessimus, plenam, & liberam facultatem concedimus. Nec non medietatem omnium, & singularum condemnationum, & pœnarum, ac quartam partem confiscationum bonorum, saluis tamen conuentionalibus, & ex delictis, ex quibus pœna corporis afflictiua imponenda veniret prouenientibus pœnis; Ac omnia, & singula introitus, & prouentus, & emolumenta, & regalia Sclauoniæ, & S. Petri Portarum dictæ Ciuitatis nuncupatarum Vobis ita vt per deputatos à Vobis ex bursa magni Consilij dictæ Ciuitatis, in qua omnes eiusdem Consilij, & graduati dictæ Ciuitatis Forliuien. ponantur extrahendos, redditus, introitus, emolumenta, & regalia huiusmodi exigere possitis; salua remanente custodia portarum Gubernatori istius Ciuitatis cum onere salarij Clauigeris persoluendo per vos supportando perpetuò donamus, & assignamus. Nec non omnia, & singula

indul-

indulta, priuilegia, & concessiones, etiam ab ipsa sede Comitatinis, & incolis Ciuitatis Forliuiensis, & illius territorij huiusmodi super exemptione, & immunitate taxarum, collectarum, & aliorum onerum in Ciuitate, & districtu Forliuien. prædictis tempore impositorum, quo ad illos, qui cum eorum familijs in ipsa Ciuitate Forliuien. non habitant, nisi ad habitandum cum eorum familijs in ista Ciuitate intra sex menses à die, qua per dictum Gubernatorē desuper moniti fuerint, venerint, reuocamus, & annullamus, nullusque roboris, & momenti existere, nec eis in aliquo suffragari decernimus. Et vt mutua æqualitas inter vos, & dilectos filios Communitatem, & homines terræ Foripompilij obseruetur, qui ab eadem Communitate, ac illius hominibus gabellas, & taxas ratione possessionum, & terrarum, ac transitus, & passagij, quas in Territorio vestro possident, prout à vobis ratione vestrarum possessionum, & terrarum in eorum territorio consistentium, ac transitus, et passagia à vobis exigunt liberè, & licitè exigere; Ac censum annuum nobis, & eidem Cameræ debitum in moneta aurea, vel argentea currenti, & vsuali in dicta prouincia, & pro pretio, quo inibi communiter imponitur Thesaurario, & alijs officialibus dictæ Prouinciæ persoluere, & ad censum ipsum aliter persoluendum nequaquam cogi, seu compelli possitis: quodque causæ quæuis ciuiles Ciuitatis Forliuiensis, ac illius Ciuium, & hominum huiusmodi in prima coram Prætore, in secunda verò instantia, prout pars appellans maluerit coram Gubernatore, seu Iudice appellationum ipsius Ciuitatis Forliuien. pro tempore existentibus cognosci, decidi, & terminari debeant, processusq; sententiæ, & aliæ condemnationes quæcunque aliter factæ nullius sint roboris, vel momenti: & præfatus Gubernator cuiusuis consuetudinis, etiam à quouis, & immemorabili tempore obseruatæ prætextu in eisdem causis ciuilibus coram eo ordinariè pendentibus nullas sportulas accipere, vel habere possit; Ac Baricellus Ciuitatis Forliuien. seu Prouinciæ huiusmodi quouis quæsito colore, seu quauis causa in villis, aut domibus Ciuium, aut aliorum incolarum Ciuitatis Forliuien. & illius districtus huiusmodi hospitari, nisi soluta debita mercede. Et in executionibus ciuilibus vltrà duplum eius, quòd socius Miles Potestatis accipit, accipere, nisi ex causa aliter Gubernatori pro tempore visum fuerit, nequeat: Et omnes hebræi tam masculi, quàm fœminæ in eisdem Ciuitate, & districtu Forliuien. commorantes signum per eos portare solitum, sub pœnis dicti Gubernatoris arbitrio imponendis desferre debeant; Ac præfatus Gubernator, & alij

officia-

officiales dictæ Ciuitatis Forliuien. pro tempore existentes, eorum expleti officij ad syndicatum stare: Et desuper ante eorum admissionem in manibus pro tempore existentis S. R. E. Camerarij cautionem idoneam præstare teneantur iuxta ordinationem per nos generalem desuper faciendam authoritate Apostolica, & tenore præmissis statuimus, & ordinamus. Quo circa Veneran. Fratribus Archiepiscopo Sypontino, & Episcopo VVigormen., & nunc, ac pro tēpore existenti dictæ Ciuitatis Gubernatori mandamus, quatenus ipsi duo, aut vnus eorum per se, vel alium, seu alios præsentes literas, & in eis contenta quæcunq; vbi, & quando opus fuerit, ac quoties pro parte vestra fuerint requisiti, solemniter publicantes, vobisq; in præmissis efficacis defensionis præsidio assistentes faciant authoritate nostra easdem literas inuiolabiliter obseruari; non permittentes eos, quos literæ ipsæ concernunt desuper quomodolibet molestari; contradictores, molestatores quoslibet, & rebelles per censuras, & pœnas Ecclesiasticas, aliaque opportuna remedia appellatione postposita compescendo, nec non super his legitimis habendis seruatis processibus, censuras, & pœnas ipsas quoties opus fuerit aggrauando; inuocato etiam ad hoc, si opus fuerit, auxilio brachij secularis. Non obstantibus Constitutionibus, ordinationibus Apostolicis, priuilegijs quoq; indultis, & literis Apostolicis etiā in forma Breuis sub quibuscunq; tenoribus, & formis, ac cum quibusuis clausulis, & decretis etiam motu proprio, & ex certa scientia, & de Apostolicæ potestatis plenitudine etiam iteratis vicibus concessis, approbatis, & innouatis, ac quocunque tempore etiam immemorabili obseruatis, quæ eis aduersus præmissa nullatenus valere; aut suffragari decernimus; contrarijs quibuscunque. Aut si aliquid communiter, vel diuisim à dicta sit sede indultum, quòd interdici, suspendi, vel excommunicari non possitis per literas Apostolicas non facientes plenam, & expressam, ac de verbo ad verbum de indulto huiusmodi mentionem. Datum Romæ apud Sanctum Petrum sub anulo Piscatoris die XIIII. Decembris MDXXXIIII. Pontificatus Nostri Anno Primo.

Blosius.

Non era ancora ridotta à perfettione la fabbrica della Cattedrale; onde quest' anno, poiche altro non vi restaua, che il Coro, e l'Altar Maggiore, fù dai Canonici fatto ricorso li 20. d' Agosto al Magistrato, e Consiglio per conueniente limosina, esibendosi di porre sul volto l'insegna del Pubbli- 1535.

co, sicome fecero poi, & hoggi giorno si vede. Nel Consiglio poi li 23. Ottobre fù fatta instanza della confermatione de' loro statuti da gli huomini della Rocca d' Elmici, come s' era già fatto à gli alri Castelli sudditi di Forlì; e il tutto fù pienamente eseguito, come ne rendono testimonianza i registri della pubblica Segretaria; ne' quali hò in oltre incontrati Priuilegi dalla nostra Comunità da tempi immemorabili concessi alla villa di Castiglione. Campeggiaua in questo mentre la gloria di questa Patria nella Città di Bologna per la virtù de' due Esculapij di quel tempo Angelo, & Elideo Padouani ambi fratelli, siche vennero da quel Senato li 31. d'Agosto honorati di molti priuilegi, e trà gli altri della Cittadinanza Bolognese. Quindi poi, per mancanza di materie, e per non hauer lasciato lo Storico Bonoli luogo alcuno di supplimento in questi anni, me ne passo al mille cinquecento quaranta à raccontare la sacrosanta fondatione del Collegio de' Nouanta Pacefici già dal Bonoli istesso descritta mà senza molte particolarità, che veranno da noi supplite, che non è bene, che restino dall' obliuione assorbite. Insomma era questa pouera Patria sì mal ridotta dalle intestine discordie, che non si potrebbe mai dire; e se punto ancora durauano, s' auuicinaua all' esterminio; tante erano le vccisioni, le rapine, li saccheggi, gl' incendij. Piacque però alla bontà del Signore di mettere in cuore à certi buoni Cittadini zelanti del ben comune desiderij grandi di trouare vna volta vn mezzo efficace, per risanare da sì pestilentiale languore la Patria, si può dir, moribonda. Adunarono varie assemblee, proposero mille partiti, e finalmente assistiti dalla prouidenza Diuina sortirono quel, che tanto giustamente bramauano. Portarono però le loro suppliche, & intentioni al Presidente di Romagna Monsignor Giouanni Guidiccioni Lucchese Vescouo di Fossombrone, il quale mirando con occhio compassioneuole le sciagure della Città, non solo acconsentì, mà promise ogni aiuto, e fauore. Fù risoluto d'eriggere vn nuouo Magistrato di persone neutrali, che col braccio del Superiore attendesse à reprimere la baldanza de' Fattionarij, non solo con preuedere à i disordini, mà con preuenirli con l'armi in mano secondo le occorrenze. Fecero però vna scielta di nouanta huomini lontani specialmente da ogni passione, e qualificati per senno,

1536.

1540.

e valore, che ad ogni minimo cenno tanto di giorno, come di notte doueſſero comparire armati à Palazzo, doue s'era loro deſtinato il luogo della reſidenza; e l'addimandarono il Collegio del Sacro Numero, ò de' Nouanta Paceſici: al qual Collegio, perche erano neceſſarie prouiſioni di denari per mantenimento d'huomini, e ſpie ſegrete sì dentro, che fuori, furono con larga munificenza dalla Comunità donate ricche tenute, che doueſſero però alla medeſima ritornare in euento che non ſi foſſe perpetuato così nobile inſtituto. Furono in oltre da' Superiori muniti di ſegnalati Priuilegi, che inuiolabilmente ſono ſempre poi ſtati sì dalli Gouernatori della Città, come da i Rettori della Prouincia oſſeruati, e mantenuti, pochi detratti, che negletta la gloria hañō hauuto più mira à ſatiare la loro auara natura. Queſta inſomma fù la vera medicina alla languente Città, che poi s'è ſempre più auanzata, e ſtabilita nelle virtù Chriſtiane, & humane: coſa che molto ben nota alla Santità di Paolo III. lo moſſe ad approuare queſto ſacro Collegio con gli ordini ſtabiliti da Monſignor Guidiccioni, imponendo in oltre pena di ſcommunica di lata ſentenza à i Legati, ViceLegati, Preſidenti, Gouernatori, Commiſſarij, & altri Officiali, ſe non gli haueſsero inuiolabilmente oſseruati, e fatti oſseruare da' ſuoi miniſtri: il qual Pontefice però per ſoli ſei anni confermò l'inſtituto; mà vedutane poſcia la grande vtilità, che tuttauia ſe ne traeua, prima del termine mandò proroga d'altri ſei anni, il qual ſtile fù proſeguito anco da Giulio III. che nel ſuo breue ſi proteſta d'eſsere *certa ſcientia* molto ben'informato delle vtilità di queſto Nouantauirato, ſendo egli Legato di Romagna nell'erettione: finalmente Paolo IV. ſtabilì il tutto con la perpetuità, approuando, e confermando quanto à fauore di tal Collegio era ſtato da' Sommi Pontefici ſuoi predeceſsori conceſso. Giurarono dunque li primi Nouanta eletti nella Chieſa Cattedrale frà le ſolennità della Meſsa dello Spirito Santo, doppo eſserſi prima celebrate trè Proceſſioni, per implorare aiuto da S. D. M. per affare sì rileuante; e fù fatto il giuramento li 20. Febraro. Volle poi il ſudetto Monſignor Guidiccioni, che de' Nouanta s'eleggeſse ogni bimeſtre vn Magiſtrato da eſtraerſi à ſorte compoſto di ſei di loro, Capo de' quali con titolo di Priore foſse ſempre vn Graduato,

altri due non graduati delli più degni, e trè altri men degni: i quali tutti si chiamassero Difensori della Pace con l'incumbenza ne' suoi due mesi di conuocare alle occorrenze il cõsiglio delli Nouanta, e proporre le emergenze, consultando, e risoluendo, quanto dai più fosse risoluto per voti. Mà perche tutto il negotio consisteua nella segretezza, affinche in tempo alcuno non hauesse potuto qualsiuoglia de' seditiosi fattionarij penetrare i trattati delli Consigli, ò Congregationi, e non fossero da vn bene risorti mali maggiori, volle ancora il detto Presidente, che ciascuno giurasse nelle sue mani prima fedeltà alla Santa Sede Apostolica, poi d'osseruare puntualmente i Capitoli, e fare il possibile per il mantenimento della pace comune, e finalmente di non palesare, ò riuelare in verun modo, ò via, ne con parole, ne con cenni, ne con lettere, ne con messi alcuno parlamento, ouero ordine dato dal Magistrato, sotto pena di dugento scudi, e di scommunica; il qual giuramento di segretezza, per renderlo ancora più formidabile, stabilì, si giurasse sopra il Santissimo Sacramento, come tuttauia si costuma, quando in luogo de' morti nuoui Pacefici si sorrogono; chiamandosi con voce comune con l'inclito titolo di Cardinali, forse perche à questi stia tutta appoggiata la salute della Città, come à tanti Cardini della Pace. Così col braccio del Prencipe, che non mancaua già mai, e con le autorità, che haueuano, potendo ciascuno de' Nouanta armare due huomini disinteressati, e lontani da ogni partialità, quelli condurre, e con quelli opporsi non solo à diuidere li quistionanti, mà etiandio à ferirli senza incorrere in pena alcuna, ed hauendo à piacer suo libero l'adito nella Rocca, e l'vscita in campagna per la Porta di quella; estinsero ben presto mille discordie, e ridussero la Città in istato tranquillo, massime che antiuedendo i pericoli, troncauano da principio le risse; siche non appena poteua muouersi alcun fattioso per far' insulto alla parte, che si scopriuano li trattati, e i Nouanta vi applicauano il rimedio opportuno: onde intimoriti i maligni deposero à poco à poco ogni ferocia tanto finquì praticata. L'impresa poi, che spiegarono li Nouanta Pacefici nel loro stendardo, fù ad imitatione della Comunità, dalla quale traeuano origine, vna Croce diuisata à due colori parte rossa, e parte bian-

ca

ca in campo verde, e nel frontispicio delle loro Leggi fatte stampare impressero vn Christo Resuscitato con vn piede sopra vn gran Fascio di Verghe sostenuto da due Angeli, col motto sopra

Non homo, non Dæmon franget, non vlla potestas:

dinotandosi, se non m'inganno, nel Redentore Risuscitato la Risuscitata Città, già quasi, come si disse, estinta, mediante la santa Pace annũciata da Christo à gli Apostoli doppo il suo risorgimento, per mantenere più sicuramente la quale s'elessero per Auuocato il fauorito del medesimo Christo S. Giouanni Apostolo, e Vangelista; e nelle Verghe in vn fascio sostenute da gli Angeli l'vnione indissolubile da chi che sia, ne pur dalle forze d'Inferno, quando venga dall'Angelo tutelare protetta, e fauorita dalla bontà del Signore. Mancò poi di vita il gran Protettore di quest'opera così pia Monsignor Gio: Guidiccioni; e li furono in segno di douuta gratitudine per ordine del Consiglio celebrati con pompa solẽne li funerali à spese parte del Pubblico, e parte dello stesso Collegio del Sacro Numero.

1541.

Spirando poi qualche aura soaue di riposo ne gli animi de'Cittadini, hebbe agio la Comunità d'applicare à prouedere ad altri disordini. Fù però in prima riuolto l'animo à' Biastemmatori, per raffrenare la licentiosa lingua de'quali fù pubblicato ordine contro d'essi con pena di scudi per la prima volta due, per la seconda quattro, e per la terza otto, e per la quarta l'esilio di due anni dalla Città, con altre pene corporali fin'à quella della berlina; per riceuere le informationi di che furono fatte due cassette da affiggersi vna nell'anticamera de'Conseruatori, l'altra ad vna colonna della Catedrale, che per anco vi si vede sostenuta da vna colõnetta di legno, con due chiaui per ciascheduna da tenersi vna dal Gouernatore, l'altra da i Trè Segreti da estraersi per questo dalli Nouanta Pacefici, i quali erano Giudici per l'esecutione delle pene; l'estratione de' quali tuttauia si prattica, benche à due soli ridotta. Di tutto ciò si vede il registro nella pubblica Segretaria; doue ancora s'osserua, hauersi di quest'anno il Consiglio Segreto riseruata la facoltà di formar decreto contro gl'inosseruanti delle Feste in honore di Dio, e de'suoi Santi introdotte. Così faceua vedere la Città

no-

nostra in quel secolo tanto stemperato, quanto amaua la virtù, e riueriua tutto ciò, che appartiene al culto di Dio. Pesò poi il Magistrato de' Conseruatori mettere in migliore stato le cose dell'Hospitale Maggiore detto della Casa di Dio, di cui in altro luogo si disse, che frà quelle ruine comuni haueua corso anch' egli pericolo di restare in tutto sepolto. Mà prima di venire al promesso aggiustamento di questo, sarà bene, che diuertisca al quanto il Lettore, conducendolo non tanto dentro della Città, quanto fuori ad osseruare vn numero copioso d' Hospitali con titoli diuersi in diuersi luoghi già eretti, che seruirà d'ampia testimonianza della Christiana Hospitalità abbondantemente essercitata da' nostri antenati sù le persone de' Pellegrini, & Infermi, all'hora quando nella grandezza del lor dominio poterono dimostrare la robustezza delle loro forze. Erano dentro; come da strumenti antichi si raccoglie, l'Hospitale di S. Croce, ch'era posto sù la strada di S. Tomaso Cantuariense, l'Hospitale di S. Mercuriale, l'Hospitale di S. Bernardo, l'Hospitale di S. Maria Maggiore hora S. Antonio di Raualdino, l' Hospitale di S. Maria in Schiauonia, l'Hospitale delle Suore di S. Maria *de Strata de Fundo Plegadici*, l' Hospitale di S. Maria dalla Ripa, hora Conuento delle Monache dalla Torre, l' Hospitale di S. Gio: Vangelista, l' Hospitale di S. Maria di Valuerde, hora Conuento de' Padri del Terz' Ordine di S. Francesco; oltre gli Hospitali di S. Sebastiano, di S. Pietro, & altri ancora esistenti, oue sono le confraternite de' Battuti, che col titolo d' Hospitale più non si chiamano à' nostri giorni, se non quel di S. Pietro: e fuori per ogni verso l' Hospitale di S. Giouanni in Vico detto ancor di Gierusalemme, e l' Hospital di S. Hellero fuori della Porta de' Gottogni ad Oriente; l' Hospitale di S. Martino in Strada fuor della Porta di Raualdino, l' Hospitale di S. Varano fuor della Porta Liuiese tutti due à mezzodì, l' Hospitale di S. Catterina, che s' hà memoria dal 1454. che fosse nel Borgo fuor della Porta di Schiauonia, l'Hospitale di Bonzanino presso la Cosina, l' Hospitale di S. Christoforo in Villagrappa, l'Hospitale di S. Lazaro, che pur' hora si conserua, sù la via di Faenza, l'Hospitale, il cui titolo non ritrouo, in VillaFranca tutti dalla parte occidentale; e sù la via di Rauenna, l'Hospitale de' Santi

Vito, e Modesto fuori della Porta di S. Pietro, l'Hospitale di S. Colombano detto hora comunemente lo Spedaletto, e l'Hospitale de Sans pure nel Contà di Forlì: i quali tutti, da pochi in poi conuertiti in Beneficij semplici, naufragarono in quelle tante, e sì continue borasche, che patì quest' infelice Patria, mà molto più il territorio soggetto per tanti secoli continuati à scorrerie, depredationi, incendi, e deuastationi nemiche, e à tanti alloggiamenti d'eserciti d'ogni sorte tanto amici, quanto nemici, e neutrali. Insomma, perche quei pochi, ch'erano auanzati nella Città, amministrati dalle sei Confraternite de' Battuti Bianchi, Neri, Bigi, Rossi, Verdi, e Celestini, così ciascuno da se malageuolmente poteua adēpire la virtù dell'Hospitalità; fù quest'anno pensato, esser per riuscire più facile quest' opera santa, se tutti assieme s'vnissero. Fù dunque proposto in Consiglio di fare vn' vnione generale de' beni delle sei Confraternite sopradette all' Hospitale maggiore della Casa di Dio, perche quiui solamente si ricouerassero li poueri infermi, e s alleuassero li puttini esposti: di che mandatane supplica al Legato, ed ottenutosi rescritto d'approuatione, furono sopra tal'affare deputati otto Gentilhuomini, che douessero trattar con le parti, concordarle, e venire all'esecutione pretesa. Furono però fatte alcune capitolationi, nelle quali si riseruarono le Compagnie sudette d'esser di certa picciola portione di denari annualmente riconosciute, e che bisognando alle medesime risarcire le loro Chiese, e casamenti vecchi, fosse tenuto l'Hospitale Maggiore; le quali capitolationi furono conchiuse li 24. Aprile del detto anno 1541. come ne appare rogo di Ser Spinuccio Aspini. Hauutosi intanto auuiso; douer'il Papa passar per graui affari à Lucca ad abboccarsi con l'Imperator Carlo V. fù proposto in Consiglio, douersi à Sua Santità spedire Oratori: mà perche all'hora infestauano le cose del Pubblico alcune amarezze di differanze, si differì l'elettione, finche quietati per opera de' Nouanta Pacefici li tumulti furono destinati il Dott. Matteo Aleotti, & il Dottore Antonio Torelli, che prolongarono la loro ambasciata, per hauer'il Pontefice differita la sua partenza nella stagione più feruida. Terminati li quali affari del riceuimento di Paolo III. si diede nouamente la Comunità alla riforma già principiata delle cose

1542.

con-

concernenti al culto Diuino. Parendole però, che non passasse regolatamente il gouerno del Monastero delle Suore di S. Chiara, fù risoluto leuarlo dalla cura de' Frati Conuentuali di S. Francesco: onde s'imborsarono huomini prouetti da estraersi non solo per il gouerno di quelle, mà etiandio delle Conuertite: quindi ben conoscendosi, quanta fosse in que' giorni l'autorità del Consiglio. Mà la vigilanza, c' haueuano que' Cittadini zelanti circa l'aumento della religione, e buoni costumi, non la teneuano addormentata anco ne gl' interessi politici; hauendo l' anno antecedente ammesso alla Cittadinanza di Forlì il Conte Ottauiano Manfreddi da Valdinoce, come fecero ancora quattr'anni doppo ad Arcano Arcani da Cesena, famiglie ambidue Nobilissime; e di gran conto, che poteuano essere di non mediocre giouamento alla Patria: e di quest' anno fù dal Consiglio data facoltà à' ventiquattro curatori del Sacro Monte, che facessero ogn'anno cō ogni diligēza escauare quattro Trattuti principali della Città vn per Quartiero, sì per mantenere la pulitezza, come per conseruare la salubrità dell'aere. L' añ seguente osseruo da' libri del Pubblico essersi fatta deliberatione dal Cōsiglio generale di spedire Ambasciatori al Pōtefice, venēdo eletti il Dottore Francesco Baldraccani, & il Dottore Ottauiano Aspini, mà ne il motiuo, ne l'esito hò poruto in modo alcuno comprendere. Il Consiglio medesimo l'anno 1545. volendo prestare ogni fauore allo studio legale concesse al Collegio delli Dottori in Palazzo vna stanza, commettendo al Colleggio medesimo l' aggiustamento d' vna differenza vertente frà gli Ecclesiastici, e'l Pubblico, ricusando quelli di pagare l'impositione del mezzo per cento. E perche in questi giorni era arriuata à vn segno la perfida auidità de gli Ebrei, che faceuano fino pagare diciotto per cento insolentiti dal vedere necessitate le persone à ricorrere ad essi, fù pensato riparare à questi disordini: onde per opera d'vn buon Religioso s'accordarono molti Cittadini di prestar denari al Sacro Monte della Pietà, per souuenire con quelli alli bisognosi, riceuendo sopra li pegni solamente cinque per cento; il che esequito fù di sollieuo grandissimo. Così s'andaua attendendo, finche stauano sopite le fattioni, alla riforma del tutto, e singolarmente à promouere la gloria di Dio; e l'anno ap-

1543.

1545.

1546.

pres-

presso, per mostrare il Magistrato, e Consiglio il contento, c'haueuano, che i Monaci Camaldolesi detti da noi di S. Saluatore fabbricassero la loro Chiesa, e Conuento, concessero à quelli tutti gl'indulti, e priuilegi soliti ad altre Religioni in simili occorrenze prestarsi. Mà l'anno 1547. inuidiando il nemico comune la troppa quiete della Città, s'ingegnò di suscitare ne gli animi de' sediziosi pensieri di tumulto; siche diuisi in due fattioni de' Numai, e de' Serughi, si solleuarono gli vni, e gli altri il mese di Giugno, venendo feriti nella zuffa dalla parte de' Numai il Caualiere Luffo Numai, con Francesco Mattei, e Matutino suo seruitore; anzi il medesimo Caualiere, incalzato sù la strada del Vescouo dal Caualier Bartolomeo Serughi, da Vincenzo Piraccini, dal Zoppo del Buono, & altri, pericolaua di lasciarui la vita, se non saluauasi col fuggire nella casa di Fralone Alleotti. V' accorse poi il Numero de' Nouanta Pacefici, e cercarono d'impedire, che non seguissero maggiori disordini. Applicaua insomma con ogni diligenza il Sacro Numero alle cose della publica Pace, e la Comunità non cessaua d'attendere alle cose del Pubblico. S'erano cominciate à risarcire le mura dalla parte di S. Giouanni con denari della Camera Apostolica, e perche gli assegnati non erano stati bastanri, fù ricorso à Monsignore Vicelegato, che impetrasse di Roma il residuo pel compimento d'vna fabbrica tanto importante, come poi ne seguì: e nel medesimo tempo, perche haueuano prohibitione li Maiolicari Fauentini di condurre le loro mercantie in Forlì, per non pregiudicare à simili artefici di questa Città, fù permesso à maggior' vtile del Comune, che potessero quei di Faenza venire, salui li giorni di San Giouanni, e Santa Lucia.

1547.

1549.

Morì frattanto li 10. Nouembre Paolo III. e al Trono Pontificio fù eleuato li 17. Febraro il Cardinale Gio: Maria dal Monte, che assunse il nome di Giulio III. N'hebbero i Forliuesi particolar contentezza, perche haueuano vn parente di esso per Castellano in questa Fortezza, sperando con questo mezzo d'hauer qualche vantaggio appresso Sua Santità. Fù però per decreto del Consiglio generale ordinato, che il Magistrato de' Conseruatori accompagnato da molti Graduati andasse in Rocca à congratularsene col Castellano, dal quale

1550.

fù al sommo gradita tal dimostratione della Città; indi se ne fecero pubbliche, e sontuose allegrezze. (1551.) Hebbe questo Pôtefice trà l'altre la guerra di Parma, per la quale doppo varij euenti essendo fatte da' Capitani del Rè Enrico di Francia alcune scorrerie sul Bolognese, e tentato in tal' occorrẽza di sorprendere Creualcuore, Terra del Papa posta in luogo considerabile, alla custodia di cui con solo 300. soldati staua il Caualiere Ghinolfo Serughi nostro Forliuese; questi, benche esortato da molti ad abbandonare quel posto con sì poco presidio contro tanti, e sì potenti assedianti, arditamente rispose che voleua tutte le sue forze impiegare, per difendere alla Santa Romana Chiesa quel posto, come di fatto gli auuenne: poiche intrepidamente postosi alla difesa senza riparo di mura combattè sù la fossa, rispondendo sempre con generoso coraggio al nemico; nella qual zuffa caduto à terra per il colpo d'vn' archibugiata nella faccia Andrea del Sale Rauennate Alfiere del Serughi, fù subbito presa la bandiera da Gio: Francesco Ossi pur da Rauẽna, e inalberatala venẽ ad ergere nouamente gli animi de' suoi, e pel contrario ad atterrire i nemici, che stimando difficultosa l'impresa con molta loro perdita si partirono non senza gloria del nostro Serughi Forliuese. Mà per tornare alle cose del buon gouerno della Patria, (1554.) fù data del 1554. facoltà à' Curatori altroue ricordati del Monte di selicare le strade della Città, doue più (1555.) richiedesse il bisogno, e il pubblico decoro: e l'anno appresso il Consiglio diede la nobiltà di Forlì à Francesco Maria Casali Nobile Bolognese; ed aggiunse al numero de' Consiglieri il Medico Sebastiano Biondi da Castrocaro.

Morì poi li 23. di Marzo Giulio Terzo, al quale successe li 19. d'Aprile Marcello Secondo, il quale morì il primo di Maggio, e à lui li venticinque dell'istesso mese fù sorrogato nel Pontificato Paolo Quarto, il quale di quest' anno primo del suo gouerno supplicato da' Forliuesi, perche restasero conualidate le operationi, e scruttini de' Moderatori del Consiglio Secreto, della confirmatione di tal Consiglio, ne spedì secondo la supplica fauoreuole diploma, (1556.) c'hò veduto in originale nella Segretaria del Pubblico. Doue pure osseruo, che ricorso Apollinare Canonico Latera-

nense con instanza , che li beni , che li Padri Lateranensi del Porto di Rauenna possedeuano in Santo Agostino di Fiumana del distretto di Forlì , fossero esentati da ogni datio , e gabella , ed hauendo trà gli altri argomenti prodotto vn' antico instrumento fin dall'anno 1209. ; il Magistrato de' Conseruatori , cui fù rimessa dal Consiglio la causa , vide , & approuò l'instrumento , e dichiarò douersi concedere , quanto veniua richiesto. Intanto il Pontefice per le guerre all'hora accese in Italia mandò in Forlì Bino Orbetelli Perugino per fortificar la Città , il quale per leuare l'occasione d'ogni aguato à' nemici non perdonò alle Chiese , facendo gettare à terra la Chiesa della Madonna detta de' Romiti presso le mura della Città sù la sinistra riua del fiume Montone . Fece ancora tagliar tutti gli alberi per vn miglio d'intorno ; ed atterrata la Porta vecchia di Schiauonia posta nel sinistro braccio della Rocchetta , vn' altra iui ne fece à man sinistra della strada flaminia all'entrare ; con molti altri preparaméti per difendere la Città in ogni occorrenza . Frà tanto il Papa bramoso di vedere ritornare al dominio della Chiesa il Regno di Napoli per le ragioni ad essa spettanti, sollecitaua per mezzo del Cardinal Caraffa suo Nipote gli aiuti di Francia. Venne dunque in Italia il Duca di Ghisa mandato dal Rè , e li 28. Febraro col detto Cardinale entrò in Forlì , e poi passò per mezzo della Città li 2. di Marzo il suo esercito di venticinque mila combattenti : e giunti à Roma , non hauendoui trouati i douuti preparamenti venne il Duca à parole col Cardinale à tauola , e tanto s' innoltrarono , che quegli gettò in faccia à questo vn piatto d'argento, e subbito vscito di Roma accompagnato da alcuni principali Caualieri , e andato ad Ostia vi s'imbarcò per Marsiglia, lasciando il suo esercito in abbandono , che rimaso senza capo , e senza prouisione andò quasi tutto à male. Mà veniamo à cose più à noi spettanti. Cápeggiauano di questi tempi li famosi profitti , che faceua per l' vniuerso la nuoua Religione della Compagnia di Giesù , de' quali fattone voglioso per la sua greggia Monsignor Pietro Giouanni Alleotti nostro Cittadino , e Pastore, più volte ne fece instanza al Santo Fondatore Ignatio , quando viueua , da cui però non potè mai riceuere risolutione fauoreuole , rispondédo il Santo , essere all'ho-

1557.

ra troppa la penuria de' Padri, e troppo il bisogno d'impiegarli in altre parti più remote, e più bisognose d'aiuto. Morto poi il Santo, rinouò il Vescouo le sue instanze di quest' anno medesimo circa il principio di Luglio al P. Giacomo Laynez Vicario Generale della Compagnia, da cui hebbe buona intentione: che però cominciò intanto à far prouisione d'vn luogo; e data mira all'Hospitale, e Chiesa di S. Antonio de' Battuti Celestini da loro già più d'vn secolo auanti eretta in vna casa da lor comprata dal Vescouo sù la strada Flaminia vicino al Duomo (in cui già l'anno 1430. li 17. Genaro s'era celebrata la prima messa) tanto operò, che finalmente s'ottenne con l'aiuto del Presidente della Prouincia Monsignor Pier Donato Cesis Vescouo di Narni, che fù poi Cardinale: onde la Compagnia de' medesimi Celestini li 4. Settembre pur di quest' anno per rogito di Ser Spinuccio Aspini cedettero la lor Chiesa, & Hospitale di S. Antonio sudetti à' Giesuiti, prendendone per questi il possesso Paolo Asti Canonico; e i Battuti si ritirarono in S. Bernardo vicino alla Santissima Trinità, doue anco di presente dimorano. Così disposte le cose, vennero li 23. di Giugno dell'anno seguente 1558. mandati dal detto Laynez all' hora Generale due Padri à Forlì da Loreto, doue stauano Penitentieri, e furono il P. Raffelle Riera Spagnuolo, e 'l P. Renato Francese: i quali quì trattenendosi con esemplarità, & edificatione di tutti, aiutati sommamente dal Vescouo Simone Alleotti Nipote, e Coadiutore di Pier Giouanni, ridussero in breue il luogo à forma sufficiente per principiare il Collegio; la fondatione del quale seguì li 28. Settembre del medesimo anno, sendo venuti Padri di Bologna per tal' effetto, e ne fù il primo Rettore vn P. Francese per nome Guido Roilets. Così fù veramente il successo; e m'è piacciuto così distesamente narrarlo, perche il Bonoli equiuocando è incorso in due notabili errori, prima mettendo dieci anni doppo la cessione fatta della Chiesa, & Hospitale di S. Antonio à' Giesuiti, secondariamente asserendo, hauer' hauuta la lor prima stanza in S. Gio: Battista, doue sono di presente li Capuccini. Mà ritorniamo al Pontefice. Vedendo Sua Santità prepararsi nelli suoi stati vn horribile carestia, spedì in Romagna vn Commissario sopra li grani, che fece rigorosissimi editti, i quali ven-

1558.

nero da' Forliuesi negletti; se bene fatta poi riflessione à' castighi, che poteuano loro auuenire, fù risoluto in Consiglio li 21. Marzo di mandare Ambasciatore al Papa Bartolomeo Caposerri, per intercederne il perdono delle pene incorse, non tanto pe' Cittadini, quanto per li Contadini, Distrittuali, & Ebrei habitanti nella Città. E perche nella carestia fù dubbitato non potersi à pieno supplire al prouedimento del pane comune alla piazza, fù spedito dal Magistrato vn' oratore al Presidente, per impetrare, si lasciasse di fare il pane sfiorato, sicome s' ottenne, contentandosi, che il conduttore di tal datio rinonciasse l' officio con la restitutione del suo denaro. Quest' istess' anno li 10. di Decembre li Canonici di Forlì eressero vna nuoua Dignità, chiamata Decanato, per la quale elessero Pietro di Giouanni Belli. Nel seguente anno patì la nostra Prouincia strauaganti innondationi per le continue pioggie giorno, e notte succedute dalli 25. di Maggio fino al primo di Giugno, che trà i molti danni, che diedero, cagionarono varie contese trà' Rauenati, e Forliuesi: per modo che il Magistrato de' nostri Conseruatori per facoltà hauutane dal Consiglio appoggiò all' Auuocato, e Sindico del Comune il trattaro d' aggiustamento vertente sopra gli argini, e tratturi di VillaFranca, e risoluere quanto si fosse potuto con sodisfattione d' ambe le parti. Onde li Rauennati formatine li Capitoli, e presentati al Consiglio, furono da questo l' vltimo di Luglio consegnati à quattro Gentilhuomini con ordine di considerarli, e, se fossero loro parsi conueneuoli all' honor publico, con facoltà di confermarli. Furono i quattro Simone Alleotti, Bartolomeo Caposerri, Lorenzo Orselli, e Bernardino Pontiroli, i quali ponderato il tutto deliberarono, che douesse concorrere la nostra Communità per la quarta parte alle spese, il qual stile s'è poi sempre osseruato fin' al dì d' hoggi. Haueua di questi tempi la Chiesa di S. Agostino il Choro in mezzo: onde à que' Padri venuta brama di leuare tal' anticaglia, ricorsero alla pietà di varij Cittadini deuoti, che s' obbligassero alle spese. S' obbligarono frà gli altri Liuio Merenda, Girolamo Mercuriali, Claudio Accontij, Lorenzo Orselli, Siluio Torelli, Simone Agostini, Giorgio Marchesi, Giulio Cesare Carpantieri, Giacomo Albicini, Cesare Gnocchi, Antonio Fachini, Girolamo Marchesi, Caualier

1559.

Vincenzo Teodoli, Francesco Gaddi, Battista Marcianesi, Lucio del Bruno, Ottauiano Aspini, Angelo Padouani, il Caualiere Gio: Battista Portij, Lodouico Mattei, Guardo Morattini, Gio: Maria Terdotij, Francesco Vgolini, Scipione Lariosi, Fabritio Briccioli, Alessandro Armuzzi, Paolo Cortesonni, Gio: Battista Marchesi, Gio: Folsi, Pietro Setti, Tomaso Alleotti, & altri: sul qual' appoggio si diede principio alla fabbrica, leuando l'antico Choro, accrescendo all' Altar Maggiore vna nuoua Capella, à cui congiunsero vn Choro nuouo, trasportando gli Altari, ch' erano intorno all' antico, al sinistro muro del Tempio. Morì frà tanto il Sommo Pontefice Paolo IV. e 'l Triregno fece ritorno nella nobilissima Casa Medici nella persona di Pio IV., il quale essendo all' hora inoltrato il Concilio di Trento, fece da molti credere, che volesse colà di persona portarsi. Si faceuano però dalla nostra Comunità preparamenti per la venuta del Papa; mà suanirono tosto tutte le cose, non si essendo verificate le nuoue. Era all' hora Vescouo di Forlì Pier Giouanni Alleotti nobile di questa Patria, che poi mandò al Sac. Conc. di Trento il Nipote suo Coadiutore, che viene nel Cattalogo di que' Padri annouerato col titolo di Vescouo eletto di Forlì, al qual Concilio morì. Haueuano Monsignore sudetto, e 'l Nipote Bernardino cominciata vna certa fabbrica sul borgo de' Gottogni, e perche à proseguirla era necessario il serrare vna strada, fattane inchiesta al Pubblico, ne ottennero la licenza.

1560.

1561.

Insorse poi nuouo litigio frà la Comunità, e 'l Contado per la Tassa de' Caualli morti, pretendendo la Comunità, che fosse proprio del Contado, com' era in fatti, tal peso, che perciò esso pagaua per questo ogn' anno 4104. lire per cento settantauno Caualli, che toccauano à Forlì. Veramente come cosa odiosa à pagarsi, perche non erano realmente in essere, erano stati sepolti dal Pontefice Giulio III. nel sussidio triennale, scancellando del tutto quest' odiosissimo nome: e se bene Paolo IV. volle nouamente resuscitarli, onde le Città, temendo d'esser nouamente ricalcitrate, erano ricorse à Sua Santità, e n' haueuano impetrato, che tornassero à sepellirsi; tuttauolta perche ò per negligenza delle Comunità, ò per ingordigia delli ministri non s' era formata scrittura

alcuna di tal concessione diedero fuori di nuouo in questi tempi, hauendo trouato esausto l'Erario il Pontefice Pio, con bisogni vrgenti di denari, seruendosi per giusto motiuo della detta determinatione del suo antecessore, che non si sapeua fosse stata dal medesimo ritrattata. Per pagar dunque questa grauezza, non s'accordauano la Comunità, e'l Contado, allegando questo per sua ragione, che se bene era suo proprio il peso, nulladimeno, perche quando s'impose da principio, li Contadini possedeuano buona parte del Territorio, ed hora la maggior parte di quelli beni era venuta nelle mani de' Cittadini, non era più giusto, che il Contado tutta l'intiera somma pagasse, mà concorresse per la portione: soggiungendo di più, che vna gran parte del Contado era stato da' pesi rusticali affrancato dal Pontefice Giulio III. se ben' in questo ripugnaua la Camera. La ragione più forte, che adduceuano i Cittadini, si era, che la grauezza era meramente personale, e però non valere la mutatione de' beni: onde la lite si rendeua sempre più difficultosa da sciogliersi. Mà Monsignore Paolo Rainucci da Tarano ViceLegato di Romagna per San Carlo Borromeo Cardinale Legato li 29. d'Agosto estinse ogni differenza, volendo si diuidesse la grauezza in trè parti, ad vna parte subentrasse la Camera attesa l'affrancatione sudetta d'vna parte del Contado; per vn'altra concorresse la Città per rispetto del passaggio sopracennato de' beni; e per la terza il Contado non affrancato: il qual costume è perdurato fin'hora, e tuttauia perseuera.

S'accrebbe poi di quest'anno vn gran splendore all'Italia, e specialmente alla Religione Christiana per la nuoua institutione seguita della Religione Militare de' Caualieri di S. Stefano Papa, e Martire, della quale il Lettore discreto mi permetterà, che qualche poco fauelli, sì per vedermene obbligato, professando io medesimo comeche indegnamente questo sacro instituto, sì perche non è fuori del nostro assunto, hauendo la Città di Forlì da que' primi tempi fin' hora senza intermissione somministrati molti suoi Cittadini fin al numero di ventiquattro alla medesima Religione, il cattalogo de' quali parmi bene soggiungere; cioè:

Tomaso del Conte Giorgio Baldraccani,
Guido d'Antonio Orselli,

Galeazzo di Giuseppe Numai,
Camillo di Simone Agostini,
Vincenzo di Bartolomeo Capoferri,
Giouanni di Lodouico Pungetti,
Bernardino di Lodouico Framonti,
Sebastiano del Caualier Guido Orselli,
Paoluccio di Giacomo Paulucci,
Alessandro Baldraccani,
Siluio Numai,
Girolamo del Caualiere Vincenzo Capoferri,
Lodouico del Caualier Bernardino Framonti,
Giorgio Baldraccani,
Euangelista di MarcoAntonio Aspini,
Christoforo di Tomaso Albicini,
Lodouico del Caualiere Alessandro Baldraccani,
Sigismondo di Giorgio Marchesi,
Marc'Antonio del Caualiere Euangelista Aspini,
Francesco di Paolo Merlini,
Manfredi di Lodouico Maldenti,
Alessandro del Caualier Lodouico Baldraccani,
Pietro Martire di Gio: Battista Bruni,
Andrea del Caualier Sigismondo Marchesi.

Fù questa Religione eretta dalla sempre gloriosa memoria del Serenissimo Cosmo de' Medici Duca di Fiorenza, e Siena, che mosso da Diuino impulso volle ad imitatione de' Caualieri Templari già estinti, ò d'altro simile ordine formare vn corpo di Militia Equestre, che sempre fosse con l'armi pronta alla difesa della Cattolica Fede, ed à tenere espurgato il Mare Mediterraneo dalle scorrerie de' Barbari nemici del Santo Euangelio. Formò per questo Regole, e Capitoli veramente santissimi, ordinando singolarmente, che vestisero i Caualieri habito bianco alla Monastica, militando sotto la protettione nel gran Patriarca Benedetto, e portasero in petto vna Croce di color roso: il tutto venendo approuato dal Sommo Pontefice Pio IV., che in oltre si compiacque arricchire d'innumerabili gratie, e priuilegi la Religione, e specialmente il Conuento, doue risiedono i Caualieri. Haueua sù le prime quel Serenissimo Principe, come Gran Maestro di questa sacra Militia, fatta risolutione di asegnarle la residen-

za nell'Elba Isola del mare Tirreno, luogo in vero, e per la sua fertilità, e per li porti capaci, e per iscoprire li Corsari, che in quell'acque souente scorrono à daño de'Christiani, commodo, & addattato per tal'intento: mà parutoli forse troppo angusto quel Porto solo, ch'egli in quell'Isola possedeua detto dal suo nome Cosmopoli, hora Porto Ferraio, pensò prima di farsi Signore di tutta l'Isola, trattando di comprarla dal Rè di Spagna, che ne possiede gran parte; il qual contratto perche non hebbe il suo effetto, riuolse l'animo altroue, e n'elesse l'antica, e famosa Città di Pisa, come vicina al mare, e come quella, che vien diuisa per mezzo dal fiume Arno, in cui si possono con facilità varare Galere, e condurle nel medesimo mare. Quiui adunque edificò vn commodissimo Arsenale, oue per seruitio della Religione si fabbricano Galere continuamente, e lasciata la fabbrica già cominciata in PortoFerraio, applicò quiui ad ergere vn superbo Conuento con le commodità de'Caualieri Nouitij, e Professi, construendoui annessa vna Chiesa, che è frà le più conspicue di quella Città, non tanto per la struttura, & ornamenti di marmo, quanto per venire esattamenre vfficiata da' Caualieri Sacerdoti à ciò destinati, e separati da gli altri. In così nobile residenza fù collocato il supremo Magistrato constituito di 12. Caualieri detti i Dodici del Consiglio con gli altri Officiali supremi GranCroci, che ogni triennio si creano da vn Capitolo generale di tutti i Caualieri, che colà si radunano cō l'interuēto del Serenissimo Gran Maestro, ò suo Luogotenēte: à'quali Cōseglieri vien conferito il gouerno di tutto il corpo della Religione sì nel ciuile, come nel criminale, e l'autorità di conoscere le prouāze di nobiltà, douēdo ciascuno, che vuol prēder la Croce, & esser'amesso nell'Ordine, prouare Nobiltà antica di quattro quarti, oltre altri requisiti secondo li Capitoli, nell'osseruanza de'quali si camina con rigore grandissimo: il che sempre hà reso la Religione celebre per tutto il mondo, essendosi sempre in essa introdotte famiglie insigni di Prencipi, Duchi, Conti, e Marchesi di ricchissimi stati, come appare dalle memorie, che in detto Cōuento si cōseruano. Mà maggior gloria le hanno recato le segnalate imprese fatte in vari tēpi da'Caualieri, e massime all' hora che del 1606. soprauanzarono l'imaginatione de gli huomini, arriuādo, doppo hauere solcato tut-

to il Mediterraneo, con le Galere verso Leuante fin'all'vltimo angolo, doue si congiungono insieme la Soria, e Caramania chiamata da gli antichi Cilicia, doue non s'haueua quasi memoria, che vi fossero più state vedute Galere Christiane, ed iui sotto il commando del Caualier Giacomo Inghirami cōbatterono la Terra di Laiazzo in Soria dētro il Golfo d'Alessandretta detto da gli Antichi Isio, nel qual luogo riferiscono le storie, che il Magno Alessandro conseguisse la vittoria contro Dario Rè di Persia; doppo la qual celebre impresa si portarono col detto Inghirami all'acquisto del Castello di Namur in Caramania, che facilmente al lor valore s'arrese; indi s'impadronirono dell'antica Seleucia, e di Nicopoli nell'Epiro, e nella Licia d'Antifilo. Entrati poscia nell'Africa con noue Galere, & altri Vasselli tentarono la sorpresa della Città di Bona, oue più che altroue si segnalarono, sendo riuscita la conquista à forza d'ostinati combattimenti, oue si rese immortale il nome del Caualiere Siluio Piccolomini Gran Contestabile della Religione, che insieme con l'Inghirami à tal'impresa trouossi con altri molti, trà' quali vn Giuseppe Orselli da Forlì in istato di venturiere. Mà troppo mi trasporta l'affetto. Lasciando adunque ad altre penne più della mia felici il registrare ne' libri dell'eternità le memorabili imprese, che in tempi e più antichi, e più moderni furono da questa sacra Militia gloriosamente operate, come troppo rimote dal filo della mia Storia, mi vi rimetto; se ben non tanto fuor di proposito fù quanto s'è detto, hauendoui la mia Patria tanta parte, quanta di sopra toccai. Non lasciamo di scriuere la noua dignità del Primoceriato, che in questo anno li Canonici col consenso del Vescouo eressero, per la quale li 18. d'Aprile elessero Andrea Ritio Canonico.

1563. Si godeua frà tanto da' Forliuesi quasi vn secolo d'oro cagionato in gran parte dall'ottimo gouerno, che faceua in questa Prouincia l'altroue ricordato Monsignor Rainuccio da Tarano ViceLegato del Cardinal Carlo Borromeo il Santo: mà perche s'hebbe timore, che l'occasione del Concilio di Trento fosse per priuare d'vn tanto tesoro questi popoli, fù proposto in Consiglio di ricorrere con suppliche al Sommo Pontefice per la rafferma: e di fatto fù risoluto, che il Magistrato ordinasse le lettere all'Auuocato, e Sindico, e le

rica-

ricapitasse in Roma à gli huomini eletti dalli Nouāta del Numero, le quali furono presentate à S. Carlo, che colà se ne staua impiegato ne' maneggi del Pontificato accompagnare da reiterate preghiere: e ben mi persuado, che fossero molto profiteuoli questi vfficij per ottenerne l'intento; poiche il Santo, che all'hora il tutto santamente reggeua, mai tralasciò cosa, che risultasse in beneficio de' popoli. Li 14. di Maggio sù le 15. hore tremò la terra con terrore de' popoli, & al principio di Giugno rispetto alla stagione fù freddo grandissimo, per il quale li 12. detto neuò, mà poco si trattenne nel terreno. Occorse poi di quest' anno, che gli huomini della Pietra d' Appio fecero instanza al nostro Consiglio, che il Podestà, che s'estrae de' nostri Cittadini pel gouerno di quel Castello, douesse colà personalmente risiedere: mà perche fù considerato, che per tal residenza non haueuano habitatione proportionata, si cōtinuò nell' vso primiero, c'hoggi pur si costuma, di constituirui vn VicePodestà con quelle facoltà, che si richiedono à quell'officio. E già che siamo ne' maneggi del Pubblico, l'anno seguente hauutasi nuoua, che Massimiliano II. di tal nome Rè de' Romani destinato successore di Ferdinando Imperatore fosse per venire à coronarsi in Italia, ne fù parlato in Consiglio, per decreto del quale furono eletti gli Ambasciatori, che douessero à nome della Città portarsi à complire col nuouo Cesare: e di quest' anno pure fù risoluto, che i forastieri, che possedeuano beni stabili sul Forliuese, fossero egualmente grauati, come veniuano grauati li nostri, che possedeuano in alieni Territorij. Essēdo poi parso, che l'Hospitale Maggiore fosse in sito nō troppo à gl' infermi salubre, fù pensato mutarlo. Furono però eletti per tal' affare Euangelista, e Bartolomeo Monsignani, Liuio Merenda, e Pietro Martire Asti: mà questi fatte mature riflessioni, e ritrouati diuersi ostacoli, pensarono meglio lasciare il tutto nel suo stato primiero. In questo mentre si cominciò à vociferare, che le Monache di S. Chiara ricalcitrauano, e trattauano di darsi di nuouo al gouerno de' Frati, il pubblico, che non voleua à tutti i modi, che ne seguisse tal riduttione, elesse huomini, che sentita la mente delle Monache la riferissero al Consiglio, dal quale furono deputati cinque Sindici, dando à questi tutte le facoltà, che

1564.

1565.

haueua all'hora il Consiglio medesimo non solo sopra le persone, e beni, mà etiamdio sopra il Monastero. Furono questi Sindici confermati l'anno seguẽte con ordine, che pigliassero sopra se tutta la cura, e gouerno di quelle Monache, senzache il Vescouo in altro, che nello spirituale s'intromettesse, e senzache Prete, ò Frate veruno potesse à quel Monastero accostarsi senza il consenso de' medesimi Deputati. Ciò tutto stà registrato ne gli atti pubblici, e serue d'vn grande atteſtato delle grandi autorità del Conseglio in què' tempi, ne'quali vigoreggiauano ancora in gran parte le vestigia dell'antico gouerno di Republica.

1566.

1567. Occorse poscia alla nostra Città mostrare, quanto in lei fosse inserita la deuotione verso la Cattolica Chiesa, e massime in protettione della S. Fede, di cui fù sempre senza macchia veruna fin da'principij esattissima osseruatrice: attesoche venendo all'hora infestata da gli Eretici Vgonotti la Frãcia, lietamente, e con prontezza ad vn semplice motiuo hauutone dal Sommo Pontefice concorsero i Forliuesi con denari al mantenimento di quelli, che doueuano colà combattere contro que' nemici del Cattolichismo. Per l'esecutione di che vennero di Cesena lettere dal Presidente al Magistrato de' Conseruatori del seguente tenore:

Di fuori:

Alli Molto Magnifici come Fratelli li Conseruatori di Forlì.

Dentro:

Molto Magnifici come Fratelli.

L'vrgentissimo bisogno di Francia hà mosso, come hauete inteso, N. S. à souuenire à quel Regno di qualche aiuto, e sicome l'occasione ricerca, che ogn'vno volontieri dimostri à Sua Beatitudine, quanto possa nelli suoi sudditi la pietà Christiana, perche la Camera per se stessa, essendo esausta di denari, non può far questo effetto; così Sua Santità ancorche con dispiacere hà voluto in questa necessità valersi dell'amoreuolezza de' suoi popoli. E perche gli è piacciuto dar' á me questo carico, ne hò però possuto mancare d'accettarlo volontieri in seruitù di S. B. per la quale spenderò sempre le facultà, e la vita istessa, & voglio credere, che la medesima volontà sia in tutti li deuoti di S. Chiesa, e specialmente nelli suoi di cotesta Città tanto affettionata, e fedele della Santa Sede Apostolica: per venir dunque alla resolutione di questo negotio, sarete

con-

contenti offerir liberamente gli animi vostri pronti alla sodisfattione di così Santo Principe, e farete subbito elettione di duoi vostri Cittadini, li quali habbino à venire da me con mandato amplo d'accettare quella rata, che da me li sarà data, assicurandosi, che in ciò si anderà sempre con ogni debita consideratione; & farete, che gli eletti siino in Cesena per tutta Domenica prossima, che saranno li 7. del presente, & me vi offero di continuo

Cesena li 4. Decembre 1567.

Che al più lungo senza manco alcuno siano quà Lunedì, che saranno li 8. del presente.

Come Fratello Affettionatissimo
M. Valente Presidente.

Hauendo poscia di questi tempi il Commissario di Castrocaro occupate certe ragioni del Territorio di Pietra d'Appio, gli huomini di questo Castello, per saluare le loro ragioni, veñero à Forlì, e chiesero à questo Pubblico lettere di raccomandatione. Mà più memorabile si rese quest'anno con passaggio felice alla magione del Cielo seguito con fama di singolar Santità di F. Modesto da Forlì Capuccino non ancora vscito dalla rigida disciplina del Nouitiato, in cui tanto perfetto si dimostrò, che fù fatto degno della visione della Beatissima Vergine, e doppo morte accostatasi al di lui cadauero vna Donna Idropica, per intercessione di questo Seruo di Dio ne riceuè poco doppo la dimandata sanità, secondoche riferiscono le Croniche del suo Ordine stampate vltimamente in Lione. 1568.

Reggeua intanto con vera santità la S. Chiesa Romana il Beato Pio V. dell'Ordine de' Predicatori Pontefice di tanta prudenza, e di tal premura del vantaggio della sua Chiesa, che non v'hà chi nol confessi. Questi trà l'altre sue segnalate operationi, per dimostrarsi grato inuerso i benefatrori della Sede Apostolica, volle premiare il gran merito del Serenissimo Duca Cosmo de' Medici, che in varie occasioni haueva dato saggio della sua magnanimità in prò della medesima, e di tutta insieme la Republica Christiana. Honorollo però col titolo conspicuo di Gran Duca, e li mandò il Priuilegio per Michele Bonelli. Stimossi il Serenissimo Cosmo somamente tenuto per tanto honore al Beatissimo Pontefice, e risolse 1569.

di ringratiarlo personalmēte trasferendosi à Roma. Siche li 9. Febraro del 1570. da Fiorenza con pomposo, e real corteggio partito, fù à i confini incontrato dalli Nepoti del Papa, e tolto in mezzo per il camino dalli Cardinali Alessandrino, e SanGiorgio. In Roma fù riceuuto con honore insolito à Duchi, e con dimostrationi di Rè: poiche subbito dentro la Porta venne accolto da i Cardinali vltimi Preti Madruzzo, & Alciato, da' quali preso in mezzo fù presentato al Pontefice, che lo staua nella Sala Regia attendendo. Quiui baciati humilmente que' Beatissimi piedi, fù subbito Cosmo abbracciato da Sua Santità, da cui in oltre doppo alquanto spatio hebbe ordine di sedere: cerimonia non costumata che ad Imparatori, e Rè, non in altro differente, se non che la sedia del Gran Duca fù vno scabello. Trattenutosi poscia in Roma lo spatio di moltissimi giorni si fè Cosmo conoscere al Pontefice, e Cardinali, ed à qualsiuoglia persona per quel Principe, che tanto predicaua la fama. Sua Santità perciò volendo interamente compire le honoreuoli, e singolari dimostrationi d'affetto, che gli haueua cominciato à compartire, volle decorarlo de gli ornamenti del grado, che gli haueua conferito. Quindi la mattina delli cinque di Marzo assiso il Sommo Pontefice nel suo Trono nella Sala del Consistoro, venne il Gran Duca vestito d habito talare d'oro à opera con sopra vn lungo, e largo mantello di veluto cremesino, foderato d'ermellini, aperto d'auanti con alquanto di strascino, e col bauaro di fuora rotondo coperto pure d'ermelini codati. Così fatta la douuta riuerēza al Papa, e Cardinali, e preso lo strascino di Sua Santità tutti si trasferirono in Capella, venendo seguitato il Gran Duca dalli due Duchi Marc' Antonio Colonna, e Paolo Giordano Orsino, e posto in mezzo de' duoi Cardinali vltimi Preti, trà i quali pure in Capella hebbe assegnato il luogo nella destra parte del Choro. Cantò la Messa il Cardinal Sauelli, e quando fù finita l'Epistola, tolsero li Cerimonieri il Gran Duca, e lo condussero al Trono del Papa, auanti cui genuflesso doppo il bacio de' Piedi fece il giuramento, che si costuma da tutti li Prencipi Cattolici, e doppo questa funtione li due Duchi sudetti si fecero auanti con la Corona, e lo Scettro, l'vno, e l'altro de' quali furono da Sua Santità benedetti, indi dalla mano

Pon-

Pontificia fù posta in capo al Gran Duca la Corona, e datoli in mano lo Scettro, e doppo honorato del pacifico bacio di Sua Beatitudine dall'vna, e l'altra guancia: e nel fine della Messa, per fargli ogni maggiore honore, li fece il dono della Rosa. Terminate queste funzioni, essortò il Beato Pio il nouamente coronato Gran Duca à conseruarsi fedele alla Sãta Sede Apostolica, à souuenire la Santa Chiesa ne' suoi bisogni, e specialmente à concorrere con qualche soccorso alla guerra presente contro il Turco: al che non fù pigra la generosità del buon Principe, mandandoui dodici Galere ben corredate, e prouedute di gente fiorita con tutto quello, che mai fù ricercato.

Mà doue mi trasporta la riuerenza? Ritorniamo in Romagna, doue quest'anno tanta carestia patiuasi, e massime in questa Città il mese d'Aprile, e Maggio, che molti di fame moriuano. Per sollieuo però della pouertà la Bontà Diuina suscitò il zelo d'vn buon Religioso Capuccino detto F. Frãcesco da Fugnano, che procurò si seminasse vicino alla Città per vso de' poueri vn campo di faue, le quali nate, e cresciute tanto, e copiosamente fruttificarono, che sebene ogni giorno vi si satollaua dentro grandissima quantità di poueri, e ne portauano via ciascheduno pe' suoi di casa, nulladimeno tanta ve n'auanzò, che il patrone del campo molto più ne raccolse, che non era solita quella terra produrre. Mà qui non consistette tutta la marauiglia: poiche intanto, prima che quelle faue si maturassero, la carità di quel buon Padre era andata limosinando, per prouedere li bisognosi; ed vna volta, hauendo raccolti dalla pietà de' Cittadini due sacchi di pane, & hauendo inuitati alla sua Chiesa li poueri, questi vi concorsero sopra trecento, à quali tutti ordinatamente furono distribuiti due pani per cadauno, e pure vn sacco pieno sopravanzoñe: del quale presone l'amoreuole Padre, quãto poteua capire nell'angusta sua manica, vscì per la Città, e à quante turme di poueri se li porsero auanti, che furono moltissimi, n'andò sempre dispensando senza lasciarne alcuno scontento; e pure, non senza stupore di chi l'haueua veduto, ritornatosi à casa trouossi piena la manica. A' questo s'accrebbe nuouo trauaglio: poiche sotto li 19. di Marzo dell'anno 1571. si sentirono quiui alcuni tremuoti, che se bene nõ 1571.

furono di gran momento, tennero però le persone in gran timore per la fama delle ruine, che haueuano fatte nella Città di Ferrara, doue lungo tempo durarono con gran danno di molte nobili famiglie, e doue ancora seguì poscia vna grāde mortalità. Tornò circa questo tempo à ripatriare in Forlì dalla Città di Cesena, doue era stata lungo tempo absente, la nobile famiglia de' Buosi, riconducendola vn Gio: Antonio di Christoforo; e subito giunta imparentò con altre nobili famiglie di questa patria. Terminate finalmente le sopradette calamità, l'anno 1572. fù risoluto dalla Comunità di Forlimpopoli, che i Forliuesi possidenti in quel territorio potessero indi estraere le loro entrate, purche pagassero li douuti pedagi, eccettuandone però il Maestro delle Scuole, e'l Barbiero, di che rogossi sotto li 29. Genaro Ser Frācesco Guerini. In quest'anno medesimo li 28. d'Ottobre fù decretata dal Senato Forliuese l'erettione nella Città d'vno studio publico, doue s'insegnassero Leggi, Medicina, Filosofia, Matematica, e Teologia, deputando alquanti Conseglieri, che prouedessero à ciò di quanto si conueniua. In questi tempi fioriua in armi Pauluccio Paulucci, che nell'armata Veneta contro i Turchi, con Marc'Antonio suo fratello fece conoscere il suo valore con honorate, e fruttuose imprese, per le quali doppo (massime per il buon gouerno della militia) ne conseguì la carica di Sergente maggiore, e di Capitano dal Colonello Rasponi Gouernatore di Catarro. Segnalò anche l'anno seguente con la sua morte il Caualier Ghinolfo Serughi huomo, come altroue si disse, molto dedito all'armi, e valoroso, & esperto guerriero, che però venne con pompa militare solennemente sepolto nella Chiesa di S. Frācesco. Mà veniamo all'anno 1574. nel quale, come scriue il Bonoli, & altri, fù eretta la conspicua Accademia de' Filergiti. Soggiungo, che la di lei impresa, è vn'Alueario con Api col motto *Nusquam mora*, e i primi Accademici, & Autori di questa virtuosa assemblea furono Monsignor Antonio Gianotti Vescouo di Forlì Prēcipe dell'Accademia, Girolamo Agucchi Nipote di Monsignor Filippo Sega Bolognese Presidente all'hora di Romagna, Fabritio, e Francesco Fratelli de' Padouani, Pellegrino Maserij, Cesare Gnocchi tutti Filosofi, Caualier Simone Paulucci, Caualier Giosesso Ercolani, Caualier

1572.

1573.

1574.

Bernardino Alleotti, Antonio Numai, Fabio Oliua, Guglielmo Lambertelli, & Liuio Cimatti: e perche questi Accademici non haueuano loco pubblico, si radunauano due volte la settimana in casa del sudetto Paulucci principale autore di questa laudabile opera, doue recitauano le loro virtuose cōpositioni, finche di pubblico ridotto vennero proueduti. Vertendo poi alcune differenze frà il Capitolo della Cattedrale, e 'l Magistrato de' Conseruatori circa le precedenze nelle funtioni Ecclesiastiche, conuennero li 30. di Decembre frà di loro con li seguenti capitoli, cioè.

Prima Che, come s' vsa in Rauenna, il Venerdì Santo il celebrante ponga due Croci da adorate, vna in Choro, e l'altra fuori; e fatta l' adoratione dal Vescouo, li Canonici adorino quella in Choro, e l'altra il Magistrato.

Secondo Che la Pace alla Messa cantata si dia prima all'Arcidiacono, e Preposto, come capi del Capitolo, indi al Magistrato.

Terzo L'Incenzo diasi prima à ciascuno de' Canonici, e al Magistrato doppoi.

Quarto Non si faccino le offerte, mà si pongano li bacili alla porta.

Quinto Fuori di Chiesa il Magistrato precede li Canonici nell'accompagnare il Vescouo.

Sesto La Palma, e Candela benedetta sia mandata al Magistrato al suo luogo.

Settimo Nella Processione del Santissimo Sacramento precedano li Chierici tanto semplici, quanto Canonici distinti da i Cittadini. Il Magistrato resti dietro à i Canonici presso il Baldacchino: il quale và portato dall'Altare alla Porta da cinque Canonici, e dal Presidente, se vi è, ò dal Gouernatore di Rauenna; poi dal Podestà, e Magistrato, & altri Consiglieri fino al ritorno, nel quale dalla Porta all' Altare và portato da sei Canonici. Ne gli altri atti precede il Magistrato, benche per modestia procedano del pari. Tutto questo è tolto di peso dalla Cronica Albertina, che cita il rogito di Ser Francesco Guerini: la qual Cronica veramente è, per così dire, vn'erário copiosissimo di notitie Istoriche; e m'hà somministrato gran quantità di materie. Questa, se non erro, fù con mirabile diligenza raccolta da Arcangelo Albertini

Protonotario Apostolico, & Arcidiacono di S. Croce, che oltre alla nobiltà del sangue fioriua in questi giorni di tante virtù segnalato, che sei Vescoui di Forlì, che vissero al tempo della sua lunga età, tutti seguitamente gli appoggiarono la carica di Vicario Generale, incominciando dal Vescouo Gio: Antonio dal Giglio del 1578. fin'al Vescouo Cesare Bartolelli Prelato di quelle qualità, che ancora vengono vniuersalmente commendate all'vltimo segno; il quale, per la Nunciatura conferitali dal Pontefice al Duca di Sauoia douẽdo lasciar la greggia, mostrò quanta stima facesse del suo Vicario, lasciandoli la cura totale della sua Chiesa con amplissime facoltà fino di sostituirsi vn Vicario, come dalle patenti, e dalle lettere, che di Turino sotto li 15. Maggio 1609. li scrisse, hò dedotto. E tanto s'era accreditato nella Città, che non c'era negotio graue, che dalla sua prudenza non venisse felicemente maneggiato, e quasi tutti i Conuenti lo haueuano eletto per loro Conseruatore. Mà ritornando à gli euenti succeduti in Forlì, l'imperitia di Monsignor Cesare Locatelli Bolognese Gouernatore della Città lasciossi instigare à perseguitare il Collegio de' Nouanta Pacefici dal Caualier Simone Numai all'hora CapoConfaloniere del Magistrato delli Conseruatori, che stimandosi offeso dal Collegio medesimo, perche da questo gli erano stati attrauersati li suoi disegni di vendicarsi contro la contraria fattione, andaua in traccia d'incontrare li Nouanta Pacefici. Portò il caso li 17. Febraro, che s'adunò vn Consiglio generale con l'interuẽto del Gouernatore: e perche per compimento delli 60. che tanti doueuano essere i Consiglieri per la validità de' decreti, mancauano cinque, ò sei Gentilhuomini, che si trouauano di quell'hora appunto in vn congresso de' Nouanta Pacefici radunato per ouuiare ad vn pericoloso incendio d'homicidij; in cui poteuano pericolare molte persone con iscandalo grande, se di subbito non se li poneua rimedio; il Caualiere Numai mandolli per vn Donzello à chiamare, il quale portò risposta, che si contentassero d'aspettar per vn poco, perche troppo era vrgente il negotio, che trattauano; che quantoprima sarebbero comparsi à seruirli. Proruppe acceso d'ira à tal risposta il Capo in vna inuettiua col Gouernatore contro i Nouanta,

1575.

dicen-

dicendo: Essere quel collegio vn ridotto d' huomini indiscreti, che non solo non istimauano, mà strappazzauano gli affari della Comunità, ne punto di rispetto portauano al Superiore presente, non compatendo in stagione così rigida il suo disagio. Poi soggiunse, non esser quella la prima volta, mà che à bello studio, sempre che la Comunità facea chiamare il Consiglio, essi congregauano anche il suo. Finalmente conchiuse il tutto con dire: *Dio sà poi, che negotio sará quello, che hora trattano:* e riuolto al Gouernatore, li mise à riputatione il fare li douuti risentimenti. Si lasciò facilmente imbeuere il Gouernatore, massime che vedendoseli da i Nouanta impediti molti guadagni, era già mal' impressionato verso di loro. Scioltosi però il Consiglio, & andando il Gouernatore accompagnato dal Magistrato alle sue stanze, venne ad incõtrarsi in que' Conseglieri, che sbrigato il negotio del Sacro Numero si portauano al Consiglio pubblico, doue erano già stati chiamati. Quando videro, che non giungeuano à tempo, il Priore delli Nouanta, ch'era Fabricio Padouani con il Gouernatore fece sua scusa, & allegolli le giuste cagioni, che l'haueuano trattenuto: mà il Gouernatore non solo non le accettò, mà se li mostrò alterato, e minacciollo, dicendo, che non si strappazzauano così i Superiori. Rispose all' hora animosamente il Priore, che si marauigliaua di lui; che li Superiori sempre honoraua, e riueriua, come doueua; e che l'affare trattato non patiua dilatione. Altro non rispose il Gouernatore tutto adirato, che *Basta basta*; e se n' entrò nelle stanze. Tornò subbito anco il Priore nelle stanze del Collegio, e ruminando co' suoi Colleghi l'atto del Gouernatore, sospettò di qualche affronto, come poscia gli auuenne: onde armatisi con alabarde alquanti del Numero, e presi seco alcuni soldati della guardia ancor' essi d' alabarde armati si misero ad accompagnare à casa il Priore. Mà vscito di Palazzo nel medesimo tempo il Gouernatore seguito da tutta la sbirraglia andò per altra strada ad affrontare il Priore, e in controllo poco lontano da casa presso S. Martino in Castello: quiui fattoseli auanti con metterli vna pistola al petto li disse: *Tu sei prigione*. Si volsero li compagni al Priore, ꝑ riceuere i suoi ordini: mà egli prudentissimamente vietò loro ogni motto, e constituissi prigione. Non si fidò però il

Gouernatore di menarlo nelle carceri comuni, mà lo volle in Rocca, al che anche condescese Fabricio: onde dal Gouernatore medesimo fù accompagnato alla Rocca, e consegnato nelle mani del Castellano. Erano all'hora due hore in circa di notte; & immediatamente li Defensori del Numero, chiamato Francesco Padouani fratello del loro Priore, consultarono frà di loro, e conclusero douersene dar subbito parte al Presidente in Rauenna, che era Lattantio Lattantij da Oruieto: mà perche s'immaginauano, che per mandarui vno à posta non si sarebbero impetrate le chiaui, scrissero, e chiamato dalle mura vn contadino lor conoscente, li gettarono le lettere, e l'inuiarono con celerità à Rauenna; doue giunse la notte istessa, che non erano aperte ancora le porte. Fattosi però aprire, significando esser messo diretto al Presidente per importanti negotij, andò à Palazzo, & adempì con esattezza l'officio. Fatto poi giorno, dietro le lettere sopradette spedirono subbito li Pacefici sù le poste il Segretario loro Liuio Merenda insieme cō Francesco Padouani, che giunti à Rauenna per tempo narrarono al Presidente il disordine occorso, e l'affronto fatto al loro Priore, aprendoli l'importā-za del negotio, che l'haueua trattenuto dall'andare nel Conseglio, quando venne chiamato. Fecero bel colpo appresso il Presidente queste buone ragioni, di modo che, venendo poco doppo mandato anche dal Gouernatore il suo Luogotenente, col quale vennero in contradittorio, s'ottennero lettere al Castellano, che gli ordinauano rilasciasse subbitamente il Priore de' Nouanta Pacefici. Vennero dunque il Merenda, e'l Padouani immediatamente con tali lettere à Forlì, e portatosi il Segretario à Palazzo fè conuocare il Magistrato de' Difensori con tutti quelli del Sacro Numero, che potè, e così tutti presa la guardia senza far motto al Gouernatore à tamburo battente s'inuiarono alla Rocca, e presentarono al Castellano le lettere, pregandolo à render loro il suo Priore secondo gli ordini; il quale venne subbito lasciato in libertà, e così collegiatamente accompagnato à Palazzo. Mà non si fermarono in questa satisfattione li Nouanta Pacefici: poiche ottenute di Bologna lettere di raccomandatione dal Boncompagni fratello del regnante Pontefice Gregorio XIII. e da Donna Cecilia sua moglie, mandarono il sudetto Liuio

Meren-

Merenda Segretario à Roma; il quale presentatosi à' piedi di Sua Santità espose quanto haueua in commissione, e specialmente i mali portamenti fatti dal Gouernatore ad vn Collegio, che, com'era ben noto à Sua Beatitudine, altro scopo non haueua, che la pace, e quiete della Città; e al viuo li rappresentò il pericolo, in che haueua messo la propria persona, e la Città tutta il Gouernatore, se non era la prudenza, e discretezza del Priore, che fece cenno à' soldati, che non facessero risentimento veruno. Lodò il Papa sommamente la prudenza del Padouani Priore, e diede à Liuio risposta grata con isperanza di presto consolare il Collegio; ed accertatosi bene del tutto per le lettere del fratello, della Cognata, del Presidente, aiutando anche con sue raccomãdationi il Cardinal Paleotto, mà sopra tutto fatta matura riflessione alla qualità del caso, e massime al pericolo, in che la poca prudenza del Gouernatore haueua posta la Città, e la riputatione della Sede Apostolica, ordinò, che fosse subbito il detto Gouernatore priuato del gouerno, ne più venisse ammesso ad vfficio veruno. Si faceua di quest'anno nell'vniuersità di Bologna conoscere per huomo di rare maniere, e d'acutissimo ingegno Alessandro Marchesi, poiche presa la laurea Dottorale s'adoperò poi in molti maneggi della sua Patria, esercitando con gloria la Pretura trè volte, e sostenendo il posto di Capo Consaloniere del Magistrato, ed vscito per propria curiosità à vagare per diuerse Città d'Italia fermossi finalmente in Roma. lui fece ammirare i suoi virtuosi talenti, e fù stimato ottimo leggista dalla Curia Romana: per modo che passato à Turino col Nuncio Corrado Tartarino da Città di Castello Vescouo di Forlì, il quale in tal Nunciatura morì l'anno 1602. Alessandro per ordine Pontificio proseguì per qualche tempo fin' all' arriuo del nuouo Nuncio l'vfficio. Ritornò poi à Roma, doue *per interim* fù prouisto di due nobili Gouerni seguiti, cioè di Sutri, & Amelia: i quali con somma lode adempiti fù di ritorno à Roma, per venire à maggior dignità sublimato; mà la morte troncò il filo d'ogni migliore aspettatione, che s'haueua di lui, e'l suo cadauero fù sepolto honoreuolmente in Santo Celso in Banchi. Entrato l'anno 1576. entrò ne' petti de' Forliuesi vn non picciolo disturbo per le nuoue, che s'hebbero

1576.

del-

della peste, che si faceua sentire nella Città di Venetia, nõ tanto per la vicinanza, quanto per li danni grandi, che ne risultarono à questa Patria per la sospensione di tutti li negotij, che moltissimi s'haueuano da' nostri in quella Città, massime per la quantità delli Gualdi, & altre Drogherie, che il nostro Territorio produce, che ascendeuano all'hora annualmente à molte migliara di scudi. Furno però dal Pubblico fatte molte buone prouisioni, per iscansare il pericolo: e'l nostro Vescouo Monsignor Antonio Gianotti Pastore vigilantissimo; doppo hauer impetrato di Roma, quãdo fù ritornato di là circa il fine dell'anno santo prossimo passato, vn Plenario Giubileo al suo gregge, che li venne in vn Breue di Gregorio XV. spedito li 10. Febraro, e dal dì della pubblicatione durò fin'alla Domenica della Santissima Trinità, che fù veramente con ordine, e diuotione mirabile celebrato; non mancò d'assistere, & aiutare il suo popolo con sante, & efficaci diuotioni, per implorare l'aiuto della Diuina misericordia; anzi perciò ottenne nuouo Breue di Giubileo; secondoche può vedersi nel Libro stampato à posta con questo titolo: *Ordine, e modo tenuto da Monsignore Antonio Gianotti Vescouo di Forlì in celebrare il Giubileo dell' anno Santo, e quello della Peste*; Libro, che veramente muoue à tenerezza ogni lettore fedele. Questo Prelato lasciò molte memorie del suo zelo Pastorale: e specialmente consecrò in Duomo li 17. Febraro l' Altare della Concettione con Priuilegio del sou taccennato Pontefice della liberatione dell'anima, per cui s'applica il Sagrificio à tal' Altare celebrato ogni qual volta si faccia, come se fosse vn' Altare di S. Gregorio di Roma. Consacrò ancora li 12. Marzo fuori della Porta di Schiauonia sù la sinistra riua del Montone la Chiesa della Madonna del Voto all'hora nouamente edificata à contemplatione dell' istesso Prelato, e per secondare la somma pietà, e deuotione de' Forliuesi, come appariua nella memoria di marmo affissaui sopra vna porta: *Summa Liuiensis Populi pietate hoc Tẽplum Deiparæ Virgini dicatum, & miserrimè dirutum iterum ædificandum curauit Antonius Episcopus eadem Virgine fauente, ac vniuersæ Ciuitatis mira deuotione adiuuante. Anno salutis MDLXX. die XXVI. Iunij Pio V. Pont. M. & Alexandro Sfortia Legato*: e postoui il Santissimo Sacramento dichiarolla Parrocchia cõ

1577.

appog-

appoggiare al Rettore la cura di tutte l'anime, che in que' contorni fuor delle mura possedeuano le Parrocchie di dentro di S. Maria in Schiauonia, e della Santissima Trinità. Si chiamaua ancora tal Chiesa la Madoña de' Romiti, come già dissi, essendo vfficiata da' Padri Romiti di S. Girolamo della Congregatione del B. Pietro di Pisa, che vi haueuano il lor Conuento: se bene ruinata poi per vn'impeto di fiumana la detta Chiesa, fù necessario seruirsi d'vna parte del detto Conuento per Chiesa, che trattiene à' nostri giorni li medesimi titoli, e giurisdittione, mà non più vfficiata da que' Regolari, mà da vn Parroco secolare. Gettò in oltre il medesimo Vescouo la prima pietra li 30. pure di Marzo nè fondamenti della Chiesa della Madonna delle gratie detta dal volgo la Madonnina del Ponte non lungi dalla Confraternità de'Battuti Verdi, doue poi li 20. d'Aprile trasfatò quell'Immagine cõ pompa solenne. Così mostrauasi Monsignor Gianotti sempre intento à dilatare il culto Diuino, e à piantare da ogni parte baluardi spirituali à protettione dell'anime alla sua cura commesse: onde nel mese di Giugno fece ancora la traslatione dell'Immagine della Madonna detta del Popolo dalla Celletta, dou'era, tenuta in cura da Giacomo Rosetti, nella Chiesa vicina de' SS. Martiri Vito, e Modesto due tiri di mano incirca fuori della porta di S. Pietro, la qual Chiesa, essendo picciola fù gettata à terra, e li 16. di Luglio dell'anno 1600. Monsignor Conrado Tartarini nostro Vescouo pose la prima pietra nelli fondamenti della Chiesa nuoua, che hoggi si vede. In questo mentre l'Abbate Lorenzo di S. Mercuriale per ordine del Vescouo edificò la nuoua Chiesa di S. Giouañi detta de' Capuccini fuori della porta de' Gottogni, acciòche l'anime di quel loco, che erano sotto la Parrocchia di S. Mercuriale, non patissero de' Santi Sacramenti, la qual Chiesa noue anni doppo l'Abbate donò al Vescouo istesso. Era Presidente della Prouincia in que' giorni Monsignor Francesco S. Giorgio, il quale volendo quietare alcune turbolenze priuate nella Città di Rauenna, si valse della militia de' Nouanta Pacefici di Forlì, come quelli, che conosceua lontani da ogni partialità, e solo dediti alla pace, & vtile pubblico. Fatta però marciare la soldatesca in Rauenna, si diede con ogni rigore à de-

pri-

primere la baldanza di Girolamo Rasponi, huomo nobile, e de' più ricchi, che fossero all'hora in Romagna, mà per la sua troppa potenza troppo sanguinario, e vendicatiuo; per modo che per vno sdegno semplice hauuto da vn Caualiere de' Diedi di quella Città, couò prima lo spatio di due anni la colera, indi venne ad vn'enorme vendetta. Poiche armatosi vna notte con dodici braui, e fatto picchiare alla porta del Diedi per vn famigliare di casa, à cui come amico fù aperto, entrò subbito impetuosamente co' suoi sicarij il Raspone, amazzando quanti trouarono, e trà gli altri la moglie del Caualiere con vn' infante nel ventre. Fuggì il medesimo Caualiere; e ferito si gettò da vna finestra, mà non fù saluo, poiche subbito li furono addosso i nemici, e l'vccisero. Corse vn vecchio Padre di Leonardo Morisi à così horrendo spettacolo, ed egli ancora con vn'archibugiata fù vcciso. Era però il Presidente in grande apprensione: mà assicuratosi, come diceua, con le militie sudette de'nostri Nouanta Pacefici, non dubbitò di far demolire à Girolamo Rasponi prima vn bellissimo Palazzo, che haueua in Rauenna, indi vn altro non men bello fatto à fortezza nella villa di Sauarno, e confiscargli in oltre tutti li beni: il qual Girolamo ricouerossi à Venetia, doue morì, e i suoi compagni, doppo essersi in varie parti dispersi, giunsero però tutti per Diuina permissione al supplicio più che meritato della forca per lo spargimento di tanto sangue innocente. Finì il detto Presidente S. Giorgio il suo Magistrato, in cui vece fù sorrogato Gio: Pietro Ghislieri col medesimo titolo, & autorità; al quale accadde qualche sospetto di guerra per la morte seguita li 14. d'Aprile di Brunoro Zampeschi nostro Forliuese Prencipe di Forlimpopoli, ed altri luoghi: attesoche mancato questo senza successione maschile, il dominio vtile di Forlimpopoli s'era consolidato, & incorporato con il diretto, restando deuoluto alla Santa Sede. Mà perche Battistina Sauelli moglie del defonto Brunoro come erede vniuersale di quello denegò il possesso di quella Rocca al Presidente, questi s'accinse à far preparamenti di guerra, dandone parte anche al Gouernatore di Forlì, e insieme al Magistrato delli Conseruatori, che facessero le prouisioni necessarie, per alloggiare la soldatesca, che intendeua ammassar quiui come in luogo più d'ogn'

1578.

altro

altro commodo à tal'impresa; sicome poi eseguì, mandando intanto à Forlimpopoli la militia de'nostri Nouanta Pacefici, che vi si trattenne, fintantoche si risolse finalmente Battistina d'arrenderfi, e restituire alla Chiesa la Rocca, la quale però dal Pontefice, aderendo alle di lei suppliche, le fù concessa in habitatione sua vita durante; e doppo venne ottenuta in liuello dalla R. C. Apostolica dalla nobil famiglia de' Caponi di Fiorenza.

Viueuasi di questi tempi in Forlì, oltre tante altre corruttele accennate di sopra, con lusso sì smoderato, che passaua i limiti della modestia: e se bene da'Predicatori si faceuano sopra di ciò molte, e calde esaggerationi, poco frutto se ne vedeua. Per questo fù stimato, che mandasse l'ira di Dio quel gran flagello di mortalità cagionato da vn certo morbo quasi contagioso detto da alcuni il male del castrato, ò del mattone; del quale morì trà gli altri il nostro Vescouo Monsignor Marc'Antonio dal Giglio, niente giouandoli l'esserfi ritirato in Bologna sua Patria. Nel qual tempo fù honorata la Città nostra del passaggio per essa il Venerdì mattina de gli 11. di Marzo di Madama Margherita figliuola di Carlo V. e sorella del Rè Filippo, già moglie del Duca Alessandro di Toscana, e poi del Duca di Parma, la quale cō D. Gio: d'Austria figliuolo naturale del medesimo Carlo V. veniua dal gouerno dell'Aquila, e tutto Abbruzzo, e si portaua in Ispagna, doue staua suo figliuolo Generale di tutta l'Infanteria: mà molto più fù l'honore, che fece in particolare alla famiglia Serughi, compiacendosi d'alloggiare in casa del Capitano Bartolomeo. Ma per tornare all'interrotto racconto, s'accorsero i Forliuesi, che il sudetto flagello poteua in gran parte prouenire dalla mano di Dio sdegnata per le souerchie pompe, e lussi tanto del vestire, quanto del viuere. Però dal Consiglio generale fù decretato douersi venire ad vna generale moderatione delle cose sudette, constituendone esecutori Monsignor Vescouo pro tempore, e'l Gouernatore della Città, ciascuno in solido con la prerogatiua della preuentione, imponēdo per pena à' trāsgressori la perdita de' vestimenti, e gioie, & in oltre scudi d'oro cinquanta alli Patroni; mà à i Sartori, Cuochi, e Scalchi la metà di detta pena pecuniaria con trè tratti di corda in pubblico: assegnando le dette robbe proibite

1579.

1580.

la metà alla R. C. Apostolica, e dell'altra metà vn terzo all' accusatore, vn'altro terzo all'esecurore, e'l rimanente all'Hospitale de' Mendicanti: di che li 16. d'Aprile ne fù fatto, e pubblicato l'editto, termine trè giorni all'osseruanza del tutto. E perche nissuno hauesse potuto col manrello dell'ignoranza coprirsi, furono formati, e in luogo pubblico affissi li seguenti Capitoli.

MODERATIONI DELLE POMPE.

Ornamenti proibiti alle Donne:

Gioie fine, ò false di qualsiuoglia sorte.
Oro, ò Argento fino, ò falso, battuto, ò filato.
Reti d'oro, ò d'argento.
Frontali di tutte le sorti.
Drappi con oro, ò argento fino, ò falso.
Pendenti, ò altre cose à gli orecchi.
Perle di qualsiuoglia sorte al collo.
Collane d'oro, ò altro ornamento, che passi quaranta scudi di valore, e similmente catene, e cordoni, computata la manifattura.
Pendenti, eccetto AgnusDei, ò Crocette, che non passino sei scudi di valore, computata la manifattura, e senza gioie di sorte alcuna.
Criuelli, Cordelle, Ordini, ò simili con oro, argento, ò gioie.
Coppetti con oro, ò argento.
Manili d'oro, ò con gioie alle braccia.
Camicie, ò Petti, ò Manichetti con oro, ò argento.
Anelli non più di due, e di valore di vinti scudi in tutto.
Pelli di Zibellini intere, ò spezzate.
Manichi, ò Catene, ò Cordoni d'oro à' Ventagli.
Cinture d'oro, ò con oro, argento, ò gioie.
Veluto cremesino, ò pauonazzo in Vesti, ò in Ornamenti.
Ricami di seta, argento, & oro.
Passamano, ò Cordelle con oro, ò argento à' ve-

stimen-

ſtimenti.

Hauere in vn medeſimo tempo più di due Veſti di ſeta, e più d'vna Sottana pur di ſeta: non fratagliate, ne foderate di ſeta, e la Sottana ſenza ornamento alcuno.

Straſcino alle Veſti, ò Panni più lungo di mezzo braccio.

Ornamento à Veſti, ò Pañi, che paſſi cinque ſcudi di valore computata la manifattura.

Liſte, ò Paſſamani per longo.

Ambracano, ò Muſcio in Cinture, in Corone, in Pelle, ò in altro ornamento.

Tocca d'oro, ò d'argento, buono, ò falſo in coſa alcuna.

A Donne di Parto.

Padiglioni, ò Cortinaggi con oro, ò argento.

Coperte, Lenzuoli, Endime, Faſcie, Copertori, ò altra coſa con oro, argẽto, ò gioie à ſe, ò figliuoli.

Ornamenti prohibiti à Donzelle.

Oro, Perle, Frontali, Pendenti, e Gioie alla teſta, ò al collo, eccetto Crocette, ò Agnuſdei di valore, come alle maritate.

Veſti di Seta, di Zambelotto, ò Mucaiardo di ſeta, con tutte l'altre coſe proibite alle maritate.

A gli Huomini.

Si proibiſcono Ricami di tutte le ſorti, Paſſamani, e Cordelle d'oro, & argento ò buono, ò falſo.

Collare d'oro, Broccatelli, & ogni ſorte di veſtimenti, ò di Addobbamento, doue ſia oro, ò argento in qualunque modo.

A' Funerali.

Si proibiſce il dar Berette, e Veli, eccetto à' Ma-

riti, à Moglie, Padri, Madri, Figli, Nipoti descēdenti, Fratelli, e Sorelle, & à quelli, che habitano sotto vn medesimo tetto; i quali veli non siano di peluzzo.

A' Banchetti:

Si proibisce tutta la superfluità, la quale s'intenderà, leuatone le Quaglie, Tordi, trè sorti di Lesso, & altrettanto d'Arrosto, e due sorti di Saluaticini, purche non siano Fagiani, & Pauoni; & due Torte con Antipasti conuenienti, con Frutti, e due sorti di Confetti in caso di Nozze, & vna fuori di Nozze.

Di quì s'apprenda, quanto s'inuigilasse da i Cittadini sul buon gouerno tanto spirituale, quanto politico della Città, e quanta doueua essere di quel tempo la magnificenza de gli Habiti, Ornamenti, e Conuiti, che hebbe bisogno d'vna sì grande moderatione. L'anno seguente il gran Padre S. Gio-1581. uanni Gualberto, che di già haueua honorato la Città nostra con la sua Regola, honorolla di più con la Reliquia d'vn suo Dito portato quì da Aurelio Casari da Forlì dell'instituto di esso Santo: la qual Reliquia non solo fù con allegrezza riceuuta da tutti, mà con pompa solenne riposta in S. Mercuriale Badia de gl'istessi Vallombrosani; poiche esposta la prima volta nella Chiesa fuor della Porta di Schiauonia di S. Maria detta del Voto, fù indi li 17. Genaro con gran concorso di popolo processionalmente trasportata nella detta Chiesa di S. Mercuriale, oue in vn vaso di cristallo si conserua entro quell'insigne Reliquiario d'essa Badia ricco d'altre molto antiche, & insigni Reliquie. Intanto fù dichiarato per successore à Monsignore dal Giglio nel Vescouado di Forlì Monsignor Gio: Antonio Canobbi pur Bolognese, il quale à' 12. d'Ottobre, venendo alla sua residenza, fece vna solennissima entrata, honorato non solamente dal Pubblico, mà etiandio da' particolari col maggior applauso, che mai alcun'altro habbia fatto. Quando fù alla Porta del Duomo, li fù da gli Alfieri de' Nouànta Pacefici secondo l'antico costume tolta la Chinea; e li suoi Palafrenieri tolsero il Baldacchino di Broccato d'oro del Santissimo Sacramento

del

del Duomo, sotto 'l quale caualcando era venuto il Prelato. Fatte le funtioni, il medesimo Prelato donò à gli Alfieri in riscatto della Chinea vinti braccia di veluto cremesino, del quale fù fatto vn Pallio, & assegnato per premio al vincitore d' vna giostra disegnata per l'anno prossimo circa il fine del Carneuale. Ne furono però mandati per tutta la Prouincia gli auuisi, onde comparuero Caualieri da tutte le Città conuicine, e frà gli altri Bonino delli Bonini da Galleata detto il Rossino huomo in vero d'esperimentato valore, mà all'hora di poco buona fama, correndo grido, ch'egli hauesse, per compiacere al suo Prencipe, vcciso nella propria casa vn suo hospite. Fù costui auuisato à non comparire al cimento per buoni rispetti, mà dispreggiò il consiglio: onde, essendo da' Caualieri Forliuesi stata data a' Forastieri la precedenza, egli in sesto luogo temerariamente corse, & in oltre si fè chiamare il Caualiere per forza. Ciò fù cagione, che la giostra si scompigliò; poiche vscirono tosto di piazza tutti li Caualieri della Città, e scaualcarono, non volendo altramente giostrare in compagnia di chi era di così brutta macchia notato. Bonino per ciò fieramente di sdegno acceso con le baue sanguinose per rabbia se n'andò dal Cardinale Vercelli Legato, che insieme col Vescouo assistiua alla giostra alla finestra del Magistrato de' Conseruatori, e si dolse amaramente d'vn sì gran torto. Il Legato per consolarlo, mandò ordine a' Caualieri, che ritornassero in giostra, mà questi col pretesto, che fosse l'hora troppo tarda, e che s'erano già spogliati, non comparuero altramente. Scioltasi dunque la giostra per simil caso, il premio fù diuiso, e distribuito ad alcune Chiese per seruigio de gli Altari. Questo disordine seruì di preludio ad altri, che doueuano insorgere nella Città dall'altiera, e insieme auida natura del detto Vescouo: talmente che fù costretta non solo la Comunità, mà gli Ecclesiastici ancora, e massime il Capitolo de' Canonici à commouersi; e più volte furono spediti Ambasciatori al Pontefice con querele contro di lui di cose poco confaceuoli ad vn Pastore: e durarono le amarezze, fintantoche due anni doppo morto il Pontefice Gregorio XIII. & assunto al Pontificato Sisto V. questi con somma prudenza quietò il tutto con satisfattione della Città, e riputatione del Vescouo, leuandolo, e

1582.

1583.

man-

mandandolo Nuncio in Toscana al Serenissimo Gran Duca
1584. Francesco. Intratanto, crescendo la diuotione da pertutto della Immacolata Concettione di Maria Vergine, li 8. Febraro fù eretta in S. Girolamo di Forlì la Compagnia di tal nome con la prescrittione delle sue Regole, e Capitoli, e vennero creati Priori per li fratelli il Dottore Antonio Denti, e Gioseffo Bedollini, e Priore per le Sorelle la Caualiera Ercolani, Violante Gaddi, e Giulia Orselli. Vna simile Compagnia era stata eretta sett'anni auanti sotto la medesima inuocatione nella Chiesa di S. Francesco de' PP. Conuentuali, e fioriua ancor'essa con feruore grandissimo: onde con santa gara esercitandosi l'vna e l'altra ne' suoi vfficij, celebrauano ogn'anno la Festa della Santissima Concettione con tanta pompa, e solennità, che faceuano spese grandissime, per non auanzare l'vna indietro dall'altra. Mà à lungo andare crebbe poi tanto la gara, che conuertissi in picca in pregiudicio della deuotione, che và sol mossa da santo zelo dell'honore di Dio. Perciò venuto ordine di Clemente VIII. che simili Confraternite s'haueßero per nulle, se non fossero aggregate à qualche Archiconfraternità di Roma, auanzò sola sotto il titolo della Concettione questa di S. Girolamo, che s'era fatta prima dell'altra aggregare, non volendo pure il Pontefice istesso, che altra che vna per Città d'vn'istesso instituto si ritrouasse. L'altra però non si distrusse, mà cangiò nome, venendo detta la Compagnia della Madonna del Soccorso, e con tal modo si saluò i beni à se lasciati dalla pietà di varie persone, che per lite veniuano da quelli della Concettione pretesi. Mà furono più sinistri gli euenti, che produssero li litigi, che verteuano frà i Nepoti d'Antonio Numai, e Valeriano Denti per certi grani d'vn Beneficio nella villa di Branzolino: poiche s'armò li 2. di Luglio il Numai con alquanti suoi aderenti, e s'inuiò à quella volta, per conualidare con la forza le sue ragioni; e 'l Denti niente inferiore d'ardire, e di forze anch'egli volle trouaruisi: onde ne nacque vna sanguinosa zuffa, doue si sbararono molte archibugiate, d'vna delle quali venne colpito il Numai, ed in oltre da gli auuersarij con 15. ferite molto mal trattato, seben però non morì. Mà perche in questi tempi correuano influenze martiali suscitate dall'inimico dell'hu-

mana

mana natura; Andrea Marchesi aderito dalla Famiglia de' Corbini da vna parte, e Battista Marcianesi, Rutilio, e Pietro Giouanni suoi figliuoli dall'altra, venuti à scambieuoli rotture, corsero all'armi, e ne seguì sul campo, ò piazza del Duomo dirimpetto alle Suore Conuertite fiero combattimento; e se dalla vigilanza delli Nouanta Pacefici, postergato ogni pericolo, non fossero stati impediti li passi, ne sarebbe risultato frà questi rileuante confusione; trà quali fù poi l'anno seguente 1585. li 22. di Genaro, doppo vn lunghissimo negotiato, fatta la pace alla presenza di Monsignor Guasparo Silingardi VicePresidente, promettendo il Marchesi, che frà il termine d'vn mese sarebbe stata ratificata da Alessandro suo fratello dimorante in Roma, e da Fabricio altro suo fratello in Venetia; sicome prese l'istesso tempo Battista Marcianesi, per la ratificatione di Cosmo, & Flaminio suoi figli, che si ritrouauano in Pisa. Si quietarono dunque le sudette seditioni, ne altro trouo auuenisse, potendo credersi, che la buona vigilanza de' Nouanta Pacefici s'adoperasse per troncare ogni auanzaméto, c'haurebbero potuto fare tanto infausti principij. E perche nelle passate guerre era toccata anche à luoghi sacri la parte sua, e però la Chiesa antica di S. Mercuriale vedeuasi di questi tempi à mal termine ridotta, quest'anno l'Abbate D. Aurelio Casari da Forlì applicò al risarcimento di quella, abbellendola in particolare de' volti nella forma, che di presente si vede. Venne poi la nuoua cotanto desiderata della rinuncia fatta del Vescouato di Forlì da Monsignor Canobbi, che s'era, come dicemmo, reso tanto odioso; onde gli animi di tutti se ne mostrarono lieti: e l'auuiso recollo Monsignor Fuluio Teofili in sue lettere scritte alla nostra Comunità li 12. di Genaro con dar parte dell'elettione di sua persona al gouerno di questa Chiesa; e ne furono fatte insolite allegrezze con non poco liuore del Canobbi, che si trouaua all'hora in Forlì. Venne poi il Teofili alla sua residenza, e fù con solennissima pompa accettato, fuorche non volse entrare secondo il rito de gli altri sotto il baldacchino. Fù di questo tempo eretta la lodeuole Cõpagnia della Centura in S. Agostino con innumerabile frequenza di popolo dell'vn'e l'altro sesso arricchita veramente di segnalatissime indulgenze per la

1585.

1586.

1587.

comune salvezza da varij Sommi Pontefici. Mà perche per l'addietro per la poca cura, che teneuano li Notari delle scritture, s'erano cagionati danni grandi nella Città, fù spedito dal Papa vn Commissario, per prouederui. Venne questi li 22. d'Ottobre, e considerando, che tutto il male proueniua, per non esserci vn'Archiuio pubblico, doue si douessero riporre, e conseruare le predette scritture; che però stando queste disperse per varie case, e souente essendo da gli eredi de'morti Notari dissipate, non poteuano se non andare in sinistro in discapito de'particolari interessati ne gli strumenti; volle, che si venisse all'esecutione d'vn tal ridotto, e fece instanza al Pubblico, che se gli consegnasse qualche luogo addattato. Fù però instituito il predetto Archiuio pubblico, venendoli assegnata vna stanza assai capace da basso, che risponde nel cortile del Palazzo della Comunità, doue di presente si vede, al quale portate tutte le scritture formate da'Notari sì passati, come viuenti, vennero poscia, sicome vengono con somma diligenza custodite.

1588.

Mà con troppa quiete lungo tempo ce la passammo: è tēpo hormai, se vogliamo, che gli estremi di questo libro corrispondano insieme, che rimettiamo il discorso sù la strada smarrita di bellicosi successi. Le inondationi, che seguirono nel mese d'Ottobre cagionarono penuria estrema di viuere, che trà gli altri danni, che produsse in Romagna, vno, e'l maggiore fù, che rinouò le antiche calamità già prouate al tempo delle fattioni. Si buttarono alla campagna molte genti disperate, e facinorose; alle quali accoppiatisi varij Forusciti delle Città, e banditi di vita, che ancora couauano gli odij inueterati de'Ghelfi, e Gibellini, si mossero, e come quelli, che non sapeuano viuere, se non in tumulti, e bottini, fecero inaudite crudeltà, e grandissimi dāni. Misero costoro in grand'apprensione Domenico Cardinale Pinelli Genouese Legato della Prouincia, il quale, inteso, che con molti seguaci Lamberto Malatesta s'era añidato nel Monastero della Madonna del Monte di Cesena, ordinò subbito, che s'armasse la militia de'Nouanta Pacefici di Forlì, & à quella volta s'inuiassero, doue hauendo in oltre adunati molti soldati de' luoghi circonuicini, egli ancora personalmēte vi si portò, per animarli con la sua presenza all'impre-

1589.

sa

ſa. S'acceſe però la pugna , mà ſopragiunta la notte con vna pioggia conſiderabile hebbe tempo il Malateſta di ſaluarſi co' ſuoi ſeguaci, fuggendoſene facilmente per la pratica grande , che haueuano del paeſe. Anche ſul Fauentino occorſe più ſtrano accidente ; poiche vnitiſi certi foruſciti di quella Città conſpirarono li 23. Nouembre contro la famiglia de' Naldi , diuiſandoſi d'eſtirparla inſieme con gli aderenti , e parenti ; e preſentataſi l' occaſione d' vn conuito nuziale in occorrenza, che il figliuolo del Caualiere Dioniſio Naldi doueua menare à caſa la Spoſa , s' accinſero per l'impreſa. Mà per ſegrete ſpie ſi ſeppe il loro trattato, onde la Corte mandò à caſa di trè Giouani capi di tale conſpiratione , ch'erano de' Stradelli, Seueroli, e Marchetti, e li preſe, e trouate lor nella caſſa quantità di capigliature con le piume bianche , per poterſi in quella notte conoſcere da gli altri, ne venne formato il proceſſo; e conuinti dell' ordito misfatto furono tutti trè giuſtitiati , maſſime per metter terrore à tanti altri foruſciti, che come diſſi ſi trouauano alla campagna fauoreggiati da Nobili, che à bella poſta li proteggeuano , per valerſi di loro à far vendette de' lor nemici. Anzi à tanto era creſciuto il numero da per tutto di ſimil gente, che non ſolo era impraticabile la campagna, mà anche nelle Città malamente ſi teneuano le perſone ſicure: tutto effetto, come ſi crede, della careſtia: e perche ſi viueua anche in Forlì con gran timore di ſomiglianti diſaſtri, ſi miſe la Città ſenza riguardo di ſpeſe à prouedere à gl' inconuenienti. Li Nouanta Paceſici non dormiuano , e teneuano ſempre fuori ſpie ſegrete , che oſſeruaſſero , e denunciaſſero gli andamenti de' ſeditioſi: e 'l Conſiglio Generale di cento , e ſette Conſiglieri ordinò la creatione de' Prefetti all' annona, che furono tutti huomini di gran ſenno, la cura de' quali foſſe di tener ben prouiſti non ſolo li Cittadini , mà quelli ancora del territorio di vittuaglia : e furono gli eletti Carlo Gaddi, Franceſco Merlini, Oratio Aſti, Forliueſe Sauorelli , Bruno Brunì. Quello ancora, che ſpinſe più i Forliueſi à ſtarſi bene auuertiti, fù il caſo, che auuenne vna Domenica li 3. di Decẽbre: nella quale entrarono quindici di queſti ribaldi nella Terra di Meldola, e con ſtratagemma coperto finto vn precetto falſo con il ſigillo di Mon-

signor Gio: Pellicani Maceratese Presidente lo presentarono al Comissario, che in quella Terra risedeua per l'absente Précipe Rodolfo Pio; e'l contenuto si era, che douesse dar nelle mani de' detti quindici come di sua corte trè fratelli, che colà stauano. Letto il precetto, fù à gl'istessi dal Commissario data licenza di prenderli: onde andati à casa de' disegnati fratelli, due ne presero senza contrasto, sendosi l' altro auuertito ritirato in saluo nella Chiesa di S. Francesco. Li due, che presero, se ben si protestauano innocenti, e che haurebbono fatta constare la lor giustitia al Presidéte, coloro però non porsero orecchio; anzi tolta all'vno de'fratelli vna borsa con dugento scudi, ch'egli porgeua in consegna alla Madre, li misero à cauallo, e con essi s' inuiarono verso Forlì. Quãdo furono à S. Lazaro circa vn miglio lontano da Meldola, si mutarono le scene della dolorosa tragedia, dandosi quegli empi à conoscere vn poco più per quei, ch' erano, & accorgendosi li poueri prigionieri d'esser in mano de gli Assassini. Gli scaualcarono tutti due, e così à piedi, benche l'vno fusse Sacerdote, & hauesse la mattina offerto sù l'altare il sacrosanto Sacrificio della Messa, gettata à tutti due al collo vna cauezza da cauallo, se li strascinauano dietro, dando loro senza remissione delle bastonate, e de' calzi. A' vista di tanta empietà li poueri fratelli si teñero subbito morti, onde auueduti si, che coloro non erano sbirri, si buttarono inginocchioni, e chiesero loro la vita per amor di Giesù Christo, offerendo in riscatto trè mila scudi d'oro, che si trouauano hauere nella cassa. Quel, che fece l'offerta, fù il Prete p se, e suo fratello: onde li dissero: *Và quà Prete poltrone, assassino, e traditore*: ed egli soggiunse: *Non mi date almeno nelle mani de' miei nemici*: al che risposero: *Presto li vedrai*. Insoma la fine fù, che circa l' Aue Maria nelle selue, che si dicono della Monda del territorio di Forlì, li legarono amendue ad vn'albero, e con pugnalate, & archibugiate gli vccisero. Cõpito questo sacrilego scempio, e coperto il delitto cõ frondi, si ritirarono gli assassini ad vn podere detto Belfiore del Santo Monte della Pietà di Forlì, e colì scaualcati consegnarono à que'contadini li quindici caualli così sellati, & imbrigliati, com'erano, con rigoroso comando, che prestamente li douessero condurre alla posta di Forlì, e fare ogni diligenza, perche fossero tosto restituiti à' Monaci

di S. Vitale di Rauenna. Que' poueri contadini, minacciati ſpecialmente d' abbrugiar loro la caſa, ſe con celerità non eſequiuano quegli ordini tanto indiſcreti, lo fecero: onde dentro il termine di trè giorni vennero que' Religioſi à Forlì con lettera del Preſidente diretta al Veſcouo, il quale mādò pel ſuo Vicario al Gouernatore la lettera, e queſti diede ordine, che foſſero loro reſtituiti. Vi fù, che s' immaginò, hauerui hauuto colpa in queſt' enorme delitto il Prencipe Rodolfo Pio, congetturandolo dall' eſſere eſſo ſtato citato, mentre ſtaua in Fiorenza, onde non eſſendo comparſo, fù condannato, e ne fù preſo il poſſeſſo del ſuo Principato di Meldola dalla Chieſa, ponendoui li ſoldati della Guardia di Forlì. Mà à me ſi rende molto difficile, ne poſſo crederlo, che vn Prencipe di ſangue illuſtre haueſſe parte in eceſſi tanto lontani dal dritto; ne mi ſaprò mai perſuadere; ch' egli voleſſe contro de' ſuoi Vaſſalli con modi cotanto improprij incrudelire, mentre, ſe haueſſe hauuto da qualche priuato qualche incontro come che graue anche di leſa maeſtà, non li mancauano modi, come Prencipe ch' egli era, di vendicarſene con honore; ſebene non haueua la podeſtà di far ſangue, come feudatario della Chieſa: e ſe non comparue citato, oltre molti altri riſpetti, che lo poterono trattenere, mi perſuado, che foſse, per isfuggire ne' primi impeti l' ira del ſuo Sourano. Inſomma molto malamente ſe la paſsaua in queſti tempi la pouera Romagna, e da per tutto s' andauano ſempre ſentendo barbari, & enormi ſucceſſi, maſſime per hauere queſta peſſima gente chi nelle Città li fomentaua, per ſeruirſene in depreſſioni delli nemici. Al principio dell' anno nuouo gli otto di Genaro vna ſquadriglia di ſimil gēte numeroſa di 23. perſone ſcalò le mura della Città di Faenza, ed entrati ſi ricourarono in caſa d' vna nobile Matrona Vedoua de' Cauini, che trà que' diſcoli haueua per ſua ſuētura vn figliuolo, e vi ſtettero occulti per due giorni, e due notti. Finche riſoluti d' vſcire per l' impreſa premeditata, vna ſera sù le due hore, per ritrouare à tauola quei, che voleuano, vſcirono, e circondato il Palazzo pubblico, comandarono à quel, che ſtaua nella Torre, che ſuonaſse la campana à martello, perche così ò veniſsero à farſi fuora quei, che cercauano, ò poteſsero frà la moltitudine meglio co-

1590.

prirsi. Sonò colui, mà pochi corsero: essi però ammazzata la guardia salirono in Palazzo, e penetrarono fino nelle stāze del Gouernatore deliberati di strozzarlo col Fiscale, e Cancelliere criminale, che però haueuano seco recati trè capestri, che lasciarono sul tauolino del medesimo Gouernatore, perche sapesse, à che fine s'era ordinata la trama. S'era il Gouernatore, quando sentì da principio il fracasso, ritirato, e fatto racchiudere con gran prestezza in vna carcere segreta, che si diceua il fornello, e con tal modo scampò; mà tanto fù il terrore, che n' hebbe, che s' infermò, e n'auanzò paralitico. Il Fiscale si gettò da vna fenestra, e si ruppe vna coscia. Più auueduto il Cancelliere, sdruscito vn lenzuolo, francamente senza nocumento da quella istessa ne scese. Rimasero però vccisi nella baruffa otto della Città, e trè forastieri huomini di Palazzo. La cagione di tal sortita fù, perche il Gouernatore haueua il Sabbato antecedente fatto morire vn de' Stradelli senza voler' aspettare vn giorno solo, che venisse vna risposta, che s' attendeua di Roma per la gratia della vita del reo, la quale appunto poi giunse, quantunque in vano. Ne furono tosto di questo spedite à Roma le nuoue; onde prestamente venne mandato per Legato in Romagna il Cardinale Antonio Maria Gallo da Osimo, che giunse li 3. Febraro à Forlì, e quindi subbito pransato se ne passò velocemente à Faenza, portando ordine dal Pontefice d' vsare ogni rigore anche senza osseruare forma di giudicio. Colà giunto fè subbito spianare le case de gli Stradelli, di Battistone Seueroli, e de' Cauini, facendo morire quella Matrona con vn figliuolo di anni dodici, anche senza che hauessero confessato. Ma poco giouauano questi rigori; troppa era la baldanza de' Forusciti, troppo era il lor potere, e troppo era il numero di persone facinorose, che si buttauano al lor partito, massime crescendo ogni dì più la carestia in questi paesi. Anche la nostra Città prouaua la sua parte di tali infortunij: e si sentiuano tante scorrerie sul territorio, tanti saccheggi, e rapine si commetteuano, che fino il sementare impediuano; e nissuno ardiua d' vscire alle sue possessioni, e vigne, per poterle coltiuare, e bonificare. Così cessate le guerre prouarono nella pace queste Città forse peggiori le ruine. Anzi verso il fine d' Aprile mà-

dò la Giustitia di Dio vn vento Aquilonare impetuosissimo, che produsse nelle vite humane tãti malori, de' quali moriro- no in Forlì sopra due mila persone, talche abbandonati alcuni da' proprij suoi domestici restauano pascolo delle Ci- uette, e de' Corui. Mà i più vccideua la fame, poiche man- carono alla Città da sedici mila stara di grano, per modo che di giorno, e di notte s' vdiuano da per tutto pianti, e clamori, ne si poteua comparire per la Città, e per le Chie- se: anzi se la montagna non hauesse portato ogni giorno quantità di pane alla piazza, che vendeuano dieci scudi lo staro, non solo i poueri, mà molti ancora de' Cittadini si sa- rebbero morti. Non era però marauiglia, se per procacciar- si il viuere, si gettauano le genti alle prede. Viueua all'ho- ra il Pontefice Sisto Quinto, che non mancò d' operare cõ ogni sorte di rigore all' espurgatione della Prouincia da ta- li predatori disperati: mà nulla valse. Anzi morto Sisto si 27. d' Agosto, nella vacanza della Sede maggiormente s' ac- crebbero: siche li 10. di Settembre entrarono in grossissimo numero nella Terra di Bagnacauallo, rompendò le mura, e saccheggiarono il banco de gli Ebrei, portandone molte mi- gliaia di scudi. Scorsero poco doppo il territorio d' Imola, oue abbruciarono sei casamenti della famiglia de' Pantaleoni con sopra diece mila scudi di danno: e passati nel medesi- mo tempo ad vna vigna ben grande del Caualiere Enea Vai- ni, la recisero tutta da' piedi. Venne frà tanto eleuato al Trono Apostolico Clemente Settimo: mà appena s' hebbe l' auuiso, che doppo solo 13. giorni la morte fece di nuouo la Santa Sede vacante. Siche senza verun timore, guidati solo da vn scapestrato capriccio erano sempre in attuale dannegglamento, secondoche lor dettaua ò il desio di pre- da, ò lo spirito di vendetta contro qualche nemico di vn di loro, ò di qualcuno di que' Nobili, che secretamente li proteggeuano. Venne il tempo di seminare, in cui poteua consistere qualche speranza di sollieuo à' poueri angustiati al- men per l' anno venturo, mà parue, che anche di tal spe- ranza volesse l' ira di Dio, che restassero questi popoli de- nudati; mandando pioggie incessanti, che traduceuano di giorno in giorno molto più auanti del solito la sementa. Che però i Forliuesi in mezzo à tanti infortunij si volsero à

*Vrbano

placare con deuotioni la Diuina giustitia, ricorrendo per più sicurezza alla loro Auuocata la Santissima Immagine della Madonna del Fuoco, per intercessione della quale rasserenatosi il Cielo hebbero agio ancorche tardi di seminare. Mà perche la nuoua vacanza della Sede tuttauia perduraua per l'ostinatione delle parti, in che staua diuiso il Conclaue, con gran paricolo, che non cadesse tutto questo paese sotto la furia de'Masnadieri, fù fatto nuouo, e maggiore ricorso con replicati, e più grandi essercitij di deuotione, esponendo per le Quaranta Hore la Santissima Ostia; onde n'ottennero la conseruatione della serenità dell'aere, e li 6. Decembre la creatione del nuouo Pontefice, che fù il Cardinal Sfondrati Milanese, che assunse il nome di Gregorio Decimoquarto.

1591. Era di questi tempi in Romagna Alfonso Piccolomini potente Gentilhuomo Sanese, Signore di Pienza, e di Monte Martiano, che s'andaua schermendo con la fuga dallo stato Toscano dalle mani del Gran Duca Ferdinando I., che lo voleua nelle mani come ribelle, hauendo il Piccolomini ad instanza di D. Pietro de' Medici fratello dell'istesso Gran Duca ordito trattato contro Sua Altezza sopra la Città di Siena già à forza d'armi da Cosmo Padre acquistata. Mà quiui benche fuori di stato non fù saluo Alfonso; poiche inuogliatosi il gran Duca d' hauerlo, s'era procurata facoltà di pigliarlo dal Papa, e dal Duca d'Vrbino sù i loro stati, e datane la cura al Capitan Desiderio Bisazoni, questi nel colmo del verno non fù pigro ad essequire i comandi. Venne in Romagna, & inteso, essere il Piccolomini sul territorio di Ceruia, v'andò li 5. Genaro con quattrocento soldati, che haueua seco, & assediollo in vna casa d'vn Contadino. Il Piccolomini, se bene era rimasto sol con trè huomini, nō si perdette, mà si mise alla difesa, se non per altro, almeno per prolungare la pugna fin'all'oscurità della notte, in cui haueua qualche speranza di saluarsi fuggendo. Mà il Bisazoni tanto gagliardamente lo strinse, che fù necessitato à combattere, durandosi gran pezzo seguitamente à sbarare da vna parte, e dall'altra: siche venendo ferito in vna spalla il Piccolomini, e in conseguenza reso inhabile al maneggio dell'archibugio, e venutali anche meno la munizio-

ne, fù necessitato ad arrendersi, e darsi prigione del Bisazoni. Questi, fatta l' impresa, diè subbito volta verso lo stato Toscano; mà per essere l' hora tarda, e freddo grande, fermossi la notte à Forlì, alloggiando all' hosteria della Posta, sempre vegghiando per timore di nouità. Sicome in fatti successe, poiche saputosi il fatto dal ViceLegato, spedì subbito vna Staffetta à Forlì, che giunse alle 4. hore di notte, con ordine al Gouernatore, che non lasciasse condur via di Forlì il Piccolomini, mà lo trattenesse ad instanza di N. S. Onde venuta l' Alba del giorno dell' Epifania di Christo, hauendo il Bisazoni impatiente d' ogni dimora, fatta battere la raccolta de' suoi soldati, per partire, & essendo già in ordine d' vscire dall' hosteria col prigioniero, se gli fè subbito auanti Pompeo Sperelli nostro Gouernatore, e gl' intimò la sospensione di tal partenza, significandoli gli ordini, che teneua dal ViceLegato pena la vita, di non lasciar per all' hora condur via il Piccolomini, che come preso nello stato Ecclesiastico doueua essere prigioniero del Papa, e doueuasi attēdere da Sua Santità il beneplacito di leuarlo. All' hora il Bisazoni di tanto sdegno s' accese, che pareua gettasse fuoco da gli occhi, e con parole appunto infocate disse, che si marauigliaua di lui, e che haueua buoni, & ampli Priuilegi del Papa. S' auuilì il Gouernatore, e vedendo la difficoltà, che correua, di conseguire l' intento, doppo lunga contesa, non sapendo che altro farsi, fè dare la campana all' armi: mà perche era assai presto, altri, che gente vile, non corsero, e que' pochi senz' armi. Nel medesimo mentre il Bisazoni mandò frettolosamente vna squadra de' suoi soldati ad impadronirsi della Porta di Schiauonia, d' onde doueua vscire, ed egli ancora senza molta dimora, postosi in mezzo il Piccolomini, vi s' inuiò col rimanente della sua Compagnia, oue giunto, e trouata chiusa la porta à viua forza l' aperse, sebeu si combattè alquanto con la Guardia de' Nouanta Pacefici colà inuiata dal Gouernatore, nel qual combattimento vennero morti due soldati del Capitan Desiderio: il quale vscito finalmente cōdusse alla Terra del Sole, Fortezza nuoua, e di ben' intesa struttura del Gran Duca à i confini, doue custodì quindici giorni Alfonso, e curollo dalla ferita; poi riceuuto nuouo

ordine di condurlo à Fiorenza , ve lo condusse , oue formati i processi fù con la solita pena de' ribelli punito; confiscandoli il Gran Duca per cento cinquanta mila scudi: sicome il Papa, toltoli Monte Martiano , ne inuestì il Duca Sfondrati Nipote di Sua Santità.

Mà troppo ci diuertimmo dalle calamità, che punto non intermetteuano di trauagliare quest' infelice Prouincia. Qualche peccato occulto doueua infallibilmente renderla odiosa nel cospetto di Dio, perche non solo non sospendeua, mà moltiplicaua i flagelli. Ci mancaua la guerra , per esser' al colmo de' mali: mà non era peggio, che guerra il non potersi saluare ne in campagna, ne in Città da gli assalti, e rapine de' forusciti, che da per tutto saccheggiauano senza rispetto, penetrauano nelle Città senza tema, e s'haueuano insino fatti luoghi con fossati, & altri artificij militari, come se fossero nemici accampati? Entrarono in Bologna di giorno al principio di Febraro, e presero la Porta di S. Felice; ed in mezzo alla strada assalito il Quaranta Castelli, & Alessandro Ariosti, con altri, ch'erano seco, à furia d'archibugiate sei n' ammazzarono , e quattordici ne ferirono , vscendone essi con sicurezza. Quattro giorni doppo entrarono in Imola , e presine sei de' principali di quella Città , v'imposero taglie non picciole, conducendoli seco. Fù preso con vn Seruitore Gio: Paolo Cannobij Bolognese, ed impostaui taglia di mille scudi, fù mandato il Seruitore, che frà il termine di otto giorni procurasse il riscatto; mà non essendo dentro tal termine comparsa risposta, fù con barbarie inaudita vna notte posto ignudo trà le spine quel pouero Gentilhuomo, e dimandando in quel miserabile stato la sua Corona, fù beffeggiato, e motteggiato da i ribaldi, e la mattina impiccatolo per vn piede ad vn' albero con archibugiate lo bersagliarono. Pensarono d' entrare in Faenza, e fattesi condurre due carra di scale alle mura , tentarono vna notte l'impresa; mà per la buona vigilanza delle guardie, e pel valore de' Cittadini, che accorsero à combattere, ne vennero ributtati. Quattro giorni doppo tornarono, mà pure con vgual coraggio i Fauentini li respinsero. Entrarono in Rauenna, mà non trouati quei, che voleuano, se n' vscirono senz'altro danno, che di sessanta stara di grano, e di quan-

tità

tità di ſalami, & altre coſe comeſtibili. Vennero finalmente ſul Forliueſe nella villa del Ronco, per far' iui bottino di certo grano, che ſi doueua condurre al Conuento indi poco lontano di Santa Maria di Fornouo: mà auuertiti li Forliueſi, inuiarono à quella volta le militie de' Nouanta Paceſici, e gli sbirri, e ſi venne al combattimento, reſtando nel conflitto morti quattro sbirri, & vno delli banditi, che reſtò nelle mani de' ſoldati del Numero, i quali portarono ſeco la teſta, & indi à poco fù ancor portato il cadauero laſciato due giorni alla viſta di tutti nel cortile del Palazzo, perche foſse riconoſciuto. Vn' altra volta, che fù li 4. di Marzo preſero due carra di grano, ch'era ſtato prouiſto da' Prefetti all' Annona: mà quando il ſeppe la plebe, armataſi incontanente vſcì con furia dalla Città, e li giunſe nella villa di Magliano, oue ſi combattè, ricuperandoſi la preda con l' vccisione di vno de' predatori, che ſul carro fù portato in Forlì, ed eſpoſto in piazza alla ſolita ricognitione, e poi ſquartato, attaccandone i pezzi alle forche parte fuor della porta di Schiauonia, parte fuor di quella de' Gottogni: rigori, e vitupeti coſtumati à que' tempi, per mettere qualche terrore entro que' barbari cuori, e ſmorbare da queſte parti peſte sì perniciosa. Mà poco, ò nulla valeuano cotali riſentimenti: nel territorio di Briſighella à' 10. del medeſimo meſe rabbioſamente abbrugiarono cinque belliſſimi caſamenti de' Benedetti da Faenza: fecero morire ſoſpeſi à gli alberi due Fauentini de' Caroli: poſero taglia di mille lire ad vn contadino de' Rāponi di Forlì, e di ſcudi cinquanta ad vn lauoratore de' Denti pur di Forlì: ſul Ferrareſe incendiarono vn Palazzo de' Pochinteſta di valuta di quattordici mila ſcudi. Inſomma chi potrebbe ridire le tante iniquità, che ogni giorno s'vdiuano? Era ridotta à vn ſegno la coſa, che non s'arriſchiauano più di ſtare alle loro reſidenze li Curati di villa, onde atterriti da gli eſempi d' altri di diuerſe parti della Prouincia, s'erano ridotti in Forlì. Furono di queſto meſe con altrettanto terrore, che marauiglia, veduti in Cielo due Soli, pronoſtico di raddoppiate ſciagure à danni di queſta sì mal ridotta Prouincia. Venne da belli ingegni interpretato indicio funeſto della nuoua careſtia, che preparauaſi: ne s'ingannarono, ſe non forſe, che non douettero dubbitare di tā-

to male , quanto veramente seguì : poiche tanto s' inoltrarono le sciagure , che non c'è esempio , che ne' secoli andati se ne fossero mai tante à vn tempo istesso sofferte , e mi dò à credere, che paresse à quegl' infelici viuenti d'esser' alla fine del mondo . Premeua al Sommo Pontefice la salute di questi suoi popoli ; onde per poruì conueniente rimedio , ed in particolare per esterminare li Forusciti sudetti , che pareuano la maggior parte del male , procurò d' incitare il Gran Duca di Toscana , e 'l Duca di Ferrara Prencipi amendue contigui , che teneuano sotto di se gran parte della Romagna, contro tal gente cotanto infesta: siche il gran Duca fece ordini stretti sopra di ciò à' suoi soldati, che teneua in questa Prouincia nella Terra del Sole , i quali però li trè Aprile vscirono à perseguitare vna gran turma di essi banditi sù le montagne di Forlì , e riuscì loro d' ammazzarne alcuni , trà' quali vn Forliuese capo di squadra chiamato Francesco Selua , à cui recisa la testa fù consegnata alle militie de' Nouanta Pacefici , che s' erano co' Ducali ritrouati al combattimento , e portatala in Forlì n' hebbero la taglia già imposta contro il sudetto Francesco . Il Duca di Ferrara non fù pigro ancor' esso à tener serrati li passi del suo stato ; anzi fece fabbricare molte case portatili, che fermate sù le ruote si guidauano senza pericolo di quei di dentro à qual luogo voleuano , per essere fabbricate di tauoloni grossi foderati di ferro cō le sue guardiole , per le quali contro i nemici si poteuano sbarare le artiglierie, e gettar' à terra le case, tutto che forti, doue stauano li nemici riposti . Oltre questo Sua Santità mandò in Romagna Legato il Cardinale Francesco Sforza, giouine valoroso , & ardito , che giunse sul principio di detto mese in Prouincia ; mà non potè così subbito mettersi à perseguitare li forusciti , hauendo seco menati molti armigeri à quest' effetto , per l'infermità , che nel principio della sua Legatione contrasse nella Città di Rauenna, di doue per consiglio de' Medici si fè portare à Forlì come in aere più salubre, habitando nel Vescouado luogo amenissimo per la varietà de' giardini, mà molto più p l'aria aperta da tutti i venti battuta. Quiui stando si sentì la prima settimana migliorato ; & applicando poi all' estirpatione de' facinorosi , fè correr bando

con taglia à chi ammazzasse di simil gente col premio della liberatione d' vn bandito , ò di se stesso , se fosse stato vn di quelli . Ciò fù di tale effetto, che li foruſciti, ch'erano prima tanto vniti frà loro , cominciarono à discindersi , anzi ad ammazzarsi l' vn l' altro , per modo che , mentre il Legato stette in Forlì , che fù la maggior parte della sua Legatione, cotidianamente compariuano teste di tali huomini , sborsandosi subbito à gli vccisori le taglie , e mantenendosi esattamente ogni altra promessa . Hebbe in somma sorte il Legato , prima che terminasse quest' anno, di veder la Prouincia libera da tante incorsioni, & in tutto annichilati , e dispersi li foruſciti, che dicono superassero il numero d' ottocento , essendone capitati nelle mani del Legato da dugento sessantasei . Erano questi guidati da Giacomo del Gallo , che s'intitolaua Prencipe della Romagna , e con tal titolo faceua le patenti , e passaporti à chiunque daua loro nelle mani, con improntarle con vn suo gran Sigillo. Mà se bene questi erano di gran danno alla Prouincia, altri mali, come dissi , nel medesimo tempo , se non maggiori, almeno non inferiori la trauagliauano. Si sentirono tremuoti horrendissimi , e massime li 10. Luglio , e li 18. d' Agosto : e nel tremar della terra fù veduto da chi staua alle larghe vscire dalla terra medesima vn gran vapore , come di fumo infocato; esalatione che alterò di tal maniera l' aere, che ne seguì vna grande mortalità , che durò fin'à tutto Settembre. Insomma la morte mieteua à gran passi con trionfo le vite de' Forliuesi , armata delle due falci potenti della peste , e della fame : la qual fame se gli anni andati era stata tanto dannosa, quest' anno passò i termini del credibile. Il Cardinale Legato fin dal principio della sua Legatione vi fece ottime ordinationi , massime con la pubblicatione d'vn bando , in cui dauasi libertà à chi hauesse robbe comestibili di poter venderle , quanto loro piaceua , siche veniuano in piazza pane à dieci scudi lo staro, torte, minestre , e legumi d' ogni sorte . Mà questo poco giouò , perche troppa era la penuria di tali cose : onde si ridusse la miseria à tal segno, che si fabbricaua pane prima di tutte le sorti di legumi, poi di radici di gramigna macinate con vn poco di farina impastato , che cotto in forno era alquanto gusteuole,

mà di pochissimo notrimento; e famiglie intere erano necessitate alimentarsi di radici d'erbe, In questo così fiero flagello di carestia molti miseramente moriuano; mà quello, che più moueua la compassione, era il vedere souente poueri figliuolini lasciati da' proprij genitori in abbandono: onde fù presa risolutione dal Vescouo insieme con la Comunità d' instituire nell' Hospitale di S. Pietro vn Conuento, per saluare in esso questi poueri putti, chiamandoli Mendicanti, à' quali furono assegnati dal Pubblico scudi dodici il mese (sicome fece lo stesso il Collegio de' Nouanta Pacefici) e dal Vescouo cinque stara di grano: dal qual' esempio mossi poi anche diuersi Cittadini contribuirono anch' essi secondo la possibiltà di ciascuno. Furono à questo nuouo instituto imposti buoni ordini alla fondatione; mà perche nelle confusioni comuni s' erano ancor' essi confusi, fù necessario ott'anni doppo venire alla riforma, vnendosi per questo effetto vna pubblica Congregatione di primari Gentilhuomini Graduati, e Conseglieri nella Chiesa di S. Pietro ad esso Conuento contigua, nella quale fù prescritto il modo perpetuo da osseruarsi per l'auuenire in sì lodeuole opera, e s' elessero di comune consenso li Deputati infrascritti, cioè il Priore, e Sottopriore, Il Dottore Alessandro Marchesi, Bernardino Denti Canonico, il Caualiere Gioseffo Ercolani, Nicolò Portij, Guglielmo Lambertelli, e Forliuese Sauorelli; rogando il tutto Tiberio Biondini Notaro della Corte Episcopale di questa Patria. Insomma rimase la Città in mezzo à tante angustie se non desolata, almeno spolpata col territorio di sorte, che fatta fare dal Cardinale Legato la descrittione dell' anime, fù trouato, non esser più nella Città, se non quattordici mila persone, e seicentodiciotto, essendone state estinte cinque mila, & ottocento cinquantacinque nella Città; e nel Contado, doue erano tredici mila, e cinquecento ottãtadue, ne morirono cinquecento settantanoue: cosa, che tanto orrore cagionò ne gli animi de' sopraiuienti, che molti per lo spauento moriuano. Anche la Sede Apostolica pareua di questi tempi bersaglio della morte, venendo così spesso tolti di vita i Pontefici, Era questo ancora vn castigo di Dio, perche anche questa consolatione non si godesse da noi. Morì li 15. d' Ottobre Gregorio Decimoquarto, mà

però

però vi fù in breue sorrogato Innocentio Nono di casa Fachinetti Bolognese: se ben nel tempo, che la Sede vacò, non mancarono d'alzar' il capo li fattiosi; poiche entrò in Imola con cinquanta huomini il Conte PierGentile Sassatelli foruscito, & andò à dirittura à casa d' vn Caualiere, e trouatolo nella cantina, doue s'era ingegnato nasconderli, l'ammazzò. Portossi pòi al Palazzo pubblico, e lo prese con disegno d'ammazzare il Gouernatore, il quale per sua buona ventura, essendo all'hora vscito ad ascoltare la Messa, non fù trouato. Andò poi à dirittura il foruscito alla Rocca, doue introdottosi vi si fortificò, e prese anco due porte della Città. Seppe questo il Legato; onde vi spedì subbito il ViceLegato con quantità di soldati, e con tutta la sbirraglia di cãpagna, il quale attorniata la Rocca piantouui alcuni pezzi d'artiglieria, in modo che il Sassatelli, vedendosi in luogo forte sì, mà senza munitioni da guerra, n'vscì di notte co' suoi, e ritirossi ad vna sua Torre in campagna. Colà portossi il ViceLegato, & assediollo; onde vedendo non potersi in altro modo saluare, scampò fuggendone similmente vna notte. Li fù però subbito spianata la Torre con il Palazzo contiguo, e'l Palazzo, c'haueua in Imola, e confiscatili tutti li beni fù dichiarato bandito da tutto lo stato Ecclesiastico. Mà ritorniamo alla Fame, che, cessati gli altri due capi del fiero triũuirato, cioè la infestatione de' banditi, e l'infettione dell' aere, ella sola era auanzata in dominio, e così da se sola sempre più inferociua contro i mortali: e non contenta d' hauer' in questa Città fatti quest' anno que' danni, che si son poco prima descritti, pareua, che minacciasse danni maggiori per lo seguente. S'era la stagione innoltrata fin' hormai al fine d'Ottobre, e per le pioggie ostinate negaua la terra di riceuere le semenze: che però i nostri con gran fiducia ricorsi alla sicura protettione della nostra singolar Protettrice Maria del Fuoco, esponendo con gran festa la di lei Miracolosa Immagine, e portandola li 28. del detto Ottobre in processione, n'ottennero di quel giorno la serenità sospirata.

Li 30. di Decembre fù nouamente vedoua del suo Pastore la Santa Chiesa, la quale fù poco doppo consolata con la creatione, seguita li 30. del seguente Genaro, del Cardi- 1592.

nale

nale Ippolito Aldobrandini chiamato Clemente Ottauo; nel quale Pontificato non si poterono, come haurebbono voluto i poueri sudditi, rallegrare, per essere tuttauia dalla carestia trauagliati, la quale venne ancora più fomentata da vna mortalità grande di contadini, che impedì il coltiuamẽto de' campi: siche anche quest'anno andauano molto male le cose. Si cominciarono in oltre à sentire grandi tremuoti, che raddoppiauano il terrore; e fù creduto, li cagionasse vn secco grande, che si patì: onde li Conseruatori fecero nouamente instanza, che s'esponesse la Sacratissima Imagine della Madonna del Fuoco, come fù fatto, portandola trè volte in processione, per implorarne la cessatione della siccità, che produceua non solo li sudetti tremori, mà tratteneua ancora, che non germogliassero i grani. Fu esaudita la diuota domanda: mà sul più bello del perfettionarsi delle spighe tante nebbie ne sopragiunsero, che ne assorbirono li granelli, e con queste congiurarono anche le gragnuole contro il raccolto dell'vue. In così fatti flagelli pensi chi legge, come stassero quei, che all'hora viueuano. Fù per vn pezzo proueduto alla Città co ricolti delle montagne, che non erano state à tali nebbie soggette, onde di là si portauano grani à rigorosissimo prezzo di cinquanta lire lo staro. Mà perche non si poteua così lungo tempo durare, li Prefetti dell'annona fecero instanza, che si supplicasse il Pontefice, che dasse facoltà al Pubblico di prendere denari à censo; ed ottenutala, fecero grosse prouisioni di grano, vendẽdolo, e spianandolo alla piazza à cinque scudi lo staro, benche di lontanissimi paesi si fosse procurato, cioè di Bauiera, di Spagna, d'Inghilterra, & anche di Turchia, onde s'hebbe ancora dell'orzo. Finalmente come piacque alla bontà del Signore, mẽtre seguitauano tutta via li castighi del Cielo, e mentre l'anno seguente la carestia si mostraua anche maggiore, dimodo che non era sicuro chi portaua robba venale alla piazza, che li veniua tolta da gli affamati per strada, e perche di tali flagelli quasi tutto lo stato Ecclesiastico era partecipe; cadde in animo al buon Pontefice, che compatiua tante sciagure de' suoi popoli, poterne questi restar liberati, se s'assolueuano da ogni scommunica, c'hauessero forse contratta ò in dar ricetto à' banditi, ò fauore, & aiuto à qualche sorte di

1593.

scom-

scommunicati, ò in far' altro contro le constitutioni Apostoliche. Perciò egli medesimo in Roma ordinò vna solennissima processione, alla quale volle intrauenire in persona in habito Pontificio, e giunto à S. Pietro diede la benedittione à tutto il popolo, assoluendolo da ogni censura di qualunque sorte, in che fossero incorsi: indi mandò ordine à tutti i Vescoui dello stato, che facessero il simile nelle loro Città. Giunse il Breue al nostro Vescouo Teofilo, il quale per gli vndeci d'Aprile ordinò la processione, à cui conuenne tutto il Clero Secolare, e Regolare con tutto il popolo, e così processionalmente doppo il Vespro in habito Pontificale s'incaminò verso la Piazza maggiore, e giratala fè ritorno alla Cattedrale, alla destra della quale era preparato vn gran palco; dou'egli assiso sedette co'suoi Canonici, finche si radunò tutto il popolo, che l'haueua nella processione seguito. Poscia leuatosi in piedi lesse alcune orationi secondo la formola venuta di Roma, poi diede frà trè volte la benedittione à tutto il popolo, che prostrato à terra con gran deuotione l'aspettaua, e l'assolse da ogni scomunica, & altra censura, ò maledittione, in che fossero potuti incorrere per qualsiuoglia cagione: il qual' atto dal buon Prelato fù con tanta tenerezza adempito, che non potè contenere le lagrime, come di lagrime si bagnarono per giubilo tutte le pupille del Popolo. Parue questo l'vnico rimedio à tutti i mali, poiche placata l'ira Diuina depose la spada dello sdegno, e mostrò il volto sereno à' suoi fedeli: e le cose della Città di maniera migliorarono, che doue si sospettaua di molto scarso raccolto non tanto per le pioggie troppo frequenti, quanto per la pessima conditione de' grani seminati tutti ripieni di cattiue misture, mà molto più perche vn terzo del terreno era auanzato incolto, ad ogni modo riuscì molto abbondante con letitia vniuersale, ristorandosi ogn'vno dalli disagi patiti. Tornarono però l'anno seguente à rinouare i timori, perche haueuano troppo in apprensione la memoria de gl'infortunij passati: attesoche per le troppe, & ostinate pioggie, che durarono dal principio di Febraro fino alli 21. d'Aprile, dubbitauano di carestia. Ed in vero eccedettero il naturale, poiche crebbero l'acque talmente, che grauida totalmẽte la terra le haueua alzate ne'pozzi di maniera, che doue

1594.

pri-

prima per trarnela si ricercauano quattro, ò sei passa di fune, all'hora vi si giungea con le mani; e quasi tutte le cantine della Città s'erano d'acqua riempite. Per questo il Magistrato de' Conseruatori, che riconosceua dalla Madonna del Fuoco la liberarione de gli altri mali, fece di nuouo instanza, che s'esponesse, come seguì, facendosi le trè consuete processioni: onde se ne riportò la gratia d'vn commodo raccolto.

Intanto, hauendo gli Ottomani mossa guerra nell'Vngheria contro l'Imperatore Rodolfo II. il buon Pontefice volle inuiarui vn soccorso di 12. mila fanti, e mille caualli scielti sotto la condotta del suo Nipote Gio: Francesco Aldobrandini. Molti nobili Forliuesi à questa sacra guerra concorsero in qualità di venturieri, oltre al numero di cento cinquanta, che presero il soldo; de' quali venturieri all'impresa di Strigonia, e Giauarino si trouarono vn Bartolomeo Gaddi huomo coraggioso, mà turbolento, e litigioso, & vn Pauluccio Paulucci Capitano, che doppo la presa di Strigonia vecchia, valorosamente combattendo il Castello di essa li 23. di Maggio fù d'vn'archibugiata ferito nel ginocchio sinistro, e l'anno, che seguì l'vltimo di Settembre morì in Vienna, oue nella Chiesa di S. Domenico hebbe honoreuole sepoltura: sicome altri vi furono, le operationi eroiche de' quali meritarebbero d'essere da più dotte penne decantate, se ben da altri scrittori sono stati decentemente ricordati.

1595. Mà ritorniamo all'Istoria. Proseguina nel principio dell'anno nuouo la stagione rigida più che prima, e 'l Febraro venne vna neue molto grande, che si trasse dietro freddi insopportabili. Agghiacciarono l'acque de' fiumi per modo, che si stette quaranta giorni, che non si potè macinare; e 'l ghiaccio si mantenne anco nel mese d'Aprile. Venuta poi vna pioggia, tanta fù la copia dell'acque, e ghiacci, che non potendola capire il canale, sboccò inondando la Città tutta. Mà perche si temeua di carestia, fù fatto da' Cittadini il consueto ricorso con processioni alla Diuina bontà, dalla quale fuori dell'aspettato n'ottennero raccolta assai pingue. Di questi tempi era costume nella Città di Forlì nelle risse, e quistioni priuate non seruirsi d'altr'arme, che di spada, & arme in asta, e solo quest'anno venne

introdotto l' vso di vendicarsi con armi da fuoco da vn Venetiano. Questi fù Sebastiano Comenzoli, che con alcuni sicarij forastieri affrontò Francesco Gipponi Forliuese, e con archibugiate ammazzollo. Ciò venne dal popolo mal sentito, ch'era auuezzo à veder quistionare da Caualiere, onde armatisi molti Cittadini, e fatta dare la campana à martello si radunarono con molto popolo in piazza; risoluti d'entrare à viua forza nella casa de' Comenzoli, ch'era sul cantone verso leuante, che và al borgo di S. Pietro, e trucidare li delinquenti: vno de' quali salì sul tetto per saluare la vita, e s'appiatò dietro vna guardia di camino, doue osseruato fù tolto di mira con vn' archibugiata; siche non potendo reggersi in piedi sdrucciolò dal tetto, e morì. Era dall'altra parte della piazza il Capitano Cesare Scotti Perugino con vna compagnia di soldati, mà non solo nõ fece motto, mà temendo di qualche furore popolare si ritirò fuori della Città. Il Comenzoli però cadde nelle mani della Giustititia, che sforzato l'vscio lo prese; e s'aspettaua di vederne le vendette sopra vn patibolo: mà à forza di denaro frà alcuni mesi fù liberato con iscandalo vniuersale. Siche Camillo Gipponi fratello dell'vcciso, mal digerendo di vedersi caminare in faccia il nemico rimesso senza pace, pensò vendicarsene à tutti i modi: onde nella Chiesa di S. Agostino, mentre si celebraua la Santa Messa, e'l Sacerdote leggeua il Passio, osseruato frà la moltitudine il Comenzoli, vi s'accostò, & appoggiatali nella schena vna pistola, iui sacrilegamente lo ferì, siche in pochi giorni si morse: mentre frà tanto, senza che quasi alcuno se n'accorgesse, egli vscì dalla Chiesa, e calate le mura di S. Giouanni saluossi sù lo stato del Gran Duca. Fioriua di tai tempi frà molti egregi soggetti della Città nominati dal Bonoli vn Giouanni di Girolamo Mercuriali Giouane di grande aspettatione, mà l'inuidiosa Parca li recise troppo presto lo stame in Salamanca, onde da' Parenti li venne eretta questa memoria nella Capella di S. Mercuriale in Forlì,

1596.

1597.

D. O. M.

IOANNI MERCVRIALI
IVVENI OB PLACIDISSIMOS
MORES VITÆQVE INNOCENTIAM
CVNCTIS GRATISSIMO QVI
DVM IN CELEBERRIMA HISPA
NIARVM SALMATICENSI ACADE
MIA DISCIPLINARVM STVDIIS
OPERAM STRENVE DARET PES
TILENTI FEBRE PEREMPTVS EST
HIERONYMVS ET FRANCISCA
PARENTES MÆSTISSIMI FILIO
CARISSIMO POSVERVNT.
VIXIT ANNIS XXV. MENS. IIII.
OBIIT MDXCVII.
IDIBVS
MARTII.

L'anno medesimo, hauendo il Prencipe Rodolfo Pio venduto à gli Aldobrandini Nipoti del Pontefice lo stato di Meldola Terra già anticamente delle giurisdittioni di questa Patria per cento quarantasette mila scudi d'oro, mandò l'istesso Pontefice il Vescouo di Bertinoro à pigliarne il possesso li 6. di Giugno. E perche i nuoui Principi, stanti i maneggi della Monarchia Pontificia, non poteuano di persona risiederui, dichiararono loro ViciPrencipe l'anno 1600. Pietro Gaddi nostro Forliuese, che oltre all'opulenza era dotato di sublimi talenti, e brauo guerriero s'era mostrato nell'esercitio di guerra; nella qual carica honoreuole di ViciPrencipe lun-

go tempo durò con non picciolo ſplendore della ſua caſa. Sicome nel medeſimo poſto con grandezza vguale alla ſua generoſità ſi mantenne à' noſtri giorni Paolo Mangelli pur Forliueſe, quando paſsò quel Principato nella caſa Panfilij; la qual caſa Mangelli fù dall' Imperatore Ferdinando deco rata con ampliſſimo priuilegio del titolo di Conte, Dignità hoggi degnamente, e con magnificenza ſoſtenuta da Traiano Mangelli figliuolo del medeſimo Paolo. Era Legato in Romagna il Cardinale Ottauio Bandini Fiorẽtino, che li 18. di Giugno fece la ſua entrata Pontificale in Forlì riceuuto da tutto il popolo con grandiſſima pompa, & allegrezza. Venne fin'al Duomo in carrozza, doue entrato nella Canonica ſi parò con la cappa Pontificale, e d'indi accompagnato dal Capitolo, e Clero con la Croce inanzi entrò per la porta maggiore nella Cattedrale, doue ſeruandoſi la forma delle cerimonie conſuete, andò auanti l'Altar Maggiore, ed iui fatta oratione salì all'Altare, e diſſe vna certa breue oratione. Ne diſſe poi vn'altra la prima Dignità del Capitolo, poi data la benedittione andò à ſedere sù la Sede Epiſcopale, doue ſtando li venne recitata vn'oratione mà breue. Sceſe poi di nuouo auanti l'Altare, doue parato da Meſſa la diſſe piana, terminata la quale diede la benedittione con l'Indulgenza di ſett'anni, e ſette quarantene. Indi ſpogliato fù da' Canonici, e Clero accompagnato à Palazzo, doue doueua riſiedere ſecondo il decreto della Sacra Conſulta approuato dal Papa per cõmodità di tutti i comprouinciali. L' vltima Domenica del meſe di Luglio cantò la Meſſa alla Madoña della Canonica, cõmunicando molto popolo per vn Giubileo generale à tutta la Chriſtianità da Noſtro Signore mandato. In Duomo pure cantò meſſa Pontificale la mattina dell' Aſsuntione di Maria Vergine con ſimile Communione, mà ſenza l' interuẽto del Magiſtrato de' Conſeruatori per la differenza di precedenza preteſa da gli Auditori del Legato. Mancò poſcia di vita il Duca di Ferrara Alfonſo da Eſte li 27. d' Ottobre, la qual morte, per non hauer Alfonſo laſciato figliuoli, fù cagione di commotioni à queſti paeſi: poiche hauendo quegli per teſtamento dichiarato ſuo Erede Ceſare d'Eſte, queſti aſsunſe ſubbito il titolo Ducale, e ſi fece li 10. Nouembre dal Vicario in abſenza del Veſcouo coronare, diſpo-

nendosi con preparamenti da guerra à mantenersi con l'armi nell'ingiusto possesso di quello stato, che realmente era deuoluto alla Chiesa. Che però il Papa li quindici di Nouembre spedì vn monitorio à Ferrara, fattolo anco affiggere in Roma, & altri luoghi, e non essendo comparso Cesare dentro il termine prescritto, li 6. Decembre diede pubblica sentenza della deuolutione, poi li 20. in S. Gio: Laterano scōmunicollo con quanti gli hauessero prestato aiuto, e fauore. Si staua insomma con sospetto di nuoue guerre: quando inspirata dallo Spirito Santo Madama Lucretia Duchessa d'Vrbino

1598. vna notte delli 2. Genaro non potendo posare, leuatasi da letto andò alle stanze di Cesare, e con feruenti, e sode ragioni lo persuase ad accordarsi con la Chiesa, e à non viuere in vna così pericolosa contumacia con quella. Non furono vane le affettuose esortationi della pia Signora, poiche soggiūse Cesare: *Chi sarebbe à proposito per trattar questo affare?* Ella rispose: *Quando non vi fosse alcun altro, io m'esibisco.* E così fù, poiche bilanciādo Cesare le sue forze, e vedendosi inhabile à difendersi da così gran potenza contro del giusto, diede subbito di piglio alla penna, e ne formò vna modula de' Capitoli da stabilirsi, quale consegnò la mattina all'alba in mano à Madama. Questa senza indugio si fè portare da sedici staffieri in vna seggia coperta à Solaruolo Castello del Fauentino, d'onde ne spedì auuiso al Cardinale Aldobrandini, che all'hora era in questa Prouincia insieme col sudetto Legato. Li Cardinali primieramente leuando Madama dalle angustie di quel Castello, la vollero condurre in Faenza, doue arriuò ad vn'hora di notte incontrata da dugento Gētilhuomini con torcie accese. Iui poi fermate le capitolationi furono tosto spedite da confermare al Pontefice, e tornata la ratificatione di Roma, Cesare mandò per ostaggio li vndici Genaro il figliuolo in mano del Cardinale Aldobrandino in segno, che voleua osseruare il capitolato, il qual Cardinale li ventinoue detto fù à prendere il possesso di Ferrara con quelle solennità, che si conueniuano. N'hebbe grande allegrezza il Pontefice; e per sicurezza maggiore volle essere di persona à Ferrara per molte cause tanto pubbliche, quanto priuate. Venne per mare à Rauenna, d'onde per la via di Lugo si portò alla Città di

Ferrara, doue il Venerdì delli otto di Maggio à hor 21. fece l'entrata solenne, e vi si trattenne moltissimi giorni: poscia partì per Roma per terra, facendo la via di Bologna, di doue per la via Emilia s' incaminò verso la Città di Forlì. Lo precedeua secondo l' antico rito il SANTISSIMO SACRAMENTO, il quale giunse il Martedì primo di Decembre accompagnato da moltissimi Prelati, Caualleria, e Fanteria, e fù incontrato fuor della porta di Schiauonia dal nostro Clero insieme col Gouernatore, e Magistrato con tutte le militie di dentro, e fuori; e corteggiato da dodici nobili fanciulli di candido damasco vestiti, con in mano rami d' oliuo argentati, e da altrettanti in habito di veluto nero con collane d' oro ad armacollo, e in mano vna mazza con l' arme di Sua Santità intagliata. Venne poi Clemente VIII. il giorno seguẽte in Forlì incontrato, e riceuuto col medesimo ordine, à cui dal Magistrato de' Conseruatori furono alla porta sudetta presentate le Chiaui della Città in vn bacile d' argento sostenuto da Fabricio Marcianesi Segretario della Comunità, complimentando à nome del pubblico, & insinuando à Sua Santità la fedeltà di questo popolo. Era il Papa in lettiga, di doue con dimostrationi di gradimento rispose d' esser molto bene informato della fedeltà de' Forliuesi, e perciò loro restituiua le chiaui. Doppo questo, prima d' incaminarsi, accolse ancora con eguale benignità il Magistrato de' Nouanta Pacefici, esortandoli à continuare à mantenere la Città in pace. Haueua di già nell' anno 1592. il medesimo Papa Clemente, per sinistre informationi presentate à Sua Santità da alcuni maligni sotto specie di pubblico zelo, distrutto questo sacro Collegio; onde haueua spedite ordinationi al Gouernatore, che fosse messa la Comunità in possesso di tutti i beni del medesimo Numero, che furono esequite li 11: d'Ottobre del detto anno, venendo preso il possesso dal Tesoriero, e Sindico della stessa Comunità delli beni sudetti, ch' erano il Molino di Feliceto, la Cassina, il Datio de' Confortini, della Balia, il Terraglio della Città, l' entrata delle Porte, e Fosse, il Molinazzo, e la Gualchiera; e s' era fatto già l' inuentario dell' Armaria, & altri mobili del detto Collegio. Mà preuedendo la Comunità i dan-

ni , che poteua produrre la mancanza di così santo instituto , operò l' anno 1596. per mezzo dell' Ambasciator Prouinciale , che fosse rimesso il Collegio. Onde il Pontefice presene le douute informationi , e conosciuto sinceramente il tutto, non solo ritrattò gli ordini dati , mà volle con propria mano gratiare la supplica , aggiungendo nuoui ordini al Presidente , ch' era all' hora Monsignore Fantino Petrignani d' Amelia , che douesse assistere alla stipulatione , che doueua farsi per simil gratia , come si fece in presenza del medesimo Presidente , e del Magistrato de' Conseruatori per rogo del predetto Fabricio Marcianesi Notaro pubblico , con sentimenti d' allegrezza di tutta la Città . Per questo , come diceua , mostrò Clemente volto sereno al Magistrato del Sacro Numero , e confortolli all' osseruanza delle loro lodeuoli constitutioni.

Indi [per ritornare all' interrotto ragguaglio] s' incaminò il Pontefice, e per la Città andò sempre mostrando di gradire al sommo gli honori , che se li faceuano , mirando con occhio benigno ogni cosa , e specialmente due Archi Trionfali con varij emblemi , & imprese alludenti al suo nome , e casa , che se gli erano eretti , vno dall' habitatione di Francesco Asti , l' altro da quella di Girolamo Gnocchi. Scese il Papa di lettiga alla Cattedrale , doue ringratiò la Maestà dell' Altissimo con diuota oratione , indi passò à Palazzo , doue li furono baciati li piedi da i Magistrati , e da molti altri Cittadini , poi si ritirò à riposare. Così fece tutta la Corte , della quale tralasciando ogn' altro , parmi , che non si deua tacere l' honore , che riceuette la casa di Fabricio , Giouanni , e Camillo de' Paolucci, alloggiando il Cardinale Cesare Baronio soggetto di memoria immortale , e tanto benemerito della Chiesa , quanto ne fanno fede non soli li suoi santi costumi , mà gli Annali Ecclesiastici da lui con tanta fatica , e diligenza raccolti , e con tant' vtile di Santa Chiesa stampati. La mattina seguente , che fù il Giouedì delli trè di Decembre , tornò di nuouo il Pontefice al Duomo , oue disse la Messa con interuento di popolo innumerabile . Indi fattosi portare in sedia alla porta di Raualdino montò à

caual-

cauallo d' vna mula bianca , e partì , hauendo lasciato à' sudetti fanciulli, che l' haueuano seruito , l' honore del titolo di Caualiere , e 'l regalo di dugento scudi d' oro . Andò il Papa à Meldola per honorar quella Terra , che era diuenuta , come si disse , Principato di sua casa; d'onde ritornato sù la strada Flaminia à Cesena , se ne passò à Roma.

Con queste , & altre simili narratiue allegre termina finalmente questo secolo , doppo esser passato per tanti infausti successi . Passò di queste parti per visitare la Santa Casa di Loreto la Serenissima Madama Maria già Moglie del Serenissimo Arciduca Carlo dell' Augustissima Casa d' Austria , e li quattro del Mese di Luglio venne à Forlì incontrata fuori della porta di Schiauonia da ambi li Magistrati con tutte le militie , e riceuuta con ogni maggior pompa , & honore secondo gli ordini del Pontefice . Arriuata à Palazzo , volle ascoltar' iui due Messe , vna della feria , e vna da morto , ancorche fosse Domenica ; poi ritirossi à pranso nelle camere de' Conseruatori.

1599.

Terminato questo honoreuole passaggio , successe la solennissima entrata , che fece Monsignore Corrado Tartarini da Città di Castello sostituito dal Pontefice Clemente nella Sede Episcopale di Forlì doppo la rinuncia di Monsignore Alessandro de' Franceschi Domenicano . Fù questi riceuuto li diciotto d' Ottobre con applauso vniuersale , & incontrato da tutti li Religiosi processionalmente , come da i Magistrati con le militie della Città , e Contado , ed in Piazza trouò vn'Arco Trionfale erettoli con motti argutissimi , e con statue alludenti alla clemenza , e vigilanza , che si speraua da vn tant' huomo . Sul Borgo de' Gottogni lo fecero ancora li Padri Giesuiti incontrare da vn Choro trionfante di dodici Scolari vestiti da Ninfe con le Virtù Cardinali , e Teologali , che recitarono alcune compositioni in lode del Prelato . S' auanzò poi alla Cattedrale , la quale ritrouò sontuosamente addobbata , di doue compite le consuete cerimonie se ne passò alla sua residenza del Vescouado , restando molto pago , e consolato per tanti honori , e

carez-

carezze vsateli da' Cittadini, e massime da i Magistrati, che li mandarono due nobili regali da lui al sommo graditi.

FINE
DEL LIBRO VNDECIMO.

DELL' ISTORIE DI FORLI

Supplemento.

LIBRO DVODECIMO.

D Eccoci al ſecolo noſtro, il quale, benche ſia non men de gli altri abbondante di ſucceſſi notabili, non tutti però ſon per ancora maturi p la libertà d' vn' Iſtoria, ſendo aſſaiſſimi ancor viuenti, che ò per modeſtia ne gli encomij troppo diſteſi s' arroſſirebbero, ò per vergogna nel ſentirſi ritoccare materie di poco genio ſi chiamarebbero offeſi. Non ſarà perciò tanto ſeguito l'iſtorico racconto, mà così interciſo, ò interrotto ſi condurrà finalmente al compimento fin' à queſti giorni preſenti. Prima d' ogn'altra coſa mi ſi porge per materia non meno degna, che curioſa l'inuentione in Forlì d'vna gran parte d'vna Manica della Veſte della Beatiſſima Vergine. Era nel Collegio de' Padri della Compagnia di GIESV' fin' dall'anno 1584. vna Miracoloſa Statuetta di Noſtra Doña, dono di Madama Dorotea Ducheſſa di Branſuich, che ſi teneua con gran veneratione nella Sagreſtia di queſta Chieſa: mà perche maggiore ſarebbe ſtata la deuotione verſo di eſſa, ſe foſse ſtata in luogo pubblico eſpoſta, penſarono que' buoni Religioſi traſportarla nella Chieſa dietro all' Altar Maggiore, doue preſentemente ſi vede. Conſultato il tutto, fù preſcritto il giorno, in cui con vna proceſſione generale ſi doueua rendere

1600.

più solenne, e memorabile la funtione: e'l giorno fù il 22. di Maggio Lunedì della Pentecoste. Mà prima di venire alla destinata solennità, vollero il Martedì antecedente 16. del medesimo mese addattare la Statuetta in vn Tabernacolo, nel quale intendeuano portarla in processione; ed in far questo, perche trouauano difficoltà di fermarla, siche nel moto non fosse per disgratia caduta, per aggiustarla stimarono bene spogliarla d'vna ricca vesticciuola, che la copriua, con animo di riuestirnela doppo. Leuata la vesticciuola non mai più mossa da alcuno, osseruarono nella schena dell'Immagine vna lametta di ferro larga vn dito, e lunga due, dalche trassero indicio, esserui qualche vacuo in quella parte, e sentirono in fatti, che v'era dentro qualche cosa di mobile. Leuarono destramente quel picciol ferro, e con animo tutto ripieno d'amiratione, e di riuerenza videro, essere ripiena la Statua di sacre Reliquie: nulla però vollero muouere, mà con velocità si portarono à darne parte à Monsignor Corrado Tartarini, già come dissi, nuouo Vescouo della Città, e lo pregarono à compiacersi per vn sì importante negotio venire di persona al Collegio. Non fù pigro il vigilante Prelato, mà subbito s'inuiò con que' Padri, e di sua mano tratto fuori quel pretioso tesoro tanto tempo tenuto ascoso, trouò esser quattro Reliquie degne di particolare veneratione con vn bolettino in carta mēbrana per ciascheduna, che dinotaua ciò, ch'erano; e questi furono li bolettini;

DE MANICA DEXTERA S. MARIÆ
MATRIS DEI.
DE LIGNO S. CRVCIS.
DIGITVS S. MATTHÆI.
DENS S. ANDREÆ.

Il Vescouo in ciò vedendo giubilaua, e piangeua per allegrezza, ringratiando la prouidenza di Dio, che si fosse degnata à' suoi giorni manifestare tanti fauori. Fece però subbito far segno di festa con le campane del Duomo, che furono poco doppo seguite da quelle del Pubblico, quando furono auuisati li Magistrati: anzi questi radunatisi in breue tempo si portarono à' Giesuiti, doue il Vescouo diede loro la benedittio-

ne prima con la Manica, poi col Dito, e così seguitamente con l'altre due. In oltre per maggior segno di letitia ordinò il buon Prelato di voler' essere la mattina seguente, cioè il Mercordì 17. del detto mese di Maggio, à celebrare la Santa Messa auanti quelle sacrosante Reliquie, sicome fece, con l'interuento de'Magistrati de'Conseruatori, e del Sacro Numero, con molta quantità di popolo, finita la quale diede la benedittione con le istesse Reliquie; e ne fece formare in autẽtica forma il processo, che poi mãdò à Roma al Sommo Pontefice Clemente Ottauo. Venuto poi il Lunedì della Pentecoste giorno disegnato per la solenne trasportatione furono solleciti li Giesuiti di portare all' alba nella Chiesa Cattedrale, doue haueuasi da fare l'espositione solẽne, e di doue s'haueua da inuiare la Processione, quattro sontuosi Tabernacoli, vno per la Statua della Madonna, vno per la Manica, e gli altri due per le due altre Reliquie con molte insieme molto insigni già donate ancor'esse dalla medesima Serenissima donatrice, cioè la Testa di S. Simone Martire, la Testa di S. Albano pur Martire, vn'Osso di S. Maddalena, vn Pezzo della Catena del S. Apostolo Pietro, & altre. La funtione si tradusse al doppo prãso; e finiti li Vespri, che si cãtarono più del solito soleñissimi, s'inuiò verso la Piazza la Processione con musiche, suono, sparo d'artiglierie, & altri segni d'allegrezza, seguitata da numerosissimo concorso di popoli nõ solo della Città, mà di tutta la Prouincia, terminandosi la funtione al Giesù, doue à'luoghi destinati furono decentemente riposti sì l'Imagine, come le Reliquie. Quello, che segnalò più la festa, fù che degnossi la Maestà del Signore in autentica della verità mostrare molti miracoli, che riempiuano gli animi di tutti d'vn giubilo inestimabile, e d'vna singolar deuotione. Riceuè la liberatione vn contadino da Lugo stato ossesso ventiquattro anni, che però fù trattenuto due giorni nel Conuento da i Padri, e poi lasciato sano, & allegro ritornò à casa sua. Quell'istessa mattina, che si celebraua la messa, vna Gentildoña, che malamente poteua caminare con l'aiuto delle croccie, nell'ascoltare la messa si sentì libera in modo, che gettate le croccie s'andò à casa da per se stessa. Il giorno istesso, quando appunto si faceua la processione, vn certo huomo poco timorato di Dio,

e biastemmatore, quando giunsero in piazza, straparlò della sacra Statua, e della Manica, dicendo, che i Giesuiti voleuano in quella forma formare vna bottega nella lor Chiesa; ed ecco che nel furor del suo dire fù soprapreso da vn'impeto d'apoplesia, che lo gettò come morto p terra, e rihauútosi doppo vn pezzo non solo ne restò tutto stordito, mà nō potè formare parola: e se bene permise Dio, che per li medicamenti si risanasse, l'vso però della lingua li restò sempre fino alla morte impedito. Andò il misero veramente, quando fù risanato, alla Chiesa de' Giesuiti, e vi mostrò segni di gran pentimento con copiose lagrime, con vdirui la messa, communicarsi, e farsi mostrare le SS. Imagine, e Reliquie sudette; mà nondimeno non hebbe mai la gratia di vedersi sciolta la lingua, volendo così Dio per testimonio viuo della sua onnipotenza, e lasciandolo così sopravuiuere molti, e molti anni, perche seruisse di lungo esempio à gli altri, se non fù forse, perche prouasse in pena del temerario ardire, come fece, sopra di se, e suoi figliuoli mille disgratie. Con questi, e molti altri miracolosi successi, che si leggono in vn libretto da se stampato, s'andò sempre più aumentando la deuotione verso la sudetta sacratissima Immagine di Maria, che dicono volgarmente la Madonna di Germania.

Trà tanto, hauendo Ranuzio Farnesi Duca di Parma sposata in Roma Margherita Pronipote del Papa, e figliuola di Gio: Francesco Aldobrandini Prencipe di Meldola, s'aperse alla nostra Città nuoua vena d'allegrezze, benche di specie diuersa. Poiche volendo il Duca ripatriare, e condur seco la Sposa, fù dal Suocero accompagnato con nobilissima comitiua di Prelati, Dame Romane, e Gentilhuomini in tanto numero, che in tutto, connumerata la seruitù, erano cinquecento persone, fin'al suo Principato; di doue, doppo esseruisi trattenuti per molti giorni sempre à corte bandita, vennero finalmente il Sabbato de' 24. di Giugno, che fù il giorno della festa della Natiuità di S. Gio: Battista, in questa Città di Forlì ad hora incirca di mezzo giorno, venendo solennemente incontrati non solo dalle militie tutte, e da cinquanta Giouani mandatiui all'incontro dal Pubblico, mà dal Vescouo, Canonici, e Magistrati insieme col Gouernatore alla porta di Raualdino. Furono insomma con grande allegrezza

di tutti riceuuti, salutandoli con lo sbaro d'artiglierie, ed arriuati in Palazzo trouarono preparate cinquanta Gentildonne nelle stanze del Sacro Numero, perche doueuasi far festa di ballo per trattenimento della Serenissima Sposa. Essendo adunque le Gentildonne sudette passate nelle stanze de' Conseruatori à complimentare con la nouella Duchessa, doue fù fatta vna lautissima colatione, tutte poi dietro la medesima Signora s'incaminarono alla festa nella sala maggiore. Si cominciò il ballo secondo l'vso Forliuese, ballando tutti que' forastieri con le nostre Donne, oue ballarono etiandio li Conseruatori. Indi que' Signori Romani insieme col Prencipe Aldobrandini principiarono il ballo del fiore all'vso Romano, il quale riuscì con satisfattione vniuersale. Finì la festa alle ventidue hore, e montati in carrozza si portarono alla Chiesa de' Padri Capuccini, doue si celebraua la festa del sudetto Precursore di Christo, e di lì ad altre Chiese, visitando i più conspicui santuarij della Città. Fatta sera, le nostre Dame seruirono fino à Palazzo nelle stanze assegnate la Duchessa, licentiatesi dalla sala de gli Angeli. Doppo questo essendosi nelle stanze de' Nouanta Pacefici apparecchiato vn sontuoso banchetto, v'intrauennero non solo la Duchessa col Prencipe Aldobrandini, mà tutte quelle Signore Romane, mangiando tutti à vn tempo istesso separatamente, e venendo con ottimo ordine seruiti. Furono pure la mattina seguẽte banchettati nel Palazzo Episcopale dal Vescouo; e doppo il Vespro ben sodisfatti della Città di Forlì partirono alla volta di Parma, restando nel Vescouado il Prencipe di Meldola, che indi à poco accompagnato da molti Nobili Forliuesi fè ritorno al suo Principato, d'onde doppo quattro giorni s'incaminò verso Roma.

1601.

E già che di allegrezze in allegrezze passiamo, tornaremo dalle profane alle sacre. Monsignore Tartarini nostro vigilante Pastore, che non tralasciaua di porgere alla sua greggia occasioni di frutti spirituali, per consolidare assai più la tanto florida deuotione della Città verso la miracolosa Immagine della Santissima Madonna del Fuoco Singolar Protettrice de' Forliuesi, risolse di venire alla solenne Coronatione di essa. Fatte però fabbricare due pretiose Corone d'oro purissimo ingioiellate da Diamanti, Perle, Rubini, e Smeraldi,

stabilì il giorno per la sacra funtione l'vltima Domenica delli ventisei d'Agosto, nel quale portata da 4. Canonici con solennissima processione la S. Imagine alla piazza maggiore con l'interuento delle Compagnie, e Religioni, iui dalle mani dell'istesso Prelato in maestoso Teatro furono imposte sopra le teste della Santissima Vergine, e del Bambino GIESV' le preparate Corone, ribombando nel medesimo tempo l'aere per lo sbaro de cannoni, e rendendola ancor soaue vna vaga armonia d' eccellentissima musica. Indi da otto Giouani furono recitate varie dotte compositioni tutte alludenti alla solennità, che fù sempre assistita da i Magistrati, e da popolo innumerabile, e terminata con vniuersale consolatione, venendo à tutti concessa Indulgenza d' anni dieci, & altre tante quarantene impetrata per questo dalla clemenza del Sommo Pontefice: e quello, che rese più fondata la deuotione, fù, che il Prelato quella mattina communicò quantità grande di genti non tanto della Città, quanto forastiere, che al grido della festa d'vn Imagine tanto prodigiosa, & insigne erano conuenuti. E perche tuttauia perseueraua la poco

1602. auanti commendata Statuetta della Beatissima Vergine detta di Germania ad esercitar merauiglie in prò de' diuoti, come trà gli altri molti prouarono sù le loro vite Veronica moglie di Girolamo Bonuzzi, Giulia moglie di Francesco Piacentini, e Siluia moglie di Giacomo Morattini; onde ogni giorno nuoui voti d'argento vi s'appendeuano, fù anche di questa stabilita la Coronatione non molto dalla sopradetta dissimile, che fù poi messa in esecutione in piazza li 15. d'Ago-

1603. sto dell'anno seguente 1603. nel quale altre due sacre funtioni mi porgono larga, & abbōdante materia. Fù vna la Traslatione dell'incorrotto corpo del B. Geremia Lambertenghi, Sacerdote da Como del Terz'ordine di S. Francesco, che doppo hauere con santa vita intorno à quattro anni decorata questa Città nel Conuento di Valuerde, s'era etiandio cōpiacciuto lasciarla erede delle sue marauigliose Reliquie li 25. di Marzo del 1513. L'occasione, che se n'hebbe, se bene tutti vnanimi aspirauano i Forliuesi all'adoratione pubblica del Beato sù gli Altari, doue prima staua in vna cassa decente in luogo alto nella Sagrestia, fù, perche continuaua la Diuina bontà ad operare miracoli per suo mezzo, e specialmen-

te

te gran motiuo ne diede la liberatione d'vna giouine offessa circa il fine dell'anno antecedente auuenuta con circonstanze tanto mirabili, che non mi paiono da tralasciarsi. La giouine era da Rauenna, di doue, vdita la fama del Beato, s'incaminò vn giorno co' suoi parēti verso Forlì; mà appena inuiata infuriò di tal sorte, che correndo à rompicollo per gli argini del Fiume Viti, e facendo della sua vita mille stratij si rapì dalla vista di chi l'accompagnaua, portandola il nemico per aria. Voleua forse il Demonio con questi modi diuertirla dalla premeditata deuotione presago di quel, che à suo danno ne poteua succedere, mà suo mal grado venne forzato da maggior potenza à portarla à Valuerde, doue aperta impetuosamente vna porta se n' entrò in Sagrestia, e gettate al sacro Deposito furiosamente le braccia, lo trasse subbito giù per terra, doue anco cadde tramortita la giouine. Al fracasso accorsero que' Religiosi, ed aperto il Deposito con gran riuerenza, e timore, videro senza lesione quel venerando cadauero. Si rihebbe indi à poco la giouine, che non cessò di magnificare la grandezza di Dio, e 'l merito del Beato Geremia, che con modi cotanto strani l' haueua da tanto male saluata. Per questo adunque fù disegnato d'esporre à più pubblica veneratione vna tanto insigne Reliquia, come fù fatto li 20. d'Aprile, terza Domenica doppo Pasqua, portandola in processione per la Città fino attorno alla piazza maggiore con l'assistenza de' Magistrati, e con grandissimo concorso di popolo, e collocandola in vna cassa, benche poco apparisceste, sopra l'Altare dell'Annunciata: finche erettaui più sontuosa Cappella, e fabbricatoui più magnifico Deposito fornito d'intagli, e statue, e messo à oro, v'è stato poi vltimamente l'anno 1672. li 16. di Maggio con solenne funtione riposto, assistendo Monsignor Claudio Ciccolini hora Vescouo della Città, e i Magistrati con gran quātità di persone, la qual funtione è stata singolarmente promossa dal P. M. Geremia Fuzzi nostro Forliuese all'hora Prouinciale, il quale in oltre nel ritorno, che hà fatto poi dalla visita col Padre M. Ottauio Mezzabarba Generale dalla Città di Lodi, n'hà riportata in oltre vna Disciplina dello stesso Beato. Più solenne però fù la Traslatione, che si fece la Domenica doppo Vespro delli 26. d'Ottobre dell'Ossa vene-

rande del Glorioso Protettore S. Mercuriale primo di nome, e d'ordine trà' Vescoui di Forlì dall' Altar Maggiore della sua Chiesa, doue erano state riposte fin dall'anno 1576. nel quale furono ritrouate, come in altro luogo si disse, al nuouo Altare erettoui nella contigua Capella con mirabile sontuosità dal tanto nominato Girolamo Mercuriali, à cui contemplatione si fece ancora la presente trasportatione. S' inuiò da S. Mercuriale la processione di tutto il Clero, venēdo da quattro Abbati leuate le SS. Reliquie, che le portarono sotto il baldacchino sostenuto dal Magistrato, fermandosi alli gradini del Cimiterio, doue era nata contesa frà il Clero, e Monaci Vallombrosani: mà fù presto il tutto sopito, cedendo i Monaci al Clero il Santo Corpo. Proseguendosi poi la processione, s'incaminarono con buon'ordine per la strada de'Caualieri fin' alla Chiesa della Santissima Trinità già dal medesimo Santo construtta, e doue fù già lasciata la di lui benedetta Testa, quando di là trasportossi nella predetta Badia, doue al presente s' adora: poi dalla Santissima Trinità per la strada Flaminia detta dal volgo Borgo di Schiauonia fecero ritorno alla piazza, e finalmente giunti alla Chiesa di esso Santo, ripigliarono nouamente quel sacro pegno li Monaci, portandolo alla detta Capella, doue s'era determinato riporlo; hauendo in tanto per la strada portato sempre il baldacchino, doppo il Magistrato, varij Consiglieri prima li Graduati, e poi gli altri. Quiui in vna cassetta di piombo furono quell' ossa venerande lasciate tutto quel giorno sopra l'Altare all' adoratione di tutto il popolo, che senza numero vi concorreua; indi la notte sotto l'Altare medesimo le racchiusero per via della Sagristia, e murarono per modo quel luogo, che mai più senza grande difficultà possono venirne rimosse.

Era trà tante allegrezze alquanto però mesta la Chiesa Forliuese prima per la lontananza del suo Prelato mandato Nuncio in Sauoia dal Sommo Pontefice, poi per la nuoua più funesta della sua morte l'anno antecedente seguita. Mà quest' anno la consolò la Santità di N. S. Clemente Ottauo, eleggendo al di lei gouerno vn Prelato, che in se racchiuse, & epilogò tutte le perfettioni de gli altri. Fù questi Monsignor Cesare Bartolelli, che li 21. di Decembre giorno di

S. Tomaso venne à prenderne il possesso con tutte le solennità. Caualcò sotto il baldacchino vestito Pontificalmente sopra vna bianca chinea. Fù applaudito da quindici putti in bianche vesti con varie belle compositioni: ed in oltre fù honorato di due orationi eleganti, vna in lingua latina dal Capo de' Cõseruatori, ch'era il figliuolo d' Antonio Gradi, l'altra in lingua italiana dal Priore de' Nouanta Pacefici, ch'era il Dott. Assalonne Sauorelli. Calò alla Cattedrale, doue secondo il solito fù tolta la chinea dall' Alfiere del Numero, che era il figliuolo di Girolamo Setti, e terminata tutta la funtione fù accompagnato al Vescouato à piedi non solo da' Canonici, e Magistrati, mà etiandio dalle militie, che l'haueuano ancora incontrato; sebene il fine di tal funtione riuscì con qualche disturbo del buon Pastore, poiche nata trà le militie della Città, e del contado poco discosto dal palazzo Episcopale certa gara, si sparò vna moschettata con palla: mà da persone d' autorità fù prestamente posto rimedio ad ogni disordine. Riuscì poi quest' huomo nel gouerno di singulare prudenza, rendendosi insieme da tutti amato, e temuto, per modo, che anche à' nostri giorni non sanno smẽticarsi le memorie de' Cittadini delle rare sue qualità. Mantenne sempre ottima corrispondenza co' Magistrati, e con tutto il Pubblico, mostrando di farne stima particolare in ogn' interesse. Si rese insomma talmente riguardeuole, che il Pontefice lo spedì Nuncio Apostolico à Turino, doue se bene di buona voglia per vbbidienza passò, mal volontieri però patiua di star lontano dalla sua greggia: onde di là procurò, che il nostro Pubblico facesse instanza del suo ritorno; come seguì con suo non ordinario contento.

1604. L' anno seguente mi dà motiuo Antonio Artusini Nobile di questa Patria di fare della sua casa degna memoria, venendo egli con tutti i suoi discendenti in perpetuo aggregato frà' Nobili della Città di Roma, con facoltà d'andare à i cõsigli, in quelli sententiare, entrare delli Magistrati, e godere tutte le esentioni solite à goderli da' Nobili, & antichi Romani, come se egli, e ciascuno di sua famiglia fossero nati nell' istessa Città. Quest' anno istesso sotto li 10. d' Ottobre fù veduta vna nuoua Stella, pronostico secondo l' opinione comune d' euenti maligni. Ed in fatti nella Città di Forlì

n' insorsero poco doppo tante commotioni di risse particolari frà' Cittadini, che in poco meno d' vn mese seguirono ventotto quistioni: mà quello, che fè restare attonite le menti de' più giudiciosi, fù, che venuti l' vltimo giorno d'Ottobre alle mani molti Gentilhuomini sù l' hora di Vespro, nel combattere insieme vennero ferite vndici persone tutte nella testa, tutte sopra l'occhio sinistro, e soggiunge di più il Cronista di quel tempo, che chi hauesse col compasso prese le misure del luogo, e della grandezza di ciascuna ferita, non vi hauerebbe ritrouata vna minima differenza. Ne successe poi anche li 3. Marzo la vacanza della S. Sede Apostolica, per la morte di Clemente VIII., per la quale vacanza s'armaua ogni sera in Forlì vn quartiere per guardia della piazza, e del Palazzo: onde cominciando li quartieri ad entrare in gara frà loro, faceuano le loro entrate in detto officio con gran pompa, e con molto trattenimento de' circonstanti. S' esercitauano con rappresentationi militari sempre nuoue, inuentandosi diuerse ordinanze nel compatire alla piazza, e formando in essa varie sorti d'abbattimenti, così sempre continuandosi fino alla settimana di Passione, senza che mai nascesse disturbo alcuno; anzi que' pochi rancori, che bolliuano frà qualche particolare, furono talmente depostì, che con ogni sicurezza praticauano insieme tutti vniti à quel fine di veder' honoreuolmente riuscire quelle finte battaglie; tanto sempre hà potuto l' amore della gloria ne' petti de' Forliuesi, quando hanno hauuto in che occupare il loro valore. Cessarono finalmente, quando giunse la lieta nuoua dell' assuntione al Pontificato di Leone Vndecimo della Serenissima Casa de' Medici seguita li due d' Aprile: il quale diede gran speranza di sollieuo à tutto lo stato Ecclesiastico dalle impositioni del suo antecessore per souuenire l'Imperatore Rodolfo contro del Turco: e questa risolutione di sgrauare li sudditi, dicono, fosse persuasa al Pontefice da Antonio Maria Cardinale Galli da Osimo Legato all' hora della Romagna. Mà non fù degno il mondo d' vn tal gouerno, ne poterono i sudditi godere del beneficio premeditato, poiche morì Leone nel ventesimo settimo giorno del suo Pontificato. Successe à quello doppo pochissimi giorni Paolo Quinto, ch' era il Cardinale Camillo Borghesi,

1605.

Pon-

Pontefice molto zelante dell'immunità Ecclesiastica, che per giuste cagioni fù necessitato fulminare sentenza di scommunica contro de' Venetiani. E perche indi à qualche mese s'andò dubbitãdo di qualche rottura di guerra, fece il Papa distribuire varie compagnie di soldati nelle Legationi di Romagna, e Ferrara. Intanto morto il Prencipe Gio: Francesco Aldobrandini, Gio: Giorgio il figliuolo hereditò trà l'altre cose la nobiltà di Forlì; onde essendo estratto CapoConfaloniere del Magistrato de' Conseruatori di questa Patria, accettò volontieri, e fece all'vso de gli altri Cittadini l'entrata il primo di Luglio, la quale fù dal Pubblico honorata con vna giostra, alla quale il Prencipe assisterte, e diede il premio al Caualiere vincitore. Li soldati poi sopradetti, perche non haueuano ordine determinato, commossero con molti accidẽti li paesani ad odiarli, e massime in Forlì; doue vẽnero trè compagnie di Perugini sotto il comando di Cesare Scotti, Leandro Rossi, e Francesco Anastasi, la prima li 25. Febraro, l'altre due trà il detto mese, e 'l seguente; aqquarterandosi la prima ne' Conuenti di S. Domenico, e S. Agostino, la seconda nell'hosteria della Campana in piazza con alcune case contigue, che furono forzati cederle i proprij patroni, hauendo ricusata l'habitatione nel Conuento di S. Girolamo, nel quale alloggiò poi la terza compagnia. Era all' hora appunto vn Perugino Gouernatore di Forlì, cioè Monsignore Malatesta Baglioni, sotto l'aura del quale viueuano li soldati sudetti con gran baldanza, massimeche doppo hauere ordinato, che i deputati della Città prouedessero le militie secondo il genio di quelle, si mostrò sempre il Baglioni partialissimo fautore de' suoi paesani, senza punto guardarsi di disgustare questo popolo. S'insolentirono però ogni dì più li soldati, ne andaua giorno, che non s'hauessero richiami di loro: e tanto si resero odiosi, che più non si poteuano tollerare; massime nauseando ogn' vno il poco rispetto, che portauano à Dio, mangiando, come tanti Luterani, senza alcuna necessità in luoghi pubblici carne la Quaresima, & altri giorni dalla Santa Chiesa prohibiti. Durarono gli animi intorbidati per qualche tempo: quando alla fine per leggierissima causa si venne alle mani frà i Cittadini, e soldati. Diede vn soldato d'vn piede à posta in vna picciola pietra,

1606.

1607.

che sbalzando andò à colpire in vna gamba vn Cittadino, che gli era innanzi, il quale riuoltatosi rimprouerò risentitamente il soldato. Questi non solamente non seppe col Cittadino scolparsi, mà stimandosi egli l'affrontato mise mano alla spada, come fecero molti altri compagni: fece il simile quel Cittadino con altri, e sul cantone del Gallo verso la strada de'Caualieri s'attaccò vna fiera mischia. Li soldati in combattere s'andauano scaltramente tirando indietro, per tirare al macello gli auuersari, cioè alla volta del loro quartiere, che era in piazza, come si disse: mà accortisi li Cittadini non diedero loro tempo di ritirarsi, mà vi si strinsero addosso, per modo che ne ammazzarono molti in mezzo alla piazza. Alla vista di questo spettacolo si mise tutta la compagnia in armi; mà il Capitano, vedendo esser concorso in piazza popolo senza numero solleuato per il suono della campana all'armi, insieme con le guardie del Palazzo, stimò miglior partito tenere la compagnia dentro il quartiero. Si mosse al rumore anche la compagnia, che staua aqquarterata in S. Girolamo, e veniua in ordinanza, dou' era stata fatta la strage de' soldati lor paesani; mà fortuitamente s'incontrarono per istrada nel Colonello Pompeo Mattei nostro Cittadino huomo d'esperto valore, e di grande autorità, il quale fattosi auanti al Capitano esortollo à ritornarsene indietro, altramente tutta la sua gente li sarebbe stata tagliata à pezzi dalla furia del popolo: talche persuaso il Capitano dalle graui ragioni del Mattei battè indietro la ritirata, tornando nel suo alloggiamento: e buon per lui, poiche tãto era il popolo già male impressionato contro questi soldati, che quanti ne trouarono all'hora à caso dispersi per la Città, tutti miseramente furono trucidati. Il Capitano ancora, che haueua in piazza il quartiero, parendoli, che due de' suoi soldati fossero stati negligenti à mouersi al principio del rumore, li fece vccidere nel proprio quartiero in pena del pericolo, in che haueuano messa la compagnia, se vsciua armata, come s'era pensato. Si quietò per all'hora il rumore, adoprandosi molto Cesare Scotti vno de' trè Capitani per fermare quel giorno, che fù il Giouedì quinto d'Aprile, il Capitano della compagnia aqquarrerata in piazza: mà couãdo questo il rancore, e non potendo sopportare, che sù gli

occhi

occhi proprij li fossero stati ammazzati li soldati suoi compatriotti, pensò alla vendetta, e il Sabbato, che seguì, fece nella muraglia del suo alloggiamento, che risguardaua la piazza alcuni feridori con pensiere di solleuare con artificio la plebe, e da quei feridori in tal'occasione ammazzare qualche Cittadino, che fosse corso al tumulto. Però nella strada detta delle pecore, che sbocca nella piazza sul cantone di Mozzapè, fece nascere contrasto mentito frà due soldati, afsinche, pensandosi li Cittadini esser nata nuoua solleuatione, fossero corsi; mà il suo disegno riuscì vano, perche nissuno si mosse, hauendo da lontano osseruato, esser solamente frà soldati, e soldati la rissa. Il Magistrato de' Conseruatori frà tanto, preuedendo il pericolo, risolsero prouederui con mandare Ambasciatori al Cardinale Bonifacio Gaetano Legato, che all'hora si ritrouaua in Bertinoro, rappresentandoli l'imminente pericolo, se non leuaua queste compagnie dalla Città, insinuandoli, Che ogn'ora più cresceuano gli odij; Che doppo la rissa le compagnie erano state dal Luogotenente del Gouernatore prouiste di poluere, e munitioni da combattere; e Che s'haueuano manifestissimi indici, che aderite dal Gouernatore suo paesano voleuano indubbitatamente vēdicarsi con la Città. Il Legato, benche fosse tanto giusta la supplica de'Forliuesi, stette duro à compiacerli. Spedirono però nuoui Ambasciatori; veduti i quali rispose il Cardinale: *Voi Forliuesi, per quanto vedo, mostrate d'hauere vna gran paura. Non temete nò, che non faranno quel male, che v'immaginate.* A' queste parole soggiunsero gli Ambasciatori. *La Città non teme punto costoro, mà sì bene il Superiore, che se non fosse questo rispetto, e l'vbbidienza, che professiamo alla Santa Chiesa, li nostri putti, che sono in fascie, sariano basteuoli à reprimere la loro temeraria baldanza: però per la douuta riuerenza, che portiamo a' Padroni, andiamo sopportando quel, che per altro non sapressimo comportare, quando la spada douesse aprire la strada à i nostri incontri. La supplichiamo per nostro bene à leuar costoro da Forlì, per troncare così ogni precipitosa risolutione de' Cittadini.* Furono ben'intese dal Legato queste ragioni, onde risolse piegarsi à farne la gratia; mà per tenere però intimoriti li Forliuesi, riuolto à gli Ambasciatori disse: *Li leuerò, mà in quella vece vi darò tanti Dragoni, e Basilischi.* Chinarono il capo gli Amba-

sciatori, e prontamente soggiunsero: *Siano pur Diauoli d'Inferno, che non saranno mai così esosi, e verranno dalla Città accarezzati.* Rimosse adunque il Legato li Perugini, mandando altre due compagnie di fanti, & vna di caualli, che furono da' Cittadini tanto ben veduti, & accarezzati, che vinti li soldati dall'amoreuolezza de' nostri tanto in generale, quanto in particolare predicauano da per tutto le cortesie de' Forliuesi; dalche s'accorsero li Superiori, essere la Città di Forlì superba, & altiera, siche con vn filo di seta d'amoreuolezza facilmente si sarebbe tenuta à freno, mà con la rigidezza, e violenza non sarebbe bastata qualsisia gran catena, per farla crollare. Così aggiustate le cose, vollero però li Superiori, che la Città si purgasse dalle false calunie, che dal Luogotenente del Gouernatore le veniuano imposte: che però fù necessario, che s'esaminassero li Magistrati, onde constò, che non era stato di consenso loro, ne meno hauer' essi hauuto parte alcuna nel far dare la campana all'armi; e restò ancora discolpato il Magistrato de' Conseruatori dall'impositione fattali dal medesimo Luogotenente di non hauere con diligenza mandato il loro Auuocato al Gouernatore ad offerirseli veri, e fedeli sudditi di S. Chiesa, e di non hauere osseruata la Bolla di Sisto V., che comanda, si perseguitino i delinquenti. Queste cose haueua machinate il Luogotenente per vendetta: poiche il Sabbato, quando que' soldati pensarono col loro finto contrasto di solleuare il popolo, per trar nella rete qualche Cittadino, come si disse, il Capo de' Conseruatori, ch'era il Dottore Alessandro Padouani era andato dall'istesso Luogotenente, e s'era protestato, che se auueniua alcun male non era per mancamento del popolo, e che se non vi metteua rimedio, la colpa sarebbe stata tutta sua: ed hauendo risposto il Luogotenente, non esserui alcun pericolo, il Capo nouamente soggiunse, saper' egli molto bene, che que' feritori fatti di nuouo nel muro del quartiere della piazza non erano, se non per ferire qualcuno de' Cittadini, e che però vedesse pure di prouederui, che il Magistrato se ne lauaua le mani. Tramortì quasi di paura il Luogotenente, quando si sentì toccare così sul viuo, onde non seppe, ne potè più rispondere, e se vno del Magistrato non gli hauesse fatto animo, era del tutto perduto; massime per-

che vdiua pure il contrasto attaccato, e staua di momento in momento in timore di qualche grande ruina, se bene, riuscendo poi vana la cosa, prese poi più respiro; e doppo non sapendo, come sostenere la sua riputatione, era venuto alle caluñie sudette, dalle quali restò giustificatissimo il Pubblico. Restò poi finalmente del tutto libera la Città, quando si licentiarono le militie assoldate, per essersi trà la Chiesa, e Venetiani conchiuso l'aggiustamento per opera del Cardinale di Gioiosa.

L'anno seguente à di 30. di Luglio fù fatta la visita, e recognitione del Corpo incorrotto del nostro B. Pellegrino Latiosi dell'Ordine de' Serui, di cui in altri luoghi s'è fatta degna memoria, posto all'hora nell'Altare dell'Incoronata nella Chiesa di detto Ordine à man sinistra nell'entrare della Porta maggiore; e fù fatta con tutte le debite solennità, e requisiti in presenza del Vicario Episcopale, ch'era il già di sopra ricordato Arcangelo Albertini, di quantità di Canonici, sicome del Gouernatore della Città, e di tutti due li Magistrati, e d'altri molti Cittadini; della qual visità, e recognitione ne fù fatto rogo da Oratio Leoni Notaro deputato per la causa, che si trattaua di esso Beato, per ottenere dal Pontefice, e Sacra Congregatione de' Riti facoltà di celebrare annualmente il suo Officio, sicome poscia s'ottenne.

1608.

Essendo poi stato promosso al Cardinalato Michel'Angelo Tonti da Rimino nostro comprouinciale, tutta la Romagna animata dal Cardinal Gaetani Legato s'accordò d'eleggere vn'Ambasciatore, e à nome della Prouincia spedirlo à Roma à ringratiare il Pontefice dell'honore; e perche questa cerimonia non era mai stata praticata ne in occasione del Cardinale Ginasio, ne del Cardinal Galamini, ne d'altri della Prouincia, non fù da tutti penetrato per all'hora il fine di simile ambascieria. Fù però eletto à questo ragguardeuole vfficio il Caualiere Giouanni Gaddi Forliuese, huomo pratico ne' maneggi e di guerra, e di pace; il quale andò, ed oltre la commissione sudetta, haueua anche l'incumbenza con simile occasione di porger supplica à Sua Santità; Prima, che essendo esausta di moneta la Prouincia, si compiacesse darle facoltà di batter moneta, e d'eriggere per questo vna Zeccha, perche non fusse più necessitata à dar ricetto ad ogni

1609.

sorte di moneta di bassa lega; Secondariamente che Sua Beatitudine concedesse alla Prouincia vn luogo nella Ruota Romana, per aprire così il campo alli Romagnuoli d'incaminarsi alle Prelature in seruigio di S. Chiesa. Furono date sopra di queste suppliche nuoue risposte generali per all'hora all'Ambasciatore; poi andò sì in lungo il negotio, che suanì.

1610. L'anno seguente nel mese di Settembre Monsignor Cesare Bartolelli nostro Vescouo con le debite cerimonie pose la prima pietra nella pilla verso Faenza del magnifico Ponte di Schiauonia, c'hoggi si vede; del qual Ponte fù Architetto Cesare Mengoli Rauennate. Approssimandosi poi la terminatione della Legatione del Cardinal Gaetano da lui con tanta prudenza, ed vtile di tutta la Prouincia esercitata, à memoria perpetua del glorioso nome di esso il Pubblico di Forlì gli eresse nella facciata del Palazzo la seguente inscrittione sotto la sua arme l'vna e l'altra di marmo:

BONIFACIO GAETANO S. R. E. CARD. FLAMINIÆ LEGATO QVOD SAPIENTER PROVINCIAM ADMINISTRAVERIT IVSTITIAM CLEMENTIA TEMPERAVERIT PVBLICI MAGISTRATVSA VTHORITATEM SARTAM TECTAM ESSE VOLVERIT PACEM RESTITVIT CIVES SERVAVIT
FORLIVIEN. EX S. CONSVLTO M D C X.

In quest'anno medesimo Tomaso Marchesi lasciate le mondane pompe, si rinchiuse ne' Chiostri de' Padri Somaschi di Roma, oue, come in altre Città d'Italia, cioè, Milano, Pauia, Genoua, e Napoli, oue morì, sublimò il suo nome con vera perfettione Christiana, & integrità di santa vita; perloche si rese meriteuole, che doppo la sua morte fossero esposte le di lui immagini, come in più luoghi di sua Religione si vede.

Prima poi che partisse il Cardinal Gaetano, volle lasciare vn singolar testimonio della sua gratitudine verso Forlì, volendo il giorno di Natale predicare nel Duomo, e nella predica protestarsi auanti il tribunale di Dio, non altro essere stato il fine del suo gouerno, che l'honore del medesimo Dio, d'amministrare la giustitia mescolata con la clemenza,

e di procurare, che la Prouincia tutta si fosse sempre mãtenuta abbondante di viuere. Fatto questo, & altri honori alla nostra Patria con molte dimostrationi d'affetto s'incaminò verso Roma; di doue li 22. di Luglio si spiccò suo successore Domenico Cardinale Riuerola Genouese, il quale fù riceuuto in Prouincia con non punto minore applauso, sperandosi di prouare anche sotto di lui vn'ottimo gouerno. Furono però fatti segni pubblici di comune allegrezza al suo arriuo, se ben poscia all'aspettatiua non corrisposero i fatti: perche se bene procuraua con simulate dimostrationi di rendersi beneuolo il pubblico, e priuato; nulla però di meno fauoriua solo alcuni pochi suoi amici, che lo resero molto odioso à tutto questo popolo.

1611.

Di quest'anno medesimo mi si porge da registrare la restauratione fatta dell'antica Chiesa Parocchiale di S. Tomaso Apostolo, ch'era già stata profanata, trasferendo la cura alla Parocchiale vicina di S. Maria in Piazza: e ristaurata, che fù per opera d'alcune persone pie, venne liberamente concessa, mutato il titolo antico in quello di S. Carlo Borromeo, à gli huomini della Compagnia della Carità, acciòche quiui si radunassero per conferire gl'interessi del loro santo instituto, che prima si congregauano in San Giuliano: la qual Compagnia già fino dal tempo di Catterina Sforza instituita cioè del 1488. s'è sempre esercitata con singolar pietà in souuenire la pouertà, e perseuera à'nostri giorni con mirabile esemplarità, vedendosi impiegare la più fiorita Nobiltà così d huomini, come di donne (le quali si radunano nella Chiesa delle Conuertite) ne gli esercitij più bassi d'accattare per la Città, di visitare gl'infermi, di pro uedere le famiglie vergognose, e d'altre simili opere di carità senz'altro stipendio, che quel molto, che ne promette la Fede.

Venne poi il Legato in Forlì il secondo anno della sua Legatione, e per mostrare, in che stima tenesse la Città, e'l Magistrato, volle personalmente intrauenire all'ingresso, che doueua fare il primo di Nouembre il Magistrato nuouo, con l'interuento ancora di Monsignore Ottauio Belmosti ViceLegato, di Monsignore Cesare Bartolelli nostro Vescouo, e del Gouernatore della Città, il qual'honore heb-

1612.

bero sorte d' hauere

Il Dottor Fabricio Mattei Capo Confaloniere,
Forliuese Sauorelli,
Nicolò Menghi,
Giuliano Morattini,
Giulio Cesare Orsi,
Frasetto Frasetti,

Fù la funzione solennissima, dandosi in mano dell' istesso Legato il giuramento solito dal Capo Confaloniere sudetto; il quale in oltre fece vna bellissima oratione in lode del Cardinale, e di più per mostrare la generosità del suo animo obbligato al Superiore per tanto honore, inuitollo à casa sua, doue lautissimamente lo pasteggiò la mattina, e la sera.

1613. Doppo questo gli amici del Cardinale, credendo già con tante dimostrationi d' affabilità captiuati gli animi di tutti li Conseglieri, risolsero proporre in Consiglio, che al Cardinale fosse eretta vna memoria nel nuouo Ponte di Schiauonia terminato all' hora di fresco; alla qual proposta fù condescesо, ancorche mal volontieri, con assegnare per tal' effetto dugento scudi. Mà il Cardinale, che à cose maggiori aspiraua, non gradì quell' honore, mà si lasciò intendere co' suoi partiali, che haurebbe voluto, che la porta vecchia di Schiauonia, ch' era in disparte, fosse portata in prospettiua del detto Ponte, e douesse in auuenire chiamarsi porta Riuerola. I cenni de' Superiori seruono per lo più per rigorosi comandi à chi viue totalmente sotto la loro dependenza. Andarono però gli aderenti, e senza farne pure vna minima participatione al Consiglio, principiarono ad atterrare vn' antica, e bella Rocchetta, ch' era, doue pensauano fabbricare la nuoua Porta; di che sdegnati gli altri Cittadini fecero il possibile, per opporuisi; mà perche così voleua, e comandaua il Padrone, bisognò, che haueßero buona patienza, e lasciassero fare le prouisioni de' marmi con impiego di sopra cinque mila scudi. Mà il Consiglio segreto, vedendo l' esorbitanza delle spese, non potendo più tollerare, ragguagliarono il tutto con memoriale al Pontefice, & alla Congregatione del buon gouerno, mandando copia del memoriale

in

in mano di ciascuno de' Cardinali, e Prelati dell'istessa Congregatione, acciòche se dal Cardinal Patrone Borghesi fosse stato intercetto, come s'andaua temendo, tutti gli altri Cardinali lo sapessero, e così si prouedesse à tanto dispendio, che contro sua voglia era sforzato di fare il nostro Pubblico solo à suggestione di pochi Cittadini poco amici del ben comune, e solo intenti à se stessi, per mantenersi propitia l'aura del Cardinale Legato. Trattatosi però il negotio in Congregatione, venne ordine, che non s'innouasse cosa veruna contro la volontà de' Consiglieri, onde l'opera restò imperfetta, e le colonne, che si conduceuano, rimasero sopra li carri matti fabbricati à posta poco discosto dalla Caua. Trà queste contese terminò l'anno, e nel seguente ci porge occasione di fare di se honoreuole memoria Rinaldo de Cesis nostro Forliuese, che in questo tempo fù dichiarato dal Serenissimo Duca Ranuzio di Parma Capitano di Fanteria, doppo c'hebbe con segnalato valore militato nella Francia, e in molti luoghi d'Italia in qualità di Luogotenente di Lãcie in seruigio di S. Chiesa.

1614.

Fù quest'anno lasciata da Flaminio Spreti nobile Rauẽnate vna possessione, che haueua in S. Pietro in Trento territorio di Rauenna, acciòche si facesse in Forlì vn' Hospitale sì per vso de' Cittadini, come de' Viandanti. Di questa prese il possesso li 30. Luglio la Compagnia della Carità di Forlì eriggendo, d'ordine di Monsignor Bartolelli nostro Vescouo, in vna sua propria casa l'Hospitale di S. Carlo, Santo, com'altroue s'è detto, Protettore di quella compagnia. Mà torniamo al Cardinale Riuerola. Il Prencipe Aldobrandini di Meldola, come quello, ch'era molto affettionato alla Città di Forlì, di cui haueua la nobiltà, e doue entraua Capo Confaloniere, come s'è detto, fauoriua à tal segno li Forliuesi, che essendo contumaci della Corte alcuni de' Capoferri, egli, benche quel Principato sia sottoposto alla Chiesa, diede loro ricetto nel suo stato. Mà la Corte di questa Legatione, nella cui giurisdittione è compreso quel Principato, per la qualità de' delitti eccedenti la facoltà di quel Prencipe, quanto à tenerli così in sicuro, ordinò la cattura de' Capoferri. Questa venne esequita; mà il Prencipe, sì perche molto premeua di mantenere la protettione della nobiltà di Forlì, sì perche li

pareua di restar' affrontato, che nel suo stato senza sua saputa fossero esercitate tali violenze, li fece forzatamente rilasciare. Di ciò fortemente sdegnato il Cardinale Legato, pensò procedere contro il Prencipe con ogni sorte di rigore. Sotto li 13. Ottobre intimò le militie à cauallo di Forlì, Forlimpopoli, e Cesena, acciòche andassero à i confini di Meldola per spalleggiare la sbirraglia di campagna, per processare il Prencipe, come fù fatto, trattenendosi colà trè giorni, finche fù terminato il processo. Di tutto questo se ne sentiua sommo cordoglio in Forlì; il quale all'hora s'accrebbe ancor più, quando il Cardinale ordinò fosse atterrato

1616. l'Oratorio, ch'era in piazza, già ad intentione del B. Giacomo Salomoni Domenicano edificato dalla pietà Forliuese, per suffragare in esso con li Santi Sacrificij l'anime de' defonti Francesi, che nell'anno 1282. il primo di Maggio furono vccisi da' nostri, ed in quel luogo sepolti, come à suo luogo si disse, il qual' vso s'era sempre mantenuto fin' alla pubblicatione del Concilio di Trento. Fù dunque leuato l'Oratorio sudetto, e con esso restò leuato il termine del campo dell'Abbate: mà perche fù contro la volontà de' Cittadini, che amauano si perpetuasse quel nobile trofeo delle lor glorie, non hebbe il Legato quel fine, che gli haueuano dato à credere gli adulatori, cioè di vedersi colà eretta qualche insigne memoria: perche li Cittadini, non conoscendosi obbligati à chi per mera ambitione, e non per vtile comune si moueua in tutte le operationi, non vollero, che auanzasse memoria nella Città di chi in noue anni, che gouernò, altro non vi fece, che danni. Mà se applicaua il Riuerola à queste imprese di poco rilieuo, era altrettanto neghittoso ne i negotij più vrgenti del buon gouerno; talmente che al suo

1617. tempo cominciò nouamente la Romagna ad essere infestata da perniciose truppe di Banditi, i quali, conosciuto il poco spirito del Legato, s'erano tanto insolentiti, che entrarono fin dentro Rauenna, e sù gli occhi del Legato medesimo presero alcuni Cittadini, li quali taglieggiati, perche dentro il termine prefisso non vennero riscattati, li sepellirono viui, lasciando sol fuori le teste, che bersagliarono con l'archibugiate. Anzi tanta era la lor baldanza, e 'l disprezzo, che faceuano del Cardinale, che hebbero ardimento di mandarlo à

minac-

minacciare, facendoli fino intendere, che vna mattina voleuano esser' à pranso con lui. Si seppero queste faccende in Roma, di doue hebbe lettere il medesimo Legato, Che stauano aspettando di sentire vn giorno, che li fosse leuata la beretta di capo con suo gran vitupero. Risentissi all'hora il Riuerola, e messo il ceruello à partito, dato di mano al denaro proprio per ricuperare il suo honore, si mise à perseguitare con tanta efficacia i Banditi, che molti n'hebbe nelle mani, e li giustitiò, e gli altri affatto disperse: sicome in tutte l'altre cose si vide con marauiglia mutar faccia il gouerno. In questa quiete vniuersale fù decretato dal Consiglio generale di Forlì, che per vtile pubblico si douesse introdurre per li 4. d'Aprile vna fiera annuale conforme la dispositione della nuoua riforma dello Statuto. Mà più notabile deliberatione fù quella, che fecero con participatione del Vescouo, di douere eriggere vna nuoua, e sontuosa Capella alla tanto Miracolosa Immagine della Madoña del Fuoco, applicando per tal' effetto limosina considerabile delle pubbliche entrate: siche li 9. di Luglio Monsignor Vescouo Bartolelli doppo hauer celebrato auanti la detta Immagine, con l' interuento del Gouernatore, e Magistrati, benedisse solennemente la prima pietra fondamentale della nuoua Capella, & assistito da tutto il Clero, e popolo innumerabile la pose di sua mano nel fondamento da quella parte, che riguarda ponente verso il Conuento delle Conuertite, nella qual pietra stauano incise queste parole:

1619.

D. O. M. AC B. M. VIRG. AB IGNE PAVLO V. SEDENTE
ET D. CARD. RIVEROLA LEGATO CÆSAR BARTOLELLVS EPS
ET CIVITAS FOROLIVIENSIS POSVERVNT ANNO DÑI
M DCXIX. VI. ID. IVLII.

Proseguissi poi così nobile fabbrica, e fù al suo tempo ridotta à quel termine di magnificenza, che hoggi si vede, rendendosi frà le più riguardeuoli d'Italia: gran testimonio della pietà de' Forliuesi, che ricorrendo cotidianamente à quell' ammirabile Santuario, ne ritraono abbondantissime, e frequentissime gratie e temporali, e spirituali. Questa quiete però, se ben'era in Forlì generale, era nondimeno tal volta

da qualche turbolenza particolare frastornata: come auuenne
1620. li 6. Genaro presso la Chiesa de' Giesuiti, oue incontratisi
Girolamo Mangelli, e Bernardino Alleotti, ambe seguitati da
altri Cittadini, vennero per certi disgusti frà loro all'armi,
& azzuffatisi dauano tutti due segno di gran valore, maneggiando la spada con somma arditezza: quando ecco, che
sentendosi il Mangelli dall' Alleotti nella faccia, e nel collo
ferito, s'inasprì à vn segno, che s' auanzò, e à forza di
graui, e reiterati colpi leuò la spada di mano all' inimico. Questi vedendosi disarmato, volle prender la fuga,
mà non li venne permessa; e se per sua buona sorte non
vi s' intermetteuano buoni Cittadini con l' armi alla mano, se l' haurebbe malamente passata, e il tumulto non
terminaua così, come in effetto restò quietato. Mà lasciamo le turbolenze, poiche troppo liete materie ci presenta
1621. l'anno venturo. Il Prencipe di Meldola Gio: Giorgio Aldobrandini nostro Concittadino s'accasò con Hippolita Ludouisi Nipote del Papa; e la nostra Città per corrispondere
à gli honori, che da tal Prencipe riceueua, pensò d'accompagnare le allegrezze nuzziali con vne corsa di barbari, &
vna giostra. L' vna si fece l' vltimo giorno d' Aprile festa
del Glorioso nostro Protettore S. Mercuriale, e fù con concorso di popolo innumerabile anche dalle conuicine Città,
cominciandosi la mossa dalla Crocetta fuor della porta de'
Gottogni fino alla piazza. La Giostra fù pubblicata per li
quattro di Maggio festa anche maggiore dell'altra, per esser
del principal Patrone, e Protettore della Città S. Valeriano,
esponendosi in premio di douer darsi à' Caualieri giostranti
vn Pallio di veluto nero per vn' habito intiero, con due
collane d' oro per Masgallano, vna in premio di chi fosse
comparso con più pomposa liurea, e di più spesa, l'altra cō
minor spesa, e più bella. Alla fama di tanti apparecchi,
che volando per tutte le conuicine Città, eccitaua tutti gli
spiriti à portarsi spettatori di così glorioso intertenimento,
comparuero il giorno auanti in Forlì forastieri senza numero, trà'quali fù osseruata la maggior parte della nobiltà di
Romagna. Vennero etiandio li Prencipi in luogo decente
collocati con quel corteggio, che si doueua: e 'l giorno prescritto sù le 20. hore si diè principio al Torneo con intro-

durre

durre ad vno ad vno li Caualieri alla piazza. Il primo à comparire fù Antonio dall'Aste guidato da Marchese Marchesi, e fù chiamato *il Caualier dalla Perla*, che assiso sen venne sopra bizarro destriero, e dietro se conduceua vn Dio Nettuno sopra bianco cauallo bardato di turchino alla leggiera col manto del medesimo colore alle spalle. Era la Deità sopra varie Conchiglie con la corona in testa, e con in mano il Tridente, dalle cui punte pullulaua triplicata fontana; e la corteggiauano altre quattro Deità Marine inferiori, cioè vn Tritone con la Buccina à i labbri; vn Proteo, vn Glauco, & vn Portuno tutti pure sopra diuerse Conchiglie. Erano poi li Paggi, & Araldi del Caualiere riccamente vestiti con lauori argentati tutti à foggia di squamme di pesce, oltre altri seruitori à cauallo in habito moresco turchino, e bianco in concerto alla diuisa, che con grauità portauano accette d'argento in mano. Anco il Caualiero era cinto d'vn'armatura pur' à squamme di pesce fabbricata di color turchino, & argenteo, con vna vesta di broccato azzurrino, e d'argento tempestato di perle, e fregiato dell'impresa, e motto d'vna Conchiglia con la perla aperta alle ruggiadose lagrime dell' Aurora attorniata da queste lettere RIDE AL MIO PIANTO. La medesima si vide sù l'Elmo adorno d'vn bellissimo Cimieto finito di piume d'vccelli marini, sù lo scudo, formato d'vna galana di mare, e sù la testa del cauallo, tutto coperto di piastre inargẽtate, tramezzate con maglia inuernicata d'azzurro, sottoui la tocca d'oro; cosa, che fù stimata delle più belle, e naturali, che si possano rappresentare. S'andauano intratanto dispẽsando alle Dame, & altri circonstanti varie degne compositioni allusiue: quando ecco in secondo luogo fouragiunse Alessandro Paolucci, guidato da Liuio Artusini, sotto nome di *Mitilauro Prencipe de gli Vscocchi*, che comparue accompagnato da vinti Paggi à cauallo addobbati di scarlattino all'Vscocca con le scuri dorate in mano: ed egli era vestito d'vna liurea cremesina asperса, e compartita di varij fregi d'oro, e d'argento, che scopriuano l'armi, e i trofei de'Prencipi Sposi; tutta ne'vani de'compartimenti arabescata di verde cõ fogliaggi di Lauro, e di Mirto in geroglifico di così felice accasamento, che perciò teneua sù lo scudo per impresa vn Mirto, &

vn

vn Lauro abbarbicati insieme col motto SERTA DABVNT: alche anche alludeuano le compositioni, che si dispensauano da vn'Araldo. Comparue il terzo, e fù Girolamo Mangelli con la scorta di Fabricio Accontij. Questi in assai douitiosa diuisa sotto quattro colori di rancio, di nero, di bianco, e di capello portaua nascosto vn suo pensiere amoroso, se non quanto lo faceua così da lungi trasparire nel nome di *Caualier Fedele*, e nell' impresa dello scudo d' vn Leon bianco col motto: TRAGGE DA LA MIA FEDE I SVOI CANDORI. Haueua poi auanti quattro Paggi vestiti in concerto, che dispensauano poesie. Vaga riuscì doppo questo la venuta del quarto, che fù Lorenzo Orselli guidato da Girolamo Bedollini sotto nome *D' Orsilla Regina delle Amazoni* in habito di Donna guerriera lauorato à lunette bianche, & azurrine. Haueua corona d'oro sopra l'elmo, e mostraua con la mammella sinistra alquanta rileuata d'hauer recisa la destra. Era armata con la solita scure, e con la pelta, ouero scudo lunato, sù cui vedeuasi dipinta vn' Orsa legata con catena di ferro, e trà sbarre di legno ferragliata col motto: NE ABORSVS PARIAM: il tutto disciferando con eleganti cōpositioni, che s' andauano dispensando da dodici Donzelle di somigliante liurea, pelte, e scuri fornite, che la corteggiauano. Non men curiosa dell'altre fù la comparsa del quinto, che fù il Caualier Mutio Orsi, guidato da Francesco Maldēti, col nome d'*Orsicar di Tingitania l'Infiammato*. Questi spiegò vna liurea molto capricciosa: poiche fintosi moro nel sembiante, haueua vn'habito bianco tutto listato di porpora, & oro, il fondo, e compartimenti del qual'habito erano seminati tutti di fiammelle. Haueua in testa vn gran turbante riccamente gioiellato, e nello scudo portaua per impresa vn capo d'Etiope col motto: AL FVMO DEL MIO FVOCO. Li caminauano auanti quattro Paggi à cauallo nella liurea, e nel sembiante poco dissimili al Caualiere, con vn'Araldo, che capricciose Poesie distribuiua. Veñe per sesto sotto la scorta di Scipione Angelieri Bartolomeo Brocchi col nome di *Broccaus di Tracia* vestito sontuosamente alla Mussulmana con vna liurea di color Perso tutta ricamata di cañotiglia à Lune d'argento, e con vn gran turbante in testa assai graue per lo peso dell' oro, e per essere tempestato di moltissime gioie.

Por-

Portaua nello scudo in campo ceruleo sei Stelle d' oro con in mezzo vna Luna d' argento col motto: IN QVESTO CIEL NON TEMERO' D' ECCLISSE. Li faceuano auanti sontuoso corteggio dodici Paggi dell'istesso drappo vestiti alla Giannizzera, da' quali si dispensauano spiritosi cartelli, che animauano l'inuentione. Successe doppo questo in settimo luogo Nicolò Agostini, guidato da Girolamo Capoferri, sotto nome di *Caualier dal Candore*. Alzò questi per impresa nello scudo vn candido Alicorno, antica insegna di sua famiglia, col motto: NE MEN CANDIDA HO' L'ALMA; vestendo insieme liurea di veluto bianco in campo d'oro: lo precedeuano quattro Paggi vestiti in concerto, con due Valletti à' piedi, che dispensauano versi. Più pomposa parue la comparsa dell'ottauo, che fù Lodouico Orcioli, guidato da Cosmo dall'Aste, col nome di *Caualiere di Liuia*. Auāti à questo spuntauano da lungi sei caualli di mantello armellino, che si tirauano dietro vna machina per grandezza, e per nouità ragguardeuole in forma d' vn Carro Trionfale cō molto garbo, & arte construtto. Imitaua vna gran pianura ricamata d'erbe, e di fiori, e con risalti, e mozzarure interrotta, che radea così gentilmente il suolo senza strepito di ruote, che pareua appunto vn gran pezzo di terra, che soura la terra si mouesse. Dalla parte di dietro s'innalzaua alquanto vn monticello, la cui cima si stendeua in vn piano, doue si vedeua inarcato vn nicchio finto di pietra viua d'architettura rustica Toscana serpeggiato dall'edera: doue ad vn piedestallo, sopraui vn arme della Città finta di candido marmo, stauasi appoggiata vna Ninfa col nome di Liuia (vn de gli antichi nomi di questa Patria) rappresentante la Città di Forlì, vestita di turchino lattato, e di tocca d' argento, dalle cui spalle pendeua vn zendado dell'istesso colore, con ofattini d'argento, e ghirlanda d'oliuo, e lauro argentati. Quiui stauasi in piedi il Caualiere allo stendardo del Sacro Numero, & al braccio della Ninfa lentamente appoggiato, rappresentante la persona di Liuio Salinatore primo fondatore della Città, vestito di quell' habito militare, che gli antichi Imperatori Romani vestiuano. Haueua, oltre l'elmo adorno d' vn cimiero di molte piume, il paludamento di porpora guarnito, e tutto coperto dell' Aquila Romana

scolpita in oro rileuato, che portaua nell' artiglio vna corona d' alloro circondata da queste lettere : SI PROLIS AGNOSCAM . Alla falda del monte da ciascun lato si concentraua alquanto vna cauernetta di viuo tuffo ombreggiata da varij erbaggij, che stillauano acqua, e dentro si vedeuano coricati due grand'huomini ignudi, sol coperti in parte d' vn zendado azurrino dalla somità del tergo cadente, con candida barba, e chioma cinta di giunchi, e di canne, che sostentauano con vn braccio vna grand'vrna antica tutta messa ad oro, da cui sboccaua vn canale così artificiosamente formato, che non solo la vista, mà l'vdito ancora veniua con vn finto mormorio ingañato: simboli de' due fiumi Montone, e Viti, che irrigano il nostro terreno. S' alzaua in oltre dalla parte anteriore vn poggietto, sù cui con due grand'ali alle spalle, e con tromba dorata alla bocca sedeua la Fama in habito biãco tutto d'occhi, e d'orecchi fregiato. Seruiuano d'auriga à i caualli, le redini de' quali erano d'erbe, e fiori intrecciate, due altri in habito nudo, significanti due Deità minori de' nostri torrenti. Precedeuano questa gran machina quattro Paggi à cauallo vestiti dell' habito de gli antichi Liberti, de' quali vno portaua la lancia, vn' altro il pauese, e gli altri due dispensauano composirioni alludenti. Fù il nono Tomaso Albicini condotto da Giosesso Organi, col nome di *Caualiere Affetato*; che haueua nello scudo per impresa vn Ceruo, antico stemma del suo casato, che vicino ad vn fonte staua in atto di beuere circondato dal motto: GELIDA SITIENTI. Era il Caualiere vestito di drappo nero, e di tela d'argento passamanata, e guarnita d' oro molte bene in campi distinta, con le piume nell' elmo dell' istesso colore : sicome del colore medesimo addobbati lo precedeuano quattro Paggi, & vn' Araldo, per distribuire le compositioni. Venne poscia in decimo luogo cõ maggior fasto de gli altri Giacinto Menghi col nome del *Caualiere Incantato* guidato da Giouanni Bezzi. Comparue improuisamente vn gran monte dirupato, e scoscese, macchiato di boschi, di varij ruscelli d'acque abbellito, li quali con istupore s'andauano strisciando per terra, la qual machina offerendo alla vista balze interrotte, e mostri diuersi, in vn tẽpo medesimo risuegliaua ne gli occhi vaghezza, & horrore; sù la cui cima staua situata

vna forte, e ben'intesa Fortezza. Fermossi il Monte al cospetto de' Giudici della Giostra, & abbassatosi dalla porta maestra di quella Rocca vn ponte di legno, n'vscì vna Donna di bella, e maestosa presenza con in mano vna verga d'oro, vestita d'vna ricca sopraueѕta di color rosso tutta ricamata, e trappuntata di canotiglia d'oro à nodi gordiani, cinta à'fianchi d' vna cintola azurrina, con vn fermaglio d'argento à forma di Drago smaltato di verde. E scoprendo il nudo del collo, e seno glie lo circondaua vn Serpe d'oro incastrato di gemme, che faceua insieme le parti di capriccioso monile al collo, e d'orlo superiore alla veste, cui seruiua con la coda, e col capo di fibbia, per allacciarla sul petto: le cadeua poi dalle spalle vn candido drappo tessuto à verghe azurrine attorniato da frappe cremesine, che in mille, e diuerse guise se le auuolgeua d'intorno, & haueua sul capo ricco di molte gioie con mirabile artificio aggiustate molti nastri, che vagamente le sosteneuano il crine. Scese col piè calzato di coturni d'argento agiatamente per le falde del monte, e giunta al piano, presentatole da vn suo Valletto vn Ronzino di pelo nero bardato con guinciali d'oro, saliuui sopra, e poscia per vn'Araldo fè pubblicare argute compositioni. Cominciò doppo questo à mouersi nouamente quella gran mole, e da'merli di quella Rocca traboccauano d'ogn'intorno fuochi, e fumi, nouità tanto più vaga, quanto si pensauano gli spettatori fosse terminato il mistero. Giunto il Monte in luogo più spatioso alla vista di tutto il popolo, con istrepito grande si spezzò in due parti, e da quello ne sbalzò fuora il Caualiere à cauallo, corbettando con bizarria armato di lancia, corteggiato da quattro Paggi à liurea in assise turchine tutte fregiate, e ripiene d'Aspidi d'oro smaltati à verde; sicome vn'Aspide portaua il Caualiere sul cimiero, e nello scudo vn'altro, che nascondendo il capo sotto la coda veniua accompagnato dal motto: NEC PROFVIT. Sopragiunse per vndecimo Matteo Mattei guidato dal Cap. Gio: Antonio Gnocchi, che fintosi Caualiere di ventura col nome di *Don Mattombres di Catalogna*: comparue in habito Spagnuolo riccamente guernito, accompagnato da vn solo Lachè vestito à liurea; mostrando d'esser concorso al torneo per auidità di gloria, hauutone auuiso,

mentre era di passaggio per queste parti. Comparue in vltimo Oratio Mangelli, condotto da Giouanni Mangianti, col nome del *Caualiere Sforzato*, facēdo mostra d' vna vaga liurea morella trinciata, e frappata di giallo, che dalle frappe, e trincie andaua scoprendo la tocca d'argento. Era seruito da quattro Paggi in concerto, e portaua nello scudo l'arme de' Principi Aldobrandini col motto: SI MIHI PROPITIA. Compita la comparsa, doueua seguirne la giostra; mà la sorte non volse, che in vn giorno solo si finissero così belli intertenimenti; poiche vn'impetuosa pioggia, che soprauenne, traduffe al dì seguente l'altra funzione. Così si fece; riportandone il Masgalano della minor spesa Antonio dall'Aste, e della maggiore Lodouico Orcioli: e la vittoria del Pallio fù con egregio valore riportata da Tomaso Albicini, che fù condotto con gran pompa in trionfo accompagnato da gli altri Caualieri, applaudendolo le trombe, e tamburi, e le grida di tutto il popolo: ed egli giunto à casa tutti anco le Dame riceuè con sontuosissima colatione.

1623. Mà parmi hora, che tocchiamo qualche punto di sinistro accidente. In occasione, che li 30. di Giugno l'Alfiere del Sacro Numero doueua, secondo la consuetudine, fare solennemente l'entrata nel suo officio, conuitò in casa sua à pranso diciotto giouani. Doppo il conuito, nel mentre che quella giouentù stauasi in allegria, e faceuano frà di loro gran strepito, venne indi à passare à caso la sbirreria di campagna, che all' vdir quel rumore sforzò l'vscio, e temerariamente entrò in casa. S'atterirono i giouani, e pensando, che i Superiori per qualche cagione haueſſe colà inuiata la corte, stimarono prudenza fuggire, vscendo per la porta posteriore di quella casa; se ben subbito radunata vna buona truppa d'amici in segno della loro innocenza s'inuiarono alla piazza. Comparue poco doppo il principale di que' ministri, che accompagnato da alquanti di loro andaua à Palazzo; alla vista di che s'affrettarono i giouani alla volta del Palazzo medesimo, per preuenire l'accuse, e sincerare il Priore delli Nouanta della loro innocenza. Furono poi fatte l'accuse, che que' giouani haueſſero vilipesa la Giustitia, con fare à' suoi ministri delle fischiate, quando li sentirono passare, e che volendo entrar questi, quelli con l'arma alla ma-

no haueuano fatto oftacolo, e procurato d'impedire l'ingref-
fo. Quando i giouani fi fentirono falfamente imputati, mon-
tarono in tanto fdegno, che iui in Palazzo attaccarono con
la corte vna zuffa pericolofa con molto danno di quefta,
fendo la maggior parte de' miniftri reftati mortalmente feri-
ti, e à gran fatica faluandofi con falire le muraglie dell'hor-
to dell'ifteffo Palazzo. Fù mal'intefo quefto fatto da' Supe-
riori; che però i giouani ben'armati s'afficurarono con vfci-
re dalla Città, caminando tutta la notte fenza mai ripofare
alla volta del dominio Veneto: e giunti nella Città di Ro-
uigo, perche hebbero fofpetto, che quel Podeftà haueffe da-
to loro lo sfratto, come à perfone facinorofe, e fofpette,
mandarono ad informarlo del cafo con fupplicarlo d'vn fal-
uocondotto, che facilmente impetrarono. Andarono pofcia
à Venetia, e colà fi trattennero fin'alla loro liberatione, che
fù fatta con pagare in pena mille fcudi frà tutti, pena pic-
ciolifsima rifpetto al delitto, e alla quantità dei delinquenti;
il che fà reftar perfuafo, che conofciuta la realtà del fatto
furono trouati in gran parte innocenti.

1624. L'anno appreffo per far ritorno à' racconti più lieti, fen-
do in viaggio verfo la Santa Cafa di Loreto con intentio
ne di portarfi anche à Roma il Figliuolo del Rè di Polo-
nia, venne in Forlì li 9. di Decembre, e fù alloggiato d'or-
dine Pontificio à fpefe del Pubblico, mà non però nel Pa-
lazzo comune, poiche in fimili luoghi mai non volle allog-
giare, mà come incognito cercò fempre luoghi priuati, e sfug-
giua quanto poteua le vifite. L'alloggio fù in cafa di Gio-
uanni Merlini, e fù di forte, che partì fatisfatto il Prencipe,
profeguendo il fuo viaggio. Succeffe poi l'anno Santo, in
1625. cui non mi fi offre altra particolarità da notare, fe non che
molti furono i noftri, che pafsarono al Santo Giubileo in
Roma, e delle perfone cognite s'hà memoria, che ve n'an-
dafsero fopra cinquecento.

Mà nuoue ftrauaganze difturbarono la quiete della Città.
1626. Haueua riceuuto per affronto Paolo Ronchi d'efser ftato le-
uato dal numero del facro Collegio de' Pacefici, onde in-
ftigò fuo figliuolo Gio: Antonio à farne qualche ftrauagante
rifentimento. S'imbattè quefti il giorno delli 8. di Marzo
sù l'hora di vefpro nel Capo Priore di quel Magiftrato,

ch'era Bartolomeo Morattini, ed assalitolo furiosamente li diè trè ferite; e subbitamente, per non esser'arrestato, auantiche se n'accorgesse il Collegio, scampò con la fuga la pena, che meritaua il suo eccesso, e saluossi sù lo stato del Serenissimo di Toscana. Colà però non fù saluo, poiche tãto operarono col Gran Duca i Pacefici, che il Ronchi fù imprigionato à Doualdola Castello di quel dominio: mà hauutasi di ciò nuoua dai parenti del reo, spedirono subbito con segretezza à Fiorenza vn messo à posta, doue col mezzo d'vn fauorito di quell'Altezza ne impetrarono la scarceratione di Gio: Antonio, prima che il messo del Sacro Numero vi giungesse. Così stando le cose del figliuolo, il Padre hebbe ancora la sua parte, poiche nel mentre, che si portaua à Palazzo per discolpare auanti al Gouernatore il figliuolo, fù arrestato, e condotto nelle carceri di Rauenna; doue si formò contra di esso rigoroso processo, in cui furono dichiarati altri trè Cittadini primarij complici del delitto, e patirono con Paolo lunghissima prigionia. Partito poscia di Roma per andare in Germania accompagnato da numeroso corteggio di moltissimi titolati il Gran Duca di Toscana Ferdinando II., auuisatone da lettere Pontificie il nostro Pubblico s'era preparato per farli vn sontuosissimo incontro, e spedirli Ambasciatori; mà quell'Altezza, dichiarandosi di voler'entrare come incognito, rifiutò tutti gli honori, solo accettando d'esser'alloggiato in Palazzo pubblico. Fù questo li 28. di Marzo, e la mattina seguente doppo vdita per tempo la Messa in S. Mercuriale partì verso Bologna. Intanto per essere accesa guerra trà il Duca di Mantoua, e gli Spagnuoli, che teneuano di tal tempo assediato Casale di Monferrato, il Pontefice fece armar molta gente, per ispedirla alla guardia delli confini, e trà gli altri v'andarono quattro Capitani Forliuesi con le lor Compagnie tutte assoldate in Forlì, trè d'infanteria, & vna d'archibugieri à cauallo. Fù poi estratto Capo Confaloniere del supremo Magistrato di questa Patria p la seconda volta il Prencipe di Meldola Gio: Giorgio Aldobrandini, che accettò, e'l primo di Genaro venne à fare l'entrata, in cui si tenne quest'ordine. Stette il Prencipe in Vescouado à riceuere le visite de'Cittadini, e'l Magistrato nuouo cõgregatosi in Palazzo, vnitamente col Pode-

1628.

1629.

stà,

ſtà, e Magiſtrato de' Nouanta Pacefici, con auanti la guardia d'Alabardieri, e l'Alfiere da altri vinti giouani armati accõpagnato, andarono al Veſcouado à togliere con gran pompa il Prencipe per condurlo à Palazzo. Quando comparuero col Prencipe in piazza, la guardia ſparò gli archibugi, ſi ſpararono mortaletti, e ſi fecero altri ſegni di non ordinaria allegrezza. Alla porta del Palazzo era il Magiſtrato vecchio à riceuere il Prencipe, il quale ſalite le ſcale ſalì sù vn palco preparatoli à poſta con vna ſedia. Doppo queſto il medeſimo Magiſtrato vecchio mandò al ſolito à prendere il Gouernatore, il quale giunto ſi miſe al ſolito luogo in mezzo del Magiſtrato pur vecchio. Fù poi letto il contenuto della bolla del buon gouerno di Clemente Ottauo; doppo il che fù chiamato ad alta voce per Capo Gonfaloniero il Prencipe Aldobrandino, e poſcia tutti gli altri ſuoi Colleghi diſtintamente. Preſe poi lo Stendardo della Comunità il Capo vecchio, e reſtituillo al Gouernatore, il quale lo laſciò ad vn Donzello, che lo daſſe al Segretario., e'l Segretario lo porſe al Prencipe ſegno dell'aſſunto gouerno de gl'intereſſi pubblici della Città. Furono poi chiamati gli altri vfficiali, e'l Conſiglio ſegreto, indi il Segretario porſe in vn bacile d'argento le due chiauette della caſſa, e del ſigillo. Terminata la funtione, li Conſeruatori vecchi accompagnarono il Gouernatore alle ſue ſtanze, e li nuoui col Prencipe loro Capo con grandiſſimo ſeguito di Nobiltà ſi portarono in Duomo ad vdir Meſſa all'Altare maggiore. Finita la quale accompagnarono al Veſcouado il medeſimo Prencipe, doue furono trattenuti ad vn conuito lautiſſimo. Si mutò con queſt'occaſione dalla Comunità la liurea, che doue prima era à liſte bianche, e roſſe diuiſata, hora fù fatta tutta roſſa con bottoni, e paſsamani di color bianco. Nel bimeſtre del Prẽcipe Gio: Giorgio, cioè il primo di Febraro occorſe di notabile l'arriuo in Forlì de' Cardinali Aldobrandini, e Lodouiſi, che di conſerua giuano à Roma, in honore de' quali propoſto dalla Comunità vn bel premio, fù fatta vna nobiliſſima gioſtra. Spuntò di queſt'anno iſteſſo nel meſe di Marzo vna nuoua ſtella propitia alla Città di Forlì. Staua poco diſtante dalla Chieſa Parocchiale di S. Pietro in Arco lungi due miglia incirca dalla Città à mezzo dì verſo i confini del

Serenissimo Gran Duca di Toscana vn'Immaginetta della Sãtissima Madonna del Fuoco sopra vna Rouere, che cominciando à compartire à' suoi deuoti gratie innumerabili fino all'illuminatione de' ciechi, & altri tali miracoli, trasse in breue alla sua veneratione tanto concorso di popoli, che fù necessario leuarla da quella Rouere tutta per deuotione non solo scorticata, mà stagliazzata di sorte, che più non vi se ne vede vestigio, se non vi fosse stata per memoria drizzata vna Croce sù vna colonnetta di sasso con tauoletta marmorea indicante, esser quello il fortunato luogo, doue staua la detta Rouere. Fù collocata nel mese di Maggio la S. Immagine nella Chiesa vicina sopradetta, e in poco tempo con le moltissime offerte le fù eretto vn nuouo tempio sì fontuoso, che meritarebbe non le campagne, mà il mezzo d'ogni conspicua Città. S'andaua intratanto dubbitando di guerra per la vicinanza dell'armi Imperiali, che si preparauano per combattere la Città di Mantua: onde Vrbano VIII. all'hora Sommo Pontefice spedì à confini il Cardinale Antonio Barberino il Nipote, e D. Carlo il Fratello Generale di Santa Chiesa; i quali giunti à Forlì li 22. di Nouembre fecero marchiare varie compagnie sì à piedi, come à cauallo verso Bologna, e Ferrara à custodire quei posti, e con tale occasione eressero à i confini della Romagna la famosa fortezza di Castel Franco, che denominarono Forte Vrbano, freno gagliardo alla Città di Bologna, nella quale di Genaro morì D. Carlo Barberino sudetto non senza sospetto di morbo contagioso, che all'hora dilatatosi à Venetia, e molti luoghi di Lombardia, faceua viuere con gran timore queste nostre regioni. In Forlì fù fatto ricorso al solito, mà con più viue, & infocate preghiere, alla singolar Protettrice la Santissima Madonna del Fuoco, esponendola, e portandola con grandissima deuotione trè volte in processione secondo il consueto: in che hebbe campo la pastoral vigilanza del Vescouo Cesare Bartolelli di mostrare vn raro esempio di se, interuenendoui quel vecchio Prelato con grande humiltà à piedi scalci, e cõ vn capestro al collo, cosa che trasse le lagrime da più d'vn' occhio. La pietà de' Forliuesi si fè conoscere all'hora più che mai, poiche si raccolse d'elemosine fin' alla somma di quattro mila scudi: ne andò delusa la lor deuotione, poiche, ancorche

1630.

entras-

entrassero in Forlì molte genti del Cardinal Barberino di contagio sospette, nel mentre che stauano fuori sù la riua del Montone à fare la quarantena, e se ben'era in vn istesso tempo circondata da ogni parte dall' infettione pestilente, hauendo à mezzo dì lo stato del Gran Duca infetto nella Città di Fiorenza, à tramontana il lido dell' Adriatico soggetto al pericolo per Venetia infetta ancor' ella, e finalmente à ponente alcune parti della Romagna medesima, e massime la Città d' Imola tocca anch'essa dal contagioso malore; ad ogni modo per la singolar protettione della Beatissima Vergine restò illesa, si può dire, miracolosamente questa Città.

Fù poi l'año seguente sentita da' Forliuesi con lor grande spiacere la perdita del famoso Giurista Antonio Portio, che morto in Roma, e sepolto in Araceli lasciò di se appresso tutti così nobile memoria, che mai il tempo haurà forza di cancellarla, massimeche l' insigne facondia di Monsignor Clemente Merlini pur Forliuese all' hora Auditore della Ruota Romana l' immortalò con la seguente inscrittione scolpita sotto il ritratto d' Antonio al naturale effigiato.

HIC CVIUS IMAGINEM VIDES
ILLE EST IN QVO VNO
COMPREHENSIONEM LEGVM OMNIVM
RESPONSA NVNQVAM CVNCTABVNDA
PROMPTVM ET INNVMERATO
SEMPER INGENIVM
ATQVE ORACVLVM OMNIVM HORARVM
EXPERTA ET MIRATA EST ROMA.
VNO VERBO HIC EST
D. O. M.
ANTONIVS PORTIVS NOBILIS FORLIVII
ROMANI FORI PRIMAS.
OBIIT ANNO D. MDCXXXI.
ÆTATIS SVÆ LXXV.
DOMINICVS CARDINALIS GIMNASIVS
AMPLISSIMI ORDINIS DECANVS
CLEMENS MERLINVS ROTÆ AVDITOR
SVPREMÆ EIVS VOLVNTATIS
EXEQVVTORES
IVRIS CONSVLTO CELEBERRIMO
POSVERE.

Ma per passare dalle lettere all'armi, cominciò di questi tempi à risplendere il valore di Girolamo Augustini nostro Concittadino, che hauendo ben'appresa la disciplina militare ne'seruigi del Duca di Parma, fù otto anni doppo, cioè per la guerra, c'haueua il Pontefice Vrbano co'Venetiani, & altri Prencipi d'Italia, dichiarato Sergente Maggiore della Città di Rauenna, col comando dell'armi tanto à piedi, quanto à cauallo non sol di quella Città, mà etiandio del distretto; e perche in quelle parti cresceuano tuttauia li sospetti de' Venetiani nemici, honorollo il Vicelegato Carlo Ruberti, che fù poi Cardinale Legato, con consegnarli nelle mani le chiaui della stessa Città. S'auanzarono poscia li nemici sudetti all'acquisto della Torre di Primara sul lido dell'Adriatico: mà Girolamo spinto dall'ordine Pontificio v'accorse, e col demolimento di quella fece con intrepido valore sloggiare da quel posto il nemico. Cessati colà i pericoli, fù Girolamo mandato dal Cardinale Alderano Cibo Legato di Romagna à Faenza col comando di tutte l'armi di quella Città così à piedi, come à cauallo, e con ampla facoltà di comandare, per quanto s'aspettaua alla militia secondo il bisogno, à tutti gli huomini dell'istessa Città da'quattordici anni fino à i cinquanta. Finalmente accreditatosi per lo valore, e fedeltà appresso i Padroni di Roma, fù da quelli disegnato per la maggioranza dell'armi di Ferrara, mà sopragiunto in età per anco robusta dall'inuidiosa morte, non potè esercitare quell'honoreuole carrica. Intanto l'anno medesimo sopramarginato, conosciutosi dall'Imperatore Ferdinando II. il merito della nobile famiglia de'Paolucci Forliuesi, li 19. Settembre dichiarò Conti Imperiali, dando loro il titolo de gli antichi Conti di Calboli nobilissimi, e potentissimi Cittadini di questa Patria, Francesco, Carlo, Cosmo, Giouanni, e Girolamo dell'istessa famiglia de' Paolucci. Mà à se mi chiamano casi più sensitiui. Successe l'anno seguente à'27. di Maggio à hore 3. di notte la memorabile, ed altrettanto deplorabile inondatione di Rauenna fatta dalla troppa abbondanza delle pioggie, che gonfiarono tanto i due vicini fiumi Ronco, e Montone, che traboccarono da'suoi argini, e con tant'impeto tutti due d'accordo si rouersciarono nella interposta Città, che la ridussero in miserabilissimo stato.

1635.

1636.

Po-

Pochiſſima gente veramente vi perì per miſericordia Diuina; mà l' acque in moltiſſimi luoghi fù oſſeruato, ch'erano arriuate ventotto palmi alto da terra, ſiche rimaſe per buona pezza così ſommerſa la Città ſenza trouarſi da ſoccorrere gli aſſediati Cittadini, che con barchette, che girauano per le ſtrade: e perche pericolauano anco del viuere, furono ſubbito ſpedite di là perſone à Forlì à far prouiſione di vittuaglie. Il rimanente del danno, che non sà trouar modo la mia penna di rappreſentare per la gran confuſione, ſe l'immagini chi hà giudicio. Queſto sò certo, che fù dubbitato, che doueſſe reſtare del tutto dishabitata, & inhabitabile per gran tempo quella Metropoli, mà pure per la buona diligenza de'Superiori vi furono così bene, e ſollecitamente attribuiti i rimedij, che reſtò finalmente eſpurgata, & habitabile, come hoggigiorno ſi vede. Mà ſe tanta fù la ruina della Città, ſi può penſare, ſe fuſse grande il deuaſtamento delle campagne. Il territorio Forliueſe non andò eſente della ſua parte, poiche non potendo gli argini del Montone più contenere l'orgoglio della corrente, che ſempre più s'ingroſsaua, ruppe trà S. Comè, e Branzolino, e inondò gran parte di quelle fertiliſſime pianure con indicibile danno. Mà laſciamo così funeſto racconto, e cerchiamo ſucceſſi più lieti. S'era già per ordine del generale Conſiglio ordinato diciott' anni prima, che à ſpeſe pubbliche, e con le priuate limoſine, che in gran copia ſi raccoglieuano, s'edificaſse nel Duomo vna ſontuoſa capella, di cui altroue ſi diſse, per traſportarui con ogni pompa poſſibile la Miracoloſa Immagine della Santiſſima Madonna del Fuoco, che in eſsa Chieſa nell'antica capella di S. Bartolomeo hora del Santiſſimo Sacramento troppo anguſtamente ſi conſeruaua. Compitaſi dunque la fabbrica, ch'è riuſcita vna delle più conſpicue d'Italia, al compimento della quale s'era con modo ſingolare adoprata la ſempre viua pietà del Veſcouo Ceſare Bartolelli, benche non haueſse fortuna di giungere alla bramata funtione, per eſser ſtato chiamato à migliori ſpettacoli nella Patria del Cielo li 9. Genaro dell'anno antecedente; Monſignor Giacomo Teodoli prima Arciueſcouo d'Amalfi, e poi ſucceſsore nel Veſcouado di Forlì del ſopradetto Bartolelli, col conſenſo de'deputati dal Pubblico, penſò queſt'anno di por la meta

alle diuote brame de' Forliuesi con la tanto sospirata Traslatione. Informatosi però bene dello stato delle cose, e trouato poterne riuscir con honore, poiche s'era esibito il Publico di fare à' capi delle strade, di doue era per passare la processione, Archi Trionfali tutti alludenti; le Confraternite s'erano obbligate di far ciascuna vn Stendardo nuouo con vna Machina misteriosa proportionati l'vno, e l'altra alla Festa, e 'l Collegio del Sagro Numero s'era offerto di fabbricare sù la pubblica piazza vn maestoso Teatro da posarui la Vergine, e benedire con essa il popolo; promulgò per li 20. d'Ottobre l'editto d'vna tanta solennità, alla quale concorsero migliaia, e migliaia di popoli non solo vicini, mà etiandio di lontane prouincie. Venuto il giorno prefisso, e conuenuti alla Cattedrale con Monsignor Teodoli nostro Vescouo li Vescoui Bonauentura di Cesena, Francesco Maria Merlini di Ceruia, e Bouio di Sarsina, fù quindi sù le 20. hore dato principio con ordine assai bello, e marauiglioso ad vna solennissima, e lunga, mà niente tediosa processione sì per lo numero considerabile, e vaga variatione delle Compagnie, e Religioni, sì per la comparsa di ben' intese Machine, delle quali soggiungeremo poco doppo la descrittione. S'inuiò la Processione dal Duomo alla volta delle Conuertite, doue al cantone era vn' Arco Trionfale di mirabile architettura di legno, il cui piano era di piedi ventotto, e l'altezza cinquantaquattro, e 'l vano dell'arco era di larghezza piedi dodici, e vintiquattro d'altezza: tutti li capitelli, fogliami, corniciamenti, volute, & altri risalti erano parimenti di legno, mà scauato, e le parti isolate di sopra caminauano attorno con l'istess'ordine per ambidue le facciate. Quattro colonne d'vn piede, e vn quarto per diametro accordate con altre quattro di due terzi appoggiate ad vn risalto, che si spiccaua dal muro, sù' loro piedestalli erano il sostegno di tutta la mole, sù l'architraue della quale spiccaua à marauiglia vn gran frontispicio, da i cui lati s'alzauano due statue d'Angioli con fiamme di fuoco acceso nelle mani, e sù la cima si miraua vna statua d'vn'antico soldato Romano vestita dell'Imperiale paludamento, col bastone di comando in mano, e con la laurea in capo, figurante M. Liuio Salinatore fondatore della Città. Mà chi potrebbe

à mi-

à minuto rappresentare tutte le particolarità? V'erano molte figurine à chiar'oscuro, molti fogliami, de' quali erano intorniate tutte le sudette colonne, & altri molti lauori proportionati, che non mi curo di riferire. Solo soggiungerò, come sotto l'architraue da vn lato dell' arco staua effigiata la Città di Forlì sotto il nome d' vna Liuia armata di corazza, & elmo con vn' insegna in mano, dentroui l'arme del Pubblico, cioè vn' Aquila volante, che gremisca con gli vnghioni due scudi vno alla destra con vna Croce in campo rosso, l'altro alla sinistra con LIBERTAS in campo bianco; e la Liuia haueua vn cornucopia tutto ripieno di varie sorti di biade: tutti indicij di varie prerogatiue da noi altroue registrate à' suoi luoghi. Haueua ancora nella sinistra vn cuore dentro vn cruciuolo attorniato di fiamme, in atto di presentarlo à Maria, che più alto, cioè nel frontispicio, si vedeua dipinta nel modo appunto, che fù, quando si preseruò dall' incendio l'anno 1428. Dall'altro lato dell' arco staua figurata la pace in vna giouinetta coronata d' oliuo in atto d'vscir da vn rogo, in cui ardeua vn fascio di bellici strumenti diuersi, e segnaua con vn dito la sudetta Immagine: tutti indicij, che la Città, sicome si protesta per la protettione di Maria d'esser' vscita da tanti incendij di ciuili battaglie, e godersi vna tranquillissima pace, così esibiua la diuotione sempre ardente in perpetuo tributo à tanto benifica Protettrice. La facciata posteriore era anch'essa fregiata de' suoi misteri. Era nel quadro del frontispicio rappresentato quell'antico giuoco de' Romani, in cui correuano gli Atleti con vna lampada accesa, l'vno cedendola all'altro, finche così accesa correndo la portauano alla meta, alla quale stauano da vn' oliuo verde pendenti scettri, e corone col motto INEXTINCTAM ADFERENTI: e ne' due spatij presso l' arco volauano due Donzelle con le buccine alla bocca, quasiche animassero al corso gli Atleti. Molti anco erano i motti, che andauano animando le imprese, mà per non rẽdere troppo tedioso il racconto, gli hò con altre cose lasciati, sicome passo con silentio due statue finte di marmo in due nicchi sotto l'arco collocate, rappresentanti l'vna la Religione appoggiata ad vn tabernacolo di cuori, e d'ali di fuoco fabbricato, l'altra la Vergine, col suo motto vn'all'al-

tra corrispondente , proferendo la prima VOLVNTARIE' SACRIFICABO TIBI , e rispondendo l'altra SVPER AVRVM CARIORA MIHI . Mà troppo ci siamo intertenuti sul bel principio , ed in vero da questo solo , se ben' altro non si adducesse, si potrebbe fare vn grande argumento della solennità, e della liberalità , e diuotione della Città di Forlì. Mà perche questa è la minima delle singolari rappresentationi, che vi si videro, proseguiamo l'ordine della processione, che vederemo, come corrispose à i principij il rimanente. S' incaminò la processione à ponente per la strada di S. Martino, e di S. Matteo detta ancora Contrata grande, fin doue venne fermata da vna bellissima prospettiua con doppie loggie, in mezzo delle quali s'apriua vno sfondato così bene pennelleggiato, che ingannando la vista, le faceua parere di penetrare vno spatio assai maggiore del rimanente della strada, che interrompeua la medesima prospettiua; nella quale altro non osseruo da notare, che le figure in due nicchij de SS. Protettori Valeriano, e Mercuriale. Voltaua quiui la processione verso mezzodì , e ben presto cozzauano gli occhi in vn'altra prospettiua, che trà due ordini diuersi di loggie per ciascun lato , sù le cime di due de' quali stauano finte le due statue della Fortezza, e Prudenza, lasciauano vn gran campo d' aere, nella parte superiore , & apriuano nell' inferiore vn ben disteso pauimento , che pareuano naturali. Quiui giunta la processione si riuolgeua ad oriente, per terminare à dirittura alla piazza maggiore per la strada Flaminia detta Borgo di Schiauonia dal volgo; nella qual strada oltre le ricche tapezzerie, delle quali era quasi tutta addobbata (come si vedeuano pure quasi tutti gli altri luoghi , onde si passaua) e massime dal Collegio, e Chiesa de'Giesuiti, s'incontrò in vn' altr' Arco Trionfale maggiore ancora del primo, fabbricato di legno, mà co'suoi risalti, e rilieui, sullo sboccare nella piazza di S. Croce. Questo, lasciate le misure, & altre minutie, che può ciascuno veder da se nel Fuoco Trionfante libro eruditissimo di Giuliano Bezzi , era d'ordine da vna faccia Corinthio, e dall' altra Dorico: haueua, e ne' piedestalli delle colonne, e ne' vani accanto all' arco, e ne' compartimenti del piano , che s' alzaua sopra il cornicione à guisa de gli Archi Trionfali Romani, e sù le

cime

cime di esso statue, figure, istoriette, & emblemi molto giudiciosi tutti alludenti ò alle virtù del fuoco, ò à' miracoli della pioggia, e sereno tanto famigliari à questa miracolosa Immagine, ò alla diuotione inferuorata de' Forliuesi, che veniuano da motti proportionati conuenientemente animati; i quali tutti per esser molti, bastandomi d'hauerli toccati, tralascio, per non tenere troppo diuertito il Lettore. Passato l'Arco, e lasciata à sinistra la Cattedrale, seguitò la processione fin'alla piazza maggiore, doue veniua introdotta per vn grand'arco di pietra cotta, fabbricato ancor'esso à foggia de gli antichi Romani, che per essere solo auanzato permanente in testimonio perpetuo di così conspicua Traslatione, potrà l'occhio à suo piacere appagarsi, senza ch'io stordisca l'orecchio con mia rozza descrittione di quello. Entrata in piazza la processione, gli occhi d'ogn'vno volauano ben tosto à terminar con la vista nel vago, e spatioso Teatro iui eretto da' Nouanta Pacefici, per posarui la Santa Immagine. Era questo di figura pentangonale, di lunghezza piedi sessantuno di pertica, trentadue di larghezza, alto quattro dal suolo, il cui piano, sicome tutto il basamento esteriore tutto staua coperto di tela pennelleggiato à diuerse pietre mischiate, e frà di loro con belli compartimenti distinte. Delle cinque faccie, delle quali era formato il palco, quella d'auanti si dilataua maggiore delle due di ciascun lato, e s'andaua à congiongere con vn grandissimo ratto, che quasi insensibilmente correndo à baciar la terra, apprestaua vna ben commoda, & insensibile salita. Ned erano l'estremità del palco nude, mà vi raggiraua d'intorno vn ben'inteso balaustrato finto di marmo variato, che giunto al ratto si torceua da ambo i lati, formando di se spalliera, & appoggio à chi doueua salire. Nel mezzo del Teatro s'alzaua dal piano sù quattro grandi colonne alte piedi diciotto dipinte à mischio di marmi vn gran Cielo quadrato contornato da vn cornicione, & altri lauori risaltati, e con vn frõtispicio, in cui si miraua dipinto il Roueto di Mosè, e sù la cima vna statua di Maria trà le fiamme col motto appũto ARDET ET NON COMBVRIT; sicome in altre parti proportionate altre statuette s'alzauano con in mano fiammelle. Sotto questo Cielo staua vn maestoso Altare, e die-

tro l'Altare terminaua la vista vn pezzo d'addobbo dorato. Fuori del Cielo formauano vna vaga spalliera da ciascun lato otto colonne di rilieuo compartite quattro per vno d'altezza di piedi dodici, che sosteneuano anch'esse il suo architraue con cornici, e frontispicij con l'insegne del Sagro Numero, & altre allusioni; e ne' sei spatij, che lasciauano trà di loro, in nicchij dipinti si riueriuano le Immagini de' Santi Valeriano, Mercuriale, e Francesco Xauerio Protettori della Città, di S. Giouanni Vangelista Protettore del Sacro Numero, e de' Beati Pellegrino Latiosi, e Marcolino Amanni ambidue Forliuesi. Insomma sicome ogni cosa rendeua maestà, così non v'era particella ancorche minima d' vn tanto edificio, che fosse superflua: mà per non vscir tanto da i limiti d' vn'istoria, molte cose si lasciano, e massime diuerse imprese co' suoi motti, che ne' piedestalli delle colonne stauano effigiate. Sù la piazza sudetta s'andarono fermando di mano in mano le Compagnie, e Religioni, aspettando la funtione premeditata sopra il Teatro à gloria della trionfante Signora. Auāti le Compagnie della Città comparue quella del Sacratissimo Rosario della Terra di Fusignano, e recò vn ricco presente da offerire alla Vergine: indi vennero ancor le nostre, seco traendo le misteriose lor machine, e dispensando ciascuna varie, & erudite compositioni poetiche. Fù la prima la Confraternita, ò Oratorio delle Stimmate di S. Francesco, che oltre lo Stendardo fabbricato di nuouo guidaua vn Carro Trionfante nominato della Fatica. Lo stendardo, ch'era, come ancor tutti gli altri, di smisurata grandezza, veniua portato con trè aste ben lunghe, & era intorno fregiato d'vn contorno lauorato d'argento sopra vn drappo di seta turchina; tenendo dipinta in se sopra vn campo quadrato bislungo l'Imagine di Maria trà le fiamme sostenuta da Angeli soura vna nube con S. Giouanni Decollato, S. Francesco, e S. Girolamo (Santi proprij della Compagnia) di sotto, e due puttini à'lor piedi, che con discipline insanguinate sosteneuano il motto SANGVINEM PRO IGNE. Il Carro, che veniua tratto da'boui con gioghi dorati, e copertoi di seta cremesina seminati di stelle, c'haueuano auanti per bifolco la Fatica medesima, cioè vna gran donna con lo stimolo in mano, e con due ali al capo fatte di penne di grue, ve-

stita

ſtita in habito ſuccinto del colote dello ſtraſcinato giumento con vn zendado vetde alle ſpalle; ſi fingeua fabbricato di gran pezzi di matmo tiſaltati à ruſtico Toſcano, il cui piano era attorniato da balauſtri dell' iſteſſo ordine, e tutto dipinto di zappe, aratri, ed altri tuſticali ſtrumenti. Sù i balauſtri anteriori ſedeuano due Angelini con fiam̃e in mano, e dalla parte poſteriore s' ergeua dal piano vn gran trono, sù cui aſſiſa la Beatiſſima Vergine col Bambino daua ſegno ella con lo ſcettro, e 'l Figlio con la deſtra diſteſa di gradire l'offerta, che lor faceua l' Angelo Cuſtode di queſta Patria della Città medeſima da lui nelle mani alte ſoſtenuta, & offerta alle maeſtà ſopradette. Dietto al carro della Fatica comparue poco doppo quel della Fama tratto sù quattro ruote, benche fatto à forma di capriccioſo Nauiglio di colore ceruleo con varij rilieui dorati, da ſei deſtrieti ben addobbati, ſul quale moltiſſime ſtatue di grandezza ptoportionata fabbticate tutte di legno cõ varij vfficij, come può vederſi ancor'hoggi, delle quali vna ne ſtaua ſedente sù vna ben' inteſa voluta, che s'alzaua dalla prora; e queſta era la Fama iſteſſa finta di fino alabaſtro con vna ttomba d'oro alla bocca, con due grand' ali al tergo, e con vn manto volante di colore turchino lentiginato d'oro tutto d'occhi, e d'orecchi ſeminato: e in vn cartello leggeuaſi quel quadrantiſſimo motto: *Exibit Fama hæc in vniuerſam terram: Matth. ix.* Sù vn' altra più gran voluta, che s'alzaua à poppa, ſtaua vna ſtatua di Maria calpeſtante le fiam̃e in veſte porporina ſparſa di dorate fiam̃elle, dal cui collo pendeua vn manto azurrino liſtato d' oro col rouerſcio dorato; e à i piedi della Vergine ſi leggeua in vn cartellone quel detto dell' Apoſtolo al terzo della prima à' Corinthij: IN IGNE REVELABITVR. Mà quello, che più rendeua ragguardeuole il tutto, e chiamaua alla marauiglia nõ gli occhi, mà gli orecchi di tutti, era vn corpo di muſica, che ſtaua nel nauiglio naſcoſo, che cõ giudicioſo ingaño faceua credere animate le dette ſtatue, che ſi vedeuano, come diſſi. Era lunga la mole piedi 24., e nella maggior'altezza aſcẽdeua à 17., & era tutta ripiena di miſterij eſpreſſi in molte ſentẽze ſcritturali molto ben'addattate, che hora, p nõ fare troppa dimora in vna coſa ſola particolare entro vn'Iſtoria vniuerſale, hò pẽſato di tralaſciare, timettẽdo i lettori parte à ſatiarne gli

occhi nella Chiesa di S. Bernardo, doue ancora in gran parte si conseruano le cose sudette ; parte al Fuoco Trionfante di Giuliano Bezzi , doue elegantemente resta il tutto descritto, & appagato ogn'ingegno. Solo mi resta da dire, essere questa Machina guidata da'fratelli della Cōpagnia de'Celestini, de' quali altroue si disse; i quali portarono anch'essi il loro nuouo stēdardo, sù cui staua effigiato il loro Santo in habito baziale, che inginocchiato adoraua assisa in vn seggio di nuuole la Beatiss. V., come si vede ancor' hoggi. Sicome pure à nostri giorni si vagheggia quello de' Battuti Verdi di grādezza, e ricchezza anco maggiore cō vn' Imagine di Maria col suo Bābino, la qual calpesta col piede vn gran Drago, cōtro cui ella auuēta vn fulmine di fuoco, e vi si legge quel della Genesi IPSA CONTERET CAPVT TVVM, con altre circostanze considerabili. Questi condussero anco maggiore la Machina, e fù vna gran Naue ben corredata lunga piedi trenta, ed altrettāro eleuata nell' albero maggiore, sù la cima del quale staua trà le sue fiamē vna statua della Madoña del Fuoco cō vn cartellone sotto con questi caratteri: LA VERA DI SANT' ERMO ECCO LA LVCE. V'erano le sue anteñe, e vele con legumine, e funi tinte à verde spruzzate d'oro, e varie bāderuole. Era la prora armata del suo sperone finto d acciaio dorato., con vn casello sopra , che seruiua di copertoio ad vna bombarda, che sbarandosi due volte diede vn sonoro, e ribombante saluto alla Regina del Cielo: e sul casello stauasi in piedi vn S. Valeriano il protettore in armi bianche dorate appoggiato allo stendardo di questo Pubblico. In mezzo della corsia s' alzaua vn S. Francesco Xiuerio ancor' egli Protettore in cotta, e stuola con vn granchio marino, che teneua nelle branche vn Crocifisso, nella destra, e con la carta da nauigare, e bossolo nella sinistra come Pilota : e alla poppa, qual Nocchiero se ne staua il S. Protettore Mercuriale Pontificalmente vestito: la qual poppa era in vero più d'ogn'altra parte della Galera adornata, hauendo al di fuori la superficie d'argento tutta aggrottescata di varij pesci, e mostri marini, e veniua coperta da vn baldacchino di seta verde tempestato di stelle d'oro. Nella parte anteriore di questa s'vdiua souente risonare vn trombetta in habito della Fama , e sul cielo di essa poppa dibatteua l'ali dorate vn Drago verde , che

pareua

pareua naturale, Impresa antica della Cōpagnia, e nobile trofeo del sopranominato S. Vescouo Mercuriale. L' intessitura, pittura, & altre singolarità della machina è impossibile ragguagliarle: solo soggiungo, che caminaua sù ruote guidate destramente da huomini, mà ne gli huomini, ne le ruote si vedeuano, tanto era artificiosa l' inuentione: anzi benche per terra pur caminasse, ad ogni modo l'arte, hauendo dilatata vna gran tela strascinata per terra ad onde marine mirabilmente dipinta, era giunta à tanto, che faceua parer la naue in vn mare remigata da dodici Donzelle vestite d'habiti, & abbellite di trofei di dodici Virtù più segnalate, che praticarono in vita i Santi, e Beati della Città, portando ciascheduna sul proprio remo scritto à lettere d'argento il suo nome.

Portarono li Fratelli della Compagnia di S. Pietro vestiti di sacchi bigi, ò cinericij vn gran stendardo dipinto dall'eccellente pennello d'Andrea Sacchi, che come cosa singolare hà meritato d' esser' affisso in perpetuo in vna delle otto faccie interiori della Tribuna della nuoua capella, ed è vn S. Pietro con vn libro aperto nelle mani; c'hà d'intorno in diuersi luoghi rete, gallo, triregno, & altre à lui proprie circostanze. Questi alla processione non condussero Machina, mà due ne haueuano già lasciate auanti à S. Mercuriale in piazza, quando si portarono al Duomo; che si fecero poi hora auanti, se ben poco si dilungarono, per essere troppo vaste. Si mossero però tanto, e con tanta lestezza, che se altro non hauessero hauuto di riguardeuole, questo solo bastaua, per commouere la marauiglia. Fù la prima vna gran Selua da buon pennello sì al naturale rappresentata, che ingannaua senza iperbole i riguardanti, & era adorna nel suolo di varij atti boschereccij, come d' vn lepre, che rinseluauasi incalzato da vn corridore; d' vn montone, che con le corna s' ingegnaua di staccare vna serpe dalle mammelle d' vna pecora; d' vna donnola, che staua per sepellirsi viua nelle fauci del rospo, e d'altri simili. L'altra fù vn Monte, mà fù imperfetta, perche infermatosi l'ingegniere non vi potè rappresentare il Roueto con Mosè adorante, come s'era già diuisato. La Selua sì, che al tempo prefisso, cioè quando fù in Teatro la Santissima Immagine, raddoppiò la marauiglia: poiche squarciatasi essa d' improuiso da quattro lati, soura quel-

le rouine videsi apparire vn gran pelago d'acque rappresentanti l'vniuersale diluuio, con l'onde, che così bene s'alzauano, s'abbassauano, si sospingeuano, e ritirauano, che pareuano onde vere d'vn mar turbato; e sopra d'esse si vedeua l'arca di Noè, che agirata, e dibattuta dalla forza dell'onde generaua vn compassioneuole gusto. Mà proseguiamo la processione. Successero li Battuti Rossi, che à proportione dell'habito recarono e Stendardo, e Machina allusiue al fuoco, e al miracolo della Madonna del Fuoco. Lo Stendardo ancor si vede, in cui sù campo di candido ormisino si venera per aere vn'Imagine di nostra Signora trà le sue fiamme, à cui porge S. Michele prostrato in terra la Città di Forlì, e S. Rocco quasi applaudente all'operato dell'Arcangelo: Santi tuttidue Protettori della Compagnia. Mà la Machina al certo trasse forse più d'ogn'altra le puppille d'ogn'vno. Si vide venire per terra, come da se caminante, vna gran Salamandra, che con l'horridezza di sua presenza, e col vomito, ò spruzzo d'acque, che da più parti faceua, e col bizzarro moto di sua vita, hor stropisciandosi pel suolo, hor'alzandosi sù le branche, faceua ne gli animi vn bel misto di terrore, e di marauiglia. Era lunga ben trentadue piedi, e tredici di larghezza, e caminaua regolatissimamente: portando sul dorso vna statua della mistica Salamandra Maria, che trà le fiamme meglio della naturale saluauasi. Haueua il cuoio tutto scaccato à macchie rotonde gialle poste ad argento pennelleggiato col zafferano soura nera superficie tutta spoluerizzata d'oro; ne in altro dalla vera discordaua, che nella grandezza eccessiua. Comparuero doppo i Rossi li Neri della Compagnia della Morte detta del Corpo di Christo col loro stendardo di seta nera con sopraui effigiata l'Immagine d'vn Saluatore resuscitato, che calpesta la morte. La loro Machina era vn gran deposito ben'inteso, portato con gran destrezza da huomini, che v'erano dentro ascosi, ed era in vero fornito di tanti abbellimenti d'architettura, e di tante ingegnose rappresentationi, che ricercarebbe vn libro da se stesso à ridirle. Bastami solo il ricordare, essere la Machina di forma quadrata di doppio quadro, essere fornita dal suolo fino al piano del basamento di modiglioni rileuati, di rosoni d'oro, di cordoni, cornici, e compartimenti proportionati,

con varij emblemi alludenti, come due gran vasi di fuoco, vn Sol nascente, gratie da infermi, & altri afflitti alla Vergine dimandate, e ottenute, con altri simili. Sul piano poi moltissime erano le Statue; vna d'vn'Angelo dalla parte d'auanti, cui seruiua di seggio con le ali vn Serafino, il qual' Angelo con ambe le mani reggeua vno scudo in concerto, in cui queste parole vi si leggeuano: FLAMMARVM DOMINÆ MORS HÆC, VITÆQVE REPENDIT: Dietro à questa due altre ne seguitauano ancor più belle, ò almeno più misteriose. Erano due Donzelle tutte due co' piedi andanti sopra le nubi, e tutte due s' haueuano per la mano, vna dinotante la Serenità, l'altra la Pioggia, quella con l' indice della destra segnaua vn Sole, che le risplendeua sul capo, questa coronata delle sette Pleiadi sosteneua vna nube pionginosa con la sinistra, come d' vn' altra nube portaua cinti li fianchi: trofei in vero tanto proportionati, come è assai noto, che niente più. Staua dietro le due Donzelle vna casa abbruciante, e sopra la casa s'inarcaua vn' Iride molto bella con vna nuuola sopra d'argento rotta in più luoghi da teste di Serafini, che faceuano scabello ad vna statua sedente di MARIA, che teneua in mano lo scettro, e veniuale da due Angeli posto in capo il diadema. Poi sopra vna gran voluta, che s'alzaua sù la parte posteriore s'ammiraua vn Signore risorgente col vessillo trionfante in mano, con due scheltri interi di morte in luogo decente situati, che sembrauano sostenere tutto quel rileuato frontispicio. Mà troppo ancora ci dilunghiamo: furono gli vltimi à comparire li Bianchi, che doppo lo stendardo, che fù il maggiore di tutti, sù cui quasi viuo si compatiua il loro Santo Sebastiano saettato, opera insigne dell' Albani, che meritò ancor'essa d'esser'affissa entro la tribuna della Madonna in perpetuo; condussero la loro Machina guidata da sei caualli ricca, e vagamente guerniti. Era questa vn gran piano, mà sol da terra solleuato trè piedi, lungo venti, e largo dieci, sù cui saliuasi d'intorno intorno per alquanti gradini continuati finti di candido marmo. Stauano in piedi sul principio del detto piano le statue della Giustitia, della Religione, e della Prudenza co'lor'habiti, e contrassegni; e circa il mezzo due grand' huomini ignudi prostrati à terra con le lor'arme, e

cor-

cornucopie alle mani, con la barba lunga grondante, e col serto di canne in capo, dinotanti il Viti, e Montone fiumi noti della Città; la quale appunto nell'habito solito, altroue accennato, d'vna Liuia, ch'era vn'eccellente soprano, che con voce di Paradiso lasciaua attonite le persone, sedeua immediatamente in vn bel trono, che pareua tutto d'argento gettato. Mà la maggior marauiglia recò vna colonna altissima tutta tempestata di fiamme, che sosteneua vna statua di MARIA col Bambino; la qual colonna abbassandosi, ò per dir meglio concentrandosi à forza di suste dentro il suo piedestallo in passar sotto gli archi, si faceua credere animata, ò pur per quella, che guidaua nel deserto il popolo del Signore.

Passate tutte le Compagnie con le lor Machine, che si disposero secondo il suo ordine di là dal Teatro, per seguir pronte doppo la funtione in piazza la processione fino alla Cattedrale, vennero in gran numero li Regolari ancor'essi co'lor cerei in mano, e doppo questi il Clero secolare pur con cerei, e torchi, frà quali erano gli vltimi li Canonici con Pianete, ò Piuiali, e finalmente la Santissima Carta portata dal nostro Vescouo, seguendolo dietro il Baldacchino immediatamente gli altri trè Vescoui sopradetti Pontificalmente parati, e doppo il Magistrato de'Conseruatori preceduto da' due Prelati il Presidente della Prouincia Monsignor Giulio Altieri, che fù poi Clemente X., e'l Gouernatore della Città Ottauio Accoramboni, e seguito dal Magistrato del Sacro Numero. Fù grande la pompa, e indicibile la celebratione, che vi si fece della funtione, ne m'impegno altamente à ridirle. Solo questo soggiungo, che bisognò, che il Cielo facesse la sua parte ancor'esso; attesoche in sì breue tempo processione, rappresentatione, e funzione sì lunga era impossibile, che si potessero perfettamente compire, onde fù osseruato, che s'era per miracolo accresciuto per più d'vn'hora quel giorno, e quando altro testimonio non vi si fosse veduto, fù grande quello del Presidente, che trattasi la mostra di sacca s'accorse esser le 24. hore, e pur'ancora folgoreggiare il Sole alto in modo, che anche vn'hora si speraua di giorno, quantunque fosse sempre solita à correr bene la mostra: mà quel, che più confermò, fù, che finitasi la

funzione non cadde, mà precipitò nel ſolito occaſo il Pianeta, poiche in vn' attimo ſi fè ſcuriſſimo l'aere.

Finalmente ſi tornò al Duomo per la via de' Caualieri detta ancora Contrata grande, paſſandoſi al cantone del gallo ſott'vn'altr' Arco Trionfale maggior d'ogn'altro alto piedi ſeſſantaquattro, e trentaquattro largo, tutto d'ordine corinto, ſoſtenuto da otto colonne iſolate otto per faccia, che haueua tutte le ſue parti ſecondo l'architettura riſaltate, laſciando in mezzo il vano di larghezza di piedi dodici, e di ventiquattro d'altezza. Era tutto di legname, mà dipinto à colori di marmi diuerſi, & era ingegnoſamente non meno de gli altri tutto ripieno di capriccioſi emblemi, ſe non che erano queſti [pochi detrattine naturali] tratti dal grembo profano dell'antichità, perche non mancaſſero anche le vanità di venire à far campeggiare la verità. V' erano sù' piedeſtalli vn campo ſterile con ſole felci, e ſpine prodotte, ſerpeggiate, e brugiate da vna fiamma col motto: STERILES INCENDERE NATA: vna notte, cui vorrebbero illuminare fiaccole acceſe, mà vna Luna compariſcente fà ſuanire i lumi inferiori; e l motto: OCVLIT ILLA MINORES; vn lambicco col fuoco ſotto, e col coperchio ſopra tutto forami, onde l'incluſo licore ſuaporaua conuerſo in fumo verſo del Cielo col motto: SIC VAPOR ÆTHEREVS FIET: & altri, Sù' frontiſpicij leggeuaſi in vno vn'elogio; e ſi vedeua pennelleggiata nell' altro la fauola di Laulnia, qual dal Poeta nel ſettimo dell'Eneide vien deſcritta: e nel ſott'arco vn Satiro, che vſcito da vna ſelua s'affiſſaua con marauiglia in vn fuoco in vn ceſpuglio acceſo, in atto di ritirarſi per lo timore, e'l motto PROCVL ESTOTE PROFANI; e vn Vulcano martellante vn ferro infocato col motto: MOLLIA DVRA LICET: tutte coſe miſterioſe alludenti alla Santiſſima Trionfatrice Maria del Fuoco ſaggiamente interpretate dall'ingegnoſiſſimo noſtro Giuliano Bezzi ſopracitato nel ſuo Fuoco Trionfante, à cui rimetto nouamente il Lettore, parendomi, ancor così breuemente narrando tutte le coſe ſudette, d'hauer' ecceduti li termini.

Mà poiche ſiamo in coſe ſacre, e maſſime in edificij, ſoggiungo l'erettione d'vna nuoua Chieſa in forma d'Oratorio fatta l'anno 1641. dalla Compagnia de' Falegnami, dedican- 1641.

dola al loro singolar Protettore S. Gioseffo nel quartiero di campo Albarese circa la strada detta di mezzo; la qual Chiesa cominciata quest' anno fù poi l'anno seguente à' 2. di Marzo vltimata, dato il sito dalla nobile famiglia de' Folfi. Mà più sontuoso fù al certo, e chiama più all' ammiratione il Tempio, che di quest' anno dalla pietà del popolo Forliuese fù cominciato in honore del Glorioso S. Filippo Neri con vn Conuento appresso per la Congregatione dell' Oratorio, che già poch'anzi s'era fondata dal santo zelo del Ven. P. Fabricio dall' Aste Forliuese entro l' angusto sito della Chiesa di S. Carlo. Accalorò quest'impresa il Pubblico, che offerse vn sussidio di mille scudi, mà molto più fù l' aiuto, che se ne trasse da vna Congregatione di molti nobili della Città, che largamente con somma edificatione conuennero con grosse portioni, i quali, affinche per tutti i secoli sia commendata vna sì eroica attione, hò voluto quì registrare, e furono

1642.

Il P. Fabricio Asti Preposto dell' Oratorio,
Christoforo Aspini hor' Arciprete di S. Croce,
Bernardino Maserij Dottore,
Mercuriale Merlini Dottore,
Marcello Merlini Dottore,
Giouanni Gaddi Caualiere,
Giouanni Merlini,
Bartolomeo Monsignani Conte,
Antonio dall' Aste,
Melchiorre Gaddi, e
Giorgio Marchesi mio Padre, il quale fù da tutti eletto per Tesoriero di essa fabbrica; da' libri dell' amministratione del quale trouo, che fù piantata la Croce nel Guasto de gli Orsi il Lunedì mattina de' 2. di Giugno portataui processionalmente dal detto P. Fabricio doppo cantata in S. Carlo la Messa dello Spirito Santo. Si diede poi principio il Lunedì delli 30. di detto mese ad escauare li fondamenti, onde il Lunedì 7. di Luglio Monsignor Teodoli nostro Vescouo Pontificalmente vestito con li soliti riti, e solennità, presenti li Magistrati, vi pose la prima pietra, sù cui si leggeuano questi caratteri:

D. O. M.

S. FILIPPO NERIO VRBANO VIII. PONT. MAX.
SEDENTE IACOBVS ARCHIEPISCOPVS THEODOLVS EPISCOPVS
FOROLIVIENSIS , ET SANCTI SACRO SE DICANTES INSTITVTO
NONIS IVLII. ANNO DOMINI MDCXLII.

Proseguitasi poi la fabbrica la ridussero in breue à stato di poterla vfficiare, troncando però, per così dire, à mezzo con vn muro la Chiesa, il qual muro fù poi leuato l'anno 1668. in cui fù aperta del tutto all'arriuo in essa dell'Eminentissimo Cardinal Carlo Ruberti Vittori Legato, che volle anco assistere alla Messa cantata il giorno seguente Festa del Santo Padre Filippo : ed hoggi se non in tutto almeno à tanta perfettione si vede ridutta, che senza dubbio è la più conspicua di tutte l'altre, e gareggia con le più nobili della Prouincia per li suoi Altari di fini, e pretiosi marmi, e per le insigni pitture de' più celebri pennelli del nostro secolo: e l'anño poi 1672. la Domenica delli 15. di Maggio Monsignor Claudio Ciccolini nostro Vescouo la consacrò. Dalla fondatione di questa nobil Chiesa seguì poco doppo quella delle Suore di S. Catterina di mirabile struttura, e quello, ch'è in essa di maggiore ammiratione, è la facciata di smisurata grandezza.

Mà doppo tante materie liete par' il douere, che ne succeda homai qualche funesta. Sia questa la venuta in Romagna del Duca di Parma Odoardo Farnesi all'hora nemico insieme con altri Prencipi Italiani dello stato Ecclesiastico. Conduceua questi vn' esercito di caualli, e doppo dati moltissimi danni sul Bolognese, & altri luoghi, d'onde n'era passato, giunse finalmente sotto Forlì li 16. di Settẽbre di quest'anno medesimo. Ne hà fatto il Bonoli lungo racconto, mà perche parmi, che più ancora potesse dirsi à gloria della nostra Patria, hò pensato replicar' anch' io quì il tutto, per supplire al tralasciato da quello. N' erano venuti poco prima gli auuisi, e già Marc'Antonio Cardinal Frãgiotti Legato haueua con sue lettere addotte dal detto Istorico dato parte al nostro Gouernatore del passo da lui medesimo dato per Imola al detto esercito: mà pure ciò non ostante con animo intrepido armatosi ogn' vno in niun con-

to si voleua condescendere ad introdurre vn'esercito nemico al suo Prencipe, e fatte improuisamente varie prouisioni per la difesa, risolsero valorosamente opporseli, e à viua forza ributtarlo. Conuocato però il Consiglio fù in esso constituita vna Congregatione di guerra de' più prudenti, & esperti Cittadini, che fossero in Forlì, che douesse prendere in tal' vrgenza quelle risolutioni, che fossero parse lor necessarie: e furono:

Monsignor Giacomo Teodoli Vescouo di Forlì,
Mõs. Cõte Giacomo Carlo Truxes Tedesco Gouer. di Forlì,
Dott. Gio: Folsi Capo del Magistrato de' Conseruatori,
Dottore Ludouico Sauorelli Priore de' Nouanta,
Dottore Bernardino Albicini,
Dottore Mercuriale Merlini,
Dottore Fabricio Pontiroli,
Caualiere Giouanni Gaddi,
Caualiere Mutio Orsi,
Caualiere Oratio Mangelli,
Caualiere Lodouico Baldraccani,
Vincenzo Mattei,
Paolo Ronchi,
Rutilio Marcianesi,
Capitano Gioseppe Organi,
Capitano Pietro Paolo Asti,
Bartolomeo Numai.

Questa Congregatione prima d'ogn'altra cosa mandò fuori varij messi per iscoprire gli andamenti dell'Inimico, frà' quali Andrea Saffi Gentilhuomo di singolar'accortezza, che inuiatosi tosto alla volta di Faenza, ne appena vscito da i confini del nostro territorio s' incontrò nella Vanguardia dell' Esercito, che staua in aguato all' Osteria della Mano, e da quella venne subbito fatto prigione. Era questa Vanguardia vna parte del Reggimento del Marchese di Soragna, che secondo lo stile militare andaua auanti l' esercito in traccia di spiare il paese; e preso il Saffi, lo spogliarono subbito delle lettere commissionali, le quali senza interuallo di tempo spedirono all' esercito Ducale, e in tanto leuarono al Saffi il mantello, e i denari, minacciandolo in oltre di peggio, se non procu-

raua

raua tantosto dal Pubblico il suo riscatto con scudi quattrocento. Venne in quel mentre l'esercito auanzandosi, e giunto vicino alla Città di Forlì, chiese il Duca del Prigioniero, e presentatoli dalle Guardie interrogollo dello stato della Città, e sentitane la relatione fece subbito far la chiamata con dimandare dentro di quella l'ingresso ad effetto di ristorare l'esercito mal ridutto dall'incessante pioggia, che scendeua à più non posso dal Cielo. A' tali instanze non voleuano in modo alcuno condescendere li Forliuesi, benche persuasi dalle lettere del Legato, il quale haueua dato al Duca, e suo esercito l'ingresso non solo in Imola, come si disse, mà anche in Faenza, delche non poteuano darsi pace li nostri, e di già haueuano chiuse con ripari, e terrapieni le porte, e munitele con huomini, & armi, benche d'armi à quel tempo fosse si può dire del tutto sprouista la Città nostra. La renitenza de' Forliuesi causò, che il Duca ritardaua il conseguimento delle sue instanze, e progressi; onde fece auanzare mille Dragoni di quà dalla riua del Montone, che li fù vn gran vantaggio, perche quegli argini li seruiuano per riparo per difendersi dal popolo, che si trouaua armato sopra le mura. Considerato intanto maturamente il tutto da' Senatori della Congregatione sudetta, stauano in dubbio, se doueuano introdurre il Duca, riflettendo, che malageuolmente haurebbono potuto resistere ad vn' esercito risoluto, e potente, trouandosi noi sprouisti di munitioni necessarie da guerra; e stauano con gran timore di non prouare il guasto. Prima però risolsero di tentar di piegare l'animo del Duca, persuadendolo à mutarsi di pensiero, e li spedirono à tal'effetto il Guardiano de' Capuccini con esibirli tutto il necessario alimento per il mantenimento dell'esercito fuori della Città; mà stette duro l'animo del Duca, massime per la pioggia, che tuttauia continuaua. Non per questo gli eletti vollero concludere d'introdurlo, mà nouamente con nuoui motiui li mandarono altri due Oratori, che furono il Caualiere Gio: Gaddi, e'l Caualiere Cambio Artusini, che rappresentassero à quell' Altezza, che il tutto era, per non incorrere in nota di biasimo, e specialmente appresso il proprio Prencipe, e l'inducessero ad accettare li già detti partiti. Andarono questi, e in tanto il Gouernatore, vedu-

ta l'ottima dispositione de' Cittadini à difendersi, perche non fosse riuscita tumultuaria la difesa, occorrendo, dichiarò Comandante del popolo il Capitano Girolamo Agostini Forliuese. Tornarono gli Oratori, e riportarono la risoluta, & ostinata voglia del Duca d'entrare, con le minaccie, che faceua di prendere à forza, e saccheggiare senza remissione la Città. All'hora la Congregatione, esaminato lo stato destituto della Città non d'altro prouista, che d'ardire, e fatta riflessione, che il territorio, quantunque la Città si fosse difesa, andaua senza fallo à ferro, e fuoco, non sapendo pure risoluere, concluse di dare libera facoltà di far quello, che li piacesse, al Vescouo. Questi stette anco vn gran pezzo irresoluto, temendo non concitarsi l'odio de' Cittadini, risoluendo contro il lor genio. E in tanto il Duca impatiente di tante dimore, e non potendo più tollerare li danni, che il suo esercito per la pioggia patiua, fortemente irritato mãdò dentro il nostro Saffi suo prigioniero ad intimare al Publico vn'hora di tempo per la risolutione, altramente hauria attaccato il pettardo alla Porta, e riuscendoli la presa, non solo l'hauria depredata, mà haurebbe di primo tratto fatto impiccare il Gouernatore; e se questa non riusciuali, haurebbe sfogato il furore sopra il territorio, incendiandolo tutto. In questa emergenza, dubbitandosi in oltre, che dallo stato viciniſsimo del Gran Duca di Toscana non hauesse il Farnese procurati aiuti, e massime di cannoni, per battere la Città nostra, che del tutto era priua di simili strumenti, fù finalmente concluso, che il nostro Vescouo si trasferisse all'esercito, e capirolasse con ogni maggior decoro e della Città, e del Prencipe; venendo intrattanto deputati trè Gentilhuomini, che douessero assistere al prouedimento de' soldati, ch'entrassero, e furono

Il Caualiere Lodouico Baldraccani,
Rutilio Marcianesi, e
Il Capitano Antonio Pungetti.

Andato adunque Monsignor Teodoli al Duca, e non potendo in alcun modo persuaderlo à pernottare fuori della Città, capitolò nella seguente maniera:

1. Che il Duca douesse entrare come amico, e douesse saluare à' Cittadini la vita, l'honore, e la robba.

2. Che

2. Che i Cittadini douessero prouedere il necessario per l'esercito, finoche dimorasse nella Città.

3. Che douessero dare alloggio à gli Officiali nelle proprie case, e che i soldati alloggiassero sotto i portici della Città.

Le quali Capitolationi furono poi da vna parte, e dall'altra inuiolabilmente osseruate con ogni puntualità, ne fù sentito atto veruno d'ostilità da' soldati, sicome ancora mi persuado auuenisse de gli Vfficiali, attesoche toccato à Giorgio Marchesi mio Padre l'alloggio d'alcuni, trà quali Gio: Battista Baiardi, questi subbito giunti in casa consegnarono le lor'armi, e trattarono con ogni termine d'vrbanità. Era io in tal tempo Scolare nel Collegio de' Nobili de' Padri Giesuiti in Bologna, e s'era in quella Città diuolgata voce, che i Forliuesi s'erano opposti à i Ducali, e gli haueuano ributtati con mortalità considerabile d'ambe le parti: onde i Bolognesi stauano con gran timore, che ritornando indietro il nemico, non hauesse replicato li danni al lor territorio, stimandosi d'essere in esso trattati peggio ancora della prima volta, in cui s'erano commesse mille indegnità, e rubbarie, assegnoche delle prede ne fecero in piazza pubblica di Forlì li soldati Ducali vn mercato, doue in trè giorni, e due notti, che vi si trattennero, venderono à vilissimo prezzo varij nobili arredi.

Fù poi la sudetta risolutione de' Forliuesi variamente discorsa doppo partito l'esercito; e vi fù chi hebbe ardimento di calunniare la Città di poca fedeltà al suo Prencipe senza hauer risguardo al manifesto esempio, c' haueua hauuto dall'altre Città della medesima Legatione sempre col consenso del Cardinale Legato. Che però il Magistrato de' Conseruatori, che pur sapeua essersi fatto più ostacolo da Forlì, che da tutte le altre, e temeua, che cotal voce hauesse in qualche parte denigrato lo splendore antico del famoso nome della Città di Forlì, mà molto più dubbitaua, che non hauesse cagionato qualche sinistra impressione ne' Superiori di Roma; risolse di trasmettere diffusa relatione del fatto al Cardinale Antonio Barberino Nipote del regnante Pontefice Vrbano VIII., da cui ne trassero questa benigna risposta.

Fuori

Fuori.

Alli M. Illustri Signori Conseruatori di Forlì.

Dentro.

Molt' Illustri Signori.

La relatione inuiatami dalle SS. VV. con la lettera loro de' 4. del corrente, quanto più pienamente dimostra la deuotione de gli animi loro verso N. S., e la prontezza de' medesimi alla difesa della Patria, tanto più anche si rende conforme al giudicio, che io ne haueuo fatto. Hò caro nondimeno d hauer veduto il rincontro nella medesima scrittura, e d'hauer' occasione di commendare, come faccio, le SS. VV., alle quali mi offero

Roma li 11. Ottobre 1642.

Al Piacere delle SS. VV.
Il Cardinal Barberino.

Partito finalmente l'esercito Ducale dalla Città, e proseguendo in tanto li bollori della guerra, fù ordinato il resarcimento delle mura, & altre fortificationi esteriori, sicome furono anche ordinate varie cõpagnie di leua, che douessero fare piazza d'armi in Forlì, e nel medesimo tẽpo furono distribuite armi, e munitioni da guerra à tutti li Cittadini, e popolari. Il Magistrato però, che staua in sospetto d'esser nouamẽte soprapreso da qualche corpo d'esercito de' Collegati, spedì il Capitan Giosesso Organi nostro Forliuese huomo molto esperto, acciò che trasportãdosi in tutte le Città delle Legationi di Romagna, Bologna, e Ferrara, andasse presentãdo à tutti li Superiori di quelle la seguente lettera credentiale, cioè:

Illustrissimi Sig. Gouernatori, Magistrati, & altri Superiori delle Città, e luoghi delle Prouincie di Bologna, Ferrara, e Romagna.

Siamo à pregare le SS. VV. Illustrissime nel più degno modo à restar seruite di ascoltare il Capitano Giosesso Organi nostro Gentilhuomo, e darli quelle informationi, che vengono stimate necessarie per la custodia di questa Città nostra, per il qual'effetto viene spedito da questo Pubblico, e però da noi viene accõpagnato da queste nostre aperte, supplicandole ben viuamente d'vn tanto fauore così profitteuole al ben commune; e ci riportiamo à quanto espreßamẽte sopra di ciò dal detto Capitan' Organi le verrà espresso. Forlì li 7. Ottobbre 1642.

Delle SS. VV. Illustrissime

Deuotissimi Seruitori
Li Conseruatori.

Proue-

Proueduta così la Città del necessario per vna valida difesa, si vigilaua giornalmente, perche non ne seguisse qualche sorpresa improuisa: e perche gli Ecclesiastici considerauano esfere questa Città la più pericolosa d' esser' assalita di tutte l' altre, ne si fidauano interamente della fede de' Cittadini, principiarono in oltre à fabbricare vn baluardo, che imboccaua la strada maestra di Raualdino, per impedire l' impeto popolare, quando ne fosse seguito qualche ammuttinamento: ben' è vero però, che certificato, & appagato il Pontefice della fedeltà de' Forliuesi ordinò si desistesse da quel lauoro, anzi affidato sù l'ardire di questo popolo pensaua di dar l' attacco alla vicina Terra del Sole come Fortezza finitima del Serenissimo Gran Duca, ch' era trà Collegati di questa guerra contro il medesimo Pontefice: e in vero si staua ogni giorno per iscambiare gli acquisti, che il medesimo Gran Duca faceua sul Perusino con la presa fatta in que' contorni della Terra della Cornia; mà fatta poi riflessione esser meglio reprimere l'ardire di così gran Potentato con internare nel di lui stato l' armi Ecclesiastiche, disegnarono sotto la guida del Conte Ferretti d' Ancona di tentare la presa della Città di Pistoia; e sarebbe riuscita, se accorsi arditamente que' Cittadini alla difesa con la scorta del comando del Caponi Fiorentino non ributtauano i nostri, che non poterono dar la scalata per la breuità delle scale, che non arriuauano alla sommità delle mura; doue ancora d'vn colpo di cannonata rimase tolto di vita il detto Conte Ferretti famoso Conduttiere de gli Ecclesiastici.

Mà lasciamo finalmente questi martiali sconuolgimenti, che non andò molto, che si quietarono per la pace, che ne seguì. Solo soggiungo, che in queste occasioni si suscitarono ne' petti de' Forliuesi gli antichi, e naturali spiriti bellicosi, siche molti si tirarono auanti ne gli vfficij militari, e trà gli altri, che vengono accennati dal Bonoli, Nicolò Maldenti l'anno 1643. fù sorrogato per patente del Cardinal' Antonio Barberino sotto il primo di Giugno in luogo del Conte Teodolo Teodoli, fatto Capitano, nel posto d' Alfiere Coloñello nella Campagnia Colonnella del Marchese S. Vito Mastro di Campo; e l' anno appresso sotto li 20. di Maggio salì al grado di Capitano di Fanteria comandata dal Marchese Teo-

1643.

1644.

doli

doli nuouo Mastro di Campo. Finite poi le sudette belliche riuolutioni nello stato Ecclesiastico, passò ad esercitare il suo spirito li 24. di Luglio 1646. sotto il Cardinal Mazzarini nel reggimento Reale dell'Infanteria Italiana in officio di Luogotenente della Compagnia del Capitano Teodoli; e finalmente fatto Capitano di Caualli l'anno 1647. militò in Fiandra per la Corona di Francia, trouandosi all' assedio di Doncherche, e la Bastia, oue fù ferito d'vna moschettata in vn braccio; venendo poi nel partire regalato dalla Regina d' vn medaglione d'oro con gl' impronti di lei medesima, e del Rè hor viuente.

1646.

1647.

Intanto rimasa la Città di Forlì in vna calma tranquillissima, e posati gli spiriti bellicosi, tornò ad eccitare lo spirito della deuotione. Trà l'altre Città d' Italia non è ella certo l' inferiore nella veneratione del gran Santo di Padoua, poiche fù da lui viuente honorata prima nel suo distretto, doue piacque in sua giouentù à S. Antonio di stanziare per qualche tempo, esercitando le pretiose virtù dell' humiltà, e mortificatione, con menar vita romitica, nel qual luogo di presente stà eretta ad honor suo vna Chiesina, doue in ogni tempo concorrono in gran copia i deuoti; e poi anco dentro la Città istessa, doue sciolse la prima volta quella mirabile sua Lingua, quì facendo la prima Predica, come attestano le lettioni del Breuiario Francescano, e tutte le storie, che di esso Santo hanno scritto. A' questo adunque, che si hà poi anche eletto per Protettore, volle mostrare la Città nostra la finezza della sua deuotione con ergerli di quest' anno 1647. li 27. di Maggio sù la strada detta del Pozzo della Secchia vn' honoreuole Tempio: e tanto si và sempre aumentando la veneratione, che non c'è quasi Chiesa, doue non si vedano Altari à lui consecrati tutti riccamente adornati, per supplire in ogni luogo alla frequenza de' deuoti, massime nell' esercitio fatto tanto comune de' Martedì; dal quale è indicibile il frutto spirituale, e temporale, che se ne riporta ogni giorno. Anche i Padri di S. Filippo, che sempre haueuano continuato à proseguire la sontuosa lor fabbrica, hauendo finalmente ridotto à forma habitabile il Conuento, l' anno 1650. il giorno della solennità della Santissima Madonna del Fuoco 4. di Febraro, vi si portarono ad

1650.

hab-

habitare, doue sotto la scorta del già mentouato P. Fabricio dall'Aste si diedero più commodamente, e con più feruore à praticare le Christiane virtù con l'osseruanza di quel santo instituto. Di quest'anno medesimo li Padri Capuccini, che già da vn secolo incirca teneuano la Chiesa di S. Gio: Battista sù le mura meridionali, cominciarono à riformarla; e benche non la mouessero dal posto antico, la ridussero però in forma più ampla, & auueneuole, fornendola di molti Altari con pitture bellissime, e specialmente di Gio: Francesco Barbieri da Cento; la qual Chiesa fù poi dal Vescouo Teodoli consecrata. Indi à non molto, cioè del 1652. fù dalla pietà Forliuese dato principio sù la via Emilia presso la porta de' Gottogni ad vna Chiesa, e Conuento fabbricato di pianta, e dedicato alla Santa Regina di Portogallo Elisabetta, per iui consacrare al Signore venti Vergini Forliuesi sotto la regola stretta di S. Chiara, chiamandosi Suore Capuccine; e il sito per simil fabbrica fù gratuitamente donato dalla magnanimità del Dottore Marcello Merlini nobile Forliuese. Fù dunque li 15. di Luglio gettata ne' fondamenti cõ le debite cerimonie la prima pietra con l'interuento di numerosa nobiltà, e popolo; sù la qual pietra si leggeuano incise le seguenti parole;

1652.

✠ D. O. M. ✠

SANCTÆ ELISABETH PORTVGALLIÆ REGINÆ
INNOCENTIO X. PONT. MAX. SEDENTE
IACOBVS ARCHIEPISCOPVS THEODOLVS EPISCOPVS
FOROLIVIENSIS, AC SORORES CAPVCCINORVM SACRVM
INSTITVTVM NVNC PRIMVM AMPLECTENTES
POSVERVNT
IDIBVS IVLII ANNO DOMINI MDCLII.

Terminata poi questa fabbrica, ò ridotta à stato habitabile, v' entrarono le Vergini sotto la scorta di Suor Catterina Pontiroli, viuendo in esso Conuento vita austerissima benche non astrette da alcun'obbligo, perche in que' primi principij non hebbero ne regola, ne clausura. Solo l'anno 1670. la Domenica mattina delli 3. d' Agosto estratte dal Conuento della Torre di Forlì due di quelle Suore più prouette, e zelanti della Regola di S. Chiara, che seruissero di Maestre,

e Superiore à queste Nouizze, che furono Suor Brigida Maria de' Nobili da Meldola, e Suor Giouanna Eufrosinia Scannelli da Forlì, le quali furono condotte in carrozza alla nuoua disegnata habitatione; la medesima mattina da vna quantità di Gentildonne furono leuate di nuouo con tutte le Capuccine, e condotte pure in carrozza alla Cattedrale, doue nella Capella della Madonna del Fuoco dal Vescouo celebrante furono tutte communicate, e d' indi in processione, alla quale interuennero tutte le Religioni Franciscane della Città col clero secolare, ciascuna con candele in mano accese, & con corone di spine in testa, solennemente furono accompagnate al sudetto nuouo conuento, e vi furono con perpetua clausura rinchiuse da Monsignor Claudio Ciccolini presente Vescouo di Forlì; sendosi di già li 26. di Maggio 1655. obbligato il Collegio de' Nouanta Pacefici d' alimentarle in caso di necessità, ogni qual volta non hauessero potuto trouare sufficiente limosina per la Città. Fatta l' inclusione sudetta, il Vescouo conoscendo veramente, non potersi erigere alcun Monastero, che viuesse d' elemosina, che non fosse prima dotato, fè fare instanza alli sudetti Pacefici, che prouedessero in auuenire il Monastero delle Capuccine del cotidiano vitto, e d' altro necessario; mà à tali inaspettate instanze ricalcitrando il Collegio, con asserire d' essersi solamente obbligato con pensiero di souuenirle in caso di grande necessità; fù d' vopo frà tali contese far ricorso à Roma. Temendo intanto li Nouanta, che di Roma fossero per venire ordini loro cõtrarij, risolsero spedire colà il Caualiere Alessandro Baldraccani huomo di singular prudenza, e virtù, che col Cardinale Alderano Cibo, cui era stata comessa la causa, negotiasse à fauore del Numero. Bilanciatesi poi le ragioni dell' vna parte, e dell' altra, doppo il corso di molti mesi fù risoluto, per nõ dare in perpetuo sì grãde aggrauio al detto Numero, che queste Suore Capuccine potessero possedere, e viuere cõ la regola mitigata di S. Chiara, e che però in auuenire douessero formare vn cumulo d' entrate col mettere le loro doti à multiplico: ed oltre ciò dalla suprema autorità del Põtefice veñero à questo Cõuento cõcessi tutti li beni, ch' erano stati lasciati p l' erettione d' vn' altro Cõuento, che s' era già cominciato sotto titolo di S. Febronia, cõ questo che intratãto il medesimo Sacro Numero

douesse

doueſſe prouedere à' biſogni delle Capuccine per lo vitto, e veſtito loro, finche da tutti i beni ſudetti ſi foſſe formata entrata ſufficiente per mantenerle. Così quietati i litigi, vēnero finalmēte le Capuccine all'atto della lor Profeſſione, che ſeguì il Martedì mattina delli 15. di Maggio dell'anno 1674.

Intanto le Suore dell'antico Monaſtero di S. Chiara, nauſeando non ſol l'anguſtie, mà molto più la viltà della loro Chieſa, anſioſe d'accreſcer' il pregio al loro nobil Conuento riſolſero di fabbricarſene vn'altra più degna. Che però l'anno 1653. diedero principio alla nuoua, che hor ſi vede eretta di pianta in faccia di quella loro gran piazza d'architettura magnifica, e molto vaga: e la prima pietra vi fù gettata con le debite cerimonie li 21. di Nouembre, gettandoſi ancora ne' fondamenti per memoria eterna varie medaglie di Santi d'argento, e metallo: la qual Chieſa ridotta poi à perfettione fù li 18. d'Agoſto 1660. da Monſignore Teodoli conſecrata, dedicandola non ſolo à S. Chiara, mà anche à S. Cecilia, nella cui feſta s'era gettata la prima pietra.

1653.

Trà tali contentezze vniuerſali ſi meſchiarono indi à non molto li pomposi trionfi fatti in Forlì d'ordine del Sommo Pontefice Aleſſandro VII. pel paſſaggio della Real Maeſtà della Regina di Suetia; quali, per eſſer già ſtati ragguagliati da altri, e ſpecialmente dal noſtro Iſtorico Bonoli, vengono da me tralaſciati, benche vi ſi foſſero potute ſupplire alcune particolarità, che per degni riſpetti conuien tacere, maſſime per alcune ſtraniezze fatte à' Cittadini, & Accademici Filergiti da Ottauio Cardinale Acquauiua de' Duchi d'Atri Napolitano all'hora Legato. Mà fù molto maggiore delle allegrezze ſudette la triſtezza, che ne ſeguì poco doppo alla noſtra Patria: poiche li 8. Nouembre ſul battere del mezzodì perdette il Ven. P. Fabricio dall'Aſte Fondatore in queſta Città [come s'è detto] della Congregatione dell'Oratorio di S. Filippo Neri, morendo in concetto di ſantità; delle ſingolari prerogatiue del quale potrei quiui à longo diſcorrere, mà perche troppo mi verrei à diffondere, e perche temerei di leuare l'occaſione à' lettori di goderſi la nobile lettura della Vita di eſſo P. ſtāpata vltimamēte con molta eruditione dal Dott. Ottauiano Petrignani noſtro Cōpatriota, huomo di ſublime ingegno d'añouerarſi frà' primi del noſtro ſecolo, e de gli affari pubblici

1655.

molto zelante; per questi rispetti volontieri mi sottraggo da tal'impresa: solo accennando, che venti anni doppo è stato in presenza di Monsignor Ciccolini Vescouo nostro presente riconosciuto con tutti li debiti requisiti il di lui Cadauero, e fù trouato intero, e senza lesione veruna.

1657. Successe poi al Cardinale Acquauiua l'ottimo, e profitteuole gouerno della Romagna di Giberto Cardinal Borromeo 1660. Milanese huomo di santissimi costumi; il cui esépio fù poi anche omninamente seguito dal Cardinale Volunnio Bandinelli Sanese, se non vogliamo con maggior verità asserire, che lo auanzasse. Questi mostrò sempre instancabilmente vero zelo di buon Padre, beneficando e in particolare, e in vniuersale li Cittadini; onde si meritò, che dal Pubblico di Forlì 1661. li fosse eretta nella facciata del pubblico Palazzo vna bella memoria di marmo, in cui prima sù vn cartellone, che si finge esca dalle trombe sonate da due statue si legge: VIRTVTES IN AEVVM: poi segue l'Elogio:

VOLVMNIVM CARD. BANDINELLVM
ALEXANDRI III. IMMORTALIS MEMORIÆ PONT. M.
VERVM, CERTVMQ. SANGVINEM AGNOSCIT, ET COLIT ÆMILIA
IN IPSO LIMINE LEGATIONIS ADMIRANS IAM FASTOS IMPLETOS
MVLTITVDINE RERVM GESTARVM, ET GLORIA:
LIVIENSES TANTI REGIMINIS
ADORANTES PRIMORDIA AVSPICIVM
SIBI PERPETVÆ FELICITATIS CERTVM FACIVNT
SI SVCCESSORIBVS LEGATIS HOC PROPONANT
VEL EXEMPLVM, VEL VOTVM
ANNO M DCL X I.

Furono però amareggiate le comuni contentezze, prouate nell'ottima Legatione del Cardinal Bandinelli da questa Città di Forlì, dalle comuni doglianze cagionate per la morte seguita in Roma del Cardinale Francesco Paulucci nostro Patriotta, che, se bene in età decrepita, teneua sempre la Patria in speranza di maggiori acquisti di gratie, e d'honori. Così compiangendo tanta perdita li Cittadini, vennero da' suoi parenti celebrati maestosi funerali in Forlì, e da Monsignor Carlo di lui Nipote li fù data in Roma condegna sepoltura nella Chiesa nuoua della Congregatione dell' Orato-

rio di San Filippo Neri, affiggendoui à perpetua memoria quest' Epitafio:

D. O. M.

FRANCISCO PAVLVCCIO EX COMITIBVS CALBOLI FOROLIVIENSI S. R. E. CARD. TIT. S. IOANNIS ANTE PORTAM LATI NAM, QVI ANNORVM XXX. SPATIO A' SECRETIS SAC. CONG. CONCILII SIMVLQ. SAC. CONG. SVPER CONTROV. IVRIDIC. ET TRIBVNALIS FIDEI CONSVLTOR OB INGENVITATEM, DOCTRINAM, PRVDEN TIAM SEMPER AVLAE ROMANAE PRO BATVS, A' PRINCIPIBVS CVLTVS, A' SVMMIS PONTIFICIBVS GRAVISSIMIS QVI BVSCVNQ. NEGOTIIS ADMOTVS, ATQ. AB ALEXANDRO *VII.* IN TESTIMONIVM VIR TVTIS OPTIME' MERITÆ ORNATVS PVR PVRA CVM EIVSDEM CONG. CONC. PRÆ FECTVRA, OBIIT OCTVAGENARIO MAIOR DIE *IX.* M. IVLII, ANNO SAL. MDCLXI. CAROLVS PAVLVCCIVS EX C. C. SIGNATV RÆ IVSTITIÆ DECANVS PATRVO BENEMERENTI P.

Mà ne pur quiui fatiossi d'Eroi Forliuesi l'ingordigia della Parca, poiche l'anno seguente li 21. d'Aprile ne tolse ancora il medesimo Monsignor Carlo, in cui restarono estinte le maggiori glorie di questa Patria, sendo questo huomo di singolarissimi talenti, e di grande aspettatione, come si può congietturare dalle carriche à lui appoggiate dalla Corte Romana, che si leggono ad onta dell' immatura morte incise in marmo con molte preclarissime sue virtù in vn' elogio erettoli in Roma similmente nella Chiesa nuoua di S. Filippo da' suoi fratelli Cosmo, e Girolamo à perpetua gloria di così insigne famiglia, le pedate de' quali Zij seguita degna- 1662.

mente

mente hoggidì Monsignor Giofeffo Paulucci Prelato in Roma di Signatura.

Riflettendo in tal mentre le Monache di S. Domenico, esfersi in Forlì modernate tant'altre Chiese, ed essere elleno sole auanzate con la loro Chiesina antica, mentre tutti gli altri Monasteri di Monache s'erano fabbricati sontuosi Tempij, risolsero ancor'esse farsi vna Chiesa di pianta; onde escauatine li fondamenti, l'anno 1663. li 2. d'Ottobre vi gettarono la prima pietra; e in poco tempo l'hanno ridotta vfficiabile: Tempio inuero d'altezza, e di struttura mirabile, & eccedente tutti gli altri di Monache.

1663.

Fioriuano di questi tempi, come fioriscono tuttauia soggetti di virtù segnalati à perpetua gloria di questa Patria; e frà gli altri si innoltraua oltremodo il merito di Monsignor Stefano Augustini, nipote ex sorore del già Cardinal Paolucci, nella Corte Romana: onde, mentre la fama diuolgaua per ogni parte del mondo l'integrità de'suoi costumi, e la profondità del suo sapere, molti Sommi Pontefici seguitamente l'honorarono di titoli, e carriche conspicue, come Alessandro VII. l'anno 1666. li 24. Settembre di Limosiniere segreto, dal qual Pontefice pure l'año 1667. il primo di Febraro fù fatto Canonico della Basilica di S. Pietro, dignità, che poi rinunciò all'Abbate Bonamente Augustini suo nipote. Fù in oltre sommamente grato al Pontefice Clemente IX. di gloriosa memoria; poiche li 28. Decembre fù dichiarato Segretario de Memoriali, e l'anno 1669. fù fatto Arciuescouo d'Araclea: e perche in ogni carrico sempre si rese commendabile, il Regnante Pontefice Innocentio XI. tosto sublimato al Trono di Pietro, lo hà eleuato alla Dignità di Datario, d'onde si stà in speranza sicura, che sia ben presto per esser'assunto alla meritata Porpora lungo tempo desidaratali non solo da'Cittadini di questa Patria, mà può dirsi da tutto il mondo.

1666.
1667.
1699.

Fù poi l'anno medesimo decorata la Città di Forlì per opera di Giouanni Aspini dimorante in Roma con non poco splendore di sua persona del pretioso tesoro del Corpo di S. Alessandro Martire, la cui festa dal Martirologio Romano vien celebrata li dicisette di Marzo: il tutto à contemplatione, e spesa del P. Andrea Bordoni Forliuese della

Con-

Congregatione dell' Oratorio di S. Filippo in Forlì, alla quale ne fece subbito vn regalo. Stà questo Corpo conseruato in vna cassa di cristallo degnamente commessa con cānotiglia d'oro, e vi si riuerisce trà l' altre Reliquie vn calice di Sangue sparso dal Santo nel suo martirio. Fù poi grande la solennità, con che venne esposto, e portato dalla Cattedrale à S. Filippo il medesimo Corpo, intrauenendoui li Magistrati, e numero grandissimo di Nobiltà con torchi accesi, e fù li 27. d'Ottobre.

Da quest'opera pia passo ad vn'altra, in cui si fece conoscere la pietà Forliuese, cioè all' introduttione nella Città de' Carmelitani Scalzi di S. Teresa, che fù il Sabbato mattina delli 21. di Genaro l'āño 1673. benche loro contrastata lungo tempo in Roma dall' altre Religioni mendicanti di Forlì. 1673. Questi Padri al venire posero l' occhio al sito vicino alla Torre detta de' Quadri, pensando farsi il Conuento, doue hāno la Chiesa, & alcune case li Battuti Verdi: mà i Fratelli s' opposero, negando di cedere il sito, se non veniuano proueduti dell' equiualente secondo la forma de' seguenti capitoli.

Prima Concedendo alli sudetti Padri la loro Chiesa, & annessi liberi da ogni peso, intendono le sia data altra Chiesa ampia, e capace, libera senzache alcun'altro vi habbia veruna attione, e ragione.

Secōdo Desiderano, che si procuri, che l' Hospitale della Casa di Dio trasferisca l' obbligatione de' resarcimenti nella Chiesa, che le sarà consignata.

Terzo Vogliono, che le sia consignata vna casa congionta alla Chiesa, doue andaranno, per seruitio del loro Ospitaliere.

Quarto Vogliono le siano assegnate entrate sicure con obbligo di mantenerle tali in perpetuo eguali alla vendita delle predette case per il mantenimento del loro Capellano.

Quinto Vogliono, che le limosine, che si caueranno dentro, e fuori della Chiesa, che le sarà consignata, deuano seruire per beneficio del Santo, al quale sarà dedicata la Chiesa, e per vso ancora della medesima Compagnia.

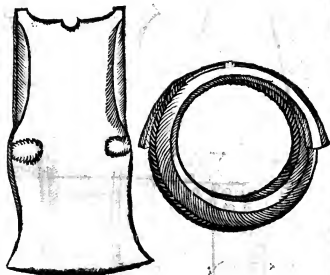
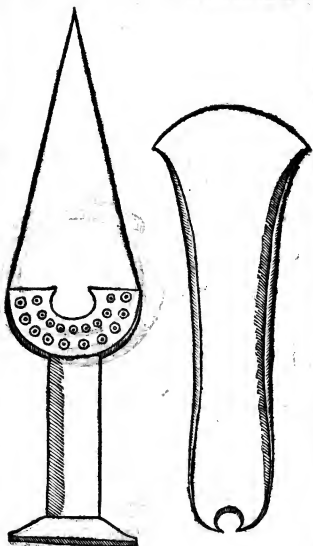
Sesto Intēdono portare seco l'Imagine della loro Madon-

na con suoi addobbi , Stendardo , Baldacchino , & altre cose , che seruono per vso della medesima Compagnia.

Settimo Vogliono , che l' vfficiatura della Messa cotidiana insieme con l' assignamento fatto sopra beni stabili per la medesima vfficiatura , deua esequirsi nella medesima Chiesa , che le sarà assignata , e questo per suffragio della pia memoria della buon' anima del Canonico Bartolomeo Gabrielli, come appare per sua donatione sotto l'anno 1603.

Ottauo , & Vltimo , Che per maggiore stabilità delle premesse cose, riceuuto il consenso di Monsignore Vescouo di Forlì , se ne procuri poi anche il beneplacito di Nostro Signore , e tutto à spese de' Padri , con inserirsi in detto beneplacito Apostolico li sudetti Capitoli.

Vedute, e considerate da' Padri le pretensioni de' Fratelli , e non potendo riuscire à dare effetto al tutto , si mutarono di pensiero , e si contentarono col fauore di Monsignor Claudio Ciccolini Vescouo di fermarsi di primo tratto nell' angustissima Chiesa , e casa di S. Giuliano delle ragioni del Seminario de' Chierici , che fù li 23. di Genaro , doue stettero per qualche tempo , finche risolsero di comprare il Palazzo da gli heredi del Conte Gio: Battista Gaddi , che seguì li 5. di Giugno , sito veramente nobilissimo, mà fabbrica poco addattata al loro instituto.

Per non lasciare poi addietro alcun' argumento della nobiltà della Patria , prima di compire , vuò proporre ne' seguenti disegni materia à gli Antiquarij d'esercitarsi.

Strumenti vltimamente, cioè del 1674. scopertisi nell'iscauare terreno nella Villa di S. Lorenzo in Nuceto territorio, e Diocesi di Forlì quasi sù la riua del fiume, che già veniua da Fiumana dentro Forlì, mà hor s'vnisce col Montone non lungi dalle mura meridionali. Questi sono tutti di rame, fuorche il maggiore, che è di bronzo, e non concordano gl'ingegni nell'inuestigarne la verità dell'antico, e proprio vso di ciascheduno. Chi li crede strumenti da sacrificij, chi da militia, mà ogn'vno si fonda solo sù l'opinione. Quanto à me, hauendo nel Museo del Moscardo trouate le figure delineate di quasi tutti, con non indegne riflessioni di tal'Autore, andai pensando, che i due simili à' conij hauessero potuto seruire per lanciarli nelle catapulte, e massime que' minori con le lunette di sotto fatte forsi per commetterle meglio sù qualche funicella di simil machina; mà parmi più verisimile ciò, che il Caualier Sertorio Orsato m'hà insinuato in vna sua particolare, cioè, che essendo stati in questi paesi più volte Magistrati Romani di Pretori, Procõsoli, e Consoli (come s'è osseruato in principio) possano gli vni, e gli altri esser stati Securi, che portauano ne' Fasci i Littori; se ben'altri han pensato, essere stati strumenti da raschiare il pauimento de' bagni: onde non fermando il giudicio, lascio à' professori il ripescarne la verità, solo bastandomi l'hauergli apportati, ed accennate le conghietture fatte fin' à quest'hora sopra di loro; solamente aggiungendo, che de' primi se ne sono trouati quaranta di peso in tutto di cinquanta libre nostrane; e de' secondi vn solo di sopra trè libre di peso. Il Circolo poi (creduto anello per li Labari, ò insegne militari) è in realtà vn'Armilla, che così manifestano li disegni, che si vedono rapportati da gli Scrittori, e così concordano li pareri de gli studiosi d'antichità. Mà del Coltello, ò altro che sia stato, così manicato, e puntato tutto di rame, come nel disegno s'osserua, varie ancora sono le riflessioni, che si son fatte. Questi sono da cinque, ò sei tutti dell'istessa figura, mà di diuersa grandezza, e se bene fù giudicato fossero coltelli da sacrificij, ò ferri d'hasta, io però la sento meglio col detto Orsato, che potessero esser' armi da mano, e forse di que' pugnali, che si chiamauano Siche. In questo però, come in ogn'altro, mi

dichiaro, non voler' io canonizare la mia opinione, mà anzi sottometterla, e posporla à qualunque altra, dichiarandomi d' accettar volontieri ogni miglior consideratione, che da' più periti in tal professione di me mi verrà suggerita.

Compia finalmente la serie di quest' istoriche descrittioni la segnalata virtù di Monsignor Camillo Piazza Nobile Forliuese Vescouo di Dragonia, che oltre à molte cariche gloriosamente da lui trattate fù dal Pontefice Clemente X. esaltato alla Dignità conspicua d' Assessore del S. Officio in luogo di Monsignore Baldeschi assunto alla porpora Cardinalizia. Ed in vero vn tant'huomo viene da tutta Roma acclamato à maggiori vantaggi sì per la sua prudenza, e virtù, come per la grandezza dell' animo, di cui ne dà vn gran saggio presentemente in Forlì con la struttura d' vn magnifico Palazzo, che hoggi và fabbricando nella piazza del Duomo à Tramontana, stimato al parere di tutti il più nobile, e più bello di tutta Romagna, nelli fondamenti del quale il Lunedì del primo d' Ottobre fù gettata la prima pietra.

Per tante fabbriche adunque, e per tanti segnalati soggetti, che in ogni tempo finquì si sono ammirati, parmi à ragione di poter' asserire, che si possa gloriare la Città di Forlì d' essere frà le principali dello stato Ecclesiastico: sicome parendomi d' hauer fin hora à sufficienza lasciato à' posteri viua memoria delle eroiche attioni de' nostri maggiori, vuò concedere alla stanca penna il riposo. Solo soggiungo, che, perche non si perda più la memoria delle famiglie Nobili viuenti di questa Città, vuò quì appresso immediatamente soggiungere effigiate le loro Armi per ordine d' alfabeto affine di sfuggire ogni disturbo di pretensione; con alcune frà esse delle famiglie pur Nobili di già estinte, perche non vadano affatto in obliuione, come pur troppo è seguito, hauendo noi con grandissima fatica queste poche estratte da marmi, pitture, e scritture. Ne paia cosa strana ad alcuni veder' impresse trà queste l'armi d'alcune poche famiglie viuenti, che più non godono in hoggi il grado di Consigliere: poiche non m' è parso giusto pregiudicare all'antica loro nobiltà, tralasciandole; attesoche

che rifletto poter' esſere decadute dal grado , ò per eſſere ſtate per le guerre ciuili priuate come ribelli ò della Republica , ò de' Prencipi , paſſando ad habitare altroue , d' onde poi ſiano ritornate , ò per eſſere venute in iſtato pouero inhabili à ſoſtenere quell' honoreuole grado ereditato da' ſuoi maggiori ; ò pur' ancora per eſſerſi reſe incapaci de' gradi pubblici , per prouenire da linea ſpuria , hauendo à ſe contrario lo ſtabilimento delle Patrie Leggi.

FINE
DELL' OPERA.

ARME DEL PVBLICO.

Campo d'oro. Aquila nera. Scudetto rosso con Croce bianca, & Scudetto bianco con lettere nere.

ACCONTII

Campo d'oro. Becco nero. Monti verdi. Banda turchina. Gigli d'oro.

ALBERTINI

Campo bianco. Angelo nudo. Pino verde.

ALBICINI

Campo d'oro. Ceruo turchino. Bosco verde.

ALEOTTI

Campo bianco. Palle rosse. Banda turchina. Stelle d'oro.

ALLEGRETTI

Campo turchino. Cuore d'oro.

ANGELIERI

Campo bianco. Stelle rosse. Banda d'oro, e Fascie à onda rosse.

ANTONINI

Campo, e Torre alternati à liste d'oro, e rosse. Aquila nera.

ARMVZZI, ò ZAMPESCHI

Campo turchino. Stella d'oro. Spade con pomi d'oro.

ARSENDI

Campo turchino. Leone, e Banda d'oro.

ARTVSINI

Campo turchino. Stelle d'oro.

ASPINI

Leone, & Spino di sopra verdi in Campo bianco, e di sotto bianchi in Campo verde.

ASTI

Campo rosso. Leone bianco. Scacchiera d'oro, e nera.

AVEZZANI

Campo nero. Cane bianco. Monti verdi.

AVGVSTINI

Campo rosso. Alicorno bianco. Banda turchina.

BALDI

Campo turchino. Cane bianco. Mezza Luna.

BALDRACCANI

Campo rosso. Cane bianco.

BALDVCCI

Campo rosso. Capriolo, e Palle bianche.

BARTOLINI

Campo d'oro. Aquila nera. Albero verde. Cani neri.

BEDOLLINI

Campo d'oro. Bedollo, e Monti verdi. Stelle rosse.

BECCARI, ò PVLZONI

Campo bianco. Pino verde. Fascia rossa. Stelle d'oro.

BELLI

Campo turchino. Leone d'oro. Banda rossa.

BENTII

Rastelli rossi. Gigli d'oro in Campo turchino. Cane bianco, e Monti d'oro in Campo rosso.

BERENGARII

BERNARDI

Campo turchino. Bue d'oro in mezzo alle fiamme.

BESI

Campo d'oro. Aquila nera. Pino verde. Fascia turchina. Stelle d'oro.

BEZZI

Campo turchino. Becco bianco, Banda rossa.

BIFOLCI

Campo turchino. Leone bianco fatto à rete. Stella d'oro.

BIONDI

Campo d'oro. Griffo turchino. Banda rossa à sega.

BIONDINI

Campo d'oro. Griffo turchino. Banda rossa. Mezza Luna.

BITII

Campo rosso. Becco biãco. Banda turchina.

BONDI

Campo turchino. Aquila nera. Fascia rossa. Ancora nera.

DELLA BONELDA

BONOLI

Rastelli rossi, e Gigli d'oro in Campo turchino. Bue d'oro in Campo rosso.

BONUCCI

Campo d' oro. Capriolo turchino. Galli rossi.

BRUNELLI

Campo bianco. Bue d'oro. Albero verde.

BRANDOLINI

Treccia rossa in Campo bianco. Bande bianche, Scorpioni neri in Campo rosso.

BRICCIOLI

Griffo nero in Campo d'oro. Banda Rossa con denti neri. Campo di sotto turchino.

BROCCHI

Campo turchino. Stelle d'oro. Fascia rossa. Teste bianche.

BRUNACCINI

Sbarre, ò Bande rettilinee di sopra turchine, e bianche, il resto di sotto alternatiuamente turchino, e d'oro.

BRUNI

Campo turchino. Testa di Bue d'oro, che getta fuoco. Stelle d'oro.

BUOSI

Campo turchino. Bue d'oro. Il Sole.

CALBOLI

Aquila rossa, & Drago verde in Campo bianco. Gigli d' oro, e Rastelli rossi in Campo turchino.

CAPOFERRI

Campo d'oro. Aquila nera. Fascie verdi.

CARPANTIERI

Aquila nera. Drago verde in Campo d'oro. Croce bianca in mezzo della coda in Campo rosso. Bande rosse, e d'oro.

CASTELLINI

Aquila nera in Campo d'oro. Castello bianco in Campo rosso.

CHELINI

Stelle rosse in Campo bianco. Fascia d'oro. Alicorno bianco, e Monti d'oro in Campo turchino.

CHIARVZZI

COLTRARII

Aquila nera in Campo bianco. Altro Campo appresso rosso. Sbarre rosse in Campo bianco.

CONTI

Campo rosso. Aquila à scacchi neri, e d'oro.

CORBELLI

Coruo nero in Campo turchino. Fascia gialla, & Bande rosse in Campo bianco.

CORBINI

Campo d'oro. Banda bianca. Mezzo Bue d'oro in Campo turchino.

CORBIZI

Sega rossa, e Sega d'oro. Leoni d'oro in Campo turchino. Gigli d'oro. Bande turchine marginate con due fili neri.

CORTESONNI

Campo turchino. Gigli d'oro. Torri, e Ponte bianchi.

CORTONESI

DANDI

Campo turchino. Daino bianco.

DENTI

Campo bianco. Denti bianchi. Fascia rossa. Aquila nera.

DIATERNI

Campo rosso. Stelle d'oro. Girone turchino, e bianco.

ERCOLANI

Quartieri turchino, e d'oro. Banda rossa. Capi d'Aquila bianchi. Corona d'oro. Acciarini neri.

ETTORI

Campo rosso. Teste di Leone, e Cerchi d'oro.

FACHINEI

Aquile nere in Campo d'oro. Chiese rosse in Campo turchino.

FIORINI

Campo d' oro. Corona turchina.

FOLFI

Aquila nera in Campo d' oro. Fascia turchina. Lettera F. con foglie d' alloro in Campo bianco.

FRAMONTI

Rosa bianca in Campo rosso. Fascie d' oro in Campo nero.

GADDI

Fiama di fuoco in Campo d' oro. Fascia rossa con Stella d' oro. Bande turchine in Campo bianco.

GAMBARINI

Campo bianco. Gambero rosso. Fascie turchine.

GARATTONI

[illegible]

GNOCCHI

Leone, e Stelle d' oro in Campo turchino. Bande turchine in Campo d' oro.

GIVNTINI

Campo d' oro. Leone rosso. Becco nero.

GVACIMANNI

Griffo parte di sopra nero in Campo bianco, parte di sotto bianco in Campo nero. Banda rossa con Stelle d' oro.

GVA-

GVARINI

Campo d' oro. Aquila nera. Fafcie nere.

LAMBERTELLI

Aquila nera in Cāpo d'oro. Capriolo turchino con Stelle d' oro. Campo di fotto roffo.

LANZI

Campo turchino. Stelle d'oro. Banda d'oro.

LATIOSI

Aquila nera in Cāpo biāco. Stelle due bianche in Cāpo roffo, & vna roffa in Cāpo biāco. Vn Giro dentato nero ītorno allo Scudo.

LOMBARDINI

Campo turchino. Stelle d'oro. Pantera d'oro. Fafcia roffa.

MALDENTI

Campo roffo. Denti, e Fafcie bianche.

MANGIANTI

Gigli d'oro. Raftelli roffi in Campo turchino. Leone d'oro in Campo roffo.

MANZELLI

Campo turchino. Manzo d' oro. Pino verde.

MARCIANESI

Campo d'oro. Aquila nera. Fiume, e Scacchiera roffa, e d' oro.

MARCHE-

MARCHESI

Campo turchino. Stelle d'oro. Sbarre d'oro.

MARCHIONI

Bāda turchina cō Stelle d' oro. A rosso in Cāpo biāco. C d'oro in Campo rosso. M rosso in Campo bianco. P d'oro in Campo rosso.

MASERII

Campo d'oro. Aquila nera. Fascia turchina. Mōti verdi.

MATTEI

Aquila nera in Campo d'oro. Scacchiera bianca, e turchina. Banda d'oro.

MENGHI

Campo d'oro. Palle turchine.

MERCVRIALI

Aquila nera in Campo d'oro. Sbarre, e Stelle d'oro in Campo turchino.

MERENDI

Mezza Luna bianca in Campo turchino. Capriolo d'oro con Stelle rosse. Cāpo di sotto rosso.

MERLINI

Campo d'oro. Aquila nera. Torre.

MVCCOLINI

Campo rosso. Croce, Denti, e Fascie bianche.

MONSIGNANI

Leone d'oro in Campo rosso. Monti verdi, e Stelle d'oro in Campo turchino.

MORATINI

Campo d'oro. Aquila nera. Banda turchina. Moro verde.

MORELLI

Aquila nera in Campo d'oro. More verdi. Fascie à onde rosse in Cāpo bianco. Croce bianca, e turchina.

NARDINI

Campo turchino. Rastelli rossi. Gigli, e Stelle d'oro. Scacchiera nera, e bianca.

NERI

Campo d'oro. Castagno verde con due Scoiattoli neri. Fascia rossa. Monti verdi arabescati d'oro.

NVMAI

Campo d'oro. Maij verdi. Banda turchina. Stelle d'oro.

OLIVI

Campo d'oro. Oliuo verde. Colomba bianca.

OLIVIERI

Stelle d'oro in Campo turchino. Fascia d'oro. Oliuo verde in Campo biāco.

ORABONI

Campo d'oro. Mezzo Bue rosso.

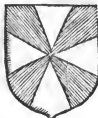
ORCEOLI

Campo turchino. Orcia bianca Pino verde. Banda d'oro. Stelle rosse.

ORDELAFFI

Campo d'oro. Leone verde. Fascie verdi.

ORGANI

Campo d'oro. Molino da vento rosso.

ORGOGLIOSI

Campo rosso. Lune bianche, Stella d'oro.

ORSELLI

Aquila nera in Campo d'oro. Banda turchina, & Orso nero in Campo bianco.

ORSI

Campo turchino. Stelle, & Bande d'oro.

OSTOLI

Campo d'oro. Bande nere con Stelle d'oro. Aquila nera.

OSSI

Campo turchino. Cane, & Osso bianchi.

PADOVANI

Campo bianco. Rose rosse. Monti verdi.

PALADINI

Aquile nere in Campi d'oro, & il resto turchini.

PALMEGGIANI

Aquila nera, e Palme verdi in Campo d'oro, di sotto Campo bianco.

PANSECCHI

Campo bianco. Stelle rosse. Pali turchini.

PAVLVCCI

Rosa bianca in Campo rosso. Fascie d'oro in Campo nero.

PIAZZA

Aquila bianca in Campo rosso. Stelle d'oro in Cãpo turchino.

PIPINI

Gigli d'oro, e Rastelli rossi in Campo turchino. Pino verde in Campo d'oro.

PIRAZZINI

Campo turchino. Leona, e Freccia d'oro. Fascia bianca. Pelli rosse.

PONTIROLI

Campo turchino. Ponte d'oro. Archi rossi. Stelle d'oro.

PORTII

Aquila nera in Campo d'oro. Fascia turchina con Stelle d'oro. Porco nero in Campo bianco.

PRO-

PROVOLI

Campo turchino. Aquila nera. Bande d'oro.

PVNGETTI

Aquila nera in Campo d'oro. Pungetti d'oro in Campo rosso.

RANIERI

RIARII

Rosa d'oro in Campo turchino. Campo di sotto d'oro.

RONCHI

Campo turchino. Ronche bianche. Gigli d'oro. Banda rossa.

ROSETTI

Campo turchino. Rosette bianche. Fascia rossa, con Stelle d'oro.

ROSSI, ò RAFFAINI

Campo rosso. Leone d'oro.

SAFFI, e GRADI

Aquila nera in Campo d'oro. Cometa, e Monti d'oro in Campo turchino.

SALAGHI

SALIMBENI

Campo rosso. Scacchi d'oro.

SANGILLI

Campo turchino. Cane, & Osso bianchi.

SASSI

Campo turchino. Monti bianchi. Stelle d'oro.

SAVOLI

Campo d'oro. Aquila rossa.

SAVORELLI

Rastelli rossi, e Gigli d'oro in Campo turchino. Griffo mezzo rosso di sopra in Cãpo bianco, & di sotto biãco in Campo rosso.

SERII

Campi turchini. Giglio d'oro. Fascia bianca, e Stelle d'oro.

SERVGHI

Campo d'oro. Aquila nera. Banda turchina. Rose bianche. Orso nero.

SETTI

Campo turchino. Mano, e Braccio bianchi. Facella d'oro con Fiãma. Sbarra d'oro. Stelle rosse.

SIGISMONDI

Campo d'oro. Aquila rossa. Palla bianca. Banda turchina.

SOLVM-

SOLVMERINI

Campo turchino. Mezza Luna bianca, Stelle d'oro.

SPINELLI

Campo bianco. Mano. Spini verdi.

SVGHI

Campo rosso. Braccio armato con Limone d'oro.

TALENTI

Campo bianco. Banda turchina. Fascie rosse,

TEODOLI

Campo rosso. Ruota d'oro.

TERDOTII

Campo turchino. Pantera, ò sia Tigre bianca. Banda bianca, Gigli rossi.

TOMASOLI

Aquila nera in Campo d'oro. Scacchiera d'oro, e nera. Campo di sotto d'oro.

TORELLI

Toro d'oro in Campo turchino. Croce bianca in Campo rosso.

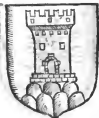
TORNIELLI

Aquila nera in Campo d'oro. Mazze d'oro in Campo rosso.

TORREGGIANI

Campo turchino. Torre biancha. Stelle d'oro. Banda rossa.

DALLA TORRE

Campo verde. Torre d'oro. Monti bianchi.

VALERII

Campo turchino. Sole, e Srelle d'oro. Fascia rossa. Treccia nera.

VANNINI

Campo turchino. Aquila nera. Torre rossa. Ruota d'oro.

VERZERII

Rosa bianca, e Stelle d'oro in Campo turchino. Aquila nera, e Verzi verdi in Campo d'oro.

VGOLINI

Campo d'oro. Aquila nera, Monti verdi, Scoiattolo nero.

VITALI

Campo turchino. Cometa d'oro. Vitello rosso. Fascia rossa.

ZAVLI

Campo turchino. Giglio d'oro.

PERORA-

PERORATIONE
Al Lettore.

Cortese Lettore, Mi saria paruto fuori d'ogni douere rompere il filo al mio Istorico Supplemento, cui per gratia di Dio, e de' nostri Santi Protettori hò hauuto forte dar quel compimento, che hai veduto, e recar nausea alla tua molta patienza, sè doue l'occasione mi si porgeua, hauessi, ancorche giustamente, applicato à diuertirti con qualche apologetica digressione; e specialmente contro l'vltimo Storico Fauentino Giulio Cesare Tonducci, che nella sua Storia della Città di Faenza vscita appunto dal torchio, quando vi si staua la mia, il quale contro ogni douere, e meramente gratis con gran passione s'è messo ad impugnare cose, che risultano à non picciola gloria di questa Patria, e che per lui, ò siano, ò non siano, nulla fanno. Hò per tanto à bello studio trascurato di fare à' suoi luoghi le mie difese sì per li fini allegati, mà molto più perche vscisse il mio Libro alla luce libero da ogni caligine di passione, come spero, l'habbi in ogni parte trouato riferire fedelmente i successi tanto honoreuoli, che contrarij, sì de' nostri, come de' popoli conuicini. Hora però, che siam fuori del corso dell'Istoria, hò pensato ritoccare que' punti, e sostenere, quanto mi permetterà la debolezza de' miei talenti, le ragioni della mia Patria. Primieramente seguita ancor' esso l'opinione fieuole, e mal fondata del suo compatriotta Pietro Maria Cauina, asserendo, non essere stato Forliuese Cornelio Gallo Poeta: mà quì non douerà già stancarsi altramente la mia penna; poiche la più erudita di Bartolomeo Ricceputi (come à suo luogo hò già detto) hà con tanta euidenza, e con sì sode ragioni nella sua Verità Rediuiua, che vscì alla luce l'anno 1672. fatto constare al mondo, non hauer' hauuto il detto Poeta altra Patria, che Forlì, che ogn' intelletto, che non sia infetto di liuore, si deue render conuinto, ed appunto la Republica de' Letterati ne' suoi Giornali stampati in Roma l'anno 1673. hà concluso, che *questo*

Auto-

Autore rende alla sua Patria il prefato Poeta. Pur d'auantaggio, quando volessero gli auuersari, per restare affatto conuinti, altri testi Eusebiani manuscritti, che il Cesenate allegato dal Ricceputi, vadano nelle Biblioteche Vaticana, Vrbinate, e Palatina, che circa vna dozzina ne troueranno di diuersi scrittori tutti concordi nel fare Forliuese Cornelio Gallo. Mà si riscalda assai più sopra l'Imperator Berengario, che non potendo soffrire, che leggasi da Forlì, fà vna digressione à posta solo per questo tutta realmente posticcia, e fuori d'ogni proposito per la sua Istoria. Gran cosa! Vuole il Tonducci per la sua Patria più corone Imperiali, che à rigore parlando non le possono conuenire, & vna sola, che secondo le testimonianze non solo di tutti i nostri Cronisti, mà etiãdio di stranieri hà germogliato in Forlì, non può tollerare, che la vantiamo, mà s'ingegna à tutto potere rapirnela, e quel che mostra più manifesta l'inuidia, non per attribuirla à se, mà per darla alla Prouincia del Friuli. Mà se sei, come ti credo, pratico dell'Istorie, sarai ben' informato, che in que' secoli trouandosi l'Italia tutta da varij Potentati, e da tante fattioni agitata, si confusero fuor di modo le cose, e si generarono diuerse opinioni ne gli scrittori: non vi è però stato alcuno, c'habbia ex professo asserito, che non fosse nostro Cittadino l'Imperator Berengario, se non che il detto Tonducci, che non meritarebbe risposta, perche nega i principij. Questi alla prima hà per sospetta d'apocrifa la Cronica di Forlì; e pure altri l'hanno accettata per ottima, & antica, e specialmente il Ghirardacci Bolognese, che testifica hauerla veduta, e per essere molto antica essere ancora difficile da intendersi. E se bene il nostro Bonoli, Matteo Vecchiazzani Istorico di Forlimpopoli, & altri disconuengono in qualche cosa, che ci pregiudica, purche in questo tutti concordino, che si dia la douuta Patria à Berengario? Che poi nella nostra Cronica antica sopralleggata sia espresso, che i Forliuesi armassero cento mila persone, à che stupire? Tocca alla discretezza di chi la legge ò à compatire vn zero, in cui può essere di vantaggio trascorsa la penna dello scrittore, cosa facilissima à incorrersi; ò ad imputarne più tosto la troppa antichità della Cronica, che per essere forse corrosa non sia stata perfettamente intesa

dal

dal Ghirardacci, poiche in fatti tale esorbitanza non fù già scritta ne dal Menzocchio, ne dal Padouani, ne da altri nostri diligenti Cronisti, che tutti dicono à chiare lettere, essere stato l'esercito di 10. mila persone. Quanto poi al diuario de'tempi, ch'egli troppo minutamente osserua, se alcuni Cronisti hanno in ciò equiuocato, non tutti però son' incorsi nel medesimo sbaglio; e poi se fossero falsi tutti i ragguagli delle Croniche antiche, che non confrontano perfettamente al vero corso de gli anni, oh quante falsità bisognarebbe imputare anche al suo Tolosano, che pur'egli medesimo è forzato in simil cosa correggere. Mà passiamo all' impostura, che quest'Autore dà al nostro Paolo Bonoli, cioè che habbia con sagacità, e di proprio capriccio aggiunto, che nel caso della battaglia ordinata da Berengario le Matrone Forliuesi, & altri Cittadini contribuissero oro, e gioie, della quale raccolta si sarebbero potute mantenere cento mila persone; sicome che quel MOENIA VALLVM FORLIVIO PATRIÆ &c. sia pur' inuentione del medesimo Bonoli. In ciò per mostrare esser mera caluñia, non sò, se non esibire à chi sospetta del nostro Istorico tutt' i nostri Cronisti antichi manuscritti, che tutti toccano il primo, & alcuni il secondo, e specialmente il Menzocchi. Che poi nissuno de gli Scrittori vniuersali faccia mentione dell'esercito leuato di Romagna da Berengario per li suoi acquisti, che pregiudicio n'arreca? Erano forse obbligati à dar ragguaglio d'ogni successo? Scrissero quelli le cose in generale di Berengario, mà non in particolare tutti gli aiuti, che gli amici li porsero, non si caminando à que' tempi, come hoggidì, con tanta prolissità nell' Istorie. Li nostri sì che vi si sono diffusi, perche tesseuano Istoria particolare di questa sola Città, e conueniua, non tralasciassero cose à loro tanto importanti. Mà perche stringe più l' argomento con l' addurre le Storie particolari di Bologna, e Cesena, che nulla dicono di questi successi; rispondo, che non è bunoa consequenza, esser false le cose, perche non le dicano gli altri; poiche moltissime notitie si vanno giornalmente scoprendo, che à' nostri antichi stettero ascose, e pur son vere, se ben' essi le tacquero: oltreche possono anche hauer sotto silentio passato il nostro

caso gl' Istorici Bolognesi, e Cesenati à bello studio, come cosa, che risultaua in loro danno, e discapito della gloria delle lor' armi, Bologna come Città emola di Forlì, Cesena come soggettata forzatamente. Mà quello, che più fiancheggia il Tonducci, si è, che il Biondo Istorico pure di Forlì habbia tralasciato di notare sì bel fregio della sua Patria: mà pur' anche rispondo, che il Biondo ne' suoi libri, che si vedono stampati, hà detto pochissimo di Forlì, perche il tutto doueua hauer diffusamente portato nel libro à posta composto sopra i fatti particolari della sua Patria, il qual libro, auanzato, come cosa particolare d'vna sola Città, senza vscire con gli altri alla luce, è poi anche facilmente perito; mà che ci fosse, ce ne fà fede la memoria lasciatasi da' nostri maggiori: e poi quando anche il Biondo non l'hauesse notato, si dee perder per questo la fede à tanti altri, che lo registrarono? Finalmente perche sicome non hà mancato di toccare tutti gl' Istorici, che non parlano di tal fatto, così non può sofferire, che vi sia chi lo dica, ò almeno, chi dia alla Città di Forlì l' Imperator Berengario; non sapendo, come altramente coprirsi l'autorità di Fatio de gli Vberti Fiorentino da me già à suo luogo allegato interamente, antichissimo Scrittore, che à chiare note fà il nostro Berengario Forliuese; dice il Tonducci, che hauerà equiuocato. Hor vedasi, se può essere la passione maggiore. L' equiuoco non può esser certo nella lingua Italiana, in che egli scrisse, poiche è troppo diuario da *Forliuese*, e *Forlano*: che poi egli l' habbia preso dal latino, à chi consta? Mà che che sia, non vi son' altri, che tengano da Forlì Berengario? Dunque hauranno tutti inciampato in vn medesimo equiuoco? Mà non disputiamo più con chi appassionato discorre, poiche se fossero più chiare le nostre ragioni della meridiana luce, mai non potrebbe ad ogni modo condescendere à crederle.

Scriue poscia l' istesso Autore, che Faenza nell' anno 1053. ristorasse la Città di Forlì stata distrutta, e seminata à sale da' Rauennati, e questo in sentenza del Tolosano Cronista Fauentino, che dice, che *Rauennates Liuium destruxerunt, & in vna particula sulcata vomere*

salem

falem feminauerunt ; e poco doppo *qui vomer hodie apparet iuxta ipfam Vrbem fixus :* ed in fine *Timentes verò Fauentini, ne eis fimile contingeret, receptis Liuienfibus, Ciuitatem eorum breui reftaurarunt tempore*. Mà in realtà ò quefta è vna millanteria del Tolofano, ò vn figmento del Tonducci: attefoche, che il Tolofano non habbia fcritto quefta particola, hò gran ragione di crederlo; perche Girolamo Roffi Scrittore diligentiffimo delle cofe di Rauenna, che hà efpofto con tanta fama il fuo volume ben groffo, non fà pure vna minima ricordanza d' alcuna guerra in tal tempo fucceduta per la Prouincia, non che d' vn tal fatto particolare della fua Patria, d'onde le ne faria rifultato tanto di gloria. E che il Roffi non habbia letta la Cronica del Tolofano, non mi s'opponga, sì perch'è troppo nota la di lui diligenza, sì perche hauendolo in più luoghi citato, bifogna pure affermare, che l'haueffe veduto. Mà quando fupponeffimo pure, efferfi dal Tolofano ciò fcritto, il Roffi prudentemente il negleffe come cofa di poco fondamento, e che includeua manifefte contradittioni, credendolo vn femplice vanto degli fcrittori Fauentini, che appreffo gl' Iftorici vengono conofciuti per tali, e il Chiaramonti il notò, quando di loro diffe: *Diffentiunt folùm Annales Fauentinorum, ideft qui victores non victos fe defcribunt, fed nimiùm fcilicet Patriæ indulgendo laudibus*. E in realtà fi rimiri il Frontifpicio folamẽte dell'Iftoria Tonduccia, e fi vedrà sù quante fauole fi chimerizino i fuoi principij; volendo difcendere da Fetonte, origine precipitofa, come pure il noftro Ricceputi hà nella fua Verità Rediuiua fatto vedere. Mà ftringiamo in tal materia più l'argomento. Non fi vergogna già la mia Patria d' effer ftata diftrutta, e d'hauer' in diuerfi tempi patiti gli effetti d' vn' auuerfa fortuna nelle cofe di Marte, poiche più tofto à gloria, che ad ignominia s' afcriuono molte volte le perdite militari; anzi io medefimo oltre altre accennate dal Bonoli, delle nuoue ne hò notate, come haurai veduto da te medefimo. Mà che quefta diftruttione fia vera, nol poffo credere; & oltre le allegate congietture, molte contradittioni mi diffuadono. Se i Rauennati à quel tempo erano tanto potenti, come dice il Cronifta Fauentino, & erano dominatori della Prouincia, che tanto è à dire etiandio della

Città di Faenza; come comportarono così in breue, che i Fauentini riedificassero la distrutta Forlì ad onta della loro riputatione, perche s'erano dichiarati nel seminare del sale, secondo il medesimo Tolosano: *Cùm nascetur istud Sal, readificabitur locus iste?* In oltre se i Forliuesi quattr'anni doppo vniti co'Fauentini vinsero li Rauennati, e si tolsero ogni molestia d'intorno; ti par credibile, o prudente Lettore, che non hauessero saputo distaccarsi quel vomere dinanzi à gli occhi, con che s'era seminato il sale, il qual vomere dice il Tolosano, che staua ancora à' suoi tempi affisso presso Forlì in segno della vergognosa sua distruttione? Mà se vuoi più chiaramente conoscere la fintione, leggi e il Tolosano, e il Zuccoli ambidue Fauentini, che ti diranno essere all'hora la Città di Faenza di così poco conto, che haueua le case ad vso di capanne coperte di rustica cannella; e poi rifletti, se è mai possibile, che hauesse forze da riedificare vn'altra Città tanto più grande di quella, che più Faenze capirebbero in vna sola Forlì. Mà se il Tolosano ciò scrisse, equiuocò del certo, e volle dire delle guerre quattro, ò cinque anni doppo quiui mosse dai Rauennati, ò per dir meglio dall'Arciuescouo di Rauenna fomentato all'hora dall'Imperatore Scismatico Enrigo IV., ne'quali tempi fù dall'armi Rauennati assalita la Città di Forlì, mà vennero ributtate con vergogna, e danno de gli assalitori; e i Fauentini, vdito il caso, corsero in aiuto de'Forliuesi, e somministratono materia, & opere per fortificare Forlì, come hà scritto Paolo Bonoli nel principio del Terzo Libro. Così dunque chiarificate le verità sopradette, e ributtate le impositioni de gli auuersarij circa le cose predette, che mi premeuano più dell'altre, pongo finalmente silentio alla stanca mia penna: e se bene in questo poco d'apologia m'auanzarebbe da purgare la Patria da mille altre calunnie, che nella sua Istoria hà ritrouate di quando in quando la passione del detto Istorico Fauentino; le tralascio però, sì perche vn'grosso volume vi sarebbe voluto solo per questo, sì perche son tanto note le glorie della mia Patria, e tanto manifeste scorgerai le passioni del detto Libro, se'l leggerai, che non haurai bisogno d'esser tanto à minuto dell'vne, e l'altre informato.

Mà poiche ſicome il moltiloquio è ſempre ſoggetto à i falli, così chi molto ſcriue facilmente dà ne gl'inciampi; e quiui certo più che in ogni altro propoſito s' auuera eſser' ogn' huomo mendace; ſon' aſtretto dalla ſincerità, che profeſso, accuſare, oltre gli errori di ſtampa da notarſi più auāti ., alcuni pochi sbagli, c' hò preſo . Io ne ringratio il Cielo, che m' habbia fauorito di farmeli conoſcere in tempo di potermi ò diſdire, ò correggere, ò modificare reſpettiuamente, togliendomi così d'impegno di far tante repliche non ſenza pregiudicio dell' integrità dell' Iſtoria; e m'aſſicuro, che la tua diſcretezza da queſto ſolo, quando non lo faceſse da altro, argomentarà il deſiderio, c'hà sēpre hauuto la mia penna di ſcriuere la verità.

Primieramente haurai oſseruato alle pag. 157. eſser' io d'opinione, che non foſsero di que' tempi i Vallombroſani in Forlì, penſando, che ſtanziaſsero à S. Maria di Fiumana, e che d'indi veniſſero il ſecolo andato introdotti; mà e da ſcritture pubbliche, e da priuate ſon rimaſo capace, eſſer' i medeſimi Monaci nel medeſimo tempo e in S. Mercuriale in Forlì, e in S. Maria di Fiumana; onde l' hò poi ancor' io accennato nella pag. 393., ed hora apertamente rendo à que' Monaci quanto à queſto ogni ragione, ſe ben non voglio impegnarmi d' affermare il tempo preciſo, in che hebbero la Badia di S. Mercuriale, perche prima dell' origine del loro Inſtituto quella Chieſa era Badia con Monaci, come à ſuo luogo s'è detto.

Secondo alla pag. 39. nel far mentione del *Portone della Rotta*, gli hò accennato vn luogo improprio verſo ſettentrione; che veramente douette eſſere trà mezzo dì, e ponente sù le mura di Schiauonia, perche trouo memoria, eſſer fuori di Forlì da quella parte vn Borgo cognominato della Rotta.

Terzo alla pag. 291. trouerai nominato vn *Clemente* per *Innocentio* Pont. mà ſul margine n'haurai l'indicio.

Quarto vedrai alla pag. 321. vn Franceſco Ordelaffo fatto *Zio* incautamente di Giouanni, del quale non era Zio, mà *Auo*.

Quinto hò detto alla pag. 715. *Gouernatore di Rauenna*; mà dubbito di non hauer ben' inteſa l' abbreuiatura della

Cro-

Cronica, conoſcendoſi dal ſenſo, che non può in quel luogo intenderſi per altro, che per *Gouernatore della Romagna*.

Seſto: *Marc' Antonio dal Giglio* noſtro Veſcouo m'è venuto detto in vn luogo, cioè pag. 706., col nome di *Gio: Antonio*.

Settimo: così Gregorio XV. per XIII. alla pag. 710.

Ottauo: Clemente per Vrbano alla pag. 725.

Nono t'imbatterai nell'Oſpedale de' Mendicanti nominato pag. 714. auanti che foſſe eretto: tu ò intendilo per acroniſmo, ò per l'Oſpedale, che pur v'era, che adeſſo è contiguo al Conuento de' Mendicanti.

Finalmente in più luoghi ad *Antonello Zampeſchi* hò ſoggiunto da Forlimpopoli: confeſſo la mia poca auuedutezza; perche ſe bene io l' hò inteſo per Signore di Forlimpopoli, e l' hò ſcritto così, come me l' hà ſomminiſtrato la Cronica rozza, onde hò eſtratte quelle materie; tuttauia doueua hauer' auuertenza alle pretenſioni, quantunque ingiuſte, che tenta ſopra di quella inſigne famiglia Forlimpopoli. Mi conſolo però, che non mancano teſtimonij e di pubbliche inſcrittioni benche alterate, e di priuate ſottoſcrittioni de' Zampeſchi medeſimi, e di graui autorità, che li fanno Forliueſi di Patria: e mi rimetto al Bonoli, che ſaggiamente ne ſcriſſe.

Così queſti pochi errori Iſtorici correggo, ò modifico; e ſe in altro haurò errato, alla tua bontà mi rimetto, proteſtandomi di reſtarti con obbligo, ſe ti degnarai auuertirmi. Compatiſci, e viui felice.

Rolo

ROLO

Delle Città, Terre, e Castelli, che in diuersi tempi possedeuano i Forliuesi, all'hora quando si gouernauano à Republica, cauate da graui Autori, Croniche antiche, e dalla Segretaria del Pubblico; molti de' quali Castelli hoggidì son ridotti in forma di Ville.

Bertinoro
Ceruia
Cesena
Faenza
Forlimpopoli
Rimino
Sarsina

A

Abocone
Sant' Agata
Aquabello
Aquiliano
Santo Arcangelo

B

Bagnacauallo
Bagnolo al Monte
Barge
Barisano
Basino
Belfiore
S. Benedetto in Alpi
Bonelda
Borbo
Boroni
Buffolano
Bulgheria

C

Calboli
Caminate
Canuzzo
Casamurata
S. Cassiano in Apennino
Castel dell' Alpi
Castel del Rio
Castel nuouo
Castilione
Castrocaro
Ceparano
Ciuitella
Ciuola
Colmano
Cotignola
Cruciodelli
Culiano
Cusercoli

D

Dogaria
S. Donino
Douadola

F

Flamgna
Santa Fiora
Fiumana
Fontana fredda
Frasìde
Fronticella

G

Galeata
Ghiazolo del Conte

L

Ladino
Laureto
Linara

M

Marzolano
Meldola

Meli-

Melidonio
Menza
Miser l'Abbate di Sola
Molin vecchio
Monsignano
Monte alto nuouo
Monte alto vecchio
Monte bello
Monte buono
Monte cerro
Monte dell' Abbate
Monte del Vescouo
Montefeltro
Montefeltrone
Montemaore
Montenicolo
Monte S. Pietro
Monte Poggioli
Monte rotondo
Mõte vecchio Dadalaste
Monte vecchio del Conte
Mõte vecchio di Galeata
Mõte vecchio de' Rocchi
Mordano
Mudigliana

O

ORiolo
Orzamola

P

PArtifedo
Penne di S. Marino
Petrignano
Pianoro
Pie del moro
S. Pietro in Bagno
Pleda
Polenta
Portico
Pozza
Pozzi della Lasta
Pratalina
Pre d'Appio
Primalcore

R

RAnchia
Raualdino
Ridragole
Ripetrosa
Riuosalso
Rocca d' Elmice
Rocca di Pigole
Rocca di S. Cassiano
Romena
Roncofreddo
Rondinaia
Rouersano

S

SAdurano
Salto
Salutara
Sauignano
Siguno
Solaruolo
Solio
Sonsa
Sorbano

T

TErdotio
Tontola
Torita

V

VAlbona
Valcapri
Val d' Arno
Valdinoce
Valdoppio
Volpinara
Voltra.

Catalogo DE' VESCOVI DI FORLI'.

Anni	Veſcoui
130.	Santo Mercuriale.
359.	S. Mercuriale II.
452.	Teodoro.
648.	Creſcentio.
680.	Vincenzo.
899.	Apollinare.
910.	Rugiero.
962.	Vberto.
1072.	Giouanni.
1118.	Pietro.
1149.	Drudo.
1160.	Aleſſandro.
1192.	Giouanni II.
1213.	Alberto.
1225.	Ricciardello Belmonti Signore delle Caminate nel diſtretto di Forlì.
1232.	Alberto II.
1237.	Enrico.
1250.	Guglielmo.
1253.	Girolamo.
1253.	Richelmo Forliueſe.
1270.	Ridolfo.
1280.	Enrico II.
1285.	Rinaldo.
1302.	Taddeo.
1303.	Peppo Ordelaffi Forliueſe.
1303.	Ridolfo II. de' Piateſi Bologneſe.
1318.	Tomaſo Bettino Piateſi Bologneſe.
1342.	Gio: III., che prima era Arcidiacono di Porta nella Chieſa Tullienſe.
1349	Almerico, che prima era Rettore della Chieſa di S. Gio: di Porta Eduēſe.
1352.	Fra Bartolomeo da Sanzetto de' Minori Conuentuali.
1382.	Paolo di Santo Ruffello.
1384.	Simone de' Pagani da Reggio di Lombardia.
1391.	Scarpetta di Franceſco Ordelaffi Forliueſe.
1401.	Gio: IV. di Maiolo Numai Forliueſe.
1412.	Matteo Fiorilli prima Veſcouo d'Vrbino.
1413.	Frate Alberto III. di Benedetto Bonchriſtiani Fiorentino dell'Ordine de' Serui.
1414.	Gio: V. di Matteo Strata Imoleſe.
1425.	Gio: VI. de' Caffarelli Romano.
1437.	Lodouico di Piranno Forliueſe Frate de' Minori.
1446.	Mariano Farinata, che prima era Canonico di Siena.
1449.	Daniel d'Aluño Lodigiano.
1463.	Giacomo Paladini Forliueſe.
1470.	Aleſſandro II. figliuolo di Guglielmo Numai Forliueſe.

1485. Tomaso Asti Forliuese.
1512. Pietro II. de' Griffi Pisano,
1516. Bernardino d'Antonio dell' insigne famiglia de' Medici Fiorentino.
1519. Leonardo de' Medici Fiorentino.
1526. Il Cardinale Nicolò Ridolfi Fiorentino.
1528. Bernardino II. de' Medici Fiorentino.
1551. Pier Gio: Aleotti Forliuese.
1558. Simone Aleotti Forliuese.
1563. Antonio Gianotto da Mõtagnano Padouano.

Marc' Antonio del Giglio Bolognese. 1578.
Gio. Francesco Mazza de' Canobbi Bolognese. 1580.
Fuluio Teofili Romano. 1587.
Alessandro III. de' Franceschi Romano Domenicano. 1594.
Corrado Tartarino da Città di Castello. 1599.
Cesare Bartolelli dalla Fratta. 1603.
Giacomo Teodoli Romano oriundo però di questa Patria. 1635.
Claudio Ciccolini da Macerata. 1666.

Catalogo DE' GOVERNATORI

Cominciando dall' anno 1504., quando la Città di Forlì si sottopose alla Chiesa, fin' al presente anno 1678.

1504. COstantino di Rinutio da Macedonia.
1505. Traiano Bertoni da Iesi Vescouo d' Asti.
1506. Nicola Bonafede.
1506. Cosmo Pazzi Fiorentino Vescouo d' Arezzo.
1512. Girolamo Campeggi.
1513. Nicolò Pandolfini Vescouo di Pistoia.
1517. Antonio de' Santi.
1526. Antonio Amoratti da Mõte Fortino.
1533. Nicolò Cironi da Faenza.

Gio: Francesco Lutij da Tolentino 1535.
Vespesiano da Treuio. 1536.
Pietro Petrignani d' Amelia. 1537.
Pietro Filicaia Fiorentino. 1540.
Sisto da Tarano. 1542.
Gio: Battista Cardoino da Todi. 1542.
Francesco Burghino. 1543.
Francesco Blandi. 1544.
Galeazzo de' Filippacci d' Assisi. 1544.
Astorgio de' Paganelli da 1545.

Mate-

Di Xfo Anni.	
	Matelica.
1548.	Ottauio de' Macerati.
1548.	Mutio Contarino da Fano.
1548.	Matteo Marcolini da Fano.
1551.	Sante Arduino da Pesaro.
1559.	Giulio de' Nob....
1560.	Giuliano Corbelli.
1560.	Antonio Oliuiero dalla Penna del Billi.
1560.	Antõio Colõbo da Modana.
1561.	Gio: Battista Baiardo Parmegiano.
1562.	Giosesso Sappia da Como.
1564.	Adriano Arredi da Sernano.
1565.	Benedetto Boccamazzi Romano.
1566.	Pompeo dall'Armi da Possi.
1567.	Francesco Testa da Vigouara.
1569.	Filippo Sega Vesc. della Ripa Bolognese, che fù poi Presidente di Romagna.
1571.	Corrado Asinari da Asti.
1572.	Giulio de gli Amici da Iesi.
1574.	Andrea Strãcarij Bolognese.
1574.	Cesare Locatelli Bolognese.
1576.	Gio: Battista Stradella.
1577.	Girol: Agucchi Bolognese.
1580.	Giulio Cesare Barbieri Bolognese.
1582.	Nicolò Scadinari.
1583.	Mutio Roscio da Tesai.
1583.	Lazaro de Capris.
1585.	Frãcesco Leonardi da Fano.
1591.	Pompeo Sperelli.
1592.	Pietro Petronio Romano.
1594.	Gio: Giacomo Stracchi Anconitano.
1596.	Filippo Bardi Fiorentino.

	Di Xfo Anni.
Ouidio Vulpino da Veletri.	1597
Principio Febricij.	1599
Gabrielle Gabrielli da Gubbio Conte.	1600.
Flaminio Guarnieri da Osimo.	1602.
Ercole Vaccari Bolognese.	1602.
Francesco Penna Romano.	1604.
Malatesta Baglioni Perugino.	1605.
Francesco Trotti Ferrarese.	1607.
Scipione Berarducci da Tolentino.	1608.
Gio: Battista Vberti da Città di Castello.	1609.
Alfonso Sacrati Ferrarese.	1611.
Luca Angelo Galeotti da Montalto.	1613.
Antiloco Arcangeli da Mõtenuouo.	1615.
Gio: Battista Porta da Como.	1621.
Francesco Maria Ghislieri Bolognese.	1622.
Marco Antonio Verità Veronese.	1623.
Giulio Castelli da Todi.	1625.
Brunoro Sciamañi da Terni.	1626.
Francesco Maria Ghislieri la 2. volta, che fù poi Vescouo d' Imola.	1627.
Gio: Francesco Passionei da Fossombrone.	1629.
Gio: Gios. Bauiera da Sinigallia.	1630.
Angelo Benedetti da Spoleti.	1631.
Ottauio Accoramboni Romano.	1636.

1638. Alfonso Palletonio da Spoleti.
1641. Giacomo Carlo Truxes Tedesco.
1643. Lucca Citarella Napolitano.
1644. Frãcesco Erasmi Romano.
1650. Fabio Tempestiui da Mõte Falco.
1653. Fuluio Petrozzi da Rieti.
1658. Ricardo de gli Añibali dalla Molara Romano.
1663. Carlo Maffei Romano.
1665. Bonifacio Beuilacqua da S. Genesio.
1668. Giacomo Giãdemaria Parmegiano, che fù poi Vicilegato di Bologna.
1670. Gio: Antonio Secca Borella Milanese, che fù poi Vicelegato di Romagna.
1673. Gio: Battista de Silua Milanese al presente Vicelegato di Ferrara.
1674. Gio: Lorenzo Ruffi da Fermo.
1675. Gaspato Vannicelli da Mogliano.

F. Ieremias Fuzzius à Foroliuio, Sacræ Theologiæ Doctor, Religionis Tertij Ordinis S. Francisci Examinator, & Definitor generalis, nec non in Diæcesibus Foroliuien., & Britinorien. Examinator Synodalis.

Opus hoc idiomate italico: *Istorie di Forlì: Supplemento di Sigismondo Mãrchesi Commendatore di S. Stefano &c.* inscriptũ de mandato Illustriss. & Reuerendiss. D. D. Claudij Ciccolini Foroliuien. Antistitis perlegi; & in eo, nõ solũ nihil, quod Catholicæ Fidei aduersetur, vel bonos mores polluat, inueni: imo tot pietaté redolentia, & tam clara Ciuium facta ab imanissimis obliuionis faucibus erepta cum magno animi, & cordis iubilo notaui, vt fas dicere sit, Illustriss. Auctoré hoc tantæ molis Volumen improbis laboribus lucubratũ, mãgnisq; expensis constructum Deo, & Patriæ sacrasse; vnde imortalitate dignum, prælo dandum omnibus Historiæ Studiosis certissimè profuturum censui. Datum in Conuentu S. Mariæ Vallisuiridis Foroliuij Nonis Iunijs 1677.

Ita est ego F. Ieremias Fuzzius, qui suprà &c.

Hieronymus Albicinus Canonicus, & Vicarius Generalis.

Imprimatur

Frater Ioseph Maria Cappellus Sacræ Theologiæ Lector, & Vicarius Sancti Officij Foroliuij.

TAVOLA

minutissima,

ò più tosto

COMPENDIO ALFABETICO

di tutta l' Opera.

A

ABbazia, & Abbate: vedi Badia.
Abbruzzo 17. 23. 713.
Abocono 539.
Aborigeni 4. 6.
Abrámo 4.
Acarisij casa potente 343. introducono i Forliuesi in Faenza 207. li chiamano à Solarolo 208. imparentano con gli Ordelaffi 342. co' Pontiroli *iui*. habitano in Forlì 343. nemici de' Manfredi *iui*.
Acarisij; Acarisio 183. Guido 221. 342. Bartoletto 256. Acarisio II. 342. 418. Francesco 342. 343. Bartolomeo II. 343.
Acarisio Acarisij 183. suo Palazzo atterrato *iui*.
Acarisio II. 342 habita, e muore in Forlì 343. suo testamento, e sepoltura *iui*.
Accademia de' Filergiti in Forlì 704 803. sua erettione 704. suoi primi Accademici 704. 705.
Accademia di Salamanca 738.
Accertaggio 107.
Accontij anticamente Becchi: Guido 363. Andrea *iui*. Filippo 392. Tomaso *iui*. Benuenuto II. 617. Beroardino *iui*. Claudio 693. Fabritio 768.
Accoramboni: Ottauio 790.
Achille Tiberti Capitano del Duca di Milano 576. Ambasciatore del Duca Valentino á gl' Imolesi 581. chiede Imola per la Lega *iui*. segna le capitolationi della resa *iui*. in Forlì per parte del medesimo Duca 585.
Achille Zanelli 598.
Acquarabi luogo; ò fondo 370.
d' Acqua sparta Matteo 249.
Acquauiua: Ottauio Cardinale 803. 804.
Acquedotto 120.
Acquedotto Pieue 77. 264. memoria *iui* di Costanzo 77. suo Arciprete 172. donata à' Canonici *iui*. ritolta loro dal Vescouo Alberto *iui*.
Adalasia donna pia Forliuese 238.
Adalasia Fanucci 239.
Adelaide Regina 130. chiama in Italia Ottone Rè di Germania *iui*.
Adelberto figlio di Berengario III. *iui*.
Adria 7. 117. 196.
Adriano Cardinale 628. in Forlì con Giulio II. *iui*.
Adriano Imperatore 51.
Adriano Papa 112. sua liberalità all' ingresso *iui*. rinfaccia l' instabilità di Desiderio, e chiede i suoi stati *iui*. minacciato da Desiderio 114. chiama l' aiuto di Carlo Magno *iui*. munisce Roma *iui*. minaccia di scomunica Desiderio *iui*. recupera li suoi stati 115. corona Rè d' Italia Pipino *iui*. sua morte 116.
Adriano III. Papa muore in questa Prouincia 118.
Adriano IV. Pontefice 143. si risente contro Federico *iui*
Adriatico mare 6. 7. 8. 9. 13. 37. 777-778. detto mare superiore 7.
AE per A, ò per E 57.
Africa 2. 86. 698.
Agabito Papa 130. chiama Ottone contro Berengario III. *iui*.
S. Agata Castello 400. 563.
S. Agata Monastero in Roma 112.
Agauno 91. 92.
Agiolina 240.
S. Agnese Eremo, e Chiesa in Forlì 188.
Agnolo Zaffi 529. 555.
Agolante Canonico di S. Martino 170.
Agostiniani in Forlì 92. 251. 255. 398. 555. 693. cacciati 92. stauano in campagna 251. 252. legati á lor fauore 265. 275. 280. 310 510. 606. fanno capitolo generale in Forlì 314.
S. Agostino 252.

S. Agoſtino Chieſa, e Conuento di Forlì 90. 92. 353. 393. 467. 494. 719. 737. 755. quando edificata 251. 255. ſua porta magnifica 320. ſua Piazza: vedi Piazza. ſuo Campanile daneggiato da' terremoti 543. quando compito 656. ſuo choro modernato 693. 694.
S. Agoſtino di Fiumana Chieſa 691.
S. Agoſtino in Padulli Chieſa 251. hora diſtrutta *iui.* ſue veſtigia 252.
Agoſtino Abbate di S. Mercuriale 277. dà il Capellano perpetuo al Duomo *iui.*
Agoſtino Galamini Cardinale 719.
Agoſtino Lanaiuolo Priore di Fiorenza 316.
Agucchi: Girolamo 704.
Aguſelli: Gio. 272. 293. Maſo 293. Giacomo Baſtardo *iui.*
Aguti: Giouanni 313.
Aigone Conte di Forlì Ambaſciatore di Carlo Magno 116.
Aimengone Mareſciallo Podeſtà di Ceſena 266. 267. ributta li foruſciti, e gli Ordelaffi 267.
Aimiogo Rettore di Romagna 278. amico de gli Eſtenſi *iui* tenta Ceſena in vano *iui.* tenta Forlì in vano *iui.* fugato da' Forliueſi *iui.* rotto da' Ceſenati 279.
Aiolo Forliueſe 161. 163.
Aiſtolfo Rè de' Longobardi 106. 108. piglia Rauenna 106. occupa tutto l' Eſarcato *iui.* minaccia di voler' il dominio di Roma *iui.* aſſediato da Pipino 107. promette reſtituire al Papa il dominio *iui.* manca di fede *iui.* aſſedia Roma *iui.* ſi ritira in Pauia *iui.* riaſſediato da Pipino *iui.* chiede perdono à Pipino, e rende lo ſtato al Pontefice *iui.*
Alani 87.
Alarico Rè de' Goti 81. danneggia queſta Prouincia *iui.* à patti con Honorio *iui.* tentò Forlì *iui.* ne conduſſe due mila ſchiaui *iui.* laſcia vn Vice Rè à Rauenna *iui.* vn Gouernatore à Forlì *iui.* guarito miracoloſamente da S. Mercuriale 82. ſua morte 82. 84. 85.
Albaneſi: Lazaro 584.
S. Albano Martire: ſua Teſta in Forlì 247.
Albati 331. ſua origine *iui.* ſuo gran numero *iui.* ſuo habito *iui.* ſuoi coſtumi *iui.* di grand' vtile al mondo *iui.* vengono à Forlì *iui.* vanno à Roma *iui.* ben veduti dal Papa *iui.* vengono alterati *iui.* finalmente diſtrutti 332. ſuo Sacerdote Confaloniere hipocrita *iui.* fatto morire dal Papa *iui.*
Alberetto fondo preſſo Forlì 146. 169.
Alberetto villa di Faenza 234.
Albergati: Maſina 239.
Albergheti: Franceſco 237.
Alberghettino Manfredi 268. 280. toglie al Padre il dominio di Faenza 268. caccia di Faenza i Calboli 268. reſiſte al Legato 269. ſi rende *iui.* tratta di dar Bologna all' Imperatore *iui.* decapitato 270.
Alberigo Conte di Cunio 13. 328. in Bologna à fauore del Duca di Milano 334.
Alberigo Denti 449. 560.
Alberigo Manfredi 206. Signor di Faenza 237.
Caualiere Gaudente *iui.* vccide iniquamente i conuitati *iui.*
Albernozzi: Egidio Cardinale 38. 284. &c. Blaſco 307.
Alberti: Franceſco 372. 377. Bibiano 377. Bertoldo 398. Franceſco II. 603.
Albertini: Chriſtoforo 586. Giouanni 629. Antonio *iui.* Lodouico 645. 663. Arcangelo 705. 706. 759.
Albertino Conte di Meldola 141. 160.
Albertinuccio Articlini 293.
Alberto Abbate di S. Maria Maggiore 189. ſue liti, & accordo con l' Abbate di S. Mercuriale *iui.*
Alberto Battaglucci 217.
Alberto Canonico di Forlì 147.
Alberto Conte di Cunio 364. Signore di Zagonara, e Maſſa *iui.*
B. Alberto Marcheſi 674. ſua morte, e ſepoltura *iui.*
Alberto Orlandi Commiſſario di Franceſco Sforza 445. rende la Rocca all' Ordelaffo 446.
Alberto Prepoſto di Ceſena 275.
Alberto Roſetti 609. 619. eletto à quietare i Morattini moſſi contro i Numai 609.
Alberto Veſcouo di Forlì 170. hà lite con li Canonici *iui.* con S. Mercuriale *iui.* ſcómunica l' Abbate di S. Mercuriale 171. toglie à i Canonici molte Chieſe, & altri diritti 172. 173.
Alberto II. Veſcouo di Forlì 177. apre l'arca di S. Mercuriale *iui.*
Albicini 674. di fattione Ghelfa *iui.* ſaluano i nemici *iui.*
Albicini: Bernardino 539. Pietro Franceſco 603 645. Girolamo 603. 645. 668. Chriſtoforo 645. Tomaſo 677. 678. 696. Giacomo 693. Chriſtoforo II. 696. Tomaſo II. 770 773. Bernardino II. 794. Andrea Marcheſe 833.
Albiai: Vanni 316. Gentile *iui.*
Alboino Rè de' Longobardi 96. venne in Italia *iui.* riſiede in Pauia *iui.* ſua morte *iui.*
Alciati: Franceſco Cardinale 702.
S. Alcimo Veſcouo 90.
Aldebrandino Conte di Romagna 238. ſua autorità *iui.* fugge da Ceſena in Forlì 239. interdice, e condanna i Ceſenati *iui.* raccomandato da' Bologneſi à' Forliueſi *iui.* leghe de' Prouinciali contro lui 240. ſi rappacifica *iui.* aſſolue i condannati 241.
Aldegiſo figlio di Deſiderio 114.
Alderano Cybò Cardinale 778. Legato di Romagna *ici.* Giudice in Roma per la lite trà il Numero, e le Capuccine 802.
Aldobrandini comprano Meldola 738. lor ViciPrencipe Forliueſe *iui.*
Aldobrandini: Ippolito Cardinale poi Clemente VIII. 734. Gio. Franceſco 736. 748. 755. Pietro Cardinale 740. 771. Margherita 748. Giouanni Giorgio 755.
Aldobrandino Bonacorſi 239.
Aldrouandino Medico 170.
Aldrouandino Zoccoli 359. Vice Tutore di Tebaldo Ordelaffi *iui*
Alemagna 268.

Aleotto Pipini Architetto 157.
Alessandretta 698.
Alessandria d' Egitto 33.
Alessandria d' Italia 656. 666. 703.
Alessandro Ariosti 728.
Alessandro Armuzzi 694.
Alessandro Baldraccani Caualiere 696.
Alessandro Baldraccani II. Caualiere *iui.* spedito à Roma dal Numero 802. suo operato per quel Collegio *iui.*
Alessandro Farnesi Cardinale 630. Legato nella Marca *iui.* fatto Papa Paolo III. 677.
Alessandro Franceschi Vescouo di Forlì 743.
Alessandro Guaschi Vescouo d' Alessandria 666. Presidente di Romagna 656. suoi rigori 656. 657. con trecento Fiorentini in Forlì 650. applica alla pace de' Forliuesi 657. chiede nuoua guardia dal Publico *iui.* sue partialità verso i Numai 658. dà il bando à' Forastieri 659. conosce l' insolenza de' Gibellini 660. suo operato nell' introdurre il Vice Rè d' Aragona 661. 662. applicato alle preparationi della guerra d' Vrbino 663. veciso in Forlì da seditiosi 666. 667. chi fosse in colpa *iui.*
Alessandro Landriani 583. 584.
Alessandro Magno 698. sua vittoria contra Dario *iui.*
Alessandro Marchesi Dottore 709. 719. 732. Pretore trè volte, e Capo Confaloniere 709. vaga l' Italia *iui.* Internuncio in Turino *iui.* Gouernatore di Sutri, & Amelia *iui.* sua morte, e sepoltura in Roma *iui.*
S. Alessandro Martire 806. suo Corpo da Roma à Forlì in S. Filippo 806. 807. sua solennissima traslatione 807.
Alessandro Medici Duca di Toscana 713.
Alessandro dalla Naue 657.
Alessandro Numai Arcidiacono di Forlì 491. in trama di scarcerare il Prencipe Cecco *iui.* scoperto, e carcerato 491. 492. Vescouo di Forlì 504. consacra la Cattedrale *iui.*
Alessandro II. Numai 595. sua memoria in Rauenna *iui.*
Alessandro Padouani Dottore 98. 129. 155. suoi scritti 83. 833. suo operato in vna sollenatione 758.
Alessandro Paulucci 767. sua comparsa in vna giostra *iui.*
S. Alessandro Papa 64.
Alessandro II. Papa 136.
Alessandro III. 804.
Alessandro IV. 190. suoi ordini al Capitolo di Forlì 191. raccomanda la fabbrica di S. Francesco 195.
Alessandro V. 344. sua morte in Bologna *iui.*
Alessandro VI. 562. suo Legato in Cesena per le discordie *iui.* in lega col Rè di Napoli, e Fiorentini contra il Rè di Francia, Duca di Milano, & Estensi *iui.* sue genti in Romagna *iui.* in lega col Rè di Francia, e Venetiani 578. dichiara i Riarij decaduti da i feudi *iui.* vuole ingrandire Cesare Borgia suo figliuolo 579. 598. diuertisce i Fiorentini da Catterina Sforza 580. rinfacciato da Catterina d' ingiustitia 587. riceue gli Ambasciatori di Forlì 593. suo Giubileo in Forlì *iui.* inueste il Valentino di Forlì, & Imola *iui.* suo Ambasciatore al Rè d' Vngheria 594. marita Lucretia sua figlia à gli Estensi 598. sua morte 600.
Alessandro VII. 803. fà Cardinale Francesco Paulucci 805. fà Limosiniere segreto Stefano Augustini 806.
Alessandro della Robogina 658.
Alessandro Sforza Capitano 439. in Forlì à difesa *iui.*
Alessandro Sforza Cardinale Legato di Romagna 710.
Alessandro Tartagni 33.
Alessandro Vescouo di Forlì 145. 147. 189. fà suo ViceConte di Culmano Candolino 148. dona alla Badia di S. Mercuriale molte Chiese 145. 150. ottiene priuilegio sopra i beni Episcopali da Federico 156. 157. ottiene la conferma da Enrico 159 Giudice d' vna controuersia sopra Grafignano 160. Vicario di Rauenna 161. 163. 164. interuiene à vn congresso di differenza frà S. Mercuriale, e S. Croce, e Vescouato 161. dona a i Canonici molte Chiese, e diritti 172. 173.
Alessio da Forlì alloggia Honorio Imperatore 80.
Alfonso d'Ascoli 620. in Rocca di Forlì d'ordine del Papa *iui.*
Alfonso d' Este 598. sposa Lucretia figlia d' Alessandro VI. *iui*
Alfonso II. d' Este vltimo Duca di Ferrara 739. sua morte, & heredi *iui.*
Alfonso Piccolomini 726. Signore di Pienza, e Monte Marriano 726. 728. tratta leuar Siena al Gran Duca 726. perseguitato da quell' Altezza *iui.* sua presa in Romagna 726. 727. sua pena 728.
Alfonso Rè d' Aragona 451. padrigno d' Antonio Ordelaffi *iui.* gradisce l'ambasciata d' Antonio *iui.* lo aiuta con moneta *iui.*
Alfonso Rè di Napoli 562. in lega col Papa, e Fiorentini contro il Rè di Francia &c. *iui.* lascia il Regno 584.
Alidosij 13. Signori d' Imola 287. rimessi in Signoria da Francesco Ordelaffi 302. inuestiti da gli Ecclesiastici 306. ricusano il Podestà *iui.* scacciati dal Legato *iui.* rimessi 306. 307.
Alidosij: Ruberto 287. 288. 292. Beltramo 306. 372. Azzo 306. Todeschino *iui.* Opizo 311. Lodouico 333. 334. &c. Lucretia 349. 356. Verde 352.
Aliotto Peppi 391.
Allegratutti Rainaldi 397.
Allegretti, ò Allegrini: Giacomo 12. Pier Francesco 387. Guglielmo 393. Francesco 575.
d' Allegri: Giouanni 580.
Allegrini: vedi Allegretti.
d' Allegro: Pier Sante 621. Giouanni *iui.*
Alleotti: Guglielmo 382. 385. 398. Ambruno 396. 424. 435. Giouanni *iui.* Pier Giouanni 441. Mighore *iui.* Antonio 574. Pietro 584. Simone 584. 592. 693. Matteo 687.

Fralo-

Fralone 689. Pier Gio: II. Veſcuuo 691. 692. 694. Simone II. Veſcuoo 692. Tomaſo 694. Bernardino 694. 705. Bernardino II. 766.
Alloro Signore dell'Aſſia 116.
Alloro Ordelaffi II. 202. ſua riſentita riſpoſta à' Bologneſi *iui.* fatto Capitano generale contra i Bologneſi 203. ſua peritia militare *iui.* ſua vittoria 204.
d'Almeida: Ferrando 591.
Almerigo Arciueſcouo di Rauenna 266. Rettore di Romagna *iui.* ſtaua in Bertiooro 267. entra in Ceſena *iui.* prende il dominio di quella Città *iui.* ripatria i foruſciti *iui.* dà principio à quella Rocca 267. 273. fà morire Rainaldo Cinthij 267. ſuoi ordini à' Forliueſi *iui.*
Almerigo Canonico, e Vicario di Sarſina 189. Giudice ſopra S. Antonio di Forlì *iui.*
Almerigo Gatattoni 575.
Almerigo Ordelaffi 361. 363.
Alone Borgo d'Imola 244. 245. preſo da' Bologneſi 244.
Aloiſio Carmelitano gran Predicatore 466. 467. predica la Crociata in Forlì *iui.* ſue conceſe 467. ſcomunica, & aſſolue à Dominicani di Forlì *iui.*
Aloiſio Grotto Commiſſario del Duca di Milano 358. 366. 368. 370. gouerna Forlì per il Duca 358. 363. 364. 365. appicca molti ribaldi 367. accuſato al Duca *iui.* difeſo da' Forliueſi *iui.* ſua aſturia per vietare il ſindicato 371.
Aloiſio di Piranno Veſcouo di Forlì 447. ſtaua in Ferrara *iui.* ſua venuta à Forlì *iui.* ſue funzioni *iui.*
Aloiſio dal Verme Capitano 400. in lega contro il Duca di Milano 400. combatte, e perde *iui.* con eſſercito ſul Forliueſe 447.
Alpi 5. 9. 10. 17. 76. 85. 129.
Alpi Apenine: vedi Apenini.
Altare Priuilegiato in Duomo 630.
Altemberg 329.
Altieri: Giulio, che fù Clemente X. 790.
d'Alunno: Danielle Veſcouo 466.
Amadore Orcioli 358.
Amaduzzo foriere d'Antonio Ordelaffi 441.
Amalaſunta Regina 93.
Amanni: Beato Marcolino 329.
Amati: Guglielmo 175. Amato 170.
Amato Arciprete di S. Martino 170.
Amazoni 5. 768.
Amblardo ViceConte de' Caſtelli dell'Arciveſcouo di Rauenna 266. Nipote dell'Arciueſcouo *iui.* chiamato alla cuſtodia di Ceſena *iui.* entra in Ceſena furtiuamente 267.
Ambrogi famiglia 544. 545.
S. Ambrogio Chieſa di Pauia 100.
Ambrogio de' Farri 206.
Ambruni: vedi Allcotti 584. &c.
Ambruno Allcotti 399. 424. 435.
Amelia 622. 648. 709. 742.
Amfuſo Conte di Romagna 264.
Amici: Bernardino 631.
Amone fiume 208. 253.
Amoratti: Antonio 672.
Amorotto Nipote d'Eugenio IV. 426. Gouernatore di Forlì *iui.*
Anani 30.
Anaſtaſi: Franceſco 755.
S. Anaſtaſia titolo Cardinalizio 323.
S. Anaſtaſio titolo Cardinalizio 242.
dell'Ancilla: Filippo 278.
Ancona 117. 247. 302. 396. 543. 799.
d'Ancona: Lodouico 643.
Ancudine Torre 448.
Andalò Podeſtà di Ceſena 267.
Anderlino del Buono 724.
S. Andrea: ſuo Dente in Forlì 746.
S. Andrea di Doualdola Badia 364.
S. Andrea di Laguna Chieſa 417. Ius Patronato de' Pontiroli 417. era prima de gli Ordelaffi. 418.
Andrea Abbate di S. Ruffillo 448. con Antonio Ordelaffi nella Marca 441. in prigione in Montebattaglia 448. ſua ſcomunica contro alcuni per vn beneficio *iui.* liberato di carcere *iui.* violentato da gli Ordelaffi à cedere la Badia 470.
Andrea Albicini Forliueſe 333. Marcheſe di Lodergnano *iui.* hà le caſe, che furono de gli Ordelaffi *iui.*
Andrea Arſendi 349. ſi laua i piedi nel ſangue Gibellino *iui.* fatto morire *iui.*
Andrea Baldi 669.
Andrea Becchi 363.
Andrea Bernardi Bologneſe 546. 559. Cittadino Forliueſe 624. 629. ſcrittore inſigne d'Iſtorie de' ſuoi tempi 546. ſue Iſtorie ſtampate in Forlì 630. dedicate al Papa 629. 630. Poeta, & Aſtronomo 624. coronato ſolennemente da' Forliueſi 624. accarezzato dal Papa 629. ſuo bell'epitafio in Duomo 629. 630.
Andrea Beſi 445.
Andrea Bonucci Dottore 623. 669. Ambaſciatore à Lorenzo Medici 664.
Andrea Bordooi Prete dell'Oratorio 806. dona alla Coogregatione il Corpo di S. Aleſſandro Martire 807.
Andrea Borſo Gurioli 350. Luogotenente del Rè di Puglia *iui.* Capitano della Chieſa *iui.* Capitano de' Venetiani *iui.*
Andrea Cardinale de' SS. Marcellino, e Pietro 324.
Andrea di Cecco 519.
Andrea da Cereta Vicario del Conte di Romagna 253. fà vn congreſſo in Ceſena *iui.*
Andrea Chelini Dottore 524. ſuo detto in Conſiglio *iui.* Ambaſciatore d'Antonio Ordelaffi à Lucretia per nozze 526. Ambaſciatore al campo Eccleſiaſtico 527. Capo del Conſiglio 546. ſua riſpoſta animoſa al Conte Girolamo Riarij *iui.* muote di timore per la Patria 547.
Andrea Corſi Conteſtabile de' Fiorentini 430. co' Longianeſi rompe Franceſco Piccinino 443. 444.
Andrea Deddi 461. 478. 502. 518. 525. 552. 556. detto l'Orio 461. 482. 486. 511. 520. in congiura contro Cecco Ordelaffi 487. ſuo conſiglio contro la vita di Cecco 492.

capo di congiura contro Sinibaldo 514. richiama Antonio, e Francesco Ordelaffi in Romagna *iui.* parla seco, e promette la Signoria di Forlì *iui.* teme di Lucretia, e si fà forte in casa 515. lascia di portare Antonio, e Francesco Ordelaffi 515. co' congiurati arma 516. capo de' sedici del Reggimento 517. suo detto contro i solleuati 521. s' vnisce per forza co' solleuati *iui.* sgrida il figliuolo, che lo haueua diuertito *iui.* sua autorità 522. minaccia le guardie del Palazzo *iui.* persuade Antonio, e Francesco Ordelaffi à cedere Forlì alla Chiesa 527. capitola con la Chiesa sopra Forlì *iui.* corre la Piazza per Girolamo Riarij *iui.* con esso à Venetia 533. preso, e trucidato 558. suo cuore morsicato da' soldati *iui.* suo Palazzo spiantato *iui.*
Andrea Geremei 221.
Andrea di Guastone 170.
Andrea di Lerro Capitano 437. piglia in cõsegna la Rocca di Forlì per lo Sforza *iui.* và con Antonio Ordelaffi nella Marca 440.
Andrea da Lugo 461. 478. 511. co' figliuoli in congiura contra Cecco Ordelaffi 487.
Andrea Magni 555.
Andrea Marescalchi 655.
Andrea Marchesi 719. co' Corbini contro Marcianesi *iui.*
Andrea II. Marchesi Caualiere 696. figliuolo dell' Autore *iui.*
Andrea Menghi 382. 444. 645.
Andrea Mestaguerra 191.
Andrea Motattini 357. 358. 616. 634. 643. 645. capo in vna solleuatione 357.
Andrea Numai 277.
Andrea Oliuieri 177.
Andrea Orcioli 511.
Andrea Pelagrua Legato 256. rimette in pace la Romagna *iui.*
Andrea Petrini 534. in congiura contro il Riario *iui.* gratiato della vita à petitione de' Nobili *iui.*
Andrea Pipini 304.
Andrea Pontirolí 643. 647. 655. 658.
Andrea Pritelli 527.
Andrea Raffaini 445.
Andrea di Ranuzzo 423.
Andrea Ricci 553.
Andrea Ritio Primicerio di Forlì 698.
Andrea Rossi 534. 613. 670. Ambasciatore al Papa 631. sua lite cagione di solleuatione 654.
Andrea Sacchi Pittore insigne 787.
Andrea Saffi 794. prigione di guerra del Duca di Parma *iui.*
Andrea del Sale da Rauenna 690. Alfiere del Capitano Ghinolfo Scrughi *iui.* morto in battaglia *iui.*
Andrea Sanglij 519.
Andrea Sassi Caualiere 677. Ambasciatore al Papa 677. 678.
Andrea dalle Selle 579. 658.
Andrea Siboni 534.
Andrea del Sole 485. muoue tumulto in Forlì *iui.*
Andrea Solumbrini 607.
Andrea Soriani 211. muore in battaglia *iui.*
Andrea Stambazzi 584.
Andrea Tacciani 275.
Andrea Valerij 645.
Andrea Vescouo Prenestino 314.
Andrea Viarani 496. pensa d' auuelenare i figli di Cecco Ordelaffi 496. 505. inclinato à' tradimenti 497. suo trattato contro il Duca di Ferrara *iui.* decapitato *iui.*
Andrea Zucca 484.
Andrellini: Fausto 12.
Andreuccia Bonamici 240.
Andronico seruo di M. Liuio 14. Maestro di C. Liuio *iui.* fù lasciato in libertà *iui.* si chiamò Liuio Poeta insigne *iui.*
Androuino Abbate 293. ViceLegato di Romagna *iui.* riceue i Bertinoresi *iui.* combatte col Conte Lando, e perde 294. quasi distrutto di nuouo dal medesimo 295. perde la Bastia del Ronco *iui.* Legato di Romagna 306. mortifica gli Alidosij *iui.* rimosso dalla Legatione 307.
Andulfini: Rustico 364.
Anduoli. Nicolò 308.
Anacorete 11.
Angelelli: Giouanni 207.
Angelieri: vedi Marcobelli.
Angelo Capranica Cardinale 478. Legato di Bologna *iui.* tiene à Battesimo Maria Giulia Ordelaffi *iui.*
Angelo Corario detto Papa Gregorio XII. 347.
Angelo Latiosi 591.
Angelo Padouani medico insigne 682. 694.
Angelo dalla Pergola Capitano 355. alla dieta in Forlì *iui.* con l'esercito sul Forliuese 356. serue il Duca di Milano *iui* a battaglia contra Lucretia 359. 360. in guardia del ponte del Ronco 360. combatte, e vince 360. 361. guasta il Fiorentino 368.
Angelo Priore de' Domenicani in Faenza 248. conclude la pace frà tutte le Città di Romagna *iui.*
Angelo da Siena Conuentuale 355. Generale dell'ordine eletto in Forlì *iui.*
Angelo Soriani Minore Osseruante di Forlì 375. Prouinciale *iui.* amplia, e nobilita la Chiesa, e Conuento d S. Girolamo *iui.*
Angelo Tigliamochi 316. Confaloniere di Fiorenza *iui.*
Angelo Tutelare, ò Custode di Forlì 785.
Anghini: Giacomo 522.
Angleria 335. Città del Duca di Milano 335. 336.
Aniense Tribù 22.
dell' Anima: Filippo 445.
Anio Vero Imperatore 71.
S. Anna Chiesa 36. Castello *iui.* suo Rettore 484.
Annibale 17. 18. 19.
Annibale Baldi 648.
Annibale Bentiuogli 639. tenta la presa di Bologna 638. rotto, e cacciato da Giulio II. *iui.* aiutato da' Francesi, Estensi, e Fiorentini 638. 639. entra con frode in Bologna 639. acclamato dal Popolo *iui.* si fà Signore di Bologna col fratello *iui.*

fà pace co' Cittadini nemici *ivi*.
Anniniuilesij : Marcoualdo 165.
d' Anono : Giorgio 465.
Anselmo Arciuescouo di Raoenna 144. fatto Signore del Castel Raualdino *ivi*.
Anselmo Podestà di Faenaa 143.
d' Anienore : Mareo 603.
Antifilo 698. preso da' Caualieri di S. Stefano *ivi*.
Antiochia 63.
Antioco 23.
Antonello Solumbrini 561.
Antonello Zampeschi 514. 608. 651. in congiura contra Sinibaldo, e Lucretia 514. rimena in Romagna li figliuoli di Ccco Ordelaffi *ivi*. non era da Forlimpopoli 838.
Antonino Imperatore ; vedi Marco
Antonino da Milano 644. 655. 658.
S. Antonio Abbate detto di Raualdino Parrocchia 36. 38. 40. fù Monastero 36. 189. detto S. Maria Maggiore *ivi*. detto S. Maria di Fiumana 189. donata all' Abbate di Fiumana 181. 189. suo Hospitale: vedi Hospitale. suo Rettore 369.
S. Antonio Abbate Chiesa, & Ospedale de' Battuti Turchini 569. 608. era doue sono i Giesuiti 692. quando eretta *ivi*. ceduta à' Giesuiti da' Battuti *ivi*.
S. Antonio di Bruazano, ò Bursano 417. iuspatronato de' Pontitoli *ivi*.
S. Antonio di Padoua 482. 657. stanaia in vn' eremo sul distretto Forliuese 800. fà la sua prima predica in Forlì *ivi*. sua gran veneratione in Forlì *ivi*. sua Chiesina, oue stette solitario *ivi*. frequentata da' diuoti *ivi*. suo Tempio in Città *ivi*.
Antonio Albertini 629.
Antonio Alleotti Capellano della Canonica 574.
Antonio Amoratti Gouernatore di Forlì 672.
Antonio Artusini 753. fatto nobile Romano *ivi*.
Antonio dall' Aste 767. 792. sua bella comparsa in vna giostra 767. suo premio 772.
Antonio Baldraccani Dottore 556. Ambasciatore al Papa *ivi*. Segretario di Catterina Sforza 584.
Antonio Barberini Cardinale 776. 797. 799. edifica Forturbano 776. sue genti appestate in Forlì 777. commenda il valore de' Forliuesi 798.
Antonio Bardella 397.
Antonio Bedollini 542.
Antonio Bentiuogli 355. 409. regge Bologna 355. 388.
Antonio Bonafegni 396. 416. dà vna guanciata al Gouernatore 397.
Antonio Bondi primo, e secondo 534.
Antonio Briccioli 575.
Antonio Butrighelli 519.
Antonio delle Caselle 332.
Antonio Castellini 555. 575.
Antonio Chelini Dottore 624. 628. 662. 663. Ambasciatore al Papa 648. Ambasciatore à Loreazo Medici 664. molto accareaaato da quello *ivi*.
Antonio Coltrarij 389. 392.
Antonio Conte d' Vrbion 327. con gli Ordelaffi à' danni de' Malatesti *ivi*.
Antonio Deni Dottore 718.
Antonio Ercolani 440.
Antonio Fachini 693.
Antonio del Fornaro 534.
Antonio Garisendi 221.
Antonio Gianotti Vescouo di Forlì 65. 83. primo Prencipe de' Filergiti 704. suo gran zelo 710. ottiene due Giubilei dal Papa *ivi*. li celebra solennissimamente *ivi*. cõsacra l' Altare Priuilegiato in Duomo *ivi*. riedifica la Chiesa della Madonna del voto, e la consacra *ivi*. la fà Parocchia 710. 711. edifica la Madonna del Ponte, e vi trasfata quell' Imagine 711. trasfata la Madonna di S. Pietro *ivi*. ordina all' Abbate di S. Mercuriale la fabbrica d' vna Chiesa Parocchiale fuori di Forlì *ivi*.
Antonio Gouernatore delle Sautuccie 240.
Antonio Gradi 753.
Antonio Lambertazzi 207. opera à fauore di Forlì in Bologna *ivi*. viene alle mani con Geremeo Geremei *ivi*.
Antonio Loredano Capitano de' Venetiani 462. in Forlì à difesa de gli Ordelaffi *ivi*.
Antonio Magnani 535.
Antonio Mattei 440. vno de' Vicarij d' Antonio Ordelaffi *ivi*.
Antonio Menghi 365.
Antonio Michelini Notaro 610.
Antonio del Monte Auditor della Camera di Giulio II. 618. in Forlì con Sua Santità 627. 628. 630. Commissario per segnar' i Capitoli à' Faentini 630.
Antonio Montesi Medico 501.
Antonio Morattini 463.
Antonio di Muccolino notaro 320 399. fà fare vna porta magnifica à S. Agostino 320. sua inscrittione *ivi*.
Antonio Numai 609. 614. 652. 655. 656. 666. sua generosità 657.
Antonio II. Numai 705. de' primi Filergiti 705 718.
Antonio Orcio gran Maestro d' Humanità 498. sua origine, e Patria *ivi*. sua natura, qualità, e virtù 499. 500. suoi detti, e scritti *ivi*. introdotto da Pino in Forlì 498. perche cognominato Codro 498. 499. ben trattato in Forlì *ivi*. suoi epigrammi sopra Pino, e Sinibaldo Ordelaffi 499. si vãta Forliuese *ivi*. sua disgratia, e sdegno per quella 499. 500. stà nascosto sei mesi 500. assediato in Rocca *ivi*. insegna publicamente in Forlì 498. 500. và à Bologna Maestro 499.
Antonio Orcioli detto Mangagnone: vedi Mangagnone.
Antonio Ordelaffi 261. Capitano alla presa di Forlì *ivi*.
Antonio II. Ordelaffi 339. 417. 456. 457. 470. 509 figliuolo naturale di Cecco II. 339. 346. lasciato da esso Signore di Forlì 339. amato da' Forliuesi 349. odiato da Lucretia moglie di Giorgio Ordelaffi 349. come sospetto carcerato da Giorgio 349. 350. suoi famigliari vccisi 350. sua longa prigionia in Imola 362. liberato da Sieo Montagnana *ivi*. mandato al Duca di Milano *ivi*. hà secreta intelligenza in For-

li 372. 388. deſiderato da' Forliueſi 388. co' Manfredi, Bentiuogli &c. s'accoſta à Forlì 389. 391. portato dal Duca di Milano 390. 395. ritenta la preſa di Forlì in vano 395. chiamato da' Forliueſi piglia Forlì 397. 398. manda Ambaſciatori al Duca di Milano 398. 449. ſuoi bandi 398. 399. 438. arma contra Baldaccio 399. manda Ambaſciatori al Papa per l'inueſtitura *iui*. odia il Biondo, ne vuol laſciare la di lui famiglia *iui*. caſtiga chi la fauoriſce *iui*. confiſca i di lui beni 400. chiede aiuto al Duca di Milano 401. 402. 427. teme di congiura 401. naſcita de' ſuoi Figliuoli 401. 407. ſuoi Compadri 401. 407. 408. infeſtato da' Malateſti 402. ſi vendica co' Malateſti *iui*. ſfidato da' Manfredi 404. ſue machine da guerra al Piccinino 403. perde Forlimpopoli, e la Rocca di S. Caſſiano 402. 403. 424. odiato da' Potentati di Romagna 404. compreſo nella pace frà il Papa, e Duca di Milano &c. 404. non vuol rimettere il proprio Veſcouo 405. 406. inueſtitura negatali 405. 406. ſua corte mal regolata 407. congiura domeſtica contra d'eſſo 406. perdona al ſuo ſangue 407. ſue anguſtie 407. 408. riceue come amico lo Sforza 408. ſua diſubbidienza al Papa 406. 408. 409. conferiſce beneficij Eccleſiaſtici 409. ſua riſpoſta arrogante *iui*. dichiarato nemico dal Papa *iui*. ſua traſcuraggine 411. 412. ſchernito da' Potentati 412. conſiglio contro lui *iui*. preſo da' Cittadini 413. ſua bontà 415. 437. 440. 449. compianto da tutti 415. 416. parte con la moglie, e figliuoli 416. ritenta Forlì 421. rientra in Signoria 422. 423. ſcopre tradimento, e ſtraſcina à coda di cauallo il traditore 423. aiutato dalle militie del Duca di Milano 424. 427. ſi difende dallo Sforza 424. ricupera Meldola, Modigliana &c. 425. dà due mila ſcudi à Nicolò Piccinino per l'indennità di Forlì 425. ricupera Forlimpopoli 426. ſcopre nuoua congiura *iui*. ſuoi rigori contro i rei *iui*. perde MonteVecchio, & altri Caſtelli 427. teme, e richiama il Piccinino in Forlì *iui*. alloggia il Signor di Ceſena 428. con eſſo perſeguita l'eſercito nemico *iui*. ricupera Coſmano, Rocca d'Elmice &c. *iui*. ſuoi Conteſtabili 429. congiura de' Ducali contro d'eſſo 431. ſoggettioni patite da Domenico Malateſta 432. preſo dal Piccinino, e condotto fuori *iui*. aſtretto dal traditore à promettergli Forlimpopoli 433. entra in Rocca di Forlimpopoli, e i Pompilieſi lo ſaluano 433. torna in habito mentito in Forlì 434. fà pace co' Fiorentini *iui*. con eſſi aſſalta, e piglia la Rocca di Forlì *iui*. alloggia gli Ambaſciatori Fior. à' Venet. 435. chiede pace al Pontefice, e l'inueſtitura 435. 436. rimette molti foruſciti 435. ſuoi Ambaſciatori al Papa 435. 449. al Marcheſe di Ferrara 436. à Franceſco Sforza 432. ſua timidezza 436. 437. congiura dello Sforza contra di eſſo 437. cede la Rocca allo Sforza *iui*. manda i figliuoli à Fiorenza 437. 438. vilipeſo da' Cittadini 437. ſolleuatione contro di eſſo *iui*. ſuo nome gridato dal popolo 438. teme di Nicolò Piccinino 438. 447. difeſo da gli Sforzeſchi 438. 439. hà lettera corteſe di Franceſco Sforza 439. chiamato da quello nella Marca 440. laſcia la Città à quattro Cittadini *iui*. va nella Marca accompagnato da molti nobili *iui*. ben trattato dallo Sforza 441. torna à Forlì *iui*. nobile incontro fattoli da' Cittadini 442. crea nuoui Magiſtrati 442. 445. gode quiete 443. 445. 451. manda a' Fiorentini vn Pallio in recognitione della lor protettione 443. licentia i preſidij Sforzeſchi 444. mãda p la moglie, e figliuoli à Fiorẽza *iui*. regala Frãceſco Sforza *iui*. applica al gouerno 444. 445. 448. 449. fà i ponti di Bagnolo, o Schiauonia 444. ſua liberalità 445. 449. hà libera la Rocca 446. hà l'inueſtitura per ſe, e figliuoli dal Papa 446. fà le mura à Forlimpopoli 447. aiuta lo ſtato del Malateſta di Rimino 449. ſcopre nuoua congiura *iui*. difende il territorio dalle genti de' Manfredi *iui*. ſua infirmità 449. 450. 452. viſitato da Capitani, e Prencipi 450. dà moglie al primogenito *iui*. inueſtito da Nicolò V. co' figliuoli 451. mãda Ambaſciatore al Rè d'Aragona ſuo Padrigno 451. ſi ritira nel Veſcouado 452. ſua morte, e ſepoltura *iui*.

Antonio III. Ordelaffi 474. 492. 608. 616. 619. 620. detto Antonio Maria 507. 518. ſua naſcita, e gioſtre in eſſa 473. machine in eſſa 474. prigione con li genitori 488. trama contra ſua vita 496. 505. tratto di carcere da Battaglino 497. con Carlo Manfredi in Fano 506. ambito per Prencipe da' Forliueſi 506. 514. 518. ſi tratta di ammogliarlo con Lucretia moglie di Pino 506. 507. perſeguitato dal detto Pino 496. 505. 507. 508. nel Regno di Napoli col fratello 514. con eſſo torna in Romagna *iui*. ſolleuatione à ſuo fauore 518. 519. 520. 521. acclamato Signore di Forlì 522. introdotto col fratello in Signoria *iui*. prende il poſſeſſo 523. chiede la Rocca in vano *iui*. chiede in vano anche quella di Forlimpopoli *iui*. ottiene tutte le Caſtella del diſtretto *iui*. aſſedia col fratello la Rocca di Forlì *iui*. regalato da Lucretia *iui*. aderiſce al maritaggio con eſſa *iui*. ſue genti non impediſcono il ſoccorſo à Lucretia 524. ſue ragioni ſopra Forlì *iui*. ſi conſiglia co' Forliueſi *iui* difeſo da eſſi 525. confina i tumultuanti *iui*. ſua bontà verſo di eſſi 525. 602. teme l'armi Eccleſiaſtiche 525. fà dimandar per ſpoſa Lucretia 525. 526. ingannato da gli Ambaſciatori di tal' affare 526. ſi perde d'animo *iui*. abbandona Forlì 527. congiura à ſuo fauore in Forlì 528. 529. ſuoi continui tentatiui per rimetterſi in Forlì 529. nuouo trattato à ſuo fauore 529. 530. 544. ſue lettere a' Forliueſi 530. 544. altra congiura à ſuo fauore 533. 534. inſtigato da' Fiorentini à recuperarſi Forlì 535. 552. aſſalta Forlì all'improuiſo 536. reſpinto, e ſcacciato *iui*. replica l'aſſalto 537. di nuouo reſpinto *iui*.

ſcorre, e depreda il territorio di Forlì *iui.* fà prigioni molti Forliueſi *iui.* s'accoſta nouamēte à Forlì 538. non troua corriſpondēza *iui.* ſi laſcia ſolleuare di nuouo *iui.* s'aguata preſſo Forlì 539. aſſalta, & incalza i Forliueſi *iui.* domāda cābio p Tomaſo Pericoli *iui.* negatoli per ragioni militari 540. ſuoi preſidij ſcacciati da Patergnoni, e Baſtia 542. non ceſſa di ſollecitare i Forliueſi à ſuo prò 552. inſtigato da' Venetiani, e Manfredi à recuperarſi Forlì 552. habita col fratello à Rauenna 560. nuoua cōgiura in Forlì à ſuo fauore *iui.* introdotto, e fatto Signore di Forlì nouamente 601. ſuoi giuramenti in Duomo *iui.* ſua Corte nominatamente *iui.* buone guardie per lui 603. ſua infirmità 601. 603. 604. ſuo bando à fauore de' Lamberielli 603. ſuoi Ambaſciatori à Giulio II. *iui.* eſortato dal Papa à ricuperarſi la Rocca 604. riceue i Pompilieſi, e ſegna i loro Capitoli *iui.* licenzia gli aiuti Fiorentini 605. ottiene Forlimpopoli, e la Rocca *iui.* ſuo nome gridato da' Forliueſi *iui.* capitola col Caſtellano di Forlì 605. 606. ſua deuotione *iui.* ſua morte 606. ſuo teſtamento 606. 609. ſua bontà 606. ſua ſepoltura, & epitaffio in Duomo 606. 607.
Antonio Orſelli 695.
Antonio Paladini 358. prigione con Lucretia Alidoſij *iui.* in congiura per Antonio Ordelaffi 389. preſo 393. decapitato 394.
Antonio Paulucci 468. col Padre pianta ſua caſa in Venetia *iui.*
Antonio II. Paulucci 468. Auditore della Ruota Romana *iui.*
Antonio Pipini 304.
Antonio Portio famoſo Giuriſta 777. ſua inſcrittione, ritratto, e ſepolcro in Roma *iui.*
Antonio Pref. di Narſete 96.
Antonio Preſidente 601. 602.
Antonio del Prete Ragno 462. ſuoi tormenti, e prigionia *iui.*
Antonio Pungetti Capitano 796.
Antonio Ronco da Faenza 569. ſi fà Forliueſe *iui.* eſentato da ogni grauezza *iui.*
Antonio Saſſi 426.
Antonio Teodoli 604. 608. 612 614. 615. 620. 628. 663. ſi abſenta da Forlì 613. citato dal Papa à Roma 632. Ambaſciatore al Papa 648.
Antonio Tomacelli Caſtellano di Bertinoro 326. difende valoroſamēte il luogo *iui.* reſpinge, e rompe i nemici *iui.* Rettore di Bertinoro 327. nega il poſſeſſo à gli Ordelaffi 328.
Antonio Torelli Dottore 687. Ambaſciatore al Papa *iui.*
Antonio da Valdinoce 570. vno degli vcciſori di Giacomo Feo *iui.* detto D. Papaiotta *iui.* ſua caſa ſaccheggiata 571. ſuoi figliuoli piccolini gettati in vn trabucco *iui.*
Antonio Vbaldini 326. rende molti caſtelli à' Malaresti, e all' Arciueſcouo *iui.*
Antonio Vgolini 363. Podeſtà di Forlimpopoli 393.
Antonio Zarafini 574. ſuoi legati à' Canonici di Forlì *iui.* alla Madonna della Canonica *iui.*
Antonio Maria Galli Cardinale Legato di Romagna 724. ſua Giuſtitia precipitoſa *iui.* ſua opera per ſgrauare li ſudditi 754.
Antonio Maria Pichi Conte della Mirandola 504. laſciato Comiſſario per teſtamento da Pino 510. gouerna Forlì con Lucretia ſua ſorella 513. 514. ſi rende eſoſo 514. guaſta il parentado d' Antonio Ordelaffi con la ſorella 526. ſue genti vinte da' Forliueſi *iui.* ſouuenuto dal Duca d'Vrbino 527.
Anziani: vedi Magiſtrato.
Apennini 6. 7. 8. 9. 13. 37. 80. 213. 236. 253. 411. 425. 427. 429. 577. 578. 645.
S. Apollinare 63. mandato Arciueſcouo di Rauenna da S. Pietro *iui.* conuerte Forlì 64. va in Gieruſalemme *iui.* torna à Rauenna *iui.* detto Apoſtolo dell'Emilia 65.
S. Apollinare in Collina Pieue 243.
S. Apollinare in Foſſola Chieſa 238.
Apollinare Canonico Lateranenſe 690.
Apolline 500.
d'Appia, ò Epa: Gio: 219. &c. Guido 230.
Appio Claudio 16.
Aquania 246. fortificato da Mainardo contro Bologneſi *iui.*
Aquila 713.
Aquila inſegna Romana 769 & *in frontiſpicio*
Aquila nera inſegna di Forlì 185. 245. 283. 781. data da Federico 185. *in frontiſpicio, e lettera al Lettore.* portata in guerra 203. 228.
Aquileia 142. ſuo Patriarca depoſto *iui.*
Araceli Chieſa in Roma 777.
Aracica 806. ſuo Arciueſcouo *iui.*
Aragona; ſuo Rè 451. 475. ſuo Cardinale in Forlì 628. ſuo Ambaſciatore in Forlì *iui.* ſuo Vice Rè 660. vedi Raimondo.
Arcadio Imperatore 80. 81. 85.
Arcagnano Villa 172.
S. Arcangelo Caſtello 321. 566. 593. 663. reſiſte à Gio: Ordelaffi &c. 321.
Arcangelo Albertini Protonotario Apoſtolico 705. Arcidiacono di S. Croce *iui.* ſua Cronica inſigne *iui.* Vicario di ſei Veſcoui 706. Conſeruatore di quaſi tutti i Cōuenti *iui.* ſue rare qualità *iui.* aſſiſte alla ricognitione del Beato Pellegrino 759.
Arcani: Arcano 688.
Arcano Arcani 688. fatto Cittadino di Forlì *iui.*
Archi Trionfali in Forlì: all' Imperatore Coſtanzo 76. 77. à Girolamo Riario Conte 530. 531. à Papa Giulio II. 627. à Papa Clemente VIII. 742. à Corrado Tartarini Veſcouo 743. per la Traſlatione della Madonna del Fuoco 780. 781. 782. 791.
Archiuij di Forlì 305. riſarciti dal Cardinale Egidio *iui.* incendiati 161. 305. redintegrati 161.
Archiuio di S. Croce 148. 156. 160. 170. 173. 188. 190. 196. di S. Mercuriale 119. 139. 141. 144. 145. 160. 256. 277. 280. di S. Domenico 240. di S. Agoſtino 92. 255. di S. Franceſco 195.

Archiuio Pubblico 720.

Arcidiacono di S. Croce 187. 188. 351. 366. 368. 395. 398. 472. 491. 607. 705. 706. lettere Pontificie à lui dirette 347.

Arciprete dell' Acquedotto 172.

Arciprete di Barigiano 179.

Arciprete di S. Croce 138. 149. 668. 792.

Arciprete di S. Martino in ſtrada 170. 255.

Arciprete di Rauenna 171.

Arciprete di S. Reparata 149.

Arcipretura di S. Croce 668. quando eretta *iui.*

Arciueſcouo Emburnenſe Nuncio del Papa 273. al concilio co' Signori di Romagna *iui.*

Arciueſcouo di Rauenna 118. 195. Signore di molti Caſtelli 211. 266. 326. 599. tenuto andare al Sinodo in Pauia 118. auuiſato d' vna vittoria da Enrico 188. ſuoi Caſtelli moleſtati da' Forliueſi 211. fulmina cenſure contra Forlì *iui.* s'accorda co' Forliueſi 237. di nuouo moleſtato 238. fulmina nuoue cenſure *iui.* ſi reconcilia *iui.* ſuoi ViceConti 266. ſuoi Caſtelli occupati da Franceſco Ordelaffi 274. 275. ſtrapazzato dall' Ordelaffo 275.

Ardiueſio Orbiligi 198.

Ardizoni : Stefano 221.

Arezzo 23. 99. 201. 284. preſo, e venduto 317. ſuoi Veſcoui 84. 317.

Argenta 273. 490.

Ariere : vedi Monrooe.

Arioſti : Aleſſandro 728.

Ariouiſto Capitano de' Forliueſi 202.

Arlotto Forliueſe 161. 163.

Armature di ferro quando inuentate 330.

Arme della Città : vedi Forlì.

Armenia 155.

Armi delle famiglie nobili 814. 815. &c. ſiò à 830.

Armille militari trouate ſul Forliueſe 811.

Armuzai altramente Zampeſchi, vedi Zampeſchi.

Arneſco figliuolo di Lupo vcciſo da Grimoaldo preſſo Forlì 100. 103.

Arnieoſe Tribù 28.

Arno fiume Toſcano 28. 697.

Arnuſtro Forliueſe 152. 161. 163.

Arretini 243. 317. con Maloſſo Monteſeltri contro Bologneſi 243. aiutano i Malateſti alla preſa di Rimino 272.

Arriani 78. 87. 91.

Arruntia gente antica, e nobile Romana, e Forliueſe 25. 26.

Arſendi Ghelfi di Forlì 212. 349.

Arſendi. Rainerio 12. 249. Federigo 312. Andrea 394. Paganino 367.

Articlini 266. loro Caſtelli *iui.*

Articlini : Mainardo 267. 273. Foſco 293. Albertinuccio *iui.*

Artuſini : Antonio 753. Liuio 762. Cãbio 795.

Aſcanio Sforza Cardinale 561. 606. ſuo Ambaſciatore al Rè di Francia 561.

Aſcoli 330. preſa per il Papa da Muſtarda Forliueſe 330.

Aſdrubale 17. 19. 20. 24. 32. ſcende l' Alpi 17. aſſedia Piacenza *iui.* và verſo l' Vmbria 18. vinto in guerra da M. Liuio Salinatore, e da C. Claudio Nerone, vi muore 19.

Aſia 2. 11. 51.

Aſpar 86.

Aſpini : Maria 318. Lodouico 457. Pier Antonio 522. Franceſco 560. 570. Spinuzzo 570. 580. 687. 692. Tibaldo 645. Giaconio 669. Ottauio 658. 694. Marc'Antonio 696. Euangeliſta *iui.* Marc'Antonio II. *iui.* Chriſtoforo 792. Giouanni 806.

Aſſalonne Sauorelli Dottore 753. fà vn' oratione in lode del Veſcouo Bartolelli *iui.*

Aſſiſi 302.

Aſſub 330.

Aſtancello Forliueſe 147.

Aſti : ò dall' Aſte : Cecco 350. Maſo 365. 423. 424. Giouanni 387. Filippo 424. Giorgio 560. Tomaſo Veſcouo 574. Lucca 620. Franceſco 661. 677. 678. 742. Giouanni II. 663. Gio: Andrea 669. Paolo 692. Oratio 721. Pietro Martire 699. Antonio 767. 772. 792. Coſmo 769. Fabricio 792. Pietro Paolo 794.

Aſtorgio Duraforte Rettore di Romagna 280. ſcacciato di Faenza *iui.* chiama in aiuto i Viſconti, Eſtenſi &c. 281. occupa il ponte di S. Proculo *iui.* aſſalta Solaruolo *iui.* ſcorre il Fauentino *iui.* ſi raffredda, e ſi ritira à Bologna *iui.*

Aſtorgio Manfredi 308. in aiuto di Sinibaldo Ordelaffi *iui.* aiutato da Sinibaldo ricupera Faenaa 313. ſcaccia i Ghelſi Forliueſi di Faenza *iui.* impediſce gli aiuti à gli Ordelaffi 328. toglie Solaruolo à' Bologneſi 332. aſtretto à renderlo *iui.* in Bologna è fauore de' Bentiuogli 334. prende la fuga *iui.* tenta con l' aiuto de' Forliueſi ricuperarſi Faenza 342. fatto morire dal Legato 342. 524. 525.

Aſtorgio Manfredi II. 388. 461. 475. 476. Signore di Faenza 388. Capitano del Duca di Milano *iui.* con Antonio Ordelaffi ſotto Forlì *iui.* teme d' Ioganno, e ſi ritira 389. 390. 391. 10 lega contro il Duca di Milano 400. combatte, e reſta prigione 400. ſua figliuola Spoſa di Pino Ordelaffi 456. 466. 467. ſuo regalo al Genero 456. honori riceuuti in Forlì *iui.* in Forlì con armi per caſtigare i tumultuanti 462. ſpoſa vn' altra figlia à Cecco Ordelaffi 466. 467. in diſcordia col Figlio, e Nipote 473. in pericolo di perdere Faenaa *iui.* ſoccorſo, & aſſicurato da Cecco ſuo Genero *iui.* perſeguita implacabilmẽte il figliuolo 474. và ſotto Meldola d' ordine del Papa 478. fugato, e rotto 479. dafieggia il Forliueſe *iui.* in diſcordia con Cecco Ordelaffi *iui.* pacificato col figliuolo *iui.* ſue angarie à' Forliueſi 480. incita Pino contra Cecco Ordelaffi 481. auuiſato da Barbara della congiura contra Cecco 487. in aiuto di Pino contra Cecco 490. diuenta gran nemico di Pino 494. congiura con Catterina Rangoni contra Pino 495. ſua morte *iui.*

Aſtorgio Trõbetta d' Antonio Ordelaffi 390. ſcopre impenſatamente vna congiura in Forlì 390. 391. giuſtiziato 392.

Aftorre Conte di Valdinoce 573. duna vna pietra prodigiosa à Catterioa Sforaa *iui.*
Aralarico Rè d'Italia 93.
Araulfo Rè de' Goti 85. saccheggia Rnma *iui.* piglia Galla Placidia *iui.* viene in Romagna *iui.* sposa Galla Placidia in Forlì *iui.* fà pace con Onorio *iui.* và io Ispagna *iui.* sua motte *iui.*
Arleti, e lor giuochi 781.
Arri 803. suoi Duchi *iui.*
Attendoli: Mutio 13.
Auancij: Guido 197.
Audefenda Regina in Rauenna 90.
Auerno villa 156. 159.
Augumeti 149.
Augustini: Giacomo 445. Stefano *iui.* Pietro Paolo 638. Simone 693. 696. Camillo 696. Nicolò 769. Girolamo 778. 796. Stefano II. Arciuescouo &c. 806. Bonamente 806.
Auignoni 267. 274. 308. residenza de' Pontefici 267. 268. 269. 275. 276. 283. 286. 306. 307.
Aurelio Abbate di S. Mercuriale 83.
Aurelio Casari Forliuese Abbate Vallombrosano, e Generale 139. porta io Forlì vn dito di S. Gio: Gualberto 716. fà i volti alla Chiesa di S. Mercuriale 719.
Aurelio Ceionio Commodo 71.
Auriliano fondo 143.
Auriolo: vedi Oriolo.
Austria 268. 618.
d'Austria: Gio: 713. Carlo 743.
Aucario Franco 114.
Authari Rè de' Longobardi 98.
Autore: vedi Sigismondo Marchesi.
Aaardi: Giouanni 257.
Aaurrini: Giacomo 598.
Aazo Alidosij Signore d'Imola 306. assediato da Rinaldo Bolgarelli *iui.* rifiuta il Podestà *iui.* mortificato dal Legato *iui.*
Aazo Marchese d' Este 243. muoue guerra à' Bolognesi *iui.* s'vnisce con Forlì, Cesena, e Faenaa &c. *iui.* coo essi prende Imola *iui.* con essi scommunicato dal Rettore *iui.* con essi all'assedio di Massa Lõbarda 244. sua dieta di là dal Pò 246. suoi preparamenti coorra Bolognesi 250. era Signore di Modana 255. se li ribella *iui.*
Aazo II. d' Este 328. muoue guerra à Nicolò per Ferrara *iui.* aiutato da gli Ordelaffi, Polentani &c. *iui.*
Aazo nobile Cesenate 555.
Aaau Orgogliosi 139. Monaco Vallombrosano *iui.* habita in Fiumana con Papa Pasquale II. *iui.* và à combattere in Terra Santa *iui.* fatto Cardinale *iui.* sue Immagini in Forlì, & in Fiumana 139. 140. sue inscrittioni *iui.*
Azzo II. Orgogliosi 186. col Cardinale Egidio all'assedio di Forlì 288.
Aazo Vbaldini 320.
Azao de Vigo 133.

B

B per P. 41.
Babilonia 517. 624.
Baccanali militari 587. 588.
Badia, e Chiesa di S. Mercuriale 25. 65. 387. 416. 468. 469. 470. 472. 474. 533. 574. 592. 602. 608. 653. 656. 657. 661. 774. prima detta S. Stefano 155. perche detta S. Mercuriale *iui.* detta anco di S. Grato 131. 132. 133. 144. 145. era fuori di Forlì 119. 120. 131. 144. 145. arricchita d' vn buon fondo da Domenico Arciuescouo di Rauēna 119. habitata da' Monaci Cluniacensi *iui.* hora de' Monaci Vallombrosani 119. 393. 837. suo Reliquiario 79. 716. suo Archiuio: vedi Archiuio. suo priuilegio di Federico Imperatore 144. riceue molte Chiese in dono dal Vescouo 145. 150. 151. ha nome di Pieue 146. 151. 163. sua Torre magnifica 156. 157. sue differenae, & accordo con Bulgaro 160. differenaa, & accordo con S. Croce, e Vescouato 161. 162. differenza, & accordo con la Communità 170. hà litigio col Vescouo sopra S. Martino *iui.* suo Cimiterio 230. 752. arricchita di varij beni da Vberto Vescouo 131. da Lamberto, e Ratilda Conti di Raualdino 143. suo Abbate daua il Capellano al Duomo 277. sue enfiteusi 180. 355. 382. 383. suo Abbate concede sito alle Suore di Forlimpopoli 326. dà il possesso di Fiumana à' Pontitoli 346. 347. suoi Monaci entrano io possesso di Fiumana 348. suo Monaco fatto Abbate di Fiumana 393. fanno sua la Badia di Fiumana *iui.* suo Abbate batteaza Cecco Ordelaffi III. 401. battezza Pino di lui fratello 407. batteaa Giulia Maria 478. militie in essa 439. suo Abbate coo Antonio Ordelaffi nella Marca 440. 442. ceduta libera à' Vallombrosani 536. 561. dispensa in essa di Giulio Papa 628. pace solenne in essa trà' Morattini, e Numai &c. 634. sua entrata 675. sua corruttela 679. facoltà di riformarla al Gouernatore di Forlì *iui.* sua giurisdittione fuor delle mura 711. suoi volti quando fatti 719. traslatione io essa di S. Mercuriale I. 155. 157. 752.
Badia di S. Ruffillo 441. suo Abbate da Forlì 441. 448. 470. tolta violentemente al proprio Abbate da gli Ordelaffi 470.
Bado Besi 389.
Bagli Monsù Capitano Francese 590. Capitano de' Suizzeri 592. col Duca Valentino alla presa della Rocca di Forlì. 590. vn suo soldato piglia Catterina Sforaa 590. leua Catterina al Duca 592. sue pretensioni sopra di quella *iui.* la rende coo conditioni *iui.*
Baglioni: Gio: 631. Gentile 647. Malatesta 755.
Bagnacauallo 211. 234. 244. 281. 301. 426. 563. 569. 570. 633. 635. 659. 725. suoi huomini Ghelfi 211. danneggiano i Fauentini à instigatione de' Bolognesi *iui.* assediato da' Forliuesi, e Fauentini *iui.* s'arrende, e soggetta à Forlì *iui.* co' Forliuesi &c. contro Bolognesi 245. sua Rocca, vedi Rocca. sotto la Chiesa 638.
Bagnara 502. 564.
da Bagnara: Domenico 502.

Bagni, ò Conti di Bagno: Galeotto 273. Riccardo 274. Guido Guerra 562. 566. Francesco 566.

Bagno Castello 273. suoi Conti 273. 274. 353. 562. suoi Bagni 353.

Bagnolo Castello 273 tenuto dal Vescouo di Sarsina *iui*. occupato da Francesco Ordelaffi *iui*.

Bagnolo Villa 206. 222. 235. 264. 288. 356. 360. 404. 412. 432. 433. 495. 535. 565. 614. 619. Ponte di Bagnolo: vedi Ponte.

Baiardi. Gio Battista 797.

Baiozzo Pontiroli 342.

Baiozzo II. Pontiroli 378. 393. 463. suoi iuspatronati 417. 418. sua Torre 488.

Baiozzo III. Pontiroli 631. 656.

Balasso Naldi Capitano 664. suo orgoglio *iui*.

S. Balbina titolo Cardinalizio 139.

Baldaccio da Citerno Capitano de' Fiorentini 399. danneggia lo stato d' Antonio Ordelaffi *iui*. sua risposta arrogante *iui*. teme, e si quieta *iui*.

Baldassarre Cossa Cardinale 92. 341. 351. 524. Legato di Romagna 340. 346. chiede Forlì à' Cittadini 340. intima loro la guerra *iui*. gl'interdice *iui*. s'accorda con essi *iui*. dà loro il Podestà, e Capitano *iui* riceue Forlimpopoli *iui*. tenta il dominio di Forlì 341. à forza d'oro corrõpe le guardie 342. soggioga li Forliuesi *iui*. giostre in Bologna in suo honore *iui*. sua sentenza à fauore de' Pontiroli 342. 343. ordina nello scisma, che niuno si nomini per Pontefice 343. batte Forlimpopoli ribellato 344. fabbrica vn forte *iui*. eletto Papa *iui*. vedi Gio. XXIII. suo mal gouerno in Bologna 345.

Baldassarre Morattini Conte 594. 623. Commissario del Duca Valentino 594. prende il possesso di Meldola, Sarsina &c. *iui*. sue proteste col Legato 616. lo conduce in Forlì 617. Ambasciatore al Papa 618. trattenuto prigione dal Papa 619. rilasciato 620.

Baldassarre Rauagli 397.

Baldassarre Tornielli 518. in congiura contro Girolamo Riario 529.

Baldi, ò Baldoni: Valeriano 266. Girolamo 461. Gio: 555. Villano 555. Pietro Martire 645. Annibale 648. Andrea 669.

Baldinetto Forliuese 163. 164.

Baldini: Filippo 316.

Baldino dal Bone 101.

Baldino Conte 209. co' Forliuesi contro Bolognesi *iui*.

Baldino dalle Selle Cancelliere del Castellano di Forlì 605. porta i capitoli della resa ad Antonio Ordelaffi *iui*.

Baldo Ormani Capitano Ecclesiastico 303.

Baldo Pritelli 598.

Baldo Sassatelli 343.

Baldoni: vedi Baldi.

Baldraccani 652. di fattione Numaglia *iui*.

Baldraccani: Pietro 399. &c. Giorgio 459. &c. Antonio 556 584. Giuliano 636. Nicolò 655. il Prete 671. Francesco 688. Tomaso 695. Alessandro 696. Giorgio II. 696. Lodouico 696. &c. Alessandro II. 696 802.

Balducci: Matteo 366. 368. Bartolomeo 624.

Balordi: Giacomo 265.

Bambo Barocci 315

Banchetti in Forlì, e moderatione de' lussi in essi 716.

Bandinelli: Volunnio Cardinale 804.

Bandini: Ottauio Cardinale 739.

Bandino Conte di Modigliana 240. viene ad habitare in Forlì *iui*. visita il Rettore in Faenza 242.

Banditi gẽte facinorosa, e disperata 720. 725. 733. 734. infestano per gran tempo la Romagna 720. 721. 723. suo capo s' intitola Prencipe di Romagna 731. gran numero di loro 924. 725. 731. loro barbarie, e crudeltà 720. 721. 722. 724. 728. 729. 764. fauoriti da persone potenti. 720. 721. 723. 725. perseguitati da' Legati 720. 721. rendono impraticabile la Prouincia 721. 724. 728. 729. tengono soggette le Città 721. 728. suoi sacrilegi 722. saccheggiano il banco de gli Ebrei in Bagnacauallo 725. danno la scalata à Faenza 728. loro rapine 728. 729. combattono co' Fauentini 728. co' Forliuesi 729. 730. co' Fiorentini 730. rigori infami contro di loro 729. 750. s' vccidono, e tradiscono frà loro 731. distrutti dal Cardinal Sforza *iui*. di nuouo infestano la Romagna 764. minacciano il Cardinale Riuerola *iui*. dispersi da quello 765.

Bando Baschiera 213.

Bannino Polentani 260.

Banzole Molino del Forliuese 342. 539. de' beni hereditarij de gli Ordelaffi 342. lite, e sentenza sopra d'esso 342. 343.

S. Barbara Chiesa abbruciata in Forlì 81.

Barbara Manfredi 456. 486. 490. Sposa disegnata di Pino Ordelaffi 456. in Forlì alla festa di S. Mercuriale *iui*. suoi sponsali 467. sposata 475. 476. regalata dal Publico 476. in Faenza col Marito 481. 485. inuidia la Sorella Elisabetta 486. gode nel tumulto contro Cecco *iui*. in congiura contro Cecco 487. chiede soccorso al Padre contro il medesimo *iui*. tenta auuelenare Cecco Ordelaffi 490. villaneggia Caterina Rangoni 491. sua lettera à Gio: Orcioli 494. auuelenata dal Marito 494. 495. sua morte infelice in Forlimpopoli 494. trasportata, e sepolta in Forlì *iui*. suo deposito magnifico *iui*.

Barbara Suora Ferrarese 669. riforma le Monache di S. Domenico di Forlì *iui*.

Barberini. Vrbano VIII. 776. Carlo *iui*. Antonio Cardinale 776. 777. &c.

Barbiano Castello 318. 563.

Barbieri: Martino 397. Gio: Francesco 801.

Bardelli Antonio 397.

Bardi: Nerio 238. Bardo 315. Nicolò 315.

Bardo Bardi 315. Capitano Fiorentino in Romagna *iui*. piglia da Francesco Calboli alcune Fortezze *iui*. vi spiega l'insegna della sua Republica *iui*.

Barigiano Castello 179. Pieue *iui*. da chi fab-

brica-

bricata *ivi*. suo Arciprete *ivi*. habitatione della Contessa Matilde *ivi*. vestigie antiche restate *ivi*.
S. Barnaba Chiesa in Forlì 252. fù Connento di Monache 252. 372. come dishabitato 373.
Barocci : Bambo 315.
Barone Orefici 350.
Baroni : Lupo 343. *Zanne ivi*.
Baronij : Cesare Cardinale 742.
dalla Barsaria : Christoforo 365. Guido *ivi*.
Bartolelli : Cesare Vescouo 329. &c.
Bartolini : Nicolò 437. 515. &c. Girolamo 450. &c. Gio: 483. Bartolomeo 495. Ettore 508. &c. Nicolò II. 623.
Bartolino Feraldi 351.
Bartolino Prugnoli 658.
S. Bartolo Chiesa presso Forlì 204. 227. 229. 295. fatto d'arme iui seguito 204. forta iui fabbricato da' Francesi 222. combattuto da' Forliuesi 222. Bastia iui 292. 294.
artolo 13. 249. 279.
S. Bartolomeo Apostolo 218. sua Chiesa: vedi S. Bartolo. sua Capella in Duomo 408. 417. 779. gratia da esso Santo ottenuta per Pino Ordelaffi 408. sua festa in Bologna 219.
Bartolomeo Acarisi 256. con Sinibaldo Ordelaffi prende Faenza *ivi*.
Bartolomeo II. Acarisij 343.
Bartolomeo Balducci 624.
Bartolomeo Bartolini 495.
Bartolomeo Bezzi 461.
Bartolomeo Bolognini Caualiere 466. 472. 473.
Bartolomeo Brocchi 768. *sua comparsa* in vna giostra *ivi*.
Bartolomeo Capellano di S. Guglielmo 529. in congiura contro di Girolamo Riario *ivi*. teme, e scopre i congiurati *ivi*.
Bartolomeo Caposerri 539. 555. 560. 584. difende la riputatione de' Forliuesi 539.
Bartolomeo II. Caposerri 693. 696. Ambasciatore al Papa 693.
Bartolomeo Castellini 631. 633.
Bartolomeo Collioni Capitano 447. con l'essercito sul Forliuese *ivi*. tiene à battesimo Antonio III. Ordelaffi 474. milita in Lombardia pe' Venetiani 483. 485. in Romagna con l'essercito 495.
Bartolomeo Deddi 426. 502. 511. Castellano di Forlimpopoli 426.
Bartolomeo Ercolani 613. Castellano di Forlimpopoli *ivi*. rende la Rocca alla Chiesa *ivi*. fratello vterino di Lodouico Ordelaffi 614. si scolpa con quello *ivi*.
Bartolomeo Fabbri Contestabile di Cesena 567. apre vna porta à' foruseiti *ivi*.
Bartolomeo Foschini 555.
Bartolomeo Gabrielli Canonico 808. sua donatione à' Battuti Verdi *ivi*.
Bartolomeo Gaddi 736. in guerra contro i Turchi *ivi*.
Bartolomeo Gualberti 527.
Bartolomeo di Guasparino 374.
Bartolomeo Latiosi 396. 409. 417. 422.
Bartolomeo Lombardini Medico 575. 628. 645. sue parole à fauore di Catterina Sforza, e Riarij 579. giura fedeltà al Duca Valentino per la Città 590. sua casa in campagna honorata dal Legato 616. dal Papa 626.
Bartolomeo Manfredi Podestà di Forlì 349.
Bartolomeo Marcobelli 478.
Bartolomeo Minor' Osseruante 511. instituisce in Duomo la Compagnia del Santissimo 560.
Bartolomeo Monsignani 699.
Bartolomeo II. Monsignani Conte 792.
Bartolomeo Morattini 575. 604. 615. vuol Signore di Forlì Lodouico Ordelaffi 609. salua Tiberto Brandolini auuersario *ivi*. guarda la Piazza, e 'l Palazzo per la Chiesa 617. rende la Rocca di Schiauonia al Duca d' Vrbino 610. sue genti contro i Numai 633. Castellano d' Oriolo 634. 635. decapitato 670.
Bartolomeo II. Morattini 774. Priore de' Nouanta Pacefici *ivi*. ferito iniquamente per cagioni del Collegio *ivi*.
Bartolomeo Nasi Podestà di Forlì 173.
Bartolomeo Nicolini 529.
Bartolomeo Numai 609.
Bartolomeo d'Offida Podestà di Bologna 410. huomo rigido 411. all'assedio di Forlì con grandissima autorità 410. guasta il Forliuese 411.
Bartolomeo Orcioli 461. Tesoriero *ivi*.
Bartolomeo II. Orcioli primo Preposto di Forlì 491.
Bartolomeo Ordelaffi 257. 264. 342. suoi iusparronati 418.
Bartolomeo Orgogliosi 311. morto in battaglia *ivi*.
Bartolomeo Orioli 427. Ambasciatore al Duca di Milano *ivi*. Castellano di Forlì 434.
Bartolomeo Panfecchi 601. Medico d' Antonio Ordelaffi *ivi*.
Bartolomeo Papponi 668.
Bartolomeo Pedrignani 529. in congiura contro Girolamo Riario *ivi*. preso, e giustitiato 530.
Bartolomeo Pontiroli 343.
Bartolomeo II. Pontiroli 418.
Bartolomeo del Prete Ragno 462.
Bartolomeo Pungetti 387.
Bartolomeo Raffaelli 299. solleua Forlì *ivi*. sospeso al patibolo *ivi*.
Bartolomeo Ricceputi Forliuese commendato 21. 34. 66. rende à Forlì Cornelio Gallo 34. 831. 832.
Bartolomeo Rossi 365. 387.
Bartolomeo Sassi 520.
Bartolomeo Serughi 555. 638. 656. di fattione Morattina 651. 653. procura sedare gli animi commossi 654. 655. 657. suo cõsiglio per la quiete applaudito 658. vcciso dal Nipote 671.
Bartolomeo II. Serughi Caualiere, e Capitano 689. sua zuffa co' Numai *ivi*. alloggia gran Prencipi 713.
Bartolomeo Terdotij 675. al possesso delle Caminare, e Dogana per la Chiesa *ivi*.
Bartolomeo Tomasoli 621.

Bartolomeo Torta Castellano di Forlì 352. tratta di dar la Rocca al Conte d'Vrbino *iui*. fatto prigione *iui*.
Bartolomeo Valerij 435. Ambasciat. al Papa *iui*.
Bartolomeo Verucchij 627.
Bartolomeo Xelio 627. 628. 645. Ambasciatore al Papa 632.
Basadonna: Giouanni 252.
Baschiera: Bando 213.
Basilica in Forlì 21. 23.
Basilisco 87.
Bastardi: Figliuccio 272. Giouannij *iui*.
Bastea 800.
Bastia 542. 543. tolta da' Forliuesi à gli Ordelaffi 542. difesa dall'assalto Fiorétino *iui*.
Bastia di S. Bartolo 292. 294. 296. di Magliano 288. di S. Martino 367. del Poggio 234. del Roneo 235. 237. 270. 295. di Villa franca 292. di Villa nuoua 233. 294. 296.
Battaglino Capitano Fiorentino 497. amicissimo di Cecco, e Pino Ordelaffi *iui*. visita spesso Elisabetta Manfredi in prigione *iui*. la trae di carcere co' figliuoli 497. 501. decade dalla gratia di Pino 498. inuidiato 501. sua morte à tradimento *iui*.
Battagliucci: Alberto 217.
Battista Capoferri 379. 414. 417. 422. 441. Ambasciatore al Papa 382. 388. Castellano della Rocca di Forlì 395.
Battista II. Capoferri 591. prigione del Duca Valentino *iui*. vcciso iniquamente *iui*.
Battista Castellini 659. 661.
Battista Cauina Dottore 598.
Battista dalle Ciancie 598.
Battista dal Cornacchio 655.
Battista Ercolani 613.
Battista Laderchij 598.
Battista Marciaresi 694. sua rissa co' Marchesi, e Corbini 719.
Battista Numai: vedi Girolamo.
Battista Orsi 455.
Battista Paganini 368.
Battista Palmeggiani 358.
Battista Reggiani detto Meladina 644.
Battista Sugli 584.
Battista Vecchij 470. Abbate di S. Mercuriale *iui*. vestito dal Vescouo di Bertinoro *iui*.
Battista Volante 522. 533.
Bat: Zoluni Ab. di Fiumana 393. sua morte *iui*.
Battistina Sauelli moglie di Brunoro Zampeschi 712. nega la resa della Rocca di Forlimpopoli *iui*. s'arrende 713. ottiene quella Rocca in vita *iui*.
Battistone Seueroli 724.
Battuti 194. 686. origine loro 194. oue principiassero 195.
Battuti Bianchi 387. ottengono ogn'anno vn prigione *iui*. sua S. Marta, vedi S. Marta: lor numero, e Machine in vna Processione del Santissimo 545. primi motori della Cópagnia della Carità 574. si sdegnano, e non interuengono all'erettione 575. pentiti entrano anch'essi in così Santo Instituto 575. 576. loro stendardo, e Machina per la Traslatione della Madonna del Fuoco 789. 790.
Battuti Bigi 545. lor numero. e machine in vna processione del Sãtissimo *iui*. promouono la Cõfraternita della Carità 575. cedono i lor beni alla Casa di Dio 687. loro stendardi, e Mach. p la Traslat. della Mad. del Fuoco 787.
Battuti Celestini, ò Turchini 546. 575. lor numero, e machine in vna processione del Santissimo 546. lor Chiesa 569. 692. cedono i lor beni alla Casa di Dio 687. cedono la lor Chiesa, & Ospitale à' Giesuiti 692. lor machina, e stẽdardo p la Traslatione della Madoña del Fuoco 785. 786.
Battuti Negri 343. 575. lor' Hospitale antico 343. fabbricano nuoua Chiesa 344. censi, che pagano al Capitolo 344. suo vso antico di sepellire gli vccisi 391. 463. lor numero, e machine in vna processione del Santissimo 545. cedono i lor beni alla Casa di Dio 687 loro stendardo, e machina per la Traslatione della Madõna del Fuoco 788. 789.
Battuti Rossi 39. 575. lor Chiesa vecchia, & Ospidale 373. 668 cedono il sito à' Frati Minori Osseruanti 373. 374. 668. lor numero, e machine per vna Processione del Santissimo 545. ergono nuoua Chiesa, & Ospitale 668. 669. cedono i beni alla Casa di Dio 687. lor stendardo, e machina bizarra per la Traslatione della Madoña del Fuoco 788. lor Santi Protettori *iui*.
Battuti Verdi 38. 386 575. 711. lor numero, e machine in vna processione del Santissimo 546. cedono i lor beni alla Casa di Dio 688. lor machina, e stendardo per la Traslatione della Madonna del Fuoco 786. 787. sua impresa antica 787. lor Capitoli co' Padri Scalzi per la cessione del loro sito richiesta 807. 808.
Bauari in Romagna 99.
Bauiera 734.
Beccari: Zanotto, e Fiora 277.
Beccarini: Taddeo 528.
Becchi vedi Accontij.
Bedollini Francesco 542. 596. Antonio 542. Giosesso 718. Girolamo 768.
Beldosso da Melmizzolo 495.
Belfiore Castello 124. 429. 671. 722. donato à Carlo di Monte albotto 353.
Belisario 93. pigliò il Rè de' Goti Vitigi *iui*. venne in Prouincia *iui*. non terminò la guerra de' Goti *iui*.
Bellaere Castello 284.
Belli: Bello 575. 674. Pier Gio: 575. 628. Giouanni 693. Pietro 693.
Bello Belli Capitano 575. sua solleuatione in Forlì 674.
Bellox: Simone 257.
Belmammolo Capitano 359. co' Forliuesi cõtro Lucretia, e Pandolfo 359. 360. combatte, e vince 360. 361.
Belmonti 181. sua origine *iui*.
Belmonti: Lodouico 325.
Belmosti: Ottauio 761.
Beltramo Alidosij Signore d'Imola 306. assediato da Rainaldo Bulgarelli *iui*. ricusa il Podestà *iui*. mortificato dal Legato *iui*. sua casa in Roma 372.
Beltrando Cardinal Legato 269. tenta recuperare la Romagna *iui*. tenta Ceruia in vano *iui*. s'accorda co' Forliuesi, e Rauennati *iui*. assedia Faenza, si rende *iui*.

assedia Forlì 270. fabbrica vn Castello à S. Martino in strada *ivi.* ottiene Forlì *ivi.* dona Forlimpopoli à gli Ordelaffi *ivi.* tenta Ferrara *ivi.* hà vna rotta fierissima 271. perde la Romagna 271. 272. 273. 274. parte 274.

Bene Numai 277.

Bene Numai II. Dottore 441. 631. con Antonio Ordelaffi nella Marca 441.

Benedetta Guiridi 240.

Benedetti 229.

S. Benedetto Patriarca de' Monaci 698. Protettore de' Caualieri di S. Stefano *ivi.*

S. Benedetto luogo presso Bertinoro 360. 430.

Benedetto Fulci Ambasciatore del Duca di Milano 365.

Benedetto V. Pontefice 133.

Benedetto IX. 135.

Benedetto XI, 187. suoi Conti in Romagna 253.

Benedetto XII. 275. sue lettere al Rettore di Romagna contra Francesco Ordelaffi *ivi.* interdice Forlì 277. scommunica Francesco Ordelaffi *ivi.*

Benedetto Rettore di S. Giouanni in Laureta 171. vcciso all' Altare *ivi.*

Benedetto Sauorelli 623.

Benenosti: Pietro 170.

Benuento 99. 536.

Bentiuogli 448. in rotta co' Canetoli *ivi.*

Bentiuogli Gio: 332. 333. Antonio 355. 388. Sante 478. Gio: II. 557. &c. Ercole 586. 593. Annibale 639. Ermete 639.

Benuenuta Anduoli 308 fabbrica la Chiesa di S. Gio: Battista *ivi.*

Benuenuta Mioroli 256. suo legato pio *ivi.*

Benuenuto Becchi 617. 624.

Benuenuto Bianchi 250.

Benuenuto Prete Canonico 197.

Benuenuto Suddiacono Canonico 197.

Berardo Segaferri 198.

Berarduccio Rossi Podestà di Forlì 259

Berengarij: Berengario Rè, & Imperatore 23. &c.

Berengario Berengarij Forliuese 23. 130. Signore di molti Castelli sul Forliuese 124. 125. Duce del Frioli 124. Rè d'Italia *ivi.* vince, e prende Lodouico III. Imperatore 125. lo accieca 128. prende à difender la libertà della Patria contro i Bolognesi 125. và incontro à loro 126. combatte *ivi.* suo esercito si disordina *ivi.* resta ferito in vna mano *ivi.* mette in fuga, e vince i Bolognesi 126. 127. suo triõfo in Forlì 127. recupera Cesena à Forlì *ivi.* ritorna nel Frioli *ivi.* libera l'Italia da gli Vngheri 128. risarcisce i danni, e massime delle Chiese *ivi.* coronato Imperatore *ivi.* manda à Forlì gli habiti di Lodouico Imperatore, & otto stẽdardi *ivi.* perche da alcuni conteso à Forlì 128. 129. apologia per esso 832. 833. 834.

Berengario II. 128.

Berengario III. 128. suoi peruersi costumi 129. scacciato da' Longobardi *ivi.* guida gli Vnni à' danni d' Italia *ivi.* s' vsurpa il titolo di Rè d'Italia 130. vinto da Ottone Rè *ivi.* dimanda ad Ottone il Regno d'Italia, e l'ottiene *ivi* mal tratta l' Italia 129. 130. tenta occupare l'Esarcato 130. cacciato d' Italia *ivi.*

dalle Berette: Rigo 538.

Bergamasco Contestabile 542. alla custodia di Pettignoni *ivi.*

Bergamino Capitano d' Antonio Ordelaffi 449. guarda lo stato di Rimino *ivi.* danneggia l' Vrbinate *ivi.*

Bergamo 100. 506.

Bernabò Visconti 299. 301. solleua i Forliuesi contro la Chiesa 299. fà suo Capitano in Romagna Francesco Ordelaffi 301. mette terrore ne' Prencipi confinãti *ivi.* hà vn' insigne vittoria à Bagnacauallo *ivi.* fatto prigione dal Nipote 302. suo fatto d' arme sul Modanese 303. fà pace con la Chiesa 306. tende insidie à Galeazzo 318. lo assalta, e resta egli preso *ivi.* sua peruersa natura 318. 319.

S. Bernardino da Siena 386. predica in Forlì *ivi.* lascia indulgenze *ivi.* essaggera contra il lusso *ivi.*

Bernardino Albicini 139.

Bernardino II. Albicini Dottore 794.

Bernardino Alleotti Caualiere 694 704. de' primi Filergiti 705.

Bernardino II. Alleotti 766. sua rissa con Girolamo Mangelli *ivi.*

Bernardino Amici da Cesena Dottore, Conte, e Caualiere 631. à Forlì per sedare i tumulti *ivi.*

Bernardino Becchi 617. 624. Dataria in sua casa 628.

Bernardino Caminiza 253.

Bernardino Castellini 575.

Bernardino Coltrarij 629.

Bernardino Conte di Cunio 242.

Bernardino Conti Capitano 128.

Bernardino della Corda Capitano del Duca di Milano 400. viene in Forlì 403. tratta accordo frà il Piccinino, e lo Sforza 404.

Bernardino Denti Canonico 732.

Bernardino Framonti Caualiere 696.

Bernardino Ghetti 570. sua moglie presa, e casa saccheggiata 571.

Bernardino da Logo 351.

Bernardino Maldenti 365.

Bernardino Maldenti II. 560.

Bernardino Mangianti 570. vccide l' vccisore del Gouernatore *ivi.*

Bernardino Maserij Dottore 792.

Bernardino Menghi 628. 662. 671.

Bernardino Morattoi 655.

Bernardino Muccioli 558. in congiura contro il Conte Riario *ivi.*

Bernardino Oliuieri 636. Podestà di Bertinoro *ivi* capitola co' Forliuesi *ivi.*

Bernardino Paulucci 593. Ambasciatore al Papa *ivi.*

Bernardino Paulucci II. Caualiere 98. sue istorie *ivi.*

Bernardino da Polenta Capitano di Cesena 257. figliuolo di Lera Orgogliosi 265. Signore di Rauenna *ivi.*

Bernardino Pontiroli 693.

Bernardino Rigaiti 316.
Bernardino della Rouere 621. nipote di Giulio II. *iui.* riceue la Rocca di Forlì per la Chiesa *iui.* parte indisposto 622.
Bernardino Salaghi Medico 398. Ambasciatore al Papa 416.
Bernardino Solumbrini Dottore 607. 612. 629. 643. capo del Consiglio 615. sue proteste al Legato 616.
Bernardino Tronchini 628.
Bernardino Xelio Dottore 618. 661. Ambasciatore al Papa 618. Cancellaria Pontificia in casa sua 628.
Bernardino Zeffi 240.
Bernardi : Guasparo 332. Andrea 546. &c.
S. Bernardo Chiesa, & Hospitale 569. 653. 671. 686. hora detta S. Antonio di Schiauonia 569. de' Battuti Celestini 569. 692. 786. sua piazza 659.
S. Bernardo de gli Vberti Vescouo di Parma 139. sua Immagine à Fiumana 139. 140.
Bernardo Bezzi 575.
Bernardo Contestabile del Piccinino 433. dissegnato Castellano di Forlimpopoli *iui.* deluso da' Pompiliesi *iui.*
Bernardo Mangianti 655. 659.
Bernardo Marcobelli 623.
Bernardo Mazzolini 570. all' vccisione di Giacomo Feo *iui.*
Bernardo Menganti 655.
Bernardo Notaro 147.
Bernardo Ricci 250.
Bernardo Rossi Vescouo di Treuigi 670. Presidente di Romagna *iui.* dà l' ingresso à' Vaini in Imola contra i Sassatelli *iui.*
Bernardo Segaferri 198.
Bernardo Tardati Cardinale 666. Prouueditore dell' Esercito Ecclesiastico in Romagna *iui.* alloggia in Fornouo *iui.* inuitato da' Forliuesi *iui.* riceuuto honoreuolmente in Forlì *iui.* protegge i Forliuesi nella causa dell' vccisione del Presidente 666. 667. Legato al Rè di Francia 667.
Bertamo Notaro 161. 163. 164. 170. 177.
Berti : Rustico 153. vedi Orioli
Bertino Peppi 305. riforma gli statuti *iui.*
Bertinoresi 153. in aiuto de' Forliuesi contro Fauentini 153. 154. in aiuto di Federico contro Faenza 158. s' intendono co' Fauentini, e si ritirano 158. vogliono entrare in lega co' Forliuesi 173. co' Forliuesi cacciano i Fauentini del territorio di Forlì 180. in aiuto de' Rauennati contro Fauentini *iui.* infestati da' Fauentini, e Cesenati 181. co' Forliuesi, Fauentini, & Imolesi contra Bologna &c. 256. al Consiglio in Forlì 266 si rendono al Vice Legato 293. in rotta col Conte Girolamo Riarij 543. negano vittuaglie al Duca di Calabria 564. sua lettera a' Forliuesi 636. sue capitolationi con Forlì 637.
Bertinoro 6. 10. 13. 98. 222. 256. 267. 291. 292. 294. 361. 430. 452. 453. 470. 472. 543. 561. 599. 602. 610. 619. 662. 671. 738. 757. sua origine 6. detto Pietra 90. preso da Totila 90. Cõtea 159. 219. 284. suo Podestà prigione de' Cesenati 180. era Castello insigne 283. soggetto à Francesco Ordelaffi 283. 285. sua Rocca 293. si rende al Cardinale Egidio 293. 294. hà la sede Episcopale di Forlimpopoli 300. assalito, & assediato da Cecco, e Pino Ordelaffi 326. 327. difeso dal Castellano 326. soccorso da' Malatesti 327. liberato dall' assedio d' ordine del Papa *iui.* Croce apparsa iui miracolosamente *iui.* venduto à gli Ordelaffi 328. negato loro dal Castellano *iui.* venduto a' Malatesti *iui.* si difende da vn' assalto Francese 565. 566. sotto il Duca Valentino 597. sotto il gouerno di Forlì 636. suoi Capitoli co' Forliuesi 637.
Berto Berti, ò Orioli 478. 628. foruscito di Forlì 616. vuol' entrare col Legato *iui.* sue minaccie contro i Morattini *iui.* rifiutato da' Forliuesi *iui.* si ritira in Forlimpopoli *iui.* rientra con mal' animo 623. quietato da' Conseruatori *iui.* fà pace co' nemici *iui.*
Bertoldo Alberti Podestà di Forlì 398.
Bertoldo Legato di Federico 158. assedia Faenza *iui.* dà l'assalto, e perde *iui.* replica l' assalto, e vince *iui.*
Besi : Beso 389. 445. Andriolo 445. Bado 389.
Beso di Bado da Ladino 389. 390. 391. 392. Castellano della Rocca di Forlì 446.
Bestemiatori 685. prouisioni contro loro *iui.* pene contro loro *iui.* castighi hauuti da Dio 748.
Betlemme 39.
Bethphage ramo di fiume in Forlì 131. 132.
Beuano 656.
Beuilacqua : Goglielmo 337. &c.
Bezzi : Giuliano 365. &c. Tomaso 397. &c. Bartolomeo 461. Gio: 519. Bernardo 575. Paolo 633. 669. Gio: II. 770. Giuliano II. 782.
Bianca Duchessa di Milano 460. honora Cecco Ordelaffi *iui.*
Bianca Riarij 553. prigione con la madre Catterina Sforza *iui.*
Bianchetti : Bolognese 394.
Bianchi di Durazzo : Pietro 453. &c.
Bianchi di Fiorenza in lega co' Forliuesi, Bolognesi &c. 251. armano molti Gibellini 253. stauano in Forlì *iui.* con Sinibaldo Ordelaffi alla presa di Faenza 256.
Bianchi di Fiorenza : Bianco 436.
Bianchi di Forlì : Benuenuto 250.
Bianco Comissario Fiorentino in Forlì 436. pratica co' nemici degli Ordelaffi *iui.* parte mal soddisfatto *iui.*
S. Biasio Parocchia 39. 167. 421. 475. 521. 668. 669. suo quartiere 373. 374. S. Biasio fuori *iui.*
Biasio Biui 498. Scalco di Zaffirra moglie di Pino Ordelaffi *iui.* vince in giostra *iui.*
Biasio Forliuese 197.
Biasio Ossi 625. vendica la morte del figliuolo *iui.*
Bibiano Alberti 377.
Bibiena 666. 667.
Biblioteca Vaticana 33. 116.
Bichino Tuschi 343.

Bicij: Gio: Antonio 618. 633. 669. Francesca 738.
Bifolci: Francesco Dottore 478. &c. Gio: Battista 488.
Bighi: loro Case 668.
Bigliardi: Gio: 527. Christoforo iui.
Biudandi: Vagne 529. 530.
Bini: Biagio 498.
Bino Orbetelli Comissario del Papa 691. fortifica Forlì iui. mura la porta di Schiauonia iui. getta à terra Chiese iui.
Biondi, e sua origine 562.
Biondi: Flauio 12. &c. Biondo 12. &c.
Biondi da Castrocaro: Sebastiano 690.
Biondini: Tiberio 738.
Biondo Istorico Forliuese famoso 12. 21. suoi encomij 370. segretario di più Pontefici 399. 405. odiato da Antonio Ordelaffi 399. 400. angarie fatte à sua famiglia 400. origine di suo casato 563. suoi scritti non tutti alla luce 834. disse poco di Forlì iui.
Biondo Raualdini 358. 562. da lui originata la famiglia di Biondo Flauio 562.
Bisazoni: Desiderio 726. 727.
Bisighini: Cecchino 441. Paolo 518. Girolamo 533.
Bitinia 45.
Bitinij 45.
Bittino Corbizi 577.
Bizantio 22.
Blasco Albernozzi 307. Gouernatore della Marca, e Romagna iui.
Bobbio 117. 384. 395.
Boccaquattro luogo in Cesena 458.
Boij 8. 9. 10. guerra loro co' Romani 11. vinti da essi 11. sua regione guastata iui. si rendono 11. 12.
Boldrino Castello 284.
Bolgherelli: Guido 208. Tomaso iui. Rainaldo 306.
Bolito 401.
Bologna 8. 9. 84. 98. 105. 117. 158. 166. 167. 186. 196. 199. 201. 203. 205. 207. 208. 213. 214. 215. 217. 219. 220. 241. 245. 250. 251. 259. 269. 281. 287. 292. 295. 342. 344. 351. 371. 373. 375. 402. 403. 404. 406. 408. 416. 431. 450. 466. 467. 470. 476. 480. 481. 492. 524. 560. 574. 581. 622. 624. 628. 657. 660. 663. 666. 674. 675. 682. 692. 708. 709. 713. 741. 774. emola di Forlì 98. 99. sue discordie ciuili 194. 278. 448. compresa nella Romagna 249. detta Felsina 629. diuora alla fattione Pontificia 250. mal ridotta dalle guerre intestine 265. hora Legatione da se 798. suo Studio 269. 279. 797. ribella dal Legato 274. signoreggiata da particolari 278. sotto i Bentiuogli 332. riuolutione in essa 333. 334. occupata dal Duca di Milano 334. 335. 336. rihauuta dalla Chiesa 342. solleuata dalla plebe 345. dominata da' Plebei 345. al piacere d' Antonio Bentiuogli 355. 388. ricuperata dalla Chiesa 355. scaccia gli Ecclesiastici 377. assediata dal Cardinale Capranica iui. da Lucido de' Conti 378. peste in essa 384. 276. resa dal Duca di Milano al Papa 405. si ribella 446. suo Legato 269. 459. 468. 478. 633. sotto Gio: Bentiuogli 581. 598. suo Reggimento interdetto 619. domata da Giulio II. 634. tentata da' Bentiuogli 638. difesa da Giulio II. in persona iui. presa da' Bentiuogli 639. in gran confusione iui. assediata da gli Ecclesiastici co' Spagnuoli 641. 642. ottenuta dalla Chiesa 649. Banditi in essa 728. suo freno 776. suo territorio saccheggiato dal Duca di Parma 793. 792. suo Collegio de' Nobili 797.
Bolognese Bianchetti 394.
Bolognesi 168. 184. 190. inuidiano le glorie di Forlì 98. incitano Grimoaldo contra Forlì iui. aiutano Felice Arciuescouo di Rauenna 103. perdono iui. Signori di gran parte di Romagna 123. mouono guerra à Forlì 123. 124. due anni la tengono assediata 124. mandano Ambasciatori à Forliuesi, che si vogliano rendere amicheuolmente iui. dispreggiati da' Forliuesi iui. vengono contra i nostri con l'aiuto de' Fauentini 126. son vinti 126. 127. in aiuto de' Fauentini 140. in aiuto de' Forliuesi contro Fauentini 154. co' Forliuesi in aiuto de' Cesenati 165. in aiuto de' Fauentini contro de' Forliuesi 166. mandano Ambasciatori à Forlì, e son cacciati iui. prendono Castellione con li Fauentini iui. inducono tregua trà' Forliuesi, e Fauentini 172. hanno cinquecento fanti da' Forliuesi 174. aiutano i Fauentini contro i nostri 177. sono fugati, e vinti iui. di nuouo contro i nostri co' Fauentini 178. si trouano all' assedio di Forlì iui. si ritirano à difendere il lor territorio da' Modanesi, Parmeggiani, e Cremonesi 179. studiano di sottomettere le Città di Romagna 193. assediano Faenza iui. la pigliano 194. vegono alle mani co' Forliuesi iui. gl'incalzano dentro Forlì iui assediano Forlì iui. si ritirano dall' assedio iui. si solleuano frà di loro 194. 199. vanno co' Rauennati contra Faenza 199. rotti da' Forliuesi, e Fauentini iui. tornano contro Faenza iui. fanno pace co' Fauentini iui. cacciano i Lamberiacci iui. uniti co' Fiorentini portano l'assedio à Forlì 200. vinti, e cacciati da' Forliuesi iui. mandano Ambasciatori à Forlì per parte del Papa 201. risposta hauutane iui. assediano Forlì iui. partono senza hauer combattuto 202. rimandano Ambasciatori con superbe proposte iui. sono ributtati aspramente da' Forliuesi iui. tentano l' vltimo sforzo contra Forlì 203. assediano Forlì iui. rotti, e cacciati da' Forliuesi 204. fuggono lasciando i suoi morti insepolti di numero otto mila 186. 204. 205. perdono molti luoghi, frà' quali Ceruia 205. mettono le loro vendette in mano al Legato del Papa iui. mai non soggettarono Forlì 205. 206. 207. armano grosso esercito contro Forlì 207. 208. vanno contro Forlì col Legato 208. mandano Ambasciatori a Forlì iui. risposta brusca hauutane 209. guastano il Fa-

uentino *iui*. combattono co' Forliuesi, e Fauentini, e riceuono vn' horribile rotta *iui*. instigano Bagnacauallo contra Faenza 211. vengono in aiuto di Bagnacauallo, mà indarno *iui*. sollecitano i Fiorentini contra Forlì 212. impegnano le gabelle per far moneta contra Forlì *iui*. vengono ad Imola per infestare li Fauentini 213. fuggono 214. stuzzicano l' Arciuescouo di Rauenna contro Forlì *iui*. li mandano ottocento caualli 215. rotti da' Forliuesi *iui*. introdotti in Faenza per tradimento 218. cacciano di Faenza i Lambertazzi, e Forliuesi 218. s'impadroniscono di Faenza à nome della Chiesa *iui*. vi mettono il Podestà *iui*. incitano il Papa contro Forlì 219. alcuni vccisi 221. suoi Ambasciatori à Forlì 239. raccomandano varij à' Forliuesi *iui*. in rotta col Marchese d' Este 243. perdono Imola *iui*. guerreggiano co' Forliuesi, Fauentini, Cesenati &c. 244. dañeggiati da essi nel territorio *iui*. pigliano il Borgo d' Imola *iui*. spogliano vn Monastero 245. non possono prendere Imola *iui*. fuggono all' arriuo de' Collegati *iui*. danneggiati da' Collegati 246. escono cõtra i Collegati *iui*. non vogliono venire à battaglia con quelli *iui*. scacciati dal Contado d' Imola 247. in battaglia co' Collegati *iui*. fanno pace 248. 250. chiedono aiuto all' altre Città 250. sue cortesie à' Forliuesi 251. danno aiuti à' Forliuesi 254. co' Riminesi, e Cesenati contra Forliuesi, Fauentini &c. 256. infestano il territorio di Forlì, Forlimpopoli &c. per il Legato 269. tentano Ceruia indarno *iui*. suoi Ambasciatori assassinati 321. si dolgono co' Fauentini, & Imolesi *iui*. riceuono in dono il sito, e fabbricano Castel Bolognese 322. comprano il passo da gl' Imolesi *iui*. ricuperano Solaruolo 332. fanno lor Capitano Pino Ordelaffo *iui*. assediano Faenza *iui*. Plebei congiurano, e signoreggiano 345. negano obbedienza al Papa 355. si rendono finalmente *iui*. si ribellano 377. tentano la ribellione d' Imola, e Forlimpopoli 384. col Papa cacciano i Bentiuogli 638. acclamano i Bentiuogli per signori 639. ributtano gli Ecclesiastici *iui*. preparamẽti per ridomarli 641. sventano le mine de gli Spagnuoli 642.

Bolognini: Bartolomeo 466.

Bolognino dalle Fiubbe 394.

Bolsena Isola 93.

dal Bombaso: Maso 445.

Bona Città dell' Africa 698. presa da' Caualieri di S. Stefano *iui*.

Bona, e Forliuesa 168. fondano il Monasterio Camaldolese *iui*.

Bona di Franchino 140. suo legato pio *iui*.

Bonacorsi: Aldobrandino 239. Chiara *iui*.

Bonafede: Nicolò 618.

Bonamente Augustini Abbate 806. Canonico di S. Pietro in Roma *iui*.

Bonamente Torelli 560.

Bonamici. Andreuccia 240.

Bonarelli: Giacomo 543.

Bonasegni: Paolo 308. Antonio 396. &c.

Bonatti: Guido 12. 190. &c. Pietro 149. Crescentio *iui*.

Bonauentura Vescouo di Cesena 780. in Forlì alla Traslatione della Madonna del Fuoco *iui*.

Boncompagni: Gregorio XIII. 708. 709. N. fratello del Papa *iui*.

Bondezati: Rainerio 242.

Bondi. Matteo 351. Antonio 534. Antonio II. 534. Galeotto 612. Giacomo *iui*. Giouanni 629. Matteo II. 629.

della Bonelda: Superbuccio 234. Marchesino 204.

Bonelli: Michele 701.

Bonfiglio Canonico di S. Croce 247. 149. 151.

Bonfiglio Notaro 152.

Bonfiglio Sassi 266.

S. Bonifacio Papa 108.

Bonifacio Arciuescouo di Rauenna 211. 214. manda interdetto in Forlì 211. incitato da' Bolognesi contra Forlì 214. s' accorda con i Forliuesi 237.

Bonifacio Conte di Raualdino 143.

Bonifacio Conti Pisano 269 prende l' Antipapa *iui*. l' inuia in Auignone *iui*.

Bonifacio Gaetani Cardinale 757. Legato di Romagna *iui*. nega leuare i Perugini di Forlì *iui*. compiace li Forliuesi *iui*. suo consiglio à' Romagnoli p la creatione del Cardinale Tonti 759. suo buon gouerno 760. sua memoria in Forlì *iui* predica in Duomo *iui*.

Bonifacio da Oruiero Caualiere 305. Podestà di Forlì *iui*. elegge riformatori de gli statuti *iui*.

Bonifacio VIII. Pontefice 241. suoi Conti in Romagna 241. 253. rimette Guido Conte di MonteFeltro ne' suoi stati 241. mortifica Ricciardo Comissario Pontificio *iui*. scaccia, e scomunica i Colonesi 248. scriue à' Forliuesi, che li perseguitino *iui*. vbbidito da' nostri *iui*. suo Legato 249.

Bonifacio IX. 322. manda auuiso di sua elettione à gli Ordelaffi 322. 323. sua elettione descritta 324. 325. suoi ordini vbbiditi da Pino Ordelaffi 327. stabilisce pace trà' Malatesti, & Ordelaffi 328. vende Bertinoro à gli Ordelaffi *iui*. rimanda i denari *iui*. lo vende à' Malatesti *iui*. manda Mustarda à pigliar' Ascoli 330. riceue benignamente gli Albati 331. li distrugge 332.

Bonifacio Podestà di Faenza 174. quieta seditioni in Forlì *iui*.

Bonifacio Vescouo Brixiense 255. consacrò l' Altare di S. Sigismondo *iui*.

Bonini: Bonino 717.

Bonino Bonini huomo valoroso, mà empio 717. vuol per forza giostrare in Forlì *iui*. cagione, che si disciolse la giostra *iui*.

Bono Conte di Montefeltro 179. assediato in Forlì *iui*.

Bonoli: Paolo 21. 155 &c.

Bonolo di Peppo 277.

Bonucci: Giacomo 509. Andrea 623. &c. Girolamo 750.

Bonzanino Borghetto 38.
Bonzanino hora Bulgianino 274. Hospitale *iui.* 274. 686.
Booletti : Simone 260.
Borbone 672. suoi Duchi *iui.*
Borelli : Giouanni 197.
Borghesi : Camillo , che fù Paolo V. 754. Scipione Cardinale 763.
Borghetto Castello 266.
Borgia : Cesare 579. &c.
Borgo de' Gottogni 94. 318. 430. 560. 660. 662. 694. 743.
Borgo di S. Martino 171.
Borgo di S. Pietro 609. 621. 665. 737.
Borgo di Raualdino 36. 256. 518. 604. 620. 644. 646. detto Merlonio 38. Rocca in esso 301.
Borgo di Schiauonia 36. 82. 166. 318. 385. 521. 569. 608. 620. 671. 752. 782. arso da' Fauentini 154.
Borgo Valeriano 38. arso da' Francesi 221.
Borgo S. Sepolcro 274. 284. 384.
del Borgo : Ciriaco 603.
Borgognoni 90.
Bormei : Rainerio 200.
Borromei : S. Carlo Cardinale 695. &c. Giberto Cardinale 804.
Borso Castello 273.
Borso d' Este Duca di Ferrara 436. tiene à Battesimo Zia Ordelaffi 472. scopre trattato di congiura 497. fà decapitare Andrea Viarani *iui.*
Boschetti : Raniero 140.
Bosco luogo del Rauennate 430.
Bosi famiglia nob. 704. esule in Cesena gran tempo *iui.* ripatria *iui.*
Bosi : Bosio 162. 163. Pietro 565. Christoforo 704. Gio: Antonio *iui.*
Bosio Bosi 161. 163.
Bouio Vescouo di Sarsina 780. in Forlì alla Traslatione della Madonna del Fuoco *iui.*
Bracci : Marc' Antonio 574.
Brandi : Matteo 152.
Brando Lachini 607.
Brandoli famiglia numerosa 622. in aiuto de' Marchesi contro i Sughi *iui.*
Brandolini di fattione Numaglia 652.
Brandolini : Broglia 329. Brandolino *iui.* Tiberto Conte 388. &c. Tiberto II. Conte 609.
Brandolino Capitano 329. rompe vna compagnia di Tedeschi *iui.*
Brandono Castello 244.
Bransuich 745.
Branzolino Villa 565. 596. 718. innondata 779.
Brauo da Siilla Spagnuolo Castellano di Forlimpopoli 605. trauaglia Forlimpopoli con l' artiglieria *iui.* rende quella Rocca à' patti all' Ordelasso *iui.*
Brescia 253. si ribella dal Duca di Milano 370. sotto i Venetiani *iui.*
Briccioli : *Zanzone* 575. Antonio *iui.* Lodouico *iui.* Fabricio 694.
Brigida Badessa della Ripa 559.
Brigida Maria Nobili da Meldola Suora 802. passa dalla Torre à dar la Regola alle Capuccine *iui.*
Brisighella Terra 594. resa dal Naldi al Duca Valentino *iui.*
Brittoni 565.
Brocardi : Giacomo 457.
Broccardo Trombetta 634. 635.
Brocchi : Pietro 571. *Bartolomeo* 768.
Broglia Brandolini Capitano 329. rompe vna compagnia di Tedeschi *iui.*
Brusaldino di Castel Lucio 204.
Brugia Legato di Romagna 309. demolisce varij Monasterij per fabbricare la Rocca di Raualdino *iui.*
Brugnolo Fagioli 254.
Brunaldi : Christoforo 529. 530. Giacomo 533. 534.
Bruni : Bruno 289. Maso 308. 584. Vincenzo 584. *Bruno* II. 628. Lucio 694. Gio: Battista 696. Pietro Martire 696. *Bruno* III. 721.
Bruno Rettore di S. Maria in Piazza 189. arbitro trà il Vescouo , e S. Mercuriale *iui.*
Bruno Bruni II. 628.
Brunori : Pietro 437.
Brunoro Zampeschi Forliuese 608. 633. Capitano del Papa 633. Signore di Forlimpopoli 712. con l' esercito in Forlì 635. in presidio di Rauenna 636. rotto da' Francesi 638. sua casa in Rauenna 640. di fattione Morattina 651. 653. sua morte 712.
Brusada luogo in Villa 289. 292.
Brusati : Tebaldo 253.
Brusato Conuerso di S. Mercuriale 162. 163.
Bubano 564.
Bucinello Golfarini 259.
Budo Fulci 356.
Bussolano Castello 315. lasciato à' Fiorentini da Francesco Calboli *iui.*
Bugari famiglia Forliuese 569. 571. Ponte de' Bugari , vedi Ponte.
Bugarino Pipini 304.
Bulgari 255. rimessi in Forlì *iui.* donano il Castello di *Bulgaria* à gli Ordelaffi *iui.*
Bulgheria Castello 255. 288. donato à gli Ordelaffi 255. Palazzo loro in essa *iui.*
Bulgaro di *Bissolo* 160.
Buoni : Lodouico 478.
del Buono 689. Anderlino 524. Giouanni 524.
Burselli : Girolamo 331.
Bussecchio Villa 143. 565. 612. 631. 658. fatto d' armi in essa 328. 524. 655.
Butrigari : Giacomo 249. 279.
Butrighelli : Antonio 519.

C

CAcano Duce de' Bauari 99. chiamato da Grimoaldo in questa Prouincia *iui.* vince Lupo *iui.* mette à sacco Forlì *iui.*
Cacciaguerra Merloni 249.
Caccianemici : Marc' Antonio 387.
Cadino detto Frate 531. alquanto pazzo *iui.* suo detto di mal' augurio *iui.*
Caffarelli : Gio: Vescouo 395.
Cagli 107. 117.
da Cagnano : Euangelista 573. Francesco *iui.*

Gabrielle *iui.*
Cagnoli: Filippo 208.
Caio Attilio 11.
C. Claudio Nerone Consòle con M. Liuio 16. và in Abbruzzo *iui.* viene in aiuto di M. Liuio 18 vince Asdrubale 19. torna in Puglia *iui.* viene à Roma, e trionfa 20. Censore 21. rompe la pace con Liuio 21. 22.
C. Clodio Paolino Forliuese 34. sua Nobiltà 35. sue qualità *iui.* sua inscrittione *iui.*
Caio Eucio Claro Consòle 49. 50. 51. 52.
C. Flaminio Consòle 12. Censore *iui.* autore della strada Flaminia 12. 23.
C. Flaminio suo figliuolo 23.
C. Licinio 14.
C. Liuio Salinatore figliuolo di M. Liuio 14. 15. fù Pontefice 16. 23. Edile Curule *iui.* Pretore *iui.* Prefetto de' Caualieri Alarij *iui.* Pretore la seconda volta *iui.* supera Polissenida *iui.* Consòle *iui.* viene à Forlì 23. 24. morì Pontefice 32. lasciò vn figlio *iui.*
C. Liuio II. figliuolo di C. Liuio, e nipote di M. Liuio Salinatori 32. fù Consòle *iui.*
C. Quintio Flaminio 22.
C. Resanio Macrino 26.
C. Terentio 20.
Calabria 536. suo Duca 536. 537. 548. 562. 563. 564.
Calamoni 205. sua strada *iui.*
Calanca Villa 150. 614. sua Chiesa 140.
Calbi: Lombardo 175. Giacomo *iui.*
Calboli 203. 255. 311. Signori di molti Castelli 259. 304. 315. sua granda autorità 238. 239. 315. ribelli di Forlì 213. 232. rimessi in Patria 236. fanno pace con gli Orgogliosi 254. tentano insignorirsi della Patria *iui.* scoperti, e delusi da' Forliuesi *iui.* rimessi in Patria 255. 257. honorati di caricha honoreuoli 286. 315. sua impresa 304. suoi Castelli lasciati alla Republica Fiorentina 315. lor titolo trasportato ne' Paulucci 778.
Calboli: Frãcesco 203. 242. Raniero 213. &c. Rainaldo 236. Fulcherio 242. &c. Nicolò 257. Viuiano 260. Pauluccio 261. &c. Gio: 261. Francesco II. Vescouo 273. Nicoluccio 298. Francesco III. 304. &c. Costanza 316. Niuiana *iui.*
Calbolo Castello 315. lasciato da Francesco alla Republica Fiorentina 315. suoi Conti moderni 778. 805.
Calceolari: Gualterio 414.
Calcinara Villa 279.
Calderini: Dandolo 629.
Caldora: Giacomo 377.
Caleoni: Marino 450.
Calepino Pantoli 629.
Caligaria 170.
Califidij: Ghello 266. &c. Sabbarnecio 273.
Calisto III. Pontefice 464. pubblica Crociata contro Turchi 466 fà Protonotario Apostolico Sinibaldo Ordelaffi 470.
Calisto Rettore di Fiumana 140.
Camaldolesi 168. 305. ottengono il luogo per farui Monastero di Monache 168. suo Generale fà la Badessa di S. Saluatore 317. disfà le medesime Monache 459. lor Chiesa, e Conuento in Forlì 689.
Camaldolino luogo presso Forlì 138.
Camarino 6. 469. suoi Prencipi 284.
Cambij: Mengo 393. Manfredo 415.
Cambio Artusini Caualiere 795.
Camillo Augustini Caualiere 696.
Camillo Borghesi Cardinale 754. vedi Paolo V.
Camillo Gipponi 737. vccide in Chiesa il nemico *iui.*
Camillo Paulucci 742.
Camillo Piazza Prelato di gran fama 812. Vescouo di Dragonia *iui.* Assessore del S. Officio *iui.* erge vn gran Palazzo in Forlì sua Patria *iui.*
Caminate Castello 181. 395. 479. disfatto da' Forliuesi 181. suo Conte 181. 325. tentato in vano da Gio: Ordelaffi 321. preso da Cecco Ordelaffi 326. donato à Carlo di Montalbotto 353. recuperato da Antonio Ordelaffi 398. 405. sotto i Venetiani 635. si rende al Comune di Forlì *iui.*
Caminati: Rinaldo 181. Costantino 628.
Caminizi: Bernardino 153.
Caminoza: Guido 138.
Campagna 109.
Campiano Castello 353. donato à Carlo di Montalbotto *iui.*
Campidoglio 10.
Campo d' Abbate 170. vedi Piazza maggiore.
Campo Albarese luogo in Forlì 791.
Campodarca fondo 146.
Campo Gallico 5. 6. 9. 18.
Campostrino 142. 145. luogo dentro Forlì 177. 252. della Pieue di S. Martino 177.
Canaan 285.
Canali di Forlì 188. 361. 559. 562. 736.
Cancro 481.
Candela benedetta come si dispensasse in Forlì 705.
Candolini: Candolino Conte 148. &c.
Candolino Signore di Monte Mauore, e Marsignano 148. ViceConte di Culmano 148. 149. sua casa in Forlì 164.
Canegrande dalla Scala 253. Tirano di Verona *iui.* co' Gibellini di Fiorenza in Forlì *iui.*
Canetoli 448. in rotta co' Bentiuogli *iui.*
Cannazosa luogo in campagna 250.
Cannossa 130. 316.
Canobbi: Gio: Antonio Vescouo 716. Gio: Paolo 728.
Canonica, ò Capitolo di Cesena 274. 275.
Canonica di S. Croce 140. 172. 189. legati à suo fauore 140. vedi Capitolo. hora Canonica è vna Capella di S. Croce 739.
Canonici di Cesena 274. ricusano d'officiare *iui.* scacciati da Cesena 275. sua habitatione spiantata 274.
Canonici di S. Croce, ouero
Canonici di Forlì: vedi Capitolo, ò Canonica.
Canonici Lateranensi detti in Rauenna di Porto 691. lor tenute sul Forliuese *iui.* sgrauati da ogni dario, e gabella in Forlì *iui.*

Canonici di S. Martino 170. 171.
Canonici di Rauenna 188. detti Cardinali *iui.* differerza co' Canonici di Forlì *iui.*
Canonici Regolati 455. chiamati da Pino Ordelaffi in Fornouo *iui.* fanno vn magnifico monumento à F. Pietro Eremita *iui.* pasteggiano in Fornouo Giulio II. 625.
Canialupo 562. 581.
Cantone del Gallo 131. 225. 756. 791. iui era il fiume 131. iui terminaua la Città *iui.* detto Cantone de' Numai 501. detto Cantone de' Caualieri 527.
Cantone de' Mammoli 367.
Cantone di Mozaapè luogo in Forlì 422. 434. 632. 757.
Cantone del Pane 437.
Canuzzo 443.
Capella in Piazza 230. inscrittioni in essa *iui.*
Capellano del Duomo 277. 528. era fatto dall' Abbate di S. Mercuriale 277.
Capistrano 452.
Capitoli de gli Agostiniani in Forlì 314. de' Predicatori 330. 355. de' Francescani Conueotuali 355.
Capitolo de' Canonici di S. Croce 140. 145. 147. 148. 151. 157. 159. 160. 175. 197. 366. 594. 601. 627. 668. 717. 735. 739. 748. 753. 759. 790. legati à suo fauore 140. 574. Breue fauoreuole di Papa Innocenzio III. 167. in lite col Vescouo 170. molte Chiese possedeua 172. li furono tolte da Alberto Vescouo *iui.* priuato d'altri beni 173. sua differenza co' Canonici di Rauenña 188. tenta impedire le Suore di Paderno, che non fondino vn Conuento 190. riceue ordine dal Papa, che si lasci fondare *iui.* concede terreno per la Suore di S. Domenico 187. concede licenza di far' Altare nell' Hospitale de' Battuti Negri 343. concede licenza di fabbricare vna Chiesa à' medesimi 344. concede il sito per l'erettione di S. Marta di S. Croce 458. ottiene dal Papa i beni delle Santuccie 240. 459. ne vende parte à' Padri del Terz' Ordine 459. concede l'Hospitale di S. Maria della Ripa à Monache 503. riceue condanne dal Conte Girolamo Riario per la fabbrica de' volti del Duomo 535. vi fà dipingere l'armi del Conte, e de' Sforzi *iui.* mantiene il voto à S. Chiara *iui.* sua differenza con l'Arciuescouo di Rauenna superata 574. comincia andar' in Choro ogni giorno *iui.* fà i Capellani della Canonica *iui.* paga certa decima à Catterina Sforza 575. ottiene dal Pubblico vn pezzetto di S. Croce miracolosa 677. ottiene limosina per compimẽto del Duomo 681. fà dipingerui l'arme del Pubblico 681. 682. ergono il Decanato 693. ergono il Primiceriato 698. sua controuersia, e conuentione col Magistrato de' Conseruatori 544. 705.
Capo d'acque sondo 120.
Capo di Colle 106. 418. 656.
Capoferri, ò Godiferri 301. 308. solleuano Forlì *iui.* presi dal Legato in Meldola 763. scarcerati à forza dal Prencipe Aldobrandini 764.
Capoferri: Battista 379. &c. Bartolomeo 539. &c. Filippo 584. Battista II. 591. Vincenzo 647. Bartolomeo II. 693. Vincenzo II. 696. Girolamo *iui.*
Caponi famiglia insigne di Fiorenza 713. hà in liuello la Rocca di Forlimpopoli *iui.*
Caponi; N. famoso Capitano 799.
Capranica: Domenico Cardinale 371. &c. Angelo Cardinale 478.
Capricorno 37. 226.
Capua 559.
Capuccine: vedi Monache.
Capuccini 536. 540. 795. sua Chiesa in Forlì 536. 692. 749. 801. stettero fuori di Forlì 711.
Capuzzi 311. Ghelfi di Forlì *iui.*
Caraffa casa insigne 691. suoi Cardinali, e Pontefici *iui.*
Caraffi: Liso 328.
Caramaora 698.
Carafa 189.
Carauaggio 532. 538.
Cardelini: Giacomo 444. 475.
Cardinali la prima volta mentouati 210.
Cardinali detti i Canonici di Rauenna 188.
Cardona: Giouanni 586.
Caretti: Danielle 306.
Carignano 278.
Carità Confraternita in Forlì 574. da chi mossa, e perche *iui.* quando instituita 574. 575. 761. suoi riti 575. si radunaua in S. Giuliano 761. ottiene la Chiesa di S. Tomaso hora detta S. Carlo *iui.* suoi pietosi esercitij sì degli huomini, che delle donne *iui.* si radunano le donne nelle Cõuertite *iui.* erge vn' Hospitale detto di S. Carlo 763.
S. Carlo Borromei Cardinale 695. Legato di Romagna 695. 698. maneggia in Roma i negotij Pontificij 699. protettore della Compagnia della Carità in Forlì 763.
S. Carlo Chiesa in Forlì 175. era prima Parocchia detta di S. Tomaso: vedi S. Tomaso. ceduta alla Compagnia della Carità 761. vi stette qualche tempo la Congregatione di S. Filippo 792.
S. Carlo Spedale in Forlì 763. quando, da chi, e con che eretto *iui.*
Carlo, e
Carlomano figliuoli di Pipino 108. 113.
Carlo d' Angiò 195. chiamato in Italia dal Papa *iui.* gli è negato il passo da' Forliuesi, e Fauentini *iui.*
Carlo d' Austria Arciduca 743.
Carlo Barberini 776. Generale di S. Chiesa *iui.* edifica Forte Vrbano *iui.* sua morte *iui.*
Carlo Duca di Borbone 672. Generale di Carlo V. *iui.* per Romagna con venti mila soldati *iui.* assedia Roma *iui.* muore nell' assalto *iui.*
Carlo di Durazzo 314. Capitano di sei mila caualli *iui.* passa per Forlì *iui.* suo esercito danneggia le vigne *iui.* riceue molti denari da' Fiorentini *iui.*

Carlo Fliſchi 324.
Carlo fratello del Rè di Francia 253. fatto Conte di Romagna *iui*. ſuo Vicario fà vn congreſſo in Ceſena *iui*.
Carlo Gaddi 731.
Carlo Gonzaga Capitano 447. con eſercito ſul Forliueſe *iui*.
Carlo Grati 628.
Carlo de' Guidi 282. Conte di Douadola *iui*. Capitano della Chieſa *iui*. riduce à mal partito Lodouico Ord. *iui*. prigione dell' isteſſo Ordelaffi *iui*.
Carlo Magno Rè di Francia 113. chiamato dà Adriano contro Deſiderio 114. ſua manſuetudine 115. mãda à pregare Deſiderio, che rẽda lo ſtato alla Chieſa, e nulla ottiene *iui*. viene in Italia *iui*. ſupera miracoloſamente i Lõgobardi all'Alpi *iui*. aſſedia in Pauia Deſiderio, e il figliuolo in Verona *iui*. prende l'vno, e l'altro, e li cõduce in Francia *iui*. libera del tutto l'Italia da i Longobardi *iui*. rdona alla Chieſa ciò, che donato haueua il ſuo Padre Pipino 115. 116. viene à Roma, & è coronato dal Papa 116. fù chiamato dal Popolo Romano Imperator de' Romani *iui*. ſuo teſtamẽto *iui*. ſue cõtrouerſie, e pace cõ l'Imperatore d'Oriẽte *iui*. ſua morte *iui*.
Carlo IV. Imperatore 285. in Piſa *iui*. nega aiuti à' Romagnoli contra il Papa *iui*. aiuta il Papa contra Romagnoli *iui*. ringratiato dal Papa *iui*.
Carlo V. Imperatore 671. 713. ſua guerra col Rè di Francia 671. ſue genti ſaccheggiano Roma 672. pigliano il Papa *iui*. in pace con la Chieſa 674. coronato dal Papa in Bologna *iui*. ſua guerra cõtro il Turco 675. à Lucca à parlamento col Papa 687.
Carlo Latioſi 422. 426.
Carlo Malateſta 326. 337. Sig. di Rimino 378. riceue Caſtelli da gli Vbaldini 326. cõ Pandolfo, e groſſo eſercito contro Forlì 327. 328. cõbatte à Buſecchio, e vince 318. cõpra Bettinoro *iui*. viene à Forlì à rallegrarſi con Giorgio 349. prigione di Braccio 352. riſcattato *iui*. dona Caſtelli di Forlì à Carlo di Mõte Albotto 353. alla dieta in Forlì 355. co' Fiorentini in lega contra il Duca di Milano 364. ſue impreſe con eſſi *iui*. prigioniero del Duca *iui*. muore in Longiano 378.
Carlo II. Malateſta 450. con molte genti à Milano *iui*. ſpeſato dall' Ordelaffo *iui*.
Carlo Manfredi 473. in rotta col Padre 473. 474. laſcia il Duca di Milano, e ſegue il Rè di Puglia 474. perſeguitato implacabilmẽte dal Padre *iui*. accolto da Cecco Ordelaffi *iui*. parte come diſperato *iui*. rappacificato 479. ſcorre hoſtilmẽte il Forliueſe *iui*. ſeguitato, e vinto da Cecco Ord. *iui*. in aiuto di Pino cõtra Cecco 490. Signore di Faenza 496. nemico di Pino Ord. 496. 498. 505. ſotto Forlì à fauore d' Eliſabetta ſua ſorella 497. la cõduce ſalua co' figliuoli à Faẽza *iui*. in rotta co' fratelli 505. ricupera Solaruolo *iui*. manda Sicarij à Forlì per vccidere Pino Ord. *iui*. perde Faenza *iui*. ſi ſalua in Rocca *iui*. nega à Pino i figliuoli di Cecco Ord. *iui*. rende la Rocca, e và verſo Napoli 506. laſcia in Fano ſua Moglie, e figliuoli di Cecco Ord. *iui*. muore in Fano con la moglie *iui*.
Carlo Miraſonti 610.
Carlo di Monte Albotto 353. riceue in dono molti Caſtelli di Forlì *iui*.
Carlo Paulucci Conte di Calboli 778. Prelato di gran talẽto 805. erge memoria al Cardinale Paulucci Zio 804. 805. ſua morte 805.
Carlo da Pian di Mileto Conte 523.
Carlo VIII. Rè di Francia 562. 566. 568. 592. in lega col Duca di Milano &c. contro il Papa &c. 562. 563. in lega col Papa, e Venetiani 578. penſa recuperare la Romagna al Papa *iui*. ſcaccia di Milano Lodouico Sforza *iui*. richiama le ſue genti di Romagna à Milano 593.
Carlo Rè di Sicilia 219. 232. ſue genti cõtra Forlì 219. 220.
Carlo Ruberti ViceLegato di Romagna 778. Cardinale Legato 778. 793. all'apertura della Chieſa di S. Filippo 793.
Carmagnolo Palmeggiani 461. ſuo fatto ardito *iui*.
Carmelitani 466. in Forlì quando 280. legati à lor fauore 280. 510. lor Conuento 628. loro Chieſa 675. eſorciſmo notabile in eſſa 675. 676.
Carmelitani ſcalzi 807. quãdo introdotti in Forlì *iui*. penſano fermarſi nella Chieſa de' Battuti Verdi *iui*. ſuperano molti contraſti *iui*. ſi ritirano in S. Giuliano 808. comprano il magnifico Palazzo de' Conti Gaddi *iui*.
Carmignola Conte 370. Capitano del Duca di Milano *iui*. ſdegnato contra il Duca fà ribellare Breſcia *iui*.
Caroli 729.
Carpantieri: Gio: 174. Macagnano 176. Mainardo 405. Giacomo Conte 558. Pietro 655. Giulio Ceſare 693.
Carpena riuo 220.
Carpena Villa 447. 565. 603. 611. 612. 629. 654.
Carraccinoli: Nicolò 257.
Carroccio 166. vſato da' Bologneſi in guerra 166. 199. 208. preſo da' Forliueſi 209. condotto in trionfo in Forlì 210.
S. Caſa di Loreto 692. 743.
dalla Caſa Pietro 162. &c.
Caſa Bruſani fondo 146.
Caſa di Dio Hoſpitale in Forlì 419. 593. 614. 686. detto Hoſpitale maggiore 419. ſotto il gouerno del Terz' Ordine di S. Franceſco 419. arme in eſſo Franceſcana *iui*. fatto da Eugenio IV. Iuſpatronato della Comunità 419. 420. ſuo Rettore eletto dal Pubblico, e cõfermato dal Veſcouo 420. ſuoi beni dãneggiati da Italiano 449. vnione di tutti gli altri Hoſpitali alla Caſa di Dio 687. ſuoi obblighi à gli altri ſpedali, ò Cõfraternite *iui*. ſi penſa à nuouo ſito, mà nõ rieſce 699.
Caſa figara Villa 181. ſua Chieſa donata all' Abbate di Fiumana *iui*.
Caſa Griſoli fondo 251.
Caſalaccio Caſtello 277. disfatto *iui*. ſuoi huomini à Forlì *iui*. ottengono licenza di fabbricarſi vn Caſtello *iui*. fabbricano Monte borſo *iui*.
Caſalappara luogo in campagna 419. 612.
Caſalbatoni fondo 146.
Caſale fondo 132. 146.

Casale di Monferrato 774. assediato da gli Spagnuoli *iui*.
da Casale: Giouanni 590.
Casaleccio Castello 273.
Casali: Francesco Maria 690.
Casalicchio fondo 120.
Casalabooo Castello 321.
Casalunga Chiesa in campagna 174.
Casamecci fondo 145. 162. 163.
Casamurata Castello 350. 403. 417. hoiz. Villa 408. 419. 421. 439.
Casari: Aurelio Abbate, e Generale 189. 716.
Case Serenissime di Romagna 13.
dalle Caselle: Antonio 332.
Casentino 577.
S. Cassiano in Casatico Rocca 315. lasciata à' Fiorentini da Francesco Calboli *iui*.
S. Cassiano io Penino Castello 315. lasciato da Francesco Calboli à' Fiorentini *iui*.
Cassina luogo presso Forlì 612. 741. prati della Cassina 615.
Cassirano Villa 203. 295. 389. 640. suol Prati 233. 421.
Castellaccio Villa 94. detta de' Trauersari *iui*. detta Tutra 94. 221. Castello ioi 94. 221. preso, e distatto da Narsete 94. preso da Gio: Appia 221. riedificato da Paolo Trauersari 94.
Castellano Dandoli 103. amico de' Lambertazzi *iui*. in aiuto de' Forliuesi contro Bolognesi *iui*.
Castel S. Angelo 215. 642. suo Castellano 450. 550.
Castel Bolognese 322. 332. 400. 427. quando fatto 322. saccheggiato dal Duca Valentino 598.
Castel Durante 352. 618.
Castel Franco 776. sua famosa Fortezza *iui*.
Castel Franco fabbricato da Pino Ordelaffi 332.
Castelleiro Villa 172.
Castelli appresso il Foro di Liuio 34. quando vniti al foro 33. che luogo hauessero 36.
Castelli famiglia: N. Quaranta 728.
Castelli soggetti à Forlì 124. 839. &c. vedi Forlì.
Castellini: Castellino 486. &c. Giorgio 489. &c. Antonio 555. 575. Cecchino 555. Lorenzo 575. Bernardino *iui*. Gio: 627. Paolo 628. Bartolomeo 631. 633. Girolamo 645. Battista 659. 661.
Castellino Camerlero secreto di Pino Ordelaffi 486. 507. 509. 521. Genero del Conte Ghinolfo 486. rimprouera la plebe sollenata 520. abbandona Forlì con Antonio, e Francesco Ordelaffi 527.
Castellione 124. 152. 154. 165. 184. suddito di Forlì 142. tentato da' Fauentini 149. 159. delle ragioni del Vescouado 156. 159. 167. Palazzo del Vescouo in esso 160. distrutto da' Fauentini co' Bolognesi 166. si perdette per colpa de' Rauennati 181. hora villa 564. priuilegiata dalla Comunità 682.
Castel Lucio 179. 204.
Castel nuouo sopra Faenza 142. spianato da' Fauentini *iui*.
Castel nuooo sopra Forlì 264. espugnato da' Forliuesi *iui*.
Castel S. Pietro 208. 244. 246. 480. saccheggiato dal Duca Valentino 598. preso da Giulio II. 619.
Castel Torrito 384. suoi huomini si danno à Forlì *iui*.
Castiglia 331. suo Rè *iui*.
Castiglione Villa de' Cesenati 167. fatto d'arme iui appresso *iui*.
Castrocaresi 542. pigliano vn' Ambasciatore *iui*. molti presi per vendetta 543. hanno tregua col Gouernatore di Forlì *iui*.
Castrocaro 134. 149. 260. 262. 277. 289. 291. 320. 354. 371. 373. 374. 385. 392. 406. 429. 431. 437. 537. 542. 568. 576. 577. 600. 633. 643. 645. 656. 663. 664. 567. 690. 701. Castello insigne 283. 297. sua Rocca 244. 264. 336. suo Conte 209. 244. ribella da' Forliuesi 224. recuperato da' Forliuesi 244. suoi huomini co' Forliuesi &c. contro Bolognesi 245. al consiglio in Forlì 268. tenuto da Francesco Ordelaffo 283. 285. toltoli dagli Ecclesiastici 297. venduto dal Papa à' Fiorentini 304. 329. tentato da' Fiorentini in vano 304. 308. ottenuto 336.
Casula Villa 289.
Casulano fondo 145. 151.
Catalani. Matteo 221.
Catalogna 771.
Catanio Vannini 487. in congiura contro Cecco Ordelaffo *iui*.
Catarro, e suo Gouernatore 704.
Catena di San Pietro vn pezzo in Forlì 747.
Di Cato: Gio: 389.
Catone 5.
S. Catterina da Siena Chiesa, e Monastero di Ferrara 669.
S. Catterina Vergine, e Martire 281. salua Meldola dalle furie di Francesco Ordelaffi *iui*. memoria, e cerimonia in suo honore 282.
S. Catterina Vergine, e Martire Chiesa, e Conuento di Monache in Forlì 674. prima detti di S. Gioliano *iui*. in esso Suore di S. Domenico *iui*. decreto del Papà à' lor fauore *iui*. suo tempio magnifico 793.
S. Catterina Ospitale 686.
Catterina Malatesti 276. sposata à Lodouico Ordelaffi *iui*.
Catterina moglie di Peppo Oraboni 380. suoi Legati pij *iui*.
Catterina Ordelaffi 406. habita in corte d'Antonio 406. 407. mal trattata 407. cógiura con la Madre, e vn figliuolo contro d' Antonio 406. 407. scoperta fugge 407.
Catterina II. Ordelaffi 530. sua dote *iui*.
Catterina Paolucci moglie di Luffo Numai 595. sua memoria in Rauenna *iui*. sua memoria in Forlì 596.
Catterina Pontiroli fondatrice delle Capuccine in Forlì 802.
Catterina Rangoni 401. 450. 467. 473. 481. 485. moglie d'Antonio Ordelaffi 401. suo

fatto

fatto, e detto enmpassioneuole 414. animata da' Forliuesi *iui*. presa mà ben seruita *iui*. condotta alla Rocca honoreuolmente 415. la rende alla Chiesa à' patti *iui*. parte col Marito di Forlì 415. 416. di nuouo Signora di Forlì 425. vede di nuouo il marito prigione 432. lo recupera 434. và à Fiorenza co' figliuoli 438. bco trattata in Fiorenza *iui*. torna à Forlì 438. 444. gouerna la Città 452. si ritira à Forlimpopoli, e Bertinoro *iui*. tratta maritaggio di Pino co' Manfredi 456. suoi rigori contro i sospetti 462. 463. habita io Fiumana 468. toglie violentemente all'Abbate di S. Ruffillo quella Badia 470. in consiglio con Cecco 473. persuasa à leuare il fratello da Forlì 477. sua colera di ciò 478. s'inimica col figliuolo Cecco 478. 481. 483. inuia la figliuola Lucretia à Bologna 480. sua doglia della partenza del fratello 482. fà voto per Pino *iui*. sua memoria di gratitudine in S. Francesco 482. 483. acconsente alla congiura contra Cecco 491. si lagna della prigionia seguita del figliuolo Cecco 490. pensa liberarlo 491. scoperta, e villaneggiata dalla nuora *iui*. congiura con Astorgio Manfredi contra Pino 495. auuelenata dal figlio Pino *iui*.
Catterina Salimbeni 240.
Catterina Sforza 539. 573. 574. Sorella del Duca di Milano 554. 555. 557. moglie del Conte Girolamo Riarij 530. con esso Signora di Forlì, & Imola *iui*. suo ingresso solenne in Forlì 530. 531. versi in sua lode 531. corteggiata dalle Dame 532. col marito à Imola 533. sue Armi sù i volti del Duomo 535. viene sù le poste à Forlì benche vicina al parto 550. ricupera la Rocca di Forlì vsurpata dal Codronchi 551. suo marito vcciso 553. prigioniera de' Congiurati 553. 554. visitata dal Gouernatore Ecclesiastico 555. con esso chiede la Rocca per la Chiesa *iui*. suo coraggio 556. 579. 583. 587. scappa con strattagemma dalle mani de' Forliuesi 556. lascia i figli in mano nemica *iui*. si salua in Rocca *iui*. sue poliae gettate per le frezze à gli amici *iui*. aiutata dal fratello 557. di nuouo Signora di Forlì co' figliuoli *iui*. fà esequie honoreuoli al Marito 558. lo fà trasportare ad Imola *iui*. sue crudeltà contro li congiurati *iui*. condona la vita à Simone Fiorini *iui*. si quieta per timore d'inasprire i Forliuesi 559. sgraua la Città di gabelle *iui*. fabbrica S. Maria del Pradello presso Imola *iui*. fabbrica in Forlì case di legno in luogo separato per le militie 560. scopre congiura 560. 561. sua patente à Francesco Oreioli 561. dimandata da due Leghe ciascuna dalla sua 563. aderisce alla lega del Papa *iui*. fortifica Mordano *iui*. teme, e si volta dalla parte Francese 564. risà la porta di Raualdino, e il fosso 569. fugge in Rocca nell' vccisione del Feo *iui*. ordina ogni fiera vendetta 570. sua crudeltà contro i sospetti della detta vccisione 571. 572. 573. indicij, che l'vcciso Feo fosse suo Marito secreto 571. dà mano al Vescouo all'institutione della Carità 575. 761. raccoglie decima da' Canonici 575. in lega co' Fiorentini 577. si duole co' Venetiani 576. redintegrata da essi *iui*. manda à difendere i Castelli de' Fiorentini *iui*. suo matrimonio secreto con Gio: de' Medici 577. suoi ottimi Consiglieri *iui*. sue diligenze nella peste 578. teme del Rè di Francia *iui*. sue ragioni contra la Camera Apostolica 579. col figliuolo ricerca gli animi de' Forliuesi *iui*. assicurata da essi *iui*. li sgraua da altre gabelle *iui*. suo nome acclamato 580. si prepara per le difese 580. 584. abbandonata da' Fiorentini 580. ricerca gli animi de gl'Imolesi *iui*. fà munire Imola *iui*. affida quella Rocca à Dionisio Naldi *iui*. perde Imola 581. 583., e la Rocca 582. manda i figliuoli à Fiorenza 583. ritenta gli animi de' Forliuesi *iui*. si fortifica in Rocca 584. aspetta soccorsi di Germania 585. trauaglia la Città 586. segni di sue artiglierie nella Torre comune 586. risponde arditamente al Valentino 587. hà sospensione d'armi *iui*. espone lumi di notte 588. sue diligenze per difendersi 588. 589. si riduce in Cittadella 588. suo stendardo tolto da' nemici 589. prigioniera del Duca Valentino 590. sue genti barbaramente trattate 590. 591. suo Capellano, e Confessore stracciato 591. tolta da Monsù Baglì al Duca 592. condotta in casa di Marc' Antonio Panlucci *iui*, resa al Duca in deposito *iui* condotta à Roma da esso 592. 593. compatita da' Forliuesi 593.
Cattolica Borgo 562. onde detto 78.
Caua 763.
Caualieri 202.
Gaudenti 237.
Gierosolimitani 251. detti di Rodi 387. di Malta *iui*.
di S. Maria 298.
del Papa 471. 472.
dello Speron d'oro 473.
di San Stefano 695. sua institutione, Regole, Habito, imprese &c. 695. 696. 697. 698.
Templari 696.
Cauallette infestano la Romagna 305.
Caualli morti tassa in Forlì 694. controuersia sopra di essa 694. 695. tolta da Giulio III. 694. rimessa da Paolo IV. *iui*. continuata da Pio IV. 695.
Cauassi 458.
Cauassoni: Pietro 198. Giacomo *iui*.
Caucdone Zampeschi 608.
Cauigliola, ò
Cauiola 409. 442. 523. 530. 541.
Cauignano villa, ò fondo 187.
Cauina villa 315.
Cauini 723. sue Case spianate 724.
Cauini: Pietro Maria 66. Gio: 164. Battista 598.
Cause ciuili, e lor corso in Forlì 680.
Ceccarello di Goso, ò di Cofole 414. 423. 424.

Cecchino 418.
Cecchino Bifighinn 441. con Antonio Ordelaffn nella Marca *iui*.
Cecchino Caualiere di Giulio II. 638.
Cecchino Caftellini 555.
Cecco dall' Afte 35n.
Cecco Cortenefi 555.
Cecco Golfarini 259.
Cecco Lappi 293.
Cecco Laiiofi 398. 422.
Cecco Morattini 61n. 615. 621. Podeftà di Forlimpopoli 610. 612. afficura il Legato all' ingreffo di Forlì 616. 617.
Cecco Nuinai 707. prigione de' Morattini 609. 614.
Cecco Ordelaffi 258. gran Guerriero *iui*. primo Sig. di Forlì di quel Cafato 262. cō nome di Prefetto 267. fugge di Forlì 258. riceue in amicitia i Calboli 261. con groffo efercito entra in Forlì *iui*. fcaccia gli Orgogliofi 262. à parte co' Calboli nel dominio della Patria 262. caccia i Calboli, e refta folo Signore *iui*. fue tirañiche maniere 262. 263. 266. Capitano del Popolo in vita 262. và contra Malatefti à Cefena 265. ributtato da' Cefenati 266. 267. mette à facco Rouerfano 266. inueftito di Forlì, Cefena, Forlimpopoli &c. dall' Imperatore 268. fua morte, e fepoltura 270.
Cecco II. Ordelaffi 319. 346. 388. 401. con Pino fratello vccide il Zio 319. con effo fignoteggia Forlì *iui*. fi configlia in vna congiura co' Fiorentini *iui*. fuoi atti di deuotione 320. hà lettere dal Papa, e da' Cardinali 322. 323. 324. 325. in che ftima foffe 322. 334. detto Domicillo, e Rettore di Forlì 322. 324. vince, e fcaccia dalle Caminate Lodouico Belmonti 326. acquifta Rouerfano *iui*. tenta Bertinoro, e perde *iui*. lo affedia 327. fcioglie l'affedio d' ordine del Papa *iui*. danneggia il Cefenate, e Riminefe *iui*. combatte co' Malatefti, e perde 328. contra Bertinoro, mà non riefce *iui*. arma per Azzo d' Efte *iui*. s' oppone à Corrado di Alteinberg. 329. fue qualità 333. fuo mal gouerno 337. congiura di Scarpetta contro effo 334. prende, e fà morire Scarpetta *iui*. hà nuoua dal Duca di Milano della morte di Galeazzo 335. ottiene dal Papa l' inueftitura per fe, & heredi 336. fua figliuola ne' Malatefti 337. fenpre vna congiura del Genero 338. auuelena la figliuola *iui*. fue feuerità contro i Cittadini 338. 339. odiato da tutti 339. fua infermità 337. 339. fua morte arrabbiata 339. ftrapazzi fattili *iui*.
Cecco III. Ordelaffi 401. 415. 436. 467. 469. 501. 505. 506. 514. 515. 518. 524. 601. 604. 619. fua nafcita, e battefimo 401. conferuato in Spilimberto 435. rimenato à Forlì *iui*. condotto à Fiorenza 438. torna con la Madre 444. fi ritira à Forlimpopoli, e Bertinoro 452. col fratello piglia il poffeffo di Forlì, e fuo ftato *iui*. fi chiama Vicario di S. Chiefa 465. col Suocero in guerra in Lombardia 452. fuoi fponfali con Lucreria Malatefta 45n. 451. 452. difciolti 466. fatto nobile Veneto 456. arma per i Venetiani *iui*. incontri nobili fattili à Rauenā, e Chioggia 457. incontrato à Venetia dal Doge &c. *iui*. veftito dell' habito fenatorio di Venetia *iui*. infidiato dal Suocero *iui*. milita per li Venetiani 458. 459. honorato in Bologna dal Legato 459. con le genti ful Forliuefe *iui*. come le fpefaffe *iui*. prigione in guerra per difgratia, e ferito *iui*. accarezzato dal Duca di Milano *iui*. lafciato in libertà 46n. honorato in Crema da Bianca moglie del Duca *iui*. gridato Signore di Forlì dal popolo follenato 461. con la febre s' arma, e compare in piazza, e quieta il tumulto *iui*. chiama aiuti di Faenza, e Rauenna 462. fuoi rigori contro i capi del tumulto 462. 464. teme, e fi ritira à Forlimpopoli 462. fua vigilanza 463. fi configlia co' Venetiani 464. contrae nuoui fponfali con Elifabetta Manfredi 466. la Spofa in Faēza 467. citato à Roma 468. interpone l' autorità de' Venetiani *iui*. ftà fuggiafco à Faenza, e Ruffi *iui*. introduce i Serui Offeruanti 471. và à Fiorenza al Papa *iui*. fatto da S. Santità Caualiere folennemente 471. 472. fà aggrandire il Palazzo 472. arma per Pino, e lo manda à guerreggiare *iui*. fortifica Forlì, e la cinge di mura 472. 473. aiuta Aftorgio fuo Suocero 473. 474. introduce i Domenicani Offeruanti 473. hà il Primogenito mafchio *iui*. s' interpone frà il Suocero, e Cognato inuano 474. hà il fecondogenito 475. fà nuouo alueo al Montone *iui*. honora il Vefcouo 476. perfuafo à leuare Vgo Rangoni 477. lo depone d' vfficio 478. acclamato per Prencipe faggio *iui*. odiato dalla Madre 478. 483. fuoi fauoriti 478. fuo Matrimonio fecondo *iui*. ferue vn Cōmiffario del Papa 479. odiato dal Suocero *iui*. feguita, e vince Carlo Manfredi *iui*. fua doglia della nemicitia del Suocero 48n. fue genti con gli Ecclefiaftici all' imprefa di Fano 481. incolpato d' hauer dato à Pino il veleno *iui*. fuoi giufti sfoghi contro la Madre 482. manda il fratello à guerreggiare in Lombardia 483. 485. in diffidenza con effo Pino 484. fua infermità 485. 488. congiura contro di effo 487. 488. prigione di Pino 488. faluato dal veleno dalla moglie 490. compatito, e compianto dalla Madre 490. 491. affalito in prigione da' Congiurati 492. fua generofa difefa 493. fua morte, e fepoltura honoreuole 493. 495.
Cecco Panfechi 643.
Cecco da Pietra Gudola 261. 274. in aiuto de' Calboli, & Ordelaffi 261.
Cecco Zapettino 261. in aiuto de' Calboli, & Ordelaffi *iui*.
S. Cecilia titolo della Chiefa di S. Chiara anch' effa 803.
Cecilia Cognata di Gregorio XIII. 708. fue lettere à fauore del Sacro Numero 708. 709.
Cecilia Suora 255.
Celeftino III. Pontefice 149. conferma la facoltà al noftro Vefcouo di recuperare

l'alienato 160. condanna l'Abbate di Fiumana à riceuere quattro volte l'anno il Vescouo 165. condanna S. Martino à riceuerlo vna volta l'anno *iui*.

S. Celestino V. Papa 342. manda à pigliare le terre del Conte Guido di Montefeltro *iui*. rinuncia il Pontificato *iui*.

Celinde, ò Çelindole 230. sua contrada 349. 426. 522.

Cellette del Zoppo Chiesa picciola sù le mura 667. quando, e da chi fabbricata *iui*.

S. Celso in Banchi di Roma 709.

Cenomani 9.

Cento 801.

Ceperano 169.

Cerera 253. 469.

Ceruatto Sassoni 350. Consigliere di Giorgio Ordelassi 351. inuidiato, & veciso *iui*.

Ceruia 13. 240. 278. 726. 780. posseduta da' Rauenati 165. presa da' Forliuesi *iui*. da' Rauennati *iui*. da' Forliuesi 166. 185. da' Venetiani 186. da' Bolognesi 205. da' Forliuesi *iui*. tentata in vano dal Legato 269. sotto i Polentani 316. presa da' Malatesti *iui*.

Ceruiesi 153. in aiuto de' Forliuesi contro Faentini perdono 153. 154. s'accordano col Legato 269.

Cesare 2. 641. *in Frontisp., e Lett. Ded., & al Lettore.*

Cesare Agabito Borgia detto Duca Valent. 579. 597. 602. figliuolo d' Alessandro VI. Pontefice 579. Barone di Francia 591. 597. Duca di Valenza, e di Romagna *iui*. Cõte di Rieus 597. Confaloniere di S. Chiesa 591. 597. Generale del Papa 585. 597. con l'esercito in Romagna 580. 581. piglia Imola senza forza 581. batte quella Rocca *iui*. l'acquista 582. piglia Doccia à forza *iui*. piglia tutti i Castelli Imolesi *iui*. entra in Forlì senza forza 586. 587. lascia Faenza per rispetto de' Venetiani 586. alloggiato da Luffo Numai *iui*. sua positura à cauallo 587. sue genti insolenti 587. 588. chiede la Rocca à Catterina Sforza 587. suo capo bombardiere vcciso 587. sospende l'armi *iui*. batte la Rocca *iui*. sospetta di tradimẽto, e vuol mettere à sacco Forlì 588. quietato da' Forliuesi *iui*. dà vn fiero assalto alla Rocca 589. sue diligenze militari *iui*. replica più fiero l'assalto 589. 590. strage spauenteuole delle sue genti 590. ottiene la Rocca, la Cittadella, e Madama prigioniera *iui*. barbarie de' suoi soldati vittoriosi 590. 591. numero de' morti, e feriti 591. restaura la Rocca *iui*. sue armi con inscrittione iui affissa *iui*. acquista pacificamente Forlimpopoli *iui*. riforma il Gouerno di Forlì *iui*. conferma il conseglio de' Quaranta *iui*. gli è tolta di notte Catterina 592. gli è resa con conditioni *iui*. parte per l'impresa di Pesaro *iui*. lasciato da' Francesi lascia l'impresa 593. à Roma con Catterina *iui*. inuestito d'Imola, e Forlì *iui*. piglia Cesena, Rimino, Pesaro, Sarsina, Meldola &c. 594. saccheggia Oriolo *iui*. piglia Brisighella *iui*. rotto da' Fauentini *iui*. suo incontro al Cardinal S. Croce *iui*. quieta gli Spagnuoli solleuati 595. habita in Cesena 596. 597. sua lettera di sgrauio alla Comunità di Forlì 597. batte Faenza *iui*. perde gran gente in quell'impresa *iui*. ottiene Faenza à patti 598. saccheggia Castelli Bolognesi *iui*. pensa tentare Bologna *iui*. fà pace col Bentiuoglio *iui*. si volta cõtro Fiorentini *iui*. perde Vrbino 598. 599. lo ricupera 599. scaccia il Duca 620. piglia Todorano 599. perde la Signoria di Romagna &c. 600. suo Luogotenente ripara le mura di Forlì *iui*. fugge di Forlì 601. toglie robbe del Duca d'Vrbino 611. 620. prigione del Papa 620. 621. ordina la resa della Rocca di Forlì *iui*.

Cesare Banchiere 575.

Cesare Bartolelli Vescouo di Forlì 329. sua elettione 752. sua entrata solenne 753. fabbrica il processo del B. Marcolino 329. sue rare qualità 706. 752. 753. nuncio à Turino 706. 753. sue diligenze per ritornare à Forlì 753. fà gran stima d' Arcangelo Albertini 706. orationi in sua lode 753. getta la prima pietra del Ponte di Schiauonia 760. interuiene all'ingresso del Magistrato 761 ordina l'erettione dello Spedale di S. Carlo 763. getta la prima pietra della Cappella nuoua della Madonna del Fuoco 765. scalzo con fune al collo à processioni 776. **quanto operasse à gloria della Madonna del Fuoco 779. sua morte *iui*. suo nome ancor'illustre in Forlì 753.**

Cesare Baronio Cardinale 742. in Forlì con Clemente VIII. *iui*. alloggia in çasa de' Paulucci *iui*. suoi encomij *iui*.

Cesare d'Este 739. herede d' Alfonso Duca di Ferrara *iui*. vsurpa il Ducato di Ferrara *iui*. si fà coronare *iui*. si prepara à guerra 740. cittato à Roma *iui*. scommunicato da Clemẽte VIII. *iui*. rende il Ducato alla Chiesa *iui*.

Cesare Gnocchi 693 de' primi Filergiti 704.

Cesare Locatelli Bolognese 706. Gouernatore di Forlì *iui*. sua imperitia *iui*. mette in gran rischio la Città 707. 708. 709. deposto perpetuamente d'vfficio 709.

Cesare Martinenghi Capitano 400. in lega cõtro il Duca di Milano *iui*. combatte, e resta prigione *iui*. visita Antonio Ordelaffi infermo 450.

Cesare Mengoli Architetto 760. fà il Ponte di Schiauonia *iui*.

Cesare Naldi Lamonese 665. scaglia vn colpo à Girolamo Morattini *iui*. saluato dal medesimo dalla furia del popolo *iui*.

Cesare Riari 553. prigione con Catterina Sforza Madre *iui*.

Cesare Scotti Perugino Capitano 737. in Forlì con vna compagnia 737. 755. teme del popolo solleuato, & esce 737. sua forza per quietare vn tumulto 756.

Cesarolo Villa 137. 158.

Cesena 9. 10. 13. 28. 32. 83. 105. 107. 117. 167. 170. 179. 185. 205. 210. 214. 215. 222. 238. 244. 250. 254. 256. 257. 264. 278. 291. 292. 297. 305. 349. 363. 403. 431. 439. 441. 443. 457. 458. 462. 467. 478. 524. 525. 528. 555. 556. 557. 564.

585. 596. 599. 601. 602. 605. 615. 631. 641. 656. 657. 663. 664. 666. 688. 700. 701. 704. 720. 764. 780. sua nobile Biblioteca 10. 34. sua Rocca, vedi Rocca. sua origine 10. presa da Teodorico 89. da Totila 90. da Berengario 127. sotto Forlì 98. sotto gli Esarchi *ivi* ricuperata da' Forliuesi 98. 127. habitata da Federico Imperatore 157. da Enrico Rè 160. da' Conti di Romagna 253. presa da' Venetiani 185. assediata da' Forliuesi 206. 210. sotto Forlì 210. 214. 235. tolta a' Forliuesi dal Papa 236. smantellata di mura 237. assoluta da ogni errore da Ricciardo 242. congrasso io essa 253. soggetta à' Malatesti 265. piena di dissensioni 266. 272. 273. sotto la Chiesa 267. 270. data dall' Imperatore à gli Ordelaffi 268. sotto il dominio del Comune 273. tentata dalla Chiesa *ivi.* sua Prefettura data à Francesco Ordelaffi *ivi.* tentata in vano dal Rettore 278. 279. occupata da Francesco Ordelaffi 283. 285. 286. suo Porto 287. suo territorio deuastato 288. suo borgo 290. brugiata in parte da Marzia Ordelaffi 293. ricuperata dal Cardinale Egidio *ivi.* sotto Galeotto Malatesta 314. suo Vescouo in Forlì col Capranica 375. sotto la Chiesa 381. sotto Domenico Malatesta 402. 409. 418. di nuouo sotto la Chiesa 495. 554. 555. sua dissensioni intestine 562. sedata da Monsig. Guasparo Raualdini *ivi.* nouamente in scompiglio 566. sue fattioni di Ebrei, e Cingari 566. 567. battaglia in essa 567. suo deplorabile saccheggio 568. data al Duca Valentino 594. 597. suoi Dottori, e lor priuilegi 672. 679. Papa in essa 743.

Cesenati 103. aiutano l'Arciuescouo Felice *ivi.* perdono *ivi.* in terra Santa 139. in aiuto de' Fauentini vincono i Rauennati, e Forl. 143. in aiuto de' Forliuesi contro i Fauentini 153. 154. vanno co' Rauennati contra Faenza 158. co' Forliuesi danno il fuoco al Borgo di Faenza *ivi.* aiutati da' Forliuesi, e Bolognesi contro i Rauennati 165. aiutati da' Fauentini contro Rauennati, e Forliuesi 167. rompono, e vincono i Forliuesi, e Rauennati 167. 179. co' Fauentini contra Bertinoro 181. difendono Ciola da' Forliuesi ann. serrano i Forliuesi à Monte Brollo *ivi.* fanno pace co' Forliuesi *ivi*, in aiuto de' Bolognesi contra Forlì 203. insultano i Forliuesi 205. danneggiati da' Forliuesi *ivi.* combattono, e perdono *ivi.* scorrono le ville de' Forliuesi, e fanno molti prigioni 206. si pacificano co' nostri *ivi.* combattono co' Forliuesi, e son messi in fuga 210. assediati nella Rocca da' Forliuesi *ivi.* vengono à' patti, e si soggettano à Forlì *ivi.* preodono due Podestà da Forlì *ivi.* sotto il Papa 236. scacciano il Rettore 239. interdetti *ivi.* in lega co' Forliuesi, Fauentini &c. contro Bologna 243. alla presa d'Imola con essi *ivi.* con essi scommunicati dal Rettore *ivi.* con essi scorrono, e depredano il territorio di Bologna 244. con essi assediano Massa Lombarda *ivi.* con essi danneggiano il Bolognese 246. cō essi vincono i Bolognesi senza battaglia *ivi.* fanno pace 248. con Malatestino cōtra Forliuesi 254. co' Bolognesi, e Riminesi contra Forliuesi, e Fauentini &c. 256. ributtano Cecco Ordelaffi, e i forusciti 266. 267. sue dissensioni intestine 266. 267. 272. 273. assediano gli Ecclesiastici in Rocca 273. à Republica *ivi.* in aiuto de gli Estensi *ivi.* priuano Ramberto Malatesti della Pretura 274. danno la Prefettura, e Pretura à Francesco Ordelaffi *ivi.* co' Forliuesi occupano molti Castelli *ivi.* ributtano, e rompono gli Ecclesiastici 279. con Lodouico Ordelaffi prendono Todorano 286. congiurano contro Francesco Ordelaffi 292. 293. sollcuano la Città per la Chiesa 293. costringono gli Ordelaffi à ritirarsi nella Murata, e Rocca *ivi.* molti vccisi da Francesco Ordelaffi 302. negano vittuaglie al Duca di Calabria 564. danneggiano i Territorij di Forlì, e Forlimpopoli 565. negano l'ingresso al detto Duca con l'esercito Ecclesiastico 566. riceuono il Conte di Pitigliano Capitano Ecclesiastico 567. trattano male i di lui soldati *ivi.* loro dissensioni 566. 567. 594. saccheggiati fieramente dal Duca di Calabria 568. domati dal Duca Valentino 594.

Cesis di Forlì: Rinaldo 763.

Cesis di Roma: Pier Donato Cardinale 692.

Ceuenelli: Giacomo 645.

Checco Coltrarij 629.

Checco Deddi 363. 426. 502. Confaloniere 363. Anaiano 365.

Checco II. Deddi, ò Orsi 552. 553. capo della congiura contro il Conte Girolamo Riario 552. 572.

Checco Paulucci 423. 482. 508. 522. pasteggia Pino Ordelaffi 508.

Checco Rossi 290. Secretario di Francesco Ordelaffi *ivi.*

Chelini: Chelino 395. &c. Andrea 524. &c. Antonio 624. &c.

Chelino Castellano delle Caminate 395. in congiura contra Cecco Ordelaffi 487.

Cherubini: Giacomo 645.

S. Chiara, e sua Regola stretta in Forlì 801. moderata 802.

S. Chiara Chiesa, e Monastero 39. 592. Porta iui 203. 227. 228. voto d'andarui ogn' anno per la festa in Processione 544. gouernato dal Pubblico 688. 699. 700. suo Tempio nuouo 803. consecrato *ivi.*

Chiara Bonacorsi 239.

Chiaruzzi: Pier Paolo 655.

Chiericati: Giouanni 516. 522.

Chiesa Romana 108. 109. 110. 218. 219. 244. 249. 310. 311. 313. 323. 324. 325. 347. 350. 354. 361. 380. 381. 385. 387. 395. 410. 419. 424. 464. 465. 475. 519. 535. 546. 554. 578. 580. 610. 618. 623. 634. 641. 659. 663. 664. 675. 690. 700. 763. Signora di queste parti 103. 106. 107. 108. 219. 244. 269. 270. trauagliata da

De-

Deſiderio 108. 110. 114. trauagliata da' Tiraſi 119. da Enrico Rè 138. da Federico II. 187. da Lodouico Bauaro 268. 269. da Franceſco Ordelaffo 283. perde l'Eſarcato 123. in gran ſcompiglio 123. 313. 314. 343. aiutata da Pipino 106. 115. da Carlo Magno 115. 116 da Ottone 130. da Ottone II. 169. da Rodolfo 215. da Carlo IV. 285. ſuoi Vicarij in Romagna 271. 509. 510. perdo nouamente la Romagna 271. 272. 273. la ricupera 287. ſin' à 302. la riperde 313. inueſte Signori particolari 324. 334. perde Bologna 345. ricupera Bologna 355. in lega co' Fiorentini 368. 371. 402. 404. 425. riceue Forlì dal Duca di Milano 370. 371. congiura ſcoperta in Forlì contro d' eſſa 372. 375. 388. perde Bologna 377. perde nouamente la Romagna 400. ricupera Bologna, & Imola 405. ricupera Forlimpopoli, Fiumana &c. 410. 411. ricupera Forlì 414. lo riperde 422. perde Bologna nouamente 448. hà guerra contro lo Sforza *iui*. con l'aiuto Ordelaffo acquiſta Fano 481. domina Ceſena 495. hà congiure in Forlì à ſuo fauore *iui*. ſue genti ſotto Forlì 527. riceue libero il dominio di Forlì 555. ſue armi appeſe per Forlì 555. 561. ſue genti eſpugnate da' Forliueſi 612. danneggiano il Forliueſe 612. 614 ricupera Forlì 615. 616. ſuo nome gridato in Forlì 617. 647. 654. ſua bandiera 616. riacquiſta tutta la Romagna 635. 636. perde Bologna 639. la recupera 649. perde Forlì 644. riacquiſta per ſempre Forlì 647. ſolleuata da' trauagli 651. in nuoue anguſtie 672. in nuoue ſperanze 677. ſue ragioni ſopra il Regno di Napoli 691. toglie Meldola à Rodolfo Pio 723. acquiſta Ferrara 740. in rotta co' Venetiani 755. fà pace con eſſi 759. in guerra col Duca di Parma 793.
Chino di Muzio da Caſtrocaro 320. ſuo legato pio *iui*.
Chiozza 300. 301. 308. 310. 314. 457.
Chiuſi 10.
Chriſde; che dinoti 58.
Chriſtiani tolſero da' Gentili molti riti 59.
S. Chriſtina Conuento di Monache 560. vnito à S. Saluatore *iui*.
Chriſto Reſuſcitato impreſa del Sacro Numero 685.
S. Chriſtoforo Parocchia in campagna 281. donata all' Abbate di Fiumana *iui*.
S. Chriſtoforo in Villa grappa Oſpedale 686.
Chriſtoforo Albertini 586.
Chriſtoforo Albicini 645.
Chriſtoforo Albicini II. Caualiero 696.
Chriſtoforo Aſpini Arciprete di S. Croce 792.
Chriſtoforo Barſaria 365.
Chriſtoforo Bigliardi 527.
Chriſtoforo Brunaldi 529. in congiura contro Girolamo Riarij *iui*.
Chriſtoforo Bunſi 704.
Chriſtoforo Fiorebezzi 668.
Chriſtoforo Fondi Maeſtro della Scuola pubblica 666. ſua oratione al Cardinale Tardati *iui*.
Chriſtoforo Grati Dottore 487. 512. in cōgiura contra Cecco Ordelaffi 487. vno de gli vcciſori di quello 492.
Chriſtoforo da Lugo 609.
Chriſtoforo Marcheſi 494. ſuo legato pio *iui*.
Chriſtoforo Mercuriali 534. 535. 544.
Chriſtoforo Merlini 575. 584.
Chriſtoforo Molducci 427. grande amico di Antonio Ordelaffi *iui*. Caſtellano di Monte vecchio *iui*. compagno del Caſtellano di Forlì 446.
Chriſtoforo Mozigalli 465. ſuo tradimento *iui*.
Chriſtoforo Primicerio di Roma 110. difenſore del Papa *iui*. odiato da Deſiderio 110. 111. fà genta per difender Roma 111. preſo, & acciecato 112. ſua morte *iui*.
Chriſtoforo Roſetti 602.
Chriſtoforo Sarpatini 280.
dalle Ciancie: Battiſta 598.
Ciarpellone Paggio 502. odiato da Zaffira Principeſſa di Forlì *iui*. decapitato 503.
Cibò Alderano Cardinale 778. 802.
Ciccolini: Claudio Veſcouo 751. &c.
Cignatta: vedi Vgolino 238.
Cilicia 698.
Cimatori: Veſo 358. Matteo *iui*.
Cimatti: Liuio 705.
Cimiliarco 170.
Cingari cognome di fattione in Ceſena 566. ſoſtenuta da' Tiberti, e GuidiBagni *iui*. cacciata da Ceſena dalla fattione detta de gli Ebrei *iui*. rientra, e leua rumore 567. vinta, e ſcacciata di nuouo *iui*. molti prigioni 568. ſaccomannati *iui*.
Cino Martinelli Podeſtà di Ceſena 274.
Ciothij: Rainaldo 266. 267.
Cipriano Nauarra 265. ſuoi legati pij *iui*. ſua nobile ſepoltura *iui*.
Ciriaco del Borgo Capitano de' Fiorentini 603. à Forlì in difeſa de gli Ordelaffi *iui*. preſo da' Contadini *iui*. licentiato da Antonio per ſoſpetto 605.
Citerno 399.
Città d'Italia 709. quando cominciaſſero à gouernarſi libere 98. in guerre ciuili 129. 143. 194. laſciate libere da Ottone 130. vedi Italia.
Città qual ſia ſecondo Ariſt. 33.
Città di Romagna 13. 98. 103. 105. 169. vedi Romagna.
Città ſoggette à Forlì: vedi Forlì.
Cittadella parte della Rocca: vedi Rocca di Forlì.
Cittadino da Imola 515.
Ciutà Caſtellana 379. 709. 743.
Ciuità Vecchia 238.
Ciuitella Caſtello di Forlì 213. occupato da' ribelli de' Forliueſi *iui*. preſidiato da' Fiorentini *iui*. recuperato da Forlì 214.
Cuola Caſtello 200. già de' Forliueſi *iui*. del Veſcouo di Sarſina *iui*.
Clarici: Pietro 205.
Clario Tito 140.
Claro: vedi C. Brucio.

Claudia gente imparenta con la Liuia 32. piglia il cognome de' Liuij Druso *iui.*

Claudio Accontij 693.

Claudio Ciccolini Vescouo presente di Forlì 751. assiste alla mutatione del deposito del B. Geremia *iui.* consacra la Chiesa di S. Filippo 793. fà la clausura solenne delle Capuccine 802. litiga col Numero per le Capuccine *iui.* riconosce il Corpo del V. P. Fabricio dall' Aste 804. introduce li Carmelitani Scalzi 808.

Claudio Druso 32.

Clausura di Monache, e Cerimonie in essa 801. 802.

Clefi Rè de' Longobardi 96. riedifica Imola *iui.* assedia Forlì *iui.* fugato indi *iui.* sua morte 97.

Clelia pag. I.

Clemente Merlini 777. Auditore della Ruota Romana *iui.* fà vn' insigne epitafio ad Antonio Portio *iui.*

Clemente IV. Papa 195. 196. 197. chiama Carlo d' Angiò in Italia 195.

Clemente V. 255.

Clemente VI. 278. compatisce l' Italia *iui.* scommunica Lodouico Bauaro 279. dà Bologna alli Visconti *iui.* manda Vescouo di Forlì Raimondo Agostiniano 280. scommunica Francesco Ordelaffi, e i Manfredi 283. manda in Romagna il Cardinal Carilla 284.

Clemente VII. 672. preso da gli Spagnuoli *iui.* souuenuto dal Rè di Francia, Inghilterra, e Venetiani *iui.* in pace con Carlo V. 674. lo corona in Bologna *iui.* passa due volte per Forlì *iui.* suoi decreti sopra le Suore di S. Domenico, e di S. Giuliano *iui.* offre dieci mila soldati contra il Turco 675. aggraua gli Ecclesiastici della metà dell' entrata *iui.* sua morte 677.

Clemente VIII. 718. 738. 747. 750. 752. 775. sua elettione 734. sue constitutioni sopra le Confraternite 718. assolue solennemente tutti li sudditi in Roma 735. ordina à' Vescoui dello Stato simile assolutione 735. manda contro i Turchi 13. mila Soldati 736. 754. suo Giubileo 739. distrugge in Forlì il Sacro Numero 741. lo rimette 742. cita à Roma Cesare d' Este 740. lo scommunica *iui.* dichiara Ferrara deuoluta alla Chiesa *iui.* ottiene quella Città *iui.* và di persona à visitarla *iui.* sua entrata in Forlì 741. accoglie benignamente li Magistrati 741. 742. archi trionfali in suo honore 742. alloggia in Palazzo *iui.* celebra in Duomo *iui.* và à Meldola 743. dichiara Caualieri molti Giouanetti *iui.* manda Nuncio à Turino il Vescouo di Forlì 753. sua morte 754.

Clemente IX. 806. fà Segretario de' memoriali, & Arciuescouo Stefano Augustini *iui.*

Clemente X. 790. trasmette alle Capuccine i beni di S. Sofronia 802.

Cleopatra 33.

C. LI. *Caij Libertus* 57.

Cliterna 10.

Clodia gente nobile Romana, e Forliuese, e sua memoria in Forlì 34. 35. 36.

Clodio sopraintendente alla restauratione di Forlì 34. dà il nome à Forlì 10. 36.

Clodomero Rè de' Franchi 91.

Clodouco Rè de' Franchi 90.

Cobelli: Leone 380.

Coccapani: Marco 634.

Codro: vedi Antonio Orcio.

Codronchi Famiglia insigne Imolese 550. sua origine *iui.*

Codronchi Innocenzio 550.

Cola Latiosi 357. 358. 396. 398. 409. 413. 417. 422. 424. fà del suo vna colonna del Duomo 378. mette in possesso del Vescouato Guglielmo Beuilacqua 398.

Collegio de' Cardinali 324. 644. dà parte à gli Ordelaffi della nuoua creatione di Bonifacio IX. 324. in Forlì con Giulio II. 627.

Collegio de' Dottori: vedi Dottori.

Collegio de' Giesuiti: vedi Giesuiti.

Collegio de' Nobili in Bologna 797. l' Autore in esso *iui.*

Collegio del Sacro Numero: vedi Nouanta Pacefici.

Collianello Castello de' Polentani 316. preso da' Malatesti *iui.* si rende à Gio: Ordelaffi 321.

Collina Villa 343. 441.

Collioni: Bartolomeo 447. 474. 483.

Colmano Castello 124. Contea del Vescouo di Forlì 148. 156. 159. consegnato dal Vescouo à Candolino 148. all' obbedienza d' Antonio Ordelaffi 428. soggettato da' Fiorentini 429.

S. Colombano Ospitale 687.

Colonie Romane 56. 59. in questa Prouincia moltissime 12. 25.

Colonna: Giacomo Cardinale 236. 280. Stefano 268. Nicolò 231. Giouanni Cardinale 628. Marc' Antonio Duca 702.

Colonesi scacciati dal Papa 248. scommunicati *iui.* perseguitati da' Forliuesi *iui.* in rotta col Papa 144. sul Forliuese con gli Ecclesiastici 649.

Coltrarij: Morosino 389. Antonio 389 392. Checco 629. Bernardino *iui.*

Comacchio 107. 112. 117. 196.

Comenzoli: Sebastiano 737.

Cometa 314. 326. 377. 468.

Comitij 20. 25.

Commodo Imperatore 54.

Comunità di Faenza 247. 305. sua lite, & accordo con Emma Ordelaffi 242. sua lite co' Caualieri Gierosolomitani 251.

Comunità di Forlì 237. 238. 342. 370. 387. 455. 504. 569. 606. 632. 634. 635. 643. 646. 657. 660. 674. 676. 694. 707. 717. 719. 720. 725. sua lite, & accordo con l' Abbate di S. Mercuriale 169. 170. assegna luogo à S. Domenico 171. dona possessioni al Conuento delle Suore di S. Domenico 172. fà pace con gli Orgogliosi 254. sua risolutione contra le Caualle*te* 305. sua insegna sù la Rocca 239. sua lite con Romagnolo Pontiroli 341. sua fornace data al Capitolo 366. ottiene dal

Papa la merá delle condanne 382. 383. elegge persone fidate per guardare la Città per la Chiesa 393. sfidata da' Manfredi 404. hà per auspatronato l'Hospitale della Casa di Dio 419. 420. hà da Papa Sisto IV. li datij delle porte, e della Pesa 528. ne hà la conferma dal Conte Riario con altre &c. 532. sgraua il popolo di Tasse 559. gode il Pedagio del Ronco 593. ricorre al Duca Valentino per altri sgraui 596. regala Giulio II. 629. regala il Legato 633. dona poderi al Monte della Pietà 671. dona vn peaaetto di S. Croce al Duomo 677. ottiene la merà delle condanne &c. da Paolo III. 677. sua arme sù i volti del Duomo 681. 682. priuilegia Castiglione 682. dona al Numero riche tenure 683. sua insegna: vedi Croce, & Aquila. sue prouisioni à' Bestemiatori 685. in che tassata per inondationi 693. sua lite col contado per li caualli morti 694. 695. col Vescouo erge il Conuento de' Mendicanti 732. procura si rimetta il Collegio de' Pacefici 741. 742. muta liurea 775. quanto facesse per la Traslatione della Madonna del Fuoco 780. & seq.

Como 98. 593. 750.

Compadrino Tomasoli: vedi Giacomo Antonio.

Compagnia di Giesù Religione 66. 691. 743. 766. suoi profitti 691. introdotti in Forlì dal Vescouo Alleotti 692. ottengono la Chiesa di S. Antonio de' Battuti Celestini *iui.* erroti presi dal Bonoli sopra questo *iui.* statua di Maria miracolosa in sua Chiesa 745. 746. 747. 748. 750. Reliquie insigni nella medesima 746. 747. suo Collegio 782.

gran Compagnia, vedi Guarnerio, Lando Conte, e Gio Vbaldini.

Compagnie: vedi Confraternite.

Conciacho Capitano Francese 317. piglia Arezzo *iui.* lo vende à' Fiorentini *iui.* porta à Forlì la Testa di S. Donato *iui.* la vende à Sinibaldo Ordelaffi *iui.* parte deluso *iui.*

Conciliabolo di Pisa 644. 646. protetto dal Rè di Francia 644. à suo nome i Francesi pigliano Forlì *iui.* distrutto 651.

Concilio Costanziense 353. Epaunense 90. in Francia 218. in Laterano 105. 10. Nicea 120. in Rauenna 142. in Rimino 79. 80. 82. in Roma 117. 119. 149. in S. Saluatore di Roma 109. in Trento 694. 698. 764.

Conclaue 324. 726. cerimonie in esso 324. 325.

Condelmieri: Gabrielle Cardinale 355. 385. Tomaso Vescouo 387.

Confaloni, e Confalonieri: vedi Gonfaloni &c.

Confaloniere di S. Chiesa 284.

Confraternite 194. 195. 455. 546. 571. 750. vedi S. Marta. quanto antiche 195. loro gare nelle deuotioni 545. tutte conuengono all'erettione della Carità 575. tutte cedono i lor beni alla Casa di Dio 687. tenute aggregarsi alle Archiconfraternite di Roma 718. loro machine, o stendardi per la Traslatione della Madonna del Fuoco 780. & seq.

Confr. de' Battuti Bianchi, Bigi, Celestini, Negri, Rossi, e Verdi: vedi Battuti.

Confr. della Carità: vedi Carità.

Confraternita della Centura in Forlì 719.

Confraternite della Concettione in Forlì 718. in S. Francesco *iui.* in S. Girolamo *iui.* gare diuote frà loro *iui.* resta sola quella di S. Girolamo *iui.* sue liti, e decisioni *iui.*

Confraternita de' Falegnami 791.

Confraternita della Morte: vedi Battuti Negri.

Confraternita del Santissimo Sacramento in Duomo 560.

Confraternita del Soccorso in S. Francesco in Forlì 718. era prima della Concettione *iui.* come non perdesse i beni col titolo *iui.*

Congolitano 11.

Congregatione del buon gouerno in Roma 762. 763.

Congregatione dell' Oratorio di S. Filippo 792. sua fondatione, e Fondatore in Forlì *iui.* suoi Religiosi stauano prima in S. Carlo *iui.* fondano Chiesa, e Conuento di pianta *iui.* quando habitassero il detto Conuento 800. 801. quando aprissero affatto la Chiesa 793. quando la consacrassero *iui.*

Consaluo da Lezzi 621. Luogotenente del Rè di Spagna in Napoli *iui.* hà prigione per il Papa il Duca Valentino *iui.* manda à Forlì per la resa della Rocca *iui.*

Consaluo Mirafonte Spagnuolo 601. 617. Castellano della Rocca di Forlì 601. trauaglia con l'artiglieria la Città 602. 603. 604. tratta dare Forlì à' Venetiani 602. manda à Cesena le genti del Duca Valentino 601. 602. guasta il mercato con l'artiglieria 603. assalta, e ferisce alcuni riparatori 602. 603. vccide il Guardiano di S. Francesco 604. manda i capitoli della resa al Antonio Ordelaffi 605. morto Antonio offre il medesimo trattato à' Cittadini 608. offre la Rocca à Lodouico Ordelaffi 610. esorta i Forliuesi alla fedeltà à Lodouico 611. propone à Lodouico partiti per la Rocca 612. capitola col Legato del Papa 615. manda con frande seicento soldati in piazza 618. hà ordine di rendere la Rocca 620. suoi patti prima d' vscite 620. 621. sua partenza 621. 622.

Conseruatori nome del Magistrato: vedi Magistrato. loro controuersie co' Canonici 705. con gli Auditori del Legato 739.

Consiglio di Forlì: vedi Magistrato, Forliuesi, e Communità: numero de' Consiglieri 706.

Consiglio segreto in Forlì 685. 775. sua autorità circa l' osseruanza delle Feste 685. confermato da Paolo IV. 690. s' oppone al Cardinale Riuarola, e rompe à quello i disegni 762. 763.

Consolato 14. 15. 20. 52.
Consoli di Bertinoro 636.
Consoli di Faenza 253.
Consoli di Forlì 183. 184. 225. 232. 235. 241. vanno in processione col popolo à Faenza da Federico 184. impetrano à' Fauentini il perdono *iui*.
Consules suffecti 52.
Contado di Forlì 743. 753. affrancato in parte da Giulio III. 695. sua lite con la Comunità per la tassa de' caualli morti 694. 695. numero de' suoi huomini 732. molti morti di peste, e fame 732. 734.
Conte di Romagna 179. 220. 237. 238. 241. 243. 244. 245. 253. 254. 264. 280. 284. 313. vedi Rettori.
Contestabili 265. 391. 429. 430. 433. 437. 441. 444. 462. 516. 522. 530. 533. 536. 539. 567. 614. 647. 677. 698.
Conti : Lucido 378.
Conti famiglia Forliuese : Bernardino 228.
Conti famiglia Pisana : Bonifacio 269.
Conti in Forlì 216.
Conticino da Ghiazolo 261.
Contrada grande detta de' Caualieri 38. 782. 791.
Conuentuali 352. 718. lor Capitolo generale in Forlì 355. perdono il gouerno del Monastero di S. Chiara 688.
Conuertite : vedi Monache.
Coraglio famiglio del Signor di Faenza 448. incorso in scommunica *iui*. piglia à tradimento l'Abbate di San Ruffillo *iui*.
Corari : Angelo 347.
Corbelli 311. Ghelfi di Forlì *iui*.
Corbelli : Guglielmo 308.
Corbioi 719. co' Marchesi contro i Marcianesi *iui*.
Corbini : Francesco 473. Gentile 645.
Corbizi 578. aggregati alle famiglie nobili di Forlì *iui*.
Corbizi : Bittino 577. Giouanni *iui*. Corbizo *iui*. Pier Francesco 578. Giouanni II. 656.
Corbizo Corbizi 577. Capitano de' Fiorentini *iui*. gran consigliero di Catterina Sforza *iui*. sue qualità riguardeuoli *iui*. vcciso à tradimento *iui*. cagione di sua morte 577. 578.
della Corda : Bernardino 400.
Corioto 401.
Corleda Pieue sul Fauentino 142. suo campanile gettato à terra da' Rauennati, e Forliuesi 142. 173. fatto d'armi circa quella 143.
dal Cornacchio : Battista 655.
Cornari : Marco Cardinale 618.
Cornelia gente in Forlì 24. 25.
Cornelio da Forlì : sua casa arsa 81.
Cornelio Gallo Forliuese 12. sua origine 34. primo Gouernatore d'Egitto 13. sua nascita 33. sue virtù *iui*. fauorito da Liuia Augosta *iui*. vien' à Forlì *iui* reso à Forlì da Bartolomeo Ricceputi 34. 831. 832. cõtrastato à Forlì da' Fauentini à torto 831. apologia dell'Autore per questo medesimo 831. 832.
Cornia Terra del Perugino 799. presa dal Gran Duca *iui*.
Corpus Domini 344. 653. 657. 684. 710. 726. 716. 779. sua solennità 344. con quanta pompa si facesse in Forlì 499. 545. 546. sua confraternita in Duomo 560. portato auanti à' Pontefici in viaggio 354. 626. 627. 741. Indulgenze à chi lo serue 386. ordine della sua Processione in Forlì 705.
Corrado Ambasciatore di Ridolfo Rè 215.
Corrado Conte d'Altemberg Capitano Tedesco 329. in aiuto di Nicolò d'Este *iui*. rotto da' Forliuesi *iui*.
Corrado Conte di Romagna 179. assediato in Forlì *iui*.
Corrado figliuolo di Federico 187. s'oppone ad Enrico di Turingia *iui*. perde *iui*.
Corrado Imperatore 135. in Italia *iui*. doma i ribelli *iui*. viene à Forlì *iui*. à Rauenna *iui*. in Fiorenza *iui*.
Corrado Lando Capitano Tedesco 319. in congiura co' Manfredi contro Cecco, e Pino Ordelaffi *iui*.
Corrado Marchese 141.
Corrado di Pietra Rossa Conte 247. Podestà di Forlì *iui*. in rotta con gli Ordelaffi *iui*. scacciato da Forlì *iui*. vcciso da' suoi amici *iui*. suoi figliuoli, fratello, e sorella vccisi *iui*.
Corrado Priore di S. Maria fuori di Faenza 138. scommunica i Forliuesi *iui*.
Corrado Prosperch Capitano Tedesco 327. con Cecco, e Pino contra Bertinoro *iui*. ben trattato in Forlì *iui*. si butta dalla parte contraria *iui*.
Corrado II. Rè d'Italia 141. Imperatore 143. in arme contra Lotario 141. venne in Italia *iui*, qui prese Monte Mauore *iui*. prese Meldola *iui*. distrugge Forlì 141. 142.
Corrado Tartarini Vescouo di Forlì 709. sua entrata solenne 743. getta la prima pietra della Madonna del Popolo 711. sua deuotione nell'inuentione della Manica di Maria Vergine in Forlì 746. 747. passeggia il Duca di Parma con la Sposa &c. 749. corona solennemente la Madonna del Fuoco 749. 750. muore Nuncio in Turino 709. 752.
Correggio 458. 459.
Corricchio 120.
Corsi : Andrea 439. 443.
Corso Arcidiacono di S. Croce 398.
Cortenesi : Taddeo 555. Cecco *iui*.
Cortesonni 305. sua strada *iui*.
Cortesonni : Paolo 694.
Cortona 284.
della Coruara : Matteo 516. &c.
Cosenza 82.
Cosina 165. 166. 174. 289. 294. 296. 421. 640. 642. 686. confine trà Forlì, e Faenza 165. 263. Castello iui edificato da' Fauentini 165. disfatto da Guglielmo Rangoni 167. rifatto da' Fauentini 172. demolito da' Forliuesi 173.

SS. Cosmo, e Damiano Chiesa 140. legati à suo fauore *iui*. già detta S. Gio: sopra il fiume *iui*.
Cosmo dall' Aste 769.
Cosmo Marciauesi 719.
Cosmo de' Medici 406. tiene in consegna dal Papa l' Inuestitura conditionata d'Antonio Ordelaffi *iui*.
Cosmo II. Medici detto Primo 696. Duca di Fiorenza, e Siena *iui*. instituisce l' Ordine de' Caualieri di S. Stefano *iui*. Gran Maestro dell' Ordine 696. 697. fà vn Porto detto Cosmopoli 697. fà il Conuento de' Caualieri in Pisa *iui*. benefattore della Chiesa Romana 701. dichiarato da Pio V. Gran Duca *iui*. trattato in Roma da Rè 702. coronato dal detto Pontefice *iui*. baciato dal medesimo 703. manda dodici Galere contro il Turco *iui*. piglia Siena à forza d'armi 726.
Cosmo III. Gran Duca Regnante: *vedi il Frontispicio*: sue glorie: *vedi la lettera dedicatoria, & al Lettore*.
Cosmo Paulucci Conte di Calboli 778. 805.
Cosmopoli 697.
Cosoli, ò di Goso: Ceccarello 414. &c.
Cossi: Baldassarre Cardinale 92. 340. &c.
Cosso compagno di L. Ermio 24. era di gente Cornelia *iui*.
Costante Imperatore assedia Beneuento 99.
Costantino Antipapa 108. piange in Concilio il suo errore 109. risponde arrogantemente *iui*. battuto, e cacciato di Chiesa *iui*. suoi atti abbrucciati 110.
Costantino Bombardiere di Catterina Sforza 587. vccide il Capo Bombardiere del Duca Valentino *iui*.
Costantino Caminati 628.
Costantino Canonico di Rauenna 121.
Costantino Imperatore 76. 186.
Costantino Copronimo Imperatore 105. 106. si muoue contro il Papa, per rihauere l' Esarcato 108.
Costantino Papa 103.
Costantino Primicerio di Rauenna 121.
Costantino di Sperindio 133.
Costantinopoli 81. 86. 87. 89. 93. 95. 97. 98. 104. 113. presa da' Turchi 466.
Costanza 353. Concilio in essa *iui*.
Costanza Calboli 316. ne' Rigatti di Faenza *iui*.
Costanzo Imperatore 76. trionfò di Magnetio *iui*. passò per Forlì *iui*. sue glorie 77. 78. sua Inscrittione in Forlì 77. danni dati alla Chiesa 78.
Cotogneto 132. 146. 163.
Cotignola 211. 427. 563. 576. 674. fabbricata da' Forliuesi 211. 675. sotto la Chiesa 638. Colonia de' Forliuesi 675.
Crema 158. 460.
Cremona 98. 269.
Cremonesi danneggiano il territorio di Bologna 179.
Crescentio Bonatti 149.
Cresti: Onofrio 373. &c.
Creualcuore Terra 591. 690. battuta da' Francesi 690. difesa al Papa da Ghinolfo Serughi *iui*.
Croacia 6.
S. Croce Chiesa Cattedrale 138. 176. 334. 398. 408. 417. 453. 467. 468. 470. 472. 476. 485. 557. 575. 601. 617. 643. 683. 685. 692. 716. 717. 735. 739. 743. 747. 753. 775. 780. 783. 790 791. 807. detta Pieue 161. 162. 163. 188. 190. quando qui si trasferissero le Reliquie de' Santi Protettori Valeriano, e Compagni 97. suo Archiuio, vedi Archiuio. differenza, & accordo con S. Mercuriale 161. differenza con S. Tomaso Parocchia 175. Hospitale di S Croce 190. oue fosse 686. contrada di S. Croce 197. 199. 343. 344. 543. solennità in essa per l' apertura dell. Arca di S. Valeriano 195. 196. 197. 198. iui riposano i Santi Grato, e Marcello 196. *& seq*. Sacristia, e Leone di marmo circa quella 230. suo cimiterio 163. 164. sua Piazza 224. 226. 333. 344. 372. 782. 812. suo Capellano perpetuo già fatto dall' Abbate di S. Mercuriale 277. risarcita 351. Papa Martino V. in essa 354. Indulgenza in essa 355. si tratta di rinouarla 366. si comincia la colonnata 371. Madonna del Fuoco riposta in essa 376. 455. 591. 610. 779. 802. si fabbricano le colonne 378. indulgenze per il suo esito 362. 383. suo campanile 446. 543. legati à suo fauore 446. sua Parocchia ampliata 490. consecrata 504. consiglio in essa 516. 517. 657. condanne applicate à' suoi volti 534. 535. Compagnia del Santissimo in essa 560. Papa Giulio II. in essa 627. suo Altare Priuilegiato 630. 710. sue Dignità: vedi Arcidiacono, Preposto, Arcipreto, e Primocerio. Pezzetto di S. Croce in essa 677. suo Choro compito 681. 682. Papa Clemente VIII. in essa 741. vi celebra Messa 742. Cardinale predica in essa 760.
S. Croce Oratorio; vedi S. Marta.
Croce, e sua adoratione il Venerdì Santo 705.
Croce bianca insegna di Forlì 203. 383. 787. portata in guerra 203. 217.
Croce bianca, e rossa arme del Numero 684.
S. Croce in Gierusalemme titolo Cardinalizio 377.
Croce in Piazza 230. 545. 638.
Croce prodigiosa apparsa nel Battistero di Bertinoro 327.
Croce rossa de' Caualieri di S. Stefano 696.
Croce rossa insegna de' Predicatori della Crociata 466.
Croce vera di Christo in Forlì 676. 746. suoi miracoli 676. sua processione 677. 747.
dalla Croce: Ducciolo 385. Giacomo *iui*.
Crocetta 409. 766.
Crociata contro gl' Infedeli 173. 466. contro Francesco Ordelaffi 285. 291. contra Francesi 643.
Cronica Albertina commendata 705. da chi raccolta *iui*.
Cuccolia 642.
Cunio Castello 13. assediato da' Fauentini 140.

liberato da' Rauennati, e Forliuesi 141. suoi Conti 183. 238. 242. 318. 357. 364.
Curatori del Sacro Monte, e lor facoltà 688. 690.
Curiano, ò
Curiolano Villa 146. 151.
Curij: Pino 676, 677.
Cusercoli Castello 253. 254. tentato da' Forliuesi 253. raccomandato à' Malatesti 402. danneggiato da' Soldati d' Antonio Ordelaffi *iui*.

D

DAlmati 33.
Dame di Forlì 354 467. 473. 767. 772. baciano i piedi à Martino V. 354. accõpagnano Catterina Rangoni 415. al corteggio in Bologna di Lucretia Ordelaffi come trattate 480. al corteggio di Catterina Sforza 532. al corteggio di Margarita Aldobrandini 749. suoi balli *iui*. accompagnano solennemente le Capuccine alla Clausura 802.
S. Damiano 190. sue Monache: vedi Monache.
Dandi: Dando 457. Giacomo 457. &c. Calepino 602. 611.
Dando Dandi 457.
Dandolo Calderini 629.
Danielle d' Alunno Vescouo di Forlì 466 lascia trascuratamẽte la sua sede 466. 470. 476. Vicario di Bologna, e Ferrara 476. sua venuta improuisa *iui*. visita i Prencipi *iui*. accõpagnato da quelli fin'al Vescouado *iui*. sue funzioni Episcopali *iui*. torna à Ferrara *iui*.
Danielle Caretti Rettore di Romagna 306.
Dardi: Stefano 315.
Dario Rè di Persia 698. doue vinto da Alessandro *iui*.
Dauid Denti 188.
Dauid di Nicolò 462.
Dauo 73.
Decanato Dignità del Capitolo del Duomo 693. quando eretto *iui*.
Decemuiri de' Sacrificij 14.
Deddi, hora Orsi · Deddo 363. 365. Checco 363. &c. Deddo II. 426. Bartolomeo 426. &c. Andrea detto l'Orso 461. &c. vedi Orsi. Gratiolo 508. &c.
Deddo Deddi 363. 365.
Deddo Deddi II. 426. Castellano di Forlimpopoli *iui*.
Deddo Sassi 628. 677. Ambasciatore al Cardinal Tardati 666.
Deità feminine come vestite 56.
Demetrio Canonico di Rauenna 121.
Denti 729. Dauid 188. Guglielmo *iui*. Pietro *iui*. Francesco 449. 555. Pietro II. 358. &c. Alberigo 449. 560. Filippo 449. &c. Antonio 718. Valeriano *iui*. Bernardino 732.
Desiderio Bifazoni Capitano 726. perseguita per il Gran Duca Alfonso Piccolomini *iui*. lo assedia, e piglia sol Ceruese 726. 727. troua incontri in Forlì 727. à viua forza esce col prigioniero *iui*.
Desiderio Canonico di Rauenna 121.
Desiderio Rè de' Longobardi 108. 116. aiutato da Pipino à riceuere il Regno 108. si muoue contro lo Stato Ecclesiastico *iui*. occupa molte Terre di quello, e frà esse la Città di Forlì 108. 110. sua auidità 110. vuol morti Christoforo, e Sergio difensori del Papa 111. finge d'andare à Roma per deuotione *iui*. spergiura *iui*. trae à forza di Chiesa Christoforo, e Sergio 112. cauò loro gli occhi *iui* porta danni grandi in queste parti *iui*. piglia Città, & assedia Rauenna *iui*. suoi fini peruersi 113. sue fintioni 114. guasta l' Vmbria *iui*. minaccia il Papa *iui*. teme la scommunica, e si ritira nel suo stato *iui*. ricusa le offerte, e i prieghi di Carlo Magno 115. fugge senza essere perseguitato *iui*. preso da Carlo Magno, e menato in Francia *iui*.
Dettatura 15. 20.
Deusdeo Signorelli 175.
Dextardi; Marcolino 272.
Diana 226.
Dianora Guerriera Forliuese 127.
Diaterno Marescalchi 560, 628.
Dibus, e Dijbus per Dijs 29.
Diedi. N. Caualiere 712.
Diego Lart Conte di Romagna 264. arma contra Forlì *iui*. scorre il territorio *iui*. si pacifica co' Forliuesi *iui*.
Difensori della Pace 684. 708. Magistrato in Forlì 684. lor' vfficio *iui*.
Diluuio 4.
Diodato Arciprete di Rauenna 121.
Diodato Canonico di Rauenna 121.
Diolaguarda Castello 273.
S. Dionisio 108.
Dionisio d' Autiolo Capitano de' Fauentini 102.
Dionisio Naldi 578. imputato dell' vccisione di Corbizo *iui*. munisce Imola per Catterina Sforza 580. piglia sopra se la difesa di quella Rocca *iui*. trauaglia la Città 581. 582. suo gran valore, e fedeltà *iui*. getta fuochi artificiali 582. rende la Rocca al Valentino *iui*. rende Brisighella al medesimo 594.
Dionisio Naldi II. 721.
Dionisio Salecchij 598.
Dipintori: Gilio 570. Giouanni *iui*.
Disciplinati Oratorio: vedi S. Marta.
Discipline: vedi Battuti.
Dite 35.
Doccia 178. 334. presa à forza dal Duca Valentino 582.
Dogaria Castello 635. sotto i Venetiani *iui*, sotto Forlì per la Chiesa *iui*.
D. O. M. onde tolto 68.
Domenicani 187. 229. 248. 329. 331. 470. 675. 676. 701. in Forlì 171. riceuono terreno dal Capitolo per le Suore 171. 172. 187. riceuono il vestiario dal Pubblico 240. deuotione verso loro della Città 259. s' accresce loro il vestiario *iui*. lor Capitolo in Forlì 330. 355. scommunicati, & assoluti in Forlì 467. Osseruanti introdotti in Forlì 473.

S. Domenico 84. 187. 482. 669. riforma il mondo corrotto 171. predicò in Forlì *iui*. hebbe dal Pubblico il luogo pel Conuento *iui*. principiò il Conuento *iui*. dedicaua i Conuenti à' Santi Apostoli *iui*. suoi discepoli lo compirono *iui*. Archiuio di S. Domenico, vedi Archiuio. Chiesa, e Conuento di S. Domenico 330. 350. 558. 574. 628. 644. 646. 649. 656. 755. Capitolo in esso 330. Osseruanza in esso. 473. legato di Pino Ordelaffi à suo fauore 510.
S. Domenico Chiesa in Vienna 736.
Domenico Abbate di S. Mercuriale 143. riceue beni da Lamberto Conte *iui*.
Domenico Arciuescouo di Rauenna 119. dona molte terre alla Badia di S. Mercuriale di Forlì 119. 120. 121.
Domenico da Bagnacauallo 569. in congiura contra Giacomo Feo *iui*. s'asconde in vna cassa da Sposa 570. strascinato à coda di cauallo 571.
Domenico da Bagnara 502.
Domenico Canonico di Rauenna 121.
Domenico Capellano di S. Mercuriale 161. 162. 163.
Domenico Capranica 371. Vescouo di Fermo *iui*. Gouernatore di Forlì, Imola, Forlimpopoli &c. *iui*. risiede in Forlì *iui*. riceuuto honoreuolmente da' Forliuesi *iui*. suoi encomij *iui*. suoi decreti sopra le Monache 371. 372. sue pene rigorose à' tristi 372. 375. suoi decreti sopra le Confessioni 372. scopre trattati di congiura 372. 375. trasferisce à S. Barnaba le Suore di S. Giuliano 372. concede il sito à' Frati Minori Osseruanti 373. 374. hà autorità di Legato 374. pianta la prima pietra di S. Girolamo 375. rifà Sadurano *iui*. porta la Madonna del Fuoco in Duomo 376. fatto Cardinale 377. dichiarato Legato di Romagna *iui*. chiede Bologna per S. Chiesa *iui*. danneggia il Bolognese *iui*. fà nuoua chiusa pe' molini *iui*. concorre alle fabbriche del Duomo, S. Girolamo &c. 377. 378. assedia Bologna 377. sua arme in Duomo 378. accarezza, e ringratia li Forliuesi 379. dimanda la nobiltà di Forlì *iui*. parte per Roma 379. 381. protegge in Roma i Forliuesi 382. 383.
Domenico Fachinei 519.
Domenico Ghitti 570. in congiura contra Giacomo Feo *iui*.
Domenico Ginnasij Cardinale 759. 777.
Domenico Grimanni Cardinale 628. in Forlì con Giulio II. *iui*.
Domenico Malatesta Signore di Cesena 401. 467. Signore di Meldola 434. 478. danneggia il Forliuese 402. nemico improuiso d'Antonio Ordelaffi *iui*. con lo Sforza all'assedio di Forlì 409. diuenta della fattione del Duca di Milano 428. in Forlì con Antonio Ordelaffi *iui*. con esso seguita l'essercito de' Collegati *iui*. in congiura col Piccinino contro Antonio Ordelaffi 431. in Forlì con le sue genti *iui*. ira de' Forliuesi contro d'esso 431. 432. sua albagia sopra Antonio Ordelaffi 432. col Piccinino alla presa d'Antonio *iui*. deluso da' Pompiliesi 433. fugato da' Forliuesi 434. col Piccinino sotto Forlì 438.
Domenico della Nonna 375.
Domenico Notaro Rauennate 333.
Domenico Panighioi 351.
Domenico Pinelli Cardinale 720. Legato di Romagna *iui*. perseguita li Banditi 720. 721. si serue della militia del nostro Numero 720.
Domeoico Prete da Forlì 140.
Domenico Ricci Gouernatore di Forlì 550. 551. riprende Innocenaio Codronchi vsurpatore della Rocca 550.
Domenico Riuerola Cardinale 761. Legato di Romagna *iui*. sue partialità *iui*. interuiene in Forlì all'ingresso de' Magistrati *iui*. adulato 762. 764. ricusa vna memoria 762. suoi fini ambitiosi 762. 764. rinoua la porta di Schiauonia 763. le dà nome di Porta Riuerola *iui*. contrariato dal Pubblico 762. 763. non può compire la Porta nuoua 763. fà prendere in Meldola Forliuesi contumaci *iui*. processa il Prencipe di Meldola 764. atterra la Capella de' Francesi in piazza *iui*. sua dapocaggine *iui*. minacciato da' Banditi 765. deriso da Roma *iui*. distrugge i Banditi *iui*. migliora notabilmente il gouerno *iui*.
Domenico Rossi Contadino potente 552. piglia la porta de' Gottogni per Antonio Ordelaffi *iui*. la rende à patti *iui*.
Domeaaoo Villa 156. 159.
Domitij prenominati ò Cnei, ò Lucij 46.
S. Donato 84. sua Reliquia 317.
Doncherche 800.
Di Donde: Galeotto 604.
Donna ossessa 675. disputa di Teologia, e Filosofia *iui*. sua miracolosa liberatione 676.
Donna ossessa portata per aria in Forlì 751. liberata al Sepolcro del Beato Geremia *iui*.
Donne di Forlì 397. 415. vogliono vccidere il Gouernatore 397. saluano i nemici 665. 673. come anticamente vestite 252. ornamenti loro proibiti 714. 715. lor cōpagnia della Carità 761
Donne in guerra 2. 127. 282. 293. 444.
Donnini: Villano 147.
S. Doñino Castello 315. lasciato da Francesco Calboli a' Fiorentini *iui*.
Donzelle di Forlì 715. ornamenti loro proibiti *iui*.
Doria: Francesco 362.
Dorotea Duchessa di Bransuich 745. dona à Giesuiti di Forlì Reliquie, e Immagine miracolosa 745. 746. 747.
Dottori di Forlì 473. come anticamente vestiti *iui*. lor Collegio in Forlì 677. 679. lor priuilegio vguale à Cesena *iui*. differenze à loro commesse dal Pubblico 688. hanno stanza nel Palazzo *iui*.
Douadola 164. 643. 645. 774. dello stato di Forlì 399. sua Chiesa Abbatiale 164. suoi Conti 213. 282. 401. 407. suoi huomini al consiglio in Forlì 266. presa da Lodouico Ordelaffi 282. da Antonio Ord. 398.

suoi Borghi presi da gli Ecclesiastici, e Fiorentini 427.

Drago da Lampugnano Capitano 359. capo dell'esercito pe' Forliuesi contra Lucretia *iui.* combatte con Pandolfo Malatesta, e vince 360. 361.

Dragone vcciso da S. Mercuriale 79. Impresa de' Battuti Verdi 787.

Dragoni soldati 795. attaccano Forlì col Duca di Parma *iui.*

Dragonia 811.

Drogo Normanno 134.

Droso di fattione Numaglia 652.

Drucio Forliuese 152.

Drudo Sarto 534. 535.

Druso Cesare figliuolo di Liuia Augusta 32.

Druso cognome della gente Liuia 32. toccato da Virgilio 6. En. *iui.*

Druso Console: vedi Marco Liuio Druso.

Duca di Romagna 591. 598.

Ducato onde originato 97.

Ducato di Ferrara 118. 578. 664.

Ducato di Forlì 200.

Ducato del Friulo 124.

Ducato di Milano 584.

Ducato di Perugia 211.

Ducato di Romagna 591. 598.

Ducato di Spoleti 107. 112. 169. 284.

Ducato d'Vrbino 524. 664.

Ducciolo dalla Croce 385. altramente di Cola 393.

Ducciolo Latiosi 413. 414. 422. 424. 426. dà la Rocca al Papa contra i Capitoli 416.

Duce della Republica di Forlì 124.

Duceto Villa 272.

Duci de' Longobardi 97.

Duello in isteccato in Forlì 445.

Dulimbaodo 350.

Duomo: vedi S. Croce.

Durasorti: Astorgio 280.

Duraaaano villa 308. 642.

Durazao 453.

Durbech borgo di Faenza 141. 177. arso da' Forliuesi 158. 178.

Duricelli: Giacomo 447.

E

EBerando d'Obigni Generale del Rè di Francia 562. 566. in Romagna con l'esercito 562. congiunto con lo Sforza *iui.* piglia, e saccheggia Mordano 563. 564.

Ebrei 693. suo Ghetto in Forlì 557. in Bagnacauallo 725. spogliati con astutia 557. tenuti portar' il solito segno 680. lor' vsure 688. saccheggiati 725.

Ebrei cognome di fattione in Cesena 566. sostenuta da' Martinelli *iui.* cacciano la fattione detta de' Cingari 566. 567.

Eburna Reggia 112.

Edipo 73.

Edui 9.

Egeo Mare 2.

Egidio Carillo Albernozai Cardinale Sabinense 38. sue virtù 284. mandato Legato in Romagna *iui.* recupera la Marca *iui.* fà pace co' Malatesti, e gli honora *iui.* ottiene aiuto da Carlo IV. contra i Tiranni di Romagna 283. cita gli Ordelaffi 286. accarezza i forusciti Forliuesi *iui.* tenta vincere con la pietà i Tiranni 287. perdona à gli Alidosij, Polentani &c. *iui.* ricupera la Romagna, fuorche Forlì, Cesena &c. 287. 290. 291. manda Ambasciatore à Francesco Ordelaffi 287. gl'intima la guerra *iui.* scorre il Cesenate, e guasta il porto *iui.* acquista due Castelli 288. assedia Forlì *iui.* guasta 'il territorio 288. 289. 295. fà vna Bastia à Magliano 288. sue genti fugate da Francesco Ord. 289. suoi alloggiamenti 288. 289. 292. 294. 295. ricupera Faenza 289. scriue amoreuolmente à Francesco Ordelaffi, mà indarno 290. riceue cortesemente i Rauennati *iui.* mette qualche timore in Francesco 291. stringe l'assedio 292. piglia Cesena con la Moglie, e figliuoli, e nipoti di Francesco 293. piglia Bertinoro, e tutti i Castelli del Cesenate *iui.* scioglie l'assedio *iui.* sfidato dal Conte Lando 294. con oro diuertisce quello dall' Ord. *iui.* riassedia Forlì *iui.* acquista Meldola 294. 295. suo Vicelegato rotto dal Conte Lando *iui.* combatte col Conte Lando, e l' Ordelaffo 295. perde, e fugge *iui.* toglie di nuouo con l'oro il Conte Lando dall'Ord. 296. piglia Castrocaro, e tutt' i Castelli del Forliuese 297. riduce à disperatione i Forliuesi 298. dà vna fiera sconfitta al nemico 298. 299. ottiene finalmẽte la Città di Forlì 299. piglia la Rocca di S. Pietro, e la demolisce 300. 301. assedia l'Ordelaffo in Forlimpopoli 299. 300. lascia vn Spagnuolo in gouerno di Forlì 300. sua gran premura sopra Forlì *iui.* castiga i ribelli 300. 301. viene à' patti con Francesco Ordelaffi 300. lo confina à Chioggia *iui.* li rende la moglie, e parenti *iui.* piglia à forza Forlimpopoli, lo distrugge da' fondamenti, e vi semina il sale *iui.* perche *iui.* trasporta la Sedia Episcopale in Bertinoro *iui.* fabbrica la Rocca di Raualdino 301. guasta i paesi de' Visconti *iui.* rotto da Francesco Ordelaffi *iui.* perseguitato dal medesimo fino à Cesena 302. và nella Marca, e nell' Vmbria *iui.* premia i Forliuesi 303. 305. dona l'impresa à molte famiglie 303. abbellisce di fabbriche Forlì 305. riforma gli statuti *iui.* risiedeua in Forlì 307. calunniato appresso il Papa *iui.* presenta vn carro di Chiaui al Papa *iui.* sua morte compianta *iui.* suo Cadauero portato in Spagna *iui.* Indulgenza à i portatori *iui.* fù cagione, che il Papa tornasse à Roma *iui.*

Egidio Preposto di Forlimpopoli poi Vescouo 175.

Egoni 10.

Elba Isola del Mare Tirreno 697. sua descrittione *iui.* Porto in essa del Gran Duca detto Cosmopoli *iui.* in gran parte del Rè di Spagna *iui.*

Eliseo Padouani Medico insigne 675. col legno della Croce opera la liberatione

d' vna offesa 676. suoi priuilegij in Bologna 682.
S. Elisabetta Regina di Portogallo Chiesa, e Conuento delle Capuccine in Forlì 801. sua erettione *iui.* quando v' entrassero le Capuccine *iui.* quando ridotto à clausura 801. 802.
Elisabetta Manfredi 466. Sposa di Cecco Ordelaffi *iui.* quando sposata 467. suoi parti 472. 473. 475. 478. in prigione col Marito, e figliuoli 488. sua semplicità *iui.* suo anello contra il veleno 490. introduce ingannata gli vccisori del Marito 492. sue lagrime sopra l' vcciso Marito 493. fà nota de' Congiurati *iui.* auuelenata da Andrea Viarani 497. fugge di prigione co' figliuoli à Faenza 497. 502.
S. Ellero Hospitale 686.
Ellesponto 21.
Elmice: vedi Rocca.
Elogi abborriscono i sensi lunghi 73.
Emilia Prouincia 23. 63. 64. 65. 87. 88. 93. 138.
Emilia via 12. 76. 742. 801. da chi fatta 12. 23.
Emma Raualdini 147. sua lite, & accordo con la Comunità di Faenza *iui.*
Enea nel Latio 9.
Enea Vaini Caualiere 725.
Enotri 6.
Enrico Abbate di S. Mercuriale 350. riceue molte Chiese dal Vescouo di Forlì 150. 151.
Enrico Arciuescouo di Rauenna scismatico 136. sue guerre contra Forlì 836.
Enrico Orefice insigne 92.
Enrico Palazzi 267. con Cecco Ordelaffi tenta Cesena *iui.* sua morte *iui.*
Enrico Pascoli 632.
Enrico II. Rè 136. pretende l'Imperio 138. sue insolenze 136. depone Virgero Arciuescouo di Rauenna, e Gregorio VI. Papa *iui.*
Enrico IV. Rè 138. vsurpa i beni Ecclesiastici *iui.* imprigiona Pasquale II. *iui.* Imperatore 140. 141. fomenta li Rauennati contra Forlì &c. 836.
Enrico V. Rè Figliuolo di Federico Imperatore 149. dimora in questa Prouincia 160. conferma al Vescouado di Forlì i priuilegij del Padre 159. disegna contro il Padre 175. chiede aiuto da' Fauentini, che gli è negato *iui.* Imperatore 158.
Enrico Rè di Castiglia 331. fauoritore de gli Albati *iui.*
Enrico Rè di Francia 690. sue genti contro il Papa à fauore di Parma *iui.* scorrono il Bolognese *iui.* loro perdita à Creualcuore *iui.* sue genti in aiuto del Papa contra Napoli 691. quasi tutte in dispersione *iui.*
Enrico Rè d' Inghilterra 672. in lega col Rè di Francia à solleuatione del Papa prigioniero 672.
Enrico di Turingia 187. eletto Rè de' Romani contro Federico *iui.* combatte con Corrado figliuolo di Federico, e vince *iui.* auuisa di sua vittoria l' Arciuescouo di Rauenna 188. fà liberare tutti i condannati da Federico *iui.*
Enrico Valbuona 214.
Entio figliuolo di Federico Imperatore 183.
Entrata, e cerimonie d' Antonio III. Ordelaffi 601.
Entrata solenne di Girolamo Riarij, e Caterina Sforza in Forlì 530. 531. cerimonie in essa 531.
Entrata solenne di Legati Apostolici in Forlì, e sue cerimonie 616. 617. 739.
Entrata solenne in Forlì di Madama d' Austria 743.
Entrata solenne in Forlì de' Magistrati 774. sue cerimonie 775.
Entrata solenne del Sommo Pontefice in Forlì 626. 741. cerimonie in essa 626. 627. 741. 742.
Entrata solenne in Forlì di Ranuzio Farnesi, e Margherita Aldobrandini 748.
Entrata solenne di Vescoui in Forlì 716. 743. 753. cerimonie in essa praticate 716. 717. 743. 753.
Epentesi nelle inscrittioni 57.
Epiro 698.
Eppi: Giouanni 347.
Eraclio Imperatore 98.
Erberia Castello 498.
Ercolani: Giouannino 266. Gio: II. 382. Francesco 414. 433. 445. 511. Antonio 440. Mercadante 442. Ettore 462. 560. Sigismondo 511. 527. 528. 538. 541. Lodouico 538. &c. Bartolomeo 613. Battista *iui.* Pietro 628. Gioseffo 704. 732. N. Caualiera 718.
Ercole Bentiuogli Capitano 586. col Duca Valentino *iui.* alla custodia di Forlì per quello 593.
Ercole Duca di Ferrara 578. 598. pacifica i Fiorentini, e Venetiani 578.
Eremitani: vedi Agostiniani.
Eremiti: vedi Romiti.
Ermafrodito mostruoso in Forlì 598.
Ermanno Monaldeschi 238. Rettore di Romagna *iui.* rappacifica la Prouincia *iui.* scaccia da Rimino Malatesta *iui.* fà dieta in Forlì *iui.*
Ermete Bentiuogli 639. col fratello tenta Bologna 638. con esso Signore di quella Città 649. vedi Annibale.
S. Ermo 786.
Eruli 88.
Esarcato di Rauenna 95. 113. 624. quando cominciasse 95. qual fosse 98. decade di potenza *iui.* donato alla Chiesa 109. 116. si mette in libertà 123. tentato da Copronimo 108. tentato da Berengario III. 120. dato al Papa da Ottone 169.
Esculapio 682.
Esequie solenni 571. 572.
Esio 5. 8. 9. 10.
d' Este · Azzo 243. Pietro 243. Rinaldo 270. Nicolò 270. 313. Obizo 278. 281. Francesco 328. Azzo II. 328. Nicolò II. 328. &c. Leonello 400. 401. Borso 436. Ercole 578. 598. Alfonso 598. Alfonso II. 739. Cesare 739. 740. Lucretia 740.
Estensi 243. 274. Signori di Ferrara 270. 50-

pono il Legato 271. trattano amicheuolmente i potentati di Romagna suoi prigioni *iui*. gl'incitano à rimettersi in posto *iui*. incitano il Rettore contro Forlì, e Cesena 278. in lega col Papa &c. contro i Visconti 301. rotti da Francesco Ordelaffi *iui*. comprano Faenza 313. tolta loro da' Manfredi *iui*. in rotta frà loro 328. sua insegna in Forlì 346. in pace co' Fiorentini, Venetiani, Chiesa &c. 371. in lega contra il Duca di Milano 400. fauoriscono i Bentiuogli contro il Papa 638. fomentano li Francesi contro la Chiesa *iui*.
Etruria: vedi Toscana.
Etruschi 5. 7. 20. quanto antichi 7. furono Signori di questa Prouincia 7. 9. vi fabbricarono molte Città 7. 10. scacciarono gli Vmbri di qui 7. 9. ragioni forti, che fanno credere, che signoreggiassero queste parti 7. 8. 9. scacciano i Tessali 7. dediti al culto superstitioso de gl'Idoli 8. detti Toschi, e perche *iui*. scacciati di qui da i Galli 8. 9. soggettati da' Romani 11.
Ettore Bartolini Dottore, Caualiere, e Conte 508. 511. 525. 628. confidente di Lucretia moglie di Pino Ordelaffi 508. in congiura contro d'essa, e Sinibaldo 514. 515. 516. 522. confinato da Antonio, e Francesco Ordelaffi 525.
Ettore Ercolani 462. 560.
Ettore di Valdinoce 461. 478. 482.
Euangelista Aspini Caualiere 696.
Euangelista da Cagnano 573.
Euangelista Monsignani 584. Segretario di Catterina Sforza 584. 591. veciso iniquamente 591.
Euangelista Monsignani II. 699.
Eugenio Menghi 499.
Eugenio IV. Pontefice 385. 395. 449. gratia della vita Paolo Latiosi 394. nega l'inuestitura ad Antonio Ordelaffi 399. suo Segretario Forliuese *iui*. in lega co' Fiorentini, Venetiani &c. contro il Duca di Milano 404. fà pace *iui*. s'obbliga d'inuestire di Forlì Antonio Ordelaffi 405. vuole, che Antonio risaccia i danni al Gouernatore 405. 406. che si rimetta il proprio Vescouo in Forlì *iui*. che sia redintegrato Biondo *iui*. recupera Bologna, & Imola 405. nega l'inuestitura all'Ordelaffo per mancanza d'osseruatione di patti 405. 406. lascia le Bolle conditionate in mano di Cosmo de' Medici 406. manda l'esercito contro Antonio Ordelaffi 408. dichiara Antonio nemico 409. assedia Forlì *iui*. l'acquista con la Rocca 415. 416. riceue magnificamente gli Ambasciatori di Forlì 416. fauorisce molti Forliuesi 417. dona Lugo á gli Estensi *iui*. in rotta nouamente col Duca di Milano 419. fà iuspatronato della Comunità l'Hospitale della Casa di Dio 419. 420. scriue à' Forliuesi, che lascino esercitarsi nel detto Hospitale i fratelli, e sorelle del Terzo Ordine 420. 421. in lega co' Fiorentini &c. vedi Fiorentini, e Francesco Sforza. rimāda le sue armi contra Forlì 430. sua arme sù la Rocca di Forlì 434. chiede per se la detta Rocca in vano 435. inueste di Forlì, e suo stato Antonio Ordelaffi, e figliuoli 446. loro rimette ogni offesa *iui*. chiede aiuti contro Bologna *iui*. sua morte 450.
Eurighetto Tacciani 175.
Europa 231.
Eustachio Vescouo Albanese 114.
Eutichio Eunuco Esarco 105. machina la morte al Papa *iui*. è scommunicato *iui*. assediato in Rauenna dal Rè Loitprando *iui*. chiede aiuto al Papa *iui*. è liberato 106. fugge da Rauenna *iui*.

F

FAbbri: Peppo 177. Giacomo 206. Gregorio 567. Bartolomeo *iui*. Rainaldo 636.
Fabio Oliua 705. de' primi Filergiti *iui*.
Fabriano 441.
Fabricio Accontij 768.
V. P. Fabricio dall'Aste 792. 801. fondatore della Congregatione dell'Oratorio in Forlì 792. sua santa morte 803. suoi atti stāpati elegantemente *iui*. suo cadauero riconosciuto, e trouato intiero 804.
Fabricio Briccioli 694.
Fabricio da Capua Capitano del Duca di Milano 359. fà scorta a' Forliuesi nella vendemia *iui*.
Fabricio Marchesi 719.
Fabricio Marcianesi 741. porge le Chiaui à Clemente VIII. 741.
Fabricio Matrei Dottore 762. fatto Capo Confaloniere presente il Legato *iui*. sua oratione in lode del Cardinale *iui*. lo pasteggia in casa *iui*.
Fabricio Padouani Dottore 704. de' primi Filergiti *iui*. Priore de' Nouanta Pacefici 707. sua gran prudenza 707. 709. arrestato iniquamente in Rocca 707. 708. scarcerato da' Pacefici solennemento 708. cōmendato dal Papa 709.
Fabricio Paulucci 742.
Fabricio Pontiroli Dottore 794.
Fachinei, ò Fachini: di fattione Morattina 651. 674. sua bontà co' nemici 674.
Fachinei: Domenico 519. Gio: Battista 627. 631. Giacomo 618. 646. Maso 628. Pietro Martire 631. Pier Nicolò 645. Antonio 693.
Fachinetti: Innocenzio IX. 733.
Faenza 9. 13. 102. 105. 135. 136. 153. 165. 166. 188. 207. 208. 212. 213. 215. 231. 232. 234. 238. 241. 242. 243. 245. 246. 250. 257. 258. 263. 265. 275. 293. 296. 311. 332. 343. 352. 365. 367. 368. 369. 370. 371. 395. 404. 431. 456. 467. 468. 469. 474. 476. 479. 480. 481. 487. 490. 494. 496. 497. 505. 525. 536. 542. 543. 563. 564. 569. 600. 615. 632. 642. 658. 671. 686. 728. 729. 760. 778. 794. già Città piccola, e di poco conto 836. già coperta di cannella *iui*. sua origine fauolosa 835. non rifece Forlì *iui*. sotto gli Esarchi 96. 98. hà lite con Forlì di mag-

gioranza di nobiltà 101. presa da Desiderio 112. resa al Papa 115. 116. 117. assediata da' Forliuesi 154. si ribella dall'Imperatore 158. assediata da Federico I. *iui*. torna all'obbedienza *iui*. assediata da Federico II. 183. presa, e cominciata à desolarsi *iui*. lasciata à' prieghi de' Forliuesi 184. riceue il Podestà, e Capitano da Forlì 185. presa da' Venetiani *iui*. assediata, e presa da' Bolognesi 193. 194. con l'aiuto di Forlì caccia i Bolognesi 199. prende il Podestà, e Capitano da Forlì 199. 214. suo territorio guastato da' Bolognesi 209. presa à tradimento da' Bolognesi à nome della Chiesa 218. prende il Podestà da' Bolognesi *iui*. suo territorio saccheggiato da' Forliuesi *iui*. di nuouo sotto Forlì 219. s'arrende à Gio: d' Appia 221. soggetta à' Manfredi 237. 260. 267. 268. 269. fortificata da' Forliuesi 238. pace in essa stabilita frà tutti li Romagnooli 248. tumulto io essa 250. lega stabilita in essa trà Bologna, Forlì, Imola &c. 250. 251. tolta alla Chiesa da Sinibaldo Ordelaffi 256. hà guerra mortalissima con Forlì 266. assediata dal Legato si rende 269. recuperata da' Maofredi 280. 285. combattuta dal Durafotte Rettore 281. suoi Signori scommuoicati 283. alloggia la gran Compagnia 284. presa dal Cardinale Egidio 289. donata ad vn Signore Inglese 313. barbarie in lei commesse *iui*. venduta à Nicolò d' Este *iui*. ricuperata da' Manfredi *iui*. assediata da Pino Ord. pe' Bolognesi 332. tolta à' Manfredi dal Cardinale Cossa 342. tentata da essi *iui*. suo Vescouo eletto dal Papa à dar possessi in Forlì 346. sotto la deuotione del Duca di Milano 362. distolta da' Fiorentini 367. peste in essa 384. in arme contro Astorgio 473. 480. giostra in essa à Pino Ord. 485. io essa si fortifica il Duca di Calabria 563. entra io lega co' Francesi 564. 565. lasciata dal Duca Valentino, e perche 586. tentata da quello con perdita 594. 597. si rende al medesimo 597. 598. sotto i Venetiani 666. si rède alla Chiesa 635. dugento Forliuesi in essa à cautione del Legato 640. solleuatione in essa contro i Forliuesi *iui*. solleuata da i Bāditi 723. 724. per essa il Duca di Parma 795.
Fagioli: Vguccione 246. 253. Brugnolo 254. Francesco 628.
Faitani 272.
Falarico Capitano di Corrado in Forlì 135.
Fama come effigiata 785. sua machina 785. 786.
Fame in Italia 140. 325. in Romagna 385. 692. 703. 721. 724. 729. in Forlì 140. 325. 350. 439. 507. 508. 672. 693. 703. 724. 725. 731. 732. 733.
Famiglia, e gente come differiscano 47.
Famiglie Gote restate in Forlì 95. 134.
Famiglie Normande in Italia 134.
Famiglie Romane in Forlì 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 36.
Fanesi 481.
Fano 6. 107. 117. 352. 472. 506. 599. sotto i Malatesti 278. 481. preso da gli Ecclesiastici 481.
Fantinelli: Fantino 153.
Fantino Fantinelli 153.
Fātino Petrignani Presidente di Romagna 742. hà ord. dal Papa di rimettere il Sac. Nū. *iui*.
Fantolini: Vgolino 221.
Fantoni: Rainerio 316.
Fāiucci: Suor Adalasia 239. Marc'Antonio 639.
Faraone 291.
Farazzani: Giouanni 356.
Farnesi: Alessandro Cardinale 630. che fù Paolo III. 677. Ranuzio Duca 748. Odoardo Duca 793.
Farri: Ambrogio 206. Pietro 211.
Fascio di Verghe impresa del Sac. Nomero 685.
Fatica come effigiata 784. 785. sua machina *iui*.
Faue miracolose di F. Frācesco da Fugnano 703.
Fauentini 152. 165. 313. 405. 456. 540. non ristorarono mai la Città di Forlì 835. 836. concorsero à fortificar Forlì contra i Rauēnati 836. si corrucciano co' Forliuesi 101. danno di notte il sacco à Forlì *iui*. sopragiunti da' Forliuesi son rotti, e vinti 102. trè di loro squartati, e così mandati à Faenza *iui*. vengono à nuoua battaglia, e son vinti *iui*. s' vniscono co' Bolognesi cōtro i nostri 126. son vinti *iui*. disleali verso i nostri 126. 127. obbrobriosamente condotti in trionfo 127. saccheggiati nel territorio da' Rauennati 136. escono, rōpono, e vincono i Rauennati 137. mal trattano i prigioni Rauennati *iui*. temono le vendette preparare *iui*. aiutati da vn Cōte Francese rompono i Rauennati *iui*. ordinano festa perpetua à S. Sigismondo 138. spianano Seluamaggiore Castello *iui*. in Terra Santa 139. assediano Cunio 140. son diuertiti da' Rauennati co' Forliuesi 140. 141. danneggiati da' Rauennati, e Forliuesi 141. assaliano i nemici, e vincono 141. 143. distruggono molti Castelli 142. 150. fugati, e rotti da' Forliuesi 150. tentano Castellione, e restano burlati 150. 153. tētano Ladino, e trouano insidie 153. combattono co' Forliuesi, Rauennati, & altri, e vincono 153. incalzano i Forliuesi fin sù le porte 153. 166. pigliano il Borgo di Schiauonia, e l'abbruciano 154. assediati da' Forliuesi, Rauennati &c. *iui*. fanno la pace con vantaggio de' Forliuesi *iui*. si ribellano à Federico 158. assediati discordano frà di loro *iui*, combattono co' Rauennati, & altri Imperiali, e vincono *iui*. vedendo il fuoco attaccato da' Forliuesi al Borgo, s'arrendono *iui*. fabbricano vn Castello alla Cosina 165. chiamano i Bolognesi in aiuto contro Forliuesi 166. combattono co' nostri nel Montone *iui*. assediano Castelleone, lo prendono, e disfanno *iui*. edificano vna Chiesa in Faenza delle ruine di quello *iui*. scomunicati dal nostro Vescouo 167. pagano mille libre, e sono assoluti 167. 168. in aiuto de' Cesenati contro Rauēnati, e Forliuesi 167. suoi prigioni fatti morir di sete da' Forliuesi 168. beuono olio delle lampade *iui*. fanno guerra co' Forliuesi, e Rauēnati *iui*. scorrono il territorio Rauēnate, e di Forlì *iui*. inciāpano ne gli aguati *iui*. assaliti da' Forliuesi perdono *iui*. distruggono il Castel Ladino *iui*. fan-

no pace co' Forliuesi *iui.* oltraggiati di nuouo si risentono 169. quietati da' nostri con l'humiltà *iui.* si muouono contro i Forliuesi 172. dâneggiano il territorio *iui.* rifanno il Castel della Cosina *iui.* fanno tregua *iui.* pace *iui.* preparano nuoua guerra à Forlì 173. quietati da' nostri con l'humiltà *iui.* quietano vn tumulto in Forlì 174. chiamati in aiuto dal Vescouo di Forlimpopoli contro Forliuesi s'esibiscono *iui.* vogliono esser fatti Cittadini Pompiliesi *iui.* negano aiuto ad Enrico Rè 175. infestano i Forliuesi 177. assaliti perdono *iui.* sforzati à prendere i Rettori Forliuesi *iui.* ricusano i Rettori *iui.* lor borgo arso da' Forliuesi 178. assediano Raffanara *iui* lo demoliscono *iui.* tolgono Solaruolo a' Forliuesi *iui.* assediano Forlì *iui.* guastano le campagne *iui.* vincono i Forliuesi à Roncadello *iui.* stringono l'assedio 179. mancâdo loro i Bolognesi, lasciano l'impresa *iui.* pigliano Laureta 180. guastano i campi sopra Forlì *iui.* cacciati da' Forliuesi, Rauennati &c. *iui.* s'auanzano verso Rauenna *iui.* vincono i Rauennati *iui.* fanno pace co' Forliuesi 181. ristorati da' Forliuesi *iui.* negano soggettarsi all' Imperatore Federico II. 183. assediati da Federico *iui.* vinti, presi, vccisi, e banditi, e quasi distrutti 183. 184. lasciati i Plebei soli à richiesta de' Forliuesi 184. soggetti à' Bolognesi 194. negano il passo à Carlo d'Angiò 195. scuotono il giogo de' Bolognesi 199. assediati da' Bolognesi, e Rauennati *iui.* solleuati da' Forliuesi, e liberati *iui.* fanno pace co' Bolognesi *iui.* prendono i Rettori da' Forliuesi *iui.* s'vniscono co' Ghelfi di Bologna *iui.* s'vniscono co' Forliuesi contro Bologna 209. combattono, e vincono *iui.* danneggiati da' Bagnacauallesi 211. assediano co' Forliuesi Bagnacauallo *iui.* prendono co' Forliuesi Bagnacauallo *iui.* soggetti à' Bolognesi per tradimento 218. soggetti à' Forliuesi 219. si rendono all' Appia 221. alcuni vccisi *iui.* souuenuti da' nostri 238. co' nostri contra Aldobrandino Rettore 240. fanno la pace con esso 241. in lega co' Forliuesi, Cesenati &c. contro Bolognesi 243. con essi alla presa d'Imola *iui.* con essi scommunicati dal Rettore *iui.* con essi danneggiano il territorio Bolognese 244. con essi assediano Massa Lombarda 244. con essi vincono i Bolognesi 246. fanno pace 248. 250. in lega co' Bolognesi, Forliuesi &c. 250. co' Forliuesi, Imolesi &c. contra Bolognesi, Riminesi, Cesenati 256. dissipano il Rettore di Romagna 281. abbandonano Faêza tiranneggiata 313. si scusano co' Bolognesi, e donano sue ragioni sopra vn Bosco 321. 322. odiano i Malatesti 353. danneggiati da i Ducali 368. 369. sfidati da essi, e Forliuesi 369. in Forlì con Astorgio Manfredi 462. con esso sotto Meldola 478. co' Fiorentini danneggiano i Forliuesi 542. dâneggiati da' nostri *iui.* s'vniscono à Francesi contro la Chiesa 564. lor valore contro il Duca Valentino 594. 597. danneggiano il Forliuese 596. chiedono pace al Duca, e non l'ottengono 597. mandano Ambasciatori al medesimo cô capitoli 598. danno la Città, e Rocca al medesimo *iui.* sotto i Venetiani 635. si rêdono al Papa *iui.* in diffidêza appresso il Papa 639. solleuati cõtro dugêto Forliuesi 640. sfidati da quelli non accettano *iui.* ributtano con valore i Banditi 718. lor' Istorici millantatori 835.

Fausto Andrellini 12.

Faaani: Guido 257.

S. Febronia Chiesa detta già S. Spirito 802. Monastero dissegnato p Monache *iui.* suoi beni transferiti alle Capuccine *iui.*

Fede Christiana 453. 696. 700. quando in Forlì piantata 39.

Federigi: Pietro 147.

Federigo Arsendi 312.

Federigo d'Austria 268.

Federigo Duca d'Vrbino 524. protegge le ragioni di Sinibaldo Ord. *iui* sue proposte, & intimationi ad Antonio Ord. *iui.* con l'esercito sul Forliuese 525. fà gran stima del valore de' Forliuesi 525. 526. riceue per la Chiesa i Capitoli de' Forliuesi 527. 610. gli esorta à riceuere per lor Signore Girolamo Riarij 527. rilascia alla Comunità di Forlì alcuni daaij 528. s'accosta à Forlì, e chiede, & ottiene la Rocca *iui.* soggetta al Riario Forlì, Forlimpopoli, e i Castelli *iui.* rimette tutti li forusciti *iui.*

Federigo figliuolo del Conte Guido MonteFeltro 250. Capitano di Cesena *iui.* Cõte d'Vrbino 265.

Federigo Forliuese 470.

Federigo Imperatore 143. 148. 150. 160. viene in Italia 143. sue attioni in essa *iui.* fà rinunciare à i Vescoui le regaglie *iui.* risiede in questa Prouincia 156. 157. suo Priuilegio alla Badia di S. Mercuriale 144. suo Priuilegio al Vescouado di Forlì 156. debella molte Città di Lombardia 158. ricupera à forza Faenza ribellata *iui.* suo figliuolo Enrico 158. 159.

Federigo II. Imp. 172. 174. 177. 228. burla i Fauentini 173. concede à' Forliuesi di demolire il Castello della Cosina *iui.* ordina lega in suo fauore in Romagna trà Forlì, Rimino, e Rauēna 174. autore della fattione de' Ghelfi, e Gibellini 182. suo affetto à' Forliuesi 175. 184. viene in Forlì 183. assedia Rauēna, e l'acquista *iui.* manda ambasciata à' Fauentini *iui.* assedia Faenza co' Forliuesi *iui.* la piglia *iui.* la fà guastare 183. 184. cessa a petitione de' Forliuesi 184. raccomanda Faenza à' Forliuesi 185. ricorda à' Fauentini l'obbligo, che tengono à' Forliuesi *iui.* dona l'Aquila à Forlì, la libertà e la facoltà di batter moneta 185. 201. trauaglia la Chiesa 187. oppone Corrado figliuolo ad Enrico fatto Rè de' Romani *iui.* perde *iui.*

Federigo Maserij 534.

Federigo Mencij 197.

Federigo Poggi 197. 198. 199.

Federigo di Silio 189.

Fedoni: Vgo 208.

Fei: Giuliano 528. Giacomo 534. &c. Tomaso 551.

S. Felice nome d' vna Porta di Bologna 638. 639.
Felice Arciuescouo di Rauenna 103. nega il tributo, & obbedienza al Papa *iui.* s' arma contro l' Imperatore *iui.* resta vinto, & accieearo *iui.*
Felici: Orlando 164.
Feraldi: Bartolomeo 351.
Feraldini: Zanino 351.
Ferdinando d' Aragona Rè di Napoli 472. 474. in lega col Papa, e Duca di Milano 472. 475. lasciato da Pino Ordelaffi per protettore del figliuolo Sinibaldo 511. 523. in lega co' Fiorentini, e Duca di Milano contro il Papa 535.
Ferdinando Duca di Calabria 562. figliuolo del Rè di Napoli *iui.* in Romagna con l' esercito Ecclesiastico 562. 563. chiede dalla sua Catterina Sforza 563. si fortifica io Faenza 563. 564. chiamato da Catterina non si muoue 563. danneggia il Forliuese 564. bontà del suo esercito sul Forliuese *iui.* perseguitato da' Forliuesi *iui.* nõ è accettato da Bettinoro, ne da Cesena 564. 566. chiamato dal Duca di Pitigliano io Cesena 568. dà vn sacco deplorabile à Cesena *iui.*
Ferdinando Gran Duca di Toscana 726. scopre trattato di congiura in Siena *iui.* sua persecutione, e pena contro i ribelli 726. 727. 728. suoi ordini contro i Banditi in Romagna 730.
Ferdinando Imperatore 609.
Ferdinando II. Imperatore 739. suo Priuilegio à' Mangelli Forliuesi *iui.* fà Conti di Calboli li Paulucci 778.
Ferdinando II. Medici Gran Duca di Toscana 774. come trattato in Forlì *iui.*
Fermo 330. 345. 377.
Ferrando d' Almeida Capitano del Duca Valentino 591. vcciso nella presa della Rocca *iui.* sepolto in Duomo *iui.*
Ferrante dal Collalto 530.
Ferramino Malatesti 261. 265. Podestà di Rimino 272.
Ferrara 112. 117. 243. 250. 251. 301. 302. 358. 371. 379. 393. 420. 421. 447. 448. 468. 469. 476. 504. 563. 598. 628. 629. 639. 642. 663. 669. 715. 776. 778. posseduta da' Marchesi d' Este 270. 328. 345. 359. 400. 401. 497. 562. 621. 638. tentata dal Cardinale Beltrando 270. 271. incendio in essa 314. tremuoti in essa 704. mortalità in essa *iui.* suoi Duchi 578. 664. 730. 739. deuoluta alla Chiesa 740. Papa io essa 740. 741. sua Legatione 798.
Ferraresi in aiuto de' Fauentini 154. in aiuto de' Malatesti alla presa di Rimino 272. in lega co' Fiorentini contro Venetiani &c. 536. mal ridotti da' Venetiani *iui.*
Ferraaaano villa 284. 319. Monasterio in essa 284.
Ferretti. Gio: Pietro Vescouo 12. N. Conte 799.
Ferri: Sandro 308.
di Ferrouecchio: Monte Pugio 316.
Feste, e lor' osseruanaa 685.
Fetoote 815. fauoloso fondatore di Faenza *iui.*
Fiandra 800.
Fiere io Forlì 260. 765.
Fieschi: vedi Flischi.
Fiesoli 81. 347.
Figliasco Rouerelli Arciuescouo di Rauenna 574. tenta impedire vn legato à fauore de' Canonici di Forlì *iui.*
Figliuccio Bastardi 272.
Filergiti Accademici di Forlì 704. 705. loro adunanze 705. lor' impresa 704. stranieggiati dal Cardinale Acquauiua 803.
S. Filippo Neri 792. 793. suo instituto in Forlì 792. suo magnifico Tempio in Forlì *iui.* quando, e doue eretto *iui.* quando cominciato ad vfficiarsi 800. 801. quando consacrato 793. suoi Altari pretiosi *iui.* trasslatione in esso del Corpo di S. Alessandro Martire 807. Benefattori à tal fabbrica 792. sua Chiesa in Roma 805. sepoltura in essa del Cardioale Paulucci 804.
Filippo dell' Ancilla Rettore di Romagna 278 fauorisce i Peppoli di Bologna *iui.*
Filippo dell' Anima 445.
Filippo Arciuescouo di Rauenna 195. 196. in Forlì all' apertura dell' arca di S. Valeriano 195. 196. 198.
Filippo dall' Alte 424.
Filippo Baldini Priore in Fiorenza 316.
Filippo Becchi 392.
Filippo Cagnoli 208.
Filippo Caposerri 584.
Filippo Denti 449. 460. 464.
Filippo Ligapassari Bolognese 197. Capitano del Popolo di Forlì *iui.* sua morte 221.
Filippo Ordelaffi 247.
Filippo Orioli 427. 434. 452.
Filippo Ottardi 393.
Filippo Pettignani 389. preso con strattagema 391. giustitiato per ribelle 392.
Filippo di Pietra Rossa 242.
Filippo Rè di Spagna 713.
Filippo Salimbeni 617.
Filippo Schiauo Capitano del Duca di Milano 421. 423.
Filippo Sega Presidente di Romagna 704.
Filippo dalle Selle 570. all' vccisione di Giacomo Feo *iui.* suoi figliuoli teneri gettati in vn trabucco 571.
Filippo Maria Duca di Milano 356. 433. 438. 449. amico de gli Ordelaffi 357. Tutore di Tebaldo 358. suoi soldati sul Forliuese 356. suoi Ambasciatori à Lucretia Alidosij ad instaoaa de' Forliuesi 356. 357. prende in protettione i Forliuesi 357. manda esercito à' Forliuesi contro Lucretia *iui.* regge Forlì per Commissarij 358. 368. manda vn ViceTutore di Tebaldo 359. suoi ministri prendono Lodouico Alidosij 361. fatto Signore d' Imola 362. Faenza, e suoi Signori deuoti del Duca *iui.* manda il Podestà à Forlì *iui.* sue arme affisse in Forlì 363. lega contro d' esso 363. 375. sue genti rotte da' Fiorentini 365. rompono i Fiorentini 366. suo buon gouerno di Forlì 307. suoi editti 370. inuidiato da' Fiorentini 367. sue genti danneggiano il Fa-

uentino 368, 369. 370. co' Forliuesi sfidano i Fauentini 369. perde Brescia 370. toglie le sue militie di Romagna *iui.* rende Forlì alla Chiesa *iui.* in pace co' Venetiani, Fiorentini, &c. 371. libera Lodouico Alidosii 372. fauorisce, & aiuta Antonio Ordelaffi 390. 395. 398. 400. 402. piglia Imola 400. manda esercito in Romagna 400. 402. lega contro d' esso 400. vinta da' suoi *iui.* aiuta con denari Antonio Ordelaffi 401. in pace con la lega 404. rende Bologna, & Imola al Papa 405. in rotta nouamente con la Chiesa 419. sua arme sù la Rocca di Forlì 423. sua generosità 425.

Filquidardi famiglia 342.

Finaro Cardinale in Forlì 628.

Fiora Beccari 277. suoi legati pij *iui.*

Fiorebezzi : Christoforo 668.

Fiorentini 344. 399. 472. 540. 587. 643. 651. s' vniscono co' Bolognesi contra Forlì 200. assediano Forlì co' Bolognesi *iui.* son vinti, e cacciati da' Forliuesi *iui.* loro bandiere tolte, e portate in Forlì *iui.* in aiuto de' Bolognesi contro Forlì 203. scendono l' Apennino, & occupano Castelli de' Forliuesi 213. vedute le forze de' Forliuesi tornano à Fiorenza vinti 214. alcuni prendono certi ostaggi da Terdotio *iui.* assaliti lasciano gli ostaggi, e fuggono *iui.* escono co' Lucchesi contra Bianchi &c. 253. vincono *iui.* rompono la gran Compagnia 295. col Cardinale Egidio all' assedio di Forlì *iui.* comprano Castrocaro 304. ributtati dal Castellano di esso *iui.* ritentano la presa 308. l' ottengono 336. pagano molti denari à Carlo di Duraccio 314. honorano i Calboli 315. heredi di Francesco Calboli *iui.* comprano Arezzo 317. sue lettere à Cecco, e Pino Ordelaffi 319. mandano aiuti à Nicolò d' Este 329. pigliano Pisa 341. ne danno auuiso à' Forliuesi *iui.* danno i Bagni à' Gambacorti 353. mandano Ambasciatori à Lucretia Alidosij 355. ricusano Forlì offerto da' Forliuesi 357. amici de gl' Imolesi *iui.* in lega co' Malatesti contra il Duca di Milano 363. tentano Forlì 364. pigliano Fiumana *iui.* spiantano Sadurano 364. 375. combattono co' Ducali, e perdono 364. scorrono il Forliuese 365. assaltano, rompono, e depredano li Ducali *iui.* rotti dalli Ducali 366. temono del Duca 367. incitano altri Prencipi contro quello *iui.* co' Manfredi guastano il Forliuese 367. 368. in lega col Papa 368. 371. in pace con molti Prencipi 371. disfanno alcuni suoi Castelli 386. in lega col Papa, Malatesti &c. contra il Duca di Milano 402. 404. pigliano la Rocca di S. Cassiano 402. 411. fanno pace 404. di nuouo in lega col Papa in Romagna contra il Duca di Milano 425. suoi fatti : vedi Francesco Sforza: si ritirano in Toscana 428. danneggiano il territorio Forliuese 428. 429. 431. rotti dal Prete 429. si saluano in Meldola *iui.* soggettano Colmano *iui.* vccidono il Prete 430. in aiuto d' Antonio Ordelaffi 434. lor' arme sù la Rocca di Forlì *iui.* dichiarano Antonio suo raccomandato 436. lo fauoriscono appresso il Papa *iui.* suo Cômissario in Forlì 436. 437. trattano magnificamente Catterina moglie d' Antonio 438. gioua molto ad Antonio la lor protettione 443. regalati d' vn Pallio dal detto Antonio Ordelaffi *iui.* temuti dal Piccinino *iui.* Patroni di Modigliana 514. in lega col Rè di Napoli &c. contro il Papa &c. 535. rotti dal Papa *iui.* instigano gli Ordelaffi à ricuperarsi Forlì 535. 551. tentano la Bastia in vano 542. aderiti da' Fauentini *iui.* fanno pace col Papa &c. 543. in lega col Papa, e Rè di Napoli contra il Rè di Francia, Duca di Milano &c. 562. in guerra co' Pisani 576. molestati da' Venetiani *iui.* in lega con Catterina Sforza 577. in pace co' Venetiani 578. lasciano di proteggere Catterina 580. in rotta col Duca Valentino 598. aiutano Antonio Ordelaffi 603. 604. lor genti licentiate da esso 605. aiutano i Bentiuogli 639. presidiarij del Presidente 656. alcuni d' essi si gettano dalle mura di Forlì 657.

Fiorentino famiglio di Gio: Antonio Ghetti 569. ferisce Giacomo Feo *iui.*

Fiorenza 135. 203. 212. 214. 245. 251. 253. 256. 259. 260. 278. 284. 314. 354. 399. 405. 406. 431. 437. 439. 444. 471. 493. 568. 576. 578. 583. 658. 667. 713. 723. 728. 774. peste in essa 353. 777. suo Vescouo 274. suoi Magistrati 316. 320. 341. heredita tutti i Castelli de' Calboli 315. suo Duca 696. suo Gran Duca 701. 702. 703.

Fiorenza, ò sia Florenzio Numai 609.

Fiorini 373. 393. sua arme in Duomo 378.

Fiorini : Lorenzo Abbate 373. 374. Maso 463. &c. Simone 487. &c. Ruffillo 535.

Fiorini Monete 314.

Fio Tiglio Monte 656.

Firmano di Mastro Marco 636. Oratore di Bertinoro *iui.*

Firmignano Castello 273.

dalle Fiubbe: Bolognino 394.

Fiumana Castello 189. 468. 598. 691. 811. fiume indi à Forlì 189. tentato da Gio: Ordelaffi 321. preso da' Fiorentini, e Malatesti 364. ricuperato da Antonio Ordelaffi 398. 405. preso da gli Ecclesiastici 410. incendiato da gli Ecclesiastici 426. sua Chiesa Abbatiale 138. 140. 157. Abbate, e Monaci scommunicati 165. assoluti *iui.* condannati à riceuere il Vescouo quattro volte l' anno *iui.* vedi S. Maria di Fiumana.

Fiumana de' Raibi 315.

Flagnano 343.

Flamini 8.

Flaminia 8. sua etimologia *iui.* nome di Forlì *iui.*

Flaminia Prouincia 12. 63. 106. 263. 760.

Flaminia via 9. 79. 332. 333. 691. 692. 743. 752. 782. da chi fatta 12. 23.

Flaminio Marcianesi 719.

Flaminio Spreti 763. suo legato per vn' Hospitale in Forlì *iui.*

Flauio Boindo: vedi Biondo.

Flischi, ò Fieschi: Carlo 324. Nicolò *iui.* Ramondino 333. Lodouico Cardinale 344. 345. Nicolò II. 628.

Floro Vescouo d'Adria 195. presente all'apertura dell'Arca di S. Valeriano 196.

Foca Imperatore 98.

Fodro tributo Imperiale 130. 143. 156. 169.

Foglia fiume 13.

Fois 642. suo Conte *iui.*

Folsi 538. sua fornace *iui.* danno il sito per S. Gioseffo 792.

Folsi: Folso 666. Gio: 694. 794.

Folso Folsi Dottore 666.

Foligno 23. 385. 628.

Fondi: Christoforo 666.

Fori, come fatti 20.

Fori diuersi per Italia 23. 56. 59.

Forli 2. 8. 13. 31. sua etimologia 14. detta anticamente Flaminia 8. incerta sua fondatione *iui.* potè esser fondata da i Toscani *iui.* potè esser fondata da i Galli 10. detta da Plinio Quattropopoli *iui.* edificata da M. Liuio Salinatore 19. anni della sua fondatione 20. foro giudiciale di Liuio *iui.* residenza del supremo Magistrato 21. si gloria d'hauer origine da M. Liuio 22. è sù la via Emilia 24. 76. Città, e Colonia Romana 25. simulacro della Maestà della Republica Romana 32. deuastata da Silla *iui.* fauorita da Liuia Augusta 32. 33. ampliata per ordine d'Augusto 33. Patria di Cornelio Gallo Poeta *iui.* detta foro di Clodio Liuio 10. 36. in qual sito 14. 36. suoi fiumi, colli, pianure &c. 37. suo oroscopo *iui.* suo circuito presente *iui.* suo fossato vecchio 38. sue porte presenti 37. 288. sue porte antiche 38. 288. numerosa di popolo 37. 732. si gouernò à Republica 37. 88. 89. tenne il dominio sopra gran parte della Prouincia 37. 191. sotto gli Esarchi 96. 98. sua arme antica 185. 530. suo sigillo antico 97. sua arme hodierna 781. 814. sua grandezza 836. Città superba 758. Città turrita 38. famosa in guerra, e in pace 349. quanto abbondante di fatti illustri *vedi la lettera al Lettore*: diuota à Gioue, & à Giunone 39. 56. delle prime à riceuere la Fede di Christo 39. sua fede mai denigrata 700. quando cominciasse hauer Vescoui 64. diuota, e grata à gl'Imperatori 76. e *nella lettera al Lettore*: spesso fauorita dalla presenza loro 76. 80. deuastata da Alarico 81. assediata da S. Valeriano 88. presa da Teodorico 89. assediata da Clesi 96. difesa da' SS. Valeriano, e compagni miracolosamente *iui.* Patrona di Città, Terre, e Castelli 97. 98. 220. 222. 819. in libertà 98. 103. emola di Bologna 98. 193. 210. presa da Grimoaldo 99. occupata da Lupo *iui.* Ducato di Lupo 99. 100. saccheggiata da Cacano 99. ristaurata 100. hà lite con Faenza di maggioranza di nobiltà 101. rubbata di notte da' Fauentini *iui.* sotto il dominio del Papa 103. conquistata da Luitprando Rè 103. 105. ridonata al Papa 106. soggiogata da Astolfo Rè *iui.* resa da Pipino al Papa 107. occupata da Desiderio 108. 110. resa al Papa da Carlo Magno 119. da Lodouico 117. torna in libertà 123. tentata da' Bolognesi 123. 124. distrutta da Corrado 141. 160. non mai distrutta da' Rauennati 835. 836. congiura in essa contro la Republica 165. controuersia del Pubblico con l'Abbate di S. Mercuriale 170. assegna luogo pel Conuento à S. Domenico 171. dona possessioni per le Suore di quell'Ordine 172. lega fatta in Forlì trà' Forliuesi, Rauennati, e Riminesi 174. assediata da' Fauentini 178. 179. suo territorio tutto deuastato vniuersalmente 178. hà facoltà di batter moneta 185. assediata da' Venetiani 186. soggiogata dalla Plebe, e massime da Simone Mestaguerra 190. liberata per opera di Guido Bonatti 191. assediata da' Bolognesi 193. 203. Metropoli de' Gibellini 200. côgiura contro la libertà 212. altra ribellione 213. mal ridotta *iui.* assediata da' Frãcesi 223. strage in essa de' Francesi 229. presa dal Conte Monforte per il Papa 235. smantellata di mura, e Porte, e spianata di fosse 236. diete prouinciali in essa 238. 306. si regge à Republica nouamente 238. ossequiosa al Pontefice 238. 248. 700. rifugio de' Rettori mandati dal Pontefice 238. assoluta da ogni errore da Ricciardo 242. fami patite in essa 140. 325. 350. 439. 507. 508. 672. 693. 703. 724. 725. 731. 732. 733. 734. pesti in essa 101. 315. 322. 356. 364. 378. 384. 418. 452. 468. 493. 578. 725. 731. 732. 733. gragnuole in essa 675. 734. fulmini in essa 326. terremoti in essa 329. 330. 377. 543. 699. 703. 731. 734. mal di mattone in essa 713. souuiene i Bolognesi 250. suo dominio tentato da gli Orgogliosi, e Calboli 254. sue mura risatte 225. sue fosse spianate 257. fiere in essa 260. 765. suo dominio tentato da' Calboli due volte in vano 260. occupato da gli Ordelaffi, e Calboli insieme 261. 262. soggetta à gli Ordelaffi soli 262. tirañeggiata da Cecco *iui.* tentata in vano da' Calboli 264. 265. da gli Orgogliosi 264. hà guerra mortalissima con Faenza 266. data dall'Imperatore à gli Ordelaffi 268. resa al Legato Apostolico 269. 270. rioccupata da Francesco Ordelaffi 272. 283. 285. interdetta dal Papa 277. 280. suo territorio guastato dal Cardinal' Egidio 288. assediata da esso 288. 292. 294. presa dal medesimo 299. solleuata contro la Chiesa 299. 300. 301. 302. 308. sua prosperità sotto la Chiesa 303. si gouerna à Republica 310. 339. presa da Sinibaldo Ordelaffi 312. presa dal Marchese d'Este 345. 346. si rende alla Chiesa 342. tentata due volte in vano da Giorgio Ordelaffi 344. 345. presa da Giorgio Ordelaffi 346. dieta Prouinciale in essa 355. Pontefice in essa 353. 354. 355. solleuatione in essa 357. 358. tentata in vano da' Fiorentini, e Malatesti 364. disturbata da

certi

certi ribaldi 366. 367. reſa dal Duca di Milano alla Chieſa 370. in pace 371. ſi regge à' Quaranta 387. congiora in eſſa ſecreta 389. 390. data da' Cittadini ad Antonio Ordelaffi 397. aſſediata da gli Eccleſiaſtici 409. 410. preſa da eſſi 416. aſſalita da Antonio Ordelaffi 421. abbandonata dal Gouernatore 422. reſta in mano del Comune *iui*. data di nuouo ad Antonio Ordelaffi *iui* ſue mura riſarcite 423. rifatte 473. fauorita dal Duca di Milano 425. aſſediata da gli Eccleſiaſtici 427. difeſa da' Cittadini *iui*. aſſalita dal Piccinino, e Malateſta 434. difeſa da' Cittadini *iui*. compreſa nella pace della Lega 435. ſuo territorio ſoggetto à molti eſerciti 447. 448. 449 450. ſolleuatione in eſſa popolare 460. 461. fortificata da Cecco, e Pino 464. 472. ſue contributioni alla Crociata contro Turchi 466. patiſce inondatione 475. 736. ſua quiete ſotto Pino Ord. 513. preteſa da molti Prencipi *iui*. piena di confuſioni 517. fiera ſolleuatione in eſſa 518. 519. 520. data da' Cittadini ad Antonio, e Francesco Ordelaffi 522. ſue nuoue diſſenſioni 526. 527. 528. data dal Papa al Conte Girolamo Riarij 528. ſgrauata da molti datij 528. 532. 545. ſolleuatione in eſſa contra il Conte Riario 553. ſotto la Chieſa 555. ſotto Catterina Sforza, & Ottauiano Riario 557. ſpopolata dalle guerre 569. ſolleuatione in eſſa de' Contadini 586. ſi dà al Duca Valentino Generale della Chieſa *iui*. mal trattata da' ſoldati di quello 587. inueſtitura di eſſa al Duca Valentino 593. ſolleuatione in eſſa contro Zanotto 596. ſue mura riparate 600. riſarcite 689. di nuouo ſotto Antonio III. Ordelaffi 601. ſotto Lodouico II. Ordelaffi 607. 609. ſotto la Chieſa 615. 616. &c. ſolleuatione in eſſa cōtro Ramazzotto 619. riſſe ciuili in Forlì 622. 623. mal ridotta da quelle 624. quietata dal Papa in perſona 625. 629. ſuo regalo à Giulio II. 629. muoue guerre ciuili 631. 632. 633. 651. quietaſì dal Cardinale di Pauia 634. dilata il ſuo dominio ſecondario 636. Papa in eſſa altre volte 638. cōcorre all' impreſa di Bologna 641. ſpeſa l' eſercito Spagnuolo 642. laſciata in abbandono da' Cittadini 643. ottenuta da' Frāceſi 643. 644. reſa alla Chieſa per ſempre 647. ſue fattioni Morattina, e Numaglia 651. 671. quietata da Leone X. 652. ſolleuata da' Numai 652. 654 655. 669. 671. ſuoi tripudij per vna pace ſolenne 653. 654. 657. di nuouo in iſcompiglio 658. 659. ſolleuata per l' arriuo del VIceRè d' Aragona 661. 662. danneggiata dalle genti di quello 662. 663. vcciſione del Preſidente in eſſa 666. 667. ſuoi ſtatuti riformati 668. 765. Clemente VII. in eſſa 674. ſuo Collegio de' Dottori 677. 679. priuilegiata da Paolo III. 677. 678. 679. 680. erettione de' Nouanta Pacefici in eſſa 682. 683. quietata da quelli 684. 685. 687. ſue ſtrade laſtricate 690. fortificata da Paolo IV. 693. catalogo de' ſuoi Caualieri dell' Ordine di S. Stefano 695 696. ſua fedeltà alla Chieſa 700. ſuo luſſo grāde moderato 713. 714. 715. 716. ſuo territorio pieno di Banditi 724. quaſi deſolata per peſte, e fame 732. riſſe prodigioſe in eſſa 754. ſpettacoli militari in eſſa per la Sede vacante *iui*. ſaluata miracoloſamente dalla peſte 777. riconoſce la preſente tranquillità dalla Madoña del Fuoco 781. tentata dal Duca di Parma 796. in eſſa come amico il medeſimo Duca 796. 797. tacciata d' infedeltà 797. ſua innocenza conoſciuta da' Superiori 797. 798. piazza d' armi in eſſa 798. prima predica in eſſa di S. Antonio di Padoua 800. quanto diuota al Santo *iui*. feſte in eſſa per la Regina di Suezia 803.

Forlimpopoli 10. 78. 93. 98. 105. 127. 117. 136. 143. 175. 188. 196. 215. 222. 244. 255. 283. 285. 288. 294. 297. 308. 358. 359. 360. 361. 362. 363. 378. 428. 440. 441. 452. 457. 481. 493. 498. 503. 514. 527. 541. 565. 591. 592. 607. 608. 611. 612. 615. 617. 649. 662. 704. 712. 773. 764. guaſto da Grimoaldo, e deſolato 99. 100. 101. ſuo Veſcouo chiama in aiuto i Faentini contro Forlì 174. ſuo Podeſtà prigione de' Ceſenati 180. ſoggetto à Forlì 234. 235. tentato in vano dal Conte Mōforte 234. dato dall' Imperorore à gli Ordelaffi 268. reſiſte al Legato 270. dato dal Legato à Franceſco Ordelaffi *iui*. aſſediato dal Cardinal' Egidio 299. disfatto, e ſeminato di ſale 300. 326. perde la ſede Epiſcopale 300. ſue Monache traſferire à Forlì 326. riedificato *iui*. ceduto da' Forliueſi al Legato 340. ſi dà à Giorgio Ordelaffi 344. difeſo da eſſo 344. 345. ſua Rocca, vedi Rocca. ſi dà ad Antonio Ordelaffo 398. ſi dà alla Chieſa 403. reſo ad Antonio 405. ſi rende à gli Eccleſiaſtici 411. 424. dato à gli Orſini 424. riceuuto da Antonio Ord. 426. tentato da gli Eccleſiaſtici in vano *iui*. cinto di mura da Antonio Ord. 447. fortificato da Pino 500. ſotto Girolamo Riarij 528. diſſenſioni de' Cittadini 604. ſotto Antonio III. Ord. 605. ſotto la Chieſa 610. ſue pretenſioni ingiuſte sù la famiglia Zampeſchi 838.

Forliueſa, e Bona; vedi Bona.

Forliueſe Mezzamici 375. decapitato per ribelle *iui*.

Forliueſe Prete Forliueſe 418.

Forliueſe Rainaldi Dottore 365. 366. 398. 465. Ambaſciatore al Duca di Milano 370.

Forliueſe Sauorelli 607.

Forliueſe Sauorelli II. 711. 732. 762.

Forliueſi 6. 152. 217. 294. 336. 371. 375. 402. 472. 522. 551. 640. 660. 704. antichi Cittadini Romani 25. potenti, e bellicoſi 38. 98. amatori di gloria 754. religioſi 39. de' primi à farſi Chriſtiani 39. 63. oſtano ad Alarico 81. ſi danno à Teodorico 89. haueuano eretto vn' Oratorio à S. Sigiſmondo 92. lo preſentauano co-

me

me Protettore 92. temono l'assedio di Clesi Rè 96. aiutati da S. Valeriano apparso fugano i Longobardi *iui.* portano dentro la Città il Santo 97. ordinano festa sontuosa *iui.* si rendono à Grimoaldo Rè 99. 103. si corrucciano co' Fauentini 101. vincono i Fauentini, che haueuano saccheggiato Forlì 102. pensano alla vendetta del sacco *iui.* mandano à Faenza in quarti trè prigioni Fauentini *iui.* vengono à nuoua battaglia, e vincono *iui.* rimandano i prigioni à Faenza con grād' honore *iui.* lodati dal Rè de' Longobardi 103. in aiuto di Felice Arciuescouo di Rauenna *iui.* vinti da gl' Imperiali *iui.* hanno guerra co' Bolognesi 124. disprezgiano le lusinghe di quelli *iui.* habitano i più nobili in Castelli del Territorio 123. 125. 232. son richiamati in Forlì 125. eleggono Generale Berengario *iui.* portano all' Erario pubblico generosamente ori, argenti, e gioie per la guerra 126. combattono co' Bolognesi, e vincono *iui.* ricuperano Cesena 127. da no gente, e denari à Berengario 127. 128. fabbricano torri 130. assaliti da' Rauenati 836. ributtano i Rauennati *iui.* aiutati da' Fauentini *iui.* sue opere pie 138. 140. 251. 277. in Terra Santa 139. s' vniscono co' Rauēnati contro i Forliuesi 140. liberano Cunio dall' assedio de' Fauentini 141. fugati da' Fauentini *iui.* s' vniscono nouamente co' Rauennati 142. son vinti da' Fauentini 143. vincono i Fauentini 150. li ributtano da Castellione *iui.* guidano i Fauentini alla trappola 153. combattono, e perdono *iui.* aiutati da' Rauennati, Imolesi, e Bolognesi vanno alla presa di Faenza 154. l'assediano *iui.* fanno la pace con patti vantaggiosi *iui.* fanno solennissima festa à S. Mercuriale 155. 156. ergono Torre magnifica à detto Santo 157. in aiuto di Federico sotto Faenza 158. attaccano il fuoco al Borgo di Faenza *iui.* pigliano Ceruia 165. soccorrono Cesena contro Rauennati *iui.* distruggono molti Castelli *iui.* danneggiano il territorio Rauennate *iui.* scoprono tradimento in Forlì *iui.* tagliano à pezzi il Capitano *iui.* appiccano vn Nipote del Papa *iui.* interdetti *iui.* fanno appiccare due huomini di Castellione in dispreggio de' Fauentini *iui.* ripigliano Ceruia 165. 166. 185. trauagliano i Fauentini 166. cacciano gli Ambasciatori Bolognesi *iui.* incalzati da' Fauentini, e Bolognesi fin sù le porte *iui.* vanno à Monte Poggioli per difesa di Castelleone *iui.* tirano dalla sua il Capitano de' Bolognesi 167. vanno co' Rauennati sul Cesenate *iui.* combattono co' Cesenati, e Fauentini *iui.* danneggiati da' Fauentini nel territorio 168. assaltano, e vincono i Fauentini *iui.* fanno pace co' Fauentini *iui.* alcuni Forliuesi fanno oltraggio à' Fauentini 169. il Pubblico quieta i Fauentini cō l' humiltà *iui.* infestati da' Fauentini 172. fanno tregua *iui.* pace *iui.* disfanno il Castel della Cosina 173. vincono di cortesia i Fauentini *iui.* quietati da' Fauentini in vn tumulto 174. mandano aiuto à' Bolognesi *iui.* danneggiano la Diocesi di Forlimpopoli *iui.* fanno lega co' Riminesi, e Rauennati per Federico 175. riceuono i Bertinoresi in lega 177. infestati da' Fauentini *iui.* li vincono *iui.* gli astringono à prendere i Rettori Forliuesi *iui.* ardono il Borgo Durbech di Faenza 178. occupano Solarolo *iui.* assediati da' Fauentini *iui.* lor campi guastati da essi *iui.* vinti da' Fauentini à Roncadello *iui.* liberati dall' assedio 179. guastano il territorio di Cesena co' Rauennati *iui.* rotti da' Cesenati, e vinti con gran perdita *iui.* co' Rauennati, Pompiliesi, e Bertinoresi cacciano i Fauentini dal territorio 180. chiamati da' Rauennati contro Fauentini vanno, mà non vogliono combattere, e perche 180. 181. fanno pace co' Fauentini 181. inuitano i soldati Fauentini à beuere passando per Forlì *iui.* distruggono le Caminate *iui.* con l' Imperatore alla presa di Faenza 183. intercedono per la conseruatione di Faenza 184. danno à Faenza il Podestà, e Capitano del Popolo 185. rompono i Venetiani 186. 187. perdono Ceruia 186. cacciano il Mestaguerra Tiranno 190. 191. s' oppongono à' Bolognesi 193. negano il passo à Carlo d' Angiò 195. aiutano i Fauentini 199. rompono i Bolognesi, e Rauennati à Faenza *iui.* danno il Podestà, e Capitano del Popolo à Faenza *iui.* danno recapito à i Lambertazzi, & altri Gibellini scacciati di Bologna 200. vincono i Fiorentini, e Bolognesi *iui.* portano le Bandiere de' Fiorentini in Forlì *iui.* vanno all' acquisto di Ciuola *iui.* impediti da' Cesenati *iui.* serrati à Monte Brollo *iui.* astretti à mangiar ghiande *iui.* fanno pace co' Cesenati *iui.* risposta loro à gli Ambasciatori Bolognesi 201. 202. ricusano gli officiali Bolognesi 201. cacciano con vitupero gli Ambasciatori di Bologna 203. vengono alle mani co' Bolognesi, e vincono, vccidendone ottomilla 204. 205. tolgono loro Ceruia 205 insultati da' Cesenati *iui.* danneggiano il Cesenate fin' à Sauignano *iui.* combattono co' Cesenati, e vincono 205. 206. danneggiati da' Cesenati 206. vengono all' aggiustamento con essi *iui.* vanno à Bologna in aiuto de' Lambertazzi 207. cacciano di Faenza i Manfredi 208. pigliano Solarolo *iui.* prendono la guerra contro Bologna per i Lambertazzi 209. vanno con grosso esercito in soccorso di Faenza *iui.* vniti co' Fauentini, & altri Gibellini incontrano i Bolognesi, combattono, & hanno segnalata vittoria *iui.* diuidono la preda in Faenza *iui.* conducono in trionfo à Forlì il Carroccio de' Bolognesi 210. pigliano Rouersano *iui.* pongono in fuga i Cesenati *iui.* assediano Cesena *iui.* fanno machine horribili *iui* vengono à' patti, e si insignoriscono di Cesena *iui.* danno due Podestà à Cesena *iui.* prendono Ranchio Castello *iui.* chiamati

da' Fauentini contro Bagnacauallesi 211. assediano co' Fauentini Bagnacauallo *iui.* fabbricano Cotignola 211. 675. prendono, e soggiogano Bagnacauallo 211. lasciano à Cottignola grosso presidio *iui.* interdetti dall' Arciuescouo *iui.* vanno cõtro Fiorentini 214. recuperano Ciuitella *iui.* rompono i Fiorentini *iui.* castigano i ribelli *iui.* vincono ottocento Bolognesi mandati à Rauenna all' Arciuescouo 215. perdono Faenza per inganno di Tibaldello Zambrasi 216. &c. saccheggiano il territorio di Faenza 218. recuperano Faenza *iui.* mandano Ambasciatori à Papa Martino IV. e son ributtati 220. s' apparecchiano alla difesa contra il Papa *iui.* assediati da' Francesi pel Papa 221. in vna battaglia tumultuaria vccidono trecento Francesi &c. *iui* combattono il forte di S. Bartolo 222. lor battaglie quotidiane co' Frãcesi 223. numero de' lor soldati *iui.* mandano Ambasciatori al Pontefice, e son di nuouo ributtati *iui.* s' accingono alla guerra *iui.* lasciano entrate con inganno i Francesi 228. ne vccidono diciotto mila 229. 643. opere di pietà verso gli vccisi Francesi 230. 764. non fanno festa per tal vittoria 231. perdono due mila de' suoi *iui.* temono de' nuoui apparecchi 232. mandano al Papa Ambasciatori mà in vano 233. fanno prouisioni per sostenere la guerra *iui.* vengono à' patti suantaggiosi 235. si rendono *iui.* giurano fedeltà al Papa 236. relegano i Gibellini *iui.* perdono Cesena, Meldola &c. 236. 237. s' accordano con l' Arciuescouo di Rauenna 237. molestano i Castelli dell' Arciuescouo 238. scommunicati, & interdetti *iui.* reconciliati *iui.* si gouernano à Republica *iui.* in aiuto de' Fauentini contra Bolognesi *iui* fortificano Faenza *iui.* accettano, e difendono i Rettori mandati dal Papa *iui.* ordinano il vestiario à' Domenicani 240. in rotta col Rettore Aldobrandino *iui.* fanno pace con esso *iui.* in lega co' Cesenati, Fauentini, Marchese d' Este &c. cõtro Bolognesi 243. cõ essi alla presa d' Imola *iui.* con essi scomunicati dal Rettore *iui.* prendono Castrocaro 244. scorrono, e depredano il territorio di Bologna *iui.* assediano Massa Lombarda *iui.* condannati come Capi della lega 245. contauano gli anni dal dì del Natale *iui.* coi Collegati danneggiano, e vincono i Bolognesi 246. fanno pace 248. lor' ossequio, & obbedienza al Papa *iui.* perseguitano i Colõnesi *iui.* pigliano Montecucchio *iui.* in pace con tutta la prouincia 250. souuengono i Bolognesi *iui.* in lega con essi, Fauentini, Imolesi &c. *iui.* offeriscono la Podesteria à' Bolognesi 251. tentano Cusercoli 253. perseguitano gli Orgogliosi, e i Calboli ribelli 254. li prendono nella Rocca d' Elmice *iui.* fanno tregua co' Malatesti *iui.* chiedono aiuto à' Bolognesi *iui.* rimettono gli Orgogliosi 255. rifanno le mura à Forlì *iui.* co' Fauentini, Imolesi, Bertinoresi contra Bolognesi, Riminesi, Cesen. 256. seditiosi 258. espugnano Meldola, Castelnuouo, e Ronta 264. riceuono ordine di perseguitare gli Spoletini &c. 267. resistono al Legato 269. s' accordano con esso *iui.* rompono gli accordi 270. co' Cesenati occupano molti Castelli 274. fugano il Rettore 278. con Lodouico Ord. prendono Todorano 286. abborriscono la Signoria di Francesco Ord. 289. 292. mandano Ambasciatori al Papa 289. ottengono buon partito per l' Ordelaffo *iui.* vincono gli Ecclesiastici col Conte Lando &c. 295. ridotti à disperatione 298. molti fuggono dalla Città *iui.* molti vccisi in guerra da gli Ecclesiastici 299. si rendono al Cardinal' Egidio *iui.* s' oppongono all' Ordelaffo 302. 303. molti fauoriti dell' arme del Cardinal' Egidio 304. compiangono la di lui morte 307. suoi Gibellini si solleuano 308. vedi Gibellini: richiamano Sinibaldo Ord. 310. si solleuano frà di loro, e vengono à cruda battaglia 310. 311. 312. 313. nauseano Cecco Ordelaffi 339. lo prendono già agonizante, e lo strascinano *iui.* si reggono à Republica *iui.* danno il bando à tutti gli Ordelaffi *iui.* negano la Città alla Chiesa 340. interdetti *iui.* rompono l' interdetto, e sue ragioni *iui.* fanno pace col Papa *iui.* danno Forlimpopoli al Legato *iui.* riceuono dal Legato il Podestà, e Capitano *iui.* auuisati da' Fiorentini della presa di Pisa 341. soggiogati dal Cardinal Cossa 342. vittoriosi in giostra in Bologna *iui.* molti presi da Giorgio Ordelaffi in guerra 344. alcuni forusciti fanno vn Castello del Monastero di Finmana 347. due mila morti per peste 356. si risentono contro Lucretia Alidosij lor Signora *iui.* titubano frà loro 357. si danno in protettione al Duca di Milano *iui.* si solleuano contra Lucretia 358. lasciati da Giorgio Tutori di Tebaldo *iui*, prendono il Palazzo, e sequestrano la Signora *iui.* riceuono gli Officiali dal Duca di Milano *iui.* assaltano, e pigliano la Rocca *iui.* co' Ducali hanno insigne vittoria di Pandolfo Malatesta 361. chiamati con strattagemma in Forlimpopoli 362. cancellano tutte l' armi de gli Ordelaffi, e Malatesti in Forlì 363. mettono in vece di essi quella del Duca di Milano *iui.* co' Ducali riacquistano molti Castelli 364. con essi all' acquisto di Forlimpopoli *iui.* scorrono fin' à Rimino *iui.* pigliano Castelli Fiorentini *iui.* quattro mila muoiono in vn' anno in Forlì *iui.* moderano le spese *iui.* trattano di rinouare il Duomo 366. difendono il Gouernatore appresso il Duca di Milano 367. co' Ducali danneggiano i Fauentini 369. 370. con essi sotto Castrocaro 369. con essi sfidano li Fauentini *iui.* accarezzati, e ringratiati dal Cardinal Capranica 379. suoi Ambasciatori ben veduti da Papa Martino V. 382. Capitoli fauoreuoli ottenuti 381. 383. presentano il Papa 383. fatti habili à tutti gli vfficij Eccle-

fiaftici 383. 395. riceuono fotto fe Caftel Torrito 384. fofpetti al Gouernatore iui. fincerità loro conofciuta 385. fua inclinatione à gli Ord. 388. 391. 528. ributtano Antonio Ord. 395. negano di voler Venetiani in Forlì 396. fi folleuano contro il Gouernatore iui. lo prendono, e mal trattano 396. 397. chiamano per Signore Antonio Ord. 397. fanno vn Vefcouo da fe 398. fugati dallo Sforza 410. fua gratitudine rara verfo il medefimo Sforza iui. trattano darfi alla Chiefa 412. 426. capitolano con lo Sforza 413. pigliano Antonio Ordelaffi iui. funi Ambafciatori ad Eogenio IV. 416. folleuati frà loro 422. fuoi progreffi in guerra 426. fue generofe difefe 427. 428. 434. iofeftati da' Fiorentini 429. 430. 431. fi folleuano cõtro Domenico Malatefta 432. fcacciano il Piccinino, e Malatefta 434. 525. non acconfentono alle grida fatte per lo Sforza 438. fuo nobile incontro ad Antonio Ordelaffi 442. quietano con denari Nicolò Piccinino 447. fei mila morti di pefte 452. fi folleuano contro Vgo Rangoni 460. 461. con Cecco in Faenza per Aftorgio Manfredi 472. fanno pregar Cecco, che leui Vgo Rangoni 477. incolpati nella rotta de' Manfredi à Meldola 479. angariati da Aftorgio Manfredi 480. fi folleuano contro Francefco Bifolci 485. 486. mal contenti della prigionia di Cecco 491. 492. giurano fedeltà à Sinibaldo IV. Ordelaffi 513. congiurano contro d'effo, e Lucretia 514. lor Configlio tumultuario in Duomo 516. 517. loro difcordie 517. molti fuggono à Modigliana 518. richiamati con ficurezza iui. folleuati fieramente 518. 519. 520. 521. acclamano per Signori Antonio, e Francefco Ord. 522. li configliano à non prefentarfi à Roma 524. promettono difenderli 525. temuti dal Duca d'Vrbino 525. 526. vincono li foldati del Conte della Mirandola 526. fugati dal foccorfo del Duca d'Vrbino 527. capitolano con la Chiefa 527. 610. acclamano per lor Signore il Conte Girolamo Riarij 528. mandano à Roma Ambafciatori d'vbbidienza al Conte Girolamo iui. liberati dalle gabelle della macina, doti, diuifioni, e robbe di vitto 528. 532. lor animo inquieto 528. 533. fanno gran fefta all'ingreffo del Conte Girolamo Riarij 530. 531. configliano il Gouernatore à caftigare i ribelli 534. godono del dominio del Conte Riario 536. ributtano gli Ordelaffi 536. 537. molti prigioni d'Antonio Maria Ordelaffi 537. 539. odiano il Gouernatore 538. 540. fua fedeltà verfo il Conte Riario 539. affaltati da gli Ordelaffi 539. vicini à folleuarfi 540. riceuono con grand' affetto Gio: Francefco Tolentino 541. confolati da effo iui. con effo cacciano dal territorio i nemici iui. hanno triegua co' Caftrocarefi 543. danneggiati per vn mefe da' tremuoti iui. fanno voto à Santa Chiara 544. fgranati dal datio della carne 545. aggrauati di nuouo dal Conte Riario 549. cominciano à fentir male della Signoria del Conte 550. efafperati odiano il medefimo 552. congiurano alcuni, e l'vccidono 552. 553. folleuati per tal'vccifione 553. gridano Libertà iui. acclamano i cõgiurati per Liberatori della Patria 554. fi danno fotto la Chiefa 554. 555. burlati da Catterina Sforza 556. fuoi Ambafciatori al Papa 556. 593. battono la Rocca col Sauelli 557. trauagliati da Catterina con bombarde iui. fi foggettano à Catterina, & Ottauiano Riario iui. fgrauati da effa di gabelle 559. 579. perfeguitano l'efercito Ecclefiaftico 564. danneggiati da' Francefi 565. 566. da' Venetiani 576. 577. lor' efibitioni à Catterina Sforza, & Ottauiano Riarij 579. penfano darfi al Duca Valentino 583. 584. 585. fanno vn corpo di militia da fe in Piazza 585. fi danno quietamente al Duca Valentino come generale del Papa 585. 586. efentioni fatte loro dal Papa 593. folleuati contro Zanotto Capitano 596. danneggiano il Faventino iui. folleuati contro le militie Francefi 598. honorano la Figlia del Papa iui. folleuati contro i Guafconi 599. ricufano feruire il Duca Valentino alla prefa di Todorano iui. fi danno quietamente ad Antonio Ordelaffi 602. lor dolore per la morte di quello 606. in fcompiglio frà loro 606. 607. 613. rinouano i Magiftrati 607. efortati dal Commiffario Ecclefiaftico a darfi alla Chiefa 610. vogliono ò la Chiefa fola, ò l'Ordelaffi 610. 611. fcacciano, e rompono gli Ecclefiaftici 611. 612. poffedono molti ful Rauennate 612. 613. chiamano il Legato al poffeffo di Forlì 615. fue proteffe con quello 616. gridano il nome di Santa Chiefa 617. fauoriti da Giulio Papa II. 618. molti aftretti ad abfentarfi 624. giurano fedeltà à Giulio II. 629. accettano quei d' Auriolo fotto loro 634. 635. accettano altri Caftelli per la Chiefa 635. accettano i Bertinorefi 636. 637. ergono il Monte della Pietà 637. ducento in Faenza alla guardia del Legato 639. combattono coraggiofamente contro i Faentini 640. efcono con honore, e tornano in Patria iui. promettono fedeltà à S. Chiefa 641. con Croci roffe in petto in guerra per la Chiefa 643. mille, e trecento morti in battaglia iui. temono de' Frãcefi iui. molti abbandonano con le donne la Patria iui. fi danno à' Francefi 644. 648. partiti quelli, tornano fotto la Chiefa 647. ributtano li foldati Ecclefiaftici 647. 648. introducono folo i capi iui. creano magiftrati per la quiete 659. negano l'ingreffo al ViceRè d'Aragona 661. 662. riprefi d'oftinatione 662. 663. folleuati cõtro i foldati Lamonefi 665. li rompono, e difperdono iui. hanno gran premura della perfona di Girolamo Morattini iui. ben trattati, e protetti dal Cardinale Tardati 666. 667. riaffumono le taffe de' diftrittuali, e foraftieri 667. mortificano i

Religiosi non comparsi alla Processione di S. Mercuriale 668. possono addottorarsi in Patria 679. confermano gli statuti de' Castelli del distretto 682. promouono l'inuentione del Sacro Numero *iui*. lor culto Diuino in secolo stemperato 685. 686. 687. 688. loro hospitalità 686. 687. lor autorità 688. 699. 700. fauoriscono i Camaldolesi 689. fanno festa per la creatione di Giulio III. 689. 690. negligono gli ordini d'vn Commissario di Paolo IV. 693. chiedono perdono *iui*. lor contese co' Rauennati per inondationi *iui*. loro aiuti alla guerra contro gli Vgonotti 700. ordinano vno studio pubblico 704. lor timori, e prouisioni per la peste di Venetia 709. 710. moderano i lussi 713. 714. 715. 716. fanno festa per la nuoua dell' elettione di Fuluio Teofili al Vescouado di Forlì 719. lor prouisioni per i Banditi 721. 729. molti muoiono di peste, e fame 725. 731. espongono ne' bisogni estremi l'Immagine della Madonna del Fuoco 726. 733. 734. 736. 776. cõbattono co' Banditi 729. morti in vn'anno cinque mila, & otto cento 732. assoluti solennemente dal Vescouo 735. ristorati da i disagi *iui*. molti alla guerra contro il Turco 736. lor questioni con che armi *iui*. ben trattati da Clemente VIII. 741. lor diuotione al Beato Geremia 750. 751. non sanno smenticarsi del Vescouo Bartolelli 753. vengono alle mani co' Perugini acquartierati in Forlì 755. 756. loro instanze di far leuarli 757. protestano deuotione à S. Chiesa *iui*. loro amoreuolezza co' buoni 758. si giustificano dalle calunnie 758. 759. ergono memoria pubblica al Cardinale Gaetano 760. s'oppongono à' superbi disegni del Cardinale Riuarola 762. 763. 764. fauoriti dal Prencipe Aldobrandini 763. ergono sontuosa Capella alla Madonna del Fuoco 765. 779. quanti à Roma vn' Anno Sãto 773. sua limosina notabile 776. fanno sontuosissima trasportatione della Madonna del Fuoco 779. & *seq.* concorrono alla gran fabbrica di S. Filippo 792. lor' ardire all' arriuo del Duca di Parma 793. 794. li negano l'ingresso 795. lo tengono fuori gran tempo con pioggia 796. l'introducono come amico à patti 797. lor fedeltà conosciuta da' Patroni 797. 798. 799. sue lettere credentiali per le vicine Città 798. suoi preparamenti per difese *iui*. loro spiriti bellicosi suscitati 799. straneggiati dal Cardinale Acquauiua Legato 803. ergono memoria al Cardinal Bandinelli 804.

Formigiano Castello 286. distrutto da Francesco Ordelaffi *iui*.

Formoso Papa fà vn Concilio in Roma 119.

Fornari: Michele 559. Lodouico *iui*. Maredo 628. Francesco *iui*.

Fornouo Villa 447. apparitione iui della Madonna 454. Tempio, e Monasterio iui eretto *iui*. vedi Santa Maria di Fornouo.

Foro di Cornelio: vedi Imola.

Foro Flaminio 23.

Foro in Forlì 19. 20. 23. edificato 20. ristaurato 76. ritrouato 21. 76.

Foro Mercantile, e Militare 565.

Foro de' Truentini 6. 10.

Forte Vrbano fortezza insigne 776. da chi, e quando fabbricata *iui*.

Fortiguerra Forliuese 352.

Fortuna Obsequente 43.

Forusciti: vedi Banditi.

Foscari: Francesco 464.

Foschini: Foschino 555, Bartolomeo *iui*.

Fosci: Oddetto 672.

Fosco Articlini 291.

Fossignano Terra 178. sua Confraternita alla Traslatione della Madonna del Fuoco in Forlì 784.

Fossola villa 138.

Fossombrone 117. 682. saccheggiato dalle militie del Duca Valentino 599.

Fracassa Sanseuerini Capitano 566. fratello del Generale del Duca di Milano in Romagna *iui*. pensa rimettere in Cesena i Tiberti *iui*. suo aiuto tardo 567. 568. in aiuto di Catterina Sforza contro Venetiani 576. ricupera Marradi, e difende Modigliana *iui*. in Forlì contro i Morattini 620.

Fralmo Notaro Forliuese 149.

Fralone Aleotti 689.

Framonti: Matteo 504. Gio: *iui*. Matteo II. 638. Bernardino 696. Lodouico *iui*. Lodouico II. *iui*.

Francesca Bicij moglie del Gran Girolamo Mercuriali 738.

Francesca Ordelaffi 373. sue case donate à' Minori Osseruanti 373. 374.

Franceschi: Alessandro Vescouo 743.

Franceschina Suora 240.

Franceschino Frate 467. sue contese con F. Aloisio *iui*.

Franceschino de' Gaddi 575.

S. Francesco 195. 488. 495. 557. 604. 628. 656. 704. 718. 784. suo Conuento, e Chiesa fabbricata in Forlì 195. 453. sepoltura iui de gli Ordelaffi 314. 356. 361. 452. 493. de gli Acarisij 343. Capitolo Generale in esso 355. Capella iui de gli Ordelaffi 364. 482. memoria iui de' medesimi 482. 483. legato à suo fauore di Pino Ordelaffi 510. suoi chiostri fabbricati dal Riario 543. caduti per terremoti *iui*. suo campanile 625.

S. Francesco Chiesa, e Conuento di Cottignuola 674.

S. Francesco Chiesa, e Conuento di Meldola 722.

S. Francesco Chiesa di Rauenna 595. Epitafio bellissimo in essa de' Numai *iui*.

S. Francesco Xauerio 784. 786. vn de' SS. Protettori di Forlì *iui*.

Francesco Acarisij 342. 343.

Francesco Alberghetti 237.

Francesco Alberti Podestà di Forlì 372. 377.

Francesco Alberti II. 603.

Francesco Alciati Cardinale 702.

Francesco Allegrini 575.

Francesco Anastasi Capitano 755. con vna compagnia Perugina in Forlì *iui*.
Francesco Aspini 560. 570.
Francesco dall'Aste Dottore, e Caualiere 661. 742. Ambasciatore al Papa 677. 678.
Francesco de' Bagni Conte di Ghiaaaolo 566.
Francesco Baldraccani Dottore 688. Ambasciatore al Papa *iui*.
Francesco Bedollini Medico 542. 596.
Francesco Bifolci Dottore 478. confidente di Cecco 485. gouerna à suo talento Forlì *iui*. esoso al Popolo, & à Pino *iui*. solleuatione contro di esso 485. 486. mortificato da Pino 486. assassinato da' Congiurati 488. 489. sua morte obbrobriosa 489.
Francesco da Cagnano 573.
Francesco Calboli 203. 242. 315. sua impresa contro Bolognesi 204.
Francesco Calboli II. Vescouo di Sarsina 273. Patrone di MonteAbbate, e Bagnolo *iui*.
Francesco Calboli III. 304. non vuol' alterar l'arme *iui*. Podestà di Bologna 306. esule da Forlì 315. muore in Fiorenza *iui*. lascia i suoi Castelli alla Republica Fiorètina *iui*. sua gran potenza, e riccheaaa *iui*.
Francesco Conte da Forlì 369. detto il Prete 401. 429. co' Forliuesi à danno de' Faentini 369. Capitano Generale del Rè d'Vngaria 401. rompe i Fiorentini 429. sue prodeaae 429. 430. sua morte gloriosa, e sepoltura nobile 430.
Frãcesco Corbioi Caualiere dello Speroo d'oro 473. Podestà di Forlì *iui*.
Francesco Denti 449. 555.
Francesco Doria Podestà di Forlì 362. 364.
Francesco Ercolani 414. 511. Confaloniere 423. 445.
Francesco d'Este 318.
Francesco Fagioli 628.
Francesco Fornari 628.
Francesco Foscari Doge di Venetia 464. sua lettera *iui*.
Francesco del Frate 440. con Antonio Ord. nella Marca *iui*.
Francesco da Fugnano Capuccino 703. sua gran carità verso i poueri *iui*. sue faue miracolose *iui*. moltiplica miracolosamente il pane *iui*.
Francesco II. Gaddi 694.
Francesco S. Giorgio Presidente di Romagna 711. si vale della militia de' nostri Pacefici 711. 712. deprime l'insolenza de' Raspooi 712.
Francesco Gipponi 737.
Francesco Guaccimanni Dottore 538. vccide il Zio 671.
Francesco da Gubbio Ambasciatore del Conte d'Vrbino à' Forliuesi 516. 517. 518.
Francesco Guerini Notaro 704. 705.
Francesco da Isebia Dottore 666. Ambasciatore al Cardinale Tardati *iui*.
Francesco Lambertini Capitano di Forlì 259.
Francesco Latiosi 357. 378. 393. 397. 422.
Francesco II. Latiosi 673. sua sorella salua la vita à Simone Numai *iui*. suo atto eroico col detto Simone suo gran nemico *iui*.
Francesco Lughi Canonico di Forlì 627. suoi versi in lode di Giulio II. *iui*.
Francesco Malatesti Podestà di Cesena 266.
Francesco Maldenti 645.
Francesco Maldenti II. 768.
Francesco Manfredi 257. 269. fà pace con Scarpetta Ord. 257. spogliato del dominio dal figlio 268. occupa il dominio di Faenza 260.
Francesco Marchesi 493. sua Capella in S. Agostino 494.
Francesco Marcobelli 552. 623.
Francesco Marescalchi 532. sua vittoria *iui*.
Francesco Mattei 423. 463. Castellano di Forlimpopoli 463.
Francesco Mattei II. 689. co' Numai contro i Serughi *iui*.
Francesco Medici Gran Duca di Toscana 718.
Francesco Meogoli 465.
Francesco Merlini 721.
Francesco Merlini II. Caualiere 696.
Francesco Micheli Areiuescouo di Rauenna 275. pensa ricuperare i suoi Castelli *iui*. riacquista Oriolo *iui*. preso, ferito, spogliato, e vituperato da Francesco Ord. *iui*. compatito, & aiutato dal Papa *iui*.
Francesco Montesi Medico 427. 442. Ambasciatore al Duca di Milano 427. al Marchese di Ferrara 436. con Antonio Ordelaffi nella Marca 442.
Francesco Morsi 538.
Francesco Numai 511. 560.
Francesco Orcioli 561. hà facoltà di edificarsi vn Molino *iui*.
Francesco Ordelaffi Podestà di Forlì 251.
Francesco Ordelaffi II. 38. 271. 303. 343. 349. 472. 475. con Cecco suo fratello Signore di Forlì 270. serra molte porte di Forlì 38. 288. inuestito di Forlì, Cesena, Forlimpopoli &c. dall'Imperatore 268. assediato dal Cardinale Beltrando 270. rende Forlì alla Chiesa *iui*. inuestito di Forlimpopoli dal Legato *iui*. si rimette nel dominio di Forlì 272. Capitano di Cesena 273. 274. 277. Prefetto di Cesena 273. 274. scaccia li Malatesti 273. occupa MonteAbbate, e Bagnolo *iui*. Podestà di Cesena 274. occupa il dominio di Cesena *iui*. insuperbisce *iui*. disprezza la fattione Ecclesiastica *iui*. occupa Castelli dell' Arciuescouo di Rauẽna, o del Vescouo di Sarsina 274. 277. sue tirannie 274. 275. spianta la Canonica di Cesena 274. scaccia di Cesena i Canonici 275. piglia furiosamente Oriolo *iui*. ferisce, spoglia, e vituperosamente conduce l'Arciuescouo di Rauenna *iui*. citato dal Papa 275. 283. s'accorda col Rettore 276. si dichiara tributario di S. Chiesa *iui*. imparenta co' Malatesti *iui*. dà licenza di fabbricar Monte Borso 277. non vuol pagare il tributo al Papa *iui*. scommunicato dal Papa 277. 283. huomo inquieto 278. trauaglia i Malatesti di Rimino *iui*. il maggior nemico c'hauesse la Chiesa 279. 283. aiuta i Manfredi contro il Rettore 280. 281. piglia Meldola 281. sospetta de' Meldolesi, và per incendiar la Terra, e per miracolo la perde di vista *iui*.

Saccheggia Todorano, & altri Caſtelli *iui.* manda Lodouico figliuolo à pigliare molti Caſtelli 282. co' Manfredi danneggia Imola *iui.* ſua aontumacia 283. ſuo cuore indurato contro il Papa 284. 290. 291. ſcõmunica il Papa, e Cardinali 284. abbrugia in pubblico le ſtatue di quelli *iui.* và à Piſa dall' Imperatore 285. ributtato da quello *iui.* capo de' Gibellini *iui.* crociata contro di aſſo 285. 291. fà violar l' interdetto 285. martiriaa quattordici Sacerdoti *iui.* vuol vccidere il Veſcouo *iui.* titoli infami à lui dati dal Papa 285. 286. citato dal Cardinal' Egidio 286. aggiaua i beni Eccleſiaſtici *iui.* fà diſtruggere molti Caſtelli *iui.* ſua rabbia contra i Signori di Romagna 287. non ſi piega all' ambaſciate del Cardinala *iui.* riduce à fortazza S. Maria del Monte in Caſena 286. metta in fuga gli Eccleſiaſtici 289. ricuſa i buoni partiti del Papa 289. 290. non aura offerte, ne lettere 290. 298. ſue bruſche riſpoſte 290. 291. 298. ricuſa il Generalato di S. Chiaſa 291. vuole vccidera l' Ambaſciatore di S. Chieſa del Cardinal' Egidio *iui.* riputato aome heretico *iui.* comincia à temere *iui.* manda à Ceſena la moglie 292. ſi fà forte in Forlì *iui.* ripara la Baſtia di Villafranca *iui.* fortifica quella di S. Bartolo *iui.* chiama in aiuto le Gran Compagnia 293. ſi libera dall' aſſedio *iui.* parda Ceſana, e molti Caſtalli 293. 294. 297. di ouono aiutato dalla Gran Compagnia 295. dà vna ſconfitta grande à gli Eccleſiaſtici 295. 296. mal ridotto di viuere, e di denaro 296. 297. licenaia il Coote Lando con la Grao Cõpagoia 297. hà tregue vn meſa *iui.* ridotto à diſperatione 298. eſca, e combatta alla diſperata *iui.* parte fin alla cintura per meaao vn nemico *iui.* ferito sù la teſta, e sbalordito *iui.* reſpinto fin sù la Porta 299. ſue genti ſaoofitte, e vcciſe in gran numero *iui.* perde la Città di Forlì *iui.* fugge di notte à Forlimpopoli *iui.* haueua in Forlì aderenae *iui.* viene à patti col Legato 300. confinato à Chioaza *iui.* s' aſſolda ſotto Bernabò Viſconti 301. rompe i confini *iui.* tenta ricuperare Forlì *iui.* dà il guaſto al territorio di Rimino *iui.* rimette gli Alidoſij in Imola *iui.* rompa gli Eccleſiaſtici à Bagnacauallo *iui.* perſeguita il Cardinale fino à Ceſena 302. introdotto in Forlì da' Gibellini 302. 310. ſcacciato toſto da gli Eccleſiaſtici 302. torna à Chiozza, a muore *iui.* ſua ſepoltura *iui.* ſuoi beni reſtituiti 306. ſue oſſa portate à Forlì 314. ſuoi Funarali in S. Agoſtino *iui.* ſua ſepoltura in S. Franceſco *iui.*

Francaſco Ordelaffi. III. 351.

Franceſco IV. Ordelaffi 475. ſua naſcita *iui,* prigione co' Genitori 488. trama contra ſua vita 496. 505. tratto di carcare da Battaglino 497. con Carlo Manfredi in Fano 506. nel Regno di Napoli col Fratello 514. con eſſo torna in Romagna *iui.* ambito per Signore da' Forliueſi 514. 518. ſolleuationa à ſuo fauore 518. 519. 520. 521. 522. acclamato col fratello Signore di Forlì 522. ſuo ingreſſo *iui.* piglia il poſſaſſo col fratello 523. ottiane con eſſo tutto lo Stato, fuorche le Roccha di Forlì, e Forlimpopoli *iui.* aſſedia la Rocca di Forlì *iui.* ſua ganti pigliano vn ſoccorſo nemico 524. ſi conſiglia co' Forliueſi *iui.* difeſo da eſſi 525. confina i tumultuanti *iui.* ſua bontà verſo di eſſi *iui.* ſi perde d' animo 526. abbandona Forlì 527. ſuoi contioui tentatioi per rimetterſi in Forlì 529. trattato à ſuo fauora in Forlì 529. 530. 533. 534. 560. 561. ſue letiere à' Forliuaſi 530. col fratello aſſalta Forlì 536. 537. raſpinto da' Forliueſi 537. habita in Rauēna 560.

Franceſco Orgoglioſi 214.

Franceſco Orioli Dottore 452. 463. Auditora di Catterina Rangooi 456. Ambaſciatore à' Venetiani *iui.* con Cecco Ordelaffi à Vanetia 457. vn da' ribelli d' Antonio, e Francaſco Ord. 525.

Franceſco Orſino Capitano di Faenza 256.

Franceſco da Oruieto Veſcouo di Rieti 381. Preſidente di Romagna *iui.* ſua modeſtia all' arriuo *iui.* ſuo Luogotenenta Forliueſe 384. ſcopra trattati di ribelliona in Imola, e Forlimpopoli *iui.* ſue ſeuerità contro i rei *iui.* diffida de' Forliueſi *iui.* chiama in preſidio geoti de' Malateſti *iui.* conoſca la ſincerità de' Forliueſi 385. ſua prudanza 386. 387. attenda all' accreſcimento della Città 386. riforma gli ſtraſcini della Donna *iui.* parta con applauſo 387.

Franceſco Padouani 704. 708. de' primi Filergiti 704.

Franceſco Panſecchi 463.

Francaſco Paulucci Conte di Calboli 778. Cardinala 804. 806. ſua morta 804. ſuo alogio in Roma 805.

Franceſco Piacentini 750.

Franceſco Piccioino Conte 402. Capitano dal Duca di Milano 402. 413. in aiuto d' Antonio Ordelaffi 402. 414. 417. mette il Caſtellano alla Rocca di Forlì 414. entra con l' eſercito in Forlì *iui.* ſuoi detti 415. piglia Meldola, & altri Caſtelli *iui.* paſſa in Toſcana *iui.* ritorna alla difeſa di Forlì 417. laſcia io ſicuro Antonio Ord. 418. ſua congiura contro Antonio Ord. 431. piglia Antonio, e lo conduce prigioniero fuor di Forlì 432. lo aſtringe à cederli Forlimpopoli 433. deluſo da' Pōpiglieſi *iui.* antra, & aſſalta Forlì per ſaccheggiarlo 434. ributtato, e ſcacciato dal Popolo 434. 525. riſpetta i Fiorentini 443. non ardiſce toccare il territorio di Forlì *iui.* rotto à Longiano 444. ſuo valore 448.

Franceſco Pontiroli 560. 575. 655.

Franceſco Prouoli 452. 479.

Franceſco dal Quartiere 563. Ambaſciatore à Caterina Sforza *iui.*

Franceſco Ranieri Dottore commendato 62.

Franceſco Rè di Francia 671. ſua guerra con

Carlo V. Imperatore *iui.* suo esercito in Forlì 672. in lega col Rè d'Inghilterra, &c. à fauore del Papa *iui.*
Francesco Roseiti 602. 607.
Francesco Rouerscio Capitano di Catterina Sforza 590. preso con la Rocca, e la Signora 591. vcciso iniquamente *iui.*
Francesco Salimbeni 378. 379. 393. 397. 414. 417. 442. Ambasciatore al Papa 385. fà à sue spese vna Coloña del Duomo 378. dà al Papa la Rocca contro i Capitoli 416. con Antonio Ord. nella Marca 441. Cancelliere del Pubblico 473.
Francesco Sanseuerino Capitano 621.
Francesco Saffoli Notaro 510.
Francesco Sauolini Dottore 366.
Francesco Scataroni Canonico di Forlì 484. Rettore di S. Anna *iui.*
Erancesco Selua capo di squadra di Banditi 730.
Erancesco Sermenghi 520.
Francesco di Ser Pino 393. Podestà di Forlimpopoli eletto *iui.*
Francesco Serughi 478.
Francesco Sforza Conte 403. 404. 423. 450. Capitano Generale del Papa, e della Lega cootro il Duca di Milano 403. 424. Generale del Papa 411. in aiuto de' Malatesti 403. hà seco i Potentati di Romagna 404. tiene à Battesimo Pino III. Ordelaffi 407. con l'esercito sul Forliuese, contro Antonio Ordelaffi 408. assedia Forlì 409. 410. suoi soldati trattano amicheuolmente co' Forliuesi 409. incolpato di lentezza *iui.* sua fedeltà *iui.* assalta, e piglia alcuni Forti 410. accarezzato da' Forliuesi *iui.* dà l'assalto à Forlì 412. capitola co' Forliuesi 413. entra in Forlì 415. sue cortesi parole *iui.* aiuta à metter' in saluo Antonio Ordelaffi *iui.* lascia la Rocca al Pubblico 416. assedia Forlimpopoli, e l'ottiene 424. s'accosta per espugnare Forlì la seconda volta *iui.* lascia l'impresa *iui.* tenta nouamente Forlimpopoli 426. co' Collegati piglia la Rocca di Bagnacauallo 427. con essi piglia Monteuecchio, Portico &c. *iui.* con essi all' assedio di Forlì *iui.* con essi assalta Douadola *iui.* con essi parte di Romagna 428. plenipotentiario, & arbitro della Pace 435. 436. pensa di sottomettere Antonio Ord. 437. s'impadronisce della Rocca di Forlì 437. la rende ad Antonio 445. suo nome gridato in Forlì 437. Piazza corsa per lui *iui.* sua lettera cortese ad Antonio Ord. 439. chiama nella Marca Antonio 440. arbitro di tutta Italia 441. tratta honoreuolmente l'Ordelaffo *iui.* suoi Contestabili in Forlì in custodia dell'Ord. 441. 444. fà pace con Nicolò Piccinino 444. regalato da Antonio Ord. *iui.* hà guerra contro la Chiesa 448. hà seco il Conte d'Vrbino 449. fatto Duca di Milano 459. honora Cecco Ord. suo prigioniero *iui.* fà pace co' Venetiani 460. in lega col Rè Ferdinando, e col Papa 472.
Francesco Sforza II. Cardinale 730. Legato di Romagna *iui.* s'inferma in Rauēña *iui.* si risana in Forlì *iui.* suoi bandi contro i banditi 731. libera la Prouincia da' Banditi *iui.* sue prouisioni per la carestia *iui.* fà la descrittione dell'anime 732.
Francesco Sigismondi 304.
Francesco Soderini Cardinale 604.
Francesco Talenti 528. Ambasciatore d'obbedienza al Conte Riario *iui.*
Francesco Tomasoli 570. famigliare d'Ottauiano Riario *iui.* ferisce l'assalitore di Giacomo Feo *iui.*
Francesco Tornielli Dottore 517.
Francesco Trauli 623.
Francesco Vannini 476. perseguitato da Vgo Rangoni 476. 477. libero 478. in congiura contro Cecco Ordelaffi 487.
Francesco Vgolini 354. 441. Confaloniere, 363. prigione in Lombardia *iui.*
Francesco Vgolini II. 694.
Francesco Vidali 442.
Francesco Maria Casali Bolognese 690. hà la nobiltà di Forlì *iui.*
Francesco Maria Merlini 780. Vescouo di Cernia *iui.* in Forlì alla Traslatione della Madonna del Fuoco *iui.*
Francesco Maria Rangoni Conte 610. s'esibisce à Lodouico Ord. *iui.* manca di promessa 612.
Francesco Maria dalla Rouere Capitano di S. Chiesa 648. Duca d'Vrbino &c. 664. 666. perde il Ducato 664. ricorre al Duca di Ferrara *iui.*
Francesi 114. 115. 222. 225. 234. 308. contra, Forlì per il Papa 219. prendono Faenza 221. dañeggiano il Forliuese *iui.* trecēto vccisi *iui.* loro scaramuccie cotidiane co' Forliu. 223. assediano Forlì 224. entrano in Forlì 228. ben trattati da' Forliuesi *iui.* assaliti, & vccisi con inganno circa diciotto mila 229. 643. due mila sepolti in piazza 230. 638. 764. in Romagna contro il Papa &c. 562. 563. 564. 565. saccheggiano Mordano 564. minacciano Imola *iui.* saccheggiano vn, Mercato presso Forlì 565. depredano il Rauennate *iui.* saccheggiano molti Castelli della Montagna *iui.* ributtati con vergogna da Bertinoro 565. 566. tengono soggetti i Forliuesi 566. passano in Toscana, 568. Baroni Francesi in Forlì col Duca Valentino 586. negano seguitare il Duca à Pesaro 592. quietati da Monsù d'Allegri 593. richiamati à Milano *iui.* sue insolenze in Forlì 598. cacciati da' Forlì *iui.* aiutano i Bentiuogli 638. 639. fomentati dal Duca, di Ferrara 638. 642. in Romagna contro la Chiesa 641. sua vittoria presso Rauenna 642. danno vn gran sacco à Rauenna 642. 643. ottengono Forlì 644. 648. partono di Romagna 647. vniti co' Spagnuoli da Leone X. 665. sul Forliuese col ViceRè 666. danneggiano varij luoghi di Romagna *iui.*
Eranchi 90. 91. 115. vedi Francesi.
Franchino 140.
Francia 81. 106. 108. 113. 114. 118. 219. 253. 317. 561. 562. 565. 566. 572. 578 591. 628. 651. 664. 691. 700. 763. fù sede de' Sommi Pontefici vn tempo 205. 267.

268.

268. 307. suo Rè contro Forlì 232. suo Rè contra il vero Papa 314. 316. suo Rè cōtro il Rè d'Aragona 475. contra il Papa &c. 562. 563. 564. 639. 644. 691. sue leggi sopra le Donne in guerra 592. suo Ambasciatore in Forlì col Papa 628. suo Rè contro il Turco 667. suo Rè contro l'Imperatore 671. 672. suo Rè viuente 800.
Frangiotti: Marc'Antonio Cardinale 793.
Franzino Terdotij 635.
Frasetti: Frasetto 762.
Frasetto Frasetti 762.
Frassineta Terra de' Bolognesi 244.
Frasolino Saffi Capitano di Rotta 264.
Frate delli Pericoli: vedi Tomaso.
Fratteria villa 168. 172.
Frederico Lunao 147.
Friuli 99. 124. 127.
Frontispicio dell'opera come inteso: vedi la Lettera al Lettore.
Fugnano 703.
Fugnolino di Pigheo 658.
Fulcalcherio di Donna Palma 189.
Fulcherij: Pietro 261. 263.
Fulcherio Calboli 224. Podestà di Modana 255. carcerato dal Sentillo 257. Capitano alla presa di Forlì 261. arma contra Forlì 265. và nella Marca iui. Capitano di Faenza 267. cacciato di Faenza 268.
Fulci: Budo 316. Benedetto iui.
Fulmini in Italia 101. in Forlì, e suo distretto 326. 573.
Fulrado Abbate piglia il possesso per Pipino delle Città di questa Prouincia, & altre 107. porta à Roma le Chiaui iui. le dona à S. Pietro iui.
Fuluio Teofili Vescouo di Forlì 719. dà parte di sua elettione à' Forliuesi iui. allegrezze per tali nuoue in Forlì iui. sua entrata modesta iui. assolue solennemente i Forliuesi 735.
Funerali in Forlì, e moderationi delle pompe in essi 714.
Funioli: Giacomo 197. Funiolo 152.
Funiolo Funioli 152.
Fuochi caduti dal Cielo 330.
Furanico Villa 180.
Fusderighi: Giouanni 305.
Fuzai: Geremia 751.

G

GAbella 485. 486. 489.
Gabello 117.
Gabrielle da Cagnano 173.
Gabrielle Condelmieri Cardinale 385. fatto Pontefice iui. in Forlì ben trattato iui.
Gabrielle Palleotti Cardinale 709.
Gabrielli: Bartolomeo 808.
Gaddi: Franceschino 575. Francesco II. 694. Violante 718. Carlo 721. Bartolomeo 736. Pietro 738. Gio: 759. &c. Melchiorre 792. Gio: Battista Conte 808.
Gaenia gente antichissima Forliuese 30. 60.
Gaetani: Bonifacio Cardinale 757. &c.
Gagio Castello 246. preso da' Mainardo 247.
Gaiazzo 562. suo Conte 563. 564. 566.
Galamini: Agostino Cardinale 759.
Galastrone 256.
Galdone Vescouo Ambasciatore di Carlo Magno 116.
Galeata 26. 399. 643. 717. suoi huomini al Consiglio in Forlì 266.
Galeazzo Numai 609. prigione de' Morattini iui. suo nome gridato in vna solleuatione 652.
Galeazzo II. Numai Caualiere 696.
Galeazzo Peppoli Podestà di Forlì 375.
Galeazzo Riarij 553. prigione con la Madre Catterina Sforza iui. suoi partigiani in Forlì 623.
Galeazzo Sanseuerino Conte di Gaiazzo 563. Generale del Duca di Milano iui. suo Ambasciatore à Catterina Sforza iui. capitola con Catterina 564. tira dalla sua i Fauentini iui. aiuta il Tiberti per rientrare in Cesena 566.
Galeotto Bondi 611.
Galeotto Conte di Bagno 273. Capitano del Papa iui.
Galeotto di Donde 604.
Galeotto Malatesti 272. vn de' Potentati di Romagna iui. Confaloniere di S. Chiesa 284. guasta il Porto Cesenatico 287. guasta il territorio di Cesena 288. 291. col Cardinale Egidio all'assedio di Forlì 292. Signore di Cesena 314. aggiusta Sinibaldo Ordelaffi col Papa iui. acquista Ceruia &c. 316.
Galeotto Manfredi 505. 522. in rotta con Carlo fratello 505. ricettato da Pino Ordelaffi iui. con l'aiuto di Pino piglia Solaruolo iui. con l'istesso piglia Faenza iui. e la Rocca 506 in aiuto d' Antonio, e Francesco Ord. 530. manca à' medesimi in vn'assalto 536. 540. instiga gli Ord. à ricuperarsi Forlì 552. aiutato da' Venetiani 586.
Galepino Dandi 602. 611.
Galetto, vedi Girolamo Raualdini.
Galiera Castello 274.
Galigato Terra de' Bolognesi 244.
Galla Placidia 85. si sposa in Forlì iui.
Galli 8. 11. 16. 17. 19. 23. in Italia perche 9. scacciano i Toschi, e gli Vmbri di qui 8. 9. 10. restano padroni di questa Prouincia 10. hanno diuersi nomi, e Signorie 9. fabbricano molte Città 10. poterono fabbricare Forlì iui. mouono guerra à Chiusi iui. vanno à Roma, e la pigliano iui. sono scacciati indi, e tornano quà 10. 11. mouono guerra à' Romani 11. sono vinti iui. si danno spontaneamente à' Romani 11. 12. chiedono la pace 12. sono debellati, e quasi distrutti iui. vedi Senoni, Boij &c.
Galli da Osimo: Antonio Maria Cardinale 734. 754.
Gallia 3. 9. 17. 21. 85. Cisalpina 5. 8. sue Città da chi fondate 8. detta Rimino 21. Togata 12.
del Gallo Giacomo 731.
Galueri: Giouanni 221.
Gambacorti di Pisa 353. Signori di Bagno iui.

Gamba-

Gambaraldi: Giacomo 511. Guido 487. &c.
Garatoni: Almerigo 575.
Garaucлli: Pietro Paolo 491.
Gari: Pietro 161. 163. 164.
Garisendi: Antonio 221.
Garzoni: Giacomo 612.
Gasori: Yuan 197.
Gasto Conte di Fois 642. Generale de' Francesi ivi. in Romagna contro il Papa ivi. saccheggia Russi ivi. piglia vn Borgo di Rauenna ivi. muore in battaglia ivi.
Gattamelata: vedi Guid' Antonio.
Gatteo Castello 278. 284.
Gattene 519.
Gaudenti Caualieri 237.
S. Gaudentio Vescouo di Rimini 78. 79.
Gede nome proprio di luogo 455. battaglia in esso 459.
Gelasio II. Pontefice 140.
Gemini 471.
S. Geminiano Vescouo di Modana 78.
Genoua 256. 274. 344. 760. suoi Signori 324. 333.
Genserico Rè 86. 87.
Gente, e famiglia come differiscano 47.
Gentile Albizi Priore in Fiorenza 316.
Gentile Baglioni Capitano del Papa 647. introdotto senza soldati in Forlì ivi.
Gentile Corbini 645.
Gentile Saffatelli 652. entra à forza in Forlì in aiuto de' Morattini ivi. sgridato da Girolamo Morattini 653. tradito dalla Moglie 671.
Gerardino Mencij 189. 197.
Gerardo da Castelnuouo Capitano Pontificio 273. tenta Cesena ivi. occupa molti Castelli Cesenati ivi. saccheggia la campagna ivi.
Gerardo Lardiani solleua Forlì contro Giorgio Ordelaffi 349. veciso nella solleuatione ivi.
Gerardo Mazzolini 357.
Gerardo da Montone 205.
Gerardo d' Orlandino Pretore di Faenza 169.
Gerardo da Parma 259.
Gerardo Rangoni Suocero d' Antonio Ordelaffi 435. riconduce Cecco, e Pino à Forlì ivi.
Gerarduccij: Mesio 163.
Geremei capi de' Ghelfi di Bologna 202. 205. odiano i Forliuesi 202. 205. 212. sua potenza 203. impediscono la pace trà Forlì, e Bologna 202. incitano il Legato del Papa contro Forlì 205. vengono alle mani co' Lambertazzi in Bologna 207. scacciano i Lambertazzi 208. scacciano altre 15000. persone sospette ivi. sollecitano i Fiorentini cõtro Forlì 212. impegnano le Gabelle per far moneta cõtra Forlì ivi. procurano aiuti di Lombardia 213. introdotti à tradimento in Faenza cacciano i Lambertazzi 218.
Geremei: Geremeo 207. Piero 221. Nicolò 229. Andrea 221.
Geremeo Geremei viene alle mani con Antonio Lambertazzi 207.
Geremia Fuzzi Forliuese 751. Prouinciale del Terz' Ordine ivi. promoue la mutatione del Deposito del Beato Geremia ivi. porta di Lodi vna Disciplina del Beato ivi. sue visite col Generale ivi. reuisore dell' opera presente 844.
B. Geremia Lambertenghi da Como 750. sua vita, e morte in Forlì ivi. suo corpo incorrotto 750. 751. sua traslatione solenne 751. suoi miracoli 750. 751. sua disciplina 751.
Geremia Polentani 150.
Gerij: Gerio 316. Marchionne ivi.
Gerio Gerij 316.
Germania 130. 143. 269. 578. 585. 593. 748. 750. 774.
Gernai: Ruberto 241.
Geruasio Abbate di S. Mercuriale 144. 150. 163. impetra priuilegio da Federico Imperatore 144. dona all' Hospitale di Gierusalemme di Forlì certi terreni 149. riceue molti beni, e Chiese dal Vescouo 145.
Gessati 9. 11.
Getego cognome de' Cornelij 49. 51.
Ghelfi, e Gibellini 182. 309. ruina d' Italia 183. da chi inuentati ivi.
Ghelfi 199. 469. 710. vinti da' Gibellini 209. vincono 218. perdono in Imola 243. vincono sù gli Apennini 253. ributtano Tedeschi 278.
Ghelfi di Bologna 200. 207. 243. vniti à Faventini 199. cacciano i Lambertazzi Gibellini ivi. battaglia co' Gibellini in Bologna 207. vedi Geremei, Bolognesi &c.
Ghelfi di Faenza in Imola 343.
Ghelfi di Fiorenza 281. s' vniscono con Bologna 212. 278.
Ghelfi di Forlì 256. 326. 339. 345. 422. 423. 672. combattono, e perdono 258. 311. 312. frà loro nemicitia, e battaglie 260. cacciati da Forlì 262. 312. 424. scacciati di Faenza 313. s' vniscono col Cardinal Carilli 286. con lui all' assedio di Forlì 288. scacciano l' Ordelaffo 302. 304. 308. 671. alcuni congiurano contro la Chiesa 309. 310. solleuano Scarpetta cõtro Cecco 334. si solleuano contro Giorgio Ordelaffi 349. ributtano Antonio Ordelaffi 395. 422. 422. ben trattati da quello 423. con Sigismondo Malatesta assaltano Forlì, e perdono 430. 431. sostenuti da' Morattini: vedi Morattini.
Ghelfi d' Imola 670.
Ghelfi di Rauenna s' accostano à Forlì 215.
Ghelfi di Rimino 215. 256. s' accostano à' Forliuesi 215.
Ghello Calisidij 266. 273. signoreggia Cesena 266. imprigionato ivi. liberato 267. grida il nome della Chiesa 272.
Gherardino di Mezzo 208.
Gherardino Panighini 351.
Ghiauarino 736.
Ghiazolo Castello 171. suoi Conti 171. 261. 262. 263. 273. 382. 566. 567.
Ghinolfo Conte di Romena 492. 498. fauorito da Pino Ord. 485. 486. solleua la plebe contro il gouerno di Cecco 485. capo di congiura contra Cecco 487. dimanda la Rocca per Pino 489. consiglia Pino alla morte del fratello 491. gouerna

Forlì

Forlì per Pino 495. 496. 504. scopre congiura 495. intromette il Viarani in Forlì 496. pensa far Signore di Forlì Sinibaldo figlio naturale di Pino *ivi*. ordina il veleno per i figliuoli di Cecco 497. vuol saluare vn suo Paggio dalla Giustitia 502. 503. auuelena Guasparo Stambazzi 503. esoso al popolo, e alle Principesse 504. và per Pino à celebrare gli sponsali con Lucretia della Mirandola *ivi*. auelenato da quella muore *ivi*.
Ghinolfo Serughi Capitano 690. suo grand' animo *ivi*. sua vittoria contro i Francesi *ivi*. sua morte, e sepoltura militare 704.
Ghiotto Fantoni 316.
Ghiotto di Marcone Galigaro Priore in Fiorenza 316.
Ghirardini: Pietro 147. Raniero 169. Nerio 310. 626. Giacomo 626.
Ghirardone Fauentino 217. tradisce la Patria, dandola à' Bolognesi *ivi*. fatto nobile Bolognese 218.
Ghisa 691. suo Duca *ivi*.
Ghiselmerio nobile Forliuese 174.
Ghislieri: Vgolino 334. Pio V. 712. Gio: Pietro 712.
Ghitri famiglia Imolese 569. disfatti da Catterina Sforza 571.
Ghitti: Gio: Antonio 569. 570. Bernardino 570. 571. Domenico 570.
Giacinto Magaluffi 179.
Giacinto Meoghi 770. sua bizarra comparsa in vna giostra 770. 771.
Giacobino N. 198.
S. Giacomo Chiesa, e Conuento de' Domenicani 171. sua contrada 240. vedi S. Domenico.
S. Giacomo in strada Parrocchia 626. altramente S. Lucia.
S. Giacomo Minore primo Protettore di Forlì 79. sua reliquia *ivi*.
S. Giacomo della Penna Chiesa di Faenza 166. eretta delle ruine di Castellione *ivi*.
SS. Giacomo, e Filippo Chiesa, e Monastero 239. habitato dalle Santuccie 239. 459. vnito al Capitolo 459. dato dal Capitolo parte à' Fratelli di S. Marta di Santa Croce 458. parte à' Padri del Terz' Ordine 459.
SS. Giacomo, e Filippo nuoua Chiesa, & Oratorio detto di S. Marta de' Serui 458.
B. Giacomo Salomoni de' Predicatori di Venetia 229. 331. 340. habita in Forlì 229. sue virtù, e marauiglie 229. 259. 260. esorta i Forliuesi à sepellire i Francesi vccisi 229. à sua petitione fù fatta vna Capella in mezzo della Piazza pubblica 230. 764. sua morte 259. suo Sepolcro visitato 260. festa solennissima *ivi*. fiera in detta festa *ivi*.
Giacomo Abbate 255.
Giacomo Abbate di Douadola 164.
Giacomo Abbate di S. Mercuriale 188. sua lite col Vescouo *ivi*. dà vna vigna al Vescouo 189. sua lite, & accordo col Vescouo, e con l' Abbate di S. Maria di Fiumana *ivi*.
Giacomo Albicini 693.
Giacomo Allegretti 12.
Giacomo Anghini Capitano 522.
Giacomo Arciprete di Modigliana 431. mādato da Antonio Ordelaffi à Fiorenza *ivi*. preso, e mal trattato *ivi*. rimandato à Forlì saluo *ivi*.
Giacomo Aspini 669.
Giacomo Augustini 445.
Giacomo Azurtini 598.
Giacomo Balordi Forliuese 265. Contestabile de' Bolognesi *ivi*.
Giacomo Berti, ò Orioli 478. 490. 616. 623.
Giacomo del Bino 389. vcciso per ribelle sul tormento 391. sepolto da' Battuti Negri *ivi*.
Giacomo da Bobbio Arcidiacono di S. Croce 395. Vicario di Gio: Caffarelli *ivi*. vnisce S. Tomaso à S. Maria in Piazza *ivi*.
Giacomo Bonarelli Gouernatore di Forlì per il Conte Riario 543. nemico segreto di Gio: Francesco Tolentino *ivi*. scopre lettere Ordelaffe 544. impicca donne, che le recauano *ivi*. sua natura seuera 543. 544. 545. nega à Marco Melocci fauorito del Conte vn Parente prigione 545. corre pericolo d' esser' vcciso *ivi*. parte di notte accompagnato dal Tolentino *ivi*.
Giacomo Bondi 611.
Giacomo Bonucci 509. sua Capella in S. Girolamo *ivi*.
Giacomo Brocardi Podestà di Forlì 457. cōdannato pel mal gouerno *ivi*.
Giacomo Brunaldi 533. 534.
Giacomo Butrigari 249. suoi encomi *ivi*. sua morte 279.
Giacomo Calbi 175.
Giacomo Caldora Capitano del Capranica 377. danneggia il Bolognese *ivi*.
Giacomo Cardelini Architetto 444. fà vna Torre 448. fà il Ponte di Schiauonia 444. di Vecchiazzano 448. fà nuouo alueo al Montone 475.
Giacomo Carpantieri Conte 558. sua casa desolata *ivi*.
Giacomo Cauassoni 198.
Giacomo di Cecchino 428.
Giacomo Ceuenelli 645.
Giacomo Cherubini 645.
Giacomo Colona Cardinale Legato del Papa 236. atterra le mura di Forlì *ivi*. Protettore d'Italia 289. fauorisce i Forliuesi *ivi*. prega in vano Francesco Ord. 290.
Giacomo del Conte 666.
Giacomo dalla Croce 385. aliàs di Cola *ivi*. Ambasciatore al Papa *ivi*.
Giacomo Dandi 457. 482. con Cecco Ord. à Venetia 457.
Giacomo Duricelli Notaro 447.
Giacomo Fabbri 206.
Giacomo Fachini 628. 646.
Giacomo Feo 539. 579. Barone del Rè di Francia 569. Castellano della Rocca di Forlì 539. riprende il Gouernatore 539. 540. auuisa il Conte Girolamo Riarij de' pericoli in Forlì 540. ViceSignore di Forlì 563. congiura contro di esso 569. vcciso 569. 570. sue esequie, e sepoltura da

Prencipe 571. 572. si fà più vendetta per lui, che della morte del Conte Girolamo 571. oratione in sua lode 572. sue fattezze *iui*. creduto Marito segreto di Catterina Sforza *iui*.
Giacomo Funiolo 197.
Giacomo del Gallo Capo de' Banditi 731. s' intitola Prencipe di Romagna *iui*. sue patenti, e sigilli *iui*.
Giacomo Gambaraldi 511.
Giacomo Garzoni 613.
Giacomo Ghirardini 626.
Giacomo GiandeMaria Gouernatore di Forlì 38.
Giacomo Gregorij Caualiere 197.
Giacomo Guicciardini V. Presidente 672.
Giacomo Inghirami Caualiere di S. Stefano 698. Comandante delle Galere *iui*. sue imprese gloriose *iui*.
Giacomo Lainez Generale de' Giesuiti 692. manda suoi Religiosi à fondare il Collegio in Forlì *iui*.
Giacomo Latiosi 397.
Giacomo II. Latiosi 457. esule in Cesena *iui*. vcciso colà à tradimento 458.
Giacomo Lughi, ò da Lugo 351.
Giac. Lughi II. detto il Zoppo 667. fà la Celletta del Zoppo *iui*. suo ius sopra quella *iui*.
Giacomo Magnani Vescouo d' Imola 535. Gouernatore di Forlì per il Conte Riario *iui*. ributta gli Ordelaffi in vn' assalto 536. poco amato da' Forliuesi 537. 538. dubbita della fedeltà de' Forliuesi 538. 539. scopre congiura 538. esilia li Cittadini alla cieca 538. 540. placa i Forliuesi 538. ripreso dal Castellano 539. 540. tratta meglio co' Forliuesi 539. sua peritia delle leggi militari 539. 540. si rende esoso à' Forliuesi 540. esce incontro à Gio: Francesco Tolentino 541. inuidia gli honori fatti al detto Tolentino *iui*. suo pericolo d' esser' vcciso 540. 541. sua arme gettata à terra con violenza 541. si lagna col Tolentino 542. ripreso da esso *iui*. si ritira ad Imola *iui*.
Giacomo Mangianti 385. solleuatione contro lui 385. 386.
Giacomo Marescalchi 628. 655.
Giacomo Marsilij 475. Sposo di Lucretia Ordelaffi *iui*. regala la sposa 476. la conduce à Bologna magnificamente 480. 481.
Giacomo da Massa Canonico 643. 645.
Giacomo da Milano 647. 655.
Giacomo Moccolini 399. Suocero del Biondo *iui*. preso da Antonio Ord. e carcerato *iui*.
Giacomo Morattini Dottore 304. 373. 374. 418. 628. riforma gli statuti 305. tumultua contro la Chiesa 308. 309. 310.
Giacomo II. Morattini 750.
Giacomo III. Morattini 252.
Giacomo Naldi 580.
Giacomo Ordelaffi 350. Capitano del Rè di Puglia *iui*.
Giacomo Orioli II. 616.
Giacomo Ortani Generale de gli Augustiniani 256.
Giacomo Paci 13.
Giacomo Paganini 368.
Giacomo Paladini 472. Arcidiacono di S. Croce *iui*. battezza Zia Ordelaffi *iui*. fatto Vescouo di Forlì 491. erge la Prepositura *iui*. vnisce al Duomo la cura di S. Guglielmo 490.
Giacomo Palmegiani Medico 366. 393. Ambasciatore al Papa 382. sua risposta al Gouernatore 395. capo di solleuatione 396. combatte valorosamente 411.
Giacomo Pansecchi 511.
Giacomo Paulucci 696.
Giacomo Piccinini Conte 464. Capitano del Rè di Francia 475. con Pino Ord. in Puglia 472. suoi acquisti *iui*.
Giacomo Primadicci Minore Osseruante 372. viene à Forlì per fondare vn Conuento *iui*. compra il sito di S. Barnaba *iui*. suo credito 373 muta molti siti in Forlì *iui*. predica ne' Cimiterij *iui*. ottiene vn bel sito 373. 374. 375. fonda la Chiesa, e Cõuento di S. Girolamo 375.
Giacomo Ronchi 553. insulta Catterina Sforza 556.
Giacomo Rosetti 711.
Giacomo Rossi 259.
Giacomo Sauelli Cardinale 702.
Giacomo dalle Selle 570. 605. preso nell' vccisione del Feo 571.
Giacomo Suardo 506. Aio di Simbaldo IV. Ord. *iui*. fauorito di Lucretia moglie di Pino *iui*. la consiglia à sposarsi Antonio Ord. 506. 507. fatto vccidere da Pino 507. suo cadauere in vn sacco gettato nel fiume *iui*.
Giacomo Teodoli 535. Arciuescouo d' Amalfi 779. Vescouo di Forlì 535. 779. sua arme indebitamente sù vn volto del Duomo 535. fà la memorabile Traslatione della Madonna del Fuoco 779. 780. 790. getta la prima pietra di S. Filippo 791. 793. suo operato per il passo del Duca di Parma 794. 795. 796. consacra la Chiesa de' Capuccini 801. getta la prima pietra della Chiesa delle Capuccine *iui*. consacra la Chiesa di S. Chiara 803.
Giacomo Torrisani 643.
Giacomo Triuulci Capitano Ecclesiastico 561.
Giacomo dal Verme 334. in Bologna à fauore del Duca di Milano *iui*.
Giacomo da Zagona 573.
Giacomo Antonio Tomasoli detto Compadrino 644. 647. 655. 658.
Giacomo Bastardo Aguselli 293.
Giacomo Carlo Truzes Tedesco Gouernatore di Forlì 794.
Giacomo Filippo dalla Tomba Canonico di Cesena 106.
GiandeMaria: Giacomo 38.
Giannizzeri 769.
Gianotti: Antonio Vescouo 65. &c.
Giardini: Rainerio 175.
Gibellini 199. 203. 278. 411. 469. 720. scacciati di Bologna 199. suo ricetto in Forlì 209. 253. rimessi in Bologna 207. scacciati di nuouo 208. vincono li nemici 209. perdono 218. cacciati di Forlì 236. 259.

in fauore del Marchese d'Este 243. prendono Imola *iui*. scomunicati *iui*. s'armano in Forlì 253. vinti sù gli Apennini *iui*. chiedono aiuti all'Imperarore Carlo IV. 285. ributtati da quello *iui*. vedi Lambertazzi, Forliuesi &c.

Gibellini di Bagnacauallo 269. co' Forliuesi difendono Ceruia *iui*.

Gibellini di Bologna 207. 243. battaglia co' Ghelfi 207. quindici mila scacciati di Bologna 208. s'vniscono à' Gibellini di Fiorenza 253. vedi Lambertazzi.

Gibellini di Fiorenza in Forlì 253.

Gibellini di Forlì 236. 339. 345. 632. 671. combattono, e vincono 258. 311. 312. scacciati 259. 302. rientrano, e scacciano i Ghelfi 261. 262. 263. 272. difendono Ceruia dal Legato 269. sue sollеuationi contro il Cardinale Egidio 299. 300. 301. 302. tentano dar Forlì à Sinibaldo Ordelaffi 308. fugati, e rotti da' Ghelfi *iui*. pensano introdurre li Fiorentini 309. prendono Scarpetta, e lo carcerano 334. vincono, e difendono Giorgio Ordelaffi 349. tentano dar Forlì ad Antonio Ordelaffi 388. 389. 421. 422. sostenuti da' Numai: vedi Numai.

Gibellini d'Imola 243. 244. 245. 246. 670.

Gibellini di Rauenna 209. 243. difendono Ceruia co' Forliuesi 269.

Giberto Borromei Cardinale Legato 804. sue ottime parti *iui*.

Giberto Sentillo Vicario di Romagna 257. suo mal gouerno *iui*. spiana le fosse di Forlì *iui*. carcera la nobiltà 257. 258. la scarcera 258. dà il dominio di Forlì à gli Orgogliosi 258. parte 260.

Gierusalemme 64. 79. 139. 149. 377. 686. suo Rè 401.

Giesù Chiesa: vedi Compagnia di Giesù.

GIESV' nato 39. 245.

Giesuiti: vedi Compagnia di Giesù.

dal Giglio: Marc'Antonio Vescouo 706.

Gilio Dipintori 570.

Gilio Forliuese Giudice di Faenza 251.

Gilio Teodoli 613. s'absenta da Forlì *iui*.

Ginnasij: Domenico Cardinale 759. 777.

Gioachino Anconitano Podestà di Forlì 393. 396.

Giob dal Sero 202.

Gioiosa 759.

Giordano dalla Molla Conte 247.

S. Giorgij: Francesco 721.

S. Giorgio Chiesa Parrocchiale 146. donata all'Abbate di S. Mercuriale 146. 151. serraglio di S. Giorgio 188.

S. Giorgio titolo Cardinalizio 139. 159. 702.

Giorgio d'Anono Comissario del Duca di Milano 465.

Giorgio dall'Aste 560.

Giorgio Baldraccani 459. 525. 556. 584. Cancelliere di Cecco Ordelaffi 459. alloggia il detto Prencipe *iui*.

Giorgio II. Baldraccani Conte 695.

Giorgio III. Baldraccani Caualiere 696.

Giorgio Canonico di Rauenna 121.

Giorgio Castellini Castellano della Rocca di Forlì 525. 560. 575. rende la Rocca à Pino Ordelaffi 489. la rende à Lucretia moglie di Pino 513. sua prigionia 522. 523.

Giorgio Cognato d'Andrea Bernardi 559.

Giorgio Gobbi 570. sua casa messa à sacco 571.

Giorgio Marchesi 693.

Giorgio II. Marchesi 94. Padre dell'Aurore 94. 696. Tesotiero per la fabbrica di S. Filippo 792. Vfficiali in sua casa del Duca di Parma 797.

Giorgio Ord. 344. 357. 359. 361. 362. 372. s'insignorisce di Forlimpopoli 344. tenta Forlì in vano *iui*. difende Forlimpopoli dal Legato *iui*. combatte, e fà prigioni moltissimi Forliuesi *iui*. espugna vn Forte fabbricato dal Legato 345. tenta dar'il fuoco à Forlì *iui*. ributtato da gli Ecclesiastici *iui*. ritenta Forlì, e l'ottiene 346. leua lo stendardo Estense dalla Torre *iui*. solleuatione contro di esso 349. piglia la Cittadella di Schiauonia *iui*. la demolisce 350. piglia la Rocca di Raualdino 349. fà prendere Antonio Ordelaffi sospetto 349. 350. suo buon gouerno 350. risarcisce i Castelli *iui*. congiure contro di esso *iui*. riceue magnificamente la Cognata 352. suoi Ambasciatori al Concilio di Costanza 353. inuestito da Martino V. *iui*. sue collette *iui*. s'inferma, e và à' bagni *iui*. bacia i piedi à Martino V. 354. si ritira in casa de' Numai *iui*. suo figliuolino al corteggio del Papa 355. suoi Ambasciatori à Bologna *iui*. tratta bene il Cardinale Condelmieri 385. assiste al Capitolo de' Conuentuali 355. sua morte, e sepoltura honoreuole 356. suoi figliuoli morti in Rimino 368.

Giorgio Paladini 478. 490.

Giorgio Ragni 462. suoi tormenti, e prigionia 462. 463.

S. Gioseffo 84.

S. Gioseffo Chiesa, & Oratorio de' Falegnami 791. quando, e doue edificata 791. 792.

Gioseffo Bedollini 718.

Gioseffo Ercolani Caualiere 704. 732. de' primi Filergiti 704.

Gioseffo Numai 697.

Gioseffo Organi Capitano 770. 794. spedito dal Pubblico per informationi di guerra 798.

Gioseffo Orselli 698. milita in Africa *iui*.

Gioseffo Paulucci Prelato di Signatura 806.

Giostre famose in Forlì: per S. Mercuriale 224. imprese, e numero de' Caualieri *iui*. per la nascita d'Antonio III. Ordelaffi 473. 474. numero de' Caualieri, e vincitore 474. per le nozze di Zaffira Manfredi con Pino 498. premio, e vincitore *iui*. per l'arriuo del Conte Girolamo Riario 532. in honore del Vescouo Canobbi 717. disordine in essa *iui*. in honore di Gio: Giorgio Aldobrandini 755. in

hooore del medeſimo, e d'Ippolita ſua Spoſa 766. premij in eſſa *iui.* Caualieri, e lor comparſa 767. 768. 769. 770. 771. 772. machine, liuree, e corteggio di eſſi *iui.* vincitori 772. in honore de' Cardinali Aldobrandini, e Lodouiſi 775.
Giouanna Badeſſa di S. Saluatore 317.
Giouanna moglie d'Aſtorgio Manfredi 494.
Giouanna Eufroſina Scafelli Suora della Torre 802. paſſa à dar la regola alle Capuccine *iui.*
S. Gio: Apoſtolo, e Vangeliſta 84. Protettore del Sacro Numero 685. 784.
S. Gio: d'Agauno Monaſtero 91. 92.
S. Gio: II. Arciueſcouo di Rauenña 89.
S. Gio: auanti Porta Latina titolo Cardinalizio 806.
S. Gio: di Curiano Parocchia 146. donata all' Abbate di S. Mercuriale 146. 151.
S. Gio. Decollato Chieſa in Forlì 503. 784. era delle Suore del Terz' Ordine 503. da eſſe cōceſſa a' Confratelli di S. Marta detta dal Canale; vedi S. Marta: datta S. Gio: *ſupra Flumen*, ò *in Flumine* 140. 559.
S. Gio: Euangeliſta Badia di Ceſena 186.
S. Gio: Euangeliſta Chieſa, & Hoſpitale in Forlì 458. 686. ſua contrada 458.
S. Gio: Gieroſolimitano Hoſpidale 149. 686. Commenda de' Caualieri di Malta 387. goduta da Gio: dall' Aſte *iui*. detto S. Gio: in Vico 686.
S. Gio: in Laterano 260. 740.
S. Gio: di Laureta Parrocchia 146. donata all' Abbate di S. Mercuriale *iui.* ſuo Rettore vcciſo all' Altare 171. donata all'Abbate di Fiumana 181.
S. Gio: Monaſtero in Melmiazolo 181.
S. Gio: della Turne 417. ius Patronato de' Pontiroli *iui.*
S. Gio: in Vulpinari Parrocchia in Campagna 31. donata all' Abbate di Fiumana 181.
Gio: Abbate Collettor Pontificio 317. preſenta lettere Pontificie à Pino Ord. *iui.* trattato honorauolmente in Forlì *iui.*
Gio: Abbate di S. Mercuriale 131. ſua compoſitione col Veſcouo *iui.*
Gio: Aguto Ingleſe 313. riceue in dono Faenza dal Rettore *iui.* la ſaccheggia *iui.* viola le Chieſe, e le donne *iui.* vende Faenza al Marcheſe d' Eſte *iui.* aiuta i Manfredi à ricuperarla *iui.*
Gio: Aguſelli 272. ſuo fatto d'armi in Ceſena 272. 293.
Gio: d'Alberghettino Manfredi 280. prende il poſſeſſo di Faenza *iui.* col Cardinal' Egidio all' aſſedio di Forlì 288. 292.
Gio: Albertini 629.
Gio: d' Allegri Capitano del Rè di Francia 580. in aiuto del Duca Valentino *iui*. con eſſo entra in Rocca à forza 590. con eſſo guida prigione Catterina Sforza *iui.* riceue ſenza forza la Rocca di Forlimpopoli 591. compone le differanze ſopra la perſona di Catterina 592. quieta i Franceſi, e Suizeri 593. col Duca all' impreſa di Peſaro *iui.*
Gio: d' Allegro Capellano del Caſtellano 621.
Gio: Alleotti Dottore 396. fà vna oratione al Picoinino 424. Ambaſciatore al Papa 435.
Gio: d' Amelio Arcidiacono di Forlì 187. Chierico di Camera di Papa Innocenzo IV. *iui.* grato à Benedetto XI. *iui.*
Gio: Angelelli 207.
Gio: d' Appia Capitano del Papa 219. 236. riceue lettere dal Papa 219. 221. viene con groſſo eſercito contra Forlì 220. prēde Faenza 221. ſue lettere à Forlì diſubbidite *iui.* ſcorre il territorio Forliueſe 221. 222. ſaccheggia, e incendia vn Borgo di Forlì 221. in vna battaglia tumultuaria perde trecento Franceſi &c. *iui.* fabbrica vn Forte à S. Bartolo 222. fugge di combattere co' Forliueſi, volendo vincerli con la fame 213. 225. s' accampa preſſo Forlì trà S. Varano, e Schiauonia 224. entra co' ſuoi in Forlì 228. colto da' noſtri d'improuiſo perde 229. ſe vi moriſſe, ò nò 230.
Gio: Arciprete di S. Croce 138.
Giouanni VIII. Arciueſcouo di Rauenña 117. Superbo *iui.* diſpreggia li Legati Apoſtolici *iui.* ſoggettioni ingiuſte, che daua à' ſuffraganei 118. chiamato à Roma dal Papa non obbediſce 117. fù ſcommunicato *iui.* andò à Pauia per aiuto dall' Imperatore *iui.* fù vitato, come ſcommunicato, da quel Veſcouo, e popolo *iui.* và à Roma, e s' humilia *iui.* riceue perdono, e penitenza *iui.*
Gio: Aſpini 806. manda di Roma à Forlì il Corpo di S. Aleſſandro Martire *iui.*
Gio: dall' Aſte 387. Caualiere di Rodi *iui.* Commendatore di Forlì *iui.*
Gio: dall' Aſte II. Dottore 663.
Gio: d' Auſtria 713. con Madama Margarita in Forlì *iui.*
Gio: Azardi 257.
Gio: Baglioni Capitano 631.
Gio: Baldi 555.
Gio: Bartolini 583. Cameriere ſecreto di Pino Ord. *iui.* odia il Cameriero di Cecco *iui.* ſua inuentione bizarra contro l'auuerſario 484. finge lettera traditoria di Vgo Rangoni *iui.* conuinto, e condannato *iui.*
Giouanni Baſadonna 252.
Giouanni Baſtardi 272.
Giouanni Belli 693.
Gio: Bentiuogli 332. Signore di Bologna 332. 333. hà al ſuo ſoldo Pino Ordelaffi 333. ſcacciato da Bologna 334.
Gio: Bentiuogli II. 557. in aiuto di Catterina Sforza *iui.* intercede per Simone Fiorini 558. Signore di Bologna 581. 598. ſcopre congiura 598. fà pace col Duca Valentino *iui.* ſuoi figliuoli pigliano Bologna 639.
Gio: Bezzi 519.
Gio: II. Bezzi 770.
Gio: Bigliardi 527.
Gio: Bondi 629.
Gio: del Bono 524.
Giouanni Borello 597.
Gio: Caffarelli Veſcouo di Forlì 394. ſuo

 Vi-

Vicario vnifce S. Tomafo à S. Maria in Piazza 395. fugge da Forlì in vna riuolutione 398. mal'affetto de gli Ordelaffi *iui.* vuole il Papa, che fia rimeffo alla fua Sede 405. 406.
Giouanni Calboli 261. Capitano alla prefa di Forlì *iui.*
Gio: Calzolaro 519.
Giouanni Canonico di S. Croce 147.
Giouanni Canonico Diacono di Rauēña 121.
Giouanni Canonico Prete di Rauēña 121.
B. Giouanni da Capiftrano Minore Offeruante 452. predica in Forlì 452. 453. mandato dal Papa à Praga 453.
Giouanni Cardinal' Aleffandrino 348.
Giouanni Cardona Capitano Spagnuolo 586. in Forlì col Duca Valentino *iui.* alloggiato da gli Albertini *iui.*
Giouanni Carpantieri 274.
Giouanni da Cafale Capitano di Madama 590. prefo con la Rocca, e la Signora 591.
Giouanni Caftellini 612.
Giouanni da Caftrocaro Notaro 406.
Giouanni di Cato 389. io congiura contro la Chiefa *iui.* prefo, e carcerato 391. efiliato in Ancona 396.
Giouanni Cauina 264.
Giouanni Chiericato Capitano 516. 522.
Giouanni di Cittadino da Imola 521.
Giouanni Colonna Cardinale 628. in Forlì con Giulio II. *iui.*
Giouanni Conte di Cunio 328. aiuta Azzo d'Efte *iui.*
Giouanni Conte di Lugo 388.
Giouanni Corbizi 577.
Giouanni Corbizi II. Capitano de' Fiorentini 656.
Gio. Dipintori 570. Auditore d' Ottauiano Riario *iui.* perfeguita gli vccifori del Feo *iui.*
Giouanni di Donna Franca 298.
Giouanni Eppi 147.
Giouanni Ercolani 266.
Giouanni Ercolani II. 382.
Giouanni da Farazzano nobile Forliuefe 356. Ambafciatore del Duca di Milano *iui.*
Giouanni Folfi 694.
Giouanni II. Folfi Dottore 794.
Giouanni Framonti 504. fua figliuola prima Badeffa del Monaftero della Torre *iui.*
Giouanni di Francefco Ordelaffi Podeftà di Cefena 274 prende moglie Taddea Malatefti 276. fugge di Bertinoro 293.
Gio: Fulderigo 305. riforma gli ftatuti *iui.*
Gio: Gaddi Caualiere 759. 792. 794. 795. Ambafciatore Prouinciale al Papa 759.
Giouanni Galueri 221.
Giouanni Generale de' Camaldolefi 317. fà la Badeffa di S. Saluatore 318.
Giouanni Glaudolino 333.
Gio: Godiferri 308. tumultua contro la Chiefa 308. 309.
Gio: Gonzaga Capitano del Papa 620 622. in Forlì col Duca d' Vrbino 620. io Forlì col Papa 628.
Gio: Gozzadini Datario 627. in Forlì cō Giulio II. *iui.* alloggia in cafa de' Becchi 628.
Giouanni Grammatico 12.
Giouanni Guaccimanni Dottore 365. 366. 373. 374. 382. 398. 442. Ambafciatore al Papa 385. Sindico generale con piena autorità 387.
Gio: Guidiccioni Vefcouo di Foffombrone Prefidente in Romagna 682. primo inftitutore del Numero de' Nouanta Pacefici *iui.* fue conftitutioni fopra di ciò 683. 684. fua morte 685. fuoi funerali in Forlì a fpefe pubbliche *iui.*
Giouanni d' Heifrode Notaro 318.
Giouanni d' Ingiao 349.
Giouanni Lambertelli 602.
Giouanni Landriani 580.
Gio: Lardiani 342. fcacciato per traditore da Forlì *iui.* cagione della morte d' Aftorgio Manfredi *iui.* prende furtiuamente la Rocca di Forlì *iui.* fi laua i piedi nel fangue de' Gibellini 349. vccifo in vna folleuatione *iui.*
Giouanni Latiofi 624.
Giouanni di Lerro 439. 442.
Giouanni da Lugo 511.
Giouanni Malatefta Podeftà di Forlì 171. s' accafa con la Signora di Sogliano *iui.* dà il nome Sogliani à' Malatefti *iui.* fatto nobile di Forlì *iui.*
Giouanni Maldenti 351.
Giouanni Mangianti 542.
Giouanni II. Mangianti 772.
Giouanni Marchefi 872.
Giouanni Marefcalco 538.
Giouanni Maferij Dottore 627.
Giouanni Mazzolani 375. decapitato per ribelle *iui.*
Giouanni de' Medici 577. habitaua io Forlì *iui.* creduto Ambafciatore de' Fiorentini *iui.* Marito fegreto di Catterina Sforza *iui.* fua morte *iui.*
Giouanni II. Medici Cardinale 641. io Forlì con Giulio II. 648. Legato di Romagna 641. creato Papa: vedi Leone X.
Giouanni Mercuriali 534. fuo gran mobile 535.
Giouanni II. Mercuriali 737. muore à ftudio in Salamanca *iui.* fua memoria in S. Mercuriale *iui.*
Gio: Merlini 773. 792. io fua cafa il figliuolo del Rè di Polonia 773.
Gio: Michelini 365. 444.
Gio: Michelini II. 624.
Gio: di Migliorino 332. morto in battaglia *iui.*
Gio: Molducci 446.
Gio: Monfignani 584.
Gio: Montanaro 561. in congiura contro Catterina Sforza *iui.*
Gio: Morattini 382. 426. Ambafciatore al Papa 382.
Gio: Morattini II. Dottore 584. 614. 663. Senatore di Roma 619. prigione in Roma *iui.* rimeffo 620.
Gio: Muftarda Capitano 400. in lega contro il Duca di Milano *iui.* prefo in battaglia *iui.*
Gio: Numai 672.
Gio: Oliuerij Prelato 593. prende il poffef-

fo

fo di Forlì, e Imola per il Valentino *ivi.*
Gio: Oliuieri 188.
Gio: Orcioli Dottore 478. 486. 491. fauorito di Pino 485. solleua la plebe contro il gouerno di Cecco *ivi.* in congiura cōtra Cecco 487. fà prigione il medesimo 488. suo risoluto consiglio contra la vita del detto 492. Podestà di Fiorenza 493. 494.
Giouanni II. Ordelaffi 320. pensa d'insignorirsi di Forlì *ivi.* dimanda Oriolo, e vien respinto 321. tenta indarno Fiumana, & altri Castelli *ivi.* ferito alle Caminate *ivi.* espugna Lugaraccio, e prende altri Castelli *ivi.* al soldo del Malatesti *ivi,*
Giouanni Orgogliosi 203. 251. sua impresa contro Bolognesi 204.
Giouanni II. Orgogliosi 311. sollecita gli Ecclesiastici à difender Forlì *ivi.* morto in battaglia *ivi.*
Gio: Orlandi Priore in Fiorenza 316.
Gio: Orselli 304. 363.
Gio: Palmegiani 161. 163.
Gio: Palmegiani II. 378. 400. 461. Ambasciatore al Duca di Milano 401.
Gio: Panaistroglio 335.
Gio: III. Papa 96.
Giouanni VIII. Papa 118. và in Francia ad vn Concilio *ivi* concede priuilegij singolari alla Chiesa di Pauia *ivi.*
Giouanni X. corona Imperatore Berengario 128.
Giouanni XII. 130. 131.
Giouanni XXII. 267. sue lettere al Rettore *ivi.* fà morire Nicolò V. Antipapa 269. applica alla Romagna *ivi.* suo Legato *ivi.*
Giouanni XXIII. 344. 345. suo Legato in Romagna 344. suo ViceLegato 345. perde Bologna *ivi.* fauorisce i Pontiroli di Forlì 346. li fà Signori di Fiumana &c. 346. 347.
Gio: Paulucci 742. Conte di Calboli 778.
Gio: Pellicani Presidente 782.
Giouanni Peppi 591.
Giouanni Pericoli 538.
Giouanni da Perugia Capitano del Duca di Milano 431. in Forlì con le sue genti *ivi.* con Antonio Ordelaffi al possesso della Rocca di Forlimpopoli 433. deluso da' Pompilesi *ivi.*
Giouanni di Pese 434.
Gio: Piccinini Capitano del Duca Valentino 591. vcciso nella presa della Rocca *ivi.*
Gio: di Pidrino Pittore 445.
Giouanni Poggi 197.
Giouanni Prete da Forlì 122.
Giouanni Prete di S. Tomaso Apostolo 597.
Giouanni Pungetti Caualiere 696.
Giouanni Raineri 198.
Giouanni Ramberti 337.
Giouanni Resti Notaro 373. 374.
Giouanni di Ricciardo Manfredi 280. caccia di Faenza il Rettore *ivi.* scommunicato dal Papa 283. Signore di Faenza 283. 285. 289. fauorisce Sinibaldo Ordelaffi 308.
Giouanni Ridolfi 627.
Giouanni Rosemborghi 324.
Giouanni Rosi Canonico di S. Martino 570.
Giouanni Rossi 176.
Gio: Sacchi Arciuescouo di Ragusi 610. Legato di Romagna 614. piglia Forlimpopoli per la Chiesa 610. ottiene quella Rocca 614. capitola co' Forliuesi 615. concede certe pensioni à Lodouico Ordelaffi *ivi.* chiamato al possesso di Forlì *ivi,* assicura i Forliuesi tumultuanti 616. entra, e piglia il possesso per Santa Chiesa 617. esorta gli Anziani alla fedeltà *ivi.* accresce il Consiglio *ivi.* muta nome al Magistrato *ivi.* trama fatta contro i suoi Capitani 618. dà nuoue al Papa d'vna solleuatione in Forlì 619. habita in Vescouado *ivi.* parte acquistata la Rocca 622.
Gio: Sassarelli 580. 656. capitola la resa d'Imola 581. Capitano della Chiesa 617. in Forlì col Legato *ivi.* trama di Nanni Morattini contra di esso 618. teme di Nanni, e lascia Forlì 619. richiamato dal Legato *ivi.* solleuatione contra di esso 623. in Forlì d'ordine del Papa 631. manda aiuto à' Morattini 652.
Gio: Sassi 618. 631. 656. Ambasciatore al Papa 618.
Gio: Sassini 865.
Gio: Sceusa 533.
Gio: Segaserro 597.
Gio: dalle Selle Dottore 511. 560. 584. porta à Roma le ragioni di Catterina Sforza 579. accalora i Forliuesi à fauore della Signora *ivi.* eletto à portare le Capitolationi al Duca Valentino 586. Ambasciatore al Papa 593. 603.
Gio: Serughi 461. 511. in congiura contra Cecco Ordelaffi 487. in vna solleuatione difende Sinibaldo Ordelaffi 519. vcciso in essa *ivi.*
Gio: Sforza Signore di Pesaro 593.
Gio: Stancato Podestà di Forlì 218.
Gio: Sigismondi Dottore 305. riforma gli statuti *ivi.*
Gio: Signorelli 416. 424. Ambasciatore al Papa 416. al Conte Sforza 440.
Gio: Solumbrini 560. capo di congiura per Antonio, e Francesco Ordelaffi 560. 561. scoperto, e punito 561.
Gio: Spiga 631. Castellano di Schiauonia 644.
Giouanni Tartagni 53.
Giouanni Tebaldi 161. 163.
Gio: Teodoli 614. 620. Castellano di Forlimpopoli 614.
Gio: Terdotij 635. Vicario, e Castellano delle Caminate, e Dogaria *ivi.*
Gio: Testadoro Capitano del Presidio di Catterina Sforza 591. dà segno d'arrendersi 590. prigione del Duca Valentino 591. vcciso iniquamente *ivi.*
Gio: Tomasoli 570.
Giouanni Vacario 532.
Gio: Vbaldini Capitano 310. sua gran Compagnia 321. con Gio: Ordelaffi à molte imprese *ivi.* dissipata per le discordie *ivi.* danni dati *ivi.*
Gio: Vescouo di Faenza 160. 161. Giudice

in vna controuersia sopra Grifignano 160.
Gio: Vescouo di Forlì 165. assolue dalla scommunica l'Abbate, e Mon. di Fiumana *iui*. li condanna à riceuere il Vescouo quattro volte l'anno *iui*. condanna S. Martino à riceuerlo vna volta l'anno *iui*. scōmunica i Fauentini 167. riceue mille libre, e gli assolue 168.
Giouanni Vescouo di Forlimpopoli 196. presente all'apertura dell'arca di S. Valeriano *iui*.
Giouanni Vgolini 418.
Giouanni Vgolini II. 413.
Giouanni Vgolini III. 364. 400.
Giouanni Vicario del Conte di Romagna 279. assediato in Forlì *iui*.
Giouanni de Vico 283.
Giouanni Visconti 281. Arciuescouo di Milano *iui*. in aiuto del Rettore di Romagna *iui*.
Giouanni Viuiani 277.
Giouanni Volante 533. 534.
Giouanni Zauatta 604.
Giouanni Zuccar Spagnuolo 601. Castellano della Rocca di Schiauonia *iui*.
Gio: Andrea Asti 669.
Gio: Andrea Morattini 646. 656. 657. 659. Ambasciatore à Lorenzo Medici 664.
Gio: Antonio Bicio Dottore 618. 633. Ambasciatore al Papa 618. Capo de' Conferuatori 669.
Gio: Antonio Biossi 704.
Gio: Antonio Canobbi Vescouo di Forlì 716. sua entrata solenne 716. 717. Giostra in suo honore 717. mal voluto dal Comune, e dal Clero 717. 719. Nuncio in Fiorenza 718. rinuncia il Vesconado 719.
Gio: Antonio Ghitti 569. capo di congiura *iui*. vccide Giacomo Feo 569. 570. ferito 570. perseguitato, & vcciso *iui*. suo figliuolo di cinque anni decapitato 571.
Gio: Antonio Gnocchi 721.
Gio: Antonio Ronchi 773. ferisce il Priore del Numero 774. perseguitato da quel Collegio *iui*.
Gio: Antonio Sassi 669.
S. Gio: Battista Chiesa di Fiorenza 471. funzioni del Papa in essa 471. 472.
S. Gio: Battista Chiesa in Forlì 308. 633. 649. 657. 689. 737. hora de' Capuccini 536. 749. non furono mai in essa i Giesuiti 692. ampliata, e modernata 802. cōsecrata *iui*.
S. Gio: Battista Chiesa Parocchiale nuoua presso Forlì 712. detta de' Capuccini *iui*. cagione di sua erettione *iui*. data dall'Abbate di S. Mercuriale al Vescouo *iui*.
S. Gio: Battista de' Maceri Chiesa 326. data à certe Monache di Forlimpopoli 326. 452. Oratorio iui eretto *iui*.
S. Gio: Battista Monastero appresso Forlimpopoli 255.
Gio: Battista Baiardi Capitano del Duca di Parma 797. suoi atti di sommissione in casa dell'Autore *iui*.
Gio: Battista Bifolci 488.
Gio: Battista Bruni 696.
Gio: Battista Fachini 627. 631.
Gio: Battista Gaddi Conte 808.
Gio: Battista Latiosi 378. 464. detto Morello 378. 464. ingiuria il Capranica 378. sua famiglia mal ridotta *iui*. sua casa spianata *iui*. preso, e tormentato 388. prigione à Venetia 397. rimesso *iui*.
Gio: Battista Marchesi 694.
Gio: Battista Paladini 628.
Gio: Battista Ponticoli 674.
Gio: Battista Portij Caualiere 694.
Gio: Battista da Sessa 625.
Gio: Battista dal Tempio 655.
Gio: Filippo Morattini 669.
Gio: Francesco Aldobrandini 736. con tredici mila soldati all'Imperatore *iui*. Prēcipe di Meldola 748. come riceuuto, e trattato in Forlì 748. 749. hà la nobiltà di Forlì 755.
Gio. Francesco Barbieri Pittore insigne 801.
Gio: Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua 628. in Forlì con la Corte Romana 628. 629.
Gio: Francesco da Lugo 668. primo Arciprete di Forlì *iui*.
Gio: Francesco Offi da Rauenna 690. sua impresa generosa in guerra *iui*.
Gio: Francesco Palmegiani 654. 658.
Gio: Francesco Pichi Conte della Mirandola 478. 510. tiene à Battesimo Maria Giulia Ordelaffi 478. dà Lucretia sua figliuola à Pino Ordelaffi 504.
Gio: Francesco da Tolentino Capitano 524. Ambasciatore del Duca d'Vrbino ad Antonio Ordelaffi *iui*. Gouernatore di Forlì per il Conte Girolamo Riarij 528. scopre congiura 529. confina i Congiurati *iui*. scopre nuoue congiure 530. 533. sue diligenze contro i congiurati 533. vince di cortesia li rei 533. 545. rinfaccia l'ingratitudine de' Congiurati à Forliuesi 534. condanna i rei *iui*. fà gratie à molti *iui*. si rende grata la Nobiltà *iui*. chiamato dal Conte à Roma 535. rimandato à sedar gli animi de' Forliuesi 540. incontrato con grand'affetto da tutta la Città 541. consola i Forliuesi *iui*. con essi caccia il campo nemico dal territorio *iui*. richiama gli esiliati *iui*. salua il Gouernatore pericolante *iui*. danneggia i Fauentini 542. suo Ambasciatore preso *iui*. fà pace col Gouernatore di Faenza 543. và sotto Castrocaro, e piglia molti huomini *iui*. fà tregua co' Castrocaresi *iui*. parte col Conte *iui*. milita in Lombardia 544. salua vn'altro Gouernatore 545. di nuouo gouerna Forlì *iui*.
Gio: Galeazzo Manfredi 450. visita Antonio Ordelaffi infermo *iui*. in Forlì con Barbara moglie di Pino 476.
Gio: Galeazzo Visconti 302. imprigiona il Zio 302. 318. si fà Signore di Milano 302. 319. primo Duca 335. richiama le sue genti di Romagna 302. assalito dal Zio lo vince 318. 319. ne dà parte à Sinibaldo Ordelaffi *iui*. si chiama Conte della Virtù 319. Signore di Bologna, Pisa, Siena &c. 334. 335. sua infermità, e morte 335. 336.

Gio: Giorgio Aldobrãdini Prencipe di Meldola 755. hà la nobiltà di Forlì *iui.* entra Capo Cõfaloniere in Forlì 755. 763. 774. 775. giostra in Forlì à suo honore 755. 766. 767. &c. suo grande affetto à' Forliuesi 763. sprigiona à forza Forliuesi carcerati in Meldola 764. processato dal Cardinale Riuarola Legato *iui.* suo accasamento co' Ludouisi 766. corsa de' Barberi à suo honore *iui.* riti praticati nel suo ingresso di Magistrato 775.

S. Gio: Gualberto Fondatore de' Vallombrosani 726. sua Reliquia in Forlì *iui.* solenne traslatione di quella *iui.*

Gio: Maria ,Anglo Visconti 334. Duca II. di Milano 335. Signore d' Angleria , Bologna, Pisa , Siena, e Perusia 335. 336.

Gio: Maria dal Monte Cardinale 689. Legato di Romagna 683. fù creato Papa: vedi Giulio III.

Gio: Maria Terdotij 604.

Gio: Paolo Canobbi 728. bersagliato da' Bãditi *iui.*

Gio: Paolo Tingoli Capo de' Ghelfi di Rimino 656.

Gio: Pietro Ferretti 22.

Gio: Pietro Ghislieri Presidente in Romagna 712. si prepara per la presa della Rocca di Forlimpopoli 712. 713. si serue della militia del nostro Numero 713.

Gio: Tomaso Napolitano 646. Commissario de' Francesi in Forlì *iui.* affrontato da' Guasconi *iui.* co' Numai verso Milano 647.

Giouannino dalla Treccia 350. Capitano del Rè di Puglia *iui.*

Gioue adorato in Forlì 30. 31. 39. 59. detto Obsequente 31. 41. 49. 49. 53. detto Ottimo Massimo 31. 41. 59. 67. 68.

Gipponi : Francesco 737. Camillo *iui.*

S. Girolamo 784. suoi Romiti 711.

S. Girolamo Chiesa, e Conuento de' Minori Osseruanti 374. 475. 477. 494. 509. 525. 571. 572. 573. 575. 609. 646. 718. 755. 756. quando fondata 374. 375. quando finita 375. sua Libraria nobile *iui.* aiutata dal Capranica 377. cosacrata 394. legato di Pino Ordelaffi per la sua fabbrica 510.

Girolamo Agucchi 704. de' primi Filergiti Accademici *iui.*

Girolamo Albicini 603. 668. sue fatiche per ripatriare i Morattini 645.

Girolamo Augustini Capitano 778. milita sotto il Duca di Parma *iui.* Sergente maggiore di Rauenna, e distretto *iui.* hà le chiaui di Rauenna *iui.* sloggia i Venetiani da Frimara *iui.* Comandante di tutte l'armi in Faenza *iui.* Comandante del popolo in Forlì 796. designato Maggiore di Ferrara 778.

Girolamo Baldi 461.

Girolamo Bartolini Dottore 450. 483. Ambasciatore al Duca di Milano 450. con Cecco in Venetia 460.

Girolamo Bedollini 768.

Girolamo Bisighini 533.

Girolamo Bonucci 750.

Girolamo Burselli 331.

Girolamo Capoferri Caualiere 698.

Girolamo Cardinale Ascolano 236. Legato del Papa in Romagna *iui.* atterra le mura di Forlì *iui.*

Girolamo Castellini 645.

Girolamo Gnocchi 742.

Girolamo Maldenti 441. con Antonio Ordelaffi nella Marca *iui.*

Girolamo Mangelli 766. sua rissa con Bernardino Alleotti *iui.* sua comparsa in vna Giostra 768.

Girolamo Marchesi 693.

Girolamo Maseri 624. legge humanità in Venetia *iui.* corregge, e pubblica l'Opere di Cicerone 624. 625.

Girolamo Mercuriali Medico insigne 693. 737. 738. fà sontuosa Capella à S. Mercuriale 737. 752. promoue la traslatione in essa del Santo 752.

Girolamo Michelini 605.

Girolamo Morattini 621. 645. 649. 651. 664. grande amatore della Patria 652. 653. 670. saluato dal popolo 652. salua più volte i nemici 652. 653. 665. 670. fà pace 653. procura sedare gli animi commossi 654. 655. 665. 670. arma tutta la sua fattione 654. 658. chiamato à Cesena dal Presidente 656. assalito per istrada ritorna *iui.* consulta co' Sassatelli *iui.* capo di sua fattione 658 sua eroica bontà 665. 670. suoi encomij *iui*

Girolamo Morosi 666.

Girolamo Numai 595. 609. 610. sua memoria in Rauenna 595. sua casa assediata 652. 670. armata d'artiglieria 655. prigione de' Morattini *iui.* introduce i Vaioi in Forlì 671.

Girolamo II. Numai 609. sua casa saccheggiata *iui.*

Girolamo Paulucci 422. 595. 596. pianta in Venetia il suo casato 468.

Girolamo Paulucci II. 666.

Girolamo Paulucci III. Conte di Calboli 778. 805.

Girolamo Pontiroli 418. beneficij à lui cõferiti *iui.*

Girolamo Rasponi 712. sua potenza *iui.* sua enorme vendetta co' nemici *iui.* suoi palazzi demoliti *iui.* muore in Venetia *iui.*

Girolamo Raualdini detto Galetto 644. 645. 647.

Girolamo Riarij Conte 514. 534. 559. 590. 595. 608. 613. 616. Signore d'Imola 512. 527. Generale del Papa 535. 554. ambito, & acclamato per Signore di Forlì 527. 528. raccomãdato à' Forliuesi dal Duca d'Vrbino 527. sue buone qualità 528. lascia alla Comunità li datij delle porte, e della pesa 528. 532. Signore di Forlimpopoli, e tutti i Castelli di Forlì 528. accarezza gli Ambasciatori Forliuesi *iui.* condona le Gabelle della macina, doti, diuisioni &c. 528. 532. congiura contro di esso scoperta 529. sua clemenza verso i rei *iui.* nuoua congiura pure scoperta contra di esso 529. 530. sua venuta, e solenne entrata in Forlì 530. 531. sua fede negli Astrologi *iui.* segni di mal'augurio al suo ingresso non intesi da gli Astrologi 532.

ora-

oratione, e versi in sua lode 531. 532. sua liberalità 532. 545. 548. à lui nociua 545. 546. 547. acclamato per liberatore di Forlì 532. 537. riconosciuto da tutti li Castelli 532. parte per Venetia 533. stantia in Imola *iui.* scopre congiura in Forlì contra se *iui.* torna à Forlì, e riforma il gouerno *iui.* suoi ordini sopra i Congiurati *iui.* parte per Roma *iui.* contra il Duca di Calabria 548 applica le condanne à' volti del Duomo. 534. 535. sua arme sù quelli 535. esalta i Forliuesi 548. suoi stati infestati da' Fiorentini 535. suo gouerno grato à' Forliuesi 536. nuoua congiura contro d'esso 538. rimanda sù le poste Gio: Francesco da Tolentino à Forlì 540. temuto da' Fauentini 542. torna in Romagna 543. scorre il territorio di Bertinoro 543. fà edificare i Chiostri di S. Francesco *iui.* si ritira sotto vn padiglione per timore de' terremoti *iui.* in guerra contro i Colonnesi 544. torna à Forlì 545. prouede la Città di grani *iui.* condona il datio della carne *iui.* diuiene esausto di pecunie 546. pensa riassumere le gabelle condonate à Forlì *iui.* lusingato da alcuni dimanda 546. 547. troua durezze *iui.* si turba 547. sue belle parole in consiglio 547. 548. 549. commoue gli animi, & ottiene 549. si ritira in Imola, e s' inferma 550. 551. 552. sue lettere per recuperare la Rocca 551. sua signoria esosa per le riassunte gabelle 552. risanato risiede in Forlì *iui.* congiura contro la sua persona 552. 553. veciso da' Congiurati 553. suo cadauero gettato dalle finestre *iui.* strascinato da barbara mano *iui.* sua arme gettata à furia per terra *iui.* sepolto in Duomo 557. suoi funerali in S. Frãcesco 558. trasportato à Imola *iui.* sua morte vendicata 558. 571. suoi crediti contro la Camera 579.
Girolamo Rossi Istorico famoso Rauennate 12. suoi encomij 835. non hà scritto distruttione di Forlì da' Rauennati *iui.*
Girolamo Setti 753.
Giubileo: vedi Indulgenze.
Giubileo solennissimo in Forlì 710.
Giudea 39.
Giulia Orselli 718.
Giulia Piacentini 750.
S. Giuliano Chiesa circa Faenza 542.
S. Giuliano Chiesa, o Monastero di Donne 372. sue Monache rimosse *iui.* ritornano 371. 373. in esso trasferite Monache di S. Domenico 668. 674 hoggi è S. Catterina 674.
S. Giuliano Oratorio 761. in esso si congregauano gli huomini della Carità *iui.* hora delle ragioni del Seminario 808. prima stanza de' Scalzi in Forlì *iui.*
Giuliano Apostata 79.
Giuliano Baldraccani 636.
Giuliano Beazi 365. 379. 382. 461. 491.
Giuliano II. Beazi 782. descriue eruditamente la Traslatione della Madonna del Fuoco 782. 786. 791.
Giuliano Conte Fauentino 153. 258. discorda da' Fauentini 258. suo palazzo spianato *iui.*
Giuliano Feo 528. Castellano di Forlì *iui.* congiura contro di esso 519. Gouernatore di Forlì 552. ricupera la porta de' Gorrogni occupata da' congiurati *iui.* esilia i ribelli *iui.*
Giuliano di Maso 446. suo legato pio *iui.*
Giuliano Morattini 762.
Giuliano Numai 277.
Giuliano II. Numai 256.
Giuliano III. Numai 304. 305. 352. tumultua contro la Chiesa 308. 309.
Giuliano Rettore di S. Guglielmo 490. confidente di Catterina Rangoni 490. 491. suo consiglio per scarcerare il Prencipe Cecco 491. scoperto, e carcerato 491. 492.
Giuliano Rosetti 584. suo ardire in vna zuffa 602. scempio fatto al suo cadauero *iui.*
Giulio Altieri Presidente di Romagna 790. in Forlì alla Traslatione della Madonna del Fuoco *iui.* s' accorse essersi allungato il giorno *iui.* fù poi Papa Clemente X. *iui.*
Giulio Basso 45.
Giulio II. Pontefice 603. promette ad Antonio Ordelaffi l' inuestitura di Forlì, se si recupera la Rocca 604. ottiene Forlimpopoli, e la Rocca 610. ottiene Forlì 617. si dichiara obbligato à' Forliuesi 618. hà nuoua d' vna solleuatione in Forlì 619. trattiene prigioni li Morattini in Roma *iui.* sue benignità verso gli altri Ambasciatori di Forlì *iui.* rilascia i Morattini 620. viene in Romagna 625. alloggia in Fornouo 625. 630. lascia iui Indulgenze 625. sue fattezze 626. sua entrata solenne in Forlì 626. 627. tratta benignamente co' Forliuesi 629. suoi Consistori 629. visita la Rocca 629. 630. interdice i Bolognesi 629. riceue regali *iui.* tratta domesticamente Andrea Bernardi 629. 630. corregge vn suo verso 629. pacifica i Forliuesi 629. 630. caualca attorno à Forlì 630. parte per Modigliana *iui.* lascia mancie in Forlì *iui.* di ritorno in Forlì *iui.* và à Roma *iui.* suoi ordini, e Commissario per la pace trà' Forliuesi 631. 632. 634. si risente contro i Numai 633. ricupera tutta la Romagna 635. 636. 638. 649. di nuouo passa per Forlì 638. s' inferma in Bologna *iui.* così infermo rompe, e caccia i Bentiuogli *iui.* pensa far guerra à Ferrara *iui.* loda i Forliuesi 638. 639. di nuouo in Forlì 638. perde Bologna 639. la ricupera 649. diffida de' Fauentini 639. sua processione in Forlì 638. infuria contro il Duca d' Vrbino 640. torna à Roma, e trionfa 641. libera dalle carceri il Cardinale di Narbona *iui.* sue genti assediano Bologna 642. rotte à Rauenna da i Francesi *iui.* prima del grado il Cardinale S. Seuerina 644. suo nome gridato in Forlì 647. sua morte 650
Giulio III. Pontefice 683. 689. era Legato

all' erettione del Numero in Forlì 683. conferma quel sacro Instituto *iui*. sua guerra contro Parma 690. leua la tassa de' Caualli morti 694. affranca parte del Contado di Forlì 695. sua morte 690.
Giulio Cesare Carpantieri 693.
Giulio Cesare Orsi 762.
Giulio Cesare Tonducci Istorico moderno Fauentino 831. suoi fondamenti fauolosi 835. sua storia appassionata 831. 832. 835. apologia contro di esso 832. & *seq*.
Giunone adorata in Forlì 30. 31. 39. detta Magna 43. detta Regina 30. 53. 55. sua statua sul Forliuese 39.
Giuntini altramente Zontini, & anticamente Marcij: vedi Zontini
Giuochi secolari 24.
S. Giustina Castello 278.
Giustiniano Imperatore 51. comincia la guerra Gotica 93. manda Belisario *iui*. manda Narsete *iui*. dà fine al Regno de' Goti in Italia 93. 94. morto 95.
Giustiniano II. Imperatore 103. vince Felice Arciuescouo di Rauenna *iui*. toglie la libertà à Forlì *iui*.
Giustiniano Vescouo d' Amelia 622. 648. Castellano della Rocca di Forlì 622.
Giustino Imperatore II. 95. sue trascuraggini 95. 96.
Glanzano 342.
Glaurio Conte Forliuese Podestà di Faenza 214.
Glauco 767.
Glaudolini: Giouanni 333.
Glicitio Conte Podestà di Faenza 199.
Gn. Cornelio 12.
Gn. Cornelio Gallo, vedi Cornelio.
Gn. Manlio 11.
Gnocchi: Cesare 693. 704. Girolamo 742. Gio: Antonio 771.
Gnudo Becchi 363.
Gobbi: Giorgio 570. 571.
Godiferri: vedi Capoferri.
Godo luogo presso Rauenna 180. battaglia iui 180.
Goffredo Ambasciatore di Ridolfo Cesare 215.
Goffredo Podestà di Faenza 365.
Golfarini: Bucinello 259. Cecco *iui*.
Golfo d' Alessandretta 698.
Golfo di Venetia 7.
Gometio Ambasciatore del Cardinal' Egidio 307.
Gondolari: Taddeo 298.
Gonfalone con l' Aquila nera portato in guerra da' Forliuesi 203.
Gonfaloni 363. 424. 442. 445. 446. 473. 498.
Gonfalone di S. Biasio 363. 423. 445.
Gonfalone di S. Croce 363. 423. 445.
Gonfalone di S. Mercuriale 363. 423. 445. 666.
Gonfalone di S. Pietro 363. 422. 423. 445.
Gonfalonieri 228. 363. 423. 666. spese esorbitanti al loro ingresso 600. modificate *iui*.
Gonzaga: Carlo 447. Gio' 620. 622. Gio: Francesco 628. Sigismondo Cardinale 648.
di Goso: vedi Cosole.
Goti 80. 81. 84. 85. 87. 93. quanto regnassero in Italia 81. rotti sul Forliuese da Narsete 94. quando cacciati 93. 94. quasi tutti Arriani 87. quali restassero in Italia 94. quanti restassero in Forlì 95.
Gotij: Orlando 161. 163. Pietro *iui*.
Gottogni 311. vedi Borgo.
Gouernatore di Cesena di casa Sauelli 554. teme il Duca di Milano 554. 555. sue dubitationi sopra Forlì 556. accetta per S. Chiesa la Città di Forlì 555. prende il possesso *iui*. visita, e consola Catterina Sforza *iui*. la conduce alla Rocca, perche la faccia rendere *iui*. munisce la Rocchetta di S. Pietro *iui*. piglia la Rocca di Schiauonia 556. batte la fortezza 557.
Gouernatore di Romagna 307. 385. 387. 599. 600. 624. 663. 838.
Gouernatori di Forlì 37. 38. 81. 87. 236. 300. 301. 302. 305. 308. 309. 312. 370. 371. 375. 378. 383. 384. 386. 390. 416. 417. 421. 422. 458. 504. 528. 529. 530. 533. 534. 535. 536. 537. 538. 539. 540. 550. 551. 569. 570. 579. 592. 596. 599. 623. 627. 631. 632. 633. 637. 654. 657. 664. 665. 672. 678. 679. 680. 681. 683. 706. 707. 708. 709. 712. 713. 723. 727. 741. 748. 755. 757. 758. 759. 761. 765. 774. 775. 790. 793. 794. 795. 796. 842. 843. 844.
Gozzadini: Testa 207. Giouanni 627.
Gradi anticamente Saffi: Tomaso 624. Antonio 753. vedi Saffi.
Gragnuola mostruosa in Forlì 675.
Grandi: Matteo 364.
Gran Duca di Toscana 31. 796. 799. vedi Medici.
Graffi di Bologna: Paris 626.
Grati: Christoforo 487. 492. 511.
Gratiano Canonico di S. Croce 152.
Gratiano Saluaterra 610.
Gratie poetiche rappresentate in Forlì 531.
Gratiolo Deddi 518. sua casa *iui*. solleua la Città contro Lucretia, e Simbaldo *iui*. acclama Antonio, e Francesco Ordelaffi *iui*. aderito da gli Artigiani, e Plebei 519. suo fatto d' armi 519. 520. 521. rompe la porta del Palazzo 522. corre la Piazza à nome d' Antonio, e Francesco Ord. *iui*. abbandona Forlì co' detti Ordelaffi 527.
SS. Grato, e Marcello Forliuesi 83. 131. 145. 147. Discepoli di S. Mercuriale 198. sue reliquie ritrouate nell' arca di S. Valeriano 196. 197. lamina iui trouata in conferma 198.
Greci 453.
Grecia 23.
Greghetto Contestabile 647. solleuatione contro di esso 648.
Gregorij: Giacomo 198.
S. Gregorio Chiesa, e Monastero in Roma 710. suoi Altari Priuilegiati *iui*.
Gregorio Fabbri Medico 567.
Gregorio Magalotti Presidente di Romagna 632. astringe i Forliuesi à pacificarsi *iui*.
Gregorio II. Papa 103. rimette l' Esarco Paolo in Rauenna 104. s' oppone à gli ordini di Leone III. Imperatore *iui*. difeso da'

Romani, e da' Longobardi *iui.* scomunica Eutichio Esarco 105. fà pace con Luitprando *iui.* sua morte *iui.*
Gregorio III. 105. raduna vn Concilio in Laterano sopra il culto delle Sante Immagini *iui.* sua morte *iui.*
Gregorio VI. 136. deposto da Enrico Rè *iui.*
Gregorio IX. 276. 277. 282.
Gregorio XI. 333. sua ardenza *iui.* sua morte *iui.*
Gregorio XII. 343. dichiarato scismatico 347.
Gregorio XIII. 780. loda Fabricio Padouani 709. fauorisce il Collegio del Sacro Numero di Forlì *iui.* suoi Giubilei in Forlì solennissimi 710. suo Altare Priuilegiato in Duomo di Forlì *iui.* sua morte 717.
Gregorio XIV. 726. inueste il Nepote di Mõte Martiano 728. sua premura contro i Bãditi 730. sua morte 732.
Gregorio XV. 766. sua Nipote nel Prencipe Aldobrandini *iui.* sue prouisioni per difendere lo stato 774. suoi ordini circa la persona del Gran Duca in Forlì *iui.*
Gregorio Riminese 12.
Griffi: Pietro 631.
Grimanni: Domenico Cardinale 628.
Grimoaldo Rè de' Longobardi 98. prende Forlì 99. libera il figliuolo dall'assedio in Beneuento *iui.* chiama i Bauari in questa Prouincia *iui.* demolisce Forlimpopoli 99. 100. vccide Arnesco figliuolo di Lupo 100. dona la libertà à Forlì 103. sua morte curiosa 100.
Grisani Cardinale Legato di Romagna 308. fratello di Vrbano V. *iui.* ben riceuuto in Prouincia *iui.*
Grisignano villa 143. sua Chiesa donata all' Abbate di S. Mercuriale *iui.* lite, e sentenza sopra essa 160.
Grotti: Alosio 358.
Guaccimanni: Gio: 365. &c. Francesco 538. 671. Tomaso 671.
Gualberti: Bartolomeo 527.
Gualcherio Forliuese 164.
Gualchiere 270. 365. 741.
Gualdo 190.
Gualterio Arciuescouo di Rauenna 142. fece vn Concilio in Rauenna *iui.*
Gualterio Calceolari 414.
Gualterio Canonico di Forlì 147.
Gualteroli: Vgone 261. 163.
Gualtieri: Guido 375.
Guardo Morattini 611. 651. 694.
Guarnerio Abbate di S. Mercuriale 161. ordina vn congresso per aggiustarsi con S. Croce, e Vescouado 161. 162.
Guarnerio detto Malerba 278. gran Capitano della gran Compagnia de' venturieri *iui.* combatte sotto l'Ordelaffo *iui.* s'assolda sotto il Malatesta di Rimino *iui.* piglia Fano per il Malatesta *iui.* combatte nel Regno di Napoli per il Rè d'Vngheria 281. chiamato da' Manfredi contro il Rettore *iui.* combatte nella Marca 284. và à Spoleti, in Toscana, in Romagna *iui* alloggiato in Faenza *iui.* à Bologna, e in Lombardia 285.
Guaschi: Alessandro Vescouo 666.
Guasconi famiglia: Tomaso 297.
Guasconi Popoli 580. in Forlì prouisionari da Caterina Sforza *iui.* nell'esercito del Duca Valentino 580. 590. mal veduti 599. 645. nel campo Francese in Romagna 645. in Forlì per li Francesi *iui.* danneggiano la Città 646. si voltano al Commissario *iui.* scacciati di Forlì *iui.*
Guasparo Bernardo Castellano di Solaruolo 333.
Guasparo Berti Castell. di Forlimpopoli 605.
Guasparo Monaco di S. Mercuriale 593. fatto Abbate di Fiumana *iui.*
Guasparo Morattini Dottore 593. Ambasciatore al Papa *iui.* Commensale d'Antonio Ordelaffi 601. suo trattato con Lusso Numai per Lodouico Ordelaffi 608.
Guasparo Numai 614.
Guasparo Pansechi 463. Castellano di Forlimpopoli 463. 475.
Guasparo Rauagli 495.
Guasparo Raualdini 562. Protonotario Apostolico, e Chierico di Camera *iui.* mandato dal Papa à sedare differenze in Cesena *iui.* quieta le dissensioni *iui.* vcciso da Guido Guerra de' Conti di Bagno *iui.*
Guasparo Silingardi ViciPresidente 719.
Guasparo Stambazzi Capitano di Pino Ordelaffi 481. 501. con gli Ecclesiastici alla presa di Fano 481. in congiura contra Cecco Ord. 487. 492. sua confidenza con Zaffirra moglie di Pino 502. 503. incontra il Conte Ghinolfo 502. auuelenato dal Conte 503. assistito da Zaffirra *iui.*
Guasparo Vbaldini 326.
Guasparo Vbaldini II. 421. Capitano del Duca di Milano 421. 423.
Guasparo Vicario del Capranica 325.
Guasto de gli Orsi luogo in Forlì 792. hora S. Filippo Neri *iui.*
Guastoni: Guastone 163. Andrea 170.
Gubbio 107. 117. 240. 516.
Gudemaro Rè 90.
Guduri Fondo 146.
Guelfo Conte di Doualdola 401. porta al Battesimo Cecco Ordelaffi *iui.* fauorito d'Antonio Ordelaffi 407. si ritira dalla deuotione d'Antonio *iui.* si fà raccomandato de' Malatesti *iui.*
Guelfo di Romualdo 140. suo legato pio *iui.*
Guerrini: Paolo 603. &c. Francesco 704. 705.
Guezzi: Vgo 175.
Guglielmi 142. Teodorico 153.
S. Guglielmo Chiesa Parrocchiale in Forlì 151. 519. donata all' Abbate di S. Mercuriale 151. sua contrada 197. 511. sua Piazza 311. suo Rettore 490. sua Parrocchia vnita al Duomo *iui.* Prepositura eretta in essa 491. suo Capellano 529.
Guglielmo Abbate 355.
Guglielmo Allegretti Medico 393.
Guglielmo Aleotti Medico 382. 398. Ambasciatore al Papa 385. 416.
Guglielmo Amati Podestà di Rauenna 375.

Guglielmo Beuilacqua Forliuese Agostiniano 337. 442. sue virtù 337. fatto Vescouo da' Forliuesi senza consenso del Papa 337. 398. Ambasciatore al Concilio Costanziese 353. prende il possesso del Vescouado 398. sua elettione inualida 398. 406. Ambasciatore al Duca di Milano 398. suo parere in Consiglio 399. 401. Ambasciatore al Marchese di Ferrara 436. con Antonio Ord. nella Marca 440. rimosso dal Vescouado 447.

Guglielmo Corbelli 308. 311. tumultua contro la Chiesa 308. 309.

Guglielmo Denti 188.

Guglielmo Durante 243. Conte di Romagna *iui*. troua la Prouincia sossopra *iui*. scommunica i Gibellini Collegati *iui*.

Guglielmo da Faenza 350.

Guglielmo di Gerardino Podestà di Forlì 169.

Guglielmo di Ghelfo 555.

Guglielmo Lambertelli Dottore 559. 584. Gouernatore d'Imola 559. sua casa nel fossato vecchio 569. hà facoltà di squadrarla *iui*. giura fedeltà per la Città al Duca Valentino 592. tratta dar la Città à' Venetiani 602. vcciso dal Popolo *iui*. honorato da Antonio Ordelaffi *iui*.

Guglielmo Lambertelli II. 705. 731. de' primi Filergiti 705.

Guglielmo Manfredi 283. Signore di Faenza 283. 285. 289. scommunicato dal Papa 283.

Guglielmo Marchefelli Capitano 154.

Guglielmo Normando 134.

Guglielmo Numai 412. 452. 511. 596. prigione in guerra 412. fugge da' nemici *iui*. Confaloniere 423. Ambasciatore al Papa 435. 436. con Cecco Ordelaffi à Venetia 457. 460.

Guglielmo II. Numai Arcidiacono 677. riceue dal pubblico per il Duomo vn pezzetto di S. Croce *iui*.

Guglielmo Ordelaffi 212. sua autorità in Forlì *iui*. tenta occupar la Signoria di Forlì *iui*. fugge in Fiorenza *iui*. dichiarato ribelle da' Forliuesi *iui*. sua casa spianata *iui*. s'vnisce co' Ghelfi contro Forlì *iui*. promette Forlì à' Bolognesi *iui*. prigione de' Forliuesi 214. sua morte *iui*.

Guglielmo Paci 210. in aiuto de' Forliuesi contro Cesenati *iui*.

Guglielmo da Piacenza 390.

Guglielmo Prugnoli 624.

Guglielmo dal Querco Rettore di Romagna 275. lettere del Papa à lui dirette 275. 276. teme dell' Ordelaffo 276. si compone con esso *iui*.

Guglielmo Rangoni Capitano de' Bolognesi 167. fauorisce i Forliuesi *iui*. trattiene alcuni Fauentini in prigione *iui*. condanna i Fauentini di mille libre *iui*. ruina il Castello della Cosina *iui*.

Guglielmo Ricardi dell' Auditorio 261.

Guglielmo Trauersari 221.

Guicciardini: Giacomo 672.

Guidaccio: vedi Guid' Antonio Manfredi.

Guidarello 573.

Guidazzo Riualti 458. vccide à tradimento Giacomo Latiosi *iui*. premiato da Vgo Rangoni *iui*.

Guidi; Vbertello 197. Carlo 282.

Guidiccioni: Gio: Vescouo 682.

Guido Abbate di S. Vitale 188. Giudice frà Canonici di Rauenna, e Forlì *iui*.

Guido Acarisij 228. 342.

Guido d'Appia 230.

Guido Auancio Canonico 397.

Guido Barfarla 365.

Guido Bolgherelli 208.

Guido Bonatto Forliuese 72. commendato *iui*. fà animo à' Forliuesi contro il Mestaguerra 190. fù cagione della recuperata libertà 191. suo campo detto della Quercia 224. predice la vittoria à' Forliuesi 226. 227 predice vna ferita à se stesso 227. dà il segno dell' hora fauoreuole per la pugna 228. 229. scrisse Istorie 231.

Guido di Canossa Podestà di Fiorenza 316.

Guido di Cominoza 138.

Guido Conte 130.

Guido Conte di Mutigliana 209. co' Forliuesi contro Bolognesi *iui*.

Guido Conte di MonteFeltro 213. 217. 221. 236 Capitano generoso de' Forliuesi 213. biasimato dal Papa 219. recupera Ciuitella 214. recupera Faenza 219. tenta venire alle mani con Gio: Appia 223. pensa à gl' inganni 224. ordina vna giostra sontuosa per S. Mercuriale *iui*. parla in conseglio, e persuade i Cittadini à venire alle mani co' nemici 225. 226. ricrea tutti cò pubblica refettione 226. 227. distribuisce le squadre fuori della Città 227. 228. esce di Forlì, lasciando aperte le porte, con ordine, che s' accarezzino li Francesi 228. al segno dato rientra, e vccide i Francesi 229. parla in conseglio, e persuade alla guerra nuoua contro il Monforte 232. intrapprende l'impresa 233. fà vna Bastia à Villanoua *iui*. fortifica Oriolo *iui*. và à Poggio, e vi ristaura vna Bastia 234. fà segare i frumenti *iui*. fà vna Bastia al Ronco 235. col campo à Bagnolo *iui*. serra il Monforte *iui*. non consapeuole della resa di Forlì *iui*. fugge da queste parti *iui*. chiede perdono al Pontefice 242. recupera li suoi stati *iui*. sua morte 247. suoi encomij *iui*.

Guido Fazani 257. fà pace con Scarpetta *iui*.

Guido Gambaraldi 487. 511. in congiura contro Cecco Ordelaffi 487. 492. entra à tradimento nella prigione di Cecco con gli vccisori 492. ferito in vna solleuatione 520.

Guido Gualtieri 175.

Guido Guerra Capitano 153. in aiuto de' Fauentini 153. 154. nega aiuto à' Forliuesi 154.

Guido Guerra de' Conti di Bagno 562. Cõte di Ghiazolo 566. 567. in lite con la Madre 562. vccide vn Prelato *iui*. vno de' capi di fattione in Cesena 566. cacciato di Cesena *iui*. rientra, e solleua Cesena 567. discacciato di nuouo *iui*.

Guido Imperatore 219.
Guido Larij 297.
Guido de' Lorenzi 305.
Guido Mazziere del Pubblico 634.
Guido di Monforte Conte 232. Generale del Papa contro Forlì *iui*. viene à Faenza *iui*. scorre il territorio di Forlì *iui*. tenta la presa di Meldola mà in vano *iui*. sue genti assalite, & assediate in Todorano 234. da lui soccorse, e liberate *iui*. ingrossa l'esercito *iui*. và alla Pieue di Quinta *iui*. tenta Forlimpopoli, mà in vano *iui*. ferrato dal MonteFeltri 235. prende per denari la Bastia del Ronco *iui*. viene à' patti co' Forliuesi *iui*. prende la Città di Forlì *iui*.
Guido Morattini 442.
Guido Nouello Conte 209. co' Forliuesi cõtro Bolognesi *iui*. contro Fiorentini 214.
Guido Nouello Manfredi 209. 242.
Guido Ordelaffi 264.
Guido Orselli Caualiere 694.
Guido Feppi 291.
Guido Peppo Filosofo insigne, e Poeta 12. 231. 519. Ambasciatore al campo Ecclesiastico 527. versato nell' idioma Latino, Greco, & Ebraico 531. fà vn' oratione sopra il Conte Riario 532. sua morte 562.
Guido Polentani Signore di Rauenna 316. la difende da vn' assalto 316. 317.
Guido Porta 280.
Guido Raffi 388. tratta congiura per Antonio Ordelaffi 389. preso, e giustitiato 391. 392.
Guido Ramberti Podestà di Faenza 154.
Guido Rampone 317.
Guido Rauli 257. fà pace con Scarpetta *iui*.
Guido Roilett primo Rettore de' Giesuiti in Forlì 692.
Guido di Romena Conte 214.
Guido Seluatico Conte di Donaldola 213. 214.
Guido Torelli Capitano de gli Estensi 345. prende Forlì per Nicolò d' Este *iui*. inarbora sù la Torre di Forlì l' arme Estense 346. vccide i sospetti *iui*.
Guido Vaini Capo de' Gibellini d' Imola 670. 671. sua fiera vendetta de' nemici 670. sua sorella tradisce il Marito 671. introdotto da' Numai in Forlì *iui*. fà strage con essi de' nemici Ghelfi *iui*.
Guido Vgolini 418.
Guid' Antonio Manfredi Signor di Faenza 367. detto Guidaccio 427. sfida Forlì 367. 404. co' Fiorentini guasta il Forliuese 367. 368. dirocca S. Martino in strada 368. guasta le Vigne di Forlì 370. in pace co' Forliuesi, Fiorentini, Duca &c. 371. raffermato co' Venetiani 395. scorre il Forliuese 404. in aiuto d' Antonio Ord. 424. 425. con Francesco Piccinini piglia molti Castelli 425. perde la Rocca di Bagnacauallo 427. perde Portico *iui*. con Antonio, e Domenico Malatesta perseguita gli Ecclesiastici 428. in congiura col Piccinino contro l' Ord. 431. col Piccinino sotto Forlì 438. incorre in scommunica 448. fà carcerare l' Abbate di S. Ruffillo *iui*. sue genti à danno di Forlì 449. visita Antonio Ord. infermo 450.
Guid' Antonio GattaMelata Capitano 400. 403. in lega contro il Duca di Milano 400. combatte, e perde *iui*. s' vnisce à Francesco Sforza 404.
Guido Galasso Conte di MonteFeltro 242. alla presa d' Imola per il Marchese d' Este 243. in lega co' Forliuesi, Cesenati, Fauentini &c. contro Bolognesi 244. và con essi à danneggiare il territorio di Bologna 244. 246. con essi alla dieta di là dal Pò 246.
Guid' Vbaldo dalla Rouere Duca d' Vrbino 611. nipote di Giulio Papa II. 640. sue robbe in Rocca di Forlì 611. 620. con molti venturieri sotto Forlì 611. rotto da' Forliuesi *iui*. Generale di S. Chiesa 620. 639. in Forlì in casa di Lucca dall' Aste 620. caualca trè volte Forlì *iui*. si prepara per espugnare la Rocca *iui*. ricupera le sue robbe, e massime la Libraria Vrbinate 621. in Forlì col Papa 628. ributtato da' Bolognesi 639. sua negligenza sotto Bologna *iui*. in picca col Legato *iui*, lo vccide in Rauenna 640.
Guiduccio 256.
Guilino da Sogliano 261. in aiuto de' Calboli, & Ordelaffi *iui*.
Guillarino 252.
Guireria Acarisij 342. moglie di Romagnolo Ponsiroli 342. 418. litiga con la Communità di Forlì, e vince 342. 343. suoi iuspatronati 418.
Guirerio Paganelli 289.
Guiridi: Benedetta 240.
Guizzo, e Guelfo 140. suoi legati pij *iui*.
Guizzo Notaro Forliuese 149.
Gundebaldo Rè 90.
Gundio Notaro Forliuese 121.
Gunterano figliuolo di S. Sigismondo 91.
Gurioli: Andrea, e Borso 350.

H

HAbiti delle Donne Forliuesi antichi 452.
Hercolani: vedi Ercolani.
Humerico 250.
Honesta Ordelaffi 342. 343. 418.
Honestina Pontiroli 343.
Honorato Capitano Francese 565.
Honorio Imperatore 13. 80. stà in Rauenna 80. viene à Forlì *iui*. stabilisce vna pace 80. 81. à' patti con Alarico 81. con Ataulfo 85.
Honorio Papa 143.
Honorio III. Pontefice 172. attende alla guerra de' Luoghi Santi 173. pubblica la Cruciata in Romagna *iui*.
Hospitali: vedi Confraternite.
Hospitali in Forlì 662. 686. conuertiti in Beneficij li più 687.
Hospitale di S. Antonio 181. detto di S. Maria Maggiore 686.
Hospitale di S. Bernardo: vedi S. Bernardo.
Hospitale di Bonzanino 274. 686.

Hospi-

Hospitale di S. Carlo 763.
Hospitale della Casa di Dio : vedi Casa di Dio.
Hospitale di S. Catterina 686.
Hospitale di S. Christoforo 686.
Hospitale di S. Colombano 687.
Hospitale di S. Croce : vedi S. Croce.
Hospitale del Santissimo Crocifisso 343. 344. 593.
Hospitale di S. Ellero 686.
Hospitale di S. Gio: Gierosolimitano 149. 686.
Hospitale di S. Gio: Vangelista 686.
Hospitale di S. Lazaro 686.
Hospitale maggiore : vedi Casa di Dio.
Hospitale di S. Maria della Ripa 503. 686.
Hospitale di S. Maria in strada 241. 686.
Hospitale di S. Martino 686.
Hospitale di S. Mercuriale 686.
Hospitale di S. Michele : vedi Battuti Rossi.
Hospitale di S. Pietro detto de' Mendicanti 724. 732. 818.
Hospitale de Sans 687.
Hospitale di Schiauonia : vedi S. Maria in Schiauonia.
Hospitale di S. Varano 686.
Hospitale di Valuerde : vedi Valuerde.
Hospitale di VillaFranca 686.
Hospitale de' SS. Vito, e Modesto 686. 687.
Humana 217.
Hunfrido Normanno 234.
Hunni 229.
Huomini insigni di Romagna 82. 83.

I

I per V. 48.
Iacopa Rocci 239.
Iampaoli; Pietro 400. 435.
Iconoclasti heretici 104.
Idea d' vn buon Cittadino : vedi Girolamo Morattini.
Idea d' vna donna Martiale : vedi Marzia Vbaldini, e Catterina Sforza.
Idea d' vn buon Guerriero : vedi Guido MonteFeltro, Egidio Cardinale Carillo, il Prete, Giulio II. &c.
Idea d' Innamorati : vedi Presidia.
Idea d' vn Prencipe disgratiato : vedi Antonio Ordelaffi II.
Idea d' vn buon Prencipe fatto empio dalla ragione di stato : vedi Pino III. Ordelaffi.
Idea d' vn Prencipe prodigo mal corrisposto : vedi Girolamo Riarij.
Idea d' vn Tiranno : vedi Francesco Ord. II.
Idelprando Nipote di Luitprando 103.
Idoli 31. 252. precipitati da S. Valeriano 87.
Iesi 107. 117. 440. 535.
S. Ignatio Fondatore de' Giesuiti 691. sua risposta al Vescouo di Forlì 691. 692.
Ildebrando Rè de' Longobardi 106.
Illirio 15.
Immagini Sacre 104. decreti sopra di esse 104. 105.
Immagine di Santa Maria della Ferita in Duomo in Forlì 559. detta della Canonica 559. 606. 739. ferita getta sangue 559. suoi Capellani 574.
Immagine di Santa Maria di Fornouo miracolosa : vedi Santa Maria di Fornouo.
Immagine di S. Maria del Fuoco in carta in Forlì 800. saluata dalle fiamme 376. come fusse veramente il Miracolo *iui.* pittura antica, & inscrittione gotica di tal miracolo *iui.* portata nella Cattedrale dal Capranica *iui.* sua gran veneratione *iui.* sua Capella vecchia 455. 591. esposta, e portata in processione ne' bisogni 610. 726. 733. 734. 736. 776. dona la serenità in tempi piouosi 726. 733. 783. 789. dona pioggie saluteuoli in tempi secchi 734. 783. 789. coronata solennemente in Piazza 749. 750. sua nuoua Capella sontuosa 765. 779. sua coppia miracolosa 776. libera la Città dalla peste 776. 777. sua Traslatione ammirabile pienamente descritta 779. 780. &c. *fino* à 790. pacifica la Città 781.
Immagine di S. Maria di Germania : vedi S. Maria.
Immagine di S. Maria delle Gratie 711. sua Traslatione *iui.*
Immagine di S. Maria Nuoua in Forlì 134.
Immagine di S. Maria della Pace : vedi S. Maria della Pace.
Immagine di S. Maria del Popolo 711. sua Traslatione *iui.*
Immagine di S. Maria del Pradello : vedi S. Maria del Pradello.
Immagine di S. Maria della Rouere 776. coppia della Madonna del Fuoco *iui.* suoi miracoli *iui.* suo bel Tempio *iui.*
Immagine del Saluatore di Roma 106.
Imola 9. 10. 33. 99. 105. 117. 196. 211. 213. 215. 238. 244. 245. 246. 250. 252. 263. 281. 292. 343. 358. 361. 372. 394. 448. 469. 495. 497. 498. 511. 535. 536. 541. 542. 543. 550. 562. 563. 564. 565. 569. 570. 571. 582. 585. 586. 599. 623. 633. 636. 638. 641. 648. 649. 652. 656. 674. 725. 728. 733. solleuatione in essa 306. 670. 671. demolita da Antonio Prefetto di Narsete 96. riedificata da' Clesi *iui.* onde detta *iui.* soggettata da' Bolognesi 241. diete prouinciali in essa 241. tolta à' Bolognesi da' Gibellini 243. tentata da' Bolognesi 245. empita di stragi da' Collegati 247. suo Vescouo 274. suo territorio danneggiato da Francesco Ordelaffi 282. sotto gli Alidosij 287. 301. 306. 333. 355. 356. sotto il Duca di Milano 362. 400. sua Rocca 361. vedi Rocca. sotto la Chiesa 371. 381. 384. congiura in essa 375. 402. 419. 421. 437. resa dal Duca di Milano al Papa 405. sotto Girolamo Riarij 514. 533. sotto Catterina Sforza 559. sotto il Duca Valentino 581. 593. 597. peste in essa 777. per quella il Duca di Parma 793. 795.
Imolesi 670. aiutano l' Arciuescouo Felice 103. perdono *iui.* in aiuto de' Forliuesi 154. in aiuto di Federico contra Faenza 158. s' intendono co' Fauentini, e si ritirano *iui.* in aiuto de' Fauentini contro Castelleone 166. s' intimoriscono, e si riti-

rano

zanu *ivi.* in lega co' Faentini, Forliuesi &c. 250. 256. si scusano co' Bolognesi, e donano sue ragioni sopra vn Bosco 321. 322. vendono à' Bolognesi la strada 322. hanno da Lucretia Alidosij i maneggi di Forlì 356. 358. aderenti de' Fiorentini 357. riceuono con allegrezza il Conte Riario lor Signore 533. promettono fedeltà à Catterina Sforza, & Ottauiano Riario 580. si danno al Duca Valentino 581. 584.
Imperatori passati per Forlì 76.
Imperio Romano 49. 86. quando cominciò ad esser retto da due Imperatori egualmente 71. decaduto in Italia 89. 116. mal ridotto in Oriente 98. 105. rimesso in Occidente 116. vacante in Italia 130. rimesso *ivi.*
Incendij in Forlì 81. 161.
Incenso ne gli Vfficij Diuini 705. come dato in Forlì *ivi.*
Indiani alla fede 356. passano per Forlì à Roma *ivi.* suoi costumi *ivi.*
Indulgenze 92. 196. 251. 354. 355. 382. 383. 386. 575. 593. 720. 719. 739. 750. 773.
Inferno luogo in Rocca 591.
Inghilterra 201. 734. suo Rè 672.
Inghirami: Giacomo 698.
Ingiurie scordate per la Patria 16.
Inglesi 208. à Roma per deuotione 129.
Innocenzo Codronchi 550. fauorito dal Conte Girolamo Riario *ivi.* ViceCastellano di S. Angelo in Roma *ivi.* Capitano de' prouisionati del Conte *ivi.* vccide nel Conuito il Castellano di Forlì 550. 551. getta il cadauero in vn fondo di Torre 551. si fà Signore della Rocca di Forlì 550. sue risposte brusche al Gouernatore *ivi.* si dichiara con Catterina di tenerla per il Conte Girolamo 551. assicurato la rende *ivi.*
Innocenzo III. Pontefice 160. 166. sua facoltà al Vescouo di Forlì di recuperare l'alienato 160. suo nipote appiccato in Forlì 165. suo breue à i Canonici di Forlì 167. rimette al Vescouo di Cesena due cause di Forlì 170.
Innocenzo IV. 187. procura di deprimere Federico Imperatore *ivi.* sua sentenza sopra S. Tomaso in Forlì 175.
Innocenzo VI. 285. 303. loda, e ringratia Carlo IV. Imperatore 285. dà titoli obbrobriosi à Francesco Ordelaffi 285. 286. suoi partiti buoni ricusati da Francesco 289. ordina Crociata contra quello 291.
Innocenzo VII. 340. lascia in libertà i Forliuesi *ivi.*
Innocenzo VIII. 579.
Innocenzo IX. 733.
Innocenzo X. 801.
Innocenzo XI. 806. fà Datario Stefano Augustini *ivi.*
Inscrittione bizarra di Costanzo Imperatore in Forlì 77.
Inscrittione di M. Aurelio Antonino, e di L. Vero in Forlì male intesa per lo passato 66. 67. non è intiera &c. 67. come si possa supplire 75.
Inscrittione sotto la statua di M. Liuio 25.
Inscrittione d'vna Vittoria affissa in pubblico 127.
Inscrittioni abborriscono i sensi lunghi 73.
Inscrittioni antiche di Forlì 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 66.
Inscrittioni militari 66. 67. *& in fine della Tauola.*
Inscrittioni della Rotta de' Francesi in Forlì 230.
Inscrittioni votiue Forliuesi 30. 31. 40. 41. dedicate à Gioue 30. 31. 41. à Giunone 30. 53. alle Parche 29. quanto rare, e pregiate 40. 44. quando erette 52. 54.
Insegne di varij Forliuesi 224.
Interdetti in Forlì 165. 211. 277. 280. 285. 340.
Interregno de' Longobardi 97.
Intrinseci di Pistoia 151. in lega co' Forliuesi, Bolognesi, &c. *ivi.*
Inuerno nell' Autunno 621.
Inuidia, e suoi effetti 597.
I. O. M che dinotino 41. 68.
Ionio Mare 5.
Iono: vedi Girolamo Bifighini.
Ippolita Ludouisi 766. sposa di Gio: Giorgio Aldobrandini *ivi.* corsa di barberi, e giostra à suo honore in Forlì 766. 767. &c.
S. Ippolito di Faenza Monastero 188. suo Abbate *ivi.*
Ippolito Aldobrandini Cardinale; vedi Clemente VIII.
Ippolito Diacono da Forlì 122.
Iridi mostruose sopra Forlì 436.
Isauro fiume 13.
da Isebia: Francesco 666
Isin 698.
Isotta Saffatelli 343.
Istorie perdute auanti la ruina di Troia 4.
Istria 360.
Italia 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 11. 12. 13. 21. 23. 36. 63. 82. 85. 87. 93. 94. 95. 98. 99. 101. 104. 107. 109. 113. 115. 173. 186. 195. 225. 272. 284. 341. 651. 672. 691. 695. 699. 763. 765. 778. 779. 800. Regina delle Regioni 3. 134. ambita da tutte le nationi *ivi.* i primi suoi habitatori 4. delle prime ad esser' habitata, e perche *ivi.* bersaglio della fortuna 86. in gran scompiglio 80. 81. 123. 129. 130. 134. 278. infestata da' Goti 81. da gli Eruli 88. da' Longobardi 96. 106. da gli Vngheri 127. da gli Vnni 129. da' Saraceni 129. da' Normanni 134. suo Regno 89. 115. 124. 125. 127. 128. 130. sua quiete 130. fame in essa 140. 325. suoi Vescoui angariati da Federigo 143. sue Città: vedi Città. tutta piena di fattioni 182. 194. 268. suoi Tiranni 268. si buttano dalla parte Imperiale 279. si chiamano Vicarij Imperiali *ivi.* peste in essa 315. 322. 330. 468. 777. tremuoti in essa 468. suoi arbitri 441. Protettore d'Italia 289.
Italiani 94. 135. 219. 223. 301. 563. 565. 581. 793. nauseano l'Imperio Orientale 104.

Italiano Capitano della Chiesa 409. con lo Sforza all' assedio di Forlì *ivi*. offende il Duca di Milano 449. rispetta poco le Chiese *ivi*. danneggia i beni della Casa di Dio *ivi*. preso, e decapitato 449. 450.
Iuoci: Pietro 252.
Iune Pieue 201.

L

LAchloi 668. Brando 607.
Lacuna Villicosa Fondo 120.
Laderchij: Battista 598.
Ladino Castello di Forlì 101. 124. 172. 180. 222. 389. 391. disfatto da Grimoaldo 101. Contea di Vbaldo Pitignani 153. tentato da' Fauentini *ivi*. distrutto da essi 168. hora Villa 537. 564.
Ladislao Re di Puglia 350. suoi Capitani Forliuesi *ivi*.
Laiazzo Terra in Soria 698. battuta da' Caualieri di S. Stefano *ivi*.
Laij 9.
Lainez: Giacomo 692.
Lambertazzi capi de' Gibellini in Bologna 199. 204. 213. 217. 221. cacciati da Bologna 199. raccolti, e ben trattati da' Forliuesi 200. 202. 205. concludono pace trà' Cesenati, e Forliuesi 200. chiamano in aiuto de' Forliuesi Castellano Dandoli 203. introdotti in Bologna 207. vengono alle mani co' Geremei *ivi*. fuggono di Bologna 208. riceuuti benignamente da' Forliuesi 208. difesi 209. alcuni di loro in Faenza 209. chiamano l'aiuto de' Forliuesi contro Bolognesi *ivi*. vccidono vna porchetta à Tebaldello Zambrasi 216. traditi da Tebaldello 218. combattono in Faenza co' Bolognesi Ghelfi *ivi*. fuggono di Faenza restandone molti vccisi *ivi*. cacciati di Forlì 236. in lega co' Forliuesi, Fauentini, Cesenati &c. contro Bolognesi 243. alla presa d'Imola *ivi*.
Lambertazzi: Antonio 207.
Lambertelli 602. bandi à lor fauore 603.
Lambertelli: Guglielmo 559. &c. Matteo 602. Gio. *ivi*. Lamberto *ivi*. Guglielmo II. 705. 732.
Lambertenghi: B. Geremia 750. 751.
Lamberti 127.
Lambertini: Francesco 359.
Lamberto Conte Forliuese 143. suo donatiuo à S. Mercuriale *ivi*. era Signore di Rauldino *ivi*. suo donatiuo all' Arciuescouo di Rauenna 143. 144.
Lamberto Lambertelli 602.
Lamberto Malatesta 271. fatto nobile di Forlì *ivi*.
Lamberto II. Malatesta 266.
Lamberto III. Malatesta 720. s'annida co' Banditi in S. Maria del Monte di Cesena *ivi*. combatte col Legato 721.
Lamberto Polentani 240. Capitano del Popolo di Forlì *ivi*. in aiuto de' Calboli cõtro gli Orgogliosi 260.
Lambertuccio Orgogliosi Podestà di Forlì 251.
Lamine: di S. Mercuriale 66. 82. 83. 177. di S. Valeriano 198. de' Santi Grato, e Marcello 198.
Lamone fiume 332. altramente Amone: vedi Amone.
Lamonesi huomini di Val di Lamone 462. in Forlì con Astorgio Manfredi *ivi*. in Forlì con Vincenzo Naldi 664. sue insolenze *ivi*. rotti, e dissipati dal Popolo solleuato 665.
Lampada per aria 314. 377.
Lampugnano 359.
Lancillotto Manfredi 505. in rotta con Carlo suo Fratello *ivi*. ricettato in Forlì da Pino Ordelaffi *ivi*.
Landi: Martino 544. Lando *ivi*.
Lando Conte Alemanno 290. Capitano della gran compagnia de' venturieri *ivi*. sul Cesenate, Rauennate, e Forliuese *ivi*. in aiuto di Francesco Ordelaffo 293. rompe il ViceLegato 294. sfida il Legato Carillo *ivi*. corrotto con pecunia lasciò l'Ordelaffi *ivi*. sconfitto da' Fiorentini 295. ferito nel conflitto *ivi*. risarcisce la Compagnia *ivi*. di nuouo à Forlì in aiuto di Francesco Ordelaffi *ivi*. dà vna gran sconfitta à gli Ecclesiastici *ivi*. corrotto nouamente con l'oro lascia l'Ordel. 296. 297. suoi complimenti con l'Ordelaffi, e Forliuesi 297. suoi capitoli col Legato *ivi*. và nella Marca *ivi*.
Lando Landi 544.
Lando Malagigi 462.
Landriani: Gio: 580. Alessandro 583. trè prigioni del Valentino 591.
Lanzi Ghelfi di Forlì 311. 423.
Lanzi: Tomaso 365. 423. Lanzo 441. Pietro 463.
Lanzo Lanzi 441.
Lapo Baroni Notaro 343.
Lappi: Cecco 293.
Lardiani Ghelfi di Forlì 312. 349.
Lardiani: Pietro 342. Gio: 342. 349. Gherardo 349.
Larij: Guido 397.
Lart: Diego 264.
Latino Orsini Cardinale 474. tiene à Battesimo Antonio Ord. *ivi*.
Latio 9.
Latiosi 279. 397. promettono Forlì al Duca d'Vrbino 368. sua arme in Duomo 378.
Latiosi: Beato Pellegrino 279. &c. Franceschino 357. &c. Paolo 357. &c. Cola 357. &c. Gio: Battista 378. 397. Bartolomeo 396. &c. Giacomo 397. Cecco 398. 422. Ducciolo 413. 422. Sandro 417. 422. Carlo 422. Giacomo II. 422. 457. Angelo 591. Gio. 624. Francesco II. 673. Scipione 694.
Lattantij: Lattantio 708.
Lattantio Lattantij Presidente di Romagna 708. ordina la scarceratione del Priore del Numero *ivi*.
Lauello 33.
Launia 791.
Laureta Castello 150. suo Conte 180. brugiato da' Fauentini 150. si rende à Fauentini 180.

Laurera villa 146. 172. 181.
Lauij: Pietro 198.
Lautrech 672. fuoi Signori *iui.*
S. Lazaro Chiefa preffo Forlì 201. 203. 204. 295. 424. era Hofpitale 686.
S. Lazaro Chiefa preffo Meldola 722.
Lazaro Albaoefi 584.
Leandro Roffi Capitano 755. con vna compagnia Perugina in Forlì *iui.* fuoi foldati vccifi io faccia del fuo quartiero 756. fua ira, e difegni di vcodetta co' Forliuefi 756. 757.
Lebitij 9.
Legato del Papa io Romagna 173. 205. 208. 236. 242. 244. 249. 255. 256. 269. 284. 306. 308. 340. 344. 345. 371. 377. 408. 459. 465. 614. 615. 616. 617. 618. 619. 624. 634. 635. 636. 639. 640. 641. 647. 660. 661. 662. 663. 683. 687. 695. 710. 717. 720. 724. 730. 731. 732. 733. 739. 754. 757. 758. 761. 762. 763. 764. 765. 778. 793. 797.
Legione vigefima feconda detta Primigenia 22. Pia, Fedele, ò Felice, Vincitrice *iui.* Coftante *iui.* Antoniana *iui.* in Forlì 76.
Leonardo Mediei Vefcouo di Forlì 669. trasferifce alcune Monache da S. Domenico à S. Giuliano *iui.* fuo operato confermato dal Papa 674.
Leonardo Morifi 712.
Leonardo Vefcouo di Cefena 251. fue Indolgenze in S. Anguftino *iui.*
Leoncino Conte di Valbona 274. decapitato *iui.*
S. Leone Papa fcriue à Teodoro Vefcouo di Forlì 85.
S. Leone Vefcouo di MonteFeltro 78.
Leone Abbate di S. Mercuriale 119. 120.
Leone Arcidiacono di Rauenna, poi Arciuefcouo 110. fà vccidere Paolo Affiarta traditor del Pontefice 113. reftò priuo della Communione Apoftolica *iui.*
Leone Baeco Proconfole de' Goti in Forlì 81. danneggia i Forliuefi 87. combatte con S. Valeriano, e perde *iui.* preode, e martiriza il Santo con ottaota compagni 88.
Leone Canonico di Rauenna 121.
Leone Imperatore 86. trauagliato da Afpar *iui.* fua figlioola offefa *iui.* chiama S. Valeriano in Conftantinopoli, che col nome di GIESV' la fana *iui.* honora Valeriano 86. 87. difende Valeriano da' Gòtili 87. lo manda io Italia coo armi contro gli Arriani *iui.*
Leone III. Imperatore 104. ordina, che fi fpoglino i Tempij *iui.* che fi tolgano le facre Immagini *iui.* che fi faccia prigione il Papa *iui.* il tutto indarno *iui.* fua motte 105.
Leone III. Papa 116. fue qualità, e marauiglie *iui.* corona in Roma Carlo Magno Imperatore de' Romani *iui.*
Leone X. Papa 651. 656. procura la pace de' Forliuefi 651. fua guerra contro il Duca d'Vrbino 663. fà Duca d'Vrbino il nipote 664. vnifce à fuo fauore Francia, e Spagna 665. tratta lega contro il Turco 667. erge l'Arciprefbiterato io Forlì 668.
Leone XI. Papa 754. dà fperanze di fgraoare i fudditi *iui.* fua morte *iui.*
Leone in Piazza 230. onde tolto *iui.* che fignificaffe *iui.* dipioto in Palazzo, e perche 388.
Leonello d'Efte 400. in lega contro il Duca di Milano *iui.* tiene à Battefimo Cecco Ordelaffi 401. tiene à Battefimo Pino 407.
Leoni di Forlì: Oratio 759.
Leoni di Venetia. Marino 460.
Leorico Gouernatore di Forlì 81.
di Lerco; Nicolò 464.
di Lerro: Andrea 437. 440. Gio: 439. 442. Nicolò 439. 462.
Leta Orgogliofi 263. Madre di Bernardino Signore di Rauenna *iui.*
Leaai 621.
Libia 5.
Libraria famofa d'Vrbino 621. tolta dal Duca Valentino *iui.* trattenuta nella Rocca di Forlì *iui.* recuperata dal Duca d'Vrbino *iui.*
Liburni 5. 6. onde veniffero 5. quando fcaeciati *iui.* fue memorie in Italia 5. 6. doue andaffero 6.
Licia 698.
Ligapafferi: Filippo 197. 221.
Lignano Terra ful Bolognefe 244.
Liguri 5. 17. 19. quanto antichi 5.
Limada Caftello 287.
Limina Apoftolorum: vfo antico di vifitarfi da i Vefcoui 118.
Limitato Caftello 142. diftrutto da' Fauentini *iui.*
Lingoni 8.
Lingue quando diuife 5.
Lione 85. 701.
Lifo Caraffi 328.
Lifte bianche, e roffe arme antica di Forlì 530.
Liti in Forlì quanto duraffero 366.
Liuia Drufilla Imperatrice 32. fue qualità *iui.* fuoi figliuoli *iui.* viene à Forlì 33. fua iofegna 230. 388. come dipiota in Forlì 388.
Liuia gente nobile Romana, e Forliuefe 28. madre di molti Confoli 32. hebbe per proprio cognome Drufo *iui.* fua memoria à Forlì 39.
Liuia Pola Forliuefe 29. fua memoria *iui.*
Liuia apprefeotante Forlì 627. oome Poetico di Forlì 629. come veftita in vna Gioftra 769. come effigiata in vn' Arco Trionfale 781. in vna machina 790.
Liuio Andronico Poeta: vedi Andronico.
Liuio Artufini 767.
Liuio Caftello appreffo il Foro di Liuio 24. 33. 82. fua ftruttura 24. vnito al foro 24. 33. 36. Borgo di Liuia 203.
Liuio Cimatti 705. de' primi Filergiti *iui.*
Liuio Forliuefe 163.
Liuio Merenda 693. 699. Segretario del Sacro Numero 708. fuo operato in Rauenna *iui.* fuo operato in Roma 709.
Liuio Orgogliofi 233.
Liuio Riarij 553. prigione con la Madre Catterina Sforza *iui.*

Lizerij: Nascimbeno 254.
Loccatelli: Cesare 706.
Lodergnano 333. suo Marchese *ivi.*
Lodi 751.
Lodonico Alamanno Cardinale Legato 371. pubblica in Forlì vna pace vniuersale *ivi.* suoi ministri in Forlì *ivi.* fà trasferire il mercato sù la Piazza del Duomo 372.
Lodouico Albertini 545. 663.
Lodouico Alidosij Signore d'Imola 333. 349. dà ragguaglio per lettere à Pino Ordelaffi d'vna riuolutione di Bologna 333. 334. lo chiama Padre 333. si sottoscriue Vicario 334. sua figliuola moglie di Giorgio Ordelaffi 349. sua sorella honorata in Forlì 352. accompagna Martino V. per Giorgio Ordelaffi 355. alla dieta in Forlì *ivi.* alli funerali di Giorgio Ordelaffi in Forlì 356. Aio di Tebaldo Ordelaffi 357. mãda aiuti alla figliuola contro i Forliuesi *ivi.* mette il Castellano alla Rocca di Forlì 358. preso dalle genti del Duca di Milano 361. priuato della Signoria, e condotto à Milano 362. lasciato in libertà dal Duca 372. si fà Frate malitiosamente *ivi.* sua morte in Roma *ivi.* pensò d'auuelenare il Capranica 375.
Lodouico d'Ancona 643.
Lodouico Aspini 457. con Cecco Ordelaffi à Venetia *ivi.*
Lodouico Baldraccani Caualiere 696. 794. 796.
Lodouico Bauaro Imperatore 268. 269. rinoua le scisme in Italia 268. và à Roma, e fà coronarsi *ivi.* fauorisce i Tiranni *ivi.* gl'inuestisce 279. inuestisce gli Ordelaffi di Forlì, Cesena &c. 268. fà vn'Antipapa *ivi.* torna in Germania 269. minaccia d'entrare in Italia 270. 278. scommunicato dal Papa 279.
Lodouico Belmonti 325. 326. Signore delle Caminate 325. scacciato da Cecco Ordelaffi 326.
Lodouico da Bologna Minor'osseruante 374. de' primi à fondar' il Conuento in Forlì *ivi.*
Lodouico Briccioli 575.
Lodouico Buoni 478. tiene à Battesimo Maria Giulia Ordelaffi *ivi.*
Lodouico Capitano Forliuese 400. in lega contro il Duca di Milano *ivi.* preso in battaglia *ivi.*
Lodouico Conte di Cunio 357. Signore di Lugo *ivi.* cacciato di Lugo 417.
Lodouico Duca d'Angiò 315. fratello del Rè di Francia *ivi.* suo esercito danneggia queste parti *ivi.* in aiuto dell'Antipapa *ivi.* incendia molte ville di Forlì *ivi.*
Lodouico Ercolani 538. 542. cortegiano di Catterina Sforza 556. cagione della di lei libertà *ivi.* Ambasciatore al Papa 593.
Lodouico Fieschi Cardinale Legato di Romagna 344. tenta Forlimpopoli in vano 345.
Lodouico da Forlì Min. Osseruante 572. sua oratione funerale *ivi.*
Lodouico Fornari Frate del Terz'Ordine 559. fonda S. Marta de' Penitenti *ivi.* ottiene la Chiesa di S. Gio: *in Flumine ivi.*
Lodouico Framonti 696.
Lodouico II. Framonti Caualiere 696.
Lodouico II. Imperatore consiglia l'Arciuescouo di Rauenna all'vbbidienza del Papa 127.
Lodouico III Imperatore 125. preso, & accecato 128. suoi habiti imperiali in Forlì *ivi.*
Lodouico Ludouisi Cardinale 775.
Lodouico da Lugo 489.
Lodouico Madruzzi Cardinale 702.
Lodouico Maldenti 397.
Lodouico II. Maldenti 696.
Lodouico Martinelli 566. capo della fattione de gli Ebrei in Cesena *ivi.*
Lodouico Mattei 694.
Lodouico Medici 577. figliuolo di Catterina Sforza *ivi.*
Lodouico Morattini 357. 366. 373. 374. 378. 382. 385. 418. 424.
Lodouico II. Morattini 651.
Lodouico Orcioli 628. 644. solleua i Numai contro i Morattini 654.
Lodouico II. Orcioli 769. sua magnifica comparsa in vna Giostra *ivi.* sua machina 769. 770. suo premio 772.
Lodouico di Francesco Ordelaffi 276. prende moglie Catterina Malatesta *ivi.* assalta, e piglia Bertinoro 280. 281. và à pigliare molti Castelli della Montagna 282. sotto Douadola ridotto à mal partito *ivi.* soccorso dalla Madre vince *ivi.* nella Marca con la Gran Compagnia 284. citato dal Cardinale Egidio 286. assalta, e piglia Todorano *ivi.* aggraua i beni Ecclesiastici *ivi.* con la Madre alla guardia di Cesena 292. brugia gran parte di Cesena 293. stretto da' congiurati si ritira in Rocca *ivi.* si rende prigione con la Madre, e Parenti *ivi.*
Lodouico II. Ordelaffi 603. milita per li Venetiani *ivi.* in Forlì con le sue genti à difesa d'Antonio suo fratello *ivi.* entra in Forlimpopoli, e corre la Piazza 604. 605. lasciato herede dal fratello 606. 609. viene al possesso della Signoria di Forlì 607. suo nome gridato in Forlì *ivi.* portato dal popolo *ivi.* portato da' Morattini 609. fatto Signore di Forlì *ivi.* rispetta la Casa Numai *ivi.* non può recuperare la Rocca per mancanza di denaro 610. fà processioni ne' suoi bisogni *ivi.* s'arma per difendersi la Città 611. rinuoua le fortificationi *ivi.* scaccia l'esercito nemico *ivi.* tenta Forlimpopoli in vano 612. minacciato da gli Ecclesiastici *ivi.* rinuncia il trattato della Rocca *ivi.* si raccomanda al Popolo 613. trattiene l'impeto de' suoi partegiani *ivi.* inferisce cõtro i Teodoli 614. quietato da' Morattini *ivi.* amato dal popolo 615. non potendo mantenersi parte di Forlì *ivi.* riceue pensioni dal Legato *ivi.* sua morte *ivi.*
Lodouico Orsi 455.
Lodouico II. Orsi Dottore 487. 511. 519. 525. in congiura contro Cecco Ordelaffi 487. fatto Caualiere da Pino Ord. 502.

diuertisce il Padre dalla deuotione d'Antonio, e Francesco Ord. 515. tenta diuertire anche il Zio, mà in vano 518. suo detto contro i solleuati 521. persuade à partir di Forlì Antonio, e Francesco Ord. 527. Amb. al campo Ecclesiastico *iui*. con Girolamo Riario à Venetia 533. dissuade il Conte da riassumere le gabelle 547.
Lodouico Paulucci 468. piglia in Ferrara il suo casato *iui*. Lettor pubblico di Leggi *iui*.
Lodouico di Piranno Vescouo di Forlì: vedi Aloisio.
Lodouico Pungetti 696.
Lodouico Rè di Francia Imperatore 116. 169. 215. conferma la donatione del Padre alla Chiesa 116.
Lodouico Rè di Francia 644. suo esercito in Romagna contro il Papa 638. 639. 642. 643. 644. fomenta il Conciliabolo di Pisa 644.
Lodouico Rè d'Vngheria 281. mandato dal Papa in Romagna 291. Capitano de' Crocigeri contro Francesco Ord. *iui*. Generale di S. Chiesa *iui*. manda grosso aiuto ad Vrbano VI. 314.
Lodouico III. Rè d'Vngheria, Sicilia, e Gierusaleme 401. suo Generale Forliuese *iui*.
Lodouico Rossi 654.
Lodouico Sauorelli Dottore 794.
Lodouico Sforza Duca di Milano 554. 577. temuto dal Gouernatore Sauelli 554. 555. rimette Catterina nel dominio di Forlì 557. in lega col Rè di Francia contro il Papa, Rè di Napoli &c. 562. sue genti in Romagna co' Francesi 562. 563. manda aiuti à Catterina Sforza contro Venetiani 576. scacciato di Milano dal Rè di Francia 578. 584. và in Germania per aiuti all'Imperatore 578. torna con grosso esercito 593.
Lodouico Talenti 416. 463.
Lodouico Tomasoli 644. 649.
Lodouico da Valdinoce 483. Cameriere segreto di Cecco *iui*. instiga Cecco contro Gio: Bartolini *iui*. mortificato da Pino *iui*. falsamente imputato di tradimento 484.
Lodouico Zontini 401. preso per sospetto 401. 402. sua famiglia esiliata 401. si salua in Cesena *iui*. rimesso per gratia de gli Estensi *iui*.
Lombardi: Paolo 134.
Lombardia 158. 284. 326. 363. 365. 404. 413. 448. 452. 483. 485. 544. 669. 776. aiuta Bologna contra Forlì 203. 208. 213.
Lombardini: Bartolomeo 575. &c.
Lombardo Calbi 175.
Loncio Forliuese 161. 163.
Longiano Castello 321. 378. 443. resiste à Gio: Ord. &c. 321. suoi huomini, e donne rôpono, e saccheggiano il Piccinino 444.
Longino Esarco primo di Rauenna 95. 96. 98. richiamato in Costantinopoli 97.
Longobardi in Italia 96. 98. 99. 103. 106. 110. 114. 138. assediano Forlì 96. fugati *iui*. fanno Interregno 97. rimettono il Regno 98. pigliano Rauenna 103. scacciati indi da' Venetiani, e da Paolo Esarco 104. proteggono il Papa *iui*. si oppongono à Carlo Magno 107. 115. fuggono miracolosamente 115. distrutti da Carlo Magno *iui*. fine del loro Regno *iui*.
Loredani: Antonio 462.
Lorenzi: Guido 305. Nicolò *iui*.
S. Lorenzo in Forlì Chiesa 181. donata all'Abbate di Fiumana *iui*.
S. Lorenzo in Noceto Chiesa Parocchiale in villa 156. 159. 180. 484. 811. Pieue 181. donata all'Abbate di Fiumana *iui*.
Lorenzo Abbate di S. Mercuriale 711. erge nuoua Chiesa Parocchiale fuor di Forlì *iui*. la dona al Vescouo *iui*.
Lorenzo da Bobbio 395.
Lorenzo Castellini Canonico di Forlì 575.
Lorēzo Fiorini Abb. di S. Mercuriale 373. 374.
Lorenzo Maldenti 351.
Lorenzo Marinelli 234.
Lorenzo Medici 587. cognato di Catterina Sforza *iui*.
Lorenzo Medici II. nipote di Leone X. 663. 666. Generale di S. Chiesa 663. come complimentato in Forlì 664. suo bando *iui*. piglia Pesaro, & Vrbino *iui*. fatto Duca d'Vrbino 664. 665.
Lorenzo Orselli 693.
Lorenzo II. Orselli 768. sua vaga comparsa in vna Giostra *iui*.
Lorenzo Teodoli 396. 397. 424. 445.
Lotero 692. 743. 773.
di Lorque: Remigio 600.
Lotario Imperatore 141. 142. sua moglie à Roma 142. patisce danni intorno à Faenza *iui*.
Lotario Rè 129. sua morte 130.
Lotario Vescouo di Faenza 238. fà scomunicare li Forliuesi *iui*. assolue per parte del Rettore la Prouincia 241.
S. Lucca 106.
Lucca dall'Aste 620.
Lucca Città 687.
Lucchesi 253. in aiuto de' Fiorentini *iui*.
Lucente Cesenate 266.
Lucolo 207. 217.
S. Lucia Parocchia 311. detta S. Giacomo in strada 626. Santissimo Sacramento auanti Giulio II. iui posato 626. 627.
Lucido de' Conti 378. mandato dal Papa sotto Bologna *iui*.
Lucio Arruntio 25.
Lucio Bruni 694.
Lucio Conte Tedesco 316. Capitano d'esercito *iui*. prende Ceruia, Polenta &c. per Galeotto Malatesta *iui*. tenta Rauenna *iui*. rotto, e suppresso 317.
L. Elio Vero Imperatore 49. 67. 69. 71. hà memoria in Forlì 72. 75. quindi passò 76. fù beneuolo di questa Città *iui*. sua medaglia 71. sua morte 76.
L. Emilio 11. 14. 23. sua vittoria nell'Illirio 15. condannato *iui*.
L. Ermio Franco Capitano di Liuio 24.
L. Pottio 17. 18. 19.
Lucio Valbuona Co. Forliuese 213. 214. ribelle di Forlì 213. occupa Ciuitella, e Pianetto *iui*.
L. Vareno Centurione 45.
L. Veniurio 16. 20.
Lucretia Alidosij 349. 352. Moglie di Giorgio Ordelaffi. 349. inuitia Antonio Ord. *iui*.

insti-

instiga il Marito contro esso *iui*. bacia i piedi à Martino V. 354. resta vedona, e Signora di Forlì col figliuolo 356. diffida de' Forliuesi *iui*. consegna il figliuolo in Imola à Lodouico Alidosij *iui*. dà i maneggi à gl' Imolesi *iui*. odiata da' Forliuesi *iui*. non si piega alle giuste instanze de' Forliuesi 357. hà per sospetto il Duca di Milano *iui*. confida ne' Fiorentini *iui*. imprigiona molti Cittadini *iui*. solleuatione contro di essa 357. 358. prigioniera de' Forliuesi 358. fugge sotto habito mentito *iui*. comincia guerra contro Forlì 359. scorre il territorio *iui*. finge voler rendere Forlimpopoli 362. finge rendersi al Duca di Milano 362. 363. lettera à lei diretta da vn'aderente 368. si fà Monaca in Venetia 372.
Lucretia di Cecco Ordelaffi 337. Moglie di Malatesta *iui*. tradisce impensatamente il Padre *iui*. auuelenata 338.
Lucretia d'Este Duchessa d'Vrbino 740. suo trattato con Cesare d'Este per la resa di Ferrara *iui*. come trattata da' Cardinali, e da' Fauentini *iui*.
Lucretia figliuola d'Alessandro VI. 598. 621. maritata ne gli Estensi 598.
Lucretia madre di Catterina Sforza 553. con essa prigioniera *iui*.
Lucretia Malatesti 451. sposa di Cecco III. Ordelaffi 451. 452. si sciogliono gli sponsali 466.
Lucretia Ordelaffi 475. sposa di Giacomo Marsilij *iui*. condotta magnificamente à Bologna 480. sue ricche supellettili *iui*. come riceuuta 480. 481.
Lucretia de' Pichi 504. 522. 527. suoi Sponsali con Pino Ordelaffi 504. auuelena il Conte Ghinolfo *iui*. riceuuta magnificamente in Forlì 504. 505. vaticinio, ch' ella douesse essere ruina di Forlì 505. suo marito quasi morto 506. pensa ammogliarsi con Antonio nipote di Pino 507. 508. cõfessa al marito istesso il pensiero 507. diffida del Marito 508. à pranso in casa di Cecco Paulucci *iui*. herede di Pino con Sinibaldo 509. 510. 511. sua dote 510. gouerna Forlì 513. crea vn nuouo Magistrato *iui*. si rende esosa à' Cittadini 514. scopre congiura, e regala i principali *iui*. suo detto in consiglio 515. fà temere i congiurati *iui*. teme anch' essa, e si ritira in Rocca 515. 516. sgombra il Palazzo 515. chiede aiuto al Papa 515. 516. chiama varij Cittadini in Fortezza per carcerarli 516. prende animo dalle disunioni de' Forliuesi 517. atterrisce li Forliuesi 518. richiama i forusciti con sicurezza *iui*. ingañata da' Forliuesi 522. nega la Rocca ad Antonio, e Francesco 523. pensa maritarsi al Nipote Antonio *iui*. assediata in Rocca *iui*. dimandata per moglie dal detto Antonio 525. 526. dissuasa dal Confessore 526. suoi disegni con artificio impediti 526. rende la Rocca saluo il mobile, e il tesoro 528.
Lucretia Sarpatini 280. dota l'Altar Maggiore di S. Agostino *iui*.
Ludouisi: Gregorio XV. 766. Ippolita *iui*. Lodouico Cardinale 775.
Lusso Numai 508. 511. 609. 610. 611. 628. 652. 662. Segretario di Pino Ordelaffi 508. 595. passeggia il Prencipe 508. in congiura contro Lucretia, e Sinibaldo 515. 516. confinato da Antonio, e Francesco Ord. 525. rimesso 542. consigliere del Conte Girolamo Riario 595. Conte, e Caualiere 584. 695. sua oratione al popolo per render la Città al Valentino 585. quieta i contadini solleuati 586. alloggia il Duca Valentino *iui*. giura in mano del Duca fedeltà alla Chiesa 592. passa ad habitare à Rauenna 595. Ambasciatore di Sisto a' Venetiani *iui*. sua memoria in Rauenna *iui*. torna alla Patria 596. sua memoria, e sepolcro in Forlì *iui*. suo trattato della Rocca di Forlì 605. 608. suo habito equestre 607. 608. legati in casa sua 617, 646. 648. prigione in Rocca 617. 621. accompagna il Castellano à Rauenna 621. 622. citato dal Papa à Roma 632.
Lusso II. Numai Caualiere 689. sua zuffa co' Serughi *iui*.
Lusso Taldini 351.
Lugaraccio Castello 321. saccheggiato da Gio: Ord. *iui*.
Lugarano Castello 273.
Lugeoe Castello 273.
Lugereto fondo 146.
Lughi, ò da Lugo: Bernardino 351. Giacomo *iui*. Andrea 461. &c. Lodouico 489. Giouanni 511. Christoforo 609. Frãcesco 627. Giacomo II. 667. Gio: Francesco 668.
Lugo Terra 334. 361. 369. 388. 389. 391. 403. 480. 576. 631. 633. 638. 740. suoi Signori 357. 388. 417. sua Rocca 361. donata dal Papa à Nicolò d'Este. 417.
Luigi Ordelaffi 351. sua fiera prigionia 352. sua morte 351.
Luitprando Rè de' Longobardi 103. soggetta Forlì *iui*. piglia Rauenna *iui*. la perde 104. in pace col Papa 105. assedia Rauenna di nuouo *iui*. non cura i regali, ò gli Ambasciatori del Papa *iui*. riceue finalmente il Papa con honore 106. sua morte *iui*.
Luitprando Vescouo di Pauia 117.
Lunardi: Pietro 622.
Lunai: Federico 147.
Lupo 101. 103. lasciato da Grimoaldo Prefetto di Forlì 99. si fà Duca di Forlì 99. 100. si ribella à Grimoaldo 99. vinto, e morto da Cacano Duce de' Bauari 99.
Lupo infesta il territorio di Forlì 385. veciso sotto Castrocaro *iui*.
Luterani 755.
Lutifredo Arciprete dell' Acquedotto 172.
Lutifredo Canonico di S. Croce 176.

M

Macagnano Carpantieri 176.
Maceri 326. 451.
Machine in diuerse Giostre: vedi Giostre.
Machine per la processione del Santissimo 545. 546.

Machine, & Archi trionfali per l'arriuo del Conte Girolamo, e Catterina Sforza 530. 531.
Machine, Teatro, Proſpettiue, & Archi trionfali per la Traſlatione della Madonna del Fuoco 780. 781. 782. 783.
Meddalena: Pietro 475.
Madruzzi: Lodouico Cardinale 702.
Maeſtrino, e ſuo fatto co' figliuoli in vna ſolleuatione 519.
Magalotti: Gregorio Preſidente 632.
Magaluffi: Giacinto 179.
Maggio Bologneſe 165. autore del Caſtello della Coſina *iui*.
Magiſtrato 66. 124. 156. 184. 232. 235. 579. 583. 608. 624. 633. 634. 635. 689. 698. 746. 747. 760. 761. 774. ſpeſe eſorbitanti all'ingreſſo 600. modificate *iui*. de' Priori, e Conſoli 235. 236. 341. de gli Anziani 262. 341. 359. 364. 365. 398. 414. 419. 422. 442. 448. 456. 460. 476. 513. 531. 549. 554. 555. 557. 560. 592. 596. 597. 600. 606. 607. 610. de' Gonfalonieri 363. 387. 445. 456. 460. 561. 591. 592. de' ſedici del Reggimento 513. 514. 516. 517. 519. de' Conſeruatori 617. 623. 627. 630. 636. 645. 646. 647. 648. 660. 661. 662. 663. 664. 665. 666. 667. 668. 669. 677. 685. 686. 689. 690. 693. 700. 706. 712. 717. 734. 736. 739. 741. 742. 743. 747. 748. 749. 750. 751. 752. 753. 755. 758. 759. 565. 774. 775. 790. 792. 794. 798. 807. de' Nouanta Pacefici: vedi Nouanta.
Magliano Villa 222. 328. 359. 403. 447. 564. 565. Baſtia di Magliano 288.
Magnani: Antonio 135. Giacomo Veſcouo *iui*.
Magnares da Sauona Caſtellano di Forlimpopoli 191. rende la Rocca al Duca Valentino ſenza forza *iui*.
Magnentio Tiranno 76.
Magni: Pietro Paolo 555. 576. Andrea 555. Sebaſtiano 576.
Magnone Pedrignani 613.
Magone 21.
Magoni: Pietro 444. 445.
Mainardi 164.
Mainardo Artielini 267. 273. con Cecco Ordelaffi tenta la preſa di Ceſena 267. relegato dalla Patria 274.
Mainardo Carpantieri 405.
Mainardo Pagani da Suſinana 241. 250. Capitano di Forlì 241. di Faenza 247. Podeſtà di Forlì 241. s' oppone à chi voleua disfar le fortificationi di Faenza 242. Capitano generale della Lega 244. porta il campo ſul Bologneſe con gran danno di Bologna *iui* aſſedia Maſſa Lombarda *iui*. alla dieta co' Collegati di là dal Pò. 246. fortifica Aquania *iui*. manda à guaſtare il territorio di Toſſignano *iui*. ſuoi ſoldati *iui*. mal trattati, & vccisi *iui*. aſſedia Gagio, e lo prende 246. 247. prende Monte vecchio 248.
Maiolicari di Faenza 689.
Maiolicari di Forlì 689.
Maioriano Imperatore 86.
Malagige Malagigi 462. capo di ſolleuatione in Forlì 463.
Malagigi: Lādo 462. Martino *iui*. Malagige *iui*.
Malatesta Baglioni 755. Gouernatore di Forlì *iui*. ſue partialità verſo le militie Perugine in Forlì 755. 757.
Malateſta Molducci 488.
Malateſta Nouello 10.
Malateſta da Verrucchio 237. Podeſtà di Rimino *iui*. ſcacciato dal Rettore, come tumultuario *iui*.
Malateſta II. detto Vngaro 278. ricupera Fano *iui*. ſi rende al Cardinal' Egidio 287. fatto Capitano *iui*. al guaſto del Porto Ceſenatico *iui*. all' aſſedio di Forlì col Legato 288. 289. 292. 294. ferma gli Eccleſiaſtici, che fuggiuano 296.
Malateſta III. 334. 341. in Bologna à fauore del Duca di Milano 334. hà per Moglie Lucretia Ord. 337. congiura contro il Suocero *iui*. tenta la Rocca di Forlì con ingaño 337. 338. ſcoperto fugge 338. toglie molti Caſtelli di Forlì 353. col Patriarca contro lo Sforza 449.
Malateſti 13. Caſa inſigne *iui*. in rotta con gli Ordelaffi 265. 327. Signori di Ceſena 265. in rotta co' Conti d' Vrbino 265. occupano molti Caſtelli 271. s' impadroniſcono di Rimino 271. 272. ſcacciati di Ceſena da Franceſco Ordelaffi 273. occupano molte Città della Marca 284. vinti dal Cardinale Egidio *iui*. honorati da eſſo 284. 287. alcuni chiedono aiuti à Carlo IV. in darno 285. ſoccorrono Bertinoro aſſediato da gli Ordelaffi 327. parenti con gli Ordelaffi 314. 337. congiurano contro Cecco 337. in aiuto di Giorgio Ordelaffi 345. in odio à' Fauentini, e Venetiani 353. ſue arme cancellate in Forlì 363. in lega co' Fiorentini contra il Duca di Milano *iui*. con eſſi disfanno Sadurano 375. danno dugento fanti al Gouernatore di Forlì &c. 384. in rotta con Antonio Ordelaffi 402. fanno ribellare Forlimpopoli 403. incitano i Fiorentini contro lo ſtato di Forlì 402. infeſtati da Nicolò Piccinino 403. ſouuenuti, e difeſi da Frāceſco Sforza *iui*. riceuono il Conte di Douadola in deuotione 407. all' aſſedio di Forlì per la Chieſa 409. ſuoi ſoldati indiſcreti ripreſi da gli Sforzeſchi *iui*. guaſtano la campagna Forliueſe 410. Signori di Meldola 429. 478. comprano il paſcolo da' Signori di Forlì 479. danneggiati da' Manfredi *iui*. rifatti da gli Ordelaffi 479. 480.
Malateſti: Giouanni 171. Vberto *iui*. Lāberto *iui*. Malateſta 237. Malateſtino 237. &c. Ferrantino 265. &c. Lamberto II. 266. Franceſco 206. Galeotto 271. &c. Ramberto 273. Malateſta Nouello 10. Pandolfo 276. Taddea *iui*. Catterina *iui*. Malateſta Vngaro 287. &c. Pandolfo II. 314. 327. Paola Bianca 314. 352. Carlo 316. &c. Malateſta III. 334. &c. Domenico 402. 409. Sigiſmondo 409. Carlo II. 450. Roberto 481. 524. Pandolfo III. 594. Lamberto III. 720. 721.

Malatestino 237. 254. in rotta co' Forliuesi 254. fà tregua *iui.* con gli Orgogliosi contro i Calboli, & Ordelaffi 261. 262. fugge da Forlì 262.
Maldenti 652. di fattione Numaglia *iui.*
Maldenti: Pietro 346. Gio: 351. Lorenzo 351. Bernardino 365. Lodouico 397. Maso 440. 528. Nicolò 440. 559. Girolamo 441. Maso II. 559. &c. Bernardino II. 560. Manfredo 625. &c. Francesco 645. Lodouico II 696. Manfredo II. 696. Francesco II. 768. Nicolò II. 799. 800.
Malerba: vedi Guarnerio.
Malmattone, ò del Castrato 732.
Maloffo Conte di MonteFeltro 243.
Malta 387.
Maluezai aderenti del Duca Valentino 598.
Maluicino da Bagnacauallo 234. conduttiere de' Forliuesi *iui.* assalta i soldati Papali, e toglie loro la preda *iui.* prende la Voltra *iui.*
Maluicino Conte Potestà di Forlì 170.
S. Mamma Chiesa presso Forlì 417. ius patronato de' Pontiroli *iui.* prima de' gli Ordelaffi 418.
Mammalucco Contestabile in Forlì 614.
Mammoli 367.
Manara Oliuieri 644.
Mandelli: Ottolino 248.
Mandello 365.
Manfredi di parte Ghelfa 207. vinti da' Forliuesi 208. cacciati da Faenza da' Forliuesi *iui.* co' Calboli contra gli Orgogliosi 258. 260. Signori di Faenza 260. 268. 280. 281. 285. contra gli Ordelaffi 264. chiamano in aiuto la Gran Compagnia 281. con l'Ordelaffo danneggiano Imola 282. ridotti in Forlì 313. ricuperano Faenza *iui.* in congiura contro Cecco, e Pino Ord. 319. nemici de gli Ordelaffi 332. nemici de gli Acarisij 343. si sottomettono con Faenza alla protettione del Duca di Milano 362. si distolgono 367. Signori d' Imola 473. riceuono magnificamente Lucretia Ordelaffi 480.
Manfredi: Alberico 208. 237. Vguccione 237. Guido Nouello 209. 242. Manfredo *iui.* Francesco 257. &c. Alberico II. 268. &c. Ricciardo 269. &c. Gio: 280. &c. Gio: II. 280. Guglielmo 283. 285. Astorgio 308. &c. Bartolomeo 349. Guid' Antonio 367. &c. Astorgio II. 388. &c. Gio: Galeazzo 450. Barbara 456. Elisabetta 466. Tadden 473. Carlo *iui.* Zaffira 497. Lancillotto 505. Galeotto 505. &c. Ottauiano 578. Ottauiano II. 688.
Manfredo Cambij 415. Castellano della Rocca di Forlì *iui.*
Manfredo Conte 209. 242.
Manfredo famiglio d' Antonio Ord. 404.
Manfredo Maldenti 625. 655. 671.
Manfredo II. Maldenti Caualiere 696.
Manfredo Manganeti 208.
Manfredo Rè di Napoli 195.
Manfredo Vgolini 400.
Mangagnone Orcioli 510. 511. 522. 644. ottiene luogo di consiglio per testamento di Pino Ord. 510. confinato da Antonio, e Francesco Ordel. 525. sua casa à sacco 655.
Manganeti: Manfredo 208.
Mangelli: Paolo 739. Traiano Conte *iui.* Girolamo 766. 768. Oratio 772. 794.
Mangianti Ghelfi 381.
Mangianti: Giacomo 385. Gio: 342. 570. Marco 542. Matteo 542. Bernardino 570. Bernardo 655. 659. Mattia 655. Gio: II. 772.
Manica della Veste di Maria Vergine in Forlì 745. 747. 748. sua inuentione 746.
Manicosi monete 218.
Manio Papirio 25.
Manredini: Ruggiero 197.
Mantua 98. 353. 502. 510. 776. suoi Signori 334. 371. 628. 629. suoi Duchi 774.
Manza Tarlati 259.
Manzino Preposto di Rauenna Giudice trà S. Croce, e S. Tomaso 176.
Maore de' Maori 234.
Maori: Maore 234.
Maracciano 519.
Marca Monera 370.
Marca Prouincia 169. 265. 324. 330. 395. 440. 448. 529. 535. 737. occupata da' Malatesti 284. recuperata dal Papa *iui.* suo Gouernatore 307. suo Legato 630.
SS. Marcellino, e Pietro titolo Cardinalizio 324.
S. Marcello: vedi SS. Grato, e Marcello.
S. Marcello titolo Cardinaliaio 382.
Marcello Merlini Dottore 792. dona il sito alle Capuccine 802.
Marcello II. Pontefice 690.
Marchegiani 272. in aiuto de' Malatesti *iui.*
Marchese Marchesi 493. 494.
Marchese Marchesi II. 767.
Marchese Orgogliosi 243. Podestà di Faenza *iui.* carcerato dal Sentillo 257. capo de' Ghelfi 258. Signore di Forlì 258. 259. sua battaglia valorosa 261. 262. fugge da Forlì 262. tenta di rimettersi, mà in vano 263. muore in Faenza *iui.* suoi encomi *iui.*
Marchesi 622. in rotta co' Sughi *iui.* fanno tregua 623.
Marchesi: Giouanni 177. Viuiano 256. Taddeo 400. Marchese 493. Francesco *iui.* Christoforo 494. Stefano 612. Giorgio 693. Girolamo *iui.* Gio. Battista 694. Andrea 719. Giorgio II. 94. &c. Sigismondo 696. &c. Andrea II, 696. Alessandro 709. &c. Fabricio 719. Tomaso 760. Marchese II. 767.
Marchesi di Cottignola: B. Alberto 674.
Marchesino della Bonelda 264.
Marcheri 721.
Marchionne Gerij Priore in Fiorenaa 316.
Marciancsi: Battista 693. 719. Rutilio 719. Pietro Gio: *iui.* Cosimo *iui.* Flaminio *iui.* Fabricio 741. Rutilio II. 794. 796.
Marciano Imperatore 86.
Marciano villa 138. 208.
S. Marco Euangelista Chiesa 122. 167. donata all' Abbate di S. Mercuriale 151.

S. Marco arme de' Venetiani 456. dipinta in Palaazo di Forlì *ivi*. sua figura disfatta nella Rocca di Faenza 635.
S. Marco di Mantoua titolo di Monache 503.
Marco prenome onde detto 44. frequente appresso i Forliuesi *ivi*.
Marco d' Antenore Commissario de' Fiorentini 603. in Forlì con gente &c. per gli Ordelaffi *ivi*.
M. Attilio Mettilio Bradua Conf. 30. 53. 54.
M. Aurelio Antonino Filosofo 49. 52. 69. 70. 71. 76. hà memoria in Forlì 67. 69. 75. passò quindi 76. segno del suo affetto à Forlì *ivi*. sua medaglia 71.
M. Aurelio Antonino Pio 49. 52. 71.
M. Claudio Marcello 12. 16.
Marco Coccapani Luogotenente Pontificio in Forlì 634.
Marco Cornari Cardinale 628. in Forlì con Giulio II. *ivi*.
M. Cornelio Cetego Conf. 49. 50. 51. 52.
M. Emilio Lepido 12. 14. autore della via Emilia 12. 23.
M. Furio Camillo 10. 26. scaccia i Galli da Roma 10.
M. Liuio Auo del Salinatore 14.
M. Liuio Padre del Salinatore 14.
M. Liuio Salinatore 14. 22. 23. 24. 28. 33. 44. 76. 769. sue virtù 16. 22. sue fattezze *ivi*. perche detto Salinatore 14. 21. Maestro decemuiro de' Sagrificij, e Giuochi 14. Console la prima volta 14. sua vittoria nell' Illirio 15. condannato 15. 17. suoi risentimenti 15. 16. 17. 22. non fù Prefetto di Taranto 15. ricusò il secondo Consolato 16. Console la seconda volta 17. suoi detti insigni 16. 17. 19. fà la pace con C. Claudio Nerone 17. venne in questa Prouincia 17. vince Asdrubale al Metauro 18. 19. 31. restò in Prouincia, e fabbricò Forlì 19. 25. andò à Roma, e trionfò 20. Dettatore *ivi*. Proconsole in Etruria *ivi*. Proconsole più d' vn' anno in Romagna 21. Censore *ivi*. come dipinto in Forlì 22. 23. sua Statua 25. fù detto prima Druso 32. come rappresentato in vna giostra 769. sua statua nella Traslatione della Madonna del Fuoco 780.
M. Liuio Druso Pronipote di M. Liuio Sal. fù Cõsole 32.
M. Liuio Druso Claudiano 32.
M. Liuio Macato Parente del Salinatore 15. 16. Prefetto di Taranto 15.
Marco Mangianti 542.
Marco Melocci Pittore insigne 545. 546. Scudiere, e Gentilhuomo del Conte Riario 545.
Marco Minore Osseruante 511. Confessore di Lucretia Vedoua di Pino Ord. 526. Guardiano di S. Girolamo 525. Ambasciatore d' Antonio Ord. à Lucretia per trattato di nozze *ivi*. inganna Antonio, e dissuade Lucretia 526.
Marco Ottardi 293.
Marco Palmegiani Pittore insigne 668.
Marco Paulucci 423. 440.
Marco Pecci 175.
M. Pomponio Matone 16.
Marco Rettore di S. Maria de' Boui 188.
Marco da Stilla 605.
Marco Tomasoli 655.
Marco della Torre Podestà di Forlì 352. veciso *ivi*.
M. Valerio Leuino 16.
M. Valerio Messalla 23.
M. Vareno Macriano Romano 44. 45. 46.
M. Vareno Polibio Forliuese 30. 46. 54. 56. dedica à Gioue vna memoria votiua 31. 40. 49. 50. ne dedica vna à Giunone 30. 40. 53.
Marc' Antonio Aspini 696.
Marc' Antonio Aspini II. Caualiere 696.
Marc' Antonio Bracci 574. Giudice d' vna lite trà l' Arciuescouo, e Canonici di Forlì *ivi*.
Marc' Antonio Caccianemici Fanentino 387. Caualiere di Rodi *ivi*. prende l' habito in Forlì *ivi*.
Marc' Antonio Colonna Duca 702.
Marc' Antonio Fantuzzi 639. capo di congiura in Bologna *ivi*.
Marc' Antonio Frangiotti Cardinale Legato di Romagna 793. dà il passo per Imola, e Faenza al Duca di Parma 793. 795. 797. sue lettere per lo passo al medesimo Duca per Forlì 793. 795.
Marc' Antonio del Giglio Vescouo di Forlì 706. 716. sua morte in Bologna 713.
Marc' Antonio Giantini 628. Castellano di Faenza 635.
Marc' Antonio Paulucci 592. 628. suo valore in guerra 704.
Marcobelli 557. fauoriti di Catterina Sforza 572. sue congiure contra Giacomo Feo *ivi*. sue case disfatte 573.
Marcobelli hora Angelieri: Bartolomeo 478. Francesco 552. 623. Bernardo 623. Scipione 768.
B. Marcolino Amanni da Forlì 329. 784. sua santità 329. 330. suoi miracoli *ivi*. sua morte 329. publicata da vn' Angelo 330. concorso al suo cadauero *ivi*. cauato dalla sepoltura à petitione del Popolo *ivi*. odore sopranaturale da essa *ivi*. spogliato due volte dell' habito *ivi*.
Marcolino Deatardi 272. suo fatto d' armi in Cesena *ivi*.
Marcolino Monsignani 284. Luogotenente Generale del Presidente *ivi*.
Marcomanni 76.
Marcoualdo Aniniuileccio Capitano Rauennate 165.
Maredo Fornari 628.
Marescalchi, ò Eterni: Migliore 365. 370. Francesco 532. Gio: 538. Diaterno 560. 628. Giacomo 628. 655. Andrea 655.
Margherita Aldobrandini 748. Duchessa di Parma 748. 749. come riceuuta, e trattata in Forlì *ivi*.
Margherita figliuola di Carlo V. 713. passa per Forlì *ivi*. alloggia in casa de' Serughi *ivi*. Duchessa di Toscana *ivi*. Duchessa di Parma *ivi*.
Margherita Vaccari 240.
Maria Vergine antichissimamente venerata

in Forlì 65. doue facesse oratione 106. sue apparitioni 331. 454. 701. sua Immagine in carta si salua da vn' Incendio in Forlì 376. vedi Immagine: suo vfficio recitato ne gli Oratorij 451. sua immacolata Concettione 718. sua Manica in Forlì 745. 746. 747.
S. Maria Boccaquattro Chiesa di Cesena 458.
S. Maria de' Boui Chiesa 188.
S. Maria della Canonica in Forlì; vedi Immagine.
S. Maria di Fiumana Monastero à Fiumana 138. 393. suo Abbate patrone di molte Chiese 181. dona al Vescouo S. Pietro in Arco *iui.* abbandonata da' Monaci, e disertata dalle guerre 346. suoi beni donati à' Pontiroli 346. 347. 348. occupati da' Monaci di S. Mercuriale di Forlì 348. 393. ritentati da' Pontiroli in vano 348. Castello fabbricato iui 347.
S. Maria di Fiumana Monastero in Forlì 189.
S. Maria fuor della Porta di Faenza 136. suo Abbate 188. suo Priore 238.
S. Maria del Fuoco in Forlì: vedi Imagine.
S. Maria di Germania statuetta miracolosa 745. come in Forlì *iui.* Reliquie insigni in essa trouate 746. sua solenne traslatione 747. suoi miracoli 747. 748. 750. sua solenne coronatione 750.
S. Maria delle Gratie Chiesa in Forlì 711. detta la Madonna del Ponte *iui.* quãdo fatta *iui.*
S. Maria delle Gratie di Fornouo Chiesa, e Monastero 454. 606. 729. quãdo, come, e da chi fabbricata 454. miracolosa Immagine di *Maria in essa* 454. sua Sagrestia, e Campanile *iui.* data da Pino Ord. à' Canonici Regolari 455. sepoltura in essa magnifica di F. Pietro *iui.* Papi in essa 615. 630. Indulgenze in essa 625. Cardinali in essa 666.
S. Maria del Lago sotto Bertinoro 327.
S. Maria Maggiore Chiesa, e Monastero di Forlì 36. 189. suo Hospitale 686.
S. Maria Maggiore di Roma 206.
S. Maria del Mercato detta in Piazza Parocchia 175. 489. donata all' Abbate di S. Mercuriale 151. suo Rettore 189. 197. à lei fù vnita la Parocchia di. S. Tomaso 395. 761.
S. Maria del Monte di Milano 218.
S. Maria del Monte Monastero di Cesena 286. 710. ridotta à forma di fortezza da Francesco Ordelaffi 286.
S. Maria della Neue Chiesa, e Conuento delle Suore di S. Domenico 172. da chi eretto *iui.* beni assegnati dal Pubblico *iui.* riceuono terreno dal Capitolo 187. suo Tempio rifatto magnificamente di pianta 806.
S. Maria Nuoua Chiesa in Forlì 124. 135. 181.
S. Maria Nuoua Chiesa fuor di Forlì Hospitale 126.
S. Maria nuoua titolo Cardinalizio 244.
S. Maria della Pace: vedi S. Maria delle trè Colonne.
S. Maria in Ponte Chiesa di Rauenna 638. Papa in essa alloggiato *iui.*
S. Maria del Pradello Chiesa presso Imola 559. sua edificatione *iui.* Immagine miracolosa *iui.* sana vna fanciulla Forliuese *iui.*
S. Maria della Ripa Hospitale 503. 686. delle ragioni del Vescouo, e del Capitolo 503. hora Monasterio di Suore: vedi Moche. sua Chiesa consecrata 576.
S. Maria della Rouere: vedi Immagine.
S. Maria in Schiauonia Chiesa di Forlì 82. 620. 633. stata de' Canonici di S. Croce 172. ritolta à loro dal Vescouo Alberto *iui.* suo Hospitale 686. sua giurisdittione fuor di Forlì 711.
S. Maria de' Serui Chiesa, e Conuento 447. funzioni Episcopali in essa *iui.* osseruanti introdotti in esso 471. esequie in essa regali di Zaffirra moglie di Pino 503. Legato di Pino Ordelaffi à suo fauore 510. corpo incorrotto in essa del B. Pellegrino 759.
S. Maria in strada Chiesa, & Hospitale 241. 686.
S. Maria in Trauersara Parocchia 94: vedi Castellaccio
S. Maria delle Trè Colonne 532. Immagine presso la Porta de' Gottogni *iui.* messa in veneratione da vn Romito *iui.* hora è S. Maria della Pace *iui,* perche hora così detta *iui.*
S. Maria in Trentola Chiesa Parrocchiale 146. donata all' Abbate di S. Mercuriale 146. 151.
S. Marià de Turre Chiesa 146. donata all' Abbate di S. Mercuriale *iui.*
S. Maria Vallombrosana Monastero Fesolano 347.
S. Maria di Valuerde: vedi Valuerde.
S. Maria in via lata titolo Cardinalizio 236.
S. Maria del Voto Chesa presso Forlì 691. 716. era detta de' Romiti 691. 711. gettata à terra per timore di guerre 691. riedificata, e consacrata 710. fatta Parocchia 710. 711. Conuento iui de' PP. Romiti di S. Girolamo 711. ruinata dalle Fiumane *iui,* hora retta da vn Curato secolare *iui,*
Maria Aspini Badessa di S. Saluatore 318.
Maria Madama d' Austria 743. come riceuuta in Forlì *iui.* ode Messa da morto in Domenica *iui.*
Maria Giulia Ordelaffi 478. sua nascita, e battesimo *iui.*
S. Maria Maddalena 482. sua Reliquia in Forlì 747.
Marinelli: Seuero 124. Martino 175. Lorenzo 234. Nerio 342. Pietro 389.
S. Marino 107. 515.
Marino Calconi 450. Cognato d' Antonio Ordelaffi *iui,* trattato in Forlì sontuosamente *iui.*
Marino Leoni 460.
Marino Orcioli 487. 491. 525. 530. 561. 644. congiurato contra Cecco Ordelaffi 487. 492. il primo ad assalirlo in prigione 492. mortificato da Cecco in vn dito

493. Castellano di Forlimpopoli 515. in cogiura contro Lucretia, e Simbaldo 514. porta tutte le sue robbe á S. Marino 515. si fortifica nella Rocca di Forlimpopoli 515. 523. nega quella ad Antonio, e Frãcesco Ordelaffi 523. manda vittuaglia á Lucretia assediata 523. 524.
Marino Tagliacozai 449. Ambasciatore al Papa *iui.* al Rè d'Aragona 451. Gouernatore Generale di Cecco, e Pino Ord. 469. suo nipotè Abbate di S. Mercuriale 469. ottiene l'istessa Badia per vn suo parente 470.
Mario 32.
Marradi Terra 576. de' Fiorentini *iui.* occupata da' Venetiani *iui.* recoperata dalle genti di Catterina Sforza *iui.*
Marsiglia 691.
Marsilij: Giacomo 475. &c.
Marsignano villa 31. 49. sua Chiesa donata all'Abbate di Fiumana 181.
S. Marta titolo di molti Oratorij in Forlì 451.
S. Marta de' Bianchi 469. detta de' Disciplinati *iui.* quando, e da chi eretta *iui.* suoi rigori modificati 470. eretta in S. Tomaso Cantuariense 469.
S. Marta del Canale 559. quando, e da chi instituita *iui.* ottiene dalle Suore della Torre la Chiesa di S. Gio: detto *in Flumine iui.* sua machina, e stendardo alla Traslatione della Madonna del Fuoco 784. 785. suoi Santi Protettori 784.
S. Marta de' Maceri 451. sua erettione, o riti *iui.*
S. Marta de' Neri 485. in S. Pietro in Scotto *iui.*
S. Marta de' Serui 458. sua erettione *iui.* ottiene dal Capitolo il sito per l'Oratorio *iui.* suo nuouo sito, doue hora si vede *iui.* si chiama col titolo di S. Croce *iui.* perche detta hora de' Serui *iui.* riceue da' PP. Seruiti il detto sito 560.
Marte 226.
Martinelli capi di fattione in Cesena 566. 567.
Martinelli: Cino 274. Lodouico 566.
Martinenghi: Cesare 400. 450.
S. Martino, e suo Sepolcro 108.
S. Martino Parocchia 36. 409. Castello 36. 707. sua contrada 197. 782. vicina al fiume 344.
S. Martino in strada Pieue 132. 146. 222. 265. 288. 409. 414. 429. 432. 434. 565. 586. 603. 612. 647. perche cosi detta 171. 177. donata all'Abbate di S. Mercuriale 146. 151. condannata a riceuere il Vescouo vna volta l'anno 165. diroccata 368. Collegiata di Canonici 170. controuersia sopra di essa *iui.* haueua giurisdittione dentro Forlì 177. quanto hora sia mutato *iui.* suo Borgo 171. 177. suo Hospitale 686. suo vignale 189. suo Arciprete: vedi Arciprete; Castello iui 270. Bastia iui 367.
Martino Barbieri 397.
Martino da Faenza gran Capitano 252. in aiuto di Pandolfo Malatesta *iui.* preso in Rimino *iui.* vcciso in Fano *iui,* amato da' Fauentini, e Venetiani *iui.*
Martino Forliuese 252.
Martino Landi 544.
Martino Marinelli 275.
Martino Papa IV. 128. 230. 255. 643. indotto da' Bolognesi á soggettare Forlì 219. manda Gio: d'Appia con grosso esercito contro Forlì *iui.* ributta gli Ambasciatori Forliuesi 220. si duole della sconfitta de' suoi in Forlì 221. 222. 223. manda nuouo esercito contra Forlì 232. suo grande odio verso Forliuesi 233. prende Forlì 235. suoi Capitoli 235. 236. cerca la pace della Romagna 237.
Martino V. Pontefice 353. inueste di Forlì Giorgio Ord. *iui.* pacifica Forlì *iui.* sua venuta, cerimonie, e dimora in Forlì 354. accarezza Giorgio, e la Moglie *iui.* tratta benignamente tutti *iui.* vuol vedere il mercato *iui.* dà la benedittione alla finestra *iui.* và per Castrocaro á' Fiorenza 355. spedisce Nuncio á Bologna *iui.* ordina vna dieta Prouinciale in Forlì *iui.* ricupera Bologna *iui.* và á Roma *iui* riceue Forlì dal Duca di Milano 370. sue facoltà á F. Giacomo Minore Osseruante 372. 373. suoi Presidenti, e Legati in Romagna 377. 381. fà gratia á' Forliuesi 382. 383. sua morte 384.
Martino Prete da Forlì 140.
Martino Rettore di Grisignano 160.
Martino Ricci 250.
Martino Segaferro 198.
Martino Zabatti Vescouo di Sessa 593. Cõmissario del Papa in Romagna *iui.* porta Breue di molte esentioni á' Forliuesi *iui.*
Martiri di Forlì 88. 285.
Martorano 403.
Marzi cognome di famiglia nobile Forliuese estinta, che si chiamauano volgarmente i Giuntini, ò Zontini: vedi Zontini. Sua arme: vedi trà l'armi quella de' Giuntini.
Marzia Vbaldini 282. 472. famosa Guerriera 282. moglie di Francesco Ordelaffi *iui.* soccorre Lodouico il figliuolo *iui.* vince, e imprigiona il Co: Carlo Guidi *iui.* piglia Douadola *iui.* gouerna Cesena 291. 293. ne brugia gran parte 293. prigioniera del Cardinale Egidio *iui.* lasciata libera và á Chiozza 300. sue ossa portate á Forlì 314. suoi funerali, e sepoltura *iui.*
Marzolo Aureo Fauentino 353.
Maserij: Federico 534. Pellegrino *iui.* Girolamo 614. Gio: 627. Pellegrino II. 704. Bernardino 792. Pellegrino III. 33. 34.
Masina Albergati 239.
Maso Riso 149.
Maso Agusclli 293.
Maso dall'Aste 365. 424. Confaloniere 423.
Maso dal Bombaso 445.
Maso Bruni 308. 584. tumultua contro la Chiesa 308. 309. 310.
Maso da Collina 441. carcerato da' Vicarij d'Antonio Ordel. per seduttore *iui.*
Maso Fachini 628.

Maso Fiorini 463. 486. in congiura contra Cecco Ordelaffi 487. 492. vno de gli vccisori di quello 492. 562.
Maso Maldenti Dottore 440.
Maso II. Maldenti Dottore, e Caualiere 528. 610. 625. 647. Ambasciatore d'obedienza al Conte Girolamo Riario 528. Sindico del Monastero della Ripa 559. accompagna il Legato in Forlì 612.
Maso Orselli 343.
Maso Sughi 584.
Massa di Domezano, di Sarurano, di S. Lorenzo in Noceto, d'Auerno — ville 156. 159. 222. 429.
delle Ragioni del Vescouado 156. 159.
Massa Lombarda 244. 364. assediata da' Gibellini 244. lasciata spontaneamente da essi 245. suoi Signori 364. presa dalle genti del Duca di Milano *iui.*
da Massa: Giacomo 643. 645.
Massaro Siboni 534. promette cinquanta huomini in vna congiura *iui.*
Massimiliano Imperatore 578. promette aiuti à Lodouico Sforza 580.
Massimiliano II. Imperatore 699.
Massimo Priuernate 244. Conte di Romagna *iui.* suoi ordini disubbiditi da' Collegati *iui.* tenta la pace della Prouincia in vano 245. condanna i Forliuesi come capi de' Collegati *iui.*
Matalardi 288.
Matilde Contessa 129. sue terre 169. habita à Barigiano 179. fabbrica quella Pieue *iui.*
Matutino 689.
Mattei: Francesco 423. 463. Antonio 440. Francesco II. 689. Lodouico 694. Pompeo 756. Fabricio 762. Matteo 770. Vincenzo 794.
S. Matteo: suo dito in Forlì 746.
S. Matteo Conuento di Monache 240. Chiesa annessa al Vescouado *iui.* sua strada 781.
Matteo Alleotti Dottore 687. Ambasciatore al Papa *iui.*
Matteo d'Acquasparra Cardinale Legato 249. cerca la pace di Romagna 250. fà in Rauenna vn congresso *iui.* stabilisce pace 250. 251.
Matteo Balducci Arcidiacono di S. Croce 366. sua morte 368.
Matteo Bondi Arcidiacono di S. Croce 351. sue conuentioni sopra il risarcimento del Duomo *iui.*
Matteo Bondi II. 629.
Matteo Brandi 152.
Matteo Catalani 221.
Matteo Cimatori 358.
Matteo della Coruara Comestabile del Papa in Forlì 516. 532. 539. 540.
Matteo da Forlimpopoli Capitano di Pino Ord. 481. con gli Ecclesiastici all'impresa di Fano *iui.*
Matteo Framonti 504.
Matteo II. Framonti 638.
Matteo Grandi 164.
Matteo da Imola Cancelliere di Lucretia Alidosij 358.
Matteo Lambertelli 602.
Matteo Mangianti 542.
Matteo Mattei 771. sua comparsa in vna Giostra *iui.*
Matteo Paulucci 422.
Matteo Petricani 333.
Matteo da Sant' Angelo Capitano Veneto 516. 520.
Matteo di Tido 535.
Matteo Totti 375. decapitato per ribelle *iui.*
Matteo di Tunituzzo 573.
Matteo Vescouo di Sebaste 255.
Matteo Vgolini 354. 362. 393. 441.
S. Mattia Chiesa, e Conuento 305.
Mattia Mangianti 655.
Mauritio Imperatore 98.
Mazzarini: Giulio Cardinale 800.
Mazzolani: Giouanni 375.
Mazzolini: Raulo 210. Gerardo 257. Bernardo 570.
Medaglie 31. 475.
Medici Casa Serenissima di Fiorenza 651. 694.
Medici: Cosmo 406. Gio: 577. Lodouico 577. Lorenzo 587. Gio: II. Cardinale 628. 641. che fù Leone X. 651. Lorenzo II. 663. 674. Leonardo Vescouo 669. Alessandro Duca 713. Cosmo II. primo Gran Duca 696. 701. 702. 703. 726. Francesco Gran Duca 718. Ferdinando Gran Duca 726. Pietro *iui.* Leone XI. 754. Ferdinando II. Gran Duca 774. Cosmo III. Gran Duca vedi Cosmo.
Medici famiglia Fauentina: Vgolino 247.
Medici famiglia Forliuese: Nicolò 609.
Medicina Terra 244.
Mediterraneo Mare 696. 698.
Meladina Reggiani 644.
Melchiorre Gaddi 792.
Melchiorre Zochei 550. prima Corsaro, e sacrilego 551. Castellano della Rocca di Forlì 550. mai veduto confessarsi 551. vcciso in vn conuito da vn'amico 550. 551. suo cadauero gettato in vn fondo di torre 551. sottratto, e sepolto in luogo sagro 552.
Meldola Terra 141. 198. 291. 292. 356. 379. 429. 488. 534. 535. 574. 645. 648. 655. 721. 748. 749. 763. 764. 766. 774. 802. detta Castello insigne 283. posseduta da Albertino Conte 141. perdura 160. sotto Forlì 232. 238. assediata dal Monforte 232. presa dal Papa 236. occupata da' Gibellini 244. occupata da' Calboli, & Orgogliosi 254. espugnata da' Forliuesi 264. presa da Francesco Ordelaffi 281. 285. saluata da vn gran pericolo da S. Catterina Vergine, e Martire 281. presa da gli Ecclesiastici 294. 295. 297. presa da Francesco Piccinino 425. sotto i Malatesti 429. 434. 478. 494. sua acqua medicinale 494. data al Duca Valentino 594. de' Prencipi Pij 722. tolta loro dalla Chiesa 723. comprata da gli Aldobrandini 738. hora de' Panfilij 739. Papa in

 essa

essa 743.
Meldolesi al consiglio in Forlì 266. fano voto à S. Catterina Vergine, e Martire 281. le ergono memoria 282. riceuono i Fiorentini rotti da' nostri 419.
Meleagro Zampeschi 605. 622. milita per li Venetiani 605. pensa sorprendere Forlimpopoli iui. danneggia il territorio di Forlì iui. rotto da' Francesi 638.
Melmizzolo villa 181. 495. 565. Monastero in essa 181.
Melocci: Marco 545. 546.
Melodia Forliuese 161. 163. 164.
Memorie: vedi Inscrittioni.
Mencij: Girardino 189. 197. Federico 197.
Mendicanti Conuento in Forlì di putti miserabili 714. sua erettione, e perche 732. sue constitutioni riformate iui. come s'intenda l'Autore, che l'hà nominato in tempo auanti l'erettione 838.
Menganti: Bernardo 655. Metro iui.
Menghi: Antonio 365. Andrea 382. &c. Eugenio 499. Bernardino 628. &c. Tomaso 631. 633. Nicolò 762. Giacinto 770.
Mengo Cambij 393. preso per sospetto di ribelle iui.
Mengoli: Cesare 760.
Mengolini: Francesco 465.
Mengolo Forliuese 252.
Menza 443.
Menzocchi: Pietro Paolo 22. Sebastiano 129. 155.
Mercadante Ercolani 442.
Mercato di Forlì 170. 230. 354. 659. trasferito sù la piazza del Duomo 372. 603.
Mercato militare dalla Porta di Schiauonia per vn'esercito 565. saccheggiato da' Frãcesi iui.
Mercato Saraceno 535. 639.
S. Mercuriale I. 64. 782. 784. primo Vescouo di Forlì 64. sue fatiche 64. 65. battezzato da S. Apollinare 65. di che paese fosse iui. edifica la Chiesa della Santissima Trinità 65. 155. 752. resuscita vn morto 65. sua Sede marmorea 65. 255. sua morte 65. sepolcro 65. 155. 752. lamina 65. se sia corrosa 83. quando trouato 83. 84. 155. 752. sua traslatione 155. 751. 752. sua sepoltura aperta 177. Torre eretta à sua gloria 157. sua festa sontuosa in Forlì 156. 456. sua Capella magnifica 737. sua annua processione 668. giostre sontuose à suo honore 224. corsa di barberi à suo honore 766. Hospitale di S. Mercuriale 686. Chiesa, e Badia di S. Mercuriale: vedi Badia.
S. Mercuriale II. 85. 136. 147. 197. 198. 786. Vescouo di Forlì 78. al Concilio di Rimino 78. 84. s'oppone à Tauro 79. esiliato iui. libera da vn Drago Forlì 79. 83. 84. 782. porta da Gierusalemme SS. Reliquie 79. 155. riscatta due mila schiaui Forliuesi 80. 81. 82. 84. torna à Forlì 82. fà la Chiesa di Santa Maria in Schiauonia 82. sua santa morte 79. oue sepolto 155. sua età 81.
S. Mercuriale III. non si trouò 80. 82. vn solo non potè essere 82. 83. &c. 155. perche confusi il primo col secondo 84. 155.
Mercuriale Merlini Dottore 792. 794.
Mercuriali: Christoforo 534. &c. Giouanni 534. Spadazzino 544. 545. Girolamo 693. Giouanni II. 737. 738.
Merendi: Michele 426. Liuio 693. 699. 708. 709.
Merlini: Merlino 519. Christoforo 575. 584. Paolo 575. Paolo II. 696. Francesco 721. Francesco II. 696. Giouanni 773. 792. Clemente 777. Francesco Maria Vescouo 760. Mercuriale 792. 794. Marcello 792. 801.
Merlino, e suo fatto in vna solleuatione 519.
Merlonia Castello, hora Borgo 36.
Merlonia famiglia nobile Forliuese 36. Cacciaguerra Merloni 149.
Mesio Gerarducci 163.
Mestaguerra: Simone 190. Andrea 191.
Metauro fiume insigne per la rotta d'Asdrubale 18.
Metro Menganti 655.
Mezzabarba: Ottauio 751.
Mezzamici: Forliuese 375.
di Mezzo: Gherardino 208. strada di mezzo: vedi strada.
S. Michele 240. 788.
S. Michele Chiesa, & Hospitale vecchio de' Battuti Rossi 668. venduta à' Zoccolanti iui.
S. Michele Chiesa, & Hospitale nuouo de' Battuti Rossi 668. doue, e quando eretti 668. 669. cerimonie nel suo principio 669.
Michele Bonelli Cardinale 701. 702.
Michele da Cesena 268. Generale de' Francescani iui. fatto Cardinale dall'Antipapa iui. gran Scismatico iui.
Michele da Cotignola 427. Capitano della Lega Pontificia iui. co' Collegati all'assedio di Forlì iui.
Michele Fornari 559.
Michele Merendi 426. morto in battaglia iui.
Michele Pontiroli 428.
Michele Scriniario di Rauenna occupa l'Arciuescouado 110. discacciato dal Papa iui.
Michele Spagnuoli 611.
Michele Vescouo di Comacchio 196. all'apertura dell'Arca di San Valeriano iui.
MichelAngelo Tonti da Rimino Cardinale 759. cerimonia de' Romagnuoli nella di lui assuntione iui.
Micheli: Francesco Arciuescouo 275.
Michelini: vedi Muccolini.
Michelino Michelini 351. 365. suoi patti col Capitolo di S. Croce per risarcire il Duomo 351.
Migliarolo Fondo 146.
Migliore Aleotti 441. con Antonio Ordelaffi nella Marca iui.

Mi-

Migliore Marcfcalchi 365. 370.
Milano 76. 158. 281. 308. 362. 425. 474. 550. 558. 561. 593. 647. 671. 760. da chi fatto 9. prefo dal Rè di Francia 578. fuo Arciuefcouo tenuto andare al Sinodo in Pauia 118. fuoi Signori, e Duchi 278. 302. 318. 334. 335. 336. 356. 357. 371. 388. 390. 395. 398. 400. 404. 405. 419. 427. 428. 459. 464. 465. 535. 538. 554. 555. 557. 562. 564. 584.
da Milano hoggi Antonini: Antonino 644. &c. Giacomo 647. 655. Paolo 658.
Minori di S. Francefco: vedi Conuentuali, & Offeruanza.
Miracoli di S. Catterina V. e Martire 281.
di S. Croce 676.
di F. Francefco Capuccino 703.
del Beato. Geremia 750. 751.
del Beato Marcolino 329. 330.
di Santa Maria della Canonica 559.
di Santa Maria di Fornouo 454.
di S. Maria del Fuoco 376.
di S. Maria detta di Germania 747. 748. 750.
di S. Maria del Pradello 559.
di S. Maria della Rouere 776.
di S. Mercuriale I. 65. 155.
di S. Mercuriale II. 79. 80. 82.
d. F. Modefto Capuccino 701.
del B. Pellegrino 279. 280.
di S. Valeriano 86. 96.
Mirandola 478. 514. fuoi Conti 478. 504. 510. 526.
Mirafonti: Confaluo 601. &c. Carlo 620.
Modana 78. 158. 255. 303. 384. 497. 498. manda ducento foldati à Bologna contra Forlì 213. fi ribella dal Marchefe d' Efte 255.
Modanefi 179. danneggiano il territorio di Bologna iui.
Modefto P. Capuccino da Forlì 701. fua fanta morte iui. fuoi miracoli iui.
Modigliana 178. 427. 431. 518. 522. 576. Caftello di Forlì 425. fuo Conte 209. 240. prefa da Francefco Piccinino 425. de' Fiorentini 514. 643. Giulio Papa II. ad effa 630.
Molducci: Chriftoforo 427. 446. Gio. 446. Molduccio 488. Malatefta iui.
Molduccio da Meldola 488.
Molini 170. 177. 561. 630.
Molino delle Banzole 342.
Molino di S. Biafio 167.
Molino di Felicero 741.
Molino di S. Martino 170.
Molino In Piazza 170.
Molino della Riua 167. 503.
Molino del Ronco 237.
Molinazzo 741.
dalla Molla: Giordano 247.
Monache in Forlì 309. fuoi Conuenti disfatti iui. fcommunica à chi và à Monache 371.
Monahe di S. Barnaba 252. trasferite in S. Giuliano 372. 373.
Monache di Camaldoli 188. 256. quando inftituite 168. dette di S. Saluatore 317. 459. elettione di fua Badeffa 317. diftrutte da Nicolò V. 459.
Monache Capuccine 802. erettione di fuo Conuento iui. loro claufura, e fondatione 801. 802. loro profeffione 803. loro controuerfia col Numero 802. ponno poffedere iui. ottengono i beni di S. Febronia iui.
Monache di S. Catterina: vedi Monache di S. Giuliano.
Monache dalle Celle 256.
Monache di S. Chiara 688. tolte à' Conuentuali iui. lor gouerno dependente dal Publico 688. 699. 700. penfano tornar fotto i Frati 699. impedite dal Configlio 699. 700. loro Deputati con ampla facoltà 700. fanno di pianta nuouo Tempio 803.
Monache di S. Chriftina 560. lor Conuento vnito à S. Saluatore iui.
Monache Conuertite 688. 719. 761. 765. 780. lor gouerno dependente dal Pubblico 688.
Monache di S. Damiano 189. ricufano vn luogo in Forlì 190. fabbricano fuor di Forlì vn Monaftero iui. vincono lite col Capitolo iui.
Monache di S. Domenico quando inftituite 172. riceuono terreno per lo Conuento dal Capitolo 187. pagano al Capitolo il cenfo iui. riformate 669. alcune trasferite in S. Catterina 669. 674. lor Tempio magnifico 806.
Monache di Forlimpopoli 326. trasferite à Forlì 326. 451. alcune vi ritornano 326.
Monache di S. Gio: Battifta appreffo Forlimpopoli 255.
Monache di S. Giuliano 372. querelate al Capranica iui. rimoffe da quello iui. ritornano 373. hora dette di S. Catterina 674. decreto del Papa à lor fauore iui. lor Tempio nuouo fontuofo 793.
Monache di S. Marco di Mantua dette di Forlimpopoli 503. entrano con altre nel Conuento della Torre iui.
Monache di S. Maria della Ripa 503. 686. hoggi dette della Torre 503. 801. lor Conuento quando, e da chi fabbricato 503. 504. erano di diuerfi Conuenti, & Ordini 503. gouernate da' Minori Offeruanti 504. perche dette della Torre, e della Ripa 503. concedono la Chiefa ful Canale per vna Santa Marta 559.
Monache di S. Maria in ftrada 241. 686.
Monache, e Suore della Penitenza del Terz' Ordine di S. Francefco 503. haueuano due cafe, ò Conuenti fenza claufura in Forlì iui. con altre fi chiudono nel Conuento della Torre iui.
Monache Santoccie 239.: vedi Santuccie.
Monaldefchi: Ermanno 238.
Monda Selue del Forliuefe 722. facrilegi in effe iui.
Monferrato 774.
Monteale 242. 243. fuo Arciuefcouo in Romagna 241.
Monfelice 98.
Monfignani; Petruccio 351. 365. Paolino 351. 384. Marcolino 384. Gio 584. Euangelifta 584. 591. Euangelifta II. 699. Battolomeo 699. Bartolomeo II. Conte 792.

Monfignano Caftello 315. lafciato à' Fiorentini da Francefco Calboli iui.
Monfo Sabbadini Podeftà d'Imola 306. rifiutato da gli Alidofij iui. rimeffo dal Legato iui.
Montagnana 357.
Montanari: Raniero 163. 164. Liuio iui. Gio: 561.
dal Monte: Pietro 604. Antonio 628. &c. Gio: Maria Cardinale 689.
Monte Abbate Caftello 273. tenuto dal Vefcouo di Sarfina iui. occupato da Francefco Ord. iui.
Monte Albotto Caftello 353. fuoi Signori iui.
Monte Battaglia Caftello 375. fuo poffeffo prefo dal Capranica iui. fuoi Signori iui. fua Rocca: vedi Rocca.
Montebello Caftello 315. lafciato da Francefco Calboli à' Fiorentini iui.
Monte Borro Caftello 286. diftrutto da Frācefco Ord. iui.
Monte Borfo Caftello 277. quando, e da chi fabbricato iui.
Monte Brollo 200.
Monte Cerro Caftello 315. lafciato da Frācefco Calboli à' Fiorentini iui.
Montefeltro 78. 107. 117. fuoi Conti 158. 179. 213. 243. 246.
Montefiore 635. refo al Papa iui.
Montefortino 672.
Monte Lucari 107.
Monte Martiano 726. fuoi Signori 726. 728.
Monte Mauore [alias Maggiore] Caftello 141. 148. 149.
Monte Nicolò Caftello 274. de' Conti di Valbona iui. occupato da' Forliuefi, e Cefenati iui.
Monte della Pietà 637. fua erettione in Forlì iui. elettione de' fuoi officiali 668. riceue vn podere dal Pubblico 671. 722. fuoi Curatori 688. 690. follieuo de' Poueri 688.
Monte Poggioli Caftello 124. 166.
Monte Pugio di Ferronecchio Priore in Fiorenza 316.
Monte Valeoti Prefidente di Romagna 701. fua lettera à' noftri Conferuatori 700. 701.
Monte Vecchio Caftello de' Colonnefi 248. prefo da' Forliuefi iui. d' Antonio Ordel: 427. refo à gli Ecclefiaftici iui.
Monte Vecchio Caftello fopra Cefena 266. 273.
Monte Vecchio de' Rocchi fopra Forlì Caftello 213.
Montefi: Francefco 427. &c. Antonio 501.
Monticello 256.
Montone Fiume di Forlì 25. 38. 65. 99. 101. 166. 224. 341. 577. 586. 640. 691. 710. 777. 795. 811. quanto antico 37. detto Bidente iui. poori fopra di effo 288. 475. inondatione di effo 475. 778. 779. fua effigie Poetica 770. 799.
Morandi da Bologna 574. fuo ius fopra la Madonna della Canonica di Forlì iui.
Morandi: Siluestro 628.
Morattini 304. 613. 631. 644. cafa di gran portata, e valore in Forlì 609. 615. 624. di fattione Ghelfa 652. promettono dar Forlì al Conte d'Vrbino 368. in rotta co' Numai 609. affaltano la cafa de' Numai, e vincono 609. portano Lodouico Ordelaffi 613. trattano dar Forlì alla Chiefa 615. corrono la Piazza per la Chiefa 615. 617. partono di Forlì 619. fue cafe pericolano 620. lor guerra fiera co' Numai 624. armano migliara di perfone iui. abfentati da Forlì 625. rientrano, e fugano li nemici iui. temuti da' Numai 631. refpingono due volte i Numai dalle mura di Forlì 633. vedono volontieri i Numai humiliati iui. foruſciti, e difperfi 644. 645. richiamati in Patria 645. delufi da' nemici iui. famiglie di fua fattione 645. 651. 658. rientrano, e faccheggiano li Numai 647. faccheggiati da' nemici 649. fofpettano de' Colonnefi iui. fanno pace co' Numai 651. 652. affaliti da quelli 652. affediano i nemici iui. aiutati da' Saffatelli d'Imola 652. 653. fanno pace folenne in S. Mercuriale 653. armano di bel nuouo 654. fua vittoria 655. fanno tregua 657. efcono contro à' nemici 658. combattono sù la via di Faenza, e vincono 659. fi fortificano con artiglierie iui. folleuano il popolo all' arriuo del ViceRè d'Aragona 660. guardano le porte della Città 661. rompono, & affediano i nemici 669. 670. quietati da Girolamo Morattini 670. ftrage improuifa di lor fattione 671. loro cafe incendiate iui.
Morattini: Giacomo 304. &c. Lodouico 357. &c. Andrea 357. &c. Gio: 382. 426. Raniero 385. 409. Paolo 424. Guido 442. Antonio 463. Bartolomeo 575. &c. Gio: II. 584. &c. Guafparo 593. &c. Baldaffarre 594. &c. Sebaftiano 602. &c. Cecco 610. &c. Nanni 601. &c. Guardo 611. &c. Girolamo 612. &c. Lodouico II. 651. Gio: Andrea 646. 656. Bernardino 655. Gio: Filippo 669. Giacomo II. 750. Giuliano 762. Bartolomeo 774. Giacomo III. 252.
Mordano Caftello 316. prefo à forza da' Francefi 563. faccheggiato barbaramente 564.
Morello Latiofi: vedi Gio: Battifta.
Morifi: Leonardo 718.
Morofi: Girolamo 666.
Morofioo Coltrarij 389.
Morfi: Francefco 538.
Mofaico lauoro noto: pauimenti ful Forliuefe fcoperti 252. 475.
Mosè 783. 787.
Mozigalli: Chriftoforo 465.
Muccioli: Bernardino 558.
Muccolini, ò Michelini: Muccolino 320. Antonio 320. 399. Giacomo 399. Pier' Antonio 344. Renao 351. Michelino 351. 365. Gio: 365. 444. Girolamo 605. Pier' Antonio II. 605. Antonio II. 610. Giouanni II. 624.
Muccolino 320.
Mugello 253.
Mulcitrelli: Pietro 727.
Mundulo riuo 220.
Municipij 56. 59.
Murata di Cefena 293. 567.

Mu-

Murino 655.
Mussulmani 768.
Mustarda gran Capitano Forliuese 13. inuetore dell'armature intere di ferro 330. piglia Ascoli per il Papa *iui*.
Mustardi: Mustarda 13. 330. Gio: 400.
Mutio Attendoli 13.
Mutio Forliuese 163.
Mutio Orsi Caualiere 768. 794. sua capricciosa comparsa in vna Giostra 768.
Mutio Sceuola pag. I.

N

NAldi 721. Dionisio 578. &c. Giacomo 580. Vincenzo 664. Balasso 664. 665. Cesare 665. Dionisio II. 721.
Namur Castello della Caramania 698. preso da' Caualieri di S. Stefano *iui*.
Nanna Nipote d'Andrea Bernardi 559. guarita dalla Madonna del Pradello *iui*.
Nanni Morattini 601. 604. Capitano Generale d'Antonio Ordelaffi 601. hà gran seguito, e potenza in Forlì 614. ottimo Cōsigliero di Lodouico Ord. *iui*. sua dolcezza *iui*. sue genti fanno ordigni per pigliare la Rocca *iui*. assiste all'entrata del Legato in Forlì 617. li presenta le chiaui *iui*. si lagna del Legato 618. sua trama contro i Capitani del detto Legato *iui*. hà la Città in guardia 619. sua guerra contro i Numai 624.
Nanni Portij Notaro 634.
Nanni Vizani Podestà di Forlì 471. 473.
Napoli 95. 96. 105. 195. 232. 257. 281. 314. 472. 474. 497. 506. 524. 535. 536. 562. 584. 621. 691. 760. suo ViceRè Forliuese 264.
Napolione Orsini Cardinale Legato 255.
Napolitani 645. in Romagna nell'essercito Francese *iui*. in Forlì per presidio Francese *iui*.
Narbona 628. 642.
Nardini: Nardino 264. 440. Stefano 440.
Nardino Nardini Forliuese ViceRè di Napoli 264. fauorisce gli Ordelaffi *iui*.
Nardo Pritelli 527.
Narni 307. 692.
Narsete 93. libera l'Italia dalla tirannia de' Goti 93. 94. fù in queste parti 94. vccise Totila *iui*. diede vna rotta à i Goti sul Forliuese *iui*. distrugge quiui vn Castello *iui*. lascia i Goti nati in Italia *iui*. ne lascia trè famiglie in Forlì 95. inuidiato, & accusato *iui*. minacciato da Sofia Augusta *iui*. priuato del Gouerno d'Italia *iui*. si ritira à Napoli *iui*. chiama i Longobardi in Italia 96. sua morte *iui*.
Nascimbeni: Nicolò 354.
Nascimbeno Lizerio 254.
Nasi: Bartolomeo 173.
Natale di Romano 133.
Nauarra: Cipriano 265. Pietro 641.
dalla Naue: Alessandro 657.
Neapolione Capitano del Popolo di Faenza 243.
Nebbia miracolosa 281.
Nebbie dannose 734.
Nerio Bardi Capitano del Popolo di Forlì 238.
Nerio Ghirardini Notaro 320. 626.
Nerio Marinelli 342. Castellano della Rocca di Forlì *iui*. impprigionato da Gio: Lardiani *iui*.
Nerio Orgogliosi 258. non vuol alterar l'arme 304. suo fatto d'armi 311.
Nerone 46.
Nettuno 767.
Neue di Giugno 699.
Niceforo Imperatore 116.
Nicola da Monte Cerro 315.
Nicolini: Baldassarre 529.
Nicolino Pellizzaro 519.
S. Nicolò della Rotta Parocchia 94. donata à i Canonici 172. ritolta loro da Alberto Vescouo *iui*. onde detta Rotta 94.
S. Nicolò di Vecchiazzano Parocchia 146. donata all'Abbate di S. Mercuriale *iui*.
Nicolò 555.
Nicolò Anduoli 208.
Nicolò Antipapa 268. crea Cardinali *iui*. condotto dall'Imperatore in Pisa 269. iui imprigionato, & inuiato al Papa *iui*. fatto morire *iui*.
Nicolò Augustini 769. sua comparsa in vna Giostra *iui*.
Nicolò Baldraccani 655.
Nicolò Bardi 315.
Nicolò Bartolini Caualiere della Guardia 437. 623.
Nicolò Bartolini II. Abbate di S. Mercuriale 515. 525. in congiura contro Lucretia, e Sinibaldo 515. 516. 522. sua scrittura dannosa 525. confinato da Antonio, e Francesco Ord. 525. Castellano di Beneuento 536. lascia à pensione la Badia à' Vallombrosani *iui*. Ambasciatore del Rè di Francia 561. suo legato alla Sagrestia di S. Mercuriale *iui*. rinuncia affatto la Badia à' Vallombrosani *iui*. sua morte 536. 561.
Nicolò Bonafede 628.
Nicolò Calboli 257.
Nicolò Caraccioli Rettore di Romagna 257. riceuuto honoreuolmente *iui*. fè far molte paci *iui*. rimise molti forusciti *iui*. richiamato in Sicilia *iui*.
Nicolò Colonna 331. machina congiura contro il Papa *iui*. entra malitiosamente trà gli Albati *iui*.
Nicolò di Dauid 464.
Nicolò d'Este 270. 328. Marchese di Ferrara 270. con Rinaldo si difende da gli Ecclesiastici 271. compra Faenza 313.
Nicolò II. d'Este 328. 400. 401. 407. arma contro Azzo d'Este 319. aiutato da' Fiorentini *iui*. fatto Signore di Forlì 345. 346. amico del Duca di Milano 317. manda à Forlì per il Duca vn ViceTutore di Tebaldo 352. cerca pacificare il Duca di Milano co' Collegati 402. ottiene la pace 404. riceue Lugo in dono dal Papa 417. sua morte in Parma 436.
Nicolò Fieschi, ò Flischi Signore di Genoua 324.
Nicolò Fieschi II. Cardinale 628. in Forlì

con Giulio II. *iui.*
Nicolò Geremei 229.
Nicolò di Lercq 464.
Nicolò di Lerro 439. 462. Ambasciatore al Conte Sforza 439.
Nicolò de' Lorenzi 305. riforma gli statuti *iui.*
Nicolò Maldenti 440. 559. vno de' Vicarij d' Antonio Ordelaffi 440.
Nicolò Maldenti II. 799. sue imprese, & vfficij conspicui in guerra 799. 800. regalato dalla Corona di Francia 800.
Nicolò de' Medici Forliuese 609.
Nicolò Menghi 762.
Nicolò Nascimbeni 354.
Nicolò Orefice insigne 92.
Nicolò Orsini Caualiere Gierosolimitano 387.
Nicolò Paladini 555.
Nicolò Pandolfini Vescouo di Pistoia 651. Presidente di Romagna *iui.* riconcilia le fattioni in Forlì 651. 653. sua troppa indulgenza 653. 654. staua à Meldola 655. trattiene prigioni quei, che cercauano la pace di Forlì 656.
Nicolò Pansecchi 478. 519. incita il Conte Girolamo Riario à riassumere le gabelle 546.
Nicolò Papa 117. scomunica Giouanni Arciuescouo di Rauenna *iui.* viene in Romagna *iui.* raduna vn Concilio in Roma *iui.* ascolta, & assolue Gio: humiliato *iui.* gl' impone penitenza 117. 118. libera la Romagna da molte angustie 118.
Nicolò Papa III. 215. ottiene da Ridolfo Cesare la confermatione della Romagna *iui.*
Nicolò V. Papa 450. inueste Antonio Ord. e i figliuoli per cinque anni 451. manda à Praga il Beato Gio: da Capistrano 455. disfà le Monache Camaldolesi in Forlì 459. sua morte 464.
Nicolò Piacentini 644. Castellano della Rocca di S. Pietro *iui.*
Nicolò Piccinino Capitano insigne 400. 404. 423. 437. Generale in Romagna per il Duca di Milano 400. 401. 403. 419. in Forlì à ragionamento con Antonio Ordelaffi 400. combatte co' Collegati, e vince *iui.* tien' a Battesimo Cecco Ordelaffi 401. molesta i Malatesti 403. si prepara per la giornata con lo Sforza 404. scorre la Romagna 419. 421. hà seco Antonio Ordelaffi 421. lo rimette in dominio 422. riceue due mila scudi 425. occupa Porrico, e lo dona à' Manfredi 427. pensa pigliare Forlì 438. 439. lascia l' impresa 439. danneggia il Forliuese 438. fà la pace con lo Sforza 444. minaccia il sacco al territorio di Forlì 447. quietato da' Forliuesi con denari *iui.* sua morte 448.
Nicolò Portij 732.
Nicolò Prouoli 533.
Nicolò Ridolfi 627.
Nicolò Rossi 198.
Nicolò Salimbeni 385.
Nicolò Siboni 629.
Nicolò della Stella 401. tiene à Battesimo Cecco Ordelaffi *iui.*
Nicolo dal Tempio 607.
Nicolò Teodoli 397.
Nicolò II. Teodoli 613. Castellano di Pietra d' Appio *iui.* dà quel Castello al Papa 614.
Nicolò da Tolentino Capitano 400. Generale della Lega contro il Duca di Milano *iui.* combatte, e resta prigione *iui.*
Nicolò Tornielli Dottore 570. 612. 643. Capo del Magistrato 579. 633. sua risposta à Catterina Sforza 579. Ambasciatore al Papa 603.
Nicolò Torrisani 363. Confaloniere *iui.* Anziano 365.
Nicolò detto *Toffighinus de Bononia* 205.
Nicolò da Valdinoce 397. 440. 464.
Nicolò da Venetia Prouinciale Domenicano 355. eletto in Forlì *iui.*
Nicolò Vescouo di Fermo ViceLegato di Romagna 345. risiede in Forlì *iui.*
Nicolò Vitelli 581.
Nicolò Mario Vandini 664. Ambasciatore à Lorenzo Medici *iui.*
Nicoluccio Calboli 298. col Cardinale Egidio contro Forlì *iui.* spartito fin' à mezzo da Francesco Ord. *iui.* vendicato da suo figliuolo *iui.*
Nicopoli nell' Epiro 698. presa da' Caualieri di S. Stefano *iui.*
Nigrino Rossi 671.
Nino da MonteCerro 315.
Niuiana Calboli ne' Rigaiti 316. pretende i beni di Francesco suo Zio *iui.* litiga co' Fiorentini, e perde *iui.*
Nobila Rangoni 450. sposata in Forlì da Marino Calconi *iui.* trattata honoreuolmente da Antonio Ordelaffo *iui.*
Nobili: Brigida Maria 802.
Noceria 401.
Noceto 156. 159. 180. 181. 811.
Noè 788. in Italia 5.
Nolfo Conte d' Vrbino 265. danneggia il territorio di Rimino *iui.*
della Nonna: Domenico 375.
Nordilli Imolesi 238.
Normandi 134. in Francia *iui.* in Italia *iui.* in Romagna *iui.*
Nouanta Pacefici Magistrato per la pace in Forlì 682. 699. 747. 748. 750. 751. 752. 759. 765. 775. 790. 792. 807. detto Collegio del Sacro Numero 683. quando, e perche eretto 682. 683. priuilegiato, e confermato da più Pontefici 683. proueduto di ricche entrate dal Pubblico 683. 741. hà residenza in Palazzo 683. 707. 708. 749. lor' vfficij, & obblighi 683. riti, e cerimonie nell' erettione 683. suo Magistrato, ò Seuirato bimestre *iui.* suo Priore 683. 706. 707. 708. 709. 753. 772. 794. suoi giuramenti strettissimi 684. scommunica, & altre pene à i riuelanti *iui.* detti Cardinali, e perche *iui.* sue grandi facoltà *iui.* quanto vtile à Forlì 684. 709. sua insegna 684. 685. 769. honorano con esequie solenni l' Instiutore 685. quietano più volte la Patria 687. 689. 719. perseguitati da Cesare Locatelli Gouernato-

re 706. 707. 708. lor prudenza ne gl'insulti 707. 708. difendono il lor Priore prigione 708. ottengono dal Papa la depositione del detto Gouernatore 709. loro militie, e imprese di esse 729. 730. adoprate dal Presidente in Rauenna 711. in Forlimpopoli 713. dal Legato in Cesena 720. lor' Alfieri, e suoi costumi 716. 753. 772. lor diligenza contro i Banditi 721. loro Guardia, e sue imprese 727. dãno aiuto annuo à' putti Mendicanti 731. distrutto da Clemente VIII. per male informationi 741. rimesso à petitione del Pubblico 742. ben veduto, e confortato dal detto Papa 741. 742. fà il Teatro in Piazza per la Traslatione della Madonna del Fuoco 780. 783. s'obbligano di mantenere le Capuccine 802. ritrattano l'obbligatione, e litigano *iui*. in parte disobbligati 802. 803.

Numai 305. casa di gran portata in Forlì 609. 624. di fattione Gibellina 652. sua strada 305. suo cantone 501. 607. sua deuotione alla Chiesa 527. sua casa armata d'artiglieria 607. respingono il Popolo *iui*. in rotta co' Morattini 609. sospetti di voler Forlì per li Venetiani *iui*. assaliti da' Morattini, e vinti *iui*. lor case saccheggiate 609. 647. lor guerra fiera co' Morattini 624. armano migliara d'huomini *iui*. cacciati da' Morattini 625. loro case cinquantaotto saccheggiate *iui*. in pace 629. di nuouo in rotta co' Morattini 631. partono da Forlì *iui*. s'ostinano di non tornare 631. 632. tentano entrare ostilmente 633. ributtati due volte *iui*. s'humiliano, e ripatriano *iui*. ben veduti anco da' nemici *iui*. nel campo Francese contro la Chiesa 644. ripatriano *iui*. richiamano col Publico i Morattini 645. li deludono *iui*. partono col campo Francese 647. famiglie di sua fattione 644. 647. 652. 654. 655. 658. 663. alcuni entrano con stratagemma, e prendono i Morattini 649. fanno pace co' Morattini 651. 652. si solleuano contro i Morattini 652. assediati da quelli *iui*. saluati per opera di Girolamo Morattini 653. fanno pace in S. Mercuriale *iui*. di nuouo solleuati 654. 655. vinti da' Morattini 655. fanno tregua 657. violatori della pace 658. armano in Faenza *iui*. cõbattono, e perdono 658. 659. gente seditiosa 660. solleuano di nuouo Forlì 669. rotti, & assediati 669. 670. fanno pace 670. fanno strage improuisa de' nemici 671. incendiano trentasei case 671. loro case assalite da Bello 674. saluati da' nemici *iui*. loro zuffa co' Serughi 689.

Numai: Giuliano 256. 277. Bene 277. Andrea *iui*. Giuliano II. 304. &c. Pietro Paolo 352. Pino 352. 363. Tomaso 411. &c. Guglielmo 412. &c. Bene II. 441. 631. Ruggiero 441. Pietro Gio: 461. Alessandro Vescouo 491. 504. Lusso 508. &c. Francesco 511. 560. Ruggiero II. 575. 607. Pino II. 595. Girolamo 595. &c. Alessandro II. 595. Cecco 607. &c. Battista detto Girolamo II. 609. Fiorenza 609. Taddeo *iui*. Antonio 609. &c. Bartolomeo 609. Guasparo 614. Tomaso II. 631. Tosino *iui*. Galeazzo 609. 652. Gio: 672. Simone 672. &c. Guglielmo II. 677. Lusso II. 689. Giosesso 696. Galeazzo II. 696. Siluio *iui*. Antonio II. 705. 718. Bartolomeo II. 794.

Numero: Collegio in Forlì de' Nouanta Pacefici: vedi Nouanta.

Numi Tutelari delle Città 39.

Numi Tutelari di Forlì 39. 59.

O

O per V 47.

O d'Obignì: Eberando 561.

Obizo Alidosi 315. Capitano di Fiorenza 316.

Obizo d'Este 278. in aiuto del Rettore 281.

Obizo Signore di Rauenna 355. alla dieta in Forlì *iui*. in pace co' Fiorentini, Chiesa &c. 371.

Obsequente titolo della Fortuna 43. di Gioue *iui*. che dinoti *iui*.

Oddetto di Fosci Signore di Lautrech 672. Generale del Rè di Francia *iui*. con vinticinque mila soldati in Forlì *iui*. consola il Pontefice prigioniero *iui*.

Oddo Rastelli 158.

Oddone Vescouo di Cesena 170. eletto Giudice da Innocenzo III. per due cause in Forlì *iui*.

Odoacre Rè de gli Eruli 88. diede gran trauagli à questa Prouincia *iui*. vinto da Teodorico 89. fatto compagno nel Regno da Teodorico *iui*. veciso dal medesimo 89. 90.

Odoardo Farnesi Duca di Parma 793. sua guerra contro la Chiesa *iui*. con vn' essercito sù l'Ecclesiastico *iui*. danneggia il Bolognese 793. 795. hà il passo per Imola 793. per Faenza 795. troua ostacoli à Forlì *iui*. minaccia il sacco 796. tenuto fuori gran tempo con pioggia *iui*. dà l'attacco alla Città *iui*. introdotto à' patti come amico 797. osserua puntualmente i Capitoli 798.

Odoardo Rè d'Inghilterra 201. in Forlì *iui*. tratta la pace trà' Forliuesi, e Bolognesi *iui*. fà Caualieri 202. non può concludere la pace *iui*.

Ofida 410.

Oi per V. 263.

Olibrio 87.

S. Oliua 84.

Oliua: Fabio 705.

Oliueri: Pietro 177. Andrea *iui*. Oliuiero 188. Gio: *iui*. Gio: II. 193. Bernardino 636. Manara 644.

Oliuiero Notaro 188.

Oltramontani soldati 587. suoi giuochi, e feste in campo 587. 588.

Onesti: Vincenzo 512.

S. Onofrio 488.

Onofrio Cresti Dottore 373. 374. 423. 442. Ambasciatore al Papa 405. 416. per mancanza di denaro non può spiccare le Bolle dell'Inuestitura d'Antonio Ord. 406.

Onofrio Talenti 363. Confaloniere *iui*.
Orabeni. Peppo, e Catterina 280.
Oratio Asti 721.
Oratio Coclite pag. 1.
Oratio Leoni Notaro 759.
Oratio Mangelli Caualiere 772. 794. sua comparsa in vna Giostra 772.
Oratorij: vedi Confraternite, e S. Marta. Oratorio in Piazza 230. atterrato 764. Oratorio di San Sigismondo 92. 256. Oratorio de' Falignami: vedi S. Gioseffo.
Orbetelli: Bino 691.
Orbiligi: Ardiuefio 198.
dall'Orca: Ramigero 192.
Oreij: Antonio 498. 499. 500.
Orcioli, ò Orceoli 557. fauoriti di Catterina Sforza 572. sue congiure contro Giacomo Feo *iui*. puniti 573.
Orcioli: Simone 258. Paolo *iui*. Amadore *iui*. Bartolomeo 461. Gio: 478. &c. Marino 487. &c. Bartolomeo II. 491. Andrea 511. Antonio detto Mangagnone 510. &c. Frãcesco 561. Lodouico 628. &c. Lodouico II. 769. 772.
Ordelaffi 418. 462. 531. casa insigne 13. 325. 343. sua origine 126. sua potenza 212. cacciano il Podestà 247. fanno pace con gli Orgogliosi 254. fanno pace co' Calboli 255. riceuono in dono Bolgaria *iui*. di fattione Gibellina 258. 311. fuggono da Forlì 258. confederati co' Calboli rientrano 261. scacciano gli Orgogliosi 262. à parte co' Calboli nel dominio di Forlì *iui*. scacciano anche i Calboli, e restano soli Patroni *iui*. cõbattono, e vincono li Calboli 264. 265. vincono gli Orgogliosi 264. 268. in rotta co' Malatesti 265. 327. ottengono dall'Imperatore inuestitura di Forlì, Cesena, Forlimpopoli, e suoi Castelli 268. finirono di dominare Forlì 270. di nuouo occupano Forlì 272. aiutano i Manfredi 281. perdono Forlì 299. ritentano d'occuparla 301. 302. 308. 309. di nuouo Signori di Forlì 311. 312. nemici de' Manfredi 332. suo Stemma 333. sù la Rocca di Forlì 434. scacciati da' Forliuesi 339. rimessi 346. 349. perseguitano i Ponziroli 348. sue armi cancellate in Forlì 363. desiderati da' Forliuesi 388. 528. 626. Panegirico di sua casa 476. 481. fine delle sue glorie 613. fine del suo dominio 615. quanto dominassero *iui*.
Ordelaffi: Alloro 126. Ordelaffo 161. 167. Almerigo *iui*. Tebaldo 185. &c. Alloro II. 201. &c. Teodorico 209. &c. Guglielmo 212. 214. Filippo 247. Francesco 251. Pino 255. &c. Peppo 255. Sinibaldo 256. &c. Scarpetta 257. 264. Bartolomeo 257. &c. Cecco 258. &c. Francesco II. 27. 28. &c. Antonio 261. Guido 264. Giouanni 274. 276. Lodouico 276. &c. Tebaldo II. 303. 346. Sinibaldo II. 308. &c. Cecco II. 319. 320. Pino II. 319. &c. Gio: II. 320. &c. Scarpetta II. Vescouo 334. Antonio II. 339. &c. Honesta 342. 343. Giorgio 344. &c. Giacomo 350. Francesco III. 351. Luigi 351. Tebaldo III. 356. Francesca 373. 374. Catterina 406. 407. Cecco III. 405. &c. Pino III. 407. &c. Sinibaldo III. 469. Zia 472. Lucretia 475. Antonio III. 474. &c. Francesco IV. 475. &c. Maria Giulia 478. Sinibaldo IV. 495. 496. Catterina II. 510. Lodouico II. 603. &c.
Orefici: Barone 350.
Organi: Gioseffo 770. 794. 798.
Orgogliosi 238. scacciati di Forlì 212. sua potenza *iui*. ripatriano 241. di nuouo forusciti 254. Signori di Castelli 304. fanno pace co' Calboli 254. tentano d'occupare il dominio della Patria *iui*. scoperti, e delusi *iui*. fuggono dal Forliuese *iui*. alcuni presi *iui*. fanno pace con gli Ordelaffi *iui*. con la Patria 255. suoi beni recuperati *iui*. cacciano i Calboli di Forlì 258. di fattione Ghelfa 258. 311. fatti Signori di Forlì 258. 259. inuidiati da' Calboli 259. cacciano i Gibellini *iui*. combattono due volte co' Calboli, e vincono 260. combattono con gli Ordelaffi, e Calboli, e perdono 261. 262. molti vccisi 262. fuggono da Forlì *iui*. tentano la presa di Forlì in vano 264. 268. s'vniscono al Cardinale Egidio Carillo 286. honorati di cariche honoreuoli *iui*. non vogliono alterar l'arme 304. sue imprese in Forlì per la Chiesa 311.
Orgogliosi: Azzo Cardinale 139. Orgoglioso 149. Superbo 167. Orgoglioso II. 167. &c. Superbo II. 185. 208. Orgoglioso III. 210. 258. Gio: 203. 204. Paganino 212. 214. Paganino II. 236. Francesco 214. Liuio 233. Marchese 243. &c. Lambertuccio 251. Nerio 258. &c. Lera 263. Azzo II. 286. 288. Paganino III. 286. 304. Gio: II. 311. Bartolomeo *iui*.
Orgoglioso 149.
Orgoglioso II. Podestà di Forlì 167. 176. Podestà la seconda volta 171. fà vccidere vn Prete all'Altare *iui*.
Orgoglioso III. Podestà di Cesena 210. capo de' Ghelfi in Forlì 258. Signora di Forlì *iui*.
Orioli, ò da Oriolo: Filippo 427. &c. Bartolomeo 427. 434. Francesco 452. &c. Giacomo 478. &c. Berto 478. &c. Gasparo 605. &c. Giacomo II. 616. Pietro Gio: 672.
Oriolo Castello 101. 296. 479. 536. de' Forliuesi 233. fortificato da Guido Monte Feltro *iui*. pace in esso stabilita 257. delle ragioni dell'Arciuescouo di Rauenna 275. preso da Francesco Ordelaffi *iui*. toltoli dal Cardinale Egidio 294. 297. tentato in vano da Gio: Ordelaffi 321. fatto d'armi iui appresso 329. 365. 366. compreso in vna pace 371. suo Castellano sbarando guasta i disegni d'Antonio Ordelaffi 389. preso da Francesco Piccinino 425. donato à' Manfredi *iui*. saccheggiato dal Duca Valentino 595. manda à darsi sotto il Comune di Forlì 634. reso al Comune di Faenza 635.
Orlandi: Vgo 326. Giouanni *iui*. Alberto 445.
Orlandino Giudice di Forlì 259.
Orlando Felici 264.

Orlando Gotij 161.
Orlando Tignosi 147.
Ormani: Baldo 303.
Orsa Maggiore 326. Cometa circa essa *ivi*.
Orselli: Tancredino 256. Giouanni 304. 363. Maso 343. Orso 351. 363. Simone 351. Orsino 363. Simone II. 528. Sebastiano 671. Lorenzo 693. Antonio 699. Guido *ivi*. Sebastiano II. *ivi*. Giosesso 698. Giulia 718. Lorenzo II. 768.
Orsi 619. di fattione Morattina 651. loro Guasto 792. vedi Deddi
Orsi: Battista 455. Lodouico *ivi*. Andrea 461. &c. Lodouico II. 487. &c. Checco 752. Giolio Cesare 762. Mutio 768. 794.
Orsini: Napolione Cardinale 355. Francesco 356. Nicolò 387. Pietro Paolo 424. Paolo 427. Pier Gio: *ivi*. Latino Cardinale 474. Paolo Giordano Duca 702.
Orsino Orselli 363. Confaloniere *ivi*.
Orso Canonico di S. Croce 352.
Orso Duce di Venetia 103.
Orso Orselli 351. 363.
Orsola Russi 240.
Ortani: Giacomo 256.
Oruieto 220. 305. 381. 384. 708.
Orzaruola Terra de' Forliuesi 239. lasciata da Francesco Calboli à' Fiorentini 315.
Osimo 724. 754.
Osseruanza Frati di S. Francesco 372. 452. 504. 572. 591. in Forlì quando venissero 372. comprano il sito di S. Barnaba *ivi*. hanno sito migliore 374. 375. fabbricano S. Girolamo, & il Conuento *ivi*. s'adoprano per sedare tumulti in Forlì 632. comprano la Chiesa, & Hospitale vecchij de' Battuti Rossi 668.
Ossi da Forlì: Biasio 625.
Ossi da Rauenna: Gio Francesco 690.
Ostasio Polentani 271. Potentato di Romagna *ivi*. Signore, e Prencipe di Rauenna 271. 292. raccoglie con pompa in Ceruia varij Prencipi 278. col Cardinale Egidio all'assedio di Forlì 292. guasta il Cesenate *ivi*.
Ostia 272. 691.
Ostiarij: Pietro, e Tancredo 197. 198.
Ostrogoti 87. 88.
Ottardi: Filippo 293. Marco *ivi*. Poltrone *ivi*.
Ottauiano Aspini Dottore 688. 694. Ambasciatore al Papa 688.
Ottauiano Augusto sposa Liuia 32. adotta i di lei duoi figliuoli *ivi*. la stima molto *ivi*. viene in Forlì 33. à sua intercessione ordina, che Forlì si ripari, e s'aggrandisca *ivi*. vince i Dalmati, Schiauoni, & Vngheri *ivi*. vince Antonio, e Cleopatra *ivi*. fà Prefetto dell' Egitto Cornelio Gallo *ivi*. come dipinto in Forlì 388.
Ottauiano Manfredi 378. incolpato dell'vccisione di Corbizo *ivi*. vcciso da Pier Francesco Corbizi *ivi*.
Ottauiano II. Manfredi Conte 688. fatto Cittadino di Forlì *ivi*.
Ottauiano Petrignani Dottore 803. sue preclare qualità *ivi*. sue opere erudite in istampa *ivi*.
Ottauiano Riarij 551. 563. 569. 577. prigione con la Madre 553. acclamato Signore di Forlì 557. congiura contro di esso 560. 561. si chiamaua de' Visconti 561. sua patente *ivi*. suo nome gridato in vn tumulto 565. 570. dà mano col Vescouo all'erettione della Carità 575. infestato da' Venetiani 576. milita per i Fiorentini *ivi*. suo nome acclamato 580. troua gl' Imolesi pronti à suo fauore *ivi*.
Ottauiano Vescouo di Bologna 196. presente all'apertura dell' arca di S. Valeriano *ivi*.
Ottauio Accoramboni Gouernatore di Forlì 790.
Ottauio Acquauiua Cardinale Legato 803. 804. de' Duchi d' Atri *ivi*. straniegia i Forliuesi *ivi*.
Ottauio Bandini Cardinale 739. Legato di Romagna *ivi*. sua entrata solenne in Forlì *ivi*. risiede in Forlì *ivi*. canta messa alla Canonica *ivi*. fà vna Communione generale *ivi*. in Faenza col Cardinale Aldobrandini al trattato di pace con Cesare d' Este 740.
Ottauio Belmosti ViceLegato di Romagna 761.
Ottauio Boldoni Vescouo commendato 76.
Ottauio Mezzabarba Generale del Terz' Ordine 751.
Ottolino Mandelli Podestà di Bologna 248.
Ottomani 736. loro guerra con l' Imperio *ivi*.
Ottone Rè di Germania 130. 131. viene in Italia 130. vince Berengario III. *ivi*. richiamato dal Papa *ivi*. caccia Berengario d'Italia *ivi*. ricrea le cose d' Italia *ivi*. lascia in libertà le Città *ivi*. coronato Imperatore *ivi*.
Ottone Rè de' Romani 169. dona queste parti alla Chiesa &c. *ivi*.

P

P per B 41.
Pace Chiesa: vedi S. Maria.
Pace come figurata in vn' Arco Trionfale in Forlì 781.
Pace nella Santa Messa 705. come si daua in Forlì *ivi*.
Pacefici Magistrato in Forlì: vedi Nouanta Pacefici.
Paci: Giacomo 13. Guglielmo 219.
Paderno 189.
Padoua 98. 482. 657. 800. suoi Signori 278.
Padouani: Alessandro 98. &c. Pier' Antonio 605. 610. Elideo 675. &c. Angelo 682. 694. Fabricio 704. &c. Francesco 704. 708.
S. Padrignano Monastero sul Forliuese 184.
Paganelli 140. Guiterio 189.
Pagani: Mainardo 241. &c.
Paganini: Giacomo 368. Battista *ivi*.
Paganino Arsendi 367.
Paganino Orgogliosi 212. sua autorità in Forlì *ivi*. tenta occupare la Signoria di Forlì *ivi*. fugge à Fiorenza *ivi*. dichiarato ribelle da' Forliuesi *ivi*. sua casa spiana-

ta *ivi.* s'vnisce co' Ghelfi contra Forlì *ivi.* promette Forlì à' Bolognesi *ivi.* prigione de' Forliuesi 214. sua morte *ivi.*

Paganino Orgogliosi II. 236. foruscito di Forlì *ivi.* fatto Podestà di Forlì *ivi.*

Paganino III. Orgogliosi 286. non vuole alterar l'arme 304.

Pagliarino Ronchi 553. in congiura contro Girolamo Riarij *ivi.* strascina [il] di lui cadauero *ivi.*

Paladini : Paladino 358. Antonio 358. &c. Giacomo Vescouo 472. 491. Giorgio 478. 490. Nicolò 555. Gio: Battista 628.

Palazzi : Enrico 267. Vitale *ivi.*

Palazzo del Podestà di Forlì 36. 372. 377. 391. 392. 502. 540. 561. 632. iui si teneua ragione 471. minaccia ruina *ivi.* rifatto cade subbito *ivi.* riedificato 472.

Palazzo pubblico di Forlì 22. 23. 37. 66. 131. 266. 311. 312. 345. 377. 386. 413. 414. 415. 422. 437. 439. 440. 441. 442. 459. 461. 466. 475. 476. 486. 488. 498. 499. 513. 515. 516. 518. 520. 521. 522. 530. 541. 544. 551. 570. 601. 602. 607. 615. 617. 618. 633. 647. 652. 655. 657. 659. 660. 661. 662. 665. 666. 671. 739. 743. 748. 754. 760. 772. 773. 774. 775. saccheggiato 272. 358. 397. 553. 664. 688. aggrandito 472. Papa in esso 354. 627. 628. 630. 743. patisce incendio 531. mal trattato dall'esercito Valentino 587. Consistori in esso 627. 629. residenza in esso del Sacro Numero 683. 707. 708. suo Archiuio 720. pitture in esso 388. 456.

Palazzuola luogo in Forlì 89.

Paleotti : Gabrielle Cardinale 709.

Palestina 173.

Paliano Forliuese 147. 161. 163.

Pallade 249.

Palma benedetta 705. come si dispensasse in Forlì *ivi.*

Palmerino di Mutiolo 272.

Palmezani : sua arme in Duomo 378. Gio: 161. 163. Pitello 266. Battista 358. Giacomo 366. &c. Gio: II. 378. &c. Carmignolo 461. Antonio 559. Tomaso 478. &c. Gio Francesco 654. 658. Marco 668.

Panaistrogli : Gio: 135. Presidia *ivi.*

Panaro fiume 13.

Pandolfini : Nicolò Vescouo 651.

Pandolfo Malatesta Signore di Rimino 276. sue figlie ne gli Ordelaffi *ivi.*

Pandolfo II. Malatesta 314. sua figliuola ne gli Ordelaffi *ivi.* con Carlo contra Forlì vince 328. compra Bertinoro *ivi.* riscatta il fratello 352. fà vccidere Martino Capitano Fauentino *ivi.* Signore di più Città *ivi.* in Forlimpopoli in aiuto di Lucretia Alidosij 359. viene à battaglia co' Forliuesi 360. sue genti rotte, e disperse 361. suo stratagemma contro Forliuesi, e Ducali 363. non riesce *ivi.* in lega co' Fiorentini contra il Duca di Milano *ivi.* tenta Forlì con essi 364. piglia Fiumana con essi *ivi.* spianta Saduranno con essi *ivi.* combatte co' Ducali, e perde *ivi.*

Pandolfo Malatesta III. 594. Signore di Rimino, Sarsina, Meldola *ivi.* lascia Rimino à' Cittadini *ivi.*

Panfilij 739. Prencipi di Meldola *ivi.*

Panighini : Gherardino 351. Domenico *ivi.*

Panni Istoriati fatti in Forlì 95.

Pannina in Forlì 365.

Pannonia 79. 88.

Pansecchi : Pietro 363. &c. Giacomo 511. Tomaso 461. &c. Francesco 463. Guasparo 463. 475. Nicolò 478. &c. Bartolomeo 601. Cecco 643.

Pantaleoni 725. danneggiati da' Banditi notabilmente *ivi.*

Pantoli : Pantolo 629. Calepino *ivi.*

Pantolo Pantoli 629.

Paola Bianca Malatesti 314. moglie di Sinibaldo Ordelaffi *ivi.* vuol vendicar la morte del marito 319.

Paolino Monsignani 351. 384.

S. Paolo Papa 108. con l' aiuto di Pipino tenne libero lo stato Ecclesiastico da Desiderio, e da Copronimo *ivi.* sua morte *ivi.*

Paolo Afiarta Cubiculario Romano 111. amico di Desiderio 111. 113. 114. hebbe mano nella presa di Cristoforo, e Sergio 112. haueua animo traditorio *ivi.* Legato del Papa à Desiderio 112. 113. promette menare il Papa per fas, ò nefas à Desiderio 113. fatto prigione in Rauenna *ivi.* fatto morire *ivi.* proteggeua i Longobardi 114.

Paolo Arcidiacono di Rauenna 121.

Paolo Asti Canonico 692.

Paolo Bezzi 633. 669.

Paolo Bisighini 538.

Paolo Bonafegni 308. tumultua contro la Chiesa *ivi.*

Paolo Bonoli Istorico noto di Forlì 57. malamente sostenne, che fosse solo vn S. Mercuriale 82. 83. *& seq.* suo errore circa il Conuento di S. Francesco 295. egregiamente proua, che Bologna non fù mai Patrona di Forlì 307. suo errore circa i Gesuiti 692. lasciò infinità di fatti di Forlì: *vedi la Lettera al Lettore.* difeso dall'Autore dalle calunnie di Giulio Cesare Tonduzzi 833.

Paolo Canonico di Rauenna 128.

Paolo Castellini 628.

Paolo Cortesonni 694.

Paolo Esarco 103. fogge à Venetia *ivi.* si rimette in Rauenna 104. sua morte *ivi.*

Paolo Guerrini 603. 625. 643. 644. 668.

Paolo Laziosi 357. 378. 409. 417. 422. 628. 661. prigione di Lucretia Alidosij 357. sprigionato à forza 358. nella guardia di Lucretia *ivi.* pensa spianare la Rocca 359. preso per sospetto 393. liberato per gratia dalla morte 394. prigione à Venetia 397. rimesso *ivi.*

Paolo Lombardo 134.

Paolo Manfroni Capitano de' Venetiani 576. danneggia il Forliuese *ivi.*

Paolo Mangelli 739. suo Priuilegio Imperiale col titolo di Conte *ivi.* ViciPrencipe di Meldola *ivi.*

Paolo Merlini 575.

Paolo II. Merlini 696.

Paolo da Milano 658.
Paolo Morattini 424.
Paolo Orcioli 358.
Paolo Orsini 427.
Paolo II. Pontefice 524. Inueste Cecco, e suoi figliuoli di Forlì *iui*.
Paolo III. 677. sue rare qualità *iui*. suo priuilegio amplissimo à' Forliuesi 677. 678. 679. 680. 681. dà incumbenza al Gouernatore di Forlì di riformare il Monastero di S. Mercuriale 679. conferma il Collegio del Sacro Numero 683. sua scommunica à' Superiori, che non osseruano gli ordini di tal Collegio *iui*. à Lucca à parlamento con Carlo V. 687. sua morte 689.
Paolo IV. 690. conferma in perpetuo il Collegio del Sacro Numero 683. conferma il Consiglio segreto di Forlì 690. pensa ricuperare il Regno di Napoli 691. chiama aiuti di Francia *iui*. suoi ordini in tempo di fame 692. rimette la tassa de' Caualli morti 694. sua morte *iui*.
Paolo V. 754. 765. scommunica i Venetiani 755. ordina militie 755.
Paolo dalle Pianelle 534.
Paolo Pipini Canonico di Forlì 234.
Paolo Raimucci Vicelegato di Romagna 695. aggiusta la Communità col Contado di Forlì *iui* suo buon gouerno 698.
Paolo Riario 591. prigione del Duca Valentino *iui*.
Paolo Ronchi 773. 794. sua vendetta contro i Nouanta Pacefici 773. sua pena 774.
Paolo di Rose 102.
Paolo Signorelli 358. Ambasciatore di Giorgio Ordelaffi 353. prigione con Lucretia Alidosij 358.
Paolo Trauersari 94. riedifica il Castellaccio *iui*.
Paolo Vicario del Pubblico 353. Ambasciatore di Giorgio Ord. *iui*.
Paolo de Vigo 133.
Paolo da Zagona 573.
Paolo Giordano Orsini Duca 702.
Paolozzo di Pasino 390.
Papiria gente antica Romana, e Forliuese 25.
Papponi: Bartolomeo 668.
Paradiso luogo presso la Rocca di Forlì 587. 590.
Parcabus, pro Parcis 29.
Paris de' Graffi 626. Maestro di Cerimonie di Giulio II. *iui*.
Parisi 51. 108.
Parma 38. 98. 139. 158. 240. 259. 436. 690. 749. suoi Duchi 713. 748. 763. 778. 793.
Parmeggiani 179. danneggiano il territorio de' Bolognesi *iui*.
Parochi 372. senza loro licenza non s'odano confessioni d'Infermi *iui*. sforzati à ridursi nelle Città per li Banditi 729.
Parti delle donne di Forlì, e moderatione de' lussi in quelli 715.
Particeto, ò Particeta Castello 213. suo Cõte ribelle di Forlì *iui*. occupa Ciuitella, e Pianetto *iui*. lasciato da Francesco Calboli à' Fiorentini 315.
Partitati: 257.
Pascoli: Enrigo 632.
Pasquale Pontefice 116.
Pasquale II. Pontefice 138. prima Monaco Cassinense habita sul Forliuese *iui*. imprigionato da Enrico Rè *iui*. fà Cardinale Azo Forliuese 139. fà due Concilij 140. sua morte *iui*. sua effigie à Fiumana *iui*.
Patergnuno Villa 156. delle ragioni del Vescouo 156. 159.
Patriarca Capitano della lega Pontificia 427. 449. 450. co' Collegati all'assedio di Forlì 427. contra lo Sforza 449. Gouernatore in Cesena per la Chiesa 495.
Pauaiotta: vedi Antonio Valdinoce.
Pauia 96. 100. 113. 117. 628. 633. 636. 639. 640. 641. 760. Città Regia de' Longobardi 96. 105. 106. assediata da Pipino 107. presa da Carlo Magno 115. sua Chiesa fauorita da Papa Gio: VIII. 118. saccheggiata da gli Hunni 129. suo Vescouo vcciso *iui*.
Paulucci famiglia nobile di Forlì 468. 778. piantata in Venetia 468. 469. in Faenza, Imola, Ferrara, e Cereto 469. di fattione Numaglia 652.
Paulucci: Pauluccio 422. &c. Matteo 422. Girolamo 422. &c. Checco 423. &c. Marco 423. 440. Antonio 468. Antonio II. *iui*. Lodouico *iui*. Sigismondo *iui*. Marc' Antonio 592. 628. 704. Bernardino 593. Catterina 595. 596. Pier' Antonio 628. Giacomo 696. Pauluccio II: 696. Pauluccio III. 736: Simone 704. 705. Fabricio 742. Gio 742. 778. Camillo 742. Alessandro 767. Francesco Conte Cardinale 778. &c. Carlo Conte *iui*. Cosmo Conte 778. 805. Girolamo II. Conte *iui*. Bernardino II. 98. Gio: II. Conte 778. Giosesso 806.
Pauluccio Calboli 315. Capitano alla presa di Forlì 261. Capitano Pontificio sotto Cesena 273.
Pauluccio Paulucci 422. 521. Capitano, e Sergente maggiore 704. sue imprese in guerra *iui*.
Pauluccio II. Paulucci Caualiere 696.
Pauluccio III. Paulucci Capitano 736. ferito in guerra contro i Turchi *iui*. sua morte, e sepoltura in Vienna *iui*.
Pauluccio Resti 373. 374.
Pauone à piè di Giunone 39.
Pazolino Forliuese 252.
Pecci: Marco 175.
Pedarij 16.
Pedica: Rusticello 261. 163. 164.
Pedulio villa 143.
Pegolotti: Schiattazzo 529. 533.
Pelacano luogo in Forlì 497. 529. 537.
Pelagrua: Arnaldo 256.
Pelasgi scacciano gli Vmbri di Toscana 6.
B. Pellegrino Latiosi Forliuese 279. 284. sua santa vita 279. sua santa morte *iui*. libera vn' Indemoniata *iui*. illumina vn cieco nato 279. 280. s'alzò doppo morte dal cataletto 279. suo corpo incorrotto 759. sua recognitione *iui*. suo Officio concesso *iui*.
Pellegrino Maserij 534.
Pellegrino Maserij II. 704. de' primi Filergiti *iui*.

Pellegrino Maferij III. commendato 33. 34.
Pellegrino Notaro 138.
Pellicani: Giouanni 722.
Pentapoli 217. 169.
Peppi, ò Pipini Ghelfi di Forlì 311.
Peppi, ò Pipini: Aleotto 157. Peppo 191. Guido *iui*. Tiberio 191. 206. Giouanni 191. Aleotto II. *iui*. Bartolomeo *iui*. Paolo 234. Peppo II. 247. 277. Bonolo 277. Bertino 304. Andrea *iui*. Tambrino *iui*. Antonio *iui*. Bugarino *iui*. Guido II. 22. &c.
Peppo Fabbri 177.
Peppo Oraboni 180. dona le sue case à' Carmelitani *iui*. ha licenza di far celebrare nell' interdetto *iui*.
Peppo Ordelaffi 255.
Peppo Peppi, ò Pipini 191.
Peppo II. Pipini 247. 277.
Peppo Vgolini 418.
Peppoli 278. Ghelfi *iui*. aiutano il Rettore 281.
Peppoli: Galeazzo 321.
Perendeo Duca di Vicenza 103.
Pergola Castello 142. 355. saccheggiato dal Duca Valentino 599.
Pericoli: Gio 538. Tomaso *iui*.
Pecino Cardinale di S. Anastasia 325. creato Pontefice *iui*. sue qualità riguardeuoli *iui*.
Perottino da Creualcuore Capitano del Duca Valentino 591. veciso nella presa della Rocca *iui*.
Persia 698.
Pertarito Rè de' Longobardi 103.
Perugia 111. 112. 284. 431. 439. del Duca di Milano 335. 336.
Perugini 194. primi à batterfi in pubblico *iui*. lor compagnia di soldatesca in Forlì 755. quanto esosi al Popolo *iui*. alle mani co' Forliuesi 755. 756. leuati di Forlì 757. 758.
Pesa del pubblico 351. 488.
Pesaresi 594.
Pesaro 13. 78. 107. 117. 142. 562. 568. 592. 593. 594. 599. 664.
Peschiera Castello 273.
di Pese; Giouanni 414.
Pestilenza in Italia, e massime quiui 101. 315. 322. 356. 364. 368. 378. 384. 418. 452. 468. 492. 578. 672. 719. 725. 731. 732. 734. 777.
Petrianola fondo 110.
Petricani: Matteo 333.
Petrignani 601. hanno in cura la Porta de' Gottogni *iui*. eletti in sua guardia da Antonio Ordelaffi *iui*.
Petrignani: Petrignano 310. Filippo 389. Bartolomeo 529. 530. Magnone 613. Ottauiano 80.
Petrignani d' Amelia: Fantino 742.
Petrignano Castello 259. de' Calboli *iui*. recuperato da Antonio Ordelaffi 398. 428.
Petrignano Petrignani 310. tratta con Sinibaldo Ordelaffi contra la Chiesa *iui*.
Petrignani già Castello 142. preso da' Forliuesi, e fortificato *iui*.
Petrocino Arciuescouo di Rauenna 306. Conte di Bertinoro 284. Cõte di Romagna *iui*. fà vn congresso in Forlì 306. sue autorità *iui*.
Petruccio Monsignani 351. 365.
Pettini: Andrea 534.
Piacentini: Nicolò 644. Francesco 750.
Piacenza 12. 13. 23. 158. 390. 404.
dalle Pianelle: D. Turra 533. Paolo 534.
Pian di Mileto 523.
Pianetto Castello 213. occupato da' ribelli Forliuesi *iui*. presidiato da' Fiorentini *iui*.
Pianta villa 612.
Piazza: Camillo Vescouo 812.
Piazza di S. Agostino 451. rappresentatione magnifica in essa *iui*, fatti d' arme in essa 594.
Piazza di S. Bernardo 659.
Piazza di S. Chiara 803.
Piazza di S. Croce 333. 488. 782. 812. rappresentatione magnifica in essa 451. mercato in essa 372. 603. fatto d' arme in essa 719.
Piazza di S. Guglielmo 311. fatto d' arme in essa *iui*.
Piazza Magiore 37. 131. 224. 226. 227. 262. 272. 353. 358. 372. 375. 385. 398. 434. 437. 439. 452. 461. 463. 473. 487. 488. 490. 499. 502. 511. 513. 527. 536. 540. 541. 545. 555. 570. 571. 587. 599. 601. 603. 608. 609. 610. 611. 614. 616. 638. 644. 648. 659. 666. 674. 693. 735. 737. 743. 747. 750. 752. 755. 757. 766. 775. 797. controuersia sopra di essa 170. detta Campo dell' Abbate 170. 764. qui era il fiume 176. Capella in essa 230. atterrata 764. Croce in essa 230. 545. 615. 638. duello solenne in essa 445. fatti d' arme in essa 229. 261. 262. 264. 312. 396. 422. 520. 521. 522. 659. 669. 756. predica in essa 373. 453. spettacoli in essa 530. 532. 627. 750. 754. 780. 782. 783. 784. corpo di militia in essa 585. 607. 617. 618. 654. 655. 660. 669.
Piccinini: Nicolò 400. &c. Francesco 428. Giacomo 464. Giouanni 591.
Piccolomini: Siluio 698. Alfonso 726.
Piceno 5. 18.
Pichi: Gio: Francesco 478. &c. Antonio Maria 504. 511. Lucretia 504. &c.
Pienza 726. suoi Signori *iui*.
Pierino Turchi Capitano 388. in aiuto d' Antonio Ord. 390.
Pietà Confraternita: vedi Carità.
Pietà Monte: vedi Monte.
Pietra d' Appio 259. 613. 701. Castello forte 428. de' Calboli 253. di Francesco Ordelaffi 297. si rende à gli Ecclesiastici *iui*. lasciato da Francesco Calboli à' Fiorentini 315. recuperato da Antonio Ord. 398. 405. 418. sua fedeltà a' Forliuesi 418. fonte d' acqua falsa in esso 474. sua Rocca 492. cinto di mura da Pino Ordel. 500. dato alla Chiesa da' Teodoli 614. suo Podestà sempre Forliuese 699.
Pietra Gudola Castello 261. suoi Conti 274.
Pietra del Moro 259. Castello de' Calboli *iui*.
Pietra Rossa Castello 247. suo Conte *iui*.

suoi

suoi huomini vccidono il Conte *iui.*
Pietre fulminate dal Cielo 573. lor fattezze *iui.*
S. Pietro 107. 117. sua Cattedra in Antiochia 63. sua Cattedra in Roma *iui.* spedisce quà S. Apollinare *iui.* viene a Rauenna, e à Forlì 64. sua Confessione 107. sua Basilica già fuor di Roma 111. 116. 735. 806. Palazzo Apostolico in essa 641. di sua Catena vn pezao in Forlì 747.
S. Pietro in Arco Parrocchia in campagna 181. 537. 564. donata al Vescouo dall' Abbate di Fiumana 181. ho la adonna della Rouere 775. 776.
S. Pietro Castello alla Cosina: vedi Cosina. Castello sul Bolognese 208. 244. 246.
S. Pietro Chiesa, & Hospitale in Forlì 686. de' Battuti Bigi 787. erettione in essa del Conuento de' Mendicanti 732.
S. Pietro Damiano 79. 136. sua patria 136. suoi sermoni sopra i Sāti di questa Prouincia 79. 136. Vescouo Cardinale 136. Legato à Rauenna d' Alessandro II. *iui.* quieta le cose di quella Metropoli *iui.* muore à Faenza *iui.*
S. Pietro in Laguna 209.
S. Pietro Scanadio Monastero 278.
S. Pietro in Scotto Parocchia 122. donata all' Abbate di S. Mercuriale 151. fù detta Basilica 122. sua Parocchia volta al Duomo 485. Oratorio, ò Santa Marta in essa *iui.*
S. Pietro in Trento Pieue 178. 763.
S. Pietro in Vincola titolo Cardinalizio 628.
B. Pietro di Pisa: suo ordine: vedi Romiti.
Pietro Abbate di S. Mercuriale 255. sua differenza, & accordo con Bulgaro 160. Torre fatte al suo tempo 157.
Pietro II. Abbate di S. Mercoriale 168. cōcede à' Camaldolesi luogo per vn Monastero di Monache *iui.* sua lite, & accordo con la Communità 169. 170. sua differenza col Vescouo 170. fà vccidere vn Prete, & è scommunicato 171. sua inuestitura d' vn' Enfiteusi 177. apre l' arca di S. Mercuriale *iui.*
Pietro Abbate di Vallombrosa 171.
Pietro Aldobrandini Gardinale 740. 775. tratta in Faenza la pace con Cesare d' Este 740. piglia il possesso di Ferrara *iui.*
Pietro Alleotti 584.
Pietro d' Andriolo 364.
Pietro Arciprete di S. Reparata 149.
Pietro Arciuescouo di Monreale 241. 243. Conte di Romagna 241. sua dieta in Imola *iui.* à' Fauentini impone tributo *iui.* è visitato da i Potentati di Romagna 242. bandisce i seditiosi *iui.* fatto Podestà di Faenza *iui.*
Pietro Baldraccani Dottore 399. 451 475.
Pietro Belli primo Decano di S. Croce 693.
Pietro di Benenosti 170.
Pietro Bianco da Durazzo 453. Corsaro di mare 455. si conuerte, e fà vita eremitica 453. sua venuta, e dimora in Forlì *iui.* si fà sù le mura vna Celletta *iui.* sue orationi, habito, modo di viuere, e sue asprezze 453. 454. sue Galline Bianche 453. sue fattezze, e natura 455. si ritira in Fornouo 453. libera vn' indemoniata 454. Maria Vergine appare al miracolo 454. erge vn Pilastro iui in memoria *iui.* raccoglie infinita di limosine *iui.* fonda il bel Tempio di Fornouo *iui.* lo vede perfettionato *iui.* suo errore d' architettura 454. 455. non alloggiaua donne 455. erge vna Croce per termine à' venditori *iui.* sua morte *iui.* portato solennemente in Forlì *iui.* suo monumento in Duomo *iui.* sua traslatione solennissima à Fornouo *iui.*
Pietro Bituricense Cardinale: vedi Brugia.
Pietro Bonatti 149.
Pietro Brocchi 571. fatto morire da Catterina Sforza *iui.* suoi figliuoli teneri gettati in vn trabucco *iui.*
Pietro Brunori Capitano 437. in Forlì con militie Sforzesche *iui.* piglia la Rocca per lo Sforza *iui.* corre la piazza per lo medesimo *iui.* la ricorre per l' Ordelaffo 438. hà le chiaui di tutte le porte *iui.* sue prouisioni per difender Forlì dal Piccinino 438. 439. habita il palazzo comune 439. ingrossa l' esercito *iui.* hà ordine di non partire dal Forliuese 440. rende le porte ad Antonio Ord. *iui.* accompagna Antonio Ordelaffi à Forlimpopoli *iui.* lascia il Forliuese 441.
Pietro Canonico di Rauenna 221.
Pietro Cardinale 142.
Pietro Carpantieri 655.
Pietro dalla Casa 161. 163. 164.
Pietro Cauassoni 198.
Pietro Clarici 203.
Pietro Denti 388.
Pietro Denti II. 358. 392. congiura contro Antonio Ordelaffi 449. 560.
Pietro Duca Capitano de' Rauennati 142.
Pietro Ercolani 618.
Pietro d' Este Abbate 243.
Pietro Fatti primo Gouernatore di Cotignola 212.
Pietro Federigi 147.
Pietro da Fermo Podestà di Forlì 377. 379
Pietro Fulcherio 161. 163.
Pietro Gaddi 738. huomo conspicuo *iui.* ViciPrencipe di Meldola *iui.*
Pietro de' Gari 161. 163. 164.
Pietro Gerardini 147.
Pietro Geremei 221.
Pietro Gotio 161. 163.
Pietro Griffi Commissario del Papa 631. mandato à comporre i Morattini co' Numai 631. 632.
Pietro Iampaoli Capitano 400. detto il Soldano 435. in lega contro il Duca di Milano 400. combatte, e resta prigione *iui.* sua risposta ad Eugenio Papa 435. quieta le cose di Forlì, e Romagna *iui.*
Pietro Iunci 152.
Pietro Lanai 463.
Pietro Lardiani 242.
Pierro Lautio Caualiere 398.
Pietro Lunardi 612.
Pietro Maddalena Castellano di Forlimpopoli 475.

Pietro Magone 444. 445.
Pietro Maldenti 346. 349.
Pietro Marinelli 389. sua casa doue *iui.* in essa trattato di congiura *iui.*
Pietro Medici 716. tenta leuar Siena al Gran Duca fratello *iui.*
Pietro dal Monte Capitano de' Fiorentini 604. in Forlì in aiuto de gli Ordelaffi *iui.*
Pietro Mulcitrelli 127.
Pietro Nauarra Capitano 641. Generale della fanteria di Spagna io Romagna *iui.* col ViceRè in Forlì 642. assedia Bologna *iui.* sue mine sventate da' Bolognesi *iui.*
Pietro Oliuieri 177.
Pietro Ostiarij 197. 198.
Pietro Pansecchi Dottore 363. 366. 373. 374. 398. 442. Confaloniere 363. Ambasciatore al Papa 382. 399.
Pietro Pontitoli 346. gratificato da Papa Gio XXIII. 364. honorato da esso di titolo di nobile, e Domicello 346. 347. riceue in dono S. Maria di Fiumana con tutti i beni &c. 346. 347. 348. Signore di Castelli 346. sue fatiche per S. Chiesa 347.
Pietro Poggetti 153.
Pietro Priuernate Cardinale Legato in Romagna 244. tenta la pace della Prouincia io vano 245. parte di Prouincia mal sodisfatto *iui.*
Pietro Ramponi Canonico di Bologna 371. Vicario in Forlì del Legato *iui.*
Pietro Rossi Notaro 574.
Pietro Saraceni Podestà di Forlì 175.
Pietro dalle Selle 455. 533.
Pietro Setti 694.
Pietro Solumbrini 560.
Pietro Tignosi 149.
Pietro Trauersarij 154. resta prigione de' Cesenati 167. 168.
Pietro Vescouo di Forlì 140.
Pietro Antonio Aspini 522. huomo d' arme di Pino Ordelaffi *iui.* suo fatto in vna solleuatione *iui.*
Pietro Antonio Michelini 344.
Pietro Antonio Michelini II. 605.
Pietro Antonio Padouani Medico 605. suo trattato della Rocca per Aotonio Ordelaffi 605. 610.
Pietro Antonio Paulucci 628.
Pietro Antonio de' Rosi 604. Ambasciatore d' obbedienza de' Pompilièsi *iui.*
Pietro Aotonio Rosighini 669. Vicario di Leonardo Medici Vescouo di Forlì *iui.* getta la prima pietra della Chiesa hora de' Romiti *iui.*
Pietro Donato Cesis Vescouo di Narni 692. Presidente di Romagna *iui,* Cardinale *iui.*
Pietro Francesco Albicini 603. 645.
Pietro Francesco Allegretti 387.
Pietro Francesco Corbizi 578. vendica la morte del Padre *iui.*
Pietro Gentile Sassatelli Conte 733. sue vendette barbare in Imola *iui.* pensa vccidere il Gouernatore *iui.* piglia la Rocca *iui.* cacciato dal ViceLegaro *iui.* sue pene *iui.*
Pietro Giacomo Mantuano 646. Comissario de' Francesi 643. chiede Forlì, e l'ottienè 644. n' estrae molte vittuaglie per il campo Francese *iui.* introduce in Forlì Napolitani, e Guasconi 645. tenta ripatriare i Forliuesi *iui.*
Pietro Gio: d' Abecone 519.
Pietro Gio: Alleotti 441.
Pietro Gio: II. Alleotti Vescouo di Forlì 691. sue instanze à S. Ignatio *iui.* introduce i Giesuiti in Forlì 692. manda il Coadiutore al Concilio di Trento 694. sua fabbrica *iui.*
Pietro Gio: Belli Canonico di Forlì 575. 628.
Pietro Gio: Berti 672.
Pietro Gio: Marcianesi 719.
Pietro Gio: Numai 461.
Pietro Gio: Orsini Capitano della Lega Pontificia 427. co' collegati all' assedio di Forlì *iui.*
Pietro Gio: Rosighini Canonico di Forlì 556. Ambasciatore al Papa *iui*
Pietro Martire Asti 699.
Pietro Martire Baldi 645.
Pietro Martire Bruni Caualiere 696.
Pietro Martire Fachini 631.
Pietro Nicolò Fachini 645.
Pietro Paolo Asti Capitano 794.
Pietro Paolo Augustini 638. primo Priore del Monte *iui.*
Pietro Paolo Caualiere di guardia 391.
Pietro Paolo Chiaruzzi 655.
Pietro Paolo Gatauelli 491.
Pietro Paolo Magnani 555. 576.
Pietro Paolo Numai 352. 354. vccide il Podestà 352.
Pietro Paolo Orsini 424. Signore di Forlimpopoli *iui.*
Pietro Paolo Rainaldi 465. sua casa, e giardino *iui.* vcciso à tradimento *iui.*
Pietro Paolo Tartagli 533.
Pietro Paolo Zontini 388. 401. Ambasciatore al Papa 388. amico d' Antonio Ordelaffi 390.
Pietro Sante d' Allegro 622.
Pieue dell'Acquedotto : vedi Acquedotto.
Pieue di Iune : vedi Iune.
Pieue di Quinta 34. 206. 234. 235. 265. 288. 472. memoria lui trouata 35.
Pighei : Fugnolino 658.
Pij : Rodolfo 722. 738.
Pinelli ; Domenico Cardinale 720.
Pino Curio Maggiorduomo di Pino Ordelaffi 676. alla morte dell' Ord. hebbe vn pezzetto della Croce di Christo *iui.* Contestabile della porta de' Gottogni 677. dona la S. Croce al Pubblico *iui.*
Pino Numai 352. vccide il Podestà *iui.* Cōfaloniere 363.
Pino II. Numai Dottore 595. suo bel distico *iui.* sua momoria in Rauenna *iui.*
Pino Ordelaffi 255. fà vn palazzo in Bulgheria *iui.* carcerato dal Scotillo 257. scarcerato 264.
Pino II. Ordelaffi 319. 351. gran Guerriero 333. vccide il Zio 319. con Cecco fratello à parte della Signoria di Forlì *iui.* si consiglia in vna congiura co' Fiorentini *iui.*

suoi atti di deuotione 320. in che stima fosse 322. 322. hà lettere da' Cardinali, e dal Papa 323. 323. 324. 325. 327. detto Demicillo, e Rettore di Forlì 322. 324. acquista Rouersano 326. tenta Bertinoro iui. lo assedia 327. scioglie l'assedio d'ordine del Papa iui. danneggia il Cesenata, e Riminese iui. combatte co' Malatesti, e perde 328. compra Bertinoro, mà non riesce iui. s'oppone à Corrado Altemberg 329. fatto Capitano dell' armi de' Bolognesi 332. assedia Solaruolo iui. assedia Faenza iui. fabbrica Castelli iui. sua casa oue fosse 333. Capitano de' Bentiuogli iui. sua morte iui.

Pino Ordelaffi III. 407. 436. 451. 461. 467. 469. 522. 529. 549. 559. 561. 595. 606. sua nascita, Battesimo, Parenti, e Compadri 407. s'inferma iui. guarisce per voti 408. chiamato Bartolomeo iui. sua effigie dipinta in Duomo alla Capella di S. Bartolomeo iui. affronti fatti à quella 417. conseruato in Spilimberto 435. rimenato à Forlì iui. mandato à Firenza 437. ricondotto dalla Madre 444. si ritira in Forlimpopoli, e Bertinoro 452. col fratello prende il possesso di Forlì, e suo stato iui. manda guardie per le limosine di Fornouo 454. fà portare à Forlì il corpo di Fr. Pietro Bremita 455. dà la Chiesa, e Monastero di Fornouo à' Canonici Regolari iui. sua sposa, e sponsali 456. 467. regalato dal Suocero 456. inuidiato da Sigismondo Malatesti 457. con Cecco chiama in Forlì aiuto di Faenza, Rauena &c. 462. suoi rigori contro i tumultuanti iui. sua vigilanza 463. si consiglia co' Venetiani 464. detto Vicario di S. Chiesa 465. 498. 509. citato à Roma 468. habita alla Rocca del Moro iui. introduce in Forlì i Serui osseruanti 471. aggrandisce il Palazzo 472. và nel Regno di Napoli à guerreggiare iui. s'vnisce à Giacomo Piccinino iui. suoi acquisti iui. torna à Forlì 475. sposa Barbara Manfredi 476. honora il Vescouo iui. serue vn Commissario del Papa 479. s' inferma di malinconia 480. 508. aiuta la Chiesa contra Fano 481. in Faenza per risanarsi iui. risanato per voto 481. sua immagine, e voto in S. Francesco con vna memoria 482. 485. in diffidenza con Cecco 481. 483. 484. và à guerreggiare in Lombardia 483. 485. honorato in Faenza 485. torna, e comincia ad esercitare il dominio iui. sgrida aspramente Francesco Bifolci 486. Antonio Montesi 502. congiura contra il fratello Cecco 486. 487. ordina, che sia preso il fratello 488. suoi timori, e vigilanza 489. 490. fatto Signore di Forlì. 490. suoi rigori contro i sospetti, e traditori 490. 495. 505. pensa leuar di vita il fratello 490. 494. s'intenerisce, mà non prouede 492. fà solennissima esequie all' vcciso fratello 493. in Forlimpopoli per timore di peste iui. legge vna lettera della moglie, e si turba 494. auuelena la medesima moglie iui. diuenta gran nemico d' Astorgio Manfredi iui. auuelena la madre 495. scopre congiure contro se iui. sotto Imola col Collioni iui. sua risposta ardita iui. in rotta con Carlo Manfredi 496. 498. 505. suoi Sponsali con Zaffira Manfredi 497. sente male la liberatione de' nipoti 498. honorato in Roma sommamente dal Papa iui. pompa grande nelle sue nozze iui. introduce Codro gran Letterato in Forlì iui. sommamente lo honora, e stipendia 499. elegie, & apigrammi in sua lode iui. esercita la clemenza 500. rimette tutti li forusciti iui. risà Sadurano iui. fortifica Forlimpopoli, Pietra d' Appio &c. iui. sue fabbriche in Forlì 501. suo detto dispettoso côtra Battaglino iui. cagione dell' vccisione di quello iui. suoi pianti di Cocodrillo 501. 502. sua piaceuola natura nelle tranquillità 502. 507. fà Cauakerl 502. fà decapitare vn paggio del Conte Ghinolfo 502. 503. fabbrica il Conuento della Ripa 503. suoi matrimonij infelici 504. suoi sponsali con Lucretia de' Pichi iui. si lagna della perdita del Conte Ghinolfo iui. scopre trama di Carlo Manfredi di contro sua vita 505. aiuta Galeotto côtra Carlo Manfredi iui. dimanda à Carlo assediato i figliuoli di Cecco Ord. iui. suo contento della morte di Carlo 506. sua infirmità 606. 508. suo accidente mortale 506. perseguita li nepoti 507. fà vccidere Giacomo Suardo iui. prouede la Città di viuere 507. 508. suo gouerno buono, e lodato 507. 508. 512. à pranso in casa di varij Cittadini 508. sua gelosia di stato iui. pronostico di sua morte 509. si burla de' pronostici iui. sua morte, e sepoltura 509. 510. suo testamento 509. 510. 511. 512. 523. 524. portò seco la quiete della Patria 513. suo tesoro, e mobile 518. sua Crocetta d' oro col legno della S. Croce 676.

Pino Talanei 441.

Pio II. Pontefice 471. visitato in Fiorenza da Cecco Ordelaffi iui. canta il Vespro Pontificale in S. Gio: iui. fà Caualiere solennemente Cecco Ordelaffi 471. 472. in lega col Rè di Napoli, e Duca di Milano contra il Rè di Francia &c. 472. 475. ordina la presa di Meldola 478. suo Commissario in Romagna sotto Meldola 479. rotto, e fugato iui. suo Commissario piglia Fano 481. honora sommamente in Roma Pino Ordelaffi 498.

Pio III. 603.

Pio IV. 694. continua la Tassa de' Caualli morti 695. approua l'ordine de' Caualieri di S. Stefano 696. dà loro molti priuilegi iui. ordina aiuti per la guerra contro gli Vgonotti 700.

B. Pio V. 701. 710. suoi encomij 701. dà il titolo di Gran Duca à Cosmo de' Medici iui. lo tratta da Rè 702. lo corona solennemente 702. 703. l' esorta à souuenire la S. Chiesa 703. sua guerra côtro il Turco iui.

Pioggia come effigiata in vna Machina 789.

Piombino 598.

Pipini: vedi Peppi.
Pipino Rè de' Franchi 106. 110. chiamato da Stefano Papa contro i Longobardi 107. viene in Italia *ivi.* vince i Longobardi *ivi.* assedia Pauia *ivi.* costringe Aistolfo Rè à restituire al Papa lo stato occupatoli *ivi.* si ritira in Francia *ivi.* torna in Italia *ivi.* assedia Aistolfo nouamente in Pauia *ivi.* lo astringe à chieder perdono, e render le Città occupate *ivi.* dona tutte quelle à S. Pietro, e al Pontefice pro tempore *ivi.* torna al suo Regno *ivi.* libera altre volte lo stato Ecclesiastico 108. 114. 116. sua morte 108. sua memoria in Rauenna 109.
Pipino II figliuolo di Carlo Magno 115. fatto Rè d' Italia *ivi.*
Piraccini: Vincenzo 689.
di Piranno: Aloisio Vescouo 447.
Pirello Palmegiani 266.
Pisa 99. 269. 274. 285. 711. 719. del Duca di Milano 335. 336 presa da' Fiorentini 341. suo Conciliabolo: vedi Conciliabolo: residenza in essa de' Caualieri di S. Stefano 697.
Pisani 540. 576.
Bissarello 444.
Pistoia 99. 251. 253. 256. 651. 656. tentata dal Conte Ferretti per la Chiesa 799. difesa dal Caponi, e Cittadini *ivi.*
Pitigliano 562. suoi Conti 562. 567. 622.
Pitignano Castello 150. 153. suo Conte *ivi.*
Pitti: Pitto 436.
Pitto Podestà di Forlì 436. riceuuto honoreuolmente da gli Ordelaffi *ivi.*
Piumazzo 403.
Plauto 12.
Plegadicio fondo 131. 146. 241. 686.
Pò fiume 7. 8. 9. 10. 98. 105. 106. 246. 563. 638.
Pocaterra: Ranutio 210.
Pochintesta, e lor magnifico Palazzo 719.
Poggi: Gio: 197. Federico 197. &c.
Poggio villa 234. 565. Bastia in essa 234.
Polenta 249. 263. 273. presa da' Malatesti 316. si rende à Gio: Ordelaffi 321.
Polentani casa insigne 13. Signori di Rauenna 263. co' Calboli contro gli Orgogliosi 258. co' Calboli contra gli Ordelaffi 264. aderiscono all' Antipapa 315. 316. incitano li Francesi contra Forlì 315. perdono Ceruia, Polenta, e Collianello 316. danno aiuti ad Azzo d' Este 328.
Polentani: Geremia 150. Lamberto 240. 260. Bernardino 257. 263. Bannino 260. Ostasio 271. 292. Guido 316. Obizo 355.
Polidoro Tiberti 566. 567. capo della fattione Cingara in Cesena 566. cacciato di Cesena *ivi.* s' voisce à' Francesi *ivi.* promette Cesena al Rè di Francia *ivi.*
Polissenida 23.
Poliziano 253.
Pollia Tribù di Liuio 21.
Pollito Forliuese 152.
Poloni 133. alla fede 134. suo donatiuo in Forlì ad vn' Immagine *ivi.*
Polonia 773. suo Rè *ivi.*
Poltrone Ottardi 293.
Pompeo Mattei Colonello 756. sua autorità *ivi.*
Pompeo Sperelli Gouernatore di Forlì 727. sua contesa con vn Capitano Toscano *ivi.*
Pompiliesi in aiuto de' Forliuesi contro i Faentini 153. 154. 180. al consiglio in Forlì 266. acclamano Francesco Ordelaffi per Signore 272. si danno à Giorgio Ordelaffi 344. sue generose difese 426. liberano Antonio Ord. dal tradimento 433. in discordia frà loro 604. esibiscono Forlimpopoli ad Antonio Ordelaffi *ivi.* si danno alla Chiesa 610.
Ponte di Bagnolo quando fatto 444.
Ponte de' Bugari 569. 571. 659. detto hora de' Morattini 569. 652.
Ponte de' Caualieri luogo in Forlì 235. 501.
Ponte del Pane luogo in Forlì 225. 519.
Ponte di Schiauonia 419. fatto da Antonio Ordelaffi 444. rifatto magnificamente come si vede 760. 762.
Ponte di Vecchiazzano 448.
Pontigoli fondo 170.
Pontiroli casa grande, e potente 343. imparenta co' Potentati di Romagna 342. 343. gratificata dal Papa 346. in disgratia de gli Ordelaffi 348. perdono i feudi *ivi.* li ritentano in vano *ivi.* suoi iuspatronati 417. 418. sua casa doue 418. di fattione Numaglia 652.
Pontiroli: Baiozzo 342. Romagnolo 342. &c. Bartolomeo II. 343. Honestina *ivi* Pietro 346. &c. Romagnolo II. 348. 467. Baiozzo II. 378. &c. Bartolaccio 418. Michele *ivi.* Girolamo *ivi.* Francesco 560. &c. Pontirolo 575. Baiozzo III. 631. 656. Andrea 643. Gio: Battista 674. Bernardino 693. Fabricio 794. Catterina 801.
Pontirolo Pontiroli 575.
Ponzetti: Pietro 153. Bartolomeo 387. Riazzo 441. Raffelle 666. Lodouico 696. Gio: *ivi.* Antonio 796.
Porchetta di Tebaldello Zambrasi 216. vecisa da' Lambertacci *ivi.* cerimonia della Porchetta in Bologna 219.
Porsenna 1. 10.
Porta: Guido 180.
Porte di Forlì 37. antiche 38. 39. moderne 37. riseruate dall' Abbate di S. Mercuriale 162.
Porta di S. Biasio 39. 228. 229. detta di S. Chiara 39. 203. 227. 228. 288.
Porta de' Gottogni 37. 156. 224. 297. 430. 434. 453. 552. 599. 601. 626. 630. 659. 677. 686. 711. 729. 766. 801.
Porta Liuiese 24. 38. 97. 658. detta Porta Valeriana 203. 224. 227. 228. 288. 686.
Porta Merlonia 38. detta di S. Antonio *ivi.*
Porta di S. Pietro 37. 224. 295. 346. 411. 412. 421. 432. 433. 495. 537. 555. 586. 601. 647. 677. 679. 686. 711.
Porta di Raualdino 37. 39. 171. 314. 368. 432. 495. 539. 569. 630. 647. 648. 666. 686. 742. 748.
Porta della Rotta 39. 288. 344. oue veramente fosse 837.
Porta di Schiauonia 37. 203. 304. 224. 288. 308. 354. 366. 388. 389. 391. 431. 497. 529. 536. 561. 565. 599. 630. 640. 643.

648. 659. 677. 679. 686. 710. 716. 727. 729. 741. 743. murata 691. 762.
Portico Castello 427. preso da Nicolò Piccinino *iui*. donato à' Manfredi *iui*. occupato da gli Ecclesiastici, e Fiorentini *iui*.
Portij : Vesio 634. Nanni *iui*. Gio: Battista 694. Nicolò 732. Antonio 777.
Porto Cesenatico 287. sua palificata brugiata *iui*.
Porto Ferraio 697. detto Cosmopoli *iui*.
Porto Monastero in Rauenna 691.
Portone del Pane luogo in Forlì 366. 378. 413. 436. 472.
Portugallo 801.
Portuno 767.
Posterula 164. 174.
Pouertà Suora 239.
Pozzi della lasta Castello 274. de' Conti di Valbona *iui*. occupato da' Forliuesi, e Cesenati *iui*.
Pradello luogo presso Imola 559.
Praga 453.
Pragmatica del vitto, e vestito in Forlì 713. 714. 715. 716.
Prandulo 112.
S. Prassede titolo Cardinalizio 628.
Prato 99.
Prefettura 59.
Prencipi di Romagna 271. 272. al Consiglio presso Verona 273. in lega insieme contro gli Ecclesiastici 285. chiedono aiuti à Carlo IV. *iui*. ributtati da esso *iui*. si rèdono al Cardinale Egidio fuorche gli Ordelaffi 287. ribenedetti, & inuestiti 287. 289. chiamati in aiuto da Vrbano VI. 313. al Consiglio in Forlì 355. odiano Antonio Ordelaffi 404. con Francesco Sforza sul Cesenate *iui*. schernisc ono Antonio Ord. 412. nella Marca contro Francesco Sforza 448. discacciati dal Duca Valentino 600. ricuperano i loro stati 600. 601.
Prepositura di S. Croce eretta 491.
Preposto di Cesena 275.
Preposto di Forlì 491. 705.
Preposto di Forlimpopoli 175.
Preposto di Rauenna 170. 176.
Presidente di Romagna 236. 281. 601. 602. 632. 651. 653. 655. 656. 657. 658. 659. 660. 661. 662. 670. 679. 683. 692. 693. 700. 704. 705. 708. 711. 712. 722. 723. 742. 790.
Presidia giouine bella 135. s' ammala per amore *iui*. sua morte curiosa *iui*.
il Prete: vedi Francesco Conte.
Primadicei: Giacomo 372.
Primara 638. 778.
Primauera luogo in Forlì 465. 538.
Primauera prodigiosa nel verno 622.
Primiceriato dignità 698. eretta in Forlì *iui*.
Primicerio di Forlì 176. 698.
Pritelli: Andrea 527. Nardo *iui*. Baldo 598.
Pritone da Modigliana 522.
Processioni in Romagna 106. 735. in Forlì 362. 373. 446. 455. 476. 498. 544. 545. 594. 610. 619. 622. 638. 667. 668. 677. 683. 716. 735. 736. 743. 745. 747. 750. 751. 776. 780. & *seq*. precedenza in esse 705. 752. 792. 802.
S. Proculo villa de' Fauentini 154. abbrugiata da' Forliuesi *iui*. Ponte di S. Proculo 154. 208. 214. 281. Porta di S. Proculo à Bologna 221.
Prodigij in Forlì, ò in Romagna 282. 314. 327. 333. 377. 403. 456. 573. 622. 729. 753. 754.
Prosperch : Corrado 327.
Proteo 767.
Prouoli : Francesco 452. 479. Nicolò 533.
Prugnoli : Guglielmo 624. Stasio 643. 644. 645. Bartolino 658.
Pub. Arruntio 25.
Pub. Cornelio Africano 32.
Pub. Cornelio Lentulo 14.
Pub. Furio 12.
Pub. Licinio 16.
Puglia 18. 350. 468. 472. 507. suo Rè 350. 474.

Q

QVadronca 550.
Quaranta di Forlì 387. 445. 456. 460. 561. 569. 591. 592.
Quartieri di Forlì 358. 381. 387. 442. 591. 607. 688.
Quartiere di S. Biasio 373. 382. 560. 607.
di Campo Albarese 792.
di S. Croce 382. 560. 607.
di S. Mercuriale *iui*.
di S. Pietro 382. 396. 560. 607. 645.
di Schiauonia 601.
del Quartiere : Francesco 563.
Quercia, ò Campo della Quercia 224. battaglia in esso 229.
Quinti onde detti 60.
Q. Cecilio Metello 20.
Q. Fabio Massimo 13. 15. 17. 59.
Q. Fuluio 11.
Quinto Gaenio 30. dedica à Gioue vna memoria votiua 59. 60.

R

R Per N 48. 49.
Rachisio Rè de' Longobardi 106.
Radagasso Rè de' Goti 80. 81. vinto, e morto 81.
Raffaini : Andrea 445.
Raffanara Castello 178. assediato da' Fauentini *iui*. demolito *iui*.
Raffanelli : Bartolomeo 299.
Raffelle Ponzetti 666.
Raffelle Riarij Card. 558. 616. cōsiglia la Cognata à sgrauare Forlì 559. la tira dalla parte del Papa contro il Re di Francia &c. 563.
Raffelle Riera Giesuita 692. fondatore della Compagnia in Forlì *iui*.
Raffi . Guido 388.
Ragni : Antonio 462. Giorgio 462. 463.
Ragusi 610. 622.
Raimondo Agostiniano 280. Sagrest. del Papa *iui*. fatto Vescouo di Forlì *iui*. fatto Vescouo Apamiense *iui*.
Raimondo da Forlì Giudice di Faenza 136.
Raimondo ViceRè d'Aragona 660. in Romagna con esercito *iui*. chiede l'ingresso in Forlì 661. cotta per forza 661. depo-

 sita

fita denari per li danni dati 663.
Rainaldi : Allegratutti 197. Rodolfo 198. Forliuefe 305. &c. Pietro Paolo 465.
Rainaldo Bulgarelli 306. folleua Imola *iui.* vuol cacciar gli Alidofij *iui.* vccifo *iui.*
Rainaldo Calboli 236. forufcito di Forlì *iui.* fatto Capitano del popolo di Forlì *iui.*
Rainaldo Cinthij 266. fignoreggia Cefena *iui.* chiama aiuti *iui.* nega l'ingreffo à gli aiuti 267. fatto prigione *iui.* fatto morire *iui.*
Rainaldo Fabbri 636.
Rainerij : Giouanni 198. Francefco 62.
Rainerio Abbate di S. Mercuriale 160. poffedeua Grifignano *iui.*
Rainerio Arfendi 32. 249.
Rainerio Bondezati 242.
Rainerio Bormei Capitano Bolognefe 200. cacciato di Forlì *iui.*
Rainerio Conte di Cuoio 183.
Rainerio Fantoni Priore in Fiorenza 316.
Rainerio Giardini 175.
Rainerio Raualdini 247.
Raioucci : Paolo 695. 698.
Ramazzotto Capitano del Papa 617. in Forlì col Legato *iui.* trama contra di effo di Nanni Morattini 618. teme di Nanni 619. fofpetto di voler Forlì per qualche Prencipe particolare *iui.* folleuatione contra di effo *iui.* fcacciato à forza da Forlì *iui.* richiamato dal Legato *iui.* in Rauenna alla cuftodia della Cittadella 636.
Rambaldioghi : fua cafa in Forlì 164.
Rambaldo Forliuefe 163.
Ramberti : Guido 154. Rãberto 158. Gio: 237.
Ramberto Conte Fauentino 158. difcorda dal popolo *iui.* fuo palazzo defolato *iui.*
Ramberto Malatefti Podeftà di Cefena 273. Conte di Ghiazolo *iui.* tratta di dar Cefena al Legato *iui.* fpogliato della Pretura di Cefena 274.
Ramigero dell'Orca Spagnuolo 592. Gouernatore di Forlì per il Duca Valentino *iui.* tiene da' Forliuefi in vna folleuatione militare 596. li quieta folleuati nouamente contro i Guafconi 299.
Ramõdino Flifchi Cõte di Genoua 333. Podeftà di Bologna *iui.* Capitano del popolo *iui.*
Ramponi 729. Guido 217. Pietro 371.
Ranchio Caftello 210. ribellatofi da Forlì *iui.* prefo, e foggiogato da' Forliuefi *iui.* donato al Conte di Montealbotto 353.
Rangoni : Guglielmo 167. Vittorio 384. Gerardo 435. Catterina 401. Nobile 450. Vgo 458. &c. Francefco Maria 610.
Raniero Bofchetti 240.
Raniero Calboli 213. ribelle di Forlì *iui.* occupa Ciuitella, e Pianetto *iui.* grida con gli Orgogliofi 259. Capitano alla prefa di Forlì 261. vccifo iui 262.
Raniero Gherardini Podeftà di Forlì 169.
Raniero Montanari 163. 164.
Raniero Morattini Dottore 385. 409. 424. 441. 464. Ambafciatore al Papa 385. 416.
Raniero Rè di Puglia 474. hà guerra col Rè di Napoli, e Collegati 473. 474.
Raniero Tabarra 162. 163. 164.
Raniero Vgolini 418.
Ranuzio Farnefi Duca di Parma 748. 763. come riceuuto con la Spofa in Forlì 748.
Ranuzio Forliuefe Lett. pubb. in Bologna 269.
Raouaio Pocaterra 210.
Rapprefentationi militari in Forlì 753. vedi Spettacoli, e Gioftre.
Rapprefẽtationi fpirituali in Forlì fõtuofe 451.
Rafponi : N. Colonello 704. Girolamo 712.
Raftelli : Oddo 358.
Ratilda Conteffa di Raualdino 143. fuo donatiuo à S. Mercuriale *iui.*
Rauagli : Baldaffar 397. Guafparo 495.
Raualdini : Rainerio 247. Emma *iui.* Biondo 358. 562. Guafparo 562. Girolamo 644. &c.
Raualdino Borgo di Forlì 36. 38. 652. 799. vedi Borgo, e Rocca.
Raualdino Caftello 143. 393. 399. 446. 462. fuoi Conti 143. hora villa 39. donato all' Arciuefcouo di Rauenna 144.
Rauenna 6. 7. 8. 9. 37. 39. 64. 78. 81. 94. 98. 101. 108. 109. 110. 130. 135. 136. 142. 161. 169. 175. 188. 199. 212. 221. 234. 241. 258. 266. 275. 290. 292. 300. 364. 372. 397. 404. 462. 534. 560. 566. 574. 586. 595. 599. 605. 612. 614. 615. 621. 622. 624. 638. 639. 670. 686. 691. 705. 708. 711. 712. 722. 728. 730. 751. 763. 764. 774. 778. quando edificata 7. donata à gli Vmbri, e Colonia di effi 7. 8. Metropoli 13. 779. Città principale 80. fede d'Honorio *iui.* di Maioriano 86. di Odoacre 89. di Teodorico *iui.* d' Atalarico 93. di Teodato *iui.* de gli Efarchi 95. 96. pigliata da' Longobardi 103. ripigliata dall' Efarco 104. affediata da Luitprãdo 105. liberata dal Papa 106. affediata da Aiftolfo, e prefa *iui.* fede de' Rè de' Longobardi *iui.* donata da Pipino alla Chiefa 107. 116. affediata da Defiderio 112. donata da Carlo, e Lodouico alla Chiefa 116. 117. fuo Arciuefcouo tenuto andare al Sinodo in Pauia 118. perturbata da Enrico Arciuefcouo 136. quietata da S. Pietro Damiano *iui.* affediata, e prefa da Federico 183. fuo Arciprete 171. manda quattrocento foldati à Bologna cõtra Forlì 213. in lega co' Forliuefi 215. fuo Prepofto 170. congregatione Prouinciale in effa 250. foggetta à i Polentani 263. 271. 316. 355. 372. tentata da' Malatefti in vano 316. 317. fuo Gouernatore 445. 457. 475. fotto i Venetiani 576. 620. ricuperata dal Papa 636. in effa Giulio II. per qualche tẽpo 639. 640. concorre all'imprefa di Bologna 641. fuo borgo prefo da' Francefi 642. gran fatto d'armi appreffo quella *iui.* fuo facco formidabile hauuto da' Francefi 643. in effa Clemente VIII. 740. fua deplorabile inondatione 778. 779.
Rauennati 99. 103. affediati da Luitprãdo 105. chiedono aiuto al Papa *iui.* vanno incontro cinquanta miglia lontano al Papa *iui.* fi dãno ad Aiftolfo 106. affediati da Defiderio 112. domandano aiuto al Papa 113. fomentati da Enrico IV. 836. affaltano Forlì *iui.* ributtati da' Forliuefi *iui.* non è vero, che diftruggeffero Forlì 834. 835. 836. vanno à faccheggiare il territorio Fauentino 136. affaliti, rotti, e vinti 137. fuoi prigioni mal trattati da' Fauentini *iui.*

non

non vogliono più portare anelli in guerra *iui.* si preparano alle vendette *iui.* tagliano vn castagno de' Fauentini in dispregio *iui.* sono sconfitti da' Fauentini *iui.* in terra Sãta 139. s' vniscono co' Forliuesi 140. liberano Cunio dall' assedio Fauentino 141. danneggiano i Fauentini *iui.* assaliti, fugati, e vinti da' Fauentini *iui.* tentano nuoue imprese contro i Fauentini 142. s' vniscono co' Forliuesi *iui.* danneggiano il territorio Fauentino *iui.* vengono à battaglia, e son vinti 143. chiamati in aiuto de' Forliuesi contro i Fauentini perdono 153. difendono per i nostri CastelLeone 154. chiamano in aiuto de' nostri gl' Imolesi, e i Bolognesi *iui.* in aiuto di Federico contro Faenza 158. perdono *iui.* fanno animo à gl' Imperiali *iui.* tornano all' impresa co' Cesenati *iui.* Patroni di Ceruia 165. la perdono *iui.* la riacquistano *iui.* la riperdono 166. co' Forliuesi contro Cesenati, e Fauentini 167. danneggiati nel territorio da' Fauentini 168. non ardiscono affrontarsi con loro *iui.* fanno lega per Federico con Forlì, e Rimino 175. incitano i Forliuesi contra Faenza 177. vadono il bisogno de' nostri, e fuggono 178. assediati co' nostri in Forlì 179. prigioni de' Cesenati 180. co' Forliuesi cacciano dal territorio di Forlì i Fauentini *iui.* combattono co' Fauentini, e perdono *iui.* delusi da' Forliuesi si dolgono *iui.* furono causa, che i Forliuesi perdessero CastelLeone 181. aiutano i Bolognesi contra Faenza 199. rotti da' Forliuesi, e Fauentini *iui.* alcuni Gibellini in Forlì 209. in aiuto di Bagnacauallo, mà in darno 211. aiutano i Geremei 213. resistono al Legato 269. s' accordano con esso *iui.* giurano fedeltà alla Chiesa 290. alimentano l' esercito Ecclesiastico 430. lor sacco formidabile 643. lor contese co' Forliuesi per inondationi 693.
Rauii: Guido 257.
Raulo Mazzolini 216.
Rè de' Goti 13.
Rè de' Longobardi 13.
Rè de' Romani 9. 215. 699.
Rè Sacrificulo 25.
Reale Canonico di Cesana 275.
Reblancano Castello 273.
Redicofano 169.
Reggiani: Battista 644.
Reggio, che significhi 23.
Reggio Lepido 23. 158. 316. 628. manda ducento soldati à Bologna contra Forlì 213.
Regno d' Italia 89. 93. 115. vedi Italia.
Regno di Napoli: vedi Napoli.
Religione come effigiata in vn' Arco trionfale 781.
Religioni di Forlì 668. 750. 790. 802. tenute alle Processioni 668. 780. mortificate da' Forliuesi 668.
Reliquie de' Santi 84. portate in Forlì 79. non si trouano di tutti i Santi 84.
Reliquie di S. Albano 747.
di S. Andrea 746.
del B. Geremia 750. 751.
di S. Giacomo 79.
dal Beato Giacomo Salomoni 260.
di S. Gio: Gualberto 716.
de' SS. Grato, e Marcello in Duomo 196. 197. 198.
di Maria Vergine 746. 747.
di S. Maria Maddalena 747.
di S. Matteo 746.
di S. Marcuriale Vescouo di Forlì in S. Domenico di Bologna 84. in S. Trinità di Forlì: vedi S. Mercuriale.
del B. Pellegrino 759.
di S. Pietro Apostolo 747.
di S. Sigismondo in Forlì 98.
di S. Simone Martire 747.
di S. Valeriano in S. Varano 88. trasportate in Forlì 97. scoperte 195. 196. 197. 198.
Remaldo Cancelliera di Federigo 145.
Remigio di Lorques 600. Gouernatore di Romagna *iui.* Luogotenente generale del Duca Valentino *iui.* modera in Forlì le spese solita farsi nell' ingresso de' Magistrati *iui.*
Remo 9.
Remondedo villaggio 645.
Renato Giesuita 692. Fondatore della Compagnia in Forlì *iui.*
Renzo Michelini 351.
Renzo Riualti 623.
Renzo da Todi Podestà di Forlì 417. Luogotenente del Gouernatore *iui.*
S. Reparata Pieue 149.
Resti: Pauluccio 373. 374. Gio. *iui.*
Rettori della Romagna 219. 236. 237. 244. 245. 266. 271. 278. 306. 682. detti anche Conti 236. 280. 313. ben' accolti da' Forliuesi 238. 241. patti sopra di essi 241.
Riari famiglia insigne 527. 557. 613. ben voluta dal Papa 527. sua impresa 580. dichiarati decaduti dalli feudi del Papa 578.
Riari: Girolamo Conte 514. &c. Raffelle Cardinale 559. &c. Ottauiano 551. &c. Cesare 553. Liuio *iui.* Galeazzo 553. 623. Sforza 553. Bianca *iui.* Scipione 553. 590. Paolo 591.
Ricardi dell' Auditorio: Guglielmo 261.
Ricardo Conte di Bagno 274. Conduttiere de' Forliuesi, a Cesenati *iui.* occupa molti Castelli *iui.*
Ricardo Normanno 134.
Ricardo Prete di S. Maria in Piazza 197.
Riccaputi: Bartolomeo 21. &c.
Ricci da Forlì: Bernardo 250. Andrea 698. Riccio 250. Martino *iui.* Rosso 306.
Ricci da Sauona: Domenico 550. Andrea 553.
Ricciardelli 181. sua origina *iui.*
Ricciardo Commissario Pontificio 242. passa i limiti della sua autorità *iui.* assolue Forlì, a Casena *iui.* deposto dall' vfficio, e mortificato *iui.*
Ricciardo Manfredi 269. 280. 283. vno de' Potentati di Romagna 271.
Richelmo Arcidiacono di S. Croce 188. conferisce Santa Maria detta de' Boni *iui.* fatto Vescouo di Forlì *iui.* sua lite con l' Abbata di S. Mercuriale *iui.* riceue vna

vigna dall' Abbate di S. Mercuriale 189. sua lite, & accordo con l' istesso per l'Abbate di S. Maria Maggiore iui. apre il Sepolcro di S. Valeriano 195. consacra l' Altare iui. concede indulgenze perpetue 196. 199. suo Breue 196. estrae vn braccio di S. Valeriano 198.
Ridolfi di Fiorenza: Simone 579.
Ridolfi di Forlì: Gio: 627. Nicolò iui.
Ridolfo Canceliere Cesareo 215. Legato in Italia di Ridolfo Cesare iui. soggetta la Romagna all' Imperio con inganno iui. suoi atti annullati iui.
Ridolfo Rè 130.
Ridolfo Vescouo di Forlì 251. suo Breue di consecrare l' Altare di S. Sigismondo 255.
Riera: Raffelle 692.
Rieti 268. 381. 384.
Rieus Contea del Duca Valentino 597.
Rigaiti: Bernardino 316.
Righetto Vesi 397.
Rigo dalle Berette 538.
Rigo da Forlì 448. preso con l' Abbate di S. Ruffillo iui. con esso liberato iui.
Rigone Saffi 264.
Riminesi 656. in aiuto de' Forliuesi 154. in aiuto di Federico contro Faenaa 158. s' intendono co' Fauentini, e si ritirano lentamente iui. fanno lega con Forlì, e Rauéna per Federico 175. in aiuto de' Rauennati contra Fauentini 180. in aiuto de' Cesenati contra Forlì 200. co' Bolognesi, Cesenati contra Forliuesi, Fauentini &c. 316. danno Rimino, Meldola &c. al Duca Valentino 594.
Rimino 6. 8. 9. 12. 13. 23. 93. 107. 113. 117. 182. 188. 237. 238. 257. 265. 292. 302. 305. 338. 352. 364. 402. 452. 481. 511. 524. 530. 568. 635. 656. 663. 759. dedotta Colonia de' Romani 11. fù nome della Prouincia 21. Concilio in essa 78. 80. 82. 84. sotto Forlì 98. in lega co' Forliuesi 215. soggetta à' Malatesti 272. 278. 378. peste in essa 368. sotto Sigismondo Malatesta 409. sotto il Duca Valentino 594. suoi Castelli presi da gli Vrbinati 599.
Rinaldo Cesis Capitano 763. suoi vfficij in guerra, e valore iui.
Rinaldo d' Este 270. Marchese di Ferrara iui. assediato dal Legato 271. rompe gli Ecclesiastici iui. fà prigioni li Potentati di Romagna iui. tratta quelli amicheuolmente iui. gl' incita à rimettersi in posto iui.
Rinaldo Signore delle Caminate 181.
Ripetrusa Castello 274. de' Conti di Valbona iui. occupato da' Forliuesi, e Cesenati iui.
Riualta 458.
Riualti: Guidazzo 458. Renzo 613.
Riueroli: Domenico Cardinale 761. &c.
Riuo falso Castello 274. de' Conti di Valbona iui. occupato da' Forliuesi, e Cesenati iui.
Riazo Pungetti 441. con Antonio Ordelaffi nella Marca iui.
Robbio 107.
della Robogina: Alessandro 658.
Rocca di Bagnacauallo 427. posseduta da' Manfredi iui. presa da gli Ecclesiastici iui.
Rocca di Bertinoro: vedi Bertinoro.
Rocca di Bologna 639. tentata da' Bentiuogli iui. trauaglia la Città iui.
Rocca di S. Cassiano 315. 432. 643. dello stato di Forlì 399. lasciata da Francesco Calboli à' Fiorentini 315. ricuperata da Antonio Ordelaffi 398. occupata da' Fiorentini 403. resa ad Antonio 405. ripresa da' Fiorentini 412.
Rocca di Castrocato: vedi Castrocaro.
Rocca di Cesena 210. 658. assediata da' Forliuesi 210. machine per espugnarla iui. resa iui. fabbricata da Almerico 266. 273. assediata da' Gibellini s' arrende 273. combattuta, e presa da Francesco Ordelaffi 274. combattuta, e presa dal Cardinale Egidio 293.
Rocca d' Elmici 254. 475. presa da' Forliuesi 254. de' Calboli 259. acquistata da Antonio Ordelaffi 398. 405. 428. fortificata da Pino 500. suoi statuti confermati dal Commune di Forlì 682.
Rocca di Faenza 505. resa à Galeotto Manfredi 506. battuta dal Duca Valentino 597. resa à quello da' Cittadini 598. resa da' Venetiani alla Chiesa 635.
Rocca di Forlì 177. 334. 337. 338. 339. 342. 350. 358. 394. 505. 507. 524. 527. 529. 535. 536. 538. 539. 540. 553. 558. 561. 577. 593. 611. 617. 618. 647. 649. 663. 708. detta di Raualdino 301. 349. 352. 358. 378. 389. 390. 395. 398. 415. 423. 462. 464. 500. 517. 550. 570. 571. 572. 573. 601. 602. 603. 604. 607. 620. 630. 631. 632. 635. 644. 645. 655. 656. 657. 658. 661. 674. 679. 684. 689. quando edificata 301. 309. come dipinta in vna giostra 342. in potere de' Cittadini 416. resa al Papa cōtro la volōtá del Cōsiglio iui. sotto il Duca di Milano 423. 433. presa da Antonio Ordelaffi 434. chiesta dal Papa, mà non à tempo 435. data à Francesco Sforza 437. resa ad Antonio Ordelaffi 445. resa à Pino contro Cecco 489. resa à Lucretia, e Sinibaldo 513. assediata, e tentata da Antonio, e Francesco Ordelaffi 523. resa da Lucretia al Duca d' Vrbino per Girolamo Riarij 528. occupata da Iñocenzo Codronchi 550. resa al Conte Riarij 551. chiesta da gli Ecclesiastici 555. hauuta con strattagemma da Catterina Sforaa 556. ben munita da essa 584. 585. dimandata, e battuta dal Duca Valentino 587. sua Cittadella 588. 589. 590. 615. 621. 661. fatto d' armi insigne per ottenerla 589. presa con la Cittadella dal Duca Valentino 590. ristaurata 591. trattati sopra di essa 605. 608. 610. 612. 615. 610. dimandata da molti 609. ponti fatti da' Morattini per pigliarla 614. resa finalmente per sempre alla Chiesa 621. 622. visitata da Giulio II. 629. 630. battuta da' Francesi 646.
Rocca di Forlimpopoli 362. 393. 423. 426. 433. 462. 463. 464. 475. 515. 524. 609.

612. trattato di ribellione in essa 384. incendio in essa 418. fortificata da Pino Ordelaffo 500. tentata da Antonio, e Francesco Ord. 523. tenuta per Sioibaldo *ivi*. resa al Duca Valentino 591. resa ad Antonio Ord. 605. sotto la Chiesa 610. 613. 614. occupata da Battistina Sauelli 712. ottenuta da quella in vita 713. hora de' Capponi di Fiorenza *ivi*.

Rocca d'Imola 361. 670. presa dal Duca di Milano 362. trattato di ribellione in essa 384. difesa da Dionisio Naldi 580. 581. 582. battuta dal Valentino 581. resa al Valentino 582. occupata da' Saffatelli 733. ripigliata da gli Ecclesiastici *ivi*.

Rocca di Lugo: vedi Lugo.

Rocca di Marradi 576.

Rocca di Meldola 656.

Rocca di Montebattaglia 448. prigionia in essa dell'Abbate di S. Ruffillo *ivi*. gratitudine del figliuolo del Castellano *ivi*.

Rocca di Montefiore 635. acquistata dal Papa *ivi*.

Rocca del Moro 468.

Rocca d'Oriolo 634. resa per la Chiesa a' Morattini *ivi*.

Rocca di S. Pietro in Forlì 299. presa dal Cardinale Egidio 300. demolita *ivi*. fortificata dal Sauelli 555. presa dalla fattione Numaglia 644.

Rocca di Rimino 656.

Rocca di Schiauonia in Forlì 349. 602. 615. 691. detta del Montone 587. demolita 350. presa dal Sauelli 656. congiura in essa 561. ottenuta dal Duca Valentino 587. data ad Antonio Ord. 602. resa da' Moratini alla Chiesa 600. presa dalla fattione Numaglia 644. abbandonata da essi 647. disfatta 762.

Rocci: Iacopa 239.

S. Rocco 667. 788.

Roderense Cardinale 628. in Forlì con Giulio II. *ivi*.

Roderico Soldato di Corrado 125.

Rodi 387.

Ridolfo Grazzoni Podestà di Cesena 272. si ritira co' Ghelfi in Rocca *ivi*. s' arrende 273.

Rodolfo Pio Prencipe di Meldola 722. incolpato d'enormità 723. sue discolpe *ivi*. spogliato del Principato *ivi*. lo vende à gli Aldobrandini 738.

Rodolfo Rainaldi 198.

Rodolfo Rè de' Romani 201. 205. sua donatione alla Chiesa 201. perche non accettata da' Forliuesi *ivi*. suoi Legati in Romagna 215. conferma la donatione della Romagna al Papa 215. 231. anoulla gli atti di Ridolfo Cancelliere 215.

Rodolfo II. Imperatore 736. sua guerra co' Turchi 736. 754.

Rodolfo Rogati 208.

Rossi: Domenico 552.

Rogati: Rodolfo 208.

Rollets: Guido 692.

Rolando Arciprete di Rauenna 171. Preposto di Rauenna 170.

Roma pag. 1. 12. 14. 15. 19. 20. 27. 28. 32. 33. 38. 39. 45. 63. 76. 79 80. 81. 82. 96. 106. 111. 113 118. 143. 186. 215. 235. 331. 336. 345. 346. 348. 356. 372. 379. 381. 382. 383. 468. 469. 470. 490. 498. 524. 528. 533. 535. 540. 543. 550. 556. 561. 562. 592. 593. 600. 604. 618. 619. 622. 623. 625. 630. 632. 635. 636. 641. 646. 648. 656. 667. 674. 689. 691. 699. 702. 709. 710. 718. 719. 724. 735. 740. 741. 747. 748. 749. 753. 759. 761. 765. 773. 774. 775. 777. 778. 797. 798. 802. 804. 805. 806. 807. 812. quando fabbricata 9. presa da i Galli 10. saccheggiata da Alarico 85. da Ataulfo *ivi*. da' soldati di Carlo V. Imperatore 672. ristorata da Narsete 95. assediata da Aistolfo 107. da Desiderio 114. dal Duca di Borbone 671. mal ridotta da Enrico Rè. 138. piena di fattioni 122. habitata da Lodouico Bauaro 268. 269. priua vn tempo della Sede Apostolica 267. &c la riacquista 307.

Romagna 2. 6. 21. 99. 158. 175. 201. 205. 210. 253. 268. 269. 284. 285. 294. 315. 332. 371. 375. 408. 419. 427. 430. 514. 533. 562. 580. 583. 593. 598. 599. 623. 624. 632. 666. 674. 703. 712. 726. 755. 766. 776. 793. 798. nobile regione 3. lodata da molti autori graui *ivi*. habitata da' Siculi 5. da' Liburni *ivi*. da gli Vmbri 6. da' Toscani 7. da' Galli 9. da' Romani 12. detta Gallia *ivi*. detta Flaminia 12. 63. detta Emilia 12. 63. 87. detta Romagna 12. 198. 219. detta ottaua Regione da Plinio 36. suoi huomini insigni in lettere 12. in armi 13. hà dato à Roma Senatori, Imperatori, Papi &c. 13. hà partorire case Serenissime 13. sede d'Imperatori 13. 157. 160. di Rè 13. 106. & Esarchi 95. suoi confini 13. sue Città, Castelli, ò Terre 13. 169. in grà parte soggetta à Forlì 98. 219. infestata da' Goti 81. 93. da gli Eruli 88. da' Bauari 99. da' Longobardi 96. 103. 106. infestata da' Saraceni 129. da' Normandi 134. da' Venetiani 185. territorij fertili 14. qui tennero le munitioni i Romani 93. donata alla Chiesa 103. 106. 117. 169. 215. patisce danni da Gio: Arciuescouo di Rauenna 117. suo Conte: vedi Conte: suo Rettore: vedi Rettore. suo Legato: vedi Legato. suo Presidente 236. suo ViceLegato: vedi Vice-Legato: suo Gouernatore: vedi Gouernatore. sossopra per discordie ciuili 182. 194. rappacificata 237. di nuouo piena di fattioni 237. 240. 243. 245. 256. 260. & *seq*. empietà commesse in essa 237. 245. 247. di nuouo rappacificata 240. 248. 156. 257. sue Città soggettate da diuersi Tiranni 268. 269. 278. riacquistate dalla Chiesa 269. 270. suoi Potentati 271. di nuouo occupata da' Potentati 272. 273. sue Città, e Castelli occupate da Francesco Ordelaffi 283. riacquistata 290. 293. 300. 301. 304. infestata da Caualcate 305. afflitta da Pestilenze 101. 315. 321. 384. 468. 772. dalla fame 140. 325. 385. 692. 703. 720. di nuouo perduta dalla Chiesa 400. riacquistata in gran parte 405. 410. 411. 416. sotto il Duca Valentino. 600.

ricu-

ricuperata da Giulio II. 635. 636. 638. 650. sue Città col Legato concorrono all'impresa di Bologna 641. sue Città mãtengono l'esercito Spagnuolo 642. sue inondationi 393. 720. infestata da' Banditi 720. 721. 723. 728. 729. 730. bersaglio dell'ira di Dio 728. 730. liberata dall'infestatione de' Banditi 731.

Romagnoli 257. orgogliosi iui. si vincono più con la clemenza iui. trauagliati ricorrono al Papa 117. sua singolar cerimonia per lo Cardinale Tonti da Rimino 759. chiedono facoltà di batter moneta iui. chiedono vn luogo nella Ruota Romana 760. Potentati Romagnuoli prigioni del Marchese di Ferrara 271. vedi Prencipi. si rimettono in posto 271. 272. al consiglio presso Verona 273.

Romagnolo Pontiroli 342. 417. 418. hà lite con la Communità 342. hà la sentenza in fauore iui.

Romagnolo Pontiroli II. 348. fatto vccidere da gli Ordelaffi 348. 463. suoi figliuoli perdono i feudi del Padre 348. li ritentano in vano iui. Podestà di Forlimpopoli 457. Caualiere della Guardia 463.

Romani 11. 14. 15. 25. 36. 44. 45. 93. 96. 127. 194. 215. 699. 753. 781. resero nobile questa Prouincia 7. 9. scacciano quindi i Galli 12. s'oppongono à gli ordini dell'Imperatore Leone III. 104. proteggono il Pontefice Gregorio II. iui. minacciati da Aistolfo 106. danneggiati da locuste, e carestia 119.

Romena 214.

da Romena: Guido 214. Ghinolfo 485. &c.

Romiti di Camaldoli 305. in Forlì 305. 317.

Romiti diuoti capitati à sorte in Forlì 453. 632.

Romiti di S. Girolamo 39. 668. 711. lor Conuento, e Chiesa presso Forlì 691. 711. hora dentro Forlì 668.

Romolo 9.

Romualdo figliuolo di Grimoaldo Rè 99.

Roncadello villa 178. detta Roccadella 179. rotta de' nostri in questo luogo 178. Rocca iui 178.

Ronchi: Giacomo 553. 556. Pagliarino 553. Antonio 569. Paolo 773. &c. Gio: Antonio 773. 774.

Ronco fiume; vedi Viti.

Ronco villa 156. 206. 222. 288. 295. 359. 400. 402. 409. 440. 441. 447. 459. 604. 610. 729. sua Chiesa 149. Bastia del Ronco 235. 270. 295. battaglia iui 360. ponte del Ronco 360. 593. 626. via del Rõco 523. 541. 611.

Rondanello da Lugo Capitano 576.

Rondinaia Castello 274. de' Conti di Valbona iui. occupato da' Forliuesi, e Cesenati iui.

Rondone Vgolini 364. Castellano di Fiumana iui. suo valore iui. sua morte iui.

Ronta Castello 264. 287. espugnato da' Forliuesi 264.

Rosa donata dal Papa al primo Gran Duca 703.

Rosa impresa de' Riarij 530.

Rosato Forliuese 264.

Rosemborgh: Giouanni 324.

Rosetti hanno in guardia le case de' Numai da Lodouico Ordelaffi 609. 610.

Rosetti: Giuliano 584. 602. Christoforo 602. Francesco 602. 607. Alberto 609. 629. Giacomo 711.

Rosetto 403.

Rosghino Rosighini 370.

Rosi: Gio: 170. Nigrino 671. Pier' Antonio 604.

Rosighini. Rosghino 370. Pier Gio: 556. Pier' Antonio 669.

Rosmino Capitano del Duca di Milano 400.

Rosoni: Zaccaria 397.

Rossi di Fiorenza: Giacomo 259. Gerarduccio 259. Leandro 755.

Rossi di Forlì: Gio: 176. Nicolò 198. Mileco 290. Bartolomeo 365. &c. Gio: II. 365. Checco 290. Andriolo 534. &c. Tonone 537. Lodouico 654.

Rossi di Parma: Bernardo Vescouo 670.

Rossi di Rauenna: Pietro 574. Girolamo 835.

Rossino da Galeata: vedi Bonino.

Rosso de' Ricci Fiorentino 306. Podestà di Bologna iui.

Rosso Sordi 495.

Rotta Borgo presso Forlì 837.

Rotta villa 94. sua Chiesa Parocchiale: vedi S. Nicolò: onde detta iui. battaglia iui di Narsete iui.

della Rouere: Giulio II. Papa: vedi Giulio. Guido Vbaldo Duca 611. &c. Bernardino 621. 622. Francesco Maria Duca 648. &c.

Rouerelli: Figliasco Arciuescouo 574.

Rouersano Castello 206. 244. tolto à' Cesenati da' Forliuesi 230. saccheggiato da Cecco Ordelaffi 266. ceduto da Cecco II. 326.

Rouersi: Francesco 590.

Rouigo 773.

Rubano villa 552. 611. 649.

Ruberti: Carlo Cardinale 778. 793.

Ruberto Alidosij 287. Signore d' Imola iui. si rende al Cardinale Egidio iui. guasta il territorio di Cesena 288. col Cardinale all'assedio di Forlì 289. 292.

Ruberto Gernaio Rettore di Romagna 241. sua dieta prouinciale iui. suoi decreti iui.

Ruberto Malatesta Signore di Rimino 524. difende la Rocca di Fano 481. in Cesena col Duca d' Vrbino 524. con esso difende le ragioni di Sinibaldo Ordelaffi iui. in aiuto d' Antonio, e Francesco Ordelaffi 530.

Ruberto nobile Forliuese 95.

Ruberto Rè di Napoli 257. 260. 314. Conte di Romagna 257. manda Vicarij 257. 263. 264. manda soldati per domare i Forliuesi sediziosi 256. suo ViceRè Forliuese 264.

Ruberto Romano Capitano de' Forliuesi 165. tenta d' opprimere la libertà di Forlì iui. tagliato à pezzi iui.

Rubicone fiume 5. 11. 94.

Rubria gente antica, e nobile Romana dell'ordine Senatorio, e Forliuese 26. 27.

Rubria Tertulla Forliuese 26.

S. Ruffillo Vescouo di Forlimpopoli 78. 79. 136. al miracolo del Drago sul Forliuese 79. 83. S. Ruffillo Badia: vedi Badia.
Ruffillo Fiorini 535.
Ruffillo da Mandello 365.
Ruggiero Conte di Doualdola 213.
Ruggiero Manredini 197.
Ruggiero Normanno 134.
Ruggiero Numai 441. con Antonio Ordelaffi nella Marca *iui.*
Ruggiero II. Numai Canonico 575. 608. Arcidiacono 607. sua casa saccheggiata 609. prigione de' Morattini *iui.*
Ruggiero Tigrino Conte 209. co' Forliuesi contro Bolognesi *iui.* fa pace con Scarpetta 257.
Ruota Romana 760. 777.
Russi Castello 328. 403. 468. 565. 596. saccheggiato da' Francesi 642.
Russi: Orsola 240.
Rusticello Pedica 161. 163. 164.
Rustico Andolfini Medico 364.
Rustico Berti 153.
Rustico primo, e secondo Preti da Forlì 121. 123.
Rutilio Marciancsi 719.
Rutilio II. Marciancsi 794. 796.

S

SAbbadini: Monso 306.
Sabbatuccio Calefidij 273. Capitano del Papa *iui.*
S. Sabina titolo Cardinaliaio 139. 618.
Sacchi: Gio: Arciuescouo 610. 614. Andrea 787.
Sacerdoti Forliuesi scorticati, e strangolati per Santa Chiesa 285.
SS. Sacramento: vedi Corpus Domini.
Sadurano Castello 364. demolito da' Fiorentini *iui.* rifatto dal Capranica 375. disfatto da Tomaso Condelmieri Gouernatore 392. rifatto da Pino Ord. 500. hora villa 156. 159.
Saffi, e Zaffi: Rigone 264. Frafolino *iui.* Zaffo 519. 647. Agnolo 519. 555. Simone 647. Andrea 794.
Sagromoro Capitano del Duca di Milano 400. in aiuto d' Antonio Ord. 402. prigione di Francesco Sforza 403. rilasciato, e regalato *iui.* in Forlì con le sue genti 431.
Salaghi: Bernardino 398.
Salamanca 737. 738.
Sale in Romagna 105. in Ceruia *iui.* sul Forliuese 474.
del Sale: Andrea 690.
Salecchij: Dioosio 598.
Salerula fondo 170.
Salimbeni: Catterina 340. Francesco 378. &c. Nicolò 385. Filippo 627.
Salluuij 5.
Salomoni: Beato Giacomo 229. &c.
Salio Castello 315. lasciato à' Fiorentini da Francesco Calboli *iui.*
Salnaterra: Gratiano 610.
S. Saluatore Chiesa, e Monastero 317. 560. prima di Monache Camaldolesi 317. 459. hora di Monaci di quel ordine 689. sua fabbrica, & indulti *iui.*
Salutare Castello 142. 391. desolato da' Faventini 142.
Saluzao 672. suo Marchese *iui.*
Sandro Ferri 308. tumultua contro la Chiesa *iui.*
Sandro Latiosi 417. 422.
Sandro Signore di Monte battaglia 375.
Sangilij. Andrea 519.
Sangue piouuto in Romagna 138. corso per Forlì 229.
Sanguigno da Parma 259.
Sanguinario Riuo 120. 146.
Sanniti 11.
Sanseuerini: Galeazzo 563. &c. Fracassa 566. &c. Francesco 621.
Santaluce 369.
Sante Bentiuogli 478. tiene à Battesimo Maria Giulia Ordelaffi *iui.*
Sante Taralli 462.
Santerno Fiume 243.
Santi Protettori delle Città 39. 59.
B. Santuccia da Gubbio 240. fonda due Monasterij in Forlì *iui.*
Santuccie Monache in Forlì 239. lor Conuenti 239. 240. Catalogo di esse *iui.* lor Gouernatore 240. lor beni à chi deuenuti 240. 459. di che ordine fossero 459. quãdo venissero meno *iui.*
SanVarano in Liuia 24. 38. 46. 88. 97. 173. 177. 288. 295. 302. 314. 412. 413. 665.
Sappigna Castello presso Sarsina 28.
Sappinia gente antica, e nobile Romana, Sarsenate, e Forliuese 28. 57.
Sappiata Tribù 28. à Sarsina non à Cesena *iui.* onde detta *iui.* se fosse Tribù Romana *iui.*
Saraceni famiglia: Pietro 275.
Saraceni Popoli barbari 104. infestano l'Italia 129. fanno Mercato Saracino *iui.* assaliscono gl' Inglesi pellegrini *iui.*
Sardi famiglia Cesenate 272.
Sarpatini: Christoforo 280. Lucretia *iui.*
Sarsina 6. 9. 12. 13. 28. 189. 200. 594. 780. suo Vescouo Signore di Castelli 200. 273. 274.
Sassatelli casa potente 343. di fattione Ghelfa 670. solleuano Imola *iui.*
Sassarelli: Vguccione 246. Baldo 343. Isotta *iui.* Gio: 580. &c. Gentile 652. 671. Pier Gentile Co. 733.
Sassi: Sasso 152. Vghetto *iui.* Bonfiglio 266. Antonio 436. Bartolomeo 520. Gio: 365. Gio: II. 618. &c. Deddo 628. &c. Gio: Antonio 669. Andrea 677. 678. Sassino 365. 423.
Sassini: vedi Sassi.
Sassino Sassi 365. 423.
Sassoli: Francesco 510.
Sassoni: Ceruatto 350. 351.
Sauarno 712.
Sauelli 554. 555. N. Gouernatore di Cesena 554. vedi Gouernatore. Troiolo 647. Giacomo Cardinale 702. Battistina 712. 713.
Saugnano Castello 205. 440. 566.

Sauio fiume 28. 180. 287.
Sauoia 706. 752. suo Duca 706. suo Nuncio *iui.*
Sauolini: Francesco 366.
Sauona 528. 550. 553. 591.
Sauorelli 602. eletti in sua guardia da Antonio Ord. *iui.*
Sauorelli: Forliuese 607. Benedetto 623. Forliuese II. 721. &c. Assalonne 752. Lodouico 794.
dalla Scala: Canegrande 253.
Scaligeri in aiuto del Rettore contro Faenza 281.
Scampacecca luogo in Forlì 302.
Scanforte bianco luogo in campagna 264.
Scannelli: Giouanna Eufrosinia 802.
Scannello Castello 273.
Scaramuzza 463.
Scarletto fondo 190.
Scarpetta Ord. 257. fà pace col Conte Ruggiero &c. *iui.* carcerato dal Sentillo *iui.* scarcerato 258. 264. capo de' Gibellini 258.
Scarpetta II. Ord. 334. sue rare qualità *iui.* Vescouo di Forlì *iui.* tenta insignorirsi di Forlì *iui.* preso, e carcerato muore *iui.*
Scararoni: Francesco 484.
Scauro Conuento in Roma 112.
Schiatta Vberti Podestà di Forlì 280. morto da' Cesenati *iui.*
Schiattaazo Pegolotti 529. in congiura contro Girolamo Riario *iui.*
Schiaui: Filippo 421. 423.
Schiauoni parte di Forliuesi 601.
Schiauoni Popoli 33. 100. 135.
Schiauonia Regione 15.
Schiauonia Borgo di Forlì già fuori di Città 36. 82. 154. 166. 174. 569. 601. 660. 662. Ponte di Schiauonia: vedi Ponte.
Scipio d' Auelino 102.
Scipione Borghesi Cardinale 763.
Scipione Latiosi 694.
Scipione Riarij 553. figliuolo naturale del Conte Girolamo *iui.* prigione con Catterina Sforza 553. 590.
Scisma nella Chiesa Romana 343. 344. 651.
Scisma in Rauenna 110.
Scommunica temuta da vn Rè barbaro 114.
Scommuniche in Forlì 238. 243. 272. 283. 343. 371.
Scotti: Cesare 737. &c.
Scribonia 32.
Scultenna fiume 119.
Scuole pubbliche in Forlì 36. 666. suo Maestro 666. 668. 704.
Sebaste 155.
S. Sebastiano Chiesa 593. quando cominciata à fabbricarsi *iui.* Hospitale de' Battuti Bianchi 686.
Sebastiano N. 555.
Sebastiano Biondi da Castrocaro Medico 690. hà luogo in Consiglio di Forlì *iui.*
Sebastiano Comenzoli Venetiano 737 primo ad vsar' archibugio nelle questioni in Forlì *iui.* vcciso con pistola in S. Agostino *iui.*
Sebastiano Magni 576.
Sebastiano Morattini Conte, e Caualiere, 601. 616. 617. Credenziere d' Antonio Ordelaffi 601. deputato à prendere il possesso di Oriolo 634. entra in possesso per la Chiesa 635. Capitano del Papa 639. 643. alla guardia del Legato 639. habita in Doualdola 645. richiamato s'accosta, *iui.* deluso da' nemici *iui.* à Roma per negotiare contro i Numai 646. assalito da' Numai fugge in camicia 649. suoi ricchi mobili predati *iui.*
Sebastiano Orselli 671. vccide il Zio *iui.*
Sebastiano II. Orselli Caualiere 696.
Secchia fiume 303.
Securi de' Fasci de' Littori 811. alcune trouate sul Forliuese secondo l' opinione &c. *iui.*
Sede Apostolica: vedi Chiesa Romana.
Sega impresa de' Bentiuogli 639.
Sega: Filippo 704.
Segaferri: Gio: 197. Bernardo 198. Martino *iui.*
Seleria villa 303.
Seleucia 698. presa da' Caualieri di S. Stefano *iui.*
Sellaro fiume 246. vittoria iui de' Collegati *iui.*
dalle Selle: Pietro 455. 533. Vgo 511. Gio: 511. &c. Giacomo 570. &c. Filippo 570. Andrea 579. 618. Baldino 605.
Sellune villa 341. 673.
Selua: Francesco 730.
Selua villa 360.
Selua Fantina 403.
Selua Maggiore Castello 138. desolato da' Fauentini *iui.*
Seluagnum villa 360. 447. 525. 564.
Seluatico Conte di Doualdola 213. Capitano de' Fiorentini contro Forliuesi 212. scende gli Apennini 213. ordina à' Bolognesi, che infestino i Fauentini *iui.* occupa Castelli Forliuesi *iui.* fugge à Fiorenza 214.
Seminario de' Chierici 808.
Senio fiume 154. 208.
Senogallia 6. 18. 107. 117. 628. da chi fatta 10. dedotta Colonia de' Romani 11.
Senoni 5. 8. 10. scacciati d' Italia 11. distrutti in Asia *iui.*
Sentilli: Giberto 257.
Serenità come effigiata in vna machina 789.
Sergio Areiuescouo di Rauenna 110.
Sergio Secondo Cerio di Roma Legato Apostolico 108. difende il Papa 110. odiato da Desiderio 110. 111. fà gente per difender Roma 111. preso, & acciecato 112. vcciso 113.
Sermenghi: Francesco 520.
Serpente impresa Sforzesca 530.
Serra 107.
Sertaualle di Romagna 332. fabbricato da Pino Ordelaffi *iui.*
Sertorio Orsato Caualiere Padouano commendato 31. 40. 61.
Serughi anticamente Xelij: fanno capo di fattione contro i Numai 689. alloggiano gran Prencipi 713.
Serughi: Gio: 461. &c. Francesco 478. Bartolomeo 555. &c. Bartolomeo II. 689. 713. Ghinolfo 690. 714.

Serui di Maria Religione 279. sua Chiesa, e Conuento in Forlì 447. 458. 646. 759. sua osseruanza 471. danno sito per l'Oratorio, ò S. Marta detta de' Serui 560.
Serui posti in libertà come si nominassero 14. 44.
Sessa 593. 625.
Sesti onde detti 60.
Sesto Gaenio Forliuese 30. 60.
Sesto Liuio 29.
Sesto Ruffo Forliuese 25.
Setti: Pietro 694. Girolamo 753.
S. Seuerina titolo Cardinalizio 644. 646.
S. Seuero Vescouo di Cesena 264.
Seuero Canonico di Rauenna 121.
Seuero Forliuese 152.
Seuero Marinelli Duce de' Forliuesi 124. sua risposta à' Bolognesi iui. sua lettera circolare à' Signori de' Castelli del distretto 125.
Seuero Notaro di Rauenna 188.
Seueroli 721. Battistone 724.
Sfondrati: Gregorio XIV. vedi Gregorio N. Duca 728.
Sforza casa Sereniſsima 13. sua arme 530.
Sforza: Francesco Conte 403. &c. Alessandro 439. Lodouico 562. Catterina 530. &c. Stella 553. Ascanio Cardinale 561. 616. Gio: 593. Alessandro II. Cardinale 720. Francesco II. Cardinale 730.
Sforza Riarij 553. prigione con la madre Catterina Sforza iui.
Siboni 609. Andrea 534. Massaro iui. Nicolò 619.
Sicilia 4. 90. 185. 219. 210. 401.
Siche trouate sul Forliuese 811.
Sico da Montagnana Capitano del Duca di Milano 357. 363. 367. 368. viene in Romagna à fauore de' Forliuesi 357. 370. manda ambasciata à Lucretia Alidosij 357. entra in Forlì chiamato da' Forliuesi 358. co' Forliuesi à battaglia contro Lucretia 359. 360. vince Lucretia, e Pandolfo Malatesta 360. 361. alla presa di Lodouico Alidosij con Zanone 362. libera dalla carcere Antonio Ordelaffi iui. assalito, e rotto da' Fiorentini 365. dà opera à' canali di Forlì 366. guasta il Fauentino 369.
Siculi primi habitatori d'Italia 4. 5. 6. quanto antichi 5. onde detti 4. quando andassero in Sicilia 4. quando fossero scacciati da questa Prouincia, e da chi 5. quando scacciati del tutto d'Italia 4. 5. 6.
Siculo 5.
Siena 284. 355. 386. 696. presa da Cosmo Medici 726.
Sigano fondo 245.
Sigerico figliuolo di S. Sigismondo 91.
Sigiberto figliuolo di S. Sigismondo 91.
Sigillo del Pubblico di Forlì 97.
Sigismondi: Francesco 304. Siluestro 234. Gio. 305.
S. Sigismondo Rè de' Borgognoni 90. suoi Padre, e Madre iui. hà per moglie vna figliuola di Teodorico iui. prima era heretico Arriano iui. dedito alle buone opere iui. si conuerte iui. cerca di purgare il suo Regno dall'Eresia iui. fabbrica vn Tempio 91. procura il Concilio Epaunense 90. suoi digiuni, e conuersatione iui. suoi figliuoli 91. fà strozzare il primogenito iui. si duole, e quasi dispera iui. vn' Angelo lo consola due fiate iui. ode i canti Angelici à vicenda, e insegna à' Monaci tal rito iui. fatto morire iui. come portato à Forlì 92. suo Oratorio antico in Forlì iui. fatto Protettore iui. solennità nella sua festa 92. 93. suo sepolcro 92. 138. festa solenne ordinata da' Fauentini in honore di S. Sigismondo 138. sua traslatione 255.
Sigismondo Conte Francese 137. in aiuto de' Fauentini iui. ricusa il dominio di Faenza iui.
Sigismondo Ercolani 511. 527. Ambasciatore al campo Ecclesiastico 527. Ambasciatore d'obbedienza al Conte Girolamo Riario 528. esiliato per sospetto 538. rimesso 542.
Sigismondo Ferrarese 668. Maestro delle scuole pubbliche iui. Geometra, & Astrologo iui.
Sigismondo da Fuligno Mastro di Signatura 628. in Forlì con la Corte Romana iui.
Sigismondo Frate 91.
Sigismondo Gonzaga Cardinale 648. Legato di Romagna 647. 648. suo Commissario per sedare i tumulti in Forlì 649.
Sigismondo Malatesta 409. Signore di Rimino 409. 474. 481. Signore di Fano 481. sue lodi 451. con lo Sforza all'assedio di Forlì 409. 427. suoi danni sul Forliuese 427. 428. 434. suo odio verso i Forliuesi 428. assalta improuisamente Forlì 430. ferito da' nostri, e cacciato 431. in guerra contro lo Sforza per la Chiesa 448. 449. con gli Ecclesiastici sul Forliuese 450. visita Antonio Ordelaffi infermo iui. sua figliuola Sposa di Cecco Ordelaffi 451. col Genero in Lombardia 451. inuidia il Genero 457. si sciogliono gli Sponsali 466. perde Fano 481.
Sigismondo Marchesi Autore del Libro: studia in Bologna 797. Caualiere di S. Stefano 695. 696. più inclinato all'armi, che alle lettere 2. scorre il Mare Egeo contro i Corsari iui. perde vn'occhio sù le galere; *vedi la Lettera al Lettore* perche scarso nel nostro secolo di materie 745. suoi bassi sentimenti *nella Lettera Dedicatoria, & al Lettore*. perche intitoli Supplimento l'Opera: *la Lettera al Lettore*. sue proteste iui. come figurato sul Frontispicio iui. scrisse prima del Bonoli iui. sua storia spassionata 831. 837. sua apologia contro Giulio Cesare Tonducci 831. si disdice d'alcuni errori da se 837. 838.
Sigismondo Paulucci da Cereto 468. proseguisce l'Ariosto 468. 469. si chiama oriundo Forliuese 469.
Signorelli: Desiderio 175. Paolo 353. 358. Gio: 416. 440.
Silingardi: Gasparo 719.
Silla deuasta Forlì 32.
Silombrini: vedi Solumbrini.
S Siluestro Borgo di Ferrara 271.
Siluestro Morandi 628.
Siluestro Sigismondi Canonico di Forlì 234.

Siluestro Viarani 496.
Siluia Morattini 750.
Siluio Numai Caualiere 696.
Siluio Piccolomini Caualiere di S. Stefano 698. Contestabile della Religione *iui.* sue imprese gloriose *iui.*
Siluio Totelli 693.
Simmaco di Viana 65.
Simonetto Capitano della Lega Pontificia 427. co' Collegati all'assedio di Forlì *iui.*
S. Simone Martire; sua Testa in Forlì 747.
Simone Augustini 693. 696.
Simone Alleotti Dottore 584. 693. giura per la Città fedeltà al Duca Valentino 592.
Simone Alleotti II. Vescouo Coadiutore di Forlì 692. aiuta i Giesuiti à fondare la Compagnia in Forlì *iui.* morto al Concilio di Trento 694.
Simone Bellox Vicario di Romagna 257.
Simone Booletto Capitano 260. aiuta gli Orgogliosi *iui.*
Simone Fiorini 487. 612. in congiura contro Cecco Ordelaffi 487. 558. vno de gli vccisori di Cecco 558. 562. ferisce il cadauero del Conte Riario 553. 558. sue scuse con Catterina Sforza 558. gratiato della vita *iui.* confinato à Milano *iui.* rompe i confini 561. assalito, mà difeso dalla moglie 562. suo figliuolo vcciso *iui.* aderisce à' Venetiani 613. sua contesa co' Teodoli *iui.* vcciso da quelli 619.
Simone Mestaguerra 190. di basso natale 190. 191. solleua la plebe di Forlì 190. tiranneggia trè anni la Città 190. 191. sue insolenze 190. cacciato da' Forliuesi 191. sue case abbrucciate *iui.*
Simone Numai Caualiere 672. assalito fugge in casa nemica 673. ascoso da vna Donna e saluato *iui.* sua casa incendiata *iui.* intenerisce i nemici *iui.* messo in saluo da lor medesimi *iui.* Capo Consaloniere 706. mette in gran rischio la Città 706. 707.
Simone Orcioli 358.
Simone Orselli 351.
Simone II. Orselli 528. Ambasciatore d' obbedienza al Conte Riario *iui.*
Simone Paulucci Caualiere 704. principal motore dell' Accademia de' Filergiti 705. sua casa Accademia *iui.*
Simone Ridolfi Gouernatore di Forlì 579. suo mal Gouerno *iui.* licentiato da Catterina Sforza *iui.*
Simone Saffi 647.
Simone Tornabone Gouernatore di Romagna 663. richiama tutti li forusciti *iui.* sue preparationi per la guerra d' Vrbino *iui.*
Singnentula fondo 146.
Sinibaldo Ordelaffi 256. 275. 343. 349. toglie alla Chiesa Faenza 256. suo Vicario *iui.* Capitano alla presa di Forlì 261. con Francesco alla presa dell' Arciuescouo 276.
Sinibaldo II. Ordelaffi 308. 310. figliuolo di Francesco 314. aspira al dominio di Forlì 308. s' vnisce co' Manfredi, e Gibellini di Forlì *iui.* ributtato, e rotto da' Forliuesi 308. 310. fà ritorno à Chioggia 308. richiamato da' Forliuesi 310. combatte in Forlì cōtro i Ghelfi 311. 312. prende il possesso di Forlì 312. premia i solleuatori *iui.* scaccia i Ghelfi da Forlì 312. 313. aiuta Astorgio Manfredi à ricuperare Faenza 313. imparenta co' Malatesti 314. dichiarato dal Papa Vicario di Forlì *iui.* trasporta à Forlì le ossa de' Genitori *iui.* compra la Testa di S. Donato 317. la rende à gli Arretini *iui.* riceue lettere da Galeazzo Viscōti 318. vcciso da' Nipoti 319. 321.
Sinibaldo Ordelaffi III. 469. ottiene violentemente la Badia di S. Ruffillo 470. pretende quella di S. Mercuriale *iui.* fatto Protonotario Apostolico *iui.* vestito da Prelato in Forlì *iui.*
Sinibaldo IV. Ordelaffi 495. figliuolo naturale di Pino *iui.* legitimato dal Papa 523. 524. sua nascita 495. si tratta farlo Signore di Forlì 496. 507. suo Maestro 498. epigramma sopra di esso 499. suo Aio 506. rifiutato per Signore da' Forliuesi 507. si pensa farlo Prete *iui.* herede di Pino 509. 551. acclamato Prencipe di Forlì 513. 519. congiura contro esso 514. 515. souuenuto dal Papa, e Venetiani 510. solleuatione contro di esso 518. 519. 520. 521. suoi soldati dissipati 522. 523. sue ragioni sopra Forlì 523. 524. assediato in Rocca 523. sua morte, e sepoltura 523. 527.
Sisto IV. Pontefice 348. 509. 511. 515. 524. 538. 547. 618. 629. memoriale à S. Santità de' Pontiroli 348. suo breue sopra il Conuento della Torre 504. suoi aiuti à Lucretia, e Sinibaldo di Pino Ord. 516. legitima Sinibaldo, e l' inueste di Forlì 523. esalta la casa Riarij 527. fà Signore di Forlì il Conte Girolamo Riarij 528. 610. dona à Forlì alcuni datij 528. acclamato in Forlì 532. hà guerra col Rè di Napoli, Duca di Milano, e Fiorentini 535. rōpe i Fiorentini *iui.* fà pace con tutti 543. suo Ambasciatore Forliuese à' Venetiani 595.
Sisto V. Pontefice 717. sue prouisioni contro i Banditi 725. sua Bolla 758.
Smaragdo Esarco di Rauenna 97.
Soderini; Francesco Cardinale 604.
Soffia Imperatrice 95.
Sogliani 171. Guilino 261.
Sogliano Castello 171. 261. distrutto da Frācesco Ordelaffi 266.
Solarolo Castello del Faentino 332. 403. 565. 740. preso da' Forliuesi 178. ritolto da' Fauentini *iui.* espugnato da' Forliuesi 208. di nuouo de' Fauentini 281. assaltato dal Rettore di Romagna *iui.* de' Bolognesi 332. dato à tradimento à i Manfredi *iui.* assediato da Pino Ord. *iui.* reso à' Bolognesi *iui.* preso da Galeotto Manfredi 505. ricuperato da Carlo Manfredi *iui.*
Soldano del Papa 435.
Soldati legionarij tutti Cittadini Romani 45.
Sole oscurato di mezzo giorno 182. 384. due Soli in vn tempo 739.
del Sole: Andrea 485.
Solumbrini, ò Silombrini: Pietro 560. Gio: 560. 561. Antonello 561. Andrea 607.

Ber-

Bernardino 607. &c.
Somaschi 760.
Soragna 794. suo Marchese *ivi*.
Sorbo Torre 446.
Sordi: Rosso 495.
Soria 698.
Soriani: Andrea 211. Angelo 375.
Spadazzino Mercuriali 544. milita in Lombardia sotto il Tolentino *ivi*. fatto morire dal Gouernatore di Forlì per incontrare il Tolentino 545.
Spadazzino villa 140.
Spagna 80. 81. 85. 307. 713. 734. 738. suo Rè 621. 641. 697. suo Ambasciatore col Papa in Forlì 618. 619.
Spagnuoli 262. in aiuto de gli Orgogliosi *ivi*. stipendiati da Catterina Sforza 580. nell'esercito del Duca Valentino *ivi*. in custodia della Rocca di Forlì 593. sua solleuatione in Forlì 594. 595. richiesti da' Forliuesi 641. in Romagna per il Papa *ivi*. sotto Bologna 641. 642. tentano l'ingresso in Forlì 647. 648. ributtati 648. vniti co' Francesi da Leone X. 665. sul Forliuese col ViceRè 666. saccheggiano Roma 672. pigliano il Papa *ivi*. in guerra contro Mantua 774. 776.
Spagnuoli: Michele 611.
Spagnuolo Contestabile 516. 536. 537. alla custodia della Bastia 542.
Spalatro 495.
Sparaglino Conte di Pietra Gudula 274. Côduttiere de' Forliuesi, e Cesenati *ivi*. prêde molti Castelli *ivi*. fà decapitare il Co: di Valbona *ivi*.
Spedaletto Bastia di là dal Ronco 360.
Spedaletto presso Forlì 687.
Speranza Co: d'Vrbino 265. danneggia il territorio di Rimino *ivi*.
Speranzi Ghelfi di Forlì 311.
Sperelli: Pompeo 727.
Spighi: Giouanni 631. 644.
Spilimberto 435. 477. 478. 482.
Spinelli: Vincenzo 669.
Spinuzzo Aspini Notaro 570. 687. 692. Cancelliere di Catterina Sforza 580.
S. Spirito Oratorio in Forlì 643. hora detto S. Febronia 802.
Spoleti 6. 107. 112. 169. 284. saccheggiato 434.
Spoletini forusciti 267. perseguitati dal Papa *ivi*.
Spreti: Flaminio 763.
Sp. Caruilio 11.
Sp. Lucretio 21.
Stambazzi: Guasparo 481. &c. Andrea 584.
Stasio Prugnoli 643. 644. 645.
Statua di Giunone sul Forliuese 39. 56. suo disegno 61.
Statua di M. Liuio in Forlì 25.
Statua miracolosa di Maria Vergine in Forlì 745. 746. 747.
S. Stefano Badia hora detta S. Mercuriale 155. vedi Badia di S. Mercuriale: sua Capella in S. Mercuriale 592.
S. Stefano di Calanca Chiesa 140. donata à' Canonici *ivi*.
S. Stefano Conuento in Borgo d'Imola 245. spogliato da' Bolognesi *ivi*.
S. Stefano Papa, e Martire 695. Caualieri di tal titolo: vedi Caualieri.
Stefano Ardiaoni 221.
Stefano Augustini 445.
Stefano II. Augustini Arciuescouo d'Araclea 806. Nipote del Cardinale Paulucci *ivi*. sue famose virtù *ivi*. Canonico di S. Pietro *ivi*. Limosiniere segreto d'Alessandro VII. &c. *ivi*. rinuncia il Canonicato à vn Nipote *ivi*. Segretario de' Memoriali di Clemente IX. *ivi*. Datario d'Innocentio XI. *ivi*. quanto amato da tutti *ivi*.
Stefano Canonico di Rauenna 121.
Stefano Colonna 268. corona Imperatore Lodouico Bauaro *ivi*.
Stefano Dardi 315.
Stefano Marchesi 622. Capo di parte *ivi*. sua contesa, e guerra co' Sughi *ivi*.
Stefano Nardino 440. accompagna Antonio Ordelaffi à Sauignano *ivi*.
Stefano Notaro Legato del Papa à Desiderio 112. 113.
Stefano Papa III. 106. esorta Aistolfo alla resa del'Esarcato, ma in vano *ivi*. fà grandi deuotioni per impetrare aiuto contro Aistolfo *ivi*. ricorre à Pipino Rè de' Franchi *ivi*. corona Pipino 108. sua morte *ivi*.
Stefano IV. 108. manda Sergio Legato à Pipino per Vescoui dotti *ivi*. ordina vn Côcilio in Roma 108. 109. castiga l'Antipapa 110. sua morte 112.
Stefano X 116.
Stella nuoua 753.
della Stella: Nicolò 401.
Stella 12. vedi Guido Peppo.
Stella Sforza 553. moglie d'Andrea Ricci *ivi*. prigione in Forlì con Catterina sorella *ivi*. suo ardire contro vn temeratio *ivi*
Stelle vedute di mezzo giorno 182. 384.
Stilicone 80. suscita in Forlì guerra ciuile *ivi*. seduttore dell'Imperio 80. 81. ambisce la corona Imperiale 81. vince Radagasso *ivi*.
da Stilla: Brauo 605. Maren *ivi*.
Stimmate di S. Francesco Oratorio: vedi S. Marta del Canale.
Strade ampie di Forlì 37. 38.
Strada de' Battuti Verdi 38.
Strada de' Calamoni 305.
Strada de' Caualieri 38. 752. 756. 791.
Strada Celindola 349. 426. vedi Celiode.
Strada de' Cortefonni 305.
Strada di S. Gio. Vangelista 418.
Strada de' Marchesi 493.
Strada di S. Martino 197. 782.
Strada di S. Matteo 782.
Strada di Mezzo 197. 493. 792.
Strada de' Numai 305.
Strada Petrosa 120. 197.
Strada del Pozzo della Secchia 800.
Strada del Vescouo 689.
Strade denominate dalle Famiglie 305. 493.
Stradelli Famiglia Fauentina seditiosa 721. loro case spianate 724.
Stradiotti 576.
Strana Castello 272.
Strigonia 736.

Studio Pubblico in Forlì 704.
Suardi: Giacomo 506.
Sucaia 803. sua Regina in Forlì *iui.*
Sughi 602. cleri in sua guardia da Antonio Ordelaffi *iui.* gente inquieta 622. sua battaglia contro i Marchesi *iui.* fanno tregua 623.
Sughi: Maso 584. Battista *iui.* Vadinio 622.
Suizzeri 565. in Romagna col Duca Valentino 580. 589. 592.
Suore di Paderno di S. Damiano 189. ricusano vn pezzo di terra dall' Hospitale di S. Croce 190. hanno vn Conuento à Gualdo *iui.* vogliono fabbricarne vno appresso Forlì *iui.* son' impedite dal Capitolo *iui.* ottengono licenza dal Papa *iui.*
SVOS *pro* SVIS: 47.
Superbo Orgogliosi Podestà di Forlì 167.
Superbo II. Orgogliosi Capitano del Popolo di Faenza 185. Podestà di Faenza 208.
Superbuccio della Bocelda 234. condutttiere de' Forliuesi *iui.* assalta i soldati del Papa, e toglie loro la preda *iui.* prende la Voltra *iui.*
Supplimento, che dinoti: *vedi la Lettera al Lettore.* perche titolo dell' Opera *iui.*
Susinana Castello 241. 242. 245.
Sutri 709.

T

TAbarra: Raniero 161. &c.
Tacciani: Eurighetto 175. Andrea *iui.*
Taddea Malatesti 270. sposata à Gio: Ordelaffi *iui.*
Taddea con Lucretia Alidosij Monaca in Venetia 372.
Taddeo Abbate di S. Mercuriale 908. concede vna casa per fabbricare vna Chiesa *iui.*
Taddeo Arciuescouo Armeno 155.
Taddeo Beccarini Capellano del Duomo 528. ordisce congiura contro Girolamo Riario 528. 529. pensa dare la Rocca ad Antonio Ordelaffi 529. scoperto, e confinato *iui.*
Taddeo Cortenesi 555.
Taddeo Gondolfari Caualiere 298.
Taddeo Manfredi Signore d' Imola 473. in rotta col Zio *iui.* sua figliuola io Pino Ordelaffi 497.
Taddeo Marchesi Capitano 400. in lega cõtro il Duca di Milano *iui.* combatte, e perde *iui.*
Taddeo Numai 609. sua casa saccheggiata *iui.*
Tagliacozzi: Marino 449. &c.
Tagliacozzo 469. 470.
Taibano 279.
Talamello Castello 244. 272.
Taldini: Taldo 351. Luffo 351.
Taldo Taldini 351.
Talenti: Onofrio 363. Lodouico 426. 463. Pino 441. Francesco 528. Tomaso 628. 634.
Taliauera 138.
Tambino Pipini 304.
Tancredino Orselli Giudice di Faenza 256.
Assessore di Francesco Orsini *iui.*
Tancredo Capitano 209.
Tancredo Duce de' Normandi 134. suoi dodici figliuoli *iui.* viene di Francia in Romagna *iui.* suoi figliuoli s' insignoriscono di gran parte d' Italia *iui.*
Tancredo Ostiarij 297. 298.
Taralli: Sante 462.
Tarano 698.
Taranto 15.
Tardati: Bernardo Cardinale 666.
Tarlati: Manaa 259.
Tarlato d' Arezzo Capitano di Forlì 201.
Tarquinio Prisco 9.
Tarquinio Superbo 25.
Tartagli: Pietro Paolo 533.
Tartaglia 13.
Tarragni: Alessandro 13. Giouanni *iui.*
Tartarini: Corrado Vescouo 209. &c.
Tassone Trombetta 632.
Tauro Prefetto 78. Arriano *iui.* bestemmiatore *iui.* sua insolenza *iui.* suo Consolato 79. suo pessimo fine *iui.*
Teano 76.
Teatro in Piazza per la Madonna del Fuoco 780. 787. 790. sua descrittione 783. 784.
Tebaldi: Giouanni 161. 163.
Tebaldo Armuzzi 607. 623.
Tebaldo Aspini 645.
Tebaldo Brusati Conte di Romagna 253. conferma tregua trà' Forliuesi, e Malatesti 254.
Tebaldo Ordelaffi Podestà di Faenza 185. 208. 251.
Tebaldo II. Ordelaffi 303. 346. 349. prigione in guerra 303.
Tebaldo III. Ordelaffi 356. 362. 363. 370. corteggia Martino V. 355. in Imola sotto la tutela di Lodouico Alidosi 336. acclamato Signore da' Forliuesi 356. 358. suoi Tutori chi fossero 358. 359. sue ragioni ben custodite dal Duca di Milano 359. congiura secreta contra di esso 368. muore di peste *iui.*
Tederico Parocho da Forlì 122.
Tedeschi 278. in Forlì presidiarij 278. 301. 646. ributtati da' Ghelfi 278. rotti da' Brandolini 329. sul Forliuese nel campo Francese 565. nel campo del Duca Valentino 580. 588. vo di loro piglia Catterina Sforza 590.
Tedeschino Alidosij 306. soccorre i fratelli assediati *iui.* vccide Rainaldo Bulgarelli *iui.*
Tedesco di Lamberto Lambertelli 602.
Telamone 22.
Tempio di Gioue in Forlì 39. di Giunone in Forlì 39. 56.
dal Tempio: Nicolò 607. Gio: Battista 655.
Templari Caualieri 696.
Teodato Rè d' Italia 93. fà vccidere Amalasunta *iui.*
Teodemiro Rè 88. 90.
Teodoli casa insigne 613. sospetti di voler dare Forlì alla Chiesa *iui.* s' absentano da Forlì *iui.* sue case saluate da Nanni Morattini 614. in colpa d' hauer' vcciso Simone Fiorini 619. di fattione Numaglia 652. sue

case

case à sacco 655.
Teodoli: Lorenzo 396. &c. Nicolò 397. Antonio 604. &c. Teodolo 613. 652. Gilio 613. Nicolò II. 613. 614. Gio: 614. 620. Tomaso 615. Giacomo Arciuesc. 535. &c. Vincenzo 694. Teodolo II. Conte 799. N. Marchese 799. 800.
Teodolo Teodoli 613. 652. 654. 655. 657. 663. sua contesa con Simone Fiorini 613. tratta la pace della Patria 655. sua trama contro i Morattini 659. sue genti caciate da' Forliuesi 660.
Teodolo II. Conte, e Capitano 799.
Teodorico Canonico di Forlì 397.
Teodorico Duca di Spoleti 112.
Teodorico Guglielmi 353.
Teodorico Ordelaffi Podestà di Cesena 209. 210. 223.
Teodorico Rè d'Italia 88. 91. sue qualità 88. amato dall'Imperatore 89. viene contro Odoacre *iui.* lo vince, e assedia in Rauenna *iui.* assedia, & ottiene Forlì, e l'altre Città conuicine *iui.* fà pace, e regna con esso *iui*, fà vccidere Odoacre 89. 90. benefica Forlì 89. perseguita la Chiesa Cattolica 90. sua morte 91.
Teodoro Vescouo di Forlì 85. scriue à Papa Leone I. *iui.* n' ottiene risposta *iui.*
Teodosio Imperatore 13. 80. 81. 85.
Teodosio Vescouo Tiburtino 114.
Teofili: Fuluio Vescouo 719. 735.
Terdotij: Francino 635. Gio: *iui.* Bartolomeo *iui.* Gio: Maria 694.
Terdorio Castello 214. depredato da' Fiorentini *iui.* soggetto à Forlì *iui.*
Tercorino da Carignano 278. occupa Fano *iui.* lo perde *iui*,
S. Teresa 807. sua Religione in Forlì: vedi Carmelitani Scalzi.
Terra del Sole Fortezza del Gran Duca 727. 730. 799.
Terrabotti: B. Santuccia 240.
Terre soggette à Forlì 97. 98. vedi Forlì.
Terz'Ordine di S. Francesco 240. 359. 686. detti Frati della Penitenza 419. 421. suoi Frati in Forlì in Valuerde 240. 750. comprano parte de' beni delle Santuccie 240. 459. amministrauano l'Hospitale della Casa di Dio 419. ottengono breue Pontificio sopra ciò 420. 421. Suore del Terzo Ordine: vedi Monache. legato di Pino Ordelaffi per la fabbrica di Valuerde 510.
Tessali 7. prendono porto in Romagna *iui.* fabbricano Rauenna *iui.* cacciati da i Toscani *iui.* lasciano Rauenna à gli Vmbri 7. 8.
Testa Gozadini 207.
Testa d'oro: Gio: 591.
Teucitide Regina 90.
Teuere 1. 17.
Tibaldello Zambrasi nobile Fauentino 216. odia i Forliuesi *iui.* sua porchetta vccisa da' Lambertazzi *iui.* sue pazzie finte 216. 217. conduce i Bolognesi in Faenza 217. 218. fatto nobile Bolognese 218. morto da' Forliuesi, e squartato 221.
Tiberio Biondini Notaro 732.
Tiberio Claudio Nerone Imperatore 32. figliuolo di Liuia Drusilla *iui.*
Tiberio Peppi 391.
Tiberio Pipini Canonico di Forlì 206.
Tiberti: Polidoro 566. Achille 576. &c.
Tiberto Brandolini Conte 388. 392. Capitano 388. Ambasciatore al Papa *iui.* amico d' Antonio Ordelassi 390. milita sotto lo Sforza Duca di Milano 459. 460. ossequia Cecco Ordelaffi prigioniero 460. capo di solleuatione in Forlì 463. procura mortificare Cecco, e Pino Ordelaffi 468.
Tiberto II. 609. 655. 656. 657. 660. 663. sua casa saccheggiata 609. co' Numai contro i Morattini 609. 652. vuol' entrar col Legato in Forlì 616. rifiutato da' Forliuesi *iui.* si ritira à Forlimpopoli *iui.* sue trame contro i Morattini 659. si ritira sul Ferrarese 663.
Tidi: Matteo 531.
Tigliamochi: Vguccione 316. Angelo *iui.*
Tigoosi: Orlando 147. Pietro 149.
Tingoli: Gio: Paolo 656.
Tiranni nella Chiesa 119. 123.
Tirreni 7. 8. vedi Etruschi.
Tirreno Mare 6. 7. 697 detto Mare Inferiore 7.
Tifillo Castello 273.
T. Manlio 11.
T. Papirio Forliuese 25.
T. Pulfio Centurione 45.
Tito Torelli Capitano 407. tiene à Battesimo Pino Ordelaffi per Francesco Sforza *iui.*
Tiuoli 114.
Todi 417.
Todorano Castello 134. 323. castigato da Francesco Ordelaffi 281. preso da Lodouico Ordelaffi 285. delle ragioni dell' Arciuescouo di Rauenna 599. preso dal Duca Valentino *iui.*
Tolentino 400. 524. 528. 533. 534. 535.
Tolomeo Vargaliartri 175.
Tomacelli: Antonio 326. 327.
S. Tomaso Apostolo Parrocchia 175. donata all'Abbate di S. Mercoriale 751. differenza con S. Croce 175. vnita con S. Maria in Piazza 175. 395. 761. edificata dentro i limiti di S. Croce 176. suoi morti portati sempre à S. Croce *iui.* chiarezze di questa Chiesa *iui.* suo Rettore 197. sua contrada 418. profanata 761. riedificata *iui.* hora è S. Carlo 176. 761. Carità in essa 761.
S. Tomaso Cantuatiense Chiesa in Forlì 197. sua contrada 197. 686. hora Oratorio di S. Marta de' Bianchi 469. 470.
Tomaso Albicini Caualiere 677. 696. Ambasciatore al Papa 677. 678.
Tomaso II. Albicini 770. sua comparsa in vna Giostra *iui.* sua vittoria in essa 772.
Tomaso Aleotti 694.
Tomaso dall'Aste Vescouo di Forlì 574. instituisce la Compagnia della Carità 575. consacra la Chiesa di S. Maria della Ripa 576. eletto à portar le capitolationi di Forlì al Duca Valentino 586. regala Giulio II. 619.
Tomaso Baldraccani Caualiere 695.

Tomaso Becchi 392. decapitato per ribelle *ivi*.
Tomaso Beaai 397. 442. 519. Ambasciatore al Papa 435. al Conte Sforza 439. vno de' Vicarij d'Antonio Ordelaffi 440.
Tomaso Bolgarelli 208.
Tomaso da campo Fregoso 336 Castellano di Castrocaro *ivi*. dà la Rocca a' Fiorentini *ivi*.
Tomaso Condelmieri Vescouo di Traù 387. 405. 406. Gouernatore di Romagna 387. 394. riceuuto splendidamente in Forlì 387. suo gouerno faticoso 387. 388. suoi rigori 388. 391. 392. 393. scopre congiure 388. 390. 391. cinge Forlì con palificata 388. sua vigilanza ne' sospetti 391. 393. informa la Città della congiura 392. disfà Sadurano *ivi*. si satia di sparger sangue 393. pubblica perdono generale à chi confessa *ivi*. ripiglia il rigore 394. raffermato dal Papa con inganno *ivi*. disordini al suo tēpo *ivi*. suo gouerno nauseato *ivi*. teme d'Antonio Ordelaffi *ivi*. consacra la Chiesa di S. Girolamo *ivi*. conosce la fedeltà de' Forliuesi 395. tratta con essi benignamente *ivi*. pensa insignorirsi di Forlì 396. sue ingiustitie *ivi*. preso, e strapazzato 396. 397. condotto à' parti in Rauenna 397.
Tomaso da Docciolo Mantouano Frate di S. Domenico 470. modera i capitoli di S. Maria de' Bianchi *ivi*.
Tomaso Feo Castellano di Forlì 551. sotrae da vn fondo di torre il cadauero dell'antecessore 551. 552. sua astuta risolutione 556. introduce in Rocca Catterina Sforza, e la fà libera *ivi*.
Tomaso da Fermo Generale de' Domenicani 330. ordina il Capitolo in Forlì *ivi*.
Tomaso Gradi 624.
Tomaso Guaccimanni 671. vccifo dal nipote 661.
Tomaso Guasconi 597.
Tomaso Lanai 365. 428.
Tomaso Marchesi Religioso Somasco 760. sua perfettione Christiana *ivi*. sue immagini esposte *ivi*.
Tomaso Menghi 631. 633.
Tomaso Numai 411. 442. 444. Ambasciatore al Conte Sforza 439. vno de' Vicarij d'Antonio Ordelaffi 440.
Tomaso Numai II. Tesoriero di Forlì 631. vccifo scherzando *ivi*.
Tomaso Palmegiani 478. 525. 559. Ambasciatore d'Antonio Ordelaffi à Lucreria per nozze 526. inganna Antonio *ivi*.
Tomaso Pansechi Notaro 461. 478. 511. in congiura contro Cecco Ordelaffi 487. Ambasciatore a Faenza 542. preso da' Castrocaresi 542. rilasciato per giustitia 543.
Tomaso Pericoli detto il Frate 538. instiga Antonio Ordelaffi à ritentare Forlì *ivi*. preso da' Venetiani, e consegnato al Gouernatore di Forlì 539. ridomandato da Antonio Ordelaffi in cambio *ivi*. negato per ragioni militari 539. 540. impiccato come ribelle del Conte Riario 540.
Tomaso Talenti Fisico 628. morto capo de' Conseruatori 634. sepolto dal Pubblico *ivi*.
Tomaso Teodoli 615.
Tomaso Vescouo d'Imola 196. presente all'apertura dell'Arca di S. Valeriano *ivi*.
Tomaso Zuccoli 598.
Tomasoli: Gio: 570. Francesco *ivi*. Bartolomeo 622. Lodouico 644. 649. Giacomo Antonio detto Compadrino 644. &c. Marco 655.
dalla Tomba: Giacomo Filippo 206.
Tonducci: Giulio Cesare 831. & *seq*.
Tonone Rossi 137. sua impresa segnalata *ivi*. sua ardita gridata contro gli Ordelaffi *ivi*.
Tonti: Michel'Angelo Cardinale 759.
Toracino da Faenza 350.
Torelli di Ferrara: Salinguerra 251. Pietro *ivi*. Salinguerra II. *ivi*. Guido 345.
Torelli di Forlì: Bonamente 560. Antonio 687. Tito 407. Siluio 693.
Tornaboni: Simone 663.
Tornielli: Francesco 517. Baldassarre 518. 519. Nicolò 579. &c.
Torpia 409. suo Arciuescouo 408. 416. 417.
della Torre: Marco 352.
Torre dell'Ancudine 448. detta di S. Valeriano *ivi*.
Torre del Comune 346. 488. 522. Balestrieri sopra di essa 439. segni in essa di colpi d'artiglierie 586.
Torre di S. Croce compita 446.
Torre Fiorentina 162. 103. contrada di essa 197.
Torre del Guado 441.
Torre de' Lamberti 127.
Torre di S. Mercuriale 156. 227. architetto chi fosse 117. à spese di chi *ivi*. danneggiata da' terremoti 143.
Torre de' Pontiroli 488.
Torre prodigiosamente caduta 333.
Torre de' quadri 24. 475. 569. 652. 655. 658.
Torre de' Ranaglioli 143.
Torre di Sadurano 500.
Torre detta il Sorbo 446.
Torre del Vescouo sul Saoio 282.
Torri in Forlì frequentissime 38. 130.
Torri in tutte le Città d'Italia 38.
Torrisani: Nicolò 363. 365. Giacomo 639.
Torta: Bartolomeo 352.
Toscana 6. 9. 11. 20. 28. 37. 76. 81. 88. 94. 99. 109. 111. 208. 241. 264. 294. 296. 314. 317. 341. 425. 428. 468. 541. 577. 598. 713. 718. 730. 774. 776.
Toscani pag. 1. 7. 8. onde detti 8.: vedi Etruschi.
Tosindo 213.
Tosino Numai 631.
Tossi in Romagna 320.
Tossignano Castello 241. danneggiato nel territorio 246. suoi huomini vincono i danneggianti *ivi*.
Tossighino Bolognese 205.
Totila Rè 90. danneggiò la nostra Prouincia 90. 93. s'impadronì di Cesena, e Bertinoro 90. vccifo da Narsete 94.
Totti: Matteo 375.
Traci 41.

Traiano Imperatore 45.
Traiano Mangelli Conte 739.
Traslatione di S. Alessandro Martire 807.
del Beato Geremia 750. 751.
della Madonna del Fuoco 779. 780. & seq.
della Madonna di Germania 746. 747.
della Madonna del Ponte 712.
della Madonna del Popolo 712.
di S. Mercuriale 155. 157. 751. 752.
di Fra Pietro Eremita 455.
di S. Sigismondo 92. 255.
di S. Valeriano 97.
Traù 387.
Trauaiolo Forliuese 162. 163.
Trauersara villa 94. 221. detta Castellaccio iui.
Trauersarij 13. Gibellini 143. in lega co' Forliuesi, Fauentini, Cesenati &c. contro Bolognesi 243. alla presa d' Imola iui.
Trauersari: Pietro 154. 167. Guglielmo 221. Paolo 94.
Trauli Francesco 628.
Trè Segreti deputati contro i Bestemmiatori 685. da chi eletti, e lor' vfficij iui.
Trebbio della Chiauica luogo dentro Forlì 421.
Trebbio di Mozzapè luogo dentro Forlì 422. 434.
della Treccia: Gio: 350.
Tremuoti in Forlì 329. 330. 377. 543. 699. 703. 704. 731. 734.
Trento 379. 694. Concilio in essa 694. 698.
Tremola villa 146. hora detta Piania.
Treuigi 670.
Triario Materno Conf. 30. 53. 54.
Tribù di Bologna 222. 226. 245. 246. 254. 269.
Tribù Arniense 28.
Tribù Romane 28.
Tribù Sappiuia 28.
Tribù Sopranumerarie 28.
SS. Trinità Chiesa 65. 358. 654. 659. 665. 692. residenza de' Vescoui 82. da chi eretta 155. 752. Testa di S. Mercuriale in essa 155. 752. sua giurisdittione fuor di Forlì 711.
Trionfo di M. Liuio 20. di Berengario 127. di Giulio II. 641.
Tritoni 767.
Triuulci: Giacomo 562.
Trizano Villa 564.
Troco Castello 384.
Troia 4. suo incendio 9.
Troiolo Sauelli Capitano del Papa 647. introdotto in Forlì senza i soldati iui. mal vbbidito da gli Spagnuoli 648.
Tronca Borgo di Cesena 390.
Tronchini: Bernardino 628.
Tronto 472.
Trotti: sua casa sul Pò 563.
Truentini hebbero vn foro in Romagna 6.
Truento 5.
Truxes: Giacomo Carlo 794.
Tunoro Duca d' Eburna Reggia 112.
Tupizer Suizzero 580. il primo à dar di mano allo stendardo di Catterina nella presa della Rocca iui.
Turchi: Pietrino 388.
Turchi 466. 551. 675. 703. 704. pigliano Costantinopoli 466. Crociata contro di essi iui.
Turchia 734.
Turingia 187.
Turino 706. 709. 753.
Turra: vedi Castellaccio.
Turra dalle pianelle 533.
Tuschi da Flagnano 343. casa potente iui.
Tuschi: Bichino 343.

V

VAccari: Margarita 240.
Vacondio Canonico di S. Croce 189. Arbitro trà il Vescouo, e S. Mercuriale iui.
Vadioio Sughi 612. capo di parte iui. sua contesa, e guerra co' Marchesi iui.
Vagne Bindandi 529. in congiura contro Girolamo Riario iui.
Vaini: Guido 670. Enea 725.
Valenti: Monte 701.
Valentini famiglia numerosa 508.
Valentini: Tomaso 605.
Valentiniano 33.
Valentino Duca: vedi Cesare Borgia.
Valeria gente antica, e nobile Romana, e Forliuese 26.
S. Valeriano Forliuese 79. 288. 351. 504. 782. 784. 786. sua vita 86. sue qualità 87. suoi miracoli 86. come dipinto 530. chiamato in Constantinopoli sana vna figliuola dell' Imperatore indemoniata 86. fatto vno de' Primati di Leone Imperatore 86. precipita vn' Idolo con vn segno di Croce 87. assaltato da i Gentili, mà saluato da Leone iui. mandato in queste parti da Leone con esercito contro gli Arriani iui. combatte, e vince iui. assedia in Forlì Leone Bacco 88. si ritiraua dal campo ad orare in secreto con ottanta compagni iui. preso, e martirizato con i Compagni iui. veduto con i Compagni volar' al Cielo iui. oue sepolti iui. sua Chiesa iui. appare doppo morte co' compagni in difesa di Forlì 96. tenuto in gran veneratione 97. trasportato in Forlì iui. Festa sontuosa iui. Giostra in essa 766. suo sepolcro aperto 195. lamine trouate 197. 198. suo altare consecrato 195. 196. indulgenze perpetue al suo Sepolcro 196. sua Torre 448. suo Ospitale 686. vedi S. Varano.
Valeriano Baldoni 266.
Valeriano Denti 718. sua rissa co' Numai iui.
Valerij: Bartolomeo 435. Andrea 645.
Vald'Amone, ò Valle di Lamone 332. 366. 462. 479. 501. 524. 578. 634. 664. vedi Lamonesi.
Vàlbona Castello de' Forliuesi 213. 239. occupato da' Fiorentini 213. suoi Conti 213. 274.
di Valbona: Lucio 213. 214. Enrico 214. Leoncino 274.
Valcapra Castello 213.
Valdinoce Castello 349. 682. suoi Signori 349. 573. pietre iui cadute dal Cielo 573.
da Valdinoce: Nicolò 397. &c. Ettore 461. &c.

Lodo-

Lodouico 483. Antonio 570. 573.
Vallombroſa 161. ſuo Abbate 161. 162. 171.
Vallombroſani Monaci 119. 138. 139. 716. ſtauano à Fiumana 157. 316. 347. 393. quando introdotti in S. Mercuriale 393. 837. hanno libera la Badia 536. 561. facoltà di riformarſi in Forlì al Gouernatore 679. ſua conteſa col Clero in vna Proceſſione 752. vedi S. Mercuriale; Badia; Fiumana.
Valdoppio Caſtello 213.
Valuerde 240. prima Hoſpitale 686. hora Chieſa, e Conuento 240. 458. 602. 603. 750. 751. del Terz' Ordine di S. Franceſco: vedi Terz' Ordine.
Valle di S. Vittore 205. 267. 428. 439. battaglia in eſſa 205. 206.
Valtellina 98.
Valueſe territorio 117.
Vandali 81. 85. 86. 87. alla Fede 133. ſuo donatiuo in Forlì ad vn' Imagine di M. V. 134.
Vandini: Nicolò Mario 664.
Vanni Albiai 316.
Vannini: Vannino 393. &c. Fräceſco 476. &c. Catanio 487.
Vannino Vannini 393. 476. 487.
Varani Prencipi di Camarino 284. in aiuto del Cardinale Egidio *iui.*
Varano caſa vecchia 46.
Varena gente antica, ricca, e nobile Romana, e Forliueſe 30. 31. 44. 45. 46. veſtigia del ſuo nome ſul Forliueſe 46.
Varena Chriſide Forliueſe 30. 40. 55. 56.
Vareno luogo 61.
Vareno Ruffo Proconſole della Bitinia 45.
Vargagliarti: Tolomeo 175.
Vaſconi: vedi Guaſconi.
Vbaldini 253. ſue terre *iui.*
Vbaldini: Marzia 282. &c. Gio: 310. Azzo *iui.* Guaſparo 326. Vbaldino *iui.* Antonio *iui.* Guaſparo II. 421.
Vbaldino Vbaldini 326. dà Rouerſano à Cecco Ordelaffi *iui.* ben prouiſionato da Cecco *iui.* và in Lombardia *iui.*
Vbaldo Conte di Laureta 180.
Vbaldo Pitignani Conte di Ladino 150. 152. prigione in Faenza 153. ſi libera con promettere Ladino à' Fauentini *iui.* laſcia in oſtaggio vn figliuolo à Faenza *iui.* poſtpone l'affetto del figliuolo à quel della Patria *iui.* trama inſidie à' Fauentini *iui.*
Vbertello Guido 197.
Vbertello Veſcouo di Forlimpopoli 175.
Vberti: S. Bernardo 139. 140. Schiatta 180.
Vberto Malateſta Conte di Ghiazolo 171. fatto nobile di Forlì *iui.*
Vberto II. Conte di Ghiazolo 261. in aiuto de' Calboli, & Ordelaffi *iui.* fatto Podeſtà di Forlì 261.
Vberto Veſcouo di Forlì 131. ſua compoſitione con l' Abbate di S. Mercuriale *iui.*
Vecchij: Battiſta 470.
Vecchiazzano Villa 146. 222. ſuo Ponte 448.
Vedriano Terra de' Bologneſi 244.
Veienti 55.
Venanria Madre di Giorgio Ordelaffi 368.
ſua morte, e ſepoltura honoreuole *iui.*
Venetia 7. 103. 245. 302. 305. 355. 372. 387. 395. 396. 435. 450. 460. 468. 469. 533. 537. 599. 606. 620. 624. 625. 636. 712. 719. 773. preſa dall' armi di Carlo Magno 116. ſuo Patriarca depoſto 142. peſte in eſſa 719. 776. 777.
Venetiani 9. 117. 290. 341. 350. 352. 452. 458. 459. 462. 483. 485. 520. 528. 602. 603. 604. 620. 622. rimettono Paolo nell' Eſarcato 104. entrano con l' armi in Romagna 185. pigliano Ceſena, e Faenza *iui.* aſſediano Forlì 186. rotti, e vinti da' Forliueſi 186. 187. laſciano Forlì 186. pigliano Ceruia *iui.* fanno vn ſepolcro à Forlì al Beato Giacomo 260. odiano i Malateſti 353. acquiſtano Breſcia 370. in pace col Duca di Milano &c. 371. chiamati in Forlì dal Gouernatore 396. ricuſati da' Forlineſi *iui.* in lega col Papa, Fiorentini &c. contra il Duca di Milano 404. fanno pace *iui.* fanno nobile Venero Cecco III. Ordelaffi 456. lor' arme dipinta in Palazzo *iui.* fanno pace col Duca di Milano 460. ſua prudente riſpoſta à Cecco, e Pino Ordelaffi 464. 465. fauoriſcono, & aiutano li medeſimi 468. pregati dal Papa mãdano gente in Forlì à fauore di Sinibaldo Ord. 516. 522. in lega col Papa 535. 578. mal riducono i Ferrareſi 536. ſue ſquadre in Forlì per il Conte Riario 536. 537. 538. 539. fanno pace 543. inſtigano Antonio Ord. à ricuperarſi Forlì 552. infeſtano il Forliueſe 576. 577. proteggono i Piſani 576. tentano molti Caſtelli de' Fiorentini *iui.* in pace co' Fiorentini 578. temuti dal Duca Valentino 586. aiutano Faenza *iui.* trattati per loro in Forlimpopoli 604. 605. trattati per loro in Forlì 609. 613. Signori di Faenza 635. Signori di molti luoghi in Romagna 635. in declinatione in Romagna *iui.* perdono Faenza, e molti Caſtelli *iui.* perdono Rauenna 636. in aiuto del Papa 638. 639. 672. contro i Turchi 704. ſcommunicati 755. in pace con la Chieſa 759. in guerra con Vrbano VIII. 778. pigliano la Torre di Primara *iui.* ſcacciati da Girolamo Auguſtini *iui.*
Ventura Veſcouo di Bertinoro 470. veſte da Abbate Battiſta Vecchij *iui.* veſte da Prelato Sinibaldo Ordelaffi *iui.*
Vercelli 129. ſuo Veſcouo vcciſo *iui.* ſuo Cardinale alla gioſtra in Forlì 717.
Verde Alidoſij 352. maritata à Caſteldurante *iui.* honorata in Forlì *iui.*
dal Verme: Giacomo 334. Aloiſio 400. 442.
Vernerio 107.
Verno Forliueſe 147.
Verona 115. 128. 273. preſa da Carlo Magno 115. ſuo Tiranno 253.
Veronica Bonucci 250.
Verucchio Caſtello 237. 627.
da Verucchio; Bartolomeo 627.
Veſcouado 39. 66. 240. 334. 398. 409. 452. 466. 476. 607. 619. 628. 743. 749. 753. 774. 775. quanto ricco 157. luogo ameno 730. priuilegiato da' Papi 160. da Federigo Imperatore 156. da Enrigo 159. incendio in

esso 161. sua differenza, & accordo con S. Mercuriale 161. 162. doue anticamente edificato 162.
Vescoui Romagnoli 117. accuse date da loro al Papa contra Gio: Arciuescouo 118. tenuti andare al Sinodo in Pauia *iui.* radunati in Forlì 195. alla dieta in Imola 241.
Vescouo di Forlì 64. 195. 342. 667. 677. 698. 700. 705. 723. 748. chi fosse il primo 64. era Conte 148. daua inuestiture di ViceConte *iui.* priuilegi in suo prò d'Imperatori 156. 159. di Papi 160. riceue dall' Abbate di S. Mercuriale il terreno del Vescouado 162. dà terreni in cambio *iui.* sua permuta con l'Abbate di Fiumana 181. perseguitato da Francesco Ordelaffi 285. suo ius sopra l'Hospitale della Casa di Dio 420. concede l'Hospitale di S. Maria della Ripa à Monache 503. vende il sito à' Battuti Turchini 692. come accompagnato da' Canonici, e Magistrato 705. Giudice sopra le moderationi de' lussi 713. sua mano all' Hospitale de' Mendicanti 732.
Vesi. Righetto 397.
Vesio Portij 634.
Veso Cimatori 358.
Vghetto Sassi 152.
Vgo Canonico di S. Croce 147. 149. 151.
Vgo Fedoni 208.
Vgo Forliuese 251.
Vgo Guazo 175.
Vgo Orlandi 316.
Vgo Rangoni 458. 467. 473. Gouernatore di Forlì [illegible] in Cesena Giacomo Latiosi *iui.* esoso al popolo 461. sollevatione contra di esso 461. 462. 463. 475. sue tirannie 465. 466. 470. 476. 477. suo mal gouerno 475. mette in pericolo lo stato de gli Ordelaffi 477. deposto d'vfficio 478. suoi seguaci dismessi *iui.* semina zizanie contro Cecco 481. 483. incita Catterina Rangoni contro il figliuolo Cecco 481. abbandona queste parti 482. lettera finta à suo nome 484.
Vgo dalle Selle 511.
Vgolinello di Bissole 392.
Vgolini: Vgolino 418. Vgolino II. 346. Matteo 346. &c. Gio: 418. Gio: II. *iui.* Vgolino III. 346. &c. Francesco 354. &c. Antonio 363. 393. Rondone 364. Gio: III. 364. 400. Manfredo 400. Raniero 418. Peppo *iui.* Guido *iui.* Francesco II. 694.
Vgolino Arciprete 160.
Vgolino Capellano di Giorgio Ordelaffi. 353. suo Ambasciatore *iui.*
Vgolino detto Cignatta Podestà di Forlì 238.
Vgolino Fantolini 221.
Vgolino Ghislieri 334. corre la piazza di Bologna per il Duca di Milano *iui.*
Vgolino di Maze 573.
Vgolino de' Medici 247.
Vgolino Vgolini 418.
Vgolino II. 346.
Vgolino III. 346. 349. 363. 400.
Vgolino Viarani 496.
Vgolino Vrbeuetano 368. Rettore di S. Antonio in Raualdino 368. 369. fatto Arcidiacono 368. Musico eccellentissimo 369.
Vgone Cardinale Ostiense Legato in Romagna 173.
Vgone Cõte Turonese Ambasciatore di Carlo Magno 116.
Vgone Gualteroli 161. 163.
Vgone Zambelli 175.
Vgonotti eretici in Francia 700. guerra Catolica contro di loro *iui.*
Vguccio de gli Atti 153.
Vguccione Fagioli 246. Capitano Generale della Lega *iui.* prende il bastone in Forlì *iui.* scorre co' Collegati il Bolognese *iui.* chiama à guerra i Bolognesi, e la negano *iui.* intona la vittoria *iui.* scaccia dal cõtado d'Imola i Bolognesi 247. viene à battaglia con essi *iui.* suo encomio 253. suoi Castelli *iui.*
Vguccione Manfredi 237.
Vguccione Sassatelli 246. Signore di Gagio *iui.*
Vguccione Tigliamochi 316.
Via Emilia: vedi Emilia.
Via Flaminia da Bologna ad Arezzo 23.
Via Flaminia da Roma à Rimino 9. vedi Flaminia.
Viarani famiglia Fauentina 474. mettono in discordia Astorgio, e Carlo Manfredi 474. 496. furono la ruina di Cecco Ord. 474. sua potenza in Faenza 496. si ricouerano in Forlì *iui.* seditiosi per natura *iui.* portano gran fuoco in Forlì *iui.* fanno nemici i Signori di Forlì co' Signori di Faenza *iui.*
Viarani: Vgolino 496. Andrea *iui.* Siluestro *iui.*
Vicarij della Chiesa in Romagna 271. 509. 578.
ViceLegati di Romagna 293. 294. 195. 345. 683. 689. 695. 698. 727. 733. 761. 778.
Vicenza 203.
Vico fondo 146.
Vico luogo in Forlì 264.
Vidali: Francesco 442.
Vienna 736.
de Vigo: Azzo 133. Giouanni 283.
Vigna d'Abbate luogo in Forlì 326. 422. 522.
Vignale di S. Martino 189. di Schiauonia 370. di mezzo à' fiumi 419.
Villa Franca 222. 234. 288. 310. 369. 388. 389. 391. 403. 404. 419. 421. 432. 438. 447. 518. 529. 530. 542. 563. 565. 596. 693. Bastia in essa 292. Ponte iui 450. Hospitale iui 686.
Villagrappa 686.
Villano Baldi 555.
Villano della Donnina 147.
Villanuoua Chiesa in Campagna 201. 204. 295. 485. 565. Bastia in essa 233. 294.
Vincenzo Bruni 584.
Vincenzo Capoferri 647.
Vincenzo Capoferri II. Caualiere 696.
Vincenzo Mattei 794.
Vincenzo Naldi Capitano 664. al soldo di

Lorenzo Medici *iui.* con mille fanti in Forlì *iui.* solleuatione contro di esso 664. 665.
Vincenzo Onesti Podestà di Forlì 212.
Vincenzo Piraccioi 689. co' Serughi contro i Numai *iui.*
Vincenzo Spinelli 669.
Vincenzo Teodoli Caualiere 694.
Violante Gaddi 718.
Violante Moglie di Domenico Malatesta 467. in Forlì alle nozze di Cecco, e Pino *iui.* supera l'altre nella bellezza, e nel ballo *iui.* sue virtù *iui.*
Violante Moglie d'Vgo Rangoni 467. in Forlì alle nozze di Cecco, e Pino *iui.* sua partenza 482.
Virano Terra 46.
Virgilio 33.
Visconti 279. riceuono Bologna dal Papa *iui.* fauoriscono gli Ecclesiastici 284. commendati 425.
Visconti: Gio: Arciuescouo 281. Bernabò 299. &c. Gio: Galeazzo 301. &c. Gio: Maria 335. &c. Filippo Maria 356. &c.
S. Vitale in Bussecchio Chiesa 143. donata all' Abbate di S. Mercuriale *iui.*
S. Vitale di Rauenna 188. suoi Monaci 722. 723. suo Abbate 188. Papa Giulio II. iui 640.
Vitale di Bonfiglio 270.
Vitale Palazzi 267.
Vitelli: Nicolò 581. Vitellozzo *iui.*
Vitellozzo Vitelli 581.
Viterbesi 195.
Viterbo 114. 160. 207.
Vitgero Arciuescouo di Rauenna 136. deposto da Enrico Rè *iui.*
Viti fiume 5. 19. 288. 507. 525. 751. suo Ponte 287. termine trà' Boij, e Senoni 10. detto Ronco 37. 541. 588. nauigabile 588. come effigiato 770. 790. sue innondationi 778. 779. ricordato da Plinio, e da Liuio 37.
Vitigi Rè Goto preso da Belisario 93.
SS. Vito, e Modesto Chiesa, & Hospitale 687. 711. gettata à terra 711. hora Chiesa della Madonna di S. Pietro *iui.*
S. Vito: suo Marchese 799.
S. Vittore Pieue presso Cesena 205. 267.
Vittorio Rangoni Podestà di Forlì 384.
Viuiani: Giouanni 277.
Viuiano Calboli 260.
Viuiano Marchesi 256.
Vizani famiglia nobile Bolognese 471. piantata in Rauenna *iui.* suoi priuilegij Imperiali *iui.*
Vizani: Nanni 471. 473.
V L S M. che dinotino 49. 60.
Vmbri 5. 6. 7. 8. 20. scacciano i Siculi, e Liburni di qui 6. s'impadroniscono della Prouincia *iui.* quanto antichi *iui.* scacciati da' Toschi 7. 9. scacciati da' Galli 8. soggettati da' Romani 11.
Vmbria 5. 6. 7. 18. 28. 114. suoi confini 9.
Vngheri 33. trauagliano l'Italia 127. scacciati da Berengario 128. alla Fede 133. suo donatiuo in Forlì à S. Maria Nuoua 134. dieci mila contro il Turco pagati dalla Chiesa 675.
Vngheria 281. 736. suo Rè 281. 291. 314. 401. 594.
Volanti: Battista 521. 533. Gio: 533. 534. 626. 628.
Volterra
Voltra Castello 234. preso da' Forliuesi *iui.*
Volunnio Bandinelli Cardinale 804. Legato di Romagna di nome immortale *iui.* di stirpe Pontificia *iui.* sua inscrittione in Forlì *iui.*
Vrbano V. Pontefice 303. sua Creatione publicata in Forlì *iui.* vende Castrocaro 304. 329. sue lettere all' Arciuescouo di Rauenna 306. fa pace con Bernabò *iui.* si duole della morte del Cardinale Egidio 307. dà indulgenze à chi porta il di lui cadauero *iui.* ritorna la Sedia Apostolica in Roma *iui.* suoi Legati in Romagna 306. 307. 308. torna in Auignone, e vi muore 308.
Vrbano VI. 313. 321. 321. scisma al suo tempo 313. chiama in suo aiuto i Magnati Romagnoli *iui.* riceue grossi aiuti dal Rè d'Vngheria 314. sua morte 322. 324.
Vrbano VII. 725.
Vrbano VIII. 329. 793. 797. sue prouisioni per custodire i suoi stati 776. fabbrica il Forte Vrbano *iui.* sua guerra co' Venetiani &c. 778. suoi decreti sopra le vite de' Serui di Dio: *vedi la Lettera al Lettore* conosce la fedeltà di Forlì 799. pensa attaccare la Terra del Sole *iui.*
Vrbinati 598. si ribellano dal Duca Valentino 599. pigliano Castelli di Rimino *iui.* domati dal Duca Valentino *iui.*
Vrbino 107. 117. [illegible] 718. 740 622. 628. 740. suoi Conti 265. 327. 352. 449. 514. 516. 517. 518. 546. 610. suoi Duchi 524. 599. 611. 620. 639. 640. 649. 663. 664. 726.
Vscocchi 767.
Vtica 2.
Vulcano 791.
Vulpinari villa 381.

X

Xelij hora Serughi: Bernardino 618. &c. Bartolomeo 627. &c. vedi Serughi.

Y

Yvan Gasotti 397.

Z

Zabatri: Martino. Vescouo 593.
Zacaria Papa 105. manda regali al Rè Luitprando *iui.* viene à Rauenna *iui.* và à Pauia da Luitprando *iui.* ottiene la liberatione di Rauenna 106. e di tutta questa Prouincia *iui.*
Zacaria Rosoni 397.
Zafardino 391.
Zaffi: vedi Saffi.
Zaffirra figliuola di Taddeo Manfredi 497. 504. Sposa di Pino Ordelaffi 497. lo instiga all' vccisione di Battaglino 501. ottiene con lagrime la morte di Ciarpellone

502. 503. assiste al gouerno di Guaspare Stambazzi infermo 503. sua morte, & esequie magnifiche *iui*.
Zaffo 519. 647.
Zagara villa 119.
da Zagona: Paolo 573. Giacomo *iui*.
Zagonara Castello 364. suoi Signori *iui*. preso dalle genti del Duca di Milano *iui*.
Zagono 247.
Zambelli: Vgone 275.
Zambrasi: Tibaldello 216. &c.
Zampeschi, ò Armuzzi casa insigne Forliuese 838. signoreggiano Forlimpopoli *iui*. argomenti, che fossero Forliuesi *iui*. pretesi ingiustamente da' Pompiliesi *iui*.
Zampeschi, ò Armuzzi: Cauedone 608. Antonello 514. &c. Meleagro 605. &c. Brunoro 608. &c. Tebaldo 607. 623. Alessandro 694.
Zan Rossi 365.
Zanelli: Achille 598.
Zanbonio Frate 288.
Zanino Feraldini 351.
Zanino Gouernatore della Romagna 599. decapitato dal Valentino *iui*.
Zanne Baroni 343.
Zanone da Capo d' Istria 360. Capitano de' Forliuesi contro Lucretia *iui*. suo strattagêma contro Lodouico Alidosij 361. piglia Lodouico Alidosij, e lo manda al Duca di Milano 361. 362.
Zanotto Beccari 277.
Zanotto Capitano del Duca Valentino 596. solleuatione contro di esso *iui*.
Zanotto seruitore del Castellano 611.
Zanzone Briccioli 575.
Zappettini: Cecco 261.
Zarafini: Antonio 574.
Zauatta: Giouanni 604.
Zauoli hanno in custodia la Porta di S. Pietro 601.
Zazn Monaco 164.
Zebedeo Primicerio di Forlì 276.
Zeffi: Bernardino 240.
Zenone Impetatore 89.
Zerbino: vedi Francesco Alberti.
Zerbino Prete Forliuese 519. in congiura contro Girolamo Riario *iui*. scoperto, e confina o *iui*.
Zia (cioè Marzia) figliuola di Cecco Ordelaffi 472.
Zoccolanti: vedi Osseruanza.
Zoccoli: Aldrouandino 319.
Zocchei; Melchiorre 550. 552.
Zoiluni: Battista 393.
Zona Vicario di Sinibaldo Ordelaffi 256.
Zontini anticamente Marci: Pietro Paolo 388. &c. Lodouico 401. 462. Marc' Antonio 628. 635.
Zoppo: vedi Giacomo Lughi.
Zucca: Andrea 484.
Zuccar: Giouanni 601.
Zuccoli: Tomaso 598.

FINE DELLA TAVOLA.

Aggiunta.

PEr non m'abusare del fauore, che m' hà fatto la sorte ancorche tardo, e per non lasciare addietro alcun' argomento considerabile dell' antichità, e nobiltà della mia Patria, vuò soggiungere qui benche fuor di luogo, e di tempo vna Lapide delle più conspicue, che si vedano, non tanto per l' Inscrittione di formola, e di bellissime lettere Romane, quanto per gli accessorij di vaghissimi arabeschi, e di simboli, e trofei alludenti, come può da se ogni perito conoscere nel seguente dissegno. Questa s'è scoperta quest'anno trè mesi sono incirca non lungi dal Castello di Fiumana distretto, e Diocesi Forliuese, sendo sdrucciolata con moltissime Pietre tutte lauorate da vna riua del Fiume altroue nominato, c' hoggidì s' vnisce al Montone poco auanti à Forlì, ma anticamente haueua l'alueo, doue hora è la Piazza maggiore della Città, come s'è già mostrato nell' Istoria. La Pietra è bianca, e fina; mà sicome dal buco, che vi si vede di sopra, s'intende, esserui stata incastrata sopra qualche statua, ò colonna, ò altro simil trofeo, così si vede, che se ben' il sasso è intiero, manca però nella simmetria di sotto in maniera, che può hauerne hauuto sotto di se vn'altro pezzo con arabeschi, e lettere proseguite. Le lettere così le leggo col Caualiere Sertorio Orsato: *Dis Manibus. Caius Purtisius Caij Filius Stellatina Atinas Quartum Vir Quinquennalis Præfectus Equitum Præfectus Fabrum Primipilus Legionis*: ne mi distendo a spiegarle sì per non essere mia professione, sì per hauer già troppo stanca la penna. Solo rifletto, che essendo stato quest' insigne Guerriero Primipilo d'vna Legione, non sarebbe gran cosa, che la Legione fosse la medesima, che altre volte s'è osseruato essere stata in questa Patria, cioè la ventesima seconda, come può leggersi nell' Istoria pag. *67. & seq. fino à 76.*, e che fosse questa Inscrittione coetanea a quella, cioè nel fine del secondo secolo di nostra salute: e chi sa, che questo Purtisio non fosse quello, ch' eresse l' altra soprallegata ad honore de gl' Imperatori M. Aurelio, e Lucio Vero? Mà questi son miei pensieri, che non per altro espongo, che per aprir maggior' adito d' interpretatione a gl' intendenti: i quali da se conosceranno li simboli, che vi si vedono, cioè di Aste laureate; di Armille à figura di serpenti, come le intende il predetto Orsati, con vn Freno in mezzo, se non è quella vn' Armilla d' altra figura; e d'altre insegne militari; tutti indicanti il valore, i titoli, e le vittorie del soggetto. Ecco dunque il dissegno della Lapide, che si troua appresso il Marchese Andrea Albicini.

Facciata, e Lato destro

Misuredi tutta la pietra

Longhezza	Pal. Rom. 6.	onc. 8.
Larghezza	3.	7.
Altezza	1.	10.
Fregio de' fogliami largo	0.	8.

Rouersi

E perche di Memorie Militari si parla, eccone vn pezzo d' vn' altra, trouato vltimamente nello scauar le cantine del nuouo Dormitorio del Conuento di Santa Chiara; c' hora si troua appresso del Dott. Antonio Maria Paulucci.

: . . . . IO
C . . . . LINO
NAT. DAL
VIX. ANN. XXII
MIL. ANN. III.
M. CARIS IVS

Memoria sepolcrale d' vn Giouinetto, soldato di sol quatr' anni di militia, erettali da M. Carisio forse Padre, ò Fratello del defonto; se bene si la lettura, come la germana interpretatione lascio, come hò fatto, e faccio d' ogn' altra cosa, al giudicio de' più periti.

ERRO-

ERRORI	DA	CORREGGERSI
Pag. 3.	Itala	Italia
	non s'è	non c'è
4.	memorie di Liuio,	memorie, di Liuio,
6.	domininio	dominio
13.	basterebbero	bastarebbero
16.	leggiereza	leggierezza
	condanarmi	condannarmi
17.	meresse	mettesse
39.	tempo	Tempio
42.	OPTIMO	OPTIO
68.	fedelmete	fedelmente
85.	Odorio	Odorico
95.	Giustiniano	Giustino
115.	tare	tentare
117.	Pontesiee	Pontefice
128.	Dliramondo	Dittamondo
149.	Foriluesi	Forliuesi
153.	violanremente	violentamente
155.	semtro traditori	sentito, traditori
181.	i Rauesiati à' Forliuesi	à' Rauenati i Forliuesi
203.	Geremi	Geremei
213.	Ciuitella	Ciuttella
238.	Loterio	Lotario
264.	Poletani	Polentani
266.	Vechio	Vecchio
272.	Ciradini	Cittadini
274.	Galeata	Galliera
311.	Mazzanti	Mangianti
312.	e per	per
318.	venina	venina:
320.	legiero	leggiero
347	*inquitatis*	*iniquitatis*
350.	Ghiera	[illegible]
355.	Michelo	Gabriello
374.	*hostia*	*ostia*
383.	Pontesiee	Pontefice
384.	detti	non si và
391.	le	li
409.	dal	del
419.	aministratioue	Aministratione
431.	antonio	Antonio
438.	grendemente	grandemente
449.	guereggiaua	guerreggiaua
466.	Ceco	Cecco
480.	dl	di
499.	al	la
517.	v' vna	d' vna
528.	Bartolemeo	Bartolomeo
	Decembre	Settembre
532.	Crouara Seruitore &c.	vn seruit. di Matteo Coruara Côtest. &c.
534.	vallore	valore
537.	vseiso	vecciso
539.	Cameldolino	Camaldolino
558.	Andera	Andrea
566.	tibuttati	ributtati
567.	Magistraro	Magistrato
575.	Induigenza	Indulgenza
589.	puoco	poco
	diffesa	difesa
591.	Valenlino	Valentino
593.	Crucifisso	Crocifisso
594.	Pesareti	Pesaresi
595.	perperpetua	perpetua
598.	Salechij	Salecchij
	Zaccoli	Zuccoli
	Alfonzo	Alfonso
603.	Guarini	Guerini
606.	accidete	accidenre
	differo: che	differo, che
	Cnonica	Canonica
610.	sborzaua	sborsaua
	foudi	scudi
	N era	Non era
611.	difendesi	difendersi
617.	Masio	Maso
623.	il Duca suo &c.	il Duca, suo &c.
	, e Lucretia	: e Lucretia
	alloggio	alloggiò
	gior-	giorni
	vua	vna
624.	sottoscrita	sottoscritta
626.	fornimenro	fornimento
642.	Fran-	Francesi
644.	Conciglio	Concilio
	Antonio	Antonino
646.	feceuano	faceuano
	Legero	Legato
	faceuono	faceuano
	si parti	poi si parti
649.	loro-	loro
652.	Gibelini	Gibellini
655.	Marescalco del	Marescalco, del
	Antonio	Antonino *item* 658.
674.	Cetterina	Catterina
	Matirologio	Martirologio
675.	dificilmento	difficilmente
	gragniuola	o gragniuola
[illegible]	[illegible]	per modo che
677.	Comumità	Comunità
	Porre	Porre
678.	*eijsdem*	*ijsdem*
680.	*exiclentibut*	*existentibus*
681.	*por.*	*per*
	possitis	*possint*
	annulo	*annulo*
682.	verano	verranno
684.	sorrogono	sorrogano
685.	estrarione	estrattione
687.	differanze	differenze
688.	Consiglio	Consiglio
	Colleggio	Collegio
696.	nel	del
699.	profiteuoli	profitteuoli
701.	con	col
702.	Imparatori	Imperarori
705.	Incenzo	Incenso
	Gouernatote	Gouernatore
707.	Padouani con	Padouani, con &c.
739.	satta	fatta
742.	sempte	sempre
766.	vne	vna
787.	aperro	aperto
818.	Galli rossi	Galli rossiccij

931. Paluccio I. Paulucci 422. 511. nō altro. Paluccio II. à questo và attribuito ciò, che è detto del I. e del III. che nō ci và.

Con alcuni altri di minor momento, come di lettere maiuscole, di virgole, accenti, & apostrofi, se ben di rado, che si rimettono alla discretione di chi legge.